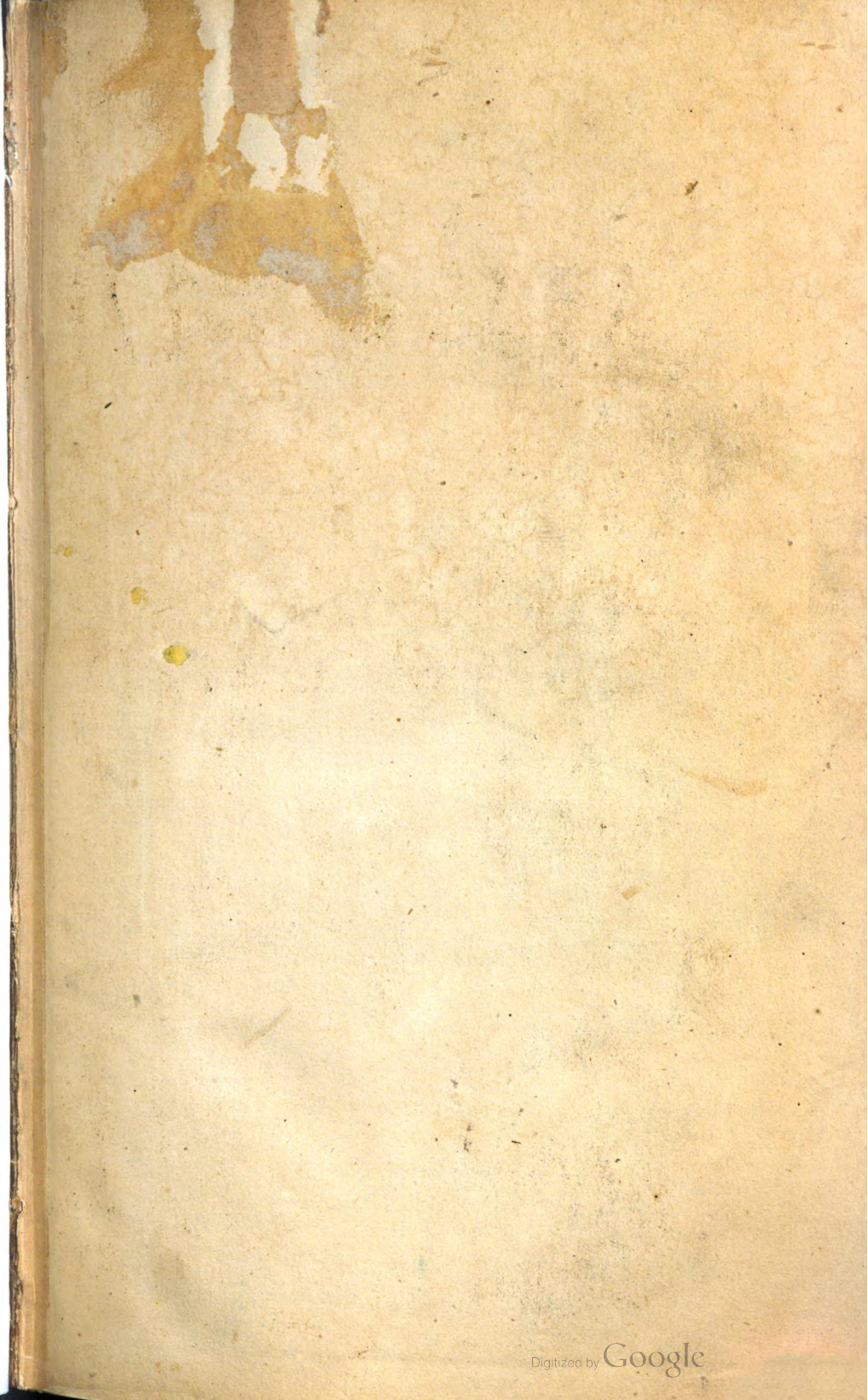


THE
UNIVERSITY
OF CHICAGO
LIBRARY





Sr. Sutura

Palermo tra Giudice

Spampinato dis

GIOVANNI

MELI

POESIE SICILIANE

DI

GIOVANNI MELI

OTTAVA EDIZIONE SICILIANA



PALERMO

STAMPERIA LA GRUTTA E GRIMALDI

1857.

Trovasi vendibile nel negozio di Benedetto Sutera
Discesa dei Giudici Editore proprietario.

PQ 4716
M 9
1857
c. 1
Gen



GENNO BIOGRAFICO

DI

GIOVANNI MELI

Giovanni Meli, che l'unanime consentimento, non sol della patria, ma degli stranieri, ha posto al grado de' più preclari intelletti, di null'altro elogio abbisogna che delle sue produzioni, ove la elevatezza della immaginazione la delicatezza del sentimento e tutto se stesso trasfusa. Con tutto ciò della sua vita brevemente diremo, perchè si possa innanzi tratto conoscere in qual modo e' riusciti di ornamento e di vaneggiamento alla sua terra natale.

E nacque addi 4 marzo del 1740 in Palermo, città capitale di Sicilia, da onesti genitori, che tosto alle buone lettere lo avviarono. Ma poco frutto a bella prima ne colse poichè la falsità de' metodi vanamente raggirolo fra le baie gramaticali per lo corso di sette anni, che da privati maestri, e in seguito alle gesuitiche scuole imparò. Dell'istesso modo studiò la rettorica e la filosofia fra le scolastiche puerilità; sicchè nessuno avrebbe potuto da quel tempo antivedere la luminosa riuscita del giovanetto.

Ma ritrattosi a casa cominciò a studiare da se la filosofia del Wolffo che allora cominciava ad essere in voga. Indi lesse taluni romanzi, e tra loro primamente i Reali di Francia che un affezionato zio somministravagli. Così oppoco appoco andava sviluppandosi il suo naturale ingegno il quale poscia con lo studio dei classici, ed il particolar modo dell' Ariosto, la sua possente inclinazione alla poesia appalesò.

ebbe a primo incoraggiatore Antonio Lucchesi-Palli principe di Campofranco che in sua casa chiamollo a far parte di un' accademia che de' più chiari letterati di quel tempo componeasi. I primi saggi poetici del Meli furono in italica favella e nel genere anacreontico sul far del Rolli. Ma poscia stabilì di scrivere nel volgar siciliano per non dispiacere al suo mecenate, che solo ambiva lode in quel genere di poetare.

Studiò pertanto il siciliano appresso al popolo ed agli scrattori più pregiati che in copia ne ha Sicilia; ma più particolarmente

ebbe a modelli Veneziano e Rao. Se noi volessimo favellare singolarmente di tutte le sue produzioni lunga opera sarebbe, solo cennandole diremo ch'esse sono il più monumento di sua gloria, che « le favole il proclamano il LaFontaine, le satire l'Orazio della Sicilia, il ditirambo pieno di vivacità, ricco di tutti idiotismi che stupendamente il linguaggio ed il fur dei beoni rappresentano, mostra che l'autore tien quasi da presso al Redi; sono esempio di sublimità le odi, e tra loro quella al cavaliere Luigi de' Medici, l'altra al vicerè principe di Caramanico, e l'inno a Dio; esempio di maestà le canzoni, e più quella per la morte del Cari; di brio e festevolezza i capitoli berneschi; i gravi e l'elegie, e tra tutte il pianto di Eraclito ed il Polemone, palesano quanta filosofia nutriva chi le scrisse, quant'arte possedeva a vestirla di belle forme, e farla agevole a chiunque, e specchio sono del suo compassionevole cuore; i poemetti fan vedere ch'è fu primo a conformare le ottave siciliane alla usanza delle italiane, doppiando cioè la rima degli ultimi due versi, mentre che dappria con quella degli altri sei alternavasi; e per dire particolarmente quello della creazione del mondo è un composto di scherzoso e d'instruttivo, e in esso tutti i principali sistemi de' filosofanti, discorronsi, e con nuove e piacevoli fantasie le assurdità se ne disvelano; prodotto di già immaginazione è quello della Fata Galante; il Don Chisciotte finalmente eroi-comico poema in 12 canti mostra che se Meli trasse l'eroe della Mancia dalla via che lo spagnuolo Cervantes ne compose, seppe trovar di sua fantasia mille tra avventure e descrizioni, e dipinger tutto vivamente, controponendo i due principali caratteri dell'eroe e dello scudiero nella buccolica parve rivivere il siracusano Teocrito, in essa la bella natura di Sicilia ritraendo con sobrietà d'immagini e di adornamenti; nelle anacreontiche all'istesso Anacreonte la fama contende, ma il siciliano più per le immagini il greco più

per l'espressioni dev'esser commendato.

In generale Meli dalla natura sortì la facilità di sentir le cose tenui semplici gentili, e di esprimerle con immagini semplici e leggiadre. E' la patria lingua ripulì, e tutta la ricchezza e la espressiva significanzane mostrò ne' popolari schi motti e nelle altre veneri sue proprie, ad ogni genere di stile maestrevolmente accomodandola, che sempre nelle sue mani il pregio ottenne della semplicità della naturalezza della spontaneità. E' dicea dover si più che i libri studiare la bella natura, ed il bello ideale pertanto al bello di natura accoppiò.

Lo studio delle scienze della botanica della chimica della medicina non valse a spegnere in lui la possanza del fuoco poetico, che e' procedea sicuro sulle orme battute da un Haller da un Elvezio da un Campailla da un Francastoro da un Redi. Come scienziato fu altresì di giovamento alla patria, perciocchè oppugnò il brawmano sistema, a grado di scienza la chimica sollevò da professore della università di Palermo, le più recenti dottrine e le migliori sperienze facendo conoscere, abbattendo colla scòrta del Lavoisier la dottrina del Flogisto, e sul meccanismo della natura, e sopra altri utili soggetti lavorando.

Conobbe che il poeta può e dev'esser vantaggioso alla patria, e cercò co' poetici fiori isillarle i più sani ammaestramenti, e colle satire cercò far conoscere i vizi del tempo per riformarsi. Amante era della tranquillità e della pace e sempre nelle sue scritture esaltolla.

Ebbe ammiratori la patria l'Italia la Francia l'Inghilterra la Germania, e per tutte parti le sue opere addomandavansi, e in istranere lingue traducevansi. Per dir più particolarmente ebbe a lodatori un Alfieri un Cesarotti un Rezzonico un De-

nina un Metastasio un Pananti un Casti che a bella posta in Palermo si condusse a chiedere il di lui parere pria di pubblicare i suoi *Animali Parlanti* e le *novelle*. Ebbe in vita una medaglia fattagli coniare in Germania dal principe Leopoldo Borbone, sì che vivendo nella universalità delle lodi vadea cominciare la sua posterità.

Fu basso della persona, piuttosto pingue che no, ebbe occhi vivaci, la fronte larga rugosa, grosso il naso le labbra il mento e tutte le forme, di color bruno la faccia. Ebbe un'anima dolce affabile, che non da fivore da sdegno o da viltadi fu mossa. Faceto fu nel conversare e fabbro di pronte arguzie. Sentì le più dolci impressioni la commiserazione l'amicizia l'amore la riconoscenza.

Già pervenuto al settagesimoquinto anno dell'età in Palermo cessò di vivere addi venti dicembre del milleottocottundici con sommo dolore de' suoi cittadini, e più degl' amici, che lo accompagnarono al sepolcro e un marmo gl'innalzarono nella chiesa a s. Francesco, ove stà la di lui effigie scolpita, ed una latina iscrizione di Michelangelo Monti, che rimembra l'uomo di soavi costumi ed integro di vita, l'amore la dolizta l'onore delle siciliane muse il secondo Teocrito ed Anacreonte.

La patria riconoscente dal dì della morte dolorosa lo piange, e di aver avuto un tanto figliuolo si gloria, più fra le sciagure presenti, ed un monumento oggidì alla sua memoria innalza per lo scarpello di Valerio Villareale, storiandovi in basso rilievo il poeta seduto in atto di esser coronato da Apollo, cui ha seguito il coro delle muse, tra le quali Erato ed Euterpe condotte per mano di amore, stando ad un tronco di alloro catenato il tempo che a dispetto spezza la sua falce.



LIRICA

BUCCOLICA

*To greges centum, Siculaeque circum
Mugiant Vacca; tibi tollit hinnitum
Apta quadrigis equa; te bis Afro
Murice tinctae
Vestunt lana: Mihi parca rura, et
Spiritus Grajae tenuem Camenae
Parca non mendax dedit: et malignum
Spernere vulgus.*

Q. HOR. lib. II, Od. XVI.

INTRODUZIONI.

SONETTO I.

Muntagnoli interrutti da vaddati;
Rocchi di lippu e areddara vistuti;
Caduti d'acqui chiari inargentati;
Vattali murmuranti e stagni muti;
Vausi, e cunzarri scuri, ed imbuscati;
Sterili junchi e jinestri ciuruti;
Trunchi da lunghi età mali sbarrati;
Grutti e lambichi d'acqui già impitriti;
Passari sulitarii chi chianciti;
Ecu chi ascuti tuttu e poi ripeti;
Ulmì abbrazzati stritti da li viti;
Vapuri taciturni, umbri segreti;
Ritiri tranquillissimi accughiti
L'amicu di la paci e la quieti.

PRIMAVERA

EGLIGA I.

Interlocutori. — MELIBEU, CLORI, e poi
UD CRAPARU.

MEL. O pasturedda di li trizzi ad unna,
Chi fai pinnata di la manu manca,
Pr'un t'appigghiari ssa facciuzza biunna,
Forsi vidisti 'na vitedda bianca
Cu 'na macchia russigna ntra lu schinu,
Un'a la fronti e nautra supra un'anca?
CL. La vittì, ed era un'ura di matinu;
Avia la musca, e cu la cuda in autu
Currev'a furia versu lu pinninu.
Vididdu vausu, un'accurdann'unflautu
Sedi un Craparù ora ddi ddocu a picu
Ntra lu vadduni sbalanzau d'un sautu.
Sai dda grutta chi premi e fa lambieu?
E cc'é na zotta nterra? Ed avi avanti
Un cannieddu e un arvulu di ficu?
Ddocu all'umbri friscusi ranti ranti
Si vinni a canziari, e si ridussi
Sutta lu vausu in unu di li canti.

SONETTO II.

Pani, chi ntra li sagri grutti oscuri,
Unni s'adura la tua effigii santa,
Parrasti un jornu e mi dicisti: canta
Li campagni, l'armenti e li pasturi;
E la sampugna, ingrata a lu to amuri,
Chi fu ninfà superba, e poi fu pianta,
Mi pruisti, dicennu: cu tia vanta
Lu sulu Grecu Siculu st'onuri.
Giacchi tantu gradisci li mei rimi,
Addurmenta 'i lupi ntra li tani,
E di l'agneddi accettanni li primi.
Scaccia l'ambiziosi e li profani;
E si qualcunu la tua bili 'u timi,
Fallu vivu manciari da li cani.

MEL. Dda forsi unni in Antunnu a pettirrussi
Jeu ti vittì na vota? e cci nn'er'unu
Quasi ncapattu? ma un corpu di tussi,
Chi ti vinni mo'estu ed importunu,
Stracquannulu, lu fci sbulazzari?
CL. Sì: ài presentì lo locu opportunu?
MEL. Presenti? E comu!
CL. E dda, nun dubitari;

Cussi putiss'eu puru li mei dui
Pirduti turtureddi ritruvari.
Quantu li vulia beni! Eu propria sui
Chi l'addivai, civannuli ogni stizza;
Ma poi vularu e nun li vittì cchiui.
MEL. O pasturedda, vrisca di duccizza,
Ti ringrazzu di cori; e mi dispisci
La pena, ch'ài pruvatu e l'amarizza.
L'ocidduzzi (sia flittu cu tua paci)
Sù beddi e cari; ma sù sempri armali;
Nè apprezzanu lu bellu ch'a nui piaci.
Si putia dari sorti a chista uguali!
Di vinar' in tua manu, e meritari
Ssa stima chi felicità un murtali?
Ma nun n'annu saputu profititari;
Voi dunqui, o Ninfa, dari perni a cui
Nu li sapi conusciri e prizzari?

CRAP. Oh.. TipiscasaiPasturil. 'Un scappi cchiu;
 O canti, o canti. Lu flautu è accurdatu;
 Sedi cca 'mmenzu di nuautri dui.
CL. O si sj; canta, Melibeu garbatu,
 Canta, ch'è tempu propriu; nu lu vidi
 Comu già sbarazzau lu nuvulatu?
 Comu la terra si rallegra e ridi,
 Ca Primavera manna missaggeri
 Li rundineddi a farisi li nidi?
MEL. Cantu... Ma poi mi lassi com'ajeri?

MELIBEU *canta.* È passata la furtura;
 Già ciuriu la minnulica;
 Da la grutta a la chianura
 Nesci e veni, o Clori amica.
 Già nni 'nvita, già nni chiama
 Primavera 'ntra li ciuri;
 Ogni frunda nni dici ama;
 L'aria sussa spira amuri.
 Qnali cori è renitenti
 A un piaciri accussi gratu,
 Quannu tutti l'elementi
 Nni respiranu lu ciatu?
 La muntagna alpestri e dura,
 Già nni senti la putezza;
 Già si para di viradura;
 E li pasculi dispenza.

Vola un Zefru amurusu
 'Ntra na nuvola d'oduri;
 Chi suavi e graziusu
 Scherza e ridi cu li ciuri.
 Manna lampi d'alligria
 Lu Pianeta rispennenti;
 Chi rinova, chi arricria,
 Chi abbellisci l'elementi.

Scurri e va di cosa in cosa
 Certu focu delicatu;
 Chi fa vegeta la rosa;
 Chi fa ferili lu pratu.

Già lu senti la jinizza,
 Già a lu tauru s'accompagna;
 Di muggiti d'alligrizza,
 Già risona la muntagna.

La quagghiuza s'imbarazza
 'Mmenzu l'ervi di lu chianu :
 Va lu cani e la sbulazza;
 Poi cci abbaja di luntanu.

E mentr'idda in aria accrisci
 Novi ciammi a lu so arduri,
 Già la fulmina e culpisci
 Lu crudili cacciaturi.

'Ntra li rami lu cardiddu
 Duci duci ciuciulla;
 Ch'avi a latu (miaiddu!)
 La cumpagna in alligria.

Ma la turtura infelici
 Sfoga sula lu sò affettu;
 Quasi esprima : cui mi dici
 Unni jiu lu miu diletu?

Runninedda pilligrina
 Pri l'amuri 'un avi abbentu;
 Ora a terra s'avvicina,
 Ora va comu lu ventu.

Fa sintirsi lu piaciri
 Sinu a l'aspidi cchiù crudi;
 'Ntra l'obliqui e torti giri
 La ria serpi si lu chiudi.
 Ah tu sula, o Clori amata,
 Pri mia barbara sventura,
 Sarrai surda ed ostinata,
 Quannu parra la natura?
 Duci amuri, vita mia,
 Sta biddizza ch'è purtentu;
 Nun sia inutili pri tia,
 Nè a cui t'ama sia turmentu.

IDILIU I.

DAMETA.

Già cadevanu granni da li munti
 L'umbri, sbruzzannu supra li campagni
 La suttili acquazzina : d'ogni latu
 Si vidianu fumari in luntanza
 Li rustici capanni : a guardj
 Turnavanu li pecuri a li mandri ;
 Parti scinnianu da li costi; e parti
 Sfilannu da li macchii, e rampicannu
 Attornu di li concavi vaddati,
 Vinianu allegri 'ntra l'aperti chiani.

E prima d'iddi, e poi, gravi e severi
 Li grici cani cu la lunga giubba
 Marciavanu guardigni a passi lenti,
 La sfiluceata cuda strascinannu.

Siquitavanu appressu li pasturi,
 Tinennu stritti sutta di lu vrazzu
 La virga e lu sacco; mentri intenti
 E la vuca e li manu eranu tutti
 Ad animari flauti e sampugni.
 Mugghiavanu li vacchi pri chiamari
 Li vitidduzzi, e già distinguu ognuna
 Lu propriu sangu, e si l'agguccia allatu
 Timennu chi lu lupu, latru astutu,
 Pri fari li soi straggi,
 S'approffitti di l'umbri e di la notti,
 Comu solinu fari li malvaggi.

Tacinu l'ociddozzi 'ntra li rami,
 Sula la cucucciata, ch'era stata
 La prima a lu sbighiarsi, ultim'ancora,
 Va circannu risettu pri li chiani,
 Ed ora l'ali soi parpagghianu,
 Si suspenni 'ntra l'aria; ora s'abbassa,
 Ripiteunu la solita canzuna.

M'assai cchiù varia, cchiù soavi e grata
 Lu rusignolu in funnu a lu vadduni
 La sua ripigghia; chi d'intornu intornu
 L'aria, la terra, e tutti li viventi
 Penetra, tocca, e spusa all'armunia
 L'amabili piaciri e la ducizza.

Dameta intantu allatu a la sua Dori
 Sidia 'ntra 'na collina; in cui 'na rocca
 Spurgia supra la valli, e duminava
 La valli stissa, e li campagni intornu
 E li costi luntani e li chianuri;
 Penetratu lu cori di piaciri,
 Pri tanti granni e maiusci oggetti,

Chi tutti si vinianu all'occhi soi
 Iddi propria quasi ad offeriri;
 Ma supra tutti scossu, e traspartatu
 Da l'amabili oggettu ch'avìa accanto,
 Senz'aspettari autr'armunia, chi chidda,
 Chi respirava intornu la natura;
 Teneru e gratu incuminciau lu cantu.

DAMETA *canta*. Sti silenzi, sta viridura,

Sti muntagni, sti vallati
 L'ha criatu la natura
 Pri li cori innamorati.

Lu susurru di li frunni,
 Di lu ciumi lu lamentu,
 L'aria, l'ecu chi rispunni
 Tuttu spira sentimentu.

Dda farfalla accussi vaga;
 Lu muggitu di li tori,
 L'innocenza chi vi appaga,
 Tutti parranu a lu cori.

Stu frischettu insinuanti
 Chiudi un gruppu di piaciri,
 Accarizza l'alma amanti,
 E coi arrobbà li sospiri.

Ccà l'armuzza li soi porti
 Apri tutti a lu dilettu:
 Sulu è indignu di sta sorti
 Cui nun chiudi amuri in pettu.

Sulu è reu, cui pò guardari
 Duru e immobili sta scena;
 Ma lu stissu nun amari
 È diletto insemi, e pena.

Donna bella senza amuri
 E 'na rosa fatta in cira;
 Senza vezzi, senza oduri,
 Chi nun vegeta, nè spira.

Tu nun parri, o Dori mia?
 Stu silenziu mi spaventa;
 E possibili, ch'in tia
 Qualchi affettu nun si senta?

O chi l'alma 'mbriacata
 Di la duci voluttati,
 Dintra un'estasi biata
 Li soi sensi à confinati?

Lu to cori senza focu
 Comu cridiri purria,
 Si guardannuti pri pocu,
 Vennu vampi all'alma mia?

Vampi, ohimè! chi l'occhiu esala,
 Ch'eu li vivu, ch'eu l'anelu,
 Comu vivi la cicala
 La ruggiada di lu celu.

Sti toi languidi pupiddi
 Mi convincinu abbastanza;
 Chi l'amuri parra in iddi;
 Chi cc'è focu in abbunanza.

Oh chi fussiru in cncertu
 L'occhi toi cu li labbruzzi!
 Oh nni fussi fattu certu
 Cu paroli almenu muzzi!

Fussi almenu stu gentili,
 Graziusu to russuri
 Testimonju fidili,
 Veru interpreti d'amuril!

Dimmi: forsi fa paura
 A lu cori to severu
 Un'affettu di natura?
 Un'amuri finu e veru?

Ah mia cara pasturedde,
 Li Dei giusti ed immortali
 T'avirrianu fattu bedda,
 Si l'amuri fussi un mali?

E l'amuri un puru raggiu,
 Chi lu celu fa scappari,
 E ch'avviva pri viaggiu
 Suli, luna, terra e mari.

Iddu duna a li suspiri
 La ducizza cchiù squisita;
 Ed aspergi di piaciri
 Li miserii di la vita.

Muggia l'aria, e a so dispettu
 Lu pasturi a li capanni
 Strinci a se l'amatu oggettu;
 E si scorda di l'affanni.

Quann'unjtu a lu liuni,
 Febu tuttu sicca ed ardi,
 Lu pasturi ntra un macchiuni
 Pasci l'alma cu li sguardi.

Quannu tutti l'elementi
 Poi cospiranu a favuri;
 Oh ch'amabili momenti
 Oh delizii d'amuri!

Quannu provi la ducizza
 Di dui cori amanti amati,
 Chiancirai l'insipidizza
 Di li tempi già passati.

E sti planti, sti ciuriddi,
 Chi pri tia su stati muti,
 A lu cori ognunu d'iddi
 Ti dirrà: jorna e saluti.

Ch'a lu focu di l'affetti
 Ogn'irvuzza chiacchiaria;
 Un cummerciu di dilette
 S'aprirà ntra driddi e tia

Cedi, o Dori, o mio cunfortu
 A sta liggi cchiù suprema;
 Ah nun fari stu gran tortu
 A la tua biddizza estrema.

Si spusassi cu l'amuri
 Di natura ssi tesori,
 L'anni viridi ed immaturi
 Ti dirrevanu a lu cori:

Godi, o Dori, e fa gudiri
 Stu mumentu chi t'è datu;
 Nun è nostru l'avveniri;
 È pirdutu lu passatu.

IDILIU II.

LU CRAPARU.

Tirsi Craparu, a cui rideva in facci
 Lu biunnu primintiu,
 Chi di lu vastu regnu di l'Amuri,
 Fa la forza maggiuri,
 Azzaccanava dintra di 'na grutta,
 Ch'avìa spinusa gaja a lu davauti

Li già di latti saturi crapetti;
 Quannu scopri a 'na 'gnuni raunnicchiatu
 Di l'erranti famigghia un crapiolu,
 Chi nicu ancora, e forsi da li lupi,
 Orfanu fattu di la càra matri,
 Attirrutu fuennu e spavintatu
 S'era in funnu a dda grutta 'nerafucchiatu.

Si cci para davanti, e cu' distrezza
 Tirsi si apposta a chiudirci ogni scampu;
 E calatu calatu e a manu aperti,
 L'una chi guarda in autu è l'autra a basciu
 Leggiu ed attentu 'ncugna...

Lu capriolu, chi si vidi strittu,
 Rincùla... Si raccogghi e appuntiddannu
 Li pedi a terra già sotannu scappa,
 Ma lu pasturi in aria l'acchiappa.

Brillannu pri la gioia e lu piaciri
 Si lu striuci a lu pèttu, e poi cci dici:
 Oh fortunatu! Tu sarrai di Nici;
 Tu gudirai di la sua vista, e forsi
 Di qualchi so cariguu.

Oh quantu l'erva ti saprà cchiù duci
 All'arumonia suavi di dda vuci!
 Jamu prestu a trovarla a la funtana,
 Un'idda spissu bazzica cu l'ochi...

Dissi, e s'indirizza versu di una vaddi,
 Duvi di lenti salici 'na gaja
 Porta a pedi di un fontu, chi fa specchiu
 A lu vassu di supra, chi di lippu
 E di capidduvennar vistutu,
 Mostra a la cima scarmigghiata testa
 Di pinnenti ruvetti 'mpidugghiati,
 Chi pari, chi si vogghianu acchiappari
 lu funnu di chid'acqui inargentati.

Avia lu pasturèddu di già scursa
 Gran parti di la via, quannu firmatu
 Guarda attentu;... sospira... e di poi dici:
 Già la funtana è a vista;

Ma all'occhi mei nun brillà!
 Nè a lu sòfitu so mi ridi! Ahimè!
 Nici dunca nuu c'è!...
 Nici, Nici e unni si?... Risona Nici
 L'ecu cu mia, ma nenti cchiù mi dici.

Viju ecà dui viola: unu chi porta
 Versu li margi, un'idda vè a lu spissu
 A metiri li junchi, chi destina
 A tessirni fascèddi; l'autru 'spunta
 Versu na costa in facci a la marina,
 Unni spissu a lanuti ciafagghioni
 Strappa la bianca e tennira curina,
 Di cui nni fa cappèddi,
 O 'ntriccìa curdicèddi:

Ccà mi cunfunnu! Quali di li dui
 Viola divu scegghiri a trovarla?
 Tu cunsigghiami Amuri... Ma di tia
 Nun c'è chi nni spirari,
 Tu nun senti cunsigghi,
 E mancu nni poi dari.

Dumannamu a sti Ninfi, si curtisi
 Alcuna si nni trova,
 Chi mi nni saccia, dari qualchi nova:
 O Ninfi chi a sidiri
 Viniti tra li ciuri,

Deh! chi puzzati aviri
 Sempri propiziu Amuri,
 Dicitu in curtisia:
 'Unn'è la Ninfa mia?
 La solita funtana
 Nun si la vidi a latu,
 L'ecu pietusa e umana
 Cu mia quant'è chiamatul
 O Ninfi, in curtisia
 Circatila pri mia.

'Na imagini distinta
 D'idda vultu quali
 Tra lu me cori è pinta
 Tut'a lu naturali?
 Eccula: lu pitturi
 Nni fu lu stissu Amuri.

Si d'oru mai viditi
 Fila suttili e beddi,
 O sfusi, o tra 'na riti
 O tutti anèddi anèddi,
 Jurati, chi sunnu iddi
 Di Nici li capiddi.

La facci è vaga aurora
 Quannu da la marina
 Sporgi la testa fora,
 Umida d'acquazzina,
 E sparsa di virmitagghi
 Rosi tra bianchi gigghi.

La frunti è lu sirenu
 Jorru di primavera,
 Chi spiega in poggju amenu
 Tutta la pompa intèra,
 E chi di dda rifletti
 Supra di l'autri oggetti.

Si senza negghi avanti
 Viditi impallidiri
 Lu suli in un istanti
 Signu chi cumpariri
 Vidi dui occhi, o dui
 Suli, ma chiari cchiui.

La picciuta sua vucca
 Vriska è di meli duci,
 Meli, chi unta sbucca
 A la suavi vuci,
 Si canta o si discurre
 Sempri ducizza scurri.

Lu pratu si ciurisci,
 L'erva si si ravviva,
 L'aria si si abbellisci
 Signu chi Nici arriva.
 Ninfi pri curtisia
 Datinni avvisu a mia.

EGLOGA II.

LI MONTI EREI

DAMETA E TIRSI.

DAM. Dimmi, o pasturi (chi lu celu scanzi
 Ssi toi viteddi da ma'occhiu e lupi)
 Pozzu accustari, ssi cani sù manzi?
 TIR. Sta fermu un po' supra di ssa rupi,

Ch'eu mi li chiamu : torna ccà scursuni,
Chi cu la cuda lu tirrenu scupi...

Tè vespa tè... Va curcati liuni...

Ora scindi sicuru, e va nnni voi,
La terra è matri all'omini comuni.

E si pri quantu all'andamenti toi
Pari, si un straniu, sedi ccà unni mia,
Ch'in parti ristorari anchi ti poi,
'Na provula mi trovu primintia,
E un pani ancora caudu chi fuma,
Fattu di castigghiuna e tumminia.

Poi veniri a la mandra si voi tuma,
Nun è luntana; guarda ddà li mei
Quadari, unni lu focu ancora adduma.

DAM. Grazj eu rennu all'ospitali Dei,
E a tia, ch'in beni oprari ti cumpiaci.
Ma di' sù chisti ccà li munti Erei?

Pri tali mi l'annunzianu la paci,
La gran fertilità chi ridi intornu,
L'aria, chi tantu a respirarla piaci.
Forsi lu stissu Patri di lu jornu,
Chi regna ancora su li sagri musi,
Guarda d'occhju benignu stu cunturnu.

Viju guardj di pecuri l'irvusi
Costi di li muntagni cummigghiari,
E crapi l'auti cimi ruinusi.

Sentu in tutti sti munti rimbummari
Da li profunni vaddi li muggiti
Di vacchi chi ddà stannu a pasculari.

Viju a perdita d'occhju l'oliviti,
E tra tirreni appisi virdiggiari
L'arsa a lu sulì pampinusa viti.

Viju tra li collini duminari
L'addauru, chi ad Apollini è graditu,
E querci l'auti munti curunari.

Viju, chi nun ce'è amenu allegru situ
In tutti sti cuntrati, unni nun spicchi
'Na capanna, o un pagghiaru ben furnitu

TIR. Lu travagghiu è l'industria nni fa ricchi;
Astria però la paci nun assicura,
Nè l'omu e contra l'omu a sticchi e nicchi.

Si tra sti munti Erei unni natura
Si cumpiaci virsari a manu chini
Tutti li beni chi l'omu si augura.

Nun ci rignassi Astria cu li divini
Soi liggi impressi tra li nostri cori,
Nun truvirissi ccà chi ddisi e spini.

DAM. Felici voi, chi senza cripacori
Vi guditi li campi ereditati,
Li guardj di li crapi e vacchi e toril

Nun v'invidiu; guditi, o fortunati;
Chianciu la mia miseria, ohimè! li mei
Chianciu, chi abbandunai, patj cuntrati.

La liggi in iddi è in manu di li rei
L'aggravj, l'angarii, la mala fidi
Nemmenu la pirdunanu a li Dei.

Da prepotenti spugghiari si vidi
L'agricolturi, e da rapaci latrì,
E l'avara ingordigia trisca e ridi.

Astria perciò s'dignata a lu Diu patri
Purtau li soi lagnanzi, e cci chiamau
Li flagelli di supra a squatri a squatri
L'epidemia a li crapi si attaccau,

Poi si estisi a li pecuri e a li vacchi,
Nè pri l'aratu un boi colhiù cci arristau.

Ora fannu li grandini gran smacchi
Di li lavuri e viti, ora l'arsura
Fa chi la terra pri la siti ciacchi;

Ora l'alluviuni ogni chianura
Allaga, e si strascina e casti, e vigni,
E lassa margi, chi fann'aria impura.

Unn'eu vidennu a tanti chiari signi
L'ira celesti abbandunai li pratì
Da li sudori mei risi benigni.

Lu celu, chi di mia appi pietati,
Mi avia lassatu pocu vacchi in vita
Tra 'na rimota vaddi confuati;

In chista luntanissima e rumita
Parti jeu trasputai la mia famigghia
Da li miserj e guar' trista e avvilita,

Juntì, dissi miu Patri : Và cunsigghia
In un tempiu li Dei, senza l'aiutu
D'iddi è vana ogni imprisa chi si pigghia:

Pregali a faris'iddi nostru scutu
Contra d'infortunj. Unn'eu lassati
Tutti li mei, mi sù di ddà partutu.

TIR. Li toi casi mi fannu assai pietati.
Ma datti paci. L'omini d'abbeni
Ascianu da pertuttu amici e frati.

Truvirrai eca riposu a li to peni,
E pri un duci affilatu chi in mia trovu
Ti auguru jorna placidi e serenì.

Ora ripigghia lu filu di novu
Di lu raecuntu, e dimmi li passati
Toi vicenui, ch'intressu anch'eu unì provu.

DAM. Errai ramingu in varj cuntrati,
E junsì unni li campi leontini
Da lu Simetu sunnu abbivirati.

Lu seguj a mità: poi tra vicini
Praterj m'indrizzai 'mmensu a felici
Siminerj di grani, ed orgi e lini.

Scopru lu tempiu di li Dii Palici,
Figghi gemelli di Giovi e Talia;
Di cui tanti prodigj fama dici.

C'eranu allatu d'acqua chi surgia
Dui laghiceddi, e un saggju Sacerdoti,
Ddocu a purificarimì m'invia.

Poi viju lu cuncursu di divoti
Chi offrivanu a li Dii frumenti e vini,
Oggi e viteddi da parti remoti;

Di cui si nni fa parti a pellegrini
Chi tra sti lochi l'ospitalitati
E generusa supra ogni confini.

TIR. Lu sacciu anch'iu pri prova, visitati
Aju sti lochi, e vitti chi li riti
Sù edificanti, e assai beni osservati.

Trattai li Sacerdoti, ch'istrutti
Sunu'anchi d'Esculapiu tra la scola,
Ed in curari arxenti assai periti.

Di la sagizza d'iddi fama vola
E supra tuttu di lu disintressu;
Lu bonu ferru si vidi a la mola.

Perciò concurre l'unu e l'altu sessu,
Da tutti li cuntrati e li cumarchi,
Da malatj e da infortunj oppressu.

DAM. Sì, mi rigordu, macienti e zarchi

Nni vitti assai chi stavanu aggucciati
 Sinu a lu nasu tra li sagghimmarchi;
 Passai cchiù jorna dda tranquilli e grati
 Poi riflittennu a quantu mi dicia
 Lu vecchju patri a la mia prima etati,
 Chi l'oziu tantu all'omini nucia,
 Quantu noci la ruggini cu l'azzaru,
 Chi adopratu nun è, nè si mania.
 Lu Ministru pirtantu a li Dii caru,
 Prigai chi si dignassi d'impetrari
 A li disgrazj mei tregua o riparu;
 Chi la famiggia mia fatta passari
 Quasi nova culonia tra 'na vaddi,
 Facissiru pri sempri prosperari;
 Chi d'armenti nni abbondinu li staddi,
 E tegnanu luntani li malvaggi,
 E li flagelli da li nostri spaddi.
 Diss'iddu: La natura aspri e sarvaggi
 Produci li piranj e li agghiastru,
 E la gran parti d'arvuli e di erhaggi.
 Ma Partu chi l'insita, e fa parrastri,
 Cu la cultura li frutti adduleisci,
 E li guarda da mali e da disastri.
 Lu stissu avventi all'omu: insalvagisci
 Si a se stissu si lassa e si abbanduna,
 E di li ferì appena differisci;
 Ma l'arti o insita, o un sensu cisprigiuna,
 Chi è patri d'ogni affettu dilicatu;
 E la ragiuni poi l'opra curuna:
 Allora l'omu si vizi formatu
 Pri la via di lu cori e di la menti,
 E multu su li bestj elevatu:
 Atti ancora a produrri sti purtenti
 Di Anfioni, e di Orfeu li liri foru,
 Chi lupi in paci attrassiru cu armenti.
 Ma si ben l'arti, o l'Eliconiu coru
 Ammansisci li ruvidi e sarvaggi,
 Non però ch'iddi in cui l'Idolu è l'oru.
 E in cui malizia e vizi malvaggi,
 Lu sensu anchi comuni annu distruttu,
 E di ragiuni astutaru li raggi.
 Chisti cuntrati suttinu uguali in tuttu
 A li terri sfruttati, unni 'un cci alligna.
 Un'erva bona, o un'arvulu di fruttu.
 Dunca si tu si d'indoli benigna,
 (Comu mustri a l'aspettu) eu ti propognu
 'Na genti e 'na cumarca di tia digna;
 Dda, priquantu eu mi giudicu e supognu
 Ti basta l'onestà, la bona fidi,
 D'autri raccumannizzi 'un ai bisognu.
 Cu chisti sulì, e non cu' autri guidi
 Tra li muntagni Erei ben ricivutu
 Sarrai... Vacci confida ed in mia cridi.
 TIR. O pasturi, sii tu lu ben vinutu!

Quantu l'arrivu to mi junci gratu
 Un Diu certu ti spira e duna ajutu.
 Mi nni addugnu a lu modu inusitatu,
 Chi prova lu miu cori a lu to diri,
 Quali un tempu cu Dafni avta pruyatu
 Quannu da la sua vucca proferiri
 'Nisi parti di soi noti amurusi,
 Ch'in pettu mi si vinniru a sculpiri.
 DAM. Ti pregu in grazia nun tinirli chiusi
 Fa ch'eu li senta, gradirò stu beni
 Cchiù di l'autri toi doni generusi.
 TIR. *Chiodu! l'ati vinticeddi ameni,
 Suspinditi occidduzzi di cantari,
 Testimonj vi vogghiu a li mei peni,
 Sutta li vostri nidi, unni accurdari
 Sulia la mia sampugna, da li duci
 Vostri carizzi apprisi anch'iu ad amari.
 E li tremul'ali, l'interrutta vuci,
 L'espressioni di li cori ardenti
 Purtaru all'occhi mei 'na nova luci.
 Qual'idei mi svigghiaru tra la meriti!
 Qual'in pettu suavi batticori!
 Qual'imagini in sonnu seducenti!
 Ora Veneri stissu vidia in Clori
 Cu Cupidini allatu, chi dicia:
 Amà, l'adura, dunacci lu cori.
 Ora lu sonnu mi la dipinca
 Tenera a signu, ch'iu tra ddi mumentu
 Cchiù lu miu cori non truvava in mia...
 M'abbajanu li canil... forsi genti
 A disturbari veni li lagnanzi
 Di l'infocatu animu meu dulenti?*
 Cca interrumpiu li duci consonanzi,
 Ddi armali vintiannu mi scupperu
 Dintra un macchianu a picciuli distanzi.
 DAM. Beati chiddi chi lu conuseru,
 Beatu tu! Si lu to labbru è tali,
 Cosa divu piasari di lu veru?
 Chiddu, in cui l'api cu l'indorati ali
 Deposiru lu meli, e chi si cridi
 Essiri natu da patri immortali?
 TIR. Mercuriu (ed è comuni cca la fidi)
 Con una Ninfa in nni l'è generatu
 Tra un vuschittu di addauri, chi dda vidi.
 Poi crisciutu da Pahi fu addistratu
 Ad animari l'incirati canni,
 E Apollu c'infunnitu divinu ciatu,
 Cu lu quali cantau fattu cchiù granni
 La prima gran discordia di li cosi,
 Chiamata caos sin da li primi anni.
 E Amuri, chi nascennu poi composti
 Li discordi elementi: e organizzau
 Li globbi tutti, e l'armunia disposi (1).
 Pri cui la terra in centru si pusau,

(1) *Quella potenza, che attrae i corpi, e quella che li unisce, e li combina fra loro, sembra che non fossero state dell'intutto ignote agli antichi filosofi e mitologi; giacchè abbiamo in Esiodo, che amore nato dal caos ordinò, ed organizzò gli elementi, che erano prima discordi. La denomina-*

zione di amore, o di voluttà che noi abbiamo circoscritta ad una tendenza morale degli esseri animati, era forse concepita da essi in un senso estesissimo, che esprimeva ed abbracciava tutto ciò che noi intendiamo per attrazione, affinità, simpatia, genio, inclinazione ec.

E l'acqua i varj parti la divisi,
 E pr'impulsu d'amuri l'abbrazzau;
 L'aria, chi supra d'iddi si suspisi,
 Spusatasi a lu focu ed a la luci,
 Li fomiti amurusi in terra misi :
 Da chistu fecundata eccu produci
 Pianti, insetti, animali, omini e ferì,
 E quantu à forma, e vita; e motu e vuci.
 Estendi Amuri in terra, e tra li sferi
 Lu so imperiu; e tra l'omini rignanuu
 Forma li società, li regni, e imperi.
 Cussi d'Amuri seguitau cantannu
 Tra un ciumi di eloquenza e di ducizza
 A nui li santi soi liggi ditannu :
 Di reciproca fidi, di scattizza,
 Di concordia, chi poi fannu uniti
 Di l'omini la forza e la ricchezza.
 Spissu abbassau lu cantu a li graditi
 Pasturali esercizj, e utili, e saggi
 Documenti dittava in varj siti.

DAM. Sì, parrami di pasculi, e di erbaggi,
 Chi sunn'utili cehiu di spata e lancia
 Ad un pasturi pri li soi vantaggi.
 TR. La vacca meti l'erva quannu mancia;
 Pirchè ama di manciari a vacca china,
 Perciò scurrennu sempre locu cancia.
 Dunc'a vacchi pri pasculi destina
 Fertili e vasti campi, e vaddi frischi
 Ricchi in gramigni, ed in trifoggi e in jina;
 Cussi a manciari assai l'invogghi e adischi;
 E cu distisi minni poi turnannu
 A lu muncirisi inchinu li cischi.
 A lu cuntrariu poi radi manciannu
 Lumili picuredda la fin'erva,
 La terra un'idda passa denudannu.
 Perciò spissu pr'idda si riserva
 L'avanzu scarpisatu di l'armenti,
 O qualchi pratu chi ad autr'usu un serva.
 Li crapi vagabunni ed insolenti
 Amanu munti e vausi appiccicari,
 E tra li macchi azzicannu lu denti...
 Ma non per iddi nni avemu a scurdari
 Nui la nostra merenna, e tra stu mentri
 Ch'iddi si stannu l'ervi a pasculari,
 Risturamocci ancora nui li ventri.

EGLOGA III.

PISCATORIA

Interlocutrici — PIDDA, LIDDA E TIDDA.

PID. Mentri lu gnuri è a mari cu la varca,
 E la mia gnura mà l'ammari 'n crocca
 Jamu a ghiucari 'ntra la rina e l'arca?
 LID. Jeu vegnu ddocu cehiu? E chi su' locca?
 Ddocu, mentr'eu sidia, mi 'ntisi diri :
 Biata chidda rina chi ti tocca;
 Poi vitti un piscaturi cumpari,
 Chi guardannumi dissi : Lidda mia,
 Amuri, o vinni, o pocu sta a viniri.
 Jeu ch'avia 'ntisu diri da me zia,
 Ch'Amuri è un gran sirpenti vilinusu,
 Cursi, ... gridavi, e svinni pri lu via.

Di tannu addivintau tantu gilusu
 Me gnuri pà, chi riti e nassiteddu
 Mi fa tessiri sempre 'ntra un pirtusu.
 TID. Ea mia, mentricugghia granci e pateddi,
 Un piscaturi 'mmezzu scogghi e sicchi
 Mi vitti e mi cantau stu canzonneddi :
 O Amuri chi ti metti a sticchi e nicchi
 Macari cu li Dei, pirchi tu ora
 'Ntra lu pettu di Tidda 'un ti cci ficchi?
 Unn'eu sintennu st'urtima parola,
 M'arrussivi, e gridai comu un viddu :
 Mischina mia sta bestia vaja fora!
 PID. Ehl via... muzzica cca stu jiditeddu :
 E vaja frauca, ca nni canuscemu;
 Avemu tutti lu 'nnamurateddu.
 Cu li parenti. è giustu, nni sincemu
 Purissimi, innuocenti e simpliciuni,
 Pr'impapacchiarli poi comu vulemu :
 Mà 'ntra di nui siamu fidiluni :
 O tutti avemu a tirari 'pa riti,
 O tira ogn'una lu so tartaruni.
 LID. Tu chi nni cunti? Nun nni dari liti;
 O Pidda, tu sì assai scannaliata:
 Tu sai di munnu cehiu assai di li ziti.
 TID. Lassala jiri, ch'è mala criata;
 Nni voli a tutti dui scannulari;
 Và affruntatinni porca sbrigu gnata.
 PID. Duca vuliti farimi parrari?
 Ah! ca pigghiu la radica e mi lanzu?
 Già quasi m'accumenzu a smaraggiari.
 LID. Jettati via, videmu stu sbalanzu,
 Cosa poi diri, mhl mala linguazza?
 PID. Pirchi Culicchia veni manzu manzu
 La sira e porta dintra la visazza
 A tia li megghiu pisci di la pisca,
 E tu in vidirlu ti metti in gramazza?
 E Tidda, ch'ora fa la liscia e frisca,
 Pirchi a lu figghiu di Raisi Giurana
 Idda cci ridi; ed iddu passa e frisca?
 Pirchi dda sira ch'era tramuntana,
 E lu mari jisava cavadduni,
 Stetti 'ngrugnata e fu di mala-gana?
 Pirchi quann'iddu poi vinni a natuni,
 Tuttu culatu, comu un puccicinu,
 Ci affirrau pri la pena lu matruni?
 Pirchi cu l'alba tutti dui matinu
 Vi spicchiati e attillati ben puliti
 'Ntra un riconcu di mari cristallinu?
 Pirchi... via... ci vonn'orvi?... E chi vuliti
 Cu tanti smorfii e tanti 'mmittarii
 Ammucciari lu sulì cu la riti?
 LID. Pidda, tu cu qual cehiu mi talli?
 Lu stimu a Cola, ma sinceramenti;
 Tu chi pretenni ca t'allattarii?
 TID. Talè, Pidda, st'allerta, 'un diri nenti;
 Non pri tia, ma me patri è 'mmurmurusu;
 Me matri tantu quantu ci accensenti :
 Me gnuri a Brasi l'avi pri lagnusu;
 Ma me gnura è 'mpignata a darimillu;
 Iddu chianci e mi pari rispittusu.
 PID. E tantu ci yuleva a dirimillu,
 Ca siti 'ncarni, e 'nnozza 'nnamurati?
 Aju ragioni addunca quannu strillu.

- Jeu lu cunfessu cu sinceritati,
Aju ancora lu meu, chi di biddizza
Vinci 'na quintadecima d'estati.
- LID. Allora 'nnamurati... E ch'è pastizza?
La mia è 'n'affezioni naturali;
L'amu, ma 'un ci àju poi tanta strittizza.
- TID. Ed iu videmmi.. Un c'è nenti di mali;
Ma sai com'è... mi chianci, mi picchia...
Jeu poi 'un su' bronzu... sempri dali-dali.
- PID. Iu dicennu... E ghittativi via,
Semu tutti 'na cosa; e ch'è daveru,
Ca vi l'aviti a tirari cu mia?
- Jeu ca sugnu di cori cchiù sinceru,
Sugnu tinuta pri caccia-diàvuli,
E tutti l'autri passanu pri zeru.
- Li mei sulì su 'mbrogghi, trampi e mauli
E tutti l'autri sunnu 'nnuccinteddi,
Pirchi sannu sarvari crapi e cauli.
- Giacchi avemu ora cca li tammureddi,
Cantamucci a li nostri piscaturi
Quattu anurusi e duci canzuneddi.
- LID. Ma stamu allerta, nun veni lu gnuri :
Tu Tidda guarda dda versu Pnenti :
- TID. Lassati fari a mia, stati sicuri.
- PID. Vaja, accuminia :
- LID. Nun nni sacciu a menti.
- PID. Nun ti fari prigari vaja via :
Cca semu sulì, nun c'è cui nni senti;
'Nzoccu ti veni scarrica ed abbla.
- LID. *canta.* Quanna a Culicchia jeu vogghiu par
Ca spissu spissu mi veni lu stilu, (rari,
A la sinistra mi mettu a flari;
Quann'iddu passa poi rumpu lu filu;
Cadi lu fusu; ed eu mettu a gridari :
Gnuri pri carità pruitimilu;
Iddu lu pigghia; mi metti a guardari,
Jeu mi nni vaju suppilu suppilu.
- TID. Quannu...
- LID. Zittu... Me matri sta chiamannu:
Ivil criu ca me pà s'arriugghiu!
- TID. Vihl chi frittata pri l'arma d'aguannu!
A 3. Ihl sarrà tardu; addiu, picciotti, addiu.

ESTÀ

EGLOGA IV.

Interlocutori. — TITIRU, SILVANO, E TIRSI.

- SIL. Titiru tu, chi posi e ti stinnicchi
Sutta un arvulu anticu di carrubba;
E amannu ti cunsumi iu chianti e picchi,
Lassa ssi voschi e ss'aria niura e cubba.
Torn'a la mandra e sona la sampugna;
Ch'un c'è satiru dda, chi ti distrubba.
- Nissunu si cci vota e si c'incugna
A li toi crapi, e pirchi tu 'un ci ai cura,
Autru nun sunnu, ch'ossa, peddi ed ugnà.
Anz'eu circannu a tia, li vitti antura
'Ntr'alpestri vausi 'mmenzu ddisi e spini;
Unni mancu cc'è un'umbra di virdura,
E li crapetti maghiri e mischini
Sempri fannu 'na vuci, e su' ridutti.
Ch'annu li ventri 'npianti cu li schini.

- TIT. Silvanu caru, aimè! sfumaru tutti
Ddi jorna in cui l'allegri mei canzuni
Avianu apprisu a renniri li grutti :
Quannu di ciuri adornu lu muntuoi,
Facia iri superbu pri li campi
Cu li rivali a fari lu scarciuni.
- In canciu, oimè! di ddi bizzarri lampi,
Di dd'innocenti fochi giuvanili,
Aju in pettu autri ciammi ed autri vampi;
Un nonsocchi chi prima fu gentili;
E 'un appurtau chi un duci batticori;
Quantu ora è amaru, oimè! quant'è crudilil!
- Iddu reggi li sensi e li paroli;
Iddu cumanna; e tu mi voi contenti?
La cuntintizza veni da li cori.
- SIL. Eu era nicu edaju ancora a menti,
Chi lu vecchiu Menalca mi dicia :
Ch'amanu l'ervi ed amanu li venti :
E chi ddu ciu miceddu chi scurria
Sutta li nostri pedi, murmurannu;
Mi diceva iddu, chi d'amuri ardia;
E l'ocidduzzi, chi pri l'aria vanu,
'Ntra lu curuzzu sò nicu e gentili
Anchi d'Amuri la fileccia cci annu.
- E puru chisti cu suavi stili
Cantanu tuti l'uri e su fistanti;
Dunca Amuri nun è tantu crudili.
- Ridinu l'ervi in vrazzu a la sua amanti
Primavera; adurnannuci di ciuri
Lu bell'abitu sò vagu e galanti.
- E tu Titiru chianci di tutt'uril
Cunsolati; si pasci si di peni,
Ma poi nun voli genti morti Amuri.
- TIT. Senti ssa sfrattatina? Forsi veni
Qualch'unu a nui?
- SIL. Viju spuntari un cani :
Oh cc'è Tirsi cchiù supra e si tratteni;
Stà 'ntra 'na macchia; e comu lu Diu Pani
Smiccia 'na Ninfa, ch'avi un picureddu,
E fila cu la rocca o linu, o lani.
- Oh Tirsi Tirsi, statti cuiteddu;
Nun smicciari li Ninfi di Diana;
Chi 'un pensi di Atteuni a lu maceddu?
Iddu stà sodu comu 'na campana;
Santu pri l'arma! mentri ch'è distrattu,
Na burra ci farria di bona gana,
Lu saccuni è ad un ramu e ancora intattu
Cc'è lu panti, e lu vinu; zittu zittu,
Ca vaju e cci l'aggranciu gattu gattu.
- Ma lu cani! lu cani 'mmaliditu
Guarda ora lu saccuni ed ora a mia;
Forsi à cumprisù chiddu ch'aju dittu?
- TIT. Quant'invidia mi fai, biatu tial
Pasturi, a cui li vogghi e li pinseri
Nun spiranu, chi scherzi ed alligria;
Lu celu ti li guardi tutti interi;
Ma 'un burlarti d'Amuri; li soi dardi
Quantu tardi su' cchiù, su' cchiù severi.
Cumpatisci l'amanti; ucia riguardi;
Via sedi all'umbra, mentri chi d'intornu
Regna lu sulì, e tuttu brucia ed ardi.
- Vidi, comu li pecuri ritornu
Fannu a lu macchi; e li viteddi e vacchi

Mettinu all'ombra l'unu e l'autru cornu.

L'occeddi 'ntra li gaj posanu stracchi;
Sulu si esponnu a li cucenti arduri
Li friddi serpi cu li spogghi a scacchi.

Sedi cca sutta s'arvulu, o pasturi;
Eccu chi Tirsi la sampugna aguanta,
Senti lu cantu chi cci ditta Amuri.

SIL. Oh! cci aju gustu...

TIT. Zittu, ca già canta.

1

TIRSI *canta*. Già sutta di la fauci
Cadinu li lavuri:
Li gregni a li chianuri
Eccu di cca e di ddà.

La cicaledda rauca
Tra l'arvuli e li spichi,
Cu lo so zichi-zichi
Nn'annunzia l'està.

2

Scurri lu voi 'ntra l'arii
Da chista parti a chidda,
E lu frumentu sgridda
Sutta lu pedi sò.

Li jueulani 'mmattiti
Sprauñzzanu la pagghia,
Chi lu tridenti scagghia,
Quantu cchiù in autu pò.

3

Luciumi è tantu poviru,
Chi trova sempri intoppi;
E cu pitruddi e sgroppi
Si metti a tu pri tù.

La pastureda scausa
Cugghiuta sinu a cinta,
Ci bazzica nastinta,
Senza timirlu cchiù.

4

Li venti cchiù nun ciatanu,
Nè cchiù lu voscu s'rusci,
Ma movi l'ali musci
Un zefiru chi ce'è.

S'infocann li vausi
Sutta l'ardenti Lampa,
Chi scarmuscisci e allampa
L'irvuzza verdi, oimè!

5

Licori, nun ti esponiri
A lu crudili raggiu;
Nni pò patiri oltraggiu
Lu biundu visu tò.

Sacciu pri to ricoveru
Un vausu chi si spacca,
Dintra l'umbrusa ciazza
Lu suli nun ci pò.

6

Stu cappidduzzu 'nzajati
Fratantu di curina;
'Ntra ssa facciuzza fina,
Chi spiccu chi cci fàl
Un mazzu di galofari
A lu sinistru latu
Cci trovi cuncirtatu,
Chi bonu assai cci stà.

7

Nn'avrannu certu invidia
E Tisbi ed Amarilli;
Ma vali tu pri milli;
Nun pensu ad altra cchiù.
O stamu in gruttisterili;
O in macchi aspri e imbuscati;
Suunu pri mia beati
Ddi lochi unni si tù.

8

Cc'è un fonti 'mmensu all'arvuli
Chi l'umbri si nutrica,
Quannu lu suli pica
Lu friscu è tuttu ddà.
Cci cadi a pricipiziu
L'acqua da 'na scoscisa;
Strepita e poi divisa,
Tra l'ervi si nni và.

9

'Ntra ss'acqui frischi e limpidi,
'Mmenzu a s'umbrusi lochi
Anatri foggi ed ochi
Trisceau a tinghi-tè.
Li Ninsi si cci sguazzanu;
Cui nata supra l'uuna,
Cui sbruffa, cui s'affuuna,
Cui sauta e grida : olè.

10

All'ombra di ddi salici,
Umidi, viridi e lenti
Fa chi l'està cuntenti
Jeu passi a latu tò.
Dda truvirai li zefiri,
Chi annacanu li ciuri;
E lu susurru esprimi
Lu godimentu sò.

11

Si lu sciloccu indomitu
Cu l'alitu di focu
Di stu tranquillu locu
Turba l'amentità,
'Na grutta sutta un vausu
Sacciu chi spunta a mari,
Ch'invita a respirari
Piaciri e libertà.

12

D'areddara e di chiappari
'Nvirdicanu li lati;
Dui viti 'ncirciddati
Davanti poi cci sù;
E li sarmenti penninu
Cussi 'ntricati e spissi,
Chi pari chi 'un avissi
Nudda spiragghia cchiù.

13

A li soi spiaggi accostanu
Spissu li Dei marini;
Cu' è 'ncoddu a li Delfini,
Cu' è pisci pri mità.
Cci vennu li Nereadi
Cu l'occhi comu stiddi;
Li vrunni soi capiddi
Ad asciucari ddà.

14

Fama è, chi 'ntra ssi concavi
Maritimi ruccuni
Scupriu a Endimiuni
Cinzia lu focu sò.

Mentri pri cchiù sbamparicoi
Li soi nascenti arduri,
Ciuscia cu l'ali Amuri,
E attizza quantu pò.

15

Forsi chi di la ciaccula
Ch'ardiu lu pettu ad idda,
Almenu 'na faidda
Fussi ristata ddà.

E chista speru farisi,
In tia si forti e granni,
Chi l'amurusi affanni
Poi mi cumpinsirà.

IDILIU III.

DAFNI.

Guidava lu pateticu so carru
'Ntra li gravi silenzi la notti :
L'umbri abbrazzati a la gran matri antica
S'agnunavanu friddi e taciturni
Sutta li grutti e l'arvuli, scanzannu
Di la nascenti luna la chiara.

Di li murtali supra li palpebri
Sidia l'amicu sonnu, ed aggravava
Li sensi di suavi stupidizza;
Mentri chi di balsamicu ristoru
Lu riposu spargia li membri stanchi :

'Nira la profunda placida quieti
Scutia di tantu in tantu 'na campana
Lu voi, chi ruminava 'ntra li grutti
L'ervi pasciuti a la vicina valli;

Sulu, oimè! lu riposu universali,
Tantu duci e graditu a cui respira,
Dafni ritrova, cchiù chi morti, amaru;
Dafni gratu a li Musi, a lu cui cantu
Pani spissu affacciau da li ruvetti
La testa, ed affilau l'acuti oricchi;
Dafni, oimè! sulu vigghia, chi chiantata
Avi in pettu la spina di l'amuri;

E cu li soi lamenti armunziusi
Esercitava a pedi d'un cipressu
L'ecu, spiritu nudu, chi va errannu
Di grutta in grutta tra macigni e rocchi;
Ch'impietusita a li soi peni amari
Li ripeti fidili, e li tramanna
A li valli vicini in chisti accenti :

DAFNI *canta*. O bianca, lucidissima

Luna, chi senza velu
Sulcannu vai pri l'aria
Li campi di lu celu.

Tu dissipi li tenebri
Cu la serena facci,
Li stiddi impallidiscinu
Appena chi tu affacci.

Li placidi silenzi,
All'umidu to raggio,
Di la natura parrannu
L'amabili linguaggio.

A tia l'amanti teneru
Cu palpiti segreti
La dulurusa storia
Mestissimu ripeti.

E mentri amari lagrimi
La dogghia sua produci;
Tu spruzzi a la mestizia
Lu sentimentu duci.

Quannu 'na negghia pallida
Ti vidi pri davanti,
Su' li sospiri flebili
Di lu miu cori amanti.

Pri mia la bedda e splendida
Tua facci si sculura,
Jiu, jiu lu miserabili
'Ngramagghiu la natura.

Pri mia li friddi vausi
Supra l'alpestri muntii
D'orruri e di mestizia
Si coprinu la frunti.

Cu lamintusu strepitu
L'acqui a lu miu duluri
Chiancennu si sdirrupanu
Dintra li vaddi oscuri.

Pri la pietà suspiranu
Di li mei crudi peni,
Trimannu 'ntra li pampini
Li zefretti ameni.

La notti malinconica
Si parti, o s'avvicina,
Pietusa metti a chioviri
Lagrimi d'acquazzina.

A lu dulenti esempiu
Di l'alma mia rispunni
Zefru, luna ed aria,
Notii, macigni ed unni.

Ma l'unica insensibili
Lu cori, oimè! cchiù duru,
E chidda pri cui spasmu,
E l'unica ch'aduru.

'Na rocca, un truncu, un ruvulu
Pri sorti mia fatali,
Pigghiau la bedda immagini
Di donna senza uguali.

Cun idda nun mi giuvanau
Li chianti e li duluri;
Nè pozzu amuri esigiri,
Pagannula d'amuri.

Giacchi l'affettu inclinanu
A un insensatu oggettu,
O vaga Dia, di marmura
Fanmi lu cori in pettu.

Lu simili a lu simili
Sempri natura unisci;
'Mmensu a li duri vausi
Dura la quercia crisci :

Sta liggi invijulabili
Di l'ordini immortali
Sulu pri mia si limita?
Pri mia nun è cchiù tali?

O bianca Dia rigordati
Chi 'ntra li silvi erranti
D'un pastureddu amabili
Fusti tu ancora amanti,

E chi oziusu e inutili
L'arcu pri tia si fici :
Né l'echi cchiu'ntunavanu;
Diana cacciatrici.
Nè cchiu' di cervi e daini
Li tuoi livrerì e bracchi
Lu rastu sequitavanu
Tutti anelanti e stracchi
Ma allegri festeggiavanu
Di lu pasturi attornu;
Quasi pri annunziariti
Lu gratu so ritornu.

Cu quantu to rammaricu
Juncevatì importuna
Chidd'ura di curreggià
Lu carru di la luna?

Duvannuti dividiri
Da la tua gioia estrema
Forsi l'avisti a pentiri,
D'essiri Dia suprema.
Cunsidira, cunsidira
Da lu to cori, ho Dia.
Lu statu miserabili,
La cruda pena mia.

O casta, ma sensibili
Ad'una ciamma vera;
Sentimi e accogghi l'umili
Giustissima prighera;

Si mai gradita vittima
L'alma devota offriu;
O Dia, ddu cori mutacei,
O canciamì lu miu.

Dissi l'afflittu Dafnoi; e l'aspri trunchi
'Ntìsiru d'intra insolitu trimuri;
Scossi lu munti la ferrigna basi,
La terra di nov'umbri si cupriu;
L'umidu raggiu di la bianca luna
Ntìsi diddu pietati e impalidiu.

IDILIU IV.

TEOCRITU.

Decisu pri Marcellu ormai lu fatu,
Siragusa cadu, ed a l'Elisi
Lu Geniu di Sicilia è vulatu.

Dda cci cursiru in contru a vrazza stisi
L'umbri di li so figghi, chi la fama
Da li fauci d'obbliu teni divisi,

A vista di dd'oggetti chi tant'ama,
E chi strappati d'Atropu cci foru,
Godi tripudia, e a nomu si li chiama:

O li diletti mei! Tu Apollodoru!
Tu Archimedij! tu Empedocli e Gelunij!
Gorgia, Caronna, Iceta, e Stesicorul!

Tu Epicarmul tu Antioce e Diunil!
Tu Erodicu tu Lisia e Timogenil!
Tu Eumeru, Moscu, Sofocli e Damunil!

Tu Teocritu, Erodicu, Alcimenil..
Cussi cu chisti ed autri umbri onoratì
In estasi di gioja si tratteni.

Tutti attornu mustravanu ansietati
Guardannu attenti... Iddu compresi e dissi:
Sti lochi a li delizj sù sagrati;

Nessuna idia che'n terra l'alma affissi,
Ardisci cca di penetrari; saggju
Lu destinu accussi vosi e prescrissi;
Restanu l'idei tristi a lu malvaggiu
Geniu chi 'ntra li baratri d'Avernu
Si porta stu funestu ereditaggiu.

Nui però destinati a lu supernu
Alloggiu di piaciù conservamu
Li cchiù grati memorj 'ntra l'internu.

Cca puru in chisti nni deliziamu;
E giacchi su' annighiati li presentì
Li beddi tempi antichi ripassamu

Tu, chi di li Cameni si parenti
Teocritu rinovacci l'idei

Di la felici epoca tua ridenti...

Invocati Teocritu li Dei

Di la memoria, cussi a diri misi:

« Oh nui beati quattru voti e sei:

« Cui di chianuri fertili ed estisi,

« Uodiggianti di fulti e biunni spichi,

« La natra cel fu larga e curtisi.

« Chi piaciù a guardarli, oh binidichil!

« E quannu annunziava cu l'estati

« La cicala un compensu a li fatichi;

« Chiurma di mitiuri li lunati

« Fauce impugnannu: oh Dia, gridava forti,

« Ch'ai di spichi li trizzi curunati.

« Cuncedi a lu padruni bona sorti,

« Fa, chi distisu a terra a stu lavuri

« Criscia di pisu, e bona grana porti.

« Scanzalu da nigghiazzi e da muffuri,

« Ch'anchi a li gregni apportanu grand danni,

« E fa chi da li fusti suchi umuri.

« Ma lu burgisi fora di li panni

« Pri lu piaciù, ja gridannu: deja

« Lesti li manu, e poi ce' e un ciascu granni:

« Lu vinu fa passari ogni nicheja,

« E leva ogni stacchizza, deja, prestu:

« A tempu di merenna poi si seta.

« Mitia la chiurma intantu, e d'idda un re-

« Li manni ammazzunava, e li ligami (stu

« Strincia sutta un dinocchju pruntu e lestu.

« Chi dirrò di l'armenti e bistiami?

« (Sbarazzati li mazza di li spichi)

« Cuprianu li ristucci comu sciami.

« Ed in distanza li cullini aprichi

« Sintianu risunari a li muggiti

« Di voi, di t'eri, vacchi e soi nutrichi.

« E li pecuri a guardj in varj siti

« Vidiamu, e 'ntra li costi di muntagni,

« O in mezzu a macchj, e sutta l'oliviti.

« E li mandri, chi a modu di cuccagni.

« Di provuli abbundavanu e ricotti,

« Di tuma a furma e feddi ed a lasagni.

« E'ntra allegri merenni, e ciaschi, e gotti

« Cu vaghi Niusl 'ntra ciuruti prati

« Ballavanu li granni e li picciotti.

« L'echi, chi attornu stavanu 'ngruttati.

« Risunavanu tutti ripitennu

« Li soni, e canti armuonisi e grati

« E li ciumi, chi liberi scurrennu.

« 'Ntra junchi e canni in funnu e li vadduni,

« Liggi avianu da l'omini di sensu:

« Pri cui vineanu sutta li timpuni
 « Di terri coltivati abbivirannu
 « Li riseri e nuari di muluni:
 « E l'ortaggi ch'avianu tuttu l'annu
 « Grassa fuggiami, e li jardini fulti
 « Pri la carrica quasi sdiramannu.
 « L'alprstri cimi di muntagni inculti
 « 'Ntra ulivi e querci, 'ntra castagni e pini
 « Imbuscati si stavanu ed occulti,
 » Dannu alloggiu e riposu a pilligrini
 « Groi, chi stanchi da li soi viaggi
 « Li pioggi annunziavanu vicini.
 « Voschi dà cui traianu li villaggi
 « Travi pri fabricari, e frutti, e ghiandri
 « Pri porci ed autri armali nou salvaggi,
 « E ligna da bruciari utili a mandri,
 « E a la viddana chi va a cucinari
 « Quannu tornanu a giuccu li calandri;
 « Ura in cui si vidianu riturnari
 « A sonu di sampugni e friscaletti
 « Li pasturi, sfidannusi a cantari.
 « Cui scummittia dui tenniri erapetti,
 « Cui 'na pulita cioula di vusciu,
 « Ch'io rigalu la soggira cci detti :
 « Cc'era fora insculpitu affrittu e musciu
 « Un pastureddu a cui lu lupu un beccu
 « Cci avia rubbatu senza fari scuscio :
 « All'antru latu cc'era supra un sceccu
 « Un picciriddu, e nautru poi di 'nterra
 » Cci tirava pr'invidia lu cileccu.
 « Quanta è diversa sta innocenti guerra
 « Unni presedi Apollini, da chidda
 « D'unni cc'è Marti chi ferisci e atterral
 « Oh fortunata genti, oh beauidda,
 « Chi sapia ben consuciri e gustari
 « Li veri doni di benigna stidda!
 « Stavasi in iddi amuri ad intrlecari
 « Catini, non di duru ferru, o d'oru,
 « Chi su' sempri gravusi a strascinari,
 « Ma di frunni e di ciuri chi ristoru
 « Davanu all'alma, e 'un eranu di pisu,
 « E spissu cci agghiuncia delficu alforu,
 « Quali un focu svigghjavacci improvvisu,
 « Chi prorumpiva in canti accussi grati,
 « Chi cchiù voti nù fu Pani surprisu,
 « E chiusu 'ntra 'na macchia l'incirati
 « Canni soi animannu, accumpagnari
 « Si benignava anch'iddu ddi cantati.
 « Baccu ogn'annu vineva ad abhunnari
 « Li tñi e li palmenti, e di li viti
 « Faceva li purpanti prosperari.
 « Oh li nètteri grati ed esquisiti
 « Di li siracusanu mei licuril
 « Grazj Geronni a tia chi nn'ai struiti.
 « Tu chi nun sparagnasti e studj e curi
 « Per esaltarj, e cu premj incoraggiri
 « L'utili cetu di l'agricolturi;
 « Comu a ddi tempi si vidia ciuriri
 « Sicilia tutta in generi e prodotti!
 « Veri ricchizzi pri cui sa godiri.
 « Pri l'abbundanza di li gran e frutti
 « Multiplicannu l'omini a migghiaara
 « Eranu popolati e campi e grutti;

« A tanti vrazza chi facianu a gara
 « Pri daricci a la terra e motu e vita
 « Idda 'un fu mai di soi tisoru avara.
 « L'industria umana quann'un re la invita,
 « La premia incoragisci ed assicura
 « Pò mai negarsi e starisi rumita?
 « Parli caronna, chi a li patrj mura
 « Savj liggi dittau, si forsi in chisti
 « Trascurata fu mai l'agricoltura?
 « Liggi, chi poi rignari foru visti
 « In tutta la Sicilia, ed impegnaru
 « L'esteri nazioni a farni acquisti,
 « In virtù d'iddi tanti prosperaru
 « La Sicilia e l'autri isuli vicini,
 « Chi di l'Italia fu ditte granaru.
 « L'Esperidi Orti e fertili jardini
 « Fayulusi di Alcinou sù reali
 « In Muncoibeddu, e in tanti soi collini.
 « Oh li frutti esquisiti e colossali
 « Li puma eranu citri a la grussizza
 « Bastava un piru a quattru commensali.
 « Chi dirrò di l'agrumil Oh chi biddizza!
 « Vidirichi pendenti tuttu l'annu
 « Frutti, chi all'agru spusanu ducizza!
 « E mentri alcuni invidia all'oru fannu,
 « Autri spuntannu appena da li ciuri,
 « Autri penniu verdi maturannu!
 « Suavi è di li zagari l'oduri,
 « Li scori aromi sù grati odorosi,
 « E odoranu li frundi e trunchi duril
 « Li pumia di l'Esperidi famusi
 « Criduti d'oru e chiddi d'Atalanta
 « Nun foru chi st'aranci priziosi.
 « L'ambrosia di li Dei, chi si decanta,
 « Nun è chi malvasia, chi si produci
 « Da una viti chi in Lipari si chiauta.
 « 'Ntra li muntagni Iblei lu biunnu e duci
 « Nètteri, chi cci apprestanu li ciuri,
 « Ebi in forma d'apuzza lu conduci.
 « Vita biata di l'agricolturi,
 « Chi autri bisognu un consucianu allura;
 « Chi essiri cautelati da furturi,
 « Pri tuttu lu dicchiù supplia natura ;
 « Clima benignu, terri aprichi e grati,
 « Chi esigianu lu giustu e non l'usura,
 « Li proprietà di ognunu assicurati
 « Eranu sinu all'infimu viddanu
 « Da liggi santi e beni amministrati.
 « Lu publicu costumi interu e sanu
 « Rignava 'ntra citati e 'ntra villaggi,
 « Ed era l'omu da pertuttu umanu :
 « A li stissi nìmici, e a li salvaggi,
 « Si mostrava beneficu ispirannu
 « Sensi d'umanità benigni e saggi.
 « Non outinirru paci si non quannu
 « A Geluni li Punici juraru
 « Scacciaru un sacrificiu esagrannu;
 « Cchiù li vittimi umani nun scannaru
 « All'ara di Saturnu, nè inumanu
 « Ministru cchiù avvicinati a l'autaru.
 « Quali conquistaturi, o Eroï sovranu
 « Uguagghia mai la gloria di Geluni,
 « Chi sparagnau, nou sparsi sangu umanu?

ATOPUNU

EGLOGA V.

Interlocutori.—ERGASTU, MENALCA E FILLI.

ERG. O Menalca, e unni appiccichi? ssi vausi
Sù sdirrugi, e sù chini di periculi :

O cadi o torni cu li pedi scausf.

E poi tu, ca si vecchiu, e di li sicùli

Pasturi si lù cchiù ansianu e cautu

Lu greggi'appretti'mmenzu rocchi e ardicu:

Tantu, 'nzamai, cci volia fari unsautu (li?)

Qualchi agnidduzzu e cù cazziatummulu

Rumpirisi lu coddu ddi ddoc' autu?

MEN. M'arriritu lu pecuri ed assummulu;

Pirchi li venti instabili e cuntrarj

Raggirani lu pagghi comu struminuli;

L'iridi pinta di culuri varj

S'incurva, e un ponti f' ntra mari e nuvuli;

Fannu vuci li groi straordinarj :

Comu s'in celu s'addumassi pruvuli,

Supra lu polu surruschi si vidinu;

E ce'è un frischettu poi suvuli suvuli;

L'anatri e l'ochi pri alligrizza stridinu;

Ca l'acqua, un'iddi triscanu e si sguazzanu

Gia supra di la testa si la vidinu;

'Mmenzu a li crapi li corvi svulazzanu

Itannu vuci squacquareti e orribili;

E li giurani a funnu s'arrimazzanu :

La vacca isa li naschi, e l'iavisibili

Aria nova si suca; e fora solitu

Cantau cchiù voti lù gaddu sensibili;

Puru arsira lu dissi, e parsi nolitu;

Chì la cannila avia la vampa varia,

E sfaidduva, e un meccu a funcia, insolitu;

E infatti eccu chigià s'anneggia l'aria;

Canzati, Ergastu, si; canzati subito;

Oh chi burrasca nni veni cuntrarial!

ERG. La prividisù a tempu; e unni nni dubitu

E di l'avvisu, amicu, ti ringrazzi;

Ddà ce'è na grutta; yacci ch'iu l'assubitu.

Tu veni, o Filla mia, chi uu largu spaziu

Dda truviremu; e nni darrà ricoveru

Sinu chi Giovi di sfugari è saziu.

Ah Filla! Lu disignu di lu poveru

Mai veni a fini senti chi disgrazia!

Vidi s'a tortu la sorti rimproveru :

Un Giaju, chi cu tanta bona grazia

Avia apprisu a parrari; e mai mustravasi

Di farmi vezzi la sua vogghia sazia;

Chi vulava e turnava, ein mia pusavasi;

Ment'era ntra 'na rama; e Mopsu carica

Di canni e ligna l'asina arrinavasi;

Di l'aria un Nigghiu a l'improvvisu scarrica,

L'adugna e quarta... Ah Filla! nun poi eridi-

Quatu lu cori si nni attrista e incarica, (ri:

Lupersi, oimè! ntra un vidirid e un sbidiri,

Era a tia dinatun pri spassarli:

E tu (chi pena!) nun l'avisti a vidirid!

FIL. Mi dispiaci, ma pensa a cunsulariti,

Oimè! pirchi di lagrimi ti assatumari?

Forsi senza lù Giaju un sacciu amariu?

« Chi la forza, li flouf e li squatruni
« Non impiegau provincj a soggiogari,
« Ma stabiliri in tronu la ragiuni.
« Sta virtù vera mai potti allignari,
« In terra, nè ntra l'omini cc'incugna,
« Di nostra età fu pregiu singulari.
« Oh s'in canciu di un'umili sampugna,
« Comu chidda meonia auta e sonora,
« Na trumma avissi avutu ntra li pugna!
« La razza umana nun sarebbi ancora
« Illusa da 'na falsa gloria e un vantù
« Scioccu chi la degrada e la divoral
« Omeru, Omeru, oh quantu lutu e chiantu
« Ha purtatu a li miseri murali
« La trumma tua, chi fu sonora tantu
« Chi fissau di la fama supra l'ali
« Cui meritava ntra l'obliu periri
« Cu li tigrì e liuni ad iddu ugualil
« Chi di glorij adornau li straggi o l'iri
« Dannu a feroci titulu d'Eroi...
« Ma d'Atropu chi cchiù si putia diri?
« La morti dunca, e li ministri soi
« Si sù oggetti di gloria ntra lu munnu
« Negari ad un carnifici la poi?
« Alessandru augurannusi un secunnu
« Omeru, chi cu Achilli l'esakassi
« Menzu globu infestau da capu a funnu.
« Marciannu poi di chisti su li passì
« Tant' autri omini torbidi e inquieti
« Stragi annu fattu in terra e gran fracassi;
« E chisti da l'istorici e poeti
« Sù titulati Eroi per ecu fari
« A dda trumma chi ancora si ripetil
« Nè si avverti: chi chista ardiu purtari
« La discordia anch'in celu ntra li Dei,
« E chi in barbara età misi a sunari!
« Nè si avverti: chi Teneri ed Achei;
« L'uni vinti e bruciati, autri dispersi
« Foru, e distrutti da flagelli reil
« E chi a li vincituri, ed a li persi
« La venditta focu è divoraturu
« Chi li distrudi pri tutti li versi,
« Infaust'a tutti, comu li punturi
« Di dd'insetti, chi lassanu la vita
« Nell'atta di sfogari lu fururil
« Saggi foru l'età chi conferita
« Annu la gloria, e l'immortalitati
« Cui fu la forza a li boni opri unita,
« E a chiddi, chi l'umani soietati
« Beneficannu si sù fatti amiehi
« Pri utili e vantaggiusi rirrivati:
« Erculi pri li dudici fatichi,
« Baccu pirchi inventuri di lu vinu,
« Cereri, chi truvau li biunni spichi,
« Trittolemu, Esculapiu, e lu divinu
« Vulcanu, chi pri mezzu di lu focu
« Detti a metalli un utili destinu.
« Sti sani idej sù consuciatu pocu
« Ogg'in terra; stà in celu, e ntra l'Elisi
« La Verità, nè cancia situ o locu.
« Oh! si all'omini fussi idda palisi!
« Di miserj 'un sarrevamu un teatru,
« E l'onuri e la gloria in autu misi,
« Risplinnirianu in paci ntra l'aratra.

Oh bella gruttal Ed avi sali e cammari!
 Talè Menalca, chi cuggiennu chiappari,
 Si fini veni catammari catammari?
 Prestu, Menalca, ca ti vagni...cappari!
 Lu tempu strincil

MEN: E chi?... l'età... pacenzia,
 Sù vicchiareddu, e un pòzzu fari vappari,
 Eceucci in salvu... Damucei licenzia
 Ora a lu celu di sfugari a chioviri;
 St'acqua vacchiù di l'oru in mia cuncenzia.
FIL. Chiuvisi, ma tu, Ergastu, nun ti smòviri:
 Canta, e cchiù 'ntra la pena nun ricadiri:
 Chi piaci stafinu in commodi ricoveri,
 Vidiri a terra li prim'acqui cadiri.

1

ERGASTU canta.

Cadinu li prim'acqui;
 Li venti fannu guerra;
 L'oduri di la terra
 Gratu si senti già.
 'Nvirdicanu l'olivi;
 Matura è la racina;
 Filli, biddizza fina,
 Eccu l'autunnu è ccà.
 Senti li strepiti,
 Curuzzu senti,
 Già si preparanu
 Tini e palmenti;
 Cui stipi accommoda;
 Cui vutti fà.

2

Sù junti li burraschi
 Dda susu a li carrubbi;
 Li trona cubbi-cubbi,
 Vannu 'ncugnannu ccà.
 'Ntra lampi e 'ntra surruschi
 Lu nuvulatu scinni;
 Eccu sbrizzia; vinni :
 E lesta l'acqua già.
 Ora nni spuntariu
 L'irvuzzi novi;
 Dda cogghi lassani;
 Cca razi trovi;
 Dda cci sù sparaci;
 Funciddi ccà.

3

Li turdi e pettirrussi
 Vugghinu 'ntra li gai;
 Ogn'annu già lu sai,
 Vennu a svirnari ccà;
 Dintra la mia capanna
 Sù pronti e preparati,
 La cucca e li viscati,
 Pri quanu scampirà.
 Venicci 'nzemmula
 'Ntra l'amureddi;
 Chi poi li pispisi,
 Li munoceddi,
 Mentri cucchianu,
 'Ncappanu ddà;

4

Sacciu 'ntra 'na scoscisa
 'Na ficu assai sicagna;
 L'anni di la muntagna
 Fannu lu meli ddà.
 Chisti a li primi alburì,
 Mentri tu si curcata,
 Garrichi di jilata
 Li cogghiu e portu ccà.
 Pri cchiù delizia
 'Ntra un cannistrinu
 Li vogghiu spargiri
 Di geluminu,
 Sacciu ch'a geniu
 Multu ti và.

5

Di 'nsolia e muscateddu
 Dui viti prelibati
 Composi a 'mprigulati,
 Chiusi di cca e di ddà;
 Sù vasci vasci, e a chiddu
 Chi sutta si cci aggiucca,
 Cridimi, giustu 'mbucca,
 La rappa pinnirà.
 D'irvuzzi tenniri
 Farroggiu un mazzu,
 Pri poi sirviriti
 Di matarazzu,
 Quantu a curcariti
 Tù veni ddà.

6

Melampu lu craparù,
 Amicu di li musi,
 Li flauti armoniusi
 Dda 'ncostu accurdirà;
 Sidutu 'ntra 'na rocca,
 Cu noti di duluri
 Li sfortunati amuri
 Di Tisbi canirà :
 E chi pri l'astima
 Chianceru tutti;
 Lu stissu ceusu
 Tinciu li fruttu;
 E fu sensibili
 A la pietà.

7

Si Satiru importutu
 S'ammuccia in qualchi vigna,
 La testa sua bicchigna
 Scoprirì lu farrà.
 Lu primu chi nn'avvegnu
 Li corna cci li ciaccu;
 Si sidanu, ca Baccu
 Cun iddi si cunfà.
 Jòcanu, ballanu,
 Spreminu mustu;
 Tutti si nni untanu
 Sinu a lu bustu;
 Arruzzulannusi
 Di cca e di ddà.

8

Di rappi pampinusi
Cincennucci la testa,
Mentri starremu in festa;
Lu mustu scurrirà.

Cussi fu vistu Pani
A li felici jorna,
Ch'avia 'mmenzu li corna
Racina in quantità.

Nè cchiù mustravasi
Di sdegnu in vasu;
Cu l'amarissima
Bili a lu nasu;
Comu terribili
Divinità.

9

Cu scastagnetti e ciotuli
Ballannu pri la via,
Lu Diu di l'alligria
Ognunu onurirà,
Nui cunsacramu a Baccu
Lu duci so licuri,
Ma di lu Diu d'Amuri
Lu cori poi sarrà.

Deh voi tissitinni
La tila ordita,
Baccu e Cupidini,
Di nostra vita
'Mmenzu l'amabili
Traquillità.

IDILIO V.

MIRTILLU.

Unni a pedi p'un vasu scaturia
'Na testa d'acqua viva e trasparente,
Tapizzatu di lippu un chianiceddu,
Cintu di viridi salici all'intornu,
Dav'ombra e friscu, e un lettu di villutu
A li Ninfì giulivi, chi lassannu
Auffati 'ntra l'acqua li quartari
Si mittianu dda 'mmenzu a trippari.

Li discreti pasturiavianu cura
Alluntanari da ddu locu amenu
Li vacabunni greggi, acciò 'un vinissi
Lu lippu scarpisatu; nè cimidda
Mai di ddu viridi; chi ci ridi attornu,
Soffra danhi, ed inciurj da insolenti
Rusicaturi denti. E nuddu mai
Attriviu purtau 'ntra stu recintu
Lu timirariu passu a disturbari
L'innocenti piaciri e li trastulli.

E quannu qualchi amantu vaghiggjari
Voli la sua diletta, si trattiene
A 'na certa distanza e cotu cotu
Si metti a li talai 'ntra qualchi macchia;
E 'ntra pampini e pampini li sguardi
Pasci e arrierija di l'amata vista.

Cu sta duci lusinga 'na matina
Mirtillu, chi pri Joli ardia d'amuri,
Nigatu a l'occhi soi lu caru sonnu,
L'incuraggia di daricci un compeusu

Piaciri di gran lunga assai maggiuri,
E abbandunannu da li primi alburì
La sua capanna, scursi visitannu
Li ruggiadusi macchi, e si scigghiu
Chidda chi dominava lu vijolu,
Pri cui l'oggettu di li soi disii
Sulia purtari all'acqua li soi passi.
Sedi dda dintra e pr'ingannari in parti.
La noja d'aspittari, e l'amurusa
Impazienza sua, jeva sculpentu
A punta d'una lama dilicata
Supra 'na larga ciotula di vusciu
Dui bizzarri puttini : unu calatu
Sutta la manu tinia un griddu, e in cera
Stancu, paria, d'avirlu assicutatu;
Lu griddu poi videvasi dda sutta
Li gnutticati gammi sbalistrari :
E fari leva, e spinciri la manu,
Chi supra cei facia tettu e dammusu :
Quasi in succursu di l'oppresso griddu
Spurgia sutta 'na spina di carduoi
'Ntra la manu e la terra framizzata,
Chi puncennucci un jiditu, sfurzava
La manu a sullivarsi, e già lu griddu
Paria scappari, e lu puttiu a terra
Battiri un pedi e alzari li junturi
Di l'uvita, e 'ntra l'occhi e 'ntra la facci
Si cei liggeva chiaru lu duluri.

L'autru crideva teniri pri l'ali
Un parpagghiu, e allegru si vutava,
Chiamannu lu cumpagnu, e quasi quasi
Nni sintivu la vuci; pirchi l'arti
Ammagava la vista, e chista poi
Si tirava la 'ntisa : paria puru
Chi l'insettu a li sforzi di scappari,
Scappava pri ddaveru; e a li purpuzzi
Di li restritti jidita lassava
Di l'ali soi l'estremi pulvirisi.

Ddocu Mirtillu era arrivatu; quannu
Isannu l'occhi, vidi linna linna
Cu lu fodali spintu ed a lu clancu
Rivitticatu, e supra 'na quartara,
E nautra in manu, Joli, chi scurrennu
Appena si vidia pusari in terra.

Misi allura la ciotula da parti,
E tussiu multi voti, e fici scusa
Pur'anchi di scaccari, sin'a tantu
Chi Joli si vntau pri taliari;
Poi cei ridi, e intunannu un friscalettu,
Chi cei duvia sirviri a li cadenzi
Si cei metti a cantari 'utra sti sensi.

MIRTILLU *canta*. Sula all'acqua 'un t'azzadari

Vaga Joli, amata fighgia;
Ca lu Satiru ti vighgia;
L'aju vistu filiarì.

La sua razza, tu lu sai,
Quantu è trista ed insolenti;
Avi trunchi pri parenti,
E pri casi spini e gai.

N'avi cori, e 'un sapi amari;
Ma cei curri a li cchiù beddi,
Comu l'api a li fasceddi;
Comu l'ochi a li ciumarì.

M'addunavi, chi si stava
Sta matina 'ntra un macchiuni;
E di viuu nn ciutuluni
Tuttu allegru sustintava.
Isau l'occhi, e ristau cottu
In scupririti a lu chianu,
Si cci allascanu li manu,
E la ciotula fa un bottu.

Si nun sgarru, sù tri jorna
Chi ti vittu, bepchi arrassu,
E currennu a stagghia-passu,
Ristau 'mpiotu pri li corna:
E si 'un era chi scinnia,
Certu Faunu da 'na rocca,
Comu carni 'ntra li crocca
Appizzatu si vidia.

Puru ajeri ti smicciau
Supra dd'arvulu acchianatu;
Ansiusu ed affannatu,
Vulia scinniri e scuppau.
E ti pozzu assicurari,
Ca lu scoppu fu sollenni;
Iddu mostra chi 'un l'apprenni,
Ma si vidi zuppicari.

Tu si fora di li pannil
Ti nni burril ma stà allerta;
Una sula chi nni 'nzerta;
Lu cumpensa di li danni.

IDILIU VI.

MARTENU.

L'omu chi nesci fora di la 'mmesta,
Cu scotiri li guidi e la tutela
Di la saggia natura,
Perdi la tramuntana e si smarrisci;
E quantu cchiù s'è d'idda alluntanatu
Tantu cchiù spersu si ritrova e senti
(Quannu di l'idei vani
Taci pri pocu lu tumulu riu)
Richiamarisi ddà d'unni partiu

L'illudirà pr'un tempu la citati,
Li pompi, li spettaeuli, lu lussu,
Li commodi e li gran magnificenzi;
Ma poi multiplicati

Senti l'interni passioni, e chisti
Crisciri cu lu crisciri di l'anni,
Di lu so cori già fatti tiranni :

Mentri da chi ti è devoratu, chiama
La natura, ma indarnu;
L'abiti cci ànnu stritti li catini
Di cui nun sapi scogghirsi, e fratanu
Pr'illudiri a se stissu

Di liberu e giulivu si dà vantu.
Puru di tantu in tantu : o quannu ridi
La primavera 'ntra lussuriggianti
Ciuriti pratarii : o quannu autunnu
Spinci la testa carrica di frutti
E di racina, chi contrasta all'oru
Lu biunnu culuritu,
L'omu di la citati a summi sforzi
Si allunga, o si strascina
Purtannusi a li campi la catina.

Sugn'iu, sugn'iu (cussi dicia Martinu,
'Ntra un lucidu intervallu di sua menti)
Lu snaturatu figghiu,
Cui l'internu affilatu (unicu avanzu
Di la materna ereditati) porta
A la tenera matri, strascinnanu
Li servili catini
Di lu vintusu fastu,
E di la non mai sazia ambizioni,
Chi mi rudinu l'alma di cuntinu,
Oh matri all'occhi toi, chi sù mischinu.

Trovu attornu a sti aratri,
'Ntra rocchi e 'ntra virdura
La mia diletta matri
La provida natura,

Chi cu li vrazza aperti
Mi tira ad idda, e chiama,
E cu affilati certi
Mi mostra la sua brama :

Chi cu sinceri affetti
Parr'a lu cori, e dici :
Un essiri ti detti
Pri fariti felici;

Un cori pri godiri;
Duvì veraci istinti
Spusanu a li doveri
Piaciri ben distinti.

Liggi cci trovi impressa
Unica e singulari,
Sculputa da mia stessa :
Di amari è farti amari.

Chista ti stenni e accrisci
L'essiri d'ogni latu,
Chista ti attacca e unisci
A tuttu lu creatu :

Senz'idda su la terra
Straniu diventi a tutti
'Ntra na perpetua guerra,
Chi l'isula, o ti agghiutti.

La menti e l'intellettu
Ti detti a rilevari :
Chi chiddu è giustu e rettu,
Chi a tutti pò giuvari.

Li sensi a custodiri
La propria tua esistenza,
E a fariti sentiri
La grata compiacenza.

L'occhi pri contemplari
L'oggetti varj, e tanti,
Chi tutti vennu a fari
Un ordini castanti.

L'oricchi nova scena
Ti aprinu grata ancora :
Tenera Fiomena
Li alletta e li ristora.

'Ntra sulitaria rocca
D'un passaru la vuci
Li cori e l'almi tocca
Cu lu so cantu duci.

Li canni armuniusi
Di li mei pastureddi
Fann'ecu a graziusi
Canti di varj oceddi.

Lu to odoratu anchi avi
Tributu consolanti
Di effluj suavi
'Ntra tanti ciuri e tanti.

Li frutti 'taju datu
Suavi e delicati,
Chi all'occhju, all'odoratu,
E sù a lu gustu grati.

Veni, diletto, veni;
La Matri tua ti chiama
'Ntra li vuschitti ameni,
Sutta 'na viridi rama.

La paci in cui mi fidu
Trove cu mia sulidda,
E amuri, ohi lu nidu
Conz'a 'na turturidda.

La fidiltà di attornu
Mi trovi 'ntra li cani,
Attenti notti e jornu,
Amici e guardiani.

Palazzi mei priggianti
Sunnu sti eccelsi munti,
Sedi la maistati
'Ntra la sublimi fronti :

Vera magnificenza
Vera grandizza è in iddi;
Umana arti e potenza
Quantu sù picciriddil

Osserva comu spiccanu
Dda supra querci e ruvuli,
Chi li soi testi fliccanu
In menzu di li nuvulil

Quantu sti rocchi alpestri,
Cuntennu in macchi e in grutti
Di alati e di pedestri
Razzi viventi tuttil ,

In aria suspisi
Attornu a chiddi alturi
Filianu ad ali stisl
L'Aquili e li Vuturi.

Di chiappari li troffi,
Li macchi a cunfaluni
Di areddara, sù stoffi,
Sù adorni a ddi ruccuni.

Ammira di dda susu
Comu un perenni ciumi
Ruina maestusu
L'anni muntannu in scumil

Dintra l'occuli vii,
Di sti gran mnnti in funnu
Li sali e gallerii,
Li mei ricchizzi sunnu.

Chiddi,chi umanu ingegnu
Metti a lu primu rangù,
L'oru e li gemmi, eu tegnu
'Ntra rocchi crita e fangu.

L'agati, li graniti,
Li marmi cchiù vistusi,
Sù a terri e petri uniti
Senz'ordini confusi.

Fannu di li mei grutti
Li basi e li pilastri,
Uniti a rocchi brutti,
Porfidi ed alabastri.

Vidi com'iu disprezzu
St'inezj, a cui vui dati
Tantu valuri e prezzu,
Chi pr'iddi vi scannati!

Ma lassa sti caverni,
Nesci a l'apertu, e godi
Li mei biddizzi esterni,
Diffusi in varj modi.

Oh quanti specj, oh quanti
Aspetti variati
Presentanu li pianti
All'occhi mei purgatil

Quantu famigghi interi
Nutricanu d'insetti,
Chi poi volanu a scheri
Canciati in farfallettil

La viti ch'è di razza
Debuli e in vasciu situ,
Vidi comu si abbrazza
Lu chiuppu pri maritulu

Chistu pri cumpinsari
La sua sterilitati
Li rappi fa spiccaru
Chi d'idda s'a adutati.

St'ulivu, ch'è sfidatu
Lu tempu e li stagioni
Da un truncu fracassatu
Rinova un faidduini.

Li palmi e pini sunnu
Piramidi fastusi,
L'epochi di lu munnu
Ieu tegnu in iddi chiusi.

Lu gratu murmuriu
Di l'acqua chi dda scurri,
All'ervi dici : addiu.
Ieu partu, chi vi occurri?

Vuliti nutrimentu?
Versu di mia stinniti
Li radichi, e a mumentu
Lu nutrimentu avriti.

L'arvuli in ricumpenza
Li rami ad idda stenninu
Di la sulari ardenza
Cu l'umbri la difenninu.

Vidi quantu su grati,
Quantu riconoscentil
St'essiri inanimati
S'amanu da parenti.

Né cridiri chist'uumi
Inabitati : acchiaua
Supr'acqua, e mi rispunnì
Gracchiannu la giurana.

Cu squami poi d'argentu
Guizzannu muti in funnu
Autri chi a stu elementu
Additti da mia sunnu.

Li susurranti apuzzi
Sparsi 'ntra ciuri ammira,
Tornanu a li cidduzzi
Ricchi di meli e cira :

L'armonica unioni
Si d'iddi scuppririssi,
Di tua condizioni
Tu ti virgugnirissi.

Ultra di l'infessi
Alati mei vicini,
Febu, chi gira e tessi
Nni porta pilligrini.

Presenta ogni stagiuni
Li specii soi distinti
A sbardi ed a squatruni
Di pinni vario-pinti.

Soi nunzj e missaggeri
La Primavera manna
Rindini, chi leggeri
Scurrinu d'ogni banja.

Poi junci accumpagnata
Di quagghi e di sturneddi,
E d'una smisurata
Fudda di varj oceddi.

Ieu tutti li cunfidu
All'arvuli e a li prati
Pri farisi lu nidu,
Nutpirsi li cuvati.

Multi l'està vulannu
Cu nova reda allatu
In cerca si nni vannu
Di un clima timpiratu,

Di lodanji in autunnu,
Di turdi e calandrini,
Di pettirussi abbunnu,
Di pispisi e pinsuni.

L'invernu li gaddazi,
Li groi, li nivalori,
E in margi e pantanazzi
Aju anatri e trizzoli.

Nè cumpagnia mi manca
Di armenti, e greggi: e chista
Nò, nun mi opprimi e stanca,
Ma grata mi è la vista.

Mi opprimi e stanca, oh quantu
Tumultu di citati,
E da vulgari chiantu
Fastu di sfaciannati.

Cabali, intrichi, frodi,
Disordini e scumpigghi...
Oh cechi, e in strani modi
Digenerati fighhi!

Cussi a lu cori di Martinu parra
L'ingenua natura. E la raggiuni,
Chi di la verità senti la yuci

La gusta e trova duci,
L'accogghi, si commovi... ed eccu già...
Ma li passioni innomiti e sfrenati,
Chi da la prima etati

Suggiugata l'avianu, opponnu ad idda
Neggghia di van'idei,
Chi li veraci ottenchra e cupfunni.
Cussi Martiqu, chi gustatu avia

Un lampu di saggizza, è ritornatu
Machina comu prima,
Da l'abitu muntata.

E comu navi in timpistusu mari
Senza timuni, nè pilotu, tali
Resta l'afflittu a la discrizoni,
Ed a l'arbitriu di li passioni;

E senza chi si accurga

Di l'internu complottu e di Pintricu,
Pri lu ristanti di sua vita è trattu
A fari chiddu chi avia sempri fattu.

IDILIU VII.

POLEMUNI.

Supra un ruccuni, chi si specchia in mari
Rusicatu da l'unni e li timpesti,
Chi orribili e funesti
Solinu 'ntra ddi gruti rimbumbari:
Duvi lu sulitariu so nidu
L'alpi cu vucl rauchi e molesti,
Assurdannu ogni lidu,
Solinu spissu uniti visitari,
Scudenti, e cu la testa appinnuluni
Sidia lu sventuratu Polemuni.

Polemuni chi saggju conscia
L'aspetto di li stiddi e li pianeti;
E quali d'iddi è ria,
E quali cu benigna luci e pura
Prumetti ed assicura
Paci, bunazza e tempi assai discreti;
Conusceva, l'influssi cchii segreti
Di l'ursa granni, chi nun vivi mai :
Di Castori e Polluci
Lu beneficu raggiu :
Di li Pleadi acquisi
Lu nuvulusu aspettu : e di Orjuni,
Chi torbidu riluci,
Previdia li tempesti : e di li ventì
L'induli chi cumanna all'elementi;
Pirchi supra 'na spiaggia l'avia apprisu
Da Proteu stissu, chi di la sua grutta,
Comu fussi vicinu,
Leggi in frunti di Giovi lu distinu.

Ah distinu tirannu! E chi cci giuva
A Polemuni l'oso gran sapiri,
Si tu cci si 'nnimicu?
Si poviru e mendicu,
Disprizzato da tutti
Nun trova amanti cchii, nun trova amicu!
Guardalu 'ntra ddu scogghiu,
Cu 'na canna a li manu,
Sulu, e spirutu in attu di piscari!
Chi sfoga lu so affannu cu cantari!
Ppl. canta. Sù a lu munnu e un sacciu comu;

Derellitu e in abbandunul
Ne di mia si sà lu nomul
Nè pri mia cci pensa alcunul
Chi m'importa, si lu munnu
Sia ben granni e spaziusu,
Si li stati mei nun sunnu,
Chistu vauu ruinusu :

Vausu, tu si la mia stanza;
Tu, cimedda, mi alimentu;
Nunaju autra spiranza:
Siti vui li mei parenti;

Cca mi trovano l'alberi;
Cca mi trova la jilata;
Cca chiantatu in tutti l'uri
Paru un'alma cunnauata.

Si a qualchi aipa, cchiù vicina,
Cei raccontu li mei peni,
Già mi pari chianciulina,
Ch'ascutannu si tratteni.

'Na lucerta, amica mia,
Di la tana un pocu 'nfora,
Piatusa mi talia,
Chi cci mauca la palora.

'Ntra silenzzj profunni
Ogni grutta chianci e pena:
Di luntanu, ohimè! rispunni
A l'afflitta Filomena.

Jeu fratantu all'aria bruna,
Di li stiddi a la chiara,
Cercu in chiddi ad una ad una,
La tiranna stidda mia.

Quali viju cchiù sanguigna,
Quali scopru cchiù funesta,
Già la criju dda maligna,
Chi mi fulmina e timpesta.

Unni gridu: o ria potenza
Chi abitannu dintra ss'astru,
Chiovi in mia la quint'essenza
D'ogni barbaru disastru;

Si tu allura previdisti,
Ch'avia ad essirui di mia,
Ed un scogghiu 'un mi facisti,
Si la stissa tirannia.

Si tu si cu sennu e menti,
Potestà d'auto intellettu,
Pirchè un vili omu di nenti
Ai pri to nimicu elettu?

Quali gloria ti nni veni,
Numi barbaru e inumanu,
Di li miei tormenti e peni,
Si la forza è a li toi manu?

Jeu li yittimi cchiù carj
T'aju forsì profanati?
Ma nè tempj, nè otari
A tia trovu cunsagrati.

Quannu afflittu e vilipisu
Qualchi vota mi lamentu,
Culpi tu ca mi cci ai misu
'Ntra ssu statu violentu.

Quali barbaru tirannu,
Mentri brucia ad un mischinu,
Cc'impedisci 'ntra dd'affannu,
Lu gridari di cuntinu?

Si 'na tigri, già lu viju,
Chi ti pasci di lamenti;
Lu to spassu, e lu to sbiju
Sù li mei peni e turmenti.

Una 'un passa, autra è viduta;
Sù spusati peni a peni;
L'una e l'autra s'assicuta,
Comu l'unna chi vâ e veni;

Ah! meu patri lu predissi
E trimava 'ntra li robbi:

Ch'eu nascivi 'ntra l'ecclissi;
E chiancianu li jacobbi.

Si mai vittu umbra di beni,
Sulu fu pri tirannia,
Acciò fussiru li peni,
Cchiù sensibili pri mia.

Da miu patri a mia lassati
Foru varca, nassi e riti;
Taunu tutti eranu frati,
Tutti amici e tutti uniu.

Si vineva da la picca,
Curria menzu vicinatu;
Facia Nici festa e trisca,
Stannu sempre a lu miu latu.

Si tardava ad arrivari
La mia varca pr'un momentu,
La vidia 'ntra un scogghiu a mari
Chi parrava cu lu ventu:

E in succursu miu chiamava
Quanti Dei 'ntra li sals'unni
L'ampiu oceanu nutricava,
Pri ddi soi strati profunni.

Quannu, ahimè, poi si caugiau
La mia sorti ingannatrici,
'Ntra un mumentu mi livau
Varca, riti, amanti, amici.

Quannu pensu a dda nuntata,
Pri l'affannu chianciu e sudu;
'Na timpesta spiatata
Mi ridussi nudu e crudu

Canciau tuttu 'ntra un'istanti,
La miseria mi circunna;
E lu jornu cchiù brillanti
Pari a mia notti profunna.

Cussi l'afflittu si lagoava, e in tantu
L'unni, li venti, e tutta la marina
Fermi ed attentati ascutannu; e li figghi
Di Nereu 'ntra li lucidi cunchigghi
Versanu perni 'ntra singhuzzi e chiantu
Nun c'è cui fazza strepitu; anzi tutti
Cu silenziu profunnu

S'impegnanu, acciocchi li soi lamenti
Ripercossi da l'ecu 'ntra li grutti,
Putissiru a lu celu iri vicinu,
Pri placari lu barbaru destinu.

Ma chi! l'aspru, inflessibili tirannu
'Ntra lu comuni affannu,
Timeppu, chi pietà nun lu vincissi,
S'arma lu pettu duru e azzariatu,
Di setti scogghi e setti vausi alpini,
E all'oricchi vicini

Accenni trona fulmini e timpesti,
Pr'un sentiri ddi vuci aspri e funesti.

A tanta crudeltà fremiuu l'unni,
Li venti, e la marina ampia famigghia
Si turba e si scumpigghia;
E intorbidati poi li vù profunni,
Criscinu munti supra munti;

1. Presso i Gentili si biasimava impunemente il Destino; perché era creduto una divinità insensibile sì alle lodi, come al biasimo. I Romani stessi, che facevano sa-

grifizzi ed innalzavano altari sino agli Dei dell' inferno, non ne costruirono alcuno, nè sacrificarono mai al Destino.

Disprezzannu li limiti e sotannu,
Supra lu scogghiu un'era Polemuni,
L'agghiuttinu, e lu levanu d'affannu:
Ed iu menzu a li vortici cchiù cupi,
Vuci s' alzau, chi flebili e dolenti
Squarciau li negghi, e dintra li sdirrupi
'Ntuncianu ripiteva anaramenti:
» Pri l'infelici e li disgraziati
» Qualchi vota e pietà si l'aminazzati

INVERNO

IDILIU VIII.

Era già la stagioni, in cui lu sulì
Guardannuci a traversu e a ja sfuggita,
Lassa li nostri campi abbandunati
A li cchiù lunghi notti e a li riguri
Di nivì e di jilati,
Mentri in rigidu aspettu e minacciusu,
L'aria, lu celu e li superbi venti
Dichiarann la guerra a li viventi,
Omini, e bruti, ferì, oceddi, insetti,
Timidi e rannichiati o in mura, o in tani,
O in cavi trunchi d'arvuli robusti,
O 'ntra li vini di la matri terra,
O incaverni, o 'ntra grutti, o 'ntra capanni
Nni timinu li danni; e di rinforzi,
E di ripari cchiù tinaci e spissi
Armanu li ricoveri a se stissi.

Cussì mentri cui vivi e cui respira,
Pri cautilarsi da lu denti acutu
Di lu friddu nuimicu, e di la fami,
Spiegain propriu vantaggiu industria edarti;
Muntanu vecchiu saggiu e vigilantanti,
Sidutu in menzu di la sua capanna
'Ntra li stighi, li nori e li garzuni,
S'appaia ad un vastuni; e alzanu un pocu
La facci veneranna: Ottanta, dissi,
Inverni, uguali a chistu, annu concursu
A fari, ch'in bianchizza la mia testa
Cuntrasti cu li fardi di la nivì,
Stisi supra sti munti, a nui d'intornu;
Mastru d'esperienza a la mia menti
Ogn'unu di st'iuverni m'a insegnatu
Li mezzi a providiri a li fururi
Di li sei successuri, acciocchè quannu
La terra oppressa sutta nivì e jazzi.
Nni nega tuttu sterili e diserta,
Binidicennu allura li ben sparsi
Suduri, e li passati mei travagghi,
Mi riposu a lu focu; facenn'usu
Di l'ammassati a li felici jorna
Provisioni; cchiù di gemmi e d'oru
Uili e necessarj a la vita.

Chistu è lu tempu in cui providu e saggiu
Giovi, chi tuttu regula e governa;
La larga di l'està profusioni
Cu li bisogni equilibrannu, esattu
Riduci tuttu 'ntra lu so liveddu.

Putiti ora vidiri a quali oggettù
Lu vecchiu (a cui lu tempu già passatu
È specchìu, chi rifletti lu futuru);

Cumula e sarva . . . Grazj dunqui a Giovi
(Chi a mia la menti, a vui reggi li forzi;
E li fati di l'omu 'ntra la terra
Di beni abbunda). Già tuttu è provistù;
E a sustiniri lu crudili assaltu
Di lu friddu e la fami, annu lu feuu
A zibessu li voi dintra li staddi;
Li vacchi e li viteddi 'ntra li grutti
'Annu la parti sua; pecuri e crapi
Sunnu anchi a lu cuvertu, e pri ristoru,
Ultra di la frascami e la ramagghia,
Abbandanu di pampini e di pagghia,
A lu riddossu sutta li pinnati
Scaccianu favi ed oriu li jumentu;
E lu sceccu agnunatu in un cantiddu,
Si rusica suliddu
Di li putati vigni li sarmenti;
Si cci à datu lu scagghiu a li palummi;
L'indieddi, lu gaddu e li gaddini
'Mmenzu di lu vinazzu e lu fumeri,
Ponnu a piaciri so scavaliari;
L'anatri e l'ochi l'annu a vidir'iddi,
Cci scialanu 'ntra l'acqui e li ciumari.

Gra pinsamu a nui: prima di tuttu
Mitemu ligna sutta lu quadaru;
Si fazzi allegra vampa, a riscaldari
L'acqua ch'è diatru, nui chi semu attornu,
E la capanna tutta. Ora è lu tempu,
Ch'uno di li domestici animali
Mora pri nui; ma mi dirriti: Quali?
Lu voi, la vacca, l'asinu, la crapa
Sù stati sempri a parti tuttu l'annu
Di li nostri travagghi; e 'na gran parti
Duvemu ad iddi di li nostri beni;
Vi pari, chi sarria riconosceza
Digna di nui, 'na tali ricompenza?

Ma lu porcu? lu porcu è statu chiddu,
Chi a li travagghi d'autri ed a li nostri,
E statu un'oziosu spettaturi;
Auzi abbusannu di li nostri curi,
Mai s'è dignatu scotiri lu ciaocu
Da lu fangusu lettu e cu proprj pedi
Aspittannu lu cibo, e cu arroganza
Nni sgrida di l'insolita tardanza.
Chistu, chi nun consuci di la vita,
Chi li sulì vantaggi, e all'autri lassa
Li vuccuni cchiù amari: comu tutti
Fussimu nati pri li soi piaciri;
Chi immersu 'ntra la vili sua pigrezza,
Stiranusi da l'unu e l'altu latu,
Di li suduri d'altu s'è ingrassatu;
Si: chistu mora, e ingrassi a nui: lu porcu
Lu vili, lu putruni...

Si: l'ingrassatu a costu d'altu mora.
Lettu già lu prucessu; e proferuta,
Fra lu comuni applausu e la gioja,
La fatali sentenza; atapanciatu,
Strascinat, attaccatu, stramazatu
Fu lu porcu a l'istanti; un gran cuteddu
Sprofundannusi dintra di la gula,
Cei ricerca lu cori, e ci disciogghi
Lu gruppu di la vita: orrendi grida,
Gemiti strepitusi, aria ed oricchi

Sfardanu; e a li vicini e a li luntani,
 Fd anchi fannu sentiri a li stiddi
 La grata nova di lu gran maceddu.
 Saziu già di la stragi lu cuteddu,
 Apri, niscennu spaziusa strata
 A lu sangu ed a l'anima purcina;
 L'unu cadennu d'intra lu tineddu,
 Prumetu sanguhazzi, e l'otra scappa,
 E si diperdì in aria 'ntra li venti;
 O com'è fama passa ad abitari
 Dintra lu corpu di un riccuni avaru;
 Giacchi nun potti in terra ritruvari
 Cchiù vili e schifusù munnizzaru.

A li strepiti intantu ed a li vuci,
 E multu cchiù a lu ciauru di lu grassu,
 L'abitanti di tutta dda eumarca,
 E chiddi supra tutti, a cui lu sangu
 Rivugghi 'ntra li vini (o pri età viridi,
 O pri focu d'amuri, chi li jeli
 Renui tepidi e grati); allegri tutti
 Concurrinu; giacchi costumi anticu
 Fu sempri, e comu sagru conservatu;
 Chi quannu un porcu celebri si scanna
 Si fa festa comuni a la capanna.

Veni ammuggghjata 'ntra 'na saja russa
 La biunna Clori, e da li striiti piegghi
 L'occhiu azzurru traluci, com' un raggiu
 Di luna 'mmentu a nuvola sfardata.
 Melibeu l'accompagna, e 'ntra la facci
 Si cci leggi la gioja, in parti fighia
 Di chidda, ch' a li cori di l'astanti
 Clori purtatu avia cu la sua vista.

Veni la vrunittedda inzeccarata
 Joli chi ad ogni passu, ad ogni gestu
 Pinci 'na grazia nova. Un viridi pannu
 Cei gira pri la testa, ed abbassannu
 Si unisci cu lu blu di la fodeddu;
 Chi spinta pri li fanghi, e sustinuta
 Da lu vrazzu sinistru, si raccogghi
 Tutta ad un latu in morbido volumi.
 Dameta ce' è vicinu; lu so cori
 Penni da l'occhi d'idda, e si nutrisci
 Di puri effetti, comu la gentili
 Irvuzza nata supra di li rocchi,
 Chi s'apri a la rugiada matutina.

Veni di l'ochiu niuru e brillanti
 Licori la grassotta; allegra in facci
 Cei ridi primavera, ad outa ancora
 Di l'invernu chi regna 'ntra li campi,
 Pannu nun soffri la rusciaia testa,
 Nè saja, nè autru impacciu; ecettu uu raru
 Suttillissimu velu, ch'è cchiuttostu
 Trasullu di lu ventu, chi riparu,
 Tirsi ce' è appressu comu un agnidduzzu,
 A cui la pastureda ammustra e proi
 Tennira irvuzza cota frisca frisca
 Cu li proprj soi manu gentili.

Filli ed Ergastu sutta un palandranu.
 Chi fa tettu e pinnata a tutti dui,
 Juncinu; e li pasturi tutti intornu
 Pri cuntintizza battinu li manu,
 Filli pri affruntu cala l'occhi, e in facci
 Sentu 'na vampa, e fora cci scannia

Mmentu a lu biancu comu in orienti
 La 'nsunnacchiata spusa di Tituni.

Cussi di tempu in tempu a la capanna
 Autri e poi autri ninfu cu pasturi
 Vannu sopravvinnu; comu appuntu
 Quannu metti a spirari maistrali,
 Chi si vidiu in funnu a l'orizzonti
 Ad una, a dui, a tri iri assuimannu,
 Nuvuli, e dipoi nuvuli, e dipoi
 Nuvuli arrieri, e nuvuli d'appressu.

Già s'accordanu bifari e sampugni
 E flauti e ciarameddi 'mmezzu a tutti
 Sbulazza l'alligria; da cori in cori
 Si rifletti e ripigghia, e si tramanda,
 Sempri multiplicannusi e criscennu.

Mutti, induvini, scherzi, jochi, e danzi
 Scurrinu supra l'uri destinati
 A preparari e a cociri li cibi;
 Già la tavula è lesta, nni da signu
 Muntanu cu lu scotiri, ridennu,
 Na campana di voi; battinu tutti
 Li manu; e poi cu sauti e strambotti
 Vannu a sediri, e mettinu a manciari,

Da principiu lu briu cedi a la fami
 Primu istintu fra tutti; e nun si senti
 Chi un rumuri di piatti e di cannati,
 E uu certu surdu trafficu di denti;
 A pocu a pocu sulitaria e bassa
 Gira qualchi parola, accompagnata
 Di quasi un mezzu scaccanu, o d'un sgrì-
 Comu 'ntra lu spaccari di l'arburì, (gnu:

'Mmentu di li silenzi ruggiadusi,
 Si fa sintiri qualchi rauca nota,
 Chi una lódana azzarda sutta vuci;
 Ma quannu poi si vesti l'orizzonti
 Di purpura, e poi d'oru. allegri tutti
 Turdi, merri, riiddi, e calandrini,
 E passari, e cardiddi, e capifusehi
 Rumpinu a tutta lena; e cu li canti
 Vannu assurdannu l'aria e li chianuri;
 Tali dintra li niefi e li pasturi
 Sudisfatta la fami, l'alligria
 Pigghia lu primu locu e sedi in tronu;
 E pirci fora 'nforzanu li nivì,
 E cchiù di cchiù lu tempu va 'ncalzannu,
 Pri nun pinsari a guai, peni ed affanni,
 Si duna manu a un vinu di quattr'anni.

Già la chiacchiara 'ngrana, a tutta lena
 'Ntisu, o nuu 'ntisu ognunu paraccia;
 Si rumpi pri accidenti qualchi piattu,
 Pri accidenti si 'mmestinu cannati,
 E giranu d'intornu allegramenti
 Specii, muttetti, brinnisi e risati.
 Già li cani s'azzuffanu pri l'ossa.

Unu arrizza lu pilu, autru lu schinu
 Si torci com' un arcu, autru abbassatu
 Sgrigna li denti, e cu l'occhi di bracia
 'Mmurmura amminazzannu: eccu la guerra,
 Tavula, piatti, tianì, carrabbi
 Minaccianu disordi e ruina:
 Passidda passidda gridanu tutti;
 E fratantu guardannusi li gammi,
 Cui li spinci, o ritira ammanu ammanu;

E l'autri poi mittennusi a lu largu,
Si vidinu li visti di luntanu.

Sciota accussì la tavula s' intriccia,
Grata armunia di flauti e sampugnì;
S' invitanu li musì, e l'occhi intantu
Di tutti sù ad Uraniu; a cui durmennu
L'api cchiù voti supra di lu labru
Cei fabbricaru vrischi di ducizza;
Iddu fratantu teneru, amurusu
Guarda Nici, chi zarca e 'ncrippidduta
Si strinci 'ntra li panni; e si cei agguccia,
Comu la vijuledda tra li campi,
Chi scanzanu la barbara jilata,
Mmenzu pampina e pampina s' ammuccia,
Milli affetti ad un puntu lu pasturi
Scotinù; e nun puteunu 'ntra lu cori
Tiniri a frenu l'amurusu affannu;
In tali accenti prorumpiu, cantannu:

Uraniu canta, Vidi Amuri, ch'è 'ngridduta,
Comu trema la mia Nici!
Ah succurri l'infelici;
Lu to focu porta ccà.
Vidi comu di li manu
Nni fa un pugu e poi lu ciata;
Pri cacciari la jilata,
Ch'ostinata si sta ddà.

Senti comu tramuntana
Ciuscia grida ed aminnazza!
Lu so friddu, chi n'agghiazza,
Veni Amuri e calma tù.
Senti, oh diul comu li grandini
Li canali strantulianu!
Li dui poli, oimè trunianu,
La timpesta strinci cchiù.

Oh lu lampul... 'Un ti scattari,
Nici mia, nun ce' è paura;
Contr' un' alma bedda e pura,
Trona e fulmini 'un cci nn'è,
E si un tempu cu Semeli
Giovì fici stu delitu;
Fu ingannatu, fu costrittu,
Nni chianciu turnatu in sè.

Si l'invernu 'un ti rispetta,
Nun si sula, o Nici amata,
Sutta l'orrida jilata,
La natura oppressa stà.
Oh! si vidi la muntagna
Tutta è bianca di un culuri,
'A canciatu cu l'orru
La sua prima maistà.

Scapiddati e senza frundi
Li grand' aryuli ramuti
'Ntra li trunchi arripudduti
C'annu nivi a tinghi-tè.
La vaddata e fa scoscisa
Risa è sterili e infelici;
Cchiù 'un cci canta la pirnici,
'N' ocidduzzu cchiù nun ce'è.

6
Dda funtana unni l'estati
Rinfriscavamu l'arduri,
L'unni soi 'gnilati e duri
Scarzarari cchiù nun pò
Cu li radichi a lu celu,
Lu gran pignu è in terra stisu;
Duvi un tempu ci avia incisu,
Nici mia, lu nomu tò.

7
Urvicati 'ntra la nivi
Li capanni a lu straventu,
Si distinguinu a gran stentu
Pri lu fomu chi cc' è ddà.
Ddà vicinu ad un tizzuni
L'anzianu pastureddu
Stimpunia cu dd'aliteddu
La cadenti fridda età.

8
La cumpagna a lu so latu,
Cu li gigghia affumicati,
Di li tempi trasannati
Vanta sempri la virtù.
La lanuta rocca intantu
Và smagrennu e scinni jusu,
E li cianchi di lu fusu
Vannu unciannu sempri cchiù.

9
Ma la figghia spintulidda
Stà affacciata a la campagna;
E l'amanti, chi si vagna,
Riconforta comu pò.
L'aspru invernu rigurusu
Pr' iddi è placidu e elementi;
Granni Amuri onnipotenti
Stu purtentu è tutto tò!

10
Nici mia, chi pensi forsi
Di passari l'invernata
Sula, fridda, e scumpagnata,
'Ntra sti jeli chi cci su?
Nè l'incrisci di te sussa?
Nè di mia ti pari forti?
E lu soffri? e lu cumporti?
Tantu cruda sarai tu?

11
'Ntra l'angusta mia capanna,
No, nun trovi meli e raschi,
Si purtaru li burraschi
Li spiranzi di l'està.
Puru ddà cci truvirai,
A tia sula cunsagrati,
Li erapetti appena nati,
E una stipa ch'è a mità.

12
Lu tributu poi cchiù granni,
Lu rigalu finu e veru,
È d' un cori assai sinceru,
Tuttu amuri e tuttu tò.
Deh gradiscilu, e ti juru
Pri li summi Dei felici,
Ch' ogni grutta dirrà: Nici,
Nici sempri eu cantirò.

IDILIU IX.

LI PISCATORI.

'Ntra un gruttuneddu in menzu a'na scug-
Chi a l' inquietu mari facia frunti, (ghiera,
Dui piscaturi lu so jazziteddu
Si avevanu cunzatu d' arca asciutta,
Non d' intuttu sicuru
Di l' unni a l' inclemenzi,
Quannu ingrussati tentann lu frenu
Scòtiri di li spiaggi, puru avvezzi
E l' ira e l' incostanzi a tollerari
Di stu elementu infidu,
Durmevanu tranquill
A lu mmurmuru d' iddu ed a lu gridu,
Ed avirrianu cchiù godutu a lungu,
Morfeu, li doni toi; però la fami,
(Stanti la scarsa cena di la sira)
Un piulu mulestu suscitannu
'Ntra li vacanti visceri, cci caccia
Lu sonnu da li giggia,
E prima di l' aurora l' arrishiggia.
Struffinandusi l' occhi e sbadagghiannu,
Accicchianu cchiù voi
Guardannu l' orizzonti, e da lu situ
Unn' è lu carru granni e la puddara.
Yidinu quantu spaziu trascurso.
Avia la notti, e vannu a rilivari,
Chi cci vulia naut' ura ad annalbari.
Tentanu appinnicarisi di novu,
Si sbotanu di l' unu all' autru latu,
Si stiranu, si agguccianu, nè ponnu
Chiamari all' occhi: so l' amatu sonnu,
Pr' ingannari lu tediu e la noja
Di stari vigilanti ad aspittari,
Chi la tacita notti.
Avisi tuttu l' emisferu scursu,
Intricianu 'ntra d' iddi stu discursu:
Dissi lu menu vecchiu:
Vidi si onta maggiuri si pò dari!
Mentri sunnava chi gudia manciannu
La fami m' à vivutu a risbigghiaril!
Quantu è pinusa la esistenza quannu
La miseria di supra si cci aggrava,
La tregua di li sonni anchi sturbannu!
La natura, ch' è tutta saggia e brava
'Ntra tutti l' opri soi, duvia ia fami
Mèiuri in chiddi, a cui l' oru abundava;
Dannucci l' isca duvia darci l' ami,
Ma dari l' ami a cui nun avi l' isca
Pari strammizza; tu comu la chiami?
Ripiggia l' autru: nostra ritù 'un pesca
'Ntra stu mari profunnu, e lu cchiù saggju
È chiddu chi lu menu si cci 'mmisca,
Dispiacinu la fami, e lu disaggiu;
Ma chisti lu manciari e lu durmire
Cei rendinu gustusi di vantaggiu.

Dirrai: dunnì ti vinni stu sapiri?
Jeu lu cunfessu, 'un àju tantu sali;
Ma mi l' ha dittu cui lu putia diri;
Sta fami, chi disprezzi, à virtù tali
Chi lu gustu cchiù gratu ed esquisitu
Duna a cibi anchi vili e zuzzanali.
E l' omu da là sorti favoritu
Oh quantu spissu la disia sidennu
In una ricca tavula o convitu!
Chistu lu sacciu da un omu di sennu
Riccu e potenti, chi spissu cu mia
Si spassava piscannu e discurrennu.
Mi rigordu ch' ancora mi dicia,
Chi la fami fa l' omu industriusu,
E a l' utili scuverti apri la via.
E chi all' incontru, l' omu facultusu
O li commodi cerchi o li piaciari,
Divi di lu so erariu farinn' usu.
Perciò una parti l' avi a conferiri
A chiddu primu. Ed eccu la natura
Comu sapi li cosi scumpartiri!
Mi diceva di cchiù: si si misura
La povertà da li bisogni, un granni
E bisagnusu cchiù chi 'un si figura:
Senza cocu nun gusta li vivanni,
Senza un morbidu lettu 'un sa dormiri,
Pati si spissu nun cancia mutanni.
Senza criati nun si sa vistiri,
Cu li soi pedi nun sà caminari,
L' aria frisca l' offenni e fa patiri.
Avi bisognu pri li soi dinari
Di topi e firramenti, o di casceri
Fidili, chi nun pensi ad imbrugghiarì.
Nun parru di stafferi e cammareri,
Ed autri chi pri l' abiti contratti
Bisogni pr' iddu sù riali e veri.
Agghiunci a chisti li bisogni fatti
Da vani opinioni in fantasia,
Chi vonn' essiri tutti sodisfatti.
Lu lussu di carrozzi e di livria,
Li modi variati di vestiri,
Lu gradu, chi si briga e si disia.
'Nzumma eu tutti nun ti sacciu diri
Li cosi, chi mi dissi ddu signuri,
Nè mi li sà la menti suggeriri.
Sulu li dicu: chi li tristi e scuri
Tratti di la mia vita a ddi paroli
Tutti si trasmutaru in rosi e ciuri.
Ripiggia l' autru: cui di nui si doli
Dunc' avi tortu? Né sull' infelici
Nui semu in terra? Amicu mi cunsoli.
E veru dunca chiddu chi si dici:
Chi pri lu spissu l' apparenza inganna,
E chi nun sù a stu munnu li felici.
La stissa signuria, chi l' occhi appanna.
Viju, chi 'un è da invidiarsi tantu
Quannu si guarda da la giusta banna.

i. Les personnes qui ne prennent pas une
quantité suffisante de nourriture ont pre-
sque tout jours, en dormant, le cerveau rem-

pli d' images relatives au besoin qu' elles
n' ont pas satisfait. Cabanis Rapport du
physique et du moral. Vol. 4 pag 473.

Ora prima chi agghjorni dimmi intantu
 Tu chi sunnasti? e l' autru rispusti:
 Mi parsi di sentiri u duci cantu.
 Certu fu 'na Sirena chi diffusì
 La miludia di li soi labbri tutta
 'Ntra li silenzej di li campi undusi.
 Gratu e lu cantu so', l' indoli è brutta
 (Comu mi è statu dittu) unu' eu timennu
 Mi ranciechiai cchiù 'nmintra di la grutta.

Ma d' unni mai cci nescinu e cci vennu
 Ddi teneri paroli e insinuanti,
 Si lu cori è di tigrì? Eu nun comprennu!

Fu sonnu certu. Oh sonnu! o comu in-
 Tu sulu dari a li mischiosi poi (cantil!
 Un squarcio di piaciri consolanti!

Ripigghia l' autru li sospetti toi
 Scaccia da la tua menti. Non Sirena,
 Nè sonnu fu cu li chimeri soi.

Jeu m' era appinnicatu a mala-pena
 La 'ntisi, e conoscevi da la vuci,
 Ch' era la figghia di Raisi Baleua,

Chi à varchi a mari proprj, e cci produci
 Stu nigoziu ricchizzi in quantitadi,
 Pri cui la figghia in commodi riluci.

Sacci chi mi fu dittu 'ntra st' estati
 D' unu, ch' 'un mi rigordu cchiù lu nomu:
 Chi stu cantu a lu spissu è infirmitati.

E chi ogni donna pri lu cchiù, ed ogn' omu,
 Quannu sù ben nutriti e ben pasciuti,
 Patinu in gioventù di stu sintomu.

Ora si stannu pinsirusi e muti,
 Ora cercanu lochi sularini,
 Unni si fannu li larghi chianciuti:

Ora a la luna, all' unni ora marini
 Sfoganu eu cantari lu so affannu,
 Chi dicinu ch' è focu 'ntra li vini.

E cu sti soi lamenti in cerca vannu
 Di cui cci suggerisci lu capricciu
 Pri attaccaricci addossu stu malannu.

E chiddu ch' era primu leggiu e spicciu,
 'Na vota ch' è attaccatu di stu mali
 Prova li stissi guai, lu stiggsu impicciu,

E succedi a lu spissu, chi sta tali
 Chi cci attaccau sta malatia, lu lassa,
 E scappa sana scutulannu l' ali:

O puru a lu cuntarru, cci passa
 All' omu, e resta chidda 'ntra li guai,
 L' una si strudi e l' autru si la spassa.

Bon' è ca tu si cusi nun li sai,
 Mancu eu purria sapiri, si cuntatu
 Nun mi l' avissi cui nni sapia assai.

Pirchi unu, comu nui, chi s' à stintatu
 Lu tozzu, si scanzau sta malatia;
 Chi un mali d' autru mali l' à salvatu....

Ma viju già chi l' aipa filia
 Supra di l' unni, ed un gaddozzu d' acqua
 Sentu chi cea davanti ciuciulia!

Eccu l' aurora a mari, chisi sciacqua
 Li vrunni trizzi, e di l' oscura nottì
 L' umbri cicati metti in fuga e stracqua!
 Cugghiemunni li coffi e li cappotti,
 Jamu a farinuni l' isca, e trimulina,
 Sutta li petri, e atternu di li zotti.

Poi tu ti situi 'mpizzu a dda catina
 Di scogghi a mari, ed iu'ntra lu ruccuni,
 A cui lasciau lu nomu sta marina
 Di lu fu svinturatu Polemuni.

IDILIU X.

LA VILLA FAVURITA.

Di S. R. M. FIRIDINANNU III Re di li dui
 Sicilli.

Siciliani musi, ora chi agghjorna,
 E l' ariu abbinazzatu e risulenti
 Cci fa spirari cchiù felici jorna,
 Animati l' armonici strumenti,
 Giacchi lu sonu di la mia sampugna
 Scurri sulu 'ntra pecuri ed armenti.

Puru la manu, chi lu scettru impugna.
 Non isdegna cunciarlu 'ntra cert' uri
 Cu rozza virga, ed a li mandr' incugna

Apollu tu ch' un tempu da pasturi
 Isti di lu Re Admetu pasculanu
 Li vacchi 'ntra li Tessali chianuri,

Veni a guardarli' in oggi a Firdinannu,
 Ch' avrai 'ntra macchi ruvidi e sarvaggi
 Scannatu un lupu iu sagrifiziu ogn' annu.

Ti avvertu: incuntrarai 'ntra sti villaggi
 Dafni cchiù belli, e nobili, e gentili,
 Ma non menu di chidda onesti e saggi.

La Riali famigghia 'un avi a vili
 Ci Cereri, di Augea, di Tritolemu,
 E di li primi età lu saggju stili:

Cu l' innocenza a latu nui videmu
 L' eccelsi Ninfi 'ntra li virdi prati,
 E appena all' cechi proprj cridemu.

Oh Apollu tu pri mia scoti l' aurati
 Cordi di la tua l' ira; è di tia dignu
 Lu tema chi ti dà la nostra etati:

Lu Re, lu patri nostru a tia cussignu,
 Dà a lu to cantu tanti grazj e preggi,
 Quant' è lu cori so giustu e benignu;

Pri cui l' Eternu chi lu tuttu reggi,
 Salvu da lu flaggellu universalì
 Ccà 'ntra nui lu cunserva e lu proteggi

Sinu chi lu gran mostro colossali
 (Natu da sceleraggini e rapini,
 Cabali, intrichi, stragi e immensi mali,

Crisciutu 'ntra saccheggi o 'ntra ruini
 Di l' arsi tempj e rovinati troni,
 'Ntra orruri ed empietati) avirà fini.

Lu celu già lu fulmina, ed opponi
 La Gran Britagna a cechi soi fidanzi,
 E ta sfrinata propria ambizioni.

Ma la sampugna mia li consonanzi
 Nun à proporzionati a lu soggettu.
 Supplisci, Apollu, tu li mei mancanzi.

Ch' eu ritornu a li campi, e a lu ricettu
 Di l' armentii reali, e in praterii
 Pasciu la vista e l' alma di dilettu.

'Ntra grassi mandri eu trovu, e in mas-
 L' amica paci a Firdinannu allatu, (sari)
 Chi a la discordia ria chiusi li vii.

Indarnu chista surfaru a jittatu,
Tutti li sforzi soi muntanu a zeru ;
Focu di pagghi e subito astutatu.

Ed eccu mentri brucia l' emisferu
'Ntra li guerri, li stragi e li rapini,
Cca la paci ha fissatu lu so imperu.

In traccia d' idda vennu a sti confini
Li boscarecci Dei quasi vulannu,
Fauni, Silvani e Ninfi senza fini.

Li setti canni armonici sunannu
Lu capri-pedu Pani a manu junti
Godi lu novu Gianu cuntimplannu. 1

Li grassi vacchi coprinu li munti
D' immensa tagghia e di biddizza summa
Da l' auti schini a li lunati frunti: (ma,

Da capu-gaddu cecu una guardia assum-
Nautra e poi nautra affaccia da Munneddu,
Di muggiti ogni vausu ribumma.

Autri a la mandra sù cu lu vitèddu,
Autri proinu già li minni chini
A li pasturi misi a cuncumèddu.

Li zammatari dintra di li tini
Raccogghinu lu latt, chi si munci
Cuverti di puliti e bianchi lini.

Cui quadari arrimina: nautru juncl
Pabulu novu a la ciamma di sutta:
Cui li provuli appenni pri li funci:

Cussì si vidi sempri in motu tutta
La famigghia di l' api a la prisenza
Di la Rigina 'ntra un fascèddu o grutta;

Cui fabrica li vrischi, cui dispenza
La raccugghiuta cira, cui deponn'
Lu meli 'ntra li nicchi, unni condenza;

Cui fa la guardia attornu, cui si espoui
A sgravari lu pisu a li cchiu stanchi,
E tutti fann' un corpu in azioni;

Tali avanti a lu Re 'ntra li soi vanchi
L' operarj cchiù celebri ed esperti
Lavoranu li caci e tumi bianchi;

Tentannu sempri l' utili scuverti
Pri lu produttu renniri migghiuiri,
E già li provi sù custanti e certi:

Porta un caciù di Lodi lu sapuri
Cu l' occhi lagrimanti a la fritta,
Nautru a Piacenza coi farria un ouuri.

Cussì 'ntra brevi vidiremu unita
L' arti cu la natura, ed a rigatta
Fari a cui putrà cchiù l' opra compita.

Li rigali di Palla autru si èdatta
A rendiri cchiù sgarrichi e cchiù boni,
E già chiddi di Lucca o vinci o appatta.

Cc' è cui di Baccu modera e componi
L' indomita superbia, e già lu renni
Trattabii cu dami e cu inatroni.

Cui di Pomona cchiù l' imperiu estenni

1 *Giano è stato riputato il più prudente Re; la prerogativa, che egli avea di scoprir l'avvenire senza dimenticarsi il passato dinotata viene dai due volti con i quali viene rappresentato e chiamato ancor Bifronte.*

E lu ramu chi all' autru si marita
Vidi li non soi frutti e si sorprenni.

L' industria, chi da nui s' era sbandita
Pri la fertilità e l' avvilimento,
Ora si accosta pirchi un Re la invita.

Sicilia mia ravniva lu talentu,
Rigordati li tempi di Geruni,
Ch' eri mustrata a tutti pri purteutu.

Si nun ti à scossu ancora lu comuni
Vantaggiu, nè la gloria, ti scota
Ora l' esempiu di lu to Patruuni.

Apri l' occhi, risbigghiatu 'na vota,
Vidi li campi inculti, abbandunati,
Chi scurrfri si ponnu a brigghia sciota.

Vidi li munti in testa scalvarati,
Mentri vai mendicannu e ligna, e travi
Da li luntani ed esteri cuntrati;

Tu chi un tempu l' Italia abbondavi
Di frumentu, e ligumi, ed ora a stentu
L' abitaturi pri l' abbastu nn' avi?

E tu pensi a li pompi, all' ornamentu,
A carrozzi ed a modi e nun avverti
Chi la terra e lu to primu elementu?

Jorsì ai sostituiti autri scuverti
O di commerciu o di maniffatturj
Assai cchiù di la terra utili e certi?

Ma divi di la patria l' amuri
Mi à trasportatu! O Musa chiudi l' ali
Chi a la città mi chiamanu li curi.

In idda mi a 'nchiuvatu lu fatali
Distinu, Ah v' ampugna 'ntra 'na gnuni,
Giacchi la sorti, oimè nni tratta mali;

Dura nicissità, chi nun perduni
Mancu a un discretu e simplici disiu!
Oh! putissi esclamaru cu Maruni:

Chist' ozz grati mi l' à fattu un Diu! 1

PARAFRASI

Di lodi II. d' ORAZIU di lu libru di l' Epodi.

Beatiddu cui campa sfacindatu,
Comu l' antichi, e cu li proprj voi
Si cultiva lu campu ereditatu;

E passa in libertà li jorna soi
Tranquillu, senza debiti, nè pisi,
Senza soggeziqni e senza noi:

Chi nun si pica di battagghi e imprisi,
Nè si fida a lu mari, e s'è in timpesta,
Lu guarda arrassu mortu di li risi:

Chi fui li tribunali comu pestal;
Nè pri guardari li superbi casi
Mai si scomponi a spinoiri la testa:

Chi attenni a fatti soi, si nesci o trasi;
Ora marita cu l' amici chiuppi

1 *Deus nobis haec otia fecit. Alludendo a Cesare Augusto, che gli avea dato in proprietà un podere da poter trarne tutta la sua sussistenza, onde passare il resto della sua vita in quegli ozz tanto care alle muse ed al filosofo contemplator della natura.*

Li viti e li sarmenti li cchiù spasi:

Ora affaccia da un vausu, e in varj gruppi
Guarda in funnu a la valli li muggianti
Vacchi e crapi chi dda pasciu a truppi:

Ora a li rami inutili e pisanti
Passa la runca, e a lu so locu insita
Li frutti cchiù graditi, o cchiù eleganti;

Ora di l'api spremi la squisita
Ambrosia chi cunserva in lochi sani
Pri cunfortu, e delizia, di la vita;

Ora tuoni a li pecuri li lani:
E quannu poi di frutti curunatu
L'autunnu isa la testa 'ntra li chiani.

Chi piaciri chi prova! oh ch'è priatu!
Quannu cu li soi manu cogghi e tasta
Lu piru, chi lu 'nzu à maturatu!

E la racina fatta, chi cuntrasta
Cu la purpura, e a tia di propria manu,
Priapu, ti nui appenni 'na catasta;

E nui rigala a tia, Patri Silvanu,
Chi facennu li latri spavintari,
Di li limiti sì lu guardianu,

Ora si jetta longu a ripusari
Sutta un' ilici antica, o sedi accantu
Di la gramigna, forti a sbarbicari:

Cadinu l'acqui da li rocchi intantu,
E l'oceddi 'ntra silvi opaghi e chiusi
Ciuciolianu, intriccianu lu cantu.

E li fonti scurrennu armuniosi,
Vennu a chiamari supra l'occhi stanchi
Li souoi in aria-in aria assai gustusi.

O quannu poi li vausi, e li lavauchi
L'iuvernu 'ntra li trona, e li timpesti
Tutti di nivi fa cuverti e bianchi,

Scurri li densi macchi, e li furesti,
Fuddannu cu li cani lu cignali,
Chi infuriatu 'ntra l'insidi 'mmesti;

O stenni a furca supra li sipali
Riti laschi e suttili, inganni e frodi,
Chi a li turdi guluti sù letali;

E lu timidu lepru in varj modi,
E lu stranu groi prisu a lu lazzu,
Sunnu premj di cui tripudia e godi.

A sti piaciri, qual'è mai ddu pazzu,
Chi nun scorda li mali chi cci apporta
Amuri, chi di cori fa strapazzu?

Chi si poi la pudica mogghi accorta,
Uttili a la casuzza e a la famigghia,
Allegru lu divertì e lu cunforta,
(Comu donni Sabini di virmigghia
Facci, o comu la mogghi arsa, appigghiata
D' un Puggghisi massaru a maravigghia),

E versu l'ura di la ritirata
Pripara la merenna a lu maritu,
E fa di ligna sicchi 'na vampata:
E li pecuri allegri a lu so situ
Chiudi ed inciarra, e munci l'abbuttati
Minni 'ntra l'unu all' autru pagnu unitu,

E li vini di un annu cunsirvati
Spinoccia, e senza spennairi un bajoccu,
Allesti la sua tavula... Oh beati!

Chi pateddi reali? Nè anchi un toccu
Di pisci raru, ch' a nui lu marusu
Porta, nè oceddi d' Asia, o di Maroccu
Sunnu un cibo pri mia tantu gustusu,
Quantu l'olivi grassi, o impassuluti,
Çutulati da un ramu vigurusu.

O l'agra-e-duci, ch' ama li tiuti
Fertili, e chiani, o malvi lubricanti,
Boni pri cunsirvari la saluti:

O l'agnedda ammazzata 'ntra li santi
Festi di lu Diu Termini; o un crapettu
A lu lupu strappatu palpitanti.

'Ntra sti merenni è puru un gran diletto
Lu vidiri già sazz ritornari
Li pecuri a l'amicu so ricettu.

E li voi tardi e lenti strascinari
Lu jugu cç lu vommaru sbutato,
Stanchi già da lu lungu lavurari.

E quasi uu sciamu di garzuni a latu
Chi o serv' in casa, o stà 'ntornu a lu focu,
Chi a li soi Dei Penati e consagrato.

Cussi dissi Alfù l'usurariu, e pocu
Già manca pri spacciarisi burgisi;
Ma ristarlu li cosi a lu so locu:

Lu dinaru a riscotiri si misi
Da tanti pigni e tanti debitori,
Pri poi versu lu primu di lu misi

'Mpiegarlu a novi sburzi e a novi usuri.



O DI

I.

LU VIAGGIU RETROGRADU.

L'innatu Geniu,
Chi mi strascina,
Dissi acchiappannumi:
Orsù, camina.

Ed ingulfannusi
'Ntra li sfunnati
Abbissi, e vortici
Di età passati.

In parti rampica,
In parti affuona
'Ntra 'na voragini
Di obliu profunna.

Dda spissu incontrasi
(Oh incontri grati!)
Cu li gran Genii
Di 'chiddi etati,

Chi quasi ciacculi
Brillanti e chiari,
Vennu ddi tenebri
A rischiarari.

In aria Piudaru
Vidi e stupisci,
Cerca ragghiuncirlu,
Ma cci spirisci.

Scopri la tenera
Saffu, chi spira
Ciammi, ch' infocauu
Anchi la lira:

Scontra 'ntra un sequitu
Di grazj pronti
Lu lepidissimu
Anacreonti:

Di allegri giuvini,
Di Ninfi allatu
'Ntriciannu brinnisi
Menzu 'ngriciatu:

Nostra delizia
(Miu geniu dici)
Salvi, e in ogni epoca
Regna felici;

No, nun t' invidiu
Trastulli e danzi;
Ma lu to seculu,
Li circostanzi;

Dici e poi seguita
Lu so viaggiu
Duvì rispenniri
Vidi un gran raggiu,
Eccu Teocritu,
Chi di Geruni
A la grand' epoca
'Ntriccia curuni.

Oh Cignu amabili,
Pri cui fastusa

Scurri la sicula
Fonti Aretusa!
Li trummi cedanu,
Cui d'idd' incugna
A lu gran meritu
Di tua sampugna?
Chiddi decantanu
Straggi e bravura,
Chista la simplici
Bella natura.

Oh pazzil E cridinu
Li menti umani
Felicitarisi
D'idda luntani!

Dici, e incaminasi
Pri oscuri vii
Di Dafni all' epoca
Cara a li Dii.

Lu trova in placida
Silva tranquilla,
Unn' acqua un vausu
Limpida stilla;

Cci penui tacita
Sampugn' a latu;
Un canu all' alitu
Cci sta curcatu;

Di attornu pascinu
Vacchi infiniti,
L' echi ribumbanu
Di li muggiti;

Li prati ridinu
Sutta li curi,
E lu bon ordina
Di li pasturi;

E intantu sedinu
Dda spinsirati
Paci e Giustizia
Sritti abbrazzati.

Cca juntu fermasi
Miu Geniu, e dici:
O grata imagini
Di età felici!

S' in mia t' insinu
Cu tali ciarmi
Com' è possibili
Da tia staccarmi.

II.

LA NASCITA DI AMURI.

Da la vaga Citeria,
Non 'ntra stentu e 'ntra duluri,
Ma 'ntra risu ed alligria,
A lu munnu nacqui Amuri.

Quantu nicu, tantu beddu,
E sì ben proporzionatu,
Chi paria 'cameu di aneddu
Di un valuri smisuratu.

Li Dei tutti a stu purtentu
Inarcavanu li gigghia,
Cuntimplannu ad occhju attentu
Sta stupenna maravigghia.

Lu stupuri nun li lassa,
Anzi echiù si avanza e crisci,
Pirchi echiù chi tempu passa
Lu bambinu sminuisci.

Era inutili lu tantu
Latti ad iddu; di lu velu
Scurria fora tuttu quantu,
E lassau 'na striscia in celu.

La Dia mesta e sciusulata
Chi lu figghiu ia mancannu,
A lu fatu s'è indrizzata,
Sta prighera presentannu,

A chi darli un beddu figghiu
Si mi manca natu appena?
Suggeriscimi un cunsigghiu
Pri nutrirlo e darci lena?

Rispu' iddu: Si a la luci
Nauru partu purtirai,
Quannu ehistu darà vuci
L' autru crisciri vidrai.

Sta ricetta, mi erid' iu,
Nun fu pr' idda amara tantu...
Basta, l' ordini eseguiu,
E l' affari iu d' incantu.

Eccu in fini fu avvirata
Di lu fatu Ja simenza,
Di una figghia s'è sgravata,
Chi chiamau: Corrispondenza.

A lu nasciri di chista
Pigghiau ciatu lu puttinu,
E quant' idda forz' acquista,
L' autru crisci, e fa caminu.

Già cci spuntanu l' aluzzi,
Chi s' impiunanu a momenti,
Poi niscennu li manuzzi
Vola in aria, e fa purtenti.

III.

LI CAPIDDI.

Chi tirribiliu!
Chi serra-serra!
Dch curri, o Veneri,
Sparti sta guerra.
Quindici milia
Cechi amurini,
Tutti si 'ngrignanu,
Fannu ruini.

Cui punci e muzzica;
Cu' abrucia ed ardi;
Cui tira ciacculi;
Cu' abbija dardi.

'Ntra lu spartirisi
Li cori prisi.
Vinniru a nasciri
Sti gran cuntisi.
A sta notizia
La Dia di Guidu

Curri, precipita,
Ittanu un gridu.
Ed è possibili,
Chi 'un ce' è momentu
Di stari 'nzemmula
Tanticchia abbentul!

Giacchi nun giuvanù
Menzi, e riguardi,
Vi farò a vidiri,
Muli bastardi...

Dissi: e 'un truvannucci
Megghiu riparu,
L' alferra, e carcere
Tutti di parù;

Poi cu finissimi
Fila indorati
L' ali chi sbattinu,
Teni 'nchiaccati...

Deh! ferma, o Veneri,
Vidi ca sbagghi,
Pirchi voi crisciri
Li mei travagghi?

Lu miu martiriu
Ti paria po' u,
Vulisti agghiunciri
Ligna a lu focu?

Chisti chi liganu
L' aluzzi ad iddi,
Di Nici amabili
Sù li Capiddi.

Dintra li bucculi
(Oimè, chi arduri!)
Comu svulazzanu
Li nichì Amuri!

Parti s' aggiranu,
Privi di paci,
Di la sua scuffa
'Ntra lu 'ntilàci,

Cui di li Zefiri
Cerea ristoru,
Sauta, e fa smoviri
Li fila d' oru.

Parti si curcanu
Supra lu coddu,
Ch' è un finu avoliu
Pulitu e moddu.

E di dda mannanu
Saitti e lampi;
Ahi! cui pò reggiri
'Ntra tantu vampi!

Ah! vinni a chioviri
In mia sta guerra!
Stu tirribiliu!
Stu serra serra!

IV.

LU GIGGHIU.

La benna lacera,
Spinnatu tuttu,
Chiancia Cupidini
A chiantu ruttu:

Rucculiavasi
Pallidu, e zarcu;
Me matri Veneri
Mi rumpiu l' arcu.

O! beni stfjati
(Cei dissi allura):

Tu si diavulu,
Non criatnra:
'Ncrepati, ruditi;

Si: cei aju gustu,
Almenu termina,
Speddi stu sustu.

A s' improperj
S' ingatta e taci;
Ma dintra è torbidu ,
Nun trova paci.

Posa lu guvitu
Supra di un ciuri,
Finci di dormiri ,
Ma 'un dormi Amuri ,

Poi tuttu 'uzemmula ,

Pigghianu ciatu,
Grida; Vittoria,
L' arcu è truvatu;

L' arcu infallibili,
Chi va pri milli.

E l' adorabili

Gigghiu di Filli.

Dissi: e di un situ
Scuccannu un dardu ;
Si 'ntisi un murmuru :
Ahi! ahi! com' ardu!

V.

L' OCCHI.

Ucchiuzzi niuri,
Si taliati,
Faciti cadiri
Casi e citati,

Jeu muru debuli

Di petri e taju ,

Cunsidiratilu,

Si allura caju!

Sia arti magica ,

Sia naturali ,

In vui risplendinu

Biddizzi tali,

Chi tutti 'nzemmula

Cumponnu nn ciarmu

Capaci a smoviri

Lu stissu marmu.

A tanta grazia

Ssa vavaredda

Quannu si situa

Menza a vanedda,

Chi, veru martiri

Di lu disiu,

Cadi in deliquiu

Lu cori miu.

Si siti languidi

Ucchiuzzi cari,

Cui cei pò reggiri

Cui cei pò stari?

Mi veni un piulu

Chi m' assutterra,

L' alma si spicicca ,

Lu senziu sferra.

Poi cui pò esprimiri

Lu vostru risu,

Ucchiuzzi amabili ,

S' è un paradisu?

Lu pettu s' agita,

Lu sangu vugghi,

Sù tuttu spinguli,

Su tuttu agugghi.

Ma quantu lagrimi,

Ucchiuzzi amati ,

Ma quantu spasimi

Chi mi custati!

Ajàti l'astima

Di lu miu statu ;

Vaja riditimi,

Ca su sanatu.

VI.

LU LABBRU.

Dimmi dimmi, apuzza nica,

Unni vai cussi matinu?

Nun ce' è cima chi arrussica

Di lu munti a nui vicinu;

Trema ancora, ancora luci

La ruggiada 'ntra li prati ,

Duna secura nun ti arruci

L' ali d' oru delicati!

Li ciuriddi durmigghiusi

'Ntra li verdi soi buttuni

Stannu ancora stritti e chiusi

Cu li testi appinnuluni.

Ma l' aluzza s'affatica!

Ma tu voli e fai caminu!

Dimmi dimmi apuzza nica,

Unni vai cussi matinu?

Cerchi meli? E s' iddu è chissu ,

Chiudi l' ali, e 'un ti straccari;

Ti lu 'nzignu un locu fissu,

Unni ai sempre chi sucari;

Lu conusei lu miu amuri,

Nici mia di l' occhi beddi?

'Ntra ddi labbra ce' è un sapuri

'Na ducizza chi mai speddi.

'Ntra lu labbru culuritu

Di lu caru amatu beni,

Cc' è lu meli cchiù squisitu ,

Suca sucalu ca veni.

* Dda cei misi lu piaciari

Lu so nidu 'ncilippatu

Pri adiscari pri rapiri

Ogni cori delicatu.

* A lu munuu 'un si pò dari

Una sorti cchiù felici ,

Chí vasari, chi sucari

Li labbruzza a la mia Nici.

LA VUCCA.

Ssi capiddi e biunni trizzi
Sù jardini di biddizzi,
Cussi vaghi, cussi rari,
Chi li pari nun cci sù.

Ma la vuèca cu li fini
Soi dintuzzi alabastrini,
Trizzi d'oru, chi abbagghiati,
Perdonati, è bedda cchiù,
Nun lu negu amati gigghia,
Siti beddi a maravigghia;
Siti beddi a signu tali,
Chi l'uguali nun cci sù.

Ma la vucca 'nzucarata
Quannu parra, quannu ciata,
Gigghia beddi, gigghia amati,
Perdonati, è bedda cchiù.

Occhi in vui fa pompa Amuri
Di l'immensu so valuri.

Vostri moti, vostri sguardi
Ciammi e dardi d'iddu sù.

Ma la vucca quannu duci
S'apri e modula la voci,
Occhi... Ah vui mi taliati!...
Pirdunati, 'un parru cchiù.

VIII.

LA VUCI.

Vola in aria 'na Vucidda,
Cussi grata, cussi linna,
Chi lu cori già nni spinna;
Duci-duce si nni vâ.

L'Amurini sutta l'ali
L'equilibranu suspisa;
Ora cala ed ora jisa,
Ora immobili si stâ.

D'ogni pettu e d'ogni cori
Cora' avissi già la chiavi,
Duci, tenera e suavi,
L'apri e chiudi a gustu sò.

Trasi dintra sinu all'alma,
La sulleva, l'ccarizza,
Cu 'na grazia 'na ducizza,
Chi spiegari nnn si pò.

Quannu flebili e dulenti
Duna corpu a li duluri,
L'arpa stissa di l'Anuri
Nun è tenera accussi.

Quannu poi scappannu vola;
Quannu poi si ferma e trilla,
Pari a nui chi l'aria brilla
Tuttu é allegru, tuttu è insi

S'idda rumpi qualchi nota,
Da li Grazj persuasa,
Già lu stômacu oni scasa,
Nun si ciata affattu cchiù:

Quannu sempri sminuennu,
Quasi manca, quasi mori,

Si fa stragi di li cori
Dillu, Amuri, dillu tu?

IX.

L'ALITU.

Profumeddu gratu e finu,
Di cui l'aria s'impanna,
D'unni veni? Cui ti manna?
Quantu va ca l'indovinu?

Qualchi spraticcu dirria;
Ca si figghiu di li ciuri;
E li spiriti cchiù puri
Tutti sunnu uniti in tia;

Di li ciuri è veru nn'ai
La fraganza la cchiù pura;
Ma però si senti allura,
Ca li superi d'assai.

Dirria nautru: Un Zefirettu
Di l'arabici cuntrati,
Tanti efflujj prelibati
Cosi, e vinni cea direttu;

Si li voscura Sabbei
Si d'Arabia li viriduri,
Avircianu tali oduri,
Cei starrevanu li Dei.

Profumeddu, chi nni dici?
Ridi a tanti dicirli!
Però a mia nun mi trizzi,
Tu si l'Alitu di Nici.

X.

LU PETTU

'Ntra ssu Pittuzzu amabili,
Ortu di rosi e ciuri,
Dui mazzuneddi Amuri
Cu li soi manu fa.

Cci spruzza poi cu l'ali
Li fiocchi di la nivi,
'Ntriccìa li vini e scrivi:
Lu paradisu è ccâ.

Ma un'importuna nuvula
M'ottenebra lu celu;
Appena 'ntra lu velu
'Na spiragghiedda cc'è

Armata d'una spjugula,
Chi pari 'na laparda,
Modestia si lu guarda,
Ch'è rigurusa, oimè!

Un'Amurinu affabili
L'ammutta a jiri a mia;
Ma l'autru, hò tirannial
Turnari poi lu fa;

Pietusu a li mei lagrimi
Chiddu lu spinci arrieri;
Ma torna poi 'nnarreri,
E sempri veni e vâ,

Li sguardi si sammuzzanu
'Ntra dda spiragghia nica;

Ed idda li nutrica,
 Li parci quantu pò:
 Idda la menti guida
 A li biddizzi arcani
 Nni teni vivi, e sani
 Lu sulu ajutu sò.
 Si mai sintisti affettu,
 O Zefiru amurusu,
 Lu velu suspittusu
 Allarga un pocu cchiù;
 E si lu to nun basta
 Alitu dilicatu,
 Pigghiati lu me ciatu,
 E servitinni tù.

XI.

LU NEU

Tu felici, tu beatu,
 'Nzoccu si, Purrettu o Neu!
 'Ntra ssu pettu dilicatu,
 Oh! putissi staricè' eu!
 'Ntra ssi nivi ancora intatti
 Comu sedi! comu spicchi!
 Ah! lu cori già mi sbatti;
 Fa la gula 'nnicchi-nnicchi,
 Di lu coddu a li cunfini
 Si 'na guardia vigilanti,
 Pri li vaghi dui furtini
 Di la piazza cchiù impurtanti,
 Ah! si mai pigghiannu a scanciu,
 O pri audacia singulàri,
 Qualchi manu fa lu granciu,
 Facci tu terra trimari;
 Ma quann'eu poi m'ammarraggiu;
 E l'arbitriu mi manca;
 Fammi qualchi bon passaggiu;
 Cu P amici vaja franca.

XII.

LU NON-SO-CHI.

In riguri, Vijuledda,
 Bedda bedda nun cci si;
 Ma in tia regna, in tia privali
 Certu tali non-so-chi.
 Pri cui misa a beddi accantu
 D'iddi ho quantu spicchi cchiù.
 Si sù chisti vaghi stiddi,
 Suli in iddi splendi tù.
 E la rosa 'un arrieriu
 Pri lu briu la maistà:
 Sta vaghizza l'occhi abbagghia,
 La plibagghia curri ddà;
 Ma iu un cori dilicatu
 Lu to ciatu ho quantu pò!
 Quali ciamma, quali effettu
 Svigghia in pettu un guardu tò!
 E simpaticu, è gentili,
 Nè virili cori oc'è,
 Chi un si senta rusbighiari
 Li cchiù cari e duci oimè.

XIII.

LA SIMPATIA.

A la bedda Dia di Gnidu
 Lu gran cintu purtentusu
 Fu rubatu da Cupidu
 Diu potenti e capricciusu,
 Ed a Fillidi sua cara
 Cci lu cinsi e dissi poi:
 La natura ben prepara,
 Eu compisciu l'opri soi :
 Grazia, spiritu, biddizza
 Tinn'à datu senza cuntù,
 E si vidi cu chiàrizza,
 Ch'era in gana 'ntra ddu puntu.
 Jeu stuputu a sta eleganza,
 Pri nun darimi pri vintu
 La magnetica pussanza
 Ti presentu 'ntra stu cintu.
 Di cui nn'aju vistu provi.
 In mia matri, ed in Giununi,
 Pri cui chista tirau Giovi,
 Comu fussi un picuruni
 La sua forza è singulàri,
 Tuttu cedi a lu so imperu,
 Da putiri conquistari,
 Si tu voi; lu munnu interu.

XIV.

LI GRAZJ

Doppu chi l'Asia,
 Già quasi tutta,
 Cadiu per Elena
 Arsa e distrutta,
 In tonu seriu
 Li Dei pinsaru
 A sti disordini
 Dari riparu.
 E pirchi vittiru,
 Chi la biddizza
 Junt'a li Grazj
 Gran focu attizza,
 Perciò decretanu:
 Chi mai cchiù vistì
 Fussiru 'nzemmula,
 Chidda cu chisti
 Dunca spartendusi
 Da Citeria
 Li Grazj pigghianu
 Pri nautra via.
 Cci va Cupidini
 Manu cu manu,
 Stanti lu geniu
 So juculanu.
 Trovanu in Fillidi
 Grata acugghienza,
 E in idda fissanu
 La permanenza.
 Intantu Veneri
 Scuntenti e mesta,

Gira sbattennusi
 Sula la testa:
 Pri terra ed aria,
 Cità e chianuri
 Scurri spiannucci:
 Chi nn'è di Amuri?
 Ma poi truvannulu
 Letu e cuntenti,
 Dissi sgridannulu:
 Ah! sconuscenti!
 Cussi dimentichi,
 Barbaru, ingratu,
 La matri propria,
 Chi t'à addivatu?
 Matri, pirduam!,
 Dissi Cupidu,
 Mi parsi a vidiri
 Cca lu to nidu:
 L'anni mi scursiru
 Cussi suavi,
 Chi 'un potti accorgirmi,
 Chi tu mancavi.

XV.
 LU GESUMINU.

Gesuminu, tu mi ammaschi,
 E nun viju lu pirchi;
 Stari in meuzu di sti raschi
 Nu lu negu, ch'è un gran-chì.
 Ma li rosi e l'amaranti
 C'aju vistu unni si tu:
 Un onuri datu a tanti,
 È finitu, 'un vali cchiù.
 Cu ssa boria e ssa livata,
 Tu ti cridi quasi un Rè?
 Mà nun passa sta jurnata,
 Ca finisci cu l'olè.
 Supra donni lu so fastu
 Nuddu mai fundari pò;
 Forsi v'amanu ma a tastu,
 Oggi si dumani nò.
 Vidi 'nterra spampiatu
 Ddu galofaru ch'è ddà?
 Chistu ajeri fu aduratu
 Comu nautra deità.
 Ora 'un tocca cchiù cantuscìu,
 Si cci spii, dici: oimè!
 Pirchi sugnu afflitu e musciu,
 Pietà pri mia 'un oci nè!
 Benchì elettu 'ntra li ciuri,
 Gesuminu ora si tù;
 Forsi avrai pri successuri
 Lì cchiù tinti chi cci sù.
 Chi unni regna l'incostanza,
 È cuccagna; e sai pirchi?
 Pirchi ogunu avi spiranza,
 Oggi nò, dumani si.

XVI.
 L'ARUTA

Malannata chi vi vegua

Rosi, Gigghi, e Gesuminu:
 Nudda Ninfa cchiù vi tegna
 'Ntra lu so pittuzzu finu;
 Nici pallida e trimanti,
 Anelanti e strangusciata,
 Sarria morta 'ntra un istanti
 Si nun era pri l'aruta.
 Sia decretu di l'Amuri,
 Sia destinu sconuscenti,
 Lì cchiù beddi 'ntra cert' uri
 Sù suggesti a st' accidenti:
 A lu cori si cci abbiya
 Una negghia, un nuvulunì,
 Chi li torci sforasija!
 Comu vipari e scursuni;
 E cci movi tanta guerra,
 Chi lu velu palpitanti,
 Laceratu cadì a terra,
 E nni tremanu l'amanti.
 Ciuri, vui superbi assai
 Pri tan' abiti pompusi,
 'Ntra st' Oceanu di guai
 Stati friddi ed oziosi!

A chi tantu esaggerati
 La fraganza cchiù esquisita,
 Si cci accrisci, o ciuri ingrati,
 Lu disordini a la vita?
 Ma l'aruta, ch'è pudica,
 Benchì pocu sociali,
 E la cchiù fidili amica
 Di li spiriti vitali.
 Non ostanta lu so fastu
 Cu li varj culuri;
 E nun duna nuddu rastu
 Di l'intrinsicu valuri.
 Chi virtù, benchì privata,
 Benchì povera e dimissa,
 Vivi simplici e biata,
 E s' appaga di se stissa.

XVII.
 LA COLICA

'Na dogghia colica
 Già mi rapia
 Lu megghiu mobili
 Di Citeria.
 La Parca orribili,
 Di dardu armata,
 Dintra li visceri
 S'era appustata.
 Addiu (gridavanu
 Tutti l'amanti)
 Addiu, v'è chiudiviti
 Regnu galanti.
 Tutti sti lagrimi
 Junceru in celu,
 Ed eccu Veneri
 S'arma di zelu:
 Giovi, proteggimi,
 (Dissi cu impegnu)
 Vacilla l'ancora
 Di lu miu regnu.

Rendi sta giuvina,
 Rendila a mia;
 Poi crepi invidia,
 E gylusia.
 Dissi; (oh prodigi!)
 Giovi balena;
 E in terra canciasi
 Tutta la scena;
 Cessa lu spasimu,
 Nici é brillanti,
 Rivali crepanu,
 Ridinu amanti.

XVIII.

LA MUNITA FAUSA.

E persu è persu, o Amuri,
 E persu lu negoziu;
 Nun ce' è cehiu dicituri,
 Tutta la genti è in oziu;
 E sai chi nn' è la causa?
 Curri munita fausa.

Li beddi duppj antichi.
 Di *Cori meu eu l'amu*.
 Ora si tu li strichi,
 Sù panniduni e ramu,
 La chiantu, chi cumpagnu
 Fu a la cuppella, è stagnu.

L'unzini chi curriano
 Di vintidui carati,
 Chi per impronta aviano
 Li *sguardi appassionati*,
 Ora si nni fai prova,
 Chi sù? testi di chiova,

Li ginuini e scuti
 Di li *suspìri ardenti*,
 Di li *discursi muti*,
Paroli rutti in denti...
 L'intressu, oimè! la briga
 Falsificau la liga.

Curria 'ntra li striguni
 Un tempu sta munita;
 La fci poi comuni
 Qualchi cajorda ardita;
 Ora cui junci campu,
 Teni lu cugnu e stampa.

Dimmi ora: cui è dd' armali,
 Chi arriscari vogghi
 Lu propriu capitali
 A frunni di st'imbrogghi?
 Amuri s'è pri mia
 Poi chiudiri putia.

XIX.

LI BACCANTI.

Li testi fumanu,
 Già semu cotti,
 Buttighi e gotti
 Vegnanu ccà.
 Vajanu a càncaru

Sennu e giudiziu,
 Oggi sia vizio
 La gravità.

'Ntra la mestizia
 Li guai s'avanzanu,
 Sulu si scanzanu
 Stannu accussi.

La ciospa 'nzemmula
 Lu calasciuni,
 Vini abbuluni,
 E amici nzi.

Fumu è la gloria,
 L'amuri è focu,
 E un scherzu, un jocu
 La gioventù.

Prima chi tremula
 Vicchiaja arriva,
 Si sciali e viva,
 A cui pò cchiù.

Proi ssa ciotula,
 Bedda picciotta,
 Ch'iu 'ntra 'na botta
 L'asciuchirò!

Comu rivuggghinu
 Sti bianchi scumi
 Vuggghia, ed addumi
 Lu cori tò.

Tasta stu balsamu,
 Tastalu chissu,
 L'amuri stissu
 Ccà dintra ce' è.

Comu arrussicanu
 Ssi mascidduzzi
 Oh li labbruzzi!
 Talè talè.

Scurra l'Oceanu
 L'Inglisi audaci,
 Ch'eu vogghiu in paci
 Starimi cca.

Si poi lu Pèlagu
 Vinu farria,
 Jeu scurriria
 Forsi cchiù ddà.

Sinu a lu Messicu
 Vaja l'avaru,
 Cerchi ogui scaru
 Di lu Perù.

'Ntra ciaschi e dùmmak
 Sù li ricchizzi,
 Li cuntintizzi
 Ddà dintra sù.

Morti nun curasi
 D'oru o di ramu:
 Dutca tummamu,
 Buttighi olà.

Spittarla serii
 E cosa grevia,
 Li jorna abbrevia,
 Sicchi cci fà

Fora li trivuli;
 Allargu vaja
 Grunna e vicechiaja;
 Resti Polè.

Gridi: trinch-vaine;
 Fraula curtisa
 Maetres francisa :
 Alon touchè.
 Tavuli e brinàisi,
 Amanti, amici,
 Fannu felici
 L'umanità!
 Viva lu viviri,
 Viva lu jocu,
 Viva lu focu,
 Chi in pettu stà.

XX.

LU RUSIGNOLU

La tranquilla notti imponi
 Paci e calma a tutti quanti,
 Mentri tu graditu intoni,
 Rusignolu li toi canti.
 Tu cumpugnu so diletto,
 Tu delizia di sta Dia,
 Tu si l'organu perfettu
 Di la vera miludia.
 La suavi tenerizza.
 Chi la vuci tua diffunni,
 Tutti aspergi di ducizza
 Celu campi vaddi ed unni.
 'Ntra ssa gorgia tua canora
 Grazj e Amuri un nidu eci ànnu,
 D' unni scuvanù poi fora
 'Ntra li notti sbulazzannu;
 Ch' ora scurrinu affrittati;
 Ora mustranu languenti:
 Chi sù in linguì 'nzucarati
 Duci puru li lamenti
 Di l'oricchi a li confini
 La tua vuci no, nun morì:
 Ma li Grazj, l'Amurini
 La trasfundinu a lu cori.
 Dda s' insinua, dda risbigghia
 'Ntra li puri e novi affetti
 La patetica famigghia
 Di l' incogniti diletti
 La tua scena è la foresta,
 E li griddi cu ottavini
 Fannu armonica un' orchestra
 A li notì toi divini
 Chi da munti in vaddi e in chiani,
 D' ecu ad ecu ribumbannu,
 Si ripetinu luntani
 L' umbri stupidi avvivanu.
 Cori fini, e non corrutti,
 La natura cea v' invita,
 Li delizj puri tutti
 Cea cunserva di la vita.
 Quannu l' omini li spaddi
 Ci vutaru a sta gran matri
 Si fic' idda in munti e in vaddi
 Li sublimi soi teatri.
 Si... poi dissi: ingrati figghi,
 Si... goditivi di l' arti

Tanti commodi e 'nmizzigghi,
 Ch'idda chiusi vi cumparti.
 Ch' eu vi lassu a li rancuri
 D' inquieta ambizioni
 E a li tristi dissapuri
 Di bugiarda illusioni,

XXI.

LU BRIU.

Sugnai di vidiri
 'Ncostu di un fonti
 Lu saggju e lepidu
 Anacreonti,
 Chi a lu so solitu
 Supra un' arpetta
 La ripassandusi
 Sta canzunetta :
 Mentri mi tillica
 'Mpettu lu briu,
 Cchiù nun desideru,
 Lu munnu è miu.
 Tant' è lu giubilu,
 Chi all' alma chiovi,
 Chi non invidiu
 Nettari a Giovi.
 Di onuri e carichi,
 D' oru a catasta
 Noi fazzu un brinnisi,
 Lu briu mi basta.
 In iddu l' anima
 Trovu, e l' oggettù
 D' ogni delizia;
 Di ogni diletto,
 Iddu è la sausa,
 Chi dà sapuri
 Anchi a l' inezj
 Di un criaturi.
 Li Varvasapj
 Cu gravità
 Tutti m' intimanu
 Serietà.
 Dicennu: sciddica
 L' etati e scappa,
 Li moddi cedinu,
 La peddi arrappa.
 Sù belli chiacchiari;
 Lu briu distingui
 Vecchi da giuvini...
 Taciti o linguì.
 Eccu vidiutu;
 Mentr'aju ad iddu
 Tornu a rinasciri
 Da picciriddu.
 Mi si rinovanu
 Tutti l' umuri,
 Scinni a li muscoli
 Novu viguri...
 Serj cu savii
 Vui cunfunditi?
 Sciucchizza, o invidia,
 Briu nun nni aviti
 Vecchi misantropi,

Da cui fùlu,
 Forz' è nell' intimu
 Diri: ch' è un Diu.
 Forz' è concediri:
 Chi seuz a d' iddu
 Lu munnu è lugubri,
 La vita è un siddu.
 E chi a so arbitriu
 Si manifesta
 Natura all' omini
 Ridenti, o mesta.
 Ricchi solliciti,
 Ambiziosi,
 Ah miserabili
 Campati illusi!
 Posti, dominj,
 Ricchizzi, onuri,
 Tani di vipari
 Sù 'ntra li ciuri.
 Lu briu nun calcula
 Potenza ed oru,
 Ma in corpi vegeti
 Paci, ristoru.
 Da oggetti simplici
 Da un gestu, un dittu
 Stu Diu beneficu
 Tira profittu...
 Ddocu uni spersimu,
 Era jinnaru,
 Li gatti, oh l' errami!
 M' arrisbigghiaru.

XXII.

D. CHISCIOTTI.

Sutta un' antica quercia,
 Chi attraversu spurgia da un vassu alpestri,
 Cu 'na manu a la frunti, D. Chisciotti
 Nestissimu sidia: 'na rocca allatu
 Di chiappari cuverta è la pinnenti
 Areddara d' attornu a la sua cima
 Facianu pavigghiuini a la sua testa;
 Ripusava oziusa la gran spata
 'Ntra la purvuli e l' erva; a un virdi ramu
 Stava appujata l' asta di la guerra,
 Sutta un vrazzu lu scutu, e l' elmu a terra
 Comu nuvuli densi di molesti
 Minutissimi insetti a scheri a scheri
 L' amurusi pinseri
 S' affuddavanu tutti a la sua menti;
 'Ntra li sospiri ardenti,
 Quasi accisu Vulcanu lu so pettu
 Fumu e cianmi esalava:
 E mentri intornu intornu
 Li valli e li furesti
 Taciti attenti e mesti
 Si stannu spittaturi a la gran scena,
 Cussi cantannu sfoga la sua pena.
 Munti e vasi, menu duri
 Di lu cori di dd' Ingrata
 Petri, trunchi, erbetti e ciuri,
 Chi adurnati sta vallata,

Deh! salvatimi d' amuri,
 Chi mi ha l' alma trapanata;
 O parrati vui pri mia
 A la cara Dulcinia.
 Ciumiceddu lentu lentu,
 Chi di l' unni cristallini
 Vai spargennu lu lamentu
 A li voscura vicini,
 Di stu cori lu turmentu
 Dimmi tù si avirrà fini?
 Ah! dumannacci pri mia
 A la cara Dulcinia.
 Zefiretti, chi lasoivi
 Cu lu ciatu ionnamuratu
 Lt mei ciampi ardenti e vivi
 Cchiù m' aviti oimè! sbampatu,
 Ah! squagghiati vui la nivi
 Di ddu cori, ch' è 'gnilatu,
 Acciò bruci, comu mia,
 La mia cara Dulcinia.
 Ocidduzzi chi cuntenti
 'Ntra li rami e 'ntra li ciuri
 A lu Suli già nascenti
 Intricciati inni d' amuri,
 Deh! pristatimi l' accenti,
 Cussi grati e cussi puri;
 Acciò gratu, e accettu sia
 A la cara Dulcinia.
 Da sti vasi, unu' eu m' aggiru,
 Miu tirannu amatu Beni,
 L' aria stissa, ch' eu respiru,
 Missaggèra a tia già veni;
 Porta acchiusi 'ntra un suspiru
 Li mei crudi acerbi peni;
 D. Chisciotti è chi l' invia
 A la cara Dulcinia.

XXIII.

LA MORTI DI SAFFU.

Dupa un tonu pateticu la lira!
 Ch' infaustu auguriu oimè!
 La musa mia Polinnia suspira!
 Oh celul chi cos' è?
 Musa... ma tu nun senti, e guardi attenta
 Un' eminenti rocca,
 Comu cui vidi cosa, chi spayenta,
 O chi l' affliggi e tocca!...
 Cala da l' occhi mei la benna: ah vista!
 La Lesbja donna è in autu!
 Comu a gran passi l' eminenza acquista
 Di lu fatali sautu!
 Li trizzi sciotti, in aria li vrazza!
 Anelanti lu pettu!
 Lu palluri di morti cci sbulazza
 'Ntra lu smarritu aspettu!
 Scintillantanti lu sguardo e furiosu
 Or' a lu celu spinci,
 Ora l' abbascia, e lu sprofunna jusu,
 Inorridisci e 'mpinci.
 Ma nova furia eccu la scoti e smovi
 Con impetu maggiuri.

Suspira ed ogni vausu si commovì;
Stà sulu firmu amuri.

Fermati scunsigghiata; e 'un ti nni addurni
Ch'è ceccu cui ti guida?
L'arbitriu to' cci ài datu! Lu picciuni
Cui ad un corvu affida?

Quant'è erudu nun sai? Chi nni accansasti
Da supplichi divoti?

Lu cori ch' in deliquiu squagghiasti
'Ntra l'amurusi noti!

Cu la sua lira Gurgugghianu placatu
Di Plutu lu fururi;

Ma quantu di Plutuni cchiù spietatu
Saffu tu provi Amuri!...

Ma li paroli mei spargiu a lu ventu
Già junta è all'orlu!... Oh Diu!

L'occhju 'un resisti... Oimè! Lu bottu eu
Già l'unna l'agghiuttii!... (sentu)

L'unna chi fora gurgugghianu nramma
L'ultimu so assaccuni,

Chi mentri l'aria 'ngramagghianu appanra
Risona: oimè Fauni!

Ch'ancimu li Nereadi tutti in luttu,
E intenti a li vinditti

Veneri l'arcu cci à ad Amuri ruttu,
Li Grazj li saitti.

Jettanu a terra in Pindu ed arpi, e liri
Apollu e li Cameni,

E si disfannu in lagrini e sospiri
A marì li Sireni.

La benna torna all'occhi mei. Mia lira.
Nun duna sonu cchiù!

Saffu d'Amuri nun placau mai l'ira:
Chi nni spiramu nui?

Chi ti lusinghi ou sta canzunedda
Poeta miserabili?

'Mmatula preghi e incensi la tua Bedda,
Amuri è inesorabili

XXIV.

LA PACI.

E la paci la mia amica,

La mia cara vicinedda,

Oh chi Diu la benedica!

Quant'è saggia, quant'è bedda!

D'idda accantu 'un senti guai,

Campu spicciu, giru tunnu,

E cu pocu pocu assai

Nent' invidiu 'ntra stu munnu.

Si mi manciu un tozzu duru,

Mi l'approva e dici: sedi:

E stu tozzu vi assicuru,

Mi va all'ugnu di lu pedi.

Quannu posu testa a lettu

Dormu saziu, comu un ghiru,

Grati sonni, e di diletto

Di la menti vannu in giru

Ora volu comu un cignu,

Ora sulcu undusi vil,

E durmennu disimpignu

Li capricci e li disii.

E st'imagini sugnati
L'indumani sutnu uguali
A l'imagini ristati
Da li giubili reali.

Si lu Sagru Munti accchianu,
A lu latu miu s'incugna.

Cu li proprj soi manu
Poi mi accorda la sampugna.

Di dda supra, mient' eu cantu,
Viju sutta li mei pedi

Terra, mari, e tuttu quantu
L'omu ambisci, e nun pussedi.

E furtuna 'ntra 'na rota,
Chi currennu a rumpi-coddu

Auta e vascia, gira e sbota
Or' a siccu, ed ora a moindu.

'Na gran turba appressu d'idda,
Chi cci grida supplicanti:

Oh Dia ferma 'na scardidda
Guard' a mia 'ntra tantu e tantu!

Cumpiatgendu sti mischini,
Jeu l'amica strinciu e abbrazzu,

Chi li lochi sularini
Fa cchiù grati d'un palazzu;

Chi a guardari si cumpiaci
La cchiù simplici capanna,

Lu gran fastu cci dispiaci,
E si vota di dda banna.

Non perciò la societàti
La disgusta: ama l'amici,

E sù pr'idda li citati
Ricchi floridi e felici,

Amà l'arti ad una ad utra,
Lu commerciu, li scienze,

Odia sulu di fortuna
Li capricci e prepotenzi.

Ma poi trema, e impallidisci
Cu 'na sincopi mortali

Quann'alcunu proferisci:
Guerra, litu, o tribunali.

Pirchi accordasi in compensu
Da lu celu a un cori drittu,

Acciò l'oru, nè l'incenzu
Non invidj a lu delittu.

Ma vidennula negletta,
Cu maneri assai modesti.

L'omu in idda nun sospetta
'Na progenj celesti.

Deh tu fa Bontati Eterna
Di stu beni impareggiabili

Chi l'Europa nni discerna
Lu gran prezzo inestimabili.

XXV.

LA FORTUNA.

Ah ca passa! allerta, allerta!
La fortuna veni a tia!

Vacc' incontru pri la via,
Facci asciari porta aperta...

A sti vuci affacciu, e viju
Donn' altera, e rispplendenti!

Prevenutu da li genti
 Jèu la porta sbarrachiu.
 Allitata da st' omaggiu
 s' avvicina, e dici: oh bravu!
 Jèu t' accettu pri miu schiavu,
 Frasirai 'ntra l' equipaggiu.

Veni appressu, e à li toi passi
 Vidrai nasciri a l' istanti
 Li rubini e li diomanti,
 E tutt' autru chi bramassi.

Si voi posti e dignitati
 Basta sulu chi lu dici...
 Ma dipoi sarò felici?
 Spiega, di' la veritati?
 Sì, rispusi, ti lu juru
 Pri sta rota chi susteni
 Tutti quanti li mei beni,
 Ed unu' eu mi appoggiu puru.

Basta basta hen capisciu.
 Cei diss' iu, stu jumentu,
 Lu to granni appidamentu
 Già lu viju, e nni stupisciu.

Ma m' è licitu purtari
 La mia paci, sta vicina,
 Chi la sira a la matina
 Cu mia sempri soli stari?
 No, rispusi, avverti a tia,
 Pri decretu di lu fatu
 Sta marmotta, chi t' è allatu,
 Nun pò veniri cu mia.

Dunca va, diss' iu, m' addugnu,
 Chi s' instabili e fallaci,
 Purchi resti in mia la paci,
 Staju bonu ccà unni sugnu.

Ristau fridda, comu nivi,
 Poi pretisi fari scasciu;
 M' èu mi misi tantu vasciu,
 Ca di l' occhi cei spirivi.

XXVI.

LU GENIU D' ANACREONTI.

Struggennu l'Attica
 Discordia e Marti,
 Raminghi scursiru
 Musi, e hell' arti.

Sbraccaru seculi
 Timidi, ansanti,
 A la barbarj
 Fuennu avanti.

Doppu tri milia
 Vicenni e cehiui
 Già quasi scheretri,
 Vinniru a nui.

Però lu Geniu
 Di Anacreonti
 Tutt' ora bazzica
 Sull' orizzonti;

Chi nun truvannusi
 Ben dignu alloggiu
 Va trastullandusi
 Da poggju in poggju.

Bell' a vidirisi!
 Pari a la cera
 Lu risu amabili
 Di primavera!
 Li raj cehiu vividi
 Di lu matinu
 Tutti accarizzanu
 St' estru divinu!

Li Grazz liberi
 Di ogni ligami
 L' allapitiano
 A sciami a sciami;
 Scherzi, ed imagini
 Fini, ed ameni
 Brillanu, abbagghianu
 Comu baleni.

L' Amuri spreminu
 In iddu immersi
 Meli ed ambrosia
 Da li soi versj,

Sua, benchi simplici,
 Grata armunia
 Scaccia li trivuli
 L' almi arricria

Cca e dda sbulazzanu
 Cu gratu intricciu
 Li jochi a geniu
 Di lu capricciu,

Lu briu chi domina
 Sta schera eletta,
 Tillica e stuzzica,
 Rallegra, alletta...

Ment' eu cu palpiti
 Di godimenti
 Sintia rapirimi
 Da sti portenti,

Lu Geniu guardami
 Gratu e curtisi
 Attu slanciarisi
 Ad ali tisi.

Poi tuttu 'nzemmula
 Si adumbra e fui;
 Ahi pisi e cancri
 Culpati vui!

XXVII.

L' INDULI D' AMURI.

*Delizii inesprimibili
 Amuri avia profusu
 In Tirsi, e in Amarillidi,
 Ment' era in iddi chiusu.

*Ma pirchi è varia e instabili
 L' induli di stu Diu,
 Cei dissi un jornu: Termina
 Già in vui lu regnu miu.

*St' annunziu formidabili
 Fu proferitu appena,
 Chi oscura negghia e lugubri
 Ingramagghiau la scena.

*Ddi censulati esclamanu:
 Quali delittu mai

Merita stu terribili
Castigu chi fini dai?

*Sta vita è insupportabili,
Senza lu to cunfortu
Sgravanni un pisu inutili
Pri nui lu munnu è mortu.

*Risposi: E liggi barbara
Ma è liggi di natura;

Ch' in terra ogni delizia
E un lampu chi si oscura.

*Dunca eliggiti, o l' Odiu,
Lu Sdegau, e lu Rancuri;
O simplici Amicizia

Senza trasportu e arduri.

*Chist' è tranquilla e placida,
Menu di mia brillanti,
Ma cci supplisci un meritu;
Ch' è cchiu di mia custanti.

XXVIII.

LA CICALA.

Cicaledda tu ti assetti
Supra un ramu la matina,
Una pampina ti metti
A la testa pri curtina,
E dda passi la juroata
A cantari sfacinata.

Te felici! Oh quantu à datu
A tia prodiga Natura!
Dintr'a l'umili to statu
D'ogn'insidia si sicura,
Nè a la paci tua si opponi
Lu disiu, l'ambizioni.

Benchì picciula si tantu,
Ti fai graani e quasi immenza
Propagannu cu lu cantu
La tua fragili esistenza,
E o si allarghi, o si rannicchi,
Ti avi ogn'unu 'ntra l'oriechi.

A tia cedinu l'oceddi
Di l'està li forti vampi,
E li grati vinticeddi
Pri rigina di li campi
Ti salutanu giulivi,
Pirchi tu li campi avvivi.

Quannu è Febbu a lu miriu,
Li toi noti sù a lu stancu
Passaggeri di arrieriu;
Posa all'umbri lu so ciancu,
E a lu sonu di tua vuci
Si addurmisci duci duci.

'Ntra li Musi fusti ascritta,
È notizia avuta in fonti,
Indovina cui l'à ditto?
Cui? Lu stissu Anacreonti,
Chi fra tanti a tia si ammira
Pri suggestu di sua lira.

Dissi ancora: ch'ài di argentu
L'ali, e testa di rubinu,
Ch'ài ruggiada in nutrimentu
Di gentili corpu e finu,

Senza carni e senza sangu
Di li Dei quasi a lu rangù.

E chi spissu all'umbra grata
Di li toi vuschitti chiusi
Pri sintiri 'na cantata
Scinni Appollu cu li Musi,
E chi all'arsu mitituri.
La stanchizza tu minuri.

Si lu Geniu di stu Saggiu
Chi li grazj e lu briu
Appi in propriu ritaggiu,
Tanti preggi in tia scupriu
Chi t'importa si ridicula
Poi ti sparra la furmicula?

Si, lu sacciu e mi fa bill
Lu sintiri susurrari:
Chi stu insettu priechiu e villi,
Chi s'ammazza a cumulari,
Ti rimprovera, e ti accusa
E di sciocca e di lagnusa.

Cui nun sa, chi un cori avaru
Sempri è chiusu a li piaciri?
Canta, dici, ch'eu preparu
Pri lu tempu da vinitri,
'Na risposta 'ntra l'internu
Ti la cantu 'ntra l'invernù.

Quannu allura da lu celu
Gadirannu muschi vranchi,
Pri la fami e pri lu jelu
Selamirai: moru li cianchi,
Lu mju stomacu è a lanterna...
Va, dirrò, cca 'un è taverna.

Giacchi tu ti si spassata
'Ntra l'estati cu cantari,
Spassati ora l'invernata
'Ntra lu friddu cu ballari,
A dijunu 'ntra sti valli
Si cchiù leggìa, e megghiu balli.

A st'avara sconuscenti
Cei poi diri: si la vita
Si misura da li stenti
Tenitilla, e sia infinita,
Nè erid'iu si possa dari
Cui ti l'aja a invidiari.

Si però la vita è un donu,
Chi a godirlu datu sia,
Jeu gustannu lu so bonu
Di li musì in cumpagnia,
Ho campatu e ardisceiu diri:
Tutta mai purrò muriri.

XXIX.

INNU A BACCU

Quali, o lira, quali mal
Diu beneficu a li genti
Risunari tu farai
'Ntra li cordi toi 'ntinenti?
Forsi Veneri ed Amuri
Primi fonti di la vita?
M'a li miseri è favuri
Di li guai sta calamita?

A tia Baccu allegru Diu
Spicca st'innu li soi voli:
Da tia sciumi in nui lu briu,
Tu si chiddu chi cunsoli.

Doppu chi sbuccaru fora
Abbuluni pesti e mali
Da lu vasu di Pandora
Jennu addossu a li murtali
Scacciau Giovi da li celi
La pietà; ma poi si risi,
Pri la morti di Semeli,
A l'impulsi soi curtisi.

D'idda scossu e insinuatu
Vosi a miseri viventi,
Chi un compensu fussi datu
Pri li tanti patimenti.

A st'oggettu estrassi in vita
Da la veniri fulminata
Lu bambinu, e poi lu 'nsita
'Ntra 'na coscia sua biata.

Dda cumpiu li novi luni
Di lu patri in cumpagnia;
Natu poi vinni abbuluni
Di iddu attornu l'alligria.

La sua facci spira grazj
È una flora di delizj,
Li Nisei Ninfi mai sazj
Sù di faricci carizj

Cui jucannu lu scummetti,
Nautra cantacci la ninna
Cui sunannu scattagnetti
Sauta, e abballa llora linna.

Va Silenù e l'accarizza,
Si l'abbrazza e strinci in pettu,
E li guai di sua vicchizza
Si cci cancieru in diletu:

Vucazialu quannu dormi
'Ntra li gambi adaciu adaciu,
Quannu viggghia cci fa 'nnormi
Cu la varva sua d'abraciu.

Di ciuriddi adorna, e cinci
La facciuzza sua virmiggghia,
Poi 'ntra l'aria lu suspinci,
E di latu lu gattiggghia.

Lu Bambinu spiritusu
Li manicchi stenni, e 'nfila
'Ntra lu so' pettu silvusu.
E acchiappannu tira e spila.

Di l'areddara cucciuta
Poi cchiù spintu orna la testa;
La Barbi-pida-curnuta-
Capri-razza cci fa festa.

'Ntra st'allegra cumpagnia
Crisci, avanza, spica, ingrassa;
Versu l'India poi s'invia,
E rallegra un'è chi passa.

Doma tuttu l'Orienti,
E cu trenu assai bizzaru
Fa di tigrì ubbidienti
Strascinari lu so carru.

Gloriusu a la turnata
Supra un scogghiu rampicanti
Di Arianna abbandunata

Muta in giubilù li chianti.

Summu Eroì. ma non divinu
Ti mustrasti a tanti provi;
Ma lu donu di lu vinu
Ti scupriu sigghiu di Giovi.

Quannu in celu richiamari
Già to patri ti vulia
Ti dignasti a nui lassari
Sta memorla di tia.

Sù, dicisti a la chiurmaggghia
Di li Satiri bicchigni,
Cogghi cogghi, tagghia tagghia
La racina di li vigni.

Tutti allegri a stu cumannu
Eccu curriri e sotari,
Pri ddi chiani vennu e vannu
Cu carteddi e cu panari.

Vennu e vannu li ridieuli
Satiretti allegri e sbarj,
Comu listi di furmiculi
Di frumentu attornu all'arj.

Cui panara chini a tappi
Port'appisi 'ntra li corna,
Cui cci appenni stocchi e rappi,
E trippannu all'autri scorna.

Pri cchiù accrisciri la festa
Di li toi giulivi riti
Puru adorni la tua testa
Di la cchiù superba viti.

Poi cu menti singulari
Fai 'ntra un largu e vastu tinu
La racina sdovacari
Sin'a tantu, ch'è già chinu.

Via, dicisti, a tutti quanti
Via pistati: dalla-dalla;
E ogni Satiru a l'istanti
Sauta dintra pista e balla.

Già lu mustu acchianu'nzusu,
Già incumincia a riscaldari,
E lu spiritu diffusu
Fa li testi sbariari.

Doppu chi da supra e sutta
Vidi e tocchi cu li manu,
Ch'è pistata tutta tutta,
Nè nni resta un cocciu sanu;

Basta cca, cumanni allura,
Basta cca, si copra e scopra,
Da se sussa la natura
Ben saprà compiri l'opra:

Eccu in fatti già si avanza
Lu rivuggghiu e sauta e funna,
Va criscennu la fraganza,
Va assummannu già la scuma,

Tuttu è motu ed azioni,
Quasi ogn'atomu avi vita,
Si scatina, si scumponi,
Poi di novu si marita.

Quann'ài vistu già distrutti
Li potenzi guirriggianti
Di lu mustu, e chi ridutti
Sù in un fluidu pizzicanti.

Gridi: orsù lesti li manu,
Chi si passi in vutu e stipi,

Ma si un è plaçatu, e sanu
 Lu stuppagghiu nun s'intipi.
 Eccu già la chiumra vola
 Di li Satiri e Silvani,
 Or'appuzzanu bugghiola,
 Ora fannu da giurati,
 Cui cu sicchju, cui cu ciotula
 Yeni appuzza, viji, e sbaria,
 Si nni arrucjà e si nni scotula,
 Gira e sbota à gamm'all'aria:
 Autri 'mmestinu e burdianu,
 Autri ammuttanu e si affudanu,
 Tutti sciafanu e trippianu,
 E a lu tinu poi si abbuddanu.
 Di cea e dda cu ciaschi è bummalì
 Sempri tessinu e sbulazzanu,
 Fannu gran cazzicatummuli,
 Pri lu briu già quasi impazzabu.
 Viva Bromiu, viva, intonanu
 Li Baccanti, e comu animuli
 Yannu in giru, e allegri sonanu
 Tammureddi cu cirimuli.
 E a Sileny atturpiannusi
 Supra un sceccu lu cunducinu,
 Ya li labbr'iddu liccannusi,
 Chi di mustu ancora lucinu.
 La sua testa è juta in gloria,
 Puru pocchi ancora ridinu;
 Già lu briu la murritoria
 Da lu sceccu lu dividinu;
 Ma parannulu 'ntra l'aria,
 Novamenti lu rimettinu;
 Jddu ridi e in parti sbaria,
 Chiddi l'asinu scummettiuu.
 Di alligrizza tutti addumanu,
 Spersi sù li curi serj,
 Lu briu sulu regna, e sfumanu
 Di la vita li miserj.
 Cui lasciannu aratru e vommara
 'Ntra lu pratu in ervi e ziddari,
 'Ntra l'ardiculi si agghiommara
 Cu' na Ninfa chi fa sguiddari.
 Nun curannu fanghi e zaccani
 L'autri currinu e talianu,
 E ridennu a forti scaccani
 Poi li manu sbattulianu.
 Gran Dionisiu, a tia si divinu
 Li gran giubili (altu gridanu
 Li Bassaridi chi vivinu,
 E chi a brindisi si sfidanu).
 Tu Lieu, tu scacci e abomini
 L'aspri curi, e tu ti studj
 Di abbassari insinu all'omini
 Li piaciri e li tripudj:
 Dunc'apprendanu li vausi
 A far'ecu a lu to encomiu,
 E a ripetiri sti applausi:
 Viva Baccu, viva Bromiu.

XXX.

IN LODI DI LU VINU

Giratu lu girabili
 Lu briu d'insusu e 'gnusu,
 Nun potti mai truvàrisi
 Nè tana, nè pirtusu.
 Dintra 'na vigna capita
 Già stancu e senza lena,
 E sti paroli flebili
 Pò proferiri appena:
 Pri carità salvatimi
 Vui teneri magghioli,
 Tuttu lu munuu è lastimi,
 Nessunu cchiù mi voli.
 Li mali e guai mi oppriminu
 In terra dominanti,
 L'omini mi discaccianu
 Da peni oppressi e chianti.
 Nuddu mi voli accogghiri:
 Vui, si pietà sintiti...
 Dici, e già vidi sciogghiri
 Li fibbri di la viti!
 Cei offrinu tantu spaziu
 Quant'iddu s'introduci
 Dicennu: vi ringraziu,
 E avvivau cchiù la vuci.
 Pri stu benignu ospiziu,
 Viti, chi tu mi daj,
 Stupennu benefiziu
 Da Baccu nn'avirai.
 Virrà pri compensariti
 Baccu, ch'è patri miu,
 In nettari a canciariti
 Stu sucu unni sugn'iu
 Chistu sarà delizia,
 Ristoru a li mortali,
 Rimediù a la mestizia,
 Balsamu di li mali.
 Purtirà l'equilibriu
 Ad onta di lu Fatu,
 'Ntra ricca genti e povera,
 'Ntra un grandi ed un privatu.
 In iddu a rinovarisi
 Miu regnu turnirà,
 E insemi a cunsularisi
 L'afflitta umanità.
 Dissi, e li leti augurj
 Confirmau Giovi. Un lampu
 Di gioja e di tripudiu
 Scursi di campu in campu:

XXXI.

LA ZE-SCIÀVERIA

* La ze-Sciavèria
 'Ntra la sua ripa
 Metti a lu publicu -
 'Na nova stipa.
 *Na godibilia,
 'Na festa granni

'Ntima, e l'annunzia

Pri tutti banni.

*Lu scogghiu celebri

Di li murriti

Pensa d'esponiri

Cosi inauditi.

*Novi spettaculi,

Noliti novi,

Di murritoria

L'ultimi provi.

*Balli e tripudj,

Sauti a muntuni,

Favuli e brinnisi,

Soni e canzuni.

*Pri li crepusculi

Nun fari mali,

Stenni 'ntra l'aria

Tenni e tiunali.

*A li piramidi

L'estremi attacca

Pri poi furmarisi

'Na gran barracca.

*Vanchi cu trispita,

Seggi a minnita,

Acciò nun stassiru

Tutti a l'addritta.

*Gran cornacopj,

Specchi e lumeri,

Ed autri mobili

Di cavaleri.

*Picciuli tavuli

Cu dui cannili

Pri jochi serj,

E viduvili.

*Na bella musica,

La quali servi

A stuzzicarivi

Musculi e nervi;

*Chi mentri arrozzula

Noti festivi

Si balla, e sauta,

Si canta, e vivi.

*Viniti a godiri,

O villiggianti,

Cu li reciprochi

Vostri galanti.

*Omni e fimmini,

Granni e picciotti,

Chi 'ntra lu viviri

Siti cchiù dotti.

*Viniti a cogghiri

Li belli frutti,

E lu gran giubitu

Chi dà la vutti.

*Cu l'occhi languidi

Menzi 'ngriciati

Irriti in gloria

Leti, e biati.

*Vegnanu a furia

Viduvi, e schetti,

Basta ch'avissiru

Li manu netti.

*Nun s' rifiutau

Li maritati,

Basta chi 'un fussiru

Troppu 'ngrasciati.

*Comu furmiculi,

Chi vannu a listi,

Li chiurmi vegnanu

Di l'Abbatisti.

*Pri 'nsigna propria

'Ntra li capiddi

Portinu areddara,

Rosi, e murtiddi.

*Comu li lodani,

Chi vannu a sbardu,

Li genti curranu

Di San Catardu.

*Pri distinguirisi

D'ogni cumarça

Portinu crocchiuli

Cu junchi, ed arca.

*Dervi maritimi

Porti 'na stola

Ogni individuu

Di Mustazzola.

*Rami di ceusi

In signu esponga,

Cui veni a sciuniri

Da Turrilonga.

XXXII.

*Contra la sua professione di Medicu, chi
l'auturi cridia d'aviricci smurzatu lu
geniu di la puisia.*

*L'Anacreonticu

Geniu brillanti

Ninf chiancitulu,

E agonizzanti.

*Mesti li Grazj

A lu so latu

Lu sguardu languidu

Tennu appuntatu.

*Lu briu 'ngramagghiasi

D'un vilu fuscu,

Comu 'ntra tenebri

Striscia un surrusc.

*Comu succurrirflu,

Ah comu mai,

Quannu li farmaci

Sù li soi guai?

*L'arti asclepiaca,

Ahimé, chi affannu!

Idda è la causa

Di lu so dannu.

*Cu la patetica

Sua gravitati

L'èstru, e li spiriti

Cci à congelati.

*Scherzu di l'Auturi su la condiscendenza
di lu so Amicu D. MARIANU SCASSU.*

*Cui voli vidiri
Jochi, e pruvitti
D'un omu machina
Chi mai si vittij;
*Sù vegna subitu,
Spresci lu passu,
Lu prezzu è picciulu,
Granni è lu spassu.
*Vi farò vidiri
Cosi mai visti
Nell'autri seculi,
Nè mancu in chisti.
*Chistu è un Automatu
Cussi benefattu.
Ch'avi un consimili
Di gustu, e tattù.
*Arriva a vidiri,
Ma cu l'uccchiali,
Senti benissimu,
Ne odura mali.
*Fà cirimonj,
Parra, saluta,
Abballa, sauta,
Ridi, stranuta
*Si copri, è scoppula
S'avi cappeddu,
Gesta cu grazia,
E aggarhateddu.
*Dici facezj
Bizzarri, e strau,
Da fari ridiri
E gatti, e cani...
*(Junti tinitivi
Però li risi)
Junci a traduciri
Libri francisi.
*Lu cridirissivu?
Cc'è un attestatu,
Cc'è provi validi,
Ch'à generatu.
*Tanji prodigj,
Tanti portenti
Su fatti a pennuli
Machinalmenti.
*Chi abbenchi mustrasi
'Nomu benefattu,
Liberu arbitriu
Nu' nn'avi affattu,
*Sulu lu movinu
L'oggetti intornu,
'Na donna, un cavulu,
Un servu, un cornu.
*Stu pupu organicu,
Chi fa li moti
Pri susti, ed organi,
Pri ordigni, e roti,
*Muntatu è in comica,
Ed è a mementi

Saggiu; o freneticu
Comicamenti.

*Tuccati s'organu,
E l'avirriti
Santu, o diavulu,
Comu vultu.

*Stiddi, e meteori
Cuntempla spissu;
Ma poi sprimitilu,
Sempr'è lu stissu.

*Quann'entra in chiac-
Cu li pirsuni. chiara
Cui parra l'utimu
Sempri à raggiuni.

*Pri quantu fussiru
L'ordigni esatti,
Nun sempri accordanu
Paroli, e fatti.

*Mettiri ia opera
Fini, e disigni
D'ocu nun juncinu
L'interni ordigni.

*Però 'ntra giubili
'Ntra spassi, e spiali
È un capu d'opera,
Chi 'un a l'eguali.

*Chisti, e non autri,
Chisti tassati
Sù di sta machina
Li risultati

*Né cc'è a sperarijnpi
Affattu cchiui;
Finuta s'opera
Vi chianta e fui.

*Cui pò laguarisi?
È murmurari?
Da un puru automatu,
Cc'è cchiù a sperari?

*Cunsidirannulu
Attentamenti
Nun lassa d'essiri
Cosa eccellenti.

XXXIV.

LA CANUZZA.

A S. E. la sig. Cuntissa Gicci.

*Privileggiu è di li musi
Lu putiri penetrari
Di li Dei l'arcani chiusi,
Lu profunnu di li mari,
Li pianeti, e stiddi fissi,
E lu centru di l'abbissi.

*In virtù di tanta, e tali
Facultà, mia musa scisi
Ad un battiri di l'ali
'Ntra li beddi campi Elisi.
Dda truvau sutta di un ramu
Lu Filosofo di Samu.

*Dinn' in grazia o anticu saggiu,
Cci diss'idda, quali armuzza,

Anni sù, fci passaggiu
 'Ntra lu corpu a dda canùzza,
 Chi di Giggi a la Cuntissa
 Tantu in cori cci sta fissa?

*Cci rispusi: È 'na fidili
 Arma tenera, e amurusa,
 Chi'ntra un nobili, e gentili
 Giuvinettu stetti ohiusa;
 Chistu pr'idda di amuri arsi,
 Squagghiau comu cira e sparsi.

*Si presenta l'arma amanti
 A Minossi. E chistu: Orsù
 Grida in tonu fulminanti:
 Cosa veni a fari tu?
 Comu ardisci 'ntra stu locu
 Di purtari focu a focu?

*Dici, ed aprì in ferreu stili
 Lu gran libru di lu Fatu,
 Duvi leggi: *Arma fidili*
Passi in cant. Eccu svelatu
 Lu destinu to, e si appressu
 Voi carizj, muta sessu,

Torna in terra, e darai vita
 A 'na cani fortunata,
 Da li Grazj favurita,
 Chi sarà la ben'amata
 Di la tua cuntissa Giggi...
 Parti e scordati lu Stiggi.

*Chistu in premiu ti si dà
 Di la scelta...Ma già chiama
 Lu Destinu...Curri...Va...
 Nasci arreri, godi, ed ama,
 Giacchi amari un dignu oggettù
 È doviri e non difettu.

XXXV.

Lu sistema sessuali di li ciuri di lu celebri
 LINNEU.

Nici sai pirchi stu ciuri,
 Chi stà sutta la tua gorgia,
 Tanta pompa e lussu sforgia
 Di fraganza e di culuri?

Pirchi è un lettu nuziali,
 Chi natur'à preparatu
 A 'na Zita ch'avi a latu
 Deci spusi in fiocchi e in gali.

Vidi quantu sù galanti
 L'apparati, li curtini!
 Quantu vaghi, quantu fini
 Sù li rasi di li canti!

'Ntra 'na conca chi ce'è menzu
 Stà la spusa e ogni maritu,
 Aspittannu lu so invitu,
 A l'abbrazzi è già propenzu.

'Ntra li palpiti amurusi
 Si di stilla la ducizza,
 Chi si cogghi a stizza a stizza
 Poi da l'api industriusi...

Ma tu canci, oimè, d'aspettu;
 Tu ti copri di russuri!
 Nun è chistu, ha no, lu ciuri,

Chi cunveni a lu to pettu.

Eccu oca chist'autru: osserva
 Cca oc'è sula 'na Spusina,
 Chi 'na pura ciamma fina
 Per un Zefiru cunserva.

Iddu parti all'alba avanti,
 E radennu prati e lidi,
 'Ntra li ciuri si providi
 Di l'assenzi fecundanti;

Senza pausa scurri, e in fretta
 Movi l'una e l'altra aluzza,
 E amurusu poi li spruzza
 Sù la spusa chi l'aspetta.

Vidi comu a lu so ciatu.
 Idda s'anima, e ravniva?
 Nici apprendi a quantu arriva
 Un amuri delicatu!

Ed ammira, o Cori miu,
 Jetta l'occhju a tutti banni,
 Quant'estisu, quantu granni,
 E l'imperiu di stu Diu!

XXXVI.

DAFNI.

A la forma, ed a lu ciuru.
 Sognu un arvulu di addauru;
 Puru oimè! sti viridi cimi
 A li primi tempi foru

Fila d'oru a fiocchi, o a munti
 Supru vaga, e bella frunti!

Sti mei rami sùsi, aperti,
 Da li pampini cuverti,
 Foru vrazza bianchi, e fini

Cu li vini trasparenti;
 Lu parenti, e patri meu
 Fu lu fluidu Peneu.

Stu miu pedi nun è statu
 Sempr'in terra sprofundatu;
 Nè si ruvidu, e pisanti;
 Fu galanti, e si speditu
 Chi l'arditu Apollu stessu
 Cursi indarnu ad iddu appressu.

Pri salvarimi illibata
 Fioi, oimè! dda grav scappata;
 Pri cui chiamami crudili
 Lu gentili, e biundu Iddiu.
 Ahi! Pers'iu l'anticu aspettu,
 Eaju figghi a miu dispettu!

Sti razzini, sti jituni,
 Ch'in mia forman'un macchiuni,
 Sù li mei figghi, e niputi,
 Cunciputi da mia sunnu
 A lu munnu tanti eredi
 'Ntra li vini di lu pedi.

Da li mei paterni spiaggi
 Ccà 'ntra prosperi presaggi
 Da li Musi fui purtata
 Pri 'na data profizia:

Chi duvia sta macchia tutta
 Divintari stanza, e grutta:

Acciò quannu Febbu scagghia

Rai cucienti, e l'occhi abbagghia,
 Jeu d'Appollu ad un dilettu
 Umbra, e tettu cci pristassi,
 E cca stassi assemi chiuza
 La sua paci, e la sua Musa.

XXXVII.

LA FILOSOFIA D'ANACREONTI

Directa a lu Cav. D. ANTONIU FORCELLI

Saggiu è cui disiu nun stenni
 Fora mai di la sua sfera,
 E nun cura li vicenni
 Di la sorti lusinghera:
 Chi sà cogghiri l'istanti
 Menu amari di la vita,
 L'autri annega tutti quanti
 'Ntra na malaga squisita,
 O 'ntra un siculu licuri,
 Chi la facci avviva in russu,
 E li càncari, e li curi
 Manna tutti in emmaussu.
 S'inflessibil'è lu fatu
 Cosa mai sperarni d'iddu?
 Sia benignu, sia sdignatu
 Manciu caudu e vivu friddu.
 E di chistu oppognu all'onti
 Scutu ben timpratu, e finu,
 Armi assai sicuri, e pronti
 Di buttigghi, gotti e vinu.
 E lu sul di jinnaru
 Lu piaciari a li murtali,
 Nuu si affaccia chi di raru
 'Ntra li negghi di li mali.
 Giacchè uman'arti, o scjanza
 A domari nun arriva
 Di li stiddi l'inclemenza,
 L'alma almenu sia giuliva.
 Sin chi megghiu panacia
 Nun si trovi a fari smaccu
 Di ogni scura e trista idia,
 Jeu mi tegnu forti a Baccu.
 E a vui sfidu o saggi, e dotti,
 Si scummetta oggi fra nui,
 Vui cu libbra, ed eu cu gotti,
 Cu' è cchiù allegru e saggiu cchiuf.

XXXVIII.

Su lu stissu sistema.

» Jeu sù vecchiu, e cchiù di mia
 » Fu già vecchiu Anacreonti
 » Di l'allegra poesia
 » Di li grazj lu fonti;
 » Dunca via dammi la lira,
 » Si sù vecchiu, e chi cci fa?
 » Quann'Appollu e Baccu spira,
 » Tutti semu di un'età.
 E lu briu chi fa l'essenza
 Di l'amata gioventù,

A cui Baccu nni dispenza
 S'era vecchiu, nun cc'è cchiu.
 Vecchiu allegru è quasi un ciuri
 'Ntra lu rigidu frivaru,
 Chi si ammira cu stupuri,
 Chi s'apprezza pircchi è raru.
 Jeu su chistu, o donni cari,
 Baccu tuttu mi rinova,
 Sù sfidatmi a scialari
 Ch'eu mi dugnu ad ogni prova.

XXXIX.

L'ILLUSIONI

'Ntra un'altura inaccessiblei
 Di la terra a li viventi
 Lu gran beni incomprensibili
 Situau i'Onnipotenti.
 In distanza a latu oppostu
 La buggiarda Illusioni
 'Ntra li testi umani à un postu,
 E un gran specchiu ad iddu opponi.
 Chi l'imagini nni accogghi
 In abbozzo, e la rifletti
 Poi cca 'nterra sù li spogghi
 Di caduchi e vani oggetti.
 E s'imagini vacanti,
 Senza nenti di riali
 Ten'in motu tutti quanti
 L'individui mortali.
 Ora splendori si vidj
 Supra imperj, e dignitati:
 Da luntanu ogn'unu cridi,
 Chi dda sia felicitati.
 E si affretta, si turmenta,
 Si affatiga ansanti, e lassu,
 Ne cc'è cosa, chi nun tenta
 Pri avanzari almenu un passu.
 'Ntra la fudda, ch'è infinita.
 Lu gran numeru seuntentu,
 Passa in pàsimi la vita,
 Cu nutririsi di ventu.
 Chiddi pochi a cui succedi
 Di arrivari a ddi confini,
 Misu appena dintra un pedi,
 Nun cci trovanu chi spini.
 Chi l'imagini brillanti,
 Chi dda vistu avianu allura,
 E passata multu avanti,
 E l'invita a nova altura.
 Dunca senza ripusari,
 Sù da capu, e li soi stenti
 S'incomincianu a cuntari
 Da li novi avanzamenti.
 Li doviri ad iddi additti
 Sù li spini non previsti,
 Pri cui spissu sù custritti
 Fari un ponti supra chisti:
 E di sturdirsi la menti
 'Mbriacandula di lussu,
 E di fumi prepotenti,
 Chi a lu cori un annu influussu.

'Ntra lu fastu, unni scialacqua,
Lu so cori è siccu, e spizza
Comu un'anatra 'ntra l'acqua,
Chi nun vagnasi 'na pinna.

Accussi l'illusioni
Si trastulla, e si fa jocu
Di l'umana ambizioni,
Chi mai trova situ o locu.

Di lu specchiu lu riflessu
Mai pri l'omu cadì in fallu;
Anchi fa l'effettu stessu
Supra un pallidu metalu.

Né suduri, nè delitti,
Mai sparagna un cori avaru,
Chi l'imagini nni vitti
Supra l'oru, e lu dinaru.

Li periculi cchiù astrusi
Pr'iddu affronta a middi a middi,
Passa mari timpistusi,
Sfida a Scilla ed a Cariddi.

Quali eccessu 'un persuadi
Scelerata fami d'oru!
A toi pedi virtù cadì
Neghi all'organi un ristoru!

Tu li visceri a la terra
Sinn a funnu ai laceratu!
Unn'accosti sbampa guerra,
Ogni drittu è vijulatu!

Turri a Danai, e forti muru
Sù assai deboli pri tia!
La valanza abbucchi puru
'Ntra li manu anchi di Astria!

Lu gran Messicu distruttu,
Morti populi, ed Incassi,
Menzu munnu ancora in luttu
Trema, e fremi a li toi passi.

Da tua rabbia st'innocenti
A salvarì 'un è bastatu
Lu divisu continenti
Da un oceanu esterminatu?

Cui produci tanti mali
Cridiremu, chi in se stüssu
Sia ddu beni originali
A cui l'omu fussi ammissu?

Nò, lu specchiu è chi nni 'nganna;
Giacchi all'omu la ricchezza
È un castigu, 'na eunnanna,
Chi a bramari cchiù l'attizza;

E perciò a multiplicari
E l'usuri, e l'angarij,
Li delitti, e li ripari,
Li timuri, e firnicj.

E st'angustj all'alma impressi,
Chi cci rudinu anchi l'ossa,
Sempri criscinu, e indefessi
L'accumpagnanu a la fossa.

Saggiu è cui l'oru apprizzari
Cupidigia non incita,
Ma l'idia di sudisfari
Li bisogni di la vita.

E a li Curti ed a li Sali
Va accussi di mala-vogghia,
Comu infirmu a lu spitali

Strascinatu da 'na dogghia.

L'oru é pr'iddu uguali all'unna
Chi scurrenno pri li prati,
Li 'ovirdica, e li secunna
Di li fruti cchiù priggati:

Si però in un locu resta
Tutta in massa ristagnata,
L'erba esterna è sicca, e mesta,
Dintra è fradicia, ammargiata.

Cüssi avaru sceleratu
Mauna l'oru 'ntra un subbissu
A lu Publicu, a lu Statu,
Gravi, e inutili a se stüssu.

Avirà da genti accorta
Qualchi omaggiu, o qualch'inchimu
Pirchi è l'asinu, chi porta
Li reliquj 'ntra lu schinu...

Vagu giuvini a tia ridinu
La fortuna, e l'elementi
Te felici tutti cridinu...
Tu suspiri e ti lamenti!

Chi ti manca, salvi a tia?...
Ma tu guardi fissu, e attentu
Lu riflessu, chi spicehia
Dintra dd'occhi... ch'gia ti sentu:

Dintra dd'occhi, 'ntra dd'aspettu
'Ntra ddi labbra, 'ntra ddu risu
Tu cci vidi chiaru' e nettu
Lu gran beni, un paradisu.

Chi sia chistu lu riflessu,
E non già l'originali,
Lu pacificu possessu
Nni è la prova essenziali.

Spissu ad autri lusingheru
Lu riflessu si cci appresta
Da una spata, e da un cimeru,
Chi fa partirci la testa;

E l'istintu di natura,
Chi fa l'omu sociali,
A ddu lampu si sfugura,
Cedi all'impetu brutali.

Già fat'umulu di Achilli,
Sogna, e imagina conquisti,
E Deidamj a milli, e milli
Spasimanti pr'iddu, e tristi.

Un gran campu di battaglia
Si presenta in fantasia:
Idd'è avanti, chi si scagghia,
E la fama lu talia.

Si. La fama in cchiu di un tomu
(Ti l'accordu tua parenti)
Farà imprimirti lu nnomu;
Ma tu mortu chi nni senti?

Si tu campi, a la fortuna
Nn'è lu meritu dovutu;
Cedi ad idda la cruna,
Ed appenditi pri butu.

Quannu poi la Patria grida,
Chi vol'essiri difisa,
Curri a novu Leonida,
Va. Tua gloria è già decisa.

Autru poi lu lampu osserva,
Su la gloria di li lituri,

Si sacrifea a Minerva;
Ma 'un ce'è menzu a farlu zittiri;
Vigghia, suda, e si affatia,
Su li libri, e li scienzi,
Ma Virtù, Filosofia,
Nun sù dati a vui st'incenzi.

Nun è omaggiu chi dispenza
A la bella verità,
Ma un trofeu, chi alzari penza
A la propria vanità.

Sulu cerca ammobbigghiari
Lu so spiritu di ciuri,
E cu chisti cummigghiari
Di lu cori li lurdiri.

La ragiuni, lu bon senza
Nun consulta, e sulu in menti
Ch'à d'Oturi un boscu immenzu
Per imponiri a li genti.

Ogni massima, chi dici
Nasci in menti, e in bucca mori,
Cchiù nni ostanta è cchiù infelici,
Nudda scinni a lu so cori.

E quant'iddu cchiù la vana
Gloria cerca, e brama e ambisci,
Chista tantu si alluntana
Cchiù cci sfui, e cci spirisci.

'Nzumma ogn'unu lu riflessu
Vidi in cosa, chi ci manca,
E cci curri sempri appressu,
E si affanna, suda e stanca.

Oh infelici razza umana
Nata a jiri assicutannu
Di li beni l'ombra vana,
Chi cca 'nterra nun cci stannu !
Si non fariti felici,
La virtù putria a lu metu
Di l'interni toi nìmici
Dari in manu a tia lu frenu;
Tu fratantu l'abbanduni
Pri acchiappari l'umbri vani !
Si (ed ho ceca 'un ti nni adduni)
Di la favula lu cani!

XL.

INNU A DIU

A tia l'inni grun Diu, a tia li canti,
Chi 'ntra la sfera di tua gloria immersu
Fatt'ài pri lu to Verbu l'Universu
Surgiri a un sulu istanti.

A Tia, di li cui pedi Eternitati
Forma sgabellu, mentri 'ntra profunni
Vortici di l'abissi urta, e cunfunni
Tempi, epochi, ed etati.

E lu spaziu stupennu tuttu interu,
L'immenzi globbi in iddu equilibrati
Divisi da distanzi smisurati

Nun sù pri tia chi un zeru.
Cosa dunqui sarà davanti a Tia
L'omu, di cui 'ntra li sovrani e granni
Oggetti portentusi, ed ammiranni
Sparisoi auchi l'idia?

Puru a st'atomu menti, ed intellettu
'Ai datu da suspincirsi a li celi,
Duvi a cifri di stiddi cci riveli,
Lu so grandi architettu.

O generusu Iddiu chi ti dignasti
Manifestarti a nui 'ntra li stupendi
Operi toi! Ma oimè! cul li comprendi;
Tu sulu poi, tu basti.

Reggi, e governi di tua gloria in cima
Lu tuttu, chi per idda fu criatu,
Chi turnirà (da Tia s'è abbandunatu)
A nenti comu prima.

Granni, immensu, stupendu si nell'opri
Eccelsi di tua manu, ed ugualmenti
Grandi 'ntra lu cchiù picciulu viventi,
Chi l'occhiu miu nun scopri.

Fusti, e sarrai chiddu, chi si; nè fini,
Ne principiu ce'è in Tia: svranamenti
Bonu, Giustu, Beatu, Onnipotenti,
Granni senza confidi.

Esaltinu li celi, Angili, e Santi
Li gran prodigj di l'onnipotenza;
Ma la bontà infinita di tua essenza
Fa, chi in godirti eu canti.

XLI.

A LA MUSA.

Dedicata a li RR. Altizzi di MARIA CRISTINA BORBUNI, e CARLU DI SAVOJA

'Ntra lu miu cori agghiorna,
Surgi l'età briusa
Quannu ti affacci, o Musa,
Dj li to grazj adorna.

Oh quantu mi consola
L'aspettu to immortali!
L'alma di li soi mali
Si scorda, e ad iddu vola.

All'aura tua suavi
Ogni timpesta taci,
Portu in tia trova, e paci
La mia sbattuta pavi.

Tu di sta vaddi impura
Mi liberi, e trasporti
Dintra l'Esperid'orti
In brazza la natura.

Tu da la turba granni
Dannata a cecu obbliu
Scarti lu nnomu miu,
E lu dilati, e spanni.

E fors'inutilmenti
(Tu scutu miu) l'alatu
Vecchiu cu mia sdignatu
Arrutirà lu denti.

Tu dui Riali Altizzi,
Dui spusi eccelsi, e digni
Rendi cu mia benigni
'Mmenzu a li soi grandizzi.

Ma postuchi lu fatu,
Sempri cu mia inumanu,
Si li portau luntanu,

Tu poi, tu vacci allatu.
 Unni Anfitriti abbrazza
 Di corsica a li sguardi
 L'isula di li Sardi
 Trova l'eccelsa razza.
 Ti accosta e rispittusa
 Da parti mia t'inchina,
 Bacia a Maria Cristina
 La manu generusa.

Sù parti, e va giuliva,
 Giacchè ristata è in mia
 'Ntra cori e fantasia
 L'imagini sua viva.

Chi ad ogni dittu o gestu
 Nova una grazia esprimi,
 E li virtù sublimi
 Compiscinu lù restu.

Chist'è chi ogni momentu
 In mia si riproduci
 Tali, chi già la vuci,
 Quasi nni ascutu, e sentu.

Chi un beneficiu, quannu
 Cadi in un cori gratu,
 Non da distanza, o fatu
 Soffri, o da tempu, dannu.

XLII.

A S. E. Sig. D. FRANCISCU D'AQUINU Principi di Caramanica, e Vicerè di Sicilia. — In occasioni di la sua provida, e generusa cura in preservari lu dittu Regnu nella terribili caristia accaduta l'annu 1793.

O bella età di Pindaru
 Quann'odi, e canti alati
 Aprianu lu gran tempiu
 Di l'Immortalitati!

E li poeti, judici
 Di l'opri di l'eroi,
 La gloria cumpartevanu
 'Ntra l'aurei versi soi.

Ah! dunca, o santu Apollini,
 Toi doni limitati
 Foru a virtù, ed a meriti
 Di chidda sula etati?

Nessunu in oggi reputi
 Dignu di toi favuri?
 O forsi cchiù 'ntrà l'omini
 Nun ce'è virtù, e valuri?

Sò chi la forza, e l'animu
 Sù meriti, e virtuti
 Quannu pr'oggettu guardanu
 La pubblica salutì;

Pirchi la Patria purganu
 D'omini, e mostri rei,
 Perseu, e Alcidi, e Teseu
 Sù eroi, sù semi-dei.

Vennu a li jochi Olimpici
 Li forti curunati
 Pirchi a la patria dunanu
 Intrepidi suldati.

Ora chi la Sicilia,
 Già quasi desolata
 Pri caristia terribili,
 Da un sulu è preservata,
 Quali sarà la gloria
 A la grand'opra uguali?
 Si dà maggiuri meritu
 Pri rendirsi immortali?

Qual'è 'ntra li cchiù celebri
 Eroi, chi uguagghi a chistu,
 Chi fa di cori, e d'omini
 Non già di regni acquistu?

Jeu mi protestu, o seculi,
 Chi viniriti appressu;
 Chi non incensu un idolu,
 Dicu lu veru stessu.

Tu, chi cu raggi lucidi
 Tuttu discopri e sai,
 Sai si a venali encomj
 L'estru avvili mai,

Mai l'inesperti jidita
 All'auria lira stisi,
 Ma flauti tenui, ed umili
 Sunai 'ntra macchi, e ddisi,

Mi sentu ora tutt'altu,
 E lu miu cori in senu
 Chinu di un Diu, chi l'agita,
 Nun pò cchiù stari a frenu...

Da la disertata Libbia
 Spirannu orruri, e straggi,
 Un Idra smunta, ed arida
 Vinni a li nostri spiaggi.

Stu mostru formidabili
 Di un subitu chi apparsi
 Cu l'alitu mortiferu
 Cunsomau tuttu, ed arsi.

Li campi li cchiù fertili,
 Li valli cchiù cuverti,
 Li costi cchiù fruttiferi
 Fa sterili, e deserti.

Stendi pri tutta l'isula
 Li centu testi, e centu,
 S'avanza, e la precedinu
 L'orruri, e lu spaventu.

Sulu la guarda intrepidu
 Cor'avidu, induritu,
 Cui lagrimi di poviri
 Sù nettari graditu. (1)

Crudili, inesorabili,
 Figghiu di alpestri rupi,
 Chi ereditau cu nasciri
 L'istintu di li lupi;

E'chi per indorarisi
 La vili sua ginia
 Arma contra li debuli
 Lu vrazzu anchi di Astria.

Lu mostro intantu rapidu
 Camina a passi granni,
 Purtannu, (oh infaustu seguitu!)
 Fami, miserj affanni.

L'erbi cchiù vili, e inutili,

1. Si describe l'usurajo.

Li radichi nocivi
 Cu l'animali spartinu
 L'omini appena vivi.
 'Mmenzu li strati pubblici
 Lu passaggeri abbucca,
 Cu facci smunta, e pallida,
 Cu pocu d'erba in bucca.

Li gammi vacillarisi
 Senti l'agricolturi,
 Mancannu a li soi muscoli
 Lu nutritivu umuri.

Si vidi a terra cadiri
 La matri illanguidita,
 L'addevu, oimè! trov'aridi
 Li fonti di la vita.

Non beni ancora saziu
 Di l'apportati orruri,
 Lu mostru avanza, e medita
 Ruini assai maggiuri.

Eccu, chi li testi orridi
 Da l'auti turri affaccia,
 E li città cchiù floridi
 Disordina, e minaccia!
 Scurri un trimuri gelidu
 Di tutti dintra l'ossa,
 E lu cchiù forti, e intrepidu
 Senti ogni fibra scossa.

A lu spaventu publiccu,
 A li comuni allarmi
 Suggetti rispettabili
 Misiru manu all'armi.

Friscau, sfardannu l'aria,
 Lu primu acutu dardu; (1)
 Però, pri quantu dicinu,
 Arrivau lentu, e tardu.

L'Idra mustrau 'ntanarisi,
 Ma pri cuvari occultu
 Assalti cchiù terribili,
 Novi miserj, e 'nsulti.

Già l'autru dardu scagghianu (2)
 Oimè pri nui fatali!
 Lu feru mostru s'irrita,
 E agghiunci mali a mali.

Lu fatu di Sicilia
 Era di già a l'estremu.
 Oh statu deplorabili!
 Ah ch'in pinsarci eu tremu!

Quannu l'eccelsu Principi,
 Chi a nomu di Firnandu
 Stava fra nui li retini
 Politici guidandu;

Franciscu Caramanica,
 Chi nun valuta l'oru,

Chi comu sulu a miseri,
 Ed a virtù ristoru;
 Illustri, granni, e splendidu,
 Ch'in menzu a soi fortunati,
 E un suli chi diffundisi
 A tutti li persuni;

Visti delusi, e invalidi
 Li vrazza in cui confida,
 St'imprisa memorabili
 Supra se sulu affida:

E prima a la Dia Cereri
 In spiaggi a nui luntanu
 Offersi in sagrifziu
 Tesori a larga manu. (1)

A Cereri, ch'in colura,
 E contra nui sdegnata,
 Da nui pri castigarinni
 Erasi alluntanata.

Ma lu pietusu Principi
 Nell'attu chi la Dia
 Placava cu olocausti
 Lu mostru cummittia.

Paria Giovi medesimu,
 Chi d'auto in bassi chiani
 Scagghia saitti, e fulmini
 In testa a li Titani.

Indarnu pri ammucciarisi
 A lu so giustu sdegnu
 L'Idra circau 'ntanarisi
 'Ntra un angulu di Regnu.

La scopri, la persecuta,
 Cu penetranti sguardi,
 L'abbatti, la suppedita
 Cu l'asta, e cu li dardi.

Li miseri, li debuli
 A sti stupendi provi
 Currinu a ripararisi
 Sutta di lu so Giovi. (2)

Alzau d'oru purissimu
 Gran scudu risplendenti,
 Simili a quintadecima,
 Chi spunta d'orienti.

Scudu ben vastu, e solidu,
 Chi all'ombra sua ripara
 Da mali, e da infortunj
 Li populi a migghia.

La pubblica fiducia
 Eccu digià si avviva,
 E sù li facci pallidi
 Già mustراسi giuliva.

La sua virtuti applaudi,
 La sua pietati approva
 Lu celu, e in letu auguriu

1. Si allude al bando emanato di dovere ogni possessore di grani rivelarne la quantità. Ciò produsse, che a causa dei varj passaggi nelle replicate vendite, si moltiplicò la somma ne' riveli, e ne risultò una quantità illusoria.

2. Si allude alla meta imposta al grano, motivo per cui quel poco, che ve n'era fu occultato.

1. Allude alle considerabili incette di grani da esso fatte con gli stranieri obbligando i proprj suoi fondi.

2. Allude alla ingentissima quantità di miserabili, che dall'interno del Regno vennero alla Capitale per essere disfamati, e che egli a sue spese alimentò.

Cci dà la bona nova.

Eccu di già si annunzia
La Dia cu nui placata, (1)
Di biundi spichi mostracci
La testa curunata!

Pomona si cci associa,
E veni a sti fistini
Chinu lu cornucopiu
Di frutti senza fini.

E Baccu, ed anchi Palladi
Dunanu di luntanu
Lu signu di raggiuncirli
Anch' iddi a-mauu-a-manu.

Vincisti eccelsu Principi,
Tua generusa cura
Salvata à la Sicilia.
Da l'ultima sciagura,

Mentri sarrà a li populi
La società gradita,
La sussistenza pubblica,
E l'ordini e la vita,

Vivrà, Principi egregiu,
To nnomu, e tua virtuti
In pettu a li tardissimi
Ed ultimi niputi.

Di l'immortali tempiu
Sculputu 'ntra li cimi,
Sarai modellu, esempiu
Di l'animi sublimi.

E tu di la Trinacria,
Mia lira, ecu viraci
Offri li voti unanimi
A lu gran tempiu, e taci.

XLIII.

A S. E. Sig. Cav. D. LUIGI MEDICI Segretario allora di Stato di S. M. Re di Sicilia.

Cussi cu mia Polinnia si esprimi;

Centu alati cavaddi autu-yulanti
Pascinu ad usu miu l'aerei cimi
Di Pindu e si abbiviranu a l'amenti
Ripi di l'Ipocreni

Di armoniosi Cigni risunanti.

Picciuli tratti sunnu a li mei voli

L'Antipodi, li poli,

Li spazj esterminati,

Uni l'immenzi globi erranti, e fissi

Natanu equilibrati,

O attornu a proprj ellissi.

Figghia di Apollu luci in mia risplendi,

Chi avviva, e anchi li regni di la morti

Popola di chimeri, e mostri orrendi.

Di li Dei la Saturnia dinastia

Regna in celu pri mia:

Pri mia Nettunu impugna lu so forti

Tridenti, e duna liggi a li profumi

Voraggini di l'umni.

Grati, e riconoscenti

1. Allude alla fertilità dell'anno susseguente.

A li mei doni Proteu, Glauou, ed Iau
Scheranu li soi armenti
Quann'iu mi cci avvicinu.

Anniuni pri mia spirau li forti
Salvaggi cori, e vausi alpestri attrassi,
D'unu Tebi surgiu di centu porti,
E Orfeu per Euridici in mia fidatu,
Di la sua lira armatu,
Drizzau vivu a l'infernù li soi passi;
A li suavi noti, present'iu,
Cerberu si ammutiu;
E da li cori atroci
Cadiu l'ira a li furj, in un balenu
Di Plutu lu feroci
Aspettu fu serenu.

Si allatu miu li campi cchiù salvaggi
Vai passianu, o voscura, o poggetti,
O montagni scoscisi, o vaddi, o spiaggi,
Tutt'av'anima, e vita: in fonti, e in undi
Najadi bianchi, e biundi,
Satiri vidirai 'ntra li ruvetti;
Silvestri Driadi, e Oreadi muntanari,
Trunchi, e vausi animari
A un sulu miu cumaanu;
E li Silvani di curnuta testa
Li Ninfi assicutannu
Scurriri la foresta.

Si un finu sentimentu in tia rishigghia
Un populu di affetti, eccu ch'in Gnidu
Jeu cci apr' un tempiu bellu a maravigghia
Dda, nell'attu chi inchiaga, e chi ferisci,
Li cori ingentilisci
'Ncostu la mati Dia lu Diu Cupidu;
Mia lira 'nganna l'aspri affanni, e gravi;
Comu sfoga in suavi
Noti lu rusignolu,
Mentri li peni soi trovanu intantu
(Ch'è puru un gran consulu)
Campagni a lu so chiantu.

Si nun contentu di li varj, e tanti
Sceni, chi 'ntra stu globbu, unni dimuri
Jeu generusa ti presentu avanti,
Nni avrai cchiù granni e portentusi provi:
Eccu altri Munni novi,
Di cui lu Geniu to n'è creaturi!
Eccu l'età di l'oru, chi a tia piaci
Cu la Virtù e la Pacìl
Sù nomi sconosciuti
La miseria, li guai, li patimenti,
Perpetua gioventuti
Li cori fa cuntenti.

Ma si st' illusioni consolanti
E frasturnata da una turba immeuza
Di mali, chi si paranu davanti,
Truvanduti suggestu a lu destinu
Di stu munnu mischinu,
Spera, e confida su la mia putenza.
Apru cummerciu cu l'età futuri
Di gloria in to favuri:
Sarai sempre presentu
All'ozj virtuusi, ed a li mun
Piaciri di la menti
Di l'ultimi niputi.

Ieu misi in celu, ed eternai di luci
 D' Orfeu la lira, e Perseu, e li gemelli
 Figghi di Leda Castori, e Pollucii;
 Fici a Baccu di stiddi 'na ghirlanda,
 Chi detti ad Arianna;
 Di Ariuni un Delfinu, e setti belli
 Pleadì figghi di lu mauru Atlanti
 In celu sù brillanti;
 'Ntra lu celesti largu
 Obeliscu immortali è divintata
 Pri mia la navi d'Argu
 Di stiddi curunata.

Quannu salvarì da l'oscuru obbliu
 Vogghiu un eroi, o un figghiu a mia diletto,
 Lu vestu tuttu di splenduri miu.
 Abbagghiatiu lu tempu l'armi abbassa,
 Rispetta, ammira, e passa.
 Ritorna ripassari, e a so dispettu
 Quantu cchiù scurri, e quantu cchiù invic-
 Tantu cchiù fama crisci; (chisci)
 Cussi Pindaru, e Alcidi
 Attraversu un torrenti d'anni, ed anni
 Di trattu in trattu vidi
 Farisi in mia cchiù granni.

Figghiu di gratitudini un internu
 Disiju eu leggiu in tia: brami 'ntra l'astri
 Lu mecanati to chi splenda eternu?
 Serenati, è superflua tua premura,
 Superflua ogni mia cura;
 Chi ad onta di calunnj, e disastri,
 Da tempu immemorabil' à dispostu
 Giovi per iddu un postu,
 E in celu a lu so latu
 In una splindirà di l'autri l'uni,
 Chi di lu so casatu
 Sù lucidi curuni.

XLIV.

A S. E. Sig. Marchisi SIMONETTI. — In occasione chi dimandau all'Auturi listampi di li soi poesii pri la secunda volta, stanti chi li primi ce'eranu stati divorati da lu focu unitamenti all'autri libri e mobili, per un incendiù, chi suffriu la sua casa; di lu di cui dannu nni era statu compensatu da la munificenza di S. M. di cui trovavast Minstru di Statu.

Murriliavanu
 Cu l'accidenti
 'Ncostu di Strongoli
 L'umani eventi,
 Vulcanu in colura,
 Chi da cchiù jiorna
 Cei avia li cancri
 Dintra li corna,
 Forti sgridannuli
 Cu brusca cera,
 Si fici laidu
 Cchiù chi nun era.
 Ma (com'è solitu

Di li vavusi,
 Chi cu li retichi
 Sù cchiù strudusi)
 Cei zuppichianu
 Facennu gabbu,
 E lu inciurianu
 Vicchiazzu babbu.

A st'imporej
 Lu Diu di Lennu
 Muntatu in furia
 Persi lu sennu.

Sutta li mantaci
 Ardia un tizzuni
 L'afferra e scagghiasi
 Com'un liuni.

Chiddi 'mpannedanu,
 Ed iddu appressu,
 Cchiù chi carpianu
 L'annu cchiù 'mpressu;

Lu mari passanu,
 E di continu
 Guardanu, e vidinu
 Chi ce'è vicinu;

Vennu in Calavria,
 Già lassì e stanchi,
 Ed iddu è 'nzemmula
 Quasi a li cianchi,

Seurriu voscura,
 Vaddi, e muntagni,
 E si lu sentinu
 A li calcagni:

Juncinu in Napuli,
 E 'ntra li tetti
 Vanu ammucciandusi
 Di Simonetti;

Lu Diu pri chiudirci
 Qualunqui scampu
 Lu focu appiccica!
 Ed eccu un lampu!

'Na Inminaria
 Di manu, in manu'
 Sbampa, e in ogn' angulu
 Regna Vulcanu...

Ch'ai fattu! oh caspita?
 (Grida Minerva
 Chi 'ntra li cammari
 Lu focu osserva).

A lu miu tempiu
 Tu m'ài distruttu!
 Cea di li studj
 Cuggia lu fruttu;

Cea la Giustizia,
 Cea lu Sapiri
 Cea cci regnavanu
 Li saggi miri...

Ma lu lagnaricci
 Di l'accadutu
 E spisa inutili,
 Tempu pirdutu.

Saprà ritorciri
 La mia saggizza
 Sta gran disgrazia
 In alligrezza.

Giacchi a lu meritu
Viju propenza
L'eccelsa Reggia
Munificenza,

Chi pronta ad apriri
Lu fonti granni
Teni a rifarimi
Di li mei danni,
E cu st'incendiu
Splindirà cchiuni
La vera gloria
Di tutti dui.

XLV.

*A lu Sig. Cumandanti Cav. D. GIUSEPPE
POLI. In risposta ad un sonettu, chi avia
scrittu a l' Oturi in lingua siciliana.*

Circannu Urania
So figghiu Poli
Di matematica
Girau li scoli...
Ce'è statu, dissiru,
Ma passau avanti,
S'inchiu la vertula,
E arricchiau a tanti...
Dunca vui fisici
Datimi nova...
Cei fu, rispusiru,
Ma 'un si cei trova.
Cei lasciau l'operi,
Chiari, immortali
Dissi aspittatimi,
E allargau l'ali...
Unn'avi ad essiri?
Forsi dimara
Intentu all'operi
Di la natura?
Parrati, o Vausi,
Fonti, Undi, e Grutti?
Chisti rispundinu
In noti rutti:
Di pocu, oh caspita!
Tu lu sgarrasti,
Cei scursi, e celebri
Lasciau li rasti.
Vidi, ed ammiralu,
Vidi scherati
Tutti chist'ostrachi
Notomizzati!..
Basta, finitila,
Ogn'unu sà
Soi pregi, e meriti;
Ma unu'è chi fà?
'Nsumma sgammannusi
La Dia si sfascia,
Lu eridirissivtu
Unni poi l'ascia?
'Ntra lu Castaliu
Fonti, chi pisca
Cu Musi Siculi
In festa, è trisca!

XLVI.

*A la celebri Signura CORNELIA ELLIS MISS
KNIGHT, chi avia tradutti alcuni Idilj di
lu Auturi nellu so idioma inglisi*

Sospintu in aria
Da sforzu, e impegnu
Sull'ali debuli
Di lu miu ingegnu,
Arrivu a scopri
(Benchì di arrassu)
Lu tantu celebri
Munti Parnassu.

Oh comu splendinu
Li costi attornu
Di lu cchiu vividu
Brillanti jornu!
E allatu spiccanu
Di lu gran fonti
Omeru, Pindaru,
E Anacreonti!
Versu li margini
Di dd'acqui chiari
Cigni castalj
Sentu cantari:
Maruni, Oraziu
Gravi, e sonori,
Tibullu teneru
Tocca li cori.

Cu stili armonicu
Lu Ferrarisi
Spusa a li grazj
L'eroichi imprisi:
Li belli lagrimf
Di Erminia, oh quantu!
Torquatu, spiccanu
'Ntra lu to cantu!
A la gravissima
Miltonia trumma
'Ntona l'Empireu,
L'orceu ribumma.
Pope li pelaghi
Di umani cori
Sulca cu placidi
Noti canori.

L'accendi Apollini
Tutti, e l'investi
Di lu so energeticu
Focu celesti.

Oh li Meonj
Casti surelli
Quantu sù armonici
Quantu sù belli!

Ma...Lu so numeru
Di novi fù,
Pirch'oggi cuntasi
Una dicchiu?

Forsi chi sbaria
L'occhii? Ma intona
Cu estremu giubilu
Tuttu Elicona:

Veni a compirirni

L'Aoniu coru
Miss-Knaight Anglica
Decima soru.

XLVII.

Scritta in occasioni chi S. E. Sig. Principi di BELMONTI avia intraprisu di fari costruir una casina nobili con una villa di attornu, supra di una eminenza, o sia d'una falda di muntagna, chi sporgi sinu ad un picciulu crateri di mari nominata l'Acqua-Santa.

Surgi da l'anni Proteu,
Fissa di l'Acqua-Santa
L'occhiu a la schinà sterili,
S'infoca d'estru, e canta:
Quantu felici augurii
Ruccuni fortunatu
Di sti toi nudi vausi
Viju schirzari allatu!

Sublimi Geuiu e splendidu
Cu nobili armuua
Bella natura, e industria
Saprà spusari in tia:

Chissa chi sporgi in aria
Tua frunti aspra, e pitrusa
Sarrà di l'Orti Esperidri
L'emulà cchiù famusa.

Surgirà in menzu nobili
Casina dominanti
L'ampiu crateri e insemmula
Tanti campagni, e tanti.

Quasi bell'orti pensili
Di Babilonia attornu
Jardini di delizii
Ti ridirannu intornu.

A lu suavi strepitu
Di fonti e di acqui erranti
Lu passaggeri estaticu
Nun saprà jiri avanti.

Flora, Pomona, e Zefiru
'Ntra ssa tua costa intera
Farrannu un gratu accordiu
Di Autunnu, e Primavera.

Vaghi vuschitti in fertili
Allegru, amenu situ
Farrannu a li sensibili
Cori suavi invitu.

Sagru sarrai ricoveru
Dintra ssi macchi ameni
Ad un felici Geuiu
Diletta a li Cameni. (1)

Eccu chi già propiziu
Lu fatu a mia rispunni...
Dissi, avvirau l'augurii,
E si attuffau 'ntra l'anni.

XLVIII.

INNU A LUCINA

Salvi Lucina pia,
Chi a li parturienti.
Minuri li turmentj;
Chi avviji e metti in via
Li feti, e li conduci
A vidiri la luci:

E chi a li matai affitti
Da li sufferti affanni
Calma, e ristoru spanni.

Estendi li toi dritti
Supra ogni miu cuncettu,
Ch'è partu d'intellettu.

Chi straccu, e fatigatu
Da la nimica sorti
Sulu produci aborti.

XII.

LU DIVORZIU.

Stanca di viviri
Vita pinusa,
Fici divorziu
Da mia la Musa;
Diceannu: E angustia

Pri tutti dui
Lu stari inzemmula
Uniti cchiui

Pri nui stu seculu,
Ch'è se-dicenti
Luminusissimu,
Nun luci nenti.

Di voli altissimi
Sarrà capaci,
Ma unn'è Giustizia?
Unn'è la Paci?

Unni si trovanu
Virtù, e costumi?
Dunca a chi servinu
Sti tanti lumi?

Cu l'oru sbuccanu
Da un novu munnu
Li guai, chi abbondanu
Cchiù chi nun sunnu.

La genti a st'Idolu
Stendi li manu,
E anchi offri vittimi
Di sangu umanu.

Virtuti, e meriti
Sagrificai
Sunnu a sta barbara
Divinitati.

Si 'ntra stu pelagu
Profunnu, e cupu

1. Allude al P. Michelangelo Monti. Questa Genio non bisogna della Musa altrui.

Egli si è reso con la sua immortale.

Cercu ajutariti
 Cchiù ti sdirrupu:
 Ma giacchi libera,
 E Dia sugnu iu,
 Un megghiu seculu
 Mi cercu. Addiu...

L.

Pri li nozzi di lu Signuri N. N.

*O Baccu, o anima
 Di l'alligria
 Sti spusi amabili
 Cnsignu a tia.

*Deh tu abbevivali
 Di stu lieuri,
 Facci produciri
 Frutti di Amuri.

*Lu primu è in gorbona
 Forsi cci manca
 Un pedi, un anca,
 Ma si farà.

*Tu, Baccu, avvivalu
 Cu lu to focu
 Mustracci ddocu
 L'attività.

*Cc'è lu narcoticu
 Superbu vinu,
 Chi scoti, tillica
 Nforza lu schinut.

*La rispettabili
 Sua vecchia vutti
 Li figghi in fieri
 Cunteuti tutti.

*Longhi li masculi,
 Comu lu patri,
 Beddi li fimmini,
 Comu la matri.

*In chisti grazj
 Forma e costumi,
 In chiddi meriti
 Menti, e volumi.

*Baccu verifica
 Sta profezia
 Ch'ài fattu scurriri
 Pri bucca mia.

LI.

Pri li dui fratelli BARTOLOMEU e MARCO COSTANZI, nativi di la Sumbuca incisturi e disignaturi.

Curria per anni, e seculi
 Di la natura appressu
 L'Arti per acchiapparinni
 L'abbozzu o lu riflessu:

Nun potti mai ragghiuncirla,
 Fissarla 'un potti mai:
 Sibbeni pochi Genj
 Cei avvicinaru assai.

Si dici: chi la Grecia,

'Ntra l'autri così belli,
 La vittu quasi 'uzemanula
 Di Prassitèti e Apelli.

Si vittu ancora ridiri
 Cu teneru 'mmizzigghiu
 Ora ad un Micalancilu,
 Ora d'Urbinu a uo figghiu.

Ma tolti autri rarissimi,
 Chi à riguardatu in parti,
 Sfui a l'immensu numeru
 Proselitu di l'arti.

Vanta però un prodigiu
 Oggi la nostra etati:
 Di l'una, e l'altra in grazia
 Cei stannu li dui Frati.

Li dui Costanzi uniscinu
 Rapporti tanti, e tali
 Chi fannu un gratu accordiu
 'Ntra li dui gran rivali.

LII.

*Cumposta estemporanea ad una Comedian-
 ti, chiamata la DAVI, chi malgradu, chi
 nun era multu giuvina, cantava cu bona
 grazia, ed era eccellenti comica.*

Sai, bella Veneri,
 Sai tu pirchi
 Li-Grazj currinu
 A la Davi?

Pri fari vidiri,
 Chi ad idda stà
 Rendiri amabili
 Qualunque età:

* E chi tu propria,
 Tu stissa, tu,
 S'iddi ti lassanu,
 Nun cunti cchiu.

LIII.

SAFFICA

*A S. A. R. D. LEOPOLDU BORBUNI Principi
 di Salerno—In occasioni chi fici cuniari
 una midogghia all' Auturi.*

*Sutta pindarich'ali en viju pronti
 Sprofundarsi li nuvuli, spariri
 La tirrestri atmosfera, ed appariri
 Novu orizzonti.

*Di risu sconosciutu a li murtali
 Pura l'aria d'intornu brilla, e ridi;
 Sublimi, e maistusu dda si vidi

Tempiu immortali.

*Gloria vi regna: a pedi soi calpesta
 Supra di un tronu lucidu, e gemmatu,
 A lu devoraturi vecchiu alatu

La calva testa.

*Cu li cent'ali chi 'ntra l'aria stenni
 Sta Fama in autu, la gran trumma abbrac-
 E da l'unciati tempili cci caccia (cia-
 Ciatu pereuni.

*Proclamannu disfattu l'ingrussatu
Ntra straggi, e sangui orribili colossu,
Ch'auturi, e troni avia di Europa scossu
E divastatu.]

*E chi l'esatta sua valanza Astria
Di lu geniu Britannicu a li manu,
Di lu Russu, lu Prussu e lu Germanu
Depost'avia.

*E chi lu munnu, chi di sti allegati
Potenzi avia ammiratu lu valuri,
Stavasi pri ammirarni spettaturi
L'integritati.

*Chiudi lu tempiu 'ntra li mur'interni
Genj inventuri, eroi, poeti summi,
Ch'in sonori sampugni, e liri, e trummi
Vivinu eterni.

*Ma quali sfulguranti di surruschi
Fusca nùvula vidisi abbassari!
È Momu Momu di li frizzi amari,
E l'occhi bruschi.

*Malgraditu a li Dei si occulta, e fui:
Pensa a s'eroi scagghiarli li mutteggi;
Ma in canciu di oscuraricci li preggi,
L'avviva cchiui.

*Dici a l'amenù Ferrarisi cignu:
Giacchi cca lu citari è culpa estrema
L'oscuro nomi, un purpuratu emblema
Tj mustru in signu:

*E li tanti ministri rovesciati
'Ntra lu concavu visti di la luna,
Chi foru encomj toi, pri tua sfortuna
Mal'impiegati.

*Poi scopri Augustu, e grida: insanguinatu
Da li vittimi umani usurpat'ai
L'imperiu di lu munnu, ed ora stai
Di gloria allatu!

*E vui (dici ad Oraziu, ed a Maruni)
Pr'indorari chist'operi perversi
Qual'oprasti maglià 'ntra vostri versi,
O panniduni?

*Taci lingua di assioziu, infami Momu.
Vuci sull'arpa d'Urania 'ntunau,
Cui fama ottinni mai si 'un s'imbrattau
Di sangu d'omu?

*Ma pirchi, ma' a la lingua, pirchi taci
Lu tempiu chiusu a lu bifrunti Gianu,
E chi lu munnu sutta Ottavianu
Respirau paci?

*E chi tanti li fasti, e tanti foru
L'oggetti di la sua beneficenza,
Chi lu seculu so per eccellenza
Fu dittu d'oru?

*E quann'autru di granni lu so imperu
Nun vantassi, sarrìa sulu bastatu
Di avire'in dui gran genj rimpiazzatu
Pindaru, e Omeru.

*Tantu operau munificenza summa,
Chi da ruggiada, chi li germi avviva,
Sepulti in terra, fici rediviva
Meonia trumma.

*E la lira di Oraziu, chi cumtrasta
A Pindaru l'imperiu di l'anni

Vinc'in iddu li fasti echiù ammiranni
Di spata ed asta.

*St'esempiu ch'in grand'anima si stampa
Foch'è chi cadi supra linu, e stuppa
L'investi, ed a l'istanti nni sviluppa
Aridenti vampa.

*Guarda lu munnu, l'occhi in terra cala,
Di eccelsa stirpi principi reali
Vidi, ch'emulu-d'iddu, impinna l'ali
A'nacala!

*Ch'avvezza cu li rauchi accenti soi
Cantari all'arsu metituri, incalza
Ora la vuci, e lu so cantu in alza
Sinu a l'eroi!

*Presenta cca non imbrattatu, e lordu
Di umanu sangui, uu cori generusu
Purtatu à lu sublimi, e grandiusu
In Leopoldu.

*Non la putenza di l'imperiu figghia,
Ma li meriti Augustu annu esaltatu,
Li stessi ora cci mettinu a lu latu
Cui cci sumigghia.

*Di chist'astru Borbonicu la raja,
Chi la beneficenza attiva reudi,
Sviluppa li gran genj, e cca risplendi,
Tu Momu abbaja...

*Ma diggià l'ali, indocili a li vogghi
Di lu so non legittimu retturi,
Mancauu c'ntra li grassi soi vapuri
Terra mi accogghi,

LIV.

*A S. E. l'Ammiragghiu NELSON Duca di
Bronti*

*Mi guardi docchiu tortu
L'istabili fortuna,
Melpomeni mi duna
A l'immortalità sicuru portu,
E mi concedi ntra li regni soi
Purtaricci cu mia grandi, ed eroi.

*Propizia eccu mi spira
La Musa, e da stu solu
Mi fa spiccar un volu;
Sentintra li soi cordi la mia lira
Li fatti illustri jirsi affuddannu
Di lu gran Nelson fulmini britannu.

*Salvi Brittagna invitta,
A cui Nettunu istessu
Lu so tridenti à cessu,
Tu liggi a regni, e l'ampiu mari ditta,
Ma di li figghi toi l'opri ammiranui
Pindu curuna, e a l'autri età li spanoi.

*Ntra l'Eliconj spiaggi
Febu ce'impinna l'ali
Pri alzarisi immortali
Supra lu Vecchiu mai saziu di straggi,
Chi tuttu agghiutti, e scagghia ancora l'armi
Contra li bronzi, e li sculputi marmi.

*Già l'ali autu-vulanu
Movi la Musa arrassu,
Resta lu vulgu bassu.

Mentri a l'Eroi Britannicu davanti
Tutti l'età, futuri invita, e chiama,
E di l'imprisi soi spargi la fama.

*Tremanu a la so manù.

Li figghi impiii e feroci
Di lu delittu atroci,
Chi s'fici in tigrì trasmutari l'omu,
E chi esaltatuavianu su l'augustu
Depressu tronu e'nsanguinatu bustu.

*Non d'acqui cchii la Scenna,

Ma di accanii genti
Sbuccau ampii turrenti,
Olanna, Italia, e già quasi Vienna
Avia inundati; e immensi navi aduna
Per ecclissari l'Ottummana luna.

*Spavintata la terra

S'affretta d'ubbidiri
A lu superbu ardiri,
Chi troni, autari; e tempj, e liggi atterra,
Nè cc'è cui lu rispincia, o lu minacci,
O si cimenti di guardarlu in facci.

*Nettunu stissu oppressu

Sutta l'auti carini
Di turriggianti piui .
Rumpirni appena ardisci lu riflessu,
E a vindicarsi di l'insultu, un gridu,
Nelson, Nelson, 'ntunau di lidu in lidu.

*Senti la nota vuci

Di lu gran Diu di l'urni
Lu figghiu, e cci rispunni
Prontu, e giulivu, ed a la nova luci
Sciotti li vili di la squadra iuglisa
Vola comu falconi a la sua prisa.

*Già si cci avventa, scinni,

Rumpi, fulmina, avvampa,
E la sua gloria stampa
A littiri di focu in milli 'ntinini
Mentri incerta la Morti si confunni
'Ntra l'orridu Vulcanu, e li sals'unni!

*Attonita la testa

Spinci Alessandria, e guarda;
E intantu l'aria sfarda
Di bruozzi fulminanti 'na timpesta,
Chi li puppi 'nnimichi urta, e fracassa,
E navi, e genti sfrantumati lassa.

*Già la vittoria insigni,

A cui pindia vicinu
D'Europa lu distinu,
Su li puppi Britannii jisa l'insigni
E la Fama l'annunzia ntra rimbummi
Di centu aperti vucchi, e centu trummi.

*Ma la Gloria ti chiama,

Nelson, a novi imprisi:
Và, curri a vili stisi,
Di la Sicilia sazia la gran brama,
Lu so Re, la famigghia sua reali
Portacci sani e salvi d'ogni mali.

1 S. M. Ferdinando avca donato all' ammiraglio Nelson lo stato di Bronte per ricompensargli gli onorati servigi resigli in tante varie vicende

*Veni gran Firdinannu
Miu Re benignu, e saggiu,
Sutta lu to curaggiu,
Com'unni a scogghi rumpiri si vanu
Li gran vicenni, chi la sorti aggira,
E rimbummanu poi sù la mia lira.

*La disiata calma

T'offri Palermu, e appresta
Ristoru, omaggiu, e festa;
Respira, e poi preparati a la palma;
La vittoria è cu tia, sì, l'à juratu
Mentri di Nelson cumbatteva allatu

*Partenopi infelici,

Ahimè quantu mi accora
Lu novu di Pandora
Vasu, ch'in tia virsaru li 'nnimici!
Ahi misera! ma calma lu to affannu,
Fidati a lu clementi Ferdinannu.

*E tu Anglu-Sicanu

Eroi, chi a nui 'na parti
Di tua gloria cumparti;
Eccu di novi fulmini la manu
Già l'arma Bronti (1), chi a li tanti provi
Cridi in tia trasmutatu lu gran Giovi.

*A nui vivi, e a la tua

Patria mill'anni, e cchii,
Gloria di tutti dui,
Supra la navi d'Argu la tua prua
Da li futuri astronomi osservata
Sarà in celu di siddi curunata.

LV.

A lu Signuri Cavaleri D. GIUSEPPI POLI in occasioni di duvirisi alluntanari da la Sicilia.

*Cui truzza cu lu Fatu?

Postu chi accusi voli,
Parta l'amiecu Poli,
Ma cu l'augurii allatu.

*Spirinu venti ameni,

E in fundu ad un gruttumu
Lu torbidu Aquiluni
Sulu racchiuda, e freni:

*Li Genii precursuri

Di la sirena paci
Supra lu lignu audaci
Sparganu rosi, e ciuri:

*Na speci ad iddu nova

D'ostrichi, o di cunchigghi (2)
Nereu 'ntra biundi figghi
Cci offra, si mai lu trova.

*Scherzinu li delfini

Attornu a la carina
Prucnucci la schiua
Cu sauti, omaggi e inchini:

2. Si allude agli studj prediletti del cavalier Poli su questo ramo di storia naturale, in cui è riguardata come insigne l'opera sua.

*Vulennucci spiegari,
Chi nautru Ariuni in grappa
Cu la sua lira in puppa
Disianu purtari,

*Scurri superba o navi
Di un cussi raru pignu,
In iddu a tia cunsignu
Di l'alma mia la chiavi.

* Sacci, chi pri sua dota
Porta li cori additti
D'ogn'unu chi lu vittì,
O lu trattau 'na vota:

*E di tant'autri, a cui
La sorti avara dissi:
Lìggiu quantu scrissi,
Nun vi si accorda cchiui.

*A lu Sebetu amicu
Portalu salvu, e sanu,
Cunsoli a manu a manu
L'afflitu patri anticu.

*Vui Melicerta, ed Inu
Itilu accumpagnanu;
Spittaculu aminirannu
D'un saggju è lu distinu.

*Tali fu a li cilesti
Orfeu, chi si partiva
Supra la navi argiya
Sfidannu li timpesti.

*Li novi mostri, e l'ira
Di furibundi venti
Frena cu lu potenti
Incantu di sua lira.

*Deh! ferma, o saggju Traci!
Ah! nun prevedi quantu
Custirà luttu, e chiantu
Stu primu azzardu audaci.

*Di turri fluttuanti
Si abitarà lu mari
Pri jiri a suggiugari
Incogniti abitanti.

*Lu fulmini inumanu
Novu flagellu in guerra
Insuppirà la terra
Di sangu americanu.

*Di l'oru a li murtali
La massa aumentata
Avrà multiplicata
La summa di li mali.

*E a mia caggiunirai
Tanta tristizza, e pena,
Chi un beni vistu appena
Forsi 'un vidrò cchiù mai.

LVI.

LA BENEFICENZA

*Pri monsignuri Lopez Arcivisc.
di Palermu.*

*Gran Diu di Pindu, chi a toi cari impresti
Parì di tua divinità, di quali
Sentimentu distingui li cilesti

Da li murtali?

*Suavità forsi d'ambrosia? ha tocca
L'arma ugualmenti all'omu, e la ravniva
Lu travagghiato pani, e d'una rocca
L'acqua surgiva.

*Vivla Giunu l'ambrosia, nè la menti
Ci rudia menu lu nigatu pumu,
Nè mai eissau, finchi lliu, e la sua genti
'Un misi in fummu.

*Si ssu licuri nun cancella, è sgasta
Da l'immortali ogni molestu affettu,
Nun vi l'invidiu, o summi Dei, mi basta
Lu vinu elettu.

*Forsi amati uziari 'ntra piaciri,
Luntani da li curi, e li disaggi?
Quali drittu accusi putriti aviri
A nostri omaggi?

*Sonnu, crapula, ed ozii lascivi,
Appannaggi di sensu otusu, e tardu,
In vui di l'Asia lu tirannù vivi
Pigru e 'nfigardu.

*La voluttà, chi sutta l'usu manca
E lassa agonizzanti lu disiu,
Nè l'armi, nè li spiriti rinfranca,
Nun è pri un Diu!

*Vantati lu putiri? Ma si spira
O la vinditta, o la distruzioni,
Tristu l'alloggiu so, guai pri la mira,
Chi si proponi.

*Putrà suppersi mai letu, e filici,
Cui medita ruini, e 'ntra l'internu
Cuva rancuri? un Diu cussi infelici
È Diu d'Infernù.

*V'esalta dunca lu putiri, quanu
Spusa beneficenza, e senti e gusta
La voluttà di risarciri un dannu
Di sorti ingiusta.

*Si dari a la virtù li meritati
Riguardi, ed a lu meritn cumpensi,
Cca conosciu li dei summi, e beati
Digni d'incensi.

*No lu piaciri, chi direttu veni,
Ma chi circola in tornu, e si rifetti
Da cori in cori, fà lu summu beni
D'armi perfetti.

*Chistu è lu sentimentu riserbato
A li cilesti, e si mai cca nasciu,
Cui pò, e cui sa gustarlu, oh fortunatu
È quasi un diu.

*Chi dirrai tu, Sicilia, di cui vigghia
A lu duppiu timuni, mentri lotta
Cu tempesta, chi scoti, urta, e scumpigghia
L'Europa tutta?

*Chi, novu Ulissi, dintra l'utri affrena
Li venti furibunni, e in leta calma
Teni lu mari, e a l'aria serena
Li veli spalma?

*Chi nun chiama piaciri? un è cuntentu
Si non chiddu chi ad autri in tutti banni
Diffunni, e chi da centu cori, e centu
Trabucca, e spanni?

*Vurrai cu stiddi, e custillazioni
Sculpìri lu so nomu a littri eterni,

Ma nun mindica l'ostentazioui
Di oggetti esterni,

*Resti la vana gloria dipendenti
Da li parranti vucchi di la Fama,
Chi godi in se beneficenza, e senti
Sazia la brama.

*Condizioni pocu a invidiari
Sàrrria chidda d'un diu, quannu appujatu
Fussi lu so contentu a tempi, e otari
Di l'omu gratu.

LVII.

*A S. E. Sig. Duca d'ASCOLI.—In occasioni
di la sua promozione a maresciallu di
campu.*

*Scuvanù ancora da li nidi antichi,
Ristati in funnu di la vecchia lira
Amuri nichì-nichì,
Di cui risona 'ntra l'oricchiu miu
Lu duci ciuciulu,
Chi 'ntra li noti d'idida si raggira,
E mi richiama in menti li cchiù grati
Illusioni di la viridi etati.

*M'appena ch'eu mi provu d'affidari
A li soi cordi d'Asculi lu nnomu,
Si mettinu a trimari
Smarriti l'Amurini; e cui si ammuccia,
Cui sutta l'ali agguccia

La facciuzza scantata...Eu gridu: E comu,
E d'unni mai ssu insolitu timuri
Pri un tantu saggiu, e affabili signuri?

*Nun sai tu, mi rispuseru, chi nati
Semu da l'Oziu, e da la Paci, e semu
D'immagini addivati,

Di curi e di pinseri, non già gravi,
Ma teneri, e suavi?
Nun sai tu quali orruri all'armi avemu,
E a lu tupanti concavu mitallu?
E proponi di campu un maresciallu!

*Oh locchi! eu ripigghiai, l'armi ch'impu-
Su pri tiniri arrassu, e pri tagghiari (gna-
A' gaddi pizzu, ed ugha.

Chisti, chi reggi vigilantì squatri,
La paci vostra matri

Fannu, comu in so pidu, cca rignari,
Abbrazzata a lu tronu venerannu
Di l'amabili nostru Firdinannu.

*Sacciati ancora, chi a li soi cunsigghi
Fida lu saggiu Re di lu so statu,

Di nui so cari figghi
La salutì nun sulu, ma l'internu
Ordini di governu.

Quantu felici auguri lu Fatu
Cei duna a comprometterni, e a sperari
Da un Asculi a la testa di l'affari!

*A sti grati notizj cunsulanti
Sentu la lira mia, chi rendi un sonu
C'hiù allegru e cchiù brillanti.
L'amuri da li cordi sbulazzannu
Drittu a li cori vannu.

Però quantu è propiziu lu so tonu

A li gentili, e a li suavi effetti,
Tantu menu è adattatu a gran suggestti.

LVIII.

*A D. RAFFAELI POLITI in occasioni di a-
viri dipintu un graziusu picciriddu in
attu di ridiri.*

*N'amabili, e ridenti
Geniu di un tali risu,
Chi uguali sulamenti
Pò darsi in Paradisu.

*Appena ch'è trasutu
Dintra la stanza mia
Mi à già ringiovenutu
A modu di magia.

*Lu risu so mi spinci
A ridiri, e brillari,
E l'anni mei costrinci
A jirisi ammucciarì.

*Mi apporta 'ntra lu sangu
L'antieu briu, lu focu
Di Anacreonti, a rangù
Cu tutti mi la jocu,

*Oh Chimici affumati,
Pirchi tantì fatichi?

Lu lapis vui circati
'Ntra storti, e 'ntra lambichi!

*Vuliti rinovari
Li jorna già pirduti?
Vuliti ripigghiarì

La prima gioventuti?
*Lassàti stu caminu:

Lu lapis truviriti
Sulu ne lu divinu
Pinseddu di Politì.

LIX.

Su la caduta di BONAPARTI

*Viju la gran catastrofi

Di Europa, e inorridennu
Esclamu: O di l'eserciti
Supremu Diu tremennu,
Ah! comu lu to sdegnu
Scurri di regnu in regnu!

*Di li Nabuccodonossor

Li statui colossali
Viju abbattuti cadiri,
Non da colossi uguali,
Ma da pitruddi leggi,
Chi lu to vrazzu reggi.

*Ma comu rutulannusi

Supra nivusi munti
Globbi di nivi ingrossanu
Pri l'autri ad iddi junti,
E fati immensi massi
Opranu gran fracassi;

*Tali st'infirmi, e debuli
Pitruddi, ch'eligisti
Li forti pri cunfunniri,

'Ngrussati comu chisti
Supra li troni scossi
Sù fatti gran colossi.

*M'ahimè! chi la tirannidi,
Lu fastu, li rapini
Comu vuturi annidanu
Supra li giughi alpini,
Spargennu da ddi auturi
A bassu lu terruri.

*Tali l'Europa infestanu
S'ingigantiti menti
Purtati tantu in autu
Da un vrazzu onnipotenti,
Chi apposta li scigghiu
Pri so flagellu riu.

*Crudili inesorabili,
Ch'a li mughghieri e matri
Li spusi, e figghi strappanu,
E 'utra omicidi squatri
Li esponnu a lu fururi
Di ferru distrutturi.

*Povira Europa, ha misera!
Vidi toi chiaghi e tacil
Li levi ti desolanu,
E a forza un vrazzu audaci,
Chi ti strascina, e afferra,
Ti fa sclamari: Guerra!

*L'umani menzi inutili
Sù a tia, già ti nn'adduni,
Mort'è la fidi pubblica,
Oppressa la ragiuni,
La sula forza vali,
Ritaggiu, ohimè, brutali!

*Forza ch'è in manu all'empj
Unita a ingegnu, e menti,
Chi un annu cultu a tempj,
Nè drittu di li genti;
Ahimè duvi un viraci
Appoggiu avrà la paci!

*Dunca infelici populu
D'unni sperari poi
Ajutu e refrigeriu
A tanti mali toi?
Cca 'n terra menzi 'un viju,
Ma in celu sulu, e in Diu.

*Oh di misericordia
Tu patri onnipotenti,
Deh spira la cuncordia,
Rischiaa tu li menti
E 'nura li cori audaci
Spira giustizia, e paci.

*Paci, chi a lu to nasciri
In terra annunziari
Facisti a tutti l'omini;
Falla oggi riturnari.
Cu dari a chista etati
La bona voluntati.

*Un quattru di giustizia,
Gran Diu, nui l'ai mostratu,
La tua clemenza mustrani,
Deh renditi placatu:
Spezza li toi flagelli,
Su puru a tia rubelli.

*Fu sta prighera in lagrimi
Cu cori ardenti e bonu
Purtata da li Genj
A lu supernu tronu,
Duvi l'eternu Giovi
Regula tuttu e movi.

*Ch'a un cennu formidabili,
Chi movi terra, e celu
Lu riu colossu è vittima
Di un fulmini di gelu,
E ad un momentu atterra
L'auturi di la guerra.

LX.

*Pri un corpu' di li soi poesj mandatu ad
una celebri poetissa francisa*

*Na musa sioula
Scausa e in cammisa
S'offri a 'na nobili
Musa francisa.

*La prima è povira,
Cei manca l'isci,
L'autra è magnanima,
La cumpatisci.

*L'una à lu geniu
Pri so parenti,
L'autra lu spiritu
E li talenti.

*L'una li rustici
Ninfi e capanni,
E l'autra celebra
L'eroi, li granni.

*Chist'è ch'Appollini
Scegghi, e destina
A lu gran meritu
Di Carulina;

*Fra macchi ruvidi
D'un voscu ceçu
L'autra rannicchiasì
Pri faricci ecu.

LXI.

*Invitu a Nici, chi dormi di prima matti-
na, ad arrisbigghiarisi.*

*Arrisbigghiatu, mia Nici,
Vaja nesci di lu lettu,
Senti Zeffiru chi dici,
Bedda Nici cca t'aspettu.

*Già l'aurora teni in manu.
Lu pinzeddu a culuriri
L'emisferu di luntanu,
E tu pensi di durmiri?

*Febu ardenti a l'orizzonti
Ah! s'affrunta d'acchianari;
Nun fa luciri li fonti,
Nè li muqti arrussicari;

*Pirchi 'un trova lu splenduri
Chi oci duna lu to visu,
Unni adduma, e punçi amuri

'Ntra lu jocu e 'ntra lu risu.

*L'ocidduzzi armoniusi,
Ch' rallegranu lu pratu,
Ciuciulianu cunfusi
Senza briu e senza ciatu.

*Ca nun sannu li mischini
Unn'è Nici ch'è l'oggettu
Di lu briu, e lu gran fini
Di lu cantu e lu diletto.

*Li ciuriddi 'mmenzu all'erbi
Sfaiddanti di biddizzi,
Ch'intriccianu superbi
La ghirlanda a li toi trizzi;

*Ora smorti e smusciuliddi
Cu li pampini quagghiati
Nun contrastanu a li stiddi
Li splenduri, e sù sprizzati.

*Nè cehiù spanninu lu ciauru;
Chi già Faria profumava,
Cehiù suavi di l'addauru,
E lu cori cunfurtava.

*La ruggiada trimulanti,
Cristallina e rilucenti;
Chi si mostra 'ntra li pianti
Comu perni d'orienti.

*Cehiù nun pensa di furmari
Dda cullaña vèga, e fina
Chi sirviva pri adurnari
La sua gula alabastrina,

*Dunca, Nici, nun durmiri
Spinsirata sutta l'ali
Di lu sonnu, chi muriri
Fa pri pocu li muriali.

*'Ntra li rosi e 'ntra li gigghi
Stai durmennu? Ah dun'accusa
Chi 'nzamai nun t'arrispioghi.
Langui tutta la natura!

LXII.

1.

*Amicu teni pedi!
Talè ch'è spiritusa!
Talè ch'è curiusa!
Talè chi novità!

E donna scavunisca?
O Greca orientali?
O qualchi novu armali
Chi si strascinirà?

2

Cc'è robba pri lu pecuru,
Cc'è fudda assai a lu latti,
Gattianu li gatti
La pasta a manu cc'è.

Amicu a chi cci semu
Videmunilla tutta;
Sta sira è passa rutta
Pri st'errami tuppè.

3

*Ma nui lassumu a tutti
'Ncugnammuni cu chista,
Nun fa cattiva vista
Lu purtamentu sò.

Ddi causi a la turchisca,
Ddu cappidduzzu 'sgherru,
Un pappagaddu, un merru
Esprimiri li pò.

4

*L'amicu so sirventi,
Chi a latu fissu teni,
Càncaru! si manteni
Cu tutta proprietà.
Cei sù tant'autri a cantu,
Chi fannu li buffuni,
Ma sunnu muscagghiuni
Ch'appizzanu cca e ddà.

5

*La vuoi è troppu flehili,
Ch'è modda a lu parrari!
Cui sa si 'ntra l'amari
È grevia accussi?

Ma l'appareuza inganna:
Sarrà di bona grazia.
Chi a tuttu quantu sazia
Sapennu diri si.

6

*Ma cosa cc'è di malu
Chi smoyi lu pittutu
A cui 'un canna drittu,
A cui severu stà?

Li gamini si cci vidimu,
Lu cintu cumparisci,
Ed accussi cehiù accrisci
La curiusità.

7

*È na lanterna magica,
Amicu, sta banchetta;
Statti cuetu aspetta
Cc'è nautra novità.

A la pittinatura
Mi pari Bradamanti
Cu tanti pinni e tanti,
Chi guirriggiannu vè.

8

*Amicu pigghi erruri,
Scappau qualchi cavaddu,
'Mpinnatu, comu un gaddu,
All'usu anticu sò.

Chi vai scacciannu, pesta!
Nun senti a lu parrari
Ch'è donna, e si fa amari
Pirchi lu so 'uh è sò.

9

*A sta figura nova
Chi tira tanti ucchiati
'Ncugnammucci a li lati
Pri vidiri cui è.

Ppu chi franzisaria!
Mi suppunia cui era!
Cu tutta sta chimera,
Cu tuttu stu tuppè

10

*Adaciu ca cc'è robba!
So matri l'ama puru,
Si cridi, chi a lu scuru
Nun si couuscirà:

E fibbia di scarpa,
Chi porta 'ntra dda testa
Chi cci vegna la pesta
E 'na difformità.

11

*Ch'è linna, ch'è ammastrata!
Chi bizzaria, chi sfrazzu!
Talè com'un spiochiazzu
Cci luci ddu mimi.

Aneddi, scocchi, e noliij
Di supra leva, e metti,
E vecchia e bona sdetti
A sti franzisari.

12

*Mi nni vogghiu iri amicu
Facennumi la cruci,
Li senti quantu vuci,
Chi parracia chi ce'è?
E na sùvirchiarìa.
Vonn'essiri sparrati.
E sta sua novitali
Finisci cu l'ole.

LXIII.

AMURI NAVIGATORI.

* Lu regnu d'amuri
Cui voli girari
Bisogna imbarcari
La sua libertà.

*Però cui s'imbarca
Senz'arti, e viscottu
S'annega 'ntra un gottu
Ne junci cchiù dda.

*Cu multa accurtizza
Si pisca un islanti,
Ca troppu è incostanti
St'Oceanu, oimè!

*S'esservanu prima
Di l'occhi li stiddi,
S'influssi, o faiddi
Di Amuri cci n'è.

*L'Amuri è pilota
Chi ammuta di parù,
Circunnu lu scaru
Li geniù sò.

*Cu reguli esatti
Cuntempla, talia
La lattia via
Cchiù dintra ohi pò.

*La bussula guarda
E pri tramuntana
La prima quadana
Ch'acchiana all'insù.

*Appoggia la prua
D'Alcidi a li signi,
E avviva l'ordigni
Chi dintra cci sù.

*Passanu lu capu
Di Bona Spiranza
L'insultu s'avanza
Cchiù granni si fa.

*Lu celebri strittu,
Com'è a Gibilterra,
Nun pena nun guerra,
Ma spassu cci dà.

*Ammutta li rimi
Si vidi la calma,
Li vili poi spalma
Pri currirli cchiù.

*Sbalzatu, agitatu
Da moti ineguagli
Si trasi in canali
Va tenilu tù.

LXIV.

1

*Nun cchiù a Porta Filici,
Nun cchiù 'ntra dda marina,
L'Autunnu s'vvicina,
Lu friscu spiacirà.

Li castiteri s'bignanu,
La musicata speddi,
E li puddicapeddi.
Nun jocanu cchiù dda.

2

*Ddi foddiduzzi bianchi
Puliti, e trasparenti
Ddi curti vistimenti
Nun s'usirannu cchiù.
La donna, chi vinia
Scuverta, ed attillata
Nun po' tutt'ammastrata
Nesciri in chiazza cchiù.

3

*Dd'ucchiati, vezzi, e noliij,
Dd'amuri a tutt'in faccia,
Ch'ognunu a fari 'n caccia,
'Ncasa si spiddirà.

Comu chidda simenza
Chi siminaru alcuni
Dintra ddu bastunij
All'annu fruttirà.

4

*Diversu briu cumincia
Pri chiddi gran citati,
Cc'è la disparitati:
Si fa quantu si pò.
Pri li signuri nobili
Ridutti, ed opri boni,
La cunviriazioni
Fissa unni Cisarò.

5

*Pri chisti fa lu munnu,
La carnè e lu dimonju,
Focu di S. Antoniu
Cui si cunvirtirà.

Quant'aprinu la vacca
Carozzi, e vulantini
Gran tavuli, e fistini,
Tutti commodità.

6

*Si tratta a la francisa,
Nun sù ne li gilusi,

Sù tutti affittusi,
 Nun cc'è nè meu nè tò.
 Pr'iddi è impolizia
 Qualura la sua dama
 'Un joca, 'un balla, 'un ama,
 Ma fa lu fattu so.

7

*Anzi taluni sfianu
 Chi lu maritu vâ,
 Pri stari in libertà
 Unni la mogghi 'un cc'è.
 'Annu morali a parti,
 La liggi sua briusa
 'Nè nenti scrupulosa
 Ognunu fa per sè.

8

*Tutta la sua limosina
 Cu li cumidianti,
 Pirchi sù casti, e santi,
 Nè sannu diri nò.
 Cui nun proteggi a chisti,
 Cui nun cci spenni e spanni,
 Nun è signuri granni
 Nè sa l'obbligu stò.

9

*Ma comucchi l'Invidia
 'Ntra stu paisi regna,
 Chi fora a tutti sdegna
 Stu bruttu fari ccà.
 La vonnu gariggiari
 Cu li signuri nobili,
 Pirsuni bassi, e ingnobili
 Misi in prosperità.

10

*Appena è fattu judici (1)
 Un picciulu avvucatu,
 Voli mutari statu
 Cu fari di lu cchiù.
 Chi lussu! Chi superbia!
 'Ntra sta professioni,
 Quantu mal'azioni,
 Chi aggravj cci sù.

11

*A forza di dinari
 Lu drittu s'è decisu,
 Lu puvireddu è 'mpisu:
 Chi liggi è chista ccà?
 E, giustu Diu, permetti
 Chi doppu la sua morti
 Li figghi un fannu sorti
 E tuttu si disfà?

12

*Nescinu ancora in chiazza
 Certi niguzianti
 Tant'autri mircanti,
 Cust'aria accusi.
 Sù misi in cacaticchiu
 Taluni professuri,
 Chi a forza d'imposturi
 Fannu qualchi tari.

13

*Si vestinu a cridenza,
 Tincinu li mircanti,
 Scruscinu e carta vacanti,
 Badagghi in quantità.
 Cu sei tari un garzuni
 Tennu di piluccheri
 Basta chi la mughieri
 Frisata affaccira.

14

*Nun cc'è suggizioni
 Pri li figghiucci schetti,
 Tuttu si cci permetti;
 Ma basta...Uu parru cchiù:
 Cui pri convenienza,
 Cui pri nicissitati,
 E poi sta libertàti
 Finisci a frustustù.

15

*Ancora un sunnu in liti
 E lu maritu, e mogghi,
 Chi purcarii, chi imbrogghi,
 Mischina mia chi cc'è.
 O tempora, o costumi!
 Selamava Ciciruni,
 Seculi cchiù briccuni
 Di chisti nun cci nn'è.

16

*Chi senti ddu mastricchiu,
 Ddu signa piluccheri,
 Ddu poviru stasseri
 Cu tanta vanità.
 Un misi di scarsizza,
 'Na lunga malatia,
 La sua baggianaria
 Pri l'aria si nni vâ.

17

*Venì lu scancia, e mancia,
 Nun ànnu ch'impignari,
 Nun sannu comu fari,
 Mughieri pensa tu.
 Dura nicissitati
 Meritamenti poi,
 Pri chisti sfrazzi soi,
 Pri fari di lu cchiù.

18

*Figghioli compatitimi,
 Lassatimi parrari,
 Facitimi sfugari
 Ca scattu masinnò.

19

Ma cui s'incugna troppu,
 Cui scherza 'ntra stu mari,
 Certu s'avi aunigari
 Povira umanità.

1. Non sono più que' tempi. Nota del R.R.

*Pri l'elezioni di Diputatu di la Università
di li Studii di Palermu in pirsuna di
S. E. D. GIUSEPPI VINTIMIGGIA Prin-
cipi di Belmunti.*

Dignum laude virum Musa vetat mori

HOR. OD. XIII. LIB. IV.

*Saziu oramai di l'Elicona, e stùffu
Di dari corpu ad umbri, e a vani idej,
O santa Verità, li labbra mei

'Ntra lu to fonti attuffu.

*Ora chi fridda età cunverti in petra
Lu corpu, e l'ali di la menti in chiummu,
Nun mia, ma vuci pubblica rimbummù,
Fatt'ecu di Triquetra.

*Non vicenni d'imperj, e di governi,
Lordi d'umanu sangu sparsu a ciumi,
A nutari vegn'iu 'ntra li volumi

Di li registri eterni;

*Ma l'omu di la pubblica impurtanza
Portu in cima di l'epochi a Minerva,
Chiddu, chi di l'onuri nni preserva

Di gotica ignunranza;

*Chiddu chi avviva la dimissa fronti
A li scienze, e li susteni amicu.

Ch'eternu vivirà Giuseppi, eu dicu,
Principi di Belmunti.

*Chi da pianeta, chi propiziu raggiu
Assorbi da lu sulì, e poi dispenza,
Regia profunni cca munificenza

A publicu vantaggiu.

*Pri cui Filosofia s'allegra e torna
A visitari la sua antica sedi,
Unni a cantu d'Empedocli, e Archimedi
Gudiu felici jorna.

*E li Siculi Genj sviluppannu
L'ali, chi prima avevanu 'mpicciati,
Volanu pri li spazj esterminati

Li sferi misuranu.

*Autru la luci anatomizza, e sparti;
Autru la mobilaria assoda, e fissa;
L'acqua dividi in arj, e poi la stissa
Da l'arj forma ad arti.

*Cui sciogghi li cumposti, e li sfigura,
E l'elementi rimarita, e unisci,
Vidi li novi corpi, e nni stupisci

Attonita Natura.

* Autru dà senza, ed anima a li marmi,
Cui tili avviva, e cui culouni ed archi
Opponi di lu tempu e di li Parchi

A l'insensibil'armi.

*Focu d'estru immortali chi rapisci
Sublimi genj a li fortunì, e all'oru,
L'associa in Pindu a lu Pieriu coru,
Ch'alletta, ed istruisci.

*Chisti ed autri prodigj da vantari
Sicilia ti è accurdatu pri li curi
D'un figghiu a gloria tua natu, e ad onuri,
Chi divi immurtalari.

*Quali midagghia, o nobili trofeu.
Si divi a la sua gloria in monumentu?
Spirami Apollu tu...basta ti sentu,
Lu publicu Liceu!

*Chistu sarà lu tempiu augustu, e piu,
Unai 'ntra li bell'arti e li scienze
Li nostri eterni avrà riconoscenti
Stu tutelari Diu,

LXVI.

*A la Maistà di FERDINANDU III Re di li dui
Sicili—In occasioni di la ricurrenza
di lu so jornu nataliziu.*

Privilegiu anticu, e granni
Sempr'è statu pri li Musi
Penetrari a tutti bannu,
Puru ancora a porti chiusi;
Di lu celu 'ntra l'internu
Cu li Dei stari in delizj,
Spissu scurriri l'infernù,
E purtaricci notizj.

A lu vivu Omeru espressi
Di li Dei l'aggiuntamenti,
Pirchi a tutti ddi congressi
La sua musa fu presentì.

Putia mai iddu sapiri,
'Ntra sta bassa terra chiusu
Li cuntrasti, e dispariri,
E Vintrichi di da susu?

Danti dici: chi trasiu
Vivu in Diti. Eu nun ceì juru;
Chi la Musa sua ceì jiu
Chistu si vi l'assicuru;

Pirchi ddocu ta gran prova
Nun cunsisti 'ntra l'entrari;
Prova granni, ch'un si trova
E niscirinni, e scappari.

Anchi Milton, anchi Tassu
Li soi Musi ceì mannanu,
Chi di Plutu, o Satanassu
Li combloiti rappurtaru.

M'a chi jiri echiu citannu
Quann'è cosa chiara, e certa,
Chi li Musi unn'è chi vannu
'Annu sempri porta aperta

Dunca, Musa mia, tu sai
Quantu divu a lu Suvranu,
Tu, chi ostaculi nun ài
Vacci, e basacci la manu.

Chiavi 'un àju, 'un sù fasciatu,
Nè sù ammisu a un tantu onuri,
Cumpatisci lu miu statu
Vacci tu, fammi favuri.

Oggi è festa, pri nui, granni
Di alligrizza, pirchi torna
'Ntra lu circonu di l'anni
Lu echiu bellu di li jorna.

Chiddu appuntu, chi à purtatu
A la luci stu rignanti,
Chi a vassalli onesù è statu
Un benignu patri amanti

Dicci... (cca m'imbroghiu anch'iu)
Portu augurj...Ma stà a tia

L'avvirarli? Ah vogghia Iddiu,
Tu rispunni, stassi a mia.



CANZUNI

I.

Scrìtta in tempu, e nell'occasioni chi s'inconsciava a costruire la Villa Pubblica pri lu zelu patrioticu di lu fu Eccmu D. ANTONINU LA GRUA e TALAMANCA allora preturi di Palermu.

'Ntra lu pettu nun cci à cori
Cui nun godi la marina,
Cu sta bella siritina
'Ntra sta villa chi si fa?

1

Già si sviscera la terra
Pri impristaricci li marmi,
Quantu ciarmi, chi rinserra
La funtana chi cc'è ddà!
Lu gran Geniu d'Aduni
Da l'esperidi vinutu,
Va spargennu 'ntra st'ignuni
La cchiu bella amenità.

'Ntra lu pettu ecc.

2

Zittu zittu: sentu scrusciu!
Talè l'acqua comu casca
Di dda vasca, e musciu musciu
Lu spannenti si uni va!

Chianci, e fa milli raggiri
'Mmenzu all'ervi, unni si trova,
Forsi prova dispiaciri
A lu nesciri di ddà.

'Ntra lu pettu ecc.

3

Senti senti comu ciata
Lu frischettu 'ntra ssi frunni!
Cci rispunni innamorata
La Marina poi di ddà.

Quantu Grazj, quantu Amuri
Nni sbutazzanu d'attornu!
Di lu jornu lu splenduri
Cedi all'umbra chi ec'è ccà.

'Ntra lu pettu ecc.

4

Oh li Ninfi di l'Oretu
Vranchi vranchi, linni linni!
Giovi scinni, e stà cuetu
S'è possibili cchiù ccà.

Tutti gridanu a lu celu
Viva Amuri, viva cui
Fici a n'ui cu lu so zelu
Sta felici libetà.
'Ntra lu pettu ecc.

II.

LI PISCATURI

I

Supra lu scogghiu
Di Mustazzola
L'aipa vola
L'alba si fà.

Picciotti beddi
Viniti a mari,
L'acqui sù chiari,
La varca è ccà.

2

Sunati brogni
Figghi di l'unni,
Ca vi rispunni
Prontu l'olè.

Concavi grutti
Via risunati,
Arrisbigghiati
L'ecu chi ec'è.

3

Sta gran chiara
Sparsa d'intornu,
D'un bellu jornu
Fidi cci fà.

Un frischiceddu
Chi appena ciata,
L'unna salata
'Ngrispannu và.

4

Deh veni, o Dori,
Vuci d'argentu,
Quintu elementu
Novu Perù

Veni a cantari
Dda canzunedda,
» Un'Anciledda
» E forsi cchiù.

5

Cci vogghiu a Nici
Di pettu quatu,

Chi l'occhju latru
Muvennu vâ.
Lu sua prisenza
L'almi ristora,
Comu l'aurora
L'ervi d'estâ.

6

Cinta à la fruntî
Di juncu, e d'arca,
E nun s'imbarca
Nici! pirchi?
Nici pretenni
L'autri imbarcari,
Nici piscari
Soli accussi.

7

Râisi Andria
Pripara l'amu,
Idd'è lu chiamu:
Ecculu ddâ.

Avi 'na riti
Di fina magghia,
Chi la fragagghia
Scupannu vâ.

8

Jamu a li nassi;
Oh chi piaciri!
Jamu a vidiri,
Chi pisca ce'è
Vidremu sbattiri
Vivi e virmigghi.
Scrofani, e trigghi
A tinghi-tè.

9

Lu mari invita,
Lu friscu altetta
Via chi s'aspetta?
Via chi si fâ?
Piocciotti beddi,
Viniti a mari;
L'acqui sù chiari;
La varca è ccâ.

III.

1

O bedda Nici,
Scuma di zuccaru,
E chi ti fici,
Ca 'un m'ami cchiù?
Nun ce'è jurnata,
Chi 'un si 'ncagnata;
Chi sorti rëtica
La mia chi fù!

2

Chi ti nni veni,
Bedda, ad amarimi?
Vogghimi beni,
Chi custa un si?
Gnocu-gnucannu
Vai rifriddannu!
Santu dipàntani!
Dimmi pirchi?

3

M'ai pr'importunu,
Pirchi lu sàturu
A lu dijunu
Fidi 'un coi dà.
Làssati amari,
Biddizzi rari,
Via cumpatemunni-
Pri carità.

4

'Ntra ssi labruzzi
Ce'è l'incantisimu,
Dintra ss'ucchiuzzi
Ce'è uu non sò chi,
'N'amaru ducci,
Chi s'introduci,
E manna 'mpàsimu
L'arma a ddi-ddi.

5

Pri quantu aduru
Ss'ucchiuzzi amabili,
Bedda, ti juru,
Chi 'un pozzu cchiù.
Si tu un ti muti,
Si tu un m'ajuti,
Eu moru, e causa
Nni sarrai tu.

IV.

1

Allurtimata
Jeu chi ti fici?
E vaja, Nici,
Vaja, chi fù?
E vaja via,
Vaja, biddicchia,
Ridi tanticchia,
Vaja 'un sia cchiù!

2

No, nun cei vaju
Cchiù dda unni chidda;
No, picciridda,
No, figghia nò.
Nun ti scantari,
No, gioja mia,
Autra, chi tia
Nun amirò.

3

Tu puru ajeri,
(Mi nni addunavi)
Puru jucavi
Cu chiddu ddâ.
Poi si joch'eu,
Fai lu cucchiàru,
Ed eu l'amaru
Nun dissi un'â.

4

Mi nni fai tanti;
Mi rispittiju,
Pirchi lu viju
Ca 'un m'ami cchiù.
Tu mi voi mortu;

T'aju stuffatu,
Cu stu filatu
Mi dici sciù.

5

Si, ca spirisciu,
Mi chiancirai,
Si sintirai:

Iddu nun ce'è...

Ma tu chi chianci!

No, gioja mia,
Nun dicu a tia,
Via, spagna-rè.

V.

1

Forsi pirciù nun ami,
Aju a cripari in peddi?
Ad autri assai cchiù beddi
Cei dissi sciù-nna-ddà.

E tu, ti cridi forsi,
O pezza di sumera,
Chi aut'asina a la fera
Di tia nun cci sarrà?

2

'Mmàtula ti nni veni
Cu l'aria, e lu sfrazzu,
E via chi sugu pazzu!
O qualche gnignali!

Jeu cchiù stimari a tia?
Jeu fariti cchiù 'nnormi?
Va curcati, ya dormi,
Cosa pri mia 'nun si.

3

Bon'è ca t'aju ad occhiu.
Cridimi, ch' 'un mi pischi;
Sti modi picciuttschi
Cu mia 'un cuntanu cchiù.

Si 'un vai di francu-a-franca
Si nun stai cchiù a li patti,
Chi t'aju a diri? Statti:
Però cci perdi tu.

4

Ch'a mia, chi sù tinutu
Pri onestu, e facci bianca,
'Na crocchiula nùn manca,
Certa la truvirò.

Sarrà carni di vacca,
Non jencu, comu tia,
Almenu è tutta mia,
Ma in tia 'un ce'è meu, nè tò.

5

E comu' la sai tutta!
Davanzi billi-bàlli,
Darrerri pri tri calli
Tu canci anchi a lu re.
Cunza cu mia ssa robba?
Chi cridi ca sugn'orvu?
'Ntra picciunastra, e corvu
Gran differenza ce'è.

6

Tu cridi ca sti chiacchiarì
Su ditte pri 'un inciuria?

E chi sta prima furia
Fra brevi passirà?

E sti paroli a sanga,
Ti cridi tu, gramagghia,
Chi sù fumu di pagghia,
Chi allura si nni và?

7

T'inganni puviredda;
Ver'è chi l'autri voti
Ti fici sti rivotti,
Chi poi 'un duraru cchiu;
Ma l'arcu poi si rumpi
Si assai lu tiri, e smovi,
E truniannu chiovi:
Ora stà allerta tu;

8

Jeu poi ch'aju, a 'nfuddiri
Cu tia curuzzu amatu?
Nun mi l'aju sunnato,
Nè mi lu 'nzunniro.

Agghiuttu, agghiuttu, agghiuttu,
Ch'è stomacu di ferru?
Ma guarda si poi sferru,
Lu peju iddu è lu tò.

9

Si foddì, si 'nfirnicchia,
Si fàusa, e si ciraula,
Oh pesta! chi diaula!
'Nautra 'un si truvirà!
Finemula sta vernia:
Jeu mancu cu vossia (1):
Vossia mancu cu mia (2):
Bongiornu...scucchia...cca:

VI.

LU CUNSIGGIU

1

Pri diriti lu veru,
Amicu miu, ti chianciu,
Vidi ca pigghi un graneiu,
Chi 'un ti lu scordi cchiù.
Lu munnu è malu assai
Amicu cridi a mia;
Lidda ti cutulia,
E 'un ti nni adduni tu.

2

Tu cridi (oh cecu Amuri,
Ch'annorvi anchi l'amanti!)
Chi Lidda, comu avanti
T'è amatu, t'amirà;
E veru comu avanti
Lidda ti cutulia,
Prima cu pulizia,
Ora cu libertà.

3

Prima ch'era sulidda
La Povira picciotta
Cu fari l'alcirotta

1. 2. Qui si sottintende, avrà avrà amicitia.

Facia lu fattu sò.

Ora, ch'è situata,
Carrozzi. e menzu munnu,
Lidda firria tuunu
Nè à lu pinsiri tò.

4

Tu di sta cosa, eu criu,
Nni si menzu squadatu:
Ch'o fui da l'autru latu
Jucanuti a buè;

O misa in gravitati
Pri darisi chi fari
Cumincia a cumannari
Lì paggi e li lacchè.

5

Cchiù chiàru l'avi a diri
Chi cci ài siccatu l'arma?
Si tedia, si sdisarma
Lu sangu 'uu cci cunfa.

Sù genj tanti voti,
Ch' 'un currinu di parù;
S'è chistu 'un cc'è riparu
Nè àvidda reità.

6

Vidi s'eu sù sinceru:
Si beddu, e graziusu,
Si duci, ed amurusu,
E vai quant'un Perù;

Ma chidda seguitannu
Lu stili fimmininu,
Nclina cu lu sointinu:
Cei ài a dari liggi tù?

7

Risbigghiati 'na vota:
Nni maucanu fodeddi?
Forsi lù munnu speddi?
Lassala gnignali.

Lidda è 'ndiavulata,
È viva, è pizzutedda,
Ti à misu la fodedda,
Juracci ch'è accussi.

8

Va lassala, va chianfala,
Lu vidi quant'è ingrata?
Vidi quant'è ostinata?
Nun cci pinsari cchiù.

Sciogghiti ssa catina,
Va cerca di sfrattari,
Si nun ti voli amari,
L'ài a fari a tu pri tù?

VII.

LISA A FULANU

1

Chi cc'è 'un semu cchiù nenti?
E chi nun sù cchiù chidda?
A la tua crucchiulidda
Nun cci fai cera cchiù?

Figghioli 'un cc'è cchiù munnu
E cui lu vulia diri?
Lì ciammi, e li suspiri

Fineru a frustutù!

2

Tu ora si cuntenti?
Seiala, ch'ài fattu prisa,
Com'ora chianci Lisa,
Appressu poi cui sà?
Senti lu munnu è rota,
Amuri à li saitti,
Forsi li mei vinditti
Un jornu li farrà.

3

Teni tu forsi ad occhju
Qualchi pupidda nova!
Sì, sì, curuzzu prova,
E nun ti dicu cchiù.
Nun manchirannu a mia...
Basta mi dugu vinta...
Jeu sugnu la cchiù tinta,
Lu restu lu sai tu.

4

Tu sai...(Bensi àju fattu
La mia obbligazioni);
Ma tu sti tratti boni
Cu mia nun l'ài però.
Appena chi ti cuntanu
Quattru farfantarii,
T'incagni, e 'un mi talli,
Chistu è lu stili tò.

5

'Mparissi mi fai l'omu,
Ma nun conusci beni
Lu ventu d'nni veni,
Nè vidi lu pìrchi.
Lu veru piscaturi
Va in cerca a la maretta;
Tannu la lenza jetta,
Capisci gnignali?

6

Lu dicu a leta facci:
Sti chiacchiari, e imposturi,
Ridundanu in miu onuri,
E nun è vanità.

Tu ora già mi senti;
Nè occurri di spiegari,
Ti vonnu scavaddari,
E l'asinu cci stà,

7

-Cu mia nun fanuu pani
Però 'un facemu nenti,
S'eu tiru, e tu l'allenti,
Ma teni forti tu.

Voi dari cuntintizza:
A tanti bonavogghia?
Lassali diri, avogghia,
Finemula, 'un sia cchiù.

8

Ch'è beddu 'starì in paci!
Viviri arripusati,
O armi 'nnamurati,
È veru sì, o nò?
Qualchi peripateticu
Dici però, ed attesta:
Chì Amuri 'ntra timpesta

Shampa lu focu sò. --

9

E siasi comu voggia
 Timpesta cci nni à statu,
 E via, curuzzu amatu,
 Fa paci, e dimmi sì.
 Sì bonu, sì bon cori;
 Ma cosi tinti nn'ai
 Ma mi nn'ai fattu assai,
 Nun sù nè dui, nè tri.

10

Vidi ca poi la spezzi,
 Nun la stirari tantu,
 Jeu stissa mi nni scantu,
 E via...chi gustu cc'è?
 Semu chiddi chi semu,
 'Ntra nui sti cosi? oh babbu!
 Ogn'unu si fa gabbu,
 Cui senti fa l'olè!

11

Pri mia nun ti dicu antru:
 Pensa s'ài cori in pettu,
 Chi tu di lu miu affettu
 Nni à provi in quantità.
 Lassami in abbandunu;
 Scurdariti di mia,
 Lu lassu diri a tia,
 S'è prova d'onestà.

VIII.

*Littira all'illustri D. GIACINTO TROYSI—Su
 lu statu presenti di la morali filosofia.*

Vui, chi chiuditi in pettu
 Sana filosofia,
 E dintra l'intellettu
 L'oraculi di Astria,
 Chi uniti a li talenti
 Un'alma dritta, e saggia,
 Spiegati sta presenti
 Età pirchè malvaggia?
 Fat'annu vol'immonzi,
 E all'augi soi si vidinu
 E l'arti, e li scienzi;
 Ma l'omini s'ocidinu!
 Chi cosa vi uni pari?
 Cchiù chi li lumi criscinu,
 'Ncanciu di migghiarari,
 L'omini insalvagiscinu!
 Dirremu; chi li lumi
 Cci fannu stravaganti?
 Ah! manca lu costumi,
 Scienza cchiù impurtanti!
 D'ogni società
 Sù oggetti di grandizza
 L'arti, e scienzi; ma
 La basi è la saggizza,
 Idda rimetti in strata
 L'umani passioni,
 E in forma regolata
 La società disponi:
 Idda sviluppa, e stendi

Li facultà morali,
 Ed ammansisci e rendi
 L'omini sociali:

Idda é l'utìli, e pura
 Filosofia di l'omu:
 Ma l'omu, o la trascura,
 O abbusa di lu nomu.
 Quannu qualcunu affattu
 Nun à sensu comuni
 Lu vulgu dici: è mattu,
 O gran filosofuni:

Metti 'ntra 'na yalanza,
 E a li dui lati appizza,
 L'ultima stravacauza,
 L'estrema saviizza.

E in verità parrannu
 Dicitì: cui cci curpa?
 Stu nomu venerannu
 In oggi cui l'usurpa?

Chiddu di testa sbaria,
 Chi a nudda cosa è bonu,
 Chi fa catteddi in aria,
 E nesci fora tonu:

Chi teni un capitali
 Di filastrocchi a menti,
 Chi parra o beni, o mali
 A sturdiri li genti:

Chi oltramuntani cita
 Oturi apru-sonanti,
 Chi a 'na vocali unita
 Cci ànnu sei consonanti:

Ch'impugna e disapprova
 Li cosi stabiliti,
 E a modu so rinova
 Liggi, costumi, e riti;

Chi cu Platuni pubblica,
 Quasi 'ntra 'na pinnata,
 'Na florida Repubblica
 Da stari in scaffarrata...

Sti tali sù fantastici,
 Superbi d'intellettu,
 Nati cu moddi elastici,
 Ma mai vidinu nettu.

Vi parinu impiegati
 Tutti a l'oggetti esterni,
 Ed iddi sù occupati
 Da li fantasmi interni.

E chisti li producinu
 Cu entusiasmu tali,
 Chi a cridirli v'inducinu.
 S'aviti pocu sali.

Sù dotti, sù eruditi
 Non da paroli, ed atti,
 Couscirlì duvriti
 Da l'operi, e li fatti.

Vestinu pinni vaghi,
 E spis u senza macchi,
 Però rubati a paghi,
 E sutta sù curnacchi.

Tuccatili cchiù a funnu,
 L'internu esaminati,
 Diversi, oh quantu sunnu
 Di comu vi pinsati.

Lu vulgu, ch'era illusu
Da chiàcchiari, e paroli,
Sì un dottu viziusu
Scopri, di cui si doli?

Di la filosofia,
E ad idda in coddu jetta
Tutta la strammaria
Di un'anima scurretta.

Lu vulgu 'mbrogghia, e 'mmisca
La vera cu la finta,
E mentri l'una trisca,
L'altra di obbroriu è cinta:

L'altra chi sulu attenni
All'opri saggi, e boni,
E lu so imperiu stenni
Supra li passioni.

E sta saggizza intantu
Cu vesti, ohimè! strazzata,
Muta si stà da cantu
Povira, e disprizzata!

Li tempi, oimè! cauciaru,
Filosofia mischina!
In quali statu amarq
La sorti ti cunfina!

Tu, chi a li trona allatu,
Cara a sublimi ingegni
Li savj liggi ài datu
A nazioni e regni:

Tu chi a li sedi augusti
Di li Vespasiani,
E di l'Aurelj fusti
Delizia di li umani:

Tu... Ma tu godi in tia
Paci, e serenitati,
Deh chianci, o musa mia,
Supra l'umanitati!

Chianci chi regna, e spurpa
La ciarlatanaria,
E anchi lu noim usurpa
Di la filosofia,

Littira a lu sig. D. FRANCISCU PASQUALINU

Lasciu li vani tituli
Judici, e pridentu,
Sù onuri pri chist'isula,
Forà di eca sù uenti.

Ieu scrivu a lu politicu,
All'eruditu e saggju,
Chi sapi di la storia
Cavarinni vantaggiu.

Vegnu a comunicarivi
Stu dubbju, chi mi veni:
Dannatu è a morti Soerati
Da l'erudita Atenii:

Mentri poi la stississima
Morali suprafina-
Quasi da Diu Confugiu
Onurasi a la Cina.

Pirchi in un regnu esaltasi
Dunqui la saviizza,
E si castiga in 'naùtru
Cu tanta riggidizza?

È vera, e chi 'ntra l'omini
Nun fannu eccezzioni,
Pirchi sù frequentissimi
Li contraddizzioni.

Ma puru anch'è verissimu,
Chi la morali è innata
Nell'omu, e perciò merita
D'essiri rispittata.

Ciò non ostanti osservasi,
Ch'è affari anchi di moda,
In tempi nun si calcula,
In autri poi si loda.

Fu Roma 'ntra cert'epochi
E saggia, e virtuosa;
In autri fu un prostrribulu,
E in tuttu viziusa.

Puru a ddi tempi Seneca
Massimi saggi, e boni
Spacciava, ma nun ficiru
Nessuna impressioni.

Ma Seneca era un singulu;
Nè putia dari tonu,
Mentri lu malu esempiu
Parte da lu tronu (1)

Era un torrenti rapidu,
Chì cadia d'antu a basciu,
E tuttu strascinavasi
Cu gridu snmmu, e scasciu.

Di Seneca li massimi,
Si dici poi, chi esatti,
E uguali nun currevanu
Cu li soi proprj fatti.

Cei criu; pirchi sti Seneci
Pur'anchi a tempi nostri
Cei sù chi ciarmulianu
Pri strata patrinnostri.

Turnaunu dunqui a Socrati,
Ultra, chi fu un privatu,
Truvau in Atenii un populu
Diversu assai montatu:

Lussu, bell'arti, e littiri
Erano in chiaru lumi,
Ma multu trascuravasi
Per iddi lu costumi.

Dicchiù, chi la politica
Di allura suffria mali,
Ch'avissi un predominiu
Cehiù d'idda la morali.

Vosi a la testa mettiri
Confugiu la natura
Di un populu assai docili,
Capaci di cultura.

Pirtantu putia imponiri,
E fari da turrenti
Cu strascinari l'omini
A li soi sentimenti.

Putev'anchi componiri
In postu sù elevatu
Saggia morali pubblica,
Politica di statu.

1. Si sa che Seneca fu a tempi che regnava Nerone:

E poi torna a ripeteri;
Puteva a manù franca
Massimi saggi imprimiri
'Ntra cori carta bianca.

Ma duvi la malizia
Cei à impressi li soi intrichi;
Voi così novi imprimirci?
L'impasti cu l'antichi.

E un mistu poi risultanni
D'un orridu irocervu
Chi pri domarlu 'uu bastanu;
Virga, vastuni, e nervu.

No, la virtù nun penetra
'Ntra cori già corrutti;
Cei vonnu pri riducirli
Castighi, e così brutti.

Sti cori nun conuscirru.
Fiducia, ne amuri;
Ma sulu comu bestii,
Sentinu lu timuri.

Ateni ritruvavasi
'Ntra stu cattivu statu;
A tempi chi fu Socrati
A morti cunnanatu.

Tralasciu a li politici
L'autri riflessioni,
Chisti a 'n'amicu bastanu;
Ch'avi cognizioni.

X.

1.

*Spacca l'alba da lu mari
Eccu già lu sulì affaccia,
E li teubri discaccia
Cu lu chiaru raggiu sò:

L'assa dunca la capanna
Cu sta bedda matinata,
Fa ch'iu passi sta jurnata
Dori bedda a latu tò.

2

*Senti comu 'ntra li rami
Ciuciulianu l'occeddi,
E li pecuri, e l'agneddi
'Ntra lu chianu fannu mmé.

Oh ch'è bedda da la luci
Indorata la muntagna!
Ch'è vistusa la campagna,
E chi friscu poi chi ce'è!

3

*'Nnargitata l'acquazzina
'Ntra li pampini spicchia
Lu so lumi, o Dori mia,
Nesci prestu, e vinci tù.

Jamuninni a lu to gratu
Fertilissimu jardinu.
Tu lu sai, quann'è matinu
La campagna piaci cchiù.

4

*Ddu jardinu di piaciri
È na cosa prelibata,
La so zagara sparata
Oh chi ciauuru chi fà!

Lustri lustri, frischi frischi
Sù li rósì, e l'amaranti
E li pianti tutti quanti
Sù di rara qualità.

5

*Ma l'aranci bastarduni;
E li fraguli 'ncarvati
'Ntra li pampini ammucciati
Oh chi zucetaru chi sù?

Dori mia, si mi cci porti
Nenti coghiu, e nenti manciu,
Ma dui fraguli, e 'n'aranciu
Dui ciuriddi e nenti cchiù.

XI.

*Duci sonnu venitiuni
Supra st'occhi chianciulini
Duna tregua a li mischini,
Veni sonnu, ed unni si?

Chidda immagini gradita
Chi lu cori mi ristora
Porta: Ah tu si lentu ancora
Pirèhi tardi, dimmi, di

*Deh veni, ed aprimi

Ddi vaghi sceni

D'occeddi varj,

Ch'all'umbri ameni

Volanu cantanu

Fannu zi zì—

*E Nici amabili

'Mmenzu a ddi ciuri

Chi accogghi e premia

L'ardenti amuri

Veni e lusingami

Sonnu accusi.—

*Ntra st'amabili quieti

Duci sonnu spiega l'ali,

O sollevu di li mali,

Sula mia tranquillità.

XII.

*Gazzetta proplematica relativa all'impostura
di lu codici Arabu di l'abati VELLA*

*Azzardannu 'na jurnata
Visitari li murtali
Verità fu sfazzunata,
Ristau nuda a lu spitali.

*Poesia, chi pri natra
È sensibili, in vidirla
Si nni affissi, e pigghiau cura
Di ajutarla, e di vistirla.

*Ma duvendula guardari
Da li novi insulti, e danui
Quali mezzu pò truvare,
Acciò l'occhi l'omu appanni?

*L'rova a sorti un guardarobba,
Duvi sarva la Mizogna
Di li vesti, unni si addobba
Tuttu quantu cci abbisogna.

*Poesia nisciu di dda

Veli, ed abiti sfrazzusi:
 Nun cupriu la Verità,
 E dda dintra la confusi,
 *Cu sti adorni munsignuari
 A st'afflitta pri li strati
 Fu permissu caminari
 Senza cauci, e bastunati.
 *Vella (1), intantu trovau sparsi
 Pezzi d'abiti mischini,
 Chi avia vistu lacerarsi
 Verità di l'assassini,
 *Cerca, accogghi, unisci accozza
 M'a sarcirli si confusi!
 E' ntra mentri singa, e abbozza
 Va circannu cui li cusi
 *Cu sta industria scelta, e zotica
 Si nni vidi risultat
 Menza turca, e menza gotica
 Una specii di frazzata.
 *Ch'avi a farinnj di chista?
 Nun è a moda di lu regnu,
 Nun à grazia, nun à vista,
 Pensa...Ed eccu alza l'ingegnu.
 *Pronti sempri a li bisogui
 Sulla teniri a lu croccu
 Multi rancidi minsogui
 Di Sicilia, e di Maroccu;
 *Nni scelsi una, e cci ammug-
 Sta frazzata tutta in giru, ghiau
 E poi figghia la spacciau
 D'un Visir, o d'un Emiru,
 *Sta Minsogna Saracina
 Cu sta giubba mala misa
 Trova cui pri concubina
 L'accarizza, adorna, e spisa.
 *E cridenula di sangu,
 Comu vanta, anticu, e puru,
 D'introduirla in ogni rangù
 Si fa pregiu non oscuru.
 *Sti dui mascari a lu munnu
 Eccu nescinu: la prima
 Verità cuntene in funnu,
 Benchì supra faulti esprima.
 *L'autra 'oculta la Bugia
 'Ntra 'na spogghia assai bizzarra,
 Ma chi un tempu cumpunia
 La veridica zimarra.
 *Tutti dui cercanu a gara
 D'incuntrari, e dari gustu,
 Sorti l'anima e prepara
 Fumu a l'una, e l'autra arrustu.
 *Da stu fattu si putria
 Da noi diri: chi fortuna
 Ama sulu la Bugia,
 Sulu ad idda proi e duna.
 *Ma poi comu mi spiegati,
 Chi in couiscirla pri tali

1. *Labate Vella* maltese che pubblicò in Sicilia la mentita traduzione d'un Codice Arabo, che riguardava l'istoria di quest'isola nell'epoca saracena, che da indi a poco fu riconosciuta impostura.

Già li spaddi cci à vutati,
 Cei à suttratti li rigali?
 *Dunca s'avi a giudicari.
 Chi pretisi suli, e critti
 Verità di primari
 'Ntra la spogghia, chi nni vittì;
 *In effettu quannu doppu
 Scupriu megghiu, armanu lenti,
 La Minzogna fici un scoppu
 E pirdiu li cumplimenti.
 *Ma lu dubbju torna arrieri;
 Si la Sorti apprezza, e stima,
 Verità, pircchi darrerri
 Nun la cerca di la rima?
 *Cu la leuti, chi scupersi,
 La Minzogna mascherata.
 Pircchi 'un scopri in rimi e versi
 Verità ch'è dda ficcata?
 *Si la scopri? e pircchi 'un pensa
 Di emendari li soi sbagghi,
 E a lu veru nun dispensa
 Di lu fausu li spinnagghi?
 *Stu problema a discifrari
 Si proponi a genti accorti,
 Chi si fidanu azziccati
 'Ntra lu libru di la Sorti.

XIII.

A la signura D. MADDALENA MAYER l'indumani di la jurnata, ch'era ricursa la festività di la santa di lu so nomu (1).

*Avenu vistu chi la musa mia,
 Comu 'ua criatedda zizza zizza,
 Pri li curti si aggira e si firria.
 E mi sburdi l'affari, e li sirvizza,
 Ora chi vecchju sù, tardu, e melenzu
 Mannu ad idda, e profittu di stu menzu;
 *Pircchi di mia nun annu chi nni fari,
 Chi un'omu è omu mentri ch'avi focu,
 Ma senza focu 'un vali tri dinari,
 Quann'iddu forsi è accettu in ogni locu,
 Non pri la grazia, meritu, e lindura,
 Ma pircchi parra in iddu la natura.
 *Jeri duvia veniri ad augurari
 Li centumila santi Maddaleni
 A chidda Maddalena singulari,
 Chi centumila pregi in pettu teni;
 Ora m'accorgiu quant'è necessariu
 Lu studiari a funnu lu lunarin.
 *Pircchi si uguali a tutti li sennati
 Genti di gustu, avvissi studiatu
 Stu libru, chi cuntene registrati
 Li santi, chi già s'annu impossessatu

1. Queste e le somiglianti altre stanze essendo di un genere lirico, sono state poste tra le canzoni, meglio che tra poemetti.

Di li jorna di l'annu, pri sua stanza,
Nun avirria commisu sta mancanza.

*Ora chi menzu ce'è diparari?

Mannu la Musa mia pri fari scusa,
Fors'idda truvirà modù a placari
Un'alma tantu saggia, e generusa;
Lu bon pasturi cumpatisci, e guarda
La crapa zoppa, chi junci cchiù tarda.

XIV.

A. S. A. R. la principissa di li dui Sicilii
D. MARIA CRISTINA duchessa di lu Ginu-
risi.—In occasioni di lu so riturnu in
Sicilia.

1

Subtannu un ciascu chinu a bucca stritta
L'acqua quantu cchiù a neseiri si affretta
Tantu menu nni sbucca, e scurri dritta;
Ma suggiuzzannu, ed a guccia si jetta;
Tal'iu: la gratitudini mi ditte
Palisari di l'obblihi la detta,
Ma sibbeni mi spremu, e mi allammicu,
Quantu cchiù vurria diri, menu dicu.

2

Chista è stata la causa, anzi l'intoppu,
Pri cui nun sù vinutu cu prizzizza,
Ma lentu lentu, com'un mulu zoppu,
Ultimu mi presentu a vostr'Altizza,
Sarrìa cursu lu primu, e di galoppu,
S'avissi lu talentu, e la prunizza
Di diri tuttu, e di spiegari beni
Quantu lu ciascu miu dintra cuntenui,

3

Ma riflittennu poi'ntra li dui mali
Ch'è menu chiddu d'esseri apprizzatu
Pri l'omu lu cchiù inettu, e zuzzanali,
Chi pri un sconosciuti, ed un ingratu;
Pri tantu, comu a tempiu d'immortali
Dia, lu divotu accosta umiliatu
Confessannu la propria debolezza,
Tal'iu vegnu a inchinarmi a vostra Altizza;

4

Acciocchi comu fannu li fidili
Pri prodigj, e miraculi ottenuti,
Chi portanu li torci, e li canilli;
A la sauta, o cci appenninu li vuti;
Jeu seguitannu stu comuni stili
Pri attistari li grazj ricivuti,
Nun sapennu spiegarmi staju mutu,
E me stissu divotu offru pri vutu.

XV.

Cantu funebri pri la morti di lu celebri
Sac. D. FRANCISCO CARÌ riformaturi di
lu gustu poeticu e letterariu in Sicilia,
professuri di teologia dommatica nella
regia Università di Palermu, e privatu
letturi d'istruzioni legali ec.

Egridu di malu tempu 'ntra li gullfi
Fu la notizia di tua morti in Pindu,

Saggiu figghiu di Urania. In ogni pettu
Scasau lu cori, e in tutti l'occhi amara
Di la dogghia la lagrima cumparsi.

Vijulentu scuceau di lu duluri
L'almi-puncti dardu, e lu so mestu
Lamintevuli sonu si diffusi
Da liri ad arpi, ed a sampugni, a trummi;
Comu da munti a chiani lu ribummu
Di lu ritortu, accisu, strepitusu
Figghiu di la timpesta, quann'autunnu
Sciogghi li venti, e movi da luntanu
Nuyuli oscuri, e lampi, e dragunari.

E mortu dunca (ripitia un lamentu,
Chi echeggiannu sciunneva da lu munti)
Mortu è Cari, lu granni, lu sublini
Principi di la lira, e di li canti!
Tronu era lu so pettu di lu Diu,
Chi a lu sulu agitarsi ardi, ed inciamma,
E a li prodigj l'animi trasporta.
Di dda, comu da nuvola, unni eccedi
Fluidu impercettibili, chi accantu
Di nautra, ch'è dijuna ancora d'iddu,
Sbalistrannu si scarrica e l'avviva
D'occhi-abbagghianti, e pronta luci, tali
Trasfundevasi a tutti l'autri cori,
L'animaturi Diu cu lu so focu.

Ora mestizia scura e taciturna
Sedi supra la lira di lu saggiu!
Cui si fida tucarla? ha! chi di nui,
Ahi cruda Parca! E chi nni sarrà cchiui!

Simili a negghia di desertu sedi
Filosofia! 'ntra li soi uiuri, e tristi
Pinseri la gran perdita si aggira;
E la mischina, ah trema suspittannu
Di ritornari a lu timutu jugu
D'etticu pidantissimu, 'ntra chiostri
E 'ntra licei severi confinata;
Iddu la liberau da sti tiranni,
La spugghiau da lu mantu ributtanti
Di l'obbliqui soffismi, e di paroli
Di estraniu sonu o di sensu dijuni;
Iddu a li grazj la spusau, chi a manu
La conducianu, e di li cumpagnui,
Di li curti, li tavuli, e li festi
Erasì fatta l'anima, e la vita.

Canciatu avia lu vulgu lu disprezzu
In lodi, e stima, e avia distintu in idda
La non vulgari, ma celesti Donna.
Bedda sì tu, ma quantu sfortunata
Supra la terra, o figghia di lu celu!
Ahi chi l'orrennu fulmini di morti
Vidua ti lassau! spìriu cun iddu
Di li festanti grazj lu curteggiau,
Chi a volu ti purtavanu in Parnassu,
Duv'eri di la sua di nostri liri
L'ornamentu, e decoru! ha chi di nui
Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!

Di lu gran tempiu sacru a li scienze
Persi in iddu lu summu Sacerdoti
Minerva saggia, e trista e taciturna
Cu li sparsi capiddi 'ntra la facci
Si appoja all'urna, e fa di lu so vrazzu
Arcu, e culonna a la dimissa fronti.

Oh comu sbacantau la sua mancanza
 Lu sagru scientificu ricintu!
 Sparicchiatu è l'otaru! li soi raggi,
 Comu eclissata, o tramuntata luna
 Nun rischiaranu cchiù d'ignoranza
 Li tenebri, e li negghil hal chi di nui,
 Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!

Morti in iddu rubasti a li viventi
 L'interpetri fidili di l'Eternu
 Depositariu di li sagri arcaui,
 Chi da bravu pilotu annunziava
 La via sicura 'mmenzu a li fatali
 Contraposti voraggiù a li scogghi:
 E ora li testi scarpisava all'idra
 Di ria credulità precipitusa;
 Ed ora da li pulpiti scagghiaa
 Li scoti-cori fulmini, e saitti
 Contra la miscredenza (uguali mostri,
 Benchì opposti di geniu) e ora sfardannu
 La di modestia, di pietà, e di zelu
 Maschera a la crudili Ippocrisia.
 Cui megghiu d'iddu, cui cu cchiù chiarizza,
 Cui mai cu cchiù sublimi dignitati
 Di li celesti, e li divini cosi
 E scrissi, e perorau? ahi chi la vucca
 Suavi di lu saggju si ammutiu,
 E si ammutiu pri sempri! ahi chi di nui
 Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!

In iddu si astutau lu gran fauali
 Pri cui l'omu atuffatu sinu a gula
 'Ntra un mari immensu di corruzioni
 Vidia li sparsi tavuli, chi Astria,
 La terra abbandunannu, avia lasciatu
 Pri nun farlu d'intuttu naufragari.
 Ora regnanu l'umbri di la notti,
 Nun c'è cchiù cui li dissipi, e disperda,
 Cui nni mostri li tavuli, o lu portu.
 La timpesta cchiu 'nforza! ahi chi di nui
 Ahi cruda Parca, e chi nni sarrà cchiui!

Cussì chiancia di l'Eliconj Cigni
 Lu desolatu coru; e in luntanza
 Paria sintirsi un strepitu, un fracassu
 Di centu rutti in flaggillati scogghi
 Unni mugghianti in timpistusu mari.
 Ma la tua vuci. Urania, fu l'aurora
 Chi doppo oscura, burrascusa notti
 Ultimù addiu di rigida stagioni
 Si affaccia nunzia di sereu jurnu
 Supra di un carru di brillanti raggi.
 S'intannu li turbini, li negghi
 Si accastèddanu in cima a li muntagni,
 E avvivata da un gratu zefirettu
 Ridi azzurra la facci di lu celu;
 L'importunu lamentu ormai finiscia.
 (Ntona la duci vucca di li canti
 Primogenita in Pindu all'arpa nata).

L'importunu lamentu ormai finiscia,
 Quali compensu é a la Virtù la Terra,
 Si in balearni all'occhi soi 'na striscia
 Cei movi, pri oscurarla, eterna guerra?

Gotica ruggia orva ignoranza alliscia,
 E lu sviluppu a li gran Genj serra.
 Lingua di affannu addunca si ammutiscia;

La crita, a non l'eroi Atropu atterra.
 Lu Geniu so immortali è cca ridenti;
 Spazia 'ntra l'Eliconj viriduri,
 Chi di lu tempu azzannanu lu denti,
 A vui si spetta, o saggi età futuri;
 Giudici di la sua cchiù compitenti:
 Di sublimarlu a li dovuti onuri.

XVI.

*Interpretazioni di l'augurj su la statua
 di Europa di lu chianu di lu Palazzu,
 abbattuta da un fulmini, mentri la Si-
 cilia riveva minacciata d'invasioni da
 la truppa nimica, radunata a li spiag-
 gi di la Calabria.*

1

Delficu Apollu si tu si lu stessu,
 Chi regni in cima a la muntagna Aschria,
 A mia to Sacerdoti sia concessu
 L'arcani eventi penetrari in tia:
 Qual'ordini di cosi a chisti appressu
 C'va lu Fatu dintra la sua idia
 Spiegami, e quali augurj cci à purtatu
 Lu tronu, chi l'Europa à ruinatu?

2

Sò chi lu celu 'ntra li gran viceuni
 Parra di li prodigj lu linguaggio, (cenni,
 E ora a dritta, ora a manca un lampu ac-
 O un fulmini ritortu, o vibra un raggiu.
 Dunqui si un tronu ruinata stenni
 La statua di l'Europa, eccu un presaggiu;
 Quali presaggiu? Si già si sapia,
 Chi ruinata Europa, ohimè gimia?

3

Forsi chi la Sicilia amminazzari
 Lu fulmini à pretisu? Ma fratantu
 Pirchi in Europa la vinni a circari,
 Duvi spirisci all'altre regni accantu?
 S'iddu li miri avia particulari,
 E diretti per idda, oh quanto, ho quantu
 Siculi emblemi, e statui di Palermu
 Spizzari avria pututu a colpu fermu

4

S'iddu la regia statua di Filippu,
 Benchì in brunzu, ed in autu, à rispettatu
 Quartu di l'austria zu inclitu cippu,
 Chi a lu nostru Borboniu s'è 'uzitatu,
 Rستا dunqui lu Re, dunqui fa lippu
 Lu populu, da cui lu regnu è ornatu.
 Regnu, populu, re tuttu, in se chiu;
 Dunqui lu celu nun l'avi cu nui.

5

Sò puru, chi a lu spissu sti ruini
 Sù jochi di l'elettrica sustanza,
 Fluidu capricciusu senza fini,
 Chi percia mura, penetra ogni stanza,
 Gira ottornu a li teti, alza curtini
 Senza discrizzioni, nè crianza.
 Di chistu 'un c'è da farinni concettu,
 Pirchi opera da pazzu, e senza oggettù.

6

Parratu à l'omu. Parra ora lu Diu

(E replicannu la prighera, sentu)

- 'Na viva ciamma 'ntra lu pettu miu,
E la prisenza sua già nni argumentu
» La libertà di Europa si nni jiu;
» Chista schiava però pri cchiu tormentu,
» Strascinannu li soi catini gravi,
» Furzata è a fari l'autri regni schiavi.
- 7
- » Da tutta Europa genti collettizia
» Contra di la Sicilia s'incamina
» Cu titulu onoratu di milizia
» Pri spartirsi cun ilda la catina;
» Già spiega pri assaltarla arti, e malizia;
» Ma lu fulmini inglisi di Missina,
» Juntu a lu focu nazionali, atterra
» La schiava Europa, chi fa a nui la guerra.

XVII.

A S. E. Signuri D. FIDIRICU LANZA Duca di Castel Brolo—In occasioni chi l'Autori vinia spissu ricercatu di la risposta a multi obbligantissimi poesi, chi avia scrittu in sua lodi.

*Jesi jesì m'intisi trasportari
Da dui cavaddi alati a chiddi auturi,
Uni la gloria soli curunari
Li saggi, ch'a la specii fann'onuri;
Arrivatu pinsai di visitari
La Rigina, chi spargi lu splenduri,
Ma mi sentu tirari pri darrei,
E dirmi: Me patruini, e lu lueri?

*Vossia è vinutu cca cu dui vitturi,
Chi cci adduau Don Fidiricu Lanza,
Mi dirrà: L'appi gratis, e pri amuri
(A la bun'ura). E datimi la mancia?
Cussi lu vitturinu fa rumuri,
E pocu manca, chi nun m'attapancia.
Va beui, cci diss'eu, cci su obligatu;
Ma a stu signuri di, cu l'à prigatu?

*Jeu radeva la terra vasciu vasciu
Cu li mei muli di lu milli, e tri,
Quannu di bottu 'ntra stu locu m'asciu
Senza sapiri comu, nè pirchi,
Dunca chi trasi a fari tantu scasciu,
Si lu patruini to vosi accussi?
Intantu cu sti vuci vennu avanti
Di l'immurtali tempiu l'abitanti.

*Chi ben'istrutti di la quistioni
S'incuguanu a li bestii esaminannu
Lu mercu impressu, e li distinzioni,
Chi 'ntra l'armi di Lanza illustri stannu:
Trovauu li cavaddi agili, e boni,
Multu allinati, e vann'anchi ammirannu
Lu pilu, l'ali, e lu coddu d'entrammi,
E l'ugna, e la sveltizza di li gammi.

*Poi vutatisi a mia dicinu: Abati,
Ultra lu mercu chi cc'è tantu notu
Conuscemu ssarmali, pirchi usati
Sù a ssu viaggiu; e stannu sempre in mutu,
Chi lu patruini so s'è fabbricati
Dintra stu tempiu, cui tantu è divotu,

Stanzi di stili siculu, e obelishi
Urnati di ritratti, e di rabischi.

*Cc'è lu ritrattu to, tantu ti basti;
Nun cci purtari cca l'originali,
Pirchi cci perdi quantu guadagnasti,
Ca l'à prizzatu cchiu di quantu vali.
Cu la prisenza la tua fama guasti,
Nun annunzia l'aspettu nn capitali,
Ma lu ritrattu ti fa troppu onuri,
Basta accussi ringrazia lu pitturi,
*Chi generusu e prodigu all'ecessu
'A dimustratu lu so signuriu,
Chi dintra l'alma cci manteni impressu
L'altu lignaggiu d'unni discinniu.
La terra Febbu illustra, e lu riflessu
Torna a se stissu, e accrisci lu so briu...
Cussi ludannu a tia, stu gran signuri,
Crisci a se stissu gloria, e splenduri.

*Sicchè d'unni vinisti ti nni vai,
Pirchi è l'ura pri nui di jiri a spassu;
Di Lanza iu grazia, comu tu ben sai,
Lu to ritrattu nun starà mai bassu.
Statti contenti ai guadagnatu assai,
Chi nun è picca chist'occhiu di grassu.
Mi salutanu infini cu carignu,
Jeu mi cogghiu li pezzi, e mi la sbrignu.

*Lu vitturinu nonostanti in terra
M'incuetu e perseguita ogni jornu,
E pri la mancia sempri mi fa guerra,
Ne mi lu pozzo livari d'atornu.
Afferru finalmenti pri 'na cerra
La Musa; e fattucci ad Apollu un cornu,
Scrissi in fretta sti stanzi ab hoc, ed ab hac,
E dissi: tè fattiuu un trich-trach.

*Mi ringraziu assai lu to signuri,
Chi mi à fattu vulari tantu in autu,
E chi 'un mancau pri lu so bon'amuri,
Ch'eu fussi dda cu Omeru, Oraziu e Plautu,
Ma lu pocu miu meritu s'onori
Mi à fattu abbandunari cun un sautu;
Poi mi lu preghi in termini distinti,
Chi nun mi mettu cchiu 'ntra sti procinti.

*Pirchi pri la mia età, pri li mei siddi
Li Musi, chi mi vidunu la giucca,
Si un tempu mi facevauu sgaughiddi,
Ora di mia si jocannu a là cucca:
Si l'assicutu s'fuiu comu anciddi,
'Mmatula fazzu la vava a la yucca.
Sù fimmini li musì, ancorchè dotti,
E si cuofannu cchiu cu li picciotti.

XVIII.

Accademia di l'antiquarj

*Conciossiacosachì signuri mei
S'annu truvatu 'ntra la Bagaria (1)
Nou una, o dui, non tri, non cincu o sei,

1. Si allude alle statue poste da uno degli antichi principi di Palagonia in una villa presso la Bagaria.

Ma statui multi d'una nova idia,
Li nostri Mecenati, e Corifei
'Annu indossatu chistu onuri a mia,
D'esponiri a lu vostru intendimentu
Lu meu qualunqui siasi sentimentu.

*Li mei forzi a stu pisu sù ineguali,
Ma mi cunveni avirci pazienza,
Ca li cumanni sunnu tanti, e tali,
Chi lu negarmi fora impertinenza:
Vi pregu intantu nun ajari a mali,
Ch'eu vi prumettu prima ch'accumenza
Certi episodii, ch'in tauta miseria
Servinu a dari lumi a la materia.

*Ch'origini abbia mai la statuaria
Nun vi lu sappria diri tali quali,
L'opinioni di l'otari è varia,
Ma 'ntra di nui la congettura 'un vali;
L'unicu documentu, chi nun sbaria,
E chi la prima statua fu di sali:
Ma s'era in pena a la curiositati,
Tutti li donni sarrianu salati.

XIX.

*Alludennu a la perfetta somiglianza, e alla
velocità di lu pitturi RAFFAELI PUL-
TI siragusanu.*

Restu trasiculatu ancorchi vecchiu;
Comu Puliti appena iu guardu a tia,
Tu mi renni la vera effigi mia;
Ti eridia bon pitturi, ma no specchiu.

XX.

*Pri la celibri villa di lu Signuri Principi
di PALAGUNIA.*

Giovi guardau da la sua regia immenza
La bella villa di la Bagaria;
Unni l'arti impetrisci, eterna, e addeusa
L'abortiti di bizzarra fantasia;
Viju, dissi, la mia insufficienza,
Mostru n'escogitai, quantu putia;
Ma duvi terminau la mia putenza,
Dda stissu incominciau Palagunia.

XXI.

Bedda chi tessi riti a la gugghiola,
Nun ti straccari tantu, vita mia,
Ca già facisti prisa, mariola,
Stu cori 'ntra ssi magghi sbattulia,
Chi bisogn'ài di riti, e di lazzola?
Lu turdu già 'ngagghiau, sughettu è a tia,
Succurricci a lu mancu la scagghiola,
Quantu almenu l'afflittu pizzulia.

XXII.

All'animali nun ci mettu peccu,
Pirohi è seculu, in cui sù li cchiu forti;
Oggi nun luci chi stu sulu meccu,

E tutti l'autri sù astutati è smorti,
Senza cuntari lu Crastu, e lu Beccu,
Ch'annu già d'oru li soi corna torti,
Signuri mei, viditi, ca lu Seccu,
E un gran mobili all'occhi di la Sorti.

XXIII.

Nun si pò stari cu la vacca ciunca,
Quannu lu cori è a tagghiu di lavanca,
Quannu riguri li spiranzi trunca,
Quannu l'armuzza di suffriri è stanca;
Bedda a li peui mei smoviti adunca;
Mustrati beddu cori, e carta bianca;
Cunsolami di un sì chi mi arriuneca;
Fiuiscila 'na vota, e pirchi manca?

XXIV.

Ricetta contra lu flatu Ippocondriacu.

Recipe quattru amici menzi pazzi;
Un ripostu, 'na chianca, e 'na 'ncantina;
Vinu a zibbeffu, trunzi, e ramurazzi;
Pasta, sosizza, e carni salvaggina;
Scatagnetti, liuti, e citarrazzi;
Balla, cavarca, natà, opra, camina;
Sempri frusciu ad aremi, e figghiu a mazzi;
Sempri testa vacanti, e panza china.

XXV.

Ricetta contra la Sonnolenza.

Recipe casa 'ntra li quadarara;
Un reticu nutricu 'ntra lu lettu;
'Na muggghieri imprisusa, e gridazzara;
Cincu purci chi 'un ajanu rispettu;
'Na cumula chi rudi la cannara;
Rugna 'ntra vrazza, gammi, cosci, e pettu;
Pinseri in testa miggghiera miggghiera
Prova, e a l'istantu vidirai l'effettu.

XXVI.

Comu striscianti serpi in primavera
Mentri in menzu a dui petri si fa via,
Cci lascia la sua spogghia tutta intera,
A signu chi cui passa, e li talia,
'Ntra li dui nun distingui cchiù la vera;
Tali si un saggju va da Patania
Lassa, senza vinnirci scurciata,
La peddi 'ntra 'na tila 'mpicciata.

XXVII.

Ricetta pri l'Isteria

*Recipe ogn'ura pri l'emulsioni
Sucu di centunervi, e un stumacali,
Chi chiama, e cura li tentazioni,
Poi vesti ricchi, addrizzi, sfrazzi, e gali,
Pri li 'nnormi, mutiechi, e finzioui,

Maritu loccu, e parenti minnali,
E si cc'è cui cci fazza un'unzioni
D'ogghiu di piricò sana ogni mali.

XXVIII.

*Ricetta pri lu sistema di MICELI truvata
'ntra 'na rocca.*

*Recipe di Miceli la sustanza
Modificata beni cu l'essenza;
Poi l'essenza, li modi, e la sustanza
Li commini, e nni estrai 'na quinta essenza;
Poi 'mbrogghia arrieri l'essenza, e sustanza;
Riduci la sustanza ad un'essenza,
Cussì 'ntra modi, 'ntra essenza e sustanza
Truvirai d'ogni scibili l'essenza.

XXIX.

Ricetta pri un Procuraturi.

*Recipe un ciriveddu raggirusu
'Na facci tosta, e chiacchiari a bon cunttu,
Misce a curialata fatta a l'usu,
Spisi di liti, ed item 'ntra lu cunttu
Pista scorci d'onuri, e fa 'neconfusu
Pinnuli 'mpannidati cu l'affruntu;
Chistu sarrà un rimediù famusu
Pri arricchiri 'ntra quantu ti lu cunttu.

'XXX.

Ricetta pri lu Caudu.

*Recipe 'na varcuzza cu tinuali
Gammaru, lezzi a manu, e trimulina.
Pisca pri sinu all'Acqua di Cursali,
Spogghiatu e nata 'mmenzu di dda rina;
'Ntra la varca 'ncammisa poi ti cali
Quattru muletti, e 'na capunatina,
La sira riturnannu tali quali
Ti pigghi li surbetti a la marina.

XXXI.

Ricetta pri lu friddu.

*Recipe un cammarinu 'ddammusatu,
'Na buffittedda 'mmenzu, e li tarocchi,
'Na bracara di focu, e amici allatu,
Chi fumanu, e pipianu lochi locchi,
Cileccu, turca, e cappuociu calatu,
Petrafennula dura comu rocchi,
Rosoli, cuddureddi, e poi muscatu,
Poi lettu, e 'na mughghieri cu li fiocchi.

XXXII.

Ricetta pri la Vigilia.

*Recipe un libriceddu secentista,
Chi sia misticu, asceticu, e morali,

Tri fogghi di Scolastica Scutista,
Dialoghi latini, e matrigali,
Ermogiu, Paracelsu, autru alchimista,
Un romanu spagnolu senza sali;
Dacci un'ucchiata, chi a la prima vista
Tuttu allucchisci, e ti cadinu l'ali.

XXXIII.

*Scherzu estemporaniu in una Conversa-
zioni di Donni brillanti.*

*Ora cu mia li donni s'affratteddanu!
Ora ca l'auni sutta mi cafuddanu,
E lu Viguri in gran parti struppèdanu,
E chi li tanti guai m'impidicèdanu!
Eccu li ricumpensi, chi ammunzeddanu
Li Musi a chiddi, oimè, che si smiduddanu:
Chi quannu li miserii si feddauu,
Tannu l'amici a manciari si affuddanu.

XXXIV.

Aforismu supra l'omu, e la Donna.

Lu naturali istintu sempri soli
Tirari li duè sessi a stari amici:
Iddi però cu smorfii, e cu paroli
Si trattanu cehiù tostu da 'nnimici,
La donna 'un dici mai chiddu chi voli,
Ma l'omu voli cehiù di quantu dici,
Si nun fussiru finti, o marioli,
E l'una e l'autru foranu felici.

XXXV.

Ritrattu d'un Innamuratu.

*Visu, uditu, oduratu, gustu, e fattu
Nun mi sù d'usu cehiù, nè di profitu,
Muriu l'amicu miu arsu, e disfattu
'Ntra catini d'amuri avvintu, e strittu.
Chistu ch'ora viditi scuntrafattu.
Chistu fantasma pallidu, ed affittu,
Chistu é di un sfortunatu lu ritrattu,
Chi amau cu amuri granni, e nun fu crittu.

XXXVI.

*In occasioni di diversi amici pri mezzu
di soscrizioni pinsavamu di fari scolpi-
ri all'auturi un bustu di marmu, chi
fu poi eseguitu a spisi di lu principi
di Trabia.*

* Li Genii scelti, e saggi di Triquetra
Vidennu tanti glorii, e tanti onuri
Prodigarsi a sampugna, lira, e cetra,
Mentri d'iddi trasecurasi l'oturi,
Chi vù la vita, e la vicchizza tetra
Stimpuniannu cu li soi suduri,
Mossi a pietà l'annu mutatu in petra
Pri 'un sentiri bisogni, nè primuri.

Pri la Sig. D. CATARINA BRANCIFORTI, ora principissa di Butera.

*Vanta la Grecia 'ntra l'antica istoria
'Na Elena, di cui dici mirabilia:
'Na Cleopatra Egittu: e fa memoria
Roma d'una Lucrezia; e d'una Ercilia:
Li nostri antichi vantanu vittoria
Pri Laidi (1), ma lu so misteri umilia:
Oggi però è lu culmu di la gloria,
Vanta dui Catarini (2) la Sicilia.

XXXVIII.

Estemporania pri 'na nova Accademia.

*Viju spaccari l'alba, un ventu friscu
Ciuscia da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu
'Ntra st'accademia nata ora di friscu,
È sinovi a puitari lu pittutu;
Ma l'ustru di l'età nuu è maniscu,
Lu gaddu vecchiu, pri quantu s'è drittu,
Nun produci autru chi lu basiliscu,
Chi spirati di mia? Dunca? mi zittu.

XXXIX.

Pri lu ritornu di S. M. Ferdinandu a lu guvernu dopu lu so ristabilimentu in saluti. Ricitata 'ntra l'accademia di lu Bon Gustu.

*Si dici ed in latinu, ed in vulgari,
'Na vota l'annu è licitu impazziri,
Benchì 'na vota pocu assai mi pari
Ma li savj accusi vosiru diri.
Ma in quali occasioni si pò fari?
Naturalmenti 'ntra li gran piaciri.
Eccu lu casu nostru singulari,
Pro reditu felici excelsti Viri.

XL.

Pri lu Patri Bernardinu monacu di S. Antuninu.

*Cea riposa lu Patri Bernardinu,
Botanicu pri vuci universali,
Salvucchi nell'idia di chiddi tali,
Ch'arbitri foru di lu so distinu;
Di li soi meriti autru si pni vali,
L'erruri d'autru cadiu in iddu a chinu,
Lu crepacori cei apportau la morti,
Chista è di li grand'oinni la sorti.

1. Celebre meretrice siciliana della città di Iccari, oggi Carini.

Estemporania pri 'n'accademia in lodi di ARCHIMEDI, diretta all'auturi di lu discursu.

*Pri lodari a doviri un'Archimedi
La mia musa nun à tantu valuri.
Cei voli un Geniu di la prima sedi,
Un geniu di lu miu multu maggiuri.
Ma pri 'un ristari scausu d'un pedi
Dicu: fu tantu in iddu gloria, e onuri,
Chi 'na gran parti nni trabucca, e cedi
Supra di lu so egregiu lodaturi.

XLI.

Pri la fuga di BONAPARTI dall'Isula di l'Elba.

Mentri si pensa sciogghiri lu gruppu,
Chi la sorti di Europa chiudi e serra,
L'audaci Corsu acchiappa pri lu tupp
La Fortuna, ed armatu in campu sferra:
Eccu si fa maggiuri l'inviluppu,
E lu tempu di Giannu si disserra!
L'occhi mi bendu, aimè! l'oricchi attoppu,
Sonnu la paci fu, vigghiu è la guerra.

XLIII.

Lu specchitu di lu disingannu o sia la cutuliata.

*Oh! vera inolita mati di li Dei,
Basi, e sustegnu di l'illustri eroi,
Sciinni, ti pregu, 'ntra sti versi mei,
Cutuliata cu li grazj toi;
Pri tia si fannu spassu li nichèi,
Lu spusu abbrazza li figghi non soi,
La summa di li cosi è in tia appujata,
E 'un si respira, chi cutuliata.

*Oh ch'è bellu lu munnu cuncirtatu!
Oh chi machina immenza! oh chi stupuri!
L'omu! o poi l'omu è privilegiatu,
Ogni cosa è criata in so favuri.
Benissimu: vossia à chiacchiaratu:
Vossia mi dica: nn'è avutu duluri?
Vicchiaja, infirmità, nn'è mai pruvata?
Provi, e poi vija, s'è cutuliata.

*Oh! bella Primavera, oh! comu ridi
'Ntra ciuri ed ervi la campagna tutta!
Siccàru già! lu caudu nni ocidi,
La terra ciacca, ogni riconca è asciutta
L'Autunnu poi di frutti nni providi;
L'Invernu nni sequestra a stari sutta;

2. L'anzidetta Signora Caterina Branciforti ed un'altra bella siciliana dello stesso nome.

III.

In occasioni di essersi stampati moltissimi componimenti poetici pri la riacquistata salute, dopu di una gravissima malattia di S. E. Sig. D. FRANCISCO DI AQUINO allura Vicere in Sicilia.

Si ad orribili notti timpistusa,
Succedi un serenissimu matinu,
Spogghia la trista immagini affannusa,
E canta ogni ocidduzzu in so latinu;
Tali risona in bucca d'ogni Musa
Lu grandi, e lu benefic' d'Aquino,
Ora chi sua saluti preziosa
A vuti nostri cessi lu destinu.
Stridirà forsi rauca qualchi canua:
Ma 'ntra l'effetti granni la Natura,
Nun soffri liggi da la sua tiranna:
L'arti 'un ce'è cca, chi lima, e chi misura;
Ma gioja, chi si spanni d'ogni banna,
Comu inuuda lu Nilu ogni chianura.

IV.

*A S. R. M. di FIRDINANNU III, BOBBUNI—
In ringraziamentu di una pensionetta
conferita a l'oturi.*

Benignissimu Re sceltu da Diu
Per organu di sua beneficenza,
Di cui l'impronta viva nni port'iu,
Pri provi avuti di vostra climenza,
Oh l'ingegnu ajutassi a lu desiu,
Pri espressarvi la mia riconoscenza?
Ma l'unu è tardu, e già mi dici: addiu;
L'autru, senz'iddu, è privu di potenza.
Ma sù l'encomj poi la vera paga
Di li grandi azioni? ah no, traluci
In iddi un non so chi, chi l'alm'appaga,
Tali avviva, e li campi riproduci,
Lu sulì, chi li rai spargi, e propaga,
Ma torna a la sua sfera poi la luci.

V.

Chi à sirvutu pri memòriali fattu da l'oturi a S. R. M. in seguitu di la supraditta pensionetta.

Si è compiaciuta Vostra Maistati
Conferirmi 'na certa pensioni
Ch'è vera acqua di aprili a siminati
Pri la ristretta mia condizioni.
Ma decimi suttratti, menzannati,
Ceduli, assenti, ed altri espenzioni,
Pri cui nun àvi summi cumulati,
'Ntra li prim'anni è costernazioni.
Pirchi l'esitu è certu, ed è per ora;
L'introitu è sminzatu, ed è futuru,
E si cci arrivu nun lu sacciu ancora.
Perciò la pregu: chi si benignassi,
Pri farmi di la grazia sicuru,

Chi di li pisi e spisi la esentassi.

Si trunca li mei passi
La Parca, chi nun sta troppu a li patti,
Si è fatta la minestra pri li gatti.
Murennu a spisi fatti,
Pagatu ajn lu ciauuru e non gustu,
Lu fumu è statu miu, d'autri l'arrustu.

VI.

*Pri la morti di lu celebri canonicu D.
RUSARIU DI-GREGORIU.*

L'enormi ineguagghianza, chi la sorti
Frapponi tra lu debuli e potenti,
'Ntra re, e vassalli, nobili e pizzenti,
Equilibru sull'iu, dissi la morti.
Però, gridau Minerva, tu nun porti
L'eguali vantuu su li sapienti,
Li cui pinseri, figghi di la menti,
Restanu 'ntra li carti e viyi e forti
Cussi spira, e rispettu si concilia
Dintra l'operi soi, 'ntra la sua storia,
Gregoriu nostru, e lu to fastu umilia.
Calma dunca superba la tua boria,
Chi ancorchi si subissi la Sicilia,
Resterà d'iddu viva la memoria.

VII.

Origini di la Poesia.

Quannu nuda azzardau la Viritati
Mostrarisi cca 'nterra a li murtali,
Fu sfazzunata, e cu l'anchi stuccati
A li Ligei ricursi pri spitali.
Sula Filòsofia nn'appi pietati,
L'accugghiu, la curau di li soi mali.
Ma comu cchiù appariri pri li strati
Stanti l'odiu di l'omini fatali?
Cea fu, chi tutti dui si straccianaru
Cu mascari, bautti, e dominò,
Chi da la finzioni s'impristaru.
La favula è stata dunca, ed è lu sò
Salvu-conduttu; e tutti tri di parù
Cumponnu, o Poesia, l'essiri to.

VIII.

*All' Ill. Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI
POLI—In occasioni di una gravi sua
malattia.*

Morti contra di Poli l'arcu impugni!
Chi fai? rifletti. Nenti cci guadagni,
Ddocu cci sù li Troi, e li Cutugni,
Chi ti fannu ammulari li calcagni.
E datu, chi l'acearpi, e lu sgranfugni,
Anzi lu pisti, o chi nni fai lasagni,
Da l'immortalità comu lu scugni?
E da li cori umani lu scumpagni?
Un beni chi si perdi cchiù si apprezza;
Un omu insigni, chi da tia si accozza,

È un vinu chi deponi la sua fezza.
Pensacci dunca, li toi cunti sbozza...
Jeu cussi dissi: idda lu dardu spezza,
Ed a lu muru si sbatti la crozza.

IX.

A l'Accademia Patriottica.—In occasione di un discursu ricitatusi a favuri di l'Idioma Sicilianu.

Vivi la matri vostra, Iddiu la guardi,
Amatila, e 'un circati 'na matrigna:
Sia cura, e triddu di muli-basterdi
Lu zappari di l'esteri la vigna.

L'istintu di natura anchi a li Pardi,
Anchi a li Tigri stu duvir'insigna;
Urla lu Lupu quann'à fami, o s'ardi,
Nè s'impresa lu gergu di la Signa.
Lu sulu Pappagaddu 'nfergucata
S'avi 'na lingua pri parrari a matti,
Facennu d'ocedd-omu capriata.

Multi accademj eu sacciu accussi fatti
Grec'-Itali-Latini. Allurtimata
Ch'aviti 'ntisu? Na sciarra di gatti.

X.

Chi duvia serviri pri Magistrali in lodi di la musica.

Splendi stiddata la celesti lira,
E figghia di lu celu l'armonia,
Armonica ogni sfera in aria gira,
Saggiu di Samu eccu mi appellu a tia.

Di lu Tartaru Orfeu disarma l'ira,
Surgi Tebi da grata miludia,
Pani-a Siringa nova vita ispira,
Musica di li cori è la magia.

Spetra; e arrimodda alpèstri e duri petti,
Scoti li pigri, e a vili dà curaggiu,
Spiega, trasfundi, ed eccita l'affetti.

Metti in fuga ogni Geniu malvaggiu,
Tocca l'intimi tasti a li diletta,
Di eternu gaudiu anticipatu saggiu.

XI.

All' Ill. Sig. Marchisi D. AGUSTINO CARDILU.—Pri un complimentu di carni salvaggina, chi l'oturi. pri un sbagghiu di cui era statu incaricatu di dividirla, nun riciviu.

Nun aviri rigali è 'na disgrazia,
Ma sta disgrazia includi anchi un vantaggiu,
Chi 'un s'avi obbligu, e a nuddu si ringrazia;
E un'omu cu lu so campa da saggiu.

Puru s'occhju di grassu, chi nun sazia,
La sorti mi lu nega pri cehiu oltraggiu:
Mi fa schiavu a la vostra bona grazia,
Senza tastari lu porcu salvaggiu.

Pirchi m'insigna la Religioni,

Chi l'atti meritorj, e li piccati
Si fannu ancora cu l'intenzioni.
Perciò, Signur Marchisi, meritati,
Chi eu vi professi un'obbligazioni
Cu labbri asciutti, e li denti mundati.

XII.

A lu supradittu in occasione di raecumandarci un Agrimensuri.

Cui li debiti soi nun pò pagari,
Ed è di facci bianca, omu d'onuri,
S'avi 'na gioja si la va a 'mpignari,
O la cedi a lu propriu credituri;

Chistu sugn'iu. Nun pozzu sodisfari
L'obblighi a uu Casaceli Agrimensuri,
Omu 'ntra lu so impiegu singulàri,
E chi mi à fattu varj favuri.

'Aju 'na gioja (Tali apprezzu in menti
Ddu fliddu di grazia, di cui dignu
Vostra bontà mi à fattu, o Presidenti):

Chista, si permettiti, mi la 'mpignu,
O la cedu, acciò chiddu si l'assenti,
Ed in miu locu ad iddu vi cunsignu.

XIII.

In risposta ad un invitu di l'Accademici di poesia siciliana chi dopu varj e disgraziati vicenni avianu fissati li soi radunamenti in casa di l'illustri marchisi Roccaforti.

Sia lu meritu vostru, o vostra sorti,
Vi lasciai 'nvaddunati, ora vi trovu
Appiccicati 'ntra 'na Rocca forti!
Piaciri granni in verità nni provu.

Cussi vitti virmuazzu in mezzu all'orti
Rannicchiati 'ntra un stucciu fattu ad ovu,
Sfùiri, mentri già pariauu morti,
Cu l'ali aperti, e vistuti di novu.

Muvennu dunqui l'ali da sta Rocca
Siti in Parnassu senza ciu, nè bau
Firriatilu tuttu ca vi tocca:

Di mia a cui spija dirriti: scacau;
La vostra grazia, ch'unnì tocca stocca,
Nni fici cottu a fumu un muciumau.

XIV.

Contra l'abusu in medicina di lu sistema di BRAUN.

Di la sua vita all'ultimi simani
Lu vecchju Nannu miu Carnilivari
L'estremu fatu vulennu evitari
Tinni 'na giunta di Brauniani.

Decisuru: li solidi sù sani;
Ma la diretta debolizza apparì,
S'ecceci cu gran stimuli e manciari
Carni, sosizza, pirnici, e faciani...

Fratantu cchìu si avanzanu li baschi;
Sdillinia!... Ed iddi esclamanu: E prisenti
Debolizza indiretta! Olà li ciaschi...
Morsi.. Eh beni... ch'importa? Nun è nenti,
Ma muriu saziu fina 'ntra li naschi,
E fu curatu magistribilmenti.

XV.

All'illustri Sig. Presidenti Cav. D. GIUSEPPI POLI. — In risposta ad un so sonnetto in lingua siciliana.

Quannu la sorti voli fari un dannu
Ad un nmicu so particulari,
Senza ch'idda si avissi a incomodari,
Bast'a farlu poeta memorannu.

Ducentu mila versi oggi nun vannu
Nè a procacciarvi un tozzu, nè a pagari
'Na sula detta, e sia di tri dinari,
Nè a sgravarvi di un càncaru, o malannu.

E vui, signuri D. Pippu, friscu, e linnu
Faciti versi! E lu peju è, chi sunnu
Bonissimi, e di fari a tutti spinnu.

Nun vi basta toccaricci lu funnu
A li scienzi? Vulliti iri in Pinuu?
Ma daticci nn addiu primu a lu munnu.

XVI.

Scrittu in tempu ch'era preturu D. ANTONINO LA GRUA e TALAMANCA allura marchisi di Regalmici.

La testa Oretu isau da la currenti,
E vitti a li soi spaddi un Parigino?
Si strica l'occhi, e acchicchia cchìu vicinu:
Santu pri l'arma, dissi, è conuscenti!

E iddu, o nun è iddu? oh certamenti.
Nun la sbagghiu, è Palermu meu cuciuu,
Tal'è ch'è linnu, pari 'n'amurinu!
Comu ringiuviniu 'ntempu di nenti!

A pedi di Voscenza Patrun miu;
Godu in vidirlu prosperu e felici;
Tantu riccu però nun vi cci criu.

Palermu aggiusta un bucculu, e poi dici:
L'abbundanza e scarsizza la fa Diu.
La pulizia l'à fattu Regalmici.

XVII.

Umbri, figghi a la notti, chi abitannu
Stati 'ntra grutti, ed orridi furesti,
Deh! chi l'estreinu miu spiritu resti
A chiancieri cu vui lu propriu dannu.

Si mai oca junci, a casu caminannu,
Chidda chi l'alma di riguri vesti,
In flebili lamenti, e vuci mesti,
Diciticci: muriu, mariu d'affannu:

D'un'inutili lagrima si forsi
Bagna la fridda cinniri, 'un spirati,
Chì sia cumpassioni di cui morsi:

E strania 'ntra ddu cori la pietati;

E si chianci nni é causa, chi si accorsi,
Chi mortu iu, nun cc'è cchìu cui pr'idda pati.

XVIII.

L'insonnu di 25 anni.

Sunnai: chì un feru turbini di guerra
Scossa l'Europa avia da capu a funnu,
Ed abbattuti augusti troni a terra,
Ed ogni sacru locu risu immunnu:

Stava pri liggi: « cui à cchìu forza afferra »
L'Insolenti, l'Audaci, o Vacabunnu
Dava lu tonu. e cc'era un serra-serra,
Parevami la fini di lu munnu:

L'omini chi murianu a milliuni,
Di fami, pesti, spati, jazzì, e focu;
Tuttu era in aria, ed a concavuluni;

Era arrivatu lu miu sonnu ddocu
Chi mi arrisbigghiu 'ntra un'arrivuluni,
E ritrovu li cosi a lu so locu.

XIX.

Recitatu 'ntra la sala Senatoria in occasione di un'accademia espressamentì radunata pri festeggiari lu ritornu a lu tronu di FIRDINANNU III.

Ridinu l'elementi! Un zefirettu
Spira da lu Parnassu, e 'mpuppa drittu,
Cca di cigni oretei 'ntra coru elettu,
E di cantari smovi lu pitittu:

Duci è sfugari da lu chiusu pettu
La gioja in cantil! E cui po stari zittu?
Di pubblica alligrizza è uu gran suggesttu
Lu re, chi assumi lu so innatu drittu;

Chi guidatu d'Astria lu tronu ascendi,
Chi di la patria va rammarginandu
Li chiaghi aperti di li rei vicendi.

Giubilù è chistu, ch'antu sbulazzandu
Da cori in cori, manifestu rendi,
Chi in iddi rignau sempri Firdinandu.

XX.

Pri la munificenza di S. A. R. LEOPOLDO pri avirci fattu cuniarì una midagghia.

*Farà stupiri a la posteritati
Lu sentiri, chi un Tassu, e un Ariostu,
Chi a l'immortalità sedinu 'ncostu,
Appena in vita foru calculati.

E un Meli, chi sti genj si elevati
Venera, stannu all'infimu so postu,
Vija se stissu 'ntra miragghi espustu
A la sua propria, e a li futuri etati.

Opposi a li dui primi la Fortuna
Cu p'dantisca invidia, e un Eminenza
Di li bell'arti, e littiri dijuna;

L'ultima adotta di l'onuri a soldu,
Poi lu cunsigna a la munificenza
D'uu Borbonicu Geruà a un Leopoldu.

A S. E. la principissa di Trabia.

*Parru seriu, non d'omu, chi si sonna,
 Jeu sempri fui divotu di sant'Anna,
 Pirci la matru fu di la Madonna,
 E di lu nostru Redenturi nanna.

Ora mi appoju cchiù 'ntra sta culonna,
 E di versi cci appennu 'na ghirlanna,
 Pirci à datu lu nnomu a 'na gran donna,
 Pri cui tuttu lu munnu grida: Osanna.

Osanna gridu anch'iu, e a tutti banni,
 E supra tuttu in casa di Trabia
 Si replichi st'Osanna pri milli anni.

Però cci vogghiu 'ntra sti festi a mia
 Milli festi di chisti allegri, e granni
 Cu sta nobili, e illustri cumpagnia.

XXII.

In occasioni di un pranzu datu dall' Ill. sig. conti CASTELLI a li fondaturi di l'accademia siciliana radunati pri organizzarsi.

*Si 'ntra lu lattu di 'na lupa scursi
 Lu rumanu gran geniu triumfanti,
 Da cui l'invita capitali sursi,
 Chi di lu munnu fu la dominant;

In nui la viti, (non già lupi, ed ursi)
 'Ntra l'augurj cchiù prosperi e brillanti,
 Cuncerta 'n'accademia, e a larghi sursi
 Vivemu l'estru, chi si sciogghiu in canti
 Conti vui, nostru Romulu, li mura
 Diffiditi d'attornu da l'audaci
 Esterni insulti d'ignoranza oscura.

E si di dintra un qualche Remu.. ah taci,
 Taci, o Musa, rispetta la futura
 Regia di li toi soru, e di la paci.

XXIII.

A l'Amicizia — Recitatu 'ntra l'accademia siciliana, in cui D. FRANCISCU SAMPOLU fci un discursu supra l'amicizia di Damuni e Pizia.

*Viju autri mia, benchi da mia divisi
 Spartirisi da mia li soi dilette,
 E li peni addulcirimi, e li pisi,
 Santa Amicizia, oh quantu giuvi e alletti!

Tu multiplichi in lochi, ed in paisi
 L'esistenza di un sulu, e tu permetti,
 Chi un cori apertu all'altu si palisi.
 E li cunsigghi soi sinceri accetti.

Tu dintra l'almi virtuosi e forti,
 Metti radica tal: chi resisti
 Ad ogni sforzu di 'nnimica sorti..

E in fati eroica gara producisti
 lu Damuni, ed in Pizia pri la morti;
 Ma cessi lu tirannu, e tu vincisti.

L'origini di la Favula.

*Nuddu esponi 'na gioja priziusa
 A l'arbitriu di tutti, e boni e mali,
 Ma si la sarva in marzapani chiusa,
 Pri farinn'usu poi 'ntra festi e gali.

Cussi la saggia Antichità gilusa,
 Di multi verità cchiù principali,
 Li chiusi sutta scorcia favulosa
 Pri occultari a lu vulgu zuzzanali.

Pirci a stu munnu la bugia rignannu,
 Cosa chi cu lu veru avi rapportu,
 Passa pri lu cchiù gravi contrabbannu:
 Sulu di Apollu qualche figghiu accortu,
 Li verità 'ntra favuli adumbrannu,
 Arriva ad ottinirci un passaportu.

XXV.

Su lu propositu di multi fogghs pubblici maledici chi si stampavanu nelu 1812 in Palermu.

*Mentri ceca Discordia infuria, ed ardi,
 E scoti di L'Europa imperj summi,
 Tu Sicilia da tia stissa ti sfardi,
 E di fogghs maledici rimbunmi!

Dicci a li figghi toi multi-bastardi,
 Chi senza la cuncordia si succummi,
 L'alleanza assai pò di li gagghiardi,
 Ma ai tanti cani corsi 'ntra li lummi.

Sù sflocchi di cutra carti e stampi,
 Chini di maldicenza, e così brutti,
 Anzi di l'odj attizzanu li vampi.

Curri, o pazza, a l'abissu, chi ti agghiutti,
 Miraculu d'Iddiu, chi ancora campi
 Cu li visceri toi, guasti e corrutti.

XXVI.

A lu pitturi D. GIUSEPPI PATANIA doppu di aviri visitatu lu so studiu di pittura, e di avirlu truvatu in cumpagnia di diversi litterati chi lu videvanu pinciri.

*Dissi, chi nenti invidiu 'ntra stu munu
 S'aju un tozzu,* e la paci sta cu mia;
 Ma doppu ch'eu conusciu a Patania,
 Di la mia indifferenza nun rispunnu.

Vidiri un omu riccu sinu a funu
 D'una fecunna e ricca fantasia,
 E quantu pensa, imagina, e disia,
 Lu crea, e anima in tili nettu, e tunnu.

Vidirlu 'ntra la stanza 'mmenzu a tanti
 Parti di lu so geniu, e curunatu
 Da genti saggia e di bell'arti amanti.

Cunfessu a tali vista, chi tentatu
 Jeu sugnu da l'invidia, non ostanti
 Ch'aju lu tozzu e la mia paci a latt,

XXVII.

Pri tu capu d'annu a lu marchisi N. N.

*Signur Marchisi 'ntra lu terzu celu,
D'uumi chiuvti a vostri amici manna,
Jeu di viniri a rivirirvi anelu ;
Ma vurrìa a menza scala 'na locanna.

Mentri chi 'n carta stu disiu rivelu,
Chi m'impegna in un tempu, e chimi affanna,
Mossu a pietà di mia lu Diu di Delu
Opportunu lu Pegasu mi manua;
Dicennumi: E da mia multu ben vistu
Stu signuri, fa tu li mei doviri
Sauta, cavalca, ca tuttu è provistu.

Dicci, jèu vègnu a farivi sapiri,
Chi di sti capi d'anni, comu chistu,
Milli, e cchiù, vi nui restanu a godiri.

XXVIII.

A lu conti CASTELLI, poi principi di Turrimuzza contra alcuni poeti siciliani,

*Scuvai di puddiciu 'na ciuccata,
E allura li sintii ciuciulari
Cu la scorcìa a li frinzi 'mpicciata,
Mi lusingai, chi mi nui avia a priari.

Ma ora ch'annu la cricchia già spuntata,
Si mettinu 'ntra d'iddi ad aggaddari,
Nè trovu a cuntintarli nudda strata,
Nè 'nzemmula, nè suli vonnu stari.

Cerca ognunu cumpagni a sulu oggettu
Di putiricci dari pizzuluni;
(Dicinu chisti) appara tu, ch'èu mettu.

Cui s'arrisca staricci in comuni?
Si a mia chi pri accudarli m'intromettu,
Pri la facci mi tiranu a sautuni.

O Conti miu patruni,
La cinsura pri quantu iu viu, e sentu (1)
È di pizzulari lu strumentu.

Da chistu iu 'nui argumentu,
Chi pri cuitari sti sautampizzi
Lu mezu è di tagghiarci li pizzi.

XXIX.

In lodi di l'abati D. VINCENZO RAIMUNDI pri la traduzioni di alcuni pezzi in latinu di li poesj siciliani di l' Oturi.

*Un caonistru di fruti eu vittu in Pinnu
D'una specj pirduta oggi fra nui,
Belli da fari a qualunqui omu spinnu,
Musj, esclamai, oh fortunati vui!
Dissi una d'iddi: robba tua ti vinnu;
E puru tu nun li conusci cehiù,
Di tua smemoratizza ti riprinnu,

1. Si allude al comitato censorio, che si era voluto introdurre nell'Accademia Siciliana, il quale doveva passare a revisione

Nun sai cui eca primu a chiamarli fui?

Sti puma pregiatissimi, chi tocchi,
Sù prodotti da l'arvuli, chi a scaccu
Tu chiantasti a li lati di li rocchi;
Passau Raimundi seculi 'ntra un sbraccu
Vinni, e supra sti trunchi 'nzitau brócchi
Di l'orti di Virgiliu, e Oraziu Flaccu.

XXX.

In lodi di la prima ballerina la sig. CAMPILLI: pri lu ballu nellu teatru Carolinu di l'incantu di Armida.

*Nun sù favulu no li maghi, e fai,
Nè poetici sogni la magia:
Nun esistì 'utra spiriti dannati,
Nè in grazia, arti, avvenenza, e simpatia.

Nè la vaga Campilli la truvati,
Ch'ora si mostra eguali ad una Dia,
Chi gusta la sublimi voluttati,
E nui fa parti ancora a la platia.

Ora in idda si vidi la brillanti
Alligria, ch'a turrenti si propaga,
E 'mbriaca di gioja vò baccanti.

Ora s'abbatti, smania, e la sua ghiaga
Disia di midicaricci ogni astanti,
Vuliti cehiù prodigi pri 'na maga?

XXXI.

Compostu su la spiranza chi la maistà di lu Re e la Regina avennu cumpattu benignamenti li poesj siciliani, si fussiru invogghiatu di conusciri l'oturi.

*Quantu megghiu pri mia, ch'èu fussi statu
Noa Meli oturi di ogni libru miu,
Ma libru stissu, acciocchè fussi anch'iu
Da l'augusti Patruni tolleratu.

Ma mentri chi miu figghiu è guccidatu,
Jeu mi moru di fami, e di disiu,
Iddu sta in autu, ed eu 'nterra mi viu,
Iddu è suffertu, ed eu sù scarpisatu.

Fortuna a li mei figghi cci fa onuri,
Ma vicinu a lu padri 'un si cci accampa,
Maestà currigiti lu so erruri:

Sumministrati l'ogghiu a la mia lampa;
Possibili, chi nenti pri l'oturi,
E poi tanta bontà pri la sua stampa!

XXXII.

Pri la morti di S. M. M. CAROLINA d'Austria regina di li dui Sicili.

*Nun cehiù l'Europei munti, e li caverni
Di strepiti echeggiavanu, e rimbummi,

tutti i componimenti pria di recitarsi, il che contribuì a discioglierla.

Di li tammuri marziali, e trummi,
 E di li brunzi machini d'inferni;
 Nè cchiù strappati a forza da materni
 Vrazza li cari figghi a peni summi:
 Vinianu esposti a ferru, a baddi, a bummi
 Pri àmbiziusi voluttà superni.
 Spurgiuta avia la Paci la serena
 Testa d'in celu, chi di l'empia guerra
 L'ira, lu sdegnu, e li fururi affrena.
 Ma la felicità nun regna in terra,
 Eccu la Parca, oimè! cancia la scena,
 E Maria Carulina Augusta atterra!

XXXIII.

*Pri la beneficenca di monsignuri LOPEZ ar-
 civiscuvu di Palermu*

*Aju apprisu inultrànumi nell'anni
 Chi regna da li càmmari a la sala,
 Cugghiuniata 'ntra li curtì granni,
 Ma imbellèttata, e in abiti di gala:
 S'insinua duci duci in tutti banni,
 E fa spissu carizzi cu la pala...
 Cca però meli da li labbra spanni,
 E muli, ed oru splendida rigala.
 Cca 'ntrà la mitra, e fascia oggi si stalla,
 Spoggghia l'indoli antica, e si modella
 Su li virtuti di Minerva, e Palla.
 Suvrana metamorfosi novella,
 Canciata sta Crisalidi in farfalla,
 Cugghiuniata, ardiscu dirlo, è bella!

XXXIV.

Supplica a S. R. M.

Siri

Giovanni Meli vassallu fidill
 A lu benignu so munarca esponi
 Chi la sua mischinedda pensioni,
 E già consunta da mali sottili.
 Li peusioni sù comu in aprili
 Li seminerj, chi in se stissi boni,
 Però soggetti a vicenoi crudili,

.Risini, siccità, inondazioni;
 .Prezzi accrisciuti, e introiti mancati,
 Si cerca tuttu ed autru nun si trova,
 Chi lu vacanti titulu di Abati.
 Chi nun lu pò impignari nè per ova,
 Nè pri pani, si vostra Maistati
 Supra di 'na cummenda 'un ci lu 'nchiova.
 Quattr'ordini si trova,
 E 'na tonsura dintra l'arma già,
 Pirtantu è Preti, cchiù di 'na metà:
 Cadenti è la sua età,
 E 'ntra lu brevi di soa vita spaziu,
 Pensa raccomandarsi a San Pancraziu (1)
 Di Augustu ottinni Oraziu
 Un pudiri, e Virgiliu anchi l'ottinni.
 Meli non à pudiri, e nun à 'nninni;
 Vulari senza piinni
 Li cigi Aschrei nun ponnu; 'mpinnaul'ali
 Cesari a chiddi cu li soi rigali.
 Gloria tirrena 'un vali,
 Benchì fussi distisa, e fussi eterna
 A ristorari un stonacu a lanterna.
 Quannu la sua lucerna
 Faceva qualche lustru e qualche spiccu,
 Cu li suduri soi si sintia riccu,
 Ora lu mecciu è sicu,
 Forzi, occhi e menti ci vannu mancannu,
 Nè pò jiri malati visitannu
 Nun parru di lu dannu,
 Chi ad iddu fattu cci à la poesia
 Cancillannu di medicu l'idia:
 Cu estrema pulizia
 Cci à suttrattu l'arrustu, e l'à lassatu,
 Comu salami a funu cuvirnatu.
 'Ntra stu cattivu statu
 Di vecchiu bisognusu, e mali sanu,
 Chi autru pò fari? A vni stenni li manu:
 O vui, Patri e Suvranu,
 Cumpiacitivi, mentri Meli campa,
 Sumministrari l'ogghiu a la sua lampa.

*1. Abatia vacante che l'autore doman-
 dava.*

POESII DIVERSI

DITIRAMMU.

SARUDDA

Sarudda, Andria lu sdatu, e Masi l'orvu,
Ninazza lu sciancatu,
Peppi lu foddì, e Brasi galiotu
Ficiru ranciu tutti a taci-maci
'Ntra la regia taverna di Bravascu,
Purtannu tirrimotu ad ogni ciascu,
E doppu aviri sculatu li vutti,
Allegri tutti misiru a sotari,
E ad abballari pri li strati strati.
Rumpennu 'nvitriati
'Ntra l'acqua, e la rimarra, sbrizziannu
Tutti ddi genti, chi jianu 'ncuntranu.
E intantu appressu d'iddi
Picciotti, e picciriddi,
Vastasi, e siggitteri,
Cucchieri cu stafferi,
Decani cu lacchè,
Cci jianu appressu facennucci-olè.

Allurtimata poi determinaru
Di jiri ad un fistinu
D'un so vicinu, chi s'avia a 'ngnaggiari,
E avia a pigghiari a Betta la Cajorda,
Figghia bastarda di fra Decu, e Narda:
L'occhì micciusj, la facciazza londa,
La vucca a funcià, la frunti a cucchiara,
Guercia, lu varvarottu a cazzalora.
Lu nasu a brogna, la facci di pala,
Porca, lagnusa, tinta, macadura,
Sdiserrama, 'mprisusa, micidara.

Lu Zitu era lu celebri Ziu Roccu,
Ch'era divotu assai di lu Diu Baccu,
Nudu, mortu di fami, tintu, e liceu;
E notti e jornu facia lu sbirlaccu.

Erano chisti a tavola assittati
Cu li so' amici li cchiù confidati;
'Ntra l'autri cunvitiati
Ce'era assittata a punta di buffetta
Catarina la Niura,
Narda Caccia-diavuli,
Bittazza la Linguta,
Ancila Attizza-liti,
E Rosa Sficiucia 'Ntosseica-mariti.

Erano junti a la secunna posa,
Cioè si stava allura stimpagnannu
Lu secunnu varrili,
Ch'era chiddu di dudici 'ncannila
Ben sirratu,
'Nvicchiatu,
Accutturatu,

E pri dittu di chiddi, ch'annu pratica,
Era appuntu secunnu la prammatica.
Quann'eccu a l'improvvisu, chicciscoppanu,
E, comu corda fràdicia, si jettanu
Sii capi vivituri li cchiù 'nfanfari,
Chisti sei lapaderi appizzafferri,
Chi sgherri sgherri dintra si cci 'nfilanu,
Yennu ad ura, ed appuntu, anzi l'incappanu
Cu lu varrili apertu e si cci allappauu.

Primu di tutti Sarudda attrivitu
Stenni la manu supra lu timpagnu,
E cu un imperiu di Alessandru Magnu
A lu so stili, senza ciu, nè bau,
A la spinoccia allura s'appizzau,
Poi vidennu dda 'ncostu 'na cannata
Di vinu 'mpapanata,
Cu' un ciauru chi pareva 'na musia,
La scuma, chi vugghieva, e rivugghia,
L'aguanta, e mentri l'avi 'ntra lu pugna,
Grida: currutti, tintu cui cci 'ncugna.

Tòlana, tòlana,
Sciàllaba, sciàllaba,
Tumma, tumma, tumma,
Cori cuntenti, e tummamu cumpà.
Cannati, arci-cannati, anzi purpainsi,
Tumma, tumma, cumpagnu, a trinck-vaini;
Ch' eu 'na 'nzirragghiata di scioppu
Si campa allegru, e si vinci ogn' intoppu;
E cci fa fari sauti, comu addàini.

L'avirrò pri un solleinni eacanaica
Erramu, tintu, putrunazza e vili,
Cui di nui chista sira 'un s'imbriaica,
E chi nun crepa suttu lu varrili.

Scattassi lu diàntani,
Chi vogghiu fari un brinuisi
A Palermu lu vecchju; pirci in publicu
Piscia, e ripiscia sempri di cuntinu
'Ntra la fontana di la Feravecchia;
E piscianu, e ripiscianu
Lu mischinu cchiù s'invecchia.

Jeu vivu in nomu to, vecchju Palermu;
Pirci eri a tempu la vera cuccagna;
Ti mantinivi cu tutta la magna,
Cu spata e pala, cu curazza ed ermu:
Ora fai lu galanti, e pariginu,
Carrozzi, abiti, sfrazzi, gali e lussu;
Ma 'ntra la stinza dasti lu mussu;
Ca si fallutu, oimè! senza un quatrinu.

Oziu, jocu, superbia 'mmaliditta
T'annu purtatu a tagghiu di lavanca;
Tardu ora ti nni avvidi, e batti l'anca;
Scutta lu dannu, pisciati la sditta.

Ma vajanu a diavulu
Si'dei si maliconici,

D'ora 'nnavanzi in cumpagnia di Baccu
Vogghiu fari la vita di li monaci,
Quali cantannu, vivennu e manciannu,
Câmpanu cu la testa 'ntra lu saccu.

Quannu di vinu
Eu fazzu smaccu,
Tutti li càncari,
Tutti li trivuli
Li pistu; e ammaccu,
Sorti curnuta mi ài sta grazia a fari,
Chi cantannu, e ciullannu, comu un mattu,
Poza tantu cantari, e poi ciullari,
Pri fina, chi, facennu un bottu, scattu.

Di stu goitu, chi pari 'na purpània,
Mentri lu vinu in pettu mi dilluvia,
Eu sentu, amici, 'na calura strana,
Chi dintra va sirpennu cùvia cùvia.

Ed intantu li so' effluvia
A la testa si nni acchiàuanu;
Mi gira comu strùmmula,
Mi va comu un animulu,
Mi fa cazzicatùmmula
Lu beddu ciricòcculu;
Li mura mi firriano;
Li porti sbattuliano;
Lu solu fa la vòzzica;
Lu nuònu, oimè! s'agghiòmmara;
Li testi già trabbàlanu;
Tavuli e seggi pri alligrizza ballanu.
Sàrvati, sarva;

Chi tirribiliu!
Guarda, guarda chi stràveriu!
Si nni vinni lu dilluviu!
Giovì à già sbarrachiati
Catarratu e purticati!
L'autu Empiriu purpurinu
Chiovi vinu: allerta tutti;
Preparati tini e vutti.

Crisci la china;
Oimè! unni scappu?
Dintra 'na tina
Trasu pri tappu;
No, nun è tina,
Pigghiavi sbagghiu,
E un quartaloru
Senza stuppagghiu;
Chi cula, e chi piracula
L'ambrosia biata,
Dintra sta sollemnissima cannata.

Dammi, o canpata,
Nautra vasata...
Chista è guarnaccia.
Chi cui la tempira,
Merita in faccia
Sarrabuti.

L'acqua 'un fu fatta no pri maritarisi,
L'acqua fu fatta pri starisi virgini,
O 'ntra lu mari, o 'ntra ciumi, o 'ntra nuvuli,
O 'ntra laghi, o 'ntra puzzi, o 'ntra funtani,
Pri li granci, li pisci, e li giurani.
Si l'ogghiu cei junciti, si sta sivuli;
'Miscata cu la terra fa rimarri;
'Mmiscata cu lu vinu fa catarri.

Dunca a menti tinitulu
Stu muttu praciribili,
Chi l'acqua mali faciri,
E vinu cunfuribili,
Cui disia di stari allegru,
Viva sempri vinu niuru,
Vinu niuru natu in Mascali;
Chi pri smorfia sigaurili
Si disprezza in un barrili;
Poi si accatta comu archimia;
'Mbuttighiatu,
'Ncatramatu,
Siggillatu,
Da un frusteri, tuttu astuzia,
Chi cei grida pri davanzi,
Trinch lansi, vin de Fransi.
Pri la monaca racchiusa,
Ch'avi Sempri ostruzioni,
Facci pallida, e giarnusa,
Isteri, convulsioni,
Viva, viva a tuttu ciatu,
Lu muscatu di Catania, o Siragusa;
Nun è cura radicali,
Ma minura li soi mali.

A li schetti affruntuseddi,
Chi sù timidi, e scurtisi,
Calavrisi
Li sbulazza,
E li fa nesciri iu chiazza.
Li cattivi li mischini,
Chi sù scuri, e 'ngramagghiatu,
E àunu l'occhi sempri chini
Di li tempi già passati,
Pri nun aviri chhiù filati e baschi
Durmissiru la notti cu dui ciaschi.

Maritati, ohi o li siddi,
O la secura gilusia,
V' à livatu l'alligria,
E vi à risu laschi, e friddi,
Si vui tummati malvacia di Lipari,
'Nfurzati, e quadiati comu vipari.

Pri chiddi debuli,
Chi 'utra lu stomacu
Cei àunu lu piulu,
Chini di viscidu,
Di flemmi, e d'acitu,
Cu facci pallida,
Cu carni s'neida,
Divinu viviviri
Lu Risalaimi,
Chi è sanatos, o
Anzi è lu lapsi
Di li filosofi;
E si vivennulu,
E rivivennulu,
Nun si sullevanu,
Nè si ristoranu
Torninu a biviri
A battagghioni
Varrili, e ciaschi,
Finchè abbuluni
Cei nescia pri l'occhi, e pri li naschi.
Pri qualche malinconicu mischinu,

Ch'avi pocchi 'nfurrai di prisuttu;
 E 'ntra un munnu di beni, e mali chinu,
 Lassa lu bonu, e s'applica a lu bruttu;
 Chi sta mestu, e distrattu 'ntra un fistinu;
 E 'ntra lastini poi s'applica tuttu;
 Vinu di li Ciacuddi lu quadia,
 E lu guarisci di la sua fuddia.

Si qualche Bacchiara
 Semplici e tennira,
 Senti 'ntra l'anima
 Qualchi simpaticu
 Vermi, chi rusica,
 E prova spasimi,
 Sintomi, e sincopi,
 Granfi di matiri,
 Cu affetti sterici,
 Ed autri strucciulli
 'Ntra ventri, ed uteru,
 Si la voli poi 'nzirtari,
 E scacciari
 Sti fantastici virmazzi,
 Viva guarnaccia di li Ficarazzi.
 Trinchi, tummi la guarnaccia,
 Chi un diavulu a nautru caccia.
 Bisogna cunviniri, amici cari,
 Tutti li vini sunnu beddi e boni;
 Sunnu la vera ambrosia di li Dei;
 Ma in boua paci dittu sia 'ntra nui,
 (Sacciu, chi parru eca cu mastri mei)
 Lu vinu echiu eccellenti, e prelibatu,
 A miu pariri, è chiddu accutturatu.
 Chistu vinu è accussi fluu,
 Chi da dami, e cavaleri,
 Da magnati, e da frusteri,
 Cu lu mussu strittu, e 'ncuttu,
 È chiamatu vinu asciuttu.

Li francisi 'nnamurati
 Vonnu vini delicati:
 Vonnu a Cipri, ed a Firenze,
 A Pulcianu, ed a Burgogna,
 A Sciampagna, ed a Bordo;
 Jeu dirria cu sua licenza;
 Chi 'un su vini ehisti tali,
 Ma sunn'acqui triacali.
 E si lu 'Nglisi si vivi la birra,
 È signu incontrastabili,
 Chi 'ntra li soi ricchizzi è miserabili;
 Nui, chi vivemu vini spirdatizzi,
 Semu echiu ricchi di li soi ricchizzi.

Oh Castedduvitrano beni miu!
 Ciammì di lu miu cori, vita mia!
 A pinsaricci sulu m'arrieriu,
 Lu gran piaciri, ch'eu provu di tia.
 Oh Carini Carini! oh nomu! oh idia!
 Chi mi trapana l'arma di ducizza!
 Oh Arcamu! oh Ciacuddi! o Bagaria!
 Ricettu di la vera cuntintizza!

Chiova sempre lu sulì a vui d'intornu
 L'influssi a li magghioia echiu propizj;
 Nè mai vacca cci arrasipta lu so cornu;
 Nè cci accostinu mai merri, e malvizj.

Oh Baccu allegra-cori,
 Straviu di li murtali,

'Ntra gotti e cantamplori
 Annè tutti li mali.

Pri tia lu munsignaru
 Dici la viritati;
 Lu pigru fai massaru;
 Scacci la gravitati.

Pri tia lu sangu tardu
 Rivugghi 'ntra li vini;
 Pri tia si fa gagghiardu,
 Cui è debuli di rini.

La gilusia tu scacci,
 Asciiuchi tu li chianti;
 Tu levi di la facci
 L'affruntu di l'amanti.

Tu l'estruin testa atizzi,
 Nun sulu a li poeti,
 M'anchi a lu vulgu 'mmizzi
 D'Apollu li scerei.

Benchì iu sia cuticuni,
 Avvezzu a li taverni,
 Un sulu to vuccuni
 Mi fa scappari parini.

Vogghiu cantari
 Vogghiu ballari,
 Vaja sunatimi
 Li scattagnetti;
 Vajanu a càncaru
 Corni e trummetti.

Nun vogghiu cimmalu,
 Nè vijulinu,
 Mancu sarteriu,
 Nè minnulinu;
 Chisti mi pracinu,
 Però mi spiranu
 Certu pateticu,
 Chi fa addurmisciri;
 E catammari catammari
 Mi fa jiri in visibiliu.

Si vultiti, ch'eu cantì 'na canzuna
 Vogghiu sunata la napulitana,
 Cu 'un tannureddu chinu di cirimuli,
 Cu lu liutu, e la citarra chiana.
 - Amuri mi fa impettu ticchi-ticchi,
 Lu senziu va pri l'aria ab hoc, e abbacchi,
 La bedda fa a la gula nnicchi.unicchi;
 Aimè! ca scattu comu un tricchi-tracchi;
 Veni, ca ti farrò salamilicchi;
 Ssi toi biddizzi quantu tu sai vigghiacchi!
 Bedda cannata mia tu fai li ricchi,
 Veni fammi a la gula tracchi-tracchi.

Caspita! caspita!
 Mi pigghia sincupa,
 Nun pozzu echiu.
 Già mi precipitu,
 Cumpari Brazzitu,
 Tenimi tù.

Ahi! chi sintòmu aimè!
 Chi motu di riversu, ch'eu mi sentu,
 Prima ch'eu mora eca, comu un stè-stè,
 Sintiti, amici, lu miu tistamentu.

Quannu mi scatta l'arma, e lu battissimu
 Vogghiu, chi vegna in locu di conventu
 Cu li carrabbi in manu, e vutti in coddu,

Tuttu tuttu l'interu lummardisimu.

Vogghiu chi l'ossa mei stassiru a moddu
Dintra 'na tina, china a tinghi-tè
D'un vinu, chi po vivirni lu re.

Nuu vogghiu essiri espostu supra terra,
Ma 'ntra lu Burgu dintra un magasinu;
Vogghiu, chi si facissi un musuleu,
Autu tri canni e cchiù di lu tirrenu,
Di stipi supra stipi, e supra jeu:
Si spezzinu ddu jornu in mia memoria,
Gotti, carrabbi, carrabbuni, e ciaschi;
Sunassiru li tocchi, e li martoria
Li quartalori, e tutti l'incantini:

A vucchi chini, taverni, e facchini
Annu a cantari, ed annu a celebrari
L'offiziu di vinu pistammuta,
Senza ristari mai cu vucca asciutta,

Vi lassu 'ntra lu vinu, o cari amici,
L'unicu gran segretu imparagiabili,
Pri cui putiti farivi felici,
Ad onta ancora di la sorti instabili,
E quannu arriviriti a 'mbriacarivi,
Stu munnu tuttu guai, 'mbrogghi e spurcij,
A modu di portentu, ed arti magica,
Divintrà teatru di delizj.

'Mmatula, 'mmatula,

Tanti spargirici,
Tutti s'affumanu,
Ciusciannu mantaci,

E fannu premiri
Chini d'inchiastru, e intrichi,
Li storti, e li lammichi,
Pri circari a tanti mali,

Lu lapis medicina univirsali.
Jeu nun negu, chi si dii;
Ma nun sta 'ntra li burnii,
'Ntra li supi, e 'ntra l'armarii,

Di affumati aromatarii;
Lu truviriti,

Si giririti
Di li lummardi, taverni, e facchini,
Li stipi, vutti, quartalori, e tini.

A li 'nnimici mei, pri camulirisi
Li civa di li corna, Eu tutti lassu
Ddi pinseri, chi sfrattu, e mannu a spassu:
Si smiduddassiru,

Sfirniciassiru,
Circa l'origini
Di munnu, e d'omini,
Di venti e grandini.

Pri quali causa
Nun pò firmarisi
Un mulu, un asinu,
'Na petra in aria?

Pirchi producunu
Nuàri, ed orti
Longhi li vroccoli;
Chiatti li cavuli;
Russi li fràuli,
Citrola torti?
Pirchi lu vinu
Dintra li fauci
Nni punci, e müzzica,

Gattigghia, e pizzica,
Titilla, e stuzzica?
E l'acqua si nni cala
Locca locca, muscia muscia!

Jeu sti dubj, sti pinseri,
Nu li sciogghiu, nè indovinù;
Ma l'annegu, tutti intori,
'Ntra 'na ciotula di vinu.

Viju li genti a quattru a quattru! oime!
Sta nuvula 'ntra l'occhi chi cos'è?
La testa pisa assai... chi cosa ci àju?
Li gammi nun amervanul... chi fu?
Jeu ca... eu ca... eu caju...
Tenimi... ajutu... ivi... nun pozzu cchiù.

Cussi lu Su Sarudda
'Mmenzu la fudda lascu s'abbanduna,
Cu l'occhi 'nvitriati,
Li vrazza sdillassati,
Lu pettu mantacia.
Parra già cu li naschi, e tartagghia...
Abbuca... fa un gran sforzu e si ripigghia...
Camina un pezzu ad orsa... cimiddia...
Poi pigghia un strantuluni... si ricùpa...
Gira... sbota... traballa... allurtimata
Buffiti 'nterra 'na stramazzunata.

Cursiru allura li campagni amati,
Tutti 'ngricciati ancora peju d'iddu;
Lu spincinu esi-esi a cuncumeddu;
Poi 'ntra li vrazza, comu un picciriddu,
Si lu purtaru a cavu-cavuseddu.

PARAFRASI

*Di lu dialogu di li MORTI, scrittu da lu
celebri BERNARDU FONTANELLI.*

Interlocutori — ARISTOTILI e ANACREONTI

Arist. Mai mi sarria cridutu,
Chi un auturi di allegri canzunedi,
Ardissi cumpararisi a un filosofu
E ad un tali filosofu, ch'avia
'Na riputazioni comu mia!

Anacr. Tu multu in autu ài fattu risunari,
Stu nomu di filosofu, e si vidi,
Chi nni si Iesu, e ti nni voi priari.
Cu li mei canzunedi eu sù arrivatu,
Ad essiri chiamatu

« Lu saggju Anacreonti » e a miu pariri
Stu titulu di saggju vali cchiù,
Di chiddu di filosofu chi ai tu.

Arist. Cui t'à datu stu titulu 'un sapia
Forsi 'nzocco dicia,
Ma cos'ài fattu, comu di meritatu
Stu titulu onoratu?

Anacr. Jeu nuu àju fatt'altre in vita mia,
Chi viviri, cantari,
Fari l'amuri e stari in alligria;
E cu sta mia manéra di campari
Mi s'è accurdatu in ogni età fratantu
Lu titulu di saggju, e mi nni vantò.
Quannu tu di filosofu lu nomu
A summi stenti ti l'ài procacciatu,

E infiniti travagghi l'à custatu.

Dimmi la viritati:

Quanti notti ài impiegatu a discifrarì

L'intricati e spinusi questionì

Di la tua dialettica,

Ch'apporta a cui la studia la febr'ettica?

Com'ài fattu a componiri

Grossi volumi di materj oscuri,

In cui forsi a lu spissu.

Nun cumprinnivi tu mancu a tia stissu ?

Arist. Benissimu. Ti accordu,

Chi pri arrivari a la vera saggizza

Tu ti ài saputu scegghiri 'na strata

Cchiù commoda, e cchiù grata;

E ti supponu summ'abilitati

Pri aviriti truvatu

Cu la simplici lira e la buttigghia

Lu menzu d'acquistariti cchiù gloria,

Chi cu veggì e travaghi di mult'anni

Nun si acquistaru omini dotti, e granni.

Anacr. Tu eridi trizzari? Eu ti sustegnu,

Ch'è multu cchiù difficili

Lu viviri, e cantari

Com'èu àju vivutu e àju cantatu,

Chi lu filosofari

Di lu modu, ch'ài tu filosofatu.

Pirehì (attentu, chi cca sta lu busillis)

Pri biviri, e cantari, comu mia

Bisognu aviri l'anima espurgata

Di li rei, violenti passioni;

Oh quantu sta savurra, e sta munizza

Si opponi a la saggizza!

Bisogna poi nun aspirari mai,

A così chi 'un dipendinu da nui:

(Avanti ca ce'è cchiù);

Di stari sempri espostu e preparatu,

A pigghiari lu tempu comu veni;

Ed abbisogna in summa

D'aviri prima 'ntra lu propriu internu

Misi beni in assettu, e preparati

Multi picciuli così

Da l'omini, anchi dotti, trascurati,

E sibbeni 'un ci vogghia pri st'espurgu.

'Na summa dialettica, ma puru

L'arrivaricci è un ossu multu duru.

A lu cuntrariu poi cu menu spisa

Si pò filosofari,

Comu filosofaru li toi pari.

Nun fusti pri arrivaricci obligatu

A guaririti primà

Di l'avarizia, e di l'ambizionì;

Ma ti godisti larghi pensioni

'Ntra la superba curtì di Alessandru:

Nni ottinisti un rigalu

Di cinqu centu mila scuti, e chisti

Non tutti li spinnisti

In sperimenti fisici a tenuri

Di la gran menti di lu donaturi

Dieu in conclusioni,

Chi sta tua sorti di filosofia

Porta a così, chi scordanu lu tastu,

E a la filosofia fannu contrastu.

Arist. Bisogna diri: chi forsi cca jusu

Ci sianu mali lingui, e chi sti tali

Di mia t'ajanu fattu

Cattivu lu ritratu,

Ma siasi comu vogghia, conveneimu

Chi l'omu è omu in quantu à la ragiuni

Nè ce'è cosa cchiù digna, ch'insignari

A sirvirinni d'idda

Pri studiari a funnu la Natura,

E sviluppari l'intricati enimmi,

Chi cci presenta sutta forma oscura.

Anacr. Viju, e stupisciu, l'usu di li così

Com'è canciatu 'ntra l'umani testi!

E chissa chiami tu filosofia?

È stracchiata assai, cridilu a mia.

A li curti: la vera

Filosofia riguarda li costumi,

Ed è cosa ammirabili in se stissa,

Ed utili anchi all'omini;

Ma a chisti nun cci sona

Di aviri stu suprossu,

Chi s'ingerisca 'ntra l'affarri d'iddi;

E regolassi li direzioni

Di l'interni sfrinati passioni.

Pertantu la stramannanu

In celu a situari li pianeti,

A calcularinni li moti, o puru

L'abbjanu a percorriri la terra

Pri esaminuari tutti

Li soi materiali, e li prodotti;

Cercanu iusumma sempri d'impiegarla

Luntana d'iddi pri quantu è possibile,

Acciò non iscoprissi

Quantu ce'è in iddi di repreensibili.

Fratantu comu vonnu a pocu spisa

Chiamarisi filosofi ànnu usatu

Li menzi e l'accartizza

Di estendiri stu nnomu insinu a chiddi,

Chi osservanu li stiddi, e a chiddi tali,

Chi studianu li causi naturali.

Arist. E quali nnomu mai

Cridì convenienti

Di darisi a sti genti?

Anacr. Nun à chi fari la filosofia,

Chi cu l'omini suli, e nenti affattu

Cu lu restu di tuttu l'universu;

Pensa all'astri l'Astronomu,

Lu Fisicu contempla la natura,

E attenni lu Filosofo

A la perfezioni di se stissu.

Ma a sta condizioni tantu dura

Cui si l'avirria 'ntisu

Di essiri mai Filosofo? Nessunu.

Ed eccu lu motivu.

Pri cui s'è dispinsatu

A li Filosofi essiri Filosofi;

Da tuttu chistu ben si vidi comu

Viuni a Fisici, e Astronomi stu nnomu.

In quantu a mia nun sugnu statu mai

Di st'umuri bizzarru.

Da impegnarimi a rendiri svilatu

Quantu natura a nui teni ammucciato;

Nonostanti mi pozzu millantari

D'essirci menu di Filosofia

In tanti libri scritti apposta pr'idda,
Chi 'ntra qualch'una di ddi canzunèddi,
Chi tu disprezzi misu in gravità.
Vàjjanni per esempiu chista ccà.

Si l'oru prolungassi
La vita eu circhiria
Menzi, pri cui abbundassi
Dintra la cascia mia.

Acciò quannu la morti
Mi battiria li porti
Putissi eu li 'nninni
Diricci: Tè vatinni.

Ma si la Parca 'un cura
L'oru nè li dinari,
Pirchi tanta primura
A cogghiri, e 'nuburzari?

Si lu destinù è tali,
Chi nun si smovi a nenti,
L'affliggiri nun vali,
Nè vauu complimenti,
Chi resta dunqui a fari?

Godiri di la vita
Mentri chi pò durari
Passarla divertita:
L'amuri, la buttigghia,
D'un vinu chi sottigghia
Li canti l'alligria,
La bona compagnia,

Arist. Si tu filosofia nun voi chiamari,
Si non chidda, chi guarda lu costumi,
Dintra li libri di la mia morali
Trovei cosi, chi misi a paraguui
Vincinu chista, e l'autri toi canzuni.

Pirchi da oscuritati,
Di cui rimproverati
Sunnu alcuni opri mei,
(E chi in qualch'una forsi si cci trova)
Nun cci un'è, nè prevali
'Ntra li mei libri supra la morali,
E lu munnu confessa:
Chi nun ce'è di cchiù bellu, e di cchiù chiaru
'Ntra l'operi cchiù boni
Di quant'eu scrissi sù li passioni.

Anacr. Oh chi abusul oh chi abusul Nun si
Di definiri metodicamenti (tratta
Li passioni (comu mi si dici
Chi ai fattu tu) di vincirli si tratta.
L'omini condiscindinu a mustrari
Li proprj mali a la filosofia
Acciò li conuscissi;
Ma no a l'oggettu, chi cci li guarissi.
Sù malati, chi l'astimi. e lamenti
Cuntanu pri sfugarisi a lu medicu:
Ma poi dieta, nibba,
Nè vonnu oprari li medicamenti,
'Annu perciò truvatu lu segretu
Di farisi 'na tali
Specia di morali,
Di cui la vicinanza d'iddi sia
Quantu vicina ce'è l'astronomia.
Putiti mai tratteniri li risi
Sintennu genti additti a lu guadaggu,

Chi pri accriscirlu cchiu
Predicanu disprezzu a li ricchizzi?
Chi differenza ce'è 'ntra chisti tali,
E lu surci rimitu, chi 'ntanatu
'Ntra 'na pezza di caciù piacintinu
Fattu so riverenza chiattu, e tunnu,
Predica l'astinenza,
E lu summu disprezzu di lu munnu?

ELEGIE.

I.

Venerandu Silenziu, chi t'aggiucchi
'Mmenzu li rami di sta silva oscura,
Unn'autri nun ti sturbau, chi cucchi:
Scusa, s'eu vegnu in chista insolit'ura
A sturbari li toi muti riposi,
Cu chianciri la mia mala vintura:

O petri, o trunchi, o duri e surdi cosi,
Felici, chi di stupida sustanza
Natura matri cingiri vi vosi.

Ahimè! chi lu miu cori è fattu stanza
Di pietusa mestizia pri lu sensu,
Chi natura cci misi in abbondanza!

Amu pri miu tormentu, oimè! si pensu;
Amu, si eu dormu; ed amirò a la fossa,
Cinniri nuda senza miu consensu.

Aimè! chi ogni mia fibra appena smossa
Trema tutta, si scoti, e un sulu sguardu
M'arriva a penetrari sinu all'ossa.

L'imagini di chidda, pri cui ardu,
Mi sta accussi 'ntra l'occhi, chi a stu puntu
Mi pari, chi cci pargu, e chi la guardu.

Vita di l'arua mia, èccuni juntu,
Pri amari a tia, 'ntra sti penusi istanti...
M'aimè! ca sfui, e nun mi duna cuntù?

L'ervi, e li trunchi, chi mi sù davanti,
Sclamau in ogni motu, in ogni gestu:
Unn'è la vita tua, miseru amanti;

D'unni mi votu, oimè! cchiù mi funestu...
Tenebri, orruri, luttu, crepacori,
Taciti, oimè! chi d'un jacobbu mestu,
Sentu 'na vuci, mi dici: mori.

II.

Lu chiantu d' ERACLITU (I).

Spelunchi, avvezzi sulu a riferiri
L'aspri lamenti di li sventurati,
Chi nasceru a lu munnu pri patiri;
Fantasimi, chi infausti guviruati
Pri menzu di l'orruri, e lu spaventu
Sti lochi a la mestizia cunsacrati;

1. L'autore in questa e nella seguente elegia si è proposto di mettere in veduta molti pensieri, che naturalmente si affacciano alla mente del filosofo privo del vantaggio della rivelazione.

Ecce, chi in olocaustu lu vi presentu
Teatru orrendu di miseria umana,
Chista, chi vita chiamanu, ed è stentu.

Stennu li vrazza a la spiranza vana,
Ma poi mi avviju, ch'è la sula pena,
Chi nui da lu non essiri alluntana;
Chi si un lampu screnu luci appena,
Di un subito svanisci a lu pinsari,
Chi affannu, e morti chiudinu la scena.

Onu superbu, e ardisci cchiù vantari
Lu pinsari, la menti, e la ragiuni,
Ddi tiranni, chi l'annu a turmintari?

Sutta un giugu di ferru a strascinuni
Lu bisognu ti umilia, e l'avveniri
Ti pisa supra comu un bastiuni.

D'anni a li mali toi, d'anni poi aviri
Riparu e scampu, si cu punta acuta
La menti stissa ti veni a firiri?

Invidiarai la stupidizza bruta,
Chi licea lu cuieddu, chi l'ocidi;
E mori comu vampa, chi s'astuta.

Miseru, oimè! si chiauci, oimè! si ridi,
Miseru forsi cchiù, chi un cecu, o pazzu
L'infinita miseria nun vidi.

Quali hannu di tia vili strapazzu
Di passienti, venti impetuosi,
La cui si spintu, e nun vidi lu vrazzu!
L'ambizioni, oimè! l'attacca, cusi
'Ntra un'angulu di sala, e allisciu e indora
Li piunuli cchiù amari, e intussicusi.

L'intressu di lu cori caccia fora
Li doviri cchiù santi, e listi listi
L'odiu ti sbrana dintra, e ti divora:

Ora a lu beni d'altu ti rattistrisi;
Ora godi d'un mali, ora ti penti
Foru a pintirti poi ca ti piutisti:

La gilitusa t'agghiazza; in peni, e stenti
Amuri ti fa scurriri la vita;
L'ira in bestia ti cancia, e l'oziu in nenti.

A middi eccessi gioventù l'incita;
T'abbatti e stolidisci la vicchiaja,
Chi è di tutti li mali calamita.

Ora l'orrenna povertà t'impaja
Sutta la smunta fami, e pri cchiù luttu
L'asinu ti quacia, lu cani abbaia.

Ora infangatu, e in middi vizii bruttu,
Piaciri 'un ce'è, chi a tua lascivia basti,
Quasi d'umanità spugghiatu in tuttu.

Miseru! e in quali abissu penetrasti
Cu respirari l'auri di vital
Ahi! quantu caru l'essiri cumprasti!

Complessu miserabili di crita,
Unni regna la barbara incertizza,
Chi spargi di veleno ogni ferita.

E chistu è l'omu?... Ahi! nenti; ahi stu-
Assurbiti di mia s'nu a lu nnomu, (pidizza
O canciati in ciumi d'amarizza-

Cci è lagrimi chi bastanu pri l'omu?

III.

Su lu stissu suggettù.

Niyura malincuia, tu chi guvernai

Cu lu to mantu taciturnu e cupu,
L'immensi orruri di li spazj eterni,
A tia 'ntra li deserti urla lu lupu;
Pri tia la notti lu jacobu mestu
Di luttu inchi la valli, e lu sdirrupu;
La scura negghia di cui l'alma vestu
Mi strascina pri forza, e mi carria
A lu to tronu orribili e fuestu.

L'umbri caliginusi, amaru mia!
Unoi sedi la morti e lu spaventu,
Sù la mia sula, e infausta compagnia.
Purtatu supra l'ali di lu ventu,
Murmura 'mmenzu l'arvuli e li grutti
Di l'afflitti murtali lu lamentu.

Fatta centru a li l'astimi di tutti
L'infelici alma mia china d'affannu,
Lu tristu amaru calici s'agghiutti.

Chist'atomi, ch'eu staju respiraunu,
Sù li sospiri di tanti mischini,
Chi stannu a st'ura l'anima esalannu;
Sti terri ch'eu scarpisu sularini,
Sunnu (oh vicenni infausti, e lagrimusi)
Sù di regni e citati li ruini;

St'ervi, sti piantu, st'arvuli frundusi
Sù cadaveri d'omini e di bruti,
Cu terra ed acqua 'nzemmula confusi.
Cci stannu attornu friddi e irrisoluti
L'umbri cumpagni antichi; e li scuntenti
Sù cundannati a stari sempre muti.

Volanu intantu l'uri, li mumentu;
E ogn'unu d'iddi porta supra l'ali
Stragi, ruini, guai, travagghi, e stenti.
L'origini qual'è di tanti mali?

Lu sensu, oimè! lu sensu chi repugna
D'unirsi a corpi fragili, e murtali.
Cussi tirannu l'omu vivu incugna
A un cadaveru putridu, ed unisci
Carni a carni, ossa ad ossa, ed ugnna, ad
Si lu sensu a li Dei si riferisci, (ugna.

Quali fatalità barbara, e ria
A stu signu l'umilia, e assuggettisci?
Piaci forsi a li Dei la tirannia?

O forsi si dirrà: chi cchiù potenti
D'iddi lu fatu, e lu destinatu sia?

Forsi è in pena di l'omu sconosciuti?
Ma pirchi nni participa lu brutu,
E ogni animali simplici, e innocenti?

Innatu a la materia, o so attributu
Forsi è lu sensu? ma pirchi guastannu
L'ordini in idda, lu sensu è finutu?

Forsi existi da se? ma uon'era quannu
L'ordini, di lu corpu, e l'armonia
Nun era ancora jutasi furmannu?

E forsi parti di l'eterna idia?
Di la causa increata? e s'idda è eterna,
Pirchi fu in tempu l'esistenza mia?

Lu pinsari, chi s'agita e s'interna,
Nun discerni chi tenebri, ed orruri,
Di cui resta abbagghiatu, e si costerna;

Forsi s'abissu d'umbri cussi oscuri
È l'infinitu limitu fatali
Situatu 'utra l'omu, e lu fatturi?
Iudarnu umaua menti azzanna Fali

Dintra di sta caligini profunna,
Chi a penetrarla la sua forza 'un vali.

Chistu è lu sagru velu, chi circunna
La prima essenza, centru, comu un sassu
Di li diversi circuli di l'unna;

Chi presenti in ogni opra, in ogni passu,
Penetra, avviva, ed occulta a lu sensu
La manu, lu disignu, e lu cumpassu.

Oh tu, causa, principiu, eternu, immensu
'Ntra li tanti attributi 'un sarrai bonu?
E infelici nni voi senza compensu?

Lu mali è gloria a lu to eccelsu tronu.

IV.

Su lu stissu suggestu.

Notti, chi rendi a li terreni oggetti
Lu veru aspectu so nivuru, e tristu,
Di cui la luci no'impidia l'effetti,

Ceda sì tu, nè l'autri globi ài virtù
In tia dispersi e 'ntra lu primu nenti
Gemellu to, comu sarà di chistu.

Sta fragili mia spogghia già cadenti
Sutta di li corvini toi grand'ali
Sarà turnata a soi primi elementu.

Lu pinseri però raggiu immortali
Di eterna luci spetta a lu so tuttu
A la sfera suprema originali.

Intantu mentri chi cu peni, e luttu
L'interessi di 'tu massu di sustanza,
Da la terra sburzatumi, jeu scuttu,

Quantu stu alloggiu di terrena stanza,
Quantu caru mi custia! Oh euormi usura
Pri una pinusa, efimera tardanza!

Appena chi nn'impresa la natura
Lu so terrestri fangu, oh quanti mali
Manna missaggi a rimbuzarlu allura!

Cuvi, frevi, valori, ed autri tali
Malanni, e infirmità tormentatrici,
Pri cui stu munnu è all'occhi mei spitali!

Chiddi, chi 'un annu addossu sti nimici
Sinnu da li passioni tormentati,
Frutti di la fangusa sua radici.

Quasi fussiru pochi l'espressati
Mali chi all'omu manna la natura,
Quant'autri lu so funnu nni à scuvati!

L'odiu tinaci, la smorta paura,
Lu tradimentu, chi si teni forti
A la silenzia congiura;

La vinditta, chi av'arimi di ogni sorti;
La guerra chi di l'uttili metalli
Nni à furmata la fanci di la morti:

Porta di appressu, e 'ntra li soi intervalli
La zarca fami, e smunta carista,
E la pesti chi colpu mai nun falli:

La spogghia-orfani e vidui ipocrisia (1),
Chi spissu à insanguinatu e tempj, e otari:

L'invidia, chi li cori camutia:

L'ambizioni idropica, astutari
Chi mai pò la sua siti vijulenta
Di appropriarsi celu, terra e mari;

E l'avarizia magra, e inacilenta,
Chi a filu duppiu unita a lu suspettu
Vigghia l'interi notti, ed arriventa.

'Ntra un cori di sti rei aliti infettu
Putrà mai la saggizza lu costumi,
E la giustizia aviricci ricettu?

Ma comu sti fangusi, infetti funi
Ponnu essiri in contattu, e tormentari
Stu chiaru raggiu di celesti lumi?

Cca mi perdu! Iddu stissu rischiarari
Nun pò stu gruppu oscuru, e portentusu,
Unni si vennu sti essiri a tucchari;

Nè lu motivu sa, pri cui sta 'nchiusu:
E vidi 'necatinata la sua sorti
Da un sovranu decretu imperiusu.

Benchì fragili sianu li porti
Chi chiudiuu stu lucidu balenu,
Nuddu pò aprirli, salvu chi la morti.

La morti? Ma quantu orridu è lu trenu
Chi l'accompagna! Oh misera, oh scuntenta
Umanità! Lu carceri terrenu

Ti affliggi, e lu scapparni ti spaventa!

V.

*Tributu di lodi, e di rennimentu di grazj
a S. RUSULIA virgini palermitana, pri
aviri preservatu la Sicilia da lu fla-
gellu, chi à devastatu l'Europa.*

Salvi virgini santa curunata
Di rosi, chi produssi la Quisquina,
Quannu da li toi pedi fu tuccata.

Stu tributù di gloria a tia destina
La patriota musa, chi ti ascrivi
Prima sua, poi celesti cittadina.

E pocu còsa a quantu idda ti divi;
Ma di lu celu a un'anima felici
Cosa pò dari cui cca 'nterra vivi?

Prima Iddiu sia lodatu, chi ti fici
Cussi adorna di grazj, e virtù rari,
E amanti di la patria, e protettrici.

Tralasciu li prodigj singulari,
(Cui pò cuntarli?) chiddi da l'Eternu
Chi ài saputu pri nui sempri impitrari.

Parru di lu presentu aspru governu
Chi fa di Europa lu flagellu riu,
Vomitatu in Parigi da l'Infernù.

Ingiuocchiata avanti a lu gran Diu;
Preservami, dicisti, da la trista
Corruzioni lu paisi miu:

Jeu fui l'antica tua cara conquista,
Chi facisti in Sicilia, e sin d'allura
Tua santa grazia mai persi di vista:

plus accipietis iudicium. Ev. sec. Matt.
cap. 23, vers. 13.

1. Vae vobis Scribae, et Phariseae hypocritae, quia comedetis domos viduarum, orationes longas orantes; propter hoc an-

Per idda abbandunai li patrij mura,
E si tutt'ora mi sù tantu a cori,
Quantu potti spartenza essirmi dura?
Fallu, o Diu, pri l'acerbi batticori,
Ch'iu pruvai quannu sula a pass'incerti
Partivi in tuttu simili a cui mori.

Pri voschi, e pri camiu aspri, e disertu
Mi strascinava la tua grazia sauta,
E li pedi di sangu avia cuverti

Comu timida cerva, chi si scantà
A un moviri di pampina, eu trimava
Quannu scutja lu ventu qualchi chianta.

Una niura spiluuca, chi s'incava
'Ntra un'vausu, mi accugghiu la notu oscura,
Chi, comu l'occhi mei, sempre grundava;

Dda, trimannu di friddu, e di paura,
Unia cu li jacobi li mei chianti,
'Ngramagghianu d'intornu la natura.

A lu pinseri miu stavanu avanti
Li carizzj domestichi, e lu caru
Abbandunatu patri smanianti.

Tutta insuppata poi di chiantu amaru
Cadia svinata su la dura rocca,
Tutti dui friddu, e immobili di paru.

Ma appena, chi la tua grazia mi tocca
Torna a l'usati uffizj la vita,
Nè cchiù lu sangu 'ntra li vini arrocca.

La luci avennu appena culurita
La facci di li così, un novu 'orruri
Si fa davanti all'anima smarrita:

Vausi sconnessi, massi infirmi, e duri
Mj peunnu a la testa; e sutta stannu
Lavanchi, e precipizj tradituri:

Nesciu, e di rocca in rocca rampicanu
Ora a un sicu sarvaggiu, ora a 'na ciacca,
Vaju la vita misera affidannu:

Lacerata da spini, e simunta, e stracca
Junciu 'muenzu a lu munti destinatu,
Chi mi presenta un vausu, chi si spacca:

Sij tu pri sempri, eu dissi, veneratu
Sagru ritiru, chi lu santu amuri
A l'amata sua serva à designatu.

Cù palpiti fratantu di terruri
Lu sensu mi diceva: è dunca chistu
Di l'Avi toi riali lu splenduri?

Oh! si vidissi, o patri in quali tristu
Locu mi trovu sula, e derelitta!
Ma... chi dicu iu? posseju tuttu in Christu.

Da tanti dardi l'anima trafitta
Immobili mi restu a meditari
Quantu a la menti lu pinseri ditta.

Mi fa la grazia tua poi triunfari
Canciatu lu rimbrezzu in sicurizja,
Mi vaju, comu serpi ad intanari.

L'entrata mi contrastanu cu asprizza
Li pendenti ruvetti, e da li lati
Di li stirpuu l'aspra ruvidizja.

Puru, vinti l'intoppi, ahi quantu ingrati!
Jeu mi sentu rinata a nova vita
'Ntra ddi sagri silenizj biati.

E cu la manu debuli, e imperita,
L'essiri miu sculpisciu in un macignu,
E l'oggettu, pri cui sù dda munita:

E ad eterna memoria cumsignu

Di li mei patrioti sempri cari
Di santu amuri stu sollemni pignu.

Tu stissu poi da l'Angili guidari
M'ai fattu in munti alpestri, e pilligrinu,
Pri la patria protegghiri e guardari.

'Ai cumsignatu a mia lu so destinu
In premiu di la pena ch'iu pruvai
Lasciandula pri tia, Spusu Divinu.

Ora la viju prossima a li guai:
Li seduttrici massimi infernali
Giranu pri l'Europa comu sai;

'A currutta stà pesti universalj
Malta di la Sicilia vrazzu drittu,
Napuli, soru sua difisa mali.

'Na terribili armata 'ntra lu strittu
Di Malta, e di Sicilia, predici
Multi scisaguri pri stu regnu afflitu.

Di l'armi soi spugghiatu l'infelici
L'incouta soru sua rinforza, e spisa,
E agghiunci forza a forza li nimici.

Nun resta a la Sicilia autra difisa,
Chi lu miu patruciniu, e sula in mia
Tutta l'intera sua fiducia à misa.

Mai senza grazia eu mi partj da tia:
Cuncedi dunca chi da tanti mali
La cara patria preservata sia:

Sij sensi, o Virginedda, tali quali
Spiegasti, non cu gesti, o cu paroli
Ma in frunti ti li lessi Iddiu immortali.

Eccu ddu cennu, chi reggi li poli,
E teni in equilibriu e sferi, e munni,
Mustra, chi quantu bram aprova, e voli,

E ti apri li giudizj soi profunni
E in iddi trovi, chi a tua gloria Iddiu
Li forti, e armati umilia, e confunni;

E chi la tua Sicilia scigghiu
Pri l'arca di alianza, a farla esenti
Da lu comuni aspru flagellu riu.

Perciò cumsigna in manu lu tridenti
Dumaturu di l'unni, e di tempesti
All'incelita Brittagna in tali accenti:

Pri opra tua la Sicilia illesa resti
Da li fulmini orribili di guerra,
All'Europa infestissimi, e funesti.

E si lu Francu cummattennu atterra,
Rubba, e spoggia li regni, e abbatti tempj,
E porta la miseria su la terra,

Tu da mia fatta contrapostu all'empj,
Salva, rendi felici, ed a lu munnu
Dà in Sicilia lu grandi di l'ese.npj

Apprendanu li regni: chi in tia sunnu
Li veri miri generusi, e sauti,
Pri cui lu sociu appena ti è secunnu...

Ma quali, o Virginedda, a tià davanti
'Ntra li giudizj di l'Eternu apparì
Tristu flagellu Malta minaccianti!

Tu, a li cui manu Iddiu depositari
Vosi contra stu mali li saitti;
Torna in noi sti portent' a rinovari;

Suspendi di l'Eternu li vinditti,
La sua misericordia intercedi
A li piccati nostru, e a li delitti.

Chi rei flagelli mai mettanu pedi
'Ntra st'isula, o tumulti, o guerri, o posti,
Nè carestia, ch'è d'iddi iniqua eredi.

Chi alluntani li torbidi, e molesti,
E fazza di l'umani voluntati
Linei tutti ad un centru pronti, e lesti.

Centru lu heni, e la felicitati
Siauu, e l'equilibriu perfettu
Di tutta quanta la societati:

Ch'indirizzi sempri a lu giustu, e a lu rettu
La voluntà di cu' zuverna, e ingegnu
Cci dassi, e cci sculpiss'in menti, e in pettu
Lu publiccu vantaggiu di lu regnu,

CAPITULI

I.

*La consolazioni di li Giusti. — Dialogo
'ntra l'ESPERIENZA, e la RELIGIONI.*

Esp. D'unni veni, chi Tiziu, e chi Semproniu,
Mulu lu primu, chi joca di gruppa,
L'autru lupu cchiù astutu d'un demoniu,
Vannu felici cu lu ventu in puppa,
'Mbruggghianu li marreddi 'ntra l'aumula,
E mai vennu a lu pettini sti gruppa?
Pirchi Martinu leggiu 'na cirimula,
'Avi li manu 'mpasta, monostanti
Chi da sacchi non soi spargi la simula?
E pirchi a Caju scuma di farfanti,
Lignu tortu da mettrisi a lu focu
Cci abbunna sempri l'acqua pri davanti?
Nuddu cci dici: levati di ddocu,
E in canciu di una furca, chi l'impichi,
'Avi li megghiu posti in ogni locu?
Pirchi du tanti 'mbrogghi, e tant'intrichi
Nesci sempri sinsigghiu? e all'omu bonu
Si ce'inculpanu insinu a li muddicchi?
Appena chi scancella mezzu tonu,
Ad iddu ad iddu gridanu li genti,
E cci junci lu lampu cu lu tronu?
S'è dottu, virtuusu, o s'è prudenti
Va sempri a coddu sutta, ed è gran sorti
Si nn'avi quantu tira cu li denti.

Viju sti cosi tutti strammi, e storti,
Spiju, e nuddu ragioni mi nni duna,
Tantu chist'ossu a rusicarlu è forti!

Dicinu li poeti: la fortuna

Reggi stu munnu, e chista è ceca, e pazza,
Dunca a 'na pazza un munnu s'abbanduna?

Dunca la svinturata umana razza
È destinata pri jocu, e sgattigghiu
Di un'orva, scalvarata magarizza?

Dicinu alcuni: chi stu munnu è figghiu
Di lu scunnessu Caos, e a lu patri
Divi dari pri tantu un'assimigghiu,

Perciò stà chiu di assassini, e latrì,
Di liggi, chi si scornanu 'ntra d'iddi,
Di omicidj, o svintricati squatri.

Ma viju poi lu cursu di li stiddi,
Sempri ordinatu, e in ordini perfettu

Li stàgiuni ora caudi, ed ora friddi!

Sentu, chi restà lu rimorsu in pettu
Di un mali fattu! E sò, chi nni adduttrina
L'internu sensu di lu giustu, e rettu! (1)

Ma pirchi chiddu, chi a seguiru inclina
Striscia pri terra, e l'autru infesta, e scialu
Lu pista, e si diverti a panza china?

Multi annu dittu: Lu principiu malu
Perseguita li boni. E chi nni fazzu
Di l'autru, si 'un mi ajuta, mi lu salu?

Si iddu mi lassa dintra l'intrillazzu
Pirchi 'un pò, o nun voli, o si rinerisci,
È impotentì, o crudili, o putrunazzu.

Dicinu autri filosofi: Surtisci
Chiddu, ch'avi a surtiri, e ancorchi bruttu
Lu mali stissu in armonia finisci.

Cussi un palazzu si vidi costruttu
Di petri parti supra, e parti sutta,
E insiemì uniti poi formanu un tuttu.

Ma chistu appuntu è chiddu, chi ributta:
Pirchi all'omini pii, saggi, e benigni
Tocca a stari a lu vasciu in fossa, o grutta,

E supra sù li birbi, e li maligui?
Lu vizio dunca si voli in triunfu?
Cosa nni avemu a diri di sti sigui?

Scusami bona matri quann'eu strunfu,
La tua buntati forsi mi pirduna
Si nun avennu mercia, jettu trunfu.

Rel. L'influssu di la prospera fortuna
Guasta li cori si sù boni, e svela
Subitu chiddi d'indu'li briccuna.

Perciò si un ventu friscu uncia la vela,
L'omu o si fa malignu, o si palisa,
Vali a diri; o si cancia (2), o si rivela.

Eccu la tua difficultà decisa,
Pri cui tu vidi in terra dominari
La mala genti, e sempri in autu misa;

E pri chistu eu vi esortu a nun bramari
Summi ricchizzi, ma quantu vi basti
Pri li discreti menzi di campari (3).

Li posti cchiù eminenti, e ricchi fasti
Mettinu l'omu supra di la liggi,
O almenu in statu da farci contrasti.

Perciò ritorna a l'antichi vestiggi
Di lu statu salvaggiu, e cchiù di tigrì
La propria spej lacera, e trasfiggi.

Esp. Dunca li liggi sunnu tardi e pigri,
Anz'inutili affattu pri li granni,
Ricchi, potenti, e cu vuedada nigri?

Dunca sù fatti pri li varvajanni,
E non pri chiddi ch'annu li scagghiuna?
Eccu la gran surgenti di li danni!

Rel. La liggi, o figghia, la virtù curuna,

1. *Haec est enim in nobis non facta, sed nata lex; ad quam non docti, sed nati sumus; quam non didicimus, sed ex natura ipsa auximus expressimus.* Cicer.

2. *Luxuriant animi plerumque secundis.*

3. *Nec divitas, paupertates ne dederis mihi Domine Dav.* in psal.

Ama li boni, ed odia li mali...

Esp. Poh! quant'avi, ch'eu sentu sta canzuua,
Nu'aju l'oricchi chini a signu tali,

Chi spissu m'è sguazzatu pri la menti
L'omu fattu da dui metà rivali;

L'una chi penza, e parra saggiamenti,
L'altra, chi opra da furba, e da maligna,
E mai 'ntra d'iddi sù consenzienti.

Rel. E dici beni: la ragioni insigna
Chiddu chi divi farsi, ma lu senza
Spissu si opponi, e nun lu disimpigna.

Perciò di l'omu si nui vidi menzu,
Chi pensa, e pri lu cehiu parra da saggiu,
E l'altu è tuttu a lu mali propenzu.

Esp. Ma pirchi l'omu perfidu e malvaggiu
(Chis'è la spina chi l'occhi mi scippa)
Canta vittoria supra di lu saggiu?

Rel. Lu vizio nun lu negu, sciala, e trippa
'Ntra palazzi, e teatri, e spenni, e spauni,
E la virtù 'ntra la miseria allippa.

L'adulaturi è in grazia di li granni,
L'ambiziusu otteni posti e onuri;
L'usurariu arricchisci 'ntra pochi anni.

Spissu ancora lu latru, e tradituri
Prospera, acquista, usurpa, encomiatu
Da birbi uguali ad iddu, e adulaturi...

Esp. Ma si da un regnu riccu, e pupulatu
Levi chisti, cui resta? lu mendicu
Saggiu, pri tia, ma inutili a lu statu.

Rel. Nofigghia, avverti beni a quantu eu dicu,
La miseria in riguri fu addussata
Sulu a l'accidia pri decretu auticu:

Poi si vitti a la gula accumpagnata,
A lu jocu, a lussuria, e a chiddi tali
Chi annu fattu 'na vita scialacquata,
Pri cui vanu a muriri a lu spitali;

Ma l'omu diligenti, ed onoratu
Nun sarrà riccu; ma non tantu mali.

Dunca turnamu all'omu sceleratu,
(Tralasciu lu so internu) ma ti accordu,
Chi fussi allegru, saziu, e beatu,

Si sti piaciri li pisi di lordu
Parinu assai, ma a scegghirni lu nettu
Scumpariscinu tuttu a primu abbordu.

Puru veri, e reali ti l'ammettu,
E ti ammettu di chisti la durata
Siu a la morti; ed a lu catalettu.

Ma un cursu d'una vita è 'na fumata;
La vera vita, chi 'un finisci mai
Cumincia quannu chista è terminata.

Figurati nu teatru, unni tu fai
La figura di re pri un paru d'uri,
Ma poi finutu passi 'ntra li guai.

Puru lu paragoni a lu riguri
È pocu assai riguardu a lu suggesttu,
Chi eu l'eternità nun ce'è misuri.

Passamu avanti: ti pari perfettu
L'universu, chi existi? Dunca è saggiu
A l'infinitu lu so architettu.

Dunca s'ai di ragiuni un sulu raggiu,
A nu Essiri infinitu cci poi dari
Cumpagnu? ed un cumpagnu poi malvag-
(giu?)

Si potti da lu nenti Iddiu criari
Sta machina stupenda, d'iddu in fora
Cui ce'è chi la putissi guvirnari?

Dunca mittemu da parti per ora,
E pri sempre, li termini di fatu,
Sorti, distinu, e di fortuna ancora (1).

Dirrai: si l'universu è organizzatu
Mirabilmenti; però lu morali
Viju di l'omu assai disordinatu.

Cei trovu tanti inganni, e tanti mali,
Guerra surda intestina, e guerra esterna,
Tradimenti, assassini, odj murtali.

Rispondu: chi lu fisicu da eterna
Saggia menti si regula, e diriggi,
E l'omu da se stissu si governa.

Esp. Pirchi a stu armali nun cci detti liggi?
Pirchi lu l'assau scapulu? a chi servi

Sta liberta? cheiu lu invadduna, e affliggi.

Rel. Risponnu chi pri soi guidi, e preservi
La sula liggi naturali basta,
Quannu appuntinu la sodisfi, e osservi.

'Avi dicchiu 'na vusciula assai vasta,
Jeu dicu la ragioni, cu la quali
A tuttu quasi l'essiri suprasta.

Columb, per esempiu, era un mortali,
Un simplicu pilotu, e nun avia,
Chi un lignu fattu a tuttu l'altu eguali;

'Na vusciula a la stissa forma, e idia,
Com'annu tuttu, ma chi megghiu assai
Usu di tuttu l'altu nui facia;

'Appi timpesti, è veru, suffriu guai,
Ma li fatighi foru curuati
Di gloria tali, chi 'un finisci mai.

Dimmi: cui 'ntra li vasti esterminati
Pelaghi di l'oceanu lu diressi?
La vusciula unni l'occhi avia fissati.

Cussi l'omu sbattutu da l'intressi,
Da guai, calamità, da passioni,
Chi ora feroci, ed ora sù depressi,

È navi in mari a la discrizioni
Di venti impetuosi minaccianti
La sua ruina, e la perdizioni;

Si si metti la vusciula davanti
Di ragiuni, e cuu idda si diriggi,
A li timpesti, e guai reggi custanti,

Esp. L'omu in cunfirma di l'innata liggi
Nni espressau nautra sua. Ma d' unni veni
Chi iddu stissu la lacera e trafiggi?

Pirchi sempri malizia si temi
Li retini a li manu, ed invadduna
Lu saggiu, e virtuosu omu da beni?

Rel. La liggi, eu dissi, la virtù curuna,
Ama li boni, ed odia li mali;
Ma cuj distingui sani sù muluna?

Di scorcìa e forma sunnu tuttu uguali,
Lu sulu tagghiu è chiddu chi decidi,
Ma chistu supra l'omu mancu vali.

Lu cori e la cuscenza cui li vidi?

1. Nos te
Nos facimus fortuna Deam, coeloque lo-
camus. Juven. Sat. X.

Spicca la cera, e chista pri scaltrizza
 L'annu cumpusta cchiù li genti infldi.
 Pìrchi lu bonu ostenta cu franchizza
 L'interna sua fiducia, e si trascura,
 Nè sapi a tempu farisi munizza.
 Agghiunci, chi abbondannu la natura
 D'erbi salvaggi, e spini, l'erba bona
 Nun trova campu, e si soffoca allura.
 Nun soffrinu lu tastu, chi nun 'ntona
 Cu li soi cordi li maligni genti,
 E dicinu livatilu ca stona.
 Nè permettinu mai, chi lu prudenti,
 Lu bonu, e saggju metta manu in pasta,
 Sarrìa per iddi satira evidenti.
 Lu chiaru cu l'oscuro si cuntrasta;
 Cussì pri smascherari un sceleratu
 Lu contrapositu di lu bonu basta.

Esp. Chi un omu da naut'omu sia ingannatu
 E la cosa cchiù facili, e suggesti
 Sù a stu guaju lu re, lu magistratu.
 Mu chi s'ingann'iddiu, ch'avi perfetti
 L'umi, nun è credibili; e si scopri
 Tutti sti mali, pìrchi li permetti?

Rel. Pri dui mutivi: primu acciò si adopri
 La fidi di lu giustu a li travagghi
 Pri essiri santi, e meritorj l'opri.
 Secunnu pìrchi sù funi di pagghi
 Li beni di stu munnu, e l'abbanduna
 A cui si appaga di scori, e ritagghi:
 E a cui si fida cchiù di la fortuna,
 Chi di li beni eterni, ed insensatu
 Tuttu a la terra fragil: si duna.
 Chista pri figghi proprj l'à adottatu
 Nni fà spini, chi prospera, e nutrisci,
 Suffucannu lu granu seminatu.

Nè eridiri, chi Iddiu cca 'nterra allisci
 Li mali senza oggett: o cu sti menzi
 L'omu bonu s'esercita, e patisci:
 O duna tempu a ddi mali simenzi,
 Acciocchi cu l'escmpj e li cunsigghi
 Dumisticarsi alcuna d'iddi penzi (1).
 Lascia infini li dubbj, e meravigghi.
 L'omu di la natura è lu malignu
 Un'idda impiega tutti li mmizzigghi;
 E dici a li soi genj: a vui cunsignu
 Di la trasgressioni primitiva
 Stù leggitimu miu veraci pignu.
 Lu figghiu di la grazia in terra arriva (2)
 Comu un estraniu (e in veru lu so regnu
 Nun è di fangu, e crita, e ciaca viva)
 Perciò è guardatu cu dispregiu, e sdegnu.

II.

Avvertimenti morali e politici.

A tempi chi la Grecia ciurìa

1. Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, et nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur: aut ideo vivit ut per illum bonus exercetur. Div. August. in tract. super psal.

D'omini granni intenti a coltivari
 Lu bon costumi, e la filosofìa,
 Uu Saggiu, avennu 'ntisu celebrari
 La fama d'altu saggju, e ben sapenu,
 Chi a stu munnu ce è sempri ch'imparari,
 E multu cchiù da l'ovini di sennu,
 (Chi di la speçj umana a lu vantaggiu
 Li proprj lumi vannu diffunnennu)
 Pri truvàrlo intraprenni lu viaggiu;
 E arrivatu, un dialogn s'intessi
 Di san'idei 'ntra l'unu, e l'altu saggju.
 In chisti sensi, pressu a pocu espressi:
 Lu distintivù (dimmi tu, ch'ài lumi)
 D'omu saggju qual'è?.. Lu bon costumi.
 'Ntra li saggi lu primu quali scegghiu?
 Cui parra beni e pocu, ed opra megghiu:
 Qual'è la scola, chi forma li Saggi?..
 Esperienza, studiu e disaggi.
 Bastanu da se sulì liggi boni
 A regulari Stati e Nazioni?..
 Senza costumi li liggi eccellenti
 Sù senza mastri l'ottimi strumenti.
 Mi sapristi tu diri cosa sia
 Chidda, chi nui chiamamu ipocrisia?..
 È lu censu di omaggi, e di tributù,
 Chi lu viziu paga a la virtuti.
 'Ntra l'iduli, ch'in terra sunnu, e foru,
 Cui avi cchiù cultu, e cchiù seguaci?.. L'Oru.
 Chista vita zocch'è?.. Jocu di sacchi,
 Finutu, Re, e pidini entranu in sacchi.
 Qual'è l'omu a lu munnu cchiù felici?..
 Cui si ce cridi... E cui lu cchiù infelici?..
 Cui si ce cridi... E cui mentri in dinaru
 Abbunda. è poverissimu?.. L'Avaru.
 Mi sapristi tu diri cui ce sia
 Cchiù riccu in terra?.. Cui menu disia.
 È coraggiu 'ntra guai non avvilirsi?..
 Ma è cchiù 'ntra l'augi non insuperbirsi.
 Cos'è la Nobiltà?.. Zeru; ma cunta
 Da deci in deci a meriti s'è junta.
 Cos'è l'Onuri?.. È di virtù l'impronta.
 Ch'in mancanza di chista oggi si apronta.
 Senza li grazj comu cridi, e chiami
 Tu la biddizza?.. L'isca senza l'ami.
 Cui da l'amuri grati fruti cogghi,
 Cui non gilusu ama la propria mogghi,
 E chi o cridi a la ceca, o è ben fundatu
 Essiri da la stissa riamatu.
 Di un omu comu l'indoli svelari?..
 Mettilu iu libertà di fari e sfari,
 Chi si valuta cchiù di quantu vali.
 Ch'impressioni all'autri fa?.. D'armali.
 Cui l'amicizj attacca, e fa durari?..
 L'uguali indoli, e modù di pensari.
 La conseguenza di quant'ora dici
 Dunca qual'è?.. chi nui saremu amici.
 Dissiru, e s'abbrazzaru tutti dui

2. Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus. Evang. S. Ioan. cap. xv, vers. xix.

L'unu di l'altu sudisfattu. Intantu
 Vannu suprajuncennu sempri chiui
 L'odituri, chi aspiranu a lu vantu
 Di apprenniri la bona savizza,
 Chi in chiddi tempi era stimata, oh quantu!
 (Tempi felici!) ognunu cu ducizza
 Prega lu saggiu a sediri, e parrari
 Di la scienza, chi li cori addrizza.
 Ed iddu cussi metti a perorari:
 O tu, chi fari voi vita decenti,
 E li scogghi scanzari di l'erruri,
 Osserva sti precetti esattamente:
 Primu adempisci cu lu Creatur!
 A tutti l'importanti toi doviri,
 Poi cerca 'ntra lu monnu a farti onuri.
 Di li talenti nun t'insuperbiri:
 Cedi a la verità, nè ti ostinari
 Pri amur propriu, o pri pompa di sapiri,
 Autri chi onestù genti 'un frequentari,
 Cun iddi accorda li toi sentimenti,
 Cerca in iddi d'apprendiri, e imparari.
 Quannu intraprendiri un affari tenti
 Chiddu, chi pò avvinnirinni ti schera
 A la tua fantasia tuttu presenti.
 Cerca di dipurtariti in maniera
 Da essiri pri li merit' esaltatu,
 Non pri maneggi, o via pocu sincera.
 Lu to discursu sia sempri adattatu
 A chiddi cu cui parri, e teni cura
 Di nun nesciri mai di siminatu;
 'Ntra li discursi toi risplenda pura
 La verità. Sinceru all'occhi mei
 Lu facchinu da nobili figura
 E da vili figuranu, e plebei
 Li magnati si sù finti, e fugiardi:
 Fidauu supra la bugia li rei.
 Chista li cori fa vili e codardi,
 Lu decoru di l'omini s'figura,
 E li porta a lu fossu o prestu o tardi.
 Di nun smentiri cu li fatti cura
 La lingua tua: s'impegni la parola
 Sia chista inviolabili, e sicura.
 Prima però chi da la vucca vota
 Zoccu prometti: masticatu beni,
 Riflettitu, e proffitta di sta scola.
 Un gratu abbordu, e affabili susteni,
 Non già familiari ma decenti.
 E francu cu qualunqui chi ti veni.
 A l'improntu 'un decidiri mai nenti;
 Ma prima a la valanza appenni e pisa
 Ragiuni, e circostauzi esattamente.
 Ama ma senza intressu, ed ogni offisa,
 Senza puntu avviliti perduna,
 Cussi un'anima granni si palisa.
 Cu chiddi chi produssi la fortuna
 A li gradi eminenti, sii summissu
 Senza bassizza vili, ed importuna.
 Tènti in gustu a tutti, chi a lu spissu
 Qualchi pitrudda servi a la maramma;
 E trovi in qualche amicu autru te stissu.
 Liti nun intraprendiri, ehi ciamma
 Ti attiri in casa tua, chi la divora;
 E s'altu perdi un vrazzu, tu 'na gamma,

Cura l'intressi proprj, nè fora
 Intricariti a scoprirri, e sapiri
 L'interni affari di quale'altu ancora.
 'Mpresta, ma senza frutti, e fa piaciari;
 Ma 'mpresta cu giudiziu, e prudenza;
 Favuri fanni a tuttu tu putiri.
 Si ti obbliga un doviri, ricumpenza
 Cu bona grazia, e sempri nobilmenti:
 Cussi cui è gratu e generusu penza.
 Bilancia entrati, e spisi esattamente,
 E pensa: chi lu prodigu, e lu avaru
 L'unu mori autru campa da pizzenti.
 Nun ti mostrari singulari, e raru,
 Nun figurari mai nè cchiù, nè menu,
 Ma chiddu chi tu si dimustra chiaru.
 Li vani desiderj teni a frenu,
 Sacci, chi lu cchiù riccu di lu munnu
 E chiddu, chi desidera lu menu.
 Cumpatisci li miseri, chi sunnu
 Oppressi da disgrazj, e cu l'amici
 Sii veru amicu di lu cori in funnu.
 Supporta d'iddi li difetti, e dici,
 Dintira te stissu: eu puru àju li mei;
 Semu tutti macchiati di 'na picci.
 Si provi traversii, disastri rei
 Nun t'avviliri, ma fatti coraggiu,
 Nè sfugari cu l'autri li nichei.
 Duvi regna discordia tu du saggiu
 Porta la paci. Nun ti vindicari,
 Chi cu li beneficj di ogni oltraggiu.
 Riprendi senza asprizza, e si a lodari
 Lu meritu t'invita, la tua lodi
 Sempri luntana sia da l'adulari,
 Ascuta compiacenti, e ridi e godi
 Di l'onesti motteggi, e li toi sali
 Sianu decenti, naturali, e sodi.
 Riguarda ogn'omu quasi originali
 'Ntra lu so impiegu, e pri ostentazioni
 Non criticari mai, nè diri mali.
 Sii lu modellu di li cori boni
 Gratu a li benefizj, e li toi detti
 Paga si n'ai senza dilazioni.
 Preveni di l'amici toi diletti
 Li bisognu, e sparagna a li mischini
 La pena di scoprirri li soi petti.
 Dà, ma nun dari pri secunni fini,
 Nè pri fama di splendidu acquistari,
 Nè ch'oltrepassi mai li toi confini.
 Ma guardati però di rinfacciari
 O in jocu, o in seriu mai li complimenti,
 O a l'amici comuti confidari.
 Si ti scomponi 'na bili nascenti
 Frènnani li trasportj; e 'un diri mali,
 Multu menu di cui nun è presenti.
 Campa sobriamenti, e iu modu tali
 Regula li toi entrati, chi ti avanzi
 Pri l'infortunj qualche capitali.
 Di lu governu, e di li soi finauzi,
 Nun t'impicciari, bada a dari assettu
 A la tua casa, ed a li toi sustanzj
 Ossequia, loda, e tratta cu rispettu
 Qualunqui omu, chi in arti, o 'ntra scienzj,
 O 'ntra saggizza s'è risu perfettu.

Nun ti tenti l'invidia, e si tu penzi
Di superbarri alcunu li toi fatti
Lu dimustrinu, e non li maldicenzi.

Cu li servi ducizza, e boni tratti,
Confidenza non già, sgarbi nni abbuschi;
Allisciati sgranfugnanu li gatti.

L'intressu 'ntra lu jocu nun ti offuschi.
Sempri serenu, e placidu discurri;
Né sianu l'occhi a li doviri lusehi.

Pensa aggiustatu, e parra quannu occurri
Lacconicu, benignu, e senza ingannu;
Gradisci tuttu, e quannu poi succurri.

Segretu granni in ogni pena, e affannu
E di lu guardu sutta tia fissari,
E non in chiddi, chi supra ti stannu.

Li debitori non tiranneggiari,
Usacci boni modi. Si un segretu
Tè confidatu nun lu rivelari.

'Ntra lu trattari sii sempre discretu;
Nun ti vantari di li pregi toi,
Li sannu, o nun li sannu sta cuetu.

Sceana da lu to cori quantu poi
Li forti ed inquieti passioni,
Chi fannu naufragari anchi l'eroi.

'Ntra l'andamenti toi, quantunqui boni,
Guardati da l'estremu viziusu.
Stà 'ntra lu menzu la perfezioni.

Si acquista la virtù sulu cu l'usu,
Perciò cu sti precetti anchi cci voli
Pri essiri un omu saggiu, e virtuusu,
Chi adoperi cchiù fatti, chi paroli.

III.

*Littira a lu rev. sac. D. FRANCISCU PAULU
NASCÈ professuri di eloquenza latina,
ed italiana nella R. università di Pa-
lermu.*

Nascè tu chi lu megghiu ti appanci
Di li classici greci, chi ti appappi,
E chiddu, ch'un ti piaci ti lu canci:

Chi si erudit cu li cotti, e cappi,
E di suggizza poi nni divi aviri
Provisioni sinu 'ntra li 'nnaipi;

Fammi 'na grazia: mi sapristi diri
(Si piru in terra existi realmenti)
Cos'è, ed unni si posa lu piaceri?

Giacchi viju, chi currinu li genti
In cerca tutti d'iddu; però tuttu
Lu cercanu pri strati differenti:

Cui lu cerca in burdeddi, ed in ridutti,
Consuma la salutè, e lu cuntanti,
E si nni torua poi cu l'anchi ruttì.

Cui curri a la sua amata spasimanti,
E cci stà appittimatu l'uri interi
Comu fussi 'na torcia dda davanti.

Cui 'ntra li curti fabbrica chimeri.
Sempri tinennu lu pizzu a lu ventu
Pri osseryari si spira comu ajeri.

Cui presumennu di lu so talentu
Tenta di scumunigghiari a la natura
Quant'idda ammiccia all'occhiu chiaru, e
Autru di lu so seculu nun cura (attentu.

Torna sempre unarreri, e si contenta
Di vecchia storia, e antichitati oscura.

Cui lu cerca in un putru, o 'na jumenta;
Cui 'ntra ricca carrozza in nova idia,
Chi pabulu a l'invidia presenta.

Alcuni 'ntra 'na gran buttigghiarìa
Di vini prelibati oltramontani,
Chi apportanu la gioia, l'alligria:

Li miri di sti tali nun sti vani,
La 'nzeratanu da un latu; ma è 'na pena
Ca nun ci lassa l'intelletti sani.

Autru lu cerca 'ntra campagna amena,
Autru pri unicu so piaceri adotta
La caccia duvi curri a tutta lena,

E lassa in lettu friddu la picciotta,
Comu fa rilevari a mecenati
'Na lira multu cchiù sonora, e dotta.

Cui lu cerca 'ntra summi smisurati,
E si suca la sarda acciò sparagni,
E fa sburzi ad usuri scelerati:

'Orgi, ligumi, frumenti, castagni
Sarva, ed aspetta fami, e caristi;
Pera lu munnu, purchi iddu guadagni.

Autru spreza timpesti, e traversii;
'Ntra un lignu, chi lu sbatti comu bozza,
Va viaggiannu pri l'undusi vii.

Nautru veru manciunu sbarra-tozza
Lu cerca 'ntra li pranzi cchiù squisiti,
E quant'avi davanti si scaddozza.

Autru resisti a la fami, a la siti,
E da l'occhi lu sonnu si distogghi
Pri calculari distanzi infiniti,

O a sciogghiri un problema, e si lu sciogghi
Tripudia, e jetta in autu la birritta;
Fruttu, chi da li soi suduri cogghi.

Cui jueannu bestemia la sua sditta,
E nonostante sècuta a jucari,
Ddu gustu è in iddu castigu, e vinditta.

Ma chistu è pocu; chiddu chi a mia pari
'Ntra l'omu un paradossu senza uguali,
È chistu chi ora vegu a dumandari:

Pirchi Tiziu, Semproniu, ed altri tali
'Ntra un medesimu oggettu a un tempu stissu
L'uuu cci vidi beni, e l'altu mali?

Un campu di battaglia ad occhiu fssu
Guardanu dui: chi orruri! l'unu sclama;
L'altu: oh bellu spettaclu ch'è chissu!

L'oraturi additanu a qualchi dama
L'algebrista, chi calculi distenni,
Dici: scienza muta! e ce'è cui l'amal

Chistu da lu so latu poi riprenni
L'oraturi pirchi prodigu, e sbriccu
Cchiù di quantu possedi sfraga, e spennì.

L'antiquariu si cridi a funnu riccu
Pri vasi etruschi, e pri balati, ch'annu
Qualchi asteriscu chi fa appena spaccia;

E sdiliggia l'astronomi, chi vanu
Milliuna di miggia sempre arrassu,
E di stu munnu pocu, o nenti sanu.

Lu prodigu, chi campa in jocu, e spassu
Si mai scontra un avaru pri li strati
Cei pari di vidiri a satanassu.

Chistu a l'incontru, dintra d'iddu pati

Videnna chi qualcuna spenni un granu
Pri qualche vasu d'acqua 'ntra l'estati.

Iusumma è l'omu un essiri assai stranu,
Curri, si affanna, acciappa lu piaciri,
Nè cehiù lu vidi quannu l'avi in manu.

È chistu forsi Amuri, chi scoprirei
Pischi tentannu a lumi di lucerna
Si lu vitti d'un subitu spiriri?

'Nzumma cos'è sta triziata eterna?

IV.

A li signuri accademici di lu Bon-Gustu.

*Mi è vinutu lu missu ad avisari,
Ch'in lodi di lu re nostru patruni
Duviasi in oggi un'accademia fari.

*Nenti cehiù giustu, e nenti cehiù comuni,
Chi lodari un re bonu, ma stu tema,
È trattatu da tutti li pirsuni.

*Lu vecchiu stissu a cui la vuci trema,
Li picciotti, e vastasi di la posta
Parranu di lu re cu gioja estrema.

*Dunca, signuri mei, quannu nni costa,
Ch'è academia ogni strata, ogni café,
Pirchi si teni un'accademia apposta?

*Mi dirriti: eleganza dda 'un ccin'ò,
Parranu senza metru, e li cuncetti
Sù vecchi quantu l'arca di Nuè.

*E veru, ma crid'iu, chi sù cehiù accenti
L'espressioni nati di lu cori
Simplici, naturali, puri e schetti.

*Riplichiriti: ma lu versu 'un mori,
Resta a luttari cu l'eternitati,
Comu in un muntu luttanu li tori.

*Sull'ali di lu versu in ogni etati
Vulirà in autu, chiaru ed immortali
Lu nomu eccelsu di sua maestati.

*Diciti bonu, ma sta sortu d'ali
Pri vulari tant' autu nun l'annu
Li spercia-gai, ma l'aquili riali.

*Nun criditi, ch'eu stassi disprizzannu
Lu vostra summu meritu, e valuri,
Sulamenti di mia staju parrannu;

*Chi vulennu aspirari e tantu onuri
Tuccai la lira, ma a ddu sonu vitti
Mettirsi in bruddu ninfu cu pasturi,

*E stari attenti cu l'oricchi dritti
Li Satiri, e cu un jiditu a la vucca
Faccianu signu di starisi zitti.

*Poi mi apparsi Minerva cu la cucca,
E mi dissi: chi fai, babbu, chi pensi?
Nun sù temi pri tia, taci, ed accucca.

*Nun si ponnu otteniri sti dispensi:
Pindaru, Omeru, Oraziu, Maruni
Custaru a la natura sforzi immensi.

*Poi spussata rumpiu supra un pitruuni
La furma, e tutti l'autri ordigni spoi;
E tu cu ssu scurdatu calasciuni,

Tu pretenni cantari re, ed eroi?

V.

In lodi di MORFEU.

Beatu cui di Mòrfeu é in grazia, e godi
Di stu Diu li delizj e li favori,
Chi secretu dispenza in varj modi.

Lu sonnu è pr'iddu un'estasi in cui l'uri
Passa tranquillu, ed auchi si pò diri:
Una manna, chi à tutti li sapuri.

Passa da li piaciri a li piaciri
Sempri gustusi, e sempri variati,
Lu chi vigghiannu raru si pò aviri.

E lu veru palazzu di li fati;
Li cehiù strani prodigj 'ntra la menti
Li vidditi durmennu, e li tuccati,

Vulati supra l'ali di li venti,
Scurriti mari, girati paisi,
Ed è lu bellu, chi 'un spinniti nenti.

Li poeti trovaru in iddi estisi
L'orti Esperidi, e l'isuli 'ncantati,
Li ciuni di Acheronti, e Campi Elisi.

S'aviti guai sù tutti cancellati,
E a lu momentu chi lu sonnu veni
A nova vita siti già rinati:

Un teatru di varj e vaghi sceni
S'offri a la menti, ed idda n'è cuntenta,
Pirchi a la varietà si adatta beni.

Ora la donna masculu diventa,
La vecchia torna giuvina, e a la brutta
'Na bella facci un spechciu cci presenta:

Cui bon cavallu si trova di sutta,
Cui trisca 'ntra 'n'allegra cumpagnia,
Cui la terra 'ntra un sbraccu scurri tutta.

Ogn'unu yidi dda zoccu disia:
L'ambiziusu posti, onuri, e gali,
L'avaru li dinari chi palia,

L'allegru sonna balli, jochi, e sciali.
E lu gulutu gusta di Lucullu
Li tavuli esquisite, e sensuali;

Di lu faciànu, sturriuni, e pullu
Si delizia, si spassa, e si compiaci,
Chi mettì robba assai 'ntra lu baulu.

'A lu vantaggiu, chi la nausia taci,
Nè si risbigghia cu indigestu, e mali,
Ma sanu asciuttu cu fami viraci.

Lu cacciaturi ammazza gran cignali,
Fa fora tiru colpi sorprendenti
Senza mancu allurdarsi li stivali.

Lu 'nuamuratu un fa cehiù lamenti,
E mentri strinci, e basa li chiumazza,
Amuri lu cumpensa di li stenti.

La sua diletta in iddi à 'ntra li vrazza,
In iddi si delizia, e in iddi trova
A li timpesti soi calma e bunazza,

L'amurusi diletti, ch'iddu prova,
Nun l'assanu rimorsu l'indumani,
(Salvu lu casu) 'nzannai (chi l'approva).

Sù li delizj sempri interi, e sani,
Pirchi la menti in sonnu 'un è svagata

Da l'opra di li sensi incerti, e vani.
Cui cunsola l'afflitta, e desolata
Innocenza n'tra carceri, e catini
Pri sbista, o p'epotenza cunpannata?

Tù Morfeu, senza chiavi, nè virrini,
Penetri li ferrati, e chiusi porti,
E curri ad abbrazzari sti mischini;

Li rallegrì, e divertì, e li conforti
Cu li bizzarri imagini ridenti,
Chi supra l'ali di farfalla porti.

Tu li vinditti fai severamenti
Contra li scelerai, e li tiranni,
Ch'annu oppressu li giusti, e l'innocenti.

Oh si chisti vidissiru l'affanni
Di l'oppressori soil Li larvi orrenni
Chi n'tra la menti, o Morfeu, tu oci manni,

Tu di la sorti l'ingiustizj emenni,
E chiddi, chi sù miseri vighghianu,
Felici in addurmiscirsi li renni.

Cu s'equilibriu tu vai regolannu
L'umanità, chi a tia vinni affidata
Pri risarcirla d'ogni angustia, e dannu.

Nun à 'summa la geniti sfortunata
Nudd'autru occhiu di grassu n'tra stu munnu
Chi lu sonnu, ed oh fussi di durata!

Dirà qualch'unu d'intellettu tuunu:
Vani fantasmi sù l'idei sunnati,
Nè cc'è nenti di sodu n'tra lu funnu.

Jeu cci dumannaria: Chi cci trovati
Di sodu n'tra li costi di la vita,
In cui tanti fatiòhi cc'impiegati?

La festa, li piaciuri, l'esquisita
Cena, chi vi godistivu èri sira,
Oggi, unni sunnu? Ogni cosa è svanita.

Chi vi restau, diciti? Li sospira
Pri qualchi malatia, pri qualchi detta,
O l'idea sula, chi in menti si aggira.

Lu stüssu fa lu sonnu; vi diletta
Mentri chi dura, e quann'è terminatu
Svanisci, e resta l'idia sula, e schetta.

Cüssi paragnannu lu passatu
Tempu, e ogni cosa in vita ditta, o fatta,
Cu li sonnura è tuttu equilibratu,

Zeru via zoru zeru, e pari-patta.

VI.

Ritrattu di un certu filosofuni di la pasta antica.

*Un certu gentilomu, a cui si vidì
Lu nasu cavalcatu di un ucchiali,
Chi sulu si lu leva quannu ridi.

*Chi va pri strata cu 'na flemma tali,
Comu si appuntu sùtta li soi passi
Cei fussiru ova, o vitra, o così uguali.

*Chi ora cu lu quatraniti, e li compassi
Contempla l'astri, ed ora cu li figghi
Metti a jucari pri nascati, o zassi.

*Chi trova boni tutti li cunsigghi,
Chi accorda tuttu, e pri 'un s'incuitari
L'asinu attacca a tutti li cavigghi.

*Chi sulu cridi seriusi affari

Brighi di cumpagnii, bigghiardi, e cenì,
Unn'arma forgia, e teni fuculari.

*Chi tira augurj, e fabbrica chinieri
Supra li chiaravalli, o supra un cani,
Chi piscia a muru cu l'anca 'nnarreri.

*Chi s'agghiutti li vommarà pri pani,
Ma pirchi àvi lu stomacu indigestu,
Poi li vommica allura sani sani,

*Comicu è ogni attu, comicu ogni gestu
Comicamenti è patri, ed è maritu,
Ed in comica fa tuttu lu restu.

VII.

In lodi di lu Purci. — Ricitatu in una cicalata l'annu 1760.

Si cca cc'è alcunu di Purci 'nnimicu;
O si nni vaja, o s'attuppi l'oricchi;
Chi quannu parru, qualchi cosa dicu.

Sù poeticchiu, è veru, annetta oricchi;
Ma in tempu di diluviu ognunu nata;
Ed cu natu cu l'autri beddi-spicchi.

Vogghiu fari a li donni cosa grata
Cu lodari lu Purci; e veramenti
È cosa digna d'essiri lodata.

Un certu moralista assai saccenti
Sosteni: ch'è peccatu riserva'u

L'ammazzarli; e lu prova cu argomenti;

Chi siccomu commetti un gran peccatu
Cui ammazza un figghiu, pirchi spargi in iddu
Lu so sangu, cu' cui l'à giniratu,

Cüssi n'tra un Purci, e un propriu picciriddu
La differenza è n'tra lu picca, e nenti,
Pirchi sù sangu propriu, e chistu, e chiddu,

E nautru auturi, medicu eccellenti,
Sosteni: chi lu Purci, quannu suca,
Cei apporta di li milli giuvamenti.

Cc'è n'autru insettu, dittu Sanciscuca,
Chi giuva, ma mi pari s'uvirchiusu,
Pirchi sucannu li vini 'asciucatu;

Ma lu purci è discretu, e 'un è nojusu,
Suca lu sangu impuru, e nun fa mali;
E mancu n'tra la peddi fa pirtusu.

Comu si fussi un ocuiu carnali,
Cunvirsanu cu tutti in confidenza,
Vi sapi a diri cu' avi lu vracali.

Alcuni annu lu ciuri, e quinta essenza
Di lu sangu cchiù nobili, e gentili,
E sù digni d'Altizza, e d'Eminenza.

Generalmenti sù tantu civili,
Chi si dici, sagnannu a li bambini;
È un muzzicatu di purci sottili.

Li Purci poi sù astrologi, e indovini;
Si scattanu a lu focu è signu bonu;
Si no, cci sarrà pioggia, o autri ruini.

Lu Purci abballa sulu, e senza sonu,
Specialmenti quannu è n'tra lu leuu,
Fa belli caprioli, e cadì a tonu.

E nun sarria cchiù megghiu di russettu
Lu farisi di Purci muzzicari
Li donni, ch'annu pallidu l'aspettu?

Cchiù megghiu culuritu si: pò dari

Di chiddu, chi cu tanta curtisia
Soli lu purci a la peddi lassari?

Multu cchiù, ca si sà la simpatia
'Ntra donna, e Purci; li foddeddi, e vesti
Nni dnanu 'na prova a cu' si sia;

Nni fa macceddu, è veru, cci la 'mimesti
Doppu ch'è sodisfatta, poi l'ocidi,
Pri appagari li vogghi soi foresti;

Ma chistu nun fa casu; già si vidi,
Chi anchi 'Pomu àvi in idda sorti uguali,
Si Africa chianci, l'Asia nun ridi.

Sicchè pri privileggiu spiciali
Lu Purci àvi lu possit addrittura,
'Ntra modestini, foddeddi, e fodali.

Qualchi amanti, chi leggi sta scrittura,
Scummettu chi disia 'ntra sti momenti
Di trasmutari in Purci la figura.

Si cci purria passari; s'nalmenti
Li Purci, comu già s'è dimustratu,
Sù nostri consanguinei parenti.

E poi, si proibiti a un 'nnamuratu,
Di li casteddi in aria lu piaciri,
Lu regnu di l'amuri è ruinatu.

Sicitanu ora a scurriri, e vidiri
'Nzoccu ce'è 'ntra l'Arciru di Parnassu,
E intornu a purci chi si pò cchiù diri.

Un granni auturi, chi cu lu compassu
Misurava li cosi sottilmenti.

Littiratu, chi fici gran fracassu,
Prova, e assicura: chi Virgiliu menti,
Quantu iddu dici: chi Etori ad Enia (1)
Lu liberati da' lu gran focu ardenti;

Ma voli, chi 'ntra menti Troja ardia,
'Mputiri di lu Grecu arrabbiatu;
Lu su sfigghiu di Veneti durmià;

E un Purci so parenti, chi addivatu
S'era cu lu so sangu generusu,
Cu un grossu muzzicuni l'à sbigghiatu;

Iddu si leva tuttu frittulùsu,
E vidennu chi dda ce'eranu sbrizzi,
Si carica a so patri, e scinnu jusu:

Quannu passaru poi sti scuntintizzi
Chi liberu si vitti a parti boni,
Juntu a l'eccèssu di li soi grannizzi.

Riguardannu la sua obbligazioni,
Chi duveva a lu Purci, fici fari
Una statua d'ugual proporzioni,

E chista poi la fici situari
'Ntra la chiazza cchiù granni cu stu scritturu:
Hanc, vult Eneas, solum adorari.

Mentri ognunu era deditu, ed additu
A guardari sta statua, tantu brava,
Vinni lu ventu, e la purtau in Egitu.

L'egiziani, chi allura adurava
L'agghi cu li cipuddi, quannu vitti
Pri l'aria chista statua chi vulava,

Subitu cursi, e l'adurau, ca critti
D'aviriccilla lu celu mannatu
Pri consolo, e sullevu di l'afflitti.

Cussì pri tanti seculi aduratu

Fu lu gran Purci, e si tinia felici,
Cui d'un purci era allura muzzicatu.

Aviti 'ntisu, carissimi amici,
Di lu Purci, tant'utili a li genti
Lu saggju Egitu chi stima nni fici?

Virgogna di lu seculu presentu,
Chi nun sapennu li soi qualitati,
Lu tratta, e stima pri cosa di nenti.

Purci, vui chi a stu locu vi truvati,
Cumpattiti; ca chisti sù li scorei,
Autri lodi, ed encomj miritati.

Jeu pregu a Giovi cu cannil, e torci,
Chi li faccia cchiù vili di li surci,
O chi li muti a tutti in tanti porci
A chiddi chi disprezzanu li Purci.

VIII.

*In lodi di la Musca. — Ricitatu nelli Ven.
Monasteru di S. Martinu l'annu 1768 in
occasione di una ciccalata rappresintata
supra lu stissu sughettu da lu P. D. JA-
CHINU MONROJ, poi abati meritissimu di
l'ordini Cassinesi.*

PROEMIU.

Cchiù ghi penzu, e rifletturu 'ntra me stissu
Cchiù mi confirmu, chi d'encomj, e lodi
Nun ce'è sughettu cchiù dignu di chissu;

Infatti omini granni, omini sodi,
A cui nun manchirevauu talenti,
Nè lingua da spiegarisi, nè modi,

Puru chisti di tanti bravi genti
Cu qualchi spiciedda si nni sbriganu,
E di li muschi dicinu portenti.

Ultra di li ragiuni, chi si alliganu
In favuri a li muschi, esempju tali,
E un junciri all'anciovi ed ogghiu, e riganu.

Cchiù: chi lu munnu a chiddi genti mali,
Chi nun sannu soffriri musca a nasu,
L'avi pri spezza-coddi, e pri brutali,

Tantu dunqui nni resta persuasu
Di l'ossequi per idda, e lu rispettu,
Chi lu stissu cacciarla è un grand'accasu.

E quannu un babbù, un stolitu perfettu
Guarda, ed ammuca muschi impunenti,
L'ignoranza cci seusa lu difettu;

Puru è fattu ludibriu di li genti;
Chi un tacitu consensu universal
Da li fatti palisa la sua menti.

Cui dunqui aspira a farisi immortal
Cchiù di Cesari Augustu in Campidoghgiu,
Mistri coa lu so funnu e capitali.

Ment'eu, prima di nesciri lu sfoghgiu,
Sputu, pigghiu tabaccu, e mi cci 'ncarcu,
Signuri mei, attenti cca vi vogghiu,

Chi lu sughettu è granni; e di rimarcu.

PARTI PRIMA.

Cui nuu àvi la vista affattu lusca,
Causci, e vidi da sei migghia arrassu,

Ch'avi tri parti d'omu in se la musca.

Vegna Archimedi, e eu lu so compassu

Ch'in terra epiloga tutti li sferi.

Fazzannu una, o sia menza cci la passu.

Fazza lu ficateddu, lu giseri,

L'ovannunati, la matruzza; e fazza

Vudeddu, arterj, e vini tuti ioteri.

Viditi ora la genti quantu è pazza;

V'ammira un roggju, pirchi è machinusu,

E la musca la pigghia, e la scafazza l-

Timu, chi mi dirriti, ch'è un abusu,

Preggiari di li doni di natura,

Li quali vennu tutti di dda susu;

Ma lassannu l'aspettu, e la struttura,

E saggia, e pia, nun sulu all'occhi mei,

Ma al mondo cieco, che virtù non cura.

Cu' a li spitali 'ntra chianti, e nichèi

Va a visitari l'afflitti 'nchiagati,

Ancorchì vili, poveri, e plebei?

O moralisti, o ascetici accustati;

O gran mastri di spiritu viditi

Di la Musca la summa caritati!

Vasa li-chiaghi, comu vui liggitil

Di li santi di gran perfezioni,

Chi di giovare all'autriavianu siti;

Li fa pri carità s'operi-boni,

Pirchi pri geniu so sarria guluta,

E ama li pranzi di distinzioni.

Anzi d'un finu gustu è providuta,

Chi a lu-meli cci duna lu primatu,

E resta in iddu-morta, e sipilluta.

Jeu cci sù-in verità troppu obligatu,

Pri tantu 'un mi l'abbrazzu, è 'un mi la vasu

Pri nun mostrari ca sognu affittatu.

E quantu è sobria poi? Cu' un sulu vasu,

Chi sarra' menu assai d'un jiditali,

Si nn' inchì pri la vucca, e pri lu nasu.

Dipoi pri discretizza 'un cc'è l'eguali,

Vi onura spissa a veniri a manciari;

Ma la pitanza resta tali quali.

Poi sù discreti ancora a lu trattari;

Si una musca v'incontra e pri acc'nti.

Vi posa 'ntesta, 'un si senti pusari.

Quannu si fussi un frati, o un parenti,

Chi vi sotassi 'ntesta, o vi la sfunna.

O vi la sturdi 'ntra un tempu di nenti.

Sù verità si o no? Sù di la nunnu

Li faulti, chi cuntava a cufularu?

Cu' avi chi replicari, mi rispuona?

Nun dicu lu talentu quantu è raru,

Chi s'idda avissi cebiu provisioni

D'ecetra, valiria quantu un nutaru.

La Tarantula, chi à cognizioni,

E sapi, quantu è ricca dda midudda.

Di belli liutri, e d'erudizioni,

S'affanna, s'affatiga, si smidudda

Pri tessiri, pri stràiri, e slari

Tili, curtini, e pavigghiani a fudda.

Tuttu chistu pirchi? S'avi a pigghiaru

'Na Musca, e poi sucarci dda dustrina,

Misa 'ntra li miduddi a tri sulari.

Infatti nui videmu, cu chi fina

Politica si reggi, e si cuverna

La vulanti repubblica muschina.

In idda cc'è pri prima liggi interna,

Chi « *omnia sunt communia* » nè cc'è rangiu

'Ntra la Musca di curiu, e di taverna.

Tutti vantannu aviri un stissu sangu,

E cui è nata in palazzu, si cunfessa

Simili all'autra nata 'ntra lu sangu.

Ogu'internu duviri, o liggi espressa

Si fa non pri timuri, ma pirchi

« *Un'alma grande e teatro d se stessa* ».

Platuni, ultra lu so numeru tri,

Chi sempri a tutti l'autri preferiu,

Di li Muschi noi senti anchi accussi:

Dda republica bella, chi finciu,

Fu un simbolu scurciatu tali quali

Di chista di li Muschi, chi cant'iu.

Anzi in chista è la vera originali

Età di l'oru, unni ogni jornu è festa,

Ogni jornu è cuccagna, e carnovali.

L'omu, l'armali, l'aria, la foresta:

Servi a li Muschi, e 'nzumma 'nzoccu existi,

Voli o num voli, li cibi cci appresta.

Li furmiculu vaume listi listi,

Travagghia l'omu, l'apa, e 'nzoccu cc'è,

La Musca mancia, e si vidi li visti.

Lu cocu si apparicchia un fricasè,

Prima chi lu tastassi lu patruini,

Ogni musca si nn'inchì a tinghiè.

E di poi tutti manciannu in comuni;

Nè di *primi occupantis* cc'è la liggi,

Com'è 'ntra cani, e gatti, e 'ntra pirsuni.

O Muschi, 'un siti Muschi, ma prodiggi;

Rispetta a 'ua republica accussi

Saggia, li nostri 'un sù chi regni Stiggi.

D'intressu 'un ci nn'è idia, senza ua tari

In vui si mancia, si vivi, e si dormi;

In nui anchi si paga un no, ed un si.

In vui si campa uguali, ed uniformi,

E tutti siti un corpu in armonia;

Ma 'ntra di nui, nun cci-nn'è dui cunformi.

In vui d'ambizioni 'un cci nn'è idia;

Nè cci sunnu imposturi, e brieccunati;

Ma in nui, eu seugnu a Tiziu, e Tiziu a mia.

In vui cc'è chidda vera purvirtati

Di spritu, e 'un si pensa a l'indumani;

Nui da l'invernu pinsamu a l'estati.

E cci sù abati, priuri, e decani,

Chi sarvanu li duci eternamenti

'Nchiusi, e stipati 'ntra li marzapani.

La superbia in vui nun regna nenti;

Ma in nui (nun vi dicu autru) 'ntra li sali

Sù all'arvulu appizzati li parenti;

E cc'è qualcunu, chi mancu avi sali,

Ma pirchi lu so Tritavu appi un-sceccu,

Leva pri insigna spiruni, e sivali.

Nun cc'è l'invidia in vui chi fa lu leccu,

Criticannu ogni cosa; e in nui cc'è genti,

Chi a li prodiggi stissi metti peccu.

In vui si mancia, e vivi allegramenti;

A nui 'nzoccu manciamu nui fa pesti,

Ch'avemu tanti 'mbroggi 'ntra la menti.

'Ntra vui stissi nun cc'è cci vi molesti,

Nun cci sù latru, nè mancu brieccuni;

Ma in nui cui la pò 'mmestiri la mmesi.

In vui...ma chi cumparu? oru, e carvu-
Oimè! 'ntra chi sfunnatu mai trasivi! (ni?
Metu in confruntu li schiavi, e patruni?

Mi staju omu, pirchè accussì nascivi;
Del restu fussi Musca...Oh! altu un pocu,
Chi ce'è 'na 'mbrogghia, e nòn la riflittivi.

E chista appuntu è chidda di lu cocu,
Quali pri sparagnari passulina,
Li immisca cu li cibi, e metti a focu,
Facenduli in suffrittu, o a jilatina.

PARTI SECUNNA.

Cca 'nfòranu li dogghi, eccelsa Musa,
Venimi a diri tu la nobilitati

Di la Musca gentili e luminusa,
Li codici echiù antichi, e echiù scurdati,
Chì nun li sapi leggiri omu natu,
Eccettu li poeti illuminati,

'Ntra li così echiù digni ànnu nutatu (1):
Chi lu muhnu in origini quann'era

Nè tantu vecchiu, nè tantu sfrutatu,
D'omiti produciu 'na razza intera,
Chi pri statura, coraggiu, ed ingegnu,
Isava supra tutti la bannerà;

Chisti di caminari avennu a sdeggu
Terra terra, e a dui pedi, comu l'oca,
Di vulari si misiru in impegnu;

Si fannu l'ali, e pigghianu la voca,
Prima di chiuppu in chiuppu, e qualch'ar-
(ditu

Di munti in munti, già sbulazza, e joca:

Qualch'altu finalmentì incoraggiu
Si lassau jiri all'isoli remoti;

E fu l'Adamu Antillicu, o Taitu;

Autri siou a lu carru di Booti
Juncèru; ma ristarù ammalucceti,
Pirchè ancora circavanu li rotì.

Oh! si fessiru sempri divirtuti
'Ntra sti così innocenti, e naturali,
Senza abusari mai di la virtuti!

Ma troppu insuperbutisi di Pali,
Mulu picciotti arditi, e scapistrati
Vularu in celu, unni li Dei immòrtali.

Juncèru stracchi, sfatti, ed affamati,
Perciò dèttu saccu a li buttigghi

1. Qui il nostro Autore allude, mutate al cune poche circostanze, alla favola degli Androgini sì celebri nel dialogo di Platone, intitolato il Banchetto, favola, che questo filosofo mette in bocca di Aristofane. Gli Dei dice egli, nella prima creazione delle cose formarono l'uomo di una figura rotonda con due corpi, e due faccie, quattro piedi, e due sessi: arricchirono inoltre di una forza straordinaria. Gli uomini superbi di sì gran forza, ne abusarono ingrati, e risolvettero di muover guerra agli Dei medesimi. Se ne sdegnò il padre degli Dei, e pensò distruggerli, come una volta distrutto

Di nettari, ed ambrosia 'mpapanati.

A l'assaltu improvvisu, a li bisbigghi
Si sparsi vuci ch'eranu Titani,
Vinuti a rinuvari li scumpigghi:

Perciò cu vuci inusitati, e strani,
La turba di li Dei, currennu a Giovi,
Dicia : stemu d'agghi, comu cani.

Iddu da lu so postu nun si smovi,
E inalzannu lu fulmini, sdegnatu
Dissi : rinuvirò l'antichi provi.

Poi riflettennu seriù, e pusatu,
Stimau beni appurari da se stissu
Lu chi, lu comu, e quantu era passatu.

Li vittì, e conuseiu : chi ardiri è chissu?
Cci dissi, fraschittuni impertinenti?
Quantu va, quantu va ca vi subissu?

Riguardannusi poi, ch'era elementì,
Si cuntintau riducirli in muddichi,
'Ncanciu di annichilarli totalmentì.

Li metamorfosi a ddi tempi antichi,
Erano in moda, comu a tempi nostri
Sunnu in moda li cabali, e l'intrichi,

Ch'opranu puru cenciamenti, e mostrii,
Nellu regnu politicu, ed ancora
Nellu regnu morali di li chiostrì.

Giovi dunqui in gridari: fora, fora;
Sta sula vuci tantu li culpiu,
Chi persiru a l'istanti la parola.

Lu corpu s'aggrinzau, s'impiccioliu,
Si ridussi ad un esimu (oh stupenni
Prodigi!) nè però ddocu finiu.

Cci spirisci lu coddu, e si cci ronni
Lu ventri aneddi aneddi, e la sua schina
Di virdi, e d'oru maculata splenni;

Benchi lu tuttu pri culuri inclina
Versu lu fuscù; e cci arristaru l'ali,
Però di spogghia delicata e fina:

Di modu, chi lu volu nun privali.
Pri jiri troppu in autu, a disturbari
Li summi Dei celesti ed immòrtali.

'Annu per occhi (cosa singulari!)
Supra tri milia, e tanti, finistreddi,
Chi a gran stentu si ponnu numerari:

L'occhi a la facci sempri stannu beddi:
Rischiaranu anchi l'arma, chi a li casi
Cc'è tantu lumi, quantu cc'è purteddi:

Ora tanti, e tant'occhi sù la basi

avea i Giganti, rei di aver tentato di salire al cielo; ma poi sul riflesso che così verrebbe a distruggere il genere umano, si contentò in castigo del loro attentato di dividerli in due parti uguali, giudicando così di minorare negli uomini la forza insieme, e to ardire. Ordinò nel tempo stesso Giove ad Apollo di aggiustare quei due mezzi corpi, e di stender su l due mezzi petti la pelle necessaria a coprir la carne, che venne ad apparir nuda dietro alla suddetta separazione. Quanto sono tra loro affini i sistemi de' filosofi, e i sogni de' poeti!

Di l'eccellenti soi cognizioni,
 Pirchi 'un ce'è idia, chi da li sensi 'un trasi,
 E quantu cchiù li sensi sunnu boni,
 E cchiù multiplicati, ed abbondanti.
 Tantu cchiù ce'è d'idei provisioni :
 Ma la duttrina, lu sapiri, e tanti
 Autri doti d'ingegnu, e di saggizza
 Fruttanu in vita guai, travagghi, e scanti;
 Pirchi l'invidia l'ignuranza attizza;
 Li gauranti sù forti, pirchi assai;
 E di li saggi nni fannu sosizza;
 Perciò la Musca nun riposa mai;
 'Avi nnimici oceddi, omini, insetti:
 Nè tant'occhi la scanzanu di guai.
 Si si ripara sutta di li tetti,
 Trova insidj tramati; e si va fora
 D'autri 'nnimici rei prova l'effetti;
 Pispisi, pettirrussi; turdi, e ancora
 Li stissi rusignola, ed autri tanti,
 Chi a dirli tutti 'un finiria per ora;
 Cei tiranu a la peddi tutti quanti
 Cui pri forza la veni ad assallari,
 E coi l'insidia cautu, e farfantù.
 Nè cei giuva lu jirisi a canzari
 Dintra li gran palazzi, e li muschei,
 Chi a nomu so Maumettu vosi alzari.
 La scannanu anchi in facci di li Dei,
 Dioclezianu stissu, omu di boria,
 Militau contra d'idda, e alzau trofei.
 Pri immurtalari cchiù la sua memoria,
 L'arcu avia d'oru, e un tantu imperaturi
 Jeva superbu poi di tanta gloria
 E quali insettu meritau s'onuri,
 D'essiri d'un gran Cesari rivali?
 Ma 'un sò s'intornu a litiri, o a valuri;
 Probabili chi chistu aveva a mali
 Lu sentiri, pri quantu mi lusingu,
 Ch'era cchiù dotta d'iddu, e avia cchiù sali.
 Ch' 'un sapri libru, nè si leggi un ringu,
 Chi la musca ansiosa di sapiri,
 Nun veni a scurri cu passu ramingu,
 Lu leggi, e lu rileggi cu piaciri;
 Poi gridannu a l'oricchi, s'avviticchia,
 E 'nzoccu a lettu veni a riferiri.
 Ch'è graziosa, ch'è sapuriticchia,
 Quannu veni la notti dda muschitta,
 Sunannu un vijulinu 'ntra l'oricchia!
 Ch'è bellu, quann'essenu po' a l'adritta
 Si nui venni, sunannu la vijola,
 Un muscagghiuni, comu 'na saitta!
 Chi pregu chi vi fal E gira, e vola,
 Lestu, sbrigatu, e cu dda cuntintizza
 D'un picciottu, chi nesci di la scola!
 Infatti metti in briu, riscalda, e attizza
 Li vacchi, li viteddi, e li jiuizzi,
 Quannu cunt iddi dimura na stizza.
 Non occurri, ch'alcunu vi li l'immissi,
 Si sa, chi 'ntra Giununi, ed io già vacca (1),
 'Na Musca ricomposi ddi friddizzi,

1. È nota la favola della Ninfa Io, amata da Giove e cambiata in Vacca.

Chi mentri chista a curriri si stracca,
 Vidennula inischina riscaldari,
 Giovi d'interra in aria la sbracca :
 La fici a lu Zodiacu trasputari;
 Ed è troppu probabili, chi dda
 Anchi la Musca s'appi a carriari,
 La Musca duna ancora agilità
 A li bestj restivi o ch'annu addosso
 Lu mali granui di l'antichità:
 Li gattiggia, e li punci sinu all'ossu;
 O si cei metti sutta di la cuda,
 Pirchi cei pari un locu cchiù riddossu.
 Punci anchi a nui, ma sulu a parti nuda;
 E chista è scola d'onestà, e erianza,
 Chi dcoi ammuccia ammuccia carni cruda
 Chi amuri, chi a pri nui ! chi vigilanza!
 Viva, indefessa, in ogni locu, ed ura,
 Chi fidli chi amicizial chi custanza!
 O Muschi, senza vui sarrìa natura
 Zoppa, diftussissima, e mancanti,
 Nè ottimu sarrìa stu munnu allura.
 Quannu v'aju schirati pri davanti,
 Mi pariti giannizzari accampati
 Apposta, pri criarimi regnanti.
 Giovi vi paghirà la caritati
 Di quant'amuri, e quanta affezioni,
 Cu lu vostro bon cori mi purtati.
 In signu di la mia obbligazioni,
 Di chist'encomiu scrittu in vostro onuri
 Vi uni farroggiu 'na donazioni.
 Nè vogghiu mi siati debitori;
 E forsi mi viniti a visitari
 Pri chistu picciulissimu favuri.
 Unni vi pregu a nun v'incommodari;
 Stati cu liberta; eu sù a l'antica,
 Cirimonj cu mia 'un aviti a fari :
 Si 'un mi criditi, chiaccu, chi v'impica!

IX.

Ad un Cavalieri.

Stu vostro fari di la notti jornu,
 E di lu jornu poi farinhi notti,
 Su cavalieri nun mi piaci un cornu.
 Siti un omu di gustu, e 'ntra li dotti
 È spatatu lu vostro varvarottu,
 Pri stari a focu vivu in frizzi, e botti.
 Ma dipoi v'annigati dinira un gottu;
 Chi unennu tanti pregi a stf sistema,
 Faciti pri li gatti un panicottu.
 Scummettu, chi quann'era comu crema
 Lu vostro curpicciolu, fu animatu
 Da, qualche Ciurruviu cu la taddema.
 E veru, chi in Sicilia s'è datu
 Un Cola-pisci; ma 'un ce'esempiu poi
 Di un Cola-cuccu, e un Cola-gaacubbatu.
 Stu primu esempju, chi 'ntra l'anni soi
 Fici lu munnu, siti vui, chi ancora
 Sariti originali, unicu eroi.
 Siti lu stili chi a nui spunta fora
 Da l'assi di la terra, pri mustrari
 Lu jornu di l'antipodi, e l'aurora:

Cu l'uri, in cui si vannu a visitari.
 L'omini di dda sutta, e vannu a cena,
 O vannu 'ntra li strati a passiarri.
 È certu, chi starrissivu cu pena
 'Ntra la stauza, unni stannu li Biati,
 Chi mi figuru lucida, e serena,
 Diu vulennuvi fari cosi grati
 Giacchi l'arma lu jornu nu lu gusta,
 O vi la jetta 'ntra l'oscuritati,
 O puru ch'è lu megghiu vi l'aggiusta,

SATIRI.

I.

Lu TEMPIU di la FORTUNA.

Era la notti e luceva la luna,
 Quandu 'ntisi 'na vuci a la strasatta;
 Guarda, chiddu è lu tempiu di Fortuna;
 Vidi ddi genti misi a la rigatta,
 Chi vanuu pri un caniuu disastrusu.
 Unni appena cci rampica 'na gatta?
 Sù chiddi, chi cu cori generusu
 Cridinu a forza di fatica, e stentu,
 Cu lu meritu so fari pirtusu.
 Ma è difficili tantu stu cimentu,
 Chi cui cci prova, cci appizza lu strazzu,
 O zappa all'acqua, e simina a lu ventu.
 Ora un Legali cci pigghia un stramazzu;
 Ora cadì un Filosofo e sturdisci;
 Ora un Poeta si sdillòca un vrazzu.
 Non ostanu la chiurma sempri crisci:
 E per unu chi cadì, nautri centu
 Vannu sciamannu pri li mura lisci.
 Ma tutti indarnu perdinu lu stentu,
 Chi ce'è un muru di bronzu accusi forti,
 Chi 'un sapri, chi pri via d'incantamentu;
 Ed è: si un Beccu cu li corna torti
 Truzza un pilastru, o un'Asinu quacià,
 Cala lu ponti, e s'aprinu li porti:
 Nescinu ad incontrarli pri la via
 Quattru Donzelli cu li vrazza aperti,
 Facennucci gran festa, ed alligria:
 La prima è Donna Cabala, e cuverti
 Teni sutta li manu li ghiummina,
 Chi intriccia cu li soi jiditi esperti.
 L'atra si chiama Frodi, è 'na damina
 Saggia, mudesta, e tutta rispittusa,
 Ma joca sutta manu 'na virrina.
 La terza è la crudili e sanguinusa
 Ippocrisia, chi dici avimmarli
 Cu coddu tortu, e cu cera picchiusa.
 La quarta è tuita modi, e 'mmittarli
 Medamusella l'Adulazioni,
 Chi muta sempri divisi, e l'ivrii.
 Porta cun idda 'na provisioni
 Di viltati spurcizj; e quannu occurri
 Li simina, e raccogghi cosi boni:
 'Mmenzu di chistu arrivanu a 'na turri;
 Sonanu un cornu, ed eccu leggiu, e spicciu
 Un fraschittuu a tuttu ciatu curri.

Chistu veni chiamatu lu Capricciu,
 Nun avi menti, nè liggi, nè fidi,
 Ma è spusu di la sorti stu schimicciu.
 In chi l'ai pri la testa, in chi lu vidi
 Sbutatu pri la cuda, in chi si allagna,
 In chi t'ammutta, in chi ti abbrazza, e ridi.
 Nun avi drittu, è comu la lasagna,
 E cci aviti a concediri pri forza,
 Chi l'acqua asciuca, e chi lu suli vagna.
 Mmatula Euclidi a pruvari si sforza
 Chi tutti l'anguli avi aviri uguali
 Ogni triangulu a dui retti afforza.
 'Ntra sti paisi la ragiuni 'un vali,
 E supra tuttu è contrabbannu granni
 'Na muddichedda minima di sali.
 Pirchi si sù squadati, chi a sti banni
 Spissu cci porta la necessitati
 Genti di garbu finti varvajanni.
 Si nni vicianu un tempu mascherati
 Di Cabala, di Frodi, o Ippocrisia,
 Pr'essiri ammissi 'ntra li dignitati.
 Ora l'occhi sù aperti, e 'un si trizzia,
 Ma si cci fa un sterliniu rigurusu
 A cui s'accogghi 'ntra la frusteria.
 Pirchi sannu chi l'omu generusu
 Nun reggi a lungu 'ntra l'avvilimentu,
 Comu lu Seccu ch'è pacinziusu;
 Perciò misi lu gurgiolu, ed a cimentu
 Sù consignati a lu Capricciu: ed iddu
 Nu li fa stari mancu un'ura abbentu.
 Cei sauta a la gruppa, comu un griddu;
 Di poi cci metti un gran sirviziali
 D'acqua annivata, jissu, e focu friddu.
 E pri pruvari si sù veri armali,
 Cei carica la varda sinu in testa,
 E poi li caccia a corpa di vracali.
 Fivallimenti cu pompa manifesta.
 Cei appenninu a D. Ciccio 'ntra la gula,
 Jennuli cunnucennu in gioja, e festa.
 Chistu è lu tempu, in cui l'oru si cula,
 Cussi 'ntra stu paisi si fa prova
 Di un veru beccu, e di un figghiu di mula.
 Doppu ch'annu suffertu e tacci, e chiova
 E cauci, e sputazzati, e timpuluni.
 Trasinu poi 'ntra 'na superba arcova.
 Riluci tutta d'insigni, e bastuni,
 Di toghi, e mitri, e laurei dutturati,
 D'oru, di gemmi, e dinari abbuluni.
 Si cci mettinu dda dui para d'ali;
 Portentu chi lu fa la sula Sorti
 Di sollevari sta razza d'armali.
 Cc'è abbreviatu supra di li porti
 A litri d'oru un gran' S... ed un T..
 Chi vennu interpretati di sta sorti:
 Seccu in vulgari si dici Stè-Stè,
 Termiuu, chi dinota nobiltà,
 Veni da la Spagnolu Ombres ostè.
 In effettu cui metti un pedi ccà,
 Fussi poviru, vili, e miserabili,
 Riccu di bottu, e nobili si fà.
 Anzi (oh purtentu! ed oh cosa ammirabili)
 Subitu, chi cea trasi un ciucciu, o un beccu
 Diventa sapienti, e rispettabili;

Nunc c'è omu dottu, a cui nun metta peccu,
Ma supra tuttu pri li soi disigni
Mitati è Pappagaddu, e mità Sececu.

La Sorti intantu affirrata a li grigni
Di sti bestj chi sù lu so consolu,
'Ntra un lettu d'ingiustizj, e cosi indigni,
Cu li Sceechi si stà 'ntra lu linzolu.

II.

La MODA—Gazzetta.

È capitatu supra Munticucciu
Un grossu Nuvuluni fattu a navi,
Ch'è carricu pri fina a lu cucucciu.
Si partiu da la Luna, 'un so quant' àvi,
E radenou li spazj imaginarij,
Di tanti mircanzj si fici gravi.

Lu noleggiaru multi partitarj;
La *Vanitate*, la *Moda*, lu *Lussu*,
E li *Fumi di testa sempri varj*.
'A scarricatu in primis cert'influssi
Di ddu signu celesti unitu a Crapi,
Ch'è avanti di lu rummulu, e lu bussu.

Chistu si sparsi, comu un sciamu d'api,
Di testa in testa, e ogn'unu nn'è cuntenti,
E si nni Joda pri diversi capi:

Primu, pirchi cci libera la menti
Da ddi niuri vapuri, ch'èsalari,
Soli la verza tistica, e scuntenti:

Secunnu pirchi è bonu a trasmutari
Lu tediu di una vita sobria, e uguali,
In novi sceni tuttu varj, e rari:

Terzu, chi di li sfrazzi, e di li gall,
Benchì non fatti pr'iddu, non ostanti
Per incidenza sempri si nni vali:

Quartu, ça nun si vidi cchiù davanti
Dda lagnusia, dda grunna, chi l'ocidi,
Ma oggettì allegri, puliti, o galanti:

Quintu, chi di la casa sua già ridi
Lu scaluni, e la porta, ed annu focu
Ddi cosi stissi, oh'iddu nun si cridi:

Sestu, chi s'accumucia appocu appocu
A comparari cu li casi grauni,
Ch'annu sirventi, acqua currenti, é cocu.

Ultra sta mircanzia, chi già si spanni,
Comu s'è dittu, pri li testi testi,
La varca scarricau varj mutanni.

Sunnu tanti Capricci fatti a 'mmeisti,
Cu cui la voluntati strampallata
Si cancia, e muta, si nni spogghia, e vesti.

La moda voli chi la matinata
Si nni mutassi almenu almenu dui,
Quattru la sira, ed ottu la nuttata.

Pri sta ragioni nun si trova cchiù
Nè custanza, nè menu 'na scardidda
D'onuri, o bona fidi 'ntra di nui.

Purtau puru la varca 'na faidda
Di lu focu di Veneri, ed Amuri,
Chi ammucciata truvau dintra 'na stidda.

Chista cuntenti li varj culuri,
Cu cui la Moda a un cori innamoratu
Ci fa spiegari in cifri lu so arduri:

Lu primu è di *Suspiru sufficatu*;
Lu secunnu è culuri di un *Salutu*;
Lu terzu di *Possessu cuntrastatu*;
Lu quartu di *Disiu non esaudutu*;
Quintu è culuri di un *Appuntamentu*;
Lu sestu di *Pinseri prevenutu*;
Lu settimu è *cancianti*, comu ventu,
Spiega lu *Cochettissimu*, ed esprimi
L'ottavu *Gilusia*; nonu *Lamentu*;
Decimu è d'un *Riguri* chi v'opprimi;
Poi l'altu è a couza di *Castedd'in aria*;
L'ultimu curri a *tinta di Gastimi*.

Purtau poi certa *Pulviri Lunaria*,
Chi opra, chi la stississima pirsuna
Ora è a favuri, ed ora v'è cuntraria.
Di lu concavu ancora di la Luna
Vinniru pri mudelli a li capiddi
Nuvuli fatti a turri, e a bastiuna (1).
Poi di l'altu mudelli picciriddi
Cui fa trizzuddi mali-assutiltati,
Cui d'intilaci fa gaggi di griddi,
Vali a diri ddi seuffj sbacantati,
Chì cuntenuu li caminari, e li arcovi
Cu medianti di ferrisfilati.

Puru purtau da lu pianeta Giovi
Multi concetti vaghi, e inbrillantati,
Chì passanu pri sausi d'anciovati

S'usanu chisti boni assassunati
Cu l'equivoci, e cu l'allegorii
Di suchi di sustanza cammarati.

Qualch'unu poi li frii e li rifrii,
E sarvati pri pinnuli 'ntra un coppu,
Lubricari vi fa li primi vii.

C'è è cui l'usa discretu in qualeh'intoppu;
Auru però cu grassu di majali
Li duna a li turduni pri sciroppu;

Cui si nni servi a modu di lu sali,
Pri cunsari li cibi dissipati,
O pri arraspari un pocu li minnali;

Cui l'infila pri arrustirli a li spiti.
E 'ntra lu spirtusarli poi si punci,
O punci ad autru, e vennu sciarri, e liii;

Cui finalmenti li spremi, e li munci;
E nni cava un'estrattu accussi attivu
Chì vi desicca l'ossa, e li piddunci;

Qualch' Poeta li cerni 'ntra un crivu;
E furmannuuni pulviri di bottu,
Fa 'na sparata a sei versi di sivu.

Purtau la varca ancora un certu lottu.
Di Veneri; e Jucaonu si cci appizza
Chiddu ch'aviti, e lu crudu, e lu cottu;

Quali siahu li prenj vi l'imizza
San Vartulu, chi tuttu registrati
Li teni ad unu ad unu cu esattizza.

Purtan l'atomi ancora inargintati
Da Mercuriu, pianeta assai benignu,
Lu primu, chi governa in chista etati;

Ogn'unu l'idolatra a tali signu,.

1. Scherza il poeta sulle vo'uminose pettinature, che usavan le donne nell'anno in cui scrisse questa satira.

Chi dintra l'ossa soi cci dà ricettu,
E denti, e ganghi cci cunsagra in pignu.

Da Saturnu purtau l'alitu infettu,
Non crudu erudu, comu a lu Tamigi,
Ma di la moda canciatu in sorbettu:

Ed infatti nun sulu nun affliggi,
Ma è un capu di còmmerciu, ch'avi in vista
Lu sciogghirvi di l'obbighi, e li liggi.

Cu stu sorbettu la genit è provista
Di malatj fantastici, e vapuri,
Pri sfùiri ogni cosa, chi l'attrista.

Cc'è la Surdia pri un barru debiteur;
La vista curta pri nun salutar;
Li svenimenti pri fari l'amuri;

Pri sinciri, e a lu vivu accreditari
Sti malatj chimerici cunveni
Tutti li stravaganzi assicurar;

Rapprisintannu spissu alcuni sceni,
O almenu pantomimi, vali a diri:
Rispiittiarisi anchi, chi stà beni;
Trimari d'un cunigghiu, anzi sveniri;
Sfùiri li corna di li babbaluci,
Ma di l'autri mustrarinni piaceri.

'Nzumma 'ntra ssu sorbettu si riduci
Lu grau segretu, ch'in tutti li parti
Lu sulu vostru comodu produci.

La varca poi da lu pianeta Marti
Purtan la guerra di spati, e bastuni,
Però dipinti dintra di li carti:

S'accampanu l'eroi 'ntra un cammaruni;
(1). Poi contra di un Annibali si scagghia
Un Fabiu cuntaturu, e un Scipioni:

Lu primu cu 'na flemma, chi si tagghia,
Cerca sempri vantaggi, e lu secunnu
Azzarda curaggiusu la battagghia.

(2). All'autru latu di la sala in funnu
Ruggeru attacca, unitu a Bradamanti,
Gradassu, e Mandricardu furibunnu; (tanti,

(3). Cchiù arrassu un Turnu, arinatu di cun-
Contra un Enia ramingu, eccu s'afferra
A colpu a colpu intrepidu, e costanti;

Ogn'unu accortu custodisci, e serra
Dintra di li soi proprj accampamenti
Lu dinaru, chi è nervu di la guerra.

Lu restu di li squadri unitamenti (4)
Ordinatu in battagghia, dà l'assaltu
A lu casteddu cchiù forti, e potenti,

E dda si vidi càdiri da l'altu
Un-suldatu senz'arma, e l'autru resta
Cu l'occhi bianchi, e lustri, comu smaltu;

Nauru di stizza, e colura s'impesta;
E nauru cu la sorti 'ntra lu puguu
Va a tucari lu celu cu la testa;

La maggiur parti rusica un cutugnu,
Pirchi si senti supra l'anca dritta
Di lu contrariu so lu rastu, e l'ugnu.

Purtau puru la varca supraditta

Li scorei di li vasi scientifici,
Quali Amuri arrascau cu 'na saitta.

L'avia avutu Minerva da un Orifici,
Pri cunsirvarci li duttrini; e Amuri
Murritiannu svirgugnau l'artifici,
Rascau la scorcìa, e sciolta in un lieuri,
Nn'unta li soi saitti, e poi l'abbia
Pri metteri li fimmini a rumuri;

Chi l'arcano fermenta e carcaria
Dintra lu sangu, e fa dui varj effetti
Svighia la menti, e metti cardacia.

Ed eccu già li viduvi, e li schetti,
Li maritati, e tutti quantu sunnu,
In utroque si trovanu perfetti:

A un latu annu l'amanti, o niuru, o biunnu,
Secunnu è lu capricciu; e all'autru latu
La sfera, lu quatranti, e mappamunnu;

E fannu esperienzj a bon mircatu
Di cilindri, ed ellissi, pri cui tuttu
L'unu e l'autru emisferu è studiatu.

Di l'autri merci nun si nni fa muttu;
Si cridi, chi nun l'aja scarricatu
Pri la mancanza di salvu conduttu.

L'ultima, chi cc'è in voga è un atistatu
In cui 'ntra Amuri, e donni-si convinni
Di dari un signu ch'annu cacciatu:

Si fannu li campagni frischi, e limi:
E doppu aviri spinnatu l'occeddi,
Portanu in testa pri trofei li pinni.

Presiù, signuri, ca la mercia speddi:
Nun ditunurati; itici di trottu;
Graditinni l'avvisu, Donni beddi.

Palermu quattru aprili sittant'ottu.

III. . .

La LETTERATURA — *O sia estrattu d'un pro-
getto letterariu, economicu, filosoficu
politicu, galanti.*

Un certu Auturi di li cchiù accimati,
Di chiddi chi v'aggiustanu lu munnu
Cu dui scacchi di carta, e dui pinnati,

'A distisu un progetto assai profunnu
Tuccanti a cosi di letteratura,
E a li varj seucerti chi cci sunnu.

Riguarda staprovincia pri natura
Assai fertili, e bella; ma dà poco
Pri mancanza di liggi, e di cultura.

Parra di lu commerciu in primu locu;
E nni fa quattru ramj principali;
Commerciu d'aria, d'acqua, terra e focu.

Commerciu d'aria è chiddu, chi cu l'ali
Si fa di li pinseri; ma richiedi
Di bona fantasia lu capitali.

1. Allude a quel giuoca di carte detto
lu calabrisella o a'tra giuoco, solito farsi
in tre.

2. Allude al giuoco solito farsi in quat-
tra, come tresette, o altro.

3. Giuoco solito farsi in due; come pri-
miera, o altra sorte di giuoco consimile.

4. Si allude al giuoco detto bassetta, o
altra simile.

L'imaginarj spazj sù la sedi,
 D'unni vennu li generi diversi,
 Chi caminanu tutti senza pedi.
 Alcuni sù sistemi, alcuni versi;
 Li secunni ànnu oggettu; ma li primi
 Li cridi, e cu ragiuni, spisi persi.
 Cei truvati a lu spissu 'ntra li rimi
 A lu funnu d'un saccu di minsogni
 Qualchi sintenza, o verità sublimi.
 E vi paga, o vi servi a li bisogni;
 Ma li sistemi sù vacantari,
 E sturdinu la testa, comu brogni.
 Perciò l'auturi voli, chi cei sii
 'Na dugana chi mai cei dassi spacciu
 Si nò cu bullu di corbellari.

Lu commerciu di terra è l'altu bracciu,
 Chi completi la fisica, la storia,
 Ed autri, chi ripetirli è d'impacciu;
 Ma qualcunu cacciannusi a memoria
 Li cozza di li libra, s'è gunciatu
 Bestialissimamenti pri la boria.

L'autri a chistu lu voli spusatu
 Cu chidda, di cui dicinu, ch'avia
 Ogni membru pusticiu, e mpicicatu;
 E chi quannu la sira a lettu jia,
 Nell'attu di tiraricci la vesti,
 E l'unu e l'autru vrazzu cei cadia.

A lu tirari li quasetti, lesti.
 Vinianu anchi li gammi, e 'un avia soi,
 Si nò li sulì parti disonesti.

Di lu commerciu d'acqua parra poi;
 E intenni chiddu, chi passa un saccetti
 Cu li magnati, ministri, ed eroi.

Oceanu supra cui li grau talenti,
 Pri farisi fortuna 'ntra stu munnu,
 Si solinu 'mbarcari allegramenti.

Ma 'ntra stu mari gran scogghi cei sunnu,
 Nun lu nega, ch'è riccu ed abbondanti,
 Ma in chi è in bunazza, e in chi vi porta a
 (funnu).

Si sa di cchiù, chi sempri l'acqua è amanti
 Purtari in summa nun già li gravusi,
 Ma l'utri li cchiù unciati, e cchiù vacanti.

Perciò l'auturi nun ammetti seusi;
 Nè voli, chi si accordi passaportu
 Pr'imbarcari li saggi, e virtuosi.
 Obbliga ogn'unu d'iddi a stari in portu,
 Piscannu di luntanu 'ntra stu mari
 Cu 'na cimedda longa, e un amu tortu;

E si nenti cu st'amu pò piscari,
 Si cuntintassi cogghiri 'ntra un scogghiu
 Granci, pateddi, rizzi, ed ogghiammari;
 Pirchi 'un cunveni all'aura di lu sfogghiu

Avviliri la merci cchiù ouorata,
 Pri aviri a diri mi pentu, e mi dogghiu.

Vi assumi poi pri cosa dimostrata.
 Chi, in ragiuni reciproca a li lumi
 Di li Magnati, ogni arti è premiata:

Da ciò nni cava, ch'unni lu costumi,
 E li scienze nun ànnu riguardi,
 Ogni Magnatu feti di bicumi.

Poi passa a lu cummerciu, chi tant'ardt,
 È chiddu di lu sessu; a primu abbordu

Autru nun custa, chi paroli e sguardi.

L'auturi nni cunveni, ed è d'accordu,
 Chi da principiu svigghia l'intellettu,
 Ma poi finisce cu putia di tordu.

Auz'iddu pirchi è chimicu perfettu,

Ulura l'esperienzi, e li ragiuni,
 Cu provi lu dimostra chiaru, e nettu:

Dici: chi anchi una donna di cartuni

Unita all'omu, è comu si junciu

Sali d'assinzio, ed agru di limuni.

Di cea nni cava poi provi infiniti:

Primu, chi sia la donna pri natura

L'emporiu di tutti li murriti;

Secunnu: chi sia un mestruu, 'na mistura

Bona a mutari un corpu, chi ce'inzita.

In sustanzi di nova spuntatura.

Passa a parrari poi di la munita,

Chi curri pri li geuti leterati,

E nni duna un'idia multu compita;

Curriu certa speej di ducati,

Vali a diri li prosit, e li viva,

Ma senz'altu ogghiu a lu scuru arristati.

Curri ancora la satira; chi arriva

A tagghiari nun solu la casacca,

Ma a trapanari 'ntra la carni viva.

L'Auturi contra chista nuu si stracca;

Nè voli chi la critica sia un mali,

Ma no, chi ogn'unu pozza diri: cacca!

Voli, chi cui nun à lu capitali

Di dari primu un'opra megghiu a luci,

Nun pò diri di l'autri; chista 'un vali.

Poi li viva, li prosit, e li vuci,

Ch'è munita di coriu di stivali,

In oru, e pensioni li riduci.

Del restu cui lu voli tali quati,

Vaja a la stamparia di lu Bon-sensu.

Chi dda cei truvirà l'originali

Cchiù diffusu, e spiegatu per estensu.

IV.

La VILLICCIATURA. — *Dialogu tra D. FILDÉLFU, e D. PIRICHTTU.*

1

D. Fil. Letti! trispita! tavuli! chiu-mazza!

Ramu! baullil! casei! buffittuni!

Canapè! sgrignil! seggil! matarazza!

Vurzi! seupetti! seddi! sosizzuni!

Scatuli! sacchi! e truci mazza mazza

Misi a munseddu supra un carruzzuni!

Ghi ce'è figghioli cu tanta primura?

D. Pir. 'Ncampagna, allegri, a la villiggia-
 (tura).

2

D. Fil. E tanti cani misi a la catina?

D. Pir. Chistu servinu dda pri cacciari.

D. Fil. È ddu cappeddu sgherru di curina?

D. Pir. Servi pri la signura 'un s'appigghiarì.

D. Fil. E dd'abiteddu fattu a tudischina?

D. Pir. Chistu cei servi dda pri cavalcari.

D. Fil. Metastasi, e ssi libra chi tu tocchi?

D. Pir. Li leggi lu sirventi 'ntra li rocchi.

3

D. Fil. Ce'è Voltier! ce'è Russò!... la signurina

Li capisci sti libra ch'aju dittu?

- D. Pir.* Oh! Ultra, ch'è 'na vera francisiña,
Li spiega lu sirventu 'ntra un vuschittu.
D. Fil. E dimmi amicu, 'ntra ddà cascutinà
Chi ce'è?
D. Pir. Ce'è la Toletta, e un manuscrittu,
Ch'è 'na raccolta d'acj, e qanzunetti,
Unni sulfianu li picciotti schetti.

4

- D. Pir.* Medamusella chisti poi li canta
'Ntra un sedili di vusciu, o di murtidda,
Cu un traversu qbligatu, chi v'incanta,
E fa tutti l'appoggi a dda vucidda;
L'aria si ferma, e quasi chi si scanta
A moviri 'na foggia, o 'na cimidda;
'Nluni li manu poi sbattiuu tutti,
E l'ecu anchi rispunnì da li grutti.

5

- D. Fil.* Dimmi; e la sira comu la passati?
D. Pir. Si passa attornu in cunvirsaziqui;
Parti fistini, parti serenati,
Bassella, ceni, e ricriazioni.
D. Fil. E 'ntornu a spisi comu v'aggiustati?
D. Pir. Cul è carvuaru, è 'un avi eccezioni
Spennì è veru; ma poi cui metti a vista
Un bonu quattru, è francu 'ntra la lista.

6

- D. Fil.* Ma dimmi, amicu miu, megghiu 'un
Chi pinsassi a la dota? Accussi pari, (sarrìa
Scusa la servitù, ch'aju cu tia,
Si mi pigghiu sti gatti a pittinari.
D. Pir. Mi fai ridiri... E zittu vaja via,
Ca di sti cosj nun nni sai parrari;
Lu cantu è la gran doti di me figghia.
Dda si mustra, e cu' è omu si la pigghia

7

- D. Fil.* Ma dimmi nautra cosa...
D. Pir. Oh no, ch'è troppu;
'Aju statu suverchiu, e sugnu 'mpizzu.
'Nzedda un cavaddu, chi va di galoppu,
Francischiu; e ya mettici l'addrizzu,
Avanti, chi mi veni nautru intoppu;
Amicu a la partenza già m'indrizzu;
Chiamamunni li cani: tè Scursuni,
Tè Vespa, tè Melampu, tè Baruni.

V.

Lu CAFEAOS.

Quattru, in sei megghia fora di lu munnu
Ce'è un Cafeaos, duvi a spassu vanu
Multi Genj, ch'incogniti a nui sunnu;
E dda, comu in un palcu, si nni stannu,

1. Non occorre qui riferire ciò, che scrisse Platone circa la formazione dell'Universo. È noto bastevolmente il di lui sistema. Basta di avvertire solamente che preso egli (per servirci dell'espressione di Batteaux) da certo entusiasmo piuttosto poetico, che filosofico, sognò, che il gran Demiurgos, l'eterno geometra dopo aver collocato globi

La cumedia gudennusi d'arrassu;

Ed oh! belli risati, chi si fanno.
Ridinu a costi nostri, e stannu in spassu,
Multu cchiù, chi nun è la sua durata
Suggetta di lu tempu a lu compassu.

Li seculi sù pr'lddi 'na liccata,
O comu stizzi d'inga 'ntra li carti,
Chi spartinu lu tempu a la sunata.
Chisti dunqui noi osservanu in disparti;
E pincinu a lu vivu 'ntra quatruni
L'indoli d'ogni seculu chi parti;

E sti gran quatri poi dintra un saluni
Si appenninu pri eterni monumenti
In curti di lu gran Demiurguni (1).

Ora mentri a lu seculu currenti
Stavanu dannu già l'ultima manu,
Nni vitti un squarcu 'ntra lu picca, e nenti;

Pirchi un Geniu di chiddi juculanu,
Ben sapennu, chi eu sempri sù purtatu
Pri lu maravigghiusu, e pri l'arcanu;

E sapennu per autru, ch'eu sù statu
Di l'omu amicu, e mai scissi pri stizza,
Ma pri avvirtirlu quaonu è scaminatu.

Mi fici 'na jurnata sta finizza,
Mi dissi: guarda dda cu s'ucchialuni;
È iddu? Lu copusei? Ce'è esattizza?

Cussi jeu vitti un squarcu di quatruni,
Cu l'effigj, costumi, indoli, ed usi,
E ancora nni àju a menti un'embriuni.

È dipintu a culuri capricciosi,
Ma chi espriminu lussu, e spisi orrenni
O è cecu affattu, o campa ad occhi chiusi;

Si mai vidi, la vista nun si estenni,
Chi a se, ma pri un momentu di durata;
Lu restu o nu lu cura, o nun l'apprenni;

Comu un salvaggiu, chi la matinata
Vinni lu lettu; poi si pila, e gratta
Vidennu chi cci servi a la scurata.

La testa è giustu 'na testa di gatta,
Cu pochi pila, ma canticani, e varj,
E supra poi 'na ciminia ce'è fatta,

D'unni nescinu fumi, venti ed arj
Di l'idei, disparati, ed indigesti,
Frutti di tanti soi dizionarj,

Pirchi a lu tempu stissu, chi si vesti,
A sutta l'occhi quattru, e sei trattati,
Dritti, Domma, Politica, Digesti.

Tanti diversi idej mali 'ncuddati,
Cci sguazzariau in tosta leggi leggi;
E lu pinseddu l'à ben rilevati.

Tagghia, critica, lacera, curreggi
L'antichi pensamenti; e in propria vuca
Seculu illuminatu, si coi leggi.

innumerevoli nella spazio infinito, volle darsi il piacere di mettere a prova la scienza de' Genj, sostanze intermedie ed esecutrici de' suoi voleri, e testimonj delle sue opere; diede perciò loro la facoltà di presedere all'ordina del tutto, e di perfezionare ne' globi suddetti tutto ciò, che aveva voluto ad arte lasciare imperfetto.

Tantu li novità gusta, ed ammucca,
Chi si cci scopri espressu 'ntra la facci,
Chi farria di lu munnu 'na pilucca.

Teni allatu appizzati a certi stacci
Bonu fidi, Parola, ed Onestati;

Ma chini di filinj, e di stracci;

Si nni servi a lu spissu 'ntra parrati;

Ma poi quannu si tratta di operari,

Torna di novu a tènirli appizzati;

Tantu chi pri disgrazia singolari,

Chisti, ch'un tempu ficiru lu genti

Felici, sérvinu ora ad ingannari.

Jeu m'aspettu, chi qualchi sapienti

M'avissi a diri: comu 'na pitura

Esprimi tanti cosi differenti?

E 'ntra lu stissu tempu vi figura

Dui azioni, chi àntu 'ntra se stissi

Un trattu successivu pri natura?

Di sta critica, e d'autri uguali a chissi,

Jeu mi nni riju, comu, ridiria

Quannu da un vermi diri mi sintissi;

Chi scacci cu ssa tua geometria?

Misuri li pianeti? Impertinenti!

Tu si cea, chiddi sù pri nautra via!

Turnamu a nui: L'esternu è risplendent!

Pri un fausu panniddu accussi esattu,

Chi di lu finu nun si scancia nenti;

Ed eu stissu vidennu lu ritratu,

Cei avia 'ncappatu; ma lu Geniu amicu;

Tuttu è fintu mi dissi, ed artefattu;

Tuttu respira cabala, ed intricu,

Ed iddu si dà un'aria d'importanza

Pri sta cundutta, chi nun vali un sicu;

Sta sciocca sua ridicula eleganza

Veni sostituita d'oggi in poi

A lu veraci onuri, e a la custanza;

E li virgogui, e l'improperj sòi,

Chiama galantarj, cridi canciari,

Canciatinu nuomu, lu porcu in eroi.

Basta, nun t'è cchiù licitu guardari;

Li seculi venturi ànnu lu drittu

Di esaminarlu beni e giudicari;

Lu viju; ca nni si ristatu affittu;

E di lu quatu assai ti nni rincrisci;

Chi cci poi riparari?... Accussi dittu,

Mi leva l'ucchialuni, e mi spirisci.

VI.

Lu CAGGHIOSTRISIMU. = Cuntu.

1

Dissi un jornu fra Decu a fra Jacintu,

Sedi cca, frati meu, cuntami un cuntu.

Jeu mi truvava dda davanti 'mpintu,

E mi lu sciruppai da tuttu puntu.

Anzi mi fidu ancora avirlu a menti,

Si vultu sintirlu stati attenti.

2

Cc'era 'na vota un Signurazzu riccu,
Ch'aveva un geniu matu per un sceccu,

(Cosa non rara in chisti di gra spiccu) (1)
E guai pri chiddu, chi cci mittia peccu,
Cui però vulia faricci corteggiu
Scupria all'Asinu ogn'ura un novu preggiu,

3

Pri tantu li sfacciati adulatori,
Chi comu muschi currinu a lu mèli,
Li servi, l'inquilini, e debituari
Chistu Asinu purtavau a li celli:
Lu patruni pascennu la so boria
Applaudiva, e si nni jeva in gloria.

4

Capitau 'na jurnata 'ntra stu locu
Un frustèri a la vista sparapaulu,
Ma chi sapia 'nzirtari, a diri pocu;
Unni teni la cuda lu Diaulu;
Chistu 'un aveva autr'arti, autru misteri
Chi firi in cerca di qualchi missèri.

5

Arrivatu squatratu d'ann'un'ucchiata,
Ch'era già di sua sorti lu momentu:
A l'encomj scupriu la manciata;
Si fa avanti, e lu sceccu guard'attentu;
Poi dici: Cu permessu a tutti intornu,
Sti tali pregi eu nun li stimu un cornu.

6

Nun negu, ch'iddu l'aja; l'à in effetto,
Ma riguardu a lu pregiu; ch'iu discernu,
Chisti tuon sunnu da staricci a pettu;
Lu pregiu principali è 'ntra l'internu;
Ed eu da lu vidirvi accussi musci
Cridu 'ntra vui, chi nuddu lu cònsuci.

7

Disi, e ad arti tatiu. Chiddi stunarù;
Lu patruni lu guarda ammaluccutu,
Dipoi lu prega, e dici: Amicu caru,
Palisa tu stu pregiu sconosciutu,
S'è veru; e s'iddu è tali, quali dici;
Cridimi: basta... Nui sarremu amici.

8

Mi obbligati in mavera, lddu rispusi,
Cu tantu garbu e tanta gintilizza,
Crì pri nigarmi nun ritrovu scusi.
Sacciati dunca: chi la gran liddizza
Chi forma di stu sceccu lu portentu
È lu sprofundatissimu talenlu.

9

Cuntinirisi 'un pottiru l'astanti,
Cu tuttu lu patruni dda presenti,
Di sbruffaricci in facci. lddu custanti
Si vota, e dici: Eh beni, nun cc'è nenti
Vi cumpatisciu, nè vi sforzu a cridiri
Seuza primu tucari, e senza vidiri.

10

Vi bastiria pri prova lu sintirlu

1. Si fa distinguere nell'istoria romana l'imperador Caligola per l'attaccamento, che aveva al suo cavallo che davagli da mangiare, e da bere in tazze d'oro, e lo nominò Senator di Roma. Crevier seguito di Rollia.

Leggiri fraticu in un libru stampatu?
 Vi bastiria pri prova lu vidirlu
 Scriviri cu caratteri furmatu?
 Si bastanu sti provi a lor signuri
 Jeu nun sugnù nè pazzu, nè imposturi.

11

Ripigghia l'altu: Postu chi l'affirmi
 Cu tanta securizza in faccia a tutti,
 Ora conveni, chi cci lu confirmi
 Masinnò nun ce'è nuddu chi l'agghiuti;
 Trattannusi di còsi strani è novi
 Li paroli nun bastanu: A li provi.

12

Li vidiriti a tempu sò; ma prima
 Spiegatimi stu dubbju: Ciceroni,
 E tant'alturi filosofi di cima,
 Nasceru 'ntra stu munnu fatti e borti
 Cu la scienza infusa? No. La scola,
 Dirriti, è chidda chi l'ingegni aminola.

13

Lu talentu pò fari, ch'è unu apprenna
 Prima di nautru, e fizza summi voli,
 Però lu mastru lu 'nzigna, ed emenna,
 'Ntra sgarra, e 'nzerta apprenniri si soli;
 L'abilità di un mastru, e li talenti
 Di lu scularu poi fannu purtenti.

14

A sti fagiuti ddu signuri scossu,
 Dissi: va beni; chi ti sia permisso.
 Ma quantu tempu voi? L'impegnu è grossu,
 Iddu rispunni, mi appellu a vui stissu.
 Passativi la manu pri lu pettu,
 Quantu tempu impiegastivu a st'oggettu?

15

Vui d'un talentu tantu luminusu,
 In confruntu di cui lu Suli è fuscu,
 A leggiri, ed a scriviri, e a far'usu
 Di lu linguaggiu cchiù eleganti, etruscu,
 Quantu tempu 'mpiegastivu? Su, tunnu
 Dicitilu, ch'èu doppu vi rispunnu.

16

Ieu, dissi ddu signuri, a sforzi granni
 Di lu mia ingegnu, chi tu vidi, e sai,
 Cci spisi pressu a pocu, tridici anni,
 Non ostanti, chi attornu appi bon'Al,
 Ed un pidanti, chi aveva un tistunni,
 Chi pareva un anticu midagghiuni.

17

Ripigghia allura l'omu astutu; Ed eccu
 Tridici anni! Ma siti talintuni;
 E puru eu mi cuntentu pri lu seccu
 Di l'anni, ch'impiegau lu so patruni,
 Datimi un tempu uguali, e vi prumettu
 Di darivillu datturi perfettu.

18

Altu ddocu, ripigghia Sua Eccellenza,
 In casa mia nun amu sti datturi,
 Vogghiu tutta pri mia la preferenza,
 Ammettu sulamenti pri favuri,
 O pri farmi di agenti, o secretariu
 Qualchi preti di sulu breviariu.

19

Nè soffru in casa mia, chi alcunu dica,

Caju sà cchiù di lu patruni! È veru,
 Chi lu leggiri, e scriviri mi frica,
 E mi custa gran stenti, ma l'interu
 Poi gran sapiri, in nui di primu rangù
 Passa da patri in fleggi 'ntra lu sangu.

20

Si vidi cu la prova, e cu l'effettu,
 Chi a nui cedi, s'è saggiu, ogni omu dottu,
 Ogni peritu d'arti, e ogni architettu
 Davanti a nui s'annegau 'ntra un gottu,
 Nui li sbarramu e si qualcunu spica,
 Lu bouu sò tuttu da nui lu licca.

21

Puru pri umiliari a ddi pizzenti,
 Chi si eridinu cosa 'ntra lu munnu
 Pirchi sù riputati sapienti,
 Lu seccu miu (poichi àvi tantu funnu)
 Sia adduttrinatu, acciocchi ogn'uuu osservi
 Chi in casa mia li secchì sù Minervi.

22

Ma ti vogghiu obligatu pri cuntrattu,
 Acciò nn'aja lu ginstu disimpegnu
 Quannu adimputu nun avrai lu pattu
 Doppu lu tempu convenutu. Vegnu,
 Risposi lu farfanti, prontu, e francu,
 Si vultù vi firmu un fogghiu in biancu.

23

Si vultu pri publiccu nutaru
 Un attu sullenhissimu, sù ccà...
 Pri 'un farla lunga, stisuru, e firmaru
 Cu tutti quanti li sollemnità,
 Cu li dovuti clausoli, e strumenti
 L'attu di lu tenari susseguenti.

24

Fulanu di li Vigni (chi accussì
 O si chiamava, o si faccia chiamari)
 S'obbliga in tempu di anni deci, e tri
 'Ntra li scienze tutti adduttrinari
 L'asinu di l'illustri D. Paneraziu
 Senza maueu valirioni ringrazia.

25

Sulu chi in cursu di lu supradittu
 Tempu fussi di alloggiu ben provistu,
 E di lu bisugnevali a lu vittu,
 Comu anchi di un vurzigghiu; però chistu
 Lu rimittia a l'arbitriu, ed a l'onuri
 Di un tantu grandi, e splendidu signuri.

26

Lu cavaleri poi da lu so latu,
 Pri un cediti a chiddu in curtisia,
 S'obbliga darci un quartu ammobbigghiatu,
 E tavula in sua propria compagnia,
 E pri burzigghiu, e pri segreti guasti
 Trenta scuti lu misi, e tantu basti.

27

Già chiusu lu cuntrattu, autenticatu,
 Piggia possessu in casa lu vulpuni;
 Fu provistu, e di tuttu equipaggiatu,
 Faccia 'na vita di un veru mandruni,
 Tolti poch'uri, chi passava jusu
 Da sulu a sulu cu lu seccu inchiusu.

28

Un jornu chi passava pri 'na strata

In tutta la sua gala, ed intuciatu,
 Un conoscenti, e anticu cammarata
 Lu vitti, e l'abburdau: Oh ben truvatu!
 Abbrazzannulu, dissi, mi consolu,
 Ma dimmi com'ài fattu stu gran volu?

29

Iddu a l'oricchia cunta a lu so amicu
 L'astuta invenzioni, incominciannu:
 Avverti, teni ferru a quantu dicu,
 Poi conchiudi (lu fattu epilognanu)
 Lu celu fa a li Saggi un gran serviziu
 Dannu dinari a cui nun à giudiziu.

30

Dissi l'autru: cu summa compiacenza
 Jeu viju la superbia misa a solu;
 Ma (ntra la nostra antica confidenza)
 Ti porta a precipiziu stu violu;
 Da st'impegnu, chi fa tantu bisbigghiu
 Comu ti fidi nescirni sinsigghiu?

31

Rispuoni: supra tuttu teni a menti,
 Ch'è pricaria la vita a li spiantati,
 Nè calculanu cchiù di lu presenti,
 E l'uri ch'iddi arrunzanu sù asciati;
 Finiscia o in beni, o in mali a mia stu jocu,
 Tridici anni di vita nun sù pocu.

32

Agghiunci; ch'in un tempu cussi estisu
 Ponnu accadiri vicenn'infiniti:
 O mori unu di nui ntra l'attu misu
 Patruni, asinu, o jeu nun c'è cchiù liti,
 O mi pò la furtuna presentari
 Milli aperturi, e menzi a speculari.

33

Stu sceccu intantu è chiddu chi mi campa,
 Conusciu in iddu la mia sussistenza;
 Lu patruni pri mia spinnu, ed abbampa,
 Nè un momentu di mia pò stari senza;
 Jeu sugnu in casa lu primu miuistru,
 Jeu spennu; e spannu, consultu, e registru.

34

E facenn'usu di lu miu giudiziu
 In ogni casu per eu stari in grassu
 Mi fici fari un grossu vitaliziu,
 Finceanu litri vinuti d'arrassu,
 Ch'era prigatu cu li vrazz'all'aria
 Pri 'na scola fundaricci asinaria.

35

Nun scopru in iddu pusitivu impegnu,
 Chi veramenti lu sceccu liggissi;
 M'è sodisfari ddu bizzarru ingegnu
 Basta chi stu prodigiu si spargissi;
 Pirch'iddu è un gran signuri, e comutali
 Li cosi soi li voli originali.

36

Fratantu godi, chi ntra li colleggi,
 Scoli chiazzi, café, taverni, e strati,
 D'autru 'un si parra chi lu sceccu leggi:
 Cui cridi, e cui nun cridi; ma ostinati
 Chiddi sustennu, chi sta maravigghia
 L'assicuranu genti di famigghia.

37

L'adulaturi detturu lu tonu,

Li servi, e l'inquillini assecunnaru,
 A li stranj sta nova parsi un trouu,
 Ma alcuni in bona fidi l'ammuccaru;
 Sta vuci in oggi imponi a li minnali,
 E perciò si pò diri univversali.

38

E truvirai, chi stu prodigiu un jornu
 Sarà stampatu in cchiù di 'na gazzetta,
 Si liggerà, chi di scienzi adornu
 Un sceccu studia misu a la buffetta,
 E chi traduci incogniti liggenni,
 Chi nè iddu, nè nudl'autru li compreuni.

39

Cridi tu, chi un cchiù sodu fuunnamentu
 'Ajauu ddi prodigj stripitisi,
 Chi sù stampati in centu libri, e centu
 Da li profani storici famusi?
 Basta, ch'unu li dica, autr'ecu fazza,
 Fama l'uncia, e lu tempu si l'abbrazza.

40

Ripigghia l'autru: è chistu un casu stranu;
 Ma unni si trova un tantu originali
 Scioccu, amanti di un sceccu, riccu, e vanu?
 Grida l'astutu; si troppu minnali,
 Si ti attacchi a lu sceccu comu sceccu,
 Pò essiri cavaddu, cani, o beccu.

41

Pò essiri (ed è cosa cchiù comuni)
 Ciospa, villa antiquaria, o strani imprisi,
 O se stissu, chi cridasi un Aduni,
 O discendenti di l'anca d'Auchisi.
 Tutti sti passioni irregolari
 Comu chista di un sceccu poi guardari.

42

L'omu, ch'è conceutusu di se stissu,
 Li stravaganzi soi cridi miraculi;
 S'è riccu cchiù di cchiù; gravi e prolissu
 Li soi paroli spaccia per oraculi,
 S'è bestia poi l'istintu so c'è imponi,
 Pri li bestj 'na summa attrazioni.

43

Nni trovi da per tuttu unni ti aggiri;
 Chi cci sù li misseri in ogni rangu,
 E anchi a li furbi putrai discoprirli
 Lu debuli, chi cci annu ntra lu sangu,
 Si da stu latu la breccia cci metti
 Nni poi fari baddottuli, e purpetti.

44

E l'omini superbi, ed indomabili
 Cu sta ricetta mia divintirannu,
 Comu serpi a l'incantu maniabili,
 La divu a la bittarma di me' nannu,
 Chi tantu, e tantu beni mi vulia
 Pri li talenti chi scupreva in mia.

45

Sacci, mi dissi, chi li gran fortune
 A lu spissu 'mbriacanu la menti,
 Ma l'omu d'occhju finu, e maraguni,
 Scopri lu latu debuli a sti genti;
 Cci trasi, e 'mmisca a via d'ingegnu ed arti
 Lu nenti so cu l'oru d'iddi, e sparti.

46

Posti sti dati certi, ed innegabili,

Nun ti parirà stranu lu vidiri
Suggetti anchi ignuranti, e disprezzabili,
All'angi di fortuna perveniri.
Basta un abbordu studiatu apposta,
Jattanzi, cirimonj, e facci tosta.

47

Cca fra Jacintu terminau la storia
Cu li riflessioni cchiù opportuni,
Ma ch'eu nun tinni tutti a la memoria,
Poi chiudiu cu la formula comuni:
Cui vi l'à dattu, e cui l'à fattu diri
Di mala morti nun pozza muriri.

VII.

Contra li CIRIMONJ, e lu GALATEU. — Recitata a l'accademid di li Pasturi Eretni.

1

Pasturi di sti vaddi, e zammatari,
Dati locu a un viddanu cuticuni,
Chi veni da ssi tempi, e ssi chiarchiari,
Azzaceanatu fina a li garruni;
Lu latt 'ntra li cischi pri quagghiari
Lassavi in cura di li mei garzuni,
Pirchi 'ntisi chi cca s'aveva a fari
'Na cosa a modu di concavuluni.

2

E chi tutti vuautri misi a ringa;
Aviavu a ricitari certi versi,
Scritti mi dugu a eridiri cu l'inga,
Contra li cirimonj, vuci persi,
Unn'eu, benchi di vui nuddu m'indinga,
Oggi, chi siti zotichi, e perversi,
Mentri truttati, liviroggiu a cinga;
Mai 'ntra la fudda la birritta persi.

3

Senza diri bonciornu, nè bonannu,

Trasu, mi ficcu, e sbarrachiu li porti:
Pri stu tema eu mi sentu cchiù d'Orlannu,
Pirchi l'inciviltati è lu meu forti.
Oh! quantu riju quannu caminannu,
Scontru a dui, chi scuverti, e tutti storti
Si cedinu lu locu, burdiannu!
Eu cedu locu quannu viu la morti.

4

Jeu nun sacciu di comu nè di quantu,
Sulu vi dicu: ca nun mi nni sentu;
Di li gran cirimonj mi nni scantu;
Sunnun auguriu d'ingannu, o tradimentu,
Stu: *vi sù servu ossequiosu tantu;*
Tuttu a servirvi dedicatu e intentu;
Belli paroli! ma 'un criu a lu Santu,
Si prima nun nni viju lu purtentu.

5

Nun si sa quannu è seuru, e quannu è
(ghiornu;
Nun si sapi cui v'odia, o vi rispetta;
Vi viditi l'inchini sempri attornu
Ma trasi duci duci 'na lauzetta;
Certi paroli fatti cu lu tornu;
E prisintati a punta di bruceetta;
Eu sù chiaru, e pri mia lu cornu è cornu,
E non galanteria da fari incetta.

6

La cirimonia l'assimigghiu a un cugnu,
Trasi pri chiattu, e sbarrachia lu lignu;
Cussì lu furbu appena azzicca un vgnu,
Vi fa un vadu pestiferu, e maligou:
Lu stissu Galateu pri mia è cutugnu;
Chi nun mi pò calari, e 'un mi cci 'mpigittu:
Vi parirò scuppatu, accussì sugnu,
Nun mi resta chi diri; e mi la sbignu.

FAVULI MORALI

PREFAZIONI.

Ment'era 'ntra un macchiuni
Cu un litru 'ntra li manu,
Un saviu vicchiuni
Si accosta chianu chianu,
E dici a lu miu latu:
Cos'ài ca si turbatu?

C'aju ad aviri? Guarda:
Un bouu libru adocchiu,
Viju chi 'un teni scarda,
Lu trov'un crivu d'occhiu!
Sta camula è un'orrenna
Pesti, chi tuttu smenna!
Lu midagghiuni anticu
L'osserva, e lu rividi,
Poi dici: S'eu ti dicu,

Ch'è sorti, nun mi cridi;
 Pri mia si è misu all'asta
 Prezzu nun cc'è, chi basta.
 Jeu dissi 'ntra di mia:
 O chistu è tuttu pazzu,
 O puru mi trizzia:
 Vitti lu miu 'mbarazzu
 Lu vecchju, e un pocu cursu
 Ripigghia lu discursu:
 Mi pari ammaraggiatu.
 Tu cridi, ch'èu scaminu?
 Eu parru da sennatu,
 E a diriti anchi inclinu
 L'arcani mei cchiù granni,
 Chiusi da centu, ed anni,
 Sacci: ch'èu soinnu drittu
 Pri linia masculina
 Da Esopu, ch'in Egitto
 Fu un mari di duttrina,
 Chi apprisi in maggiur parti
 Non già da libri, e carti;
 Ma da l'armali, e insetti,
 Chi sù pri l'omu muti;
 Iddu cu li perfetti
 Sensi, e sua gran virtuti,
 Ddi gerghi avennu in pratica
 Composi 'na grammatica;
 Chi cu fidecommissu
 La stissa d'iddu scritta
 Dipoi nni l'à trasmissu
 In linia sempri dritta,
 E in primogenitura
 Mentri sua razza dura.
 Dunca eu misi ad esami
 Sti fogghi camuluti,
 Trovu, chi sti ricciami
 Sù littiri sculputi.
 Sù cifri, ed asterischi
 Di codici armalischi.
 Pr'istintu di natura
 Di l'animali a gloria
 La Camula avi cura
 D'incidirni l'istoria,
 Li mutti, li sentenzi,
 E l'arti, e li scienzi,
 Scurri li libri tutti,
 Non superficiali,
 Li mastica, l'agghiutti,
 Nni fa sucu vitali;
 Poi 'ntra l'intagghi scrivi
 Li fatti cchiù istruttivi.
 Chi fatti, intagghi, ed arti?
 Jeu ripigghiai, chi mutti?
 Lu senziu mi parti!...
 Eh via! Comu si agghiutti
 Sta pinnula? 'Un sia mai,
 Vidi ch'è grossa assai.
 Lu vecchju nun desisti;
 Ma, mortu di li risi,
 Mi dici: capiristi
 Un Turcu, ed un Cinisi?
 Puru sù tutti dui
 Omni, comu nui.

Va beni, eu cci rispisi,
 Ti voggghiu anchi accurdari,
 Li gerghi li cchiù astrusi,
 Chi sianu pri tia chiari;
 Ma di': poi 'ntra sta prova
 Chi sucu si cci trova?
 'Na cosa ben ridicula
 Sarria st'acquistu a nui;
 Si parra si matricula
 'Na bestia sempri chiu:
 Nun giuva, nè instruisci,
 Bon'è ca 'un si capisci.
 Ripigghia lu vicchiuni:
 Tu decidisti allora
 A colpu, ed a tantuni!
 La causa 'uu è matura.
 Nui teni scritti, e carti?
 'Ai 'ntisu mai li parti?
 Si nun capisci un jota
 Di li brutali accenti
 La sua ragiuni é ignota;
 Si dunca a lu presenti
 Ti mancanu sti guidi,
 Cu' è bestia? Cui decidi?
 Tant'è, chi nnu sù mutti,
 La yuci la sintemu:
 'Annu li senza acuti,
 E chistu lu videmu;
 Conuscinu li piculi,
 Notanu l'amoiuculi:
 Pirchi pri aviri un rastu
 Di Quagghi, o di Faciani
 L'omu, chi à un nasu vastu,
 Ricurri, e indinga un Cani?
 Signu ch'è persuasu,
 Chi un cani à megghiu nasu.
 L'Aquila in vista avanza
 Di assai la specia umana,
 Da l'auto, e in gran distanza
 Scuprisci 'ntra la tana
 'Na picciula sirpuzza,
 Chi affaccia la tistuzza.
 Lu Gaddu! E si pò dari
 Barometru cchiù certu?
 Anzi si pò chiamari
 Un almanaccu apertu,
 E insemi un bon curdinu
 Cu lu risbigghiarinu.
 Chi cura, e vigilanza
 'A pri lu so puddaru!
 Coutra di cui si avanza
 Scudu si fa, e riparu;
 Lu pettu esponi, 'azzarda,
 Periculi nun guarda.
 Manteni l'armunia
 'Ntra tutti, e quannu alcuna
 Gaddina s'inghirria
 Curri, e cu pizzuluna,
 Cu gridi, e colpi d'ali
 La rendi sociali.
 Si coccia in terra à vistu
 O d'oriu, o di frumentu.
 Nun pensà farni acquistu

Pri propriu nutrimentu,
Ma fermu e a pedi 'ncutti
Chiama, e li sparti a tutti.

Chi meravigghia poi
Si tantu ossequiatu
Ven'iddu da li soi?
E l'omu, chi vantatu
Si è di ragiumi tempiu,
Non imita s''esempiu?

Chi mai dirrò di l'Api?
Chi munarchj ben saggi!
Rispettanu li capi,
E chisti a li vantaggi
Di la societati
Sù tutti dedicati.

Si avissi lena, e ciatu
Dirria di li Furmiculi.
Ma basta. 'Aju pruvatu
Li bruti non ridiculi;
E chi anchi li cchiù tenniri
Nni dunanu d'apprenniri.

Cu tessiri, e filari
Cu pedi, e cu manuzzi
Nni l'appiru a 'nzignari
Tarantuli, e virtumuzzi,
Chiddi chi assai pulita
Nni tessinu la sita.

Li nostri primi nanni
A li castori intenti
Di casi, e di capanni,
Forsi li rudimenti
Apprisiru, e imitaru,
Chi poi perfezionaru.

Apprenniri nni fici
L'arti di lu piscari
Lu pisci Piscatrici;
Chi dui cimeddi in mari
Sporgi d'intesta, e adisca
Pisci cuu iddi, e pisca.

Si in oggi praticamu
Nuiautri la sagnia,
O grossu Ippopotamu,
L'apprisimu da tia,
Chi si à li vasi chini
Ti l'apri cu li spini.

Forsi a ddi menti virgini
In chidda età di allura
La Camula l'origini
Detti di l'incisura,
Ed anchi, si nun sbagghiu,
Di l'arraccamu, e intagghiu.

Si divi a la Cicogna
L'usu di lu clisteri.
Chista, quannu abbisogna,
Si adatta a lu darrerri
Lu beccu d'acqua chinu,
Chi caccia a l'intestinu.

Si cridi, chi un'apuzza
Pusata 'ntra 'na frunna
A modu di varcuza
Purtata via da l'unna,
All'omini appi a dari
L'idia di navigari.

Dirriti: ma lu Sceccu
Si vidi, ch'è turduni
Nun senti virga, e leccu;
Cc'è cchiù? cu lu vastuni
Si torci gruppa, e schina,
E ad orsa vi camina.

Cui chistu interpretati,
Vcra turdunaria?
Ma comu lu pruvati?
Pò darsi chi disia
Pri lu so sangu tardu
Lu stimulu gagghiardu:

Pò darsi di una razza
Di Stoici, e di Zenuni,
Chi soffrinu la mazza,
Li cauci, e l'ammuttuni,
Pri farisi li senzi
Avvezzi a l'inclimenti.

Pò darsi, chi pri oprari
Vol'essiri informatu
Di chiddu ch'avi a fari
Pri farlu regulatu;
Truvannusi a lu seuru
Nun opera sicuru.

Lu servu, chi discurri,
Quannu lu so patruni
Cei dici: prestu curri;
Nè spiega la cagiuni,
Nè duvi lu destina,
S'imbrogghia e nun camina.

Ora chi nni vultu
Da un Sceccu, chi muntati
Senza d'avirvi uiti
Li lingui, e voluntati?
Data sta verita,
E assai chiddu, chi fà.

E poi vi sia accurdatu
'Ntra tanti, e tanti armali,
Lu sceccu pr'insensatu,
Pri stupidu, e minnali,
Ch'importa? 'ntra nni stissi
Quantu cei nn'è di chissi!

Sarrà forsi infamata
Perciò la specii umana
Pirchi in ogni nidata
Dui terzi pri zuzzana,
Toltu lu frontispiziu?
Sù scecehi pri giudiziu?

Agghiunciu anchi dicchiui:
Sta stissa asinitati
Chi disprizzati vui,
Li rendi cari; e grati
A cchiù di un pirsunaggiu,
Ch'è scarsu di curaggiu,

Ma poi d'iddi in compenza
Sù armali scaltri, oh quant!
Esalta la prudenza
Pliniu di l'Elefanti (1);
Ed autri annu abbastanza
Scaltrizza, e vigilanza.

La Vulpi eh! Chi vi pari?
 Lu Lupu! Oh ch'è scaltruni!
 E cui lu pò gabbari?
 Lu Corvu! è maragunil
 Nui d'iddi a li malizij
 Nun semu, chi novizj.

Pirchi natura vosi
 Spartiri 'ntra viventi
 A ogni unu la sua dosi
 D'istinti, e di talenti
 Quantu putia bastari
 Sua specj a cunsirvari.

Juncennu all'omu vitti,
 Chi consumati avia
 L'istinti supraditti;
 Perciò nni arrisiddia
 Di bestii 'na gran parti,
 E all'omini li sparti.

Perciò spissu 'ntra omaggi
 Videmu l'omu-vulpi,
 Chi ossequia li malviggi
 Ch'è iniquu, e li soi culpi
 Li scarrica, e deponi
 Supra li genti boni

Videmu l'omu-lupu,
 Chi pari un midagghuni,
 Seriu, devotu, e cupu.
 Ostenta la ragiuni,
 'Mpastata 'u lu meli,
 Ma 'ntra lu cori à feli,

L'omu liuni a un funnu
 Intrepidu, e custanti;
 Precipiti lu munnu,
 Sta firmu dda davanti,
 Ed a la sua ruina
 Opponi pettu, e schina.

Cc'è l'omu-signu intentu
 A li gran modi, e l'usi,
 Bandera ad ogni ventu,
 Mutà, riforma, e scusi
 Abiti, vrachi, e insigni,
 Guardannu l'autri Signi,

E l'omu-talpa chiddu
 Chi campa innamoratu
 Di cui nun cura d'iddu;
 E tantu nn'è acciatu,
 Chi cchiù nun eridi all'occhi,
 Ma a chiacchiari, e 'mpapocchi.

Cussi cc'è l'omu-cani,
 Chi abbaja di tutt'uri
 A poviri, a viddani.
 A latri, a tradituri,
 Ma dannucci lu tozzu
 Proi lu cannarozzu.

Avemu l'omu-gattu,
 Chi mettì a diri: meu,
 Appena vidi un piattu,
 Avidu, comu Ebreu,
 A tuttu stenni l'ugna,
 Pighia, e dicchiù sgranfugna.

Tralasciu' li Becchi-Omini
 Pri tema a li Satirici.
 Jeu citu li fenomini,

A modu di l'Empirici,
 E passu, e mi cunfunnu.
 Di jiri troppu a sunnu.

Avanti, ca cc'è chiui:
 Cei sunnu Omini tali,
 (Ma dittu sia 'ntra uui)
 Chi sù sutta l'armali,
 Quant'è sutta di un Signu
 'Na cascia, o puru un sgrignu.

Tali è lu riccu avaru,
 'Na specia d'omu-cascia,
 Si sarva lu dinaru,
 Lu chiudi, si l'incascia,
 Si sicca, e infradicisei
 Sempri guardannu l'isci.

Cci sù, senza ch'iu nomini
 L'Omini-pupi veri
 O sia l'Automat-Omini:
 L'amica, o la muggheri,
 O servu un lazzu movi,
 E cci fa fari provi.

Tu eridi: fors'iu sia
 Cursu, o di mala gana,
 Contra la specj mia?
 Ah! la natura umana,
 (E cui nun si nni adduna?)
 Cadiu in vascia fortuna!

E lu gran Culiseu,
 Chi di l'anticu fastu
 Nun serba pri trofeu,
 Chi qualchi oseuru rastu,
 Chi appena si discerui
 'Ntra li ruini eterni!

E la ragiuni addunca
 L'occhiu di grassu in nui?
 Ma quantu sia pijunca,
 Già lu viditi vui,
 Risona lu so titulu;
 Ma 'un à vuci in capitulu.

Capitulu, eu sentu,
 Quannu li passioni
 Focusi, e in movimentu,
 A la riflessioni,
 Chi timida si affaccia,
 Chiudinu porta in faccia.

In quali specj, o razza
 Di bruti, o d'animali
 Si trova una si pazza,
 Chi tanti oltraggi, e mali
 S'impegna a speculari
 Contra di li soi pari?

Privari 'ntra 'na vampa
 Di vita centu, e middi
 Fatti a la stissa stampa
 Cu carni, e cu capiddi,
 E un'arti, di cui l'omu
 Nni à scrittu cchiù d'un tomu(1).

Ogn'unu vanta in sè
 Pri guida la ragiuni.

1. Si allude a' libri stampati sull' arte della guerra.

Chistu è lu peju, ohimè!
 Ragiuni a miliuni
 Quant'omini sù in munnu!
 Va pisca 'otra stu funnu!

Chisti mantennu in guerra
 Li regni cu li regni,
 Fomentanu cca 'nierra
 Causi, liti, e impegni,
 La genti auchi maligna
 La sua ragiuni assigna.
 L'avvisi, e manifesti,
 Chi sù 'ntra li nmicij
 Preludj di funesti
 Guerri desolatrici,
 Tutti da capu a fini
 Sù di ragiuni chini.

Li scartafazj immenzi,
 Ch'ingrassanu lu foru,
 Chi estorcinu sentenzi,
 E da li yurzi l'oru,
 Ch'imbrogghianu lu munnu
 Tutti ragiuni sunnu.

Ragiuni, chi derivanu
 D'autri, e chist'autri ancora
 Di autri, ch'in fini arrivanu
 A scarruzzari fora
 Di li ragiuni, ed annu
 Radica 'ntra l'ingannu.

Ch'in nui li passioni
 Si affaccianu a lu spissu
 Cu mascari assai boni,
 E poi fannu un aggrissu;
 La mascara comuni
 E pr'iddi la ragiuni.

Però 'ntra l'animali
 Lu sulu, e nudu istintu
 Regna senza rivali
 Dintra lu so recintu,
 E li soi visti fissa
 Su la sua specj stissa.

Adduna cui procura
 Li bruti studiari
 Studia la natura
 Unicu, e singulari
 Libru di arcani senza
 Chi acciudi li scienzi.

Benissimu; diss'iu,
 Tu forsi pischi a funnu;
 Però lu senziu miu
 Mi pari a nautru munnu,
 Si beni ài peroratu,
 Ch'eu sù menzu ammazatu.

Mi cci ài saputu induciri
 Cu li maneri e l'arti:
 Via mèttiti a traduciri
 Sti camuluti carti...
 Dissi, e lu vecchju esponi
 Li soi traduzioni:

Jeu agghiuncirò pri restu
 Qualchi moralità,
 Chi scinni da lu testu,
 (Sibbeni 'un cci sia ddà)
 Pri 'ua dirimi li genti:
 Chi 'un cci àju misu nenti.

I.

Li SURCI

Uu Surciteddu di testa shintata
 Avia pigghiatu la via di l'acitu,
 E faceva na vita scialacquata
 Cu l'amiciuni di lu so partitu.

Lu Ziu circau tirarlu a bona strata;
 Ma zappau all'acqua, pirchi era attrivitu.
 E di chiù la saimi avia licata,
 Di taverni, e di zagati peritu.

Finalmenti Mucidida fici luca;
 Iddu grida: Ziti-ziu cu dogghia interna;
 So Ziu pri lu ranmaricu si suca;

Poi dici: Lu to casu mi costerna;
 Ma ora mi cerchi? chiaccu chi t'affuca;
 Scutta pri quannu jisti a la taverna.

II.

Li GRANCI.

Un Granciu si picava
 Di educari li figghi,
 E l'insosizzunava
 Di massimi, e cunsigghi,
 'Nsisistennu: v'aju dittu:
 Di esaminari drittu.

Chiddi, ch'intenti avianu
 L'occhi in iddu, e li miri,
 Cumprendiri 'un putianu
 Drittu, chi vulia diri;
 Sta idia 'ntra la sua cera
 D'unni pigghiarla 'un cc'era.

Iddu amminazza, sbruffa,
 L'arriva a castiari;
 Ma sempri fici buffa:
 Mittennulu a guardari
 Vidinu cosci, e gammi
 Storti, mancini, e strammi.

Alza l'ingegnu un pocu
 Lu cchiù grannuzzu, e dici:
 Papà lu primu locu
 Si divi a cui nni fici,
 Vaiti avanti vui,
 Ca poi vienemu nui.

'Nzolenti, scostumati,
 Grida lu patri, oh bella!
 E tantu yi assajati?
 L'esempiu miu si appella?
 Jeu pozzu fari e sfari
 Cuntu nun nni àju dari.

Si aviti cchiù l'ardiri,
 Birbi, di replicari...
 Seguitau iddu a diri,
 Seguitaru iddi a fari...
 Tortu lu patri, e torti
 Li figghi sinu a morti.

III.

Li BABBALUCI.

Purtandusi la casa su la schina

Dui Babbaluci all'ombra di una ferra
 Cu la vucca di scuma sempri china
 Si ianu strascinanu terra terra.
 Dissi unu: Sta mia vita ch'è mischinial
 Cchiù chi cci pensu lu miu senza sferra!
 Una frasca dsiserrama, e scintina
 Vidi comu va in aria linna, e sgherral
 N'autru niscenn'un cornu da la tasca,
 Si arma lu cannucciali so maniscu,
 Guarda, e poi dici: 'Un ti pigghiaru basca:
 Chistu è un jocu di sorti buffuniscu:
 Pri tantu vola in autu sta frasca
 Pirchi è vacanti, ed avi ventu friscu.

IV.

L'Aquila e lu Rizzu.

Cei fu un tempu, (secunnu certa cronica
 Truvata 'ntra l'arcivu di Parnassu)
 Chi l'occeddi faciau vita armonica
 In bona cumpagnia 'ntra jocu, e spassu:
 Avianu liggi santi, e cuvirnati
 Eranu da eccellenti magistrati.
 Duvianu un jornu eligirsi un regnanti,
 Perciò si raduanu supra un munti:
 Mitueva ogn'unu li soi pregi avanti,
 Facennu, senza l'osti, li soi cunti;
 L'Aquila, supra tutti, e lu Vuturu
 Cridianu aviri lu votu sicuru.

Ma li saggi l'esclusiru, dicennu:
 La forza, e robustizza sù gran pregi
 'Nira lu statu salvagiu, ma duvennu
 Stari in società, li privilegi
 Maggiuri sù l'ingegnu, e la prudenza;
 Meritanu perciò la preferenza.

Chi si chista a li forti si cuncedi
 Nni mittemu a periculu evidenti
 Di tristi abusi, e la primaria sedi
 Centru di li tirannidi addiventanti;
 Pertantu lu talentu sia la prova
 Di elezioni, e in chiddu unni si trova.

Decisu lu cunsigghiu in sensi tali;
 Si applicaru a pinsati un sperimeutu
 Pri scopriru in cui cchiù l'ingegnu vali,
 Ed in cui spicca prudenza, e talentu;
 Ma l'Aquili adoprando forza, e dolu
 Li tiraru a fissarisi a lu volu.

Stabileru pri tantu: chi cùj cchiù
 Vulava iu autu fussi re assolutu
 Vinniru a prova; ma però cci fui
 'N'occeddu leggerissimu, e minutu,
 Chi pigghiau 'ntra la testa di nascostu
 Di l'aquila cchiù forti lu sò postu.

Chist'Aquila a li stiddi si nni vò,
 E 'un vidennusi oceddi a lu sò latu,
 Ritorna gloriosa, e dici: Olà,
 Sù re, pirchi cchiù in autu àju vulatu;
 M'addunannusi l'autri di chiddu
 Ch'aveva 'ntesta, gridannu: Re iddu.

L'Aquila esclama, e dici: Vi nni simentu
 Lu sforzu di vular'eu l'aju fattu.
 Ripigghian'iddi: però lu talentu

A li toi sforzi à datu scaccu-mèttu;
 Impara quant'importa avir'ingegnu,
 E multu cchiù pri governari un regnu.
 Soggiunciu cca 'na nota: nun si osserva
 Stu termini reiddu in nudda lingua
 Ma 'ntra la nostra sula si conserva;
 Vogghiu chi ogn'unu, perciò la distingua
 Pri la cchiù antica lingua originali
 Si da quannu parravanu l'armali.

V.

Lu Surci e lu Rizzu.

Facia friddu, ed un Surci ngriddutizzu
 Mentri stà 'ntra la tana 'ncrafucchiatu,
 Senti a la porta lamitari un Rizzu,
 Chi cci dumanna alloggiu umiliatu:
 Jeu, dici, 'un vogghiu lettu, nè capizzu;
 Mi cuntentu di un angulu, o di un latu,
 O mi mettu a li pedi 'mpizzu 'mpizzu,
 Basta chi sia da l'aria riparatu.

Lu Surci era bon cori, e spissu tocca
 A li bon cori agghiuttiri cutagna;
 Sù assai l'ingrati, chi scuva la ciocca.

Trasi lu Rizzu, e tantu si cc'incugna,
 Chi pri li spini lu Surci tarocca,
 E dispiratu da la tana scugua:

E dicchiù lu rampugna
 L'usurpaturi, e jia gridannu ancòra;
 Cui punciuri si seuti nescia fora.

VI.

Sequitu lu stissu sughettu.

Ma lu Rizzu pagau la penitenza:
 Pirchi lu celu tene la valanza,
 E boni, e mali azioni compenza
 Cu l'estrema esattizza e vigilanza.

'N'omu ch'avia dda 'ncostu la dispenza.
 S'era addunatu di qualche mancanza
 Di-lardu, e caciù, e misu in avvertenza
 Vitti lu Surci fuiri in distanza:

L'aveva assicutatu; ma nun potti
 Juncirlu, chi pigghiatu avia la tana,
 D'unni lu Rizzu lu spustau la notti;

M'appena l'alba iu orienti acchiana,
 Va cu petri, e quacina, e a quattu botti
 (Cridennu dari a lu Surci 'mmattana)

Attuppa, mura, e 'nchiana
 Lu pirtusu chi ad iddu era uocivu,
 E fu lu Rizzu sippillutu vivu.

Cirnennu ora lu criyu:
 Paga d'ingratiudini la detta
 L'ingratu, e cui fa beni, beni aspetta.

VII.

Lu Cani, e la Signa.

Un gentil'omu avia 'na Signa, e un Cani,
 Chi tinia 'ncatinati 'ntra un perterra,
 Vitti la Signa un jornu, chi lu pani
 Di lu cumpagnu era ristatu a terra
 Cci spija: A tia la fami 'un manca mai,

Pirchi ora 'un manci? dimmi: chi cosa ai?

Rispuñni iddu: Malatu 'un mi cci criju;
Ma cci àju 'ntra lu cori 'na gramagghia:
Lu patruñi àvi assai chi nun lu viju,
Cui sa? Ma lu parrari idda cci stagghia:
Poh! nun ce'è autru? E di': senza di tia
Lu patruñi, chi forsi 'un manciaria?

Replica: Nun lu saeciù; ma mi costa.
Ch'una vota eu mi spersi, e mi circàu.
Ripigghia l'atra: Nautra vota apposta
Vinni cu un liguu, e ti vastuniau,
E tu da veru saccu di vastuni
Cei liccasti li manu, e li garruni.

Chistu, dici lu Cani, voli diri
Aviri gratitudini, ed un cori,
Chi la cunserva a costu di muriri.
Ma dici l'atra: Tu tantu ti accori
Per iddu, ed iddu (si tu spii a mia)
Mancu pinseri, e trivulu à di tia.

Grida lu Cani: meati pri la gula,
Tu, chi si tutta pazza, ed incustanti
Cerchi cumpagni pri nun stari sula.
Lu patruñi mi stima; e non ostanti
Ch'iddu nun mi stimassi, eu sempri esattu
Cei sarro pri ddu beni, chi mi à fattu.

Un cori a la mia specj vosi dari
Gratu, e riconoscenti la Natura,
Pirchi duvia sirviri pri esemplari
All'omu stissu e ad ogni criatura.
Acciò profitti di nostra alianza,
E apprenda gratitudini, e custanza.

VIII.

Lu GATTU, lu FRUSTERI, e l'ABATI.

Traslu 'ntra un ristitoriu di frati,
(O forsi era di monaci) un Frusteri,
E cu lu Guardianu, o puru Abati
Osservava li vanchi, li spadderi,
E di lu locu la capacità,
Com'è l'usu di cui girannu và.

Vidi, chi passiaa cu gran sfrazzu
Un grossu Gattu di culuri 'mmiscu,
Cei luceva lu pilu, è a lu mustazzu
Paria un suldatu svizzaru, ó tudiscu;
Lu guarda, e dici « Per Bacco, che un Gatto
Non v'è in Soria sì grosso e sì ben fatto! »

Lu Reverennu cci rispunnì: E puru
Vossia nun vidi, chi li pregi esterni,
O sia fisici, ch'iu nenti li curu.
Ma li pregi morali, o sia l'interni
Chisti lu fannu raru, e singulari,
E cci li farrò vidiri, e toccari.

Cussi dittu, cumanna a un fratacchiuni;
Metticci un piattu di pisci davanti:
Chistu ubidisci, e porta un gran piattuni
Chinu di vopi, e trigghi, ed a l'istanti
Chi lu posa, cci dici: Guarda ceà:
E immobili lu Gattu si stà ddà.

Vinniru autri dui Gatti (o chi tirati
Di li pisci a l'oduri, o puru apposta
Cei foru da lu laicu avvati)

E ogn'unu d'iddi a lu piattu si accosta.

Ma lu Gattu robustu in un balenu
Ce'è supra, li rincùla, e teni a frenu.

Ammira cu stupuri lu Frusteri
L'onuratizza d'iddu, e la pussanza.

Quannu duvennu entràri un cucineri
Grapì 'na porta, e a fudda si sbalanza
Una truppa di Gatti, e tutti a un trattu
Tiranu pri avvintarisi a lu piattu,

Tintau lu grossu Gattu argini fari
Dannucci supra; ma mentri cummatti
Cu quattru o tri, vidi autri sfrirjari:
Ddocu si perdi, e nun stà cchiù a li patti,
Torna, si afferra la cchiù grossa trigghia,
Sfletta, e l'autri poi cui pigghia pigghia.

Dici lu Reverennu: Lu miu Gattu
'Avi giudiziu, o no? forza e curaggiu
Tentau.. Poi pinsau ad iddu. E beni à fattu.
Fari megghiu putia l'omu cchiù saggiu?
L'autru tistija, e dici: « Padre mio
Ben vi spiegate, vi ò capito. Addio.

IX.

Lu RINDINA, e lu PARPAGGIUNI.

'Na Rindina pusatasi vicinu
A un Parpaggiuni, ch'era supra un ciuri,
Guardannulu ammirava in ali, e schinu
L'inarginlati e varj soi culuri;
Ma supra tuttu poi ce'invidiava
Li quattr'ali, chi all'aria spiegava:

E dicia 'ntra se stissa: E veru ch'iu
'Ccu paru d'ali giru pri lu munnu,
Ma quantu, oimè! mi affannu, e mi fatiu,
E 'ntra li vasti mari mi cunfunnu!
Cu quattru, senza incomodi, e disaggi,
Cchiù prestu mi farrìa li mei viaggi.

Fratantu vidi a chiddu chi vulannu
Quattr'ali appena in aria lu sustennu;
Pocu s'inalza, e va sempri pusannu!
Si compiaci in se stissa; Ed ora apprennu,
Dici, chi 'ntra l'oggetti cchiù brillanti
Assai ce'è di superfluu, e di vacanti.

Non tutti li vantaggi di apparenza
Sù tali valutannusi in sustanza;
Vi dunanu di arrassu compiacenza,
Ma vana poi truvati l'eleganza,
E chiddu chi apparisci a nui vantaggiu,
Tanti voti è molestia, o disaggiu.

X.

Lu CRASTU, e lu GADDU-D'INDIA.

Mentri pasceva un Crastu
Sutta di 'na carrubba,
In tuttu lu so fastu
Si affaccia, e cun gran tuba,
Un Gaddu-d'India; e acutu
Cei scarrica un stranutu.

Surprisù a l'impensata
Lu Crastu retrocedi;

L'autru a dda sbravazzata
Vidennulu chi cedi,
Si cridi, chi aja chiddu
Soggezioni d'iddu.

E si cci para avanti
In tutta la sua gala
Superbu e minaccianti,
La 'nuocca allonga, e eala,
Stenni lu coddu, e sbruffa,
Sfidannulu a la zuffa.

Lu Crastu rinculanu
Lu so vantaggiu adotta
Gran campu guadagnannu,
Poi torna, e dà la botta
Chi lu stinnicchia a terra,
E termina la guerra.

Nun apprattati troppu
Cui soffri e stà cuetu,
Truvati qualch'intoppu,
Chi vi arrinesci a fetu:
Pinsati a lu cuntrastu
Di Gaddu-d'India, e Crastu.

XI.

L'ORTULANU, e lu SCECCU.

Sei tummina di terra, metà; ad ortu,
Metà a jardinu un povir'omu avia;
E li zappava dannusi confortu
Pri lu fruttatu, chi cci prumittia;
M'appena chi li fruttu maturaru,
Li parpacini cci l'aggramarnu;
Sibbeni arvuli, e frutti non maturi,
Ristaru intatti, e l'ervi di l'ortaggiu,
Pirtantu appoja a profitti futuri
Li soi spiranzi, e si duna coraggiu:
Ma pri sua sditta 'na notti surtiu
Chi lu capistru l'Asinu rumpiu.

E sdetti immenzu all'ortu, e a lu jardinu
Manciannu, e scarpisanou l'insalati,
Facennu d'ogni cosa un'assassinu,
Rusicannu li fruttu anchi ammazati,
Rumpennu rami; cu jittuni, e inziti,
E insomma fici fracassi infiniti.

Lu patruni in sbigghiarsi la matina
Cchiù chi scurri cchiù metti a 'mpallidiri,
Vidi lu dannu so, la sua ruina;
Li latri, dici, dannu dispiaciri,
Ma lu Sceccu però liberu e sciotu
Unni pò fari guastu, è un tirrimotu.

XII.

Lu LIUNI, lu SCECCU, ed autri animali.

Un Liuni un Sceccu vitti,
Chi pascia 'ntra la gramigna;
Lu squatrau, ma nun lu critti
Una preda d'iddu digna.

Nonostanti si cci accosta
Pri truvarsi un'ammucciagghia,
Stanti chi facia la posta
Ad un Ursu di gran vagghia.

Trema l'Asiou, e si annicchia
In vidirlu avvicinari;
Iddu pàrracci a l'oricchia,
E cci dici: 'Un ti scamtari.

Statti firmu avanti a mia,
Ch'eu ti guardu d'ogni tortu.
Ddu amimali si cantia,
Pri lu scantu è mezzu mortu.

Puru fa quantu cci dici
Pirchi sbàttiri un pò chiui,
Cossi stannu comu amici
Stritti e 'neutti tutti dui.

Lu Liuni già in distanza
Scopri l'Ursu, chi si affaccia,
E ad un sautu si sbalanza,
Curri a daricci la caccia.

L'animali sin d'allura,
Chi lu re 'ntra ddi cuntrati
Era apparsu, pri paura
Tutti si eranu 'ntanati,

Ed avennu cu esattizza
Da l'ingagghi taliatu
L'amicizia, e la 'ncuttizza
Chi a lu Sceccu avia accurdatu,

Incomincianu a guardarlu,
Per un grossu personaggiu,
Onorarlu, ossequiarlu.
Ed a faricci anchi omaggiu.

A lu signu, chi dd'armali
Pri li tanti vampacisci
Si è scurdatu quantu vali,
Cchiù se stissu nun consuci.

S'ingannaru, ed iddu, ed iddi,
Chi applicaru a lu Liuni
Ddi viduti picciriddi,
Chi a lu vulgu sù comuni.

Cu' è politicu li miri
Chiu: l'à cu chiavi, e topi,
E pri 'no farli travidiri
Batti oremi, e joca coppi.

XIII.

Li CANI, e la STATUA.

Dui cani, seguitannu lu patruni,
D'Apollu 'ntra lu tempiu si ficcaru,
Dda vidinu li genti a munzidduni
Inginucchiati avanti di l'otaru,
Dui era 'na gran statua colossali,
Chi un Diu raffigurava naturali.

Un Cani dici all'autru: oh furtunatu
Marmu chi à cultu, ed adorazioni!
Rispuuni lu cumpaggu: Si è insensatu;
Nun senti gusti, e consulazioni:
S'avi menti, avi in idda, anchi ripostu
Quantu cci custa junciri a ddu postu.

Tu nun sai quantu colpi di mannari,
Di pali, e mazzi in barbara manera
Fu custrittu in principiu a suppartari
Pri essiri smossu da la sua pirrera:
E poi quanti autri colpi di scarpeddu
Pri assimigghiari a un Diu ridenti, e beddu?

Li sùmmi posti, li gradi eminenti
 Nun sù facili tantu a conseguirsi,
 Custanu serj, e lunghi patimenti;
 E chisti nun purriano mai suffrirsi
 S'in parti la sfrenata ambizioni
 Nun cci sturdissi la sensazioni.

XIV.

Lu GATTU, e lu FIRRARU.

Aveva un Gattu disculu un FIRRARU,
 Chi la notti facia lu malviventì,
 E multu, cchiù in decembru, ed in jinnaru;
 Lu jornu poi durmia tranquillamenti;
 Ed unni vi criditi, chi durmia?
 'Ntra la strepitusissima putia.

Ma quannu poi cissava lu fracassu,
 Pirchi già si mittevanu a manciari,
 Si arrisbigghiava, e vinia passu passu.
 Lu patruini lu sgrida in accustari:
 Bestia dormi 'utra strepiti, e bisbigghi,
 E a lu scruscìu di labbri ti arrisbigghi.

Si ponou a tuttu l'omini avvizzari,
 Comu anchi l'animali; ma l'istintu
 Nun si fa mai da l'abiti smuntari,
 Pirchi a la guardia di la vita è 'mpintu,
 Perciò lu scruscìu di labbri, e di piatti
 Basta pri arrisbigghiari omini, e gatti.

XV.

La VULPI, e l'ASINU.

Una Vulpi fuia scantata tutta,
 E si guardava davanti, e darrerri,
 Circannu pri ammucciarisi 'na grutta,
 Cui ti assicuta? Cei spija un Sumeri...
 Nuddu... Ai fattu delittu? impertinenza?..
 Di nenti mi rimordi la cuscenza...

Aduca pirchi fui? di chi ti scanti?..
 Ti dicu: Mi fu dittu, chi è nisciutu
 Ordini di la Curti fulminanti
 Di catturari un Tauru curnutu;
 Nun sacciu chi delittu c'è imputatu;
 Basta si cridi reu di un'attintatu...

E tu ch'ài di comuni a Tauru, e Vacca?..
 Beatu Asinu tu, chi nun sai nenti!
 'Ntra sti affari a jitarivi 'na tacca
 Cridi chi cci stà assai lu malviventì?
 L'invidiusu? L'occultu 'namicu?
 Basta chi ti denunzia per amicu.

O chi dica: d'aviri ritruvatu
 Qualchi vestigiù di li toi pidati
 'Ntra ddi lochi, chi chiddu à frequentatu,
 O con autri pretesti mendicati
 Lu judici o zelanti, o ambiziusu,
 Ti fa sudditu so dintra un dammusu.

Ed incuminci a patiri stritturi,
 Ad essiri subùtu, esaminatu;
 Nudda azzarda parrari in to favuri,
 Cuutu d'iddu da tia nni vonnu datu;
 Fussi anchi d'innucenza un tabernaculu,

Si tu nni nesci vivu è un gran miraculu.

Dissi, e si la sbignau. Lu Sceccu intantu
 (Benchì Sceccu qual'era) 'ntra se dissi:
 Cuscenza lesa genera lu scantu;
 Piccati vecchi criju chi nni avissi;
 Jeu chi a lu munnu nun cacciu, nè minù
 Vaju sicuru pri lu miu caminu.

XVI.

Li FURMICULI

Misi l'ali 'na Furmicula,
 E sollevasi a momenti
 Su li troffi di l'ardicula,
 E di l'ervi cchiù eminenti.

L'autri a terra rampicannu
 Si stuperu a sta vulata;
 L'ammiravanu, esclamannu:
 Oh chi sorti! o fortunata!

E da bravi adulaturi,
 Chi unni vidinu appuggiari
 La fortuna, dda li curi
 Vannu tutti ad impiegari;

Cussi chisti, anchi di arrassu,
 Cu li ossequj, e rivereuzi
 Affrittavanu lu passu
 Pri ottennirinni incumbenzi.

Ma ristarù trizziatì,
 Chi prescrittu avia la sorti
 L'ali d'idda, e li vulatì,
 Pri preludj di la morti.

Si mai cadi si sfazzuna
 Cui sta in cima di la scala
 Li favuri di fortuna
 Sù carizj cu la pala.

XVII.

ESOPU, e l'ocEDDU LINGUA-LONGA

Vidi Esopu 'nterra stissu
 Un oceddu; ma si accorgi
 Chi per arti cci stà misu;
 Una lunga lingua sporgi
 Da lu beceu. chi la lassa
 A l'arbitriu di cui passa.

Ed infatti china tutta
 Di furmiculi già era,
 Licca ogn'una, ma poi scutta
 La sua detta tutta intera,
 Chi la lingua in ritirarisi
 Veni tutti ad ammuccarisi.

Ridi Esopu, e dici: Or in
 Differenza, nè divariu
 Nuddu affattu cci nni viu
 'Ntra st'occeddu, e l'usurariu:
 'Mpresta, e poi cu usuri, e fruttu
 Tuttu agghiommaru, ed ag-
 ghiuti.

XVIII.

Li CUCUCCIUTI

Si avia pisatu un'aria di frumentu,

Cu li Voi cuncirtati e varj stracqui;
Ma nun si spagghiau beni, chi lu ventu
Spirau contrariu, e poi vinniru l'acqui;
Perciò la pagghia ristau supra tutta
Comu cchiù leggìa, e lu frumentu sutta.

Dui Cucucciuti, o tri di primu volu
Cei forù supra pri pizzulari;
Ma trascurrennu lu supremu solu
Autru chi pagghia 'un pottiru truvàri,
E nni ristarù cursi, e nicchiatu
Malidicennu tutti ddi cuntrati.

Dicianu: Lochi fatti pri li staddi,
Nun siti digni d'essiri abitati
Chi da li sulì scecchi, e li cavaddi;
Ma l'autri occedi cchiù scaltri, e addistrati
Di l'aria scavulianu lu funnu,
E trovanu frumentu grossu, e liunnu.

Quannu in un statu cci sù fazioni,
E partiti, e politicu scuncertu,
Li suggesti prudenti, saggi, e boni
Si stannu sutta misi a lu cuvertu,
E lassanu a li pagghi li cchiù leggi
Godirisi l'onuri, e privilegi.

XIX.

Li SCECCHI, ed ESOPU.

Dui Scecchi cu li coddì incrucicchiati
L'unu raspava all'autru. Nun cci leggi
Lu vulgu nenti cchiù, chi asinitati.
Li guarda Esopu, e grida: Oh testi leggi!
Gran lezioni è chista, profitati:
Lu bisognu reciprocu. Iddu reggi
Tutti li societati, e li bilancia,
L'unu raspannu all'autru unni cci mancia.

XX.

La CUCUCCIUTA, e lu PISPISUNA

Mi si permetta stu picciulu prologu,
L'applicu a li D. 'Ninnari stu prologu.
'Na Cucucciuta vidia passiar!
Un Pispisuni linu, ed atillatu,
Chi appena 'nterra si vidia pusari,
Shriciu, galanti, e di coddu alliggiatu.
Dissi 'ntra d'idda: cci vurrìa spiarì
Chi pretenni accussi 'mpipiridatu?
Cu st'eleganza, dimmi, chi cci abbuschi?..
Ci accosta, e vidi chi ammuccava muschi.

XXI.

Lu RUSIGNOLU, e l'ASINU.

'Ntra murtiddi di addauri curunati
Un Rusignolu armonicu aggiuccatu
'Ngiurgiava sinu a perdita di ciatu
Li suavi soi noti, e varj, e grati.
Tenniri cori, ed almi delicati
Stavanu attenti di un macchianu allatu
Pri lu piaciù avevanu scurdatu

Li guai, da cui vianu molestati; (ghia
Quannu improvvisu un Seccu cu la pag-
Jetta un arragghiu, e subito 'mpannedda;
Scalamanu chiddi: oh pesta a stugramagghial
Grida un viddanu: st'armonia 'ncasedda,
Jeu sulu apprezzu l'asinu, chi arragghia,
Pirchi mi servi pri varda, e pri sedda.

La musa è bona, e bedda,
(Dici lu vulgu a lu guadagnu intentu)
Ma soni, e canti sù cosi di ventu.

Né vuci, nè strumentu,
Nè tuttu Pindu basta a sodisfari
Lu tavirnarù, chi voli dinari.

XXII.

La CAMULA, e lu TAURU.—A Nici.

Nun lu negu, si l'estrattu
Di l'onuri, e la custanza,
Ed ài datu ànchi lu sfrattu
A suggesti d'impurtanza.
E confessu: Chi stu tali,
Chi ti mustra affezioni,
Nun è oggettu, chi privali,
Né di dari apprensioni.
M'aju a menti... Orsù cuntamula,
Certa istoria strepitusa
Di un insettu dittu Camula,
Di natura pittimusa.

Dunca c'era a sti cuntorna
Un gran Tauru grassu, e grossu
Chi manciannucci li corna
Dava a un vecchju truncu addossu.

A sti botti affaccia un pocu
Un virmuozzu la sua testa,
E poi grida: Olà cu' è ddocu?
Cui lu truncu mi mulesta?

Nun si digna di rispundiri
Di l'armenti lu bascià,
E eridendulu cunfundiri
A lu truncu forti dà.

Lu Virmuozzu si nni ridi,
Dipoi dici: cci scummettu,
Chi la forza, in cui tu fidi,
Cea si perdi senza effettu.
Ieu mi fidu di pruvarti
Cu evidenza, e cu certizza,
Chi pò cchiù la flemma, e l'arti
Chi la forza, e robustizza.

Sia lu Tauru diggià stancu
Pri li sforzi fatti avia,
Sia diggià vinuta mancù
La sua boria, e bizzarria,
Pigghia pausa, e dici: orsù

Jeu ti accordu sicurauza,
Dimmi prima cui si tù?
D'unni nasci sta baldanza?
Jeu sù un essiri, rispundi,
Di misuri pocu esatti
Lu miu corpu 'un corrispundi
Cu lu grandi di li fatti:

Chistu truncu, chi a lu cozzu

Azzannau li corna toi,
 Mi lu arrusicu pri tozzu,
 Pozz'eu farlu, e tu nun poi.
 Va... si pazzu, dici, e parti,
 Lu gran Tauru; ma l'insettu
 Da lu truncu nun si sparti,
 Nè abbanduna lu progettu;
 A lu signu, chi passatu
 Cchiù di un lustru, oh meravigghial
 Lu gran truncu sbacantatu
 Cadiu in pulviri e canigghial
 Chi nni dici tu, curuzzu,
 Cu lu beddu to talentu ?
 Nun è statu chi un virmuozzu
 Chi produssi stu purtentu !

XXIII.

Lu Cagnolu, e la Cani.

Un Cagnolu 'na strummula si vidi
 Scurriri attornu sula, e firriari,
 Pri spraticchizza un armali la cridi,
 Chi avia; comu iddu, vogghia di jucari,
 Perciò cci accosta calatu calatu,
 Ma fu cu 'na spaddata ributtatu.
 Cei struppiau lu mussu a signu tali,
 Chi ruceulanu cursi 'ntra 'na gnuni.
 Cridennu chi so fighiu avvisi mali,
 Nessi la matri, e mustra li scagghiuni,
 E in vidirlu trimanti, e stupefatu,
 Cei dumanna : cui fu ? chi ti 'annu fattu ?
 Iddu rispunnì : ce' era un armaluzzu,
 Chi sulu girava, curria,
 Mi accostu pri ciorarlu, e appena truzzu,
 Mi dona un ammuttuni, e mi struppia...
 Talé, talé vidi ca torn'arri !
 Dissi, e scantatu si jittau 'nnarreri.
 La matri ridi, e poi dici : oh babbanu !
 Chistu è un pezzu di lignu. La sua forza,
 Lu so motu è vinutu da la manu
 Di lu picciottu, chi la scagghia, e sforza;
 Tutta la sua putenza, e tuttu chiddu
 Spiritu chi dimustra, nun è d'iddu.
 Sai com'è pressu a pocu : lu patruni
 Ammetti iu casa pri spassu, e piaciuri,
 (Comu tu sai) Ruffiniu, e Corbelluni,
 Pari ad un scioecu in chisti di vidiri
 Di lu patruni cu la grazia in frunti
 Un superbu Gradassu, e un Rodomunti.
 Si mai la grazia da iddi alluntanati,
 Nun avranu cchiù fumi, nè valia;
 Diviniranu strummuli scacati;
 Scuprennu ogn'unu l'essenza ch'avia,
 Chi tolta in iddi l'indoli maligna,
 Iu sustanza nun sù chi trunchi, e ligna.

XXIV.

Lu Rizzu, la Tartuca, e lu Cani.

A la Tartuca sutta un scornabeccu
 Dissi lu Rizzu : o pazza fa scioecu,

E tu vai cu visèra, e cu cileccu,
 E dicchiù porti supra lu marroccu !
 Rispuña' idda : Tu all'autri metti peccul !
 E pirchi armatu di dardu, e di stoccu
 'Ntempu di paci vai, facci di sceccu,
 Comu duvissi sustiniri un blocu ?
 Mentri autri inziurj sù pronti a lu sbuecu
 Rumpi sta quistioni un Cani-braccu,
 Chi l'immetti, e li sbatti a trucc-e-ammuccu,
 Poi dici : ogn'unu stia 'ntra la so scaccu,
 Sapi cchiù 'ncasa propria un pazzu, o un
 cuccu,
 Ch'in casa d'autri un saviu, ed un vigghiaocu.

XXV.

Lu Sceccu Omu, e l'omu Sceccu.

Un bon'omu avia un Sceccu assai turduni.
 La sorti, ch'è bizzarra e stravaganti,
 Cancia lu Sceccu in Omu, e lu patruni
 Lu cancia in Sceccu; ma com'er'avanti
 Ristau la menti in iddi; pirchi 'un vali
 La sorti a trasmutari lu morali,
 Cunsdirati, chi pèni, ed affanni
 Diva soffriri un Omu, chi ragiuna
 Assuggittatu a un Sceccu grossu, e granni,
 Fat'omu da un capricciu di fortuna !
 Puru arrivata cu coraggiu eroico,
 E la nicissitati lu fa stoicu.
 Vinni lu casu, chi duvennu fari
 Lungu viaggiu lu Sceccu patruni,
 Metù lu Sceccu servu a carricari
 Di bagagghi, e di robba a munzidduni,
 Senza considerari, chi 'un putia
 Reggiri a lu gran pisu, e a la fatia.
 L'afflitu caricatu a summu stentu
 Tir'avanti pri un migghiu, ed arriventa.
 All'autru migghiu lu passu è cchiù lentu,
 E a spinciri li pedi suda, e stenta;
 Ogni pitrudda cci duna cuntrastu;
 Ma l'autru dà mezzati a tuttu pastu.
 Finalmènti vicinu a 'na lavanca
 Truppica, cadi, e supra di 'na rocca
 S'apri la testa, e si struppedda un'anca;
 Lu patruni pri rabbia tarocca;
 Ma lu so taruceari nun apporta
 Vita a lu Sceccu, nè la robba porta.
 L'espediti sulu chi cci resta
 E lu pisu addussarisi di chiddu,
 E parti sù la schina, e parti in testa
 Jirisillu addattannu supra d'iddu,
 Chi cci rinesci tantu cchiù gravusu;
 Quanto menu a li pisi cci avia l'usu.
 Stenta, suda, si affanna, spinci forti,
 Cadi, si susi, sconquassa, ed eccu
 Comu s'armali, ad'onta di la sorti,
 Torna com'era, ed è dui toi Sceccu,
 E comu tali cu lu pisan addossu
 Finisci all'avancannusi 'ntra un fossu.
 La sorti è un ventu, chi alza li Sumeri,
 E cci fa fari voli sorprendenti;
 Ma da se stissi poi cadinu arri.

Cadissiru iddi suli sarria nenti,
Ma tanti voti sù perniciosi
All'omni onorati, e virtuosi.

XXVI.

La RINDINA, e la PATEDDA.

Stanca da li viaggi supra un scogghiu
Chiusi l'ali, e pusau 'na Rindinedda;
Un pocu sutta cc'era 'na Patedda,
Chi pri tettu cci offriu lu so cummogghiu.
'Ti ringraziu, cci dissi, nun lu vogghiu,
Ma tu sempri stai ddocu? o puviredda!
Jeu giru mari, paisi, castedda,
Osservu tuttu, e doppu mi la cogghiu.
Dimmi, l'autra spijau : li lochi visti
Sù d'acqua, e petri? .Si...Cc'è armali?...
(Oh quanti!...

L'omini sù a dui pedi?...Comu chisti...
Periculi cci m'è di vita vostra?...
Cui li pò diri?...Basta. 'Un jiri avanti.
Tuttu lu munnu è comu casa nostra.

XXVII.

La FURMICULA, e la CUCUCCIUTA.

Veru cchiù chi 'un si dici : Lj disigni
Di li poviru mai, mai veunn a fini :
Suda, travagghia, fa cunti, e rassigni,
Pri un grauu dà la facci 'ntra li spini,
Sparagna, si allammica, si assuttigghia,
Lu diavulu veni, e cci li pigghia.

Aveva la Furmicula a gran stentu,
Tisennu sempri campagnu, e chianuri,
Risiddiatu un pocu di formennu,
Chi avia sarvatu in suttirranj scuri,
Spirannu cu sta picciula dispenza
Reggiri di l'invernu a l'incelmenza.

Ven'intantu l'autunnu, e 'na timpesta
Cc'insuppa tutta la provisioni,
Chi si tali qual'è sarvata resta
Si cci amuffisci, e va in corruzioni;
Pri tantu aspetta 'nchiaruta l'aurora,
E pri asciucarla si la nesci fora.

Aveva appena nisciutu di sutta
L'ultimu cocciu, chi cala affamata
'Na Cucucciuta, e cci la mancia tutta,
Dicennu : cca la tayula è cunsata,
Veramenti Natura appi giudiziu
La Furmicula à fattu lu miu serviziu.

Da l'autru latu, amariggiata, afflitta
Cunsidirati quantu l'autra resti!
Jeu, dici, travagghiai, la mmaliditta
Si l'è manciatu, chi cci fizza pesti.
Oh celu ! E tu chi sai quantu mi custa
Pirchi mi rendi sta cumpenza ingiusta !

Mentri l'afflitta sfugava l'affannu
Contra lu celu, vid'iu aria un Nigghiu,
Chi va la Cucucciuta aasciutannu,
E già la strinci 'ntra lu crudu artigghiu.
La Furmicula osserva tuttu, e dici :

Bonu cci stia; ma intantu eu sù infelici.

La cruda morti d'idda, e lu so mali,
Sibbeni in apparenza sia vinditta,
A mia nun mi suffraga, e nenti vali
A cumpinsari in parti la mia sditta,
Soffru travagghi, sfuma lu profittu,
E intantu mi assicuta lu pitittu!

Ma è mali assai maggiuri, si nun sbagghiu,
L'essiri assicutata da lu Nigghiu;
Giacchi sibbeni è pena lu travagghiu,
Puru diri si pò salamuraigghiu:
Chi ultra chi vi procaecia lu manciari,
Cci dà sapuri, e vi lu fa gustari.

XXVIII.

Li CANI.

Si fannu stu dialogu dui Cani :
Tu 'ncatinatu! E pri quali delittu?...
Nun è castigu, sù carigni umani;
Lu patruini di mia n'avi profittu :

Mi à vistu cacciari pri li chiani,
Mi apprezza, e timi chi cci vegna dittu :
Lu rubbaru, o si spersi; perciò un pani
Mi duna, ed ossa, e cca mi teni strittu...

Fratautu in premiu di l'abilitati
Lu bon patruini to riconoscenti
Ti à fattu privu di la libirtati?

Si a stu modu li meriti, e talenti
Sù da l'omini in terra premiati,
È gran fortuna nun avirni nenti.

XXIX.

Lu RUSIGNOLU, e lu JACOBBU.

A lu Jacobbu dissi un Rusignolu :
Di' : sta pittima amara è cantu, o picchiu?
Rispu's'iddu : Gnuranti frascittolu,
Chi cantu ad aria misu in cacaticchiu,
Si 'un sai di contrapuntu, ergo citrolo;
Sai spartiri lu tempu a spicchiu a spicchiu.
'Ntterrumpi l'autru sarrai bon pedanti,
Ma non pri chistu si un bravu cantanti.

XXX.

Lu MERRU, e li PETTIRRUSSI.

Un Merru vitti cu l'ali caduti
Alcuni Pettirrucci, e cci à spiatu :
Chi vi avvini ca siti arripuddutu?
Tu pirchi zoppu? E tu pirchi spinnatu?
Rispu'siru : Nui semu divirtuti (tu...
Cu 'na Cucca, e 'ncappamu 'ntra un visca-
Diss'iddu : Oimè! cu smorfj, e jucareddi
St'errami Cucchi smennanu l'occeddi!

XXXI.

La SIGNA, e la VULPI.

Vi scrivu, e vi presentu tali quali
Lu dialogu, comu era distisu
Dintra lu camulutu originali

Traduttu da lu vecchju. E assai concisu
Pirchi è traduzioni litterali;
Di lu miu nenti affattu cci àju misu,
Tali, com'era, da mia si cunsigua,
Vi prevengu chi primu parra Signa.

Cummàri comu stati?.. Ih! Tinta assai l..
Dativi cura ... E chi!..st'infirmitati
E d'una specj, ch' 'un si cura mai...
E pirchi?..Pirchi è mali di Petati...
Pribbiru! pocu fa mi nni addunai,
Chi avivu tuti li cianchi spilati...
E chist'è nenti, cci sunn' autri guai...
Quali sù?.. Sugnu modda pri initati...
Mischina! chianciu sta vostra muddura!..
Vogghiu a l'oricchia pri stu bonu offiziu,
Dartu un rigordu. Accostati a drittura...
Ah tu muzzihi! ah-ah!... Metti gindiziu
Vulpi, e Lupi nun canciau natura,
Lu pilu pirdirannu, e no lu yiziu.

XXXII.

L'URSU, e lu RAGNU.

Saziu di meli sinu 'ntra li naschi,
Un Ursu ripusava 'ntra la tana.
Un Ragnu appisu a li soi riti laschi
Si cci fa avanti, e dici: La suvrana
Altizza Vostra comu soffri in paci
L'insetti molestissimi, ed audàci?
Ver'è, oh'è un gran discapitu lu sò.
Mittirisi cun indi a tu pri tu;
Ma affidarni l'incaricu a mia pò,
L'attaccu, e 'mburdu a tuttu quantu sù.
Fissu, e chiantatu a la porta davanti
Sarò 'na sintinedda vigilantu.

L'Ursu accetta, l'offerta, ed eccu un velu
Vidi distisu avanti di l'entrata.
Ma poi si accorgi, chi 'un è tuttu zelu;
Giacchi ogni Musca chi resta 'ncappata,
È preda di lu Ragnu, chi la suca,
E la testa, e li vini cci l'asciucà.

E puru chistu l'avirria suffertu;
Ma quannu vidi poi, chi Vespi, ed Api
Trasinu franchi, comu fussi apertu,
Dici: sta riti d'ingiustizia sapi.
Teni a frènu li picciuli, nè vali

Pri li grossi-chi fannu maggior mali
Conchiudu: O tutti o nuddu. A disonuri
Ieu tegnu, ed a viltà lu dominari
Li deboli, e li vili. Tu'procuri
Lu sulu to vantaggiu, e voi lasciari
La taccia a mia di vili, a di tirannu?
Sfunna, e vattinni pri lu to malannu.

XXXIII.

Lu LEBBRU, e lu CAMALEONTI.

Dissi lu Lebburu a lu Camaleonti:
Tu mi pari un complessu di portenti,
Quanti voti ti guardu, tu ti appronti
Di aspettu, e di culuri differenti;
Ed ultra poi di chistu, ancora sentu,

Chi ti alimenti d'aria, e di ventu.

Risposi: pri castigu fui da Giovi
Canciatu da lu primu aspettu umanu,
Pirchi pri ambizioni tali provi
Cu l'impiegu facia di corteggianu.
Ripigghia l'altu: cercati l'eguali
Dncea 'ntra li anticammari, e li sali.

XXXIV.

Li VIRMUZZI.

L'intressu propriu pinei a nui l'oggetti
Ora boni ora pessimi, a secunna
Di unni a guardarli qualcunu si metti.
L'esperienza di sti fatti abbunna
'Ntra li tanti lu Vecchju vi cunsigna
Dui Virmuzzi 'ntra un filu di gramigna.

L'unu spija: Cullega chi si dici?..
Rispuuni l'altu: Guai!cc'è mali novi!
Liberu è già lu campu a li inimici
Pri fari supra nui crudili provi:
Vennu li ferì agneddi a devorari
St'ervi, e nui chi cci semu ad abitari.
Ripigghia chiddu: e li benefatturi
Lupi, benigni lupi nni lassaru?
Sù stati di l'agneddi lu terruri,
Vigghiannu sempri pri nostru riparu:
Per iddi intatta ancora si conserva
La nostra vita, ch'è affidata all'erva.
Ahimè! l'altu esclamau, ahimè! li cani
E li pasturi armati, ed a munseddu
L'assautari anchi dintra di li tani,
E nui fceiru orribili maceddu.
Li barbari tripidiu nni fannu,
Chiancemu in iddi nui lu propriu dannu.

XXXV.

La VULPI, e lu LUPU.

Standu 'na Vulpi supra la finestra
Di un casalinu vecchju inabiatu,
Guardava a bassu in macchi di jinestra
Uu Lupu, chi vidennusi guardatu,
Cci spija: l'aju a dari? Idda surrisi
Dicennu: àju squatrato quantu pisi.

Tu nun si tanta leggìa, iddu risposi,
Ma puru si 'ntra nui cci fussi lega
Tintiriamu l'imprisi cchiù azzardusi.
'Ntavulamu un trattatu; pensa, spiega,
Ditta li liggi tu, ch'èu tutti quanti
Juru osservarli comu saggi, e santi.

Benissimu, diss'idda, pri cuscenza
Sacciu quantu pò avirinni lu lupu,
Onuri unni pò vinniri a eridenza;
'Nzumma si Giovi 'un è pri tia chi un pupu.
Si fidi in tia, nè probità cci trasi:
Stu trattatu unni posa, e metti basi?
Lu vantaggiu reciproc, ripigghia
Lu Lupu. Ma la Vulpi: cca ti vogghiu.
L'amur propriu nuu dormi, sempri vigghia,
E si cci torna comodu un imbroghiu,
Posponi, scarpisannu ogui trattatu,

All'utìli comuni lu privatu.

Dunca, ripigghia l'autru, già si vidi,
Chi cu la tua manera di pinsari
La guerra sula è chidda, chi decidi.
E idda : Chì autru da tia si pò spirari?
Unni cc'è radicata la malizia
Allignari 'un cci pò mai l'amicizia.

XXXVI.

L'INGRATTEFUDINI : O la VECCHIA, e lu PORCU

'Na vecchia chi tiratu
Si avia da un puzzu l'acqua
Nni sdovacau lu catu
'Ntra un lemmu, e poi si sciacqua.
Un Porcu arsu di siti,
Vidennu l'acqua scappa,
E senza offeriti, o inviti,
Arriva, e si l'appappa.
Nun pensa farci mali
La vicchiaredda pia,
E godi ca dd'armali
Si sazia; e si arriera,
Vivennu quantu pò
Lu Porcu poi nun lassa
Fari da paru sò,
Lu lemmu cci fracassa.
La vecchia a sta vinditta
Si pila, e si contorcei
Dicennu mesta, e afflitta :
Faoti beni a Porcil

XXXVII.

ANIMALI NOTTURNI, e GIOVI.

Lupi, Vulpi, e autri bestj di rapina,
Uniti a li Jacobbi, e a Varvajanni,
Facianu istanza a Giovi ogni matina
Contra di Febu pirchi in terra spanni
Tanta luci, pri cui vennu obbligati
Starisi in grutti, e tani incafucchiati,
E chi l'està cci robba li megghiu uri
Di scurriri li campi, e di circari
Da cavaleri erranti l'avventuri :
Conchiudevano in fini : chi cui fari
Vosi la luci putia farni a menù,
Bastannu di la notti lu sirenu.

Giovi primu usau flemma, finalmente
Stancu da tanti istanzi bestiali
Cei dici: virgugnativi insolenti,
Chi siti sutta assai di l'autri armali,
Pirchi la luci a vui nun torna a versu
Nni vultiti privatu l'Universu!

Comu si vidirianu senza l'uci
L'operi mei magnifici, ed esatti?
Cui li viventi avviva? cui produci,
Cui fecunda li campi? O siti Matti,
O furbi, chi timiti a chiaru lumi
Esponiri li vostri rei costumi.

Quannu mi si accurdassi la licenza
Dirria: chi si la luci è 'na sustanza,

Chi rischiara li corpi; la scienza
Rischiara l'almi, e ottenebra ingnoranza.
Cu da saggiu si regula, e conduci
Scurri francu n'tra l'onna, e l'autra luci.

XXXVIII.

La SORTI o sta li SIMINSEDDI, e li VENTI

Dui troffi di Cardedda
L'una si trova nata
Supra 'na finistreda
Di casa sdirrupata,
E l'autra n'tra li cimi
Di turri auta, e sublimi.
Sti dui cù lu favuri
Di tutti l'elementi
Spicanu, e fañnu ciuri,
Sti ciuri, finalmente
Fannu li Siminseddi
Chini di sflucheddi.

Già sicchi, e maturati
Sti Siminseddi vannu,
Da venti trasportati,
Pri l'aria vaganou,
Sirvenducci di vila
Li sfluccheddi, e pila.

Perciò succedi spissu;
Chi chidda nata bassa
S'alza, e lu ventu stissu
In cima poi la lassa
Di la gran turri e crisci,
Prospera dda, e ciurisci.

L'aura a l'incontru nata
Ch'era n'tra tauta altizza,
Dopu chi in aria nata,
Cadi n'tra la munizza
In lochi vili, e vasci,
Unni germogghia, e nasci.
Pò insuperbirsi chidda,
E disprizzari a chista?
Forsi si divi ad idda
L'essiri ben provista
Di un locu autu, eminenti?
Fu l'opra di li venti

XXXIX.

Li CRASTE

'Na quantità di Crasti in un sticcatu
Mentri chi si scurnavano n'tra d'iddi,
Nni fu da un strilizzaru unu acchiuppatu,
Chi un ferru cci ficeau n'tra li gariddi,
E in presenza di tutti l'ammazzau,
L'unciau, lu battiu beni, e lu scurciau,
L'autri si eranu mossi a vindicari
Lu so mortu cumpagnu, e allura certu.
Erano in statu di putirli fari,
Ma nun fu di durata lu cuncertu;
Pirchi testi di crasti, e testi assai;
Pignata di comuni nun vugghi mai.
Da multi si dicia, chi l'ammazzatu

Era superbu, e chinu di arrogauza,
 'Na mala spina nni avemu livatu
 Quali sconsu nni fa la sua mancanza?
 Menu consumu d'erfa, e la sua parti
 Crisci la nostra, perchì a nui si sparti.

Si eranu cuitati a stu cuufortu,
 Quannu lu striffizaru trasi arreri,
 Ed eccu cadì nautru Crastu mortu,
 Tornanu l'autri a mettersi in piuseri,
 Freminu; ma poi trovan'anchi in chistu
 Li soi difetti, ch'era fausu, e tristu.

Vidinu poi, chi la processioni
 Seguita a longu, nè la straggi speddi;
 Vannu trasennu in costernazioni,
 Ed-in timuri pri la propria peddi.
 Perciò tennu consigghiu espressamenti
 Pri risolveri un giustu espedienti.

Ma mentri si consulta, e si riscontra
 Da una parti e dall'altra ogni progettù,
 E si matura cu lu pro, e lu contra,
 Menu sticcatu è già sbrigatu; e nettu,
 Pirchè scannannu a drittu, ed a traversu
 Lu striffizaru tempu nuh nni à persù.

L'ultimi, ah! tardi apprisiru, e a socostu
 Chi driva farsi a privati odj un ponti,
 Lu nimicu comuni avennu 'ncostu!
 E chi 'ntra grau periculi li pronti,
 E li cchiu arditu risoluzioni
 Sunnu a salvarci unici menzi, e boni.

XL.

Lu LUPU rumitu, e lu CANI

Un Lupu vecchiu, chi nun putia cchiu
 Scurriri, e assassinari li compagni,
 Fattusu un rumitoriu, si ce'inchiu,
 Li zocculi si adatta a li calcagni,
 'Na corda 'ntra lu cintu, e in schina, e testa
 'Na menza peddi d'asinu pri 'mmesta.

Cu li pedi davanti 'nrecucchiati,
 L'occhi modesti, stisu 'ntra la porta
 A cui passa di dda la caritati
 Dumanna umiliatu, e poi li esorta
 A sfuiri ogni viziu, e pompa vana,
 E supra tutto la carni munnana.

'Ntra tanti bestj, chi cci sù a lu munnu.
 Nni trova alcuni seiocchi a signu tali,
 Chi erdinu stu Lupu di bon sunnu,
 Simplici, e senza nudda umbra di mali;
 Chisti a cui putia cchiu facianu a prova
 Danduci carni, e pani, e caci, ed ova.

Lu vidi un Cani, e dice: Eh! via si sapi,
 Chi 'ntra li Lupi la divuzioni
 È stratagemma vecchiu, e cchiu nun càpi,
 Nè trova locu 'ntra li testi boni.
 Vinisti a mali tempi, 'ntra st'etati
 Cchiu nun si cridi a lupi mascherati.

Ahmenu, ripigghiau lu Lupu astutu,
 Mi divi essiri gratu, perchì vivu
 Da saggju, nè cchiu fazzu lu sbannutu,
 Nè sugnu cchiu a li pecuri nocivu.
 L'interrumpiu lu Cani: ma stu beni,

Chi tu vanti, da tia certu nun veni.

Veni da li toi forzi già mancanti,
 Pri cui fari non poi maggiuri dannu,
 Ch'ottenidri pri pura caritati
 Chiddu, chi a forza carpivi rubannu,
 'Nzumma qualunqui pirsunaggiu fai,
 Lupu nascisti, e Lupu murirai.

XLI.

Lu cunvitu di li SURCI.

Un Surci di autu rangù, pirchè natu
 Supra di un campanaru, essennu un jornu
 Scinnutu a terra, vidi in un fessatu
 Tanti autri Surci a un muonizzaru attornu,
 Li compiangi dicennu: 'oh miserabili!
 Dipoi cci parra cu maneri affabili:

Cei pinsiriti a ripulirvi! E quannu?
 Pirchè abitari in lochi sporchi, e bassi,
 L'aria cchiu impura sempre respirannu
 Sollevati. E ogn'unu si spicchiassi
 In mia, chi staju unni ogni ventu batti,
 Sicuru anchi da trappuli, e da gatti.

E pri farvi vidiri, ch'è lu veru
 Quantu dicu, v'invitu pri dumani
 Quannu lu suli è sutta st'emisferu
 A cenari cu mia 'ntra li mei tani
 Si avriti lu coraggiu appicccari
 Dda turri o aguggia, chi a menz'aria pari.

Li Surci cci accussentinu, e contentu
 Si parti ogn'unu, e a disiaru attenni
 L'ura preffissa di l'appuntamentu
 Pr'interveniri a stu invitu solleoni.
 Multi però, di unuri cchiu bagianu,
 Nun cci vonn'iri cu li manu in manu.

Ma cui cci porta crustu di furnaggiu,
 Cui tozza duri, cui castagni, e noci,
 Cui ficu sicchi pri lu cumpanaggiu,
 E cui di turti muddicheddi duci.
 Cussì tutti a lu tempu stabilitu
 Si ficiru truvari a lu cunvitu.

Lu baruneddu di lu campanaru
 Muntatu in cirimonia li ricivi,
 L'introduci a traversu di un sularu
 Supra di un curniciani, unni giulivi
 Vidinu stisi comu in un tirrazzu
 Pani, lardu, prisuttu, acci, e tumazzu.

Lu cunvitati stupefatti ammirau
 Lu situ, la veduta, la eminenza,
 Mettinu a passiaricci, e respiranu;
 Finalmenti a lu taffiu poi si penza,
 Si alliffanu li mussi, e dannu saccu
 Pri fari allegri di dda robba smaccu.

Mentri sù 'ntra lu megghiu di lu spassu,
 Lu sagristanu li campani sona,
 Li Surci non avvezzi a ddu fracassu,
 Nun sannu si sù fulmini, o sù trona,
 Cei pari chi lu munnu si sprofuoni,
 E lu spaventu li sturdi, e cunfunni.

Lu baruni a la vogghia di gridari:
 Nun vi scantati ch'è cosa di uenti,
 Si sgargia indarnu, nun li pò frinari.

Lu ribambu è lu sulu chi si senti;
Chiddi atirruvi currinu a tantuni
Precipitannu da lu carnucioni.

Lu Surci di lu locu si dispiaci,
Pri 'un aviri previstu sta frittata :
Ma eu nun cci culpu, dici, e si dispiaci;
Mancia, e si godi la campaniata.
Lu traduttori è terminatu cca,
Ed eu cci agghiunciu sta moralità :

L'esperienza nni fa doti, e l'armi
Nni sumministra a reggiri custanti
Contra li colpi di li fausi allarmi,
E nn'insigua a distinguerli a l'istanti
Da li veri pericoli, e di fatti
Utili è all'omu, a cani, a surci, e a gatti.

XLII.

La CORVA, e lu GROI.

Stavasi mesta, ed accufurunata
'Na muggghieri di un Corvu. Passa, e spia
Un Groi : Dimmi cos'ài ? chi si malata ?
Risposi : Assai, ma di malincunia.

Mentri aspittava cca la ritirata
Di miu maritu, 'na vulpazza ria,
Fincennusi già morta, stinnicchiata
Stavasi a panz'all'aria ntra la via.

Iddu la scopri, cala, si l'afferra,
Luttanu in aria, ma la vulpi ocidi
Lu Corvu, e tutti dui scoppanu a terra.

Dissi lu Groi: Stu monnu e un gran teatru!
C'è cui chianci, e cui ridi! Ma nun ridi
A longu la muggghieri di lu latru.

XLIII.

Lu SURCI, e la TARTUCA.

Durmia sutta 'na macchia 'na Tartuca,
Un Surci la tuccau, la vitti dura
La critti petra, o radica di vruca;
Piasau di farni esperimentu allura;
Ma mentri supra cci azzicca lu denti.
Arriminari, e smòviri la senti.

Si arrassa, la cuntempla tutta intera,
E vidi, chi avi testa, ed occhi, e vacca.
Dici 'ntra d'iddu : è armali 'ntra la cera!
Ma la casa strascina unni si aggiucca!
Forsi avi assai chi perdiri, e di topi
Nun si fida; oggi si aprinu cu sgropi.

Spija : pirchi pigghiariti sta pena
Di purtari la casa unn'è chi vai
Rispanni chidda : Pri stari serena
Unni mi piaci, e nun aviri mai
A lu mi' latu lu malu vicciu,
Chi è preliu di pessimu matinu.

XLIV.

Li SCRAVAGGI.

Cc'era sparsa pri terra certa stuppa,

Pirchi li manni avianu dda cardati;
Un Scravagghiu unni arrunza, e mett'in grup-
Di la sua schina 'na gran quantitati (pa,
Cridennu farsi maistusu, e grossu,
Cu ddu volumi vavaciusu addossu.

Mentri camina si senti tirari
Li pedi di darrerri...Vota, e guarda;
Ma sbutannu si senti cchiù 'mpacciari,
E prova un non so-chi chi lu ritarda!..
Vidi chi 'ntra li gammi ce'è un imbrogghiu;
Si dà coraggiu, e dici: mi nni sciogghiu;

Tenta sbruggiari un pedi, e mentri spinci
L'altu in ajutu a chiddu, chistu spintu
In autri fila s'impidugghia, e 'mpinci
Torna a sbutarsi, e cchiù si trova cintu...
Si cunfunni a la fini, e chiam'ajutu
D'unu ch'aveva assai 'ntisu, e vidutu.

Chistu, senza spustarsi, dici, avogghi,
Amicu, di gridari quantu poi,
Cui si à fattu li 'mbrogghi si li sbrogghi,
L'imbrogghi (gira, e sbota quantu voi)
Sempri su 'mbrogghi- Guai pri cui cci trisca
Ed a cui pri sbruggiari li cc'immisca.

XLV.

La PATEDDA, e lu GRANCIU

Mentri chi 'na Patedda
Durmeva cuitedda,
E forsi si sunnava,
Un Granciu la viggghiava,
Appittimatu, e duru
'Ncostu di lu so muru;
E 'ntra sta positura
Cchiù jorna, e notti dura.

Surtiu, chi assajann'idda
Di apriri 'na 'ngagghidda
Pri vidiri si attornu
Erasì fattu jornu,
Chiddu chi sempri 'mpressu
Dda stavasi indefessu,
Profitta vigilanti

Di l'opportunu istanti,
Bastannucci sta 'ngagghia
Pri oprari la tinagghia.

Trasennucci la punta
Fa leva, e tuttu smunta
Lu so cuverchiu, e teltu,
Ed eccu, chi l'insettu,
Chi pri timori, e scantu
S'era guardatu tantu,
Appena, chi un minutu
Trascurasi, è pirdutu,
E veni devoratu.
Guai guai pri cu' è viggghiatu!

XLVI.

Li CIAULI, e lu TURDU

Dui Ciauli scutularu
'Ntra un vausu li facenni,

E ddocu poi 'ntunaru
 'Nna chiacchiara sullenni,
 Spartutisi li lodi
 Prima, e li cirimonj,
 Parraru poi di modi,
 Di ziti, e matrimonj,
 Sparraru li vicini,
 Li soggiri, l'amichi,
 Si confidaru infinoi
 Li soi galanti intrichi.

Dissiru unni tinianu
 Li nidi situati;
 Quantu Ciauliddi avianu
 Di già menz'impinnati:

Multi nni ripitavanu
 Scacciati in ova, e morti;
 'Nzunma ciarmulivanu
 E sempri a vuci forti.

Un Turdu, chi passannu
 L'intisi, dissì: oh scioicchil
 Chi jiti abbanniannul
 Timiti anchi ssi rocchi.

Nèchiacchiari, nè picchi,
 Silenziu cci voli,
 Li macchi annu l'oricchi,
 Li petri annu paroli.

E quasi profetatu
 Lu Turdu avissi: un Cuccu
 Avianu risbigghiatu,
 Chi dda tinia lu giuccu.

Chistu chi aveva apprissi
 Li lochi disignati,
 Unni cci avianu misi
 Li cuvi, e li nidati;

Vinuta già la notti
 Di dda sbulazza, e scappa,
 Junci, e 'ntra quattru botti
 Nidi, e Ciauliddi appappa.

XLVII.

Lu PASTURI, e lu serpi IMPASTURA-VACCHI

Spissu pri riparari a qualchi mali,
 O pri dari a un delittu la sua pena,
 Si commetti la cura a certi tali,
 A cui cchiù di li rei feti la Iena.
 Eccu un esempiu truvatu con arti
 'Ntra li tradutti camuluti carti.

Un Pasturi avia Vacchi fausi, e barri,
 Chi jianu spissu pri viola storti,
 Facennu guastu a li lavuri, e all'orti,
 Appurtannu disturbi, intressi, e sciarri.

Mentri'ddu cci gridava: avò-irri-arri,
 Cci accosta un Serpi, e parra di sta sorti:
 Pri serviriti a costu di mia morti,
 Mi offru d'impasturarli pri li garri.

Accetta lu Pasturi lu serviziu,
 Pirchi di lu Sirpazzu tradituri
 Nun vidi di luntanu l'artifiziu-
 Ferma li Vacchi è veru, ma in poc'uri
 Cci suca latti, e sangu a precipiziu,
 E lassa peddi, ed ossa schitti, e puri.

XLVIII.

Li Signi

Vistu avianu li Signi da luntanu
 Da l'omini un gran tempiu fabricari;
 E mentri cci vugghievanu li manu
 Pri fari chiddu chi vidianu fari,
 Subitu in testa cci sotau lu griddu
 Di fabricarinni unu uguali a chiddu.

Pri tantu tutti quanti s'impegnaru
 A trasportari lu materiali
 Di ligna, petri, e taju; sparagnaru
 Sulu (in virtù di l'ugua soi) li scali:
 Mettinu manu all'opra, e pri disastru
 Ogni Signu è 'ngigneri, e capu-mastru.

Ogn'unu fa da capu, e d'architettu,
 E fabrica a so modu, incominciannu
 Unu da la suffitta, e da lu tetту;
 Nautru veni la cubula inalzanu;
 Cc'è cui comincia da lu campanaru,
 Cc'è puru cui principia da l'otaru.

Tutti sti pezzi restanu isolati
 Senza li basi, e senza appidamenti,
 A li primi, perciò, vintuliali
 Precipitanu a terra, e ogni scuntenti
 Signu fabricaturi, chi cc'è sutta
 Di sua bestialità la pena scutta.

L'operi cchiù ammirarni (noi convegnu)
 Sù da imitarsi; però esaminati
 Prima si aviti li forzi, l'ingegtru,
 Li circostanzi, li mrenzi adattati;
 Chi oprari senza piani, nè disigni
 E l'imitazioni di li Signi

XLIX.

Lu CIGNALI, e lu CANI-CORSU.

S'avia fattu in un voscu 'na tuccata;
 E un Cignali, ed un Corsu mortalmenti
 Firuti tutti dui 'ntra 'na vaddata
 Urlavanu di rabbia, e di turmenti;
 L'unu dintra lu pettu avia dui baddi,
 L'altu gran scagghiuati in ventri, e spaddi

Lu Porcu avennu 'ntisu lu lamentu
 Di lu Cani cci dici: eu chianciu, e penu;
 Ma tu nun ridi, e nenti ssi contentu;
 Ora 'ntra l'uri estremi dimmi almenu
 Pirchi nnimicu a la mia razza? Quali
 Vantaggiu porta a vui lu nostru mali?

Rispuinni: (ultra l'istintu, chi nn'incita)
 Nui semu nati, e campamu sirvennu,
 Cu l'obbligiu di esponiri la vita
 Di lu patruini ad un capricciu, o cennu,
 Semu, comu suldati additti all'usu
 Di lu conquistaturi ambiziusu.

L.

CANI Multisi, e CANI di mandra.

Sidia 'na pastureda sutta un chiuppu,

E un agnidduzzu cci pasceva allatu,
Mentr'idda si tineva pri lu tupp
Un Canuzzu maltisi, chi scappatu
Era pri istintu di libertinaggiu
Ad una dama, chi facia viaggiu.

A 'na certa distanza un forti, e grossu
Cani di la sua mandra valurusu
Stavacci a li talai, ed ariddossu,
Ma a lu nicu, (chi arditu, e prosuntusu,
Pirchi protettu) cci acchianau la verra,
Minacciannu di fari all'altu guerra.

Idda lu teni forti, ed aminnazza

Lu grossu a jirisinni: su spirisci,
Cei dici, pani pensu, mala razza ...

Eccu fratantu un Lupu comparisci,
E parti pri l'agneddu. A lu momentu
La pasuredda cadì in svenimentu.

Lu Canuzzu cci scappa, e ancora curri,
Ma lu Cani di mandra coraggiusu
Stagghia lu Lupu, e l'agneddu succurri,
E doppu un gran contrastu sanguinusu,
Lu Lupu appi la peju, ed è scappatu,
E lu Cani turnau 'nsanguinatu.

Lu pasturi sintennu lu successu,
Dissi a la figghia: ai vistu lu periculu?
Si lu Cani di mandra 'un l'era appressu
Ti puteva salvarì ddu ridiculu?
Quann'utili, e piaciù 'nn poi componiri,
L'utili a lu piaciù nun posponiri.

LI.

Lu SCECCU, e l'API

Viziu molestu e bruttu
E chiddu di li Scecchi,
Metteri mussu a tuttu,
'Ncucciari 'utra li necchi.

Chistu si pò vidiri
'Ntra la cchiù chiara luci
Da quantu veni a diri
Lu vecchìu ghi traduci.

Suspiša a li dui capi
Da travi 'na pinnata
Multi fasceddi d'api
Chiddu 'ntra 'na murata.
Un Sceccu chi livatu
Si aveva lu capistru,
Si cc'era avvicinatu
Cu l'aria di ministru.

Versu di li fasceddi
Sporgi lu mussu avanti
Ma l'Api sintineddi
Accorti, e vigilanti,

Appena chi tanticchia
Lu vidinu accustari
Cei dicinu a l'oricchia:
Cca tu nun ai chi fari:

Nun è locu pri tia,
Vota, vatinni all'erva,
Giacchi idda ti sazia,
Ed idda ti conserva.

Ma predicaru a un ortu
Di cavuli, e ddi trunza;

Lu Sceccu è veru tortu.
'Ngnuranti cu la 'nzunza.

'Ncucciari dici: Afforza
Cca vogghiu stari; esiggi
Rispettu la mia forza;
Da vui nun soffru liggi.

Sù sensi sù 'ntra pocu
Purtatu diut'ra chiddi,
Ed eccu tantu focu,
Tant'ira sbampa in iddi,

Chi ogui Apa è già un Achilli,
Armata d'asta, e darduc
Nescinu a milli a milli
Con impetu gagghiardu.

'Na squatra attacca l'occhi,
E un nuvulu si sparti
'Ntra oricchi, e 'ntra crafocchi
D'ogni segreta parti;

Tri squatri sani sani,
Chi sù quantu la rina,
Tiranu a li custani,
Chi av'iddu 'ntra la schina.

Li gammi 'un sunnu esenti
Da lu tremennu attaccu,
Ma quattro riggimenti
Cei vannu a dari saccu.

Pri acerisciri li basechi
Cchiù squatri, e battagliauni
Si avventanu a li maschi
Cu dardi; e cu spuntuni.

Uncia com'utri a ventu
Lu Sceccu 'ntra mumentu,
Dà cauci, fa lamentu,
Si sbatti inutilmentu.

Si accorgi, benchi tardu,
Quantu periculusu
E l'essiri tistardu,
L'essiri prosuntusu.

LII.

Lu CORVU biancu, e li CORVI nivuri.

Scuppau da la Lapponia
Supra sti spiaggi stancu,
Sbattutu da li turbini,
Un raru Corvu biancu.

Pusau, vinni a calmarisi
L'affannu, e ciatatina;
Poi cerca di truarisi
La razza sua curvina.

Nni vidi un sbardu nivuru,
E all'aria, e lu linguaggiu
Conosci chi sta specj
E di lu so linguaggiu.

Vola, e l'agghiunci all'astracu
Di un turrigghiuni anticu;
Cei dici: chi desidera
D'essirei sociu, e amicu.

Si li culuri spattanu
'Ntra nui di l'ali, e schinu,
Ne tonica fa monacu,
Nè cricchia fa parrinu.

Li Corvi da principiu

Scossi a dda novitati,
 Lu guardanu l'ammiraṅu
 Dì supra, e da li lati:
 Ma macchiaun truvannucci,
 Diciu: chistu in nui
 Cu sta bianchizza attirasi
 L'occhi, e nni oscura cchiui.
 Pertantu lu sdiligiau,
 Dicennu: nun è quiri,
 Nun è decenti, e propriu
 Pri Corvi stu culuri.
 'Nzamai 'na Corva scuvacci
 'Na tali maraviggia,
 Sarria pri nui gran scandalu
 Corvu, chi a tia sumiggia.
 Lu meritu, ch'è in autri,
 E a nui nun fa riflessu,
 O passa pri demeritu,
 O restasi depressu.

LIII.

La FURMICULA.

Cc'era 'ntra un chianu un
 E chistu aveva in cima (vausu,
 'Na petra, e dipoi nautra
 Supra di chista prima.
 Circannu 'na Furmicula
 Di sul qualchi uechiata
 Supra la petra appiccica,
 Ch'era la cchiù elevata;
 Mentri chi assolicchiavasi
 Si vidi pri la testa
 Strisciari, e attornu chioviri
 Di petri 'na timpesta.
 Erano alcuni giuvini,
 Chi avianu jutu in cerca
 Di petra misa in autu
 Da servirci pri merca.
 Vidennu s'frciarisi
 L'insettu sti rigali,
 A terra si precipita,
 Comu s'avissi l'ali.
 Juntu chi fu, la purvuli
 Uu Cacciaturi prova,
 Ed a dda petra ammirasi
 Chi supra l'autri trova.
 La povira Furmicula
 Trema a dda botta strana,
 Vidi la petra cadiri,
 E subito s'intana;
 E dici, 'ncrafecchiannusi
 Dintra ddi lochi chiusi
 Posti eminenti... cāncarul
 Chi sù pericolusi!

LIV.

La MUSCA.

'Na Musca si crideva cosa granni
 Pirci supra lu re, di la rigina

Passiava, e gustava li vivanni,
 Chi li cochi apparicchianu in cucina;
 E chi anchi putia viviri in comuni
 Cu lu Tauru superbu, e lu Liuni.
 China la testa di sù vani fumi
 Cchiù nun vidi la sua fragilitati,
 E tuttu a propriu meritu si assumi
 Chi nun à l'andamenti limitati.
 Nun sapi, chi unni posa, la pirsuna
 Chi l'avi supra, d'idda nun si adduna.
 Fratantu si li re, si li rigini
 Da sta Musca sù appena calculati,
 Figuramu l'insetti cchiù misochini
 Di qual'occhiu ponu'essiri guardati!..
 No, nun tanta superbia, cala l'ali,
 Scantati, cchiù di tutti da sti tali.
 Tardi, e senza profitto apprinnirai
 Sta verità, ch'eu vegnu ora di diri,
 Quannu 'ntra 'na tinaggia sbattirai
 D'una tarantulicchia, chi scupiri
 Mai tu putivi 'ntra li toi fastusi
 Idei tutti sublimi, e grandiusi.

LV.

Lu ZAPPAGGIUNI, e l'OMU.

Un Omu s'era appena appinnicatu,
 Chi s'intusi a la facci 'na lanzetta,
 Chi avia sinu a lu vivu penetratu;
 L'arduri lu fa scotiri a l'infretta,
 Apri l'occhi, smicciannu attentamenti
 Tuttu a l'intornu, e nun discopri nenti.
 S'ingatta cotu cotu, e si tratti
 Lu ciatu in pettu, e poi l'oricchi affila
 Pri sentiri cui cc'è, cui va, cui veni;
 O peditozzu di cui si la sfilà;
 Ma nun senti, chi un rusicu nojusu
 E un non so chi, chi cci s'frcia stizzusu.
 Atomu insolentissimu, cci dici,
 Dimmi: si tu chi punci, e chi fai mali?
 Si tu? Palisa almenu eu chi ti fci
 Pri cui m'ai datu spuntunati tali
 Pirci picciulu tantu, tantu infestu,
 E tantu nojusissimu, e molestu?
 Giustu, cci rispus iddu, pirci nenti
 Jeu cuntu 'ntra lu m'nnu, àju pinsatu
 Stu nojusu, e molestu expedienti;
 Ti l'avirrisi mai tu imaginatu
 Sta invisibili mia specj di bestia
 Senza pruvarni duluri, e molestia?

LVI.

Lu STRUZZU, l'AQUILA, ed autri animali.

Nasci in nul'amur propriu, ecu nui mori,
 Ed è un istintu; ch'avemu in comuni
 Cu l'animali tutti chi annu cori.
 Lu libru, chi traduci lu vicchiuni,
 Cei lu dimustra 'ntra un dialoguzzu
 Unni parra cu l'Aquila lu Struzzu.
 Lu Struzzu avia vidutu da luntanu

Viniri, e da un'autizza smisurata
L'Aquila, chi di poi di manu in manu
Calannu, 'ncostu da iddu era pusata.
D'unni veni? spiau... da Calicutti,
Rispunni, e d'autri regni ignoti a tutt.

Bellu piaciri, lu Struzzu ripigghia,
Di aviri un paru d'ali sì robusti
Da sollevarsi in autu tanti migghial!
Scurriri un munnu!.. Chisti sù li gusti!
Cei avirria ad essiri Aquila un gran preu,
Senza però scurdarmi ca sugn'eu.

Lu stissu replicaru unitamenti
'Na Tartuca, un Gamiddu, e un Elefanti,
Ch'eranu a stu dialogu presenti,
E cci scummettu, chi si dda davanti
Tu puru, o miu lettori, ti trovavi
Lu stissu unitamenti replicavi.

LVII.

L'OMU, lu TRUNCU, e lu PASTURI.

Un Omu bonu assai
Jeva a sfogari spissu
Tutti l'amari guai
Ayanti a un truncu fissu.
Lu vidi un Pastureddu,
Chi passa pri accidenti,
E dici: Oh puvireddu!
Partuta è la tua menti!

A un Truncu senza oricchi,
Duru, chi azzann'acetti,
Sti lagrimi, e sti picchi,
Pirchi tu spargi, e jetti?
Sùsiti. Chi nni accanzi?
Chi grazia ti pò fari?
Cunta li toi lagnauzi
A cui ti pò giovari.

Lu sacciu cci risposi,
Perdu lu tempu, e l'uri;
Ma ricchi, e facultusi
Sù meuu surdi, e duri?

Almenu 'na ritagghia
Cca cc'à chi mi cuosola:
Mi sfogu, e nun mi stagghia
Stu truncu la parola.

LVIII.

Lu CERVU, lu CANI, e lu TAURU.

Un gran Cervu inalberava
Dui ramuti, e longhi corna,
Di cui tantu si picava,
Ch'impunia 'ntra ddi cuntorna;
Pirchi nuddu ancora avia
'Ntra l'armali di ddu locu,
Fattu prova si valia
Cu ddi corna o multu, o pocu;
Ma un Livrefi peddi, ed ossa,
Nun curannu l'armatura,
Si cci scagghia, e a prima mossa
Chiddu fui, e sauta mura;

E'fucnuu grida: amici,
Nuddu xeni ad ajutarmi?
Corna persi, un Tauru dici,
Lu coraggiu è cchiù di l'armi.

LIX.

La CIAULA, e lu PAPPAGADDU.

Vidutu avia 'na Ciaula
Pasciutu, e accarizzatu
Un Pappagaddu in nobili
Alloggiu situatu.

Contrafacia li Pàssari,
Si li sintia cantari;
Contrafaceva l'omini
Si li sintia parrari.

Uu jornu capitannulu
Da sula a sulu, accosta,
Dicennu fammi grazia,
Jeu sù vinuta apposta,
Dimmi: qual'è in origini
Lu veru to linguaggu?
Ca tanti tu nni arrozzuli,
Ch'eu sturdu, e mi ammaraggu.

Risposi: In confidenza
Sù finti sti mei provi:
Veru linguaggu propriu
In mia nun cci nni trovi.

Jeu conosci chi l'omini
Vonnù essiri adulati;
Replicu zoccu dicinu.
Cuntenti sù, e gabbati.

Jeu d'iddi li carizj
Guadagnu, e li favuri,
Ed iddi si confirmanu
Cchiù 'ntra li proprj erruri.

LX.

Lu CARDEBULU, e l'APA

All'Apa lu Cardubulu
Dissi: Eu ben discernu
In vui talenti, e industria,
Ma schiavi di uu governu.

Pri l'essiri sensibili
In terra nun si dà
Pregiu maggiuri, e nobili,
Cchiù di la libertà.

Li liggi di ogni generi
Sù cippi sù catini;
O mura, chi vi chiudunu
'Ntra picciuli confini.

'Ntra l'abbundanza triscanu
Pochi chi sù a la testa,
Soffrinu tutti l'autri
Travagghi, e feria sesta.

L'usu vi fa suffribili
Lu jugu chi vi affliggi;
Ma eu natu, e avvezzu liberu
Da nuddu soffru liggi:

Nun àju cui mi giudica

Li gesti, e l'azioni,
E campu divirtennumi
Senza soggezioni...
Ma chi durata cuntanu
Sti pregi toi vantati?
(Risposi l'Apa) speddinu
'Ntra un cursu di un'estati.

Appena chi finiscinu
In terra ciuri, e frutti,
All'ultima miseria
Vi siti già ridutti.

Circati li ricoveri
Contra di li jilati;
Ma nenti cei sarvastivu,
E nenti cei truvati.

Vantativi ora liberil
Nun dura la bunazza;
Vita perciò precaria
'Avi la vostra razza.

Intornu a lu discreditu
Datu a la società,
Provu, ch'in idda trovasi
La vera libertà.

La tua è licenza, è un viviri
Da latru, e da sarvaggiu,
In preda a li disordini,
E a lu libertinaggiu

Ma in essiri cchiù nobili
Capaci di cultura
La 'società è un meritu,
Chi li gran specj onura.

Cui cchiù la liggi venera
Chist'è liberu cchiù;
La liggi è partu propriu,
Dunca obbidemu a nui.

Nè pirchè fatta trovasi
Nesci da sti confini;
L'avuli, chi la ficiru,
Nni avianu 'ntra li rini.

E si li nostri vizj
Nni soffrinu disaggiu
È pocu sacrificiu.

Riguardu a lu vantaggiu.
Di nui si in ogni singulu
La forza è poca, o nenti,
La liggi, la cuncordia
La rendinu imponenti.

Cu tanti onuri, e commodi,
Chi vidi a pochi dati,
Li gran sollecitudini
Sù appena compensati.

Si ossequia l'individuu,
Chi sedi da regnanti,
Stà di la liggi in guardia,
E n'è rappresentanti.

Chistu a lu beni, all'ordini
Vigghia, providi, e occurrì,
Premia lu veru meritu,
E a miseri succurri.

Chist'è di menti savj
La vera libertati,
Qualunqui autra è deliriu
Di testi scavigghiati.

Si di lu beni publicu
Si perdi in nui l'idia,
O cosa di diavulu,
O chiamala anarchia.

LXI.

*Li PASSAGGHI.—O sia li MUSCHI, e la
TARANTULA.*

Dui Muschi 'ntra 'na cammara
Vicinu a la finestra
Passari 'na Tarantula
Da la sinistra a destra.

Junta chi fu, di un subitu
La vidinu turnari,
Ed in sensu contrariu
Lu so viaggiu fari.

Quann'è arrivata all'angulu
Torna, e di dda ripassa,
Stu zichi-zachi sequita,
E sempri passa, e spassa.

Dici 'na Musca all'autra
Sentu pigghiar mi dica,
Multu mi scannalianu
Sti Passagghi, amica.

L'autra cchiù timiraria
Cci dici: Lassa fari,
E ostrutta 'ntra lu ficatu,
E voli passari.

No, dici l'autra, trappuli,
E inganni mi nui aspettu;
Cui voli stari stiacci,
Pri mia mi la sbacchettu.

Dici, e diventa pruvuli;
Ma l'autra sciocca, e tosta
Si resta dunnianusi,
Pirdennu tempu apposta.

Ma poi vulennu nesciri
Si vidi 'nviluppata,
Ed eccu la Tarantula
Di supra ce'è sotata.

Cu vui si parra o fimmini,
Fuiti sti canagghi,
Chi cercanu 'ncapparivi
Cu li soi passagghi.

LXII.

La TADDARITA, e li SURCI.

'Na Taddarita stavasi
Tuttu lu jornu 'nchiusa
'Ntra tani, unni abitavanu
Li Surci a la rinfusa.

E chisti la suffrevanu
'Ntra la sua cumpagnia,
Un Surci la cridevanu
Siccu pri malatia.

Idda per' in curcarisi
Lu suli, si la sbigna,
E l'ali sparpagghiandusi
All'aria si cunsigna;

E in idda sammuzzandusi,
Tissennu a tutti barmi
Passa li notti a vidiri
Li furti, e contrabbanni;

E quannu a casu incontrasi
Cu Varvajanni, o Cucchi,
L'adùla cu lodaricci
Li belli soi pilucchi.

Li cosi visti sbòmmica.
Nè sunnu sparagnati
Li Surci unn'idda 'ozemmula
Cei passa li jurnati.

A chiddi chi si acciurranu
Li Surci pri lu cozzu,
Cala cu sta notizia
Meli pri cannarozzu.

Alliscianu, accarizzanu.
La Taddarita ria,
Cun iddi si la portanu,
Sirvennucci di spia,

Ed a li tani subitu
Juncinu a strata fatta,
S'appostanu, e si aggranfanu
Li Surci a la strasatta.

Genti di aspettu duppju
(Ditti da nui faccioli)
Scugnati, futili,
Sfrattati; figghioli.

LXIII.

Li Lupi.

A tempu chi l'armali discurrevanu,
Dui Lupi 'ntra 'na grutta 'nrafucchiati,
'Nzemmula sti discorsi si facevanu :

Nui semu veramenti diffamati,
Cui nui voli lu sangu, e cui la peddi;
'Nzumma semu dui testi abbannati;
Facemu straggi, è veru, di l'agneddi;
Ma ch'avemu a muriri di miciaçi ?
Si 'un manciamu, pri nui lu munnu speddi.

Manciatu, nni dirranu, oriu, e spinaci
Chisti 'un sù nostru pastu; e chi curpamu?
L'à fattu la Natura; vi dispiaci ?

Dispiacitivu d'Idda, nui ch'entram ?
Si cca ce'è culpa, è sua; lu nostru coriu'
Nui eu fari li latri arrisicamu.

Si nni putissi alimintari l'oriu,
O avissimu lu comodù di jiri
A sonu di campana a rifittoriu;

In chistu casu sì, si purria diri,
Vidennunni ammazzari un animali,
Oh li mostri chi fanu inorridiri!

Stu casu, non in nui, ma tali quali
Nell'omu si verifica appuntinu,
Nell'omu, chi si vanta razionali.

Prodighi la Natura, e lu Distinu
L'abbundaru di menzi pri campari,
Ervi, frutti, simenzi, ed ogghiu, e vinu;

Puru chisti nun ponnu sodisfari
L'intemperanza sua. Lu scleratu
Autru nun fa, chi ocidiri, e squartari.

Doppu chi ad una vacca cci à sucatu
Tantu tempu lu latti, poi la scanna,
Chista è la ricompensa di st'ingratu !

Lu Voi, chi in so serviziu si affanna,
E l'agevola tantu, poi pri paga
Da l'omu a lu maceddu si cundanna!

Nè stu crudili, e barbaru si appaga
Di la simplici morti; nè cunzenti
Resta, si prima 'un cci fà vozzu, o chiaga :

Comu sunnu ddi belli complimenti,
Privannulu di attivu; e di passivu;
Pri cui resta a la specj indifferenti;
O chidd'autru d'esponirlu anchi vivu,
Ad, essisi di cani laceratu.

Chi cci pari un spettaculu giulivu;
E si lu godi supra d'un sticcatu;

E si cumpiaci di li lamintusi
Grida di chidd'armali turmintatu.

Nè l'oceddi 'ntra l'aria vennu esclusi
Di l'esegranna sua gula, nemmeu
L'abitaturi di li campi undusi;

'Nzumma quantu viventu lu tirrenu,
L'aria, e l'acqua produciu, sù pastu
Di l'omu; o sù li soi vittimi almeno.

E pri nun degradari lu so fastu
Cu la taccia di barbaru, decidi,
Chi sù machini, e d'arma 'un nu'annu rastu.

Ma lu puntu 'un stà ddocu; stà si cridi,
Chi nun ajanu sensu; 'ntra stu casu
A li soi sensi proprj nun dà fidi;

Ed è insensatu, o tavuluni rasu
Iddu lu primu, quannu nun rifletti,
Chi l'animali annu occhi, vacca, e nasu;

E chi chisti sù l'organi perfetti
Di lu sensu; e pri propria esperienza
Divi pruvari in se li stissi effetti.

E si fà qualche picciulla avvirteuza
A li convulsioni, e a li lamenti,
Di un'armali, chi soffri violenza,

Div'essiri convintu interamente,,
Chi lu sensu 'un è sua privata doti,
Ma ch'è comuni a tutti li viventu,

Nun bastanu pertantu li rimoti
Pretesti pri ammazzarinni qualch'unu,
Ma motivi pressanti, e a tutti noti.

Lu nostru sulu casu è l'opportunu,
Chi 'un avennu autri menzi pri campari
Senza straggi muremu di dijunu.

Lu propriu individuù conservari
È prima liggi; nè avemu autru mensu
Pri putiri la vita sustintari.

L'Oru, chi sempri adùla, è duna incensu
Sulu a se stissu, vistu chi nun spunta
Lu pretestu, chi l'autri 'un annu sensu,

Nni à truvatu unu novu, osserva, e cunta
Li denti di l'armali, si sù fatti
A pala; o puru a chiovu cu la punta,

Decidi : chi li denti larghi, e chiatti
Sù destinati a manciari ervi, e frutti
E li puntuti sù a li carni adatti:

Dipoi conchiudi chi li specj tutti
Di denti imaginabili. L'avi iddu,
Perciò l'onnipossibili s'agghiutti.

Facenucei anchi bonu stu sò griddu,
 Pir cui si cridi in drittu di manciari
 A crepananza di chistu, e di chiddu,
 Nun pò l'abusu mai giustificari
 Di li carni, giacchi 'ntra tanti denti
 Quattru suli scagghiuni pò cuntari;
 Quattru si ponnu diri, o picca, o nenti
 Ntra trenta, o trentadui, chi nn'avi in vacca
 O chiatti, o di figura differenti.

Cu quali drittu dunca scanna, e ammucca
 Quanti armali cci sù? Sta conseguenza
 Da li principj soi certu nun sbucca.

E si mai pò vantari 'na dispenza
 Di carni in forza di li denti a punta,
 La quantitati è parca, e non immenza.

Chi quattru a trentadui giustu cci spunta,
 Com'unu all'ottu, pirchi in trentadui
 Ottu voi lu quattru si cci cunta;

Perciò la carni nun trasi a lu cchiu
 'Ntra li soi cibi, chi in ottava parti,
 Pirchi dunqui noi mancia cchiu di fiii?

Pirchi arriva a manciarsi li quarti
 Di la sua propria specj? . Passu passu,
 L'autru ripigghia, 'un smuvenu sti carti;
 L'Omù è dui voi Lupu, e cea ti lassu.

XLIV.

La SURCIA, e li SURCITEDDI.

Dintra un crafocchju d'una pagghialora,
 Ch'era in funnu a 'na stadda, avia la tana
 'Na Surcia cu li figghi nichì ancora.

Lu cchiu granuzzu 'na jurnata acchiana,
 S'affaccia 'ntra la stadda, e 'ntra un momentu
 Torna, jittannu 'na gran vuci strana.

Mamà, mamà, cchiù tui, chi spaventu!
 Ivi ca tremu! . ajùtu! . E mentri esprimi,
 L'affittu gangularu 'un avi abhentu

La matri, chi pri affettu sempri timi,
 Si scuncerta, ed occurri premurusa;
 Chi vidisti? Chi tu? Pirchi ti opprimi?

Vitti... ripigghia cu lena affannusa,
 Vitti... ajùtu, figghioli... ancora tremu! .
 Vitti 'na bestia, grossa, spavintusa,

Cu 'na vacca, chi a tutti quantu semu,
 Parì, chi sani sani nni agghiuttissi;
 E sbruffa forti, e fa un terruri estremu;

E zappa cu superbia, comu avissi
 A fari gran fracassi, e a la sua vuci
 Tutta la casa pari chi cadissi.

Nun ce'è aurru? rispisi duci duci
 La matri; v'acchèti, babbannu:
 Ddocu sù cchiù li vuci, ca li nuci;

Chistu è 'n'armali bonu; un pocu ofanu,
 Si chia, na lu cavaddu, e quannu zappa,
 E un trasportu di focu jueulanu;

Pari in vista, chi l'aria s'appappa;
 Ma lu so cori è comu carta bianca;
 Nun ciunna, nun divora, e maucu attrappa.

'Nzumma cu chisti armali a manu franca
 Trattaticci sicuri, è 'un dubitati;
 L'autri nun vanu d'iddi un pilu d'anca.

Cussi dicia la matri, ed ammirati
 Stavannu tutti a sentiri li figghi

Cu vacca apperta, ed oricchi affilati.

Poi ripigghia lu primu: meravigghi,
 Mamà, nni cunti; ma ti vogghiu diri
 'Nzoccu poi vitti 'mmenzu a certi stiggghi;

Un armaluzzu, chi facia piaciari
 Sulu a guardaru: era di pilu griciu;
 E adaciu, adaciu si videva jiri;

Li genti cci dicianu: micciu, micciu,
 Ed iddu cu modestia, ed occhi bassi
 'Ncugnava vasciu vasciu, e sbriciu sbriciu;

E paria chi la testa si ficcassi
 Sutta quasi li pedi di li genti,
 E chi mancu la terra scarpissassi.

Avia 'na vuci melenza, languenti;
 Si turceva lu coddu; e si jittava
 Facci pri terra a tutti li momenti.

Basta... gridau la matri, chi trimava,
 Mi arrizzannu li carni, e friddu friddu
 Sentu un sudori, chi tutta mi lava.

A figghiu, figghiu, tu si picciriddu,
 Giudichi da l'esternu! Oh si sapissi! .
 Scanzanni, o celu, da li granfi d'iddu.

E si avversu distinu a nui prescrissi! . . .
 (Ah chi a sulu pinsarlu mi cunfunnu!)
 Fa, chi prima la terra nni agghiuttissi.

Di tutti l'animali chi cci sunnu
 Chistu è lu cchiu terribili; nun cridi,
 Nè cridiri lu pò cui nun à munnu.

A sti cudduzzi torti 'un dari fidi;
 Guardati da sti aspetti mansueti;
 L'occhju è calatu, però nun ti sbidi.

Chisti sù sanguinarj, inquieti,
 Crudi, avari, manciuni, spietati,
 Tradituri, latruni, ed indiscreti.

Impieganu li jorna; e li nutati
 'Nra 'na gnuni, cuvannu qualche prisu
 Cu l'occhi chiusi; e li manu ligati.

A signu chi cui passa, li scarpisa,
 Pirchi si fannu purvuli, e munizza;
 Ma fattu colpu la sua testa attisa.

Nescinu l'ugna, e tutta la fierizza,
 E mittennusi in cima a li canali,
 Passannu di lu fangu a chidd'altizza;

E tantu in idi crudeltà prevali,
 Chi 'un si appaga di morti violenta,
 Ma pruvari cci fa tutti li mali.

Prima nni rumpi l'ossa, e poi nni allenta;
 Nni strascina, nni ammutta, e morti arriva
 Tantu crudili cchiù, quantu cchiù lenta.

Celu fammi cchiù tostu d'occhi priva;
 Chi vidiri un spettaculu di chisti
 In qualche figghiu meu, mentri eu sù viva.

Aimè! quali accurtizza mai resisti
 D'iddi a l'insidj, quann'anchi durmennu
 Tramanu novi inganni, novi acquisti?

Nè sonnu è chiddu sò, pirchi sintennu
 Appena un peditozzu, aprinu locchi,
 E adaciu adaciu si vannu spincennu:
 Si sù guardati, fannu li saut'occhi;
 Ma quannu 'un si cci avverti, di la casa
 Ciorianu li gnuni, e li crafocchi:

E intenti sempri a fari la sua vasa,
S'informanu di tuttu, e da la 'ntrata
Passanu sinu all'astrachi la rasa.

La carni d'ogni specj ce'è grata;
La mancianu ammucciuni, e arraggiatizzi,
Però la cruda d'iddi è cchiù giustata;

La guardanu in effettu allampatizzi,
Si la vidinu in autu; e prestu, o tardi
Cei juncinu cu astuzj e scaltrizzi.

Cei sù Cani a lu spissu, chi riguardi
'Annu a la carni, e regginu custanti
A li tentazioni cchiù gagghiardi,

E cci stannu indefessi pri davanti
Senza mancu tucarla, anzi fidili
Da li granfi la salvanu di tanti;

Ma li Gatti di genu sempri villi,
Vidennula anchi pinta 'ntra lu muru,
Squagghianu pri disiu comu cannili.

Nnimici a li viventi, odianu puru
La propria specj, ed anchi sgranfugnannu
Fannu l'amuri. Chistu è cori duru!

'Nzumma è 'na razza, nata a fari dannu:
Ma lu peju qual'è? chi 'ntra l'aspettu
Nun-si cci sapi leggiri l'ingannu.

Guardativi, vi dicu chiaru, e schettu,
Da chisti mabsuliddi, comu pani,
Criditi a cui vi parra per effettu;

E nuddu nescia mai da li soi tani,
Si prima 'un sciogghi sta prighera, e dici:
Giovì scanzanni a tutti, anchi a li cani,
Da l'orribili trami di sti mici.

LXV.

Lu CANI, e lu SIGNU

Un gentilomu avia
'Na vigna, e si lagna va,
Chi frutti 'un nni vidia,
La vurza cci sculava,
Lasciandulu dijunu
Curatulu importunu.

Lu Vecchiu era presenti,
Lu libru sfugghiau,
Ed opportunamenti
Un simili trovau

Casu, ch'è chistu appuntu
Ch'eu, già traduttu, cuntù.

Un Cani avia adocchiata
'Ntra un arvulu sublimi
'Na viti caricata,
Attorta 'ntra li cimi:
Saziavasi a guardari;
Ma 'un cci putia acchianari.

Vidennu chi pirdutu
Era lu tempu indarnu,
Pinsan circari ajutu
D'unu, chi siccu, e scarnu,
Agili appiccicassi,
E cci la vinnignassi.

Vidi 'na Vulpi in tana
Nisciuta pri mià,
Cei dici: Veni, acchiana

Chidd'arvulu, ch'è ddà,
Guarda comu stà chiuva
La cima di racina.

La Vulpi, chi acchianari
Dda supra 'un si la senti,
Cei dici: lassa stari,
Amicu, 'un vali a nenti,
Cei appizzu la fatia,
È agra, 'un fa pri mia.

Lu Cani però girà
Di cca di dda circannu;
A un Signu poi si ammira,
Ch'incontra trippiannu;
Cridi chi saria chistu
Per iddu un bonu acquistu.

Affabili cci accosta
Dicennu: tu si in oziu;
Ti àju circatu apposta
Pri dariti un nigoziu.
Si tu cu mia voi stari
Ce'è viviri, e manciari.

Sarrà la tua incumbenza
Di appiccicari a un ulmu,
Duvì racina immenza
Pendi da lu so culmu;
Tu cogghi, e jetta a mia,
Jeu poi nni dugu a tia.

Cunsenti a un tali invitu
Lu Signu, e di concertu:
Si avvianu a lu situ,
Già consaputu, e certu:
Arrivanu, e d'un sautu
L'unu è a li cimi in autu.

La viti era provista
Di frundi, e frutti tantu,
Chi cci spirtu di vista.
Lu Signu trisca intantu
Chiusu 'ntra l'abbundanza,
Mancianu a crepa.panza.

Di quannu in quannu alcuna
Rappa purrita, o viridi,
La jetta, e l'abbanduna,
Lu cani grida: oh spirdi!
Chi purcaria, chi jetta!
E cu pacenzia aspetta.

Doppu chi saturatu
Si fu lu furbu, scinni,
Dicennu: Sù arrivatu
Pri fina 'ntra l'intioni,
Ma fradici, e corrotti
Truvai li rappi tutti.

Chisti, chi ti jittai
Nni sù la 'mmustra, e avverti,
Li megghiu ti scariat...
M'aju li rini aperti!
È un jornu, chi a lu stagghiu,
Dijunu ohimè! travagghiu.

L'afflittu cani in attu
Quasi di sautiari:
Veru è, dici lu pattu
Di dariti a manciari;
Ma jeu cridia sicuru,
Chi avia a manciari puru.

Còmu jiu jiu lu 'mbrogghiu,
 Jeu sù razza onorata,
 Ed adempiri vogghiu
 La mia parola data.
 Va sfunna. Ti cunsignu
 Stu restu, e mi la sbignu.

LXVI.

L'INSETTI maritimi di li sponzi

'Ntra tanti, e tanti sponzi chi su in mari,
 Da miggghiaru d'insetti populati (1),
 Duvì cci ànnu li casi, e li sulari.
 Ciuni, ponti, curtigghi, chiazzi, e strati,
 Pri vidirni una, e staricci 'na picca.
 Lu spirituf di Esopu si cci sicca.

E in virtù di la sua potenza innata,
 Vidi non vistu, e gira, e senza scala
 Sciuni, e acchiata ogni loggia; allurtimata
 Penetra in uua specj di sala,
 Duvì eranu in consessu radunati
 L'insetti li cchiù saggi, ed accimati.

Si ferma, ed eccu senti recitari
 D'unu d'ddi un discursu, unni si prova
 Chi l'universu cunsisteva in mari
 Duvì la sponza, o munnu so si trova
 (Sponza si chiama munnu 'ntra sti banni,
 Nun aveanu autra idia di così granni).

Agghiuncea dicchiù: chi falsamenti
 Avevanu l'autichi soi eridutu,
 Chi un munnu sulu cci fussi esistenti:
 Mentr'iddu da 'na specula vidutu
 Nni avia cu novi soi strumenti esatti
 Multi autri in gran distanza accussi fatti.

Benchì nun si distingui, poi soggiunci,
 Si chisti tali fussiru abitati;
 Lu miu strumentu a tali signu 'un jauci:
 Ma, si grata udienza mi accurdati,
 Mi 'ngignirò, signuri, di pruvarla,
 Ma nun mi fidu poi di a vui mostrarla.

Pri criari stu munnu da lu nepti
 Cci vosi 'na putenza auta, infinita,
 E a un Essiri Infinitu, Onnipotenti
 Tant'è creari un munnu, e darci vita,
 Quant'è crearni centu miliuni:
 Ddocu vi lasciu, e bongiornu patruni.

Lu spirituf di Esopu 'ntra se dissi;
 È l'omu pri rapportu all'universu
 Picculissimu iusettu comu chissi,
 'Ntra un restrittu orizzontu chiusu, e immersu
 L'atmosfera è lu mari, ed è lu munnu
 Sponza chì fluttua di stu oceanu a funnu.

LXVII.

SURCI GIURANA, e MERRU

Cc'è statu sempri 'ntra Surci, e Giurani

1. *Compendio delle transazioni filosofiche di Londra del Sig. Gibelin. Storia naturale vol. 3, part. 3 pag. 238 Peyssanne.*

Un mari vecchiu, un odiu radicatu
 Sin da quannu lu figghiu a Rudi-pani
 Cci fu da Guncia-tempuli annigatu:
 D'unni surgì 'na guerra sanguinusa,
 Chi 'ntra 'na trumma risunau famusa.

Finìu di poi: chi Giovi truniannu
 Li Granci armati di duri curazzi
 Di li Giurani in succursu marciannu,
 A li Surci spilaru li mustazzi,
 Truncaru gammi, e cudi cu tinagghi,
 'Ntra 'na parola cci detturu l'agghi.

Di allura insinu a nui nun cc'è mai stata
 'Ntra sti dui specj nessuna azioni,
 Chi fussi digna d'essiri nutata;
 Ma o sia pri istintu, o pri prevenzioni,
 Di cui li testi cci ristarù guastì,
 Nun s'incontranu mai senza contrasti.

Dunca un jornu a la ripa di un pantanu
 Un surci avvicinnannusi scupriu
 Viniri 'na giurana di luntanu,
 Chi senza diri: bongiornu, nè addiu,
 D'una punta di juncu lu vrazz'arma,
 Poi dici: trasi si ti basta l'arma.

Ripigghia l'autru: nesei, e veni in terra,
 Sugnu cca, pruviremm cui cchiù vali,
 Nun manciu filu, veni caniperra...

Ed idda: sollennissimu jacali
 Si di valuri, e coraggiu ti vanti,
 A 'ncugnari unni mia pirci ti scanti?

E tu, ripigghia l'autru, perchè timi
 A viniri cca 'nterra putrunazza?...
 Ma mentri cu l'inciurj ognunu esprimi
 Cchiù assai chi nun farria cu spata, e mazza,
 Si senti un Gaddu dda 'ncostu cantari,
 Ed autri cchiù luntanu replicari.

Un Merru, chi avia 'ntisu li contrasti,
 Grida: Nun chiu, zittitivi un momentu,
 Sintitivi sti Gaddi, e tantu basti:
 Ognunu in casa sua vali pri centu,
 E a stu cricchiatu oceddu lu cumparu,
 Canta oggì Gaddu 'ntra lu so puddaru.

LXVIII.

Li CRASTI, l'API, e lu PARPAGGIUNI

Diversi Crasti a forza di curnati
 Un grau faceddu fracassaru d'Api,
 E lu meli, e li vrischi sprannuzzati
 Si persiru 'ntra vrocculi, acci, e rapi,
 Vidennu farni sta mala vinditta
 L'Apuzzi si chiancevanu la sditta.

Un Parpagghiuni dissi: nun è nenti;
 Fabbriamuli arrieri, l'opra mia
 Jeu puru mittirò, stati cuntenti.
 Rispusir'iddi: Va pri la tua via;
 Qualunqui bestia è bona pri guastari,
 Ma nun è poi di tutti lu cunzari.

LXIX.

Li PORCI

*Un rimitoriu quasi clausuratu

Da macchi, e spini, da rocchi, e fussati,
Multi Porci si avevanu furmatu
'Ntra un voscu, chi avia ghiandri in quanti-
L'istituto si cridi da Epicuru; (lati.)
Oraziu l'assicura, eu nun cci juru.

Si eliggi ogn'annu lu cchiù grossu, e grassu
E veni fattu patri guardianu:
L'autri sù eletti poi di passu in passu,
Resta fratellu cu' è cchiù siccu, e nanu;
E pri alcuni soi punti nun decisi
Fannu conclusioni in ogni misi.

*Nesci un gran varvasapiu a disputari,
Lu multu reverennu Anghi-ammulati:
Nesci poi lu priuri ad impugnari,
Lu reverennu fra Commoditati:
Lu primu sputa, è poi 'ntunatu, e sodu,
'Ntavla l'argumentu di stu modu.

*Precettu è in nui lu viviri, e mauciarì:
Precettu nun lu negu è ancora l'oziu:
L'anu nun divi all'autru ripugnari:
Dunca mauciarì è oziu in negoziu:..
Ripigghia l'autru: Patri chistu è sbagghiu,
Mancianu si fa motu, ergo è travagghiu.

*La nostra saggia regula è funnata
Supra un precetu di purunaria,
Atqui facennu lunga masticata
La vucca cu ddu motu si fatia,
Ergo mauciarì pri puri alimenti,
E dipoi stari senza fari nenti.

*Dissi l'autru: Ritorcia l'argumentu:
S'è travagghiu pri vui lu masticari,
Pirchi la vucca fa ddu movimentu,
Ergo è travagghiu ancora lu parrari,
Ergo vui tantu d'oziu zelanti
Argumentannu siti già in fraganti.

*Ddocu un comuni applausu di 'ngui
Interrumpiu lu cursu a la disputa, ('ngui
Chi comu tutti l'autri accussi
Finii senza conchiudiri... Ma sputa
Un Purcidduni, chi avia la zimarra
Di crita, e fangu, nesci in menzn, e parra:

*Oh Reverenni, finirannu in summa
Sti quistioni di lana cappina?
Pirchi 'ntra vostri vucchi nun rimbomma:
Multiplicati la razza purcina?...
Sautàru allura tri vecchi majali
Dicennu: Chiudi ssa vucazza armali-

*Si la moralità mi ricircati,
Vi dieu: chi la favula è istruttiva,
E chi cuntenti 'na gran veritati,
Di cui nni avemu esperienza viva;
Cchiù d'unu adatta la Religioni
A la sua dominantanti passioni.

*Dici un avaru: sobriu sù abbastanza
Pri aviri (cca a mill'anni) all'autra vita
'Ntra li beati una sicuru stanza;
Purria fari 'na tavola squisita;
Ma poi nun cci starrìa beni in cuscenza;
Piaci multu a lu celu l'astinenza.

*Lu prodigu si fida chi 'un à avutu
Nè a beni, nè a dinari attaccamentu,
Da l'impacci tirreni s'à sciugghiatu,
Nè lassa liti 'ntra lu tistamentu;

Cu stu confortu opera quantu po'
A fari chi lu so nun fussi sò.

*Mi staju in chiesa, dici lu putruni,
E casa, e figghi raccumannu a Diu.
L'arma 'un allorda, dici lu manciuni
Chiddu chi trasi in vucca, anzi è rieriu;
Ma quantu da la vucca si tramanna,
Dici lu testu, li nostri almi appanna.

*Alliga lu lascivu: È un gran precettu
Natu cu l'omu lu multiplicari,
A li codici antichi mi rimettu.
Finalmenti àju 'ntisu perorari
Anchi un'mbrugghiu, chi acchiappau pri
Ajùtati, Diu dici, ch'eu t'ajutu. (scutu:

LXX.

Lu GATTU, e lu GADDU.

*Maravigliatu nn Gattu di li tanti
Provi di omaggiu, e ossequiu chi un pud-
Prestava a lu so Gaddu dominantu, (daru
Si cci avvicina, a dicei; Amicu caru,
Fammi a partu di tua saggia politica,
Giacchi iu mi trovu in circustanza critica.

*Li Gatti, pri lu cchiù, da mia nun 'neu-
Mi chiamau a jinnaru... accostu, e arraz-
(zannu,
(zannu,

'Ntra d'iddi'un fannu lega, si sgranfugnanu.
S'arrobbanu a vicenua, e s'ammazzannu;
'Nzumma nun cc'è nè capu, nè unioni,
E si campa 'ntra guerri, e quistioni.

*Viju a l'incontru poi stu to puddaru
Regulatu con ordini eccellenti,
E tu chi cci passii cu fastu raru,
Comu un imperaturi d'Orienti;
Appena gridi, tutti ti obbediscinu;
E iugnucechiati l'ordini eseguiscinu.

*Lu Gaddu gravi cci dà sta risposta:
Tu vidi sulamenti li vantaggi
Di lu miu statu, e 'un sai quantu mi costa
Di firniej, di curi, e di disaggi!
Sta fidu di li mei, stu attaccamentu,
È ricumpensa, e nun è complimentu.

*Jeu sù, chi quann'occurri di cummàttiri
Cu qualche armali a lu puddaru infestu,
Lu pettu espognu, e mi cci mettu a battiri;
Jeu vigghiu a la custodia, eu manifestu
L'ura di l'arrisbigghiu, ed eu rivelu
Li vicenni di l'aria, e di lu celu.

*Jeu dugnu avvisu a starisi guardigni,
O 'ntanarisi dintra li pagghiarì,
Si scopru un nigghiu in aria, o in terra
'Aju di cui cci veni ad assaltari, (signi
Lu pisu è miu, sù l'organu efficaci
Di la salutì pubblica, e la paci,

*Jeu, si trovu pri terra un cicireddu,
O un cocciu di frumentu mi nui privu
Di farioni usu pri lu miu vudeddu,
Ma chiamu a tutti fstanti, e giulivu,
Lu mustru ad iddi, e lu cedu cu grazia,
E lu vidirli sazi mi sazia.

*Jeu cci scegghiu li lochi cchiù opportuni
Pri farisi li cuvi, e li ciuccati ;
Cci staju a li talai da campiuni,
Pri 'un essiri figghiannu disturbati,
Poi fattu l'ovu iu lu miu cantu sparù
Pri dari avvisu a tuttu lu puddaru

*Jeu sugou chi mantagnu l'armonia
In tutti quanti, e si qualchi gaddioa
O fa la capizzuta, o s'inghirria,
Jeu curru, e cu severa disciplina,
Abbia di pizzuluni, e corpa d'ali,
Cc'insignu li doviri sociali.

*Amicu caru, chistu è lu segretu
Per essiri acclamatu, e pri rignari
Ti lu confidu, pirchi si discretu,
E da bravu allegatu poi guardari
Da baddottuli, e vulpi stu puddaru,
Chi sù pri nui flagellu aspru, ed amaru.

LXXI.

La cursa di l'ASINI.

*Multi vespi, e muscagghiuni
Scuncirtavanu la testa
A li scecchi e a li stadduni
Pri poi farinni la festa.

*Chisti troppu insuperbuti
Di la propria asinitati,
Da ddi bestj punciati
Intuanaru : Libertati.

*E cu sauti a muntuni,
E cu cauci senza fini
Li zimmili, e li varduni
Si scucciaru da li sehini,

*Freni rumpinu, e tistali.
Cui cchiù reggiri li pò?
Già si eridinu l'armali
Chi lu munnu è tuttu sò.

*Sciotti, e liberi sfrirranu,
La cità è desolata,
Cui pò diri, ohimè! lu dannu,
Chi appurtau sta gran scappata?

*Tutti currinu a migghiara,
L'unu all'altu 'mmesti, e am-
Lu patru ni si 'un si para (mutta
Si lu chiantanu di sutta.

*Jennu tuttu a devastari,
Cu li vespi sempre addossu,
Poi si vannu a sdirrupari
Tutti quanti dintra un fossu.

*Testi, e gammi froassati
Sparsi sù 'ntra terra, e fangu,
E li vespi dda appizzati
Si nni sucanu lu sangu.

*A sta nova, chi ricivi
Lu patru ni, chi è clienti,
Pri succurriri li vivi
Sautu, e vola prestamenti.

*Nui cacciaiu li vespi ferì,
Chi si cci eranu appizzati,
E a ddi poveri sumeri
Li succurri, e li cumpati.

*Puru (cui lu eridrial)
'Ntra lu stissu principiu
Cc'è cchiù d'unu, chi caccia
Pri nuu perdiri lu viziu.

*Lu patru ni a sti maligni,
A sti bestj tradituri,
Fa tagghiaricci l'ordigni,
D'uni surgi stu viguri.

*Poi cu forti capizzuni,
'Nfrena l'autri, e si nni vù;
Da li scecchi, e li stadduni;
Sempri arrassu si nni stà.

LXXII.

L'ASINU russu, e l'animali.

*Cumparsi 'na jurnata un sceccu russu,
Pirchi s'avia stricatu 'ntra lu taju,
E lu coddu, l'oricchi, testa, e mussu,
E tuttu in brevi era 'ntra sauru, e baju,
E 'na crusta indurita anchi cci avia
Canciata tutta la fisonomia.

*L'animali in vidirlu si allarmaru,
Cridennulu un gran mostru novu, e siranu,
E tuttu spavintati s'intanaru:
Iddu a lu scantu d'iddi uciatu, e vanu,
Si critti cosa grauni, e pigghiannu anza
Isa la testa, e s'inchi di baldanza.

*Passia pri ddi campagni cu gran fastu,
Comu nui fussi assolute patru ni.
Nuddu 'neuntraunu chi cci dassi 'mmastu;
Ma poi per isfogarsi lu pulmuni
Apri la vucca, etta un arraggia, ed eccu
Chi si duva a consuciri pri sceccu.

*Chiddi chi prima timidi, e scantati
S'avianu 'nrafucchiatu 'ntra li grutti,
Di l'equivocu cursi, e nichiatu
Cci fannu trattamenti strani, e brutti.
Giustamenti lu saggiu addunca dissi:
Parrami prima, acciò ti consucissi.

*Quanti chi nui videmu cu gran tubba,
Chini d'insigni, e di ornamenti rari,
O chi adorni di toga, e lunga giubba,
Fannu a la vista li geni trinari,
Chi parrannu (non ragghi di sumeri)
Ma cacciauu carteddi di fumeri.

LXXIII.

Li SURCI, e lu GATTU vecchiu.

*Un Surci era malatu : li parenti,
L'amici, e li vicini si aggiuntaru
Pri scigghiricci un medicu eccellenti;
Ma 'ntra la scelta poi nun si accurdaru :
Chistu, dicianu, è musciu, e 'un parru nenti:
Chiddu è millantaturu munsignaru:
Chistu 'un stà 'mmenzu, nun è ricittanti,
Chiddu 'mmesti azzardusu, e ammazza a

*Mentri sù 'mmarazzati, irresolotti (tanti.
Veni unu, e dici : lessi iu certu avvisu,
Chi è vinutu da parti sconosciuti

Un Surci assai di medicina intisu,
Chi à rusicatu li libra saputi
D'Ippocrati, e Galenu pri d'istisu,
'Mpasta l'oturi antichi, e li modernj,
E di la vucca coi nescinu perni.

*Ma pri lu rangu so nobili, e granni,
E pircè ancofa è multu facultusu,
Nun si abbassa di jiri a tutti banni
Visitannu malati 'nsusu, e gnusu,
Ma cui d'iddu à bisognu nni dumanni
Unni vidì l'avvisu. Chistu è l'usu
Di li paisi granni: Persia, Egitto,
Francia, Germania. E eca finia lu scrittu.

*A sta notizia tutti allegri vanu
A la locanna, unni lu scrittu stava,
Lu malatu cun iddi carriannu
Nell'ura quannu ogn'omu ripusava,
Sutta la porta jennusi ficcannu,
Trasinu... ddocu appuntu l'aspittavà
Lu Gattu vecchju cu pacenzia e flemma,
Ch'era l'oturi di lu stratagemma.

*Quannu già vidì la vasa sicura
Dici: A guarirvi d'ogni infirmitati
La mia ricetta corrispunni allura,
Anzi vogghiu chi tutti li pruvati,
Dissi; e poi sfoderannu l'armatura,
Jetta c'un sautu, scàrrica granfati
E 'ntra un grapiri, e chiudiri di vucca,
Lu malatu pri pinnula s'ammaucca.

LXXIV.

DIRI, e FARI.

*Eranu un tempu amici Diri, e Fari,
Anzi fratuzzi, e a filu d'uppiu uniti.
Poi lu primu alzau catrida a insegnari
L'arti chi tessi di paroli riti.

*Appi in Ateni, e in Roma pri secolari
L'omini li cchiù insigni, ed eruditi,
Ed oggi è risu numi tutelari
Di li curti, li pulpiti, e li liti.

*Quannu si vitti denti, corna, ed ugna,
La forza, dissi, è l'unica chi regna,
E regnari cu socj repugna.

*Di miu frati lu nnoimu si trattegnà
Mpizzu a sta lingua, ch'ogni cori espugna;
Iddu però unni sugnu eu nun vegna.

LXXV.

Li VULPI.

*Avennu avutu rastu di gaddini
Na Vulpi cu la figghia coti coti
Attraversannu prati, orti, e jardini,
Pri vijuleddi incogniti, e remoti,
S'incerafucchiaru 'ntra frascàmi, e ddisa,
Aspittannu la notti a fari prisà.

*Vinuta già la notti, impazienti
La figghia d'aspittari, nesci, e scurri
Cu nasu, occhi, ed oricchi tutti attenti,
E s'incamina versu d'una turri,

Ma a lu passari pri certa nuàra,
Vidi 'na testa, e subito si para.

*Vota, torna a la matri, e cunta tuttu:
La matri dici: ed aspittamu un pocu,
La quatèla nun noci. Pri un cunnuttu
Doppu un pezzu si avvianu a ddu locu:
Eccula dda, grida la figghia; osserva
La testa, ch'è curcata supra l'erva!

*La matri attenta, e squatra d'ogni latu,
Vidi chi nun si movi, e 'un dici nenti,
S'anima di coraggiu, e pigghia ciatu;
Poi dici 'un ti scantari, teni a menti,
E a sti paroli mei lu senziu aguzza:
Testa chi 'un parra si chiama cucuzza.

LXXVI.

Traduzioni di la prima favula di Fedru.

Lu LUPU, e l'AGNEDDU.

*Arsi di siti un Lupu, ed un agneddu
Eranu capitati tutti dui
In un tempu ad un stissu ciunciceddu,
Lu Lupu stava supra, ed assai cchiù
Sutta l'Agneddu situatu arrassu
Unni lu ciumi discinneva abbassu.

*Lu latru, chi aduechiandulu 'ntra un lam-
Gargiuliari la gula s'intisi, (pu,
Un pretestu di liti misi in campu,
Accò putissi veniri a li prisì:
E dissi in tonu bruscu, e nichiatu:
Birbu! pircè m'ai l'acqua intorbidatu.

*Chiddu trimannu rispusi: Vossia
Mi scusi, e comu mai lu pozzu fari?
E l'acqua sua, chi veni eca unni mia,
Lu ciumi scinni, nun va ad acchianari.
'Nzaccatu a sti ragiuni ddu farfanti,
Subitu nautru strunfu mettì avanti.

*Diceunu: Ora pibiru mi suvveni,
Chi tu, sù circa li sei misi arrori,
Di mia nun nni parrasì troppu beni.
Rispuoni ddu mischinu: E comu veri
Ponnu essiri sti culpi, quannu natu
Nun era allura, e mancu siminatu.

*Ah fu tó patri certu, ripigghiau
Lu Lupu, chi di mia nni dissi mali;
E in dittu, e in fatto cursi, e lu sbranau.
Quant'omini cci sù a stu Lupu uguali,
Cui pretesti nun maucauu, e strumenti
Pri opprimiri li debuli, e innocenti!

LXXVII.

Li CIAULI, e la CUCCA (1).

*Dicevanu 'ntra d'iddi

*1. Questa favola pubblicata fra le poesie
postume è presso che uguale a quella apog.
323 Li Ciauli e lu Turdu, che l'autore sti-
mò più degna di vedere la luce.*

Dui Ciauli 'ntra 'na rocca:
Giacchi semu suliddi
Sfugamu, ca nni tocca.

*Cca nuddu ce'è chi senti,
Putemu sbacantari
Lu saccu allegramenti.
A nui... vaja cummari.

*Cussi senza un momentu
D'abbàcu, tutti dui
Parraru comu centu
Senza stagghiari cchjui.

*Dissiru cosi ancora
(*Mparissi in confidenza)
Chi pri sbuccari fora
'N'ammettinu dispenza

*Pistannu s'impapocchi
Arrisbigghiaru un Cuccu
Chi dintra a ddi crafocchi
Aveva lu so giuccu.

*Chistu ascutanu' un pezzu
La chiacchiara infinita
Stizzatu : ora la spezzu,
Dissi, esclamau : pipita!

*Pestal che 'ncuttu, e fittu
Stu ciarmuliul mi sturdi.
Ma nun aviti dittu

A muti, e mancu a surdi.
*Chiddi allamparu : e 'un sannu
Sta vuci d'anni vinni.

Poi jennusi vutannu
Dissiru : jamunimi.

*In vucca li naticchi
Mittemucci, o figghioli,
Li mura annu l'oricchi,
Li petri annu paroli.

LXXVIII.

SURCI, e GATTI.

*Spissu pri riparari a qualchi mali
O pri dari a un delittu la sua pena,
Si cummetti la cura a certi tali,
A cui cchiù di li rei feti la lena.
Si uni vidi un esempiu naturali
'Ntra un contrapostu, chi si mettj in scena
Di Gatti, e Surci, e 'ntra 'na favuliechia,
Chi a propositu trasi 'ntra sta nnicchia.

*Li Surci fannu guastu. E chistu è veru.
Dunca mittemu Gatti? E cchiù dammaggiu.

Si lu Surci fa un vadu a lu furmaggju,
Lu Gattu si lu mancia tuttu interu.

*Lu Surci è latru; ma nun è poi feru,
Fui quann'è scuvertu, e nun fa oltraggiu;
Lu Gattu è tradituri, ed è malvaggiu,
E a li stritti si avventa pri ddaveru.

*Lu Surci cci penz'iddu pri li tozza,
Lu Gattu, ultra chi arrobba a tutti banni,
A tavula è lu primu chi s'intozza.

*Putria suppliri a stu svantaggiu granni
Quannu cu pleggi, e a pena di la crozza
Si obblighi risarciri intrèssi, e danni.

LXXIX.

Lu regnu di li VULPI.

*Un Vulpi era timutu, rispettatu
Da tutta la sua spej a tali signu,
Chi Esopu nni ristau meraviggiatu :
Quali meritu, dissi, lu fa dignu
D'ossej tanti?.. Rispu'sunu a latu :
'Ntra lu regnu, e dominiu vulpignu
Malizia summa, frodi, astuzj, e inganni
Sù li scaliini ad auti postu, e granni.

LXXX.

Lu Signu, e lu CANI.

*Spissu fannu a li granni impressioni
Cchiù li pregi apparenti, chi li veri,
Cchiù la tustizza, e l'ostentazioni,
Chi li virtù, e li meriti sinceri;
Nn'è 'na prova stu fattu, ch'eu trascrivu
Tali quali truvai 'ntra un vecchju arcivu.

*Un Signu aveva apprisu ad imitari
Pochi lavuri, e cosi burginsatichi;
Di poi fu in curti, e misi a contrafari
Li curtigianarj li cchiù fanatici,
E cu sti mimarii stu bistioni

S'attirau l'occhi di lu so patruni :
*Chi a eridirlu ammirau fossi staccatu
Da la spej' comuni di li Signi,
E spissu spissu si lu misi allatu,
E lu trattava quasi cu carigni,
E cci avia tanta fidi, e deferenza,
Chi cci detti a eurari 'na dispenza.

*Cei misi, è veru allatu un Cani braccu
Forti, e capaci; ma la sua fidanza
Era supra lu Signu; e stu vigghiaccu
Nun facia, chi abusarni cu baldanza;
Lu Cani cci vullia sotari addossu
Ma pri digni rispetti nun si è mossu.

*Stava un jornu lu Cani addurmisciutu
Supra lu limitaru di la porta;
Lu Signu pazzu, ed anchi 'nzallanatu,
E chi a forza, e pri jugu lu supporta,
Scippa un piruni di la megghju stipa,
E pri suppostu a chiddu cci lu 'ntipa;

*E cu tanta mastria, chi nun s'intisi
Lu canu di s'etrauiu, chi trasiu,
O pri la sprattichizza nun compresi
Sta nova spej di vinditta, e sbiu,
Nè pri lu so darrerri suspittava
Sapennu ch'era porta chi 'un spuntava.

*Trasi frattantu lu patruni, e trova
La stipa senza vinu, nè piruni,
Cerca l'oturi di sta bella prova,
Ma lu Signu cci dici a l'ammucciuni :
Vuliti (ma 'nsgillu) provi veri,
Guardaticci a lu Cani lu darrerri.

*S'armani pati assai di stitichizza,
Non ostanti chi mancia, e mancia beni,
E si licca li piatti a stizza a stizza,
Suca lu grasciu di cui va, e cui veni,

Truvannasi lu stòmacu indispostu
Si misi lu piruni pri suppostu.

*Jeu mi nni accurgii tardu, nè putia
Starice a frunti, è grossu lu 'nemicu;
Ma pri trovarì a vui di già vinia
Pri essiri liberatu da stu intricu,
Lu cchiù d'iddu fidarimi nun pozzu,
Sfrattatilu, e a pietà daiceci un tozzu.

*A lu patruni parsi raggiunevuli,
E equitabili insiemu lu cunsigghiu,
Multu cchiù chi fu dittu cu amurevuli
Tonu di vuci, e cu piatusu cigghiu,
Quantu lu Signu cci proposi, e dissi,
Approvannu, lodau, si sottoscrissi.

*Cussi lu saggiu e lu fidili cani,
Ultra lu consaputu complimentu,
Ch'appena cci lassau l'ingrispi sani,
Vinni sfrattatu, e sin da ddu momentu
Ristau 'ncura ad un pazzu la dispenza:
Tant'opra 'ntra stu munnu l'apparezza!

LXXXI.

L'alleanza di li Cani

*Ntra Concu, e Capu di Bona Spiranza,
E in tutta l'Etiopia cci sù Cani (I)
Sarvaggi, e ferì assai, ma chi alleanza
'Annu 'ntra d'iddi d'antichi Spartani,
Eserciti furmannu, e battagghiani
D'affruntari li tigrì, ursi, e liuni.

*Lu jornu vannu a caccia squatrunati
Facemmu predi di qualunqui sorti,
Poi tornanu a li tanì caricati,
Di l'animali in guerra o prisi, o morti,
E cu esattu, economicu bilanciu
Si li spartinu, e fanuu lu so ranciu.

*Or'avvinni (pri quantu lu vicchiuni
'Ntra lu tarlatu miu libru truvau)
Chi di sti cani cci nni fu un squatruni,
In cui la gran catina si smagghiau,
Pri l'abusu di avirsi postergatu
Lu publicu vantaggiu a lu privatu;

*Pirchi turnannu cu la preda ognunu
Si nni amucciava deci, e vinti parti,
E dicchiù si spacciava pri dijunu,
Pri dumannari l'autra, chi si sparti,
Perciò la preda nun putia bastari
Pri tutta la gran chiumra saturari.

*Circaru riparari a stu scuncertu
Tutti obbligannu a li riveli esatti,
Ma nun pigghiaru, pri essiri scuvertu
Lu contrabannu, li misuri adatti,
Pirchi tutti sti liggi, e sti misuri
L'avianu impostu li contraventuri.

*Si agghioncia: chi li daj da pagari

1 P. Antonio Zuchel cappucino ne' suoi viaggi di Conco, e di Etiopia, citato da Pietro Kolbe nella sua descrizione del capo di Buona Speranza tom. 3, edizione di Amsterdam. Il nome de' cani è mebbia:

Erano ripartuti tantu a chiddi,
A cui l'abbastu vineva a mancari,
Quantu a cui supprichiavacci pri middi
L'unu pagava a costu di la panza,
L'autru menu di menu chi cci avanza.

*Sta cosa chi purtau? chi l'osservanti,
Li debuli, li vecchi, e li malati,
Cu li ventri ristavanu vacanti;
E li forzi vinevanu mancati,
Parti murianu di consunzioni,
Parti a la guerra 'un eranu cchiù boni.

*L'uni pri fami, l'autri pri l'eccessu
Di lu manciari abbuttati, e gravusi,
Nun putevanu curriri d'apressu
A l'imprisi cchiù forti, e cchiù azzardusi;
Erano 'nsumma li pochi ristati
Li cchiù infingardi, e li debilitati.

*La conseguezza fu chi a un primu attaccu
Foru, in locu di battiri, battuti,
Li lupi ed ursi nni siciru smaccu.
Pozza s'esempiu so fari avviduti
Tutti li societati di dd'armati,
Chi vantati si sù razionali.

LXXXII.

La Vacca e lu Porcu.

*Mi pari porcu a la fisionomia,
Ma so, chi la tua specj è grassa, e grossa:
Tu si siccu! patisci d'etisia?..
Ti meravigghi ch'eu sù peddi, ed ossa;
Sacci, chi nun mi tocca in nutrimentu,
Chi l'erva sula, e chista a summu stentu.

*Mi la vaju abbuscannu 'ntra rampanti.
Cca un filu, nautru dda, sempri stintannu.
Li tempi nun sù cchiù, ch'eranu avanti
Comu sintia cuntari da me' nannu,
Quannu li porci avevanu a museddu
Ghiandri emanciari ad uffu 'ntra un tinettu

*E chi dui misi avanti di la scanna
Li passavanu a tavula di favi,
Chi cci sapianu cchiù di meli, e manna.
Cu sti boni preludj nostr'avi
Murennu lu tributu annu pagatu
All'omu, chi l'avia ben nutricatu.

*Chiddu l'agghiadri, e favi, chi cci dava
Pri meccanica, e chimica maggia,
Tutti poi carni, e lardu li trovava,
E macellannu un porcu s'arrieria;
Ma in nui cci trovanu ossa da liccari,
E pri li suli cani diffamari.

*Si allura centu porci di un cantaru
Diffamavanu un populu, di sicchi
Pri diffamarlu nun basta un miggghiaru,
Ancorchì d'ossa fussiru assai licchi.
Eccu lu sfragu di la nostra razza,
Chi va a finiri pri sta genti pazza!..

*Dici la vacca: Ntra lu stissu casu
Nui semu, e 'ntra l'uguali circostanzi;
Passemu tutti 'ntra un tirrenu rasu,
E di ristucci l'induriti avauzi;
E preni, e strippi, e magri a lu maceddu

Tutti quanti nni portanu a munseddu.

*Tralasciu quantu sentu raccontari
Di li costumi di paisi saggi;
Chi l'armali, chi s'annu a macillari
Li nutricanu prima a grassì erbaggi,
Cei dannu anchi simenza di cuttoni,
E cei feddanu rapi a battagghiuni.

*E cca stissu l'antichi costumavanu
Abbiari 'ntra feudi, e 'ntra riservi,
E nutrivanu beni, ed ingrassavanu
Lu voi, la vacca cu li cchiù meggh'ervi;
Ma li Don Ninnari omini d'aguannu.
Pirchi l'annu fattu autri nun lu fannu.

*Nun so spiegari sta fatalitati,
Modi frusteri riguardanti a lussu
In capitari cca sunnu abbrazzati;
Però la moda, e l'usu ch'annu influssu,
All'uttili, o vantaggiu di lu statu
Si lodanu, e si mettinu di latu.

LXXXIII.

La Tigri 'ntra 'na gaggia di ferru.

*Ntra 'na gaggia di ferru carcerata
Una Tigri frimia. Lu so custodi
Cei dissi: scatta ddocu scelerata,

*Tu chi 'ntra sangu, estraggi trischi, e go-
Diri osi: chi la vita a susiniri (di
Autri meuzi nun trovi, ed autri modi?

*Ma pirchi saziannuti a doviri
La tua ferocia crisci, e a varia, e a nova
Straggi ti porta sempre a inrudeliri?

*Chista è certu, certissimu 'na prova
Di cori veru atroci, e sceleratu,
Chi godi in fari mali, e si nni approva.

*E cei scummettu, chi 'ntra ssu sticcatu
Di ferru, unni ti trovi, stai pinsannu
Di squartari, e sbranari ogn'omu natu.

*Nun lu fai, pirchi ostaculu ti fannu
Li ferrati ben forti : 'un ti lagnari
Dunca, si ddocu dintra stai penannu,

*Cei rispusi la tigrì : Rinfacciari
Nun ti vogghiu li straggi, e crudeltà,
Chi soli l'omu all'autri speci fari,

*Nè chiddi, chi a la propria specj fà;
Ma ti parru di chiddi sulamenti,
Chi teui occulti 'ntra la voluntà.

*Pirehì nun pò spiegari apertamenti
Comu mia, stannu chiusu 'ntra firrati,
'Ntra li liggi, cioè ch'avi presenti.

*Chistu si vidi chiaru a li nuttati;
Ch'iddu impiega pri leggiri, o vidiri
Li fatti atroci di li scelerati,

*Chi sù fatti suggesti di piaciri
'Ntra li teatri unni li morti antichi
Risurginu pri vidirsi muriri,

*Pri vidirni li palpiu, e li dichi,
Sintirioni li lastimi, e lamenti,
E di li scelleraggini l'intrichi.

*Autri vannu piscannu sti argumenti
'Ntra li fatti cchiù atroci, e sanguinusi
Di la cchiù vecchia istoria, o la currenti,

*Comu vuturi, chi a li cchiù flussi
Carogni vannu in cerca a disfamari
Li brami soi crudili, e schifusi.
(*Si desidera il resto chù si è trovato man-
cante nell'autografo.*)

LXXXIV.

Lu Codici MARINU (1).

*Conusciutu è in Sicilia l'anticu
Nomu di Cola-pisci anfibbiu natu
Sutta di lu secundu Fidiricu :
Omu in sustanza ben proporzionatu,
Pisci pri l'attributu singulari
Di stari a funnu cu li pisci in mari.

*Scurrennu li gran pelaghi profuvni
Facia lunghi viaggi, e rappurtava
Li meràviglihi visu sutta l'unni,
E multi di sua manu li nutava.
Mi è capitata 'ntra li tantu chista
Scritta di propria sua manu, e rivista.

*In funnu di lu Balticu, e a li spaddi
Di 'na muntagna in mari sprofundata,
Cuvrata d'un vuschittu di curaddi
Vitti 'na turba granni radunata
D'insetti molestissimi forensi,
Chi trattava un processu 'ntra sti sensi :

*Si truvau devoratu un grossu tunnu,
E pri st'accasu foru processati
Pochi sarduzzi ritruvati a funnu
Supra di un ossu cu li mussi untati.
Lu fiscu, ch'è un strumentu chi vi frica,
Cei apriu di tunicidiu la rubrica.

*E tantu ddi sarduzzi, chi liccaru,
Quanta chiddi, ch'in bucca aviau grasciu
Tantu chiddi, chi appena lu cioraru,
Tutti foru compresi 'ntra lu fasciu,
Dicianu : Ccà nun ce'è ossu, nè spina,
Foru coti in fraganti, è prova ch'ina.

*La nostra liggi parra tunnu, e chiaru :

« Lu Pesci grossu mancia lu minutu »
Ccà li minuti lu grossu manciaru,
L'ordiini di la liggi annu sburdutu,
D'una liggi. ch'è in nui fundamintali,
Dunca sù rei di pena capitali

*Di li poveri esclama l'avvocato :

Pri st'infelici la difesa è chiara :
Lu schéretu di l'ossa è smisuratu,
Lu tunnu almeu era di tri cantara;
Tutti sti sardi 'nzemmula assummati

Nov'unzi nun cei sù si li pisati;
Si scapulanu cchiù di li nov'unzi
(Compri anchi l'entragnos tutti quanti
Cu li squami, li reschi; peddi, e 'nzunzi)
'Mpinnitili, e livatili davanti;

*1 Si descrivono gli abusi introdotti nel
sistema dell'antica legislazione criminale, e
per le cure dell'Augusto nostro Ferdinando
i riformati nel nuovo Codice Penale pub-
blicato l'anno 1819.*

Ma si 'un ponnu nov'unzi scaputari
Stù tunnu unni si l'appiru a ficcari ?

*Ripigghiava lu fiscu: li misuri,
E li pisi nun sù punti legali.

Servinu sulu pri li vinnituri:
Cca si tratta di causa capitali,
Nè 'na rubrica di cui vinni, e spennì
Putrà smuntari 'na liggi solenni.

*E datu, chi nun fussiru li sardi
Rei tunnicidi, è puntu stabilitu:
Ch'unni mancia lu grossu nun azzardi
Nemmenu di liccari lu minutu...
Concedu, dici l'autru, chista è curpa;
Ma ccà si tratta d'ossu, e non di purpa.

*Si sbattiu di cca, e dda citannu testi
In gerghi girbunischì oltramaroni,
E si citaru codici, e diggesti,
Commentati da cernj, e da 'mmistini,
Purtaru fatti, e tantu scarruzzaru
Chi lu puntu mattanti lu sgarraru.

Sidevanu da giudici li granci,
Lu presidenti era un granciu fudduni;
Tutti a dui vecchi. acciocchi l'una manci,
L'altra addrizzi buggi, torcia ragiuni,
E cu ottu pedi a croccu a dritta, e a manca
Trasevanu di chiatu, e di fajanca.

*Nun ànnu accessu a sti divinitati
Salvu chi li supremi sacerdoti;
Cioè li compatroni, e l'avvocati;
Li curiali un pocu cchiù rimoti
Curunanu li vittimi di ciuri,
Mentri vannu sucannuci l'umuri.

Tuttu lu restu è populu profanu,
Nè 'ntra stu santuariu metti pedi,
O si cci trasi 'ntra un locu stramanu
S'agnuna, e guarda la suprema sedi,
Chi di la vita disponi, e di tanti
Aviri, e facultà di tutti quanti.

*Doppu chi sessionaru un lungu pezzu.
Da una parti, e da l'altra l'avvocati;
E lu fiscu a li straggi sempri avvezzu
Nni vulia 'mpisi e nni vulia squartati,
Li giudici gridaru: fora tutti,
E s'inchiusiru sulì 'ntra li gruuti.

*Chisti dunca spusannu a la prudenza
Lu riguardi a li proprj fortune,
Consultanu lu codici, ma senza
Dari un'occhiata a lu sensu comuni,
Nun vulennu avvilirisi a pinsari
Comu pensanu tutti li vulgari.

*Dicevanu dicchiù: si s'apri strata,
A consultari la ragiuni un pocu,
La curia tutta quanta 'è ruinata,
Nè lu foru legali avi cchiu locu,
E qualunqni idiota, o strafalariu
Trasirà 'ntra lu nostru santuariu.

*Si nui circamu cui effettivamente
Si divurau lu tunnu, nni tiramu
L'odiu di l'immistini oggi potenti.
Basta ch'inchisti un qualch'esempiu damu,
O liccaru, o cioraru, è sempri un casu

Sunnu sensi ugualmenti e vucca, e nasu.

*Cu sti riflissioni santi e giusti,
Mittennusi lu testu avanti l'occhi,
Scrissiru cu li spini di lagusti
La sintonza racchiusi 'ntra crafocchi,
Chiusi cu un *ita quod* per appendici,
Ch'in gran parti la sburdi, e contradiaci

*Si assolvau li sardi di la mortici,
Ita quod nun putissiru campari.
A st'oggettu li squami, ed ogni sorti
Di grassu, e 'nzunzi, e peddi devorari
Si li diva lu fiscu; e in spiaggi ingrati
Li rimasugghi sianu confinati,

*Sta sintonza, riguardu a lu fatali
Codici, parsi d'equità vistuta;
Però certuni dissiru: chi mali
L'equità fussi stata cumpartuta;
Ch'in canciu di distinguiri confunni
Li ciauaturari, e li lich'iabunni,

*Ntra un annu intannu di fricazioni.
Di carceri, stritturi, e assaccareddi
Va trova sardi cchiù? Di porzioni
Nun nni ristau, chi sula resca, e peddi:
L'altra mitati sfumau pri la strata
Da l'insetti fiscali divurata:

*Pri riguri di codici s'insetti
Nun putianu li sardi devorari;
Ma lu ritu in virtù di soi ricetti
Fa tuttu impunementi fari, e sfari;
Pertantu cui stu ritu oggi professa
Si metti supra di la liggi stessa.

*Cola proposi sta difficultati;
Si cca la forza è chidda chi privali
Pirchi inventari sti formalitati,
Judici, foru, e codici legali?
Chista da Cola a un trigghiu fu proposta,
Ed eccu qual'è stata la risposta.

*Li granci avvezzi a perdiri jurnati
'Ntra l'oziu insidiannu li pateddi,
Nè avennu forza, lena, e abilitati
Di assicutari vopi, ed asineddi,
Idearu un sistema di sta sorti,
E poi l'insinuaru a li cchiù forti.

*Dimustrannundi l'utili, e profittu,
Chi quantu cu la forza ànnu defattu
Cunvinia, chi l'avvissirudi drittu
Autenticatu in codici, e cuntrattu
E li niputi o pocu, o nenti bravi
Di li vantaggi godanu di l'avi.

*Chiddi chi li soi figghi e li niputi
Si vidinu pri drittu assicutari
Sunnu ad autorizzari di vinuti
Li granci cui li vecchi scancarati,
E d'unanimità votu si proponi
Fidarsi ad iddi l'esecuzioni.

*Stu codici li granci esaggerannu
Mustraru ad evidenza lu vantaggju
Di li potenti, e lu minuri danuu
Possibili pri l'autri. E tantu saggju
Parsi a la vista da la scorcìa in fora,

Chi fu abbrazzatu, e si osserva tutt'ora (1).

LXXXV.

Lu Castoru, e l'autri animali

Uo Castoru elogj senti
Di una Vulpi celebrari;
Cui lodava li talenti,
Cui li soi maneri rari.

Dici a chisti: in pregi tanti,
Chi mi aviti decantati,
Pirchi 'un sentu misi avanti
Bona fidi, e probitati ?

Sù li primi chisti tali
E senz'iddi 'un vannu un cornu
L'autri pregi, anzi cchiù mali
Fannu a tuttu lu cantornu;

Ddocu vitti chi ammuteru;
Iddu torna a lu so tonu:

Lu talentu è pri mia zeru,
Si lu cori non è bonu.

*Cca finisei lu testu; jèu vi promisi

1. L'autore scisse questo componimento prima della pubblicazione del novello saggissimo codice fatta nel 1819 dell'Augusto Ferdinando 1°.

Chi a drittu, o a tortu cci avia a cafuddari
Qualchi moralità; si lu curtisi
Lettori franca mi la fa passari
Cci la dognu pri vera, e dimostrata,
Pirchè da longa esperienza è nata.

*Nun sempri è saggìu l'omu, pirchè è dottu,
Nè sempri è dottu l'omu, pirchè è saggìu,
Cui quattru, e quattru nun sà chi fann'ottu,
Spissu in costumi è a Socrati paraggiu:
Nautru chi a li scienzi va di trottu
Pò sciddicari 'ntra un libertinaggiu,
O si mai junci ad un postu eminenti
Pò divintari superbu, e insolenti.

*Sunn'utìli a lu statu li scienzi,
Ma però la saggizza, e lu costumi
Sù necessarj, e sù l'unici menzi
Pri mantiniri l'argini a stu ciumi,
Giacchi pr'istintu propriu a violenzi
L'omu è purtatu, e assai di se presumi,
E sin da lu so nasciri palisa
Sta sua tennenza ben chiara, e decisa:

*Chi si ad un picciriddu dati in manu
Un pupu, a lu momentu è decollatu,
E dopu pocu 'un cci nn'è un pezzu sanu.
Granni da la ragioni è raffrenatu,
Ma l'insitu di chista spissu è vanu,
Pirchè veni a l'istanti suffucatu
Da passioni chi pri so ritaggiu
Caccia di sutta lu truncu sarvaggiu.

FARSETTA

LI PALERMITANI IN FESTA

*Pri la vinuta improvisa in Palermu di S. M. Firdinannu III
arrivatu in portu la notti di li 25 dic. di l'annu 1798.*

PERSONAGGI

NOFRIU e VASTASI.

TOFALU.

LISA *muggieri di* TOFALU.

DONNA CIDDA *picciotta schetta fighia di*

D. PROSPERU *avvocat.*

NUTARU.

BARUNEDDU DI CIANCIANA.

BITTIDDA *cammarera di* DONNA CIDDA

La Scena si finci 'ntra lu centru di la notti dintra la Vanedda di li mori.

SCENA I.

NOFRIU *sulu in scena chi tuppulìa a lu
porta di* TOFALU, e LISA *di dintra.*

Nofr. Tofalu, ah Tofalu.

Tof. Oi.

Nofr. E ch'è tempu di durmiri!

Tof. Chi voi?

Nofr. Prestu sùsiti. Oh l'erramu putruni!

Tof. O pesta! 'un si pò fari un pinnicuni!

Seggia a st'ura! Ch'è medicu, o mammana

O runna, chi a qualcunu s'attapancia?

Nofr. Vinni lu Re.

Tof. La pesta chi ti mancia;

Va curcati 'mbriacu,

Nofr. Veru dicu.

Juru pri la bittarma di me' pà.

Oh si tu vidi pri tutti li strati,

Chi giubiliziu ce'è 'ntra la citati!

Tof. Va curcati, va dormi, e pri lu funnu

Nun la pigghiarì cchiù, sai, la cannata.

Nofr. Anzi cu li collegghi, e cammarata

Avemu a fari un brinnisi sullenui

A la saluti di sua Maistati

Cu tutta quanta la sua riditatu;

Chi lu celu nni guardi, e nni mantegna

Di cca a mill'anni cu beni, e saluti,

E serva ad iddu la nostra vivuta

Pri bonu auguriu di la ben vinuta.

Tof. Chi scacci! chi ti nesci di ssa vucca!

Lis. Vaccì! La pigghiau bona la pilucca!

Cunsidiru l'afflitta so muggieri,

Chi a st'ura st'aspittannu 'ncripidduta:

Cui àvi arma arma eridi, oh chi si pati

Pri st'errami mariti! Me' cummari

Nni avirria avuto pittati di fami,

Si 'un fussi pri lu fusu, e lu virticchiu

Comu cci sciurtiau ssu beddu spicchiu!

Nofr. Tè quantu mi nni dici la ze Lisa!

Jeu sù picciottu asciuttu, e mi nni vantù,

E nutricu di nettu,

Nè m'impinci la manu pri lu pettu.

Tof. Nofriu, leva l'acqua,

Ascuta a mia; va curcati, 'un sà cchiuni.

Nofr. Santu di pantanuni,

Chi 'un pozzu essiri criutu!

La pura viritati v'aju dittu.

Vinni lu Re in persuna:

Ce'è lu Molu, ch'è chinu a lu cucuceciu.

Tof. Gran cosi vidi dintra lu quartuceciu.

Nofr. Poi dici ca li genti si pizziau!

Dimmi, chi voi scummètiri carogou,

Ch'è lu Re 'ncarni e 'nnossa tali quali?

Va un quartuceciu di viuù?

Lis. Ancora vali?

Sciàtara e matral Chista ch'è maneral!

S'ingricianu pri sua 'ntra li gigghia,

E meutri a letu pusamu li carni

Poi vennu 'ntra lu megghiu a scuncicarni.

Nofr. Nun faciù accussi gnura Lisuzza,
Ca jeu nun sù 'mbriacu, e fazzu pr'iddu.
Pirchè cc'è di vuscari lu tuzziqdu.

Lis. La notti è pri li lupi.

Nofr. Ora viditi!

r'azzu pri so' maritu!

Lis. Si si pri me maritu, e 'ntra stu mentri.

Nofr. Viditi! è bona lavata ssa ventri?

Lis. Sta carità pilusa!.. Basta... Cei àju
Dintra li corna un certu tali rastu...

Tof. Nofriu sbigna : vidi ca m'impastu.

Nofr. Gramaggia! Pappa, e lettu! Erramita-
Spicccati di ddocu. (ti)

Cei cuprinu li ciunchi, e struppiati

Pri vidipi la facci disiate

Di lu benignu re, patri, e patruni.

E tu! E tu solennissimu mandruni

Ti strichi 'ntra lu lettu?

SCENA II.

TOFALU nesci in cammisa, e s'azzuffa.

Tof. Chist'è 'na meusa, e chist'è un mufu-
Lisa nesci meusa vistuta dicennu (lettu)

Lis. Vi vi, chi focu granni!

Spartitili, fggghioi! malafruscula!

Mi lu veni a 'nzullenta fina dintra!

Giustizia nni vogghiu, 'un sacciu nenti,

Judici, runni, sbirri presidenti.

SCENA III.

DONNA CIDDA affaccia di la finestra dicennu

D. Cid. Ma chista ch'è manèra? 'ntra sta strata

Nun si riposa nè jurnu, nè notti!

Chi diascacci cc'è cca cu s'aggrissu?

Lis. Ssu bedd'arvulu ddocu : chissu, chissu

Scuncinziatu, oh! la notti vigghia

Pri ghiri ad autri scunsannu li brigghia.

SCENA IV.

NUTARU affaccia di la finestra opposta.

Nut. 'Nzumma cca si pò dormiri 'mbriachi ?

Chista è vanedda o casa di diavuli?

Dumani tutti a fasciu, comu cavali,

Vi farroggiu itari in Vicaria,

E impaririti dda la pulizia.

Tof. Lustrissimu signuri, eu nun curpu,

Facia lu primu, e l'ultimu, curcatu

Cu chista serva vostra, mia cumpagna,

E vinni chissu ddocu,

Chi sta 'mbriacu fina 'ntra li gigghia,

Puh chi fera ch'è fattu!

M'appretta sina dintra, e m'arrisbigghia.

Nofr. Faciti beni a porci!

Viditi, chi si vusca? 'Na gargiazza

Cu 'na iffula appressu, e un sucuzzuni!

Dormi... l'è fattu a mia? mi si patruni.

Lis. Si sil di echiu amminazza lu don quàn-
(quaru,

Cu si'amminazzi soi tutta mi scancarù.

Nut. Chi vi vegna lu càncaru

La finiriti 'nzumma? ah? cu cu' parru?

Nofr. Lustrissimu, sintiimi, e si sgruru

Itatimi 'na grasta 'ntra li corna.

Nut. Sintemu via. Parrati ad unu ad unu.

D. Cid. Scummettu, chi sta notti cca m'ag-
(ghiorna)

Nofr. Dunca vinni lu re. Pri tutti banni....

Tof. Sintiti ca scamina?

Lassa parrari a mia ca sù echiu granni.

Nofr. Lu viditi, lustrissimu? m'appretta.

Nut. Attempu figghiu; nun ajari fretta,

E lassatu finiri.

Tof. Aggruppamu li fila...

Nut. E nuu sà echiu,

Nni mitiremu ancora a tu pri tù?

Nofr. Lu viditi, signuri, ch'è apprittanti?

Chissu a lettu 'un cci mori.

Tof. Chi voi essiri tù?

Nofr. Nun sacciu nenti...Basta...O tu, o eu.

La futca è dda ch'aspetta.

SCENA V.

BITTIDA di dintra, e detti.

Bit. Sugnu vinuta a l'infretta a l'infretta;

Chi cuntintizza ddabanna, chi cc'è!

D. Cid. Chi successi?

Nut. Chi fu?

Bit. Vinni lu re.

Nut. Davèru! Oh chi piaciuri!

Fintila picciotti,

Cuitativi, e jurnu d'alligrizza,

È arrivatu lu re nostru diletto.

Nofr. Chist'è 'na meusa, e chist'è un mufu-
(lettu (a *Tof.*

Cui e ora 'mbriacu di nui dui?

Tof. 'A ragioni, fratuzzu, 'un sbattu echiu.

Nut. Chist'è jurnata granni, e singolari

Pri la Sicilia, e merita alligria,

Abbrazzativi, e in paci

Viniti supra a biviri unni mia.

Tof. Ubbligatu, signuri. 'Un cc'è di chi.

D. Cid. Signur Nutaru, eu dirria accussi :

Vossignuria putrà liberamenti

Passari in casa mia; chi all'altu quartu,

Unni dormi papà cc'è un finistruni,

Chi corrispunnì 'ntra la Strata Nova,

Chi da lu Molu porta a lu palazzu.

Dda vidremu lu re senza 'mbarazzu.

Vuatri ancora putiti acchianari. (a *Tof* e

Viniti cca, cc'è puru di sucari.) *Nofr.*

Nut. Accettu li soi grazz fazzu prestu,

Permettiti, signura, ch'eu m'allestu (entra

D. Cid. Stia cu libertà.

Nofr. Signura hedda,

Chi spargiti li grazz a huluni,

Permettiti ch'eu vija lu Patruni.

Fazzu 'na scorsa pri fina a lu Molu

Quantu lu viju 'nfacci, e mi cunsolu...

D. Cid. Iti, v'aspettu, la mia casa è aperta (via

Nofr. e *Tof.* a 2 Viva la nostra signurina.

SCENA VI.

Lis. Certa

È dunca la vinuta di lu Re?

E la Rigina cu' sà s'idda ce'è?

Nofr. Senza dubbiu ce'è tutta la famigghia.

Lis. Vogghiu vidirla 'un jucamu a canigghia.

Tof. Va vestiti, e fa prestu ch'eu t'aspettu;

Ma no, ce'è 'ntressu... dimmi, e lu nutricu?

Lis. Mi lu portu aggucciatiu 'ntra lu pettu,

E pri 'un s'arriffridari la tistuzza,

Ultra la cuppulidda di la notti,

Cci ammogghiu un muccatu beddu gran-

(ni,

Chi lu 'nfascia, e cummogghia a tutti banni;

Almenu quann'è granni

'Mmenu di li vaneddi, e li curtigghi

Avirà chi cuntari a li soi figghi.

Tof. Benissimu; ma vidi chi ce'è fudda.

Ce'è paura 'un cci amnàcanu li cianchi?

Lu vogghiu beni, pirc'h'è trugghiu trugghiu

E a la fisonomia mi pari figghiu.

Lis. Chi scoppul sempre jetti sti rampogni!

Nofr. Vinuti? O mi la sbignu?

Tof. Sugnu lestu.

Via, va vestiti Lisa, e veni prestu,

Lu nutricu ti sia raccumannatu.

Lis. Jeu cci àju 'ntressu ca l'aju figghiatu.

E me' cummari Rosa è forsi figghia (a Nofr)

Di la gaddina nivura?

Pirc'h' 'un cci àvi a viniri?

Nofr. Cci vaju, e toccu l'acqui. Eu chi nni

(sacciu?

Oveni...Esi nun veni mancu 'mpacciu. (via

SCANA VII:

BARUNI di la finestra, TOFALU, e LISA.

Bar. Carstenziu! ah Carstenziu marditu!

Mentri stava scrivennu 'na littèra

Mi chiantau, comu un cavulu. Carstenziu!

Tof. Oh nun m'insallaniti cchiù lu senziu;

Chi voli stu finocchiu di muntagna?

Lis. No, no, 'un cci fari tanta mala cera.

Ch'è splendidu, e curtsi.

Oh chi sosizza ce'è a lu so paisi!

Tof. Macari chistu sai!

Lis. Chi meravigghia?

La vitti mentri dintra la sarvava,

E s'era prena cci l'apprisintava.

Bar. Picciulotti, vultimi purtari

A la finàita di la casa mia

Sta carta, e sta littèra,

Pirc'h'eu nun sacciu bona la trazzèra.

Tof. Cu cui parra vossia?

A s'ura carriari 'na littèra!

Beddu cocciu di muscu!

Si nni fui di 'notti,

Pri 'un pagari la casa a lu patruni!

Bar. Deja mi rispunniti? Sini, o noni?

Tof. Noni, noni, sti cosi 'un sunnu boni.

Lis. Nun parrari accussi, ch'è indiscretizza.

Tof. Sì tu facci la curti a la sosizza.

Finemula ora, parru, e addumu chiaru:

Siguur Baruni, vui siti Baruni,

Benissimu, Baruni, ed eu vi accordu,

Chi fussivu, anzi Principi, e Marchisi;

Ma ora visci lu Suli a stu paisi,

Vinni sua Maistati.

Bar. Lu Reni! Ojal lu Re! granni dijina!

Pri lu consolu scunchiu, e la priizza

Mi fà lu cori, comu carcarazza!

Tof. Sissignuri lu Re.

Azzò, dicu megghiu

Lu mastru di cappella;

Ed ora nni spiramu di vidiri

Li strumenti, e li musicci accurdati,

Pirc'h' batirà iddu li sunati.

Bar. Deja, quantu mi mettu la casacca,

Aspittatimi, ch'eu vi vegnu a jicu.

Tof. Certu n'ammancu chist'altu nutricu,

A lu Molu cui veni, dda v'aspettu.

Lis. Sempri malu smudatu! sempri duru!

Tof. Ah! ch'arrieri ci torni?

Lisa, 'un sacciu, chi viju cu stu scuru!

Bar. Immizzatimi addunca la trazzèra,

Unni si va a lu Molu?

Nofr. Pesta! è veru nutricu!..

Lis. Nun manca cchiù primia, eu sugnu lesta,

Lu picciriddu è ccà.

Ma 'nznignaccillu, sempre carità.

Tof. E tu pri ssù bon cori,

A lettu nun ci inori, ora finemula.

Niscenu fora di la porta drittu.

Pigghiatu sempre drittu, e vi ammuccati,

Quannu junciti poi nni l'abbisati.

Via jamuninni.

Lis. E Nofriu?

Tof. Cci jamu

A staggbiari la via. (s'incaminanu)

Bar. Niscenu di la porta...

Tof. Drittu drittu,

Bar. Si tira sempre drittu...

Tof. Sempri drittu

Bar. Poi si jica a lu Molu?

Tof. Gnurasi. Chi catania! Mi tasolu (Si van-

(un ulhontanannu.

Bar. Dunca deja mi vestu. Oh bona noval (via

Lis. Jamu attempu ca Nofriu nun nni troval

Tof. St'altu impidugghiu n'ammancav'an-

(ceora!

SCENA VIII.

NOFRIU e detti.

Nofr. Nofriu è ccà.

Tof. Vinisti? È tò mughieri?

Nofr. Chi sacciu ddocu? la truvai curcata

Cu lu medicu, e ce'era la mammana...

Basta... Addisirtau idda.

Tof. Forsi pri la sosizza?

Nofr. Chi sacciu, frati meu?

Si mi l'avissi dittu...

Lis. Chi pesti! stu diavulu mi stizza!

Sempri sosizza, sosizza, sosizza.

Tof. Dunca via jamuninni?

Nofr. E pri cui manca?

Lis. Mischina la lassasti accussi 'mpàsima!

Nofr. Ed eu, chi cci sirvia pri cataprasima!
(*s'incamina.*)

SCENA IX.

BARUNI *in disparti, e detti.*

Bar. Già sù nisciutu fora di la porta,
Dunc'ora pigghiu drittu drittu drittu,
Ma trovu nautra portal E unu'è lu Molu?
Idd'è apertal Trasemu, forsi spunta
All'autru latu. (*trasi dintra!*)

Lis. Vih! e unu'era junta!
Mi scurdai lu fadili e chiss'è nenti,
La porta aperta, e la chiavi appizzata,
Chi m'arrioscia bedda la frittata? (*torna
in fretta*)

Tof. Ah macionna, macionna, trascurata!

Lis. Chi meravigghia è chissa allurtimata?
Lu teniri la chiavi di la casa,
Chist'è ripartimentu di mariti.

Nofr. Va nisciti cu flimmini, va iti!
Sù sempri 'mpasturati,

Sempr' a lu stissu locu li truvati!

Lis. Sent'un ciatuni grossu! E porcu, o cani?
(*trasennu.*)

Scù... Passiddà... Lu bestiu è grossu assai!
Ti scunciuru si tu si satanassu,
Nesci fora di cca vattinni arrassu,

Bar. Nun cci jicu a lu Molu. Cca nun spunta.
(*tra se.*)

Lis. A la vuci mi pari canuscenti; (*tra se.*)
Scunmettu allurtimata è lu Baruni...

Chi vi vegua lu càncarul un truzzuni (*esce*)
M'à sfasciatu là facei!
(*e s'urtanu*)

Bar. Ohia? Granni dijina!
Chistu è lu Molu? E chist'è la marina?

Tof. Arruceau iddal oh l'errama, scintina
Mi sfrniciu, nè sburdu

Chi diavulu fa! ah ce'è lu turdu (*vidi lu ba-*)
Lis. Talè figghioli, ch'è malu pinsauti (*runi*)

Sai cui è lu baruni...

Tof. Già capisciu,
L'amicu, chiddu dda di la sosizza;
E di', chi ti omi pari?

Nun ce'è paura cchiù d'addisirtari.

LA FATA GALANTI

POEMA BERNISCU

CAPITULU

A LA GALANTI CONVERSAZIONI.

Figghiu miu, libriccdu rispittusu,
 Chi spuntì. e nesci a la mala vintura,
 Privu d'un vistiteddu fattu all'usu;
 Cu' sa, cu' sa, sta sira unni ti seura;
 Cu' sa s'annu a scanciariti pri molu;
 Cu' sa si si jittatu a la malura.
 Sentì cca, figghiu miu, sai chi 'un t'adulu;
 Tù intornu a robbi si scumituliddu;
 E nun si cosa di nesciri sulu;
 Nè poi trattari cu chistu, e cu chiddu;
 Anzi li Varvasapii, e li Saccenti
 Dirannu: gioja mia, si picciriddu.
 Diu ti seansi di Critici imprudenti,
 Di chiddi, ch'annu 'mpegnu di passari
 Pri Saputi, ma poi nun saunu nenti.
 Cu' sa si chisti t'annu a capitari;
 Cu' sa si t'annu a dari un sgranfuguni;
 Cu' sa si t'annu a scùsiri, e tagghiari.
 Cu' sapi, s'annu a serviri a taluni
 Li toi fogghi pri spezii, e zafarana,
 O pri aminugghiari li fruaridduni.
 Ma 'un ti pigghiari, tu, di mala gana
 Pri chisti cosi, ch'ora t'aju ditto,
 Ca forsi 'un ai a passari sta carvana;
 Anzi stà allegru, e sempri tira drittu;
 O beni, o mali, chi ti senti diri,
 Nun ti picari, nè ti stari affittu.
 Scialà, quannu ti senti cuntradiri,
 Chi censura a li corvi nun li tocca,
 Ma soli a li palummi proseguiri.
 Si cui ti dici mali, è genti sciocca,
 Lássala diri finu, chi si stracca,
 E statti sodu simili a 'na rocca,
 S'è potenti, e ti jetta qualchi tacca,
 Stà seriu; chi truzzannu cu li ciachi,
 La quartara di un subito si ciacca.
 Tu, a malapena ti attacchi li vrachi;

Nè ti noi senti di martiddatura;
 Ma cunti ancora 'ntra li cacanachi;
 Dunca ascuta a lu patri, e tenni accura
 A sti pochi, e sinceri avvirtimenti,
 Si tu fari ti voi qualchi vintura.
 Prima di tutti umanu e riverenti.
 Allura chi tu nesci, ti uni ài a jiri
 A prisintari avanti l'*Eccellenti*
Nobili Cumpagnia di gran sapiri,
 Unni soli lu gustu di cuntinu
 Beddu e galanti farisi vidiri;
 Unni quasi in un floridu jardinu,
 Di tuttu tempu cci sù frutti, e ciuri,
 Chi oduranu d'arrassu, e da vicinu;
 Unni li cosi incogniti, ed oscuri,
 (Livannu la cammisa a la natura)
 Si mostranu in vaghissimi figuri;
 Unni ogni menti libera, e sicura,
 Muvennu l'ali soi agili, e presti,
 Vola, e va a cuntimplari ogni fattura;
 Unni Apollu, e li vaghi Musi onesti
 La gran Reggia purtaru di Parnassu,
 E li Grazii cci stannu in bianca vesti:
 Ed unni eu lu chiummu, e lu cumpassu
 Cc'è di casa, e putia la matematica,
 Ma no cu facci austera, ed occhiu bassu;
 Nun è fridda, com'era, nè flemmatica.
 Nè scursunara cchiù fui li Grazii,
 Ma si 'ncugna a li Musi, e già cci pratica.
 Tu, figghiu miu, avanti, chi ti spazii
 Pri tuttu lu paisi, a sti signuri,
 Comu conveni rënnicci li grazii.
 Pregali, chi ti fazzanu l'onuri
 Di pruteggirti in tutti l'occorrenzi
 E di poi nesci cu passi sicuri.
 Ma ora 'nuavanti vogghiu, ch'accumenzi
 A palisari 'ntra tutti li genti
 Li toi veri, riali, e giusti senza:
 Diceanu: Eu mi prutestu: a cui mi senti,
 Chi sti termini: Dei, Fatu, Fortuna,
 Sù poetici scherzi, e 'un cci nn'è nenti.
 Si poi si 'mmurmuria qualchi persuna

Chi forse si dispiaci, e si disgusta,
 Ch'eu robba a li poeti cosa alcuna;
 Tu cei dici: virgogna è cu' si frusta;
 Pirchè ora l'arrubbari è cosa onesta;
 Raru si trova 'na cuscenza giusta.
 Nè pò essiri cosa disouesta,
 Ca rubbari a li latri 'un è piccatu;
 Chista è 'na cosa chiara, e manifesta;
 Nè pueta a lu munnu mai cc'è statu,
 Chi nun avissi di l'autri cehiù antichi
 Bona parti di cosi aggramignatu.
 Vattinni, figghiu miu, 'un aviri dichì;

'Ntornu a l'erruri avrannu lu riguardu;
 Già sannu, ca cui mancia fa muddichi.
 Ben'è veru, ca chistu è un granni azzardu
 Lu nesciri spruvistu, ma a la fini
 Megghiu spruvistu, ch'essiri bastardu.
 Quantu cei nn'è di beddi cosi, chini,
 Li quali annu li patri a centu a centu,
 E seculari, e monaci, e parrini?
 Tu poi parrari cu assai cehiù ardimentu
 Di chisti tali...Ma già l'ura sona;
 Vattinni, figghiu miu, va 'nsarvamentu;
 Va, chi lu celu ti la manni bona.

CANTU PRIMU

ARGUMENTU.

*Sutta effigi di buffa ad una Fata
 Yulia ammazzari un zoticu viddanu:
 Loturi l'impidisci; ed Idda grata
 Cei offri la sua assistenza, e la sua manu;
 Si nni approfitta; e la prighera è stata;
 Chi lu fizza pueta ammanu, ammanu;
 All' Isula farfanti junci; e in via
 Senti lu casu di Aci, e Galatia,*

1

Chidd'iu, chi un tempu 'ntra stu miu paisi,
 Essennu ancora piscia-calamaru,
 In autu stili a cantari mi misi,
 E mi crideva, chi 'un avia lu parù;
 Videnn'ora, chi eca perdu li spisi,
 Vaju 'nnarreri, comu lu curdaru,
 E cu lu calasciumi rozzu, e vili,
 Gran cosi cantirò, ma in bassu stili.

2

Musi, vui chi parrati squinci, e linci,
 Zittitivi un pizzuddu, e dati locu
 A la mia cajurdotta mancia sfinci,
 Pirchè iu 'sta vota lu so ajutu invocu;
 Tu Musa bedda, avanti, ch'iu cominci,
 'Nfuhnnimi 'mpettu lu tò sagru focu;
 Piggia un firrizzu, e sedi a lu me' cantu,
 Ch'iu già accumenzu, e d'una Fata cantu.

3

Nell'ura appuntu chi li Taddariti
 Lässanu li scurusi soi crafocchi;
 E cu prigheri un re benignu, e miti,
 Dumannanu da Giovi li ranocchi;
 Eu sulu sulu, comu li rimiti,
 Scarpisannu ora marva, ed ora aproechi,
 'Ntra li campagni deserti, e inabitati
 Jia cugghiennu lu friscu pri l'estati.

4

E mentri 'mmenzu un chianu spaziusu
 Gudia la libertati, e mi spassava,
 'Ntisi 'na sfrattatina un pocu insusu;
 Dca cursi, e vitti, chi si raggirava
 'Ntornu a 'na macchia c'un lignu gruppusu
 Certu viddanu di statura brava;
 Chi focu, e sdegnu di li naschi sbruffa
 Pirchè è 'mpignatu ammazzari 'na Buffa.

5

Jeu ch'avia 'ntisu da li mei maggiuri,
 Chi li Buffi 'un si divinu ammazzari,
 Fici in modu, chi l'ira, e lu rancuri
 A ddu viddanu cci fici passari,
 Cussi la Buffa 'ntra ddi troffi oscuri
 Pri mia ristan queta a ripusari:
 Poi uni spartemu all'ariu scurusu,
 Lu viddanu pri supra, ed eu pri gnusu.

6

Aveva un bonu pezzu caminatu,
 Quannu 'na donna d'aspettu galanti
 M'accompanarisci, e avennumi guardatu,
 Mi saluta cu facci assai fistanti;
 Poi mi dici: oh picciottu fortunatu!
 Eu ti prutiggirò d'ora 'nnavanti;
 Jeu sù dda Buffa, chi tu gratu, e umanu
 Sarvasti antura da l'impiau viddanu.

7

Nun forse, chi eu timeva di la morti,
 Pirchè nui Fati nascemu immortali;
 Ma un corpu di ddu lignu duru e forti,
 Certu, chi mi acciuncava, e facia mali;
 Quanti cei nn'è cu brazza, e gammi storti
 Di li cumpagni mei pri corpi tali!
 Chista è la pena di nuautri Fati,
 Ma di poi avemu 'na gran putistati.

8

Fora di 'na jurnata la simana,
 Disignata a patiri stu distinu,
 Nnautri sempri avemu forma umana,
 Cu putiri indicibili, e divinu:
 Pozz'eu cu 'na pigghiatu di lavana,
 Cu tri paroli, e tri stizzi di vinu,
 Fari, chi un omu divintassi armali,
 Ed un armali un omu naturali.

9

Addimanna dda grazia, chi voi,
 Ti la cuncidiro, nun dubitari,
 Fora d'oru, e dinari, pensa poi
 Tutti ddi cosi, chi tu poi pinsari;
 Jeu cci rispusi: sti favuri toi
 Chi mi giuvan a mia senza dinari?
 Tanti genti cu mia fannu accussi;
 Mi stimanu, e 'un mi dunanu un tari.

10

Idda rispusi: nun sempri è felice
 L'omu ch'avi ricchizzi 'nquantitati;
 Ma chiddu sulu è cuntenti, chi dici:
 Li desiderii mei sù cunsulati.
 Jeu pinsai qualchi pocu, e poi cci fici
 Sta dimanna cu granni ansietati:
 Ora videmu, si tu mi poi fari,
 Pueta in pocu tempu addivintari.

11

Poeta nascitur, mi diss'idda allura;
 Ma veni prima 'nzemmula cu mia,
 Ti purtiroggia in tempu di menz'ura
 A lu regnu di la Farfantaria;
 Dda troviremu li casi, e li mura
 Carrichi di minsogni, e pri la via
 Nni scuntriremu tanti, chi tu poi
 Farinni 'nchiusa pri tia, e pri li toi.

12

Dissi: e poi cu 'na virga ch'avia 'mmanu,
 Fici tri circhi, 'na curva, e du quatratu;
 Poi sputau setti voti 'ntra ddu chianu,
 Parannu d'un linguaggiu 'mpidugghiatu
 Ed eccu, chi cumpari, oh casu stranu!
 Un cavaddu cu l'ali ben furmatu:
 Idda 'nzedda, ed en 'ngroppa mi cci misi,
 E poi marciamu a lu novu paisi.

13

Avevamu giratu e ciumi, e mari,
 Regni, paisi, e tanti valli, e munti,
 Quannu l'armali misi a fidiari,
 Abbascianu ad un'Isola la frunti.
 La Fata allegra accumenza a gridari:
 Vaja, scravacca, ca già semu junti,
 A lu gran regnu già semu arrivati
 'Nnemicu a morti di la viritati.

14

Mettiti 'ntesta, chi cca zoccu senti,
 Chiddu, chi vidi, chi tocchi, e manii,
 Tutti li petri, li casi, e li genti,
 Tutti minsogni sù, tutti bugii;
 Tu statti sodu, e nun cridiri nenti;
 Pruviditinni, già ti l'avvirtii;
 Pirchi senza lu firciri, e 'mmintari,
 Nuddu bonu pueta si poi dari.

15

Accussi accuminzamu a caminari
 Versu di la magnifica citati;
 E dda troviamu turri eccelsi, e rari,
 Ma tutti supra rina fabbricati;
 Middi casteddi, e casi a tri sulari
 Cumparavanu tutti ben furmati;
 Ma guardannuli poi cchiiu' attentamenti;
 'Ntra l'aria cc'vidia l'appidamenti.

16

Tanti genti vistuti ammascarati,
 Ch'avianu d'oru fausu li vistiti;
 Jianu currennu 'nnumenzu di ddi strati,
 Jittannu favi pri cosi canniti;
 Tiatiri pri li zanni fabbricati
 'Ntra ddi chiazzi cci nn'eranu infiniti;
 Cc'eranu saltabanchi, e ciarlatani,
 Cu sciroppi di pinni di giurani.

17

Vinnevanu cert'ogghiu di vastuni,
 Pri onzioni di rini, e custiceddi;
 Avianu corvi vranchi a miliuni,
 E ancora latt di purci, e d'oceddi;
 Avianu tanti pruvuli a l'agnuni,
 Boni assai pri li ricchi, e puviredi;
 Cu 'na virtù taota stupenna, e forti,
 Di putiri arrivisciri li morti.

18

Scuntramu ancora tanti Cabbalisti,
 Chi facevanu reguli, e pittini;
 Li quali eranu tutti ben provisti
 Di sonnura di smorfii, e d'abbachini;
 Vittimu tanti Astrolachi, e Archimisti
 Tanti Sbirri, Attimpuni, e Malaudrini;
 E tutti caricati di scrittori,
 'Nfiniti Curiali, e Professuri.

19

Cc'eranu tanti Chimici affumati,
 Cu lu lapis so flososoru;
 Paracelsu, e tant'autri ammontuvati,
 Chi minsugnari, ed imposturi fortu,
 Ca prumittianu l'immortalitati,
 O di trovarli la vira di l'oru;
 E cc'era Pliniu misu cu l'ucchiali,
 Ca'avia 'mmanu la Storia Naturali.

20

Cc'era ancora 'na grossa libreria,
 La maggiari parti china di pueti,
 Rumanzi, e libra di fisonomia,
 Di virtù d'ervi, e di cosi segreti;
 Cc'eranu libra assai di Astrologia,
 Di favuli, e nuvelli assai faceti;
 Di poi cchiiu' 'nzusu vittimu l'Ingannu,
 Chi 'mbruggghiaa marreddi, e jia pinsannu.

21

Cu facci tosta, e cu 'na gran pruntizza
 Cc'eranu vinnituri 'ntra taverni,
 Chi vinnevanu corda pri sosizza,
 Ed ancora vissichi pri lanterni,
 Cc'era cu quattu facci la Duppiizza,
 A 'na manu avia ciachi, a l'autra perni;
 Vulavanu pri l'aria orrenni, e feri
 E sonnura, c fautasimi, e chimeri.

22

Lu Platonicu amuri ancora cc'era,
Mudestu affittuusu ed innocenti,
Chi juncia *hic*, ed *haec* in una vera
Amistà, comu 'ntrisci parenti;
Cc'era la Cirimonia cu 'na schiera
D'ossequii, adulazioni, e cumplimenti;
Schiera assai grata a tuti li Francisì,
E multu disprizzata da l'Inglisi.

23

Arrivamu a la Curti, e 'ntra 'na scala
Vittimu la Spiranza, chi dicia:
Pocu cci voli a jiri 'ntra la sala,
E dda farroggiu la fortuna mia;
Cchiù supra cc'era poi vistuta in gala
La Pulitica, ch'era in cumpagnia
Di l'infidili Macchiavellu riu,
Lu quali (ma 'mparissi) mi ridiu.

24

Trasemmu 'nzumma contenti, e felici.
'Ncammara di la gran Farfantaria,
Ch'era assittata supra 'na Finici,
E un gran tusellu di filinii avia:
Cc'eranu atornu tanti finti amici;
Idda era brutta, e bedda si facia
Cu conzu di cinapru, e di vranchettu,
Cu mantichiggia, zàgara, e zibbetu.

25

Avia un cantusciu di varii culuri,
Fattu d'un pezzu d'arca di Nuè,
Riccu di tantu intantu d'un vapuri,
Chi pari stidda, ma stidda nun è;
Aveva allatu middi adulaturi,
Chi cci facianu megghiu lu tuppé;
Genti, amici d'avanti e a l'ammucciuni,
Furficianu a tutti li jippuni.

26

Unn'eu vidennu chista gran rigina,
La rivirisciu; ed idda tutta umana
Mi fa accugghienzi, e la testa m'inchina;
E di poi ciarmonia pri 'na simana,
Lodannu a mia pri un omu di duttrina.
Eruditu, e di menti supra umana,
Medicu primu 'ntra li virtuosì,
Chi sapia midicari ad ochei chiusi.

27

Di poi mi dissi: chi 'un mi cuvinia,
Cunvirisari cu tanti 'ngourantuni,
Chi nun sannu chi cosa è puisia,
Prisuntuosi, rozzi, e tavuluni,
Jeu cci scummettu, chi 'un sannu s'Enia
Fu masculu, fu fimmina, o comuni;
Fannu li litirati, e 'un sannu nenti;
E tu sai tantu, e tratti cu sti geni?

28

Cussi dissi: e la Fata, mia cumpagna,
Mi ritirau dicennu: jamuniuni;
Chista cu tutta la flemma, e la magna,
Cu tanti lodi vidi ca ti vinni;
Nni dici beni, si di tia si lagna,
Ma quannu poi ti loda, guardationi;
Sta fausa donna sutta finia vesti,
Quannu t'alliscia, tannu ti la 'mmedi.

29

Ma comu, cci diss'eu, sugnu alluccutu,
Diri mali di tanti virtuosì!
Ch'annu lu veru gustu conosciutu,
Omini 'ntra li littri assai famusi!
Di tanti, chi purtari annu saputu
Galantaria a lu regnu di li musì!
Comul o sta bestia àvi suverchìu ardiri,
O puru è foddì, e nun sapi chi diri.

30

Ma eu nun ti lu dissi, idda rispusi,
Chi 'mmueca di la gran farfantaria
L'ignumini sù rosi cupiusi?
Idda lodannu à disprizzata a tia;
Ed ora criju, chi sù virtuosì
Ddi genti di cui mali idda dicia;
Chi si 'un avissi materia a lodari,
Nun cci li sintirissi disprizzari.

31

Sacci, chi cui è arrivatu a signu tali,
Di riciviri d'idda inciurii tanti,
Voli diri, ca già fattu è immurtali
Pri li soi gran virtuti, e li soi vanti.
Addunca cci diss'eu, sugnu un armali,
Ment'idda mi lodau, sugnu 'ngouranti?
Idda rispusi: nni criu nautru tantu,
E tu dicisti, Cristofalu santu.

32

Cossi turnamu a lu locu opportunu,
Unni lassatu avevamu dd'armali;
E cravaccannu senza scantu alcunu,
Nni porta in aria 'ntra un battiri d'ali;
Passanu lu gran regnu di Neunnu,
Regnu cumpostu cu l'acqua, e lu sali;
Ma mentri semu supra Muncibeddu,
Lu cavaddu arrivatu tantu beddu.

33

Nun voli iri 'nnavanti, nè 'nnarreri,
Firmannusi, acumenza a cauciarì;
La Fata cci scattia; ma lu sumeri
Attesta di 'un vuliri cchiù vulari;
Scinniri bisugnamu 'ntra ddi ferì
Rupi di Muncibeddu a passiarì;
Poi nn'assittamu supra un gran pitruni,
Tinennu ad iddu pri lu capizzuni.

34

Sutta dda rocca unn'eramu assittati,
Nisceva un ciumiceddu cristallinu;
La Fata lu tala cu gran pietati,
Cumpiancennu lu so feru distinu;
Di poi mi dici: st'acqui 'nnargintati
Sù sangu d'Acì, d'Acì lu mischinu,
Chi fu sutta sta petra vurvieatu
Da Polifemu crudili, e spietatu.

35

Da veru! eu cci rispusi, e comu mai
Successi stu gran casu? Sarv'a tia,
Cuntalu, cunza, ch'accussi mi fai
Passari l'oziu, e la malancunia;
Ed Idda sugghiunciu: giacchi nun sai
La gran svintura d'Acì, o Galatia;
Ti la vogghiu cuntari a chi cci semu,
E prima ti dirrò di Polifemu.

36

Polifemu era un omu grossu ammatula,
Chi cu la testa tucava li nuvuli,
Ed era amanti di certa curatula,
Ch'avia lu cori duru, comu ruvuli;
Galatia, duci cchiù di 'na nucatula,
Chi senz'isca, carvuni, e senza pruvuli,
Cc'infusi arduri accussi forti, e stranii,
Chi lu furzaru a sdari 'ntra li smanii.

37

Cchiù nun cci spercia jiri a la putja
Unni lu mastro so zoppu Vulcano,
Pri dda fari di l'autri in cumpagnia
Li fulmini, chi Giovi teni in manu;
Nè cchiù cci piaci, comu cci piacìa
Fari di crapi, e boi lu guardianu,
Ma comu un vacabunnu mariolu,
Scurri, e lu sceccu fa 'ntra lu linzolu.

38

A guardaru era cosa d'allucchiri,
Accussi grossn, grassu, e smisuratu,
Chi pri vastuni si sulla sirviri
D'un arvulu di pignu arfirmunatu;
Usari nun sulla uddu vistiri,
Ca di pilu era tuttu cummigghiatu;
Ed ogn'unu di chisti di grussizza
Era quantu un caddozzu di sosizza.

39

Comu nn tirrenu chinu di pիրrerì,
Àvia la facci crafocchi crafocchi;
Pirchi appi li valori accussi ferì,
Chi si 'un tinianu forti li cunocchi
Li Parchi, iddu muria comu un sumerì;
Àvia un occhìu, chi jeva pri cent'occhì;
Ch'era, dici un auturi di giudiziu,
Quantu lu roggìu di sant'uffiziu.

40

Era lu nasu quantu un bastianu,
Ch'avia corvi pri muschi cavaddini:
La vucca, chi capeva 'ntra un mucconi
Lu gran conventu di li Cappuccini;
Àvia ancora pri oricchi dui gruttuni,
Nida di cucchi, e d'occeddi rapini;
Àvia vòscura 'ntesta pri capiddi
Cu addanii, e porci spini, e vulpi, e griddi.

41

D'un chiuppu sbacantatu s'avia fattu
All'usu campagnolu un friscalettù,
Chi sunannu lu jia di trattu trattu,
Sirvennucci pri sfogu, e pri diletту;
Parrava sulu sulu, comu un mattu,
E cuntava a li grutti lu so affettu;
Li quali allammicannu a stizza a stizza,
Chi chiancianu, eridia, pri tinnirizza.

42

Azzaccanatu di critazzi, e zoddari,
Lu mischinu dicia cu frti sguiddari,
Tu canci 'ngrata a mia, ch'aju li toddari,
Pr'unu, chi 'un ti pò dari autru chi ziddari.
Trasiu dintra di mia Minicu, e Poddari,
Amuri, amaru simili a l'ariddari
Di citru; e comu fussi 'ntra li spinguli,
La mia testa mi va tringuli minguli.

43

Guardami, o Galatia, ch'avvampu, ed ar-
Senza di tia sta vita 'un cci la sburdu, (du,
Mancu ti d'igi di darimi un sguardu,
E si comu l'oricchi di lu surdu?
Di lagrimi, e sospiri fazzu sfardu,
E cu lamenti sti campagni assurdu;
Nun sacciu, si sù lampa' o stampa
Cu tanti peni, di? comu si campa?

44

Sù addivintatu, comu un musuluccu;
'Ntabaranutu, allattumatu, e loccu;
Comu fussi 'na gatta' eu spinnu, e accuccu,
Chi la carni talia misa a lu croccu:
Mi 'ngagghiau, comu oceddu a lu trabuccu,
Ddu fraschetta d'Amuri, ed eu lu scioccu
Di la gran passione ogn'ura scunchiu;
E 'un sacciu, si chist'annu cci lu cunchiu.

45

Sacciu, chi tu di mia spissu ti rucculi;
E chi cu chiddu ti 'neugni, e ti 'mbròcculi
C'un squasunazzu, chi pri scarpi, e vrucculi
Porta a li pedi dui pilusi zocculi;
Si di ss'amuri tu ti sciogghi, e sbrucculi,
Ti dugu un piattu di stufatu e gnòcculi,
C'un cunigghiu, ch'asciavi sutta un vauusu
Ti l'arrigatu, e 'un nni voghgiu lausu.

46

Vidi ddi vacchi 'mmenzu a tanti crasti,
Chi vannu a toccu 'ntornu ssi furesti?
Mi fannu un lattì, ca si tu lu tasti,
Cchiù di menz'ura amminnaluta resti;
Tutti ti li darro; veni, e ti basti,
Quantu pinai, 'un darimi cchiù pesti
Cori meu, venitinni in capriola;
Sacciu, ca mi voi beni mariola.

47

Jeri Vulcanu mi dissi: vò fammi
Cincu fulmini, un tronu, e quattru bummi;
Jeu pri pinsari a tia li fici strammì,
E di lu mastro appi gridati summi;
M'arrivau a diri: stòccati li gammì,
Tirannumi uq marteddu 'ntra li lummi,
E pirchi senpri staju cu la giucca,
Li Ciclopi mi jocanu a la cucca.

48

'Aju persu la fami, e lu pitittu,
A stu signu pri tia sù già riduttu,
Chi zoccu manciu, nun mi cala drittù,
Ma spittittatu a forza mi l'agghiuttu;
Mi manciai sta matina schittu schittu
Uu tauru sulu, simplici, ed asciuttu;
E pri stu cibo allarmicatu, e paru
Sù senza forzi, indibilutu, e zarcu.

49

Sta matina mi vitti tuttu tuttu
A un fontì, chi l'aspettu mostra, e finci,
E mi addunavi, chi 'un è tantu bruttu
Lu diavulu, quantu s'addipinci;
Fora dda vofa, chi di tia sù 'ncuttu,
(Poichì tu sula in biddizza mi vinci)
Mi dissiru dui vranchi minficeddi,
Chi cuntari pozz'eu 'ntra l'autri beddi.

50

Anzi la tua vizzusa amica Clori
Vidennumi dda sutta lu pagghiaru,
Si spiegau, chi pri mia suspira, e mori;
M'arrivau a diri ancora: idulu caru;
Ma eu a'sti ducei, e tenniri paroli,
(Cu tuttu ch'idda àvia un aspettu raru,
E a farimi millàfi ceci avimodu)
Comu un scogghiu 'ntra mari, stetti sodu.

51

E tu pri un vavusottu, un culazzuni,
Canci un tantu pasturi, un paru miu,
Timutu d'ogni sorti di pirsuni,
Chi misi in fuga lu supremu Diu?
Ad un ch'è ricchizzi a muusidduni?
Nè mai di lattì a caristia, o disiu?
Chi li vacchi, niscennu a pasculari,
Fa tuttu stu gran munti arrussicari?

52

Nun criu, chi sarrai tanta babbàna,
Chiu tostu passi tempu, e ti stravii;
Sacciu, chi si pizzuta, e un pocu vaua:
Ciju, ca pri jucari mi trizzii;
Amami, bedda, ch'eu di bona gana
Ti dugnu un capustreddu di lumii;
Ti purtiroggu 'ntra la mia capanna,
Unni àju lattì raschi, meli, e manna.

53

Comu parrassi ad un ortu di cavuli,
A parrari cu tia, cori di brunzu;
E comu eu ti cuntassi 'mbrogghi, e favuli,
Tu sfiletti, e mi lassi comu un trunzu;
Scrivu li peni mei 'ntra trunchi, e tavuli;
E ogni jornu pri tia rigali arrunzu;
Ma chi mi servi, chi? misern mia!
Ca cci appizzu lu stentu, e la liscia,

54

Oh Galatia, nun cchiù, ca sugnu stancu;
Pri chiànciri, e gridari sù pijuncu;
Mi 'nchiagau, mi sriu lu latu mancu,
Lu figghiu di me' gnuri zoppu, e ciuncu;
Ma tu cchiù surda d'un pedì di vancu;
C'una petra, d'un rùvulu, e d'un truncu,
Ti stai cujeta cu lu mussu asciuttu,
Ch'ài l'oricchi 'nfurrati di prisuttu?

55

Amuri è chiddu, chi sempri mi stùzzioa;
Amuri, ddu fraschetta timirariu;
Sempri lu cori mi turmenta, e mùzzioa;
Sempri m'è avversu, sempri m'è cuntrariu;
Scippari 'un mi la pozzu chista cùzzioa;
Amuri è cchiù 'mprisusu d'un Alariu;
Tu ti fai surda, cajurdotta porca,
Cem'eu cuntassi li cunti di l'orca.

56

Forsi mi fui pirci mi vidi un occhiu?
Ma sacci, ca pri tia mori, e spiticchiu;
Sì, fatti surda; ma 'nzamài l'adocchiu,
Chi si junciuca cu ddu beddu spicchiu;
Sacciu, ca jiti spissu 'ntra un crafocchiu;
Sacciu, ca siti la corda, e lu sicchiu;
Sacciu, ca dda jucati a lassa, e pigghia;
Dormi patedda, ca lu granciu vigghia:

57

Laida tutta, facci di draguara,
Cajurdotta, pizzuta, 'ntramisera,
Maliziosa, fàusa, curtigghiana,
Brutta di dintra, e bedda 'ntra la cera;
M'aju fattu pri tia la yucca amara;
E tu ti finci simplici, e sincera;
Ti lu juru pri Stronguli, e Vulcanu,
Ca a lassari nun l'aju un ossu sanu.

58

Cussi dissi cu lagrimi, e sospiri,
L'amanti Polifemu, e si zittu;
Pirci a 'na guuni ceci parsi a sintiri
Suttamam un leggeru ciuciulu;
Prima attesa, e poi curri pri vidiri,
S'è chidda, chi lu cori ceci sriu;
M in loru d'idda ritruvau 'na cucoa,
Cu tanti d'occhi, chi grapia la yucca.

59

Ddöcu mischinu persi la pacenzia,
Videunusi di un cuccu trizziatu;
Santia, grida, amminazza, si spacenzia
Assimigghia a un dimoniu scatinatu;
Di la burra pagau la pinjenzia
Dd'armali, pirci allura fu ammazatu
Cu un rimu di galera autu, e pussenti,
Chi teniri sulla pri annetta denti.

60

Ma di poi di la colura abbattutu,
Dda 'nterra si jittau pri dispiratu,
E pirci era ben grossu, e chiapparutu,
Tan'arvuli stuccau, stannu curcatu;
Stetti un gran pezzu risaccannu, e mutu,
Guardannu attornu cu l'occhiu 'ofucatu
Allurtimata poi truvau 'ncastagna
Ad Aci cu la sua cara cumpagna.

61

Si susi cotu cotu a taliari
L'amanti 'ntra lu centru di lu sbiu;
La giliusia lu vinni a visitari,
Diceannucci: pri chistu ti fuiu
L'ingrata donna, pirci avia a cu' amari;
Iddu stizzatu senza diri ciu,
Scippannu da lu monti un mazzacani,
Dissi abbijaunulu; ah fidi di canil!

62

Galatia si nu'adduna, e jetta un sautu,
Dicennu: ajutu, ajutu, mama mia;
Aci sta allerta, ca veni di l'auto
'Na grussa rocca, guardati pri tia;
Ma lu mischinu sbalurdutu, e incautu
Cerca scappari, e nun trova la via;
Ma eccu, chi già veni, eocu chi cala
Lu sua morti fatali, e la carnala.

63

Chianciti corvi, e ripitati nigghi,
Visitivi Bittazzi di gramagghi;
O Galatia spidderu li mmizzigghi,
Muriu lu to bedd'Acì, ed appi l'agghi;
Dea facci pinta di rosi, e di gigghi
Dd'occhi, causa d'amabili travagghi,
Sì chiusiru pri sempri; e un'è dd'aspettu,
Chì scurputu purtavi 'ntra lu pettu?

Unn'è la bedda facci culurita?
 La larga frunti, e lu nasu affilatu?
 Unn'è la bedda vuca sapurita?
 Unn'è lu varvarottu 'nzucaratu?
 E la manuzza unn'è bedda, e pulita?
 Unn'è lu nicu pedi dilicatu?
 E li labbruzzi comu li curaddi,
 Dimmi unni sunnu? 'ntra sti viddi vaddi.

65

Chianci cu chiantu ruttu Galatja,
 Li lagrimi cci cadinu a buluni,
 Dicennu: tu muristi, vita mia,
 Ti pregu a salutarimi a Plutuni;
 Comu farroggiu, oimè! senza di tia;
 Di la pena mi scatta lu primuoi,
 Ed oimè! comu fu stu focu graunil
 Mulanuu supra tutti li malanni!

66

A quannu a quannu m'aveva addijutu.
 'N'amanti picciutteddu, e dilicatu,
 Chi 'ntra lu geniu m'aveva trasutu,
 Beddu, duci, gentili, e 'nzucaratu,
 Appi a viniri ddu beccu curnutu!
 Dd'umuni bistiali, e smisuratu,
 A guastari li mei divirtimenti,
 E fariminni munari li denti?

67

Aci tu, beddu meu, chi pri passari
 Lu ciumi Leti a li spiaggi ti aggiri;
 Pri un mumentu ti pregu d'aspettari;
 Aspetta, aspetta, ca vogghiu viniri;
 Megghiu muriri, ca malu campari;
 Già mortu tu, m'è duci lu muriri,
 Nun àju a nuddu cchiù, chi 'ntra li macchi
 Mj cunsoj, e mi fa scattaminnacchi.

Mentri parrava, li sospiri a middi
 Niscianu di ddu pettu dilicatu;
 Si scippava la facci, e li capiddi;
 Chiancava cu suggiuzzi lu so amatu;
 Avirria fattu chianciri a li griddi,
 Ogni aspidi cchiù surdu, e dispiciatu;
 Polifemu a guardarla si trattinni
 Cu gran piaciri, e cci facia li minni.

69

Mentri la Ninfa di la petra accantu,
 Chi sipillotu avia lu so Pasturi,
 Manua di l'occhi ciumari di chiantu,
 Sflugannu l'aspru internù so duluri,
 Eccu assummannu va di tantu in tantu
 Un ciunicèddu di limpidi umuri;
 Aci era chistu saggio e rispittusu,
 Mutatu in ciumi da Giovi piatusu.

70

Allura, chi lu vitti Galatia,
 Si cci appuzzau pri fina 'ntra la gula;
 'Ntra stu mentri lu ciumi cchiù criscia
 Pri lu gran chiantu, chi ad idda cci scula;
 La facci cu chidd'acqui si sciacquia;
 Cci stà, cci vivi, e cci trisca idda sula:
 Trattanu a Polifemu pri un canagghia;
 E si cunforta cu stu spicchiu d'agghia.

71

Cca la mia Fata quasi picchijannu,
 Detti fini a la storia dulurusa:
 Poi di novu l'armali cavarcanu,
 Juncemu a casa la notti scurusa;
 Ed iu la Fata mia ringraziannu,
 Già mi riùru; ad idda affittuusa,
 Mi dissi: amicu dumani a bon'ura
 Turnirò cu la mia cavarcatura.

CANTU SECONDU

ARGUMENTU

*La Fata cu l'armali 'nghirritusu
Lu veni a pigghia; e in Pinnu lu carria;
Dda vidi ogni Pueta cchiù famusu
Cu la sua mercia, e cu la sua putia.
Senti comu Proserpina dda jusu
L'amanti Plutu purtatu s'avia.
Gira ogni squatra, videmu ogni cosa
D'un Re sciarri, e dda dormi, e riposa.*

1
Eccu, chi si nni veni 'n'utra vota,
Cu lu stissu cavadda la mia Fata;
Nun àvi scanciu di 'na Battota,
Bedda, pulita, liscia, e pittinata;
Tutta allegra, e cuntenti mi dinota,
Ch'aviamu a fari 'n'utra cravaccata;
Vaja, mi dici, jamuninni a spassu,
Jemu videmu la Fera in Parnassu.

2
Unn'eu, di Palligrizza quasi pazzu,
Mettu a ballari, comu un sautampizzu;
Di poi m'accostu unni d'armalunazzu,
Pri aggiustarci li retini, e l'addrizzu;
Ma chiddu, pircchi ancora era putrazzu,
Sarvaggiu, viziusu, e appagnatizzu,
Jetta c'un cauciu, e si 'un fuju di bottu,
Mi fa la testa comu un panicottu.

3
La Fata allura morta di li risi,
Mi dici: tu si troppu murritusu;
Putia mannariti a li Campalisi
C'un cauciu di chisti impituusu;
Cu s'armalazzu 'un cci pigghiarri 'mprisi,
Ca chissu è malucori, e viziusu;
Quannu ajèri Vulcanu lu firrau,
C'un cauciu 'ntra lu mussu lu pigghiau.

4
Dissi, e poi cu la sua virga putenti
L'amminazza; e cci parra squinci, e linci,
Ddu bistiazzu allura chi la senti,
S'ingatta, ed una pecura si finci;
Di supra cci satau 'ntempu di nenti,
E a stari a lu staffernu lu custrinci;
Idda cravacca in sedda, eu sautu 'ngruppa,
Caccia la bestia e nni npi jamu in puppa.

5
Tèniti forti, mi diss'idda, ed eccu
Ca l'armali nni spinci a pocu a pocu;
Idda scruscì la virga, e fa lu leccu,
Pri essiri prestu purtata a ddu locu;
Ma chiddu pri mustrari, ca un è sceccu.
Va truttannu pri l'aria, e sbruffa focu;
E cussi nni purtau sùvuli sùvuli
A truzzari la testa cu li nuvuli.

6
Cala l'occhi mi dissi la mia Fata,
Guarda cca sutta sta bedda citati,
Chista è Custantinipoli, ch'è stata
Sedi d'Imperaturi 'neurunati,
Vidi chiddu, chi passa pri dda strata?
Chiddu è un Bassà, chi marcia in maistati;
Jeu chi dda supra prontu m'attruyai,
Cu na gran pisciazata l'arruciai.

7
Passàmu tanti regni, çiumi, e mari,
Terri, paisi, citati, e casali;
Chiddi chi nni videvanu passari
Pri l'aria accravaccati a chidd'armali,
Cridevanu, chi Giovi jia a pigghiarri,
Qualch'òtru Ganimedi supra l'ali.
Jeu 'ntra di l'òtru un curiali addocchiu,
Jettu c'un sgraccu e lu pigghiu 'ntra un oc-
(chiu.

8
'Nzumma arrivamu a lu Munti biatu,
Unn'era la gran fera ammuntuata;
Ed avennu dda supra scravaccatu,
Mi pigghiau pri la manu la mia Fata;
Doppu d'aviri un pezzu caminatu,
Vinnimu unni la lera era cuuzata;
Ntisimu abbaanari: *Via cu' accatta (1)*
C'è robba, bona, e c'è 'un accatta, scatta:

9
Erano li barracchi situati
'Mnezzu un chianu ben granni, e spaziusu;
Di tantu in tantu cc'eranu chiantati,
Grann'arvuli d'addàuru glurisu;
Spadderi di murtiddi 'nquantitati
Fannu ddu locu cchiù diliziusu;
Nisceva un'armunja di ddi jardini
Di trummi, di sampugni, e vijulini;

10
Jamu a vidiri primu la vanedda,
Unn'eranu li pupi, e tammureddi;
E dda truvamu 'ntra 'na putiedda
Lu Su Faggioli cu ddi 'nbrugghiareddi,
Chi cughia grani pri la duticedda (2),
Pri dui figghi, ch'avia sfazzunateddi;
Vineva poi Merlin Cuccai, ch'avia
China di bocci, e brigghia la putia.

11
Cesari Capurali ancora cc'era,
Ch'aveva 'na barracca ben pruvista
Di suldati a cavaddu misi a schera,
'Mpastizzati di codda, e carta pista;
(3) Mecenoti era misu a la fruntera
(4) Mparissi, chi faceva la rivista,
(5) Avia dui mann cu dui oricchi, e dui
Occhi, e la vucca, comu avemu nui.

Antoniu Abbati ancora s'adattava
 Cu 'na putia di cosi zuzzanali;
 E ogni tantu cu l'autri abbanniava :
 (6) *Aju spinguli, agugghi, e jiditali;*
 Cc'era appressu Burchellu, chi gridava,
 Dicennu: *aju curdedda pri faudati,*
Aju li lazzi longhi ammagghiatati,
Aju beddi buttuna lavurati.

13

Finuta sta vanedda si vidia
 Cu l'addauru a la porta 'na taverna;
 (7) Chi Bravascu! ammucciaru si vulia
 Chidda di li Casciara (8) cchiù muderna;
 Un pignatuni di trippa cucia,
 Tuttu sbrazzatu lu Su fattu a Berna:
 Lu Garzuni gridava comu un mattu,
Li maccarruni a du' rana lu pratu.

14

Cc'era ancora cunzata 'ntra ddu chianu
 Di vinu 'na putia nun tanta vasta;
 Redi (9) abbannia cu la carrabba in manu,
Tasta (10) ch'è di Carini (11), veni tasta.
 Aveva a latu di Muntipulcianu,
 E mult'autri varrili 'na catasta;
 E supra la bancata in quantitati
 Gotti, misuri, carrabbi, e cannati.

15

Petru Fudduni (12) pri ddu chianu chianu,
 Girannu cu 'na bozza picciridda,
 Jia banniannu cu li gotti in manu,
Acqua cu lu, zammù chi l'aju fridda (13).
 Jeu quannu vittu lu me' paisanu,
 L'abbrazzai, lu vasai 'ntra 'na mascidida;
 Iddu mi detti a diviri, e contenti
 Mi fici di li middi complimenti.

16

Pri 'un sentiri la puzza, e lu fituri,
 Di li furmaggi, arenghi, e baccalari,
 Nun vòsimu passari da l'impuri
 Putii di lordu di cascavaddari;
 'Ntùsimu di luntanu menz'oscuri
 Vuçi, di cui suleva abbauniaru,
 E spècialmenti cavalier Marini (14),
 Chi vinnia baccalari a vuçi chini.

17

Poi turcemu lu còddu a nàutra strata,
 Unn'era lu cuncursu di li genti,
 La barracca cchiù granni era 'nchinata
 Di citarri, violini, e cchiù strumenti;
 Era prima d'Orfeu poi fu adduata
 A li Poeti Lirici eccellenti;
 Corneliu, Gallu. Oraziu, Catullu,
 Marziali, Properiu, e Tibullu,

18

Ovidiu cu la sua bedda parata
 Di middi 'mbrugghiareddi stravaganti,
 Si lagna d'Anguillara, ehi cunzata
 Avia 'nàutra barracca dda davanti;
 E cu la robba vecchia trasmutata (15)
 In nova, s'avia fattu lu cuntanti,
 Dicennu: stu curnutu affurtunatu
 Multi parruccianeddi m'à livatu.

'Na barracca chiantata a cantuera
 Avia lu Su Petrarca sgherra, sgherra;
 Mi parsi assai distrautu 'ntra la cera;
 Lu shigghiu; Iddu a parrari accussi sferra:
Levomi li mio pensier in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrovo in terra.
 Lássala còti diss'eu, giacchi 'un si a casu
 Asinu mortù puleju a lu nasu.

20

Aveva la putia tutta adurnata,
 Di zagareddi, e cosi fimminili;
 Cc'era a 'na gnuni 'na navi sfasciata,
 Chi di lu ventu rutti avla li vili (16)
 Cc'era la propria imagini appizzata,
 'Mmenzu lu tettu ad un filu suttili,
 Ed Iddu stissu parrannu cu mia,
E si debole il filo (17) mi dicia.

21

La beneficiata risplendenti,
 Poi vittimu di premii assai famusi
 Adorna, di superbi apparamenti,
 E àutri cosi eccellenti, e preziosi;
 Eranu tri pueti assai saccenti,
 D'idda li partitarii gluriosi;
 Uu grossu capitali cci mitteru,
 Anacrionti, Pinnaru, ed Omeru.

22

Tuttu l'oru, e l'argentu, ch'era in facci,
 Lu sulu Omeru cci l'avia impiegatu;
 E acchianannu a lu tettu, cu li tacci
 Pindaru li soi premii avia chiantatu;
 Anacrionti (18) accisu 'ntra la facci
 Multi cosi galanti avia purtatu;
 E a sti premii cussi beddi, e lucenti
 A fudda cuncurrevanu li genti.

23

Mi dissi cca la Fata mariola:
 Appizza si tu ài cosi d'appizzari;
 Cu' sa forsi la sorti ti cunsola;
 L'autri cussi ànnu misu a 'nnanzari;
 Jeu-allura appizzu set'anni di scola;
 Cridennu chi un gran premiu avia a pigghiaru,
 Ma chi cosa pigghiaisti, Vanni Meli?
 Uu gran pezzu di Patri Emmanuelli.

24

Cussi partivi cu l'ali caduti,
 Jennu girannu ddi putii parati;
 Ivi unni l'argiuteri, e prividuti
 Li vitti di pratigghi lavurati,
 Di sottacoppi, e 'nguanteri puliti,
 Cu multi pirsunaggi addisignati:
 Lu primu mastru, chi dda dintra stava,
Arma virumque cano, abbanniava.

25

Affacciu d'iddu poi cc'era Turquatu
 Cu lu so argentu all'usu ben pulitu,
 A modu di lu primu travagghiattu,
 Mustrannusi 'ntra l'arti assai peritu;
 Cc'era appressu lu Cnsulu passatu,
 Danti, ch'avia abbruscatu lu vistitu (19);
 E mi cantau, chi avanti li soi jorna
 Vitti a Plutuni cu tutti li corna;

26

Chi Virgiliu ci dissì: *Non ti nocchia* (20)
La tua paura; E poi l'à cunfirtatu
 Di scinniri la scura, niura *roccia*,
 Unni vitti a Plutuni affumicatu,
 Lu quali dissì cu la vuci *chiocchia*,
 (Crijù pirchi era allura 'ncatarratu)
A quel savio gentil, che tutto seppe,
Pape Satan, pape Satan aleppe.

27

Ariostu 'ntra l'àutri ciuciareddi,
 Aveva multi cosi di valuta (21)
 Iddu mi dissì: 'ntra di l'àutri aneddi (22),
 Nn'aju unu di virtù non conosciuta;
 Chi purtatu vicinu di la peddi,
 D'ogni fattura, e magari l'ajuta;
 E si 'mmucca st'aneddu mi mittia,
 Invisibili a tutti mi facia.

28

Cc'eranu assai putii di cristallara,
 Cu beddi cosi fini, e trasparenti;
 Ogn'unu, chi li guarda, o cosa rara!
 Cei trova la sua immagini prisenti (23);
 E Ceciliu, e Terenziu, ed àutri a gara,
 Erano partitarii unitamenti;
 Ed era a parti di lu capitali,
 Plautu, chi si attaccava lu vracali.

29

Di poi passamu pri li cutidderi,
 Dda vittimu ad Oraziu, e Giuvinali,
 Perseu Seltanu, cu midd'àutri veri,
 (24) Mastri di spiti, e di pugnali;
 Poi vittimu, a cavaddu a lu sumeri,
 Teocritu cu cosi pastorali (25)
 Virgiliu pri 'un lassàri la putia,
 La robba a Saunazzaru datu avia.

30

Jemu a la loggia; e dda, oh chi biddizza!
 Vittimu 'na magnifica putia
 Di spiriti, e sorbetti, oh chi ducizza!
 Oh chi nobili, e gran Cafittaria!
 Jeu liccava li gotti a stizza, a stizza,
 E tuttu arrierari mi sintia;
 Così di Metastasiu! Ora pinsati,
 Si putiau sanari li malati!

31

Finalmenti arrivamu a la putia
 La cchiù vaga, cchiù nobili, e cumpita,
 China di cosi di galantaria,
 Chi purtari li pò la megghiu zita;
 Oh comu dintra, e fosa stralucia.
 Pri la robba di Francia ben pulita;
 Benchì è muderna, l'àutri putijuni,
 Mancu cci ponnu stari pri garzuni.

32

Vitti li novi soru spinzirati,
 Tutti siduti a sta barracca attornu;
 E 'mmenzu cc'era misu in gravitati,
 Lu biunnu Diu, chi porta a nui lu jornu;
 Li dotti partitarii, e littirati
 Girano 'ntra ddu nobili cuntornu;
 Li Grazii stannu supra la bancata,
 Ma poi lu Gustu conza l'inzalata.

33

Multi fimmini stavanu apparannu
 Sta barracca, chi tantu rispinnioia;
 E cci nn'era una chi di quannu in quannu
 Cchiù picciula di un purci si facia;
 Ma a li voti si jia tantu allungannu,
 Chi pri fina a li nuvuli juncia;
 Unn'eu dissì a la Fata: si 'un t'incerisci,
 Dimmi, cu è chista, chi scàpita, e crisci?

34

Idda rispusi: chisti apparaturi,
 Ch'adornanu cchiù megghiu ssa putia,
 Sù tropi, sù metafuri, e figuri,
 Amici stritti di la puisia,
 Chista, chi crisci, e ammanca tutti l'uri,
 È Piperboli; e tantu cci piacia
 A lu seculu strammu, chi spiddiu,
 Chi senza d'idda 'un sapia diri ciu.

35

Mentri staju cun Idda taliannu
 Tutti l'omini dotti chi cci sunnu,
 Chi cu li sagri Musi si la fannu,
 E la barracca firrianu 'ntunnu,
 Si senti un gran fracassu memorannu,
 Comu pricipitassi già lu munnu,
 In sintiri lu fetu di l'abbruscu,
 Jeu allura 'mpanniddai comu un surruscu.

36

Lassa, dici la Fata, oghi timuri;
 Veni'nni cu mia, nun ti scantari;
 Cussi arrivamu unn'era lu rumuri,
 Ch'era a la strata di li stazzunari:
 Volanu in pezzi (26) e lemmi, e sirvitori,
 Pirchi Pegasu mettì a cauciari
 Contra lu nostru; a dda mala minnita,
 Li secentista chiancinu la sditta.

37

Ma currennu cu ligna, e turciturì,
 Li cchiù dotti pueti e littirati
 Sparteru la gran sciarrà, e lu fururì
 Placàru di ddi bestii infuriati.
 Cussi la Fata, ed eu, lesti, e sicuri,
 Cravaccannu, lassamu li biati
 Campagni, ca l'armali 'ntra un momentu
 Vulau supra li pinni di lu ventu.

38

Ma la fami 'ntramenti a l'a strasatta
 Nni veni a trova pri fina dda susu;
 La siti pur'ancora nti maltratta,
 Siccannu di la gula lu catusu:
 Aviamu fattu la dieta esatta
 Supra ddu munti scarsu, e bisugnusu;
 Ca lu stufatu di misseri Berna
 Nui avia lassatu la panza a lanterna.

39

Unn'eu cci dissì a la Fata: mi pari,
 Ca semu appuntu, comu ddi sumeri,
 Chi tutti l'uri stannu a cummirsari.
 Cu certi tali quali Cavaleri;
 'Na cera granni si vidinu fari,
 'Neinzati di paggi, e di stafferi;
 Ma a la casa di poi cci snnu bruschi,
 Fannu badagghi, ed ammuccanu muschi.

40

Risposi: ogni pirsuna ti l'ä dittu,
Ed eu cu l'autri ti lu tornu a diri;
Nun jinchi panza, nè fa mai pruffitu
Puisia, ma cchiù fami fa viniri:
Ma tu, diss'eu, si avissi lu pitittu
Di farimi daveru lu piaciri,
Cu la manca purrissi farmi asciari
Qualchi tisoru d'argentu, e dinari.

41

Senti, risposi, 'ntra nuàutri Fati
Li tiritorii nni avemu divisi;
Alcuni sutta terra sù ficcati,
Ed autri 'ntra li proprii paisi,
Esercitannu la sua putitati,
'Ntra chiddi stissi lochi unni sù misi:
Ma a li tisoru 'un cci mittemu mussu;
'Ntornu a ssi così nun cci avemu jussu.

42

Autru piaciri nun ti pozzu fari,
Chi cu 'na littra di raccumannizza
Mannariti unni Oretu cunsirvari
Soli la rina d'oru, e la ricchezza;
Ma si bisogna un poeu travagghiari;
Cci voli cori, spiritu, e furtizza;
T'insignu zocc'a' fari e zoccu a' diri
Pirchi sulu sulidda cci ä di jiri.

43

'Ntra stu mentri faciamu stu discursu,
L'occedu spartia l'aria cu li pinni,
Già multu migghia aviamu trascursu;
'Nfini 'ntra un regnu a pusari si vinni;
Dda vittimu arraggiatu comu un ursu
Lu Re, chi cu li squatri arditu scinni
Contra li soi zmicici chinu d'ira,
Tuttu impignatu a daricci li pira.

44

À chi cci semu, mi dissi la Fata,
Ti vogghiu addimustrari ogni squatruni,
Cu cuntariti, comu è accuminsata
La guerra 'ntra sti nobili Curuni;
Maocu nni vogghiu sentiri palata,
Jeu cci risposi, anzi nni sù turduini;
Pirchi sti così nun fanu pri mia:
Parrami di dinari, sarv'a tia.

45

Jeu nun sugnu di chiddi ambiziosi,
Chi disianu ricchizzi in quantitati;
Pri lu cchiù sù inquieti, e pinsirusi,
Chissi, ch'annu dinari assai sarvati;
Nun unni vogghiu ricchizzi suvirchiusi
Ma nenti nenti è bistialitati;
Dicisti consularimi: lu quannu
Vurria sapiri, e chi cci va' aspittannu?

46

Attempu, mi risposi, e chi sù ficu?
Si vonnu digiriri, e masticari
Sti così, pri di poi cadiri a picu;
Chi quantu junci, ed asci li dinari?
Ora senti cca a mia zoccu ti ducu:
Pri jiri docu bisogna passari
Sutta la terra pri 'na niura, e secura
Caverna, chi a pinsarci fa paura.

47

Chista è 'ntra la Sicilia e fu 'ncavata
A chiddi tempi antichi, e rancitusi,
Quannu Plutu fu cu l'arubbata
Proserpina a li regni soi scursusi;
E pri, sentiri megghiu la passata,
Cu li soi circustanzi curiusi,
Sedimi 'ncantu, zittu, ed arriposa,
Ch'eu ti dirrò comu passau la cosa.

48

Proserpina fu fimmina, ed avia,
Veri, e riali tutti li biddizzi,
Chi Pitrarca 'mmintau pri la sua Dia,,
Facennu tanti iperbuli, e spiritizzi;
Scinneva di 'na nobili jinia;
Cererì, ehi di spichi avia li trizzi,
La parturiu, e pri chistu cci fu matri,
E Giovi travagghiau pr'essirci patri.

49

Gia chista si trovava 'ntra l'etati,
Chi s'incugnava cu l'ichisi, e menzu;
Età, in cui da li donni affazzunati
Cupido soli esiggiri lu cenu;
Età, chi anchi li brutti lu gravitati
Fa mettiri, e cci spira un fastu immenzu:
Etati, in cui la fimminina razza
Si metti in cacaticchiu, ed in gramazza.

50

Castrugiovanni (27) tantu amuntuata,
Centru di lu Triangulu scalenu (28)
Di chidd'isula celebri e biata,
Pri l'abbundanti so virdi tirrenu,
Fu patria di sta Ninfa, ch'invitata
D'ogni so virdi praticedu amenu,
Niscia 'ncampagna all'uri matutini,
Pri cogghiri amureddi, e paparini.

51

Spissu 'nmenzu ddi troffi, e dd'olivuzzi
Cci parava la cucca, e li viscati
Pri 'ngagghiari li picciuli ociduzzi
Chi si putianu diri affurtunati,
Vinennu 'ntra ddi soi beddi manuzzi,
Bianchi, moddi, gintili, e delicati;
E poi cu l'autri 'mmenzu un praticeddu
Si divirteva all'orvu cimeddu.

52

Di sti biddizzi tantu eccelsi e rari
Lu su fattu a Plutuni nn'appi rastu,
E pitittu cchi vinni di guardari
Chista, china di gloria, e di fastu;
Ma appena, chi la jiu pri taliari,
S'intusi 'ntra lu pettu un gran contrastu;
S'azzuffanu a sgrignuni, e capiddati,
'Ntra lu so internu amuri, e crudilitati.

53

Amuri poi vinciu; di lu so pettu
La crudilità d'un subito scacciau.
Lu mischinu nun trova cchiù risettu,
Tantu 'na sula uechciata cci custau;
Pensa prima spiegari lu so affettu,
Diricci, chi daveru lu 'nciammau,
Ma vidennusi bruttu dissi: ivi!
Cu' e dda babbana chi mi dici si?

54

'Nfni risolsi jucari di manu,
Arrubarla cu forza, e vijulenza;
Fa 'mpajari lu carru a mmauu a mmanu;
Eccu, chi nesci, e chi si metti a lenza;
'Mpallideru li ciuri di ddu chianu
A la funesta orribili; prisenza;
Assimpicata cadì ogni pirsuna;
E lu matruni cci afferra a la Luna.

55

L'aguanta, mentri è misa a la strasatta,
'Ntra lu carru cun iddu si la porta!
Idda mischina lu sgranfugna e gratta;
Pri scappàri si munci, e si fa torta;
'Nzumma faceva peju di 'na matta;
Ma Plutu l'accerizza, e la cunforta,
Dicennu: e chi ti manciù? o gioia cara:
Nun ti scautari, e chi si scursunara!

56

Sai cu' sugn'eu? nun mi conosci? o loccal
Jeu sugnu lu trimennu signuruni;
Un gaddu stissu, ed una stissa ciocca
Cuvaru a Giovi, Nittuno, e Plutuni;
Nnu sù patruni di qualchi bicocca,
Ma sù lu Re di li scurusi agnuni,
Uuii in mia la bruttizza è gran biddizza,
E la biddizza in mia fora bruttizza.

57

Oh si sapissi, bedda, quantu t'amul
Nun farrissi cu mia la schiufignusa;
Plàcati, vaja, ed amici siamu:
Si l'arrubbavi, fu culpa amurusa,
'Ntra sti cosi nui amanti nun curpamu;
Amuri, amuri è chiddu, chi nni scusa;
Pirchè la causa di l'audacia nostra,
Donni gintili, è la biddizza vostra.

58

Cussi dicia Plutuni 'nnamuratu;
E pri la frevi, nun s'avìa accurgitu,
Ca finu a Mariduci (29) strascinato
L'avianu li cavaddi 'ntra un minutu
Un'iddu, pri nun essiri guardatu
Di lu frati cehiù granni, e cehiù timutu,
Batti la terra, e chidda duna locu
A lu tirannu so ch'avi autru focu.

59

Cu lu so carru si sprofonna sutta,
Ddi oscuri catacumini trapassa,
Ogni niuru erafocchiu, e scura grutta
Si fa cehiù larga, un'iddu scurri, a passa:
Passannu, strata scura, e niura tutta
Dì dda fin' a la Zisa (30) aperta lassa,
Pri sta strata tu divi passari (31)
Si lu famusu Oretu voi trovarli.)

60

Junci intantu a la curti affumatizza
Plutuni, e metti fini a lu caminu.
Unni li Dei d'abissu pri alligrizza
Fannu tolanatòla, e gran fistinu
Cu maccarruni stufatu, e sozizza,
Custiceddi arrustuti, e bonu vinu,
Si fannu tanti d'occhi, e allafannati
Fannu briunisi, e sculauu cannati.

61

Lassa Caronti la varca sfasciata,
Veni cu l'autri a fari tringhi-janzi;
Li Parchi cu 'na bedda capunata
A tinghitè si n'n'inchinu li panzi,
Tesifoni vistuta ammassarata,
Cu Megera, ed Alettu in jochi, e danzi,
Tutti cunteuti si scialanu 'n'anca;
E la niura Paludi si fa vranca.

62

Li Judici trimenni, e criminali,
Chi su Minos, Eàcu, e Radamanto,
Abbandunannu li causi fiscali,
L'odii, e l'accusi mettinu di cantu;
La morti ssa jurnata 'un fici mali.
S'assittau a tàula di la Zita accantu,
E pri cupriri la sua facci brutta,
'Na mascara si misi di bautta.

63

Cerberu li tri vucchi'sbarrachia,
Nun già pri mnnzicari, e fari dannu
Ma pri mnciari s'affudda, e affatia,
E va l'ossa di 'nterra arruscianu;
Tantalu, ch'avìa multu, chi 'un vivia,
Li gotti, e li cannati va sculannu;
Sisifu ancora cu gioja infinita,
Lassa lu vausu, e va a vidi la Zita.

64

Li Sfinci, li Centauri, li Pituni,
L'Eumenidi, l'Erinni, e li Chimeri,
Li Tifèi, e li pallidi Gurguni,
L'Arpii cu facci umana e l'Idri ferì,
Seidda, Cariddi, e l'impìi Geriuni
E li Lamii cu cudi di Panteri,
In locu di friscari orribilmente
Ridinu, e scacciananu allegramenti,

65

Cussi 'ntra ddi tri jorna di zitaggiu
Si la scialaru chidd'umbri infirnali,
Pirchè Plutu pri amuri fattu saggiu,
Ziticeddu di friscu, 'un fici mali;
Ma passannu tri jorna di lu 'nguaggiu,
Si dimostra nun cehiù bonu, e minnali.
Dici lu muttu: ziti, e tammureddi,
Pri tri jorna cumparinu beddi.

66

Cussi diceva la mia bedda Fata,
Ed eu cu vucca aperta la sintia:
'Nfni conchiusi cu dirmi la strata,
Pri un'eu suliddu passari duvia.
S'era la notti intantu avvicinata,
E di lì munti grann'umbra cadia:
Pr'occhi lu celu apreva li soi tanti
Stiddi, e vidia li furti di l'amanti.

67

Pri farimi invisibili a ddi genti,
Chi a lu scuvertu s'erauu accampati,
E pri mnciari cehiù commodamenti
Cu chiddi Officiali ammutuati,
La bedda Fata mi fici un presentu
Di d'aneddu chi 'ntra l'antichitati
Spissu Angelica 'nmucca si mittia,
E invisibili a tutti si facia.

68

Cussi senza vidirimi nessuno,
 Passai tuttu lu campu di ddu chianu;
 Girai li pavigghiuni ad unu ad unu;
 Viuti ogni Officiali, e Capitanu;
 Juncivi 'nzumma affamatu, e dijunu
 Unn'era lu gran Re, ch'aveva in manu
 (Sidutu a tàula cu li cchiù accimati)
 'Na bruceittata d'olivi cunzati.

69

M'assettu cotu cotu a lu so latu,
 E accumenzu a scurzaricci la parti;
 Eccu chi veni un pezzu di stufatu,
 Lu trinciaturi in dui pezzi lu sparti;

Jeu puvireddu, pirchi era affamatu,
 Nni pigghiu un pezzu, e cu la solit'arti
 Jia tastannu ogni piattu, ogni pitanza,
 E cunfurtari mi sintia la panza.

70

Lu Re alluccutu 'un sapia, chi pinsari.
 Ca li pitanzi si vidia spiriri;
 Ma pirchi poi lu vinni a visitari
 Lu sonnu, 'un appi largu a rifiutari;
 Cussi suliddu jütusi a curcari
 Già s'appinnica e si metti a durmiri;
 Jeu mi cci curcu allatu, e 'un dicu cju;
 La Fata comu fimmina nisciu.

NOTE DEL CANTO SECONDO

1. Formola usata nelle nostre fiere dai venditori di cose frivole.

2. Allude ad alcuni suoi capitoli, dove chiede denari.

3. Si parla del Mecenate di carta pesta.

4. In vece del vero Mecenate, di cui Caporale scrisse la vita.

5. Traduzione di due versi del medesimo.

6. Si allude a' sali dell'Autore.

7. Oste fumigerato.

8. Strada dei fallegnami, dove vi era un'osteria ben fornita.

9. Si allude al suo ditirambo.

10. Formola usata tra noi.

11. Terra del nostro regno; produce ottimi vini.

12. Celebre poeta siciliano.

13. Formola degli acquaj.

14. S'allude alle sue oscene poesie.

15. Si allude alla sua celebre traduzione delle metamorfosi.

16. Si allude a quel sonetto: Passa la Nave mia colma d'obblio.

17. Principio d'una sua canzone.

18. Si allude a molte composizioni di

Anacreonte, in cui si mostra molto propenso al vino.

19. Si allude al suo libro primo dell'Inferno.

20. Si rapportano in questa stanza alcuni pezzi della sua commedia.

21. Gli si rende giustizia, e si fa entrare ancora tra principali poeti epici.

22. Si allude all'anello dell'angelica nel suo Furioso.

23. Si allude alla poesia comica, che mostra i difetti e vizj, degli uomini.

24. Si allude al taglio, ed alle punture dei poeti satirici.

25. Si allude allo stile bucolico.

26. Si spiega il genio dei secentisti portato pei ghiribizzi.

27. L'antica Enna.

28. Detta perciò umbilicus Siciliae; qui diremo Triquetrae per alludere alla figura triangolare della Sicilia.

29. Castello antico nelle contrade di Palermo.

30. Castello come il primo antico.

31. V'è tradizione d'esservi una strada sotterranea tra i due castelli suddetti.

CANTU TERZU

ARGUMENTU.

*Niscennu 'nfretta di lu pavigghiani,
Perdi l'Oturi l'aneddu 'ncantatu;
A un disturturi cci duna un gargiuni;
Poi vidi la Discordia, ed è puriatu
Di l'appagnatu armati. chi pri alcuni
Strati 'ncogniti l'isula ha passatu
Di medicina, odi li casti ferri
Di Scilla, e trova la Discordia arrerti.*

1

Già nausiata di li friddi abbrazzi,
Di lu vecchju Tituni, d'Orienti.
Niscia, jittanno ciuri a mazzi a mazzi
La bedda Aurora allegra, e risplendenti :
Li cucchi, li jacobì, e dd'oiciddazzi
Cumpagni di li latrì, e mali genti,
Spirianu; e la massara cucucciuta
All'alba cci facia la benvinuta.

2

Lu campu tuttu si metti a rumuri;
Si stinnicchia, e accumenza a badagghiari;
Salutano lu jornu li tammuri;
E dannu lu signu di marciari;
Lu re si sbigghia, e vidennu l'alburi
Di già nisciutu, metti a santiari :
E mentri si susta, comu un liuni,
Mi cafudda all'urvisca un ammuttuni.

3

Jeu 'nsuonnachiatu, nun pinsava cchìu,
Ch'era curcatu 'ntra lu regiu lettu,
Unni gridu: cu' è ddocu? genti a nuil
Ma poi viju lu risicu, e s'flettutu;
Lu re nun potti vidiri cu' fui,
E si misi in timuri, ed in sospettu,
Chi fussi statu qualchi mannariu,
Vinutu da l'esercitu cuntrariu.

4

Comu poi rinisciu sta gran frittata
Jeu 'mmiritati nun nni sacciu nenti;
Ca vidennula già mala pigghjata,
Mi chiamavi li cani prestamenti;
Niseivi fora, e vidennu la Fata,
Lu tuttu cci cuntavi allegramenti,
E tantu 'ntra nuautri si ridiu,
Chi l'aneddu di 'mnucca mi cadu.

5

Nè puru cci avvirtivi, e spinsiratu
Sicutai cu la Fata a caminari,
Pri fina chi scuntrai certu suldatu,
Chi vulia di lu campu disirtari.
Jeu sicuru di 'un essiri guardatu,
Pri pigghiarmi capricciu, e pri burlari.
(Nun sapia, chi l'aneddu 'ntra 'na troffa
Persu avia) 'ncugnu, e jettu cu 'na boffa.

6

Chiddu, in vidirsi accussi suprafattu,
Metti manu a la grossa cimitarra,
E pri l'ira, e lu sdegnu, quasi mattu,
Cafudda, e pri miraculu mi sgarra;
Jeu pinsannu a l'erruri: ah! ch'aju fattu,
Dissi, Fatuza mia, sparti sta sciarra;
Cussi trasu la Fata: via chi fù?
Paisanu, jucava, nun sa' cchìu

7

E veramenti nun cci vosi picca
A placari li furii di chistu;
La spata 'ntra lu foderu si ficca,
E si nni va malucuenti, e tristu.
Oh frati, e ch'è lavuri, chi strasicca!
Nun cci sai stari abbentu, 'un un'aju vistu,
Idda mi dissi, accussi murritusu!
Bon'è, ca chiddu 'un era 'nghirriusu.

8

Ma senti, jeu rispusi, mi cridia,
C'aveva ancora l'aneddu 'nfatatu,
E chi chiddu misseri 'un mi vidia;
Ma poi, mischinu, ristavi allampatu
Vidennu, chi l'aneddu cchìu 'un avia,
E chi già mi scupreva lu suldatu;
Unni confusu, e mortu pri lu scanti,
Mi vinni a 'nfurnicchiari a lu to cantu.

9

Chi l'aneddu pirdisti? oh gramagghiazza,
Risposi, ed ora comu cci jirrai
'Ncerca d'Oretu! e comu la gruttazza
Di li soi guardiani passirai?
Ogni pirsuna cchìu sgherra, e smargiazza,
Chi a lu munnu cci fu, dda truvirai,
Cei sarrà Mandricardu, e Sagripanti.
Rodomunti, Gradassu, Artù ed Arganti.

10

Chisti, ed autri infiniti spacca-e-lassa,
Stannu a la guardia di lu passu strittu,
Pr'unni a la gran vuragini si passa
Di lu tisoru, chi già l'aju dittu;
Ognunu d'iddi passari 'un ti lassa,
Pirchi lu sulu Oretu cci avi drittu
A stu tisoru, chi racchiudi, e serra
Tutti li gran ricchizzi di la terra.

11

Cchìu vulia diri la Fata binigna;
Quann'ecce a l'improvvisu un gran rumuri
Si senti, ed uua turbida, e sanguigna
Luci ricapri l'aria d'orruri;
Ed eccu chi cumpari la maligna
Discordia, ch'avi 'ntornu lu Fururi,
'Avi la Liti avanti, e allatu middi:
Sbirri, Avvucati, è Scotula-vurziddi.

12

'Avi un vistitu tuttu listiatu
 D'assai culuri, e d'oru fausu, e finu;
 Cumpari supra un carru, ch'è tiratu
 D'un grossu lupu, e d'un cani 'mmistinu,
 Tant'orvi à 'ntornu, chi cu lu scurdatu
 Strumentu e di luntanu, e di vicinu
 Renninu un sonu cussì stravaganti,
 Chi strònanu l'oricchi a tutti quanti.

13

La mia Fata la chiama, e poi cci spia:
 Comu jia di facenni, e comu stava,
 D'unni vineva, e a quali parti jia,
 E chi avvisu di novu cci purtava?
 Idda rispunni: pri sirvirvi a tia,
 Sù sempri bona, vigurusa, e brava,
 Jeu vegnu di siutiri disputari
 A certi filosofici sculari.

14

Unu dicia: la Logica è scienza,
 L'autru, diceva, è arti, e cu ragioni
 Circava di mustrarlu cu evidenza,
 Strunannucci la testa a li pirsunj;
 A 'nautru latu poi 'na grossa audienza
 Vitti di li cehiù doti Sarapuni,
 E 'mmenzu dui sculari cehiù eruditi
 Supra lu Biltrei fari 'na gran liti.

15

Scialai ddocu un pizzuddu, ma chiamata
 D'affari di rilevu, e cehiù 'mpurtanti,
 Vajè, di la mia curti accumpagnata,
 A l'accampatu esercitu davanti.
 Cussì dissi, e ripigghia la mia Fata:
 'Na 'mprima di tia digna, e interassanti
 Vogghiu, chi tu facissi, pri la quali
 Avrai 'na fama eterna, ed immortali.

16

Chi si a lu munnu di tutti timata,
 Chistu è certu, e nun ce'è chi dubitari,
 Ma acciò sta tua virtù sia conosciuta
 Sutta la terra, senti zoccu à 'a fari:
 Pri 'na strata profunna, e sconosciuta
 Cu chistu amicu meu divi passari,
 E 'ntra li genti, chi sù 'ntra ddu locu,
 Pri passari, iddu, appicicari focu

17

Calau la testa, e dissi: jamuninni,
 'Mmizzatimi la strata, ca cci vegnu.
 Nui solaunu a l'armali cu li pinni,
 Nu'ncaminamu pri l'unnusu regnu:
 'Nzèmmula la Discordia si nni vinni,
 Pri soi ministri portannu ira, e sdegnu;
 Ma sennu in aria, si avvicina tantu;
 Chi l'occeddu si appagna pri lu scantu.

18

La mia Fata cci dissi: fa 'na cosa,
 Vattinni avanti, e aspettanni in Oretu.
 Lu nostru armali 'ntantu 'un arriposa,
 Ma diventa indumabili, inquietu;
 'Mmatula chidda cci duca la ddosa,
 Lu vastunia pri starisi culetu;
 Iddu s'ferra, e pigghiannucci la manu;
 Va galuppanu supra l'oceanu.

19

'Ntra li confini di stu vastu mari,
 Vittimu in luntanza un'isuletta,
 E attornu tanti varchi di piscari;
 Chi versu d'idda vinevanu in fretta;
 Alcuni si rumpianu 'ntra li scari,
 Alcuni l'annigava la mareta,
 Ed all'isula tantu disata,
 O pocu, o nudda cci n'era arrivata.

20

St'isula, chi tu vidi sconosciuta
 (Dissi, mentri passavamu, la Fata)
 E di la medicina; mai viduta,
 Di cui si vanta avirla già trovata,
 La prima varca, chi cea ce'è junciuta,
 (Fora d'Apollu, chi cci apriu la strata)
 Fu di Chiruni, lu dotu Centauru,
 Chi 'ntra l'autri ervi conuscia l'addauru.

21

L'autra fu di Esculapiu, lu gran figghiu
 D'Apollini, e scularu di Chiruni,
 Chi pri comuni, e supremu cunsigghiu,
 Fu ammessu 'ntra li Dei stu midicciu;
 Ippocrati di poi cu attentu gigghiu
 Nutau tutti li scogghi, e li pitruni,
 Ch'impidianu ssa strata, e comu accortu
 Raisi antieu agghianciu salvu in portu.

22

Doppu chisti Erasistratu tentau
 Apprudari a chist'isula biata:
 Ma pirchi nenti affattu ce'inclinau
 A dari a la varchitta 'na sbuttata
 Tanta abbunanza d'acqua cci assummau,
 Ch' in brevi tempu si vitti annigata,
 Aretèu poi 'mmiscan cu sennu, e stentu,
 Li varchi antichi, e fcei un bastimentu.

23

Assicura la strata a tutti quanti
 Cu lu so bastimentu stu pilotu;
 Ma poi Galenu vulennu iri avanti,
 Cordi, tavuli, e trava metti in motu,
 E un'armata confusa pri li tanti
 'Mbrugghiatu armaggi fici, e cotu cotu
 Nautru caminu grappiri tiutau;
 Ma allungau strata, e 'un sacciu si arrivau.

24

Appressu s'annigaru in quantitati
 Varchi, e vascetti, fin'a tappu chini
 Di surfari, di sali, e sublimati,
 D'aciti, di mercurii, e d'alcalini;
 Ma poi vineppu Arvèu, l'unnusi strati
 Misi in chianu, e l'incogniti camini
 Assicura, cu sorti singolari
 La vusciula trovau di navicari.

25

Doppu mult'autri poi vinni lu Gnuri (1),
 Chiddu, chi cu lu granni so sapiri,
 L'antichi, l'impurtanti, forti, e duri
 Ippocratici ordigni sappi uniri;
 Chiddu, chi 'ntra li seculi futuri
 Sempri sarà lodatu cu piaciri,
 Chiddu, chi nun chiantau mai chiovu senza
 Meccanica, giudiziu, e diligenza.

26

Wasvieten poi gran marinaru accortu,
Ed Haller 'ntra chist'arti consumatu,
La strata pri la quali arrivau in portu
So gnuri annu a *Faciana* (2) dimustratu;
Ed annu ad autri ancora di lu sturtu
Caminu di l'antichi frasturnatu;
Tu vacci, chi sarrai ben ricivutu
D'Apollu, chi t'à in Pindu conosciutu.

27

Dda supra di lu stissu bastimentu
Cu *Faciana*, e poch'autri passeggeri
Lu celebri *Garbatu* (3) in salvamentu
Junciu cu venti prosperi, e leggeri;
Nè l'*Acclamatu* (4) a squitarli è lentu;
E tu, chi non ai varchi, nè galeri
Pri arrivari unni sù sti midicuni,
Divi stintari, e jiricci a natuni.

28

'Ntra stu mentri la Fata discurgia,
Sicutava la bestia a truttari,
Cumù salta l'aria spartia;
'Nfini in Sicilia si vinni a pusari,
E scravaccannu 'ntra la Bagaria (5),
Vittimu genti, chi pri villiggieri,
'Mmenzu ddi viddi, vaddi e ddi crasocchi,
Jianu eugghiennu crastuni, ed aprocci.

29

Nui caminannu un pezzu a la piduna,
Pri lu frenu arrinavamu l'armali,
Passannu ddi campagni ad una ad una,
Calàrau 'nfini all'acqua di Cursali (6):
Poi stanchi nni assittamu a l'opportuna
Spiaggia cuverta di marinu sali,
E dda gudiamu a vidiri jucari
Lu friscu vinticiolu eu lu mari.

30

'Ntramenti guardu l'unni trasparenti,
Chi 'ntra d'iddi cu gratu murmuriu
Si assieutanu, un strepitu si senti
Sutta l'acqui, e già crisciri lu viju;
Poi spartennusi, mustranu prisenti
Lu gratu aspettu d'un marinu Diu,
Chi nesci fora l'unni a l'impinsata,
La testa d'arca, e juncu 'neurunata.

31

La mia Fata si susi, e lu saluta:
Oh beneveniat domunatio vestra;
Poi cci spija: chi fu la ben viiuta
Ad onurari sta mia spiaggia alpestra,
Unni a pusari, e staricci siduta
Sulamenti stanchizza mi sequestra?
Poi vutata cu mia, dissi: chi penzi?
Chistu è Glauco, via facci accugggienzi.

32

Unn'eu cci fici 'na bedda 'nclinata
Cu alcuni cirimonii spagnulischi;
Iddu s'accosta unn'era la mia Fata,
Lassannu l'acqui cristallini, e frischi;
Poi cci dissi: sii tu la bea trovata;
Ma cca chi cosa fai? forsi chi pisci?
Jeu sù mannatu da lu Diu di l'unni,
A purtari in Sicilia li Tunni.

33

Ogu'annu a maju fazzu stu caminu,
Chi mi apporta rammaricu, e duluri;
Sugnu custrittu a passari vicinu
Di Scilla, chi fu un tempu lu me' amuri,
Ed ora è petra, ed avi 'ntra lu schinu
Cani arraggiati chini di fururi;
Jeu, chi la sacciu bedda, e chi l'amai,
Vidennula accussi lu sentu assai.

34

La mia Fata si fici la gnucchitta,
Pri avirla d'iddu propria raccontata,
E cci dissi: pircchi chista è custritta
Ad essiri di cani assidiata?
Rispuvi: accussi vosi la mia sditta,
Paticci quasant'essiri ostinata,
Pircchi s'idda cu mia nun era otera,
La cosa riniscia d'atra manera.

35

Poi sicutau dicendu: l'assicuru,
Chi beddi nni àju vistu senza fini,
A mari li Nereidi, e cci sù puru
Midd'autri Ninfi di biddizzi chini;
Ma comu chista, pri Stiggi ti juru
Nè la terra, nè mai l'unni marini,
Nni annu avutu, nè mancu nni avirranu,
E a guardarla fici eu lu miu malannu.

36

Avia li trizzi com'oru filatu,
La facci tunna, lu coddu pulitu,
La frunti larga, lu nasu affilatu,
Vuca d'aneddu, e labru culuritu,
Visu biancu, gintili, e delicatu,
Gigghiu allegru, occhiu nigru, granni, e ar-
'Nzumma era Scilla, senza esegerari, (ditu,
Bedda a vidirsi, e bedda a lu guardari.

37

La vitti supra un scogghiu 'na matina,
Cu la cimiedda, 'mmanu, chi piscava,
'Ncantu un panaru avia di trimulioa,
E nautru pri li pisci, chi pigghiaiva;
Pri 'un s'appigghiarli la facciuzza fina
Cu lu suli, chi allura assai picava,
Aveva misu 'ntesta, si nun eru,
Di pagghia un cappidduzzu sgherru sgherru.

38

Unni in vidirla, chi voi chi ti dica,
'Nggaghiaivi comu un pisci 'ntra li riti;
M'accuminzau di tannu 'mpoi la frica:
Amuri vinni in pettu a darmi liti,
E m'impignai pri farimilla amica,
Li megghiu pisci di l'unni saliti
Purtarci 'ntra ddu mari unni piscava,
E tutti all'amu so cci l'ineruccava.

39

Pari nisciuta fora di li panni,
Chi ogni calata pisea un gruncu, o trigghia,
E si nni senti jiri canni canni,
E ca li gurgjuni a quattu, e sei li pigghia,
Un panaru si nn'inchì beddu granni;
Poi china d'alligrizza, e maravigghia;
Torna a li virde, e fertili campagni,
Pri truvari li ninfi soi cumpagni.

40

Lì vitti 'nfini 'ntra un buschittu umbrusu,
Pri li confusi rami, e 'nturcigghiati,
Unni nun putia mai lu luminusu
Febu purtari li raggi innorati;
E 'mmenzu cc'era di sti rami chiusu
Un laghiceddu d'acqui 'nnargintati,
Chi cu l'arvuli fa canciu in tutt'uri,
Chiddi cci dunan 'umbrà, ed iddu umuri.

41

'Mmenzu ssu chiusu lagu unni purtari
Pasturi nun ardiu li rozzi armenti,
Pri 'un vuliri la Dia casta irritari,
Lu casu d'Atteuni avvenu a menti
S'eranu radunati pri natari,
(Giacchi lu suli s'era fattu ardenti)
Tutti li beddi Ninfi, allora quannu
Scilla vinni a trovarli trippiannu,

42

Cci dimustrau li trigghi, e li muletti,
E l'autri pisci ch'aveva pigghiato,
Poi si leva li scarpì e li quasetti;
L'autri robbi, e lu linu dilicatu;
Prima torna 'nnarreri, e poi si metti
A curriri, e juncennu a lu bramatu
Lagu, c'un sautu si sammuzza tutta,
E arringa un pezzu cu la testa sutta.

43

Sauta supra di l'autri, e pri jucari,
Sutta di l'acqui li sammuzza, e attuffa,
Duna calati, e pri farli scantari,
S'inchì la vacca d'acqua, e poi li sbruffa,
Di poi fa l'acqua in autu arrivulari,
Fincennu cu li soi discordia, e zuffa;
'Nzumma la bedda Ninfa allegramenti
Si sciala un'anca 'ntra dd'unnusi argenti.

44

Jeu la 'ntuppavi un jornu sularina,
'Ntra dda praja unni prima l'avia vistu;
Nesciu di l'acqui, ed una nassa china
Di pisci arrigalu umili, e tristu;
D'ogni curaddu, e d'ogni perna fina
Ei poi mi cci mostravi beu pruvistu;
Accettali, cci dissi: ch'ogni ciuri,
Dici lu muttu, ch'è signu d'amuri.

45

Stà allerta nun ti cridiri, ch'eu sia
Un rozzu marinaru, o piscaturu;
Cci fui prima, ma poi la sorti mia
Mi à già inalzatu a li divini onuri,
Già sugnu Diu di l'unni, e nautra Dia
Ti pozzu fari di sti salsi umuri;
Conuscìu un'erva ca si tu la manci,
Ti attuffi a mari, e in Dia ti muti, e canci.

46

Chista fu dd'erva, chi la sorti amica
A casu mi mostrau, mentr'eu piscava;
Pirchi ogni pisci, chi cu gran fatica
Avia piscatu, e ch'ad idda 'nucgnava,
Turnannu allura a la vivizza antica,
Nautra vota 'ntra l'acqua s'attuffava;
Jeu 'njucannu la tastu, e già mi viu
Tuttu ad un trattu trasmutatu in Diu.

47

(diri)

Già sù Diu 'ncarni, e 'nnozza, 'un cc'è chi
Pocu cchiù, e mancu già ti nu'ài addunatu;
Sù Glaucu, chi pri tia cu gran sospiri
'Aju l'acqui marini quadiatu;
Nun s'è pututu mai diminuirì
Lu me' focu 'ntra l'unni, anzi e avanzatu;
E t'assicuru, ca l'ardenti vampa,
Cchiù chi sutta m'attuffu, cchiù si sbampa.

48

Cussi jeu cci diceva, ed idda otera,
Li spaddi mi vutau tosta, e arruganti,
E a lu me' chiantu, ed ad ogni nia prighera
Si finciù sempre oricchi di mireanti;
Comu parrassi cu 'na cantunera,
Nun appi mai risposta, unni a l'incanti
Ricursi allura, e cu la vacca amara
Ivi unni Circi vicchiazza magara-

49

Cci dissi: Nanna, sù 'ntra li toi manu,
Tu sula mi poi dari qualchi ajutu;
E cussi cci cuntavi ammanu ammanu
L'acerbu casu, chi m'avìa accadutu:
Idda, chi vulia ancora di lu chianu,
Cu tuttu, ch'ogni denti avia pirdutu,
In vidirimi si metti in cacaticehiu,
E s'innamura di stu beddu spicchiu.

50

Trasennucci stu purci, trasi ancora
La sua cumpagna, ditta gilusia;
Unni s'impigna di scacciari fora
La bedda Scilla da la menti mia;
E vidennu, ch'eu sentìri palora
Di ddi millafì soi nun nni vulia,
Mi dissi: via già sugnu apparicchiata,
D'ammuddiri lu cori a la tua amata.

51

Cussi pigghia cinquanta pignateddi,
Chini di sangu di cani arraggiati
Cu miduddi di lupi, e curateddi
Di cinco porci spini, e tri crastati,
Cu feli di sett'orfani viteddi,
E cu li cori di tri pisci spati;
E tutti sti 'mmarazzi a focu lentu
Li cucinau cu ligna di sarmentu.

52

Di poi cu certa virga di granatu
Tri voti ddi pignati arrimainau,
Ed a menza cuttùra cci à calatu
Certu vilenu d'un firoci drau,
Chi eu scuma di cerberu 'mmiscatu,
Tutti ddi pignateddi, 'mmillinau;
Di poi cci spremi un culu di citrolo,
Mandràgora, zabbàra, e firrazzofu.

53

'Ntramenti si cucianu sti 'mmarazzi,
Idda, cu l'occhi 'nterra murmurava
Certì strani, ed oscuri parulazzi,
E ogni 'ntantu la virga firrijava;
Facia certi gistili comu pazzi,
Ridia, chiancia, calavasi, e jisava;
Poi setti voti ad Ecati chiamau,
E setti voti la terra trimau.

54

Poi tutta allegra dissi: semu lesti,
 Venitinni cu mia, nun ti scantari;
 Cussi arrivamu a passi forti, e prestì,
 Unni Scilla sulla spissu natari
 E 'ntra ddu lagu sdivacau dda pesti,
 Ch'eu stissu eci avia vistu cucinari;
 Poi supra l'acqui cu certu lamentu
 Dissi: *acqua, stracqua, sulì, ventu, e centu*

55

Fatti sti così, dissi: eu mi la solu;
 L'incantu è lestu, e nun cc'è cehiù chi fari,
 'Ntra pocu ottinirai lu to consolu,
 Lassa viniri a Scilla pri natari;
 Jeu benchì fussi statu mariolu,
 Cu tuttu chistu nun potti arrivari,
 Ca la vecchia magari mi tradia,
 E minnali minnali eci cridia.

56

Eccu chi veni la mia 'nnamurata,
 Si spogghia pri natari, e nun sapennu
 La 'mbrogghia, chidda cc'era apparicchiata,
 Si sammuzza dda dintra, ho casu orrennu!
 Appena chi trasiu la sventurata,
 Si mutau in un mostro assai stupennu,
 Si eci attaccaru a cianchi, ed a li lati
 Lupi crudili, e cani arrabiati.

57

Idda mischina nuu sapia, chi fari,
 In locu di gridari ajutu ajutu;
 Cu l'autri cani si senti abbajari,
 E fa sempri lu trivulu vattutu;
 Poi niscennu di dda si jetta a mari,
 Unn'è cehiù priculusu, e cehiù funnutu;
 E si scutta la raggia, e li tormenti,
 Cu filuchi, tartani, e bastimenti.

58

Cehiù vulia diri Glaucu, ma la pena,
 Li sugghiuzzi, la còlura, e lu chiantu
 Cci avianu fattu mancarì la lena,
 Unni finiu lu so piatusu cantu;

Pri 'un sentiri dda trista cantilena,
 Lu cunfurtau la Fata, e prigau tantu;
 Ma poi vidennu ch'iddu sicutava,
 Cci dissi, amicu caru, vi sù scava.

59

Cussi lassannu a Glaucu, mi cunnuci
 Luntanu di li spiaggi di Nettunu
 La bedda Fata finu a Mariduci,
 Unn'era appuntu lo locu opportunu;
 'Ntissimu in lontanaza sciarri, e vuci;
 Unni dissi la Fata: a s'impurtunu
 Rumuri, chi rintonna 'ntra stu chianu,
 Stimu, chi la Discordia 'un è luntanu.

60

Nni avvicinamu, e vittimu minniti,
 Viddani cu zappuni, e cu scupetti,
 Pirchi un picciottu avennu li pititti,
 Tirau 'na petra a nautru, e fici setti;
 Ma la Discordia allura, chi nni vitti,
 Si cuitau d'un subitu e si stetti;
 Sarvau l'azzàru, lu fucili, e l'isca,
 E nisciu soda soda di la 'mmisca.

61

Nui nni nni jamu a lu casteddu anticu,
 D'unni trasiasi 'ntra la niura grutta;
 Juncennu, senti a mia zoccu ti dicu,
 Dissi la Fata: pigghia pri cca sutta;
 Passa sta via scurusa, ed ogni intricu,
 E doppu chi tu l'ai finuta tutta,
 E si vicinu di li Tagghia-pauzi,
 Lassa passari la Discordia avanzi.

62

Quannu affirratì già li vidi 'ntra iddi,
 Tu ti la strinci cotu cotu, e passi,
 E truvirai 'ntra middi gemmi, e middi,
 Lu patri Oretu, chi dda sutta stassi;
 Cci darrai li mei litri, ch'iu cun iddi
 Lu prighirò, chi beni ti traitassi;
 Vaja, vattinni, e nun pinsari a nenti;
 Unni va va la varca, allegramenti.

NOTE DEL CANTO TERZO

1. Parla l'Autore del celebre Boerave
2. Celebre professore di medicina in Palermo e maestro dell'Autore
3. Gaetano Liuzza medico.
4. Giovanni Gianconte ancor egli celebre medico, ed amico dell'autore.

5. Campagne nelle vicinanze di Palermo.
6. Luogo nelle spiagge di Palermo.
7. Parole che usano i ragazzi per ischerzo.

CANTU QUARTU

ARGUMENTU.

*Si sparti di la Fata a Mariduci (1),
E v'è cu la Discordia sutta terra,
E mentri quasant'idda fannu vuci
Li guardii di dda sutta, e sunnu in guerra,
L'Oturi nun vidutu s'introduci
Unni li soi tisoru Oretu serra,
Vidi a Pomona, e senti poi li provi
Fatti d'è li Titani contra Giovi.*

1

Veramenti lu viju, ca sta Fata
M'avi un amuru granni, e 'ncancarutu,
Va circannu ogni mezzu, ed ogni strata,
Pri fari lu miu senza divirtutu:
Doppu d'avirmi cu manera grata
Ditti tutti li cosi pri minutu,
Mi lassa cu so affannu, e dispiaciri,
Mustrannu pena assai, chi 'un pò viniri.

2

Jeu trasu 'ntra la fossa, e mi la fazzu
Pri dda strata scurusa unni l'orruri,
Juntu a la notti, mi duna 'mmarazzu,
Mustrannu strani, e orribili figuri;
E lu silenziu, chi dipintu a sguazzu
D'ogni cummentu si vidi a li muri,
Dda dintra di dd'oscura, e niura fossa
Cci era veru, e rialu, 'ncarni e in ossa.

3

Jeu; puvireddu, siquitava avanti
Pri ddi strati scurusi alpestri, e torti;
E paria appuntu lu poeta Danti
'Ntra la silva salvaggia, ed aspra, e forti.
Cca dissi la Discordia: Algheri tanti
Nni misi 'ntra l'infernu omni morti
A capricciu: dunc'ora tocca a tia
Metuirci ad iddu 'ntra 'na *bolgia* ria.

4

Jeu cci rispu: ad iddu, e a 'nàutri middi
Avirria di mittiricci; ma prima
Quantu jeu nesciu a vidiri li stiddi,
Nn'aju a parrari a chidda chi mi stima;
E mentri staju caminannu in chiddi
Seuri cunnutti, scontru cu 'na lima
E 'na tagghienti forficia a li manu
A lu grecu scritturu Luciano.

5

Binnardu Funtanella a lu so solitu
Vinia jecannu cu lipuri, e grazia;
Jeu cci dissi: chi ce'è? ce'è qualchi nòlitu?
Cca chi faciti? vi surtiu disgrazia?
Iddu rispu: pri nui nun è insolitu
Stu viaggiu; pirchi godi, e si sàzia
La nostra menti 'ntra sti strati torti,
Cu 'nzignari a discurriri li morti.

6

Signuri mei, sù vivu, vi riugraziu,
'Naju bisògnu stu vrodu squadatu,
E cussi sicutai pri longu spàziu
A fari cursi, comu un arraggiatu;
Ma poi di catinari stancu, e sàziu,
M'assettu ad un cantiddu 'ntabbaccatu
Vicinu d'un casteddu, chi dda sutta
Paveva, chi occupassi la gran grutta.

7

'Mi fermu, e mannu la Discordia ria
A vidiri chi cosa si trattava;
Idda pigghia l'imagini, cb'avia
La bedda Doralici, e tanta brava,
Purtannu la fridda Gilusia,
Trasiu 'ntra ddu casteddu unni abitava
Tutta la chiurma di li primi sgherri.
Parrannu sempri di minniti, e guerri.

8

Tostu, attrivitu, e cu 'na allegra frunti,
Videnntu dda picciotta bedda, e ardita,
Si cci fici a l'incontru Rodomunti,
Dicennu, cerchi a mia? chi voi, mia vita?
Idda rispu: senza tanti cunti,
Jeu sugnu Doralici, chi partita
Di l'Elisi campagni, vegnu a tia,
Pri fari scusa a la mancanza mia.

9

Ora divi sappiri, ca pri tantu
Pri Mandricardu allura ti canciai,
Pirchi tutta trimava di lu scantu
Pri l'amminazzi di ddu feru assai;
Chi s'eu l'avissi a mettiri di cantu;
M'avria a trattari cu turmenti, e guai;
Unn'eu chi lu sapeva juvu-ortu,
Bisugnai darci allura ddu cunfortu.

10

Ah! stu beccu curnutu, vastasuni,
A tantu s'attriviu sdegni unni siti?
Grida 'nfuscatu peju di un liuni;
Santu pri l'arma unn'è? nun mi tinitì;
E sicutau jittannu santiuni,
Facennu vuci, e fracassi infinitì;
Nun mi sentu chiamari Rodomunti,
Si 'un cci tagghia li corna di la frunti.

11

A sti vuci si uneru tutti a fudda
L'antichi sgherri cu l'armi a li manu;
'Ntra di l'àutri Mandricardu si cafudda
'Mmenzu la chiurma arditu a mmanu amma-
Poi cci dici: chi ce'è vappu di fudda? (nu);
Cci sù genti, pri chissu si baggianu;
Si veni allargu 'un ti la passi lisciu,
Ca ti tagghiu la crozza, e poi cci pisciu.

12

Chist'ultimi palori foru l'isca,
Chi appiccicarù un focu tantu granui
Chi pri astutaru lu nun bastau acqua frisea;
E intantu la Discordia canni canni
Si nni jia, pircihi ancora 'ntra la 'munisca
Trasiu tutta la genti di ddi banni,
Ed ogn'unu sotannu, comu un griddu;
Ora difenni a chistu, ed ora a, chiddu.

13

Afferra cu dui manu la so spata
Lu feru Rodomunti, e poi scattia
A Mandriardu 'na gran cuiddata,
Ca mali pr'iddu si nun cci sfricia;
Chiddu rispunni cu 'na gran mazzata,
Ca, 'nzamai, si daveru lu juncia;
'Nzirtau pri casu ddu casteddu duru,
E sdirrupau miati di ddu muru.

14

Comu lu veutu, o lu focu rinchiusu
'Ntra li stritti ammucciagghi di la terra,
Chi quantu cchiù si vidi strittu, e chiusu,
Cchiù forza acquista, e fa cchiù dannu, e
Scoti li munti cu motu orururu, (guerra;
Li forti torri, e li palazzi atterra:
Ma chistu è jocu, sù cosi di nenti,
Rispettu a l'ira di ddi feru genti.

15

Cu pò cuntari lu fraccasu orrennu,
Chi si senti 'ntra d'orridi gruttuni,
Jeu pivireddu m'accustai timennu,
'N'avissi aviri qualchi aruzzuluni;
Ma quannu vitti poi chi cummattennu,
Stavanu misi tutti a munsidduni,
Mi strinciu muru muru, e 'ntabbaccatu
Mi l'abbattu senz'essiri guardatu.

16

Passai la turri, e poi lu bastiuni,
Ch'eranu fatti apposta pri sti genti;
Oh! comu mi trimau lu piddizzuni,
Quannu passai di dda segretamenti;
Vitti luntanu poi 'nautru gruttuni,
Cu certi cosi vaghi, e risblinenti;
Unn'eu m'accostu, e viu, oh chi biddizza!
Unni ammuccia Natura la ricchezza.

17

Di cròcchiuli sta grutta era adurnata,
'Mmenzu li quali un virdu lippu è natu;
Pinnia di qualchi agnuni cchiù vagnata
Juncu, e capiddu venneru assai gratu;
Pri 'na pitrusa viva, e torta strata
Scurria l'argentu vivu in ogni latu;
Stralucia di ddi cròcchiuli a li cauti
Qualchi smiraldu, rubbinu, e do.nanti.

18

Nun sacciu, s'era archimia, o oru finu
Tutta la rina di lu pavimentu;
Unn'eu mentri pri vidirla m'inchinu,
Di 'na gran vuci sgridari mi sentu:
Tu sarai qualchi birbu, o malandriu,
Mentri dimustri tuttu ss'ardimentu,
Di vèiri, unni placitu, e cujeu
Uu continuu ciumi piscia Oretu.

19

M'arrizzaru li carni, e li capiddi,
Quannu 'ntisi vuci a l'impizata;
Guardavi 'ntornu tutti d'agunniddi,
E vitti 'ntra 'na grutta cchiù 'ncavata
Di pampini di canni picciriddi
Oretu cu la frunti 'neurunata;
Avia la varva antica, e viniranna,
Appujatu a 'na longa, e virdu canna,

20

Avia 'mmenzu li cosci 'na gran giarra,
D'unni nesci chidd'acqua purtintusa,
Chi junta cu la terra fa rimarra,
E chi ancora di l'ogghiu è cchiù gravusa;
Unn'eu vidennu ad iddu chi nun parra,
Ma chi mi guarda cu cera sdignusa,
Mi cci avvicinu, e cu summa avvirteuza
Cei fazzu 'na profunna rivirenza,

21

Scoccio li litri di la bedda Fata,
E ad iddu l'appresentu umiliatu,
Cei fici idda 'na longa spampinata,
Trattannumi d'un giuvini aggarbatu,
Chi miritava 'na sorti cchiù grata,
Di dda sfurtuna, ch'avia s'emprì allatu;
Poi conchiudi cu dirci: è cosa mia,
Lu raccumannu a la tua curtisia.

22

Doppu chi lessi chisti litri Oretu.
Mi fici un milioni di finizzi;
Jeu dissi 'ntra di mia contentu, e letu:
S'è pri sta vota l'aju li ricchizzi;
Mi purtau 'ntra un gruttuni cchiù segretu,
Unni chini di grazia, e di biddizzi
Stavanu trenta Ninfi massareddi,
Facennu nassi, riu, e cufineddi.

23

Chiddi in vidirmi accantu di so gnuri,
Si sùsinu, e mi fannu cumplimenti;
Cei dic'iddu: faciti a stu signuri
Un bonu manciarizzu prestamenti;
Tutti allura si misiru a rumuri
Pri circari li cosi cchiù eccellenti,
E 'ntra d'iddi dicianu: chistu ccà
Qualehi signuri 'nfanfaru sarrà.

24

Juncinu intantu carricchi di frutti,
Certi autri Ninfi, e avvisanu ad Oretu,
Chi veni pri vidirlu in chiddi grutti
La Dia Pomona; un'iddu, tuttu letu,
Cei va a lu scontru, e cu l'ossequi tutti
La ricivi; e di poi dintra un sigretu
Gruttuni, fattu a sala, e a gallaria
Cu tutti l'autri Ninfi nni carria.

25

S'assetta 'ntra 'na seggia a la putruna
Pomona, ca si trova allura prena;
'Avi dintra la panza, e sicu, e pruna,
Cèusi, varcoca, cirasi, amarena,
Pira, pruna, cutugna, lumiuna,
Ed azzalòri, e nèsputi, chi appena
Erano fatti, ed autri in abbondanza,
Pansi ogn'unu quant'era dda grau panza.

26

Ddi carteddi di fruti 'mpampanati,
Chi pocu prima cci aveva mannatu,
Fu un menz'abortu, ch'appi pri li strati,
Unn'iddu allegru l'aveva accittatu;
Cussi li Ninfi assai 'nfrattariati,
'Na tavula ben grauni anou cunzatu;
Oretu 'mmezu, ad un cantu la Dia,
E all'altu cci sidiu me' signurià.

27

Li Ninfi stannu in pedi ossequiosi,
Parti sirvennu in taula assinnateddi,
Parti tuti mudèri e graziosi,
Cantanu a sonu di certi organeddi,
Chi sù fatti di l'acqua armuniosi,
Dicennu ad auti vuci: *Picciuteddi* (2)
Tinnireddi 'un vi stati a marità,
Di donni arrasu, ca megghiu si stà.

28

Lu primu piattu fu 'na suppa cotta,
Fatta 'cu brodu di granci fudduni;
L'altu fu d'ancidduzzi fatti a ghiotta
Cu trigghi, ucchiati, scrofani, e gurgiuini;
Appressu cci fu poi 'na pastizzotta
Cu ficateddi d'anaati, e crisciuni;
L'altu fu di giurani sulfriuti,
L'ultimu piattu muletti arrustuti.

29

Pri ultimu poi nisceru ogni bon fruttu,
Chi Pomona cci aveva rigalatu;
Cussi manciava senza fari muttu;
Ma 'ntra me' stissu assai maraviggiatu,
Ca vinu nè pri muttu né pri bruttu
Supra la taula si pni avia purtatu;
Unu'eu gridavi: e beni cca vicinu
Nun ce'è nudda taverna, ch'avi yinu?

30

Vinu nun dissi! allura si susiu
Lu patri Oretu, e sgridannu tanti d'occhi:
Caspita! lu cchiu gran uimicu miu
Tu chiami 'ntra su mei sagri crafocchi?
Tu sai cu' è Baccu? un timirariu Diu,
Unu chi 'mmisca virità, e 'mpapocchi,
Fрати di la pazzia, cucinu strittu
Di fururi, e cummetti ogni delittu.

31

Jeu lu placai cu diricci: 'un sapia
Sta 'nnimicizia 'ntra vuautri antica:
Poi mittennusi 'mmezu l'aura Dia,
Fici la partu d'una vera amica;
Cussi sidennu in bona empagnia,
Vippimu acqua, chi dda chiovi, e allammica,
E già datu a lu stomacu ristoru,
Mi spia: chi si dici in Conca d'oru? (3)

32

Ment'iddu parra si senti un ribummu
Di un tronu sottirranu, ed orrennu;
Trema la grutta, e lu fracassu è summu;
Cadi la taula, ed iu scappu fuennu;
Ma comu 'ntra li gammi avissi chiunmu,
Vannu pri jiri avanti, e si trattennu,
Tali à lu scantu, tali è lu spaventu,
Chi quasi tuttu ligatu mi sentu.

33

Oretu pri lu vrazzu mi susteni,
Dicennu: fa coraggiu amicu miu,
Muviriti per ora nun conveni,
Lassa cissari stu scumpigghiu riu;
Ti dirò poi stu dannu d'unni veni,
Dissi, e quannu lu strepitu finiu,
Assittari mi fici a lu so latu,
E mi parra familiari, e gratu.

34

Sacci, chi sti ruini, e sti fracas.i
Unni sugn'iu sù quasi di cuntinu,
Pirchi sepultu cca in Sicilia stassi
Enceladu pri nui malu vicinu;
Nè cridiri ca chistu caminassi,
Pirchi ultra chi avi supra di lu schinu
L'immensu Muncibeddu, à di catiui
Li pedi, e manu, e coddu, e vrazza chini.

35

Benchì la testa sia sutta Catania,
E chi si estenda in funnu a Muncibeddu,
Puru a tali lunghezza enormi, e strana,
Chist'Isula attraversa pri truppeddu;
E quannu d'ira si cuntorce, e smania,
Tuttu lu regnu lu teni a marteddu,
E Missina, e tant'altu gran citati
Di tantu in tantu sunnu ruinati.

36

Ma li trona, chi sù li soi sospiri,
E li trimuri di quannu si sbatti
Cca sutta sempri si fannu sintiri,
Però nui semu di firrau gatti.
Spissu da Muncibeddu fa vidiri
Lu focu, chi lu brucia, e chi l'abbatti,
Chi caccia in aria, e a lavi fa sbuccari
Quannu voli lu stomacu sburrari.

37

Stu Enceladu, diss'iu d'unni scppau,
E pri quali delittu è cundannatu?
E pirchi a la Sicilia tuccau
Di aviri stu cattivu ripidatu?
Cui fu lu patri chi lu generau?
E la matru chi in uteru à purtatu,
E parturiu st'orrenna meravigghia
Di un figghiu longu centu e tantu migghia?

38

Oretu mi risposi: 'ntra l'arcivu
Di Parnassu si leggi a foggiau middi:
Chi cci fu un tempu, in cui nun ce'era vivu
Chi lu Celu, ma senza soli, e stiddi;
Sulu, a lu scuru, e d'ogni cosa privu,
E la Terra era virgini in capiddi;
Iddi soli esistianu, e nuddu cchiui,
D'aria immensa divisi tutti dui.

39

Non ostanti lu scuru e la distanza,
(Comu fu, comu avvinni nun si sà)
Cci fu 'ntra d'iddu certa cuncurdanza,
Pri cui la Terra unciava 'ntra la mità.
Ora pinsati si ce'è sicuranza
Pri cautilari la virginità,
Si cu tenebri summi, e stu gran trattu
Di luntananza, l'imbrogghiu fu fattu?

40

Vinatu poi lu tempu si è sgrayata
Di un grossu figghiu chi chiamau Titanu,
Sinammatu chistu, 'ntra nautra vintrata
Nasciu Saturnu ben robustu, e sanu,
E Cibeli, chi poi cci fu spusata.
La matri fici fari un alberanu
'Ntra li dui masculi, e trovau stu turnu,
Ca cci pinna lu nasu pri Saturnu.

41

La primogenitura pri rigori
E lu governu di lu celu, e munnu,
Appartinia a Titanu lu maggiuri:
Chistu però lu cessi a lu secunnu
Pri li materni intrichi, e li preimuri;
Però cu pattu chiaru, nettu, e tunnu,
Chi stu drittu in Saturnu duvia stari,
Nè a soi figghi si avissi a tramannari.

42

E pri 'un aviri la tentazioni
Di tramannarlu a figghi si obbligava
Manciarisilli pri calazioni
Quannu Cibeli a luci li purtava.
Oh siti di rignari, chi posponi
L'istinti di natura! Eccu si sgrava
Cibeli intantu, e duna dui gemelli
Vaghi, brillanti, vigurusi, e belli.

43

Nasceru apparaggiati tutti dui
Un masculu, e 'na fimmina; Giunnu
Fu l'una, e l'altu lu gran Giovi fui,
Chi lu patri duvia fari un vuccuni,
Pri l'alberanu chi sapemu nui:
Ma la matri Cibeli a l'ammucciuni
Da stu strapputu pinsau di salvarlu
Pri li dolari sofferti in figghiarlu.

44

E comu chi a burrari li mariti
Nun mancanu a li fimmini maieri,
Nè stratagemmi, nè scaltri partiti,
Perciò 'nfasciau 'na petra di un pileri,
Poi cci adattau fitucci assai puliti,
Cuppulidda a la testa, e pinnacchieri;
Lu dà a Saturnu mentr'è in sonnu, e vigghiu;
Tè cca maritu manciati a to figghiu,

45

Saturnu, ch'avia un largu cannarozzu,
Denti di azzaru, e stomacu di brunzu,
Proilu, dissi, ch'eu mi lu scaddozzu,
E dintra di la gula mi l'arruozzu;
Cussi la petra arrusica pri tozzu,
Comu la crapa arrusica lu trunzu,
Cibeli di la birra tutta leta
Mannau lu figghiu a nutricarlu in Creta.

46

Li Coribanti, o sia li Sacerdoti
Di sta Divinità, chi cunsignatu
Appirtu lu bambiunu, 'ntra rimoti
Gruttuni si lu tinniru ammucciutu,
Ed inventaru un ballu sti divoti
Cu certi scuti in manu, unu'è surmatu
Un strepitu battennuli, acciò 'ntisu
Nun fussi lu ngà ngà d'iddu, o lu risu.

47

Fu la Crapa Amaltea la sua nurritza,
Chi poi pri ricumpensa fu purtata
In celu adorna di tanta vaghizza,
Chi luci comu fussi 'narginata.
Cussi Giovi cresceva cu pristizza,
E si facia a li tanti 'na scappata,
Di poi granni lassau lu cavu scogghiu,
Ed eccu fattu palisi lu 'mbrogghiu.

48

Titanu allora senza riguardari
Formuli di giudizj, nè di ritu,
Acciana in Celu, e va a detronizzari
Lu frati chi lu pattu 'un à adimpitu,
In un dammusu lu fa carcerari,
Ma Giovi fattu già robustu, è arditu
Senti li forzi proprj, e nni profuta,
E di lu patri curri a la vinditta.

49

Jeu nun diu lu comu, nè lu quannu,
Pirchi, dintra l'arcivu nun li trovu,
Diu, chi di Titanu triumfannu,
Giovi fu in celu, e cci chiantau lu chiovu.
Poi scarcerat lu patri, e dubitannu,
Chi 'un cci vinissi la voggia di novu
Di dominari, cu la propria runca
Lu scettru, e tutti l'appendici tronca,

50

Fu sta ricetta vera, bona, e santa
Pri chiddi genti chi in Italia foru,
Duvu Saturnu guvernau cu tanta
Saggizza, chi formau l'età di l'oru.
Età, chi si desidera, e decanta,
Da tuttu quantu l'Eliconiu coru,
Chi si eridi piamenti chi cci fui,
Ma chi 'un spera di vidirla cehiqui.

51

Intantu Giovi, all'augi pervenutu
Di li felicità, fa la shirlaccu,
Si duna a li piaciri risolutu,
E cci va in cerca comu un cani braccu;
'A già di stiddi lu celu arriccitu
Cu tanti figghi. E si 'un è stidda Baccu,
Bastardu so; pur iddu in celu manna
La curuna di sua mogggi Arianna.

52

Nasciu Febu, e lu Celu, Terra, e Mari
Cominciaru a godiri di la luci,
Diana si la vè d'iddu a 'mpristari,
E di notti lu so carru cunnuci;
Veneri fa lu stissu, e bell'appari,
Mercuriu ancora avanti si produci,
Vinni poi Marti Diu di li gagghiardi,
E poi 'na ritinata di bastardi.

53

Giacchi spissu pri fari contrabanni
Scinneva a terra, e li formi mutava:
D'Aquil'ora, o di Cignu l'ali spanni,
Ora in Tauru, ora in Serpi si canciava,
Ora in omu cu l'abiti, e mutanni,
E cu leffigi, chi si assimigliava
A ddu maritu, chi tinea chiusa
Qualchi bedda mughgieri virtuosa,

54

Accussi nasciu un Erculi da Alemena,
Nasciu da Leda Castori, e Polluci,
Arcadi da Callistu figghia appena
Chi Ursa, e stidda cu l'autri in celu luci.
Sta mala vita scialacquata, e oscena
Di Giovi, multu scandalu produci
A li Titani figghi di la Terra,
Pri cui si uneru a faricci la guera.

55

E a riclamari lu drittu chi avia
Lu patri so Titanu primu natu,
Supra di la suprema signuria
Di Celu, e Terra, e da Giovi usurpatu.
Tinniru in Flegra la granni assemblia,
Conchiusiru : lu Celu sia scalatu,
Si accasteddinu munti supra munti,
Tantu è lu forti, chi dda semu junti.

56

Nun era tuttu vapparia stu vantu
Giacchi la Terra pri so gran disastru
Aveva figghi longhi, e grossi tantu,
Chi pr'iddi ogni muntagna era pilastru,
Tifeu sulu (a piasaricci mi scantu)
Sirpenti sutta di un verdi olivastru,
Juncia a celu da lu bustu in susu
Da rumpirici a tistati lu dammusu.

57

Nautru era Briareu, chi centu manu
E centu vrazza avia longhi, e robusti,
Chi pareva una silva di luntanu,
O 'na cartedda immensa di lagusti;
Chistu cca sbarbicava un munti sanu,
Comu 'na testa d'agghia, chi si arrusti,
E pri fari 'na scala ed auta, e grossa,
Supra l'Olimpu misi Peliu, ed Ossa.

58

Immensi scogghi Enceladu scagghiava
Cu tanta robustizza, e vijulenza,
Chi lu dammusu in celu ribummava,
Non da campana, chi chiama a la menza,
Ma da gran cascia chi guerra 'ntimava;
Guerra di gran ruina, e conseguenza,
Pri cui lu celu tuttu si scumpigghia,
Si vidi un curri-curri, un para-pigghia.

59

'Ntra sti confusionj e 'ntra sti allarmi
Marti facennu gran smargiazzarri,
Impugna la spatazza, e vesti l'armi,
E grida: ogn'unu a so postu si stii,
Ch'eu sulu bastu, e vaju ad affruntarmi,
Li guerri sù pri mia spassu, e stravii;
Ma appena va la testa pri affacciari,
Si vidi un grossu scogghiu lampiari.

60

Torna 'nnarreri cu la facci smorta,
Dicennu: lu pistuni feti d'agghi,
Cca nun vali la spata, nè la storta;
Volanu vâusi, comu li vuscagghi!
Genti, chi starvi appettu nun supporta;
Chi modu è chistu di fari battagghi?
Ch'abbija scogghi di luntanu, e curri!
Sta guerra è bestiali, e nun discurri!

61

Bellona cu lu scutu, ed asta in manu
Cunfirma quantu dittu aveva Marti,
E si chistu sfiletta, e va luntanu,
Idda si ammuccia, e si metti da parti;
Tifeu fratantu, figghiu di Titanu,
Appiccica li munti misi ad arti,
Urta a tistati la cilesti 'mmesta,
La sfunna, e sicca la trimenna testa.

62

Quannu li Dei si vittiru affacciari
Dda testa spavintusa, e minaccianti,
Cu l'occhi torti da fari spirdari
Li cori duri a conza di diomanti,
Fuèru tutti, e misiru a gridari;
Ajutu, semu persi tutti quanti,
Pri qui nun cc'è spiranza, nè riparu,
E 'ntra l'agghi e cipuddi s'intanaru.

63

Ma Giovi ch'avia in corpu lu segretu,
O sia ricetta di l'armi da focu,
'Ntra lu so tronu stavasi cuetu,
E di st'allarmi si curava pocu :
Ma quannu vidi chi fineva a fetu,
E chi si facia seriu lu jocu,
Metti manu a li fulmini, e saitti,
Ed eccu un pricipiziu si vittu.

64

Zagareddi di focu sirpiannu
Chiuviannu da lu celu a middi a middi,
Li trona orribilmenti ribummannu
Cei facianu arrizzari li capiddi;
Li Titani unni fuiri nun sannu,
Chi cei annorvanu l'occhi li faiddi,
S'infruntanu all'urvisca, e si sfrantumannu,
Mentri d'attornu li vampi cei addumanu.

65

Parti cadinu menzi murtacini,
E pigghianu la terra a muzzicuni ;
Parti brucianu vivi li mischini,
E lassanu muntagni di carvuni;
Parti chi fracassati annu li rini
Strascinannu lu corpu a brancicuni;
Cussi si livau Giovi s'ostinata
Guerra di 'ncoddu cu 'na truniata.

66

La matri Terra visti sti spaventi,
Pri pietà di li figghi fulminati
Trema, e si scoti da li fundamenti,
E forma gran voragini, e vaddati;
Si rivotanu tutti l'elementi,
Li limiti a lu mari sù spizzati,
Si tardava Nettunu nautru pocu
La Terra intera si nni jeva in focu.

67

Ma Giovi vistu Enceladu, ch'è vivu
Sibbeni stisu a terra, e fracassatu,
Pri nun putiricci essiri nuicivu,
Dici a Vulcanu: a tia sia consignatu
Vita pri vita, e nni vogghiu uu ricivu,
Pensacci tu a tinirlu ben sirratu,
E sutta l'occhi toi: si scappa, e fui
Tu nni rispunnì, e nun ti dicu chini.

68

Bedda cavigghia, ch'è tuccata a mia,
 Dici Vulcanu, un prisu di sta sorti!
 Poi manna li Ciclopi a la putia
 A furgiari catini longhi, e forti;
 Lu cinci tuttu, e poi si lu carria
 Cu l'argani, e li gùmini ritorti
 Tirati da Ciclopi, a la vicina
 Jsula a facciu di la sua fucina.

69

La Sicilia a ddi tempi era ciaccata,
 E a forma d'ipsilonni 'na caverna
 Si cci truvava 'mmenzu longa, e lata;
 Parti supra Catania s'interna,
 Da l'autru latu scurri bifurcata
 A l'autri promontorj, e fa jisterna,
 Pirchè sta gran voragini era china
 D'acqua, com'è probabili, marina.

70

Jeu nun ti saociu diri si sta ciacca
 Cei era prima, o fu fatta allura quannu
 Pri pena di li figghi afflitta, e straccà
 La Terra li soi visceri spaccannu,
 Parti li rumpi, e parti li distacca,
 Larghi, e lunghi voragini lasciannu;
 Q quannu Briareu cu centu bracci
 Disradicava li munti com'acci.

71

Basta comu sia cci era sta fossa
 Chi la Sicilia tripartia scurrennu;
 Ddocu Vulcanu 'ncatinatu infossa
 Lu gran giganti mostruusu, e orrennu,
 Supra la testa spavintusa, e grossa,
 Lu munti lu cchiù estisu, autu, e stupennu
 Cei corrispunnì, e cu l'immensu pisu
 Comu boja cci sta supra lu 'mpisu.

72

Muncibeddu fu appuntu sta muntagna
 Di la fucina sua nun tantu arrassu,
 D'unni Vulcanu, quann'iddu si lagna
 Li strepiti nni senti, e lu fracassu:

E li novi catini nun sparagna
 Quannu qualcuna smagghiasi, e a lu massu
 Di lu munti cu ehiova comu stanghi
 L'incarca cu 'na mazza tinghi-e-tanghi.

73

Lu restu di lu bustu, e quartu bassu
 Eranu a la voragini disposti,
 Chi si estindia, comu s'è dittu, arrassu,
 Di la Sicilia 'ntra l'estremi opposti,
 E unni cc'incontra un duru, e forti massu
 Cei chianta grossi chiova, e luughi, e tosti,
 E in iddi sù catini conficcati,
 Chi vrazza, e pedi tennu riusirradi.

74

Poi jittannucci vausi, e mazzacani,
 E pezzi accarruzzati lu murau.
 Da la guerra perciò di li Titani
 Lu focu in Muncibeddu si addumau,
 Focu, chi da li trona sani sani
 Chiusi in pettu di Enceladu, ristau;
 E li sforzi chi fa quannu si scoti,
 Sunnu li gran rumuri, e tirrimoti.

75

E quannu o chi si rumpi o chi si smagghia
 Di un vrazzu, pri li sforzi, la catina,
 Stu sulu vrazzu sciutu à tanta vagghia,
 Chi cchiù citati subissa, e ruina.
 Però Vulcanu subitu si scagghia,
 Pirchè àvi pronta, e accanto la fucina,
 Ripara tuttu cu catini novi
 Pri nun fari succediri sti provi,

76

Eccu già ti àju dittu, amicu miu,
 Lu comu, e d'unni vinni stu malannu,
 E comu a la Sicilia chiuppiu
 Stu vicinu mulestu, ed esaccannu,
 Chi cci vòmita lavi, e lu sacc'iu
 Quantu a l'intornu apportanu di dannu,
 Nè di li tirrimoti cchiù mi avanza
 Chi diri, dittu ti nu'aju abbastanza.

NOTE DEL CANTO QUARTO

1. Campagna nelle vicinanze di Palermo.
 2. Intercalare di una canzone che canta-
 va il volgo.

3. Così fu chiamato negli antichi tempi
 Giasone.

CANTU QUINTU

ARGUMENTU.

*'Avi d'Oretu alcuni avvertimenti,
Ed un libru ch'insigna a confriri
Cu chiddi umani li brutali accenti;
Di poi sutta la Zisa va a vidiri
Tanti animi d'ingrati, e sconoscenti,
Chi sù 'ntra 'na gran sala pri patiri;
Li profetici vuci senti ancora
Di un spirìtu 'ncantatu, e nesci fora.*

1

Sempre a stu munnu avemu ch'imparari,
Pri fina li cchiù vecchi, e sgangulati;
E pri chistu duvemmo conversari
Cu l'omini cchiù antichi, e stasciunati;
E chisti stissi divinu circari
Genti cchiù granni d'iddi, e chiu' n'vicchiati;
Dici un pueta: da lu Voi majuri
'Nsigna ad arari l'autru cchiù minuri.

2

Oh quantu mi giuvaru ddi pochi uri,
Ch'iu dimurai d'Oretu in cumpagnia;
Doppu d'avirmi fattu lu favuri
Di trattarmi cu summa curtisia,
E spiegatu lu tronu, e lu rumuri,
Ch'intisu avlamu d'uni pruvinia,
Cu vuci grata, e facci risplennenti
Mi detti sti beugnì avvertimenti.

3

Figghiu miu, mi dicia: lu munnu è munnu
Chi voli diri un timpistusu mari
Ora ti porta in autu, ed ora in funnu,
Ed àvi l'acqui torbidi, ed amari:
Ddi picciuttazzi, chi giranu 'ntunnu
Sfrinati, e la sua testa vonnu fari,
Sunnu pri l'aria niura, funesta,
Navi senza pilotu in gran timpesta.

4

Nun trásinu 'ntra maju tanti quagghi,
Nè cci sù 'ntra li chiuppi tantu foggghi,
Nè 'mmenzu l'orti tantu trunza, ed agghi,
Nè 'ntra lu mari tanti petri, e scogghi,
Nè un custureri fa tanti ritagghi,
Nè teni lu gran turcu tantu mogghi,
Nè cci sù 'ntra l'està tantu furmiculi
Quantu a stu munnu guai, 'nmapazzi e pri-

5

Prima di tuttu cerca stari senza
La donna, scogghiu di la picciuttanza,
Pirchi d'annucci canna, e confidenza,
Tì la renni di poi a mala crianza;
Cchiù chi la soffri, e cchiù chi cci ài pacen-
La sua malignitati cchiù si avanza; (za,
'Nzumma pri stari liberu, e biatu,
Megghiu sulu, chi malu accumpagnatu.

6

Nun cridiri a li troppu ciarlatafi,
Nè a spergiuri di latri, e di spijuni;
Gnardati, figghiu miu, da li viddani;
Stati arrassu di coddi a passuluni;
Nun ti fidari di chiddi babbani;
Nun cunfidari a donni, ed attimpuni;
Nun jiri scàusu, si simini chiova;
La via vecchia 'un canciari pri la nova.

7

Cerca di faritilla in rozza, e vili
Capanna, quasi incognita a li genti;
Fui li turri, e palazzi auti, e gentili
Unni fulmina Giovi onnipotenti:
Nè liberi lasciari li toi vili
'Mpreda a li lusingheri amici venti;
Chi si di terra ti alluntani assai,
E ti muta lu tempu, cci sù guai.

8

Figghiu miu, cerca sempre studiari;
Chi si poi ti annu pri zinènu nettu,
Tu di sta cosa 'un ti nui stari a fari;
Nuddu profeta 'ntra la patria è accettu;
Unni 'un si 'ntisu nun stari a parrari;
Nè palisari d'autri lu difettu;
Si ài sorti avversa, spera, ca finisci;
Doppu la negghia Febu accumparisci.

9

Nun cc'è forma truvare un veru amicu;
Fujili, figghiu, comu pesti, e focu,
Benchì ti para fidili, e pudicu,
Però nun è lu stissu in ogni locu;
Si soli diri cu lu muttu anticu,
Cu' voli amici assai, provanni pocu;
E pri sapiri, s'è veru, e riali,
Si àvi a mauciari 'na sarma di sali.

10

Amici nu'avi attornu senza fini,
Cu' àvi dinari dintra lu vurzuni;
Cu' è riccu, ed è putenti à middi inclini;
Da sù genti facciòli, ed imbrugghiuni;
Lu summa ogn'unu tratta pri lu fini,
E tira bracia a lu so' cudduruni;
Ogn'unu pensa a lu propriu guadagnu
E si joca accussi a gabba cumpagnu.

11

L'oru nun si conosci pirchi luci,
O puru pirchi ogn'unu oru cci dici;
Ma pirchè 'ntra gurgioli, e 'ntra lu luci
Si è raffinatu, e la prova si fici;
Cussi non 'ntra dinari, e cosi duci,
E 'ntra lu tempu prosperu, e filici,
Ma 'ntra càzari, affanni, e puviriati
Si scoprinu l'amici cchiù fidati.

12

Tutti li muschi la veniu a liccari
 Quannu di meli la quartara è china;
 Ma quannu 'un ce'è cchiù nenti chi sucari,
 Nudda musca di supra cci camina;
 Cussi l'amici solinu accustari,
 Quannu la sorti a prosperari inclina;
 Ma in vidiriti sdatu sai chi fannu?
 Si chiamanu li cani, e si uni vannu.

13

Diogeni, d'ingegnu assai suttili,
 Tutti li chiazzi misì a firriari
 Di jornu cu lanterni, e cu cannili,
 E cu primura si misì a circari;
 Dicennu a tutti: un amicu fidili
 Vaju circanu, e nu' lu pozzu asciari;
 E mischinu dicia lu fattu veru,
 Pirchè mai vitti un amicu sinceru.

14

Parla un suldatu di straggi, e di guerri;
 Ed un viddanu di zappi, e di marri;
 Un cacciaturi di turdi, e di merri;
 E un medicu di frevi, e di catarri;
 Un mastro d'ascia di chianozzi, e serri;
 Un carruzzeri di carrozzi, e carri;
 Cussi l'amici parranu d'inganu,
 Pirchè lu saccu di chi è chinu spanni.

15

Cesari, chiddu granni imperaturi,
 D'onqu valenti pri terra, e pri mari,
 Purtava a Caju Brutu tantu amuri,
 Chi ancora figghiu l'arrivau a chiamari;
 Ma Brutu amicu fausu, e tradituri,
 Lu jiu cu li soi manu a culpiari,
 E di la testa sinu a lu diuocchju
 Lu fici stari comu crivu d'occhju.

16

Ora va dati creditu 'na stizza
 A sti fidi-di-cani, mala razza;
 Ogu'nu d'iddi cu granni alligrezza
 Ti saluta videuntuti, e ti abbrazza;
 Ma darrerri di poi lu focu attizza,
 E l'incarca li chiova cu la mazza;
 Amicil guardatinni; di luntanu
 Sulutali, e poi passa ammanu ammanu.

17

Chisti, ed autri infiniti avvirtimenti
 Mi detti Oretu: cu stava ad acsutari;
 Ma poi 'uu mi paria l'ura chi cuntenti
 Mi facissi, cu darimi dinari:
 Uun'eu cci dissi; si un omu saccenti,
 E lu patri Lanuzza lu sai fari;
 Ma fora megghiu, giacchè semu in oziu,
 Chi mi parrassi di lu miu negoziu.

18

Amicu, mi risposi: cridi a mia,
 Mi dispisci 'un putiriti sirviri,
 Nè ti cridiri forsi, ch'eu mi sia
 Unu di chiddi chi annu lu piaciari
 Di mustrariti facci, e curtisia,
 Ma a lu lignazzu 'un cci vonnu viniri:
 Eu ti assicuru, chi cu gran pruntizza,
 Putennu, ti darria la mia ricchezza.

19

Ma nun pozzu, si prima la Fortuna
 Cu lu consensu so nuu mi assicura;
 È veru, chi l'aju eu, ma la patruona
 Di spargirli a cui voli è ssa signura;
 Idda, si voli, inalza a 'na persuna
 Nata mendica in bassa sorti, e oscura;
 E si si sdegna, un grossu signuruni
 Vi lu riduci a cogghiri carduni.

20

Ma giacchi 'un pozzu dariti dinari,
 Ti vogghiu dari cert'autru rigordu,
 Chi un jornu ti putrà forsi giuvarti;
 Vidi ssu libru cussi vecchju, e lordu,
 Cu chistu, d'ogni armali lu parlari,
 Cu lu linguaggiu umanu spissu accordu;
 'Nsumma è un gran libru chi 'ntempdi nenti
 'Nsigna a capiri li brutali accenti.

21

Eu risposi: mi ài fattu un cumplimentu
 Di chiddi di la soggira a la nora,
 Cosa nni cavu s'eu cumprennu, e sentu
 D'ogni, cani, d'ogni asinu, ed ancora
 D'ogni cavaddu la vuoci, o lamentu?
 Secunnu viju, chista è moda d'ora
 Quantu cchiù granni, e riccu, è un signu-
 Tantu cchiù è zicca-frittula a li duni. (runi)

22

Risposi Oretu: oh grossu tabbaranul
 Tu avennu stu gran libru poi parrari
 Cu qualunqui signuri, o capitano,
 Filosofo, o pueta di li rari,
 Chi à ciurutu cussi di manu in manu
 'Ntra li seculi antichi, e chi a passari
 Poi fu astrittu; o pri erruri, o pri smudestia
 Ad animari un corpu di una bestia.

23

E per essiri tu megghiu 'nfurmatu,
 Divi sapiri chi l'arma è immortali;
 E ch'essennu in un corpu àvi accurdatu
 D'oprai a vogghia sua o beni, o mali
 Ma comu chi lu corpu è fabbricatu
 Di machini, chi sù materiali,
 Distruggennusi chisti l'arma a un trattu
 Va a renni cunti di l'opri chi à fattu.

24

(1) Vola a lu tribunali spavintus,
 Ch'è di Minos, Eàcu, e Radamantu;
 Tribunali assai rettu, e scrupulusu,
 Chi 'un si corrumpi pri ricchizzi, e chiantu;
 E dda cci renni cunti intornu all'usu
 Di la sua libertati; e si di tantu
 Rigalu di li Dei summi, e immortali
 Si nni à sirvutu in beni, o puru in mali

25

(2) S'iddu è in beni, sarrà dd'arma mannata
 Ntra l'Elisi campagni a spassigiari,
 Ma s'iddu è in mali, sarà cundannata
 O 'ntra l'eternu focu pri bruciari,
 O puru si 'un è tanta scilirata,
 Passa un corpu brutali ad animari,
 E cussi 'un sunnu automati li bruti,
 Ma sunnu ancora d'arma pruvuditi.

26

Uuu avennu stu libru poi sintiri,
Da chidd'armali chi tu scuntrirai,
Li cosi antichi, anzi li poi rapiri
Veri e riali, e nun ti stracchirai
Cu leggiri li storii, chi mai diri
Sannu la viritati. Ah! tu nun sai,
Chi maggiur parti di li cosi storici
Sunnu tutti idiali, ed iperbolici l

27

Sintennu ehistu, eu dissi 'ntra di mia,
Megghiu stu libbru ca centu lignati:
Mi lu pigghiavi, e misi a fari via;
Ma nun turnavi pri li stissi strati,
Pirchi lu patri Oretu mi carria
Pri autri viola occulti, e inusitati;
E chista è chidda strata aspra, e scuscisa
Chi spunta a lu casteddu di la Zisa.

28

Aviamu caminatu dui, o tri migghia
'Ntra dda via occulta a li raggi sulari;
'Nsumma un discursu lassa, e 'nautru (pig-
In lontananza certu lumi appari; (ghia,
Unn'eu lu guardu cu gran maravigghia;
Nè avvirtii chi vulia significari;
Curiusu ad Oretu dumannai,
Mi rispusi: camina, e lu saprai.

29

Affrittamù lu passu, e all'ultimata
Juncemu 'ntra 'na sala spaziusa,
Tutta di marmi niuri 'neulunnata,
Di funesta viduta, e maistusa
Di perpetui cannili illuminata;
E 'mmenzu avia di marmura scurusa
Un gran tumulu, e 'ntornu cci girava
Un'ombra erranti, chi lu cuntimplava.

30

Cc'eranu 'ntra ddi mura addipinciuti
Certi storii, ma chiari, e naturali;
E avanti d'iddi cc'eranu 'mpinciuti
Certi umbri chi parevanu infirnali,
Chi per un pezzu stavanu allucuti,
Comu fussiru stupidi, o minnali,
Guardannu ddi figuri, e poi scuntenti
Prorumpevanu in rùnguli, e lamenti.

31

Dissi lu patri Oretu: ài da sapiri
Chi si sutta lu celebri Casteddu,
Uuni lu Musi tutti fa viniri,
L'Armumiusu cussi dottu, e beddu;
Cca sutta cci stà ong'anima a patii,
Chi fu di qualch'ingratu, o d'un rubeddu;
Ed è costriutu aviri ogni momentu
Davanti l'occhi l'aspru tradimentu.

32

La pena cchiù crudili, e cchiù spietata
Ch'avi sempri un ingratu, un tradituri,
È l'aviricci a memoria ristata
La trista idea di l'aspru so fururi;
L'aviri avanti ogn'azioni grata
Di lu tradutu so benefaturu;
'Mmenzu sta pena, cridi a mia. ch'è pocu
Lu bruciari cuntinuu 'ntra lu focu.

33

Seuza spinniricci unzi, scuti, o pauli
Media fici sta sala fabbricari
Da li cchiù lesti, e 'ncignusi Diauli;
E stu tumulu 'mmenzu fici fari,
'Ntornu lu quali, comu in tanti tauli
Di marmu, ancora à fattu addisignari
Di li soi benefizii un miliuni,
Pri avirli avanti l'ingratu Giasuni.

34

Prima si vidi ad idda disignata,
In attu di pròiri a lu so amanti
Dda mistura putenti, ed oppiata,
Cu la qual'iddu supera l'incanti;
Dannuccella a lu Drau, chi di l'entrata
Era lu guardianu vigilanti;
E l'aureu vellu a lu tempiu appizzatu
Cu lu so ajutu si avia guadagnatu.

35

Appressu poi si vidi, chi pri amuri
Lassa lu regnu, e fù l'infidili,
E ammazzari lu frati 'un avi orruri,
Spargennu li soi quarti impia, e crudili;
Si vidi poi in Tissagghia, chi cu impuri
Maggi, ed ervi coti in maju, e aprili,
Fa riturnari giuvini, e robustu,
Lu vecchiu patri di Giasuni ingiustu.

36

Cci sù dintra lu tumulu rinchiusi;
L'ossa spulpati, e antichi di Media,
Chi di vinditta ancora disiusi,
Tennu a Giasuni 'ntra dda stanza rja,
Chi attornu lu sepulcru cu confusi
Passi si aggira, cuntempla, e talia,
Li beneficii avuti, e 'un avi abbentu,
Pinsannu a lu so ingratu tradimentu.

37

Vidi chidd'ombra a dd'angulu di muru,
Chi guarda ddu d'ipintu paisaggiu?
Chiddu è Teseu, di cori iniquu, e duru,
Chi lassa ad Arianna in gran disaggiu;
Chidd'autr'ombra è l'ingratu, e lu spergiuru
Demofonti, chi 'ntra lu salvaggiu
Voscù lassau la sua F'illi curtisi,
Pri liberu turnari a lu paisi.

38

Chidd'autru è Diomed, chi fu amatu
Da Calliroe, la figghia di re Licu,
E chi fu d'idda ancora liberatu
Di stu re, ch'era all'ospitiu nimicu;
A tant'amuri Diomedu ingratu
Si noi fui, e la lassa 'ntra l'intricu,
Unni l'afflitta, in tant'aspru duluri,
Si affuca, e mori vittima d'amuri.

39

Vidi dd'ombra chi gira a dd'autru cantu?
È di Teodoru infidili, e rubeddu,
Chi fu d'Ammalasuata amatu tantu,
Comu fussi lu propriu scateddu,
'Ntra l'infidili si purtau lu vantù,
Chi l'ammazzau, facennunni maceddu,
E lu regnu, chi chidda cci avia datu,
Si tinni cu la taccia di un ingratu.

40

L'autr'umbra è di Pompiliu, l'indignu
Di lu nnomu Romanu, ch'ammazzau
A chiddu, chi cu amuri, e summu impignu
Pri la sua vita tantu perorau,
A Ciceroni, ddu grann'omu dignu,
Chi tantu pri st'ingratu fatigau;
Ma si avissi saputu lu futuru,
Difisu nun l'avria, chist'è sicuru.

41

Cussi diceva Oretu, eu cci spiai:
Si ce'era ntra d'ingrata cumpagnia
Cu' a Diduni lassau ntra peui, e guai,
Partennu surdu pri l'unnusa via;
Mi rispisi: chi dici, quannu mai
Diduni si appi a vidiri cu Enia?
Ma chista di ddu bonu caveleri
Fu a lu munnu tri seculi nnarreri.

42

Di cchiù chi pri la sua granni onestati,
Mortu già lu maritu, fici vutu
Di campari pri sempri in castitati,
A signu tali, ch'essennu vinutu
Jarba, e mult'autri d'idda nnamurati,
Offrennucci lu cori pri tributu,
Idda quannu custritta si trovau,
Pri 'un rumpiri lu vutu si ammazzau.

43

Unni si trova cchiù nautru Diduni;
Mancu si jiti cu la cannilicchia:
Ora li donni cercanu amnucciuni
Lu novu spusu allura, chi tanticchia
So maritu è indispostu, e cci sù alcuni,
Anzi tutti, chi l'occhju annu a naticchia,
Diciau poi: bon'è, fu un arrifriscu,
Vaja lu tristu, e poi vegna lu friscu.

44

Diduni 'un fu accussi, Virgiliu menti,
E menù pri la gula 'un sa chi dici;
Dunca da li poeti è dipendenti
'Na chiara fama, o niura, cchiù chi pici;
Dunc'annu da mantenersi li genti
Pri propriu beni a li poeti amici,
Cu farci onuri, e daricci rigali,
Si vonnu fama eterna, ed immortalil

45

Alessandru, chi aveva conosciutu
Sta viritati, allura chi arrivau,
Unni pusava Achilli sipillutu,
Cussi chinu d'invidia esclamau:
Oh fortunatu tu! lu quali à avuto
Lugrauni Omeru, chi t'immortalau;
Poi dissi, ntra se stissa sutta vuci:
Forsi sù cchiù li vuci ca li noci

46

Cussi diceva Oretu, e appocu appocu
A lu tumulu nni eramu accustati;
Quannu ripigghia, e dici: in chistu locu,
Unni sù l'ossa d'idda conservati
Ce'è un spiritu, chi sempri si stà ddocu;
Ch'indovina li novi, e li passati,
Ed ancora li cosi chi verranno,
A modu di Sibilli profetannu.

47

'Ntornu a passatu, presentì, e vintiri
Dumanna tuttu chiddu chi tu voi,
Ca chistu cu lu granni so sapiri
Ti sciugghirà tutti li dubbii toi;
Uuu'eu gridai: vurrìa chi avissi a diri,
E indovinari ancora si tu poi,
Pirchi eu cci dummannavi a la discreta
Fata la grazia d'essiri pueta.

48

Di cchiù si mai virrà pri mia chist'ura,
Ch'iu putissi li nomi cchiù pregiati
Nesciri fora di la sepultura,
E cunsagrarli all'immortalitati.
Chisti foru li dubbii; ed iddu allura
Fici trimari chidd'archi ncantati;
Mannau di sutta-terra un forti tronnu,
E poi sciugghiu la vuci in chistu sonu.

49

Lu tua dumanna d'essiri poeta,
Fu figghia di un grannissimu disiu,
Chi à di portari a gloriosa meta
Lu poeticu tu galanti, e piu
'Nsemmula cu la sua dota, e discreta
Amica cumpagnia a lu biunnu Diu,
Li toi disii sù tutti giusti, e boni,
Ma accettinu sta bona intenzioni.

50

E pri dritti poi lu fattu veru.
Nuu è pri li toi ganghi stu viscottu,
Ma pri chiddi di Pindaru, ed Omeru,
Di Virgiliu, o di qualch'altu omu dottu,
E no pri tia, chi passi quantu un zeru,
Di pocu esperienza, e sì picciottu,
Nè annu di tia bisognu chisti tali,
Ma iddi propria si sù fatti immortall

51

Cussi dissi l'oraculu, e trimaru
Nautra vota chidd'archi visitusi;
L'umbri, ch'eranu attornu, si vutaru,
Guardannu tutti à mia fieri, e sdignusi;
Unni mi dissi Oretu: amicu caru,
Ascuta a mia, va lassali li musci;
E lassa intantu stu scuru cuntornu,
Ch'ora ti portu a vidiri lu jornu.

52

E cussi ncominciamu ad acchianari
Pri un vuleddu strittu, e sdirrupatu;
Aviamu scursu un pocu, e già cumpari
L'appidamentu, unnu iddu è fabbricatu
Ddu casteddu, chi cunta ntra li rari,
Magnificu, superbu, ed antiquatu;
Ma di poi in luntanza mi addunai
Di 'na lustra spiragghia, e m'alligrai.

53

Affrettu cchiù lu passu, e a pocu a pocu
Viju di Febu li lucenti rai;
Ed Oretu mi dici: va di ddocu,
Chi darrerai la Zisa spuntirai,
Ed eu tornu a lu solitu miu locu.
Addiu; quannu la Fata vidirai,
Salutamilla assai da parti mia,
Ch'eu mi nni tornu pri la stissa via.

54

Cussì licenziatumi d'Oretu.
Nesciu fora pri vidiri lu jornu;
E mi ritrovu 'mmeozu d'un sigretu
Ortu, ciotu di gai d'intornu intornu;
E mentri tuttu cuntintuni, e letu
Cu lu librazzu a li casi ritornu;
Sentu un forti rumuri di luntanu,
E curiusu curru ammanu ammanu.

55

Cchiù ch'accostu cchiù erisci lu rumuri,
Crisci la sfrattatina, e lu fracassu;
Unn'eu quasi pigghiatu di timuri,
Vaju tinennu un pocu cchiù lu passu;
Ma ripusati un pocu, o mei signuri,
Ed àjàti pacenza, ch'eu sù lassu,
Cioè sù stancu; pri ora ripusamu,
Ca 'ntra lu sestu cantu nni parramu.

NOTE DEL CANTO QUINTO

1. Favoleggia l'Autore cogli antichi poeti.

2. Allude in parte allo sciocco sistema di Pitagora bastantemente noto.

3. Diego Sandoval duca di Sinagra.

CANTU SESTU

ARGUMENTU.

*Pri menzu di lu libru, ch'avia avutu
Parra cu li flosofi racchiusti
'Ntra li corpi brutali; ed è abbinutu
Da certi latri, e misu 'ntra dammusi;
Ma vinennu Leibniziu a darci ajutu
Lu corpu resta, e l'arma a li famusi
Regni celesti vola, unni attaccatu
Vidi ad Amuri, chi vinia frustatu.*

1

Cu' cerca trova; e cui sequita vinci;
E eui viaggia vidi cosi tali,
Chi cui li senti, cci dici, ca floci,
O lu tratta pri credulu, e minnali;
Unni sta vota prima, ch'eu cominci,
A chiddi chi annu 'ntesta pocu sali,
Juru pri Giovi, e pri li Dji Penati,
Chi zoccu dicu, sunnu viritati.

2

'Ntra lu cantu passatu eu vi lassai,
Ch'avia 'ntisu fracassi, e gran vinditti;
Ora sequitu, e dicu, ch'incugnai,
E tanti scecchi 'nfuriati viitti,
Quali senza stancarisi giammai,
Tirannu cu li cauci botti dritti,
Si avevanu affirratu a la canina,
E facevanu tutta dda ruina.

3

Eramu 'mmenzu un urteddu nicu,
Ch'avia 'ntra un latu 'na pezza di favi,
Ecc'era un sceccu lu cchiù grossu, e anticu
Chi aveva certi cauci di li bravi,

Mustrannusi implacabili nimicu
D'ogni autru, chi l'ardiri mostra, ed avi
D'incugnarisi versu chiddi lati,
Unni sunnu li favi siminati.

4

Eu allura curiusu di sapiri,
Pirechi st'armalunazzu era impignatu,
Mi pigghiai lu capricciu di vidiri
Lu librazzu, chi Oretu mi avia datu;
M'insignai tuttu chiddu, ch'avia a diri,
Acciò l'armali mi avissi spiegatu
La vera causa di li tanti rissi;
Iddu arragghiaunu mi rispusi, e dissi:

5

Sutta sta peddi d'asinu, chi tocchi,
Nun eridiri ch'eu sia qualchi gnuranti;
Eu fui un omu eruditu, e eu li flocchi,
Chi supra l'autri mi purtai li vanti;
E staju cummattennu cu sti scioecchi,
Chi sù impignati di passari avanti;
Ma timu chi 'uu guastassiru li favi,
Chi sù chiddi chi sempre viniravi.

6

Nè ti eridiri forsi, ch'eu mi sia
'Nchiusu cca dintra pri pena, o castiu
Ma chista fu 'na clezioni mia
Pri giusti fini mei, pri miu straviu;
Sù cca dintra acciò senta l'armunia
Chi nasci di li celi a lu firriu;
Vonn'essiri st'oricchi longhi, e lesti,
Pri ben sintiri l'armunia celesti

7

Giacchi si chiddu, chi mi sai sintiri,
E nun discurre c'un pedi di vancu,
Vogghiu, chi mi facissi stu piaciri;
A lu principi di' di Campufranecu,
Chi cavalcannu, si avvissi astiniri
Di dari spirunati a lu so biancu
Cavaaddu di la coscia, pircchi 'nchiusu
Cc'è un filosofu dintra assai famusu.

8

Cussi dici, e poi 'ntona 'na cantata
Cu la sua voci pinitranti, e acuta;
Ma veni, e cu 'na forti vastunata
Lu muliaru forma la battuta;
Eu mi la strinciu pri la stissa strata,
Chi mi cunnuei 'ntra 'na gran tinuta,
Unni cc'era 'na casa sularina,
Chi davanti la porta avia 'na tina;

9

O tina, o vutti, o varrili sfasciatu,
Nun mi ricordu beni veramenti;
E cc'era un cani dda dintra ficcatu,
Chi di cuntinu abbaiava a li genti;
Eu cci 'ncugnavi cu 'na petra allatu,
E cci spiài, parlannu cu dd'accenti,
Chi m'insignau lu libru, la cagiuni,
Pri cui abbajannu, stava 'ntra dd'agnuni.

10

Iddu rispusi: cunveni abbajari,
Giacchi lu munnu è guastatu, e curruttu;
Eu chi viju st'ecessi, 'un pozzu stari
Cu vucca chiusa, senza fari muttu;
Tu intantu, chiddu, chi nun mi poi dari
Nun mi livari, cu stari cca 'neuttu;
Masinnò chiamu, ch'è un pocu cchiù gousu
Ad Euclidi, di mia cchiù inghirriusu.

11

Chi cc'è? 'un fari accussi ca mi nni vaju,
Cei dissi, mi dispiaci ca ti viju;
Cussi passavi di petri, e di taju
Un limiti, pri 'un fari autru firriju;
E mentri sulu passiannu staju,
E 'mmenzu 'na gran chiusa mi straviju,
Sentu in lontanu 'na gran frattaria,
Unu'eu mi 'ncugnu pri jiri a dda via.

12

'Ncugnavi, e vitti misi a munsidduni
'Mmenzu lu fangu lordi, e schifusi
Tanti majali ben grussi, e mandruni,
'Ntenti a manciari, ed a stari uziusi;
E ad unu, ch'era misu 'ntra 'na guuni,
Cei dumannavi, ed iddu mi rispusi;
Sngnu Epicuru, e sti cumpagni mei
Sù la gran setta di l'Epicurei.

13

Cc'è Aristippu cu mia. Lucreziu Caru
E mult'omini dotti, e littirati;
Facemu chiddu, chi nni veni 'mparu;
L'istinti naturali sù appagati,
Nè mai si accittirà pri miu scularu
Cui campa in astinenza, e in castitati;
Ma chiddu, chi si pigghia cchiù licenza
Cchiù punti scippirà di diligenza.

14

Cussi diss'iddu, ed eu tuttu scantatu,
Chi 'un fussi misu 'ntra li negligenti,
Vutavi, e mi nni ji pri l'antru latu,
Senza faricci tanti cumplimenti;
Ma intantu Febu stancu, e affatigatu
S'attuffava 'ntra l'unni trasparenti,
E pircmittia a li stiddi, ed a la luna
Fari la sua cumparsa a l'aria bruna.

15

Già lu pasturi li crapi, e l'agneddi,
Sunannu un flautu, chiama a ritarisari,
Li vacchi, li smarriti jinizzeddi
Cu voci strana invitannu a 'ncugnaris;
'Ntra lu so nidu posanu l'ecceddi;
E sulu sulu sentu lamintarisari
Un funestu jacobbu, e scunsulatu,
Chi ad un ramu si stà pinnulliatu.

16

Eu accostu, e poi cci spiju la cagiuni
Di tuttu stu lamentu, chi facia;
Iddu rispusi: chianciu cu ragiuni
Poichi onusciau la miseria mia,
Ed ancora di tutti li pirsuni,
Pircchi un tempu fui un omu comu tia,
Filosofu saccenti, e ammuttuatu,
Ben notu a tutti, Eraclitu chiamatu.

17

Sempri ò chianciutu, e chiancirò a stu
Pircchi è una valli chiuva di miserii; (munnu),
E a lu sulu pinsari mi cunfunnu,
Quanti mali cci sù, quanti improperei;
Cussi dissi, eu rispusi chiatu, e tunnu:
Cu sti poroli lamintusi, e serii
Mi ài fattu fari nicu, e picciriddu
Lu cori, quantu un filu di capiddu.

18

Mentri staju cun iddu discurrennu,
'Na grossa Signa nni veni a truvari;
Tutta cuntenti scialannu, e ridennu,
Dicennumi: sta allerta, 'un nni accattari
Di sti noliti soi; ca sta chiancenu,
'Ncanciu di sempri ridiri, e scialari;
Ascuta a mia, campamu linni linni,
E d'ogni ayversità ridemunninni.

19

Chi nni accanzamu a stari allattumati,
Fari lu mussu affittu, e piatusu?
Chi fùnu li guai, e l'avvirsitati,
Vidennu ad unu scudenti, e picchiusu?
Dunca facemu scaccavi, e risati
A raggia di stu malu agguriusu;
Cussi dissi, e di poi pri trizzari,
Picchijannu lu misi a contrafari.

20

Ma vidennu, chi avia di già scuratu,
E chi cchiù voci umana nun si senti,
Cominciò a fari via 'mmenzu nn 'ntricatu
Voscu d'arvuli, e d'ervi different;
Ma appena avia un pizzuddu caminatu,
Chi mi vitti all'incontru certi genti;
Unu di chisti la scupetta afferra,
Di poi mi dici: ah cani ètati 'nterra.

21

A sti vuoi scupparu nautri setti
 Cu li mustazzi, e tutti 'nfacioalati;
 E appuntannumi 'mpettu li scuppetti,
 Dissiru: o fermi, o scippi vastunati;
 Cussi mi scutularu li sacchetti,
 Senz'aviri riguardu nè pietati;
 E ristannu senz'abiti, e bajocchi,
 La miseria paria di li tarocchi.

22

E prima d'ogni cosa si pigghiaru
 Certu pugniddu di dda rina d'oru,
 Chi di fajanca a mia mi rigalaru
 Figghi d'Oretu dui ginili soru:
 Lu beddu libru ancora si purtaru;
 Anzi sti tali tanti crudi foru.
 Chi, cu 'na carità cehiù chi fraterna,
 M'inchiusiru 'ntra un'orrida caverna.

23

Oh! comu disiava la mia Fata,
 Ment'era 'nchiusu 'ntra dda grutta oscura!
 'Nsumma passatu avennu la nuttata
 Vitti dda dintra 'na strana figura,
 Nun sò s'era d'armali, e allurtimata,
 Parrau comu un'umana criatura,
 Dicennumi: eu tegnu un gran sigretu
 Pri scappari di cca cuntenti, e letu.

24

Divi sapiri ch'eu sugnu mannatu
 Da la tua Fata pri dariti ajutu;
 Idda à 'nrisu li guai, chi tu à passatu
 Ma mischina ajutari 'un t'à pututu,
 Pirehì la sua jurnata cci à 'ntuppatu,
 In cui l'aspettu, e la forma à pirdutu;
 Cu tuttu chistu idda à priatu a mia,
 Chi avissi cura di salvara a tia.

25

Poi sequitau dicennu: eu sù Leibniziu,
 Ddu filosofu celebri, e famusu,
 Chi livavi ogni anticu pregiudiziu
 Di lu riu Peripatu, ed oziosu;
 Sù vinutu pri fariti sirviziu,
 Njsecennuti di s'orridu dammusu;
 Pirehì stu statu astrittu, e cumannatu
 Da la tua Fata a cui sugnu obligatu.

26

Fati boni, comu idda, 'un cci nni sù,
 Ma tutti sù superbi, e sù bizzarri;
 E veru, eu cci rispusi, ma 'un sia cehiù;
 Nèscimi di cca dintra, e poi un parri.
 Iddu soggiunsi: addunca giacchi tù
 'Ai la frica scappari da li garri
 Di sti latri, assassini, marioli,
 Stà attentu, amicu, a chisti mei paroli.

27

Eu tegnu un'erva accussi purtintusa,
 Chi avi tanti virtù, quantu ce'è a mari
 Coccia di rina, a li munti pirtusa,
 Foggi all'arvuli, e petri 'ntra li scari;
 'Ntra l'autri poi nni avi una cehiù famosa,
 'Na virtù cussi rara, e singulari,
 Chi manciannula sciogghi lu consorzio
 'Ntra corpu, ed arma, e apporta lu divorzio.

28

Tu, chi voi trizziarì? eu cci rispusi;
 'Naju bisognu s'erva pri muriri;
 Chi mi 'mpapocchi, e mi vinni sti fusi
 Pri burlari, e pigghiariti piaciri?
 A sti paroli un pocu nichiusi
 Iddu mi rispunnì: lassami diri
 Tuttu lu restu di li cosi, e poi
 Discurri, e chiacchiarìa quantu voi.

29

Ora sacci, ch'è veru, chi sipara
 L'anima da lu corpu s'erva mia;
 Ma no pri chistu si turba la rara,
 Chi ce'è 'ntra chisti dui, granni armonia;
 'Ntra iddi si corrispunninu a la para,
 Benchì l'una di l'autru arrassu sia;
 Pirehì stu miu sigretu è accussi forti,
 Chi opra senza a lu corpu dari morti,

30

Pri muriri bisogna, chi si guastinu
 Li machini corporei cehiù impurtanti,
 Comu cori, pulmoni mediastinu,
 Cerebru, cerebellu, ed autri tanti;
 Unni per ora, amicu meu, ti bastinu
 Sti pochi avvisi acciocchi tu costanti
 Mancì chist'erva or ora 'ntra un momentu
 Senza fari a lu corpu detrimentu.

31

Chi di poi pri ragiuni d'armonia,
 Chi ce'è 'ntra chisti dui prestabilita,
 L'arma cu tuttu, chi divisa sia
 Da lu so corpu in distanza infinita,
 Sequita a mantinirsi tuttavìa
 La machina corporea ancora in vita,
 Sia l'arma a Chiusa lu corpu a l'Arcara (1)
 Una pensa, e l'autru opera a la para.

32

Dunca lassannu li corpi cca 'nchiusi,
 L'armi nostri, chi sù sciotti, e leggeri,
 Scurreunu pri li lochi cehiù famusi,
 Ponnu vulari liberi a li sferi;
 E vidennu ddi cosi curiosi,
 A vogghia sua ponnu turnari arrieri
 Dintra li corpi comu sù a stu puntu,
 Chi nui parrannu di stu stissu cuntu.

33

Cussi mi dissi: ed eu già persuasu,
 Manciu chidd'erva, e mi sentu ammuttari;
 Mi noi manna lu cerebru; e 'un sù in casu
 Di putirimi dda dintra cehiù firmari;
 Già lassu e vrazza, e pedi, ed occhi, e nasu,
 Tuttu lu corpu, e cominciu a vulari,
 Niscennu pri li 'ngagghi, o li pirtusa
 Di dda caverna niura, e scrusa.

34

Iddu mi veni appressu, e già sfrramu
 Pri li strati da l'Aquili battuti;
 E da li freddi Sciti poi passamu
 A vidiri l'Etiopi arrustuti;
 A li nuvuli 'nfini noi jisamu,
 Senz'essiri né visti, né impiduti;
 Passaunu avanti unni nun ce'è spayentu
 D'acqua, fulmini, troua, nivi, e veutu.

24

35

Eramu già arrivati a signu tali,
Chi lu munnu nè puru si vidia;
Ciòè pri dirivillu tali quali,
Quantu un'anca di purci cumparia;
Eu lu guardava stupidu, e minnali,
E lu cumpagnu 'ntantu mi dicia:
Quantu Alessandru fu sumèri, o quantu !
Chi pri un'anca di purci fici tantu!

36

E quantu sunnu cchiù sumèri, e locchi
Chiddi, chi per un quartu di menz'anca,
O pri cchiù picca si sentinu tocchi
D'ambizioni, chi mai spèddi, e manca?
Ed ogn'uno, chi 'un è di chisti sciocchi,
Si pò fari lu cuntutu cu la manca;
Chi essennu un'anca di purci lu munnu,
Pensi quaut'è Palermu? mi cunfunnu,

37

E pensi quantu sù sciocchi, e sumeri,
Ddi genti, chi si mostranu ariusj,
Pirchi ànnu lochi, fei, orti, e pirreri,
Gemmi, ricchizzi, e dinari rinchiusi,
Chì sirvuti da paggi, e da stafferi,
Sunnu superbi, e vanagloriusi;
A signu chi pri direi 'na palora,
Aviti a stari un'ura e menza fora?

38

Cussi parrava, e sicutaya intantu,
Pri lu celu vulannu, a jiri 'nsusu;
Eu mischinu arrinava a lu so cantu,
Di tuccari li stiddi disiusu;
Ma mi pigghiai pri strata un grossu scantu,
Quannu passai vicinu lu pirtusu,
Ch'è tana di dd'orrennu bistiuni,
Da l'astronomi dittu Scrippiuni.

39

Poi vitimmo lu reggiu Pisaturi,
Ch'avia li pisi, e la valanza 'mmanu;
Vittimmo l'Ursa granni, e la minuri,
Lu Liuni è lu Granciu di luntanu;
Li Pesci spassiggiavanu sicuri
Dintra 'na gebbia fatta a pedi chianu;
Poi cu la bozza vitimmo pri strata
L'Aquariu, chi vienneva acqua annivata.

40

Eu cei spiai, dicennu : amicu miu,
Unni sunnu li stiddi, e li pianeti?
Ed iddu di stu modu rispuonnu:
Li stiddi, li pianeti, e li cometi,
Chi si vidinu luciri cu briu
'Ntra chiddi notti placidi, e cneti,
Autru nun sunnu, chi un'infinitati
Di lampiuni, e lanterni addumati;

41

Chi servinu pri fari qualchi lumj
'Ntempu di notti a li celesti Dii;
Li quali ànnu la sira pri costumi
Pri l'aria fari viaggi, e firrii;
Poichi lu jornu nun ce'è cui presumi
Jiri scurrennu pri l'aerei vii;
Chi cca di Febu la calura è orrida,
Peju di chidda di la zona torrida.

42

Dici; e mi mustra poi li lampiuni,
Pirchi Febu niscia, menzu astutati;
Li quali erau sparsi a miliuni,
Pri la via lattea, ed autri larghi strati,
Simili a chiddi chi 'ntra li purtuni
Videmu di li nobili, e magnati,
Chi 'ntra lu nostru cassaru, e la nova
Strata (2) 'na quantitati si nni trova.

43

Unn'eu maravigghiatu addimannai,
A chiddu cu la bozza rispennenti;
Levami un dubiu, e comu arriva mai
Di cca s'na a lu munnu la lucenti
Vampa pri tanta via luntana assai?
Mi risposi: dipenni da la lenti,
Ciòè da lu cristallu, ch'è davanti,
Chi raddoppia, e d'un lumj nni fa tanti.

44

Quali pri la distanza, e lu caminu,
Juncennusi di novu veni a fari
Ddu lumj, chi si astuta a lu matinu,
E si soli da vui stidda chiamari;
E 'un è veru chi chisti da vicinu
(Ti l'aju fattu vidiri, e tuccari)
Misurannuli: trovasi chi sunnu
Assai; cchiù granni di lu stissu munnu

45

Chi bisognu avirevanu li Dei
Di fari lampiuni accussi granni,
Quannu cu chisti picciuli, e pigmet,
Nui ànnu lu stissu effettu in tutti bannu?
Quant'ogghiu cci vurria pri tri, e pri sei
Lampiuna di chisti in tutti l'anni?
Pirchi putennu l'ogghiu sparagnari,
'Annu a fari discapitu, e sfragari?

46

Cussi dissi; nui intantu eramu junti
Di lu celu a li porti maistusi,
Unni ce'eranu misi junti-junti
Perni, domanti, e petri priziusi;
Di libra 'un bastireva un grossu munti,
Si eu scriviri vulissi li famusi
Ricchizzi a munsidduni, ed a catasta;
Vi dicu ch'era in celu, e tantu basta.

47

E in chiddu celu, unni lu summu Giovi
Teni la curti sua cchiù scelta, e cara;
Unni ogni cosa, chi gira, e si movi,
Cuncerta un' armonia, chi 'un ce'è la para;
Unni perpetuamenti cadi, e chiovi
Ambrosia, e manna di ducizza rara;
Ed unni lu cchiù tintu munnizzaru
E un isoru chi in munnu 'un ce'è lu parù.

48

Cui nun vidi lu celu 'un vidi nenti;
E cui l'à vistu, 'un à cchiù chi vidiri;
Oh chi biddizzi! oh cosi eccellenti!
Oh chi patria di spassi, e di piaciuri!
Ma cu li pò spiegari ddi cuntenti?
Fazzu cca 'na parentisi pri diri,
Chi a vista di ddi spassi, e ddi ricchizzi
Nui giravamu attornu all'uccutizzi.

49

Ma nni faciamu summa maravigghia,
Chi 'un videvamu un Diu 'ntra chiddi strati
E li celesti casi, e li curtigghia
Si videvanu sulì abbannunati;
Sign'è chi la celesti ampia famigghia,
Eu dissi, abbannunau chista citati,
Pri jiri all'erva, e pri 'ngrassari un pocu
'Ntra qualehi campagnolu ameuu locu.

50

Mentri parru l'oricchi ni firisei
Un raucu sonu, comu di trummetta;
Mi votu, ed eccu già chi cumparisei
Un populu di Dei, chi vennu in fretta
Lu miu cumpagnu puru si stupisei,
E cci va 'ncontru pri la strata retta,
Poi si cunfunni 'ntra la frattaria
Pri sentiri chi cosa si dicia.

51

E senti diri 'mmenzu un munsidduni
Di Dei, chi discurevanu pri strata,
Chi Giovi avia promisu lu tagghiani
Pri Amuri, ch'era testa abbannata;
E chi ora fu pigghiatu a l'ammucciuni
A 'na pertedda multu diffamata,
E già cu la giurranna (3), ed immurduta
Vinia comu un strataru cunnuciutu.

52

Eccu chi crisei cehiù la frattaria;
Si affuddanu pri vidirlu frustatu;
Cu li manu 'nnarreri iddu vinia
A un mulu so nimicu accavaleatu;
Era cu l'occhi 'nterra, e cehiù 'un facia
Lu spacca-e-lassa, e cunigghiu-attorratu,
E l'arcu, la faretra, e li saitti
L'avia lu boja, e li tineva stritti.

53

Lu boja era lu sdegnu; oh! comu forti
Lu tinia pri 'un scapparicci di manu
Minazzannulu poi cu l'occhi torti;
Dicia: 'un ti lassiroggju un ossu sano;
Ogn'unu grida: a la morti a la morti,
Livamunni davanti ammanu ammanu
Stu jugu-tortu, chi sempri scumposi
Tutti l'umani, e li divini cosi.

54

Juncinu intantu a la curti suprema,
Ed acchianavu già li fegii scali;
Veneri allura impallidisci, e trema,
Chianci, e si fastiddia a 'na nova tali;

Va piusanna ogni modu, ogni sistema
Pri salvarli a so figghiu d'ogni mali;
Ma trova ch'ogni Diu, ed ogni Dia
Omnia maledicta nni dicia.

55

Intantu amuri veni carriatu
A lu cuspettu di lu summu Giovi;
Cu l'ali furti tuttu scapiddatu,
La testa appuzza 'nterra, e nun si movi;
Lu Diu supremu avvenulu guardatu,
Dissi: si 'un sapirria pri milli provi
Chi robba si, in vidirti mudisteddu,
Scanciatu ti avirria pri 'nnucciatteddu.

56

Ma ti conosciu a pihu, e nun m'ingagghi;
Nè ec'è cehiù nuddu, chi ti fa 'mmizzigghi,
Sta vota lu pisturu feti d'agghi,
Chi si ascutavi li giusti cunsigghi,
Nè avissi fattu tanti erruri, e sbagghi
Pri ssi perteddi, fùnnachi, e curtigghi,
Ti assicuru, chi 'nfacci a tutti chissi,
Eu judici 'un sarria, reu nun sarriisi.

57

Cehiù di 'na vota, Amuri, cci ai 'ngagghia-
Nè ti ai voluto ancora castiari; (tu
Ti fu da Metastasiu pricuratu
L'asilu ultimamenti pri campari;
Ma tu vacabunnazzu, ed ostinatu
Autru nun cerchi chi briccunari,
Ti la voi fari cu lu verbu *arripio*,
E torni, *sicut eras in principio*.

58

Olà, pri fisen sia elettu Mercuriu,
E Saturnu sia judici ordinariu,
Cu Baccu, e Apollu contra di stu spuriu;
Martì assista pri sbirru, e cunmissariu;
A stu briccuni pri cehiù malu auguriu
Lu termini si dia straordinariu;
Ed ora senza nudda eccezioni,
Si cogghianu li soi 'nfrazzioni.

59

Dissi lu summu e onnipotenti Diu;
E a sti paroli tutta la plibagghia
Di l'autri Dii cuntenti rispunniu:
Viva lu nosiru re chi mai la sbagghia;
Ogn'uuu a li soi casi si nni jiu;
E Amuri, da granissimu canagghia,
Carricu di catini, e 'mmuffulatu,
'Ntra un orridu dammusu fu calatu.

NOTE DEL CANTO SESTO

1. Terre di Sicilia distante l'una dall'altra.

2. Due strade maestre, che dividono in quattro parti la città di Palermo.

3. È una corona di fiori, che si mette in capo ai banditi.

CANTU SETTIMO

ARGUMENTU.

*Davanti lu supremu Tribunali
Lu fiscu, ch'è Mercuriu, contr' Amuri
Fa lu processu, e già la capitali
Sintenza sta pri darsi cu riguri,
Quannu Veneri veni, e d'ogni mali
Lu libera parrannu in so favuri;
Amuri si la scanza, e Gilusia,
E cummannata a cruda morti, e ria.*

1
Già supra li celesti munnizzari,
Ch'eranu chini di ricchizzi veri,
Li gaddi accuminzavanu a cantari,
Dicennu : avemu un jornu cehiù d'ajeri;
E già li Dei si vennu a radunari
'Ntra 'li sali magnifici, ed auteri,
Di lu regit palazzu, misi a lenza
Pri sentiri la causa, e la sentenza.

2
Eccu veni Mercuriu caricatu,
Partannu tanti fasciu di scritturi :
'Nfiniti tistimonii aveva a latu,
Chi deponutu avianu contra Amuri;
Giovì sutta un tusellu era assittatu
In gravi aspettu chi mittia terruri,
E aveva 'nfacci d'iddu 'na buffetta,
Unni sidianu li tri cuddareta.

3
Era cosa ridicula a guardari
Baccu cu la sua toga, e cuddarettu;
Comu frascchetta si misi a picari
Subitu chi a stu gradu iddu fu elettu;
Circava di vulirsi raffrinari,
Pri riverenza incutiri, e rispettu;
Ma conosciutu pri testa pazzigna,
Faceva la figura di la signa.

4
Erano li ministri radunati
Davanzi lu supremu tribunali :
Giovì cu la sua granni autoritati
Si chiama l'avvucatu so fiscali,
Dicennucci : ora vija accuminzati,
Rapprisintannu tutti tali quali
Li delitti, e cu multa attenzioni -
Si dia principiu a Pa legazioni.

5
Cussi dici; e Mercuriu poi ripigghia,
Dicennu : quantu a mia già sugnu a lenza,
Però mi fazzu summa maravigghia,
Chi pri vui dari la giusta sintenza
Contra cui sempri à guastatu li brigghia,
Contra un frascchetta tuttu impertinenza,
Iti circannu 'nformi, e 'ncartamenti,
Pigghiat! ca sarrà qualchi innocenti.

6
Nun sapemu cu' è Amuri? e chi cel voli,
Cui dimustri, ch'è causa d'ogni mali?
Ch'è lu re di li capi-marioli?
Chi unni cei arriva, nun cci metti scali?
Chi ce'è bisognu di li mei paroli,
Di judici, assistenti, e di fiscali,
Pri daricci ia morti a primu bottu?
Pari chi vi auniggassivu 'ntra un gottu.

7
Di lu restu, giacchi eu l'accuminzavi,
Lu processu dirò di bona gana;
In primis 'nira Petrarca ritruvavi,
Ch'è figghiu d'oziu, e di lascivia umana,
Ch'è pasci di pinseri assai suavi,
Fattu signori, e Diu da genti vana;
E 'ntra Ovidiu; chi tratta pri camaru
A cui cci misi Amuri, e non amaru.

8
Chistu lu frenu di ragioni 'un prezza;
Chistu 'un timi nè affruntu, nè russuri;
Ogni cunsigghiu, ed avvisu disprezza;
E s'iddu è offisu, si cancia in fururi;
E un veru vacabunnu mala-pezza,
Chi teni sempri lu munnu in rumuri :
Ora chianci, ora ridi, ora s'ineagna,
Ora vi fa carizzi, ora s'allagna.

9
Da li carizzi soi nascinu guerri;
E da li guerri soi nasci la paci;
E un picciottu chi sempri avi li verri,
Sempri è 'nquietu, instabili, e yivaci;
Giacchi l'avemu strittu 'ntra li cerri,
Facemu chiddu chi nni pari, e piaci;
Benchi è senz'armi ogn'unu stia guardigiu
Ca basta pri firiri un so carignu.

10
Parra st'avementi, e li paroli
Sù rutti, o di risati, o di sospiri;
Divertimenti, e spassi sempri voli;
Ma lu so jocu a sciarra va a finiri;
Benchi, si si sciarria, allura soli
Placarisi, e si accorda cu piaciri;
Ma pinsannu la paci, e 'nnimicizia,
Sempri la pena è cehiù di la delizia.

11
Pri carità, e pri cumpassioni,
Comu un minnicu, chi va addimannannu,
S'introduci ogn' vota chi disponi
Di fari in qualche pettu oltraggiu, e dannu
Ma poi diventa fera passioni,
E si fa di ddu cori aspru tirannu;
V'introduci la curti iniqua, e ria,
Pazza, timuri, affannu, e gilusia.

12

'Mmesti all'urviso a cui cci veni veni,
E si la pigghia cu qualunqui sia;
Quannu mai stu frascetta sici beni.
A Marc'Antoniu, mentri cummattia,
L'assassinu di tanti affanni, e peni
Pri la sua Cleopatra, chi fujia,
Chi lu costrinsi ad aprirsi lu pettu
Prujennucci iddu stissu lu stillettu.

13

Ed eccu Amuri reu di un omicidiu:
E fussi chistu sulu, fora nenti,
Spiaticci ad Omeru, ed a Virgidiu,
Quantu nni à vurvicatu ingiustamenti;
Ve spiati a Nasuni, cioè ad Ovidiu
Quantu nni à fattu miseri, e scudenti;
Di Piramu, e di Tisbi riguardati
Lu gran casu, chl a tutti fa pietati.

14

Spiaticci ad Enea, ch'è cca cu nui
Cu 'a Troja cci purtau tanta ruina?
Vi dirrà: fu lu Grecu? ma cu' fui,
Chi a lu Grecu stizzau? la fuitina,
Dirrà, d'Elena, e Paridi; ma cui
Mossi Paridi a fari dda rapina?
Sapiti cui? stu birbu di Cupiddu;
E cchi ce'è mali, chi nun veni pr'iddu!

15

Ma vurria aviri middi lingui, e middi
Ed una vuci comu un lupinaru,
Di mitaddu li fauci, e li garididi,
Una lena, ed un ciatu senza paru,
Pri putirinni diri almenu chiddi
Così chi 'ntisi 'ntra lu cufularu
Da me' nanna la vecchia, allura quannu
Eu nun sapia tri, e quattru quantu fannu.

16

Cu tuttu chi sù granni, e sù 'nviechiutu,
Ed iddu pari d'avanteri natu,
Puru iddu era già celebri sbannutu,
Quann'eu nun era ancora siminatu;
Nasciu èssu malignu, e cussi astutu
Da lu Caos anticu, e 'mpidugghiatu,
E in nasciri iddu, trasu in capricornu
Lu biannu Diu, ch'è patri di lu jornu.

17

Appena natu, in locu d'addattari,
Cei dava a la nurizza muzziuuni;
Pri onestà lu vulevanu 'nfasciari,
Ed iddu si sbrugghiaa lu fasciuni;
Tanticchia abhentu 'un cci sapeva stari;
Ma sempri era riversu, e scutuni;
Prima avia 'pocchi, e qualura guardava,
Piacennu, ed alliuannu, 'nvilnava.

18

Allurtimata pol 'ntra chiddi petti,
D'unui amuri sucatu avia lu latti,
Cu li soi vavi di velenu infetti
Cei 'nsunni un focu, chi li struggi, e abbatti;
Li soi nurizzi a chisti mali affetti,
Siccomu fannu a jinnaru li gatti,
Vannu gridannu senza cchiù riguardi:
Acqua vicini, ca lu cori s'ardi.

19

Juncennu a certa etati cchiù avanzatu,
Lu mannaru a la scola pri 'mparari;
Ma iddu ch'avia la testa scuncirtata,
Peju di peju misi a scaminari;
Truvau 'na cumitiva appropriata
Pri lu so geniu d'antri tri sculari;
Cioè la Gilusia, Fraudi, e Pazzia;
Pinsati vui, chi bedda compagnia.

20

Già a fuiri accumenza di la scola;
Già pigghia pri la strata di l'acitu;
E pri quantu lu mastro 'na parola
Dissi 'na vota pri ammunirli, arditu
Iddu cci rispunnì: vasami a cola,
Ch'eu nun nni accattu di stu to partitu,
Dici, e cci abbija 'ntesta un calamaru,
Poi si nni sui cu nautru so scularu.

21

E pirchi Amuri pri so geniu anticu
'Nclinava sempri a jucari cu focu,
Si misi un jornu cu certu so amicu
Cu la pruvuli a fari certu jocu;
Ma pirchi sempri è statu curtu, e nicu,
E pirchi era calatu qualechi pocu,
Allura chi la pruvuli abbampau,
Cei jiu 'ntra Pocchi, l'arsi, e Fannurvau.

22

In locu d'emendarsi, e fari beni
Cu sta disgrazia, chi avia già passatu,
Iddu cchiù feru, e cchiù malu diveni,
Ora ch'è diffittusu, ed annurvatu;
Dici giustu lu muttu: chi cunveni
Guardarini di cui è singaliatu;
Puru in principiu ogn'unu cci ddà locu;
Cei duna canna, e si lu pigghia in jocu.

23

A signu chi poi pigghia tanta ardiri,
Chi starisi cujetu cchiù nun voli,
Fa mostra in tutti di lu so putiri;
Seurri lu celu, e li terrestri poli;
Tantu, chi cui 'un l'è avuto, l'avi aviri
E divintatu comu li varoli;
E cui si fa l'arditu 'ntra sta guerra
'Ncappa lu primu, e dà di mussu a terra,

24

Ma pri li danni fatti, e li ruini,
Lu patri nni l'abbija, e lu discaccia;
Iddu va trova 'ntra l'unni marini
Veneri Dia, chi di la scuna affaccia,
E poi cu middi preghi, e middi inchini
Di chidda Dia l'affettu si proaccia;
La quali pr'iddu 'na gran ciamma sparma,
E si padotta pri so figghiu d'arma

25

Lu ringraziu chi lu? chi mentri stava
Strincennulu, e vasannulu cu affettu,
C'un feru dardu chi sutta purtava,
L'ingratunazzu cci s'riu lu pettu;
Iddu cu tuttu comu lu stima,
Lu stima ancora pri figghiu diletto;
Lu difenu, e lu scusa in tutti Puri
Cu diri: si divertì, è criaturi.

26

E ancora ddu tabbobbu di Vulcanu
Lu scusa, lu difenui, e pigghia in jocu,
Doppu chi à vistu, e tuccatu cu manu,
Chi pr'iddu 'ntesta cci à un jocu di focu,
E pri unni passa fina di luntanu
Ogni curuntu armali cci dà locu;
Si la pigghia cu Veueri, e cu Marti,
E no cu Amuri, ca 'mbrogghia li carti.

27

Guardannulu, nun sacciu chi mi pari,
E 'un cumprennu com'à tantu valuri,
Unu, chi a mala pena cci cumpari,
Un frascchetta di nenti, un criaturi,
Puru nni à datu a tutti, chi scardari;
E Giovi stissu pinsannu ad Amuri,
Timi d'aviri pri -autra Europa adorna
La testa, e tocca ancora s'avi corna.

28

Ma 'utra di noi parramu cchiù sicuri,
Passamunni la manu pri lu pettu;
Dicitimi : cu' è chiddu chi pri Amuri
Nun à commisu mai qualche difettu?
Cu' è chiddu Diu, chi' qualche disonuri
Pr'iddu 'un à avutu? E chi 'ntra lu librettu
D'Ovidiu 'un sia ridiculu, e diffirmi,
Pri li cancianti aspettu, e varii formi?

29

Beddu esempiu, dicitu, chi annu avutu
Li murali di nui supremi Di;
Quasan' Amuri, chi uni à custruciutu
A fari tutti sti frascchitarii?
Sintennu diri, chi Giovi à scinutu
Di celu 'nterra pri li soi disii,
Ogn' unu poi dirrà : 'un è maravigghia,
Ch'eu facissi pri Amuri centu migghia,

30

Virà nautru, e dirrà si Apollu, e Pani
Pri Dafni, e pri Siringa ànnu lassatu
In abbannunu li greggi, e li cani,
E ànnu li Ninfi soi persequitatu,
Chi maravigghia s'eu pri tri simani
Fazzu lu sceccu, o cumighiu atturratu
Lassannu in abbannunu li chi fari,
E vaju 'ntra dda casa a gattari

31

Virà nautru, e dirrà : si Giovi stissu
Pri la sua Leda s'è canciatu in Cignu;
Cussì pri la mia bedda m'è permissu,
Dirci li guai cantannu, o c'un carigu;
Si in pioggia d'oru fu da Danaì ammissu,
Ed accughitu cu aspettu benignu,
Cussì eu pri menzu di la chiavi d'oru
Sfermu ddu pettu pri cui spinnu, e moru.

32

Virà nautru, e dirrà : si fu pasturi
Giovi pri la sua ninfa Nimosina,
E si fu focu chinu di splenduri
Lu stissu Diu pri la sua bedda Egina,
Si nun appi per altri lu russuri
Di canciari la sua forma divina :
'Nè maravigghia s'eu stracanciatu erru
La notti, e fazzu l'asinu, e lu sgherru.

33

Nautru dirrà : si Alcidi valurusu.
'Ncanciu d'aviri 'mmanu scutu, e spata,
Cu la cunocchia fu vistu, e lu fusu
Filari 'ncostu la sua bedda amata;
Chi maravigghia s'eu scèutu l'usu,
Vistennu cu 'na moda affimminata,
Purtannu supra spiriti, ed oduri,
Tuttu affittatu pri fari l'amuri.

34

Sintennu chi Diana la gran Dia,
Cu tuttu chi di casta avia la fama,
Cu Endimiuni so si la facia;
Dirrà ogni donna, sia idiota, o dama,
Pozz'eu pigghiarri pri la stissa via,
E rispunniri grata a cui mi chiama,
Purechi saccia l'imbrogghia cummiggghiarri,
La rèula stà 'ntra lu sapiri fari.

35

Nun passu avanti pri dignu rispettu,
E pri nun diri li nostri virgogni;
Ma mittemu chi Amuri fussi rettu,
E tutti chisti fussiru minuzogni,
Nun si nega però, chi sia l'oggettu
Di li sdegni comuni, e li rampogni;
A tutti giuvanu, e cunsigliu prudenti-
La perdita di un sulu, anchi innuccenti-

36

Nè pirchi è di statura picciridda,
Fidannuvi, l'aviti a liberari;
Spissi voti 'na picciula faidda
'Na gran ciamma à saputu suscitari;
'Na vipara, benchi sia minutidda,
È bastanti pri un tauru stinnicchiari;
Ed un'apuzza, s'idda arriva mai
A puncirvi, vi fa gridari : ai ai.

37

Cchiù vipara, faidda, vespa, ed apa,
Di Amuri? stu frascchetta murritusu
Ardi cchiù di lu speziu, e la sinapa;
Cchiù di suffriziu, e serpi è velenusu;
Sauta, e appiccica megghiu di 'na crapa;
Va liberu scurrennu 'nsusu; e gousu;
E cu sei matarazza 'un s'impidugghia,
A trasiri 'ntra nn funnu di una agugghia.

38

Nun ce'è libru, o sia in prosa, o puru in
Chi nun parra d'Amuri, e nun cuntenei
In quanti modi, e maneri diversi
Amuri omini e Dei 'ngagghiatu teni;
Tutti l'inceasi ad iddu sù conversi,
Poichi iddu spargi li mali, e li beni
Li vittimi perciò sù ad iddu offertu
Mentri li nostri otari sù deserti.

39

Dunc'ora a chi si pensa? a chi si tarda?
Pirchi nun sdradicamu ammanu ammanu
St'erva scintina? è di giustu chi s'arda,
Giacchi noei all'autri erivi di lu chianu,
Chistu, chi appizza in tuttu la laparda,
E a l'omini, e a li Dei cci chianta manu;
Si nun si affuca 'ntra certi momenti,
Crisci, e si fa cchiù forti, e cchiù putenti,

40

Senza purtari a iongu la sintenza,
 Vi cunsigghiu di darla sta matina,
 Chi cehiù chi s'addimura, e chi si penza,
 Machina suttirrania qualchi mina;
 Cehiù chi stà, va acquistannu cehiù putenza;
Principiis osta, sero medicina
Paratur; si lu mali è già invicchiutu,
 Nè Ippocrati purrà daricci ajutu.

41

Chisti, ed autri ragiuni cehiù efficaci
 Dissi lu fiscu, e poi cu li dutturi
 A li summi ministri fa capaci;
 Chi comu feru, e riu perturbaturi
 Di la quieti pubblica, e la paci,
 'Mpenniri si duvia l'ingratu Amuri;
 Poi si ritira, e cu 'lu muccaturi
 Si asciuca di la fronti lu suduri.

42

Quannu iddu poi finiu di perorari,
 Si senti un ciuciulu, ma sutta vuci;
 Comu fannu a la scola li sculari
 Quannu cu lu so mastru s'introduci
 Qualchi persona nobili a parlari:
 O puru, comu chiddu, chi produci
 'Ntra un'academia carica di genti
 Finennu l'eruditu discurrenti.

43

Già li judici sunnu persuasi
 Di diri: *suspendatur* cu riguri;
 Quann'eccu la Dia Veneri chi trasi
 Tutta china di affanni, e di daturi,
 Dicennu: chi sù fieu, o sù cirasi!
 Quantu junciti, e 'mpinniti ad Amuri!
 Dunca lu figghiu miu cussi si 'mpenni!
 Dunca 'un cc'è nuddu, oimè! chi lu difenni!

44

O Patri Giovi, e quannu mai si à 'ntisu,
 Fari 'na causa senza l'avvucatu
 Di li poveri almenu, chi difisu
 L'avvissi, e s'iddu è reu patrocinatu?
 Quali delittu so è di tantu pisu,
 Chi lu cunnanna a mòriri affurcatu?
 Ma vui 'mputati a l'afflittu Cupiddu
 Chiddi delitti, chi 'un sù fatti d'iddu.

45

Si lu gran Marcantoniu si ammazzau,
 Chi culpa cci à lu bonu figghiu miu?
 Fu l'impia Gilusia, chi lu sfurzau;
 Ed idda lu stillettu cci prujiu:
 Amuri è piatusu, e mai pinzau
 Un tantu accasu cussi infami, e riu,
 E si è sinceru, duvrà diri Enia
 Chi a Troja l'abbruciau la Gilusia.

46

Amuri, chidda vota chi frisci,
 Nun fa chiaga funnuta, e vilinusa,
 Ma leggermenti stimula, ed accrisci
 Piaciri, e briu 'ntra l'alma sunuacchiusa,
 Ogui cosa pri Amuri spunta, e crisci;
 Senz'iddu la natura è visitusa,
 Lu ciuni stissu cu lu so rumuri
 Va dicennu pri strata: ardu d'amur.

47

Lu rusignolu 'mmenzu la campagna,
 Chi supra 'na ramuzza sta aggiuccatu,
 Di lu pasturi cantannu si lagua,
 Chi la sua 'nnamurata cci à rubbatu;
 Stà lu palumbu cu la stua cumpagna
 Supra un rucconi sulitariu, e gratu,
 E tutti dui eu rúnguli, e lamenti
 Si cuntanu l'amati soi tormenti.

48

Ddu nicu jincareddu, chi muggiannu
 Ora guarda lu munti, ora lu chiauu,
 La sua cara cumpagna stà chiamannu.
 Ed idda cci arrispunni di luntanu;
 Chi feru liuni, chi va errannu,
 Chinu di sdegu in qualchi voscu Ircanu,
 Si scontra la sua cara liunissa,
 Ecu già l'ira placata, e rimissa.

49

Si l'omuni si lagnanu d'amuri
 Cu dirci, ch'è un urannu, ed un ingratu;
 Sentinu iddi accusari lu riguri
 Di chidda chi lu cori cci à rubbatu;
 Pri stari a lu cuvertu, e cehiù sicuri,
 Si lagnanu d'Amuri, o di lu fatu;
 Ma mentri fannu a lu cocu gradati,
 Iddi stannu parlannu cu l'abati.

50

Chi si poi Giovi, o qualch'un autru Diu
 'A fattu erruri, o mala funzioni,
 Nun cci à culpato lu figghiuzzu miu,
 Ma li proprii sfrinati passioni;
 Amuri 'ntra ddi petti, chi firiu,
 Sempri cci à 'nfusu venerazioni
 Versu l'oggettu amatu; nun già ardiri
 Di farci viulenza, e dispiaciri.

51

Va circati li silvi, e li furesti
 Unn'abita la Paci, e l'Innocenza,
 Ca truviriti in duci modi, e onesti,
 Lu beddu Aminta, chi a Licori penza,
 E cu palori, cu fatti, e cu gesti,
 Loda, e ammira d'Amuri la putenza;
 Ringraziannu lu momentu, e l'ura
 Chi 'ntisi 'n pettu dda grata pautura.

52

E s'iddu porta a pasciri l'armenti,
 Passa di lu pagghiaru o la capanna
 Di la sua ninsa, dannucci contenti
 Di culuriti ciuri una giuranna;
 Poi 'uzèmmola ad un lagu trasparenti;
 Vannu appujati ad una stissa canna,
 E attuffannu li labbra 'ntra dd'umuri
 A la saluti vivinu d'Amuri.

53

Sidennu poi sutta l'umbrusi cersi,
 A sonu di tri canni pirtusati
 Vannu 'ntissennu d'amurusi versi
 Egloghi pastorali onesti, e grati;
 Ringraziannu Amuri, chi conversi
 Li mesti jorna in placidi, e biati,
 E cu lu so sapiri autu, e profunnu
 Regula tuttu l'universu munnu

54

A stu suavi somu, e duci cantu
Li zelliretti fermanu lu volu;
Ed interumpi lu so gratu chiantu,
Scurdannu li so petri l'usignolu;
Lu ciunciceddu chi scurrennu accantu,
S'affrittava pri sua paci, e cunsolu
Iri a lu mari, a chisti grati accenti
Si raffrena, e camina a passi leuti.

55

Da ddi ciuruti, e prossimi chianuri
Si ricogghinu ninfu, e pasturedi,
E senza fari strepitù, e rumuri,
Sedinnu accantu li dui amanti beddi;
Godinu di ddu so sinceru amuri
Nè pr'invidia cci tiranu a la peddi;
Comu 'ntra la cità, chi in tuttu l'annu,
Nun putennu autru, li vannu sparrannu.

56

D'uoni nascinu sciarri, e quistioni;
Veni la Gilusia, fraudi, e suspettu;
Nni succedinu danni, e occasioni;
'Nsumma nun ce'è quieti, nè risettu;
Ma nun è Amuri no l'occasioni
Di appiccicari guerra in ogni pettu;
Ma causa d'ogni cosa infami, e ria
È la 'nnimica, e fridda Gilusia.

57

Estirpati stu mostru vilinusu,
Ca vidiriti lu munnu quietatu
Nè sarà cehiu molestatu, e tormentusu
Lu regnu di lu miu fighgiuzzu amatu;
Divintrà suavi, e graziusu
Di gran piaciri, amabili, e biatu;
Senza stu mostru, pozzu assicurari
Chi 'up ce'è cosa cehiu megghiu di l'amari.

58

Dissi, e poi cu 'na sua lasciva uochiata,
Chi mostrava lu sdegnu, a la pietati,
Li judici guardau vizzusa, e grata
Ad effettu di rennirli placati,
Ed eccu (o estrema forza e inusitata
Di la biddizza!) eccuvi già mutati
Li judici, chi tutti tri di parù
Vivat, et absolvatur, esclamaru.

59

Ma cu pattu però, e condizioni,
Chi avissi a stari 'nchiusu, e carceratu,
Chi fujissi ogni mala occasione,
Luntanu d'ogni vizio sciliratu,
Chi si avvizzassi a fari operi boni,
E chi qualche virtù tinissi allatu;
E pri lu tempu chi duvrà viniri,
Cu li Dei nun si avissi ad ingeriri

60

Poi contra la crudili Gilusia
Scrissiru la sentenza capitali;
E pri pigghiaru a chista 'nfami, e ria,
Spidèru multi sbirri, e capurali:
Ogni amurinu, chi prima chiancia,
Tinennu pri so patri oltraggiu, e mali,
Ora ca senti ch'è fora periculu,
Abballa, fa la birba, e lu riddiculu.

61

Li Grazj ancora pri la cuntintizza
Si battinu li manu, e poi 'njucann
Si amuttannu, e si tiranu la trizza,
Facennu vuçi, currennu, e solannu;
Li lapardari cu 'na summa asprizza
Nni li cacciannu fora amminazzannu:
Chi sù davanti Giovi sti gridati?
Prestu vajiti fora, sbarazzati.

CANTU OTTAVU

ARGUMENTU.

*La Gilusia s'impennu; dipoi Amuri
Veni forzatu a stari ogni momentu
Ristrittu 'ntra l'internu di l'Oturi;
L'arma trova lu corpu; e mentri a stentu
Stà 'nchiusu 'ntra ddigrutti aspri, ed oscuri
Vidi 'na donna, ch'era a tradimentu
Rubata da li latri. Cci fu grata,
Middi provi, e palisati li Fata.*

1

Cummigghiata c'un mannu, e 'na fadig-
Fatta a modu di visitu, o gramagghia, (ghia
L'oscura Nouti cu la sua famiglia,
Di sonnura portannu 'na canagghia
Acchiana in celu, e firmannu la brigghia
A lu so carru, 'ntra la porta ammagghia;
E prima ch'idda trasa, pri decenza
Cei passa a Giovi la cummignenza.

2

Giovi, ch'è amicu di la libertati,
Ed ama parù li divertimenti,
Pinsau d'essiri gran commoditati
L'ajutu d'idda 'ntra certi momenti;
Li signuri di qualche autoritati
Si astentu di li spassi anchi innocenti
'Ntempu di jornu pri esempiu di chiddi,
Chi hannu l'impegnu d'imitari ad iddi.

3

Unni cci dà licenza, chi trasissi;
Idda portannu un niuru pinziddazzu,
Abbagnatu 'ntra l'inga di l'abissi,
Cummignia a pinciri ogni cosa a sguazzu,
Mutannu tutti ddi culuri süssi
D'ogni petra, ogni casa ogni palazzu
In un sulu culuri gratu all'orvi
Simili a lu visitu di li corvi.

4
 Li Dei parti 'ncarrozza, o in brocciu, e
 Nèscinu a la piduna pri scialari, (parti
 Cui va a fistinu, cui joca a li carti ;
 E cui pri passatempu scinni a mari ;
 Cui si nni va in teatru, e cui si parti
 Cu li strumenti pri jiri a cantari
 'Ntra li ciuruti soi viridi jardini
 'Ncurunati di vusciu, e gesumini.

5
 Apollu si affirrau lu vijulinu,
 E Pani si pigghiau lu flautu duci,
 Poi 'nzemmula siduti 'ntra un jardinu ;
 Suavementi sciogghinu li vuci ;
 E Pani, lu curnutu Diu capriuu,
 A cantari lu primu s'introduci ;
 Apollu, mentri Pani improvisava,
 Cu lu sonu ad oricchia accumpagnava.

6
 Siringhedda, dicia, tu chi fu jisti,
 E comu un varvajanni mi lassasti,
 Di la tua crudelta, chi n'ottuivisti ?
 Sì canna, chi ubbidisci a li cuntrasti
 Di li venti, e ora a chiddi, ed ora a chisti
 Spissu per obbediri l'inclinasti ;
 Dunca tu ascuti, e ubbidisci a li venti,
 Ed a mia sulu 'un mi ubbidisci, e senti ?

7
 Ripigghia Apollu : oh Dafni graziosa,
 Chi si canciata in arvulu di addauru,
 Quasant'essiri cruda, e dispittusa
 Mentri pri la mia testa ti cunsauru,
 Stenni 'na rama tua miraculosa
 A mia mischinu, chi sù afflitu, e m'auru
 Venitinni, pirohì m'annu 'nsegnatu,
 Ca si bona, a guariri lu filatu.

8
 Ripigghia Pani : oh Siringhedda mia,
 Chi si canna, e ti piacinu li margi ;
 Veni, unni chiddu, chi pri amari a tia,
 Ciumi di chiantu di tutt'uri spargi ;
 Veni chi pri l'amara firnicia
 Tanto àju lagrimatu, ca t'ammargi,
 Si tu t'accosti in chidda grutta oscura,
 Unni mi chianciu l'anni, e la vintura.

9
 Ripigghia l'autru : oh Dafni, tu, chi servi
 Cu li toi viridi fogghi pri l'arrustu,
 Veni cu mia, pirohì li fibbri, e nervi
 Mi stà arrusteunu l'impju amuri, e ingiustu
 Nesci da ss'arvulu, unni ti cuuservi,
 Venitinni unni mia dammi stu gustu ;
 Oh suspittusa ! dunca ti cuntenti,
 A stari esposta a la nivi, e a li venti ?

10
 Eu stava attentu a lu so improvisari,
 E mi sinteva in estasi rapiri,
 Dicennu 'ntra di mja : cu iddi a cantari
 Criju, chi appena si cei po' mittiri
 Lu *Poeticu* (1) stissu, e avria a stintari
 Lu *Capricciusu* (2) oca pri cumpariri,
 Lu *Variu* (3) ancora ; sù li primi ià munnu ;
 Ma Apollu e Pani sù chiddi chi sunnu.

11
 Cussi cantarù un pezzu li dui amanti,
 Siduti 'mmenzu l'ervi, e li viriduri,
 Ma poi lu sonnu frasturnau li canti
 Cu l'oppiatu so letèu licuri ;
 Li Dei s'addurmisceru tutti quanti
 Nè si sentinu cchiù vuci, e rumuri ;
 Cu tuttu ch'era prossima l'aurora
 Nun s'era nuddu Diu sbigghiatu ancora.

12
 Ma appena s'avia l'occhi spicicatu
 La bedda Aurora ; e appena avia, fujennu,
 Lu so vecchiu Tituni abbannunatu,
 Chi stava cu grau rùnfulu durmennu,
 Quandu si senti in chistu, e chiddu latu
 Un vugghiulizzu, ed un fracassu orrennu ;
 E li celesti grutti, e 'mpalazzati
 Fann'ecu stripitusu a ddi gridati.

13
 Subitu s'arrisbigghianu li Dei.
 Tutti cunfusi, e l'orruri fu tantu,
 Ca cei nni foru, cchiù di cinco, o sei
 Mogghi, chi addisirtaru pri lu scantu,
 Cridianu, chi li barbari Tifei ;
 Scappannu da li regni di lu chiàntu,
 Tintassiru l'antichi audaci provi,
 Di scavaddari da lu oelu a Giovi.

14
 Cui chianci, cui si pila, e cui 'mpannedda,
 Cui s'ammuccia 'ntra grutti, e 'ntra pirtusa,
 Ma Marti tanti d'occhi apri, e spatedda,
 Scippannu la spatazza rancitusa ;
 Bellona s'arrifauda la fodedda,
 E va currenu ardata, ed animusa
 Cu l'elmu 'ntesta, e cu lu scutu in manu,
 Chi 'ntra l'infenu timpirau Vulcanu.

15
 Giovi si chiama l'acula, e cei dici :
 Chi calassi d'un subitu vulannu,
 'Ntra dda grutta, cchiù niura di la pici,
 Unni Vulcanu stava fabbricannu
 Pri li ribelli apposta, e li 'nnimici,
 Li fulmini chi a timiri lu faunu ;
 E poi cei dici cu summa primura :
 Chi 'nn'allesta 'na summa allura.

16
 Comu li picureddi, si la sira,
 Da li soi viridi pasculi turuannu,
 Vidinu una, chi fuji, e si ritira,
 E timida la mandra va guardannu,
 Fujinu appressu di chista, chi aggira,
 Tutti scantati, e lu pirohì nun sauuu ;
 Cussi li Dei nun sannu cosa sia,
 E sù tutti in rumuri, e in frattaria.

17
 M'allurtimata poi nun cei fu nenti,
 Figghiau lu munti, e fici un surciteddu ;
 Autru nun foru ddi grida 'ntinnetti,
 Chi la prisu di un mostro impiu e rubeddu ;
 Veni la Gilusia mesta ; e dulenti,
 Pirohì Vulcanu c'un grossu marteddu
 Un feru colpu 'ntesta cei avia datu,
 E poi l'avia a li sbirri cunsignatu.

18

Li shirri cu auti vuci, e cu rumuri
 La portanu davanti la prisenza
 Di la prim'Aria (4), o sia Trunfu maggiuri,
 Chi cc'è 'ntra li tarocchi; iddu acumenza
 A diri: si eseguisca cu riguri
 Contra st'infida la giusta sintenza;
 Mora, e uni vogghiu la peddi, e lu coriu,
 Giacchi à turbatu lu regnu amatoriu.

19

Dissi lu patri Giovi; e a lu so diri
 Successiru rumuri, e vuciati;
 Già si couza la furca pri 'mpinniri
 Stu feru mostro privu di pietati;
 Eu curiusu lu vosi vidiri;
 'Ncugnai cu lu cumpagnu, e pri li strati
 Vitti 'mmenzu la chiurma, e frattaria
 Lu mostro orrennu di la Gilusia.

20

Simigghiava a 'na vespa, o ad un apuni
 Chi gridaunu l'oricchi stroua, e assurda
 Era la facci di gattummuni,
 E 'ntra li graufi avia 'na lima surda,
 L'occhi lucianu, comu un lucirtuni,
 'N'oricchia curta, e a boni novi ingurda;
 E l'altra oricchia longa si cci trova
 Pronta a sintiri ogni funesta nova.

21

Seruscia li denti, e avia 'na raggia muta
 Simili appuntu a 'na cani fighiata,
 Quannu un picciottu incognitu assicuta,
 Chi qualchi sua canuzza cci à rubbata;
 A lu mali pinsari sempri astuta;
 Menza era focu, e menzu era 'ngnilata;
 Sicca, e magra; lu cori cci battia;
 'Un manciava, 'un vivia, mancu durmia.

22

Cussi stu feru mostro, e sciliratu,
 A la prisenza di tutti li Dei
 Supra tri ligna infami fu appiecatu,
 Pri 'un sintirsi echii sciarri, nè nichei;
 Cu tutto ciò li Dei l'annu sgarratu;
 Pirchi ora li mortali sù cehiu rei,
 'Annu senz'idda passatu a l'istanti
 All'altro estremu chiamatu galanti.

23

Comu pilotu, chi sfilletta, e scappa
 A gran stentu da l'orrida Cariddi,
 Si allurtimata poi 'ntra Scidda 'ncappa
 Mestu si batti l'anca, e li masciddi;
 Cussi si affliggi, e li gigghia si arrappa
 Lu patri Giovi in vidiri li middi
 Scogghi d'erruri, e d'infiniti inali,
 Unni nfrunta ogni miseru inurtali.

24

Allura chi muriu la Gilusia,
 Nasciu la moda, e lu libertinaggiu
 Ora lu stissu frati si affatia,
 Acciò lu tali riccu pirsunaggiu
 A li soi genti fuzza cumpagnia,
 E iddu sissu l'accogghi, e cci fa omaggiu
 E cussi ognunu soli praticari;
 Pighgia a filari, e poi duna a filari.

25

Fisuni, balli, muttetti, caponi,
 Scacciaiuni di pedi, arii canzuni,
 Teatri, musicati, festi, soni,
 Zitaggi, e pranzi cu boni vuccuni,
 'Mbriacamenti, mali occasioni,
 Parlari muzzu, vigghietti abbuluni,
 Basta, chi sacciu... ntra lu jocu, e briu...
 Si un mi sintuti, 'un 'mporta, mi sent'iu.

26

Intantu Giovi si fa carriari
 A lu cospettu so lu nicu Amuri,
 A poi cci mustra pri farlu amminnari
 La cumpagna già morta, e cu riguri
 In chistu modu si metti a parlari:
 Vidi comu si scuttanu l'erruri!
 Si tu 'un 'taggiusti ssa testa pazzigna,
 Ti farroggiu pruvari sti tri ligna.

27

Mentri Giovi parlava, pri accidenti
 Si addunaru di mia, chi un era Diu;
 Unni tutti gridaru unitamenti:
 Chistu mortali cca d'anni chiuppiu?
 Giovi mi disse: audaci impertinenti
 Accchiani cca senza lu gustu miu?
 Ti vogghiu fari a vidiri...ma pr'ora
 'Aju aggiustari nautra cosa ancora.

28

Giacchi li judici annu giudicatu,
 Chi Amuri 'ntra nu paisi derelittu
 Sia *de mandato principis* scacciatu,
 E dintra scuri carceri restrittu,
 Eu la cosa accussi 'aju pinsatu;
 Pri castiari ancora lu delittu
 Di st'altro audaci, vogghiu, chi in tutt'uri
 Tinissi 'mpettu carceratu Amuri.

29

Cussi sù castiati tutti dui,
 Amuri pri li scursi soi pazzii,
 E chistu, pirchi tantu audaci fui,
 Chi viani 'ncasa di quatri Dii;
 Chiddu la pena avrà chi 'un purrà cehiu
 Fari di cca, e di dda voli e frrii;
 E chistu avvenu Amuri 'ntra l'internu
 Sintirà caudu ancora 'ntra l'invernu:

30

Ma cu pattu però e condizioni,
 Chi Amuri 'un avi ad essiri cehiu chiddu;
 Divi amminnarisi, e fari operi boni;
 Saggiu, eroieu, modestu; e mali pr'iddu
 Si non va a versu, e 'un muta opinioni,
 Pirchi ogni erruri, benchè minutiddu,
 Chi a stu mortali si vidissi fari,
 Ad Amuri si divi 'ncarricari.

31

Dissi, e di tannu 'mpoi lu nicu Amuri
 Pighgia possessu dintra l'arma mia;
 Abita dda, dda posa di tutt'uri
 'Nsumma cc'è misu di casa, e putia,
 Nè mi dà tantu affannu lu so arduri,
 Ma diletta, e mi metti in alligria,
 E si d'iddu si lagia ogni mortali.
 Eu, 'ncuscenza, 'un nni pozzu diri mali,

32

Intantu cu mie summu dispiaciri,
Fui forzatu a lassari ddi contenti;
Di novu 'nterra m'innui appi a viniri;
Unni ddi latrì, e ddi crudili genti
Avianu lu miu corpu in so putiri;
Lu miu compagnu a dd'ammunzamentu,
Chi a mia mi fici lu supremu Diu,
Timennu pri li soi, si nni fufiu.

33

Eu trasu 'ntra la grutta, e dda ritrovu.
Lu iniu corpu chi stava badagghiannu,
Mi ficcu pri la vacca, e già di novu
Sidutu 'ntra lu cerebru, cumiannu,
E l'animali spiriti mai trovu,
Chi ubbidienti a li mei vogghi stannu,
Sirvennu pri missaggi, e pri criati,
A pigghiarì e purtari l'annamasciati.

34

'Ntra chistu mentri cu gran rimurata
Sentu apriti la porta di la grutta:
Viju dda dintra a forza carriata
'Na picciotta, chi 'un era nenti brutta,
Quali pri starti sula fu ficcata
Da li latrì 'ntra nautra contragrutta;
Tantu chi eu da la mia semplicimenti
Noi simteva la vuci, e li lamenti.

35

Mi mettu accura, e sentu chi l'affitta
Si lagna di un so crudu, e infidu amanti.
Dicennu : 'un sentu tantu la mia sditta,
Essennu esposta a tanti, peni e tanti;
Nun sentu mancu chi mi trovu stritta
'Ntra sta grutta 'mputiri di birbanli;
Ma sentu sulu chi mi appi a tradiri
Chiddu chi lu miu cori avia 'mputiri.

36

Eu allura la cunfortu comu pozzu,
Dicennu: accussi paga lu munnazzu;
Cun idda intantu a parrari m'intozzu,
Spiannucci : cui fa stu ingratunazzu?
Idda rispunni : 'un fu qualchi scapozzu,
Nun fu un frascetta no di quattru a mazzu;
Fu un giovini di spiritu, ed onuri,
Chi prima mi mostrau sinceru amuri.

37

Unn'eu cci corrisposi onestamenti,
Purtannucci 'na summa affezioni,
Cussi di puru affettu, ed innocenti
Paseva la mia propria opinioni;
Ma oh quantu foru brevi ddi contenti!
Pocu durau la bona intenzioni,
Pirchi trovannu l'opportunitati,
Canciau li puri affetti in scelerati.

38

Anzi si scurdau affattu d'ogni amuri;
Fratantu sicutannu a lusingarimi,
Mustrava sempri fatimi favuri,
Però cu intenzioni d'ingannarimi;
Facia tuttu cu reguli, e misuri,
Pri chjudirmi li passi, e carcerarimi;
E tantu fici, tantu dissi, e ordiu,
Chi lu vuliri so cci rinisciu.

39

Sta liti la faciamu 'ntra un jardinu,
Chi allura eramu dda pri villiggiari;
Unni d'un vuschiceddu dda vicinu
Li sbannuti nni 'ntisiru gridari,
E adaciu adaciu facennu caminu,
A l'improvvisu li vitti scuppari;
L'ingratu amanti si junciu cun iddi.
E m'attaccu li manu, e li capiddi.

40

Sti latrì, comu tu vidisti antura,
Rubannumi ogni cosa, mi attaccaru,
E mi chiuderu 'ntra sta grutta oscura,
Unni non truvirò mai echiu riparu;
E già mi lagnu di la mia viutura,
Vidennu, chi li reguli canciarù,
E chi cu tutto, chi si vanta ogni omu,
D'amuri si nni sa lu sulu nnomu.

41

Cussi dissi dd'afflitta, ed eu risposi:
Si chiddu prima fu un sinceru amanti,
E sempri onestu a tia ti corrisposi,
Poi nun culpau mustranansi incustanti;
Ma culpau Giovi, chi ad Amuri chiusi
'Ntra lu miu'nternu, e chi d'um'era avanti
Lu nisciu a forza; chiddu tu lassau,
Pirci Amuri di da si nni stornau.

42

D'ora 'navanti a' aviri pri sicuru,
Chi nun ce'è nuddu echiu chi senti amuri;
Cridi a mia, chi pri Giovi ti lu juru,
Cu' fa l'amanti sarrà un imposturì;
O quanti tradimenti mi figuru,
Ora chi nun ce'è echiu sinceru ardurì;
Nè tu la, prima o l'ultima sarrai,
Traduta, e abbaunata in tanti guai.

43

Ed eu stissu, cu tuttu chi su chiddu,
Chi sulamenti porta Amuri in pettu,
Cu tuttu chi 'un ce'è granni, e picciriddu,
Chi 'un sapi, ch'eu eci rionirò l'affettu
Centuplicatu si mi addugnu ch'ddu
Mi ama davèru cu amuri perfettu,
Puru jeu stissu nun purrò truvari
Persuna, chi davèru saccia amari.

44

Cu tuttu, ch'eu cci dassi milli provi
Dè lu miu veru affettu, e singulàri,
E cu signi d'amuri, ignoti, e novi,
Esponissi la vita pri salvarì
Di morti a'na persuna, nun ritrovi,
Chi chista un jornu mi avissi ad amari;
Eu di tia sù echiu malu situatu,
Aju ad amari senz'essiri amatu.

45

Jeu fratantu 'ntramenti discurrea,
Circava di squattrarla 'ntra la cera;
Perciò cu summa industria, e mastria,
Livavi un massu chi davanti ce'era;
Viti una donna alata, e in facci avia
Merchi, e firiti di mala manera;
L'abitu stissu tuttu lenzi-lenzi,
Mustrava li sufferti vijulenzì.

46

Pri la cumpassioni, e la pietati
Mi misi a cunfurtari chidda afflitta,
Dicennu: oimè! sti cani scelerati
Nni ànnu fattu di tia mala-minnitta?
Ma, si mai 'ce'è giustizia, vinnicati
Saremu, eu speru, e passirà la sditta;
Lu miu cori e presagu, teni ellerta;
Chi'ntra li tanti qualchi vota 'nzerta.

47

Mentri stava facennu stu discursu,
Mi addunavi, chi chidda assincupava;
E comu fu, si stata in vucca a un ursu,
Tuttu l'aspettu si cci sfigurava;
Jeu nun sapennù a cui fari ricursu,
Ristai confusu, e la Fata chiamava;
Ma, in nominarla, cu surprisa grata;
Viju chi chidda si trasmuta in Fata.

48

Comu lu picciriddu, chi si trova
'Ntra'na cammara, chi àvi poca luci,
E la matri, pri fari qualchi prova,
Cu'na mascara 'nfacci s'introduci.
Chi, riguardannu chidda facci nova,
Fuji scantatu, e va facennu vuci,
Ma quannu jetta poi dda mascarazza,
Lu figghiu allegru curri, e si l'abbrazza;

49

Cussi eu in vidiri la mia bedda Fata,
M'ntisi un suprasàutu, e un'alligrizza,
Comu si altura avissi ritruvata
'Na truvatura d'immensa ricchezza;
Di vita tua, cci dissi, chi un'è stata?
Dimmi, ch'è dici, chi la tua biddizza?
Amica, 'un voi cehiù a nuddu; oh si tu sai
Quantu àju vistul, àju chi diri assai.

50

Sacciu tuttu, rispusi, sacciu tuttu,
Nun ce'è bisognu chi ti sfiatassi;
Pirchè eu sempri ti fui di 'ncutta a incuttu.
E ti cuntavi li voli, e li passi,
Ma invisibili senza fari muttu;
E sacciu chi ài passatu, e zoccu passi;
Ti cunsigghiu ora, chi ài vistu ogui cosa,
Cujetati la testa, ed arriposa.

51

Si lu pariri meu sentiri 'un voi,
Ascuta almenu ddu stissu pariri,
Di tanti amici, e di patruoi toi,
Chi lu beni ti solinu avvirtiri;
Ascuta, ascuta a *Fabati Morroi* (5),
Ch'è signuri di menti, e di sapiri,
Ed ascuta a tant'atri omni granni,
Chi ti dicinu: attenui, attenui, Vanu!

52

Cujetati la testa, e chi nni accanzi
Cu fari sti viaggi? già lu vidi,
Ca si sempri lu stissu, ch'eri avanzi;
Di lu miu ajutu tu troppu ti fidi;
Attenui, amicu miu, d'ora 'nnavanzi;
Girasti cehiù chi'un girau Baccu, e Alcidi;
Si fortunatu, chi di vintunannu
Ai vistu così, chi'un vittu me nannu.

53

'Ntramentri mi faceva sta parrata,
Sentu fora la grutta un ciuciulu
Di tanti genti, e' na gran rimurata
Di petri, e di cavaddi un calpistiu;
Mi dissi allura la mia bona Fata:
Stà sodu, pri lu restu cci pensu iu;
E mentri stà dicennu sti paroli,
Cumparinu li latri marioli.

54

Era sta cumpagnia di malandrini
Di cincuentu 'ncirca, si tun erru,
Armati di scupetti, e di scarcini;
Ogn'unu veru latru, e cani-perru;
Era lu capu di chisti assassini
Un giuvinazzu 'ntabbaccatu, e sgherru;
Quali, trasennu dintra di la grutta,
Vidi la Fata, e la contempra tutta.

55

Di poi cci dici: e tu d'unni scuppasti?
Oh! chista, amici, è bona cugginura,
Senza stintari cu liu, e contrasti,
Fina oca nni li manna la vintura!
Catapanotta, comu cci 'ngaggiasti;
E taliati ad idda, ch'è sicura!
Ch'è tostal ch'ài arditi di guardari,
Senza calari l'occhi, nè trimari!

56

Cci rispunnì la Fata: 'un ammascati,
Sù capurati, e nun mi scummittiti...
Pistoli...carrubbini...menzi spati...
A la fini chi ce'è? mi ammazziriti?
Nun cuntanu cu mia sti scataciati;
Nè sù babbana no, quantu cridiiti;
Eu sula, cu sta virga, si mi stizzu,
Chist'armi vi li mettu pri capizzu.

57

A sti paroli, tutti chiddi genti
Si misiru a pisciari di li risi;
Ma allura ch'idda burlari si senti,
Meti in effettu zoccu cci promisi;
Girannu pri tri voti la putenti
Sua virga, e di poi subito si misi
Cu la testa calata a murmurari
Così, ca 'un sacciu unni li jiu a scuvari.

58

Ed eccu, oh maravighial oh gran stu-
Oh summi metamorfosi mai vistiti (purì!)
Cosi di 'nn darci fidi, si in chiddi uri
Nun cci avissi statu eu, chi a tutti chisti
Li vittu tramntari di culuri;
E eu dd'armi di cu' eranu provisti,
Canciannu forma, e facennu gran ciauuru,
Trasmutarisi in pampini di addauru.

59

Uau'eu cci dissi: chi nni àju di fari
Di sti pampini inutili; megghiu era,
Si tu mi li facivi trasmutari
In frutti; o puru in qualchi altra manera,
Quant'eu mi nni puteva àppruffittari,
Rispusi la mia Fata in brusca cera:
Pampini, amicu, ma non frutti accanza,
Cui fa a li Musi qualchi dimustranza,

60

Del restu pri sta vota ti è accurdatu
 D'utili 'na liecata picca picca;
 Contentati di chistu, chi t'è datu,
 Si soli diri: cu lieca nun sieca;
 Cussi dici, e la virga, chi àvi allatu,
 Spinci, e menzu ddi pampini la fieca;
 Eccu (a piosarci mi trema ogni fibra)
 Tutti ddi fogghi si canciarù in libra.

61

Poi, vutata cu mia, dissi: fa prestu;
 Va, cogghiti sti libra tutti quanti;
 E portali a un libraru, chi sia onestu,
 Acciò chi ti li vinna pur cuntanti;
 Si sù accetti, e l'accattanu, tu leatu
 Pigghi li grana, e bonciornu a li santi;
 S'iddi 'un sù accetti, tu li sfardi, e d'iddi
 La sira ti uni 'ncarti li capiddi.

62

Una cosa ti avvertu, già vidisti
 Ca sti libra foru omini sbannuti,
 Chi pr' essiri di grana ben provisti,
 Nun curavanu vita, nè salutì;
 Perciò stà allerta, chi ogn'unu di chisti,
 Benchì è libru, manteni li soi vuti
 Di sculari li vurzi, e caminari
 Nun sannu senza cogghiri dinari.

63

Va Vinnitilli, e levati di 'ntesta
 Di rinesciri un ottimu poeta;
 Tannu ti lu prumisi pronta, e lesta,
 Ca la dumanna mi parsi discreta:
 Fici chiddu, chi potti, e solu resta,
 'Nguaggiariti 'na musa cchiù faceta,
 Chi poi la mogghi la mantinirai
 Cu ddu capitaleddu, chi cotu ai.

64

'Na' pocu di minzogni ti l'attrovi,
 Chi cugghisti 'nira l'isula farfanti;
 Ed in Parnassu 'ntra li vecchi, e novi
 Putii accattasti tanti cosi, e tanti;
 Conosci a Baccu, a Saturnu, ed a Giovi,
 Chi sù Dei di to mogghi tutti quanti;
 A pri dari a mauciaricci la festa,
 Così d'istoria ti nni attrovi 'ntesta.

65

Pri finchirci la panza ogni matina
 Noi ài di mitologia pruvisioni:
 Pri faricci uu cantuscù, o tudischina,
 Pigghi 'na pezza d'erudizioni
 'Ntra filosofi granni, e di duttrina;
 Si cci voi fari autri vistita boni,
 Multi auturi t'avranno conoscenza,
 E si nun paghi l'avirrai a eridenza.

66

'Ntra li viaggi chi nui avemu fattu,
 Eu ti fici vidiri un po' del tuttu;
 E cu giudiziu poi di trattu in trattu,
 Ora così di briu, ora di luttu,
 Ti jivi arricuggiennu ad ogni pattu,
 Pri fariti ben commodu, ed istruttu,
 Cu idea chi maritannuti 'un ài siddu,
 Jiri pri 'mpreslitu unni chistu, e chiddu.

67

Amicu, eridi a mia, cci voli assai
 A mantèneri casa, e la muggghieri,
 E poi casa in Parnassu; ah tu nun sai
 Quantu è caru dda supra lu lueri;
 E puru di stu tempu unni vai vai,
 Genti, chi 'un sannu si l'oggi fu ajeri,
 Cridinu essiri supra di lu raru
 Parnassu, e iddi sù supra un munnizzaru.

68

Eu però ti cunsigghiu, amicu miu,
 Scaccia addirittura sta tentazioni
 Di acchianari stu munti alpestri, e riu;
 Pirchè cumpagni a li poeti boni,
 Ed a li musi, ed a lu biunnu Diu,
 Cci sù li mostri, chi nun ti supponi;
 Cc'è l'invidia, la fami, la pazzia,
 La povirtà, e di cchiù l'ippocendria.

69

Da veru eu cci rispusi, mentri è chissu,
 Nun cci vogghiu acchianari affattu affattu;
 Nè nni parramu cchiù, chi ora eu stissu
 Ddocu 'un cci accustiroggiu a nuddu pattu;
 Marciamu a casa, chi eu staroggiu fissu
 'Ntra chistu miu propositu già fattu;
 Vivu cchiù tostu uu brodu d'una trippa,
 Chi di Parnassu mai l'unna Aganippa.

70

E a vu: vi rennu grazii infiniti,
 Chi tantu amuri mi aviti purtatu;
 E giacchè li viaggi sù finiti,
 E versu vui mi è l'obbligiu ristatu;
 Vogghiu sapiri o Fata mia, cui siti?
 Qual'è lu vostru nomu appropriatu?
 Pirchè 'un potennu darivi autra gloria,
 L'avirò sempri fissu a la memoria,

71

Idda rispunni: la tua curtisia
 Mi sforza a palisariti cu' sugnu;
 Eu sugnu la tua propria fantasia,
 Chi vidennuti astrattu a tia m'incugnu;
 E camminannu supra d'ogni idia,
 Tegnu la voluntà stritta 'ntra un pugno,
 Purannula unni vogghiu, e Fati mettu;
 E cci apru milli strati a l'intellētu.

72

Ti apparsi finta buffa tempu arrieri,
 Oppressa da un viddanu assai ostinatu,
 Pirchè lu to filatu, e li penseri
 Tutta me stissa avevanu ofuscatu,
 Tu poi mi liberasti vuluteri,
 Scacciannu li penseri, e lu filatu;
 Ed eu acquistannu forza allura allura
 Misi a vulari libera, e sieura.

73

Doppu aviri giratu tantu e tantu,
 Mi ritruvai 'ntra un laidu prociutu;
 Pirchè guardannu, e vidennumi accantu
 Lu versu, per un miu sinceru istintu,
 M'innamuravi d'iddu, ed iddu, oh quantu!
 Si dimnstrau crudili, e amicu fintu;
 Prima mustrau di agevolarmi, e poi
 Si junciu eu sti latri amici soi.

74

Li quali mi attaccaru fortementi,
E m'impideru affattu di vulari,
Carcerannu la mia virtù potenti,
'Mpidennu di putirimi spiegari;
'Nfini mi sciolsi libera, e cuntenti,
E vosi supra d'iddi triunfari:
Già sunnu libra, ti li lassu a tia,
Pri senpri rigurdariti di mia.

75

Spiriu la fantasia; jèu ritornatu
'Nautra vota in me stissu, a un buffittinu
Mi ritrovu cu l'uvitu appujatu,
Dintra di lu miu propriu cammarinu;
Girannu l'occhi in chistu, e chiddu latu
Guardu ddi cosi, chi àju da vicinu,
'Ntabbaranutu, stupidu, e minnali,
Comu si fussi statua di sali.

NOTE DEL CANTO OTTAVO.

- 1 Antonio Lucchesi principe di Campo-franco.
2 Barone Giovanni Ricca.
3 Girolamo Pilo conte di Capaci.
4 Allude l'Autore al giuoco detto in Sici-

lia dei tarocchi; nel qual giuoco il primo tronfo, o sia carta principale, vien chiamata Giove.
5 Cassinese.

L'ORIGINI DI LU MUNNU

POEMETTU BERNISCU

ARGUMENTU.

*Spiega lu primu statu di li Dei,
Prima, chi fussi fattu l'Universu,
Li soi primi pinseri, e primi idej,
Pri stabiliri li cosi cu versu;
Dopu vari pariri cchiù plebei,
Giovì si fa stirari pri traversu,
E da ddi soi stinnicchi e cosi tali
Nni risulta lu munnu cu l'armati.*

1

Jeu cantu li murriti di li Dei,
Chi vulennu sbiàrisi cu nui,
Creatu un munnu chinu di nichei;
D'omini pazzi, eccettu 'un si sà cui,
Jeu di li soi, e Tiziu di li mei,
Basta nni trizziamu tutti dui,
E li Dei di lu celu a sti cuntisi
Si noi piscianu certu di li risi.

2

Ora stu Munnu a cui lu dugu? A tia
Ti l'arrigalu, mora l'avarizia,
Neli duci, pirchi fusti cu mia
'Nestrattu, e quinta essenza d'amicizia,
Jeu tamu tantu, ca nun lu dirria,
Tiunennu chi 'un pinsassiru a malizia,
Si 'un fussi chi àvi un annu, e forsi cchiui
Chi 'u nni videmu 'ntra nautri dui.

3

Chistu servi a pruvari, ca si duna
Lu platonieu amuri 'ntra dui oggetti,
Però cci voli sta condiziuonna:
Chi annu ad essiri, o masculi perfetti,
O donni tutti dui, ne già chist'una
Basta a livari tutti li sospetti:
Ma cci vonnu cu chista s'autri dui:
Luntani, e senza intressu, comu nui

4

E quannu veni poi l'accasioui
Di faricci a l'amicu qualchi bani,
Si parra, s'introduci, si proponi,
Si loda, si difenni, si susteni,
Lassannu affattu dd'affittazioni,
Chi 'ntra li soli labbra si tratteni,
Ma danna qualchi siguu chiattu e tunnu,
Esempli grazia rigalari un Munnu.

5

Accettalu, 'un é pocu complimentu;
E a pinsarlu cchiù grossu mi cunfunnu,
Jeu nun fazzu spirtizzi, nè spaventu,
Cu diri li toi pregi sinu a funnu;
Pirchi doppu chi fannu juramentu
Li poeti, criduti nun cci sunnu,
Ed eu cu cchiù raggiuui, anchi mi chiamu
Suspettu, comu amicu: incominciamu.

6

A tempu chi lu tempu 'un era tempu,
Lu Munnu era una cosa impercettibili,
Chi jia grafcuoliannu a tempu a tempu,
'Ntra la sfera unni stannu li possibili;
Nun ce'era allura stu tardu, o pirtempu,
Nun ce'eranu, occhi, nè così visibili,
Ma senza essiri ce'era lu gran Nenti,
Nudu, crudu, spirutu, orvu e scudenti.

7

Nun co'eranu perciò senza lu Munnu
Oggetti, chi alienanu, e trattennu,
Giovì stissu facia lu vacabunnu
Senz'arti, senza parti, e jia scurrenno
'Ntra un vacuu, senza tettu, e senza funnu,
Ilimitatu, orribili, e stupennu,
E 'un avennu nè casi, nè pagghiara,
Unni junceva, armava cufulara.

8

E pirchi la sua famiglia jia 'ngrassannu,
Chi avia ottu figghi granni, e tri a nurizza,
E la ventri a Giunni jeva unciannu,
Sicchè traseva già 'ntra la franchizza,
La santa crozza jiacci machinannu,
Pri situari a tutti cu grannizza,
& Pirchi un patri cci metti di cuscenza,
& Si a collocari li soi figghi 'un penza.

9

Benchì iddu 'un era tantu scrupulusu,
Cu tuttu ciò 'un vulia 'nsegnarli mali,
& Chi un patri, ancorohì fussi viziusu,
& Li figghi sempre li disia morali,
A Marti lu sapia pricipitusu,
Mercuriu latru, Veneri carnali,
'Nsumma lu patri Giovi era 'mbrugghiatu
Cu tanti birbi, chi vidiasì allatu.

10

Perciò si metti a machinari fissu
Pri situarli, e darici anchì spassu;
Pigghia un pinseri, ed ora lassa chissu,
Nni afferra nautru, poi lu caccia arrassu:
Fa reguli, e pittini' cu lu jissu;
Fa circuli, e figuri cu cumpassu;
Nun vidì, un senti cchiù, già è tuttu astrattu
Cu l'occhi stralunati comu un gattu.

11

Allurtimata poi dda saggia menti,
Chi a tutti l'autri sempre è stata avanti;
Determina, pri stari allegramenti,
Di dari corpu a chidd'umbri vacanti,
E fari un gran teatru di viventi
Di milli umuri tutti stravaganti,
Chi stannu assèmi, comu li furmiculi,
Furmassiru cumeddi ridiculi.

12

*Stu pinseri cci quatra, e nun puteppu
Cchiù trattiniri l'alligrizza 'nterna,
Si leva la pilucca, e va currenno,
Com'un 'mbriacu d'ntira la taverna;
Sauta a cuncumedu, e va sbattennu
Li manu in ogni sua tempula eterna;
Di cca-dí dda si aggira comu strummula,
& poi cafudda 'na cazzicatunmula.

13.

*Li figghi cci jucavanu a la cucca,
Cridennu, chi era già nisciutu pazzu,
Chi sotannu, e jittannu la pilucca,
Sbattia li manu com'un babbanazzu;
Giovì però, chi 'un avia pilu in bucca,
Si vota allura com' un liunazzu;
Chi 'un ce'è megghiu crianza vastasuni?
Vi vegnu a pigghiu a cauci, e a timpuluvì.

14

*Jeu ingrazia di vuautri signori
Mi àju sngangatu li corna a pinsari,
Ed ora mi faciti li dutturì?
Chi bellu modu di niguziarì!
Sapiti cu' sugu'eu, lu miu riguri
Nun stati, culazzuni, a provocari.
Ah...tali ardiril..trizziarì a mia?
Sì muzzica lu jiditu, e talia.

15

*Comu li picciutteddi di la scola,
Chi lu so mastru vidennu distrattu,
Cci abballaun, e cci fannu caprioli;
& mentri pri darrerì scuntrafattu
Qualcunu d'iddi imitari lu voli,
Iddu si vota, e lu trova 'ntra dd'astu,
Cu vucca aperta, cu jidita a corna,
Testa cu testa in attu chi lu scorna.

16

*Cussi li figghi di lu summu Giovi
Si vidinu d'un subitu all'ampari,
Cu' appuzza l'occhi 'nterra, e nun si movi.
Nautru si arrassa in attu di pinsari,
Cui nesci, e fucei vidiri si chiovi,
N'autru fa scusa d'iri ad orinari,
L'ultimu finalmenti a lu so latu
Pigghia tabaccu menzu'nsunna'chiatu,

17

*Giovi si vota, lu guarda, e tistia,
Chiddu sodu cci proi fa tabacchera;
Ammiru la distrezza di vossia,
Cci dissi Giovi, ma cu brusca cera.
Chi aviti, gnuri, parrati cu mia?
Risponni chiddu cu' n'aria sincera;
E l'autru: cu sta vostra santitati,
Nni vurrissiyu corpa di lignati.

18

*La cosa java a longu; ma Giunni
Si misi 'ntra lu mezzu: via 'un ce'è nenti;
Chi cosa fu? si arrusica prumuni?
A sti picciotti sempre li turmenti?
Chi pestil d'ogni cosa fai un catunil!
Sempre stizzatu contra sti 'nuccenti?
Ah tuccau a mia sta retica vintura!
E quannu spediti? e quannu sarà l'ura?

19

*Cussi dicennu, si torci lu mussu,
Fa lu cucchiàru, e metti a picchiari;
Giovi a ddu chiantu si fa russu russu,
E li sugghiuzzi si senti acchianari;
Anchi allura curria stu malu 'nflussu,
(E cosa veramenti di notari)
Chi un omu duru cchiù d'una culonna
Allaschisci a lu chiantu d'una donna,

20

*Tiramù avanti: n'tra maritu, e mogghi,
Facilmenti s'accomoda 'na sciarra;
Lu maritu cei cunta quattru 'mbrogghi,
Cei duna 'na cusuzza pri caparra;
Idda si munci comu avissi dogghi
Fa la 'ncagnàta, sugghiuzaunu parra;
'Nsumma 'ntempu di quantu vi lu dicu,
Erodes a Pilatu già cc'è amicu.

21

Si accosta 'ntantu l'ura di manciari,
Li figghi si arricogghiu affamati,
Apollini si metti a badagghiari,
Veneri àvi li viscerei 'nfasciati,
Ch'è debuli, ed in pedi 'un cei pò stari,
Marti àvi li diavuli accchianati,
Grida, strilla e'un ceiva un capiddu a versu
Si 'un si amnucea un pagnottu pri traversu.

22

*Veni Mercuriu, e dici: àju pitittu:
Diana spija: lu manciari è fattu?
Prestu, masinnò manciu pani schittu,
Gridava Marti: vegna lu me' piattu,
Giununi intantu: saggi v'aju dittu,
Stati cujeti, ca chiamu lu gattu,
Spittati a vostru patri, ch'è dijunu,
E di poi vi minestrà ad unu ad unu.

23

Ma però Giovi seriu cu l'ucchiali
Veni, e mostra a la cera un gran riguri,
La varva, lu vastuni, e lu vracali
Pri 'ncitiri rispettu, e cchiù timuri;
Ma pirchi Giovi è veru giuviali,
Nun sapi conservari lu rancuri,
Ed 'n chi è gravi, ed uncia comu buffa,
Ed in chi poi guarda se stissu, e sbruffa.

24

Quannu iddu ridi, scaccianu tutti,
Quann'iddu è seriu, cc'è un silenziu granni;
Sù infini di manciari, e già li frutti
Stà spartennu Giununi a lu cchiù granni;
Di vinu si nni vippiru 'na vutti,
E tutti si nni jianu canni canni;
E accussi 'ntra li brinnisi, e li vuci,
Si 'mbriacaru tutti duci duci.

25

Sbarazzata la tavula, e livati
Li tuvagghi di supra, e li cucchiari,
Giovi ripigghia la serielati,
Dicennu: s'è pinsatu à lu manciari;
Ora pinsamu cu maturiati,
Comu si àvi stu Munnu a fabricari.
Cei dici Marti; chi cos'è stu Munnu?
Giovi: sarrà...nun sò...lu vurria tuonu.

26

Ripigghia Apollu: chi sarrà a la fñi?
E Giovi: chistu stissu àju a pinsari,
Giacchi di vinu li testi sù chiuti,
Ora è tempu, picciotti, d'inventari;
Circannu 'ntra li specii peregrini.
Comu corpu a lu nenti si pò dari;
Ogn'unu dica la sua opiuioni,
Pri poi murtirla in esecuzioni. (1).

27

Rispuuni allura Marti prosuntusu:
Oh vial mi cridia, ch'era sta gran cosa!
Pri chistu, gnuri, miu, siti confusu?
Ora cca'un cei sugn'eu? Vossia riposa;
Vuliti fattu un Munnu maehiuusu
Di nenti affattu? Recipe una dosa
Di nenti, e di poi nautra supra chidda,
E supra chidda 'nautra supra d'idda (2).

28

Rispuuni Giovi, già 'mbistialutu:
Oh lu gran cirveddu veramenti!
Oh lu gran sceccu quasatu e vistutlu
Lu nenti, juntu a nenti, resta nenti,
Ripigghia allura Apollu, ch'è cchiù astutu:
Ma si lu sulu Nenti nn'è presenti,
Fincemunni di Munnu già provisti
Cu suli idej, e siamu idealisti (3),

29

O s'avi a fari o nò? Giovi ripigghia;
Si 'un s'avi a fari, trasi zoccu ài dittu;
Si s'avi a fari, resti d'una urigghia;
E stu cunsigghiu 'un reggi, nè va drittu.
'Nsumma, picciotti, 'un jucamu a canigghia,
Vogghiu ch'esista, e non in menti o in scrit-
Pirchi esistennu sulu in fantasia, (tu;
Nou existi lu Munnu, ma l'idia.

30

Mercuriu, comu figghiu cchiù anzianu,
Cei dici: patri miu, s'eu ben discernu,
Duvemu ricercari, si luntanu
Fussi lu Munnu, esistenti ab eternu (4);
Chi forsi a nui sia incognitu, ed arcanu,
Chi avemu di lu nenti lu guvernù;
Pò essiri...cui sà? fussi ammucciato
'Ntra 'n'abissu di nenti sprofunnatu.

31

Comu! ab eternu esistiri lu Munnu!
Esclama Giovi, lu armali memorannu
Senza circari, e firriari 'ntuonu,
L'avirriamù presentu tuttu l'annu;
Chi lu nenti 'un à gnuni, 'un àvi funnu,
Pri cui a jiri l'avissimu circannu,
E poi senza ragiuu sufficienti
Poi immaginari mai cosa esistenti.

32

Chistu è lu mancu; pò avirla in se stissu,
Dissi Mercuriu; e Giovi: concepiri (5)
Chistu 'un si pò. Ma patri cu permisso
St'oggezioni non la stati a diri,
Chi auchi ferisci a vui; megghiu è di chissu
Diri, chi l'avirrevamù a vidiri,
Si mai esistissi, pirchi o ammanca, o crisci,
Lu nenti nun è cosa, chi impedisci,

33

Senza pinsarlu eternu, dici Marti,
Pò essiri lu Casu, o l'Accidenti (6),
Chi avissi fattu, e unitu tanti parti
Pri cui nni fussi lu Munnu esistenti,
Cussì succedi 'mmiscannu li carti,
Chi senza metterci artifiziu nenti,
Q'vvenu d'ogni mercia, o tutti a schera,
E succedi lu goffu, e la primera,

84

Rispunni Giovi: bella asinutali!
Dintra un mazzu di carti sù compresi
Li varii merci, e tutti dda ficcati
Esistinu; unni pò farli divisi
Lu Casu, o uniti, quannu li 'mmiscati,
Non già crialri; chistu nun s'intisi;
E poi, figghioli, Casu, ed Accidenti
Sù cucini carnali di lu Nenti.

85

Parentisi: cca pari a prima vista
Qualchi sfacciata contraddizioni:
Cioè, mentri chi povera, e sprovista
La Deità di tuttu si suppoi,
Si finci non ostanti assai provista
Di robba, chi a lu nenti si cci opponi,
E vinu, e carti, e cosi di manciari...
Ma chistu è a modu nostru di spiegari.

86

Anzi chi eu trovu tri oturi di menti,
Chi commentannu beni stu gran passu,
L'unu fa Giovi strologu eccellenti,
Chi tuttu previdia, ancorchi d'arassu;
E l'idei di li cosi avia presenti,
Ma confusi, in disordini, e fracassu;
Ed alcuni di cchiù necessitati
L'avia purtatu a la realitati.

87

St'opinioni, pri quantu discernu,
Mi pari veramenti, chi zuppia,
Unn'eu cchiù tostu accordu 'ntra l'internu
Cu l'autri dui l'opinioni mia;
Chisti l'eternità rota, e lu pernu
Supponnu Giovi, un'idda si firria;
Pri tantu Giovi vidi chiaramenti
Lu passatu, e futuru pri presenti.

88

Ed iddu, pirchi è veru gioviati,
Pri divertirsi un pocu di li figghi,
Si finci loccu, stolidu, e minnali,
Pri sentiri li soi strammi cursigghi.
St'opinioni, eu criu, chi avi cchiù sali,
E servi ad evitari li bisbigghi,
Chi a li scoli farrà l'eternitati
Intornu a prescienza, e libertati (7).

89

Ma sti cosi 'un si divinu spianari,
Ca servinu pri sbjiu a li dutturi;
Pirchi autru 'un voli diri argumentari,
Chi viaggiari 'ntra paisi oscuri;
Nè li vonnu illustrati, ca cci pari,
Chi mancanu di meritu, e valuri,
Unn'eu mi rinniria troppu odiusu,
'Na fiuestra grapennucci, o un pirtusu.

40

Chiedemu sta parentisi. Giununi
Spiega cu l'autri la sua opinioni,
E dici: Jeu farria un gran guastidduni (8),
Specia di pani di munizioni,
Cci mittiria materia a munsidduni,
Tutta in cunfusu senza eccezioni,
E di qualunqui specii, anzi mi basta
D'una specii sula estisa, e vasta.

41

Fattu stu gran pastizzu scammaratu,
Lu farria cu' un cuteddu feddi feddi;
Doppu lu fiddiria di l'autru latu.
Tuttu già riducennulu a tassediti;
Chiddi di 'mmenzu sù fatti a quatrato,
A li lati cc'è cubbi, e cubbeddit;
E dannu 'notu a tutti quantu sunnu,
Li vidiriti firriari 'ntunnu.

42

Cussi jocu di focu a la rumana
'Avi li gran rutuni concertati,
Cu carrittigghi di manèra strana,
Chi sbruggiaonnu, giranu 'mbrugghiat;
Unu gira di supra, e nautru acchiana,
Cu nautru 'mmenzu, e nautri dui a li lati;
E 'ntra tantu disordini, e sconcertu
Gira la rota grammi, e fa un concertu.

43

Cussi cu lu girari ddi quatrati,
Vennu a smanciarli l'anguli d'intornu,
Chi tutti si ni vannu sprannuzzati,
Comu vuscagghi sutta di lu turnu,
Vinennu li figuri variati,
Acuti, cubbi, e tunni di cuntornu;
Ed eccu di la varia figura
Di li varii elementi la natura.

44

'Ntterrumpi Giovi: oh pesta quantu parri!
Chi diascacci scacci, babbanazza,
Chi carrittigghi, tricchi-tracchi, e carril
Chi guastidduni? locca, tu si pazza!
E nun lu vidi ca 'mprincipiu sgarri?
Nun farria guastidduni, e guastiddazza,
Si avissi la materia a lu miu 'mparu,
Ma cci ammanca lu funnu a lu panaru.

45

Ora eu farria 'na cosa curiosa,
Dissi Mercuriu, un mostro bistiali (9).
Chi avissi un motu, ed una forza infusa
In tutta la sustanza sua brutali
E menti, ancora ed anima diffusa
In tutti li soi membri a signu tali, (middi
Chi ogn'uuu sia un viventi, e a middi, e a
Tutti vivauu in iddu, ed iddu in iddi.

46

Bravu ripigghia Giovi, egregiamenti!
Ma stu motu, e sta vita, chi dicit,
Vi pari forsi 'na cosa di nenti?
Chistu è lu gruppu, chi nun sciugghiriti,
Appressu...all'autri...cu' avi sennu, ementi
Spieghi l'idei cchiù chiari, e cchiù graditi:
(Cci voli flemma assai cu sti 'gnuranti)
Cu' avi a diri autra cosa vegna avanti.

47

Veneri s'immizzighia un pocu, e dici:
Papà, stu meu sistema 'un mi dispiaci:
Si pigghia un ovu friscu di pirnici (10).
O di gaddu, o qualunqui autru vi piaci,
Cci dicemu: carvoni, 'nehiostru, pici,
E autri paroli niuri efficaci,
E cu chistu linguaggiu girbunisca
S'imprena l'ovn fattu a basiliscu.

48

Poi st'ovu cu l'essenzi di tant'ova
Lu mittiria, ciatannulu, a curari;
Ed eccu supra l'annu, chi si trova
Dda dintra uu munniceddu cu lu mari;
Cussi di tempu in tempu sempri nova
Qualchi cosa si vidi arminari,
Ed a proporzioni chi cchiù crisci,
Lu Munnu si multiplica, e ciurisci-

49

Cussi mî rigord'iu, comu fuss'ora (11),
Chi essennu ancora nica mi spassava
Cu un canalicchiu nicu nicu ancora,
Chi 'ntra la sapunata l'abbagnava,
E poi ciusciannu nni misceva fora
'Na bella lampa, chi si dilatava
Cu lu simplici ciatu; da stu jocu
Viju, chi fari un Munnu, custa pocu,

50

Multiplicanu Pomini, e si avanza
Cu dda sua stissa regula, e misura
La terra pri abitari, e la sustanza
Alta, e bastanti ad ogni criatura;
Anzi fatta Sibilla, in lunjananza
Supra li spaddi di l'età futura
Viju crisciri apposta pri la Spagna
L'America, ch'è quasi 'na cuccagna (12).

51

Risponni Giovi: 'un coi sbattiti spissu
Cu sta cova, e cu st'ova, mârlioli,
Pirchi (sia dittu cu vostru permissu)
La lingua batti unni lu denti doli,
Passamu avanti, stu sistema stissi
Si impugna iddu medesimu, e 'un coi voli
Gran dutrina a conusciri abbastanza,
Quantu è sullenni la sua ripugnanza,

52

Apollu, chi si vanta indovinari,
Raccunta un sonnu, e dici; a mia signuri (13)
Paria durmennu, aviri a suprastari
A una ciaccula immensa di splenduri (14);
Fissa immenzu a li spazii avvampari
Vidiati, e dari all'umbri li figuri;
Giranu supra, e attornu lumiusi
Machini ancora granni, e spaziusi (15).

53

Uua di chisti 'mmesti supra uu latu
La ciaccula d'immenzu, e fa sotari
Di dda materia un pezzu, chi s'angatu
Si vidi cu gran furia arrivulari;
Mentri chi curri liquidu, e squagghiatu,
Si senti da dui forzi dominari,
L'ammuttunî, chi fora lu spincia,
Lu so tuttu omogeneu l'atraia.

54

Da sti forzi contrarii cummattuta,
Nun sapi a cu' obbediri 'ntra ssa lotta,
Cerca scappari, e da una è trattinuta,
Cerca turnari ma l'atra l'ammutta;
Cosa fa? senza avirni dispiaciuta
Nessuna di li dui, sfui pri suttu:
E mentri sti dui forzi opposti sunnu,
Passa pri immenzu, e coi firria 'ntunnu.

55

Cussi immenzu a ddi turbini spiranti
Cu forzi uguali da l'opposti lati
Li pagghi, e sicchi pampini a l'istanti
Si restrincinu tutti ammunsidati,
Poi mettinu a furmari tutti quanti
Li vortici, e li circuli ordinati;
Ed eccu, chi 'ntra l'aria firriannu,
Di lu sistema miu la prova fannu.

56

Poi di stu pezzu in giru, già astutata
La vampa pri la furia di la scossa,
'Na materia ristau vitrificata,
Chi s'addenza, s'attunna, e ancora smossa
S'aggira di vapuri atturniata,
Raffriddata poi, eccu s'ingrossa
La negghia, e appocu appocu tutta intera
Cadi in acqua, e ricopri la gran sfera.

57

St'acqui da lu Livanti a lu Ponenti
Muvennusu cu moti regulari,
Vi formanu la reuma, o sia currenti,
Cu lu flussu, e riflussu di lu mari;
Lu quali, strascinannu sedimenti,
Appocu a pocu li va a cumulari
Tutti 'ntra certi lati, e agghjunci in iddi
Reschi di pisci, ossa, ervi, e crucchiuliddi.

58

Chisti lu tempu poi li forma un massu,
Si fannu munti granni, e spaziusi,
L'acqua abbassannu va di passu in passu,
Sprofunnata 'ntra grutti e 'ntra pirtusi;
Cchiù chi l'acqua declina, e si fa arassu,
Cchiù apparinu li munti machinusi;
Già appocu appocu la terra cumpari,
E nasci da lu funnu di lu mari.

59

Cchiù vulia diri, ma 'mpazientatu
Giovi l'interrumpiu: beni, l'accordu,
Cei dici, chi pozz'essiri 'nfruntatu
Lu sulì da un cometa, e 'ntra dd'abbordu
Un pezzu nni pozz'essiri sgaugatu,
E resti in aria, e un Munnu sia di lordu;
Cu l'atmosfera, ch'iu arfriddari
Caschi disciolta in acqua, e formi un mari.

60

Ma dimmi poi: stu sulì, sti cumeti,
Chi tu supponi prima di lu Munnu,
Sù tuttu, o parti di l'autri pianeti?
D'unni foru sgaugati? cosa sunnu?
'Nsumma li primi primi, e consueti,
D'unni scapparu? d'unu'appru fannu?
Senza sfrinciariti, va dici:
Cui pò fari la tigna, fa la pici.

61

Lu stissu d'icu all'autri; ora, picciotti,
Nun mi sustati cchiù, ca sugnu stancu;
Già l'aju vistu quantu siti dotti,
Da sti discursi di pedi di vancu;
Vui li lasagni li vultiti coiti,
E ministrati 'ntra lu piattu; e mancu
Viditi la sullenni repugnanza,
Chi ce'è 'ntra lu gran Nenti, e la sustanza!

62

La sustanza è unica, e sugn'Eu (16)
 Essenzialmenti opposta a lu gran Nenti;
 Pirchè è veru impossibili, chi ora Eu
 Menti sugau, ed esistu, fussi nenti;
 Pirtantu siti vui, pirchè sugn'Eu,
 Cioè, quannu distintu da lu nenti
 Vogghiu me stissu a mia rapprisotari,
 Multiplicu lu miu modificari.

63

Scuammettu un vechciu ca nua mi sintiti;
 Del restu mi sentu lu, m'importa un ficu;
 Verrannu un tempu l'omini eruditi
 A diri chiddu stissu, chi Eu vi dicu;
 Nun sarannu mai 'ntisi, e chi vultiti?
 Quann'è compriusu in mia tuttu l'intricu?
 Si ultra lu nenti sulu cci sugnu lu;
 lu intennu tuttu, ed è l'Essiri miu.

64

*Cci sarrà, cci sarrà cui farrà suppa
 'Ntra stu sistema. e cu tutti s'allappa,
 Ma comu lu scravagghiu 'ntra la stuppa,
 D'un assardu si sbrogghia e in autru 'ncappa,
 Presumirà di schiogghiri sti gruppa,
 Ma su tutti attaccati 'ntra 'na rappa,
 Criditi a mia, picciotti, nun cc'è nuddu,
 Chi truvari saprà lu pidicuddu.

65

*La cumedia 'un è chista: li fautori
 Di stu sistema sù li cchiù sciarreri,
 Nni parranu in grammatica tutt'uri,
 'Ngarzàti di li stissi soi pinseri,
 Nun è lu stissu casu pri l'oturi,
 Chiddu merita lodi, e lodi veri,
 (Datu chi fussi inutili lu stentu)
 'A mustratu lu studiu, e lu talentu.

66

Via dunqui armu, e coraggiu, picciuttazzi,
 Stratimi sta gamma, chi Eu vi steannu;
 E vidiriti poi, 'gnurantunazzi,
 Un prodigiu ridiculu, e stupennu.
 Cussi dittu, li figghi, comu pazzi,
 A dda gamma s'afferranu currennu,
 E tirannu, e stirannu, finalmenti
 Si forma lu cchiù bellu continenti.

67

Eccu l'Italia, chi fu l'anca dritta (17)
 Di Giovi, e fu rigina di la terra;
 La salute, e si leva la birritta
 Saturnu, e poi cuententi si l'afferra (18);
 Marti puru susennusi a l'addritta (19);
 Jura acquistarla cu l'armi, e la guerra;
 Ma Giovi pri livari ogni altra liti;
 Dici all'autri: strati, e nni avirriti.

68

Veneri, e Apollu tutti dui a l'oricchi
 Si cci lassanu comu dui 'mmistini;
 La prima tantu fa cu ddi manicchi,
 Chi cci la scodda, cadì e dà li rini,
 L'autru, pigghiatu ancora a sticchi e nicchi,
 Cci scodda l'autra; ed eccu chi a la fini
 Caduti sti grann'isuli d'ia celu (20),
 L'una si chiamau Cipru, e l'autra Dela.

69

Sicutaru cussi a squartariari
 L'autri figghi lu patri, anzi lu munnu;
 Lu nasu crisciu in Alpi, a separari
 L'una Gallia da l'autra chi cc'e 'ntunnu;
 La sua saliva si conversi in mari,
 Salatu ancora sinu a lu profunnu;
 E da l'autri fratturi, e pezzi rutti
 Si nni ficiru scogghi, isuli, e grutti.

70

Ma la testa? (ora ca vennu li liti)
 Jeu dicu: è la Sicilia; ma un romanu
 Dici, ch'è Roma; dicinu li sciu
 Ch'è la Scizia; e accussi di manu in manu
 Quantu cc'è regni tantu sintiriti
 Essirci testi...jamu chianu chianu,
 La testa è una; addunca senza sbagghi
 È la Sicilia, e cc'è 'ntra li midagghi (21).

71

Cci viditi 'na testa cu tri pedi (22),
 Chi a prima vista vi fa sfrinziari,
 Si vultiti sta cosa nun mi sedi,
 A quattro pedi la duvianu fari,
 Ma s'è accussi, criu, chi accussi richiedi
 L'autru pedi si potti sdillucari (23),
 Anzi rumpiri affattu; chi fu allura,
 Quannu l'Istmu di Riggio iu in mafura.

72

E lu peju qual'è? Chi 'ntra ssa testa
 Cci sunnu purci, lindini, e pidocchi,
 'Na pittinata cci varria ogni festa;
 Ma a mia nun mi apparteni, chiuju locchi;
 Si Giovi arraspa, la cosa è fueusta,
 La Sicilia cu tutti li crafocchi
 Si subissa; pirchè la sua manuzza
 E un regnu, chi nni 'ccoppula e sammuzza.

73

Ed eccu accussi Giovi fattu Munnu (24)
 Cu l'arvulu cu l'ervi e cosi tali,
 Chi un tempu eranu pila, ed ora sunnu
 Voschi chini di pecuri e d'armali,
 Tutti li figghi lu firriannu 'ntunnu
 Gudennusillu 'ntra jochi, e 'ntra sciali;
 E da una pia modilcazioni (25)
 Vinni la prima generazioni.

74

Foru li Semidei; oh chi scuvata
 Felici chi fu chissal Oh fussi allura
 Natu 'ntra dda bellissima vintrata!
 E chi ti fici, chi matri natura,
 Ca mi sarvasti 'ntra sta mal'annata..
 Ma no, chi dicu? sarrìa mortu a st'ura.
 L'eroi nasceru da li Semidei;
 E da l'eroi l'autri omini plebei.

75

Appocu appocu lu stissu timuri
 Cc' insegna a fari spinciri li mura,
 Nascinu li cità 'ntra ddi chiamuri
 Da li mucchi di petri, e crita dura,
 Lu scantu fu lu so legislaturi (26),
 Contra la forza forma liggi, e jura;
 E mentri d'autru carcera la fidi,
 S'incatina iddu stissu, e 'un si nai avidi.

76

Finalmènti eccu Giovi Munnu, ed eccu(27)
Lu Munnu Giovi, nni Giovicèddi ancora;
Parti di Giovi l'arvulu, lu sceccu,
l'omu, l'armali, lu turcu, la mora,
Lu tauru, la pecura lu beccu:
E quantu insumma esisti dintra e fora;
Manciaamu a Giovi, evacuamu a Giovi,
Spissu in speci di riganu, e d'anciovi.

77

Rinnemucci la fama a li poeti,
Chi s'annu pri bugiardi, e munsignari;
Non pri nenti sti savii, e sti profeti
A Giovi l'annu fattu trasmutari

In tanti formi, in cignu, in arieti
(Simbolu di lu so modificari)
In aquila, in serpenti, in focu in toru,
In satiru in pasturi, in pioggia d'oru.

78

È certu, ch'è un piaciari essiri tutti,
Non cchiù fangu non petri (28)mancu crita
Ma esteuzioni, numeri prodotti(30) (29)
Di l'eterna sustanza, ed infinita;
Ma s'idda si ritira, oimèl nni agghiutti;
Si movi un'anca, l'Italia è la Zita;
Prigamu a Giovi cu tuttu lu ciatu,
Chi stassi sempri tisu, e stiunicchiatu (31).

NOTE

1. Il nostro autore in questo suo poemetto non ha avuto per iscopo di sviluppare minutamente tutte le idee metafisiche, che circa l'origine del mondo ebbero i Fenicj, i Caldei, i Greci, e gli altri popoli antichi; o di dare un quadro perfetto di tutte le cosmogonie, degli antichi e moderni filosofi; cosmogonie che presentarono i primi sotto il velo delle favole, e i vezzi della poesia, e questi ultimi sotto il mentito nome di teorie e seducenti ipotesi. Ha avuto egli per oggetto di riferire per ischerzo, solamente e sol di passaggio, alcune delle principali opinioni, che volarono per la testa di certi uomini di lettere de' secoli, o a noi lontani o vicini a' nostri e per dimostrarne il debole e l'assurdo.

2. Non comprende, nè può comprendere l'umano intelletto, abbandonato alle sue naturali forze, cosa sia Creazione. I più gran filosofi degli antichi secoli, i Greci medesimi, che si diedero ad emendare non poche stravaganti opinioni dei Fenicj, e dei Caldei, da cui succhiato avevano le loro prime cognizioni, non arrivarono giammai ad intendere, come dal nulla si possa formar qualche cosa, ed ebbero per incontrastabile quell'assioma: « *ex nihilo nihil, in nihilum nil posse reverti.* » Costretti perciò ad ispiegare la prima formazione dell'universo, supposero di comune consenso una materia preesistente ed eterna, da principio confusa informe, ed errante in un vasto Tartaro, in un nero Erebo, in un inintelligibile spazio, dalla quale ebber l'origine tutti gli Enti: origine, che alcuni di loro ascrissero a un cieco, e causale accozzamento delle sue minime parti, dietro infinite e tutte disordinate combinazioni, che precedettero l'attuale ordinata che noi ammiriamo; altri a un necessario, benchè lentissimo, sviluppamento de' germi, contenuti in essa materia, dietro un infinito scorrere di secoli e secoli; origine che altri in fine, forse mena inconsue-

guenti, attribuirono alla voce autorevole della Natura, o di un Ente superiore alla Natura medesima, nell'epoca, che noi fissiamo, della creazione del mondo. Fonti perenni, da cui scaturirono quelle tanto sì diverse, e sì bizzarre cosmogonie degli antichi filosofi, deturpate da non pochi di loro con quel ridicolo e mostruoso, che vi sparsèro d'immerevolmente sciocchezze; e inverisimilitudini, partitamente riferite dopo Esiodo, ed altri antichi, da Stanlejo, Furmont, Deslandes Batteaux, Condillac ec.

3. È qui superfluo l'avvertire, che siccome chiamiamo Materialisti que' filosofi, che asserirono non esservi nel mondo che una sostanza sola materiale, cioè enti solamente materiali, ossia corpi; così chiamiamo Idealisti quei fanatici, che giunsero a porre non solo in dubio, ma a negare assolutamente la esistenza reale del mondo e dei corpi tutti, e diedero al mondo e ai corpi tutti, non altra, che la sola esistenza ideale nell'anima nostra.

4. I più dotti filosofi dell'antico Paganesimo, i quali per altro vollero eterna la materia, difesero costantemente doversi segnare un'epoca, in cui il mondo prese la sua forma: così Trismegisto, da cui i Greci attinsero le loro scienze. Lino, Orfeo, Epicarmo, Zoroastro, Esiodo, ed Omero; così Empedocle, Anassagora, Anassimandro, Anassimene, Leucippo, Democrito, gli Egizj, gl'Indi, i Maomettani, i Bramani, ed altri di cui parlano Eusebio Prep. Evang. lib. I e tra i moderni Uezio Alnet. quest. lib. II, cap. 5. Grozio de Ver. Relig. Christ. lib. I, § 16.

Pittagora, Platone, Senocrate, Dicearco, Aristotile, ed altri credettero il mondo eterno, ma non giudicarono, come dimostra lo Uezio lib. I, loc. cit., ed il Clark *de l'exist. de Dieu* tom. I, chap. 4 ed altri, un *Essere indipendente da se medesimo*, ma bensì da un *Essere intelligente, primo Mo-*

ture immobile cagione originale ed eterna di quanto v'ha nell'universo.

Boulengero, Mirabaud, l'ab. de Prades ed altri col trarre in iscena le dinastie Egiziane, Chinesi, Babilouesi ec. diedero al mondo, come il finto Usbek delle *Lettere Persiane*, miglaja e miglaja di secoli antecedenti l'epoca conosciuta della Creazione; e lusingaronsi di insinuare così l'opinione dell'eternità del mondo. Ma de la Hire, Cassini, Wiston avean di già dimostrato, e Freret, che svolse, ed esaminò con occhio critico gli annali di questi antichi popoli, dimostra ad evidenza, che cotesti vieti monumenti, ed altre consimili congetture, che s'adducono, non ci obbligano ad oltrepassare l'epoca data da Mosè.

5. I Leibniziani, ed i Wolfiani, che furono i promulgatori della ragion sufficiente, la vogliono estrinseca all'oggetto, giacchè da questa ne deducono l'esistenza del medesimo; essi ne accettano solo la Divinità.

6. Leucippo Democrito, Epicuro, Lucrezio ed altri dal casuale accozzamento degli atomi per immensi spazj, e per secoli innumerevoli in infinite guise moventisi; ora cioè librandosi nel vacuo, ora premendosi ed ora urtandosi scambievolmente, finchè trovarono un ottimo equilibrio, diceano, essere finalmente colle semplici leggi del meccanismo, sortito l'universo. Il sistema dell'Elvezio non è molto diverso; scrive egli:

» Dieu n'ait mis qu'un seul principe dans
» tout ce qui a été. Ce qui est, et qui sera,
» n'est, pu' un développement nécessaire. Il
» a dit à la matière, je te donne de la for-
» ce. Aussitôt les eleimens soumis aux loix du
» mouvement, mais errans, et confondus
» dans les desertes de l'espace, ont formé mil-
» les assemblage monstrueux, ont produit mil-
» les chaos divers; jusqu'à ce, qu'enfin ils
» se soient placés dans l'équilibre, et l'or-
» dre physique, dans le quel ont supposé
» maintenant l'Univers rangé. *De l'esprit*
» *discours III chap. IX.*

Reca meraviglia come questo letterato chiami in ajuto la Divinità a dare il moto alla materia, come ubbidisca questa tosto alle leggi del suddetto, moto, e frattanto preedano l'armonico accozzamento delle parti di essa materia, infiniti sconcerati, di cui suppone Dio un ozioso spettatore.

7. Prescienza, e libertati. *Questioni celebri tra le scuole; conosciutissime sotto le denominazioni* di scienza uedea, fisica premonzione, ec.

» Il n'y auroit rien, scrive M. Leibnitz *discours de la conformité de la Foi avec la raison. Teod. tom. 1, pag. 409*, de si aisé à terminer, que ces disputes sur les droits de la Foi, et de la Raison, si les hommes voulaient se servir des regles les plus

» vulgaires de la logique, et raisonner avec
» tant soit peu d'attention. Au lieu de ce-
» la, ils sembroient par des expressions
» obliques, et ambiguës, qui leur donnent
» un beau champ de declamer pour fane va
» loir leur esprit, et leur doctrine: de sorte
» que il semble que ils n'ont point d'envie
» de voir la vérité toute nue, peut-être, par-
» ce qu'ils craignent, qu'elle ne soit plus de-
» sagrable, que l'erreur etc.

8. Cartesio gran filosofo insieme, e gran matematico vuole il mondo nato da per se, in vigore cioè delle leggi meccaniche della materia, e del moto. Non è già che difenda la materia eterna, la quale siesi sviluppata collo scorrer de' secoli gradatamente; egli scrive, che sul principio delle cose creò lddio un'infinita quantità di materia, che divide in parti sommamente piccole, e di figura cubica, che infuse in diverse parti di essa materia la forza motrice, ed il moto con questa legge, che la prima quantità del moto suddetto si conservasse in tutta la materia costantemente la stessa ed in maniera, che a proporzione sempre della perdita, che ne facesse una parte di materia, ne facesse subito acquisto un'altra parte. Le particelle cubiche, ei soggiunge, ubbidienti a questa legge loro impressa, incominciano le une e le altre a muoversi necessariamente per linea retta essendo questa la prima legge del moto.

Poi deviano esse dalla direzione retta; grandi porzioni di loro girano quasi a torme, e disordinatamente, e con ciò nascono infiniti vortici, o siano globi celesti, i quali formano altrettanti soli. Nel moto circolare de' cubi, gli angoli si urtano, si rompono, infragonsi e si convertono altri in polve minutissima, ed altri in particelle alquanto crasse di figure irregolari, e con ciò la prima materia viene a dividersi in tre principali elementi, in isferica, sottilissima, e crassa.

Provveduto questo filosofo de' suddetti tre primi elementi, si annunzia sicuro di potere spiegare facilmente la prima formazione dei corpi, e di render ragione di tutti i fenomeni della natura. Egli combina, decompone questi tre elementi, or gli considera isolati, ora uniti insieme, gli mescola ora in minori, ed ora in maggiori porzioni; e a suo talento, e capriccio ne forma i pianeti. l'etere, laere, il fuoco, e i corpi tutti, grandi, o piccoli, che adornano l'Universo.

9. *Allude al sistema di Anassagora, ed al Panteismo di Platone, spiegato egregiamente da Virgilio nel libro 6 dell'Eneide. 7, 19.*

» Principio coelum, ac terram, etc.

E nella georgy 4, v. 221.

„.....Deum namque ire etc.

Felicemente tradotto da Annibal Caro.

Primieramente il ciel, la terra, e il mare,
L'aer, la luna, il sol, quant'è nascosto,
Quant'appare, e quant'è muove, e nudrisce,
E regge Un, ch'è v'è dentro, o spirito, o
O anima, che sia dell'universo, (mente,
Che sparsa per lo tutto, e per le parti
Di sì gran mole, di se l'empie, e seco
Si volge, si rimescola, e si unisce.

E altrove:

..... Andarne Dio
Per le terre, pe' mar, Pel ciel profondo,
Quinci la gregge aver, quindi gli armenti,
Gli uonini, e ogni fera, augelli, e pesci,
E tutto ciò fra noi, che spira, e vive
Spirito, e vita; e ritornarsi poi
Là onde si partir tai cose tutte:
Nè vi aver luogo morte, ma volare
Vive nel ciel tra 'l numer delle stelle.

10. Allude alla dottrina di Orfeo. Orfeo al dir di Plutarco, e di Macrobio fu il primo, che abbia insegnato ai Greci la dottrina dell'Uovo primitivo, d'onde ebbero origine tutti gli Enti. Opinione antichissima che egli senza dubbio atinse dagli Egizj, i quali rappresentavano il mondo con questo simbolo. Gli Egizj credettero, come prova Cudwot Syst. *Intell. p. 318*, che un Ente, cui diedero il nome di *Cneph*, avesse preseduto alla formazione dell'Universo. Rappresentarono essi questo Ente, come dice Porfirio, sotto la figura di un uomo, avente in mano lo scettro, risplendenti piume sul capo, e un Uovo alla bocca, da cui veniva fuori un altro Dio, che essi chiamarono *Phtah* Dio venerato da questo popolo quale artefice del mondo, e a questo oggetto simboleggiato nell'Uovo. Anche i Fenicj davano ai loro *Sophasemin*, genj contemplatori del cielo, la forma di un Uovo e servivansi di rappresentazione nelle loro Orgie. Era lo stesso simbolo in uso presso i Caldei, i Persi, gl'Indi, i Chinesi, ed è molto probabile, che questa opinione dell'Uovo primitivo sia stata la prima opinione di tutte le antiche nazioni, e di coloro, che si diedero ad ispiegare la prima formazione dell'Universo.

11. Allude qui l'Autore a una certa particolare opinione dei moderni Indiani. Credo costoro, che un Dio cacciò fuori della bocca per mezzo di un tubo un uovo, il quale prendendo sempre maggiore e maggiore incremento, poi crebbe in modo, che venne a

formare quell'immensa mole, cui diamo il nome di mondo. *Nec doctrinam super mundi opificio a majoribus acceptam poenitus abjecerunt Indi novitii. Nam Ovum per fistulam ex ore Dei emissum primo: deinde magis magisque amplificatum in magna illam evasisse molem narrant, quae mundus dicitur.* Huet. Alnet. Anaesl. libro 2, c. 5.

12. Allude al scoprimento dell'America dopo 55 secoli circa, da che era creato il mondo.

13. Allude alla celebre ipotesi del signor di Buffon. Questo illustre naturalista dopo aver confutate le teorie di Burnet, di Wiston e di Woodward, volle sostituirne un'altra, fondata unicamente sopra supposizioni arbitrarie, da lui medesimo chiamate *Romanzi fisici*.

Riconosce egli, che il moto circolare dei pianeti d'intorno al sole si fa per la forza di attrazione, o di gravità, combinata con quella d'impulsione; e che questa forza fu comunicata agli astri in generale dalla mano di Dio, in quel momento medesimo, in cui per la prima volta impresse il moto all'Universo. Riconosce l'istesso moto nelle comete.

Suppone, che una grandissima Cometa cadde obbligatamente su 'l sole, pose fuor di luogo quest'astro, e ne separò con la violenza di sua caduta intorno la 656 porzioni della sua massa. Da questo immenso volume di materia solare formaronsi la terra, i pianeti, e i loro satelliti; ecco le sue congetture.

La violenza dell'urto ha dovuto comunicare a questa enorme massa di materia infocata, e liquida, una forza d'impulsione; discostarla dal sole ad una incredibile distanza; farla girare sopra se stessa; e segrègarla in differenti globi. Questi globi, mediante la forza d'attrazione, si dovettero locare a differenti distanze, secondo il grado della loro densità.

La porzione di materia solare, di cui la terra è stata formata, soggiunge l'ingegnoso Autore (che ha dovuto render la terra più elevata verso l'Equatore, e schiacciata verso i Poli) nel suo allontanamento dal sole si è raffreddata, e indurita; allora i vapori, dai quali era attornata, condensaronsi, e cadendo nella sua superficie formarono l'aria e la acqua. Ecco la terra dapprimo, dice egli ricoperta dall'acque, come scrisse S. Basilio nel suo *Exaemero*. Queste acque a cagione del moto della terra verso oriente, moto vementissimo, particolarmente verso i Tropici; dove la forza centrifuga è maggiore, respinte verso l'occidente, agitaron la terra, la arena, il sabbione, e si scavaron delle vache; disposersi per istrati; e produssero le montagne, e le valli.

Con questa ipotesi, e accordando al nostro globo dal suo primo stato d'infuocamento sino al suo stato attuale l'enorme durata di 75

mila anni, oh'ei divide in sei celebri epoche, in tuono franco, e sicuro spiega i fenomeni tutti della terra, gli strati orizzontali, le catene dei monti, la figura, il sito delle valli, e particolarmente la sempre costante proporzione degli angoli nelle valli in modo, che i solidi delle montagne corrispondono sempre ai concavi. Rende ragione dell'origine, e del sito delle isole, e dei continenti, che ei vuole tutti sortisser dal mare, e prima le orientali della Cina, poi le occidentali dell'Africa, e in ultimo luogo l'America, perciò inculta, selvaggia, e scarsa di abitanti; rende ragione dell' ostriche, e delle conchiglie e di altri corpi marini sepolti a una grande profondità nella terra, e dentro ai monti, del corso dei fiumi verso occidente, e verso mezzogiorno. Questo illustre accademico di Parigi, questo gran filosofo sà colorire le sue idee, e gli errori suoi, con tal arte, e facoltà da far conoscere a prova anche ai più ottusi, a qual punto di seduzione possa arrivare la favola istessa sostenuta dall'incantesimo della eloquenza.

14. *S' intende il sole.*

15. *S' intendono le comete.*

16. Mette in veduta l'Autore il *Panteismo* di Benedetto Spinosà, cioè il mostruoso errore onde viene a confondersi Iddio con questa macchina mondiale; confutato da Bayle Diction. Hist. art. *Spinosà* Rem. n. da Samuele Clark de l'existente, de Dieu chap. 4. tom. 2, da Leibnizio Essais de Theodic. § 173, da Hook Relig. Nat. et Revel. Princ. Part. 1, da Fenelon, e da tant' altri. Non v'ha in Natura (dice Spinosà nella sua Etica p. 1) altro, che una sola ed individua sostanza; e questa è dotata d' infiniti attributi, tra i quali si noverano specialmente l'estensione e il pensiero. Tutti i corpi, che sono nell'universo, sono modificazioni di quest' unica sostanza, in quanto estesa; tutte le menti sono modificazioni di quest' unica sostanza in quanto pensante; e quest' unica sostanza pensante insieme ed estesa, che per un' azione eterna, necessaria, ed immanente produce e contiene in se tutti questi corpi, tutte queste menti, e tutto, a dir breve, l' Universo, questa è Dio. Questo sistema ebbe dei fautori in Sicilia, e un nostro celebre letterato, buon metafisico insieme, e buon cattolico, si comprometteva di salvar tutte le difficoltà, che gli si avrebbero potuto opporre dalla parte della religione; ma prevenuto dalla morte, non poté soddisfare la curiosità dei nostri dotti. Frattanto sol perchè s'annunziò per un sistema spicciatissimo, sbrigliato, e raggirantesi nei soli termini di *essenza, sostanza, e modificazione*, si appiccò fra tutti come fuoco in paglie secche, per quell' istessa ragione, per cui si accetta subito e comunemente una moda, poco dispendiosa; perchè alla fine qualunque solare, che sappia raggirare i

suddetti tre termini, rappresenta un filosofo di una sbrigliata economia, il nostro poeta a questo proposito lepidamente dicea:

Cussì eu conoscivi nn mastriceddu,
Chi'un avia autru, chi un firriulicchiu;
Lu joruu cci sirveva pri manteddù;
La notti pri cuverta, e linzolicchiu;
Pri faldistoriu quannu dicia un creddu;
Pri muccaturi quannu facia picchiu;
Quannu jia a caccia cci sirvia pri tappi,
E qualchi vota arripizzava nuappi.

17. » Allude alla figura di uno stivale, che » l'Italia rappresenta nelle carte.

18. » Saturno primo possessore dell' Italia » secondo gli storici, e i poeti.

19. » Si allude alla conquista, che ne fecero i romani discesi da Marte.

20. » Allude all' antico culto d' ognuna di » dette isole.

21. » La miglior maniera, che si è potuta » trovare dagli eruditi per decidere alcune » controversie intorno a certi tratti di storia, » è stata quella, come ognuno sa, di osservar » le medaglie, da cui se ne cavano prove, » le più indubitate.

22. » Si descrive l' emblema della Trinacria o Triquetra.

23. » Haec loca vi quondam, et vasta con- » vulsa ruina.

» (Tantum aevi longigua valet mutare vestustas).

» Dissiluisse ferunt, cum protinus ultra- » que tellus.

» Una fore; venit medio vi pontus, et un- » dis.

» Hesperium Siculo latus absceidit etc.

Virg. Eneid. lib. III.

..... E fama antica,
Che questi or due tra lor disgiunti lochi
Erano in prima un solo, che per forza
Di tempo, o di tempeste e di ruine,
(Tanto a cangiar queste terrane cose
Può de' secoli il corso) un dismembrato.
Fu poi dall' altro. Il mar nel mezzo en-
trando

Tanto urtò, tanto rose, che l'Esperio.

Dal Sicolo terreno alfin divise.

Ann. Caro.

25. Qui l'Autore vuol dare un saggio della cosmogonia degli antichi orientali, o dotta in parte dagli Egizj, scolpita in geroglifici sopra colonne, e depositata nei loro Tempj sotto la custodia dei Numi, come ci ricorda l'eloquentissimo M. Thomas nell'elogio di Renato Cartesio Annot. n. 1. Ciò che esiste, essi diceano. Non v'ha, che una sola sostanza, eterna e infinita; indivisibile, benchè divisa, il cui fondo è immutabile, ma che ha delle mutazioni passeggere. Le

parte più pura formò l' *Essere Supremo*, i corpi celesti; e i genj sono la seconda emanazione di questa essenza; della faccia della materia si son costrutti i corpi, e il globo che noi abitiamo. Nella natura tutto si sviluppa per un incatenamento necessario di cause ed effetti; la terra sepolta sotto l'acque, massa informe e fangosa, penetrata dal sole, ed agitata dalle scosse dell'aria, si sposa, e si consuma, prova rivoluzioni, ed incendi; tutto sconvolgesi, e ritorna al primo caos; finisce il grand' anno del Mondo, che dovrà esser seguito da un rinascimento generale dell' universo.

24. Giacchè tutto per Benedetto Spinoso è modificazione, diremo *più* quella, che si appartiene ai semidei. Per gli uomini penseranno i fautori di questo sistema di dare un epiteto, che loro sembrerà giusto.

26. *Iura inventa metu in justis fateare, opus est.*

27. Se l'Autore del nuovo Spinosismo corretto si fosse trovato fra i maomettani della Persia, senza dubbio sarebbe stato inalzato al grado di Soffi; imperciocchè costoro, chiamati con altro nome cabalisti al riferire del celebre Bernier: « Pretendent que Dieu, ou » cet Etre souvern, qu' ils appellent, *Achar* » *immobile, immuable*, a non seulement, » produit, ou tirè les ames de sa prope » substance, mai generalmente encore tout » ce, qu' il a de matériel, et de corporel » dans l' Univers; et que cete production » nè s' est pas faite simplement à la facon » des causes efficients, mais à la facon di » une areignée, qui produit una tuile que

» elle tire de son nmbril, et qu' elle re- » pand, quand elle vent. *Vid. Encicl. art. » asiatiques.*

28. Allude l'Autore alla curiosa maniera, onde favoleggiavano i poeti, essersi ripopolato il mondo dopo un orribile catalisimo per mezzo di alcune pietre, che lanciarono per consiglio di Temi dietro le loro spalle Deucalione, e Pirra. *Ovid. lib. 1. Met., e Vig.*

» Quo tempore primum » Deucalio vacuum lapides jactavit in orbem » Unde Homines nati, durum genus.

29. Scherza pure il nostro Autore sulla sciocca opinione di Diodoro Siculo, il quale giunse a persuadersi cogli antichi Egizj, che gli uomini trassero la loro prima origine dal fango, riscaldato, e messo in moto dal sole nelle spiagge del Nilo, dietro un ritiro delle sue acque.

30. En tant que toute cete multiplicité et » diversité de choses, que nous frappent, » ne sont, que une suole unique, et meme » chose, qui est Dieu meme; comme tous » les nombres divers, que nous connoissons, » dix, vint, cent, et ainsi des autres, non » sont enfin, que une même unité, repè- » tée plusieurs fois. *Encicl. l. e.*

31 » En sorte, que le dernier jour du » monde etc. ne sera autre chose, que une » reprise generale de tous ces rets, que » Dieu avoit ainsi tirè de lui même. *Encicl. l. c.*

D. CHISCIOTTI E SANCIU PANZA

POEMI EROI-COMICU

CANTU PRIMU

ARGUMENTU

*Don Chisciotti è spirdutu 'ntra tempesti;
Sanciu si agghiummaria 'mmenzu la nivi;
L'Eroi tira a li Fati, e spacca testi;
E lu sceccu li colpi si ricivi;
'Ncantisimu armaliscu, in cui si vesti
Di li spogghi 'ncantati, si descrivi;
Sanciu, attirrutu di s' adornu stranu,
Lu seguita scantatu di luntanu.*

1

Musa, canta l'Eroi; già l'ombra audaci
Di D. Chisciotti mi circunna tuttu;
Ardi di sdegnu, chi Scervantes (1) taci,
Di tant'autri prodizzi 'un nni fa muttu;
Cerca l'Omeru so, nè trova paci:
Si raccumanna a noi chi voli tuttu
Lu vecchju muru, unni lu cecu obliu,
'Nzoccu chiddu non scrissi, sipilliu.

2

Da l'autru latu lu gran Sanciu Panza
Mi parra 'ntra lu zuccu di l'oricchia;
E mi fa viva e premurusa istanza,
Chi a l'immortalità voli una 'noicchia;
Nun vanta lu coraggiu, e l'arruganza,
Nè vanta imprisi di la sua sffericchia,
Ma lu bon sensu uuitu a un cori drittu,
E li peni, e li guai misi a profitu.

3

Granni, e illustri memorii, chi durmiti
'Ntra li caverni di l'oscuritati,
Tempu, è già, risbigghiativi, e nisciti
A visitari li futuri etati;
'Ntra lu tempiu di Gloria truviriti
Chidda, chi vi precessi autra mitati (2);
Veneratila; ed eccu, ch'iu animannu
Trummi, sampugni (3), vi vaju chiamannu.

4

Da la Scizia 'ngnilata era vinutu
A cavaddu a li negghi, e a li tempesti,
L'Iuvernu, vecchju rigidu e 'ngriddutu,
'Ncupagnia di li venti cchiù molesti;
Lu celu chi di niuru era vistutu,
Surruschiannu, sfardava li vesti;
E lu fracassu cu cui truniava,
Scurria, e di munti in munti ribummava.

5

Chiuvia la nivi sfilazzi sfilazzi;
L'arvuli eranu nudi, arripudduti;
Li ciuui duri, e condensati in jazzi;
Cadianu oceddi morti, 'ncripidduti;
Lu ventu, chi muggia 'ntra li gruttazzi,
Mittia spaventu a li campagni muti;
Tuttu era orruri, tutt'era biancura,
Mastrannu un sulu aspettu la natura.

6

Don Chisciotti fratantu sempri invittu
Resisti a la furture, a li jilati,
A lu sonnu, a la siti, a lu pituttu,
'Ntra nivi, e spini, e vausi sdirruppati;
Ma Sanciu Panza spavintatu, afflitu,
Ittàu 'na vuci: o genti pri pietati,
A cui mi leva di stu inalu passu
Lu cuvernu di l'isula cci lassu! (4)

7

L'Eroi a 'na bestemmia di sta sorti,
Ah! indignu, dissi, di purtari lanza,
Ad un miu paru tantu arditu, e forti,
Chi nun ce'è paru paladinu in Franza!
Dunca tantu timuri ài di la morti?
Dunca si poca in mia ài tu fidanza?
Vegna, e vidrai in battaglia allurtimata,
Si pò cchju la sua fauci, o la mia spata.

8

Ah! signuri, signuri, cci rispisi
Sanciu, a cui cci sbattia lu gangularu,
Cci sarria lu riparu a li gravusi
Soi colpi, si la fauci fussi azzaru;
Ma la fauci cu cui nni tagghia, e scusi,
E composta d'un friddu senza paru;
Poi si cci agghiunci la fami pri tagghiu,
Pri manicu lu stentu, e lu travagghiu.

9

È veru, chi cu vui cci sù 'usignatu,
A fari vita di porcu salvaggiu
E cci àju ogni momentu contrastatu
Cu la fami, la siti e lu disaggiu,
Ma stari 'ntra la nivi vurvicatu,
Comu un guocchittu immenzu lu furmaggiu,
Chistu mi pari pri parrari schettu,
Muciri in friddu a modu di surbettu,

10

Senti, cci replicau lu nostru Eroi:
Lu tempiu di la Gloria è situatu
Supra un gran munti, e arrivari 'un cci poi,
Si prima 'un scatti, e 'un ti nesci lu ciatu;
Mentri si vivu, di li preggi toi,
Lodatu 'un nni sarrai, ma invidiatu;
Sicchè coraggiu, teni a menti pri ora:
Che un bel morir tutta la vita onora.

11

Comu! rispasi Sanciu, e chi scacciat!
Chi àju a muriri pri essiri onoratu?
Pirdunatimi, è grossa asinitati;
Mi sentu megghiu eu vivu sbrigagnatu,
Chi Achilli e Ulissi morti, decantati;
Pirchi eu o tintu, o pintu avennu ciatu,
La cinniri di s'omini valenti
La scarpisu, e perciò sù cchiù potenti.

12

Ddocu ristau menzu 'nzaccatu, e quasi
Si viti traballari ddu grann'omu;
Però nun si smarrìu, ma in boni frasi
Promisi studiari 'nautru tomu;
Turpinu 'ntra ssi punti nun cci trasi,
Amatis d'Aula, ed autri di gran nomu
Sù arditì, eroi, sunnu omini valenti,
Ma 'un si picanu tantu di argumenti.

13

'Ntramenti si facianu sti discursi,
Sicutava la nivi, e la furtura;
E a bia di sciddicini eranu scursi
'Ntra un munti, unni scupriasi 'na chianura,
Ddocu 'ntra 'na scuscisa, eccu cci occursi,
Chi lu sceccu di Sanciu, o pri paura,
O pri lu friddu, o pri la debilitati,
Fici una di li proprii asinitati.

14

Sciamprou di quattru pedi, e 'ntra lu jazzu
Sciddicau quasi un migghiu duci duci;
Sanciu s'abbrazza ad iddu, e tuttu un mazzu
Jusu cu iddu ancora si ridduci;
E nivi, e sceccu, e Sanciu, acqua, e critazzu
Fannu un impastu, e dda nesci 'na vuci
Mesta, pietusa, afflitta, e cchiù chi jia,
Si jeva alluntanannu, e si pirdia.

15

Allucchiu Don Chisciotti, e di luntanu
Cei dicei; 'un ti cunfunniri... stà forti...
Stenni ssu vrazzu... dnammi la manu...
Ma inutili vidennu sti conforti,
Risolve scavalcarei ammanu ammanu;
Sanciu intantu è a li striu cu la morti,
Gira... shota... flria, sciddica, ed eccu
'Ngastati 'ntra la nivi e Sanciu e sceccu.

16

Don Chisciotti sbruffava pri la stizza
Vulia daricci ajutu, e nun putia;
Cu l'occhi misuravanni l'olizza;
La scuscisa e la nivi l'impedia;
Ma lu coraggiu poi eccu c'immizza
Una cchiù brevi, e cchiu spedita via;
Si assetta 'ntra la nivi a tagghiu appuntu
Di la lavauca, e sciddicannu è juntu.

17

Cussì àju vistu li picciotti ancora
Cu li causi rutti, e un'anca liscia
Jucari 'ntra iddi a la sciddicalora
Supra marmura, o tavula chi striscia:
Lassau Sanciu di nivi un sulcu, ed ora
Don Chisciotti cci sciddica, ed alliscia,
Cci cade 'ntesta, e cu lu so dinocchiu
A l'afflittu di Sanciu attpua un occhiu.

18

E chista va cu l'autril esclamu
Afflittu e piatusu Sanciu Panza;
Don Chisciotti però lu confortau,
Poi misi a fari leva cu la lanza
Tantu, chi di la nivi lu sgastu;
Ma di lu sceccu nun nni sopravanza
Chi lu mussu, 'na oricchia, e menza testa,
Pirchi la nivi si misi pri 'ummeta.

19

E chista è vita, chi stamu facennu!
L'afflittu Panza lacrimannu dissi, (renou!
Suli... spiriduti!.. ccal 'ntra un tempu or-
Yurria 'na matri, oimè! chi mi chiancissil!,
È chista forsi, chi stamu scurrennu,
La strata di la gloria 'mparissi?
E si nni scatta l'arma 'ntra sta nivi,
Cui nni loda? sti 'mbrogghi cui li scrivi?

20

Un Numi, amicu a l'Immurtalitati,
(L'Eroi seriu rispasi) àvi la cura
Mannari da pertuttu li soi Fati,
E notari ogni fattu, ogni avvintura;
Ed unni testimonii 'un cci sù stati,
Fannu li Musi parrari li mura...
Beni, 'nierruppi Sanciu, ma sti jazzì,
Si ànnu vuci, ànnu a diri; sù dui pazzi.

21

Chista 'un è ura cea d'argumentari,
Va, sùsiti lu sceccu, e poi discursi
Dissi l'Eroi; e misi a sollevari
L'asinu, chi di nivi avia li 'nfurri;
Sanciu l'oricchia si misi a tirari;
La nivi, ch'è pistata, squagghia, e scurri;
Lu sceccu già si susi, e si ravniva,
Ma appena alzatu, fici recidiva.

22

Sanciu Panza jittau devotamenti
Un taroccu pantolitu, a l'usanza
Di un jucaturi, chi 'ntempu d'un nenti
Perdi tutta la summa, chi cci avanza;
Dipoj ripigghia: nun facemu nenti,
Chi stassi 'mpedi 'un cci ajati spiranza;
Lu sangu già cci quagghia e va pirennu...
Chista ch'è vita, chi stamu facennu!

23

Sanciu, nun mi abbuttari, statti zittu,
Pirchi pinsirò iu pri quadiarlù,
Dissi da cima d'omu; e accussi dittu,
Pigghia un struccuoni, e mettì a mazziarlù;
In verità cci fu di gran profitu
Ddu tormentu, e ddu caldu a sollevarlù;
Lu sceccu, ch'era friddu, ora già suda,
E Sanciu si lu spinci pri la cuda.

24

Lu cavaleri di la mancia, doppu
Chi alzau lu sceccu, misi a taliari
L' autu ruccuni, unni pri l' aspru intoppu
Bisugnau lu cavaddu abbanunari;
L' afflittu Ronzinanti, menzu zoppu,
Pri un vuleddu cumincia a calari;
E arrivatu dda sutta lu rucuni,
Quasi chiancennu, chiama a lu patruini,

25

Don Chisciotti si appoja all' asta, e sciani
Pri un viotu, chi appena cumparia;
Sanciu lu capizzuni si trattini,
E ruculanu appressu cci vinia;
La notti 'ntra stu mentri si unni vinni,
Ad incontrarli 'mmenzu di la via;
Lu scuru si fiddava, e all' ariu fuscu
Sulamenti apparia qualchi surruscu.

26

Vannu l' afflittu 'ntra ruvetti, e junchi,
Vaddi, pinnini, scuscisi e lavanchi,
'Mmistennu 'ntra li rocchi, e 'ntra li trunchi,
'Ntra nivuri macchiuni, e ddisi vranchi;
L' orruri cu umbri pallidi, e pijunchi,
Trimari cci faccia li passi stanchi;
E pri cumulu poi di tanti affanni,
Cci sbulazzava 'nfacci un varvajanni.

27

Caminanu a lu lumi di li lampi
Spirduti, smannatizzi, sularini;
Cci pari un bistiu- cu li zampi
Ogni arvulicchiu, ogni macchia di spini;
Don Chisciotti cchiu voti pri ddi campi
Scippau la spata pri fari ruini;
E cchiu voti a ddi trunchi, o invittu ardiri!
Cci ddi colpi enormi di muriri.

28

Cussi a tantuni jeru a ritruvari
Di vuci in vuci lu gran Ronzinanti (5);
Dda cavalcanu, e vannu pri arrivari
A un certu lumi, chi 'un paria distanti:
Sanciu 'u lassava di ruculari;
Don Chisciotti imperterritu, e custanti,
Cci dici: ho pestu! e Panza va dicennu;
E chista è vita, chi stamu facennu!

29

Già shrizzia a minutu, e lu libbici
Nuvuli supra nuvuli ammunsedda;
Lu celu si fa niuru comu picci;
Lu scuru 'ntra ddi vâusi si fedda:
Sanciu cu Don Chisciotti sbrici sbrici
Si abbuccanu a la puppa di la sedda,
Cu li spaddi arrunchiati, e cu li schini
Si arriparanu l' acqua li mischjini.

30

Ma eccu chi s'avanza la furture;
Grida lu ventu, e strinci la timpesta,
Urla ogni grutta, frisca ogni apertura;
Li trona cci sfricianu pri la testa;
Auru 'un si vidi, oimè! chi la paura
Cu facci zarca spavintusa, e mesta,
S'accosta a Sauciu, e cu manu 'ngnilata
L' abbrazza, ed iddu esclama: oh chi nuttata!

31

Ed unni sù li vostri amichi Fati,
Pri darivi succursu 'ntra periculi?
Ora conosciu la mia asinitati,
Ch'aju eridutu a sti oosi ridiculi!
Chi 'ncantisimi, e maghi, chi scacciati?
Jeu, chi ò notatu tutti l'amminiculi,
Nunaju vistu cca, chi a mia, ed a vui,
E 'un cc'è nudd' auru, chi nauutri dui,

32

D. Chisciotti si metti a tistiarì;
Poi cu risu sardonico cci dici:
O tavuluni, e ancora t'â a sbarrari?
Oh celul l'ignoranza, ch'è infelici!
Senti a mia: l'aria è cca, nè cci cumpari,
Ma un omu dottu, 'na menti felici,
Quannu 'un cc'è nuddu, e si senti ammut-
Dici: è lu ventu, l'aria m'â tuccatu. (tatu,

33

Cussi, vistuti d'aria li Fati,
Li Spiriti, li Strighi, e li Magari,
Si stannu dintra l' atomi ammucciati,
Cca cci nn' è milli, ed una 'un cci cumpari,
Tu, chi ti eridi, ah?...cca...aurniati...
Cu nui...fratantu a sentirni parrari
Sanciu, bench' 'un cci eridi, e fa lu bravu,
Ogni capiddu cci addiventa un travu.

34

Guarda intantu di l' asinu 'oricchi,
E vidi, ho scantu orribilì oh spaventu!
Dui ciampi accisi, ed altri canailicchi
Nesciri di la grigna a centu a centu!
'Mpsima, fa la scuma, e li stinnicchi,
Torci l'occhi, e li chiudi a ddu portentu,
Ittatu da l' asinu 'ncantatu,
Steti menz' ura 'nterra assincupatu,

35

Don Chisciotti in principiu atenta e guar-
Ora lu sceccu, ed ora Ronzinanti, (da
Chi à focu ancora; ed abbenchi nun s'arda,
La ciamma è troppu certa, ed é costanti;
Cerca l'ardiri, e nun nni trova scarda;
Cci pari avigi 'nfacci un. Negromanti...
Jeu chi nun sù lu stissu? accussi dittu,
Eccu cci veni un gran coraggiu invittu.

36

Chi dirrà Dulcinia, sequita a diri,
Si chistu momentaneu batticori
Pri mia disgrazia arrivirà a sapiri?
Quali sarà lu mju russuri? ah mori
Codardu, si tu mai divi patiri
Una sventura tali..A sti palori
Poi si cunforta, e dici: è puru è veru,
Chi dormi ancora qualchi vota Omeru.

37

Nò già sù risbigghiatu, edaju in pettu
Lu stissu Don Chisciotti...A sta parrata
Smunta da sedda, e cu superbu aspettu
Sfodera la terribili spa spata;
E compostu 'ntra l'ira, e 'ntra l'affettu.
Dici a la vampa; o sì l'amica Fata,
E palisati prestu; o sì nnimica,
Lu cchiu gran pezzu sarrà 'na muddica.

38

Fratantu era distrattu, e 'un sf nni accorsi
 Chi lu sceccu punciu sutta la panza;
 L'asinu gattighiatu anchi risorsi
 Farla da eroi, cu un cauciu lu sbalanza;
 Cci fracassau lu ciancu...no, nun morsi,
 Lu spinciu la sua orribili baldanza,
 Si susi...aimè! si avventa...vola...ed eccu
 Chi nun discerni cehiù cavaddu, e sceccu.

39

Mai vola accussi fieru, e impetuusu
 Turbini in aria, e mai si forti sbampa
 Focu in mini di pulviri racchiusu,
 Comu, subito in iddu l'ira avvampa;
 Battù li pedi, torbidu, e s'agnusu
 Comu tauru, chi manna cu la zampa
 La terra in autu, ed a vinditta sfida
 Lu gran rivali, chi minaccia e grida.

40

Cussi, dici, viddanu negromanti,
 O Fata, vili; zoccu sì, rispunni
 A li mei offerti, ed a li mei galanti
 Gentilizzi? accussi dittu, s' infunni
 Tuttu 'ntra l'ira, e s'impaja davanti
 La vampa, chi a la testa corrispunni
 Di l'asinu mischinu, e cu un fendenti
 La spacca 'mmenzu fina 'ntra li denti.

41

Si gira attornu, ed in distanza vidi
 La vampa ancora, e un'ombra allatu d'dda,
 Ah! mi fujiti, fati vili, e infidi,
 Dissi; e di sdegnu, e d'ira ardi, e sfaidda,
 Cci sauta supra cu colpi omicidi...
 Tinta dda vampa, tinta dda faidda.
 Ma cehiù tinta da grigna, e chidd'oricchi,
 Unni cci sumnu lumi, e caualicchi.

42

Già datu fini a sta granni avvintura,
 S'infondera la spata, e spoggia l'ira;
 Si suvveni di Sanciu, e torna allura,
 Timennu di nun pirdirlu di mira;
 Lu trova ancora 'ntra dda positura.
 Simili affattu ad un omu chi spira,
 Si stizza, chi st'impresa di valuri
 Nun appi aviri mancu un spettaturi.

43

Lu scoti, e va dicennu: oia, codardu,
 Allatu a Don Chisciotti anchi ai timuri?
 Si dà spaventu sutta lu stinnardu,
 E sutta l'ombra di lu meu favuri?
 Apri l'occhi scàntati, e jetta un sguardu,
 Vidi svanuti l'umbri, e li sfiguri;
 L'incantu è superatu...intantu chiddu
 'Nzaja ad apriri un occhju picciriddu.

44

Poi 'neuraggiutu tutti dui l'apriu,
 Attenta... nè lu ciatu manna fera;
 Don Chisciotti pri forza lu spinciu;
 Ma nun pò stari in pedi, e trema ancora,
 E bagnatu, ingnlatu, e un arrieriu
 Cci vurrìa d'una grutta, o pagghialora;
 Ah! circamu, cci dici, su patruni,
 Pri carità cci fussi qualchi 'ngnuni,

45

Don Chisciotti nun già pri lu timuri,
 Chi lu so cori mai nui conosciu,
 Ma a prighieri di Sanciu, e pri favuri
 Tràsiri 'ntra 'na grutta accusintiu;
 Dda stinnicchiati supra petri duri,
 Stettiru un pezzu senza diri, ciu,
 Si jittaru pri morti, e un allamicu
 A Sanciu cci stizza 'ntra lu viddicu.

46

Ma Don Chisciotti pirchi avia la testa
 A la celebri sua scorsa avventura,
 Tacitu la considera, e in se desta
 Spiriti generusi, e si avvatura;
 Poi dici: o Sanciu, s'è fatta la festa
 Di la Fata nimica, e traditura...
 Oh! si vidivi a mia 'ntra ddi cimenti...
 Armalunazzu, 'un nui vidisti nenti!

47

La megghiu vista ai persu...Ahl interrum-
 Signuri, e veru ed ora mi nni smentu,
 Mentri l'arma 'un cci critti, 'un s'attirriu;
 Ora ca eridi trema di spaventu,
 Fu 'ncantisimu veru, e lu v'ittiu,
 Nè fu di chiddi di mulini a ventu(6)...
 Senz'ogghiu senza cira, e senza meccu
 Dui vampi 'ntra l'oricchi di lu sceccu!

48

E poi tant' autri lumi 'ntra la grigna!
 E nun l'annu a bruciarì s'iddo è armali?
 Sognu allucutu, restu d'una vigna,
 Chista certu 'un fu cosa naturali;
 L'eroi ripigghia: è 'n'avventura digna;
 Ma nn'ài a vidiri assai portentati,
 Casteddi vidirai, voschi 'ncantati,
 Cu spirdi negromanti, strighi, e fati.

49

Pri carità, signuri, 'un nni parramu,
 O almenu 'un nni parramu mentri è scuru
 Pirchi si cehiù sti cosi arrimiamu,
 Jeu impinatisciu sicuru sicuru,
 Cehiù tostu 'ntra di nui considiramu
 Sti patimenti, chistu lettu duru;
 'Ntra fami, e scanti, e timpurali orrennu...
 Chista ch'è vita, chi stamu faennu!

50

Dissi l'Eroi: e zittuti sumeri,
 Mancu sai si si vivu, e voi parrari;
 Chista è la vita di ti cavaleri,
 Non chidda chi in cità cci vidi fari;
 Stu nnomu 'ntra li secoli 'nnarreri
 Autru 'un significan chi cavalcarì;
 Perciò da tutti l'omini sti tali
 Distinsi lu coraggiu marziali.

51

Goursi, rispunni Sanciu, nun lu negu,
 Ma cavalcarì, pri divertimentu,
 Iri di jornu a caccia in qualchi fegu,
 Equitari pri sbiu, pri giuvementu:
 Ma nui 'un facemu autr'arti, ed autru impie;
 Chi viaggjarì 'ntra l'acqua e lu ventu, gu;
 Circannu, o cu lu reu, o pri caritati,
 Muriri o 'mpisi, o 'mpasima, o ammazzati.

52

Babu! sta vita nostra strapazzata
 Cci renni cchiù robusti, e vigurusi;
 Li romani a la sua milizia armata
 Cci davanu l'offizii cchiù gravusi,
 Scavari fossi, fari 'mpalazzata,
 Alzari turri granni, e machiususi;
 Pirchi l'azzaru cchiù chi lu turmeuti,
 Adivventa cchiù finau, e cchiù lucenti,

53

Agghiunci poi, chi un cavaleri erranti
 'Avi ad essiri forti, azzariatu,
 Pri contrastari cu mostri, e giganti,
 Cu maghi e strighi, e cu l'infernù armatu;
 Nui di l'oppressi sustegnu costanti,
 Ogni tortu da nui veui addrizzatu;
 'Nsumma aggiustamu un munnu, e da sta
 Ogui mali, ogni 'nciuria è vendicata. (spata

54

Cussi la saggia e provida natura
 Fici nasciri l'ulmu autu, e pussenti,
 Nun già pri fari pompa a la chianura,
 Occupannu aria, e terra inutilmenti,
 Ma a fini chi la vita cchiù sicura,
 Cu l'appujari in iddu li sarmenti,
 Putissi sustintari cchiù racina,
 Pri abbuinari ogni vutti, ed ogni tina.

55

Soffri perciò lu nobili, e lu riccu,
 Non pri scialari, e fari lu putruni,
 'Ntrametri lu plebeu poveru e siccu
 Suda a lu giugu, o sutta lu zappuni;
 Ma acciò chi lu privatu fizza spiccu,
 Protettu da un eroi, da un signuruni,
 Nati quasi pri appoggiu a la virtù,
 Pri farla in autu risaliri cchiù.

56

Pri fina ddocu via la discurriti,
 Dici Sanciù, ma poi vi 'mmarazzati;
 Nui chi capemu a fari sciarri, e liti,
 Iri raminghi pri vaddi e muntati;
 Si lu nobili sciala, e chi vuliti?
 Chi v'apparteni a vui cca vi 'mmiscati?
 Jamu a mia, ca mi sentu menzu persù,
 E all' isula 'un cci viju nuddu versu.

57

La strata di li posti, e di l'onuri,
 Rispuuni ddu grann'omu, s'accumenza
 Da li stenti l'affanni e li suduri,
 Uniti ad una savia sofferenza;
 Cussi suda l'afflitto zappaturì,
 Poi va spargennu 'nterra la simenza,
 Poi doppu tantu affannu, e tantu stentu
 Si vidi riccu d'oriu, e di frumentu.

58

Ora nui 'ntra l'impieggu chi facemu,
 Avemu prima cu travagghi, e stenti
 A jiri pri un violu tantu estremu,
 Chi un'avi a fari sudari li denti...
 Però fratantu, dici Sanciù, eu tremu...
 Chiddu chi sentu è lu tempu presentu...
 E chista è vita chi...(un badagghiu appuntu
 Scappa...)ripigghia, stamu...e fici puntu.

59

Ed eccu 'ntabbaccatu lentu lentu
 Lu figghiu di la notti, amicu sonnu,
 S'impatrunisci d'ogni sintimentu,
 E l'occhi a forza chiudiri si vonnu;
 Cussi stannu l'afflitti un pocu abbentu,
 Posanu comu megghiu, o peju ponnu;
 Durmeru tutta annotti, e 'un si svigghiaru
 Si nuo 'quann'era tardu, e jornu chiaru.

60

Don Chisciotti lu primu s'arrispighia,
 Dipoi scitennu a Sanciù, cci dumanna
 Di li bestii; chi bestii? ripigghia,
 Crijù ca sù ristati all'otra banua,
 Forsi chi vi faciti maravigghia?
 'Ntra 'na notti sì rigida e tiranna,
 Chi 'uu sapia s'era trunzu, o s'era taddu,
 Mi spirciava lu sceccu, e lu cavaddu.

61

Via, sùsiti, cci dici, jamu a circari
 Lu locu unni fu assira la battaglia;
 Cussi s'alzaru, e jeru a firriari
 Ogni grutta, ogni 'gnuni ogni annucciag-
 Dicia Sanciù: sinteunusi chiamari, (ghia;
 Lu miu sceccu 'un rispumi, e mancu arrag-
 O pri lu troppu friddu appi a 'nsurdiri, (ghia;
 O ch'è 'ncagnatu, e 'un cci voli viniri.

62

Cci vannu l'occhi intantu...oimè chi vista!
 Oh còlura! oh cutugu! o pena orrenna!
 Lu sceccu è mortu...oh colpu a la sprovista;
 Nè cci vali cchiù pagghia, nè provemma!
 Chi pena, o Sanciù, chi amarizza è chista,
 Ittatu a lu scuvertu, senza tenna!
 Piatusu in vista, chi 'un appi ad aviri
 Un testimoniu all'ultimi sospiri.

63

L'oricchia rispittabili, è tagghjata;
 Spartutu è 'mmenzu l'occhiu maistusu;
 La funcia risolenti, oimè, spaccata
 Penni mitati, in su, mitati 'ngnusu;
 Sanciù comu 'na furia dispirata,
 Si cci jetta di supra ruinusu,
 Si gratta e pila, e 'ntra sugghiuZZi e chianti
 Rèpita li soi pregi, e li soi vanti.

64

Oh veru sceccu di la pasta antica!
 Chi 'taddubbavi a radichi, e cardedda!
 Chi appuzzavi la testa a la fatica!
 Chi mi sirvivi pri varda, e pri sedda!
 Chi disprizzavi la sorti nmicca
 Stannuti sodu 'ntra la tua casedda!
 La tua flemma quagghjata, e sofferenza,
 Era l'esempiu di la mia prudenza.

65

Cu tia sfugava li mei peni e guai,
 Pri lu to gran sigillu naturalì;
 Fora chi a tia, nun mi trovavi mai
 Un parenti, e un amicu a li mei mali;
 Ti stimava da frati, e tu lu sai
 Si amicizia cci fu a la nostra uguale:
 Mortu tu, ristai lampa senza meccu, (cu!
 Oh pena! oh ria spartenza! oh mortil o scec-

66
 Don Chisciotti fratantu era firmatu
 Davanti Ronzinanti, e contemplava
 Dd' autru armali dda 'nterra sunnicchiatu,
 Chi 'ntra lu propriu sangu s'allagava,
 Vidia tantu l' unu e l' autru latu
 Li feriti profuani, e suspirava;
 Doppu chi un pezzu si dultu, e s'afflissi,
 Poi seriu si cumposi, e accussi dissi:

67

Ronzinanti, chi natu a tanta gloria
 Di muriri in battaglia comu eroi,
 Pri lu vrazzu di chiddu, chi si gloria
 Lu specchiu di l'erranti pari soi,
 Godi chi la tua morti fu vittoria;
 E diri all'umbri cavaddini poi
 Di Rundellu, Bajardu, e Brigghiadorn,
 Chi assai cchiù d'iddi li toi fasti foru.

68

Ma Sanciu l'interrumpi 'nfuriatu;
 Chista è la gran prudizza di sta notti?
 Chisti foru li Fati chi pruvatu
 Annu li valurusi vostri bouti?
 Ma Sanciu caru (rispuoni cagghiatu,
 E in un tonu amurusu Don Chisciotti)
 Nun la vidisti tu cu l'occhi toi
 La vampa, comu mia? dunca chi voi?

69

Nun cunfissasti ancora tu, chi mai
 Putia essiri cosa naturali?
 Certu è dunca, ca chisti chi ammazzai,
 Foru fati 'nsitati supra armali;
 È tantu veru chistu oa tu sai,
 Chi li nostri disgrazii, e li gran mali,
 Pri quantu a lu passatu riflittemu,
 Si cuntanu d'allura chi l'avemu,

70

Guarda in effettu ora ca sù scannati,
 Chi jurnata eccellenti chi nisciu
 Vidi si cci assimigghia a ddi nuttati,
 Quannu l'infertu contra noi si apriu!
 Guarda lu sulì, e li soi rai 'ndorati,
 Chi accussi allegri mai li riflitte!
 Guarda, cuntempla la natura, e vidi
 Comu davanti a noi si allega e ridi.

71

Stu jornu è da notarsi in petra bianca;
 Chistu è lu primu auguria felici;
 L'armi già mi cidia la sorti stanca,
 Nun mi restanu fati cchiù nrimici;
 Gia stennu la mia destra ardita e franca
 A li Parti, a li Sciti, a li Fenici...
 Li curuni di l'Asia e li riami...
 Ma 'un pò cchiù stari in pedi pri la fami.

72

S'appoja ad un rucconi, e poi ripigghia:
 Ora di', quantu voti, o Sanciu meu,
 L'incautu ti cuntai, la meravigghia,
 Lu gran 'asinu, d'oru d'Apuleu?

Ora si la mia menti s'arrisbigghia;
 Mi doli assai ca cci appi a 'ncappari eul
 Doppu chi ò lettu tantu, e studiatu,
 Da li strighi appi ad essiri gabbatu!

73

Comu statua di sali, Sanciu intantu
 'Ntabbaranutu, e cu la vucca aperta,
 Pinsannu ora a lu seccu, ora a l'incantu,
 Rifletti, ascuta palpita, e sta alertata;
 Amuri si lu tira, ma lu scantu,
 L'arributta, l'aggrinza, e lu scoucerta;
 Vurria chianciri, curriri, abbrazzaru...
 Ma li carni cci arrizzanu a guardaru.

74

Di poi prorumpi: oh seccu micidaru!
 Sta farina jittavi, armalunazzu?
 Ah! dunca, sullennissimu magaru;
 Pir chistu mi jittasti 'ntra lu jazzu?
 Eri saggju, 'mparissi, eri massaru!
 Parivi un minnaluni a quattru a mazzu!
 Parivi un coddu tortu un marabutu!..
 E tu eri bonu lu beccu curnutu?

75

Ma Don Chisciotti, pirchi ruminava
 Sempri li fatti eroici e maistusi,
 Si rigurdau d'Alcidi cu la clava,
 Chi di li spogghi ruvidi e pilusi
 D'un liuni ammazzatu s'adurnava;
 Risolvi d'imitarlu: eccu si susi,
 Pighhia lu seccu, e lu metti a scurciari;
 Ma Sanciu trema, e nun voli accustari.

76

'Nsumma tantu s'affanna, e s'affatia,
 Fina chi menzu coriu cci livau,
 Chiddu pezzu cioè, chi si stionia
 Da la cuda a l'oricchi, e dda tagghiau;
 Si lu carriu 'ncoddu, e cci pinnia
 La cuda pri darrerì, e si aggiustau
 L'oricchi pri davanti, chi a la vita
 Pinniau comu soecchi d'una zita.

77

Cussi si parti, e metti a caminari;
 Sanciu però timias a lu darrerì;
 Nun aveva ouraggiu d'accustari;
 Di la peddi timia di lu sumeri;
 Di luntanu lu misi a sequitari,
 Cu la tistazza china di pinseri;
 Era 'na vera larva, e d'ogni latu
 Lu munnu cci paria tuttu 'ncantatu.

78

Va, Sanciu, chi lu celu interu e sanu
 Ti cumservi, e ti dia bona vintura,
 Giacchi la tinta già l'ai pri li manu,
 Ti sarrà scola, ma pinusa e dura;
 Scurri ch'eu nun sarrò tantu luntanu;
 Lassa chi almenu pigghia ciatu un'ura;
 E pri megghiu accurdari lu miu sonu,
 Permetti, ch'eu ti lasci, e canci tonu.

NOTE DEL CANTO PRIMO.

1. *Michele Scervantes celebre autore della vita di D. Chisciote, scritta elegantissimamente in lingua castigliana, e poi tradotta in diversi idiomi.*

2. *Allude a ciò che ne ha scritto il soprattutto Scervantes.*

3. *Allude alla varietà dello stile, con cui è scritto questo poema, forse per sfuggire la monotonia, difetto di cui sono stati accusati molti celebri poemi.*

4. *Governo promessogli da Don Chisciote per indurlo a servirgli da Scudiere e*

Compagno nelle sue avventure, e nelle da lui sognate conquiste.

5. *Nome che Don Chisciote, ad imitazione degli altri Cavalieri Erranti, aveva imposto al suo cavallo.*

6. *Allude ad un'altra celebre avventura descritta dallo Scervantes dove l'eroe s'era contrastato con due mulini a vento, credendoli Giganti; e che poi convinto dello sbaglio, sospettò in essi una magica metamorfosi.*

CANTU SECONDU

ARGUMENTU

*Spusa la Sorti lu Capricciu pazzu;
E vennu li vicenni n'ra la terra;
L'Eroi s'addubba cu pani, e tumazzu;
E n'ra voschi e vaddati, scurri, ed erra;
Sanciu s'impuzza, e lassa n'ra nbarazzu
Don Chisciotti, a cui fannu cruda guerra
Li cani, e pri prodigi di la sorti,
Nun fu manciatu vivu s'omu forti,*

1

*È fama chi creatu già lu munnu,
Da principiu fu seriu, e regulari;
E cui turnava a raggiraru in tunnu,
Nessuna novità putia truvari;
Giovi, chi lu squatrau da capu a funnu,
Previtti chi daviacci tediari;
Pirchi una cosa, ancorchi bella e ricca,
Quannu è sempri la stissa, puru sicca.*

2

*Pirtantu malcontentu e dispiacutu
Di tuttu chiddu chi avia già criatu,
Onninamenti lu vulia abbulutu,
Chi l'uniformità cci avia stuffatu:
Quannu un pinseri novu, e cchiù saputu,
Patri di la politica di statu,
Dissi: sia variu tuttu, e sia mutabili,
Nè sia cosa a lu munnu firma e stabili.*

3

*Furmatu n'ra l'idia stu gran progetto,
Di fari tuttu variu e l'infinitu,
'Na putenza cci misi pri architettu,
Ch'in nostra lingua sona lu Murritu;
Alcuni cchiù limati pri rispettu
Di Giovi chi l'à sempri favoritu,
Lu chiamau Capricciu da caprittu,
Chi sauta comu crapa, e mai va drittu.*

*Chistu è n'estrattu, o sia 'na quinta es-
Di fantasii di fimmini e sculari, (seuza
D'allevi di scrittori d'un'immenza
Quantitati di genii singolari,
Giovi e la profunna sua scienza,
Li misi in una storta a distillari:
Junci l'estri poetici, e cci aduna
Li venti cu li fasi di la luna.*

4

*A tutti poi sti essenzi preparati
Si cci vanno a uniri da se stissi
Li giuramenti di li nnamurati,
La fidi di li spusi, e li prumissi;
Chisti uniti a li primi, e distillati
Doppu diversi moti, e varii eclissi,
Fannu un bottu, la storta s'arrazza
S'apri, e nni nasci 'na putenza pazza;*

5

*Cu chistu lu gran Giovi novu versu,
Novi ordini a lu munnu dari vosi;
Ti cunsignu, cci dissi, l'universu;
Presedi a li vicenni di li cosi,
Novu, incostanti, variu, e diversu;
Cancia modi, costumi, ordini e dosi,
Jeu ti lassu a la testa di l'affari,
In piena libertà di fari, e sfari.*

6

*E dittu fattu, lu supremu Giovi
Si nni accchiana a l'Olimpu spinsiratu,
E abbenchi foggia d'arvulu 'un si movi,
Senza chi d'iddu cci fussi accurdatu,
Iddu però pri certi arcani novi,
Chi la scienza sua si à riservatu,
Pilotu, chi a timuni sulca l'unni,
Lassa fari a li causi secunni.*

7

8

Supra chisti dispoticu s'eriggi
Lu Capricciu, chi tuttu bizzarria,
Produci novi mostri, opra prodiggi;
E spusa a la saggizza la pazzia;
Nun soffri disciplina, 'un senti liggi,
Conza guasta distrui, d'una carria;
Mastru di bizzarrii, di novi usauzi,
Di sconceri, di scherzi, e stravaganzi.

9

'Ntra l'autri cchiù sull'enui nni fici una,
D'avirisi spusata 'na parenti,
Chi discinnia comu iddu da la Luua,
E com'iddu era pazza ed insolenti;
Fu sta digna sua spusa la Fortuna;
E da sta cucchia è natu l'Accidenti,
Chi li gran cosi a lu spissu rivota...
Ma prima parriremu di la dota.

10

In primis purtau tanti sapienti,
Ridutti a mendicarsi lu tozzu,
Sei centu miliuni d'insolenti,
Ricchi e superbi cu tantu di cozzu:
Cei purtau tanti giusti, ed' innocenti
Persequitati, o dintra un caracozzu;
E tanti mila rei cu facci tosti,
Ossequiati in eminenti posti.

11

Ed item cei purtau tanti battagghi,
Ingiustamenti guadagnati, o persi;
Tanti savii cunsigghi, e dritti magghi,
Ma rinisciuti fausi, e riversi;
Tanti felici, e sfortunati sbagghi;
Tanti sentenzi ingiusti, e li diversi
Vicenni di lu foru e di la vita,
Sù li beni dotali di la zita-

12

Doppu chi lu capricciu cu la Sorti
Si sunnu uniti in un legami strittu,
Autri 'mbrogghi, e strammizzi assai cchiù
Nni sunnu nati di quantu s'è dittu; (forti
D'ogni latu videmu cosi storti,
Benchì lu munnu sia ottimu, e drittu;
Però lu bellu so, la sua buntati,
Autra cosa nun è chi varietati.

13

E lu capricciu pri li testi testi,
Li menti, comu animuli, firria,
E converti lu luttu in gioja e festi;
Ed in luttu converti l'alligria;
Cundanna a jiri scausi e senza vesti
La virtù saggia, e la filosofia;
E l'omu chi supremi a lu parrari.
Fa chi sia bestia poi 'ntra l'operari.

14

Dd'omu, chi sarria nn arvulu di fruttu,
'Ntra lu magru tirrenu, è situatu;
Quannu lu tortu, lu sarvaggiu, e bruttu
'Avi l'acqua a lu pedi, ed è curatu:
Cui purria fari beni è chinu tuttu
Di mala vuluntà, tediù, e filatu:
E a chiddu, chi 'uu pò farlu, e vurria fari,
Cei ammancanu li menzi, e li dinari.

15

Cussi lu nostru Eroï surtiu d'Achilli
Lu cori, e un corpu di 'na canna masca;
Dispostu sempre a fari beni a milli,
Ma senza menzi e senza grana in tasca;
Menti grauni, ma china di cavilli,
Pri cui lu studiu cchiù lu 'mbrogghia, e
Un cori drittu, un animu sinceru ('nfrasca,
Ma li soi circustauzi 'un vanu un zeru.

16

A tuttu chistu poi cei aveva unita
La cchiù comuni specii di pazzia,
E chi forsi da tutti è favurita,
Chi vulia fari chiddu, chi 'un putia;
Ma lu Capricciu chi cu la sua vita
Proteggi ancora la mia poesia,
Mi cumanna, e fa signu di luntanu,
Di nun farlu aspittari 'ntra lu chiauu.

17

Da un funnu di una valli sularina,
Chiusa di macchi, e di salvaggi cersi,
Sonu, chi all'aria aperta si raffina,
Da un flautu campagnolu si ci offeri;
Pinnia supra la valli 'na collina,
Sparsa di greggi, e d'armenti diversi;
E un pastureddu supra d'uu ruccuni
Appujava lu mussu ad un vastuni,

18

Pri manu alzata da li primi etati,
'Na turri cei era allatu, e avia li cianchi
Da li scossi di l'anni ruinati;
Sedinu supra d'idda, quasi stanchi,
Li gran vestigi di l'antichitati:
S' incurva un ponti supra ddi lavanchi,
D'anni scurri cu strepitu, e declina
Un ciumi, chi di l'auto si ruina.

19

Da industria pasturali riparatu
Un ciancu di la turri, era cuvertu
Di canni, e junchi, e un travu era appujatu
Supra un pilastru ruinosu, e incertu;
Di dda nisceva cu la rocca allatu,
Guidannu li gaddini all'ariu apertu,
'Na pasturedda, chi pri ddi chianuri,
Jia circannu cu l'occhi lu pasturi:

20

Junci dda Don Chisciotti, e si fa avanti
Cu maistà gruttisca, ed imponenti;
Li saluta benignu, e nun ostanti
Di la sua gravità nun cadì nenti;
Si ferma piusirusu qualchi istanti;
Li guarda, e li contempla attentamenti;
Poi prorompi, e c'un giru d'eloquenza,
Proferiu gravementi sta sintenza.

21

Vuautri picurara, e viddaneddi,
Chi stati notti e jornu sutta un vausu,
O zappannu o guardannu picureddi,
Cu l'anca nuda, e cu lu pedi scausu,
Siti la basi di ciutà, e casteddi;
Siti lu tuttu, ma 'un nu'aviti lausu;
L'ingrata soeietà scorcchia, e maltratta
Lu pettu unni si nutri, ed unni addatta.

22

Lu pasturi, chi dda s'era 'neugnatu,
 Lu squatra, e lu talia ammirativu;
 La pastureda stritta a lu so latu,
 Trema comu farina 'ntra lu criviu:
 Da l'altu di chiddi è già animatu
 Sanciu, ed accosta cchiù mortu chi vivu;
 Cei fa sentiri in termini aggiustati:
 Chi ce'eranu dui poveri affamati,

23

Pri alluntanari da la sua capanna
 Lu pastureddu accortu ogo'inclimenza,
 Chi timia, cu lu daricci cchiù canna,
 Da ddu fari assolutu, e dda prisenza:
 Pensa mannariunilli a nautra banna;
 Sei pani, e sicu sicchi cei dispenza:
 'Ntra dda vaddata sutta di ddu poggiu,
 Dici, cei truviriti un megghiu alloggiu.

24

Dda ce' è 'na grossa mandra, unni è pa-
 Figgheu di Melibeu, Titiru, chi 'avi (sturi,
 Tri centu vacchi sparsi a sti chianuri;
 Ed 'à stili, e maneri assai suavi;
 Cea sta turri fu prima d'un signuri,
 Ora è caduta; pochi frascchi, e travi
 Pò opponiri la nostra puvirtati
 Di l'aspru invernu a li notti 'ngnilati.

25

Sanciu intantu si carica un saccuni
 Di pani, e sicu, e caciù picurinu;
 Nui metti porzioni 'ntra un vurzuni,
 Pri avirli prontuarii a lu caminu;
 Vi ringrazziu cei dici; e lu vuccuni
 Nun spiega la parola, pirciè è chinu:
 Don Chisciotti però nun si licenza
 Senza prima spacciari 'na sentenza:

16

Lu pattu sociali di li genti
 È concertatu in modu, chi ben forti
 L'omini unisci, non fisicamente,
 Ma attacca 'ntra li varii rapporti;
 Lu vili somministra a lu potenti
 Li cibi, pri scamparlu di la mortì;
 E chistu in contracambiu cei assicura
 Cu la spata, e li liggi la cultura.

27

Varii toni accussi chi sù scappati
 Da diversi strumenti armoniusi,
 Mentre vannu pri l'aria scherati,
 Succedi chi l'accordiu si spusì,
 Medianti di l'autri frammezzati,
 Chi 'ntra rapporti varii sunnu usi
 Jinchiri ddu gran vacuu, chi arrassu
 Teni, e dividi l'auto da lu bassu.

28

Per unni tu, o pasturi, chi in miu ajutu
 Sti pani, e sicu sicchi già disponi,
 L'ultima corda si di stu liutu,
 Chi fai lu to doveri, accordi e intoni:
 Stu beni, chi tu ài fattu, 'un è pirdutu;
 Poi vantari la mia protezioni;
 Sarà la tua capanna rispittata;
 Fida su la mia menti, e la mia spata.

29

Accussi dittu, parti, e porta in frunti
 Un'aria astratta, comu in fantasia
 Cei passassiru munti supra munti;
 Scurri, s'avanza, e nun vidi la via;
 Sanciu manciannu sicu junti junti,
 Lu gran distanza appressu cei vinia;
 Pirciè l'amuri di lu so saccuni
 Multu lu distraja di lu patruni.

30

Cussi pri dda campagna, e dda furesta
 Camina spiridutizzu, animaluccutu;
 Ora un ramu lu 'mmesti, e lu molesta;
 Ed ora da un ruvetto è trattinutu;
 Di tantu in tantu acchicchia, isà la testa,
 Guarda si lu patruni è assai sourrutu
 Ma poi cu la sua flemma, e la sua paci,
 Torna a manciari; tira avanti, e taci.

31

Trasinu 'ntra 'na valli unni di rarù
 Manna lu suli qualche raggiu incertu:
 Pirciè cei fa dda un latu umbra, e riparu
 Un muuti di gran voscura cuvertu;
 Da l'autra parti si stenni un chiarchiaru
 Di vausi, e grutti sterili, e desertu;
 E lu funnu arvuli, e macchi 'ntra se stissi
 S'intricanu, e faun'umbri opachi, e spissi.

32

Cei scurri 'ntra lu menzu pigru, e lentu
 Un ciuniceddu chi 'ntra junchi e canni,
 Ora si perdi ora si vidi a stentu;
 E lassa margi cecchi unni si spanni;
 Cussi va d'annu umuri, e nutrimentu
 Ad ulmi, chiuppi, e macchi densi e granui;
 Ch'èttanu l'umbri a funnu, e l'inequali
 Solu faunu cchiù orribili, e fatali.

33

Ce'era cuvertu di ruvetti, e vruchi,
 Un puzzangaru eccu, e tradituri;
 Accantu avia 'na macchia di savuchi,
 Chi l'adumbrava cu li soi viriduri;
 Sanciu vineva a passu di tartuchi,
 Pri sentiri a li cibi cchiù sapuri;
 E mentri astrattu 'na castagna munna,
 Arriva 'ntra stu locu, e si sprofunna.

34

Senti, benchi era scursu assai luntanu,
 L'ultima vuci Don Chisciotti; e attentu
 Si ferma, ascuta; e all'una e all'autra mauu
 Si gira centu voti 'ntra un mumentu;
 Ma 'uu sintennu cchiù alitu umanu.
 Ritorna cu premura, e 'un trova abhentù;
 Oh Sanciu, oh Sanciu, ed unni si, dicia?
 Ma eccettu l'ecu, nuddu arrispunna.

35

Cussi Hyla Hyla jia sciamannu
 Erculi 'ntra dda spiaggia, unni assittatu,
 L'argonauti cumpagni abbandunannu,
 Lu so diletu all'acqua avia mannatu,
 Chi mai cchiù da lu fontu ritornaunu,
 Da li niusi, e li najadi rubbatu,
 Erculi lassa, chi si gratta e pila;
 E va sulu esclamannu: Hyla Hyla.

36

Girannu Don Chisciotti ddi macchiuni,
 Cei scura 'ntra li pedi, già spirdutu
 'Ntra un voscu oseuru, chinu di gruttuni,
 Mestu, rumitu, sulitariu, e mutù;
 Sedi stancu, ed afflitu 'ntra 'na guuni
 Cu la testa appuzzata, sbalurdutu;
 Stà immobili accusà 'ntra stu rituru,
 Fina ch'è arrisbigghiatu da un suspiru.

37

Isa l'occhi, ed attenta (oh cosa strana!)
 In funnu di la macchia, ch'avia allatu,
 Alitu senti di persona umana,
 Chi stà chiancennu cu cori affannatu;
 Cei va la testa a Sanciu ma stramana
 È la vuci, iddu intanta sta 'ngattatu;
 Prima di fari strepitu, o bravura,
 Risolvi d'ascutari s'avvintura.

38

Pirtantu cu l'oricchia a lu pinnedu
 Si caia tranninennusilu ciatu;
 Però la spata nuda sta a liveddu
 Pronta a feriri, si veni assaltatu;
 Accussì 'ntra stu situ quieteddu,
 Si ferma, veni intantu replicatu
 Un suspiru cchiù forti, e in tutti accenti
 Fu sequitatu poi da sti lamenti.

39

Miseru! e a chi mi servi lu campari?
 Persi la gioja mia, lu beni amatu;
 Chi mi resta a stu munnu cchiù a sperari?
 Lu suli a li mei sguardi s'è oscuratu;
 Di chiantu l'occhi mei fannu ciurari;
 La vuca nuddu cibu à cchiù gustatu,
 Lu pettu autru nun manna, chi suspiri...
 Morti, oimè! pirchi tardi cchiù a viniri?

40

Primavera pri mia cchiù non ritorna;
 Nè cchiù vennu li zelfri d'estati;
 Nè cchiù l'autunnu la sua testa adorna
 Di racina, e di frutti prelibati;
 Da l'alba a sera, e poi sinu ch'aggiorna
 Mi viju a tornu tristi, e sconsulati
 Chianti, e duluri cu l'acuti d'ardi;
 Morti, pirchi a viuari, oimè cchiù tardi?

41

Comu ti persi anima mia diletta!
 Comu spiristi, oimè! da l'occhi mei?
 Quali locu t'accogghi e ti ricetta?
 Forsi t'annu rubatu, oimè! li Dei?
 Forsi fera crudili... ah! chi s'aspetta?
 Manciativi a mia puru, o mostri rei,
 Stari cun idda mi sia datu in sorti...
 Pirchi a viniri, oimè! cchiù tardi, o morti?

42

Don Chisciotti, chi iuttu ascuta e senti,
 E vidi, quasi juntu all'ultimi uri,
 Un pastureddu amabili, e innocenti,
 Pri dda bestia feroci di l'amuri;
 Nun pò cchiù stari a frenu, e impazienti
 Sauta da la sua macchia... a ddu rumuri,
 A dd'umbra, a dda priseuza, arrivulannu,
 Lu pasturi di dda sgriddau, gfridanuu.

43

Cei curri appressu, e dici cu bontati:
 Sù cavaleri, e 'un spennu lu valuri
 Contra l'affiitta, e timida umiltati,
 Anzi sù d'idda un saldu protettori,
 Ma chiddu cu li senzi scuncirtiati
 Curri comu lu porta lu timuri,
 Nè si sapi firmari a nudda banna,
 Si 'nno, quannè già diutra la capanna.

44

Veni l'Eroi a tardi passi ansanti,
 Comu un canazzu stancu cu gran basca:
 Pirchi à tri jorna, chi 'ntra voschi erranti
 Nun vidi cibu, e pari canua masca;
 'Ntra macchi e spiu, chi si para avanti,
 Tuttu si cimiddia, sfarda, ed arrasca;
 Junci, ma a lu passari 'na muragghia
 'N'esercitu di cani si cci scagghia.

45

Sfodera la sua spata, e a pedi stari
 Intrepidu l'aspetta: eccu fratantu
 Li nimici lu vennu a circondari
 Chiudennu la trincera a lu so cantu:
 Ceda Tu'pinu, e 'uu staja cchiù a vantari
 Li Paladini soi timuti tantu;
 L'Eroi ssa notti fici cosi tali,
 Digni di un chiaru jornu, ed immortali.

46

Musa, chi 'ntra l'arcivu di Parnassu
 Teni li fatti eroici registrati,
 Canta tu, ch'eu mi perdu; stu gran passu
 Nun è pri menti umani, e limitati;
 Rinaldu, Orlannu, Artù, Bovu, Gradassu
 Viniti oca, viditilu, e trimati;
 Gira la spata attornu, e ogni canazzu
 Stà allargu, quantu stennu lu gran vrazzu.

47

Cussì signali orribili 'nfutatu
 Da cani, e spati, d'asti, e da spuntuni
 Apri, e rumpi lu voscu, unn'è 'ntanatu,
 Sdurrùpa vausi; sfarda li macchiuni,
 Cu fieru grifu, e schinu rabuffatu;
 Poi si ferma, ed arrotta li scagghioni;
 Li cani cci sù attornu, ed a unso sguardu
 Cui cedi, o cadi; o fui cu'è cchiù gagghiardu.

48

Tali l'Eroi cu la gran spata in manu
 Ora tira di tagghiu, ora di punta
 Ma comu avissi menti, e senza umanu
 Ogni cani la sfui prima chi spunta,
 A datu centu corpa 'ntra lu chianu,
 Centu sticcati all'aria, e nudda è ghiunta
 A tuccaricci un pilu; s'assassini
 Nascinu cu la scherma 'ntra li vini!

49

Criscinu li nimici da cchiù hanni;
 Sù un esercitu interu, ed iddu è unu;
 O viltati da un latu! oh gloria granni
 Pri cui è sulu fra tanti, ed è dijunu!
 Eccu chi mentri da ddi vrazza spanni
 Virtù e valuri, sauta importunu
 Un canazzu assai lestu, e un muzzicuni
 Scarrica a tradimentu 'ntra un garruni.

50

L'Eroi, chi senti li dogghi 'ncasari,
Tira un corpu terribili; oh valuri!
Tri pila in autu cci fa arrivulari,
Ultra di lu spaventu, e lu terruri,
Chi la spata purtau 'ntra l'abbassari.
'Nfuriatu lu cani tradituri,
(Giacchi di facci a facci si nni scanta)
Sfui pri sutta, e la cuda cci aguantata.

51

Da l'esempiu di chistu incurraggiuti
Si cci appenninu l'autri a lu darrereri;
Eccu già lacerati, eccu sburduti,
L'adorni di lu fu bonu sumeri;
Don Chisciotti si teni custuditi
Li gammi da la furia di sti ferri;
Ma nun pò fari cchiù chi sia guardate
La veneranna manta ed onorata.

52

Doppu la scorcia vinniru a lu civu
Li canazzi, e trasennu 'ntra misura,
Cominciari a tucclaru 'ntra lu vivu;
E qualcunu lu tasta, e l'assapura:
O di gammi a stu puntu fussi privu!
Chi almenu 'un suffriria tanti dulura;
Anchi di ferru a tanti scagghinmati
Sarrianu a st'ura rutti, e pirtusati.

53

Ma supra tutti l'autri cci ddà 'mmastu
Un bastardu di corsu, e d'immistizzu,
Chi 'un conosceva l'omini chi a tastu,
Di pilu longu, greciu abbruscattizzu;
St'armalunazzu, natu a fari guastu,
Si cci avventa a la gula arraggiattizzu,
E cridennu sbranari cannarozza,
L'oricchia di lu seccu si scaddozza.

54

L'Eroi s'inquarta, e tira un corpu raru,
Capaci di spaccari, si juncia,
'Na culonna, o 'na 'neuoiu di srraru;
Ma lu cani lu scanza, e lu sfricia;
Fratantu nautru bestia mieldaru,
Chi quattru lupi strangulatu avia,
E cu vuci, e cu gesti l'autri tutti
Incuraggia a l'assellu nnti, e 'neutti.

55

Si cci avventa di frunti, e si sbalanca
La vuca, ch'è un puzzangaru profunnu;
E, 'un putennu la facci, afferra 'n'anca
Di l'omu lu cchiù raru di lu munnu;
Tinta di russu e già la carni bianca,
Li causi rutti, e insanguinati sunnu;
Né l'autri fieri cani e ruinusi
Stavanu intantu friddi, ed oziusi.

56

Ma comu l'api, quannu nu parpagghiuni
È penetratu 'ntra lu so fasceddu,
Chi cci vannu di supra a milioni,
Tutti 'mpignati a farinni maceddu;
Tali li cani a vuci, e a muzzicuni,
Ognunu lestu comu un surgareddu,
Cci vannu supra, attornu ed a li canti
E s'avventanu uniti tutti quanti.

57

A vidirlu di notti a la campia,
Sulu 'mmenzu a sti cani tradituri,
Trema la pietusa musa mia
E forsi trimimirà lu miu letтури;
E tu (mentri trimamtu nui pri tia)
Tu sulu 'un tremi, o specchiu di valuri?
Anzi tu allegri comu un ballarinu,
Quannu si trova a nozzi, o in un fistinu!

58

Li dritti ch'iddu tira, e li riversi,
L'inquartati; e trasuti 'ntra misura,
Li sauti, li vutati, e li diversi
Posizioni di situ e figura,
Sù quantu genti in Grecia purtau Sersi,
E quant'areddi a tinninu misura
'Ncostu Cani l'Eroi di l'Africani.
Quannu detti la rutta a li romani.

59

Ma la spata, chi un magu (com'è fama):
L'avia fattu antipatica di sangu
E abbenchi fussi stata bona lama,
'Ntra li virgini avia lu primu rangu,
D'aria, d'ombra, e di ventu si disfama,
E qualchi vota di rimarra e fangu,
E sulu foru esclusi da stu incantu
Lu seccu, e cui di seccu si dà vantù.

60

Sturdutu dda l'abbaj di dd'armali,
Sfardatu, e afflittu da li muzzicuni,
La notti oscura, lu solu ineguali,
Unni ogni passu custa un strantuluni,
'Ntra casi accussi critici, e fatali,
Trema, e succunni qualunque scarcuni;
S'iddu ancora resisti, e tira botti,
Nun vi maravigghiatu, è Don Chisciotti.

61

Già la fatia, lu sangu, la stracchizza
Dumannanu riposo a tantà pena;
Ma l'ira di li cani, e la ferizza
Nun permettì chi mancu pigghi lena;
La furtuuna, idda stissa, chi l'attizza,
Vidennu quasi tragica la scena,
Noi chianci e trema, e cerca lu riparu
Pri 'un perdiri un sughettu tantu raru.

62

Comuchi 'ntra lu beni, e 'ntra lu mali
La Sorti è sempre varia, ed incostanti,
Doppu chi contra cci abbijau dd'armali,
S'è pintiu di lu dannu all'autru istanti;
Ricurri a lu Capricciu: un omu tali
Pri nui, dissi, è 'na gioja, nn gran diamanti;
Nun pirtimtemu, oimè! chi 'ntra sti chiani
Murissi divuratu da li cani.

63

Tu lu sai chi li saggi, e li prudenti
Sunnu amici di l'ordini, e la paci;
E l'ordini e la paci 'ntra li genti
Fannu un tuttu uniformi, e a nui dispiaci;
Li soggetti pri mia li cchiù eccellenti
Sù li bizzarri, stravaganti, e audaci;
Dunca si m'ami, chistu 'un aja mali;
Cunserva, o spusu miu, st'originali.

64

Lu Capricciu cci dà 'na zicchittata
Supra lu nasu, poi l'abbrazza, e parti,
Vola a la mandra, ch'è 'ntra 'na vaddata,
E trasi dintra, e gira in ogni parti;
Trova, comu si fussi alluppiata
La genti, a cui lu sonnu cci cumparti
Li spiriti, e li forzi, chi cci avia
Rubbati di lu jornu la fatia.

65

Lu geniu juculauu ad un pasturi.
Chi profuunu durmia sutta una nnicchia,
Cumminghiata di fraschi, e di virduri,
Un purei cci ficcau dintra un'oricchia:
Nautru chi a facci all'aria li junturi
S'arriposa supitu, e si stunnicchia,
Subitu s'arripighgia cu gran baschi,
Pirchi si senti strinciri li naschi.

66

A cui punci, a cui gratta, a cui gattighia,
A cui pizzica, o 'mmesti, o strantulia,
A cui 'nfila a l'oricchi, ed assuttighia
Un sgruppiddu di riganu, ch'avia,
Nè desisti, chi quannu l'arripighgia,
E lu sonnu di l'occhi cci stravia,
A signu chi stupiti, ed ammirati
Guardanu supra, sutta, ed a li lati.

67

Cu tali stratagemmi a tutti quanti
Li scoti, e dipoi fora fa un fracassu,
Spargennu vuci chi ad un lupu erranti
Li cani cci stagghiavanu lu passu,
Ecculi, spiritusi, e vigilantì,
Comu avissiru a ghiri a festa, e spassu.
Armati cci di petri, e di vastanti,
Cui di stanghi, di spiti, e spuntuni.

68

E cussi sunnu cursi a lu rumuri
Supra di un muntarozzu, e d'un sdirrupu,
'Na chiurmaggia di genti, e di pasturi
Gridannu forti : a lu lupu a lu lupu;
Ma Titiru esclama; si in erruri,
S'eu heu discernu all'ariu fuscu, e cupu,
Chistu è chiddu, chi a mia si presentau,
E improvvisu da un truncu arrivulau.

69

Ma sintennu, ch'era omu, li cchiù saggi
Pasturi si avvicinanu a dda via,
Caccianu li feroci, e li sarvaggi
Cauazzi, chi facianu battaria;
Eccu l'Eroi, ch'in canciu di l'omaggi
Tanti sfarduni ricivuti avia;
Ed era comu un Seneca svinatu
Da la testa a li pedi 'nsanguinatu.

70

Misu in mezzu di chiddi a li capanni
Don Chisciotti trasiu di li pasturi;
'Ntoru a manta però discordia gran!
'Aju trovatu 'ntra tutti l'auturi :
Nè di chista Scervantes muttu fanni,
Nè mancu Cydi Hameti fa rumuri;
Qualch'autru di li cani la battaggia
Raccunta, e di poi subito si ammagghia.

71

Ma certu manuscrittu inultu raru
Di li viaggi di Petru la Valli
Porta, chi 'ntra lu misi di frivaru
Partennu da la Mancìa, li cavalli
Mentri passava un voscu cci appuntaru;
Firmatusi trovau dui pedistalli
'Ntra 'na maudra, ch'è 'mmenzu 'na vaddata
C'un poggiau allatu, e turri sdirrupata.

72

Dui gran mucchi di petri, e crita dura
Li pedistalli avevanu furmatu,
Cu certa boscareccia architettura;
Chi unennusi facevanu un quatrato,
L'idea di coriu, e pila ancora dura
Dda supra, e spunta un cudighiuni allatu,
(Signu chi poi nni fici un'unioni)
Infatti sutta cc'è st'iscrizioni :

73

Di un seccu negromanti misu a terra,
Chi Sanciu panza in vita cavaleau,
Li spogghi, giusta l'usu di la guerra,
Chi lu so triumfanti conquistau;
Supra di st'obeliscu a la sua sgherra
Dulcinèa del Toboso, pri cci oprau
Prodigji di valuri jornu e notti,
Dedicat, dicat, donat Don Chisciotti.

CANTU TERZU

ARGUMENTU

*Sonnu mistriusiu di l'Eroi,
In cui da 'na matrona è curinatu;
Soi discursi in vigilia; e comu poi
Dintra un funnu di fossa fu calatu.
Sentimenti di Sanciu, e angustij soi
Cu l'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu;
Lu cavaleri si sprofuma sutta,
E Sanciu pinnulia supra la grutta.*

1

Già è cuètu lu munnù, e in senu stassi
Di l'umbri friddi tutta la natura;
Lu Silenziu scurrennu a lenti passi,
Ammalucchisci ad ogni criatura;
'Ntra rami appisu in tardi noti, e bassi,
Un jacobu si chianci la vintura,
E in luntanza cu vuci importuva
Si senti un cani chi abbaja a la luna.

2

Doppu chi Don Chisciotti sodisfici
Di la ventri a la liggi, di cui esenti
Nun è nuddu, e l'eroi lu cchiù felici
Cei stà suggestu comu lu pizzenti,
Guarda a tutti in silenziu; poi dici:
Quantu invidiu sta sorti, o boni genti!
In vui cunserva la natura amica
Qualchi residuu d'innucenza antica.

3

Si lu celu 'un mi avissi destinatu
All'ardua imprisa d'aggiustari un munnu.
Jeu cca mi cusiria a lu vostru latu,
Senza girari cchiù la terra 'ntunnu;
Ma li doviri di l'omu privatu
Diversi assai di lu magnatu sunnu;
L'unu a lu so individu u sulu attenni,
E l'altu a tuttu suprasedi, e intenni.

4

Ver'è chi a prima vista sù guardati
Li primi quasi in odiu a la natura,
E l'altu pri felici sù stimati
A l'apparenza esterna, e a la figura;
Ma li proprii disii limitati
Sù la falcità la cchiù sicura;
Nè mai divinu estendirsi in maniera,
Chi di li forzi passinu la sfera.

5

In effettu un gran re puru è infelici,
Si disia cchiù di chiddu chi possedi.
Chianci Alessandru quannu si cci dici:
Ch'altu munnu non so ce' è ancora in pedi,
Cchiù chi si voli, cchiù si pati amici,
Lu riccu stissu si la brigghia cedi
A li proprii disii, oh chi cuntrastu!
Martiriu cci addiventa lu so fastu.

6

Chiddu voluttuosu, chi la vita
Spanni a l'agi, a li spassi, a li piaciari,
Fattusinni un'idea comuni, e trita,
Nun trova cchiù chi tedi, e dispiaciari;
L'ofanu, chi nun à l'idea compita,
Di quantu cu la vucca fa vidiri,
Si la gloria pri oggettu si proponi,
Diventa schiavu di l'opinioni.

7

Siccomu è la mercedi all'alni bassi,
Stimulu all'alni granni accussi è gloria:
Ma gloria cosa di si? Si fumu, e passi;
Sanciu l'indovinau, bona memoria (1),
Lu veru Eroi prescrivì li soi passi
'Ntra giustizia, e virtù, nè si nni gloria;
Pirchi la sua mercedi, è la sua paga,
E l'internu doviri, chi si appaga.

8

Tri sunnu infatti, e li ripetu spissu
Di l'omu li doviri principali:
Primu a cui lu creau, divi se stissu;
Poi se stissu a se stissu; e poi a l'eguali;
Pri adempiri a li primi, è megghiu chissu
Vostru oscuru sistema pasturali;
Jeu pri lu terzu a la cità mi affuddu
Ch'è facili chi dda 'un si nni fa iuddu.

9

Ver'è ch'aju lodatu a vili sfusi
La vita pasturali, ma nun sentu
Approvati chidd'omini uziusi,
Chi stannu a panza all'aria cu l'armentu;
Nè mancu a ddi cuntinui e pinusi
Materiali impieghi cci accensentu:
L'omu costa di fisicu, e morali;
Lu studiu lu distingui da l'armali.

10

Quantu sarria opportunu all'umbra incer-
Di un albero ramutu immenzu a tanti (ta
Crapì, chi stannu a la campagna aperta
Dispersi 'ntra li ciuri, e 'ntra li chianti,
Leggiri, studiari, e stari allerta
A cosi cchiù sublimi, ed importanti!
E ligati cu rimi, e cu misuri
La sira poi cantarli a li pasturi!

11

E osservari, ad esempiu d'Hermeti,
Pri menzu l'astronomici strumenti,
Lu cursu di lu suli, e li pianeti
Supra di un vasu allatu di l'armenti!
Nutari li stagioni in marmi o abeti,
Cu l'ecclissi, e li varii cianciamenti!
Chistu è un campari simplici, è 'usitatu
Supra un sistema sodu, e ragiunatu.

12

Dissi; e sputau tri voti, e li pasturi
Stupefatti a ddu ciuri d'eloquenza:
A ddi massimi sodi, e chi 'utra ciuri
'Mmiscava spissu spissu 'na siutezza,
L'ammiravanu chiu di stupuri;
Ma lu vestiri so, la sua prisenza
Li scuncirtava un pocu, finalmente
Lu cchiù vecchiu rispisi in chisti accipit:

13

Felici etati, in cui la valli alpestri
Pasturi accussi saggi producìa!
E in cui 'mmenzu li ddisi, e li jinestri
Qualchi Diu boscarecciu si vidia!
E li ninfi di ciuri, e li terrestri
Currevanu d'un flautu all'armonia!
Iddi istruianu l'omini plebei;
Chi lu sapiri scinni da li Dei.

14

La terra allura si vidia ferunna
Rispuiniri a li vogghi di li genti;
Un ramu stissu, ed una sissa frunna
Li fruti in cchiù stagioni avia pendenti;
Ma a nui la terra ingrata nni circunna
Di cardì, e spini, e ardiculi puncenti;
E lu bisognu di sira e matina
Dappressu a la fatica nni strascina.

15

'Ntra alpestri vausi, e dintra gruti smorti
Passa la vita nostra umili, e oscura;
Nè ce' è cui nni ammaistri, e nni cunforti
Salva la matri provida natura;
Sulu dui voti l'annu a nostra sorti
Di sua prisenza un signuri nni onura,
Chi pri disiu di caccia, e forsi stancu
Di li piaciari posa cca lu ciauca.

16

E 'un s'dignannu la rozza compagnia,
Spissu quannu lu sulì altu percoti,
Canta di nostri flauti all'armunia,
Ora lu cursu di l'eterei roti,
Ora la fuga di lu piu Enia,
Ora di l'aurea età l'usi remoti,
Ora l'ira di Achilli, ora d'Ulissi
Li frodi in Troja, in Itaca li rissi.

17

Penni da la sua vuca attentamenti
La viva gioventù, e dimustra in frunti
L'affetti di lu cori dda presenti,
E interessati a chiddi soi raccontati;
Già possedi lu metru, e in pettu senti,
Quasi nivi a lu sulì in aspri munti,
Un non so-chi di tepidu, e suttili,
Chi a lu cori sirpia gratu e gentili.

18

'Ntra li silvi di Tracia accussi Orfeu
Di la sua lira all'armunia celesti
Scinniri da lu munti Rodopeu
Vidia ruvidi v'ausi aspri foresti;
La fera tigrì da lu cori reu
Cadiri si sintia l'iri funesti;
Cussi è so donu, quantu nui pensamu,
Quantu a li canni armonici cantamu.

19

Ma la notti è avanzata, e la puddara
Si fa vidiri supra l'orizonti;
Lu carru già si abbassa all'unna amara,
E striscia e gira supra lu gran founti;
Lu sounu, chi li forzi cci prepara,
Pr'essiri a la fatia li membri pronti,
Veni furtivu, e cu suavi ingannu
Adaciu adaciu l'occhi va gabbannu,

20

Sciota accussi la cena, e lu discursu,
Ogn'unu s'indirizzau pri ripusari;
Lu sulu Don Chisciotti dannu cursu
A la sua fantasia di spaziarì,
Si despera, ed arraggia, comu un ursu,
Pinsannu comu Sanciù appi a sfumari;
Si s'firnicia, si stizza, 'un trova abbentu,
Finalmenti conchiudi: è 'ncantamentu.

21

Perciò sollemnemente fici vutu
(E a jurarli arrivau pri Dulcinia)
Chi mai di l'elmu so irrà vistutu,
Si prima 'un rumpirà sta magari;
Cussi cu stu cunfortu già abbattutu,
'Ntra un suavi sopuri s'arricria;
E scacciata ogni ria cura importuna
'Mputiri di lu sonnu si abbannuna.

22

'Ntra lu regnu di l'umbri unni cunserva
L'anticu Caos qualchi so putiri,
Cè'è un voscu in aria, ch'è pri rami, ed erva
Confusi ideì d'affanni, e di piaciri;
Vacanti li fantasimi a caterva
Li strani innesti vannu dda a compiri;
E Morfeu riparati sutta l'ali,
Li porta 'ntra li sonni a li murtali.

23

E pri via occulta, e ad iddu sulu nota,
S'introduci furtivu in fantasia,
Unni li chiusi ceddì apri, e rivota,
E cunfunni ogni aspettu, e dogn'idia,
Poi l'immagini a dd'omu cchiù devota
Sceggì fra tutti, e a modu di magia,
La metti pri traversu, e culurisci,
Cè' insita li fantasimi, e l'accrisci.

24

Pertantu in sonnu Don Chisciotti vidi
Un gran saluni chinu di splenduri;
Epilogatu dda l'empireu ridi
Cu gioi, e gran domanti di stupuri;
Vintiquattru culonni sù li fidi
Sustegni a ricchi palchi, e di valuri,
Li mura sù tutt'oru isturitati
Cu figuri a l'eroica rilevati.

25

Un rubinu, e un diomanti in menzu fannu
L'offiziu di lu sulì e di la luna:
Granni, e lustrì accussi chi taliannu
Si offusca ogni pupidda cchiù importuna;
Don Chisciotti la sala firriannu.
Vidi 'mmenzu 'na spata, e 'na curuna
Misi 'ntra 'na valanza, e un muttu 'nfunnu:
Si dia a l'Aggiustaturi di lu Munnu.

26

Mentri guarda allucutu, e frasturnatu
D'alcuni tardi, e lamintusi accenti;
Gira, e vidi un giganti smisurato,
Chi a Sanciù si strincia 'mmezzu li denti;
'Na matrona superba, ch'era allatu,
A dda straggi cu gesti anchi accusenti;
Ma Don Chisciotti grida: ah tradituri!
Davanli all'occhi mei tantu fururi?

27

Stenni la manu supra la valanza,
Impugna la gran spata, ed oh stupuril
Eccu chi d'ogni palcu si sbalanza
Un cavaleri armatu in vesti oscuri!
Cu spata nuda ogn'unu si cci avanza,
Lu sfida ognunu a guerra cu riguri;
Sunnu dudici eroi di Trabisonna,
'Ncantati ognunu dda cu la sua donna.

28

Si ferma, e ammira l'aria marziali
Don Chisciotti imperterritu, e poi dici:
Jeu so l'istorii, e so quantu prevali
Vostru valuri contra li nimici;
Ma senza la prudenza, ah no nun vali
L'ardiri, anzi cci renni cchiù infelici;
Tannu la spata àvi a cacciarsi fora,
Quannu 'un à locu la bona palora.

29

Non dall'odii, li straggi, e li fururi
Natu è l'omu a la luci; l'omu divi
L'essiri so a la paci, ed a l'amuri
E a l'affetti cchiù teneri, e giulivi;
La guerra, la discordia, e lu fururi
Sù malati di l'alma; unni ricivi
Natura in ricompensa a li so affanni
Afrunti virgugnusi, inciurii e dannu.

30

Sti sentenzi cu imperiu proferuti
 Foru li veri fulmini adautati;
 Eccu di bottu cadinu abbattuti,
 Fatti cinniri già, l'eroi infatati!
 Leta armonia di flauti, e di liuti
 Rimbomma attornu chidd'archi indorati;
 La matrona s'accosia, e s'accumuna,
 E cci adatta a la testa la curuna.

31

Cavaleri, cci dici, unicu in munnu,
 Chi ài saputu spusari a lu valuri
 Alta prudenza, sapiri, profunnu,
 Giustizia, e paci, pietà ed amuri;
 Va, vinci, aggiusta, regna, chi toi sunnu
 Li glori tutti, li palmi, e l'onuri.
 Dissi, e trimau la sala d'auto, e bassu,
 E successi un terribili fracassu.

32

Eccu a ddu suprasaltu sfuma, e vola,
 Lu sonnu cu l'immagini, e li sceni;
 L'eroi sauta di lettu, ed arrivola
 Sudatu, e stancu a siguu chi già sveni;
 Poi si ferma, rifletti e si consola
 A ddu felici auguriu di beni;
 Ma puru è misu in costernazioni,
 Chi 'un sapi si fu sonnu o visioni,

33

Intantu di Tituu la cumpagna
 'Ntra li vrazza di Zefiru amurusu
 S'affaccia nuda supra la muntagna
 Ad onta di lu so vecchiu gilusu,
 Li campi e l'ervi di rugiada vagna,
 Copri a li stiddi l'aspettu briusu,
 Sulu splendi, e davanti cci camina
 Di Veniri la stidda matutina.

34

Ogni animali amicu di lu joruu
 'Ntra lu propriu linguaggiu lu saluta;
 Canta lu gaddu, e ogni puddàru attornu
 Rispuennu, cci fa la bevinuta;
 Lu tauru muggia, e arraspa lu so cornu,
 Apri la capra la vucca lanuta;
 E l'occeddi cu giubilu fistanti
 'Ntonanu l'armonia di li soi canti.

35

Li pasturi divoti di l'aurora
 S'alzanu ad incontrarla badagghiannu,
 Parti niscennu poi l'armenti fora,
 Li portanu a ddi maechi pasculanu
 Partu lu latti in cischi, e parti ancora
 In autri vasi a spremiri lu vannu,
 Ed autru la quadàra à preparata
 Pri la tuma, ricotta ed allacciata.

36

Li pecuri, e li capri pri muncirisi
 Passanu ad una ad una da la 'nciarra:
 Muncinu poi li vacchi, e pri 'un muvirisi
 La pastura cci mettinu a la garra;
 Li viteddi amminazzanu firirisi,
 Ma spedditi in jocu poi tutta la sciarra;
 Circunati di spini, e di ruvetù,
 Trippianu 'ntra 'na grutta li crapetti.

37

Curcuto 'ntra li faldi di lu munti
 Rumina l'ervi gravi, e pinsirusu,
 E appena affaccia la lanuta fronti
 Lu voi, chi 'ntra li macchi sta confusu,
 Li crapi, e vacchi stripi sù già junti
 A li cimi di un yausu ruinusu
 E lu cani lanutu sempri attentu
 L'accumpagna indefessu a passu lentu.

38

Un picciutteddu avviva la muntagna,
 Mentri sedi a la guardia di l'armenti,
 Chi mai da li soi labbra si scumpagna
 Un friscalettu di vuci 'ntinnenti;
 'Na pastureda l'innii accumpagna,
 E tutta a un trattu gridari si senti,
 Pirchi lu nigghiu è in autu, chi filia,
 E li cari 'ndieddi cci curvia.

39

Affaccia d'una macchia di jinestra
 Lu tauru superbu, a un truncu ruttu
 Di li soi corna lu viguri addestra,
 E già lu scoti, e lu scardia tuttu;
 Vidi la matri, e comu 'na balestra
 Lu vitidduzu sauta a pedi 'ncutu,
 Junci a li miuni, e cci duna un sucuni
 A forza di tistati, e strantuluni.

40

La matri si lu guarda, e si lu licca,
 E amminazza li cani cu la testa;
 Iddu si cogghi, e cchiù 'nointra si ficca,
 E muvennu la coda cci fa festa.
 Penni a un pagghiaru da una staccia sicca
 Di cascavaddi e provuli 'na resta,
 Autri sù stisi in pasta fèddi fèddi,
 Di ricotti abbianchianu li faseddi.

41

Tacitu e gravi Don Chisciotti ammira
 Li studii pastorali, e 'ntra la menti
 Gran machini d'idei volgi e raggira;
 L'umili inalza, abbassa li putenti;
 Gran disgrazia (tra se dici, e si adira)
 Di l'omini, ch'in munnu sù presenti,
 Tri parti, e forsi cchiù, serviu ad una,
 Ed idda si nni abusa la putruna

42

Cussi passau tri jorna da privatu
 'Ntra ddi ritiri sulitarii, e scuri,
 Senza chi cci avissi mai 'ncuntratu
 Avveutura di gridu, e di rumuri;
 Doppu li quali già da lettu alzatu
 'Nsemmula quasi cu li stissi alburu,
 Passija un pezzu avanti ddi capanni,
 Cu lu cori presau di cosi granni.

43

Mentri cu latti, quadarnu, e vampi
 Sù li pasturi a la fatica intenti,
 Scurri l'Eroi, e li salvaggi campi
 Va misurannu a tardi passi, e lenti;
 Cerca un locu runitu unni s'accampi
 Pri sfogu all'amurusu soi tormenti
 Poi sedi, e boscarecciu si cuncerta
 Supra 'na costa ripida, e diserta.

44

Cussi fu vistu un jornu Endimiuni
 'Nnamurari a Diana, chi caccia;
 Cussi lu vagu pastureddu Aduni
 Veneri inciamma, ed Aci a Galatia;
 Oh si l'avissi vistu 'ntra sta 'gnuni
 La cara immaginaria Dulcinia!
 Fici un friscalitteddu cu lu landru,
 E a lu stili cantau di Colloanaru.

45

Li brunzi, e li metalli li cchiù duri
 Si sarriannu squagghiati, o donna mia,
 A li gran ciammi, e a li cucenti arduri,
 Chi stu miu cori, oimè! pati pri tia;
 A li lagrimi mei sparsi pri amuri
 Rimuddatu anchi un marinu si sarria;
 Ma pri mia pena, s'è un prodigiù fattu;
 Tu resti dura, e lu miu cori intattu.

46

Ddocu pri uu pezzu si firmannu suspisu
 Pirchi la fantasia già si ce' infrasca
 Da un strepitu, chi senti all'improvvisu,
 Di multa genti umida, e fuggiasca,
 Sauta a l'impedi attonitu, e sorprisù;
 E vidi chi curriannu pri dda frasca
 Niscevanu da una grutta spavintati
 Pasturi, e ninsi cu li manu alzati.

47

Subitu curri, e dimanna ansiusu
 Lu motivu di tantu ddu spaventu;
 E senti, chi dda dintra da un pirtusu
 Niscia funestu; ed orridu lamentu;
 Acuta anch'iddu intrepidu, e animusu;
 Lu senti, e poi decidi: è 'ncantamentu.
 Sia lodatu lu celu, chi m'onnira
 Avvennumi serbatu a st'avventura.

48

Osserva beni e vidi 'ntra dda grutta
 Un bucu, quantu appena cci capia,
 Chi ghieva a funnu, e la vuci pri sutta
 Ottusa, e cuba, e lugubri niscia;
 Olà cumanna a chidda chiurma tutta,
 Pigghiati cordi, ed attaccati a mia,
 Calatimi cca ghiusu, eu sulu bastu,
 A daricci a l'infernù un grau cuntrastu.

49

Cussi si vitti Alcidi in Flegetonu
 Calpestarti di Cerberu li testi;
 Espugnau puru Orfeu, Plutu, e Caronti
 Cu li noti ora lenti, ed ora prestu;
 Anch'iu vogghiu passari stu gran ponti;
 Cori àju in pettu, àju animu, ch'immesti;
 Periculi nun timu, 'un curu affanni,
 Lu celu mi criau pri cusi granui.

50

Li pasturi allucenati a tantu ardiri,
 S'impegnannu a vidirinni li provi,
 Cercannu cordi a tuttu so putiri,
 E lu guardanu comu cusi novi;
 Iddu intantu si metti a proferiri:
 Oh bella Dulcinia, si nun ti movi
 Ad ajutarmi tu 'ntra sti cimenti,
 Sarra attrattu lu vrazzu, ed impotentì.

51

Eccu chi già attaccatu pri lu cintu,
 Lu calanu a lu funnu appocu appocu;
 Iddu racchiusu dda 'ntra ddu recintu
 Avvampa, e pri li naschi manna focu
 Visitannu dd'oscuro laborintu,
 Intrepidu avvicinasì a lu locu...
 La vuci 'ncugna, e lu 'pilu s'arizza,
 Ed iddu 'ntra se stissu si unì stizza.

62

Ma 'un si duna pri vintu, e va gridannu:
 Vegna contra di mia tuttu lu munnu,
 Congiuri ancora l'infernù a miu dannu
 Cu tutti l'avirserii, chi cci sunnu,
 Ch'eu (Dulcinia però nun mi cacciannu,
 Di la sua grazia) mai mai mi cunfunnu;
 Si avvilitisca lu corpu quantu vogghi,
 Chi lu spiritu 'un cura di sti 'mbrogghi.

53

Mai sparveri va contra li palummi
 Cu tanti ardiri, e mai lupu a l'agneddi,
 Quant'iu 'ntra lochi oscuri, e catacummi
 'Ntra lamenti, 'ncantisimi, e marteddi...
 Si senti intantu strinciri li lummi
 Da dui vrazza, chi parinu rasteddi;
 Ogn' autru sarria mortu di spaventu,
 Ma Don Chisciotti abbampa, e fa pri centu.

54

E sciotu da dd'impacci, isa la manu,
 Scippa la spata, ed a lu scuru 'mmesti;
 Quann'eccu senti un urlu, un gridu stranu
 Uh! uh! mali pri mial...lu nasu? oh pesti!
 No, replica l'eroi nun scappi sanu
 Di l'odiu miu, si 'un ti palisi, e arresti,
 Rènnti zoccu si, o spirdu, o fata,
 Omu, maguu, o donna, o anima 'ncantata.

55

Jeu cu' sugnu? sù Sanciu, e sù sminnatu;
 Oimè! chi mai vi avissi conosciutu!
 Vi vitti, cursi, e stu piaciiri ingratu
 Mi custa un nasu, chi mi dava ajutu;
 Cu prigheri lu celu avia stancatu
 Pri vidirivi e 'nfatti fui 'saudutu;
 Ah! mischinu mial ma nun previtti,
 Chi duvia rinigari ca vi vitti!

56

Tu Sanciu! dici attonitu l'eroi,
 Tu ceal dintra s'orridu daminnu,
 E di', pri l'arma di li figghi toi,
 Si in spiritu, o in sustanza cca rinchiusu?
 Stu problema, rispunnì, sinu ad oi
 Mi è statu sempri oscuro, e dubiusu;
 Ma spiegatilu vui ca studiati,
 Si unì dunanu spiriti sciancati?

57

Pirchi'eu quannu cadivi 'utra ddu pzzu,
 A 'na ficu sarvaggia m'abbrazzai;
 Idda si rumpi, ed eu dda dintra appuzzu;
 Però supra li rami scattai:
 Ma lu pzzu era funnu, e lu cruduzzu,
 E l'anca eu dda botta mi spirnai;
 Ristai sciancatu, oimè! chi crudu casul
 Mi aminancava ristari senza nasul

58

Basta, dissi l'Eroi, cunta fidili
 La storia di li toi tristi avventuri,
 E pri quali artifiziu suttili
 Ti suttrassi da mia l'incantaturi?
 Dirro, ripigghia Sanciù, a lu miu stili
 Mi curriuu dappressu li sciaguri;
 Lu pani, chi manciai 'ntra la foresta,
 Sàcusu quannu fu, mi fici pesta.

59

Mentri distrattu appressu vi vinia,
 Mi mancau lu tirrenu 'ntra li pedi;
 Mi trovu dintra un puzzu sforasia,
 Un' anch' un pocu d'acqua cchiù risedi;
 Chianciu la svimurata sorti mia,
 Chi nuu trovu l'ajuti, chi richiedi,
 E chi pri la scuscisa, e pri la zanca
 Ogu spiranza a nesciri mi manca,

60

Doppu chi guardu 'mmatula la luci,
 Abbassu l'occhi versu di ddi 'gnuni,
 E cei viju un crafocchiu, ch'introduci
 A 'na ciacca, e sta ciacca 'ntra un gruttuni;
 Mi meltu a strasciari duci duci
 La coscia, quasi sempre a brancioni;
 E mi cei fiocu cu tali mastria,
 Chi un surci, o 'na lucerta stintiria.

61

Mentri 'ntra ddi puzzangari, e sd'irrupi
 Scurru a tantuni comu megghiu pozzu,
 Sentu 'ntesta un ciatuni, e 'ntra ddi ruppi
 'Na specia di suspiru, e peditozzu;
 Aimè! già vinni l'ura! eccu li lupi!
 Già si lassanu jiri pri lu cozzu;
 Mi 'ncunigghiu a 'na 'gnuni tuttu attentu!
 E mi pari di sentiri un lameatu.

62

Conosciu chi la vuci è di picciotta;
 E gridu: cca ce'è simmini! cu' è ddocu?
 A sti paroli un strillu cu 'na bouta
 Sentu un pocu distanti lu miu locu;
 E viju 'nterra comu 'na ricotta,
 'Na uinfa di yiu'anni, o pressu a pocu;
 Ma cu tutta sta bella compagnia
 Jeu mi scantaya d'idda, idda di mia.

63

Finalmenti già stancu di trimari,
 Mi sforzu, e dicu: o figghia di la rocca,
 Si si simmina vera, comu pari,
 Jeu sugnu un qmu, chi si vidì e tocca;
 Stà sicura di mia, nè ti scantari;
 Chi si tu pri accidenti oggi si locca,
 Jeu, senza avirci misu nuddu peccu,
 Puru mi trovu tri parti di seccu.

64

Comu l'Eroi interrumpi, cunta arrieri?
 Sta donna unu'è? nuu mi nni ài dittu nentil
 E quali sunnu l'incantismi veri,
 Si nuu sù chisti veri 'ncantamenti?
 Luntanu perdu a tia tri jorna arrieri;
 Ora 'ntra stu gruttuni si presentil
 Benchì profunna, abitata è sta grutta!
 E comu campa 'ua donna cca sutta?

65

Adaciu, ca 'un sù saccu, ora rispunnu
 A tuttu quantu vui mi ricircati,
 Dissi Sanciù, ed in primis 'ntra stu funnu
 Si chianci è veru comu li dannati,
 Ma si campa, si taffi cci nni sunnu,
 Chi a lu scuru la vucca la 'nzirtati;
 La sorti fu chi aveva a dda caduta
 'Na vertula di pani pruviduta.

66

E comu chi ogni pena in pani torna,
 Nè cu la ventri si pigghia viuditta,
 E dijunatu avevamu cchiù jorqa:
 Saccu vacanti 'un pò stari 'a l'addritta:
 Nui misimu a manciari; e mi frastorna
 'Ntra lu megghiu sta specia 'mmaliditta:
 Si nun nni veni nuddu a liberari,
 Campu tantu, quantu àju di manciari.

67

Chista mi scurza la pruvisioni,
 Dunca li jorna mei si stà manciannu;
 È caritati, è veru, si supponi,
 Ma 'un divi essiri poi cu lu miu dannu,
 Lu pairuni 'ntra l'autri còsi boni
 Diceva sempre, e jeva predicannu:
 Chi la natura a tutti quanti avvisa,
 Chi lu jippuni è doppu la cammisa.

68

Chi diavulu scàccil mi ài siccatu,
 Smenni li mei sentenzi, e si prolissu,
 Gridau l'Eroi; e in se riconcentratu:
 Lu sonnu s'avvirau, d'ci a se stissu,
 Eccu la donna, chi m'è coronatu...
 Ma dimmi Sanciù caru, 'un era chissu
 Un gran bellu saluni riccu e raru.
 Chi straluceva comu jorqu chiaru?

69

E la vidisti 'mmenzu dda valanza,
 D' unni pinnia 'na spata, e 'na curuna?
 La spata è mia, la donna è la Custanza,
 Chi mi la cinci allatu, e m'incuruna;
 Vidisti ddu giganti di gran panza,
 Chi di tia nni faceva tri vuccuna?
 Oh gran belli avventuri! oh fortunatu
 Sanciù, a granni avventuri riservatu!

70

Unni? cca? chi saluni? dici Sanciù,
 Ah signuri, viditi ca sparrati;
 Chi jorqu chiaru? vui pigghiatu a scanciu;
 Lu scuru cca si fedda, chi scacciati?
 Valanza! chi valanza? oh chistu è granciul
 Chi spata? chi curuna? chi 'nfasciatu?
 'Ntra si' oscuri crafococchi 'un cci viditi,
 Chi buffazzi, culovrii e taddariti.

71

L' àju giratu tutti a granciuni
 Cchiu di tri migghia; e jia sempre passannu
 Da grutti in grutti, da crafocchi a 'gnuni,
 Parti 'mmistennu, e parti truppicannu;
 Ju avanti chi jittava suspiruni;
 Idda appressu vinia trivuliannu;
 Vittimu in autu poi certa spiragghia;
 Ma cu' putia acchianari dda muragghia?

29

72

Afflitti e dispirati tutti dui
 Noi avemu misu a chianciri, e pìlari
 Quannu yitti di dda calari a vui,
 Comu un catu ntra senia, o ntra mari;
 Idda scautata grida, e si nni fui;
 Jeu m'agnunu, e in sintirivi parrari,
 Niscivi, y'abbrazzavi, oh duru easu!
 E st'abbrazzata, oimè mi custa un uasu!

73

Ripigghia Don Chisciotti; eh yia nun sunnu
 Pri l'occhi toi profani sti prodiggi;
 Lassa trasiri a mia, ch'eu mi sprofunnu
 Sinu a la sedi di li regni Stiggi;
 Nsignami unna è la donna, e vota tuonu,
 Ch'eu sò di l'incantisimi la liggi;
 La sorti è data a mia, chist'avventura
 Pri mia è giulija, a tutti l'autri è oscura.

74

Comu l'aterrumpi Sanciu, chi dicitì ?
 Jeu v'insignu la donna? vi sunnati;
 Si a mia, ca vi sù servu, mi firiti,
 A chidda certu la scannati;
 Nun è fata guorno comu criditi;
 E 'na picciotta, chi vi fa pietati,
 La quali è a parti di la mia amarizza,
 Pri veniri a circari 'na inizza.

75

Cussì Sanciu si para pri davanti,
 Timennu chi nun scanni dd'infelici;
 Ma Don Chisciotti intrepido, e custanti
 Lu jetta nterra, e poi cussì cei diti;
 Lu viju, ca si un furbu negromanti,
 Chi m'attraversi l'esitu felici
 Di sta bella avventura; ma l'inganni,
 Jeu conosciu li maghi da tant'anni.

76

E mi suvveni ultra di tanti, e tanti
 Inganni, e furbarii, chi n'aju fettu,
 Chi in un casteddu lu gran magu Atlanti (2)
 Pigghiava or' unu ed ora nautru aspettu:
 A Ruggeri cumparsi Bradamanti,
 E a Bradamanti Ruggeru perfettu,
 E ad iddi, ed autri multi cu st'ingannu
 Ncantati li tinia sempri girannu.

77

Sciugghiatasi la corda, unna era cintu,
 Don Chisciotti attaccàu l'afflittu Pauza;
 Lu lassau nterra ed iddu poi nastintu
 Dintra dda grutta orribili si avanza;
 La giuvina vidennusi in procintu,
 E tu 'na voci, e nterra si sbalanza;
 Ma l'Eroi cu lu sessu pietusu
 Si cei 'ngiucchia gratu, ed amurusu.

78

Qualunqui si, ti pregu, o Fata, o Dia,
 Pri to fidu campiumi ad accettarmi;
 Ch'eu ti prumettu cunsagràri a tia
 D'ogni vintu nimicu insigni, ed armi:
 Avvera tu la visioni mia,
 Ch'in sonnu ti dignasti presentarmi:
 Cincimi tu la spata, e la curuna;
 Te proppria, poi sfidò la fortuna.

79

Accussi steti un pezzu a dinucchioni,
 Prigannu la dunzella a curunari;
 Dicennu chi 'un si alzava d'abbuccuni,
 Si 'un si sarrìa dignata d'onorarlu;
 Idda prega a niscirla di ddi gnuni,
 Chi poi sarrìa sua cura cumpansarlu,
 Da ddu puntu l'Eroi so si prumetti,
 Quantu a l'onuri la fidi permetti,

80

Imperciochì, dicia, ver'è ch' in tanti
 Storii antichi di cavalleria
 Leggiu: chi multi cavaleri erranti
 Fattu hannu abusu di galanteria;
 E la dunzella misera e trimanti
 Mentri mmanu d'un latru si turcia,
 Liberata da chistu, doppu pocu
 Cadeva da la bracia ntra lu focu.

81

Ma un sù tutti l'esempji da imitarsi;
 Comu l'api, cui studia divi fari,
 Da li euri, ch'ì vidi presentarsi,
 Lu sulu meli si pni avi a sucari.
 L'Eroi, prima di tuttu à da pruvarsi,
 A vinciri, e a se stissu suggiugari;
 Pirchi di tuttu l'imprisà cchiù dura
 È jiri unna 'un nni ajuta la natura.

82

Pri tantu nun timiri tu, o dunzella,
 Chi da mia sia macchiatu lu to onuri;
 N'zoccu è sculputu in pettu, 'un si caucella,
 Ed lu sù di mè stissu vincituri;
 Ardu, è veru, a'na ciamma assai cchiù bella,
 Nè sù reu d'un pinseri tradituri;
 Culpa pri occasioni 'un è permessa;
 Chi un' alma granni è teatru a se stissa.

83

Li pasturi fratanzu a sta dimura
 Timennu di disgrazia, o d'autru intoppu,
 Si tiranu la corda; Sanciu allura
 Si senti sollevari ancorchè zoppu;
 Si vidi alzari in aria, e si figura
 Ch'è pri cadiri, e fari qualchi scoppu,
 Trimava di spaventu, e si eridia,
 Ch'era opra tutta di negromanzia.

84

Ma è già arrivatu a vidiri lu jornu,
 Già la testa spurgia da lu pirtusu,
 Quannu chiddi vidennu da ddu tornu
 Spuntari un gran facciuni spavintusu,
 Senza, nasu, e lu sangu d'ogni ntornu,
 Chi pri la facci cei sculava jusu,
 Cu l'occhi lustri, e fora arrivatati,
 Lassannulu, fuèru spavintati.

85

No, nun jiu a sunnu pirchi già pri sorti
 Si truvava li spaddi 'nsirragghiatu.
 S'avia sciutu li manu, e perciò forti
 Si avviticchia a ddi vausi ciaccati:
 Resta cu l'occhi stralunati, e storti,
 Mmennu ddu bucu pisciutu a mitati;
 Cussì allucutu, n'ontaru, e mfunali,
 Chi pareva 'na statua di sali.

Armata di pacenzia. statti ddocu,
Sanciu, ca s'è scurdatu lu strumentu,
Assai m'incerisci, eridimi, e non pocu,
Lasciariti 'ntra un statu vijolentu;

Ssa facci giarna, comu lu varcocu,
L'occhi lucenti, e chini di spaventu,
Lu sangu pri la facci chi ti scula,
Fannu, ch'eu perda li paroli in gula.

NOTE DEL CANTO TERZO

1. Vedi canto I, st. 10.

1 2, Ariosto *Orl. Fur. cant. 21.*

CANTU QUARTU

ARGUMENTU.

*Sanciu, pri la pietà di li pasturi
Tiratu di la ciacca, fa palisi
Cu li soi d'una ninfa li sciaguri;
Chi poi si sposa a un giuvini curtisi;
Cunta di Don Chisciotti l'avventuri,
Dall'ura, ehi a scuderu si cei misti;
Si aggiusta l'anca pri lu so' viaggiu;
Don Chisciotti s'annega cu coraggiu.*

1

Pri lu cehiù li disgrazii 'ntra la terra
Solinu iri sempri accumpagnati;
Chi si un regnu infellici àvi la guerra,
O la fami o la pesti cei attruvati:
Tant'è lu forti, chi fortuna sferra.
Nun si metti pri pocu, o pri mitati;
Ma o vi duva di guai 'na bona stritta,
O vi porta a fisiri filta filta.

2

Sanciu, chi avia scappatu a lu fururi
Di la fami, la siti, e li sirapazzi;
Chi suffriu di lu friddu lu riguri
Sepultu cu lu sceocu 'ntra li jazzi;
Chi patiu 'ntra lu puzzu li sciaguri
Di l'auca rutta, di scanti, e stramazzi;
Cu lu nasu tagghiatu 'ntra un pirtusu
Pinnulia menzu supra, e menzu 'gnusu.

3

Criju, eh' aviti vistu, o mei lettori,
Li menzi busti tra camei d'aneddi,
O a la fontana di lu Pirituri
Spuntari ddi tistazzi da li ceddì;
Accussi parì Sanciu, e fa terruri
A ddi simplici, e boni viddaneddi;
Ogn' unu di luntanu a nautri dui
A jiditu lu mostra e dipoi fui.

4

Stetti un gran pezzu sulu a pinnusuni,
Menzu sbuceava dintra, e menzu 'nfora;
Li vecchi patri cu stanghi, e vastuni.
Già sunnu corsi, e li picciotti ancora;
Trovanu dda 'ngastatu un mascaruni,
Chi guarda a tutti, e non àvi palora:
Inorriduti a stu gran casu stranu,
Mettinu a seuncularlu da luntanu.

5

Kump' iddu in fini lu silenziu, e dici:
Aimè! cu sti seunciu mi cunfunnu!
Jeu nun su spiridù, sugnu un infelici;
Li spiriti però cca sutta sunnu;
Spiriti chi di nasi sù nemicci.
Datimi ajutu, oimè, ca mi sprofunnu!
Pri carità accustati, o pasturezzi,
Ma si no stu diavulu mi speddi.

6

Mossi tutti a pietà di ddi lamenti,
E videnno chi 'un era spiridu, o mostru,
Ma un omu, chi pri casu, ed' accidenti
Si ritruvava 'ntra dd' oscuru chiostru,
Li pasturi currèru unitamenti,
Dicennu: eccuvi cca l'ajutu nostru;
E accussi 'cu li canapi 'nvracatu;
A viva forza di dda fu tiratu.

7

Vinttu fora Sanciu, raccontat'
Quantu passatu avia vistu, e patutu;
E comu da principiu s'impuzzau;
E la picciotta, ch'avia dda vidutu;
Comu di grutta in grutta strasciuat'
L'anca, chi primu avevasi rumputu;
Poi l'incantu, d'ann'era persuasuu,
Sinu a la tagghiatina di lu nasu.

8

Sintennu di la giuvina parrari
Li pasturi ripigghianu spiranza;
Chi fussi la sua ninfa, chi penari
Faceva tutti pri la sua mancanza
Eccu Titiru allura arrivulari,
E di calaricci iddu facia istanza;
Gridau Sanciu: li spiridi dda contrastanu,
Cridi a mia, ca 'un ce'è nasi, chi ti bastanu.

9

Mentri supra si fannu sti discursi
Don Chisciotti dda sutta pri la manu
Jia purtannu la giuvina; e sù scursi,
Eoni ligatu avia Sanciu non sanu;
Ma quannu nu' lu vittì si nni corsi;
Ahl grida, Incantaturu impiu inumanu,
No, nun mi fuirai, benchi ammucciatu
Fassi in Stigi, o a lu Caucasu 'ngnilatuu.

10

Poi vutatu a la giuvina cui dici:
 Bisogna separarci; un gravi impegnu
 Mi chiama a funnu, a vui vintiri 'un lici
 Duvi putrà arrivari lu miu sdeguu;
 Aspittatimi cca leta, e felici,
 Chi vintu l'incantisimu, poi veguu;
 Dissi, ed in un batenu, oh gran valuri!
 Si sprofunnau diutra li grutti oscuri.

11

La pastureda afflitta, e scunsulata
 Resta chiancennu la sua cruda sorti,
 Sula, scura, spiruta, abbanunata,
 Nè ce'è cui l'incoraggi o la conforti;
 Senti fratantu in autu rimurata;
 Timi cosa di peju, e grida forti,
 Isannu l'occhi, vidi poi di susu
 Calari un giuviuottu graziusu.

12

Ma quali lu stupriri, e quali stu
 La sua alligrizza, quannu dda arrivatu
 Vidi l'amatu oggettu? Tutti dui
 Ristaru tramuruti, e senza ciatu.
 Imaginativillu, o amanti, vui,
 Si un casu nguali l'aviti pruvatu:
 Jeu passu avanti, ed a cuutarvi tornu,
 Chi poi niscèru a vidiri lu jornu.

13

Tra li comuni applausi, e li viva
 Di li sistanti nintì, e li pasturi
 Non occurri, chi fors'eu vi lu scriva,
 Comu ànnu a terminari st'avventuri;
 Imeneu, già si sà, chiudi giuliva
 La scena unni Cupidu à stave atturi;
 La storia nun nui parra, però jiu
 Giudicu, chi a lu solitu finiu.

14

Sanciu torna cu l'autri a li capanni;
 L'Eroi, chi nun rispunni a la chiamata,
 Resta dda sutta; però li cchiù granni
 La corda cci lassaru dda appizzata;
 Li ciarameddi, e li sonori canni
 Fanou a la valli un'arinunia assai grata;
 Fratantu una piatusa vicchiaredda
 A Sanciu Panza l'anca ce' intavedda.

15

Ristau cchiù jorna dda; cu caritati
 Fu assistutu da tutti e cuvirnatu;
 E intantu li disgrazii passati
 Da capu a funnu a chiddi cci à cuntatu;
 Cuntatu di tutta la sua riditati,
 E comu conoscenza avia pigghiatu
 C' un galantomu dittu Don Chiseiotti,
 Chi studiava lu jorou e la notti.

16

E chi aveva a memoria tanti, e tanti
 Storii, e libri di cavallaria,
 Tutti N maghi e cavalieri erranti,
 Chi cci foru a lu munnu li sapia,
 Comu l'avissi avutu pri davanti;
 Cei par'ava a li voti, e cummattia;
 A cui diceva l'odi, a cui strapazzi,
 E dava botti p'ra li matarazzi.

17

Doppu di aviri fattu sta carvana
 Cu li chiumazza, li letti, e li mura,
 Risolvi abbandunari la sua tana,
 E pri lu munnu circari vintura;
 St'imprisa, chi pri ogni autru è pazza e vana
 Pr'iddu è un oggettu granni, e si figura
 Chi si arriva a chiantari lu so tema,
 Lu munhu divi mettriss a sistema.

18

E 'nfatti 'ntra lu celebri casteddu
 (Ch'è probabili assai fussi taverna,
 Jeu nun cci fu', ma sò ch'è un ciriveddu
 A cui parì ogni lucciua lanterna)
 Vigghiau l'armi 'na notti a concummeddu,
 O inginucchiatu avanti 'na isterna;
 Fu armatu cavalieri, e a lu momentu
 Stipulau stu sollempi giuramentu.

19

Jeu m'obbligu cca supra sti sgabelli,
 Sinu a lu spargimentu di lu sangu,
 Di salvarli l'onuri a li donzelli
 D'ogni condizioni e d'ogni rangù,
 O laidi, o brutti, o mediocri, o belli,
 O nati in gran palazzi, o 'ntra lu fangu,
 Contra li rapituri micidari,
 Pirchi 'un appiru flemma d'aspittari,

20

Mi obbligu ancora a costu di la morti
 Vindicare l'offsi chi sù fatti
 Da li potenti, e li persuni forti
 Contra la plebi, chi ogni ventu abbatti;
 M'obbligu infini aggiustari li forti;
 Vigghiaru a l'osservanza di li patti;
 E tentari l'imprisi cchiù azzardusi
 Contra li pregiudizii, e l'abusi.

21

E pirchi, secunnu iddu la discurrei,
 A tutti li gran reati di la terra
 Lu diavulu multu cci concurrei,
 Pri causa d'ogni striga caniperra,
 E di maghi; ch'incantano li turri,
 Perciò jura di dari eterna guerra
 A chisti, chi cu ciarmi, e vituperii
 Affillanu li corna a l'avirserii.

22

Chinu di sti progetti accussi vasti
 Nesci sulu a circari l'avventuri,
 O, pri cchiù megghiu diri, li cuntrasti,
 E dari provi di lu so valuri;
 A lu munnu nun ce'è lingua chi basti
 Pri diri li gran stenti, e li suduri,
 Li pittati di fami, chi chist'omu
 Patia, pr'immurtalarisi lu nnomu.

23

Doppu diversi imprisi granni e nichì,
 Si accorsi aviri fattu un sbaghiu enormi;
 (Cui mancia finalmenti fa muddichi,
 E qualchi vota lu grann'omu dormi):
 Di battaghi notturni, e alpestri intrichi
 Cui nni faceva fidi, e dava informi?
 In rubrica di erranti cavalieri
 Nutaru e tistimoniu è lu scuderi.

24

Ddocu fu, chi vidennusi spruvistu
Di s'articulu tantu essenziali.
Pri farinni la scelta l'aju vistu
Girari attornu di lu miu casali;
Lu suggestu, chi scelsi, è statu chistu,
Chi vi presentu cca comu un minnali;
Sia sorti, sia disgrazia 'un sacciu ancora;
M'aju multu a lagnarimi sin'ora.

25

Jeu, ch'era omu pacificu, e a l'antica,
Nè di la porta affacciai mai lu nasu,
Nè co'inclinava troppu a la fatica,
Cchiù chi mi chiama, ed eu cchiù dintra trasu
Ma tantu parra, e dici, e s'affatica,
Fina chi nni arristavi persuasu;
Specialmenti quannu cu l'oturi
Mi pruvau, chi putia farmi signuri.

26

Mi liggiu multi libra, ed appurai,
Chi ogui tintu scuderu arriniscia;
Perciò cun iddu stissu cuncirtai,
Chi a li primi battaglia, chi vincia.
Di li regni acquistati o picca, o assai,
Jeu guvirnari un'isula nni avia;
Iddu accunsenti, ed eu cu s'aliteddu
Mi misi appressu comu un cagnuleddu.

27

E profittai di tanti lezioni
Di storia, di politica, e morali,
Pirchè un governaturi si supponi
Chi un div'essiri stupidu, nè armali:
Occurrinu l'intoppi, e occasioni,
In cui cc'è di di bisognu multu sali;
Veru è chi in posti granni pigghia volu
Lu bugghiòlu, però sempre è bugghiòlu.

28

A lu cavaddu so magru e patutu
Cci avia misu pri nomu Rouzinanti;
E già quasi paria ringiuvinutu
Cu stu titulu granni e risonanti;
Jeu cavaddu 'un nni avia, stava cusutu
Supra un sceecu, chi poi fu negromanti,
Pareva saggiu, e chinu di modestia,
Ma tirau sempre a pèrdirmi sta bestia.

29

D'allura fci un vutu arcisullenti:
Di nun dari cehiu fidi a coddi torti;
Quantu cuveri cchiù, tantu tremenni
Sunnu l'insidii di sti genti accorti;
Non a casu si storci, a cui s'impenni,
Lu coddu, quannu è l'ura di la mortì;
Denota chi sta razza malandrina
E di la stississima farina.

30

La prima 'ntra l'imprisi stripitusi
Fu l'elmu di Mambrinu, chi s'è risu
Celebri immenzu all'armi cehiu famusi;
Lu conquistau 'ntra un nenti e a l'improvvisu
Però li mali lingui invidiusi
Vonnu chi l'elmu celebri pretisu
Fassi un vacili, chi lu cavaleri
Cci rubbau da la testa ad un varveri.

31

E cuntanu, chi mentri sbrizziaa,
Passanu d'unu a nautru paiseddu,
Un varveri pri radiri purtava
Lu vacili a la testa pri cappeddu,
E l'Eroi chi li cosi li guardava
Comu l'aveva 'ntra lu ciriveddu,
Curri, l'aguanta, e grida: ah malandrinu
Tocca a mia lu grand'elmu di Mambrinu.

32

Si vuliti, jeu poi quannu lu vitti,
Ch'era vacili, cci avirria juratu;
Ma meritau cchiù d'essiri critti
L'omni, chi annu lettu e studiatu;
E lu patruni miu stampati e scritti
S'avia tanti volumi divoratu;
E pri sua carità, bontà, ed amuri
Mi li chiantava 'ucorpu tutti l'uri.

33

Jeu misu appressu di lu meu patruni
Lu studiava, e nenti nni capia;
Ora parra da Socrati, e Platuni,
Ed ora arranca un truncu di pazzia;
Pigghiaa spissu ni granci-fudduni,
Chi un vi ponnu passari per idia;
E s'eu ridu, o cci mustru diffidenza,
Li giustifica sinu all'evidenza.

34

Jeu, chi viju, e conosciu lu miu nenti,
Pirchè nunaju lettu nè imparatu,
Dicu li dubbii mei sinceramenti,
Poi mi rimettu a cui nn'è cchiù infurnatu;
Certi sbagghi parevanu evidenti;
Comu lu fattu tantu celebratu
D'un mulinu di ventu, e cci dicia:
Chistu è mulinu in coscienza mia.

35

Iddu eu l'occhi chini di scienzi
Nun videva mulinu, ma giganti;
Divu cridiri ad iddu, o a li mei-senzi?
Quali cchiù di li dui sunnu farfanti?
Pir quantu cci rifletta, e quantu penzi,
Restu tuttora dubiu, e titubanti
Pri un promodu dirrò: ch'era in effettu
Mulinu all'occhìu, e mostru a l'intellettù.

36

Chi dirrò di li crapi, chi scanciau
Pri 'na gran cumpagnia di genti armati?
'Nsumma sempre cuntisi, e guirriggiu
O en li proprii sbagghi, o cu li fati,
O cu un magu, chi l'occhi m'olfuscau,
Pri scimari di gloria 'na mitati;
Pirchèu benchè cci avissi opinioni,
E tutta fidi, e non convinzioni.

37

Nun nni sugnu convintu, ma cci criu,
Pirchèaju 'ntisu diri, ca cci sunnu
Sti 'ncantusimi, e o su chisti, chi viu,
O chi lu me' patruni è pazzu tunnu;
Pirchè nun è da saviu lu straviu,
Iri sempre ramingu pri lu munnu,
Patiri fami, puvirtati, e stentu,
Culpennu crapi, e li mulini e ventu.

38

Da l'autru latu s'iddu fussi un pazzu,
Nun parriria cu tanta savizza,
Nè li sentenzi sù di quattru a mazzu,
Ma veri, chini d'eufasi, e grannizza;
Nonostanti s'imbrogghiu, e stu 'ntrillazzu,
Di giudiziu e pazzia fatti a pastizza,
Scopru nautru sfunnatu cehiu profunnu,
Di cui nun ci nn'è esempiu 'ntra lu munnu.

39

Tutti li libra di cavalleria,
E li poemi eroici celebrati
Portanu, chi l'eroi di gran valia
Foru flou a li gigghia ionamurati;
Lu cavaleri miu, chi nun vulia
Cederi all'autri in nudda dignitati,
Critti chi senza amuri sarria statu
'Na nova speci d'un eroi crastatu.

40

E dicia tra se stissu: Erculi invittu
Pri Joli maniau fusa, e cunocchi;
Ed Achilli di cui tantu s'è scrittù,
Pri l'amuri purta u lu battilocchi;
Dunqui, chi di mia sulu sarrà dittu,
Chistu pri la biddizza nun appi occhi?
Nè per iddu cci fu 'na donna tali,
Chi concurrissi a rendirtu immortali?

41

Quali adorni avirrà l'istoria mia
Senza di l'episodii amurusi?
Nè in prosa jeu putrò, nè in poesia
Fari li soliloquii affettuosi,
Quannu sarroggiu sulu a la campia
'Ntra voschi, e silvi, e vausi ruinusi;
Nè putrò diri a cui stà bonu in sedda:
Sfidu chi la mia donna è la cchiù bedda.

42

Ah nun permetta mai sorti nimica,
Chi s' infamia unni mia sbulazzi, e posi;
Sia 'nnamuratu, basta ch'eu lu dica,
E basta a diri Don Chisciotti vosi;
L'amata donna sia saggia, e pudica,
Prodigiu di beltà, chi mai supposi
O Zeusi, o Apelli, o qualche ingegnu raru
Gratu ad Apollu, ed a li Musi caru.

43

Sia bianca comu latt' ntra la cisca,
Liscia comu lu rasu di Fiorenza,
Dilicata, gintili, e sia manisca,
Ma dritta, e longa, e bella di prisenza,
Picciotta, culurita, sana, e frisca,
Capiddi biunni, e di lunghezza immenza,
Occhiu spaccatu, niuru, e penetranti,
Sritta di cintu, e di pettu abbondanti.

44

Chi lassassi unni passa 'na fraganza,
Comu fussi di zàgari, e violi:
Chi quannu canta sula 'ntra 'na stanza,
Vincissi in armonia li rusignoli;
Sia disinvolta immenzu a l'eleganza;
Saggi, duci, e galanti li paroli,
Gentili li maneri, onesti, e santi;
Sia 'na tiranna, però sia un' amanti.

45

Cussi dittu, imitannu in fantasia
Lu gran Pigmaliuni, si furmau
'Na biddizza perfetta, anzi una Dia,
E milli e milli doti cci adattau;
La chiamava pri nnomu Dulcinia,
Pri la dulcizza granni chi pruvau
Quannu si la supposi; poi curtisi
Del Tobbosu pri titulu cci misi.

46

E stu Tobbosu, cridi, ch'è un casteddu,
Quann' iddu nun è autru chi un casali;
E supponi lu so gran ciriveddu,
Ch'idda uni sia patrana originali:
Cussi tantu zappau stu jardineddu,
Fina chi fici poi radichi tali,
Chi sti favuli, d' iddu imaginati,
Iddu stissu li cridi viritati.

47

E in effetto si fa li soi chianciuti,
Pinsannu ad idda sutta li ruveti;
Ed anziusu di la sua saluti
Spissu cci manna liutiri e staffetti;
Ora a sonu di canna, e farauti
Cei canta ad aria, o recita sonetti;
Ed ora stà dijonu 'na jurnata,
Pirchi cridi chi chidda sia 'ncagnata.

48

Si raccomandna ad idda 'ntra l' imprisi
Cu fidi summa, e gran devozioni,
Acciò cci sia benevola, e curtisi,
Pirchi è ritu di sua professioni;
Si vinci, chistu e signu chi lu 'ntisi,
Si però li calennu 'un vannu boni,
Dici: chi la prighera 'un ebbi effettu,
Pirchi è macchiatu di qualche difettu.

49

Ed accumincia a fari penitenza,
Durmennu nudu supra di li spini,
E facennu pazzii ch' in confidenza
Fannu timuri d'un cattivu fini;
Ora mi prega a darci la sintenza,
O la cunnanna eomu l'assassini;
E spissu pri placari a Dulcinia
Fa patiri la pena puru a mia.

50

Cu tutti sti spropositi evidenti.
Chi quasi cu li manu li tuccati,
'Avi quann' iddu parra un ascendenti
Chi 'nzoccu dici pari viritati;
O sia pri lu so meritu eminenti,
O pri effettu di mia minnalitati,
'Annu tanta virtù li soi paroli,
Chi agghiuttiri mi fannu li bugghioli.

51

Nun passu avanti a diri l' autri imprisi
Pirchi 'na pinna dotta ed eleganti
In lingua castigghiana li distisi,
Pri spargiri la fama a tutti quantu;
Ver' è chi mufti fatti 'un cci sù misi,
E in gran parti la storia è mancanti;
Ma speru chi lu celu nun permetta,
Chi un'opra tali ristassi imperfetta.

52

D chi li tanti mei stenti, e travagghi,
Ch'aju pätutu, e patu tuttavia,
Moranu sipilluti 'ntra li 'ngagghi
Di li rocchi e vadduni a la campia;
Un auturi disiu, chi l'autri magghi
Vaja tissenno di la storia mia;
Acciò nun resti incognitu lu casu
Di l'anca ruita, e lu tagghiatu nasu.

53

E si saccia cu quali attenzioni
L'aju sirvutu fidili, e indefessu,
Di li timpesti a l'indiscrizioni,
Pedi cu pedi sempre d'iddu appressu;
Chi cciaju avutu sempre opinioni,
Mertr'eu nun fui da tanti mali oppressu,
Ora chi sugnu, oimè! smonniatiu,
Pinsari a casi mei nun è piccatu.

54

Multu cchiù ca pri liggi naturali
Doppu simani chi 'un si nu' avi nova,
'Ntra da grutta terribili, e fatali,
Avirrà fattu già l'ultima prova;
Sarrà mortu all'urvisca da un minnali,
'Ntra puzzangari e petri comu chioya;
Pertantu pozzu oprari a miu piaoiri,
Pirchi la morti sciogghi ogni duviri.

55

Chisti, e mult' autri storii cci cuntau
'Ntra tutti chiddi jorna, chi dda stetti,
Doppu chi poi la coscia ce'ingummau,
Pensa a la mogghi, ed a li figghi schetti;
Di dda chiancennu si licenziau;
Sulu suliddu in viaggu si metti;
Avia 'ncoddu lu pani 'ntra un saocuni,
'Na mauu all'anca è l'autra a lu vastuni.

56

Avia da li pasturi 'ntisu diri:
Chi attraversannu tutta dda muntagna,
Si vldia da 'na grutta scaturiri
Un ciurni, chi scurreva la campagna,
E chi chistu putevacci sirviri
Pri guida, pirchi a mari l'acumpagna,
E chi arrivatu sinu a la marina,
Truviria la sua terra assai vicina.

57

Lassamu a Sanciu 'ntra lu so viaggu,
Sulu ed affittu, cu filatu, e grunna;
Jamu a l'Eroi chi chinu di coraggiu
'Ntra dd'orribili grutti si sprofunna.
Cridi da cavaleri accortu e saggiu,
Chi dda dintra lu magu si nascunna;
Perciò si ficca dda senza riguardu
Dicennu: no, nun scappirai codardu.

58

Maghi, razza briccuna infami audaci,
Chi cu li vostri sortileggi oscuri
Arditi ancora rumpiri la paci
E lu riposu di li sepolturi;
Di l'ossa venerandi anchi vi piaci
Farni vili strumenti ad usi impuri
E cu li vostri scelerati incanti
Siti la pesti a' cavaleri erranti.

59

Jeu purghirò lu munnu di...Ma senti
Un strepitu, un rumuri, un gran fracassu,
Cci pari un campu in armi, cummattenti
Cu l'arduri di Artù, Bovu, e Gradassu;
E dici tra se stissu: oh gran portentti
D'arti magical e affretta cchiù lu passu,
Ed abbenchi li strati sianu oscuri,
S'indirizza uuni lu chiama lu rumuri.

60

Cchiù chi s'accosta, cchiù lu gridu crisi;
La testa cci scamina, e cchiù nun reggi;
L'orecchia a ddu fracassu si sturdisci;
Tant'ira di l'Eroi cui cchiù la reggi?
Eccu l'amatu nòmu proferisci,
Chi li spiriti renni ardui e leggi:
Avvampa dintra, ed à l'estremini friddi,
E in frunti sù a l'addritta li capiddi.

61

E gia cumpostu in attu di battaglia,
Alza lu vrazzu, e pri li naschi sbruffa;
Trimati, dici, olà! vili canagghia,
Don Chisciottu è chi trasi 'ntra sta zuffa;
Cussi dicennu, subito si scagghia
Dintra l'armi, e l'incanti...oh no s'attuffa
'Ntra un ciurni, chi sbuccava di 'na grutta,
L'agghiuttu l'acqua, e si pirdiu dda sutta,

CANTU QUINTU

ARGUMENTU

*L'Accidenti l'Eroi guida, e proteggi:
Facennu pr'iddu insoliti prodiggi;
Di pernottari in rumorio eleggi
Sanciu: e veni c' un monaco a litiggi;
Don Chisciotti, d' un Magu a li dispreggi
Dà ad un Giganti, e un vassu trafeggi;
Dipoi cu Sanciu per un sbija-sonnu
Si dannu pugna e capec quantu pozzu.*

1

Soli ingerirsi tra l'umani affari
Un certu non-so-chi, figghiu putenti
Di la Fortuna; solitu scherzari
Cu tutti; ed è chiamatu l'Accidenti;
Chistu in jochi di sorti esercitari
Soli l'imperiu so, li soi portentti;
E tannu godi, e nni'avi cuntintizza,
Quannu lu jucaturi cchiù si stizza.

2
Regna ancora a lu nasciri di tutti;
Iddu fa li vassalli, e li patruni,
Cui fa nasciri iu tetti, e cui fra grutti;
Cui bassu, cui mircañti, e cui haruni:
Iddu forma li beddi, iddu li brutti;
Perciò a li voti un'èrranu jippuni (sciu).
Fa cchiù fracassu, cchiù gala, e cchiù scru-
Di lu cchiù riccu e sfrazzusu cantusciu.

3
Benchi è fraschetta, non ostanti è tali,
Chi affari di rimarou, e d'impurtanza
Li ruina cun ciusciu, e tantu vali,
Chi scoti ad Astria stissa la valanza;
Mai si prevedi, d'improvvisu assali,
Pirchi s'ammucca in qualche circostanza;
L'armi soi sù impalpabili, invisibili,
Nun si cci bada, e puru sù terribili.

4
Perciò spissu è fatali, pirchi sgridda,
Ammucciatu 'ntra baddi di scupeeta;
Ora si occulta dintra 'na faidda;
E fa tuttu ddu dannu, chi 'un s'aspetta;
Ora s'agnuna dintra 'na pupidda
D'un maritu gilusu, e si diletta
Li contrabanu scoppriri, e li 'mbrogghi
Di la fidili ad autru, amata mogghi.

5
Stracanciatu di notti soli jiri;
Si ammuccia 'ntra purtuni, e cantuneri;
Cu vacabunni cci mostra piaciri;
Poi lu so sbiju sunnu li sumeri,
Li protoggi, e li pigghia a ben vuliri,
Li tratta pri parenti, e amici veri;
Siccomu ancora è 'u'amicu viraçi
Di li bizzarri, capricciosi, e audaci.

6
Infatti di l'audacia, e bizzarria,
Di l'Eroi nostru s'era innamoratu;
'Ntra pericoli gravi l'assistia,
Indivisibilmente ce'era allatu;
Perciò vittoriosu nni niscia
Da tanti imprisi in cui s'avia ficcatu;
Nè erigiti chi ancora moribunnu
Lu lassì stari di lu ciumpi a funnu.

7
'Ntra li visceri alpestri di lu munti.
Per oculiti canali, ed obliqui vini,
Trapilavanu l'acqui, chi poi juntu
'Ntra li cavi voragini, a la fini
Sbuccanu impetuosi, e fannu frunti
A vausi, e grutti, e a forza di ruini
S'annu 'ncavatu 'ntra la rocca dura
'Na strata sottirrania, ed oscura.

8
Incognita a lu munnu, e a li viventi,
Scurri un gran trattiu l'unna in cechi grutti
Po' a pedi di lu munti li soi argenti
Mostra in facci lu suli, e avviva a tutti;
Bagna l'aperti campi a passi lenti
Fecundannuli d'erbi ciuri, e frutti;
Cadi in vaddi, entra in silvi, e s'incamina
Cu murruriu suavi a la marina.

9
Di la cava voragini a lu funnu,
Unni cecu lu ciumpi scaturia,
Già cadutu l'Eroi, l'aggira 'ntunnu
Lu voricci, chi strepita e firria;
Ma l'Accidenti, ch'è sempre fecunnu
Di menzi, pri cui teni in sua balia,
Lu sulleva, e a chidd'unna lu cunsigna,
Chi scursi sutta placida e benigna.

10
'Ntra un lettù accussi morbido sdraiatu,
L'umidi passi di l'acqui assecunna;
Pallidu, semivivu e rilassatu,
Cu nenti cibo, e viviri, chi abbunna,
Cussi scurriu gran trattiu l'incavatu
Suttiraneu canali, e quanqu l'unna
A pedi di lu munti sbuccau fora,
Sbuccau cun idda Don Chisciotti ancora.

11
A lu sbuccari detti un sammuzzuni;
S'attuffau sutta, e visitau lu funnu;
Senza siti tunmaju cchiù d'un vuccuni;
Poi vinu supra lassu, e moribunnu;
Eccu nun ciata cchiù, nè lu pulnuni
Dà l'alti maguanini a lu mannu;
Lu sangu 'un gira, l'anima è sopita
'Ntra 'na vera parentisi di vita.

12
Emanu, etesta, e gammi, e coddu, e vrazza
Sù seuzza sensu di l'unna in balia,
L'unna li movi, l'unna l'arrimazza,
L'unna li gira, l'unna li carria;
Finalmenti lu 'mbrogghia, e lu 'mbarazza
'Ntra junchi, e canozzoli si 'un juncia
Unu, chi dda vicuu aveva l'ortu,
A la surda e a la muta sarria mortu.

13
Lu sulitariu Sanciu affittu, e mestu,
Allatu ia di lu ciumpi pinsirusu;
Quantu, diceva, oimè! sfumanu prestu
Li spiranzi di l'omini cca ghiusu!
Oh chi munnu 'mbrogghiatu, e senza sestu!
Beatu cui in sua casa stà oziosu;
Cchiù chi si cerca, e chi si gira 'ntunnu,
Cchiù 'mbrogghi, e guai si scopriunu a stu
(munnu).

14
Sempri àju avutu, oimè, sti sententi!
Ma lu patruni, e li soi gran librazza
Mi annu 'nsaccatu, oimè! ca sti saccenti
Sù armati, e nun discurrinu capazza!
Siu gran omu, chi struggi 'ncantamenti,
Chi spila a li giganti li mustazza,
Chi raddrizza li torti a manu franca,
Pirchi 'un raddrizza a mia lu casu, e l'anca?

15
Quantu noi paghiria si lu vidissi!
Chi sfogu vurrìa fari contra d'iddu!
Oh li soi libbra 'mputiri l'avissi!
Certu 'un ce' farria sentiri cchiù friddu!
Mi ammagava cu chiacchiarria, e prumissi,
E m'infasciava comu un picciriddu!
La duttrina, e valuri, eu mi eridia,
Ch'eranu bovi così, e sù pazzia.

16

Quali beni a lu munnu ànnu fruttatu
La duttrina, e valuri di li genti?
Liti, guerri, omicidii, pri cui è statu
Oppressu lu bon cori e l'innocenti;
Tanti librazza, chi s' ànnu stampatu,
'Annu fattu lu munnu cchiù elementi?
Chi fors' ora 'un s'arrobba, e pudditria,
Comu un tempu senz'iddi si faccia?

17

Chi forsì sannu cchiù di mia taluni,
Chi ànnu sfuggiatu librazza, e scritturi?
Chi 'un fui prisenti quannu lu patru
Argumentava cu quattru dutturi?
Cui trattava lu suli d'un putruri,
Chi stava fissu, e sodu di tutt'uri;
Cui dicia, chi girava comu un mattu;
'Nsumma nun si conchiusi nenti affattu.

18

Ch' àju bisognu di la sua duttrina,
Pri godiri l'invernu di lu suli?
Senza l'anatomia, e la midicina,
Chi 'un àju fattu pudditreddi, e muli?
Dunca a chi servi la sira, e matina
Sfasciarinni la testa sulì sulì?
Tutti li librarii ammuutuati
Sunnu civa di corna allammicati.

19

Cu sti riflessi aggiustati, e maturi,
(Ch'è l'unicu vantaggiu e lu reali,
Chi nni procaccia lu viaggiaturi
'Ntra coddu, e gammi rutti, ed autri mali)
Sanciu jeva pinsannu a l'avventuri,
E conchiudeva ch'era statu armali;
Ma supra tuttu poi l'amareggiava,
Ca troppu tardu, oimè! si nni addunava.

20

Junci duvi lu ciumi, in dui spartutu,
Lassava 'mmenzu un'isuletta asciutta,
E un ponti vecchiu, e quasi già cadutu,
Grida pietati all'acqua chi ce'è sutta;
Un rumitoriu simplici, e spirituu
'Ntra cersi antichi, e frassini s'ingrutta:
Cea, dici, d'alluggiari àju spiranza,
Si lu ponti 'ntra l'acqua 'un mi sbalanza.

21

Passa a gran stentu all'altu latu e scianni
'Ntra l'isula, unni trasi e s'incamina;
Lu mischinu in guardarla si sovvinni
Di chidda, chi eridia tantu vicina;
Lu meu serviri oimè, stu premiu otùnni!
Qual'isula lu celu mi destina!
Unni sunnu li trummi, e li tammuri,
Pri fari omaggiu a lu Cuvrenaturi?

22

Chi bedda gala chi portu cu mia!
Li scarpì rutti, un cileccu sfardatu.
'Na causa chi tutta pinnulia,
Un'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu!
E certu chi vol' essiri risia,
Truvari all'oggiu e 'un essiri pisciatu;
Oh vicenni di munnu! oh stravaganza!
Nun ce'è 'ntra li pizenti cui mi avanza.

23

Trasi 'ntra un urticeddu assai restrittu
D'insalati diversi, e pitrusinu;
Ce'è l'amenta, chi smovi lu pitittu,
Mastrozzu, matricàla, e gersuminu,
Dui rumiteddi cu lu mussu affittu,
Discurrennu sidevauu vicinu;
Sanciu s'accosta, e cu li manu 'mpettu
S'inchina dumannannuci ricettu.

24

D'unni veni? cui si? chi vai facennu?
Unu di ddi rumiti cci addimanna,
Saociu rispusi: patri riverennu,
Jeu vegnu d'una rustica capauva;
'Aju giratu pri cumprari sennu
Di cea di dda ramingu in ogni banna;
'Finalmenti 'nmiscatu cu lu fangu
Truvaiuni un pocu, ma mi custa sangu.

25

A costu d'anchi rutti, e nasi muzzi,
Di affanni, di travagghi, e di spaventi,
Di sospiri, di lagrimi, e sugghiuuzzi,
Di fami, e siti ed autri patimenti,
'Aju vistu e tuceatu cu manuzzi,
Chi mai cci foru in munnu cchiù potenti,
Cchiù granni, cchiù sollenni, e famusuui
Asini, quantu mia, e lu meu patruini.

26

Era longu, era siccu, e assimigghiava,
Tuttu scurciatu a vostra riverenza;
A lu parrari li genti ammagiava,
Ed ogni sua palora era sentenza,
Jeu cu la vucca aperta l'ammirava;
Ma 'un ce'è bugiarda cchiù di l'eloquenza:
Così, chi 'un si putianu imaginari,
Vi li faceva vidiri e tucdari.

27

Si fussi iddu ora cea a lu nostru latu,
Vui sarrissivu un magu in carni, e 'nuossa,
Un colpu 'ntesta 'un vi sarrìa mancatu,
O una scordia di coddu grassa, e grossa;
Lu viditi stu nasu, ch'è tagghiatu?
Iddu mi lu tagghiau dintra 'na fossa;
E fratantu 'un eriditi ca jucava,
Si poi spiatu ad iddu mi stimava.

28

Aveva un primu motu bestiali;
Ma a trattarli era poi 'n'apa di meli;
Tinia massimi eroici, e reali;
E 'ntra lu cori so nun ce'era feli;
Cu tuttu ciò patia d'un certu mali,
Ch'essennu 'nterra si eridia a li celi,
Mendicu, si erideva un signurazzu,
Dijunu saziu, 'nsumma era un gran pazzu.

29

'Nni menti pri la gula, anima 'ngrata,
Lu rumitu gridau comu un liuni;
Chista è la fidi chi tu m'ài jurata?
Cussi si parra di lu to patruini?
S'in canciu di la mia tagghienti spata
Nun mi trovassi ciutu stu curduni,
E si tu fussi un paru miu a stu puntu,
Di zoccu ài dittu mi darissi cuntuu.

30

Sanciu ristau 'na statua di marmu,
Trasculatu, e pri lu gran spaventu
Lu mancu mauc appi a scurzari un parmu,
Tantu si raunicchiau 'ntra ddu momentu;
Tali 'na pastureda di pocu armu,
Chi mentri stà scippannu da un sarmentu
'Na rappa di racina, vidi in chidda
Lu scursuni, chi d'ira ardi e sfaidda.

31

Intantu umili e mestu s'ingiocchia;
A lu patruni so caru, e timutu,
Vasa li pedi, abbrazza li dinocchia,
Cei addimanna pirdunu, e poi fa vutu,
Chi si videva 'na ficu, un'aprocchia,
Un cavulu di ciuri arripudutu,
Duvrà sempri parrari beni d'iddu,
Pri lu timuri ch'iddu, 'un fussi chiddu.

32

Cu lu talentu so lucidu, e nettu,
Ma nell'antichi scoli cultivatu,
Don Chisciotti accetau dd'atu imperfettu,
Pirchi partia da un omu limitatu;
Cussi l'abbrazza e si lu strinci in pettu,
L'assicura d'avirlu pirdunatu,
E l'incoraggia poi ca vuci amica,
Di ritornari a la saggizza antica.

33

Ah Sanciu! Sanciu! ah ingratu, cei dicia,
Quantu ti trovu, aimè! quantu diversu!
Comu scurdasti la cavallaria!
L'anticu zelu, aimè, comu l'ai persu!
Comu ti trovu senza pulizia,
'Ntra tanti errori sprofundatu, e immersu!
Ahl nuu cridia, chi mi siccaiva in ciuri
Sta pianta, chi adacquai cu li suduri!

34

Signuri, è tempu già di disigannu,
Già cei àju vistu li cosi a lu funnu;
Dicia Sanciu, chi jamu firrijannu?
Chi nni spiramu cchiù da chistu munnu?
Quali acquisti nni jamu lusingannu?
Si pri nui siminati nun cei suonu!
Sta terra 'un sapi daricci autri frutti,
Chi disgrazii, amarizzi, ed anchi rutti.

35

Qual'isula mi resta cchiù a spirari
Da una sorti accussi cruda, e nimica,
Chi sempri, aimè, mi porta a sdirrùpari,
E chi di mali in pessimu m'intrica?
Anzi di chistu stissu t'ai a prigiarì,
L'Eroi ripigghia, bon'è ca 'un t'è amica,
La sorti è donna, e a lu peju s'appigghia,
E l'asini, e li bestii alliscia, e strigghia.

36

La sorti è pazza, ed è di geniu vilì;
Chi nun accorda mai li soi favuri,
Chi a li genti cchiù infami, e cchiù crudili,
A latri, ad usurari, e tradituri,
Lu veru Eroi con animu virili
Li doni di la sorti l'ài u orruri;
Pri mia lu miu triunfu cchiù bizzarru
Sarrà di strascinarla a lu me' carru.

37

Sanciu, doppu chi metti a mussiari,
Dici: sti cosi sunnu beddi, e boni,
Ciòe quannu s'avissiru a stampari
Dintra un poema, o 'ntra uu'orazioni,
Ma no quannu nni manea lu manciari,
O quannu la miseria nni scomponi;
Si si camina cu sorti cuntraria,
Virtù, e valuri sunnu botti all'aria.

38

L'Eroi prorumpi, oimè, chi cosa sentu!
In bocca di un allevu miu sti senza!
Cui dunca in tantu miu travagghiu, e stentu
Mi à salvatu sin'ora? cui ti penzi?
Cui dunca da l'orrennu 'ncantamentu
Da pelaghi profunni, e abissi immenzi
Mi purtau vivu a sti parti sicuri?
Cui fu? la mia virtù, lu miu valuri.

39

Cun iddi allatu intrepidu, e costanti
Vegnu di visitari nautru munnu;
Dda nascinu li gioi, e li diomanti,
Dda li mineri preziosi sunnu;
Mi assaltau la disgrazia a l'istanti,
Ma nun mi potti mai cacciari a funnu;
Un torrenti m'agghiutu, ma poi sanu
Mi salva la pietà d'un ortolanu.

40

Ma tralasciannu li gran maravigghii;
Ch'eu vitti 'ntra ddi pelaghi profunni,
(Sia tua gloria, virtù, chi sempri vigghii
Pri ajutari a li toi, nè ti cunfunni)
Doppu d'aviri scursi tanti migghii,
Jeu vinni sanu e salvu supra l'upui;
Ma però sarria mortu intirizzitu,
Si dda a casu 'un juncia certu rumitu;

41

Chi unitu all'ortolanu pietusu
Mi portau a la sua cedda vicina;
Dda mi sfigghianu l'elmu ruginusu.
L'autr'armi, e la curazza suprafina;
Mi spoghianu di susu fina jusu,
Mi asciucanu, e m'annettanu la fina;
E pirchi 'un ce'eranu autri vistimenti,
Lu abitu ristai di penitenti.

42

Signuri, dici Sanciu, eu timu assai,
Chi la sorti di nui si nni diverti;
Ammònsiddannu va guai supra guai;
Tutti reali, tutti veri, e certi,
E la felicità nun mostra mai,
Chi 'ntra sonui, chimeri, e cosi incerti;
Senza vidirla curemu a tantuni,
Ed idda sfui, comu parpagghiu.

43

Già nni pari pusata vascia vascia,
E nui cei jamu calati calati;
Già già si pigghia, già s'afferra, ed ascia,
Ma poi strinciu, e nenti vi attruvati:
Si mostra arrerri, nni tenta, e nni 'nfascia,
E nui scurdannu li burli passati,
Turnamu ad idda, poi lu ciatu manca,
Apremu l'occhi, e nni battemu l'auca.

44

La sorti a miu pariri si assimigghia
A lu turnaru, e nui semu lignami;
Nni fa strùmmuli d'umu, d'autri brigghia,
D'autru ghiuminina, o fusi pri li dami,
Lu fusu trova sempri cui cci viggghia;
La strùmmula firrija pri la fami;
Lu ghiumminu s'intrica tutti l'uri;
Brigghiu è trastullu di li criaturi.

45

A mia m'avì pri brigghiu, e cci scummettu
Pirchè si nni à sbiatu a crepa-pauza;
A pinsari di vui nun mi cci mettu,
Ma criu ca nun vi tratta cu crianza;
Nni teni 'mpedi, ma 'un è tuttu affettu;
Nni pigghia 'mmamu, ma poi nni slalanza
E forsi ancora sazia 'un è di nui,
E avirà robba assai pri tutti dui.

46

Pirchè cu' è natu pri fari la strùmmula.
Gira, e firria, ma sempri è a 'na banna;
In ch'è tisu, e in chi fa cazzicatùmmula;
Cui pri brigghiu la sorti lu cunnanna,
La testa si farrà bùmminula bùmminula,
Ma non pri chistu la sorti tiranna
Si placa, o cedi, o cancia di pinseri;
E si lu spinci, è pri ghittarlu arresi.

47

Ah sceleratu! Don Chisciotti esclama.
Ah turcu cani fidi di Maumma!
Tu cridi chi ia sorti è qualchi dama
D'altu putiri, e d'autoritati summa?
Sorti da li filosofi si chiama,
Lu resultat, o siasi la summa,
Chi dà lu nostru liberu operatu
Cu l'ostaculi fisci' assummatu.

48

Siasi 'nzoccu sia, rispusi Sanciu,
Una cosa è sicura, ed evidenti (manciu,
Ch'eu si 'un travagghiu, è si nun sudu 'un
Ed autru sedi, mancia, e stà cuntenti;
E st'ostaculi stissi, si nun scanciu,
Chi vi parinu a vui cosa di nenti?
Fannu un muru di brunzu, e forsi cchiui,
Ch'è situatu 'ntra la sorti e nui.

49

Don Chisciotti fratantu era vutatu
Cu l'occhi a la mustagna, e rifittia;
Quann'eccu un gran giganti smisurato,
Chi pri dda costa rapidu curria;
Er' autu cchiù d'un migghiu, e aveva ahatu
'Na mazza (comu ad iddu cci paria)
Chi a 'na calata sula era bastanti
A scafazzari un tauru, o un elefanti.

50

D'un giuriusu arditi eccu s'accenni,
E grida all'armi, olà, vegna la spata,
Vegna la lancia, e l'autr' armi tremenni;
Addiu tonica, e vita arripusata.
Sanciu chi lu motivu nun cumprenni,
Resta sturdutu, comu si pitrata
Avissi avutu 'ntesta, poi ripigghia;
E mali forsi ebistu, chi vi pigghia?

51

Chi vi abbinni? chi fu? Guarda, rispusi,
Ddu giganti, chi curri 'ntra dda costa?
Comu avanza li rocchi machinus!
Comu a gran passi versu nui si accosta
Sanciu a li primi accenti si confusi;
Poi cu la facci pallida, ma tosta,
Guarda, ed osseva l'umbra, chi ghittava
Un grossu nuvulun, chi passava.

52

S'arrisetta lu sangu, e respiraunu,
Chi semu miserabili! poi dissi;
Quant'omini si vannu iuquietannu
Pri nuvuli, e per umbri uguali a chissi!
Si cinnemu, e si jamu esaminannu
Li causi di li còluri, e li rissi,
Truvamu, chi sti mostri, e sti giganti
Sunnu nuvuli, ed umbri tutti quanti.

53

Cu sti riflessioni veri, e giusti,
Sù saviu cchiù di l'autri, già lu viu;
Ma savizzaia, aimè! quantu mi cursti!
Sti avanzi si sù fatti a costu miu!
L'Eroi fratantu cu l'armi robusti,
Tuttu spiritu, focu, arduri, e briu,
Va girannu la spata, e sfida a morti
Lu mostro, chi paria superbu, e forti.

54

Cussi 'ntra primavera lu sirpenti,
Lasciata già la vecchia spogghia nuda,
Superbu di la nova, ed insolenti.
Mustra tri lingui, e stà supra la cuda,
Sanciu cci dici: e via cu st'armamenti,
Chi vi criditi di pigghiaru a Buda?
Ma l'Eroi risolutu grida forti -
Cca nun c'è menzu, o fama eterna o morti.

55

Eccu s'abbija versu lu giganti,
E mostrannu ch'è mastru di la guerra,
Isa lu seutu di la testa avanti,
Ora s'inquarta ora si abbassa a terra,
Ora stenni lu vrazzu fulminanti,
Ora si scopri tuttu, ora si serra,
Ora si affretta, ed ora fa li passi,
Comu si appuntu l'ova scarpisassi.

56

Cussi lu gaddu d'India quannu abbeni
Lu cani, chi camina lentu lentu,
Sbroghia la nnocca, lu cuntempla beni,
Dipoi va unciannu comu un utru a ventu,
Stenni lu coddu, 'nzaja, e poi si teni,
Avanza un passu, e poi si para attentu,
Si concerta superbu, e pitturatu,
Poi sbruffa pri li naschi un gran stranutu;

57

Tali lu nostru Eroi 'ntra l'armi chiusu,
Si avanza arditu cu la spata in autu,
E da guerrieru espertu, e cautelusu
Cerca lu so vantaggiu, e marcia càu;u;
Scopri di lu nimicu machinusu
Lu ciancu disarmatu; e jetta 'n sàutu;
Eccu disigna 'na gran botta dritta,
Ma cci trasi 'ntra l'occhi 'na muschitta.

58

Sta muschitta, chi intattu lu so onuri
 Pensau di conservari, jia fuennu
 Un muscagghiuni, chi d'impuru amuri
 Ardia per idda, e la vinia strincennu;
 Già già la junci cu trasportu, e arduri;
 Idda vicina a lu gran passu orrennu;
 Trasi 'ntra l'occhi, e eleggi lu so giru
 Pri onestu reclusoriu, e ritiru.

59

Però chi certi istorici accurati
 Vonnu, chl 'ntra stu fattu singulari
 Cei fussi intelligenza di li Fati,
 E chi si vosi apposta euncirtari;
 Jeu lassu a locu so la viritati,
 Pinsativilla vui, comu vi pari;
 'Nsumma l'insettu, benchi vili, è tantu,
 Chi l'Eroi nun pò teniri lu chiantu.

60

Tu chianci Don Chiscioti! Ah già com-
 Chista è la parti machinali, e bassa,
 Pirchi l'insettu, è dintra e va puncennu;
 Si premi l'occhi, e lu licuri abbassa;
 Ma sti lagrimi, oimè! pirchi nun vennu
 Quannu a la menti Duleinìa ti passa?
 Quantu, dimmi, 'na lagrima di chissi,
 Quantu 'utra dd'uri, quantu paghirissi!

61

Apri fratantu l'occhju lagrimusu,
 Ed eccu, benchi appena cei vidia,
 Vidi lu grau giganti portentusu,
 Chi all'altu latu già passatu avia;
 E cu lu sbraccu so meravigghiusu
 Scurri di munti in munti, anzi passia,
 Cu gesti l'amminazza, e lu disfida,
 Si accèndi pri la stizza, e dipoi grida:

62

Aspetta, pirchi fui? si grassu, e grossu,
 'Ai tuttu stu vantaggiu, e pai appagnu?
 E di cui tini, dimmi, o gran colossu?
 D'unu, chi nun t'arriva a lu calcagnu?
 Pruvirai cu tua pena sinu all'ossu
 Ddu vrazzu, chi a lu munnu 'un à cumpagnu
 Dissi, e cu snmnu ardiri, e gran baldanza,
 Curri, e di vâusu in vâusu si-sbalanza.

63

Quantu voti cadu, quantu s'alzau,
 Quantu contusioni in vrazza, e rini,
 Quantu macchi, o piraini affruntau,
 Quantu detti la facci 'ntra li spini,
 Quantu voti la carni si sfardau,
 Quantu sangu chiuviacci da li vini;
 Cui si fida cuntarli, pò cuntari
 Li stiddi in celu, e l'unni 'ntra lu mari.

64

Ma la sorti purtau, chi giustu appuntu
 Mentri stava passannu pri un vadduni,
 Si trova anchi a passari 'ntra ddu puntu
 L'umbra di chiddu, o d'altu nuvuluni;
 Tuttu allegru esclama: è juntu, è juntu
 L'ultimu to momentu, o gran putruni;
 Isa dda spata, chi 'un si torci o stocca,
 E jetta un colpu orribili a 'na rocca.

65

Nun cadi accussi forti a Muncibeddu,
 Mentri vulcanu teni la tinagghia,
 Di Steropi, e di Bronti lu marteddu,
 Supra lu tronu, chi dda si travagghia,
 Comu la spata, chi cadi a liveddu
 Contra lu vâusu, e in pezzi si sparpagghia;
 E foru li sfrantumi tanti e tali,
 Chi parsi chi lu vâusu avissi l'ali.

66

È fama (ed è attestatu unitamenti
 Da tutti li sculari di Turpinu)
 Chi a lu colpu terribili, e potenti,
 Tantu li pezzi ficiru caminu,
 Chi a uua certa cità di l'Orienti
 Chiuveru petri pri un misi cuntinu,
 E a n'Ebreu, chi bivia cu facci babba,
 'Na petra cei rumpiu mussu, e carrabba.

67

A la tremenna botta ur porcu spinu,
 Ch'era sutta ddu vâusu aguuaiatu,
 Sgridda, e scocca li dardi da vicinu,
 E l'impanna da l'unu e l'altu latu;
 Quattu foru 'utra gargi e cuddarinu,
 Unu a lu nasu, 'naltu a lu palatu,
 Dui 'ntra li gigghia prossimi di l'occhju,
 Unu a la gamma, 'naltu a lu dinocchju.

68

L'Eroi pri lu duluri sbalurdju;
 Poi rivinutu abbampa di russuri;
 Cerca lu so nimicu ma spiriu;
 Vidi K dardi e nni senti l'arduri;
 Ah! dici, negromanti infami, e riu,
 Chi canci formi, e muti li figuri;
 Finciti comu voi, deformi, e sporeu,
 Nun ti timu giganti, e mancu porcu.

69

Sanciu intantu (era cosa veramenti,
 Chi v'arristava l'occhju pri guardari)
 Pri lu suverchju ridiri, li denti
 Tutti si cei putevanu cuntari;
 Si strinceva li cianchi fortementi;
 Timennu di 'un avirisi a cripari,
 E affirranusi forti ad una rama,
 Si turciunia, comu 'na ligama.

70

Di tantu in tantu cei gridava: evviva...
 Ammazzatilu; forti, forti ad iddu...
 Ecculu dda 'ntra dd'arvulu d'oliva...
 Ah cani! comu sàuta! ch'è griddu?
 Sti paroli a finirli nun arriva,
 Chi ridi, e 'nguscia comu picciriddu;
 Dipoi conchiudi, chi sutta la luna
 Nun si pò dari cosa cehiù buffuna.

71

Si cei fa 'ncontru, e dici: via signuri,
 Aviti assai sudatu sutta l'armi;
 Sta vota vi facistivu d'onuri;
 La cosa è digna di bronzi, e di marmi;
 Ascucativi un pocu lu suduri,
 Doppu aviri mitutu tanti parmi;
 Ora conosciu appettu sti giganti
 Chi voli diri cavalieri erranti.

72

No, risposi l'Eroi, nun sarà veru,
Ch'eu ceda a la fatica, e a la stracchizza;
Starò in traficu sempre pirchi speru
Purtari lu miu nnomu a granni altizza.
Sanciu, ch'è di natura assai sinceru,
Nun teni di s'irragghiu, e già si stizza;
Dunca, dici, 'un permettinu l'Eroi,
Chi passi un'ombra pri l'affari soi?

73

Dunca lu celu nun è cchiù patruni
Di cacciari li nuvuli unni voli?
E chi mancu a li vausi, e a li ruccuni
Lu starisi cueti cchiù cci coli?
Dunca sti stravaganzi, e sti sbariuni,
Sunnu lu fruttu di li vostri scoli?
S'è chissu, li dutturi e saputazzi
Sunnu l'antesignani di li pazzi.

74

L'Eroi placidamenti cci risposi:
Sanciu, ti cumpatisciu, e ti pirdunu;
L'occhi di la tua menti sunnu chiusi,
Fora di l'umbri nun vidi a nessuno;
Li stissi sensii mei sunnu cunfusi
Pri fariti cumprenniri opportunu
Lu modu comu vennyu sti portenti,
E 'un trovu espressioni confacenti,

75

Del restu provurò 'na parità:
Figurati ca si 'ntra 'na chianura,
E ddocu 'ncontri 'ntra li matinati
Un cacciaturi, chi dici, e assicura,
Chi dda 'ncostu cci sù lebbri agghiazzati,
Tu guardi afflittu 'ntra dda sua drittura;
A lu cchìu vidi un fumu, nè l'apprenni,
Chistu è assai pri cui è praticu, e cum-
(prenni.

76

Ora, comu nna picciula fumata,
Chi esala da 'na troffa, all'omu espertu
Cei duna signu di lepri ammucciata,
E senza chi la vida, già noi è certu;
Cussi eu conosciu a certa mania
Tutti l'incanti, e cridimi ca 'nzertu:
Cei voli menti studiu e suduri
A conosciu incanti, e incantaturi.

77

Tu ti nni ridi, e puru noi ài 'na prova
'Ntra stu fattu passatu chiara chiara:
Vidisti un'ombra, e nun è cosa nova,
Quannu la negghia lu suli arripara;
Ma pirchi manuau dardi comu chiova?
E pirchi l'ombra, ch'è di corpu avara,
Si muta in porcu, chi si vidi, e tocca?
Ed e in un tempu ed ombra, e porcu, e roc-

78

Signuri, via finemula 'un sia cchiui:
Sù persuasu, è cosa, manifesta;
Fu veru incantu, basta a dirlu vui;
Anzi pens'iu, chi si vi afferra 'ntesta
Di cridiri 'ncantati tutti nui,
Cu l'isula lu ponti e la foresta,
Cu tuttu, chi di chistu 'un cci nn'è ciauru.
Farriti cca lu jocu di lu tauru.

79

Addunca arripusativu per ora,
E poi pinsamu a fari lu viaggiu;
Riposo il ciel non mi concede ancora,
Cci risposi l'Eroi prudenti, e saggii;
Jeu vogghiu esercitarimi cea fora
Li forzi, lu valuri e lu curaggiu;
Comu facianu appuntu li romani
'Ntra li circuli massimi, e li cbiani.

80

Ma nun essennuci antru chi tia
'Ntra s'isula, benchi fussi scuderi,
Jeu t'abilitu a mettirti cu mia,
Pirehì è 'na prova, e nun sù cosi veri;
'Ntra li primi esercizii scertu sia
La lotta, ch'a li seculi nnarreri
Fici onuri a l'Alleti tutti quanti,
E doppu ancora a cavaleri erranti.

81

Cu lu spissu hattrisi l'azzaru
Si rendi assai cchiù splendidu, e cchiù duru;
La ginastica in Grecia ebbiru a caru,
Chi furtifica l'omu comu un muru;
Tali nell' arti mia, nun cc'è riparu,
Bisogna esereitarimi, e tu puru;
Chi quannu lu scuderu è un gran putruni,
È macchia, chi s'estenni a lu patruni.

82

Orsù, coraggiu, Sanciu, via da bravu,
Ch'eu pri l'amuri, e stima chi ti portu,
Mi scordu di mè stissu, e quasi un schiavu,
Chi tu mi stassi a pettu oggi supportu;
Tu sì un piliddu, ed iu nni fazzu un travu
Gradiscinni l'affettu, e a drittu, e a tortu
Li pugna, e vastunati di sta sciarra
Di la mia stima sianu la caparra.

83

Si chista è stima, odiarmi, e avirmi a mali
Vi pregu; 'un è pri mia sta lezione;
Nun sù vappu, e sfurzari un naturali,
Mi pari propriu un'indiscrezioni;
Pazzii nni aviti fattu originali,
Ma chista è grossa assai, cc'è lesioni;
Lu nasu...l'anca, 'nsumma vui di mia
Nni aviti forsi a fari anatomia?

84

Sanciu, pri carità si mi voi beni
Dissi l'Eroi, nun ti mostrari villi,
Pri quantu lu miu onuri a caru teni
Cerca ostantari un animu virili;
La mia gloria si reggi, e si susteni
Anchi supra di tia, infatti è stili,
Chi pri sapiri un omu chi arti fà,
Si osserva cu cui pratica, e unni vā

85

Orsù sbràzzati, e lassa li riguardi
Dovuti da lu servu a lu patruni;
Ti permettu li pugna cchiù gagghiardi,
Li gargi, li tistati, e l'ampatunni,
Usa l'arti e la forza, 'un sianu tardi
Li vrazza, nè li garomi, e bastiuni
Sia lu to corpu; ed iu da l'atru latu
Usirò l'arti mia, ch'aju mparatu.

86

Sanciu alluccutu di sta nova dosa
Di pazzia, dici: e stativi cuetu;
Jocu di manu cu qualch'otra cosa,
Criditulu di mia ca vennu a fetu,
Ma Don Chisciotti intantu nun riposa;
L'aguanta, e dici: 'un fari lu discretu;
Orsù viguri, armu, distrezza, o Sanciu,
E chidda chi nun servi ti la canciu.

87

Accussì dittu, scarrica c'un pugno,
Chi 'ntunau 'ntra li spaddi strepitusu:
Ddocu chi 'un cci stà nuddu? eu chi 'un cci
Dissi Sanciu, o pruvalu lu dammusu? (sugnu
Basta...nun cchiù...lu nasu vi lu scugnu...
Nò, nun vultiti stàrivi?...a tia pusù...
Cci abbija 'na tistata 'ntra li ganghi,
Poi 'ntipa forti ad iddu tinghi e tanghi.

88

S'accicciarù 'ntra d'iddi a signu tali,
Chi parìa di dui corpi un corpu sulu,
Sanciu d'ira è 'na bestia, un animali;
Dava tistati, e cauci comu un mulu;
Lu nostru Eroi gridava: o beni, o mali
Jeu certu nun sugn'omu, chi arrinculu;
Dissi ed un pugno 'ntra li costi affunna;
Sanciu intantu uua tempula cci ciunna.

89

S'imbrogghianu li gammi, e testi, vrazza,
Chi 'un si conosci di cui sunnu cchiù;
Ora un pugno, ora scinnu 'na gargiazza,
Nè si sà da cui vinni, ed a çui fui:
Cui sgranfugna, cui duna, cu' amminazza,
Sù accicati da l'ira tutti dui;
Li vastunati chiovinu a tempesta;
E nni risona l'aria e la foresta.

90

Ancora àvi a resisti! dicia
'Ntra se stissu l'invittu Don Chisciotti;
L'antica forza, ch'è già morta in mia?
Un tintu servu reggi a li mei botti?
Pri pietà nu lu saccia Dulcina!
Sanciu fratantu comu megghiu poti
Sciogghi 'na manu, e 'ntesta cci ribumma
'Na botta tali chi parsi 'na bumma.

91

Saurdiu l'Eroi, e tanti stiddi, e tanti
Cei passaru pri l'occhi a jurnu chiaru;
Fu di cadiri in forsi, ma a l'istanti
Li spiritazzi soi l'arrispighiaru;
Li sguardi su di focu fulminanti:
Guardati Sanciu, oimè! cerca riparu;
Sanciu, chi già previdi la tempesta,
Si ripara cu l'uvitu la testa.

92

Comu da un tenebrusu nuvuluni
Prima si senti in aria lu bishigghiu,
Poi cadennu li grandini abbuluni,
Tinta dda matrici chi cci àvi lu figghiu;
Shuccanu pri la china li vadduni.
Tuttu lu munnu si vidi in scumpigghiu;
Li turbini, e li trona fannu guerra,
E s'impasta lu celu cu la terra;

93

Tali l'Eroi 'ntra l'ira sua tremenna
Fulmini, e focu da li naschi sbruffa;
Si sgarra un colpu, lu difettu emenna;
Torna a dari di novu, e l'accuttuffa;
Sanciu fratantu cu 'na furia orrenna
Lu so patruni pri li cerri acciuffa
Ma pirchi di capiddi n'era spanu,
Si nni vinniru allura 'ntra li manu.

94

Circu mettereì un pedi pri traversu,
'Mpidugghiarlu, e poi darci un ammutuni
Ma l'anca zoppa nun cci jeva a versu,
E l'afflittu frimiau comu un liuni;
Finalmenti pinsau persù pri persù
L'espeditenti cchiù pruntu, e comuni,
E li spiranzi comu megghiu poti,
'Ntra li causi funnau di Don Chisciotti.

95

Passa un vrazzu pri sutta, e cci l'aguanta,
Li tirau forti, e nni rumpiu la cinta,
Cala la tila, e scopri tutta quanta
La mappa cu la sfera ben distinta;
Vidi lu so vantaggiu, e si nni vanta,
Sanciu gridannu: la battaglia è vinta,
La breccia è rutta, e apertu è lu vadduni
Pri fina dintra di lu pavigghiani.

96

Don Chisciotti avvampannu di russuri,
Cei strinci li gariddi fortamenti;
Sanciu spatedda l'occhi, e a lu duluri
Si torci tuttu, e zurricchia li denti;
Era già quasi juntu all'ultimi uri.
Si 'un s'appigghiaa a certu espeditenti:
Stenni la manu, e cu distrezza immenza
Di Don Chisciotti turciunia l'essenza.

97

Attaccatu chi fu stu contrafocu,
L'Eroi vacilla, e la sua forza stagghia;
Va cadendu in deliquiu, e appocu appocu
Già quasi manca, s'abbannna e quagghia:
Fratantu sunnu cursi 'ntra stu locu
A lu fracassu di sta gran battaglia
Un omu, chi zappava 'na nuara,
Un rumiteddu, ed una lavannara.

98

L'unu si cci fa avanti cu la zappa,
Dicennu: via spartemu sta discordia;
L'altro cu la pazienza, e la cappa,
Grida; fratelli mei, paci, e cuncordia;
La finmina in scupriricci la chiappa,
Esclama: chi sfrinzia! misiricordia!
'Nsumma pri menzu di sti boni genti
Foru divisi sti dui cummattenti.

99

Mentri l'Eroi si accomoda li causi,
Lu rumiteddu cu l'occhi modesti
Tessi un sermuni cu dovuti pausi,
Riccu di boni frasi, auturi, e testi;
Pruvannu chi l'infernù nni fa sausi
Di chiddi, chi su torbidi, e molesti;
E chi fu vistu un jurnu Farfareddu,
Chì nni purtava quattu a Muncibeddu.

100

E ch'è 'na quinta yucca sta muntagna,
 Pri cui si scinni jusu a casa-cauda,
 E chi Bolena di la gran Brittagna
 Cei fu purtata, e s'abbruscau la fauda,
 E chi nuddu castiu si 'cci sparagna,
 Pirchi fu mariola, e fu rifauda;
 E poi conchiusi: sulu veni ammisu
 L'amicu di la paci in Paradisu.

101

Patri, dissi l'Eroi, da paru vostru,
 Lu sermuneddu è statu ben tessuto;
 Ma nun è adattu pri lu casu nostru,
 La guerra in nui nun è fururi, è vutu;
 Comu vui vi spusati cu lu chiostru,
 Eu spusu pri la paci spata e scutu,
 Pri la paci cummattu, e s'eserciziu
 Fu fattu pri addestrari stu noviziu.

102

Patri ripigghia Sanciu, in sànta paci
 Nni avèmu ruttu, e grattatu la facci,
 E pacificamenti a taci-maci
 Nni avemu datu càuci comu macci:
 Nun sacciu si chist'arti a vui vi piaci;
 Si vultiti vidiri li procacci,
 Eccu lu nasu, e lu sangü, ohi chiovi
 Da chist'autri siriti frischi e novi.

103

E zoccu aviti vistu, e chi viditi
 È statu un passatempu veramenti,
 Pirchi 'ntra nui nun cci sù stati fiti,
 E nni vulemu beni estremamenti;
 S'è exerciziu nui ammazza, ma dirriti:
 Morsiru pri ammulari li strumenti;
 Chi vita saggia! chi bellu campari!
 Dicitu, patri miu, chi vi nni pari?

104

Ripigghia Don Chisciotti: boni genti
 Avissivu, 'nzamaj, qualchi molestia
 Di qualchi magu, o ciclopu insolenti?
 Di fieru dragu, o di salvaggia bestia?
 S'aviti rastu cca d'incantamenti?
 O folletti, chi stannu cu smodestia?
 Dicitulu, e 'nsegnatimi la via,
 Ch'eu vi li sdagnu, chista è l'arti mia.

105

Pri mia ripigghia Sanciu, si sapiti
 Unni fussi un ripostu 'na 'ncantina,
 Un porcu sanu cu tutti li 'oziti,
 O un stufatu di carni sarvaggina,
 Vi pregu pri pietà chi lu dicitu,
 Pirchi mi trovu 'na fami canina;
 L'astanti tutti tri s'insalaneru,
 Si guardaru 'ntra l'occhi, e si nni jeru.

CANTU SESTU

ARGUMENTU

*Sanciu e l'Eroi s'imbarcanu: untorrenti
 Si porta lo varcuza; 'na profunna
 Negghia li copri; un pagnu 'ntra li denti
 Fusca l'Eroi chi di progetti abbunna;
 Cei succedi un stranissimu accidenti;
 Storia d'un pastureddu; porta l'unna
 La varca a menzu mari: Sanciu e in pena;
 L'Eroi si scagghia in bucca a 'na balena.*

1

Cc'era 'ntra dd'isuletta arrimurchiata
 'Na piccula varcuza di piscari;
 'Na nassa cci pinnia menza sfasciata,
 Un rimu ruttu, e cordi di giummari;
 Don Chisciotti cci duna 'na varata,
 Cei sauta diutra e poi metti a parrari:
 La varca è pronta, signu chi li fati
 A tutti dui uni bramanu 'mmarcati.

2

Ddocu 'un jamu d'accordu, dissi Sauoiu,
 Nun mi pari una bona cuncurdanza;
 Jeu la terra cu l'acqua 'un cci la canciu;
 Anzi cci àju perfetta ripugnanza;
 Diu nun mi fici tenchia, e mancu granciu
 'Nsumma 'un è armali d'acqua Sanciu Pan-
 Chi criditi, sia cosa picciridda (za;
 Jeu cu vui 'ntra 'na scorcia di nucidda?

3

È veru, chi ddu ponti è sfasciateddu;
 E chi mi duna timuri a passari;
 Veru ancora chi chistu è un ciuniceddu,
 Ed è multu diversu di lu mari;
 Veru puru, ch'eu sugnu sciancataddu,
 E m'incommoda assai lu caminari;
 Ma lu cani squadatu all'acqua ardenti,
 Quannu vidi la fridda, fa spaventu.

4

Ma quannu, replicau lu nostru Eroi,
 Sti antichi pregiudizii spugghirai?
 Tu ora navigari forsi 'un voi,
 Pri lu timuri chi ti annighirai?
 Forsi chi 'nterra mòriri nun poi?
 Cridimi, chi nni mòrimu cchiù assai
 'Nterra, 'ntra li soi casi arrisittati,
 Di chiddi, chi periscinu annigati.

5

È veru, pirobi pocu sunnu chiddi,
 Risposi Sanciu, accusi arrisicati,
 Chi cu la morti fannu li sganghiddi,
 A un jiditu di tavula affidati...
 Bestia, chi dici! sù middi, e poi middi,
 Dissi l'Eroi: li secoli passati
 Vantann a Tiru, chi lu mari fici
 La cchiù ricca cità di li Fenici.

6

Chi dirrò di Cartagini famosa,
 Chi tantu a Roma detti chi scardari?
 Nun si risi putenti e gloriusa
 Cu lu sulu cummerciu di lu mari?
 Ma no, l'antica storia e rancitusa
 Nun ce'è bisoggu cchiù d' esaminari;
 L'Olaana a tempi nostri, e l'Inghilterra
 Divinu cchiù a lu mari, chi a la terra.

7

La prima a forza di coraggiu, ed arti,
 Lu tridenti a Nettunu cci scippau;
 Cu lu quali caccianelu, gran parti
 Di l'undusu so regnu cci usurpau;
 L'otra li regni, chi dividi, e parti,
 L'immenzu Oceanu, 'nzemmula attaccau,
 E d' unu a 'nautru polu passa, e cata,
 Coma fussi la càmmara, e la sala.

8

Chi dirrò di la figghia di Nettunu,
 Chi gloriusa da l'Adriacu nasci?
 Di la cui fama mai nuddu dijunu
 N'tra tuttu l'universu no, nun asci?
 Glaucu cu Proteu e li Trituni, ogn' unu
 L'ammira, e l'alma di stupuri pasci;
 E insomma chi dirrò di tanti, e tanti?
 E tu, armali, di l'acqua ti nni scanti!

9

Accussi tantu dissi e perorau,
 'Miscannu ora prigheri, ora cumanni,
 Fina chi a Sanciu Panza l'imbarcau,
 E la currenti, chi s'all'arga, e spanni,
 La varca duci duci si purtau:
 Don Chisciotti niscutu di li panni
 Si cridi Baccu, chi ritorna ancora
 Da li già viati regni di l'Aurora.

10

O Teseu stissu n'tra la navi ardita
 Capu di l'argonauti valenti,
 Li primi, chi affidaru la sua vita
 All' unni tempestusi, ed a li venti;
 O Alcidi, chi cu dui muntagni addita
 Lu termini a l'incegui intraprendenti;
 O Columnu, chi doma l'Oceanu,
 Scuprennu un novu munnu a nui luntanu.

11

Passa la varca 'mmenzu a li vadduni,
 Unni a li lati peninu ramuti
 Supra li precipizzi, e li gruttuni,
 Li salici di areddara vistuti;
 Cchiù sutta poi li junchi, e li crisciuni,
 Spuntanu da li margi risiduti,
 E triscannu n'tra l'acqui e caunnizzoli
 E faggi, ed ochi, ed anatri, e trizzoli.

12

Sanciu gudeva a viddi dd'oceddi,
 Cu l'ali aperti, e cu coddu incaratu,
 Fari n'tra l'acqua milli jucareddi,
 Sbulazzannu da l' unu e l' autru latu;
 Ora un sbardu vidia di papareddi,
 Chi n'tra lu ciuni stavasi attuffatu,
 E di supr'acqua 'mmenzu di l'irvuzzi
 Appena cci parianu li tistuzzi.

13

Guditi, si guditi, cci dicla,
 Fortunati ocidduzzi, giacchi siti
 Dintra lu vostru centru, e in alligria
 Li frutti di la vita vi cugghiti;
 La sorti, matri a vui, parrastra a mia,
 Mi fa docili. e poi mi duna liti;
 Tantu chi pari appuntu lu miu statu,
 Chiddu stissu d' unu ossu sdillucatu.

14

Cadinu intantu l'umbri da li monti,
 Jennu sempri facennusi cchiù granni,
 Pri lu suli, chi ammuccia la sua frunti,
 E pochi raggi pri traversu spanni;
 Chiovinu l'acquazzini junti juuti;
 E in mezu di lu ciuni, e di li canni
 Nesci, esatanuu lu so malu oduri,
 'Na negghia orrenna china di vapuri,

15

Stenni la negghia lu so mantu oscuro,
 Cummigghiannu lu ciuni, e lu vadduni;
 E restau 'iddi cu la varca puru
 Ammucciati n'tra un grossu nuvuluni;
 Cei pari aviri avanti l'occhi un muru,
 Nè si distingui cchiù servu e patruini;
 Unni sù? dicla Sanciu, chi maniju?
 Signuri, dati vuci, ca 'un viju.

16

Don Chisciotti a l'oricrha cci rispusi:
 Si tu sapissi cosa voli diri,
 Lu stari n'tra sta nuvola racciusi,
 Infinitu sarria lu to piaciri;
 Chisti sù tratti assai maravigghiusi,
 Chi rari voti solinu accadiri;
 Lu celu li concedi a qualehi eroi,
 Per eseguirli li gran fini soi.

17

Ad Enea stu prodigiu si accurdau,
 Quannu sbalzatu da la gran timpesta,
 Li spiaggi di Cartagini tuccau;
 Veneri, chi a succurrielu fu presta,
 Di 'na nuvola tuttu l'ammughiau;
 E accussi comu fussi n'tra 'na 'mmesta,
 Scurri pri la citati unni è trasutu,
 Senz' essiri da nuddu mai vidutu.

18

Si leggi ancora, da lo magu Ismenu
 Purtatu n'tra 'na negghia solimanu
 Siuu a Gerusalemme n'tra un balenu
 Dintra di un carru splendidu e bagianu;
 D' unni scupriu, nun vistu lu velenu,
 Chi contra d' iddu vomitava Orcanu;
 E lu smeutiu di chiddu chi dicla,
 Cu accusaru d' infamia, e cudardia.

19

Si leggi... E Sanciu Panza interrumpiu:
 Si liggira, ma nun si leggi ancora
 Di dui minnali, comu vui e com'io;
 L'oturi annu aspittatu sinu ad ora,
 Acciò lu vostru esempiu cu lu miu
 'Na nova storia pozza dari fora,
 D' unu, chi matrichesi agghiutti e lanza,
 Di 'nautru, chi sugnu iu, sempri in valanza.

20

Fici la vocca a risu Don Chisciotti,
Ma quasi in attu di compassioni,
Pri la pietà, chi Sanciu Panza 'un potti
Ben penetrari l'erudizioni;
Cussi scursi gran trattatu di la notti
Di la currenti a la discrizoni,
Cridennu certu chi dda negghia oscura
Terminari duvia cu 'n'avventura.

21

Era junta a mitati di la via
La notti cu lu so carru stiddatu;
E li jenchi flimmatici puncia,
Pri passari da l'unu all'altu latu;
Quannu a un raggiju di luna, e di chiaria
Aprennusi la negghia cci à mustratu
'Na ritagghia di celu, e cc'era sutta
'Na gran rocca, ch'a pedi avia 'na grutta.

22

Davanti di la grutta 'un pagghiareddu
Facia comu 'na specii di pinnata;
Di sutta cc'era un chianu, e un vijuleddu
Chi terminava poi 'ntra la vaddata;
Era tuttu in sileziu, ed ogni oceddu
La testa sutta l'ala avia ficcata;
Sulu 'ntunava, e 'un si vidia pirsuna,
Cu l'ecu di li grutti sta canzuna.

23

Pirchi nun àju vacchi, nè juizzi,
Pirchi nun àju pecuri, nè agueddi,
La bianca Joli di li vruoni trizzi
Torci contra di mia l'occhi soi beddi;
Scòrdati, cori miu, li tenerizzi;
'Minatula ti tormenti, e ti marteddi;
Li poveri, auchi saggi e virtuusi,
Da lu regnu di amuri sunnu esclusi.

24

L'ultimi accenti l'ecu ripitia
Da li grutti patetici, ed opachi,
L'ecu, chi solitariu si firria
'Ntra li soi membri trasmutati in ciachi;
Di tantu in tantu un tauru muggia;
Nè di chianciri tu, jacobu abbachi,
Pri lu cui chiantu Sanciu esclama: oh sorti
Chistu canta l'esequii a la mia morti.

25

La varca s'alluntana, e d'ogni latu
La negghia sempre cchiù s'addenza e quag-
Eccu arrieri lu celu cummiggghiatu! (ghia);
Eccu a lu cori crisci la gramagghia!
Sanciu diutra la varca raunicchiatu,
Dici: oimè! lu pistuni feti d'agghia!
Moru a lu scuru, e mancu pri cunfortu
Jeu stissu sapirò comu sù mortu?

26

Si l'umbra, e la bittarma di me' guuri
Dda jusu spirà: comu muristi?
Sulu dirrò: chi 'ntra li morti scuri
La cchiù scuru fa mia: 'ntra li cchiù tristi.
La cchiù trista fu mia; nè mai favuri
La vita a mia mi fici cchiù di chisti;
Ma la mia vita, e la mia morti foru
O cucini carnali, o puru soru.

27

'Ntra lamenti. e lamenti si nni veni
Lu sonnu, chi spargennu paparini,
Va inalzannu teatri, ed aprì sceni
'Ntra la testa di l'omini mischini;
E zoccu sapi o di mali, o di beni,
Di cosi o veri, o finti, o peregrini,
L'impasta cu l'immagini ideali,
E li presenta chiari, e naturali,

28

Sanciu suunava, ch'era mortu, ed era
'Ntra la varca affumata di Caronti,
Lu quali cci facia 'na brutta cera;
E lu trattava cu dispettu, ed onti;
Iddu si cogghi, e cala di manera,
Chi pari un arcu misu sutta un ponti;
'Nzumma, dici, cui nasci sfortunatu,
E dda 'mpisu, ed è cca murturiatu.

29

E ochiu chi veru, chistu è lu distinu,
(Dicia Caronti cu la varva granni)
Di cui pensa, e àvi un senziu accussi finu;
Chi di natura penetra l'inganni,
Lu fa jiri, com'èrramu, e scintinu,
Pirchi 'un voli scuverti li malanni;
Filosofu sarrai, ma avverti a tia:
Povera e nuda vai filosofa.

30

Fratantu Don Chisciotti ad occhi aperti,
Ma cecchi da la negghia, ed offuscati
S'appaia all'asta; e 'ntra se stissu avverti:
Chi sia guidatu in aria da li fati;
Prima suspetta, e poi nn'á provi certi,
Pirchi senti rumuri da li lati;
Era un mulinu, ed iddu si cridia,
Chi fussi di li celi l'armonia.

31

O Pitagora, o gran filosofuni!
(Esclamau tuttu chinu di stupuri)
Ora conosciu beni, ch'ài ragiuni,
Ca nni àju provi stabili, e sicuri;
Sarrò juntu in Callistu, o in Oriuni,
Pirchi è troppu vicinu lu rumuri;
O sù 'ntra la via Lattea; o almenu in Parti
Di lu circu di Veneri o di Marti.

32

Sù curiusu forti di sapiri,
Zoccu voli di mia Giovi, o lu celu;
Naturalmenti cosa mi àvi a diri,
Mentri mi chiama cca cu tantu zelu;
Pocu cchiù a menu vaju a previdiri,
Chi mi vurrà parrari senza velu
Di l'affari 'mbrughghiatu di lu munnu
Pri dari assettu a tutti quantu sunnu.

33

In primis parrirà di li Baruni,
Di li Capi, e supremi Magistrati;
Chiddi, chi pri modelli a li persuni
Sù stati da lu celu destinati;
L'aju 'nusu lodari cu ragiuni
Giusti, benigni, saggi, ed onorati;
Ciò non ostanu Giovi cerni strittu:
E nui lodamu, e forsi è cca un delittu.

34

Avirà multu assai forsi chi diri
 Di l'Avvocati e di li Professuri;
 Genti chi a liti, sciarri, e dispariri
 Cei ànnu attaccatu l'utili, e l'onuri;
 La società fratantu àvi a nutrirì
 Sti tali a costu di li soi suduri:
 L'apa cogghi lu meli in ciuri, e in fruti,
 Ma ciarmulia l'apuni, e si l'agghiuti.

35

Mi aspettu pri li Medici un catuni,
 Pirchè l'abusi sunnu a cuntinara:
 Parranu in tonu musicali alcuni,
 Ma nun ànnu un'idia, chi fussi chiara;
 E fratantu lu vulgu simpliciuni
 Adura lu misteriu, e si prepara,
 Di dari chiddu, ch'avi di cchiù caru
 'Mputiri ad un sollemni strizzaru.

36

Ultra di chisti quantu nancia-franchi,
 Quanto scotula-vurzi, e allampa-cocchi,
 Chi vanu atornu 'ncipriati, e bianchi,
 O stannu 'ntra li banchi, mucchi mucchi!
 Quanti uziosi cu li manu all'anchi!
 Quanti chi di lu jocu mai li scocchi!
 Quanti vivinu sempri lu gioja, e spassu,
 E li rènniti soi sù donna, ed assu!

37

E la terra fratantu abbauduata
 A pochi vrazza mercurari, e vili,
 Chi meravigghia, si si attrova ingrata,
 E nun rispunnì cu l'usatu stili?
 Prima di tutta a Giovi 'na parrata
 In termini farrò chiari, e virili,
 Pruvannu, chi la prima prima cura
 Divi essiri fra nui l'agricoltura.

38

Parrirò poi di lu commerciu, e in parti
 Spieghirò li mei massimi cchiù estisi,
 Conchiudirò cu li scienzi, e l'arti,
 Adattati a li climi, e a li paisi:
 Di poi di sulu a sulu, ed indisparti,
 Lu preghirò, ehi fussi cchiù curtisi
 Cu la genti da beni, e a li brieconi
 Chi cci mostrassi un pocu li scagghiuni.

39

Chi giuva si li peni e li vinditti
 Sù all'atra vita eterni, ed indefessi?
 È megghiu prevenirli li delitti,
 Chi castigarli, quannu sù successi;
 Si li rei dda sù fritti, e sù rifritti,
 Non perciò si riparànu l'eccessi;
 Lu vivu nu' li vidi, e 'un pò imparari;
 Lu mortu è mortu, e 'un avi ch'emeudari.

40

Unu'eu vurria, ch'èsemplu si facissi,
 Mentri dura sta vita transitoria;
 Acciò chi l'omu bonu 'un si avvillissi,
 Nè lu birbanti avissi vincitoria,
 Chist'ultimi paroli appena dissi,
 Quann'eccu, o casu dignu di memorial
 Sanciu sàuta durmennu, ed a tantuni
 Cei duna 'ntra lu mussu un sucuzzuni.

41

Dicennucci: e va zittuti, vavusu;
 Stava sunnannu: ch'un diavulicchiu
 Si cci mittia davanti prosuntusu;
 E cci dicia: e'un cauciu ti stinnicchiu;
 Sanciu dissi 'ntra se: tantu fitusu
 Pri una testa sarò, quantu pri un spicchiu;
 Accussi dittu, 'ntrpa uu suezzuni,
 Sgarra lu spirdu, e 'nzerta lu patruni.

42

L'istorici accurati, e diligenti
 Portanu: chi a la furia di la botta
 Cci caderu di vucca quattu denti,
 Comu fussiru stati di ricotta.
 Allainpau Don Chisciotti, e prestamenti
 Si arrunchiau tuttu, comu trippa cotta;
 Pirchè lu colpu barbaru, e lu mali
 Cci rigorda, ch'è fragili, e murali.

43

Ma di poi scossu da lu smarrimentu,
 Senti a Sanciu, chi rinfula profunnu,
 Si meravigghia, e dici: è gran portentu,
 A spiegarlu mi perdu, e mi cunfunnu;
 Sanciu comu appi mai tali ardimentu?
 E Sanciu dormi di la varca io funnu!
 Ultra di chistu nun àju l'idia.
 D'avirlu vistu a lu celu cu mia.

44

Cussi parra stunatu, e titubanti;
 Quann'eccu supra l'aria risunari
 'Ntisi 'na vuci, chi diceva ansanti:
 Veni, tiranna, e vidimi vulari
 Comu lampu, chi addoma, ed a l'istanti
 Junci lu tronu, e fa terra-trimari:
 Tali a dda vuci, oh casu! oh meravigghia!
 Succedi un precipiziu, un para-pigghia.

45

Chiovi un omu di l'aria, e fa un fracassu,
 Chi già la varca in pezzi pari rutta;
 Si scossi tantu, chi 'un mancau, ch'un assu
 Ad abbuccari, e ghirisinni sutta,
 E Sanciu, chi durmia piegatu, e bassu,
 Si 'ntisi fracassari quasi tutta
 La spica di li riui; e Don Chisciotti
 Prova a li gammi dui tremenni botti.

46

Chi successi? gridau, chi fu? eh'è statu?
 La causa di sta guerra nun discernu;
 Risposi Sanciu: mi l'avia ideatu;
 Chi noi spirati? semu 'ntra l'infernù;
 Chi scacci? Don Chisciotti à replicatu,
 Vegnu da l'auto empireu superuu,
 'Mmennu a li stiddi fissi, ed a l'erranti,
 Pri l'affari di statu cchiù impurtanti.

47

Ed eu, risposi Sanciu, sacciu certu,
 Chi 'ntra l'infernù un spirdu malandrinu,
 Mentri a li ganghi lu culpisciu, e 'nzertu,
 Mi duna la risposta 'ntra lu schinu:
 Nell'atu chi cuntrastanu, l'incertu,
 Chi 'mmennu d'iddi stava a capu chinu,
 Isa la testa, cumincia a parrari
 'Mbrugghiatu a modu di tartagghiari.

48

Sta vuci d'unni vinni? dissi Sanciu,
 Ntra sta varcuza nui quantu saremu;
 Li testi sunnu tri, nè pigghiu a scanciu;
 Cuntamuli di novu, e vidiremu;
 Sunnu trilohchi 'mbrogghiul e di poi chian-
 ca semu sparù, e nun ni conuscemu, (ciu
 Sti cosi certamenti nun sù boni,
 'Aju lu cozza, oimèl in confusioni.

49

Già Don Chisciotti 'ntesta li capiddi
 Si senti sullivari, e pocu manca
 Ad acciciarisicci a li gariddi;
 Ma si ritrova fracassata un'anca.
 L'omu fratantu, ch'era 'mmenzu d'iddi,
 Ripigghia, e dici cu 'na vuci franca:
 Oh mortul oh mortul venimi a pigghiarì;
 Chiudimi l'occhi, e portami a scialari.

50

Sanciu meravigghiatu fortementi
 Di stu discursu di pedi di vancu,
 Dissi: or eu cei scummettu certamenti,
 Chi chistu è un sfortunatu, chi già stancu
 Di campari 'ntra lastimi, e tormenti,
 Curri pri dispiratu, e 'un cura mancu
 Di esaggerari la sua cruda sorti,
 Pirchè 'un calcula echiù 'ntra vita, e morti.

51

Forsi cridia cadennu da un vadduni,
 Di ritrovarla da lu ciumi a funnu;
 Ma morti, oimèl s'ammuccia a ddi persuni,
 Ch'annu bisognu d'idda 'ntra stu munnu,
 Cussi Sanciu pinsava, e cuntintuni
 Cei dici: frati miu, firria tunnu:
 Stà allegru, ca truvasti li toi frati;
 Chista e la varca di li svinturati.

52

Don Chisciotti però gravi, e severu
 Dissi: lu suicidiu nun approvu;
 Quannu campu, a li guai rimediù speru,
 Ma pri turnari in vita, nun nui trovu,
 La Natura chi cerca pri daveru
 Lu nostru beni, quasi comu un chiovu,
 Dintira di la nostr'alma cei à sculpita
 'Na passioni immenza pri la vita.

53

Ma sta vita nun è sempre un favuri,
 Risposi Sanciu, nè sempre nn'invogghia;
 E timu, chi a li voti lu duluri
 D'ogni qualunqui arbitriu nni spogghia;
 E chi la morti nun fa echiù timuri;
 Quannu cun idda finisci ogni dogghia;
 E chi cun idda ancora va a finiri
 La custanti certizza di muriri.

54

Pri quantu mi ricordu aviri 'ntisu,
 L'Eroi ripigghia, e in 'multi auturi lettu,
 Sulamenti ammazzarisi è pirmsiu
 Pri grazia ad un amanti assai perfettu;
 Pirchè l'amanti allura, ch'è compriusu
 Funesti novi di lu so diletto,
 Lu cori si cei scasa, e 'ntra stu statu,
 E mortu prima d'essirsi ammazzatù.

55

Ogni bona raggiuni e favorita
 (Fora lu dittu casu) 'un vali a nenti,
 Pirchè a la guardia di la nostra vita
 Cei stà lu sulu istintu, e no la menti;
 La raggiuni pri quantu sia perita,
 A fruti d'iddu è debuli è impotenti,
 Pruvirà: chi conveni di muriri;
 L'istintu tira avanti, e lassa diri.

56

Mentr'iddi si la stannu disputannu,
 Di lu lettori meu forse la menti
 Irrà supra s'incognitu pinsannu,
 Pri essiri a ghiornu d'un tantu accidenti;
 E sapirni lu chi, lu comu, e quannu.
 La musa mia, ch'è giusta e compiacenti.
 S'accinci a raccontari st'avventura,
 Fighia di Baccu e di la notti ascura.

57

Amuri avia 'nchiagatu un pastureddu
 Di fitra profunna, e vilinusa,
 E notti, e ghiornu lu tinia a marteddu
 Pri 'na ninfa superba, e ambiziusa;
 La notti si struggia lu puvireddu
 'Ncumpagnia di lu chiantu, e di la musa,
 E lu jorru purtava li pidati
 'Ntra lochi tristi, oscuri, e inabitati.

58

Stancu già di sta vita travagghiata,
 Ricursi pri cunsigliu a un vecchju saggju,
 Omu raru, ed in tutta dda cuntrata
 Tinutu in summu creditu, ed omaggiu:
 O sapienti, dissi, o vera strata,
 O organu, pri cui l'eternu raggiu
 Si cumpiaci purtari a li mortali
 L'ajuti, e li cunsigli, a li soi mali.

59

Pietà ti mova d'un amanti afflitto,
 Chi si agghiutti li lagrimi pri pani;
 Ch'ama un'ingrata, chi àvi a gran delittu
 Nuttiri in pettu sientimenti umani;
 Dègnati di truvari in miu profitto,
 'Ntra li presidii sconosciuti e arcani,
 Un segretu, un sollevu, un menzu tali,
 Acciò liberu sia da tanti mali.

60

Mentri parra, di lagrimi un torrenti
 Scinni da l'occhi pri la facci smorta;
 Lu bonu vecchju umanu, e compiacenti
 Cu affabili maneri lu cunforta;
 Poi dissi: ancora di stu focu ardenti
 Li cicatrici lu miu cori porta;
 E quannu un vecchju pensa a lu passatu
 Cumpatisci un picciottu 'nnamuratu.

61

Bellu è l'amuri; in iddu si cuntenti
 La delizia echiù granni di natura;
 Ma a lu latu però stannu li peni
 D'uguali pisu, qualità, e misura;
 La provideuza 'mmisca mali e beni;
 Metti li spini 'mmenzu a la verdura,
 E 'ntra li ciuri, e la campagna amena
 La vipera, e la serpi ch'invilena.

62

Nun amari a cui v'ama, è gran delittu,
Amari a cui nun vama è gran pazzia,
Da chistu si nni cava in to profittu,
Chi tu si pazzu, quantu chidda è ria;
Ma pirchè da li medici s'è ditu,
Cbi un velenu cu 'nautru si castia;
Jeu speru di guaririri l'amuri
Cu 'nautru focu d'ordini maggiuri.

63

Sacci chi Baccu quannu soggiogau
L'Indu, lu Gangi, e tuttu l'Orienti,
A lu ritornu a un'isula apprudau
Sterili, e sparsa di scogghi punctenti;
Quann'eccu all'occhi soi si presentau
L'infelici Arianna, chi languenti
Stava 'ntra li sugghiuZZi soffocata,
Da l'inumanu Teseu abbandunata,

64

Amuri ce'era a latu, e lu tirannu
In locu di purtaricci cunfortu,
Là jia cu li soi dardi stimulanu;
E agghiuncia dannu a dannu, e tortu a tortu
Lu figghiu di Semeli, allura quannu
Di tanta cruditati si fu accortu,
Isau lu tirsu cummattiu l'amuri;
Ristau firutu, ma' fu vincituri.

65

Da stu fattu lu saggju Anacreonti
Quannu sintia chi amuri era molestu,
A Baccu ricurria cu vogghi pronti,
Viveva, e poi turnava pri lu restu.
Tu dunqui, si disii riparu all'onti
Di l'aspru amuri, a la tua paci infestu,
Ricurri a Baccu, e dunacci ricettu,
'Ntra li visceri toi, 'ntra lu to pettu.

66

Ver'è chi lu fururi di stu Diu!
Duna guerra, e scuncerta la ragiuni,
Fa l'omu pazzu, ma chinu di briu,
Non pazzu malinconicu, e dunnuni,
Chi turmintatu da un vanu disiu.
Si chianci l'anni sulu 'ntra 'na 'gnuni
E in canciu di brillari cu l'amata,
Cci cumparisci 'na pezza vagnata.

67

Ricurri dunqui a Baccu, ed in so onuri
Metti 'ntra l'arma un geuerusu vinu;
Intercedi lu sagru so fururi,
Chi fa felici l'omu echiu mischinu;
Però trattalu comu un gran signuri,
Nè troppu arrassu, nè troppu vicinu
Si poi scappa la manu, lassa jiri;
'Na vota l'annu è lecitu 'mpazziri.

68

Dissi lu vecchju e poi vutau li spaddi;
Lu pastureddu, appujatu a 'na canna,
S'indrizza a passi lenti pri nna vaddi,
Supra la quali stà la sua capanna;
Dda cci offri un vinu, chi ghittava baddi,
'Na vutti antica chiamata la nanna,
La guarda prima cu amurusa cera;
Poi indrizza a lu Din Baccu sta prighera:

69

O Dionisiu, figghiu di Semeli,
Chi passasti da l'uteru maternu
(Mentri la Dia gilusa agghiuttia feli)
Dintra lu ciancu di lu Diu supernu,
Ti rinunciu lu nètteri e lu meli
Purchi avvissi di mia tu lu guvernò,
A tia mi dugnu, m'abbandunu a tia,
Acciò salvi d'amuri l'alma mia.

70

Dissi, e poi vippi: Intantu la prighera
Si nni va in aria supra di li venti;
Passa li celi, e trasi 'ntra la sfera,
Unn'era Baccu cu li Dei possenti,
Chi avennula accughiuata in bona cera,
Sciuni a lu munnu, e cerca l'Accidenti,
Viraci amicu so, chi appena ponnu
'Ntra d'iddi dui spartirisi lu sonnu.

71

'Ntra un filu di capiddu assai suttili
Lu trovau, chi jucava all'oca e l'ali:
Junci, e l'abbrazza cu l'usatu stili;
Poi dissi: si l'amicu in tia privali
Ti vegnu a cussignari un miu fidili;
Scanzalu di periculi, e di mali,
Lu miu fururi lu fa pazziari,
'Ajacci l'occhju tu particulari.

72

'Ntisa la vuci di l'allegru Diu,
L'Accidenti lassau vastuni, e insigni,
E toghi, e sforgi, chi pri so straviu
Tiuià in manu pri l'asini, e li signi;
Si lu strinci, e cci dici: amicu miu,
Pri tia suspendu tutti li disigni;
E in grazia di lu to raccumannatu
Farrò...vatinni in celu spinsiratu.

73

Dissi, e licenziatusi da Baccu,
Va a trova lu pasturi, chi ridiculu
Ora faceva un sautu, ed ora un sbraccu,
Di notti, senza vidiri periculu;
Acchiana un vausu vacillanti, e straccu,
Chi pinnia supra l'acqua a perpendiculu;
Ma l'Accidenti si cci fa davanti,
Lu ripara, e lu ferma alcuni istanti.

74

Aspetta chi arrivassi la varcuZZa
Di l'autri soi protetti, e quannu l'appi
Giustu a picu, l'aguanta. e lu sammuzza
'Mmenzu di chiddi, comu megghiu sappi;
La botta a tutti tri sparti, e sminuzza;
'Na parti l'appi Sanciù in rini, e chiappi;
L'atra l'appi l'Eroi di gran valuri;
La terza parti fu di lu pasturi.

75

Economicamenti tripartita
La furia di la botta, fa, chi tutti
Restanu offisi si, ma però in vita,
Senza gammi stuccati, e vrazza rutti,
L'acqua fratantu la varcuZZa incita,
E l'Accidenti 'ntra ddi macchi, e grutti
Li teni sempre a vista, e chianu chianu
Cci veui pri dd'appressu a longa manu.

76

Sanciu intantu bruciannu di disiu,
Pri sapiri st'incognitu cui fussi
Fammi sta grazia, dissi, amicu miu,
(Giacchi noi àju li rini, e l'anchi russi,
Giacchi lu scuru è tantu, ch'un ti viu)
Dimmi insumma cui si? leva sta tussi?
L'imbriaçu gridau: taciti, o cucchi,
Sù lu regnanti di li Mammalucchi.

77

Pri chissu, dici Sanciu, vai circannu
Li gebbii, li ciumi, e li pantani.,
Ma Don Chisciotti seriu, e veneraunu,
Olà, gridau, rispetta li Sovrani,
Chi spissu sconosciuti vannu errannu
Per avventuri inusitati, e strani,
Di cui nni fannu fidi a cui si sia
Li nostri libra di cavallaria.

78

E vui, Sovranu valurusu e saggju.
Chi o la sorti o l'amuri, o la bravura,
Vi ridussi cu nui 'ntra stu viaggju,
Di notti, erranti, sulì a la vintura,
Graditi pri ora un rispittusu omaggiu,
Giacchi in appressu dari vi procura
Provi di zelu 'ntra l'armi e li botti
L'umili vostru servu D. Chisciotti.

79

Sanciu esclamau: Riali Maistati,
Chi ghiu in aria comu un rinninuni,
Ieu nun sacciu conusciri scusati,
Li Re a lu scuru, comu lu patruni;
Del restu sentu farvi dd'attestati
D' un cortigianu, e di un politicuni;
A praticarli poi nun cci àju l'arti,
Pirch'eu nun vitti Re, chi 'ntra li carti.

80

Ma giacchi la mia sorti, fatta amica,
M' à misu un 're a la spada pri cumpagnu
È giustu ch'icoitannu la formica,
Jeu mi mitissi l'ali a lu calcagnu;
Speru chi di sta misera e mendica
Vita, di cui mi murmuru, e mi lagnu,
Nni vija un canciamentu, un letu fini,
Sia in grazia di la botta 'ntra li rini.

81

Jeu nun pretennu d'essiri a la lista
Di l'impieghi, e li tituli di curti;
Sù fumi, chi m'annorvanu la vista,
E la mia vucca nun è avvezza a turti;
Jeu vogghiu 'na casuzza ben provista,
Cu li limiti soi cchiù tostu curti,
In un situ amenissimu, e cci sia
Attaccata 'na bella massaria.

82

Disiju lu superfluu, e l'abbundanza,
Nun già pri farni sentiri lu scruscio
A chiddi chi a lanterna ànu la panza,
O a qualchi gintilomu affittu, e musciu;
Nè pri fari l'enormi stravaganza
Di sarvari pri chiddi chi 'un conosciu,
Ma pri aviri lu massimu e reali
Piaciri di succurriri l'eguali.

83

Si sensibili fussi a stu piaciri
Ogni nobili, riccu, e facultusu,
Lu chistu casu si, si purria diri;
Chi si darria felicità cca jusu:
Ma tutti cosi nun si ponnu aviri;
Sanciu parrava assai giudiziusu;
Ma pri disgrazia chiddu, a cui parrava,
Era un briacu, e di cchiù ruufulava.

84

Va spargennu fratantu l'acquazzina
Lu frischiceddu di la matinata,
Chi allegru si partiu da la marina,
Annunziannu chi già l'alba è nata;
A cui fanuu li nuvuli curtina
D'argentu ed oru tutta listiata,
E da li listi ruuti, e pirtucati
Nescinu fasci di raggi indorati.

85

Propagata chi fu la sua chiara,
Si vitti Sanciu, ch'avia l'occhi fissi
Supra lu pastureddu, chi durmia;
Lu squatrau beni beni, e poi s'affissi;
Lu fastu, e la ricchizza, chi eridia,
Vidi ch'è puvirtati, oh celu! dissi,
Si lu rignanti nun vali tri calli,
Pensa poi chi sarrannu li vassalli?

86

Poveri Mammalucchi! a vui la Parca
Sempri, jeu criu, chi vi sifa affanni;
Gira fratantu l'occhi, e la sua varca
Vidi 'ntra un mari spaziusu, e grauni;
Si raccogghi, si suca, e l'occhi inarca,
E grida, oimè! autru chi ciumi e canni;
Non ostanti la mia gran repugnanza,
Mi troua a mari! oh celu! oh stravaganza!

87

Siti cuntenti? dici a lu patruni,
Fra brevi sarro pastu d'un 'mmistinu,
Li progettati a lu scuru, ed a tantuni
Sempri ànnu avutu un esitu scintinu;
Chi farremu ora cca dui lumini,
Cu un re fallutu, chi feti di vinu?
'Ntra 'na varcuza, chi a mari firria,
Comu 'na musca 'ntra 'na gallaria?

88

Si veni un vinticeddu friscu, e 'neuttu?
'Na burraschedda minima? un marusu?
Ch' avemu a fari cu stu rimu ruttu?
Facemu un fossu a mari, e jamu jusu;
Poviru mia a chi statu sù riduttu!
Si pò dari lu cchiù pericolusu?
Cussì Sanciu chiancia: ma lu patruni
Era l'omu cchiù allegru, e cuntintuni.

89

Cunsòlati, coraggiu, cci dicia,
'Ai lettu mai chi morsiru annigati
L'antichi eroi di la cavallaria?
L'erranti cavaleri ammutuati?
E puru non ce'è storia, o poesia,
In cui 'ntra li viaggi 'un cci sù stati
Li tempesti maritimi, e di chiddi,
Chi vi fanuu arrizzari li capiddi.

90

Vegnann dunca timpesti a fururi,
Giacchi l'istoria mia sarria mancanti;
Nè lu poeta si farria d'onuri,
Si almenu 'un nni scrivissi una eleganti;
Fammi, o celu, sta grazia, ed a l'oturi
Sumministra materia bastanti;
Scogghiu tutti li venti acciò mpastari,
Putissiru lu celu cu lu mari.

91

Cumpariscia 'na notti accussi scura:
Comu fussi lu tartaru infernali;
Si vija orrenna iu celu 'na russura
Di meteori terribili e murtali,
Mugghia lu mari, e sparsi di paura,
Apra l'arghi voragini fatali;
Ora criscia in muntagni, e ogn'una d'iddi
Porti guerra a la luna, ed a li stiddi.

92

A lu strepitu orrennu di lu mari
Si uniscia di li irona lu fracassu:
'Ntra lu spissu e cuntinuu lampiari,
Chi si vija la mortu ad ogni passu,
Chi si senta la varca scattiarì,
O sia lu ciancu travagghiatu e lassu,
O tavula di puppa, e a porta aperta
Trasanu l'unni dintra la cuverta.

93

Un turbini terribili cunfunna
Li nuvuli, lu mari, e li tempesti;
Sauti da puppa e prua lu ventu; e l'unna
Sbraccassi supra di li nostri testi;
Si vija, mentre chi la varca affunna,
Un vecchiarreddu a puppa in hianca vesti
Cu 'na lanterna; intantu eu m'alzu l'elmu,
Ed aduru la luci di sant' Elmu (1)

94

Basta basta, nun cchiù, rispasi Sanciu,
Chi puzzati mintiri pri la gula,
Chi vi sicchi la lingua comu un granciu,
Chi va sempri 'nnarreri ed arrincola;
Belli conforti chi mi duna! eu chianciu
Pri lu timuri, ed iddu si percola
In descriveri veri e naturali
Li disgrazzii possibili e li mali.

95

Scurri intantu la varca, ed esaudiu
Lu celu a Sanciu dannucci bunazza,
Muu si senti chi un leggiu murmuriu
Di l'unna, chi 'ntra un scogghiu si arrimazza
Distanu un migghiu di la spiaggia, eu criu,
Era stu scogghiu, e dava larga chiazza
A multi oceddi di marina, duvi
Fannu dintra li 'nnicchi li soi cuvi.

96

Parsi a Sanciu 'na vera truvatura,
Quannu lu scogghiu si vitti vicinu;
Rispiaggia lu pasturi cu premura,
E ringrazia la sorti, e lu destinu;
Chiddu si strica l'occhi, e si figura,
Chi fussi un sonnu figghiu di lu vinu;
Quannu vidi, ch'è veru, ed è reali,
Arresta comu statua di sali.

97

Sanciu lu scoti, ed ici: o sonnu, o vigghiu,
Jeu chissu l'aju avutu pri tanti anni;
E ogni vota chi dormu, o m'arrispiaggiau,
Passu sempri d'affanni a novi affanni,
Chi 'ntra d'iddi annu sempri un assumighiu,
Comu li figghi li patri e li nanni;
Lu peju è chistu. chi 'aju pri li manu,
Ma è megghiu chi nui stassimu luntau.

98

Accussi dittu sauta 'ntra lu scogghiu,
E si tira dappressu lu pasturi;
Però l'Eroi gridau; signuri, eu vogghiu
Disingannarvi prima di un erruri,
Avvirriti chi chistu è un bruttu 'mbroghiu,
Jeu pri signi caratteri e figuri (ossa
Conosciu chi stu scogghiu è in carni e in
La cchiù orrenna balena e la cchiù grossa.

99

Ripigghia Sanciu: si sà troppu beni.
L'oceanu di la vostra fantasia,
Nni abbunna di sti grunchi e sti baleni,
Nu'aju gran provi pri disgrazia mia;
Jeu però staju cca mentre mi teni;
Intornu a vui si la cavalleria
Vi à destinatu pri l'imprisi granni,
Guardati chi la spata nun s'azzanni.

100

S'azzanniria, eu nun lu negu, quannu,
Cci rispasi l'Eroi, supra li scagghi
Jeu l'abbattissi, comu multi fannu,
Inesperti a sti sorti di battagghi;
Ma di la scola mia lu mastru Orlanuu,
La strata m'insignau pri 'un fari sbagghi,
Ch'è chidda appuntu chi cu uguali ardiri
Jeu speru all'occhi vostri di seguirì.

101

Cussi proprizia a mia la sorti fussi,
Com'idda fu ad Orlanu Paladinu,
Ch'iu vi farò vidiri l'acqui russi.
Di sangu di stu riu mostro marinu;
Dissi, e in menzu la varca si ridussi,
S'assetta e all'autri duvi vota lu schinu;
Lu menzu rimu cu 'na manu afferra,
Supplisci all'autra l'asta di la guerra.

102

Accussi parti rima, e parti 'ntipa
L'asta a lu scogghiu, e la varca va stram-
Comu lu granciu, chi veni a la ripa. (ma,
Muvennu a sguinciu la sua torta gamma;
L'invittu Eroi, chi dintra l'arma stipa
Di gloria e di virtù l'ardenti ciamma,
Gira lu scogghiu a fini di truvari
La vucca di stu mostro singulari,

103

E la truvau, o almenu parsi ad iddu
Di avirla già trovata, giacchi avia
Lu scogghiu a filu d'acqua 'ntra un cantiddu
'Na grutta, chi di supra 'un si vidia;
Guarda lu scogghiu, ed eccu vidi in chiddu
Lu mostro chi avia fissu in fantasia,
E vidi 'ntra la grutta sprofunnata
La vucca di lu mostro sbalancata.

104

Aprila, dissi, quantu voi sta yueca.
 Bistiazza feroci, e micidali;
 Accostati unni mia, anzi mi ammucca;
 Ma chista nun è pinnula, chi cali;
 Cu mia lu feli a li toi fauci sbucca,
 Ti sarà stu vuceuni assai fatali,
 E allura appriquirai chi li mei pari
 Nun sù facili a farsi masticari.

105

Sanciu chi senti fari sti minacci
 A li radichi surdi di lu scogghiu,
 Cei acchiaua supra, e si cci metti in facci,
 Dicenu: eu mi protestu, e mi nni spogghiu
 Chisti sù sbagghi di tesu di macci,
 Quali libru lu dici, e in quali fogghiu,
 Chi li baleni, ancorchi sunisurati,
 Sù vistuti di pezzi accaruzzati?

106

L'ignoranti si vidi stari mutu,
 Dissi l'Eroi, la storia naturali
 Cei presenta di marmura vistutu
 Qualchi insettu, oh'è menu d' un armali;
 Si tu beni cci avissi riflittutu
 Supra li trunni, e pateddi riali,
 Cei avirissi truvatu pri cummogghiu
 'Na dura rocca, un vausu, un veru scogghiu.

107

Accussi 'ntra li tanti meravigghi,
 Chi lu mari produci, 'un si pò dari
 Un mostru, chi a l'estrinsicu sunigghi
 A stu picciulu insettu di lu mari?
 Dunca nun mi siccarì cu cunsigghi.
 Sanciu cumincia un pocu a vacillari,
 Pirchi di paritati e dd'argumenti
 Cei parevanu multu concludenti,

108

S'agghiunci a tuttu chistu, chi (o sia stata
 Forza d'apprensioni, o fantasia,
 O virtigini, o testa scuncirtata)
 Cei parsi chi lu scogghiu si muvia.
 Si ferma attentu, e duna poi un'occhiata
 E lu compagnu attonitu, e vulia,
 Quasi 'ntra l'occhi leggirci ad un trattu
 La pura viritati di lu fattu.

109

Ma già prova lu solitu sintomu
 Di lu sbalancamentu di li riui;
 Cei tremanu li gammi povir'omu,
 E cci 'gnela lu sangu 'ntra li viui;
 Dunca, dicia, mi scantirò d' un nomu?
 Pirchi dissi Balena, E nun sù chini
 L'anguli di lu munnu, e 'gnuni, e 'ngagghi
 Di l'enormi, e terribili soi sbagghi?

110

È veru ca lu prova cu argumenti,
 A li quali nun pozzu replicari;
 Ma chistu è scogghiu l'aju cca presenti,
 E l'evidenza nun si pò negari;
 Ma si porta lu casu e l'accidenti,
 Chi li senzi mi avissiru a 'ngannari?
 S'eu sbagghiu chista, oinnè! nuu cci pò ajutu;
 E s'iddu 'uzerta chista sù pirdutu.

111

Da stu dubbiu terribili agitatu,
 Guarda lu scogghiu, e lu firria tuttu;
 Poi versu lu patruni avvicinatù,
 Cei dici: lu miu statu è troppu bruttu,
 Suguu da 'un gran pinseri costernatu;
 Sia mostru, arci chi mostru ma è riduttu
 Già supra l'acqui, è saggju, è mansuliddu
 Accogghi a cui cci veni supra d'iddu.

112

Forsi chi dormi, e forsi è d'una razza
 Chi durmiria di li simani e misì;
 Timu chi si adoprati o spata, o mazza,
 E contra d' iddu cci tentati offisi,
 S'arrispegghia, s'araggia, e nn'arrimazza
 'Mnenu a lu mari, e da sarremu ocisi.
 Don Chisciotti gridau: dubitu forti.
 Ca da lu sonnu passarà a la morti

113

Tu intantu, s'eu nuu tornu da st'imprisa,
 Portarci stu rigordu a Dulcinia;
 Portacci un pezzu di sta mia cammisa,
 Chi mai si vittì divisa di mia;
 Dicci: chi la mia fama è già decisa;
 Dicci: chi l'adurai, comu 'na Dia:
 Chi fui fidili e s'idda chianci, o Sanciu,
 Cunfortamilla..., eu cchiù nun reggiu.....

114

(e chianciu.
 Signuri, comu accordanu sti 'mbrogghi?
 E tempu di pinsari a la picciotta?
 'Mnenu lu mari tra baleni, e scogghi,
 Cu la morti d'appressu chi nni trota!
 Altri affanni, altri angustii, ed altri dogghi
 Oggi lu statu nostru esiggi e adotta;
 E poi quannu vutamu 'nautru tomu,
 Cos'è sta Dulcinia? un puru nomu.

115

L'Eroi si 'nfuria, e dici: ah impertinenti,
 A sti bestemii orribili l'azzardi!
 Si 'un mi truvassi cca 'ntra sti cimenti,
 Ti vurrìa fulminari cu li sguardi,
 Sacci, chi Dulcinia 'ntra li viventi,
 Chidda, chi l'alma 'ntra lu pettu m'ardi,
 Sgarrari nun si pò si giri 'ntunnu
 Tutti li beddi, chi cci sù a lu munnu.

116

Chidda chi truvirai la cchiù perfetta,
 Chidda, chi truvirai la cchiù gentili,
 Chidda è l'amanti mia, cara e diletta,
 A cui stu cori miu sempri è fidili,
 Ma la gloria mi chiama, e già m'aspetta
 Dintra la gula orribili, e crudili
 Di lu mostro superbu, Sanciu addiu,
 S'eu cchiù nun tornu, cci dirrai, muriu.

117

Dissi, e 'un truvannu l'ancora, si adatta
 Lu menzu rimu 'mmanu pri trafitta,
 Ma, o mei lettori, la cicala scatta,
 Si si metti a cantari stta stta,
 L'antesignani mei cu liggi esatta
 M'annu 'nsignatu certa botta dritta:
 Chi 'ntra lu puntu, chi l'oru si cula,
 Lassanu a tutti cu lu punu in gula.

NOTE DEL CANTO SESTO

1. Ricorda il fenomeno, che nelle grandi tempeste manifesta l'aria elettrizzata per la violenta agitazione; cioè que' fuochi, detti fatui, che videro D. Chisciotte, e Sancio nell'orecchie dell'asino, e caval-

lo (canto 1. st. 44, e 45) fuochi, che veggonsi nelle antenne delle navi, chiamati da' Poeti di Castore, e Polluce, e poi di S. Elmo, e di S. Nicolò.

CANTU SETTIMU

ARGUMENTU

*Dintra la gula di la gran balena
Don Chisciotti si azzanna e testa, e spata;
Sanciu lu cridi mortu, e cu gran pena
S'imbarca, e junci a 'na spiaggia abitata;
Lu pasturi si spusa: e nova scena
L'Accidenti ci appresta e assai cchiù grata;
Sanciu profita d'ogni circostanza,
Ed è apprisu pri un omu d'impurtanza.*

1

L'unna era in calma; e l'ali soi lu ventu
Moviri nun ardia, quasi ammirannu
L'audaci, e inpareggiabili ardimentu
Di l'emulu invittissimu d'Orlannu;
Chi, preparatu già a lu gran cimentu,
Vinia supra la varca, minaccianu
lu modu tali, da fari trimari
Li cchiù robusti scogghi di lu mari,

2

Comu infausta cometa lampiava
D'una pallida luci la sua spata,
Lu celu a la sua vista s'annighiava;
E l'aria comparia trista e turbata;
(Iddu almenu accussi s'immaginava)
Cu la sinistra poi tinia 'mpugnata
La stanga, o sia lu rimu, appuntu chiddu,
Chi serviri duviacci pri puntiddu,

3

Cussi è fama, ch'in Nubbia o 'ntra l'Egitto
Dda di lu Nilu, a la secunda ripa.
Un lignu a li doi estremi acutu, e drittu
La timiraria genti impugna, e stipa;
Veni lu cuncutrigghiu, ed è trafittu,
Poichi dintra la gula si cci 'ntippa
Lu vrazzu cu dda sticca rivutata,
Chi cci teui la vucca scancarata.

4

Tali lu nostru Eroi cu gran distrezza
Sàuta; e nell'attu stissu pri traversu
Lu mezzu rimu 'ntra la grutta appizza,
Senza lu quali si chiancia pri persu:
Poi, tuttu accisu di fururi, e stizza,
Gira la spata pri drittu, e riversu;
'Mpignatu di tagghiari a tutta leua
Li visceri, e lu cori a la balena.

5

Accussi, quannu dintra a 'na citati
Trasi d'assaltu lu nimicu campu,
Scurrinu comu tigri li suldati,
Purtannu in manu lu tronu, e lu lampu;
Cadinu li gran turri sdirrupati;
Nè li chiesi sù cchiù riparu, e scampo;
Dda spira un vecchiu, cca 'na picciuttedda
Va strascinaonu a terra li vudedda.

6

Sarria statu l'Eroi suldatu, e tigri,
Dintra dda gula, si nun era grutta
Ma li petri a sotari eranu pigri,
E appena alcuna è scardiata, e rutta;
Ntra ddi crafocchi tortuusi e nigri
'Ficca la spata, e a furia cci l'ammutta:
Ma pirchi trova rocchi e ciachi veri,
Ci arrisàuta la spata, e va 'nnareri.

7

È già torta, azzannata, e senza punta,
Ed è arrivitticatu lu so tagghiu,
Nè 'ntra la grutta ancora si cci cunta.
Nuddu novu pirtusu, o novu 'ntagghiu,
La menti di l'Eroi quasi erà junta
A ravvidirsi di l'enormi sbagghiu,
Quannu s'adduna, chi, distanti un spangu,
C'èra pri terra un viulu di sangu,

8

Si nni applaudi, nni godi, e uni fa festa,
E contra li soi dubii decidi:
Chi chidda sia 'na bestia manifesta,
Giacchi lu sangu so nni faccia fidi.
Munali di chi godi? la sua testa
Manna tuttu stu sangu, e 'un si nni avvidi;
Li soi proprii pazzi la testa scutta,
C'un mercu chi si fici 'ntra la grutta.

9

Nun'intisi a sangu caudu lu duluri,
E nu lu senti ancora, pirchi dura
Lu primu motu in iddu, e lu fururi;
Ma cu lu sangu perdi la calura,
Già manca 'ntra lu vrazzu lu viguri,
E la luci di l'occhi si cci oscura,
Già vacilla, già cadi, e lentu lentu
Duna sticcati inuttili, e a paventu.

10

Eccu chi vintu già da la stracehizza
Unita a lu gran sangu, ch'avia persu,
Si ridussi a 'na tali debolizza,
Chi cadiu trasmututu a lu riversu.
Sanciu intantu cu summa placidizza
Cogghi pateddi, in strani dubbii immersu,
E dici: sia baleua, è sempri beni,
Quann'idda nni alimenta e nni susteni.

11

Quannu è chistu ci accordu a lu patruni,
Chi anchi l'Europa, l'Africa, e lu muanu
Sianu tutti mostri, e bistiuini
'Ntra l'acqua chi cei gira sempri 'ntunnu;
Quannu nun fannu mali a li pirsuni,
Quannu sù sodi, e 'un si nni vannu a funnu,
Quannu nni sumministranu alimenti,
Ch'importa si sù mostri o continenti?

12

Cussì dici a se stissu; e affaccia poi
Supra lu scogghiu...oimè! quali sorpresa!
Vidi la varca senza di l'Eroi,
Libera 'mmenzu l'uuni, e cchiù suspisa;
L'oricchi affila, e stanca l'occhi soi,
Pri sintiri, o vidiri; nè la 'ntisa,
Nè la sua vista cei offrinu autru oggettu,
Chi un gran silenziu, e un mari chiaru è nettu.

13

Si duna un pugno in facci: ah vinni Pura
Dissi, muriu, muriu cui un' appi uguali!
Cei l'avia 'nduvinatu sta vintura;
Muriu l'Eroi, e morsi tali quali!
Nun nni pò fari cchiù matri natura;
Mort' iddu, si pirdiu l'originali,
Lu veru Eroi di stori, e di romanzi
Ntra lu ciuri muriu di li so' avanzi.

14

Cussì parra: e pirchi lu vulia beni,
Cei pagava di lagrimi un tributu;
Poi versu lu pasturi si nni veni,
Circannu d' iddu cunsigliu, ed ajutu;
Lu quali spettaturi di sti sceni,
Sintia, guardava a tutti, e stava mutu,
Pirchi era ammaraggiatu immenzu a tanti
Oggetti tutti novi, e stravaganti.

15

Ma Sanciu si cei accosta, e lu frastorna,
Dicennu àju mancatu, perdonati,
Pri li tanti 'mmarazzi 'ntra li corna;
M' àju scurdatu, a vostra Maistati,
Per autru vui sapiti, 'ntra sti jorna
Quantu scanti, e disgrazii cei sù stati;
Finalmenti ristavi spaurunatu,
Poviru, visitusu e distirratu.

16

Bona-memoria di lu miu patruni
M'avia promissu un'isula in vivenza;
Perciò pima di mòriri a natuni,
Pinsau di disculparli la cuscenza,
M' à lassatu stu scogghiu, e stu ruccuni,
Chi di un'isula fà la quint'essenza;
La quali tantu commodu concedi,
Ca si mi curcu, affaccianu li pedi.

17

Cu' sà quantu cei sù, chi comu mia,
Squagghianu comu cira, addisiannu
Chiddu chi poi oc' è pesti, ed agunia
Da l'istanti medesimu chi l'ànoul
Cussi lu bonu Sanciu riflittia;
A lu cumpagnu poi vinni cuntannu
Parti di la sua storia, e chiddu poi
A Sanciu raccontau li casi soi.

18

Sanciu alluechciu, e in sentiri dda storia,
Dissi: bisogna chi 'ntra l'occhi proprii
Lu patruni cei avia, bona memoria,
Dui perfetti, e sollenni microscopii;
Cei parvanu tempi di la gloria
Li casalmi tutti sporchi, e improprii;
Li pasturedi re, l'umbri giganti
Scogghi baleni, e sceechi negromanti.

19

Dissi lu pastureddu: ora pinsamu
Un pocu a casi nostri, nun vurrìa
Chi nni scurassi ccà, mentri parramu.
Risposi Sanciu: accusi pari a mia,
Ma la varca 'un è arrassu, speculamù
Un modu di tirarla cchiù a sta via;
Ed eccu l'unu, e l' autru s'applicaru
A circari lu modu, e lu truvàru.

20

Di diversi taccagghi gruppa gruppa
Cuncirtaru 'na corda, li cui punti
Una sta 'mmanu, e all' autra si cei agruppa
Una petra ben grossa, e inseme junti,
Di la varca la scagghianu a la puppa;
Chi a ddu pisu si ferma, e in tutti cunti
Già si senti custritta ad obbediri
A la forza di l' autri, e a lu vuliri.

21

Accustata la varca a ddi ruccuua,
Stavanu l' unu, e l' autru titubanti,
A darisi in balla di la furtuna;
Poi vistu, chi lu mari era custanti,
E l' unna versu terra si abbanduua,
Tutti dui risoluti, vennu avanti;
Ci trasèru 'ntra un sautu, e Sanciu 'ntoua:
Lu celu amicu, nni la manni bona.

22

Ma comu fari, acciò la varca scurra,
Quannu nun ànnu rimi, e mancu vila?
Sanciu pinsannu un pocu: si succurra,
Dissi, cu sti mei càusi di tila;
'Aju ancora un jippuni senza 'nfurra,
Ma timu, ca lu ventu si cei 'nfla,
E di tràsiri, e nesciri è patruni,
Pirchi è chinu di vadi, e di sfarduni.

23

Da lu so latu lu pasturi ancora
Ce'impiegau lu cappottu, e la casacca:
Li quali tutti poi si esponnu fora;
E l' unu e l' autru 'nzemmulà s'altacca;
Fannu 'na tenna, chi capaci fora
Di mettersi pri vila a 'na pulacca,
Multu cchiù chi scaucia la causa bianca,
Comu si fussi 'na bannerà franca.

24

Un pezzu d'asta forma lu trinchettu,
L'arvulu di maistra però manca ;
A st'importanti imprisa veni elettu
Sanciu, chi stenni già la manu manca ;
Teni alzata la vila in situ rettu,
Cu l'autra cala la cammisa all'anca ;
Ch'impiegati li causi pri banneri,
Ch'impuppava lu ventu pri darrerri.

25

Pirchè arrivassi sanu e salvu, 'un cura,
Ch'avissi rifriddatu li chiappi ;
Lu so cumpagnu vista sta figura,
Nun pò impediri, chi lu risu 'un scappi,
Fratantu cu diversa positura
Teni spalmati ancora li soi drappi,
Pri cogghiri lu ventu, e farli unciari,
E putiri la varca caminari.

26

La quali ancorchè lenta, puru à fattu
Lu so caminu cu lu ventu friscu:
Già distanti si trovano gran trattu
Da lu scogghiu lasciatusi di friscu:
Sanciu già si sinteva un pocu attrattu,
Tantu in iddu avia opratu l'arrifriscu ;
E o sia lu motu, o sia lu vrazzu all'aria,
È ammaraggiatu, e la testa ci sbaria.

27

L'arvulu di maistra già vacilla,
E lu trinchettu minaccia ruina ;
'Mmatula grida lu pasturi, e strilla,
Sanciu 'un senti cchiù liggi, e disciplina,
Jetta un suspiru, chi 'ntra l'aria trilla ;
Tutta la ventri, già si cci arrimina,
Poi cadi, e in cadir' iddu, eccu ridutta
La varca nuda, e disarmata tutta.

28

Cussi succedi, quannu un picciutteddu
Fabbrica cu li carti, o li tarocchi,
Un sparmatu, e magnifico catteddu
Cu l'archi laterali, e cu li rocchi.
Ch'io mitirici l'ultimu cappeddu,
'O celi trema la manu, o chi lu tocchi
Lu solu ciatu, cadi in un momentu
L'opra chi cci custau si lungu stentu.

29

Tali a funnu cadern e vili, e antinni,
Cioè jippuni, e causi di tila ;
Lu vrazzu nò, chi Sanciu si lu tinni
Per usu propriu, ma lasciau la vila :
Accussi duci duci si noi scinni
'Nfunnu di la varcuza, e si cci 'ntila,
Pirchè cci pari lu celu un cintimulu,
E la testa cci gira, comu animulu.

30

Stari nun vonnu cchiù 'ntra lu so locu
Li visceri, e si affrettanu a scappari,
E stizzati rigettanu ogni pocu
Tuttu chiddu, chi ponnu rigettari ;
Comu quannu si appiccica lu focu
Dintra 'na casa granni a tri sulari,
Chi pri li porti, e pri li cuvirtizzi
Nescinu a furia robbi abbruseatizzi.

31

Lu pasturi fratanu v' salvannu
Da lu naufragiu causi, e jippuni ;
Poi li v' da se solu situannu
Parti a la puppa, parti a lu timuni,
Parti a li lati li veni adattannu
Cu nassi, chi truvau misi a 'na gnumi,
Usa l'industria sua particulari,
Chi supra Sanciu 'un cci pòcchiù cuntari.

32

Eccu junta la varca unni arrivaru
L'amata spiaggia a vidiri d'impressu ;
Si cci presenta avanti l'occhi un scaru,
Protettu da un gran v'ausu, chicc'è apressu,
'Na turri è supra, di cui, quannu è chiaru
Lu mari, mostra in funnu lu riflessu ;
E sedi 'mpizzu di ddi rocchi duri
Qualchi pacinziusu piscaturi.

33

'Ncostu laturri è un chiano, unnicci pasci
Un asinu a li pedi 'mpasturatu ;
Cordi di spartu stissi fasci fasci
Penninu a mari, e dda cci è arriurchiatu
Un lauteddu cu li vili vasci,
E un marinaru menzu sgammittatu
Metti un pedi 'ntra un scogghiu, e l'autru a
E veni a terra cu li rimi 'ncoddu. (moddu,

34

Si vidianu li casi in cchiù distanza
'Ngastati 'ntra li rocchi, e 'ntra li grutti
Cu li pezzi di mura a la mancanza,
E a lu riparu di li vausi ruti ;
Lu mari nata dintra cu baldanza,
Nè mancu lassiria li casi asciutti,
Si 'un cci faciassi muru e bastioni
L'arca e la rina misa a mutsidduni,

35

Multi schifazzi, e varchi di piscari
Stavanu all'acqua, o a siccu ritirati ;
Autri li vili meunnu, a calari,
Pri cuncirtarli a tetti, ed a pinnati ;
Cea sgammittati multi mariuari
Ammuttanu la varca, autri calati
Sarcinu riti, autru li stenni, e curca
Supra li rimi cuncirtati a furca.

36

Cussi tuttu ddu trafficu, ddi genti,
Ddi grutti, ddi capanni, e cosi tali
Fannu vidiri a tutti chiaramenti,
Chi chiddu è un rozzu, e simplici casali.
Lu nostru pastureddu allegramenti
Trasi dintra lu scaru tali quali ;
E la sua nova navigazioni
Tira di tutti l'ammirazioni.

37

Si sparsi la notizia in un istanti,
Essennu lu casali assai restrittu:
Chi una varcuza disarmata, errranti,
Purtava un omu pallidu, ed afflittu ;
Cursiru quasi tutti l'abitanti,
E a cui nun fu presentu, cci fu dittu ;
Comu succedi in picciuli paisi,
Chi di nn piliddu si uni parra un misi.

38

Cc'era 'ntra l'abitanti di stu locu
Unica figghia di un teneru patri,
'Na giuvina, a cui mortu era di pocu
Lu maritu, e la sua diletta matri
Stu piscaturi multi voti jocu
Fu di lu mari, poi da l'uani lauri
Vinni agghiututu; chi-la cruda Parca
Cei rivutau e' un turbini la varca.

39

Un so cumpagnu, scappatu a natuni,
Purtatu avia sta nova aspra, e funesta,
Chi s'era sparsa in tutti li pirsuni;
Sulu a la mogghi di sapirla resta;
Quali da lu silenziu comuni
Nai tira un tristu auguriu, e si stà mesta
Ma passati cchiù jorna in pena, e stentu,
Crisci la dogghia, ecchiù nun trova abbentu.

40

Ora sintennu appena 'na parola
Di sta varcuza, e st'omu, ch'è arrivatu,
Lu cori 'ntra lu pettu cei arrivola,
Cridennulu, chi sia lu spusu amatu;
Nun curri no, precipita, anzi vola;
(Ed o sia chi cei avissi assimigghiatu,
O lu disiu in chiddu cei lu pinci)
Si ceci jetta a lu coddu, e si lu strinci.

41

Lu pasturi, l'astanti, e Sanciu stissu
Allucchèru a sta scena inaspittata;
Lu patri la guardava attentu, e fissu,
Timennu chi sia pazza o stralunata;
Ma quann'idda si avvidi chi 'un è chissu,
Resta comu 'na marmura 'nguilata;
Detti 'nnarreri e locchi soi confusi
Di lu so sbagghiu ficiru li scusi.

42

Sanciu, pirchè era un omu di cuscenza,
Vidennu dda li fimmini arrivati;
Pri onestà, pri crianza, e pri decenza
Li causi si ficcau, benchi vagnati:
Poi sciinni a terra, e fa 'na riverenza
A tutti ddi persuni radunati
E cu bon garbu, e cu manera grata
Fici poi 'na bellissima parrata.

43

Pruvannu cu ragiuni assai putenti,
Chi la malizia in nui fa li peccati;
E chi quannu si sbagghia pri accidenti,
Senza concursu di la vuluntati,
Passannu pri azioni indifferenti
L'abbrazzi, li carizzi, e li vasati;
E cei cita lu muttu chi assicura;
Zita vasata nun perdi vintura.

44

Pertantu all'occhiu puru ed espurgatu,
Ristava in idda intattu lu so onuri,
Pirchè è chiaru lu sbagghiu, ed è pruvatu;
E lu cunfirma l'onestu russuri:
Doppu di chistu poi s'è dilungatu
A pruvari chi sutta dui figuri
Poveri, smannatizzi, e spiddizzati
Si putia dari onuri ed onestati.

45

E chistu lu pruvava, esaminannu
Li varii capricci di la sorti:
E cei citau l'esempiu memorannu
Di lu gran Belisariu invittu e forti,
Chi si ridussi cecu, mendicannu
'Mmezzu li strati, e darrerri li porti,
E cei citau Dionisiu, chi regnanti,
Prima fu vistu, e doppu fu pedanti.

46

Cussì Sanciu a ddi genti cei pruvava
Cu li fatti, l'esempiu, e li ragiuni,
Chi la fortuna spissu sbariava
E chi lu munnu lu riggia a tantuni;
Ma di tutti sti fatti chi citava,
Dava sempri lu lausu a lu patruini;
L'attrattu, dici, è di la sua putia,
Autru nun cc'è di miu, chi la mastria.

47

Anzi contra di l'usu, e costumanza
Di li frusteri, e li viaggiaturi
Chi si dannu pri genti d'importanza,
Dissi: eu fu servu, e chistu fu patruini;
L'unicu beni ch'in terra mi avanza,
È un pezzu di bon-cori, un veru onuri;
E chisti sulì, a miu pariri, sunnu
La prima nobiltati di lu munnu.

48

È veru ca sù zoppu, e senza nasu,
Poviru servu, e tuttu spiddizzatu;
Ma cei fu Esopu 'ntra lu stissu casu,
Schiavu pizzenti, e forsi cchiù smianatu;
Cu tuttu chissu ognunur è persuasu,
Chi un filosofu eguali nun cc'è statu;
L'autri sù tutti chiacchiari, e palori,
Chistu alletta, struisci, e va a lu cori.

49

Ddi filosofi, comu li cicali,
A cui la sula chiacchiara cei basta,
'Mparavi a spisi proprii, ca sù armali;
E chisti 'ntra lu munnu sù a catasta.
Filosofu è cui soffri e beni e mali;
Cunsigghia, e metti li soi manu in pasta,
Umili, gratu e da lu cantu sò
Utili all'autri, almenu quantu pò.

50

Chisti e multi altri cosi di rimarcu
Perorau Sanciu Panza, e avirria ditu
Un pocu cchiù si 'un fussi smuntu, e zarcu
E cadenti di fami, e di pittu.
Tutti li genti cu li gigghia ad arcu
Stettiru un pezzu a contemplarlu fittu;
Poi guardaru pri sentirni lu saggiu,
Ch'iddu, ch'era lu gnuri a lu villaggiu.

51

Sia statu lu so merit, o la sorti,
Sanciu incantau lu gnuri a dda parrata,
Lu quali disse: bravu, in vuci forti,
E lu dignau di una benigna uechiata;
L'autri sintennu ad iddu cu trasporti
Lu trattanu d'amicu, e cammarata;
Cui lu saluta, cu' l'abbrazza e vasa,
E cui si affudda per avirlu in casa.

52

Cchiù d'ogni autru pr' avirlu faccia istanza
Lu patri di la vidua, dicennu :
Chi stanti la funesta circustanza
Di lu mortu, chi stavanu chiancennu,
Cu lu garbu di chistu avia speranza,
Chi lu duluri jissi rimittennu :
Ognunu stimau giusta sta ragiuni,
E si dicisi pri voti comuni.

53

Pertantu Sanciu cu lu so pasturi
S'incaminanu versu la capanna,
Duvì lu vecchìu cu sinceru amuri
L'accolsi, e li trattau di meli, e manna ;
Là manca 'ntra li facci lu palluri,
Chi lu bonu alimentu nni lu manna ;
E Sanciu, ancorchè zoppu e mostruusiu,
Addiventa cchiù allegru e spiritusu.

54

Ma lu pasturi a cui rideva in frunti
Lu vagu aprili di li soi viri'anni,
Senti li novi forzi, e inseme juni
Li novi cianmi, chi pri l'occhi spanni,
La vidua intantu trova in multi punti
Già minurata la sua pena granni ;
Si chiddu si riscalda, chista adduma :
Vidua è mecciu astutatu chi fuma.

55

Ma l'invidia, chi in tali circustanzi
Soli pigghiari l'abiti, e lu velu,
(Nun già poi l'r discreti costumanzi)
Di l'innucenti, virtuosu zelu,
Risigghiau li vicini, e fici istanzi,
(Ma sempre a nomu, e parti di lu celu)
Pri frasturnari sta nova amicizia,
Comu oggettù di scannalu, e malizia.

56

Eccu accumenza un murmuru segretu,
Comu lu vinticeddu 'ntra li fraschi ;
Poi crisi, si fa granni ed indiscretu,
Comu ventu chi apporta li burraschi ;
Già lu senti lu patri, e già inquietu
Prova a lu cori aspri amarizzi e baschi,
E torna in casa torbidu, e abbattutu,
Da diversi pensieri cummattutu.

57

La figghia, Sanciu Panza, e lu pasturi
Di la mestizia sua sentiuo affannu ;
E tutti mossi da sinceru amuri,
Cercanu mezzi a jirlu ralligrannu ;
Ma comu mitigari lu duluri,
Quannu appuntu la causa nu la sannu ?
Iddu pensa poi s'alza, ed in distanza
Si ritira in segretu a Sanciu Panza.

58

Ed ad iddu cuntau l'amari guai,
Dicennu : a gran ragiuni oggi mi lagnu ;
'Aju 'na sula figghia, e l'amu assai,
Pri amuri so scurdavì ogni guadagnu ;
Avia campi, avia vacchi, e li lassai,
Pirchè si scelsi pri spusu, e cumpagnu
Un giovinottu ad idda multu caru,
Ma pri sua gran disgrazia marinaru.

59

Doppu di la sua perdita ristannu
Affitti, e seculati tutti dui,
Critti scioccu, chi fui chi tantu affannu
Putivu in parti mitigari vui,
Ma trovu ora cchiù granni, oimè! lu dannu
Di quantu la mia prima pena fui ;
Chi cu avirvi accugghiatu 'ntra stu locu,
Jeu stissu in casa mia purtai lu focu.

60

E accussi sicutau, sempre chiancennu,
A diri tuttu chiddu, ch'avia 'ntisu ;
Sanciu si dispiciu ben conosceunu,
Quant'eranu sti lagrimi di pisu ;
Poi dissi : o bon'amicu, eu già comprennu
In chi angustia pri nui tu ti si misu,
Forsi è impostura, e forsi la distingui ;
Ma poi cui frena tanti mali linguì.

61

Jeu lu cunfessu, chi un fattu di chissi
(Parrannu già pri linia di munnu)
È megghiu, chi sia veru, e 'ua si sapissi,
Chi fàusu, dirlu veru chiattu, e tunnu,
Non ostanti chi voi, chi ti dicissi ?
Jeu di sti cosi nun mi nni cunfunnu ;
È multu menu quannu sacciu, e sentu,
Chi pri la chiaga si attrova l'unguentu.

62

Si s'amanu da veru st'infelici
Si ti piaci lu giuvini, e ti è accettu,
Spusannuli, sarrevanu felici,
E cripiria l'invidia di dispettu ;
Per autru stu partitu nun ti sdici,
E comu tia pasturi, à un cori rettu,
E turnannu a li vacchi, e a li jinizzi.
Sarrà lu to vastuni a li vicchizzi.

63

Chisti ragiuni, ed autri cchiù effiaci,
Ditti da Sanciu cu cori sincernu,
Appocu appocu la calma e la paci
A lu bou vecchìu cci restituveru ;
Imeneu già prepara la sua faci ;
Ed iddu stissu, fattu missaggeru,
Va da l'amanti, e dda truvau l'Amuri
Impazienti, chi cuntava l'uri.

64

Cussi si celebrau sollemnemente
Lu sponsalizio di sti 'nnamorati ;
Concursiru l'amici, e li parenti,
Li vicini, e tanti autri commitati ;
Ma Sanciu Panza vosi espressamenti,
Chi a lu zitaggiu fussiru chiamati
Tutti li mali-lingui invidiusi,
E li ringrazia a nnomu di li spusi.

65

E 'ntra lu pranzu c' un gottu a li manu
Un brinnisi 'ntunau, dicennu : e viva
Cui fici a sti dui spusi lu mizzanu
Cu l'invidia, e la sua lingua cattiva ;
Senz'iddi si avirria spiratu invanu
Una sorti accussi leta e giuliva ;
Brucia lu focu, ed è perniciosu,
Ma l'omu saggju sapi farinn'usu.

66

Tutti applauderu a Sancier, replicannu :
 E viva, e viva; li nimici ancora
 (Non ostanti chi stavanu crepannu)
 Mustraru gioja di la vucca 'nfora,
 Ed a diri si javanu sforzannu :
 Viva li spusi, chi l'invidia mora.
 Cussi da tutti si fa festa e gala,
 Si mancia vivi, abballa, ridi e sciala.

67

Anzi è fama, chi Sancier allegro e vivu
 Abballau 'na capona, pirchi penza
 Di filosofu avirinni lu civu,
 E no la gravità di l'apparenza ;
 'Ntra se dicia: per ora mi ricivu
 Stu bonu, chi la sorti mi dispenza ;
 Lu spiritu accusi pigghia viguri,
 E reggi megghiu a li disavventuri.

68

Stanchi poi di ballari, fannu posa ;
 E pri rumpiri un pocu, e variari,
 Invitanu a cantari qualchi cosa
 Un giuinottu, chi vinia d'arari ;
 Chistu era amanti di 'na certa Rosa,
 Chi lu faceva sempri dispirari ;
 Si la guarda sott'occhju. ed accumincia
 Cu l'occhi accisi, e la birritta sguincia :

69

Stava grossu, e pisava tanti rotula,
 Ora sù siccu, e capu 'ntra 'na scatola,
 La carni supra l'ossu mi la scotula
 L'amuri, chi eu portu a 'ua curatula ;
 La latra mariola si nni scotula,
 Ed eu, l'amaru mia, mi ammazzu 'matula,
 Esquaghju, escunchiu, e lu pedis'agghioma-
 Quannu caminu appressu di la vommara (ra

70

La curatula bedda, pri cui smaniu,
 Chidda chi àvi di mia lu predominiu,
 Punci comu 'na macchia di piraniu,
 Ed apporta la frevi e lu sdillinu ;
 Un vermi mi ficcau dintra lu cranu,
 Pri cui mi criju juntu all'esterminiu ;
 Ma oimèl ch'è dura peju di lu ruvulu,
 Ed eu nni abbampu, comu cusuvulu !

71

'Avi li labbra russi, comu fravuli ;
 L'occhi mudesti, la facci piacevuli ;
 Cci àvi a lu peitu dui trunza di cauli,
 E li manuzzi fini comu nevuli ;
 Li capiddi a culuri di li ciauli.
 Chi penninu a li lati comu preuli ;
 E insumma è tanta bedda e tanta 'nnucara
 Chi a lu sulu pinsaricci m'inzuccara.

72

La festa è 'na musia propria propria ;
 Quannu si vesti pigghia un gran risautu ;
 Di zagareddi nni àvi 'na gran copia ;
 La scarpa linna cu lu ligneddu autu ;

Zoccu si metti metti si cci appropria ;
 Poi la vucidda 'nnona, comu un flautu ;
 E canina 'nnurmera cu tant'aria,
 Chi di li cori fa 'na luminaria.

73

Cu scusa d' accattaricci ova caudi,
 Cei jivi un jornu carricu di caccami,
 E dissi: gioja mia, para li faudi
 Sù lu scavuzza to; veni ed attaccami ;
 Chi chiaga fannu st'occhi toi rifaudi ;
 Si nu lu sai, pigghia un cuteddu e spaccami
 'Apri stu cori, ch'eu ti nni ringraziu,
 Quann'è pri manu toi eu moru saziu.

74

Ssu to fadati è 'na carta di scriviri,
 E lu jipponi fa li petri smoviri ;
 Oh chi m'avissi in grazia a riciviri ;
 Oh ti putissi, bedda mia, cummoviri ;
 Ma nun diri: di st' acqua 'un vogghiu viviri ;
 Pirchi àju vistu a menza stati chioviri ;
 Ed eu nuu sugnu lu pintu avirseriu ;
 E cchiù tinti di mia cci nu'è un straveriu.

75

Si li mei causi sù frinnuli frinnuli
 Fu chi acchianavi a un arvulu di mennuli ;
 Li portu a la citati, e di poi vinnuli,
 Pri fariti a l'oricchi li dui pennuli ;
 Ma tu mi duni in canciu amari pinnuli ;
 Mi tagghi in pezzi, comu petrafennuli ;
 Nè giuvan u tia suspiri e trivuli,
 Chi a lu versu, chi viju, 'un si cucivuli,

76

'Aju a fari pri tia qualchi spropositu,
 Cussi mi dici lu miu ciricocculu ;
 Nè parru a casu, nè fora propositu,
 Ca ti penni lu nasu pri un biddocculu :
 Scummettu un occhju, e cca ti lu depositu,
 Si 'un mi lu 'mpastu sutta com'un gnocculu
 Com'ora agguantu, nun 'sbattu. nè pipitu,
 Ma si tu nun ripari mi precipitu.

77

Ddocu arrivatu la birritta 'necara,
 E si la cala pri sina 'ntra l'occhju :
 La picciuttedda si fa russa e zarea,
 E a la vicina tocca lu dinocchju,
 Chi compresi la data, ed a la varca
 Cei sbutau lu timuni; da uu crafocchju
 Nesci un gran ciasco, e poi gridau giuliva
 Nun è tempu di coluri, si viva.

78

Vistu lu so triunfu l'Accidenti,
 Benchì si trova faticatu e straccu,
 S'asciueca li suduri, e prestamenti
 A lu celu passau quasi 'ntra un sbraccu ;
 E porta la notizia risulenti
 A lu diletto cammaratu Baccu,
 Dicennu: pri lu to raccumannatu
 Gia si sirvutu, l'aju situatu.

ARGUMENTU.

*Di la Necessità, fighia di Giovi,
Vennu l'industria e l'arti 'ntra li genti;
Sanciu 'ntra lu zitaggu duna provi
D'un bon cumpagnu, e d'un omu prudenti
Supra l'invittu Don Chisciotti chiovi
'Na timpesta di petri impertinenti;
Sanciu s'arma d'eroi e tutta boria
Si prepara a cuntari 'na gran storia.*

1

Si meravigghiarannu forsi tanti,
Chi legginu st'istoria memorabili,
Comu Sanciu da simplici ignoranti,
Privu di lumi, ruvidu ed inabili,
Diventi, senz'ajutu di pedanti,
Un omu, quasi quasi rispettabili;
E senza libri, e senza lezioni,
Opri da saggiu, e dica cosi boni.

2

Ma vogghiu chi sacciati, o mei lettori,
Chi Giovi da Giununi appi dui figghi:
Una grassotta e frisca, comu un ciuri,
D'aspettu allegru, e di carni virmigghi;
L'otra brutta, scarnata, e a lu culuri
La sula morti ce'è, chi cci sumigghi;
La prima soru è la Prosperitati,
E la secunna la Necessitati.

3

La matri, quantu alliscia ed accarizza,
La prima, tantu l'otra odia e disprezza;
Tutta la doti sua, la sua ricchezza
La prodica pri l'unica, chi apprezza;
L'otra di beni 'un nni ficca 'na stizza:
Ma campa di l'avanzi, e di la fezza,
Chi cci jetta la soru cu disprezzu,
Sirvuta, e straprigata un bonu pezzu.

4

Giovi, ch'è patri, ed ama a tutti dui,
Senz'essiri cu nudda parziali,
Pinsau dari a l'afflita un supracchiui,
Pri confortu, e sollevu di li roali;
Stu compensu, sapiti, cosa fui?
'Na lenti ftoa, un portentusu occhiali,
Pri menzu di li quali l'intellettu
Vidi li cosi 'ntra lu propriu aspettu,

5

Senza st'occhiali, senza sta gran lenti,
Chi Giovi detti a la Necessitati,
S'affatiganu invanu li potenti
Pri confortu, e sollevu di li roali;
Ligghiarannu li libri ch'è eccellenti,
Avrannu mastri dotti, e letterati,
Cu tuttu chistu, e 'nauru tantu ancora
Vidinu sulu di la scoria 'nfora.

6

Ma la Necessità scopri a l'intunnu
Tutti l'occulti machini, e li roti;
Conuseci supra tuttu quali sunnu
Li cori umani cu li proprii moti,
Li penetra e scannagghia sinu a funnu;
D'unni cu la sua industria alcuni voti
Cava tali vantaggi a picca a picca,
Chi oscura e duua liggi a la chiu' ricca.

7

Ma a sta puntu però junci di raru,
Giacchi Giovi cci stà sempri avvertenti;
Giovi, ch'è giustu, voli. ed avi a caru,
Chi fussiru a vicenna dipendenti;
Una presta li menzi, e lu dinaru,
L'otra metti l'industria, e li strumenti
Giovi talmenti sti dui soru impiega,
Chi anchi opposti di geuiu, fannu lega.

8

L'una, è matri di l'oziu. e di l'amuri,
Cuva l'ambizioni, arma la guerra,
Qualchi vota è benefica, e in cert'uri
Si fa tiranna, incrudelisci, e sferra;
L'otra à inventatu li manifatturi,
Cu l'arti e la cultura di la terra;
Cunteni in società la genti unita,
E cci appresta li commodi a la vita.

9

La prima à fattu li Sardanapali,
Li Cresi, l'Eliogabili e li Midi,
Li Crassi, li Luculli, ed altri tali,
Chi di lussu; e superbia fanou fidi;
L'otra li gran Taleti, e l'immortali
Pitagori e un Democritu, chi ridi,
Un Soerati, un Esopu, ed ora accanza
Forsi locu 'ntra chisti un Sauciu Panza.

10

Aveva avutu tanti lezioni
Sauciu 'mmenzu li rocchi, e li vadduni
Di stravaganti uniti a cosi boni,
Chi 'mbrughianu cci jia lu so patrini:
Giacchi si sa abbastanza, e si supponi,
Chi l'Eroi avia 'ntesta un zibalduni
Di materii sconnessi, e disparati,
Senz'ordini, nè metodu accuzzati.

11

Sauciu chi avia l'occhiali suprafinu,
Jia cu l'esperienza confrontannu
Ddi cosi, chi suleva di cuntinu
Pri la via lu patrui iri cuntannu;
E chiddi, chi 'un riggiannu a lu burinu,
A pocu a pocu li vinia scartannu;
E si tineva chiddi sulamenti,
Di cui nni avia li provi cchiù evidenti.

12

Cussi l'aria assorbisci supra mari,
Supra li ciumi, e supra li pantani,
L'effluviu parù duci, e parù amari.
Chi unisci, accogghi, e porta auti, e luntavi,
Duvì jènnuli sempre a depurari
Spargi poi pri li munti, e pri li chiani
Fra li stagiuni proprii, ed adattati
Ciumari d' acqui duci, e inargintati.

13

Dunqui Sanciu, si à locu 'ntra li saggi,
Lu divi a la penusa sua carvana,
A li disgraziati soi viaggi,
A 'na testa sconnessa, e ad una sana;
Dunqui li guai, l'affanni, e li disaggi
(Misera, aimè condizioni umana!)
Sù la strata cchiù brevi a la saggizza?
Verità, chi nni copri d' amarizza.

14

La buffetta, la carida, l'oturi,
Sù li strati, cchiù commodi, e cchiù curti,
Pri brillari, e pri fari li dutturì
'Ntra li gran compagnii, teatri, e curti,
Pri sturdiri li grauni, e farsi, onuri,
Ed essiri pasciuti a sfogghi, e turti;
Ma sti dotti sù poi intornu a costumi
Pianeti, chi s'imprestanu lu lumi.

15

O comu anatri ed ochi, chi sù vaghi
Di triscari e di starisi attuffati
'Ntra ciumi e margi, 'ntra funtani e laghi,
Ma nni nescinu asciutti, e scutulati;
Ognuna d'iddi pari, chi si appaghi
D'aviri l'acqua supra, ed a li lati,
E cci va incontru sempre ardia, e linna,
Sicura di 'un vagnarisi 'na pinna,

16

Chisti sunnu li veri sentimenti
Di Sanciu Panza, da cui l'aju apprisu,
Ed a cui deferisciu grandementi;
Ma mi addugnu, chi assai mi sugnu estisu;
Dumannu scusa a cui mi ascuta, e senti,
E ripigghiu lu filu già suspisu,
Cu ritornari allegru a lu zitaggiu,
Duvì è concursu tuttu lu villaggiu.

17

La festa si 'un fu splendida, e baggiana
Fu però tutta briu, tutta alligria,
Cui sona flautu, cui citarra chiana,
Cui ridi, cui gattigghia, cui pazzia;
Sanciu, chi si trovava in bona gana,
Dicia specii, solava, e poi vivia:
Li flimmini in vidirlu accussi umanu,
L'acclamandu battennuci li manu.

18

E dicevanu: ah dunca nun é veru,
Chi l'omu saggiu è un ursu, sforasia,
Chi cu li donni sempre stà severu,
E chi sfui lu piaciri e l'alligria?
Eccu cca lu modellu cchiù sincèru,
Omu di briu di bona cumpagnia,
Dici la viritati e nun dispiaci,
Cumpatisci, cunsola, e metti paci.

19

Pressu a pocu li stissi sentimenti
Jianu girannu in vucca a li mariti,
Trattannulu di saggiu e di prudeuti,
Nonostanti li sauti e li murriti;
Chi quannu sunnu in briu tutti li genti,
Comu succedi a parti unni cc'è ziti,
Chidd'omu chi stà seriu, e 'ncuignusu,
O è malignu, o superbu, o invidiusu.

20

Lu vicchiarèddu è fora di li panni,
Chi vidi tantu briu 'ntra la sua casa,
S'accosta a Sanciu, e cu 'na festa grauni
Si l'accarizza, si l'abbrazza, e vasa;
Duna manu a 'na vuttu di deci anni,
E passa vinu a tutti a larga spasa;
Lu sangu vuggghi, la testa quadia,
E ridi, e sauta, e brilla l'alligria,

21

Mentri in casa li ziti fanno festa,
Fora cc'è un vughhiulizzu, un parapighia,
Chi a tutti quanti cc'intrunau la testa,
Ed attintaru pri la maravigghia;
Ma sintennu chi crisci la timpesta,
Lu finistu s'intorbida, e scumpigghia;
Tutti nisceru fora 'ntra la strata,
Uppi chiuvia 'na gran pitruliata.

22

Eranu circa sissanta picciotti,
Armati cui di petri, e cui di trunza
Incalzannu l'invittu Don Chisciotti,
Longu, ed asciuttu, senza carni e 'nzunza,
Chi cu la sferra sua tirava botti
Ed iddu sulu 'mmenzu a tanti arrunza,
A signu chi fa vista di 'un curari
Li petri, chi lu vennu ad urvicari.

23

Cca l'istoricu è un pocu trascuratu,
Pirchi 'un dichiara beni lu motivu,
Di comu fu stu focu appiccicatu,
Ed iu di testa propria nu' lu scrivu,
Probabili, chi alcunu triziatu
Forsi l'avissi, pirchi vidia vivu
Un scheretru cu lancia, ed elmu, e spata,
Ed iddu nun suffriu la triziata.

24

Li picciotti sù simili a li cani,
Chi quannu sunnu multi, e sunnu uniti,
Si vi abbajanu, o fanno cosi strani.
Bisogna fari vista, ca 'un sintiti,
Ma sinnò pri li strati, e pri li chiani,
Nun vi lassanu mai di dari liti,
E multu peju siti assassinati,
Facennu gestu cu vastuni e spatì.

25

Ma a l'Eroi, chi 'un supporta musca in
Ed è avvezzu a li liti, e a li contrasti (nasu,
Parti chi già si cci presenti un casu,
D'accrisciri la gloria a li soi fasti,
Multu cchiù, ch'è convintu, e persuasu:
Chi quantu cchiù l'ostaculi sù vasti,
Tantu cchiù (com' à lettu in middi oturi)
Crisci a l'Eroi la forza, e lu valuri.

26

Ma ogni oturi, a cui dà tanta credenza,
 Dici la verità, comu un lunariu,
 Chistu si vidi cu l'esperienza,
 Chi a costi soi cei prova lu cuntrariu:
 Ogni pitrata è un testu, uba sentenza,
 Pri farlu ravvidiri di lu sbariu;
 Ma cu tutti li merchi, e li friti
 Iddu però facia così inauditi.

27

Paria un tauru sarvaggiu 'ntra un sticatu,
 Chi manna pri li naschi fumù, e focu,
 Da un populu infinitu circondatu,
 Chi lu vâ stimulaunu ad ogni pocu;
 Unu cei abbija un panaru sfunnatu,
 'Nautru cei lassa un pupu a lu so locu,
 E in tantu, mentri curri, e mentri torna
 Ribumbanu li petri 'ntra li corna.

28

Non ostanti l'esercitu 'nnimicu
 S'era riduttu, sempri rinculanu,
 Sinu a li casi, duvi di l'amicu
 Stava Sanciu li nozzi ralligrannu;
 E multu pri livarisi d'intricu,
 Anchi dintra si jèvanu ammucciannu,
 Pirchi aveva un aspettu, u'ira tali,
 Chi pareva 'na furia infirnali.

29

Affaccia Sanciu, e cu stupuri immenzu
 Vidi, e conosci l'auticu patruni:
 È vivul dissi, o sù strammu di senza?
 Chi scappau da li regni di Plutani?
 Dunca è veru, ch'aperti, e tutti 'mmenzu,
 O annigati, o tagghiati c'un asciuni,
 L'Eroi di li poeti, e romanzeri,
 Trizianu la morti, e veunu arreri!

30

Pòi vutatu cu chiddi, ch'avi attornu,
 Dici: signuri meil di chista imprisa
 Lässati a mia la cura: ch'ora tornu,
 E v'aggiustu ogn'impignu, ogni cuntisa.
 Accussi dittu, scurri ddu cuntornu,
 E in pocu tempu, cu multa sorpresa
 Di tutti chiddi, si vitti turnatu
 Di lu modu seguenti cuncirtatu.

31

S'avia adattatu 'ntesta pri visera
 'Na ventri di cucuzza sbacantata,
 Supra di l'elmu avia pri pinnacchiera
 'Na cuda di cavaddu 'upidugghiata,
 Poi 'ntra lu pettu pri curazza cc'era
 'Na cutina di squatru disiccata,
 E 'ntra li spaddi avia di pilu 'mmiscu
 Una peddi di crastu varvariscu.

32

Pri scutu un gran cuverchiu ruginusu
 A lu sinistru vrazzu avia ficcatu;
 Cu la destra 'mpugnava vigorusu
 Una mazza di mastro calafatu:
 Cu st'aspetu bizzarru, e capricciusu
 Sanciu curuparsi tuttu affaccinnatu,
 Gridaunu: largu, largù, olà, biebanti,
 Faciti chiazza a un cavaleri erranti.

33

La maravigghia insemi, e lu ridiculu,
 Chi Sanciu cei 'mmiscu 'ntra st'azioni,
 Fannu, chi ogn'unu resti perpendiculu,
 Senza chi faccia 'na mutazioni;
 Siccomu avirria cursu poi periculu
 Qualunqui avissi avutu ambizioni,
 D'essirsi avvicinat u'nu l'Eroi,
 Chi pri l'ira 'un vidia di l'occhi soi.

34

Ma quannu si conosci, e s'assecunna
 La vera passioni dominanti,
 Un picciriddu di la pappà, e nuona
 Porta pri li mustazzi un gran giganti,
 E lu grann'omu di menti profunna,
 E l'accortu puliticu farfanti,
 (Si a lu debuli so dati l'attaccu)
 Diventanu pigghiata di tabbaccu.

35

Sanciu, chi conosci perfettamentei
 Di lu patruni l'induli e sistemi,
 Si parti ad incontrarlu arditamenti,
 Non ostanti chi chiddu smania, e fremiti,
 E arrivatu cci dici: o cumnatenti,
 Li toi prodigii sunnu stati estremi,
 Ed eu chi vegnu da la silva Ardeuna,
 Nun vitti cosa mai cussi stupenna.

36

E si, comu apparisci da l'aspettu,
 Tu si curtisi, quantu valorusu,
 Ti pregu ad impiegari a megghiu oggettù
 Lu vrazzu tu putenti, e generusu;
 Tu sulu forsi da lu celu elettu
 Sarai contra 'n incantu portentusu,
 Pri cui 'na donna la chiù bella, e onesta
 Pri magica putenza oggi è 'na pesta.

37

Comu supra lu focu, chi sfaidda,
 A pignata, chi vugghi e carcaria,
 Si cci jittati, un pocu d'acqua fridda,
 Si quieta, e nuu avi cchiù valia:
 Cussi a ddi primi accenti si arrifridda
 L'ira, ch'in pettu a Don Chisciotti ardia,
 A signu, chi sarvalasi la spata
 Accogghi a Sanciu cu manera grata.

38

Dicennu: Cavaleri assai curtisi,
 Sacci, chi lu miu vrazzu, e lu miu pettu
 Nun à scanzatu mai li grann' imprisi,
 Multu cchiù pri lu sessu, ch'eu rispettu,
 Portami unni tu voi, ma fa palisi
 Prima cui si; poi dimmi a quali oggettù
 (Si è licitu sapirlu) voi purtari
 St'armatura, e st'insigni singulari.

39

A sta proposta s'arraspa la testa
 Sanciu menzu 'mbrugghiatu, e poi rispunnì:
 Cavaleri la tua dumanna è onesta,
 E a la tua gentilizza corrispunnì;
 E giustu, ch'eu ti faccia manifesta
 La mia condizioni, e ti assecunni,
 Sacci ch'eu sù chiamatu in lingua muzza
 Lu cavaleri di menza cucuzza.

40

Comul ti maravigghi, e ti rapnicchi!
 Ma tu divi sapiri, o campiuni:
 Ch'in Roma da li ciciri e l'nticchi
 Li Lentuli nasceru e Ciciruni;
 L'antichi mei tinianu in onti e n'licchi
 Cucuzzi, e foru ditti cucuzzuni;
 Doppu accurzaru, o divintaru muzzi,
 E foru ditti simplici cucuzzi.

41

Ma comu ce'è una distanza impenza
 Da l'antichi romani sinu ad ora,
 A pocu a pocu è divintata menza
 L'antica mia cucuzza primalora,
 Ma, ripigghia l'Eroi, cu tua licenza,
 Nun so si chista poi bastanti fora,
 Misa in testa per elnu a riparari
 Li spati, chi eci venno a cuntrastari,

42

A sta difficultati Sanciu sputa;
 Torna a sputari, e pigghia tempu, e lena,
 Menzu 'mbrugghiatu tussi, e poi stranuta,
 Poi si ciuscia lu nasu, e si serena,
 E dici: è già da tutti conosciuta
 Di li Titani la superba scena,
 E di l'immezza audacia li provi
 Quannu ficiru guerra a lu gran Giovi.

43

E li tri munti Olimpu, Peleu, ed Ossa
 Carricapuuli 'ncoddu, li pusaru
 L'unu supra di l'autru, ed auta e grossa
 Sinu a lu celu 'na muntagna alzaru,
 A la quali oci detturu 'na scossa,
 Pri cui tutti li Dei si soucirtaru.
 A signu, chi timennu un gravi dannu,
 Misiru tutti a furi trimannu.

44

Cui d'una parti, e cui di l'antra sferra
 Pri timuri di l'orridi giganti;
 Già traballa lu celu a tanta guerra,
 Ed è già ruttu in tanti parti e tanti;
 Alcuni di li di Dei vioniru 'nterra,
 Trasformati in armali stravaganti,
 Ed altri si ammuociaru 'mmenzu all'orti
 Dintra di l'agghi e li citrola torti.

45

Ma supra tutti poi la Dia Giunni,
 Mentri cerca 'ntra l'orti un'ammuociagghia
 Di trasiri pinsau 'ntra un lumuni,
 Ma li denti cci ligauu, ed ammagghia;
 Si cci presenta appressu un gran muluni,
 Si lu gira di dintra, ma poi stagghia,
 Trova, chi eccettu d'una galliria,
 Nuddu ripostu e cammarinu avia.

46

Finalmenti truvau di grossa pauza
 'Na cucuzza spagnola longa e torta;
 Si l'ellessi pri sua sicura stanza,
 E dda dintra si agguocia, e si cunforta
 Cei forma poi cu garbu ed eleganza
 Dui cammari, 'na sala, e un'antiporta;
 E pri 'na timiri assaltu di nimici,
 La scorcìa impenetrabili cci fici,

47

E di sta scorcìa appunto è la visera,
 Di cui mi vidi la testa cuvarta:
 Lu miu gran cippu di la parintera
 Lu riciviu 'ntra 'na campagna aperta
 Da la stissa Giunni, a cui grat'era
 Ed iddu poi facevacci un'offerta
 Ogni auou di cucuzzi, unni taluni
 Chiamaru la mia razza: cucuzzuni.

48

Dou Chisciotti allucutu è stupefattu
 Di tanti belli cosi, chi avia 'ntisu
 Rispusi: Cavaleri, tu m'ài fattu,
 Rispusi, quasi attonitu, e surprisu;
 Ma pirduna, s'eu sugnu troppu esattu,
 Anzi molestu, dimmi, pircchi ài misu
 Stu deformi pinnacchiu? e dammi rastu;
 D' unni ti vinni ssa peddi di crastu?

49

Prima traballa, ma poi risolutu
 Sanciu ripigghia: comu? .nun conusei
 Lu vellu chi Giasuni audaci e astutu
 Da Colcu ripurtau cu l'autri trusci?
 Lu trovi multu vecchiu, e sculurutu,
 Lu tempu renni tutti cosi musci;
 E qualchi pilu chi restau indoratu,
 'A vinutu l'ayaru, e l'è spilat.

50

Chistu, cu s'autra mazza, ch'aju in manu
 Ch'è chidda, cu cui in Argu fabbricaru
 La prima navi sutta d'un pantanu,
 Da la stissa Medea si conservaru;
 La quali un incantissimu assai stranu
 Supra cci fici; e chiddi, chi tentaru
 La sorti 'ntra sti lochi inabitati,
 Traseru interi, e pisceru crastati

51

Sarria longu a cuntariti lu comu
 Eu nni niscivi, e superai l'incantu;
 Ma passamu echiu tostu all'autru tomu,
 Jaru a la cuda, chi li 'ntressa tantu:
 Doppu chi si diffusi lu miu nnomu,
 E di s'imprisa si spargiu lu vantu,
 Lu Suldano di Persia 'na nuttata
 Mi fici generali di l'armata.

52

Doppu d'avici vintu li nimici,
 Riturnai gloriosu e triunfanti;
 Iddu pri sta vittoria mi fici
 Bassà di centu cudi ed altri tanti,
 Di cui nni fici parti a li me' amici;
 Altri li persi 'ntra li voschi erranti;
 Una nni resta, ma chist'una vali
 Quantu tutti li cudi di l'armali.

53

Lu cavaleri di la mancia attentu
 Senti sti gran prodigi, e l'ammira;
 Guarda e riguarda l'armi ogni momentu;
 E ora oca ora dda lu coddu stira,
 Aspittannusi poi 'nautru portentu,
 L'occhi a lu souu, e a la curazza gira;
 Giudice, diu, chisti sianu digni
 Stari ompagni all'autri tanti insigni.

54

Sanciu ciuseia a sti dubbii tantu 'neutti;
Poi si trasporta, e dici: sacci dunca,
Stu scutu fu di Palladi, e ti brutti
Serpeuti aveva cu la testa trunca.
Dicevanu li Dei: tu nni arributti
Cu sti toi mostri, va 'ntra 'na spilunca;
Chi garbu è chissu! oh bella purcarial
Nun vulemu oca in celu sta sfrinzia.

55

Idda si facia oricchi di mircanti;
Ma poi surtiu, chi qualchi prinulidda
Fici la meravigghia, e pri li scanti
Qualch'otra nni abburtiu, d'ira sfaiddda
Lu patri Giovi a tanti danni e tanti,
Mmacciau confinarla 'ntra 'na stidda,
Si da lu scutu immediatamenti
Nun livava la testa e li sirpenti.

56

Cussi si scici; e fu Giovi obbedutu,
Chi la testa di dda si scodda e fui;
Ma Palladi vidennu chi lu scutu
Senza la testa nun valeva echiui,
Lu jittau dispirata, ed è vinutu
A cadiri pri sorti 'n testa a nui;
È certu chi mi l'apri e la snipuzza
Si nun mi trovu la menza cucuzza.

57

E infini sta corazza tutti sannu,
Ch'è peddi impenetrabili, è 'nfatata,
Scurciata da una natica d'Orlannu,
Chi capitai pri manu d'una Fata,
Nun ti dicu lu comu, nè lu quannu,
Pirchi a dirlu cci voli 'na nittata;
M'a vista di sta peddi aspra e rascesa
Si Angelica l'odiau, digna è di scusa.

58

Don Chisciotti era attonitu, e ascutava
Cu invidia generusa tanti fasti;
Guardava l'armi, e poi li riguardava;
Cci pari, chi 'un cci sia occhju, chi basti;

In segretu a se stissu rampugnava:
Infelicit s'imprisi accussi vasti
Quannu si sintirannu, oimel di tia?
È intantu suspirava, ed arrussia.

59

Poi dici risolutu: orsu, guerreru,
Portami tu a li palmi, ed a l'onuri;
Pirchi eu sta vota immortalari speru
Lu miu noomu cu celebri ayventuri;
Portami unni lu magu, e dimmi interu
Lu fattu di la donna, e li sciaguri;
Poi spiegami li liggi di l'incantu,
Pirchi eu di superarlu oggi mi vantù.

60

Risposi Sanciu: 'un tanta furia, è giustu
Chi prima ti riposi e pigghi ciatu;
Veuittoni a li casi unni cu gustu
Sarrai da tutti quanti rispettu;
Cussi lu prega, e abbrazza 'ntra lu bustu;
Lu porta 'ntra li casi, unni arristatu
Ce'era lu supra-tavula, e l'induci
A manciariis un pani e quattru noci.

61

Tutti li genti poi di lu cusali,
Prevenuti da Sanciu, eranu allatu
Misi a l'impedi, scherati in dui ati,
Facennu omaggiu a st'omu sparaggiatu;
Finita poi la menza sua frugali,
Stira la gamma, ed un vrazzu appujatu,
'Ntra seggia e varvarottu, dici: in puntu,
Cavaleri, cumincia lu raccontu.

62

Sanciu, sidutu a fronti, si composi,
La visera, e la facci si cupria;
La mazza 'ntra la tavula deposi,
E lu scutu appizzau 'ntra 'na statia;
Sputau tri voti, ed in diversi posi,
Ciusciatusi ddu nasu, chi 'un avia
'Ntimau cu l'ati lu silenzia. Intantu
Mi riposu, e vi aspettu all'altre cantu.

SANTU NONTU

ARGUMENTU.

*Sanciu da eroi all'altre eroi raocunta
L'astuzia di un lascivu negromanti,
Chi timi di diavuli 'na giunta,
Pr'ingannari la donni echiu cstanti;
Ch'incantau Dulcinia; chi poi pri giunta
La fci vecchia stolta, e trimanti;
La visita l'eroi cu cori castu;
Di poi si affida a 'nu testa di crastu.*

1

Donni, mi nni dispiaci, ed iu sò quantu
Ma l'obbligu d'istoricu n'imponi,
D'essiri esattu; oimel chi tra stu cantu
Timu, chi Sanciu scappi e vi la soni:
Autru fari 'un pozz'iu da lu miu cantu,
Chi protestari, chi vui siti boni,
Saggi ed onesti, e di poi multu echiui
Chiddi, chi àju presenti... jamu a nui.

2

Tacjanu tutti attenti, allura quannu
Sanciu intunau nell'enfasi cchiù granni:
A chi mi sforzi a ghiri rinuannu,
O Cavaleri, li mei crudi affanni,
La dulurusa istoria raccontannu
Di la perdita mia, di li mei danni?
Puru pri lu disiu di sudisfarti,
Li mei guai cuntirò di parti in patti.

3

E prima ti dirrò d'un magu astutu
Li stratagemmi, e li lascivi incanti,
E li mutati formi, onn'è vintutu
A fari tanti latrucinii, e tanti;
Poi (casu orrennu, e mai 'ntisu, o vidutu!)
Di una soru, dirrò, vaga e galanti,
Chi pri l'onesta sua saggia cundutta,
Fu tsasmutata in una vecchia brutta.

4

Pirchi semu ridutti, amari nuif
In certi tempi accusi scostumati,
Chi la virtù, e l'onuri tutti dui
Si posponnu a li favi calati;
Nè nni putemu, oimè! priggjari cchiù,
D'essiri boni genti, ed onorati;
Pirchi s'espresioni in oggi vali
Lu stissu, chi chiamarimmi minnaff.

5

Ma tu curtisi, e saggio Cavaleri,
Chi ai datu provi d'onestà, e valori,
Si la mia causa è giusta, e sù sinceri
L'acerbi peni mei, li mei duluri
Prumetti d'impiegari tutti interi
La forza e lu curaggiu in miu favuri.
(Don Chisciotti promisi, e lu jurau,
E lu gran Sanciu Panza ripigghiau):

6

A li pedi di un munù supra un lagu
Dintra di 'na caverna avi lu ginceu
Un immenzu occidazzu ornatu, e vagu,
Chi sbulazza 'ntra l'ombri comu un cuccu;
Chistu è un sollemni, e portentusu magu,
Chi chiamari si fa Mustamacuccu;
Fu conceptu dintra 'nn vaddata
Da un Satiru lascivu o d'una fata.

7

Ereditau, nascennu, da lu patri
Lu focu ardenti, e la lussuria immenza;
Nutritu, ed educatu da la matri
Nni apprisi tutti l'arti e la scienza;
Crisciu lu capu-birbu di li latrì;
Ma supra tuttu poi senza licenza
Di patri e matri, di frati e marfù,
Rubbava li picciotti sapuriti.

8

Ora ci li strappava a forza aperta,
Mutatu in occidazzu di rapina;
Ora canciatu in musca, ed in lucerta,
A porti chiusi trasi, e fa ruina:
E quannu li parenti misi all'erta,
Stannu in guardia di un purci chi camina,
Iddu li muta in pezzi di ricotta,
E resta sulu poi cu la picciotta.

9

(negromanti)

Ma un vecchju, un latru, un mostro, uu
Putia spirari mai chi da li beddi
Fussi trattatu d'amicu, e d'amanti?
Anzi in locu di manzi picureddi
Trova tigrì di rabbia fumanti,
Chi cu l'ugna cei tiranu a la peddi,
Si torcinu, e cu tutti li minacci,
Di raru cei surtù, guardarli in facci.

10

Vidennu dunca: chi la vijulezza,
La forza, li minacci, lu turruri
Nudda amicizia, e nudda consenzenza
'Annu pututu fari cu l'amuri;
E chi senza l'amuri, e cumpiacenza
Nun ce'è piaceri mai, chi avi sapuri,
Penza pri via d'incanti, ed autri'imbrogghi
Soggiogari l'amuri a li soi vogghi.

11

A stu fini intimau giunta sollemni,
Chiamannu li diavuli cchiù dotti,
Chi a li paroli magici e tremenuti
Ogn'unu cursi, comu magghiu potti;
Iddu la virga supra tutti steenni,
E poi cumincia: oh flegghi di la notti,
Chi mantiniti lu munnu in scumpigghiu,
'Aju bisogno d'un vostru cunsigghiu,

12

Già lu sapiti, ca jèu sugnu liecu,
E chi cei tiru a la carni munnana,
E chi tant'è lu forti, chi m'addiccu,
Cchiù nun ce'è cosa poi, chi mi alluntana,
E chi di cea e di dda fazzu lu sbriccu,
Comu si fussi 'na musca tavana;
Ma nudda, oimè! cu mia cei voli patti,
E trovu tanti tigrì e tanti gatti.

13

V'aju fattu chiamari a stu congressu,
Pirchi vogghiu da vui travatu un menzu,
Pri essiri ben voluto da lu sessu,
Pri cui mi seutu l'animo propenzu;
Vogghiu chi m'offerisca amuri stessu
Li frutti di un reciprocu consensu,
Pri provarli lu veru, e delicatu
Gustu esquisitu di l'amanti amatu.

14

E si mai ce'è tra vui, cui teni a menti
Di Aduni li biddizzi immenzi, e rari,
Mi nni fazza un ritratu cea presentu,
Pirch'èu mi vogghiu in iddu trasfurmari;
Jèu vogghiu chi pri mia tutti li genti
Avissiru pri amuri a smaniari,
Ch'ogni donna s'inciammi a la mia vista,
Nè cei sia bedda cchiù, chi mi resista.

15

Dissi, e un oscuru ciarmuliu s'intisi
'Ntra tutta d'd'accademia curnuta;
Comu quannu li vespi sù surprisi
Dintra la tana da una serpi astuta;
Ma supra tuttu spiccanu li risi
Di un farfareddu di tagghia minuta,
Chiamatu Catapocchju all'altu munnu,
Chi sona in nostra lingua, Pisca-a-funnu.

16

Era chistu cchiù vecchiu di una cucca
Ma cchiù assai d'una lesina sottili
Trasi dintra li cori, e si cei aggiucca,
Spiannu li malizii fimminili,
E li genii unni cchiù la donna abbuca;
Chistu dunque parrannu a lu so stili,
Dissi: o magu, t'ingannu, si tu pensi
Chi la biddizza fa cunquisti immensi,

17

Jeu, chi sù anticuliddu, ti confessu,
Chi a lu munnu àju assai vidutu, e n'tisu;
Tanti brutti di l'uuu, e l'altu sessu
Sù stati accetti cu festa, e cu risu;
Siccomu poi pri l'ordini sconnessu
Multi beddi, e pri meriti, e pri visu,
Fannu sempri badagghi; e li mischini
Sù canciati pri scorcì di luppini.

18

Lu bellu è riserbatu pri li Dei,
D'iddi sulu è distinta, ed è voluto;
Pirchi ànnu in menti li sublimi ideì,
E pir chistu fu Aduni ben vidutu;
Ma li donni mortali all'atti mei
Nun ànnu autru principiu conosciuto
Chi lu capricciu, quali è ceccu in tutti,
Nè discerni li beddi, nè li brutti,

19

Dissi, e l'autri applauderu a lu so diri,
Cui calannu la cuda, e cui li corna;
Ma lu magu gridau: vogghiu sapiri
Si stu capricciu è fissu, o parti, e torna,
Ed unni infini vannu a conferiri
Li capricci di donna bella, e adorna?
Di' tu, diavulazzu fimnurutu,
Nesci 'mmensu, o ti sonu lu tabbutu.

20

A sti paroli si aggiusta e si addobba
Lu spiritu, e poi 'mmensu si cafudda,
Diceunu: benchi dintra la mia gobbà
Cei àju cinquanta lemmi di midudda,
Puru nun è bastanti tanta robba,
A scannagghiari li cori a cipudda
Di li fimmini, e 'mmensu a tanti foggì,
Dimmi, la verità comu si cogghi?

21

Del restu pri la lunga esperieuzza,
Dicu, chi li capricci sù infiniti;
Sù varii sempri, e, in nostra confidenza,
Cchiù strammi di stu fimmu, chi viditi;
Di Pasifi nun parru, la decenza
Da nui si salva cchiù, chi nuu criditi,
Mancu da Semiramidi rigina,
Nè di Flora, di Fluvia, e Messalina.

22

Ma dicu in generali, ca sù tanti
Li soi capricci, e sù cussì diversi
Ch'eu unu mi sflu di tirari avanti;
Nè mancu di citari capiversi;
Parri lu meu collega, ch'è galanti,
Lu grau Ciciamiciacia; tu cunversi
Cu brillanti e bizzarri, addunca dicci
Quali sù di li donni li capricci?

23

Ciciamiciacia è un termiu infernali,
Chi voli diri, amanti di li donni,
Chistu tinea sempri un arsenali
Di cunticeddi, favulicchi, e sonni,
La materia di scuffi, di gali,
Pittinaturi kappa o ad ypsilonni,
'Nsumma l'usi galanti e li gran modi
Lldu li spira, si nni applaudi e godi.

24

Usava in facci lu bianchettu, e avia
Una gamma pustizza, ma pulita;
Aveva un occhiu a sguinciu, ma vidia
Pri menzu di una lenti favurita;
Nun avia denti, ma si li facia
D'avoliu, e li 'neruccava cu la silita;
Era lignusu, e finta e' impruvvigliata
Tinta 'na bella zazzara ingrifata.

25

Annacannusi tutta nisciu in mezzu,
Comu strummula, ch' à lu pizzu tortu,
Poi si concerta languidu e melenzu,
Odorannu un'essenza pri cunfortu;
Fici 'na rivirenza, e disse: eu pezzu
Chi pri una donna si vistiti nu mortu
Di sfrazzi e gali, chista in un istanti
Farrà pr'iddu la pazza e spasmanti.

26

Quannu di poi ce' intoppa un smorfiusu,
Chi si annaca, e chi va tuttu affittatu,
Chi si munci, e chi fa lu spasimusu,
Chi si cei metti 'ncostu appittimatu,
È un mobili pri iddi priziusu,
Lu guardanu cu l'arma, e cu lu ciatu...
Ma Carritiggìu, o sia tra nui Smargiazzu
'Nterrumpi: cui si alliscia è putrunazzu

27

Chiddu, ch'in locu d'essiri virili,
Curri appressu li smorfii e li gali,
Si cunta da lu sessu fimminili
Pri 'nautra donna all'autri donni eguali,
Lu trattanu a tutt'usi, e l'annu a vilì;
Pirchi l'omu lu vounu marziali
In effettu cu cui sempri li carti
'Mbrugghiava la Dia Veneri? cu Marti.

28

Ti basta, a fari cu li donni scasciu,
Un uniformi, e 'na spatazza allatu,
Chi ogni turri diventa un muru vasciu,
Appena chi l'assaltu ci sia datu;
Erculi, chi facia d'ogni erba fasciu,
Vacabunnu, e smargiazzu sparaggiatu,
Vistia ruvida peddi, ed appi amanti
Onfali, Joli, e di poi tanti e tanti.

29

Autri tempi, autri stili (declamannu
Dissi Tizzuni cu gran fumu, e borja)
La donna in oggi va sempri spusannu
L'ofanitati cu la vana gloria;
Un vecchiu, nu bruttu nu barbaru, un tiran-
S'avi gran circostanzi, avr à vittoria; (uu,
Tantu è veru, chi da iddi s'abbaunia,
Chiddu è lu beddu, chi fa bedda a mia.

30

Virpiggghiatu diavulu spatatu
In malizia, in astuzia, in fiodi, e ingegnu,
Chi avia scrittu un lunghissimu trattatu
In scauttagghiaru lu femineu regnu,
Pri cui 'ntra l'Accademia ripurtatu
Nni avia lu premiu, dissi cu cuntegnu:
Avugghiatu di diri, è tempu persu,
La donna nun a drittu, nè rivesstu,

31

È gran temerità, eurnutu Eroï,
Lu riduciri in classi, ed in sistemi
Là capricci dunnischi, nè tu poi,
Magu, aviri da hul sti provi estremi;
L'impossibili cerchi, si tu voi,
Cuntirò di l'oceanu, quannu fremi,
Li stizzi d'acqua, ma a la tua dimanna
La potenza diabolica si azzanna.

32

Fflla-mecci pedanti senza parù,
Ripigghia e dici: oh ben! oh bravù! oh vi-
Aviti ben parratu, e avirria a caru, (val
Chi stu vostru discursu oggi si scriva;
Jeu sacciu di quannu era anchi scularu,
Chi pri donna si senti cosa viva;
In summa dicu, chi la donna è un enti,
Chi esistì, e vi lu provu cu argumenti.

33

Chi costa di materia e di forma,
Ch'è stata 'ntra l'archetipi piuseri...
Ma lu magu gridau: chi vaju a dorma,
E si chiuda la vacca stu smeri,
Si fa lu masuru, si cci dia la 'norma;
Lddu chi eridi, chi per anni interi
Vogghiu sintirli diri e disputari
Di cosi, chi nun àju chi noi farì

34

Basta basta, per ora jiuvinni,
Resti lu Catapocchin mariolu;
Si una donna mi piaci, tu cci scinni
Dintra lu cori, e cci lu metti a solu;
A st'oggettu ti scelsi e ti trattinni,
Pirchi si scaltru, e cci spari a lu volu,
Si suttili e trasennu pri li pori,
Vidi zoccu annu in menti, è 'ntra lu cori.

35

Scopri qual'è l'oggettu. chi ad amari
O la natura, o lu capricciu impegnu
Rivelami qual'iu divu pigghiatu
Forma ch'esprima l'idolu, chi regna,
Ciòè l'oggettu a cui divi abbuccari
La donna la cchiù saggia, chi si tegna,
Chiddu pri cui la sorti è già decisa,
Nè cci resta cchiù arbitriu di dissa.

36

Accussi stabilisci, e scurri attornu
Cu lu spiritù so familiari,
Girannu ogni paisi, ogni contornu,
Trasformatu in oceddu singulati;
Li cchiù beddi picciotti, chi lu jornu
Cu lu so raggiu veni a illuminuari,
Scopri, ed è tanta la putenza, chi avi,
Chi scopri chiddi chiusi sutta ebbiavi.

37

Manna lu spiritù, è 'ntra li cori spia
L'arcana irresistibili tendenza,
Scopri cui un'è l'oggettu, e pri magia
Nn'imita li maneri e la prisenza;
Vidi in iddu lu beni, chi disia
Oglu donna ingannata, e ci dispenza
Li carizzi cchiù teneri ed ardenti,
Li cchiù cari favori e complimenti.

38

La virginedda, e la cchiù casta donna,
Ch'è stata specchiu d'onestà e custanza.
Chi sempri risistiu, comu culonna,
All'oru a li bidizzi, all'eleganza,
Si vidi, quannu menu si lu sonna,
Tutta la sua virtù misa in valanza,
Pirchi lu cori a stunpighiu cci mettì
L'oggettu di li soi segreti affetti.

39

Vidi in iddu la tenera sua vampa
La ziticedda spusata di friscu,
Cci curri a brazza aperti, adduma, avvampa,
E cadi da se stissa 'ntra lu viscu;
In iddu 'la matrona avi la stampa
Di ddu bizzarru giuvini fuddiscu,
Chi cci scappau cchiù voti, ora chi veni
Cunsidirati comu si lu teni.

40

È cosa da notari, ch' 'ntra tanti
Cori donnischi unni squatrau l'effetti,
Rari voti successi chi pri amanti
Cci truvau lu maritu 'ntra li petti
Rari voti truvau l'omni custanti;
Ma li bizzarri, e li cchiù strani oggetti,
Anzi a lu spissu si vidi ridunn.
Vulennu cumpiacirli a farsi bruttu.

41

Ora si trova canciatu in Colossu:
Ora in un mascaruni di taverna;
Ora spurpattu, è siccu comu un ossu,
Cu pettu a botta, e stomaou a lanterna;
Ora cu gran mustazzu e nasu grossu;
Ora la forma di un rimitu esterna,
E 'ntra li tanti formi, chi à mutatu,
Di rarù un bell'aspettu cci à tuccatu.

42

Multu menu cc'è occorsu di diviri
Imitari costumi, è modi onesti.
Nè savillza, nè virtù, o sapiri,
Ma modi strani e caricati gesti;
Cussi currennu appressu a li piaciri
L'infami magu pri cità e foresti,
Un gnornu pri disgrazia fcei posu
Ad un basteddu meu dittu Tobbosu.

43

Unni cc'era 'na soru mia diletta,
Ch'era chiamata donna Dulcinea,
La prima creatura cchiù perfetta,
Donna nun era no, ma vera Dia;
Li Grazzi si l'avèvanu già eletta
Pri la sua vaga e bedda Citeria,
E di gigghi, e di rosi assemi junti,
La facci cci aduravannu e la frunni.

44

Si l'aspettu e'li modi eranu beddi
Lu cori certu nun cideva ad iddi;
Era pietusa cu li puvireddi,
E l'onori purtavalu a li siddi;
L'eroi di quasi tutti li casteddi
Si struggevanu in cinniri, e in faiddi,
Tutti pri lu so amuri: ma custanti
Idda resta fidili a lu so amanti.

45

Era l'amanti so l'eccelesu, invittu.
L'insigni Don Chisciotti di la Mancìa,
Lu megghiu eroi, chi reggi a lu pituttu;
Lu megghiu eroi, chi strinci spata e lancia,
Chiddu, chi supra tutti a fattu, e dittu
Cosi, chi si la storia nu' li caucia,
Quannu li cuntirà pri meravigghia
Inarchirannu l'omini li gigghia.

46

Amava in chistu Eroi lu gran valuri;
Ma supra tuttu l'animu modestu,
Chi ardia senza consucirla, e l'amuri
Era veru platonicu, ed onestu;
Godi chi un tali amanti a lu so onuri
Nun putia mai rinesciri funestu;
E afferma chi cu tali innamorati
Fari vutu si pò di castitati.

47

Lu magu intantu, ch'era dda arrivatu,
Vidennu li biddizzi onesti e santi,
Ristau vintu iddu stissu ed ammagatu,
E divintau lu cehiu pirdutu amanti;
Già cci aveva l'imernu esaminatu
Pri virtù di lu spirdu insinuanti;
Unni 'ntra li silenziu di la notti
In forma cci apparì di Don Chisciotti.

48

La forma si, ma li costumi saggi
O chi nun potti, o ch'imitarii 'uu vosi
Cussi da li rispetti, e da l'omaggi
Passa a l'insulti, e la sua menti esposi;
Sdignata Dulcinea da tali oltraggi
Lu scacciaiu bruscamenti, e poi cc'imposi,
Chi nun cci cumparissi cehiu davanti,
Giacchi idda si arrussia di un tali amanti.

49

Torna e ritorna a tentari la sorti
Lu magu, ma truvau 'na vera rocca,
Un scogghiu ed un maciguu accusi forti,
Chi prima di piegarisi si stocca;
Lassa li preghi; e ad aspri vuci, e forti
Ora fremiti e amminazza, ora tarocca,
Tantu chi all'ira, e a lu smdnari
Pareva un crudu e timpistusu mari.

50

Pirduti finalmenti li spiranzi
Di putirla adiscari a li soi vogghi
Nò, dissi, nun jirrai d'ora 'nuavanzi
Superba di truzzari cu li scogghi;
Assemi cu li mei li toi spiraozi
Irrannu a terra, e uniti a li mei dogghi
Sarannu anchi li toi...accusi dittu,
Fa lu terra cu la virga un certu scrittù.

51

Sputau tri voti in celu murmurannu
Orridi noti in barbaru linguaggiu;
L'Ursa maggiuri si arristau trimannu,
E di la Luna impalidiu lu raggiu;
A l'antica sua fonti ritornau,
Suspisuru li ciumi lu viaggiu;
Friscaru li serpenti orrenni e strani,
Urlaru lupi ed abbajaru cani.

52

Spruzzau di Dulcinea la bella frunti
Cu l'acqua di lu Stiggi ed Acheronti;
Ed eccu (o casu orrennu) eccu già junti
Li gigghia, e supra poi di rughi un ponti,
Darrerri di li spaddi affaccia uu munti,
La vacca si fa varca di Caronti,
Lu varvarottu addivintau carrozzu,
E lu pettu cc'è passatu lu chianozzu.

53

L'occhi, oimè! l'occhi beddi, e graziosi,
Unni Amùri la ciaccula addumava,
Addivintaru pallidi e micciosi,
E ognunu 'ntra la frunti si cc'incava;
Lu nasu cu la funcia si cci cusi;
La peldi è a conza di peddi di scava
Parti è arrappata, e parti è scacchi scacchi
L'oricchia penni comu a cani bracchi.

54

Arrunchiau pri mitati la statura,
E turciu comu l'arcu di la morti;
La testa pari ciaca liscia e dura,
Unni erva nun cci m'nè di nudda sorti.
Tali la cehiu gentili criatura,
Pri magica virtù potenti e forti
Fu trasnutata (ahi penal) in un istanti
In vecchia loca brutta e stravaganti.

55

L'aju purtatu attornu pri la Spagna,
Pri la Lecca e la Mecca a viaggiari,
Pri l'Italia, la Francia e l'Alemagna,
Un eroi paladinu pri truvari
Chi cu lu so valuri e virtù magna
Pozza st'orrennu incantu superari;
Ma l'eroi di sti tempi, o caru amicu,
Si sarvanu la panza pri li ficu,

56

Si pruvau nun ostanti cu stu magu
Lu celebri Don Scumpiu Pimpannacchiu;
Era vinutu da l'Indu e lu Tagu,
E da li grau paludi di Chumacchiu;
Ma poi precipitatu 'ntra lu lagu,
Morsi annigatu comu un varvalacchiu,
Cei avia dittu un oraclu induvinu:
Fuirì l'acqua, e unirsi a lu vinu:

57

L'invittu Sbruffa-sinula poi vinni
Da li cuntrati unni lu Mauru Atlantì
Servi a lu celu pri puntidde, e scinni
A bagnarsi 'ntra l'uniati, e mugghianti;
Juratu evia purtari quattu pinni
Di l'ali di lu magu a la sua amanti,
Ma lu mischinu cci appizzau lu coriu,
Chi lu magu nni ficu un crivu d'oriu.

38

Poi vinni di statura gigantisca
 Supra di un elefantu machinusu
 Alla-cattala di razza murisca,
 Chi cu un coriu di dragu aspru è scagghiusu
 Si difionnia lu pettu, e la vintisca;
 Vistu lu magu, chi un novu piriusu
 Farci a la peddi indarnu si lusingha,
 Lu cogghi unni si metti la siringa.

39

Appressu chisti Scurimu di Damascu
 Vinni spirannu sdegnu ira e ferocia;
 Porta pr'insigna un gran cavallu brascu;
 Poi vinni Brocca di la Cappadocia,
 Struncuni, ch'in Sicilia fa lu vascu,
 Cui sti dui gran guerrieri anchi si associa:
 Ma lu magu, seurejatu sati sani,
 Li misi a resta comu li giurani.

60

Ranchughghiu, ch'era unomu di tri parmi,
 Ma però tuttu spezi, e tuttu pipi,
 Chi cu la testa spaccava li marmi,
 E cu lu nasu spiritusava stipi,
 Vinni cuvertu di brucheru, ed armi
 Sin da li regni di lu Mississippi:
 Ma lu magu cci duna un sgranfugnuni
 Lu vota dintra fora, e fa un guantuni.

61

Veni poi Saracuni Paladinu,
 Omu di gran valuri, pirciù natu
 Cu mezzu cudigghiu n'tra lu schinu;
 Ma lu magu c'uu càuciu smisuratu
 Lu caccia in aria: e un algebrista finu,
 Chi l'impulsu, e la forza à calculatu,
 Prova: chi chistu a cadiri dimura
 Milli e cent'anni, undici misi, e un'ura.

62

Lu gran Caddozzu di la Transilvania
 Cu tri figghi bastardi e dui legittimi
 Espugnata la Puggia, e poi Catania,
 Cu tuttu quantu li cità maritimi,
 Cci vinni contra cu fururi, e smanja;
 Ma a lu momentu esclama: succurritimi!
 Lu magu l'impidugghia, e fa prigiuni
 Dintra 'na tila di uu tarantuluni,

63

Sberratozzi, chi scinnu in retta linia
 Da li Nini, chi foru in Babbolinia,
 Tagghia cu gran valuri la filinia,
 Ma fu c'un ciuscio cacciato in Lapponia
 Duvì chianci la sua cruda ignomiunia
 Sempri n'griddutu, e chinu di cimonìa;
 La matri in tempu, chi lu concipiu,
 Avia ayutu di jazzu un gran disiu.

64

'Nsumma cui pò cuntari quanti Eroi
 Sù stati da lu magu, o morti, o prisi?
 Cui sa l'inganni, e stratagemmi soi,
 Usati a l'ammucciuini, ed in palisi?
 Parti l'accozza n'terra comu voi;
 Parti mpalati, e parti poi sù mpisi,
 E qualchi vota l'arrusti e l'ingrancia.
 E comu beccafichi si li mancia.

65

Anch'iu pruvai la sorti, ò anch'iu tentata
 Di muriri a lu lettu di la gloria;
 Di corpu a corpu mi cci sù pruvatu,
 E noi portu pri signi, e pri memoria
 Uo'anca zoppa, e lu nasu tagghiatu.
 Finuta è già la dulurusa istoria;
 Conchiudu: cui l'à dittu, e fattu diri,
 Di mala morti nun pozza mortiri.

66

Cca Sanciu, datu fini a lu racontu,
 Cadiri si lasciau supra li manu
 La testa quasi debuli, e compuntu
 Da lu duluri lu cchiù acerbu, e stranu,
 Don Cisciotti pri fina a certu puntu
 Avia n'tisu cu l'aria da sovrano,
 Ma in citarisi appena Dulcinia
 S'alza cu furia, e l'occhi sbarracchia.

67

Poi timennu interrumpiri lu flü
 Di la storia, chi stavasi cuntannu,
 Torna a sidiri, e mostra summu stü
 Di sicuti stu casu memorannu;
 Quannu s'arriva ad iddu, e senti a pilu
 Descrittu lu so geniu, cu l'ingannu
 Di lu magu, chi spargi la zizzania,
 Di crepacori, e di dispettu smània,

68

Puru si frena, e vince; ed a gran stentu
 Fa vijulenza a lu so giustu sdegnu;
 Timi cu qualchi gestu, o qualchi accentu,
 Di smentiri lu so gravi contègnu;
 Ma, quannu vinni poi lu finimentu,
 S'alza severu; e a lu celesti regnu
 Tacitu, e mutù, e pri un gran pezzu fissi
 Tinni l'occhi vagnati, e di poi dissi:

69

Ammirannu stopisciu, o summu Giovi
 L'arcani di la tua gran pruideuzal
 Comu disponi saggiamenti, e movi
 Di li cosi di cca la serii immenzal
 Pri quantu strani casi fai, ch'eu trovi
 Lu flü a la matassa, in tanta urgenzal
 E comu pri una fudda di accidenti
 Mi vulisti a stu puntu cca presentil

70

Rifittennu li cosi ad una ad una,
 Trovu sempre materia di stupiri:
 M'imbarcu, e m'abbandunu a la fortuna...
 Lu ciuni seuri a tuttu so putiri...
 La negghia... l'avventuri... li vadduna...
 Ripassu n'tra la menti cu piaciri
 Mi trovu a mari n'costu a 'na balena,
 E mi cci ficcu in gula a tutta lena.

71

Dda cummattu, da crju; ed una varca,
 Di cui li marinara, scutulannu
 Stavanu l'ervi di la riti, e l'arca,
 A ddu locu si veni rimurechiannu;
 Vidinu stisu cu la facci zarca
 Lu miu corpu; lu vannu esamiannu;
 Cci trovano di vita qualch'indiziu,
 E cercanu chiamarla ad eseciziu,

72

M'imbarcanu; ed appena vègnu a terra,
Chi 'na truppa insolenti di picciotti
Cu trunza e petri, m'arma 'na gran guerra;
Jeu mi difisi comu megghiu potti,
A signu chi già scappa ogn' unu, e sferra;
Ed eu sempri incalzanou, e d'annu botti,
Mi trovu, seguitannuli, eca juntu...
Providu Giuvil' comu vinni appuotul'

73

Jeu m'inchiau, adurannu rispettu
Li granai imperscrutabili to' arcani,
Chi tu degui impiegari a un nobil usu,
Ed in tanta importanza li miei mali.
Tu intantu, o cavaleri generusu,
Ch'ài fattu, e vistu così orronni, e strani,
Guidami a Dulcinia: fa ch'eu sia pagu
Smitannu l'imposturi di lu magu.

74

Flemma, ripigghia Sauciu, ajati flemma
Nun vi critidi chi sta Dulcinia
Sia la cchiù bedda, e priziusa gemma,
Sacciati ch'è la vera stinzia;
Ultra ch'è vecchia, eca mutau videmma
Lu magu tutta la sisonomia;
Dunca lassati stari, pirchi juntu,
Rinighiriti poi l'ura e lu puntu.

75

Jiul esclama l'Eroi, chi dici mai?
Cu sti senza li visceri mi tagghi;
Comu a li jorna prosperi l'amai,
Accussi l'amirò 'ntra li travagghi;
Vogghiu essiri anchi a parti di li guai,
Cui voli beni 'un senti fetu d'agghi.
Orsù, interrumpi Sauciu, jannuniani,
Veni a guardarla, veni pregatipai

76

Di lu casali in funnu era una grutta,
Chi avia 'na gaja allatu di zabari;
'Na rota di mulinu stava sutta
Pri na tavula rustica a manciari;
Era di dintra affumicata tutta
D'un furnu, e di doi rozzi cusulari;
E all'altu fumanzi d'un tizzuni
Stava 'na vecchia misa 'ntra 'na gnuni.

77

Li cehiù antichi di tuttu ddu casali
Tutti cci fannu fidi, chi d'alura,
Chi 'un distinguianu l'acqua da lu sali,
La sanu vecchia e 'utra dda positura;
Tantu chi a li scuati e a li cehiù mali
Li parenti pri faricci paura,
Zittu, dicianu, ammucciati cca sutta,
Ah ca veni la vecchia di la grutta.

78

Non occorri circari cehiù difetti,
Nè bruttizzi, nè guai, nè infirmitati,
Nè rughi, e jimmi, e carozzi perfetti,
Unni ce'è cehiù d'uu seculu d'etati;
A chisti pri cuccucci si cci metti
La strammizza, li verri e vuciatì;
Pirchi era stata 'utra li jorna virdi
'Na donna, ch'avia in corpu centu spirdi.

79

A Sauciu parsi chista un midagghiuni,
Dignu di l'antiquarii cehiù dotti;
S'incamina pertantu a lu gruttuni
Allatu di l'invitu Don Chisciotti;
E arrivatu cci dici: o campiani,
Vidi lu negromanti quantu potti!
Vidi, si 'ntra s'orrori e sta bruttizza,
Poi ritruvari rastu di biddizza

80

In vidirla l'Eroi, trasiculatu
Pri lu stupuri sbarrachia li gigghial
Oh putenza, gridau, d'avversu fatu!
Oh siranu canciamentu! Oh meravigghial
Oh pupidda d'amuri, e in quali statu
Ti trovul' Dimè, lu cori si assuttigghial
Quali riu velle li biddizzi appanna?
Ma l'occhii di un amanti nun s'inganna,

81

Nuvula nun pò mai; pri quantu denza,
Pri quantu oscura, e torbida chi sia,
Quannu cci sta lu sulì di prisenza,
Privarci affattu di la sua chiaria;
Quali artifiziu mai, quali putenza
Occulta purrà teniri una Dia?
Siti vui, vi conosceiu, occhi amurusi,
Benchì appariti palidi o micciusi.

82

Siti vui vi conosceiu, o labbri amanti,
Benchì vi vija pennuli a caduti,
O denti, benchì occulti ed ammucciati,
Vi scopri l'occhii miu perni minuti;
Frumti e masciddi nivuri e arrappati,
Leggiu in vui li gran cifri conosciuti;
Ddi cifri cari a mia cehiù di tesori,
Chi amuri cci sculpiu 'ntra lu miu cori.

83

Soffri intantu, mia cara, chi un triputu
Di lagrimi jeu paghi a ssi biddizzi;
Biddizzi sfortunati, eu vi salutu,
Gioi un tempu a stu cori, oggi amarizzi;
Intantu cu l'ossequiu dovutu
Si cci jetta a li pedi, e fa spirtizzi;
Ma la vecchia virrùta e impertinenti,
Cu un caueju cci rumpiu cehiù di dui denti.

84

A tortu, dissi, oimè! la pena eu pagu
Di lu delitu d'autru; ah vita mia,
Guardami beni, ch'eu nun sù lu magu,
Iddu rubbau la mia sisonomia,
Cì sgrancaiau la sua peddi di dragu
Cu s'agnidduzzu, chi ora è cca cu tia,
Pri ruinari in tia lu miu cuncettu;
E sfogari lu so lascivu affettu.

85

La manu intantu ossequiosu afferra,
In attu di vasarla, a la vecchiazza,
Accisa di la solita sua verra,
Cì sgranfugnau lu nasu e li mustazza;
Iddu si jetta longu longu in terra,
Gridannu: o cori miu, firisci ammazza,
Sfoga lu sdegnu; ma pri miu confortu
Chiancinu almeuu quannu sarro mortu.

86

La vecchia, chi si cridi trizzata,
Pri la raggia si stizza e inviperisci,
Pari a la cera 'na cani figghjata,
Tantu cu l'ira la bruttizza crisci;
Afferra di la bracia a l'impinsata
Un tizzuni 'nfucatu, e lu ferisci,
Lu pigghia in facci, coi l'abbrusca e tinci,
E a l'istanti papàula cci spinci.

87

Vistu lu jocu già vintutu a fetu,
Sanciu si nni dispiaci, e si intrometti,
Dicennu: basta stativi cuetu,
Nun scuitati li picciotti schetti;
'Aju fattu fin'ora lu discretu;
Sugnu a lu fini un frati, e nu' permetti
Davanti all'occhi mei lu miu decoru,
Chi si faccia l'amuri cu mia soru.

88

Don Chisciotti si susi umiliatu,
Dicennu: oimèl m'offenni, o cavaleri,
Lu miu amuri è innocenti, ed illibatu;
E li mei miri tutti sù sinceri;
Dunca, Sanciu ripigghia, in campu armatu
Mustra ssi toi premuri si sù veri
Mustralu cu l'effetti, giacchi vantu
Tu l'ài datu, di vinciri l'incantu.

89

Si, si, lu vincirò, tantu prumettu,
Dissi, e tantu avviratu truviremu;
'Nsignami, unni lu magu àvi ricettu;
Di lu Cascau sia 'ntra un pizzu estremu,
Sia in funnu a Muncibeddu, o ntra lu pettu
Di Steropi, di Bronti, o Polifemu,
Chi stu vrazzu l'agghiunci, e lu trafiggi;
Ma di l'incantu 'nsignami li liggi.

90

Eccu li spieghirò, Sanciu ripigghia,
La prima è chidda, chi una notti intera
Duvrai durmiri supra 'na gradigghia,
Armatu tuttu di spata e visera,
Chiuendunu l'occhi e sirrannu li gigghia,
Ti sentirai parrari 'na tistera
Truvirai Sanciu allura chi ti sbigghi,
Lu quali ti darrà boni consigghi.

91

Si tu eseguisci zoccu Sanciu diei,
Senz'agghiunciri neuti, nè livari,
Tu sarrai certu l'omu cchiù felici,
E la vittoria nun ti pò mancarci;

Ma ristirai c'chiù niuru di la pici,
Si zoccu ti prescrissi, nun voi fari,
L'imprisa sarrà trista e sfortunata,
Tu mortu, e Dulcinia resta incantata.

92

Pigghiannulu fratantu pri la manu
Lu porta 'utra la turri sularina;
E parrannu a l'oricchia d'un viddanu
Cci fici sbarazzari l'incatina:
Preparau 'na gradigghia a manu a manu;
Ma pri quantu girau dda siritina
'Ntra tutta lu casali nun si spera.
Di ritruvari un pezzu di tistera.

93

Pirchi 'ntra ddu paisi naturali
Nun s'usanu pilucchi nè bunetti,
Ma caminanu tutti tali quali
Cu chiddu, chi natura in testa metti;
Cu' àvi capiddi l'usa, e si nni vali,
Cui nun un'avi, nemmenu cci rifletti;
Mustra in testa la luna e lu so discu,
O metti una birritta pri lu friscu.

94

Nun truvannu tistera, Sanciu torna
Ad un novu progettu; a un'asta appizza
'Na gran testa di crastu cu li corna,
E a latu cci la situa cu franchizza;
Doppu dissi a l'Eroi: finu chi agghiorna,
Tindirai l'occhi chiusi cu esattizza;
Nè aprirli pri la menti mai ti passi,
Ancorchè avissi a sentiri fracassi.

95

Lu Magu tintirà qualunqui cosa,
Pri frasturnari a tia sta grauni imprisa
Ma sta testa, ch'ài 'ncostu, 'un arriposa,
Cu li corna ti guarda d'ogni offisa;
La fici Albertu Magu, e 'na gran dosa
In chista di giudiziu cci à misa,
Maggiuri all'atra; chista, ultra chi parra,
Penza, ed opra, e si occurri fa 'na sciarra.

96

Cùrcati intantu, e stà senza pinseri,
Basta sta testa cu li corna torti,
A stari pronta davanti, e darrerri
Pri tia contra l'assalti li cchiù forti;
Addiu, gran specchju di li Cavaleri,
Ch'eu mi ritiru, e mi chiudu li porti,
Già Sanciu si nni jiu; nui chi faremu?
Jamquinni, e si torna turniremu.

CANTU DECIMU

ARGUMENTU.

Sanciu, da multi genti attorniatu,
Cunta favuli, e vò moralizzannu,
Prima àvi omaggi doppu è invidiatu,

Torna in creditu, e gran cera cci fannu;
Tri spiriti bizzarri all'atra latu
L'Eroi cùrcatu a ritruvari vannu,
Facennu provi accussi strani, e matti,
Chi Don Chisciotti nni stà cchiù a tiputtu.

1

Nessunu nasci dottu 'ntra stu munnu,
Nessunu scaturu, nessunu prudenti,
Ma scola li pazzii, scola cci sunnu
Li spropositi, o nostri, o d'autri genti,
Ch'appocu appocu un ciriveddu tunnu
Lu ridiciu quatra, e rispilendenti,
E chiddi, chi 'un si quairanu a sta scola,
Nu' li quatra lu ferru, nè la mola.

2

Don Chisciotti è lu primu 'ntra sta classi,
Chi di la testa sua 'ntra li donfini
A so capricciu un novu munu fassi,
E lascia lu reali a l'induvini,
Lu popula d'idei nun vili, e bassi,
Ma tutti gigantichi, e pilligrini,
E nun cridi a li sensi, si non quannu
Cu li sistemi soi d'accordu vannu.

3

Pertantu cchiù, ch'osserva, e cchiù chi
Cchiù chi pensa, chi studia, e chi rifletti,
Cchiù si trova 'mbrugghiatu, e nun s'avvidi,
Chi sù 'ntra la sua menti li difetti;
Sanciu però a l'appostu la sua fidi
Tutta intera a li senzi la summetti,
Pirchi à imparatu a spisi di stu mattu,
Chi li sistemi sù varva di gattu.

4

Cu sti principii soi saggi e maturi
Profitta di la propria esperienza,
E li pazzii di l'autru, e l'avventuri
Sù lezioni pr'iddu di prudenza;
Cussi di tempu in tempu a lu favuri
D'una indefessa, e lunga esperienza
Sanciu, bench'iddu appena si nn'adduna,
E nautru novu Socrati in persuna.

5

Era intantu la notti, e paria impressu
Lu celu in fuonu a lu tranquillu mari,
Vidijsi di la luna lu riflessu
In lunga striscia luciri, e trimari;
Pirdiasì di lu lumi 'ntra l'eccessu
'Na varezza luntana di piscari,
Ed ogni rimu pri Pundusj campi
Fa vortici d'argentu, e manna lampi.

6

Di chiddi ameni pr'ai l'abitaturi,
Giuvini, e vecchi, e genti d'ogni etati
Guardanu tutti a Sanciu cu stupuri
Pri li discursi, e li prodigiù oprati;
Cui l'avi pri un astrologu, e dutturi,
Cui dici: ch'è lu re di li sciancati,
Cui pensa: ch'è un filosofu affamatu,
Cui lu cridi un profeta sfortunatu.

7

Comu, quannu si vidi 'utra l'invernu
Un galofaru menzu arripuddutu,
Ma chi fratantu esala da l'interuu
'Noduri suavissimu, ed acutu,
Cussi a guardari Sanciu 'ntra l'esternu
Sciancatu, senza nasu, spruvidutu,
Fa pena, e insieme meravigghia granni
L'intrinseca virtù, ch'esala, e spanni.

8

Tutti cci fannu rota; ed iddu sedi
Supra d'un scoghgiu, chi la vista appaga,
A lu quali vagnannucci lu pedi,
L'unna di sutta si cci rumpi, e fraga;
Un zefirettu tepidu possedi
L'imperiu di lu mari, e cci propaga
Uu motu accussi placidu, e lascivu,
Chi pari un fonti di cristallu vivu.

9

Sanciu estaticu guarda li biddizzi,
Lu pateticu fastu, ma sublimi,
Li portenti mirabili, e grannizzi,
Ch'una notti serena in mari esprimi;
E prova 'ntra lu cori ddi ducizzi,
Ch'a spiegarli, 'nn cci sù prosi, nè rimi,
Nun ciata, nè fa nuddu movimentu,
Pri 'un perdiri ddu gratu sentimentu.

10

Doppu un pezzu si scoti; e interrompennu
Lu cursu a li graditi soi pinseri,
Torna a l'astanti, e cu maturu senau
Discurri di l'eranti cavalieri;
Nun vi scannalizzati, v'è dicennu,
Di l'inventati chiacchiari, e chimeri,
Nè criditi, oh'eu burli un sfortunatu,
Pirchi avi l'intellettu scuncirtatu.

11

Lu foddì intantu cumparisci tali,
Pirchi nun pensa, ed opra comu nui,
Ma tra noi stissi pinsatori eguali
Criju, chi mancu nni attruvati dui;
Perciò ogn'omu all'autr'omu pari armali,
O paru foddì, cui menù, e cu'cchiù,
Mà la quadara, ch'è fattu li sfinci,
Pò diri a la padedda: tu mi tinci?

12

Quanti fisonomii, tanti pinseri
Diversi, e chi s'opponnu tra certuni,
Ma chi ogn'unu li soi li cridi veri,
E a sustinirli trova li ragiuni,
Chi contra di l'opposti arditì, e feri
Luttanu a gara, a modu di squatruni,
Perciò cu li ragiuni, anchi probabili,
Si pò essiri foddì a l'incurabli.

13

Si sintiti parrari a lu suggestu,
Chi all'opri aviti vistu quant'è mattu,
Criditi un omu di l'antu intellettu,
Un Ciceroni, un Seneca ben fattu,
Di quantu à studiatu, e quantu à lettu,
Si nni vultu un argumentu esattu,
Guardati a mia, chi mai lessi, nè scrissi
E sugnu un squarcu di quant'iddu dissi.

14

A tanti lumi, ch'aju avutu d'iddu,
Nun cci àju agghiuntu da la parti mia,
Ch'applicarli a li fatti, ed unni chiddu
Cridi lu munnu comu lu disia;
Jeu lu criju com'è, criju ch'è friddu
Lu jazzu, e chi lu focu ardi, e quadia;
Sicchè li stissi ideì cu divers'usu
Vi fannu un pazzu, ed un giudiziusu.

15

Da sti riflessioni ogn'unu vidi,
 Quantu sennu ahbisogna, a cui compartì
 Stu titulu di pazzu, e cui decidi
 E sempri, o pri lu cchiù, judici, e partì;
 Jeu poi cci agghianciu: chi cchiù, chi nuu si
 Sunnu utili li pazzi, si cu l'arti (cridi
 Dda stissu, unni li porta la pazzia,
 Cci apriti versu l'utili 'na via.

16

Cussi l'industria umana li torrenti,
 Benchì rapidi, vasti, e impetuosi,
 Pri via d'ordigni, machini, e strumenti,
 Utili renni a li vantaggi, e all'usi;
 Ora forma fumani, ora cu denti
 Li rotì adatta attornu a li soi fusi;
 Ch'ammuttanu àutri rotì cchiù vicini,
 Movinu massi, e giranu mulini.

17

E chistu è chiddu, ch'eu disiu di fari,
 Si lu celu mi dona in curtisia
 Sennu, quant'iu nni pozza ad àtru dari,
 E mi nni arresti bona parti a mia;
 Ed a vui tutti pregu d'ajutari.
 St'opra, ch'è veramenti un'opra pia,
 Chi ad un omu 'un si fa megghiu serviziu
 Chi cu faricci metteri giudiziu.

18

Cussi dissi: e ddi genti l'acclamaru
 Pri l'omu lu cchiù saggiu, e cchiù perfettu
 Eccettu alcuni, chi pri un casu raru
 Sapianu appena leggiri currettu;
 Chisti, mentri fu Sanciu in statu amaru,
 Mustraru pr'iddu gentilizza, e affettu,
 Ora chi già lu vidinu in figura,
 Timinu in iddu un chiuppu, chi l'oscura,

19

Pertantu lu dilliggianu, dieemu,
 Chi li soi studi'un eranu profunni,
 Ch'avia memoria si, ma 'un avia sennu,
 Chi li periodi 'on eranu rotunni;
 E ch'era un saltabancu, chi scurrennu
 Jeva lu munnu pri fini secunoi,
 E chi si divi 'ntra li seecchi ascriviri
 Unu chi 'un sapi leggiri, nè scriviri.

20

E chi li gran sentenzi, chi spacciava
 Eranu assai prolissi, e pedantischì,
 E chi lu sulu oturi, chi citava,
 Era un foddì, e anì avianu provi frischì;
 Chi 'un avia gravitati, chi trattava
 Li scienzi cu frasi buffunischì,
 E chi l'essiri zoppu, e senza nasu,
 'Neranu signi da nun farni casu.

21

Cc'è cui lu mettì allatu di Maumettu,
 Nun sulu pirchì è barbaru a la forma,
 Ma pri li vasti ideì chi chiudi in pettu,
 Chi trasparanu un quartu di riforma;
 Ch'è francu, intraprendenti, ed è uu perfettu
 Seduttori, chi l'anima trasforma,
 E chi li soi concetti speciusi
 Chiudianu senza assai perniciosi.

22

Chisti, e tant'auri critici, e sospetti;
 Jianu spargeunu 'ntra ddi genti boni
 A signu tali, chi ugnunu si mettì
 Lu dubbju di la propria opinioni;
 E tra li dubii, e fausi concetti,
 Fra cabali, imposturi e invenziunì
 Saneiu traballa, e pari già vinuta
 L'ura di la fatali sua caduta.

23

Nun giovanu a salvarlu, e a darci pani,
 Nè lu so garbu, uè la sua manera,
 Nè li costumi simplici, ed umai
 Nè la ragiuni, chi a li menti impera;
 Anzi, si cu li soi potenti arcani
 Prontu in so ajutu l'accidenti 'un era,
 Sanciu avirria d'allura conosciutu,
 Chi cu' a taleutu divi starsi mutu.

24

Lu salva dunqui un pregiudiziu vanu,
 Chi cu la sorti àvi armi cchiù potenti
 Di la virtù, e l'onori. Oh fastu unanu,
 Quantu sù vili li toi fondamenti!
 Guarda, cu quali menzi da lu chianu
 T'inalza, e ti sublima l'accidenti!
 Scioccu mortali, e tu t'insuperbiscil
 E a lu meritu to l'attribuiscil

25

A modu d'un misteriu profunnu
 'Ntra tri testi bizzarri s'aggirava
 Un pregiudiziu senza capu, e funnu,
 Una eridenza vana, chi regnava;
 Cridianu, chi scurrissiru lu munnu.
 Dudici gran filosofi, in cui stava
 Lu segretu, e di farsi indestrudibili,
 La cabala, l'archimia, e l'onnisceibili,

26

E chi chisti scurrianu stracanciati,
 Disprizzannu lu fastu a li ricchizzi;
 E chi duvianu pri l'antichitati
 Cumpariri midagghi abbruscatazzì;
 Tali cci parsi Sanciu; e in veritati
 Guardannu lu so corpu e li fatizzi
 Unu paria, chi s'era fattu forti
 A pugua e a punta-pedi cu la morti.

27

Lu guardanu pertantu attentamenti,
 Nutannu l'atti, li paroli e gesti,
 Lu sennu, la vivizza di la menti,
 E la simplicitati di li vesti;
 Conferiscinu 'ntriddi unitamenti
 In segretu truzzannusi li testi;
 Concludinu, chi cui vannu circannu,
 In carni e in ossa dda presentì l'annu.

28

La prima di sti testi scavigghiati
 Era statu un riccunu arennatariu;
 Chi avia 'ntra l'arma certa infirmitati
 Chi lu purtava a l'estrordinariu;
 Capitau 'ntra li granfì d'un abati,
 Chi fu garzuni d'un aromatariu;
 Cussi pigghiau lu gustu a li furneddi,
 A li storti, lammichi e pignateddi.

29

Leggi, e rileggi li librazza antichi;
E trova scritti a granfa di c'aulu,
Junti a signi celesti, cifri, e intrichi,
Chi mancu l'indovina lu ciràulu;
Cea cci trova una panza, e dui viddichi,
Chi poi si spiega l'essenza d'un caulu;
Dda ce'è lu dragu; appressu ce'è na scimia
E tutti sunnu' emblemi di l'archimia.

30

Ciùscia mantaci, e scurri unitamenti
Da li stori acqua, e da la vurza l'oru;
Iddu lu vidi, e avanza li strumenti,
Chi già cridi vicinu lu ristoru;
Tenta novi maneri, finalmenti
Ristau poveru e pazzu: ma cci foru
Chiddi, ch'indovinaru lu vijolu,
Mittennuci la vurza a lu gurgiolu.

31

Pri sfuiri ogni affrontu, ogni rimproveru
Di li parenti, e di li boni amici,
Lasciau la patria, e si circau ricoveru
'Ntra stu casali, e cea si assuefici,
Duvì, pri quantu sia mischinu e poveru,
E riputatu l'omu cchiù felici;
Pirchi cea si riguarda pri grannizza
Qualchi miseru avanzu di ricchezza.

32

Lu secunnu era un vecchju uffiziali,
Chi avia multu sirvutu a la marina;
Era omu, chi sapia lu beni e mali,
E studiava di sira e matina,
Ma 'ntra 'na cosa sula era minnali
Chi erideva a la cabala Rabbina;
Situannu li numeri a pittini,
Cridia, chi divintassiru induvini.

33

E chi ognunu pri certa simpatia,
Chi regna occulta in tutta la natura,
Lu so graditu numeru attraia,
E cuncirtava assemi 'na figura;
E da stu matrimoniu nni nascia
Un terzu, chi attaccava dda scrittura
Cu la magghia cchiù certa, chi strascina
Di tuttu lu futuru la catina.

34

E pirchè cu pittini, e cu quatrati
Nisceva fora di lu siminatu,
Cadennu spissu in qualche asinitati,
Da lu so reggimentu fu cacciatu,
E unitu a li dui testi scavigghiatu,
'Ntra stu casali s'era ritiratu:
Unni cu l'aria di misteriu imponi
Supra ddi genti simplicitiuni e boni.

35

Lu terzu si cridia fari miraculi
Cu li spirdi, chi stannu 'mmenzu all'aria;
Liggia di Salamuni li pentaculi,
E altri cosi da farni lominaria;
Tineva conservati, comu oraculi,
Di Petru Bajalardu li lunaria;
E una vusciula vecchia, chi cumpratu
Avia da un pellegrinu rinigatu.

36

Avia accattatu quattru mila paoli
'Na vusciula, chi 'un jeva tri bajocchi;
Cridia, chi dintra ce'eranu diauli,
E la tineva forti, e cu li crocchi:
E 'dannu intera fidi a tanti fauli,
Nun l'apri, e nun ce'è modu chi la tocchi;
Pirchè di ddi diavuli sarvati
Treme, pinsannu a li primi scappati.

37

Pri tantu si l'ammuccia, e la cunserva
Pri li nicissitati li cchiù granni:
Cerca intantu un scunciuru, o 'na preserva
Ad evitarli l'insolenzi e danni;
A s'oggettu, circannu 'na cert'erva,
Capitau 'ntra sti rustici capanni;
Unni cu li fanatici cullega
Pri simpatica liggi fici lega.

38

E pirchè facilmenti si dà fidi
A chiddu, chi si brama e si disia.
Ciascunu d'iddi in Sanciu Panza vidi
La cabala, o l'alchimia, o la maggia;
Ed eccu, d'unni menu si lu cridi,
Sanciu incontra favuri, e curtisia;
E l'autri, mossi da l'autorità,
A l'anticu rispettu sù turnati.

39

Sanciu fratantu 'un cumprinnia capazza
Di sta timpesta, chi lu circondava;
Ma s'addunau dipoi 'ntra la bunazza,
Chi lu creditu so s'aumentava;
Ognunu dava locu, e facia chiazza,
Appena ch'iddu lu passu avanzava;
E a tali illusioni eranu junti,
Chi ce'è cui dici: chi 'avi raggi ju frnti.

40

Comu currinu a fudda li fidili
Ad un otaru, ch'è miraculosu,
O pri grazii, o pri scrupuli suttili,
O pri affari, o pri casu dubbiosu;
Cussì incantati di lu honu sili
Di Sanciu, chi s'è già fattu famusu,
Sti genti, o pri cunsiglii o questioni
Stannu tutti a la sua decisioni.

41

'Ntra l'autri alcuni giuvini, allettati
Di la bella alligria di lu zitaggiu;
E vista già la summa abilitati
Chi Sanciu avia mustratu pri stu 'nguaggiu
Lu imploranu per essiri accasati;
Sanciu, ch'è divinutu accortu e saggiu,
Cci leggi in frunti, chi sta fantasia
Era 'na vanità, 'na bizzarria.

42

E comu chi sapia, chi senza sausa
La verità è 'na piatta, chi disgusta.
E multu cchiù a li giuvini pri causa
Chi 'un annu quasi mai la testa giusta;
Pertantu dopu un'ali-quali pausa,
Chi la materia cci disponi, e aggiusta,
Incomincia: Sintiti stu successu,
Chi fa a lu casu vostru, anzi è l'istessu.

43

Un certu surciteddu arditu arditu
Pri lu disiju di liccumari
Nisciu da la sua tana, ed attrivitu
Tutti li 'gnuni misi a firriari.
Ciàura cea...licca dda...juuci 'ntra un situ,
Senti un oduri, e metti a naschiari,
Pirchi ad un nasu dicinu surcignu
Lu furmaggju è lu ciàuru lu cchiù dignu.

44

S'accosta, e vidi tra firrati, e sticchi
Penniri certa cosa bianculidda,
Eccu cci fa la gula nniechi-nniechi:
O beni me! nni avissi 'na scardidda!
Dissi: affilannu li soi fauci licchi,
S'alliffa tuttu, e movi la cudidda,
Ed uccumincia a fari passagghi,
Circanou un'apirtura 'ntra ddi 'ngagghi.

45

La guarda e squagghia, la cuntempla e
E si nni senti jiri duci duci. (smiccia,
Ogni difficultà cchiù lu 'ncapriccia,
Nè si cueta, si nun s'introduci;
Trasi a la fini, tasta, si scapriccia;
Ma 'ntra lu megghiu, chi la fera luci,
Senti un scruscio, si jetta a manu manca,
E lu stomacu, oimè! si cci sbalauca.

46

Curri di cea di dda, cerca scappari,
E vidi chiusi tutti li spiragghi,
Torna a vidiri, ritorna a tentari,
Ma 'un trova menzu comu si la sgagghi;
'Na negghia all'arma si senti calari,
Presaggiu infaustu di li soi travagghi,
Passia, e lu furmaggju disiatu
Cci sbatti mussu mussu, e 'un è 'nnigatu.

47

Cc'è passata la fami, e lu pituttu;
Lu furmaggju cci pari cantunera,
Si mai lu 'mimesti, vota, o tira drittu,
Senza maneu guardari 'ntra la cera;
Poi selama: libertati, e pani schittu,
Oh chi turnassi ad essiri, com'era!
Chi mi servi la piatta delicata?
La vucca di lu stomacu è attuppata.

48

Miseru, oimè! pri un pezzu di furmaggju
'Aju persu la cosa la cchiù cara!
A lu so gustu, appena chi l'assaggiu,
Quantu cc'è di livaricci di tara?
Si masticassi un carduni sarvaggiu,
Nun avirria la vucca accussi amara
Arrinegu li gusti, e li sapuri,
Libertà, libertati, e tozza duri.

49

Mentri l'afflitu pensa a li soi guai,
Tant'äutri surcieddi a lu so rastu
Sunnu arrivati, e stannu a li talai,
Innamurati di ddu bellu pastu,
Fannu lu cannarozzu longu assai,
Pirchi la porta chiusa cc'è d'immastu,
E intantu a lu scuvertu allampatizzi
Stannu a lu ciàuru, e apparanu li sbrizzi.

50

Unu ci passa, e spassa pri davanti,
'Nautru tenta la porta, o la suffitta,
Cui si contenta tuccarlu un istanti
Cu la cudidda pri 'na ingagghia stritta;
Cui licea li muddichi di li canti,
Cui s'increpa, e bestemia la sua sditta,
Cc'è cui suspira, cc'è cui spinna, e mori,
Cc'è cui guarda cu l'occhju di lu cori.

51

Poi vidennu vicinu a lu tazzu
Stari un surcieddu cu lu mussu asciuttu;
Talè, dicianu, chi gramagghianazzu!
Fa badagghi, e lu beni arresta tuttu!
'Nautru dicia: s'in locu di stu pazzu
Fuss'iu di lu furmaggju accussi 'ncuttu,
O chi bella scialata! 'ntra stu casu
Mi nni vurria jittari pri lu nasu.

52

Ripighiava poi 'nautru a vuci forti:
Diàscaccil sti belli cuginturi
Sù pri li babbi, e pri li juga-torti!
Pr'iddi sù fatti li megghiu sapuril
E a mia nudda di chissi? o sortil o sortil!
Nun pozzu aviri mai di tia un favuril?
Nun distinguì nè meriti, nè ranghi,
Duni, viscotta a cui nun ävi ganghil

53

'Nautru diceva: un'iddu ävi li pedi,
Disirria d'aviricci la facci,
Nun conosci la gioja, chi pussedi
St'armali, e 'uu sa godirni li procacci,
Ävi tantu chi fari, ed iddu sedi!
S'iddu nun pò, mi dica almenu, vacci:
Ch'è tintu! ch'è sdiserramul e maudrunil
Manco conosci li boni vuccunil

54

Ripighia 'nautru: va rusica l'ervi,
Ca sti boni vuccuna 'un sù pri l'orvi;
Cu' ävi la cugintura, e 'un si nni servi,
Nun trova cunfissuri chi l'assorvi,
Chi cci aduri tu ora? chi cunservi?
Sparagnu pri li cani, o pri li corvi?
Giacchi tu nu' lu 'nninghi, nè cci dici,
Almenu fanni parti pri l'amici!

55

Lu surci, chi si senti dari liti,
Pri metteri a chidd'äutri 'nira l'affannu.
Cei dici: stu furmaggju chi viditi,
Mi lu sparagnu pri li festi granni;
Del restu, si vuätri nni vultiti
li avanti; circati a tutti banni;
Si viditi casuzzi cu firrati,
Trasitici, e sarriti consulati.

56

Li surci nni accattaru di ssa stuppa,
E 'mpannidaru filici, e fistanti,
Vannu 'ntra 'nautra stanza tutti a truppa
Unni ce'era 'na trappula a li canti;
Ora vennu a lu pettini li gruppa;
Eccu, chi lu cchiù sgherru si fa avanti,
Già trasi, vidi, tasta, resta prisu,
E lu destinu so eccu è decisu.

57

Attentanu a lu scrusciau l'autri attornu,
E vidennu calari un catarrattu,
Si mettinnu a gridari: cornu cornul
Di stu furmaggiu 'un nni vulemu affattu,
Chi s'avi a stari prisu notti, e' jornu,
Furza mancu spiranza di riscattu?
Furmaggiu, sarrai duci, e bellu assai;
Ma a stu gran pezzu certu nun cci vai.

58

Cussì li surci pensanu; ora vui
Si truvati s'idei sciocchi, ed improprii,
Diciti, qual'è megghiu di li dui:
'Mparari a spisi d'altu, o a spisi proprii?
Nun ce'è bisognu ch'eu mi spieghi cchiui;
Ognunu si la pensi, e si l'approprii;
E vija s'avi flemma e avi coraggiu,
Di stari prisu allatu a lu furmaggiu.

59

Mentri chi Sanciu a li picciotti spiega
Li soi saggi precetti e lezioni,
Lu cabalista e l'autri dui collega
Avianu fattu a parti un'unioni;
Unni sustennu tutti tri di lega:
Chi li suli scienzi veri e boni
Sunnu l'occulti, in cui cu bagattelli
S'opranu li predigi li cchiù belli.

60

E chi la via cchiù brevi a sti purtenti,
Era la vuci viva di lu mastru;
Chi sti mastri sù rari, e a summi stenti
Si conta un Trimegistu, un Zoroastru,
Cardanu e Lullu, ed altri ottu saccenti:
Eterni ad onta d'ogni riu disastru;
Chi 'un si spiegannu mai, ma profittari
Si pò cun iddi a via d'interpitrari;

61

Conchiudinu, chi Sanciu era di chisti,
Confermannu lu so primu sospettu,
Chi duvianu perciò stari a li visti,
Pri profittari di stu gran soggettu,
Nutannu l'azioni e boni e tristi,
Chi ognunu duvia essiri un precettu;
Giacehi li dotti parranu in enimma,
Nè basta pri capirli un Ciccu Bimma.

62

Secunnu sti principii e sti sistemi
Nessuna cosa ce'era indifferenti;
Ogn'unu d'iddi interpetra pri emblemi
L'azioni di Sanciu, e l'andamenti;
E ripiteunu, e cunfruttannu assemi
Li cosi di lu jornu precedenti,
Ognunu si li mastica e sviluppa,
E vi trova di faricci gran suppa.

63

La gran testa di crastu supra un'asta
Cci pari un gran misteru da' notari;
Un omu tuttu furia, ma chi basta
Menza cucuzza pri farlu calmari,
E rendirlu cchiù moddu d'una pasta,
E cosa chi cci duna da pinsari;
La stanza e la gradigghia, in cni s'esponi,
Sù portenti per iddi elezioni.

64

Disposti a profittari di sta scola,
Ritornanu a li casi a providirsi
Di libra, e di strumenti cu parola
Di subito a la turri riunirsi.
Ognunu parti, ognunu sauta e vola;
E pri la gran premura d'istruirsi,
Provisti di li cosi cchiù impurtanti
Si uniscinu di novu in pochi istanti.

65

Cuverti da lu mantu di la notti
Li tri visionarii di cuncertu
Vanuu a la turri unn'era Don Chisciotti,
Di li spiranzi soi ciascunu certu;
Unu porta lammichi, storti, e gotti;
'Nautru vùsciula, virga e libru apertu;
Lu terzu à 'na gran carta pri davanti,
Un cumpassu a li mani ed un quatranti,

66

Provistu ognunu di li soi strumenti
Trasi dintra la stanza di l'Eroi,
Chi lu eridi una cifra cchiù evidenti,
Anzi una chiavi a li scienzi soi;
Chi lu pretisu saviu accortamenti
Disposi e concertau pri fari poi
Provi, chi ognunu d'iddi si figura,
Da cumannari l'arti e la natura.

67

Lu trovanu cu molta meravigghia,
Tali quali l'avevanu lassatu
Stisu pri longu supra la gradigghia,
Lu stissu situ, 'ntra lu stissu latu;
L'occhi avia chiusi, e 'ngrispati li gigghia,
Un vrazzu 'ntra la testa a guociddatu;
Seriu, e immobili, comu nun cci fussi,
Nun stranuta, nun pipita, nè tussi.

68

Lu toccannu, e lu muncionu, iddu intantu
Sempri stà sodu comu 'na campana
Giacchi pri superarisi l'incantu
Avia promistu fari sta carvana.
Li tri, chi 'un s'interessanu di tantu.
Cridinu, ch'è un'enimma in forma umana;
Pertantu a costu d'iddu francamenti
Comiucianu li studii e sperimenti.

69

E prima si cci mettinnu d'attornu,
Cu gran'occhiali a contemplarlu fittu;
Lu cabalista osserva lu cuntornu
Di la testa di crastu, e poi fa un scritturu
Chi duviasì chiantari in capricornu,
Pri appuntari la cabala profittu;
E ch'iu tutti li signi iddu supponi
Chi 'un ce'è cchiù ricca costellazionii.

70

Spiega 'na carta poi comu un linzolu,
Unni sù pinti granci e schirpiuna,
Ursi e sirpenti, chi attornu a lu polu
Giranu cu li sferi e cu la luna:
Chianta un quatranti supra d'un cannolu;
Apri un cumpassu e li misura aduna;
Dipoi si jetta 'nterra e s'abbachia
La parallassi di la ciminia.

71

Assumma, e va nutannu lu producttu;
 Poi dividi per ichisi, ed attrova,
 Chi la parti è mihuri di lu tuttu,
 Ed è quasi a cavaddu di la prova,
 Lu chinicu fratautu s'è riduttu
 'Ntra un angulu di càmmara, e ripova
 L'esperienzi soi di varii sorti,
 Cuncerta cufulari ed arma storti,

72

Poi cala sana sana 'ntra un lammicu
 La gran testa di crastu, e 'na stivala,
 Chi Dou Chisciotti pri costumi anticu
 Sulla purtari quannu facia gala;
 Poi lu pedi scuvertu metti a picu
 Supra quasi una specii di pala
 Con un focu, chi penetra lu civu,
 Pri sculari lu grassu d'omu vivu.

73

Iddu a l'impedi cu 'na flemma muscia,
 Tinennu un muscaloru 'ntra li manu,
 Ora attizza lu focu, ed ora ciuscia,
 Pri otteniri lu grassu ammanu ammanu;
 Avia sutta lu vrazzu 'na gran truscia,
 Unni cc'era 'na costa e un cranu umanu,
 Cu lu sigillu supra, e cu lu scrittu,
 Chi dicia: vera mumia d'Egiptu,

74

Da l'äutru latu la Negromanzia,
 Addubbata a la moda sua grutisca,
 Attornu d'iddu circuli facia,
 E recitava formuli all'urvisca,
 Pri coronari poi la magaria,
 Nesci una cutiddina assai manisca,
 E a l'Eroi, manzu cchiù d'un picuruni,
 Tagghia un'oricchia 'ntra lu radicuni.

75

Soffri l'Eroi da invittu, avia juratu
 Pri Dulcinia soffriri ogni tormentu;
 Giacchè l'eccelesu vantù s'avia datu
 Di liberarla da l'incantamentu;
 Ma lu pedi, ch'è già menzu 'ngranciatu;
 Lu riduci in un statu vijolentu;
 Signuri mei, un è cosa di pocu,
 Si tratta di lu pedi 'ntra lu focu.

76

Si cci presenta Scevola a la menti
 Cu lu so vrazzu 'ntra la bracia viva;
 Pirchè di storia 'un mendicava nenti,
 Ed aveva una forti retentiva;
 Pertantu soffri, e soffri invittamenti;
 Ma poi lu spasinu a tali signu arriva,
 E a tali signu lu divora e coci,
 Chi urla comu 'na bestia feroci.

77

Poi dicia: comu ardisciu d'usurpari
 Li tituli d'Eroi, di veru amanti,
 Si nun äju coraggio a supportari
 Chiddu chi ännu sufferu tanti e tanti?
 No sta viltati in mia nun s'ävi a dari;
 Sufferò, murirò: ma da costanti.
 Dicia belli paroli, e cosi boni,
 Ma lu tormentu l'irrita, e scumponi.

78

La custanza a lu fini lu abbanuuna;
 La natura era junta unni putia;
 Jetta un sautu, apri l'occhi, e già s'adduua
 Di dda strana, e bizzarra cumpagnia;
 Vidi mostri dipinti e scurpiuna,
 Storti e machiui, ch'iddu 'un conosceia;
 Vidi un omu ch'è 'nterra c'un quatranti;
 Uu friddu ciuscia luci, e un negromanti.

79

Alluccheru, allucchiu; stupidu ammira
 Lu solleuni apparicchiu, chi l'infesta;
 Ma lu stupuri dupa locu all'ira,
 Chi cci adduma a lu cori 'na timpesta;
 Curri comu 'na furia, ed urta e tira
 Storti, e lammichi, e cci l'abbija 'ntesta;
 Sfarda, rumpi, scarpisa, etta, sirascina,
 Tuttu metti in scumpigghiu, ed in ruina,

80

Cussi quannu improvvisu trasi un nigghiu
 'Ntra un palummäru, mentri chi sù intenti
 Li palummi cu murmuru e bisbigghiu,
 A li nida, a li cuvi, a l'alimenti,
 Chi li metti in disordini e scumpigghiu,
 Spinna, sgranfigna, sfarda crudamenti,
 Cadinu a terra l'ova, e li cuvati,
 Li pinni vannu in aria sprannuzzati.

81

S'avianu imaginatu sti tri pazzi,
 Chi Don Chisciotti o pri arti, e per incanti
 S'era riduttu pasta di tumazzi,
 Nè putia jiri 'nnarreri, o 'nnavanti,
 Poi vistu, chi riggeva a li sirapazzi,
 E suffria lu focu assai custanti,
 Stu caratteri novu e originali
 Critturu un'opra supranaturali,

82

Ma quannu poi lu vidinu sotari,
 Comu un gran tauru, a cui tracuda e corna
 Sparanu frugareddi, e fa trimari
 Pri l'ira lu sticcatu, e li contornu,
 Spavintati si cercanu sarvari;
 Cui curri, cui s'immedi, cui ritorna,
 Cui sbatti a muru, cui di pettu afferra
 Gradigghia o storta, e cadi a facci 'nterra.

83

Comu 'na cumpagnia di marinari,
 Sbarcati 'ntra 'na spiaggia sconosciuta,
 Alzanu tenni, ed armauu quadari,
 Cucinannu una ghiotta assai guluta,
 Si mentri stannu già pri ministrari,
 Un sirpenti l'assauta, e l'assicuta,
 Sgriddanu tutti comu li balestri,
 Itannu piatti, quadari e minestri

84

Tali si semcirtaru ddi sacenti,
 Disbrigannusi prestu da l'impacci,
 Meutri tutti ddi machini e strumenti
 Volanu in aria pri li facci facci;
 Don Chisciotti era un dragu, era un serpenti
 Cu l'occhi lustru comu li savacci;
 E jetta fumu e focu pri li naschi,
 Chi lu pedi abbruscatu cci dà baschi.

85

Vulau 'ntesta a lu chimicu 'na storta,
Chi cci siddau 'na tempula, e lu gigghiu,
Lu cabalista 'mmesti cu la porta,
E 'ntontaru ristau 'ntra sonnu e vigghiu;
Lu magu cauci e pugna si supporta,
E nesci da li pedi di lu nigghiu,
Tuttu ehistu passava 'ntra ssa stanza,
Allura chi cumparsi Sanciu Panza.

86

Avia 'ntisu di fora la timpesta
Sanciu, ma nun sapia chi si trattava;
Nè cci puteva mai jiri pri testa
Tuttu chiddu chi dintra si passava;
Dubiu e suspisu pri un momentu resta,
Chi lu cori a lu pettu cci trimava;
Trasi a lu fini e grida: oimè San Paulu!
Chistu è un squarcu di casa di diaulu.

87

Trova aggrissi, disordini, gridati,
Cauci, ammuttuni, gargi e pugna rari;
E vidì quattu furii scatinati
Da un latu a 'n'altu curriri e strillari;

Erano tanti e tanti sfazzunati,
Chi 'un si putianu cchiù raffigurari;
Lu sangu cci sculava a la lavina,
E nn'avianu la facci untata, e china.

88

Sanciu pri lu timuri, e lu spaventu
Si cusi cu la porta ed in se stissu
Va dicennu: a sti cosi 'un cci accunsentu;
Nu' lu fici a st'oggettu tuttu chissu;
Cei trasiu Belzebuc a tradimentu,
Pri fari a lu solitu un aggrissu;
E vosi dari la risposta a mia,
Chi ad incanti e maggii cchiù nun cridia.

89

Li tri fratautu ch'erañu fuddati,
Vidennu la spiragghia di la porta,
Scappannu comu tanti dispirati,
Senza circàri si la strata è torta,
Lassanu 'nterra ruti e sprannuzzati
Carti, vesti, strumenti mumia e storta;
Don Chisciotti si jetta pri sfasciatu
Sanciu guarda la mumia spavintatu.

CANTU UNDECIMU

ARGUMENTU.

*'Ntra l'intricu, e lu quaju in cui si trova
L'Eroi canta vittoria; un gran spaventu
Fa chi Sanciu di novu dassi prova
Di l'antica sciucchizza, e avvimentu;
Ma risurgi cchiù forti; poi 'na nova
Avventura prepara un armamentu;
Tuttu anzia 'na guerra pertinaci;
S'ammazza un purci, e già lu munnu è*

1

(in paci.

L'omu è un anima: presenta da un latu
Oggetti granni e digni d'ammirari;
Da l'autri fa vidiri un apparatu
Di bestialità sullenni, e rari;
Cea si vidì un esercitu scheratu
In ordinanza, vaga e regolari,
Chi a un corpu di tammuru à sbudiddati
Ddi panzi pri tant'anni nutricati.

2

Dda viditi un picciottu, e 'na picciotta
Arsi di desideriu e d'amuri,
Veni lu bonu preti cu la cotta,
Vi yuliti spusari? Sissignuri;
A li tri jorna ch'è fatta la ghiotta,
Sintiti gridi, fracassi, e rumuri,
E in canciu di ddi ciammì; e di ddi baschi
Poi cci truvati ammaccati li naschi.

3

Cui fa grand'azioni pri un amicu,
Prontu a spargiri sangu d'ogni vira,
Poi pri un piliddu è già fieru nimicu,
E lu sparra, l'insidia, o l'assassina;
Cea ce'è un zelanti d'aspettu pudicu,
Chi predica riforma, e disciplina,
E 'ntra ddi vizii di cui l'autri strigghia,
Si stà 'nfangatu sinu 'ntra li gigghia,

4

'Nautru s'affanpa pri fari dinari,
Fa provi di talentu, e di valuri,
Nni guadagna, nn'impiega, e a cumulari
Metti tuttu l'impegni, e li soi curi;
Fratantu 'crisci l'oru e va a mançari
La vita, e quannu è juntu all'ultim'uri,
S'accorgi essiri statu stu sumeri
Un simplici esatturi, ed un casceri.

5

'Nautru chi dottu si reputa, e senji,
E spaccia gran sintenzi, e sputa tunnu,
Perdi lu tempu, e pasci la sua menti
Di cosi chi 'un ponn'essiri, nè sunnu;
Forma ipotesi vani, e 'ntra lu nenti
Ch'alza casteddi, ed ordina lu munnu,
E affidatu a lu so beddu intellettu,
Ardisci fari a Giovi l'architettu.

6

Li stissi omini saggi, e li sennati,
Chi ammiranu pri lumi, o pri prudenza,
Chisti annu li soi tasti, in cui tuccati,
Scappamu cu trasportu, e violenza;
E sunnu 'ntra ddi tasti disignati
Di Don Chisciotti, o d'arti, o di scienza,
O di fastu, o d'amuri, o di poetica,
Di leggi, di morali, e auchi d'ascetica.

7

Pirchi cui troppu si trasporta, o eccedi
In qualchi passioni o bona, o ria,
Nesci di sestu, e cchiù nun si possedi,
Nè la ragiuni cci àvi cchiù valia;
E d'unu a 'nautru erruri poi succedi
La vera stravaganza e la pazzia,
Comu li tri soggetti di la turri,
Ognunu di li quali ancora curri,

8

Ognunu curri di li tri soggetti,
Ma lu quartu però, ch'è Don Chisciotti,
Cadiu 'nterra abbatutu, e dda si stetti,
Ch'appujari lu pedi cchiù nun potti;
Sù tutti uncicati, comu muffuletti,
Li jidita, e li caddi sù stracotti,
E l'oricchia tagghiata è un certu sustu,
Chi nun cedi a l'arduri di l'arrestu.

9

Sanciu, cusutu strittu cu la porta,
Di fari un movimentu nun ardisci,
Li strani oggetti, e cchiù la crozza morta
L'arista, lu spaventa, e inorridisci;
Vola cu li pinseri, e si trasporta,
Ma nun trova la causa, nè capisci,
Comu fu, d'unni vinui sta ruina;
E la testa cci sguazza, e coi scamia.

10

Ddocu la sua memoria cci arrauca,
E cci presenta vivi in fantasia
Chiddi idej, chi quann'era carta bianca,
Lu so patrni sculpiri cci avia,
Già lu bon sensu cci vacilla e manca,
L'omu granni addiventà stiuizza,
Gia cridi a l'incantisimi, ed è chiddu,
Chi fu un tempu, quann'era picciriddu.

11

Ahil tantu importa 'ntra la prima etati
Quannu lu ciriveddu è come pasta
Sculpiri idej non veri, poi trovati
Chi la ragiuni a contrastrarli 'un basta;
E pri quantu liggiti, e vi fuddati
Di esperienza, e di dutrina vasta
Non ostanti a lu scuru, o ira tristizza
S'affaccianu cu l'ultima vivizza.

12

Sanciu dunca cadiu 'ntra lu trabuccu
Chi preparatu avia pri Don Chisciotti,
E critti, chi lu stissu Belzebuccu
Pruffittau di li corna, e di la notti
Risulvennu di fari un truccu-ammuccu
Di la peju manera, ch'iddu potti;
E chi la turri cu li petri, e tavuli
Sunnu tutti 'nvasati di diàvuli.

13

Lu scantu, lu terruri, lu spaventu
Cci liganu li nervi a tali signu,
Chi nun pò fari nuddu movimentu,
Comu fussi 'na statua di lignu:
Cos'è, dici, stu pisu, ch'eu mi sentu?
Pirchi nun mettu a curriri, e nun sbigmu?
Pirchi lu corpu miu tuttu è ligatu?
Chi cci vonn'orvi? oimè, sugnu 'ncapatu?

14

Cussi Sanciu dicia 'ntra lu so internu,
Mentri un silenziu mistu cu l'orru
Tinianu di dda stanza lu guvernù,
Ch'era sparsa di sangu, e cifri oscuri;
Ma l'Eroi, chi suffria peni d'infernù,
Cerca ingannari in parti lu duluri,
Guardannu ddi ruttami pri trofei,
E cussi pasci li bizzarri idej.

15

Gira intornu lu sguardu pri la stanza,
E lu ferma a la porta attentu, e fissu;
Cci pari di vidiri a Sanciu Panza;
Spatedda l'occhi e si li strica spissu;
Spinò la testa e poi lu coddu avanza;
O fust'iddu, diceva 'ntra se stissu
Ma jeu dubitu, ohimè! chi zoecu viju
Nun sia chi lu miu propriu disiju.

16

Ed in fatti mi guarda, ma nun parra;
Pari vivu, ma 'un àvi movimentu;
Chista è lusinga, lu miu senzu sgarra,
È un'ombra vana senza sentimentu,
Benchi sia stralunatu di la sciarra,
Stu lumi e stu giudiziu mi lu sentu;
Cussi l'Eroi rifletti, e ogui tanticchia
Torna a guardari, e spissi voti accicchia.

17

Sanciu cu la sua menti sbalurduta
Guarda ad iddu, nè l'occhi pargaghia;
E fannu tutti dui la scena muta,
Giacchi nessuno di parrari ardia;
Quannu a l'Eroi cc'è in menti suvvinuta
La parrata s'olenni, chi cci avia
Fattu dintra la povira casuzza
Lu cavaleri di menza-cucuzza.

18

E chi aveva couchiusu finalmenti,
Chi l'incantu era forti a superari;
Ma chi quivasi indispensabilmenti
Prima di tuttu a Sanciu libirari,
Ch'era puru incantatu, e sapia a menti
Tuttu lu restu, chi si duvia fari
Pri cumpiri l'imprisa; e chi l'Eroi
Duvrà ubbidiri a li precetti sqi.

19

Pertantu allegru d'assiri avviratu
Quantu lu cavaleri avia predittu,
Si suspinci, ed appoja supra un latu,
Gridannu: Sanciu, oh Sanciu bimidittu!
Quantu mi giuva avviriti travuttu!
Sarra! la guida mia, lu vrazzu drittù;
Mi sarrai caru cchiù di quantu fusti;
Ma si sapissi, oimè! quantu mi custi!

20

Vi custu assai, ripigghia Sanciu, è veru,
Mu vui, signuri, mi custati cchiù,
S'eu piccai, lu miu fini fu sinceru,
E fu pri fari ravvidiri a vui;
Si poi lu jocu rimiseiu daveru,
Jeu nun cci curpu, l'ayirseriu fui;
Ma vui, pr'immurtalarivi lu nomu,
Aviti rovinatu un povir'omu.

21

Un povir'omu a cui matri natura
Cci avia fattu li membri interi e sani,
Ed ora mancu nni àvi cchiù figura;
Comu li statui greci o egiziani
Truvati dintra 'na chiaca impura,
O 'utra un pantanu chinu di giurani,
Un povir'omu, chi vivia beatu
'Ntra 'na gnuni di casa arrisittatu.

22

Grida l'Eroi lu sai pri cui si patì?
Lu sai ch'è pri la bella Dulcinia?
Ripigghia Sanciu: 'un vi sffinciaci;
Chista è 'na 'mbrogghia inventata da mia,
Jeu misi la gradigghia, ed a li lati
La testa cci lassai pri compagnia;
Ma chistu (e testimoniu sia lu celu)
Fu pri lu vostru beni, ed era zeli.

23

Nun pozzu concepiri sulamenti,
(Ed è la cosa chi mi fa infuddiri)
Comu 'ntra st'azioni indifferenti
Si cci appi lu diavulu a ingeriri;
Paroli nivuri 'un cci nni foru nenti,
Stu bruttu bestia 'un si appi a proferiri,
Non ostanti senz'essiri 'nningatu
'A fattu tuttu chiddu, chi c'è statu.

24

Senti, dissi l'Eroi, quannu cridivi,
Ch'eranu tutti toi l'invenzioni,
Tu allura 'un eri tu, ma intervenivi
Comu strumentu d'incantazioni;
St' lu roggju àvi motu, lu ricivi
Da cui cci duna corda, e lu componi;
Cussi ogni to vuliri, e sentimentu
Fu roggju allura di l'incantamentu.

25

Cunciertasti la testa e la gradigghia,
Pirchi testa e gradigghia cunvinata;
Tu ti cridivi liberu, e si trigghia;
La voluntati è in tia senza di tia.
Eccu spiegata già la meravigghia;
Ora apprenni quant'opra la magia;
Apprenni, o Sanciu, e sacci profitari
Ti tanti lumi, e tanti cosi rari.

26

Sanciu ascuta, e 'n'ugulfa 'nautra vota
'Ntra l'idei tutti astratti e impercettibili,
Chi 'ntra la menti formano una rota,
Chi gira con un motu indestruttibili;
Unni cci alterna sempre, e vota e sbota
Lu negativu accantu a lu possibili;
E doppu d'anni ed anni vi attruvati
A lu puntu, unni siti incomiciati.

27

Nun affirma, nun nega, ed è 'ntamatu;
Li sensi nun ci servinu cchiù affattu;
Lu novu munnu chi si c'è svilatu
Nun à chi fari cu la vista e tattu;
Ma tuttu è di fantasmi cupcirtatu;
Di li quali nni fannu lu ritratu
Li sonni e l'umbri di l'oscura notti,
E la gran fantasia di don Chisciotti.

28

'Ntra stu statu era Sanciu allura quannu
Lu celu, chi l'aveva destinatu
A la saggizza, ed a lu disingannu,
Li pasturi drizzau versu stu latu,
Chi 'ntra la sua mancanza sospittannu
L'oggettu pri cui s'era alluntanatu,
Pri truvàrlo parteru a passi chinj,
Curiusi di sentirni lu fini

29

Avèvanu 'ncuntrato pri la via
Li tri sminnittati sapienti,
Chi pri la scuru e pri la frattaria
Jianu 'mmistennu cantuneri e genti;
Li pasturi 'un sapennu quali sia
La causa di sti cursi e sti spaventi,
Trimavanu pri Sanciu; allurtimata
Junceru, e lu truvàru a 'na 'guunata.

30

Trasennu ravvivaru in Sanciu Panza
Lu perdutu coraggju e la fortizza;
Si sgasta di dda 'gnuni e poi si avanza,
Benchì prima cu multa timidizza,
Ma poi niseiutu fora di la stanza
E respirannu l'aria s'addrizza,
E ciata largu e longu, e a li pasturi
Cunta l'occursu, e l'inchì di stupuri.

31

Poi cci dumanna si forsi annu 'ntisu,
Si 'ntra dda turri, o apposta o pri accidenti
Cci fessi statu mai qualch' omu ocisu,
Ristannucci la testa sulamenti;
Cei spija ancora s'iddi avianu avvisu,
Chi cci fussiru spirdi o icantamenti,
Giacchè iddu avia raggiuni e provi tali
Di cridirla la regia infernali.

32

Chiddi genti assicuranu chi mai
Avianu avutu simili sospetti;
Ma però chi annu indizii granni e assai
Chi nni sianu l'oturi ti suggesti,
Li stissi chi 'ncuntrarau 'ntra li gai,
E chi annu ad occhio pri li gran ricetti
Di sti provi bizzarri, e finalmenti
Riconosciu in terra li strumenti.

33

Esclama Sanciu: ah! si mai chistu è veru
Chi cca nuu c'è diavulu 'mmiscatu,
Pri mia curri periculu daveru
D'essiri stu gran bestia annichilatu;
Jamu dunca a svelari stu misteru;
Jeu vogghiu chi stu fattu sia pruvatu
Accussi ditto, cu la chiurma tutta
Torna a li casi, e gira supra e sutta.

34

Giratu quasi tottu lu casali.
 Truvàru finalmenti la casuzza,
 Unni stava lu vecchju ufficiali;
 Sanciu a la porta scopri 'ngagghi e appuzza,
 Guarda, e lu vidi chi 'ntra acitu sali
 La contusa sua testa si sammuza,
 E medica cu lenzi, e cu sfilazzi
 E gigghu, e nasu, e tempola, e mustazzi,

35

Passàru unni lu chemicu, e truvàru
 Ch'avìa li naschi comu sciazzana,
 La testa aperta, unnddu pri ripàru
 Stava applicannu l'ogghiu di garana;
 Lu magu ce' era accantu, e avia, l'amaru,
 Un occhju unciatu, comu milinciana;
 Lu mussu curria sangu a la lavina
 Ca cei appi sucuzzuni quantu zina.

36

Sanciu si raccapriccia e maravigghia,
 Pinsannu a sti stranissimi accidenti;
 E comu di sti danni e sti seumpigghia
 Causa nni sia iddu sulu, e sia innucenti!
 Chi 'na testa di crastu e 'na gradigghia
 'A fattu fracassari a tanti genti;
 E comu 'ntra ssa trappula e subissu
 Anchi cei sprofundau l'auturi stissu!

37

Poi dici: ora consuciu, amici mei,
 Chi li cosi pri propria sua natura,
 Sunnu innocenti, ma li nostri idej
 Cei dānu pisu, qualità e misera,
 O tristi, o hōni, o stravaganti, o rei,
 Secunnu ognunu giudica e figura,
 E chi da li bizzarri opinioni
 Nascinu liti, spirdi e visioni.

38

Nè nui avemu a mprimari da l'esternu,
 Pri consuciri un omu o un, dutturazzu:
 'Ntra dicennōvi tasti starà in pèrnu,
 Lu vigesimu poi sarà di pazzu.
 Cussì riflittia Sanciu, e 'ntra l'internu
 Si faceva un ritrattu, quasi a sguazzu,
 Di l'umana pazzia, ch'era a mitati
 Cuverta di panniggi studiati.

39

Ricurdatusi poi di Don Chisciotti,
 Ch'era ristatu dintra di la turri,
 Stusu pri terra cu li pedi cotti,
 Mossu a pietati in so succursu occuri,
 E pirchi era avanzata assai la notu,
 Va cu ciacculi accisi e lu succurri;
 E in trasiri lu trova sulu e schittu,
 Allatu di la mumiā d'Egittu.

40

Bravu, bravu, cei dici, o cavaleri,
 Allegramenti ca l'ai fattu gricia;
 Ecu li toi trofei, li testi interil
 Iddu ammascatu cu rispostā sbricia:
 Bagattelli, ripigghia, però veri,
 Si Sanciu nu' li tinci, nè l'impicia
 Cu dubbii vani, e nega l'evidenza;
 Ah chistu no, rispusi, aju cuscenza.

41

Chista è testa di mortu, e nni convegnu
 E ce'è 'na costa ancora; ma lu restu?
 Lu restu, dissi l'autru, lu miu sdeggu
 Sfurzau lu bustu a jirisinni prestu;
 Ripigghia Sanciu: un bustu ch'avi impieguu
 Campari senza testa, nun fa testu,
 Chi nni fa di la vita? È un gran minnali;
 Zittu, grida l'Eroi, putenti armali.

42

Nai avemu e pri prodigii, e per incanti
 L'esempii 'ntra li libra, in Ariostu
 Orrilu truvirai, chi d'Aquila... (1)
 Basta, Sanciu esclamau, cedu lu postu,
 Basta, mi duggu vintu, 'un jiti avanti,
 Nun mi mittiti libra pri suppostu;
 Sacciu chi 'un passa griddu, di cui lestu
 Nun v'attruvati subitu lu testu.

43

Sarvamu a megghiu tempu sti discursi,
 E pinsamu a curarinni; fratantu
 Turnamu a lu casali, unni succursi
 Vui forsi avriti, ed in prinzi a lu scantu:
 Dissi e unitu a ddi genti, chi sù occursi,
 Lu fa spinciri in aria comu un sautu,
 E supra dui listuni cuncirtati
 Si lu purtaru cu busi addumati.

44

Bellu a vidirsi 'mmezzu a un vugghiu liazu
 Di testi e luminarii in quantitatu;
 L'Eroi chi cu lu pedu abbruscattizzu
 Tenta affittari sfrazzu e maistati!
 Tali, ora allegru ed ora sturdutizzu,
 Silenu appressu a la matura estati
 Veni supra di un sceccu triufantiu-
 Circurdatu da Satiri e Baecanni.

45

Junci, e Sanciu cu studiu e diligenza
 S'industria acciò riposi, e sia curatu,
 E intantu va spargennu la simenza
 Di lu prugettu chi s'avìa furmatu;
 Dicennucci, sia ditu in confidenza,
 Sin'ora aviti 'mmatula manciatu
 Suduri d'autri, e a farci lu stirlinuu,
 Chistu, non v'offenditi, è latruciniu.

46

Conveni travagghiari, ed è lu menzu
 Pri arrivari a la gloria, ed a l'onuri,
 Li sentenzi, l'accordu, e li dispenzu,
 Quannu sù aspersi d'utili suduri,
 'Nzumina sacciatu, ch'eu giudicu, e penzu,
 E parru da ispiratu, ch'in tutt'uri
 Vi conveni zappari, ed anni, ed anni,
 Pri vinciri l'incantu lu cchiu granmi.

47

Ah, ripigghia l'Eroi, nun allungari,
 Sanciu, li peni mei, l'acardi dogghi;
 Jeu sugu impazienti d'aspittari,
 Jeu crepu si l'incantu nun si sciogghi:
 Signuri, vi dūviti riguardari,
 Rispusi, ch'eu di maghi, ed autri 'mbrogghi,
 Nun era, nè nni sugu persuasu,
 Nui parru, oimè! pirchi voli lu casu.

48

Sacciati dunca: chi 'ntra la mia vucca
Nun si cei trova chiu la lingua mia;
Pri vui la verità cedi, e trabucca;
E dicu cosi, oimè! chi nun vurria;
Basta, esclama, capisciu e nun sù cucca;
Ce'è 'na puteoza chi mi parra in tia;
Ed eu chistu cu tutti li mei guai,
Si ti rigordi, ti l'indovinai.

49

Appuntu, eccu l'incantul dici Sanciu,
Ed à la sedi 'ntra la vostra testa,
'Ntra la quali cei viju un certu granciu,
Basta...mi sentu eu sulu...e ddocu resta,
Venera Don Chisciotti a primu lanciu
L'oraculu, e l'euimma; e poi protesta,
Chi mvenu chi capianu tutti dui,
Tantu era granni lu misteriu cchiui.

50

Aveva intantu fattu assai caminu
La notti, e cuminciavanu a sfilari
Li genti, suggirennu a lu vicinu,
Ch'era l'ura di jirisi a curcari;
Sanciu concerta supra un strapuntinu
Lu patruini chi 'un voli abbandunari;
Cei rividi lu pedi, e cei lu fascia,
E allatu si jittau supra 'na cascia.

51

Lu sonnu fidu amicu a la quieti,
Duci tregua a li guai, paci gradita
Di l'animi agitati, ed inquieti,
Ristoru a li fatighi di la vita,
Vinni, e cu l'acqua di lu ciumi Leti
Fa chi ogni trista idia resti sopita;
Ed arripara sutta l'ali soi
Sanciu abbattutu, e l'abbruscatu Eroi.

52

Poi cu friddi solani e paparini
Cei aggravava supra l'occhi lu sigillu;
E cussi s'ingulfaru li mischini
'Ntra un sopuri gratissimu, e tranquillu;
Ma l'Eroi comu fussi 'ntra li spini,
Ogni tantu jittava un forti strillu;
Giacchi di raru natura componi
Sonnu, e duluri in placida unioi.

53

Ma mentri chiusi avia l'occhi gravati,
Eccu senti a l'oricchia un gran fracassu
Di corsi sfrattatini e rimurati,
Di jusu susu, e di poi d'antu a bassu;
Parinu ad iddu genti assicutati,
Ch'immesinu, e chi currimu a gran passu,
E senti li ciatuni, ed è vicina
A lu capizzu so la carpiatina.

54

Spinci la testa; e l'occhi sbarrachia;
Strinci la spata e lu bruccheri impugna;
L'ardiri, dici, nun è mortu in mia,
Benchì avissi abbruscate pedi, ed ugua;
Guarda fratantu la stanza, e talia
Di supra e sutta. si sbota, s'incugna,
Nè scopri arma viventi, eccettu Sanciu,
Chi dormi rannicchiatu comu un granciu.

55

Pri l'estremu stupuri, e meravigghia
Mancu distingui, s'iddu è lampu o stampa!
Si stuja l'ochi, sbarrachia li gigghia;
Oimè! dici sugn'orvu, o chista è trampa!
Sentu cursi, ruini, parapigghia;
Lu focu scrucisi, e nun viju la vampa?
Cussi dittu, si ferma un pezzu muti,
Guardannu intornu attentu, e irresolutu.

56

Si cueta lu strepitu, e l'Eroi,
Cridennu forsi chi s'avia sunnatu,
Torna di novu a dari all'ochi soi
Chiddu riposu tantu addisiatu;
Ma, distinu crudili, tu nun voi
Appena s'era un pocu appinicatu,
Chi arrivola 'ntra l'aria a lu rumuri
Di bifari, di trumbi, e di tammuri,

57

Apri l'occhi, si spinci, isa lu vrazzu.
La spata 'mpugna... ma nun vidi nenti;
Sanciu, o Sanciu, tu dormi, putrunazzu,
S'orribili fracassi nu' li senti?
Chiddu a s'orrenni vuci puvirazzu
'Ntra sonnu e sonnu arrivulu talmenti,
Chi già sbalanza di la cascia 'nterra,
E grida 'nsunacchiatu: guerra guerra.

58

Guerra guerra, l'Eroi replica allura;
Tu, Sanciu, guarda beni lu to postu;
Susteni l'ala destra cu bravura,
Giacch'iu da la sinistra nun mi spostu;
Fa coraggiu, sta forti, allerta, accura...
Sanciu trema, ma puru fa lu tostu;
Spinci un sbriguni, chi ad un cantu stava,
E paria novu Alcidi cu la clava.

59

E dici 'nsallanutu, allafannatu;
Eccnmi prontu, via chi avemu a fari?
L'Eroi ripigghia: chiàntati ordinatu
Cu liggi e disciplina militari,
Chi la vittoria à sempre sequitatu
Li disposizioni regulari
Lu postu vantagiustu e l'ordinanza
Fauunu d'Astria 'nchinari la valanza.

60

Pensa chi chista è notti a nui campali,
Sullenni, dicisiva, eccelsa e granni,
Chi sarà celebrata 'ntra l'annali
Cu Rubricuni, Trasimenu e Canni,
Chi la gloria è l'oggettu principali.
Paga di l'opri insigni ed ammiranni,
L'unicu beni pri cui l'omu forti
Supravivi anchi doppu di la morti.

61

Cussi parra l'Eroi, e intantu gira
La spada nuda attornu di lu leitu;
Sanciu a vista di l'armi si ritira,
E trema di paura e di suspettu,
Si strica l'occhi, sbadagghia si strica;
Ma quannu poi s'arrisbigghiau perfettu,
Ed appi francu l'usu di ragioni,
L'oricchi affila, e guarda pri li 'gnuni.

62

Curri a la porta, e trova ch'è stangata;
 Osserva la finestra, e l'ascia chiusa;
 Cerca sutta lu lettu allurtimata
 Guarda tutti li 'gnuni, e li pirtussa;
 Attenta. e 'un senti nudda rimurata;
 L'Eroi cu cera brusca. e timpistusa,
 Grida: è un'armata, chi nni cinci intornu,
 ESanciu 'mbistialutu: è un cornu, è un

63 (cornu.)

Durmiti, è nun sturbati echiu lu munnu;
 Nun ce è un'ura d'abbàcu 'un ce' un mo-
 Sempri li votri sensi intenli sunnu (mentul
 A nun darimi mai spaziu d'abbentul
 L'Eroi ripigghia accisu, e furibunno:
 Già vicinu all'oricchia mi lu sentu,
 E tu ti stizzi? e tu vidi la vista?
 Sanciu nun cchiù, chi stulidizza ò chistal

64

Ancora dormi? ancora si sturdntu?
 Rispigghiatu, rispighiatu, 'na vota,
 Tu ora mancu sentu stu liutu?
 Nun senti stu mulinu comu rota?
 Jeu nenti sentu e sugnu 'nsallanutu,
 Ripigghia Sanciu, e la testa mi sbota;
 Armata cu liutu, e cù mulinu?
 Comu accorda la guerra e lu fistinu?

65

Jeu mi viju 'mbruggiatu; multu cchiù
 Chi nun sentu nemmenu pipitari;
 E conuscennu poi cui siti vui,
 Dicu: ch'è fantasia particolari,

1. St. 65 c. 14.

O sonnu ad occhi aperti, o tutti dui;
 Chi lu celu vi pozza pirdunari
 Stu scantu, e l'autri, chi m'aviti datu.
 Si tratta, chi chiuviu 'ntra lu vagnatu.

66

Ma, Sanciu, dici l'autru, cridi a mia,
 Chi a stu puntu nun dormi, e avvertu a
 Sentu fracassi, e nun è fantasia: (tuttu;
 E lu rumuri è 'ntra l'oricchia 'neutu:
 Chiddu alluceutu, e attentu lu talia;
 Piggia lu lumi, e senza fari muttu,
 Si cei accosta vicinu, guarda, e acchiechia
 Giustu 'ntra lu tammuru di l'oricchia.

67

E trova un purci dintra 'nerafucchiatu,
 Comu appuntu cei avvisi a cunfidari
 N'arcanu ad iddu sulu riservatu,
 E chi di nuddu cchiù putia fidari;
 Sanciu a sta vista resta stralunatu,
 E si metti pri un pezzu a listiari;
 Cuarda lu celu, poi dici: o Dei clementi,
 Nun mancati sti purci a li potenti.

68

Cui 'ntisu avvisi tutti sti ruini,
 Ditu avirria: cei sù motivi granni,
 Quantu li toi giudizi sù mischini,
 O menti umana, oimè, comu l'inganni!
 Cussi Sanciu dicennu detti fini
 A l'avventura, causa di l'affanui;
 Scacciau lu purci, e fatta sta prodizza,
 Summersi 'ntra lu sonnu la sua stizza.

CANTU DUEDECIMU

ARGUMENTU

*Pri magica di chiacchiari potenza
 Don Chisciotti diventa un picuruni;
 Soffri in paci di Sanciu la sintenza;
 E aquanta, e suda sutta lu zappuni
 Mentri lu munnu d'aggiustari penza,
 Gausta se e stissu, e crepa stu campiuni;
 Sanciu lu chianct, e cu bontà inaudita
 Documenti cei dà pri l'aura vita.*

1

L'omu soli a lu spissu giudicari
 Da la sula apparenza, e quannu vidi
 Catastrofi di cosi singolari,
 Causi e motivi granni affirma e cridi;
 Ma si putissi a funnu scannagghiarì
 Li cosi, e avvisi senza acuti e fidi,
 Truviria 'ntra li testi a middi a middi,
 O purci, o granci, o puramenti griddi.

2

E purci, e granci, e griddi, chi truvannu
 Circustanzi opportuni ed adattati,
 Rivoltanu li regni, e ponnu, e fannu,
 Così inauditi, grandi, inaspettati;
 Cussi accadi in meccanica, chi quannu
 Cei sunnu argani esatti, o ben muntati,
 C'un filu di capiddu in una manu
 Si spingi in autu un massu elormi e stranu.

3

Lu stissu anchi in politica: la sorti
 Scherza cu lu capricciu e l'accidenti,
 E 'ntra purci, e 'ntra griddi d'ogni sorti
 Opera cosi strani e sorprendenti;
 Chi all'occhi ancora di li genti accorti
 Parinu aviri vasti appidamenti....
 Jamu a lu nostru ca lu tempu passa,
 Ripigghiamu lu filu a la matassa.

4
L'oceddu chi a lu celu fa la spia,
E all'operi richiama li murtali,
Gravu e sonoru annunciatu avia
Lu novu jornu a tuttu lu casali;
Lu vrandanti già si metti in via,
Li strumentu di Cereri, e di Poli
Tratta l'agricolturi, e 'ntra lu scaru
Sciinni l'arnuggi soi lu marinaru.

5
Già s'anima e risona la marita,
Cui cu li spaddi la varcuza vara,
Cui chianta scarmi, cui rimì strascina,
E cui li nassi a puppa si prepara;
Cui lenzi annisca, o cogghi trimulina,
Autri in dui fila di cuncertu e a gara,
Vannu 'nnarreri, e appizzanu, com'api,
'Neruccannu di la sciabbica li capi.

6
Tutta è in motu, ed in traffu la genti;
Li sulì Don Chisciotti e Sanciu Panza,
Stracchi e abbatutu da li patimenti,
Dorminu ancora chiusi 'ntra 'na stanza;
Ma quannu lu pianeta rispizzanti
Versu di lu meriggiu s'avanza,
Ficca di la finestra 'ntra la 'ngagghia
L'acuti raggi, e all'occhi cci li scagghia.

7
E li sforza ad aprirsi, ed a lasciari
Di la Cimmerica Dia la negghia opaca:
L'eroi cu tutti li soi peni amari
Spjja si Dulcinia forsi si placia;
Sanciu si stira, e metti a shadagghiari,
E rispunni a lu stornu: pappannaca,
Grida l'altu, e mi tratti di stu modu,
Sù patruni, a la fini parra sodu.

8
Rispuoni Sauciu: chista è questioni,
Chi si bisogna discifrarì beni:
Patruni chi nun paga razioni,
È servu di li servi, e di li peni,
O Almenu almenu è contraddizioni;
Senza li patti lu contrattu 'un teni;
Ma pirchè v'aju affettu dispunni
Di mia cu quali titulu vultu.

9
Chistu è un pensari bassu e assai mischi-
Ripigghia Don Chisciotti, l'almi granthi (nu,
Sù nati a cumannari; e lu destinu
Di l'altu è di serviri in tutti banni;
Sanciu si spinci supra di lu schinu,
E dici: l'almi nun sù tili o panni,
Chi si vinninu a palmu, e unni atrovati
Sù misuri, chi ad iddu sù adautati?

10
Lu coraggiù, ripigghia, lu valuri,
Lu sangu priziusu di li vini,
Suonu li gran compassi e li misuri
Di l'almi granni e di li paladini,
Dunca, interrompi Sanciu, a uo malfatturi,
Chi à fattu centu milia assassini,
Cu la regula vostra misuranu,
Cci tocca na veru drittu a lu cumannu!

11
Di cchiù vurria sapiri: chi sintiti
Pri stu sangu gentili e priziusu?
Si mai cc'è razza di Preadamiti,
Jeu vi l'accordu, pirchè va cchiù 'nsysu,
Si poi eu chistu spiegarì vultu
La progenii d'uu omu virtuosu,
Jeu trovu in Marcu Aureliu e Ciciruni
Dui rari Eroì cu figghi bistiuni.

12
Giacchi nun cc'è pri l'armi 'na misura,
Nè a figghi, nè a niputi si tramanna
Lu meritu di l'avi e la bravura,
Si bisogna circari a 'nautra banna
La ragiuni di sta scavigghiatu,
Chi un omu servi, e 'nautru cumanna;
Cui servi o servi a forza o voluntariu;
Dunque è la prepotenza, o lu salariu.

13
La prima fa li schiavi, e li tiranni,
Lu secunnu li servi, e li patrini;
Sti cosi 'aju apprissu, e sù mult'anni
Da vui propria 'ntra voschi, e 'ntra vadduni;
Pirchè dunque sti massini ammiranui,
Quannu li circostanzi s'opportuni,
Li posponiti a chiddi strammi, o fatti
Pri li casi luntani, o meri astratti?

14
Ma chistu siti vui; forsi anchi sunnu
Simili a vui li dotti, e l'eruditi,
Pri cui la viritati 'ntra lu munnu
Nun è chi simineriu di liti,
E meut'idda si stà 'ntra nu puzzu funnu
Scavati pri circarla; ma s'aviti
Qualchi harlumi, l'occhju vi s'appanna,
E curriti a scavari a 'nautra banna.

15
A forza Don Chisciotti avia frinatu
Sin ora lu so sdegnu, e là sua stizza;
Finalmenti proruppi: ah malunatu!
Ah servu vili, ed à tanta arditizza?
Olà, rispusti, eu parru da ispiratu;
Mi si divi rispettu, e placidizza,
Giacchi mi renni a vui superiori
'Na gran putezza d'ordini maggiuri.

16
Tali menti gunciata stà 'na vozza,
Fattucci un pirtusiddu, si allaschisci,
O como quannu a un tauru s'accozza,
Chi cci passa la furia e tramurtisci;
O puru cu jittaricci dui tozza,
Chl un canazzu fefoci si ammanzisci;
Cussi l'Eroì dall'ira fulminanti
Passa a la placidizza in un istanti.

17
E dici: oh fatil oh maghil oh gran poten-
Scusatimi, vi pregu, sta mœncaza, (zil
Giacchi li miserabili mei senza
Cridianu di parrari a Sanciu Panza;
E tu, Sanciu, pri mia dignu d'inceuzi,
Organu di un'incognita possanza,
Guidami a to piaciri, chi addirittura
Sarrai la stidda mia, la cinosura.

18

Ma, si mai fussi licitu, disiu
 Sapiri supra tuttu chi vidisti
 Quannu l'enormi incantu s'eseguiu,
 E comu infusa la scienza avisti?
 E dimmi a quali magu, a quali Diu,
 O a quali Fata divi tanti acquisti?
 Cu quali metamorfosi e strumenti
 S'annu adopratu tutti sti portenti.

19

Acciò l'auturi, chi annu a trapanuari
 A la posterità sta granni storia,
 Nun avissiru nenti a mendicari
 Di sti aneddoli digni di memoria;
 E putissi tu ancora meritari
 Uu locu 'ntra li noti pri tua gloria;
 Acciò di tia pur'anchi si dicissi :
 E cci fu Sanciu, quali fici e dissi.

20

Benissimu, rispusi, e'ntra li tanti
 Sanci, chi cci sù stati, cci sarrannu,
 Cui m'assicura pri certu e custanti,
 Chi li posteri a mia distinguirannu?
 Ma ripigghia l'Eroi, tu sempre avanti
 Metti dubbii pri jiri allontanannu
 Lu nostru oggettul di' zoccu vidisti?
 Chi appressu parrireinu poi di chisti.

21

Viuti rispunni, e viju tuttavìa
 Alcuni laberinti assai n'ricati,
 Unni triupfa sempre la bugia,
 Ed è cchiù accetta di la viritati;
 E provu un gran contrastu 'ntra di mia,
 Chi l'una e l'autra fannu a capiddati,
 Ma l'una passa, e l'autra trova 'ntoppi,
 Ed eu 'ucanciu d'aremi jettu coppi.

22

Mentri si fannu sii discursi, arriva
 Lu pastureddu, chi s'è fattu zitu;
 E s'introduci cu la cumitiva
 Di li novi parenti ben pulitu;
 E gratu a Sanciu, in cera assai giuliva,
 L'abbrazza, presentannucci l'invitu,
 Di viniri in sua casa, o di cunsari
 La tavula dda stissu pri mapeari.

23

Sanciu accetta l'invitu : o Cavaleri,
 Poi dici, stu pasturi cca davanti;
 Si tu ben ti ricordi, jorna arrieri
 Fu di li Mammalucchi lu regnanti,
 Ed avi la rigina so muggghieri,
 Ch'è di la razza di li Fioravanti:
 Sù turnati pasturi 'nautra vota,
 Cchiù chi 'un si dici, chi lu mupnu è rota.

24

Sanciu, dici l'Eroi, teni a la menti
 Sta massima, e sculpiscila 'ntra l'alma,
 Un omu generusu veramenti,
 Si vidi un granni, chi lu fastu sparma,
 Vota la facci, e ou'lu cura nenti;
 Ma vidennulu affabili si carma;
 Si poi l'incontra affittu, o in bassu statu
 Allura si cci inchina umiliatu.

25

A lu pasturi poi si vota e dici:
 Sovranu, nelli perditu anchi invitu.
 Chi di l'avversa sorti ed infelici
 Susteni curaggiusu lu conflittu,
 Ti juru chi si mai li celi amici
 Midànnu (con'eu speru e cci àju un drittu)
 Dj vinciri l'incantu e l'autri impegni,
 Juru ristabilirti a li regni.

26

E nun dimannu pri mercedi, e paga
 Chi la grazia sula d'inchinari
 La sovrana ch'eu criju multu vaga,
 E d'una gran saggizza singulari;
 Stu miu discretu desideriu appaga,
 Chi si in statu fuss'iu di caminari,
 Pri procurarmi sti superbi vanti,
 Jirria fua a lu Caucasu e l'Atlanti.

27

Appena sti paroli avia finutu,
 Chi si presenta in sforgiu pasturali
 La zita cu cuntregnu assai pulitu,
 E tutta china di scocchi e di gali;
 Chi sapennu l'idia di so maritu
 Avia portatu dda sinu a lu sali,
 Carricannu dui fimmuni e un garzunì
 Di pani, vinu, carni e maccarruni.

28

Sanciu cci seaccia l'occhju e inginucchiatu
 Cei dici : o serenissima Cassandra,
 Chi ti trovi ridutta in bassu statu,
 E posi a terra comu 'na calaudra,
 Mancu d'un guardu ti avirria dignatu
 Si di lu tronu 'un passavi a la mandra;
 Ma comu chi di Colloandru abbuonu,
 Tucchiù t'abbassi, edeu cchiù mi sprofuonu.

29

La pasturedda la sua frunti abbassa,
 Tincennussi di purpura lu visu;
 Modestamenti li saluta e passa,
 Si vota un pocu, e fa la vucca a risu;
 Lu nostru Eroi di contemprarla 'un lassa.
 E resta un pezzu estaticu e suspisu,
 Cei leggi 'ntra lu frunti epilogati
 Regni, grandizzi. feudi, e citati.

30

E vidennula insemi bella e frisca,
 Saggia modesta affabili e galanti,
 Chi porta dui ricoti 'ntra 'na cisca,
 Cei pari Erminia 'ntra l'umbrusi piantì;
 Ah nuddu mai di sustiniri ardisca,
 Dissi chi sia cchiù bella la sua amanti,
 Nni darrà cuntu a mia giacchi in natura
 Susteggu chi 'un cc'è megghiu criatura;

31

E lu susteggu ou la spata in manu
 A frunti di l'Orlani, e Rodomunti,
 Cu' avi coraggiu vegna 'ntra lu chianu,
 Ch'eu dari a terra cci farò la frunti:
 Nui menti pri la gula, o gran viddanu,
 Ripigghia Sanciu; e cu dui manu junti
 Spineì 'na mazza, e dici: eu provu a tia
 Chi cchiù bella nun cc'è di Dulcinia.

32

Stunau; scagghiau l'Eroi; 'na pena im-
Senti 'ngastari supra di l'erruri; (menza
Si chiama reu, si accusa, si sentenza,
Si cundanna a un perpetuu duluri;
Aimèl dici, nun meritu clemenza,
Sanciu ti l'addimannu pri favuri,
Dammi ssa mazza in testa, e leva tunnu,
Leva stu delinquenti da lu munnu.

33

L'ammazzari li rei, Sauciu ripigghia,
È parti di carnifici e di boja;
Pri un omu onestu chista è 'na cavigghia,
Chi multu lu pregiudica, ed anuoja;
Cui poi cu l'innocenti si la pigghia,
È un mostro, pirchi a nui leva na gioja;
Sicchè nun ce'è motivu, nè pretestu,
Pri cui l'omu pò all'omu essiri infestu.

34

Almenu, l'Eroi dissi, pri prietati
Prescrivi tu 'ua pena competenti
A la mia summa, e immenza reitati,
Acciò si purghi in mia lu delinquenti,
Viju ch'è giustu zoccu dumannati,
Ripigghia Sanciu, e l'avirò presentati;
Ma priuna chi la pena sia intimata,
Manciamu ca la tavula è cuozata.

35

Cussi mauciaru tutti allegramenti;
Lu sulu Don Chisciotti è adduluratu
Cehiù da l'erruri, chi da li tormenti
Di lu so pedi ofisu, ed abbruscatu;
Si doli, oimèl si doli amaramenti,
Chi parannu di beddi, avia scurdatu.
Pri Dufecina, la cara sua pupidda,
'Na parentasi apriçi apposta pr'idda.

36

Pertantu 'ntrà la tavula l'Eroi
Pascennu cehiù lu cori d'amarizza,
Chi di sustanza li yudedda soi,
Stavasi mestu immenzu a l'alligrizza;
Ma quanou finalmenti vidi poi
Chi di lu vinu 'nu cci nn'è cehiù 'na stizza,
E lu pranzu è sbrigatu, a tutti prega
'Na benigna udienza, e poi si spiega.

37

Sunnu monarca, ed inclita regina,
E vui curtisi, e virtuosi genti,
Testimonii vi vogghiu sta matina
A lu cehiù granni di li giuramenti;
Tu, Sanciu, la profetica tua vana
Sciogghi, e prescrivi a mia sollemnenti
La pena, ch'eu di tutti a la prisenza
Giuru stari a la tua saggia sientenza.

38

Dissi, e si misi attentu ad ascutari
L'oraculu di Sanciu: Sanciu intantu,
Finutusi lu mssu di stujari,
Si susi in pedi, e dici: un veru incantu
È chistu, chi mi sforza a turmintari
Chiddu, ch'eu vogghiu heni ed amu tantu,
Ma lu bonu chirurgu a manu franca
Tagghia lu pedi pri salvarli l'auca.

39

Pertantu apri l'oricchi, o cavaleri,
Senti la tua sentenza: non cehiù guerra;
Spogghia l'armi, e per anni ed anni interi
Suda a zappari la gran matri terra;
Statti a criatu eu lu to scuderi;
Rispetta in iddu un lumi chi nun erra;
Nun ti pigghiaru 'mpacci, taci e fida
In chiddu chi ti regula e ti guida.

40

E si teni a vergogna lu zappari,
Umilia, o superbu, lu to cornu,
E pensa chi l'armenti a pasculari
Fu vistu Apollu patri di lu jornu;
Chi a Cadmu bisugnau la terra arari,
E siminari in tuttu ddu cuntornu
Li denti di un grau serpi, e nni spuntaru
Omini armati, chi si sbinricaru.

41

E pensa chi lu granni Cincinnatu,
Ora era a frunti di li legionari,
Sustineunu di Roma lu Senatu
Contra l'interni rivoluzioni;
Or era in campu apertu destinatu
A soggiogari genti e nazioni;
Ed ora era vidutu 'ntra lu chianu
Simplici e sulu cu l'aratu in manu.

42

E pensa chi l'aratu, e chi la zappa
Sunnu l'arti cehiù antica, e la cehiù granni;
Pirchi è la prima chi nni duna pappa,
E da la terra ogni ricchezza spanni,
E chi la genti suldatisca e vappa
Spopula li citati, a apporta danni:
Quannu la zappa l'omini susteni,
Li multiplica e abbunda d'ogni beni.

43

Don Chisciotti a st'èsterni viritati
Stupisci e quasi certicu l'ammira;
E vidi in Sanciu eata deitatu,
Chi cci movi la lingua, e cci la gira;
A lu fini cu multa gravitati
'Nchina l'Eroi la frunti e poi suspira,
E jetta la curazza, e poi la spata,
Chi a lu capizzu so stava appizzata.

44

E dumanna la zappa; nè l'offisu
Pedi cehiù cura, e santa a rumpicoddu;
Ma Sanciu gravementi l'à riprisu,
Dicennu: pedi a lettu, e vrazzu 'ncoddu;
Cussi l'Eroi, chi docili s'è risu,
Ristau 'ntra un situ ripusatu e moddu,
Sin'a tantu chi l'arti, e la natura
Cci guareru la gravi scuttatura.

45

Sanciu fratantu in so proffitu misi
'Na cingnatura, chi cci vinni a tagghiu;
Cuncirtau sutta manu c'un burgisi
D'iddu, e di Don Chisciotti lu travagghiu,
E a teauri di l'opri, e li maisi
Esigirni lu prezzu, cioè a stagghiu;
E cu s'onestu menzu e stu concertu
Si misi di la fami a lu cuvertu.

46

E approvannu a se stissu, in se dicia:
 Nun sugnu cehiù di pisu a li viventi;
 Fazzu a lu monnu la figurà mia,
 E forsi megghiu assai di li potenti;
 Ch'èu cu lu fruttu di la mia fatia
 Sugn'utili a me stissu, e ad altri genti;
 Giacchi li re, li papi e imperaturi
 Campanu tutti cu lu zappaturi.

47

Ogni statu consisti d'artigiani,
 Di la genti di foru e cuddaretti,
 Di baruni, dutturi, e ciarlatani,
 Preti suldati, monaci, architetti;
 Tutti chisti però vonnu lu pani;
 Lu viddanu è lu sulu chi lu metti
 E si d'un statu fa decima parti,
 Lu so pani cu deci si lu sparti.

48

Chi dirrò poi quann'iddu di lu statu
 Fa millesima parti, e menu ancora?
 Lu so tozzu, a suduri travagghiatu,
 Lu sparti a milli, ed iddu resta fora;
 Cussi pr'altu lu voi porta l'aratu,
 L'apa fa meli ed altu lu divora,
 La pecura e la crapa, o nigri o biunni,
 Porta li lani, ed altu si li tunni.

49

Ma non ostanti tutti s'angarij,
 Non ostanti la bassa opinioni,
 Chi annu avutu a li rustici fati
 Li secoli di gran corruzioni,
 Tuttu chistu un pò fari chi nun sii
 Gloriosa la mia professioni;
 Chi la gloria, e l'onuri li dispenza
 Non cui vegeta e mancia, ma cui pensa.

50

Cu sti riflessioni alligiria
 Sanciu li soi lodevoli travagghi,
 Don Chisciotti però pri Duleinia
 Zappa tantu chi 'un trova cui l'uguagghi;
 La sira ancora doppu la chiara
 Si otteni a stentu chi riposi o stagghi;
 E turnatu cu Sanciu a lu casali
 Senti anchi gustu a cibi senza sali.

51

E dda Sanciu rallegra li brigati
 Cu sentenzi, e cu muti allegri e dotti,
 Contentu chi li meuzi avia trovati
 Di fari stari a frenu a Don Chisciotti;
 Quali s'alzava sempri all'alburati,
 Jeva a lu campu, e dda finu a la notti
 Travagghiava cu tali speditizza,
 Ch'era pri ddi campagni 'na ricchizza.

52

Ed arricheva insemi a Sanciu Panza,
 Chi esiggeva per iddu la jurnata,
 A signu chi oni mancianu e uni avanza,
 Da tinirni 'na summa cunsirvata;
 Ma la sorti chi vidi sta valanza
 Pri la menti di Sanciu equilibrata,
 Si muzzica pri raggia e di poi jura
 Contra d'ddi 'na barbara congiura.

53

S'uvisci a lu Capricciu, e all'Accidenti,
 E dici, o mia famigghia, o cosi cari,
 Sacciati chi lu zoppu impertinenti
 La mia rota à pretisu d'inchiuvari;
 Ed à fissatu cu li soi talenti
 L'omu lu cehiù bizzarru e singulanti;
 Dunqui avirremu nui stomacu tali,
 D'agghiuurni sta pinnula fatali?

54

Chi si dirrà di nui? cui cehiù in appressu
 Timirà l'Accidenti, e la Furtuna?
 A scorru nostru riguirà indefessu
 L'omu dunqui, chi pensa, e chi ragiuna?
 No tu si abbatta tuttu, eresti oppressu
 Lu progetto, e l'oturi anchi in persuna.
 Tutti applauderu, e fattu lu cumblottu
 Addivintaru pruvuli di bottu.

55

Ora di', o musa, d'anni incominciaru
 Li sconceri, li cabali, e li trami?
 Dimmi cu quali menzi poi truncaru
 L'utili e lu pacificu ligami?
 Aimè! chi cehiù lu sonu nun è chiaru;
 Nè la truma rispuni a li mei bramì!
 L'estru si nega a tanti idej funesti,
 E 'na gramagghia lu miu cori vesti!

56

C'era 'mmenzu a lu chianu accattu a un
 Un aryulu di zorbu aspru afucusu, (ortu
 Chi siccu pri vecchiaja e quasi mortu,
 Sulu un vrazzu avia viridi, e vigurusu;
 Lu grossu truncu assai curvatu e tortu
 Stenni a lu muru di cui l'ortu è chiusu,
 A cui pari chi occorra e si avvicini,
 Quasi per impedirni li ruini.

57

All'umbra di li pampini, e lu muru,
 Nell'ura chi lu Suli pereutia,
 Stancu lu nostru Eroi di lu lavuru
 A respirari sulu nni vinia;
 L'indefessu travagghiu ed aspru, e duru
 A lu spissu talmenti l'abbattia,
 Chi quasi quasi si sintia mancare,
 Si nun curria 'ntra st'umbri a ripusari.

58

Ripusava lu corpu, ma la menti
 Nun trova pausa mai, nun trova paci,
 Pirchi ultra a li pretisi incantamenti
 Pensa a tant'altri guai certi, e veraci;
 Si rappresenta tuttu ddà presenti
 La società di l'omini rapaci,
 L'ingiustizii, li furti e prepotenzi,
 L'oppressioni, stupri, e violenzi.

59

Fremi, chi da li satrapi giuristi
 Multi casi intricati, e ruinosi
 Nun foru da li codici previsti,
 E ch'annu datu locu a tanti abusi,
 Pri cui scappanu spissu li cehiù tristi
 A li giusti castighi, e doverosi;
 E chisti pri l'intrichi, e tradimenti,
 Sù rivutati supra l'innocenti.

60

Fremi, chi 'ntra li codici legali
 Nun sia prescrittu un premiu pri li boni;
 Giacchi l'omu da se tendi a li mali,
 E l'innocenza è pura eccezioni;
 E ch'è cchiù seducenti un criminati
 Prosperu a cui la liggi 'u si cci opponi,
 Chi centu mila giusti e virtuosi
 Poveri, disprezzati, e bisugnusi.

61

Chisti, e tant'atri torbidi e scuncerti
 Si cci fannu presenti in fantasia,
 E cci pari vidiri ad occhi aperti,
 Triunfari la frodi, e la bugia;
 Pensa di riparari, e inseme avverti,
 Chi la memoria è fimmina, e putia
 Falliri, comu spissu a tanti inganna;
 Perciò risolvi farni una notanna.

62

E mancannu la carta, e li strumenti,
 Pensa imitari Angelica e Medoru,
 Ed Erminia, chi scrissi li lamenti
 'Ntra la quercia, lu platanu, e l'alloru:
 Perciò a lu zorbu, ch'avìa dda presenti,
 Scoria lu troncu, e poi c'un puntaloru,
 O sia, com'atri vonnu, con uu chiovu
 Scrispi progetti per un munnu novu.

63

Annullau di l'intuttu la milizia,
 Pisu a lu statu, e fonti di disgrazii;
 E voli chi la liti, e 'namicizia
 Si decida da pochi, e in brevi spazii,
 Cu menù sangu e forsi cchiù giustizia;
 A modu di l'Orazii e Curiazii,
 Cussi pri sua difisa e bastiuni
 Bastanu ad ogni regnu tri campiuni.

64

Avia pinsatu ancora stabiliri
 Un augustu e supremu tribunali,
 Chi duveva in valanza tratiniri
 Li regni 'ntra una paci universalì,
 E quannu nun putevasi otteniri
 D'una liti l'accordiu totali,
 Si mittianu da l'una e l'atra parti
 Li tri campiuni, e decideva Marti.

65

E pr'essiri fidili, e cchiù pacificu
 Ogni abitanti voli incardinatu
 A la patria cu feudu onorificu,
 O cou un campu d'iddu coltivatu;
 O menu, o cchiù, secunnu lu specificu
 Meritu, o la larghezza di lu statu;
 E di la zappa poi l'uri intermenzi
 Voli applicati all'arti e li scienze.

66

'Ntra lu ripartimentu di li beni
 Voli l'inegguagghianza, ma discreta;
 Pirchi da troppu e menti poi nni veui
 Troppu crapula, o eccessu di dieta;
 Dda spassa l'oziu, cca suduri e peni
 Accurzanu la vita aspra iniqueta;
 'Nzumma voli 'ntra poviri, e potenti
 Certa proporzioni cchiù prudenti.

67

Un tribunali ancora avia pinsatu
 Ch'atr'oggettu 'un avissi, ch'indagari,
 Si tutti l'individui di lu statu
 Avissiru manera di campari;
 Ed a cui nun nni avissi, sia assignatu
 Un menzu, uu'arti, o un modu a travag-
 E cui poi si negassi a li fatighi. (ghiari
 Fussi soggettu a carceri, e a castighi.

68

Cussi di tempu in tempu cunsignannu
 A lu truncu insensatu li pinseri,
 Lu jiu tuttu di cifri disignannu.
 E nni avia chini li facciati interi;
 Stava all'opera intentu, allura quannu
 Sanciu cci suprajunci pri darrerri,
 Non osservatu osserva in tonu seriu,
 E s'ingegna a capirni lu misteriu.

69

Smiccia, stenni lu coddu, sgargiulia,
 Ma nun cumprendi cifri, nè scrittura;
 Si smidudda in sè stissu, e s'fincia;
 E tanti stravaganzi si figura;
 Finalmenti si scopri; e poi cci spia:
 Si forsi si diletta d'incisura?
 E si mai ddi figuri so gruttischi
 Fussiru veri littiri, o rabischi?

70

Senti, l'Eroi rispisi, virrà un jornu,
 Chi vinti già l'ostacoli, e l'incanti,
 Mi trovirò di la mia gloria adornu,
 O Re in pirsuna, o allatu a li Regnanti,
 Allora in terra Astria farà ritornu,
 Occupannu la sedi ch'avìa avanti;
 La Barbarii, l'Accidia, l'Ingannu
 Allora di la terra sbigoirannu.

71

E la virtuti, chi a l'età presenti
 Nun è chi di tri sillabi lu sonu,
 Usatu pri addurmisciri li genti,
 E dari a li discursi un maggiu tonu,
 Vistennu allura simplici ornamenti,
 Avrà 'mmenzu a li cori lu so tronu,
 Diffundendu di dda li chiari lumi
 Supra l'affetti l'indoli e costumi.

72

Ma tutti sti riformi e canciamenti:
 S'ordini, e s'armonia cussi perfetta
 Nun s'ottennu a miraculi, e a portenti,
 Nè si fannu 'ntra un atomu, o a l'infretta;
 Supponnu di li lunghi pensamenti,
 Esperienza, intenzioni retta,
 Industria, ardiri, sofferenza, sennu,
 Iri sempri nutannu e riflettennu.

73

Cussi supra stu truncu sù nutati
 Li causi principali, pri cui sunnu
 Li seculi curruti e scelerati,
 E la virtuti è confinata in fuonu;
 Quannu chisti sarrannu alluntanati,
 C'un ciuscio allura addrizzirò lu munnu;
 Nè pò falliri, chi, si ben rifletti,
 Senza li causi maucauu l'effetti.

74

Ripigghia Sanciu: vui faciti un sbraccu
Da truncu a munnu, e poi da munnu a truncu,
Nun capi sta lavoria lu miu saccu;
Nè mancu pozzu agghiuttiri stu gruncu;
Criditi ch'è pigghiatu di tabaccu,
O forsi 'ntaviddari un vrazzu ciuncu,
L'addrizzari lu munnu? e chi jucati?
Scummettu ca stu truncu 'un l'addrizzati.

75

Stu truncu tortu, chi pri vui cuntenti
Causi ed effetti, si figuri un munnu,
Vi l'accordu pirchi s'adatta beni,
Addrizzatilu via da capu a funnu.
Si, ripigghiau l'Eroi, travagghi e peni,
Spassi, e piaciri a lu miu cori sunnu;
Ti vogghiu dari sta minuta prova
Acciò la grossa nun ti juncia nova.

76

Cussi dicennu, subitu si slancia
Supra lu truncu comu un capriolu;
Lu strinci fortementi e l'attapanca,
Comu lu sbirru acciurra un mariotu;
Poi cu li pedi l'altu ramu aggrancia,
Ch'inclina versu di l'oppostu polu,
Ed iddu 'mmensu a li dui trunchi strammi
S'ajuta cu li manu, e cu li gammi.

77

E tenta a sforzi granni avvicinari
A li manu li gammi, e chisti a chiddi,
Pri putirisi insemi carriari
Li trunchi carcerati inmensu d'iddi:
Ma nè chistu, nè chiddu abbandunari
Voli lu propriu situ, chi a li stiddi
'A mustratu per anni ed anni interi,
Nè voli iri 'nnavanti, nè 'nnarrieri.

78

Replica li soi sforzi e setti
Ed ottu, e novi, e deci voli inutilmenti;
Si fa la facci, comu vinucottu,
Pri lu situ assai scommodu, e pendenti;
Tistija Sanciu, e dici: un omu dottu,
Chi pinnula, di l'arvulu! Oh portenti!
O tirrenu biatu, chi produci
L'omini dotti, comu sicu, e nucil'

79

Lassatisi li muscoli a la fini,
Stracchi già da la lunga vijulenza,
L'Eroi batti lu sotu cu li rini,
E prova di li petri la putenza,
Ma novu Antèr risurgi da li spini,
Curri a lu truncu, ed eccu chi accumenza
Un novu assaltu, già lu cinci e afferra
Forti li pedi appuntiddanu 'nterra.

80

E appuntidda la testa, e ad ogni costu
Cu sforzi granni, forti e poderosi
Tenta sbutarlu 'ntra lu latu oppostu;
Ma li sforzi sù vani, e infrattuasi,
Lu truncu 'un voli cediri lu postu;
Simili a chiddi flumini 'mprisati.
Ch'in attistari, echèu nun li smunati,
Quann'anchi in pezzi minimi l'ascati.

81

L'Eroi dintra se stissu smaniannu
Di tanta resistenza inaspitata:
Dunqui, dicia, potti scippari Orlannu
L'olmi, e li querci, comu l'insalata?
Ed eu cu tanta mia virgogna e dannu
'Na torta rama nun farò addrizzata?
Resisti un vili truncu a tanti impegni?
Ed em lu soffru? Ah d'vvi siti, o sdegni?

82

Dissi, e assuldannu sutta li banneri
Di la stizza e lu sdegnu furibundu
Li spiriti, e li forzi tutti interi,
Sdraricarl'u pensau da capu a funnu;
Duna 'na scossa, e di poi 'nautra arretri,
Cridennu anchi di scotiri lu munnu;
Ma trova tanta resistenza in chiddu,
Chi lu sforzu ribatti, e torna in iddu.

83

Va 'narrerli lu sforzu, e in vrazza e in rini
Sciini, e l'apri e la ventri cci sconquassa;
E fa sotari fora l'intestini,
Chi 'nautra ventri formanu echèu bassa,
Chi penni, e va criscennu senza fini,
Nè spaziu echèu 'ntra li dui gammi lassa;
Ma l'occupa e dilata lu strani formi,
Machina ria, voluminosa, enormi.

84

Fama nun echèu, nun echèu la Grecia vantu
Erculi cu lu globu 'ntra la spada;
Nè echèu lu grossu Maurianu Atlanti
'Ntra li tarocchi ostenti la sua badda;
Chi a sti superbi e gloriosi vanti
L'Eroi pri certu nun cci cedi gadda;
'Ntra tutti tri la differenza è pocu,
Poichi nun è chi di lu sulu locu.

85

Ma di punti acutissimi e di dardi
Armati cci scagghiau improvvisi
Li duluri echèu acerbi, e echèu gagghiardi,
Strazzannacci li visceri divisi;
Pirduti cu li senzi li riguardi,
Versu di Sanciu li soi vrazza stisi;
Desisti da l'imprisa e cadi a terra,
Pirchi avi dintra una echèu cruda guerra.

86

Sanciu precipitnsamenti occurri
Cu lu cori scasatu e palpitanti;
Chiama ajutu a li genti di la turri,
Vidennu lu periculu pressanti:
Eccuti tutti dda cui grida e curri,
Cui si metti allucottu pri davanti,
Cui si stira lu coddu; e l'autri ammutta:
Pri guardari la machina costrutta.

87

Doppu varii pariri, ditti a coru,
Chi di luntanu cumparianu sciarri,
Tutti concordi finalmenti foru,
Di spincirlu 'ntra l'aria pri li garrì,
L'Eroi dici pateticu: Jeu moru...
M'annuttsati pri Semu parri...
Oh Munnu... Oh Du'ci. Intantu a pinnulu
Nesci lu mia confusu 'ntra un gurgioni.

88

(doppu,

Poi 'nautru, 'nautru appressu, e 'nautru
Tantu chi l'alma 'ntra li labbri è impinta,
La lingua di la vuca nesci troppu,
E la sua faeci è già di sangu tinta;
Vidennu chiddi, chi a tuttu galoppu
Vinia la morti cu la fauci spinta.
Lu posanu di novu, cunsultannu
Novi menzi ed ajuti; Ahi comul e quannu!

89

Intantu l'occhi tristi, e 'nvitriati,
L'estremi friddi, e lu sugghiuzzu spissu,
Li vomiti frequentati è replicati
Aprianu di la morti lu subissu;
L'assistenti, di già disanimati,
Stannu a guardarlu con occhii dimissu;
Sanciu a la manu la frunti appujata,
Ripeti sulu: è fatta la frittata.

90

Cussì passau l'Eroi, l'Eroi famusu,
Chi sudau pri li palmi, e pri l'allori,
Finalmenti pri un zorbù 'ntussicusu
A la strana miseramenti mori;
Regna attornu un silenziu dulurusu,
Mentri Sanciu chiaucia di veru cori,
Pirehì miseria l'amicizii attacca,
Morti e prosperitati li distacca.

91

Dati li primi sfoghi a lu duluri,
Sanciu cu l'occhi lagrimusi, e tristi;
Anima bona, esclama, tutta ciuri,
Chi mai ficu, nè pira producisti,
Chi 'nmenzu a li miserii, e li sciaguri
In te stissa di tia sempri gudisti,
Accetta, sii 'ntra l'aria, o 'ntra li sferi,
L'ultimi uffizii di lu to scuderi.

92

Qualunqui sia lu locu unni ti trovi,
(Ch'eu ti criu a mezz'aria certamente,
Pri li fumi e fantastici toi provi)
Sti mei sinceri avvisi teni a menti:
O friddu, o caudu, o sia bon tempu, o chiovi,
Tu lassa fari e 'un ti 'mmiscari a nenti,
Li cosi comu sù lassali stari,
Nè ti pigghiari gatti a pittinari!

93

E si lu munnu ti pari sgarbatu,
Chinu di mali, e in tanti errori immersu,
O eridi, l'occhiiu to sii limitatu,
Chi 'un discerni lu drittu e lu riversu;
O chi si 'un piaci, a cui l'à fabbricatu,
Piusirà da se stissu a darci versu,
O cci metti a la testa di l'affari
Cu' avi talenti e menzi d'aggiustari

94

Pensa, chi la tua morti fu immatura,
Pri aviriti pigghiattu troppu 'mpacci;
Morti. ch'ntra li morti 'un fa figura,
Pirehì nun ce'è un Eroi, priquantu eu sacci,
Chi fussi mortu cu 'na criatura,
Puru spincianu vāusi, e grossi tacci,
E nemmenu si leggi 'ntra l'annali
Paladinu chi avissi lu vracali.

95

Da sta morti vulgari dunqui impara,
A rispettari l'usi d'unni vai;
Pirehì ogni nuvitati custa cara,
E nenti strinci, quann'abbrazzi assai;
Pisa prima li forzi, e poi ti vara;
Pensa la cosa avanti chi la fai;
'Nsumma si tu d'emenda si capaci,
Ascata, vidi, taci, e resta in paci.

96

Dissi, ed all'antri uffizii pietusi,
Cei agghjunciu certa pompa funerali,
Ch'era adattata a li costumi e all'usi,
E a l'angustia d'un poviru casali,
La spata, l'elmu, e l'armi rancitusi
Cei li vistiu di supra tali quali;
Cun iddi 'ntra lu tumultu l'esposi;
E chista iscrizioni cci disposi.

97

La cinniri ch'è sutta sta balata
Fu spogghia d'un Eroi di desideriu;
Chi mai sappi cunzari 'na 'nsalata,
Non ostanti pretisi in tonu seriu
Di cunzari lu munnu; allurimata
La Parca esercitannu lu so imperiu,
Don Chisciotti ritau cripatu e mortu,
Sanciu zoppu, e lu munnu ancora è tortu.

98

Dispostu l'epitafiu, stetti incertu
Di lasciarlu accusi lisciu, e sinsigghiu,
Di st'arti cunuscevasi inespertu,
E timia di li critici l'artigghiu,
Pensa un pocu, poi dici;āju pri certu,
Ch'è inutili sta pena, ch'eu mi pigghiu;
Qualunqui lima, ch'eu cci avissi a dari
Cu' è criticu avi sempre a criticari,

99

Pirehì annu menti, ed arma chisti tali,
Comu li vucchi di li spirititati;
Cei parinu li suppi senza sali,
E li pitaggi mali assannati;
Dicinu chi lu sfogghiu è triviali:
L'inguletta nun sù delicati;
E lu difettu di lu so palatu
A lu poveru cocu è incaricatu.

100

Poi da genti chi ostentanu scienza,
Sperari applausi è un desideriu vanu,
Anzi si mustra poca conoscenza
Di l'amur propriu di lu cori umanu;
Si a na donna spijati anchi in coscenza,
Si la tali sia bedda, è nn casu stranu,
Chi vi dica di sì ben chiaru e nettu;
Ma sempre cci avi a scòpri un difettu,

101

Da sti riflessioni fattu arditu
Sanciu, lu so epitafiu lassa intattu;
Chi cu lu tempu poi cci fu sculpiu .
'Ntra la balata sutta lu ritratu;
Iddu poi canciau clima, e canciau situ;
Sempri poviru e saggju, e sempre esattu;
Fu sempre ben vulutu, e ricercatu,
Ma da nessuno mai gratificatu.

102

Fu spissu ricircatu da li Granni,
Ma sulu pri conuscirlu; poi vistu,
Chi la sua fama vola a tutti banni,
Ed iddu è curtu, laidu, e sprovistu,
Dicevanu: sta fama chi si spanni,
O nun è vera, o sedi mali in chistu;
Cussi lu maggiur numeru dicia;
Qualch'unu raru poi lu distinguea.

103

Ch'in un paisi, eccettuati dui,
Quattu cincu, a lu cchiù setti persuni,
Chi pensanu aggiustati, lu dicchiu
Tuttu è populu, e va 'ntra lu comuni
Curri appressu di l'autri, ne ce'è cui
Saccia far'usu di la sua ragiuni;
Ma, natu a fari numeru, nun servi,
Chi a consumari carni, frutti ed ervi.

104

Perciò Sanciu nun appi in so retaggiu,
Chi chiddu, chi malgradu lu livuri,
Sorti nun pò negari all'omu saggiu,
Ciòè campari cu lu so suduri;
Soffri l'umili statu cu coraggiu,
E fatica indefessu di tutt'uri,
Ma non ostanti chi travagghia e stenta
Appena vusca quantu si alimenta.

105

Pirehì sennu e fortuna sù dui cosi,
Chi nuiri mai si ponnu in un mortali;
Cussi lu giustu Giovi li disposi,
Pri equilibrari la valanza eguali;
L'onestu e virtuosu avrà 'na dosi
Di paci, chi cchi mitiga li mali;
Beni e ricchizzi nun avrà a catasta
Ma anchi lu pocu all'omu saggiu basta.

LA VISIONI

1

Dica sonnu cui voli, eu juriria
Chi appi sta notti vivu 'ntra la stanza,
Da facci a facci parrannu cu mia
Lu fu bona-memoria Sanciu Panza,
Chi vai facennu, eu dissi, salvi a tia?
Vegnu, rispusti, a fari 'na crianza,
Un ringraziu ben giustu e doverusu
A cui mi à risu celebri e famosu.

2

E di unni veni? Vegnu, replicau,
Da l'Elisj campagni, chi Minossu
Dignu di stu compensu mi trovau,
Pri avirmi in terra rusicatu l'ossu,
Li ricchi mi stuanu pri babbau,
Tocca ora ad iddi stari 'ntra lu fossu,
Sta sorti d'ingiustizj dda 'un cci sunnu,
Ch'unu patiscia in chistu e all'autru munnu.

3

Dda tuttu si equilibra, amicu caru,
Non rispetti di titulu e di sangu;
Nun ce'è riguardi d'impegni e dinaru,
L'almi dda vennu nudi e senza rangù,
Pri scansari lu fossu autru riparu
Nun ce'chi un vijuleddu largu un spangu,
D'unni passanu a stentu, e a la sfuggita
Virtù meriti, e affanni di la vita.

4

L'omu, ch'è di una razza d'animali
Di mistu foru (e chistu voli diri,
Ch'è fisicu metà, metà morali)
Divi pri essenza di natura aviri
L'idia distinta di lu beni e mali,
Chist'ultima si acquista cu patiri;
E quannu 'un si à saldatu la partita,
L'equilibriu si fa 'ntra l'autra vita

5

Ben veru chi s'ammetti e si rapporta
L'omu, chi à avuto onesti godimenti,
L'istintu di natura cci lu porta,
Nè chistu cci fu datu inutilmenti,
Ma lu morali so cci apri 'na porta
Ad aviri un'idia di li tormenti
In persuna di l'autri, ed a sti provi
Meritu acquista quannu si commovi.

6

Ma chistu è pocu pri aviri un cantiddu
Dintra l'Elisi; si però succurri,
Ajuta l'infelici, oh beat'iddu!
Cui ce' è tra nui, chi ad abbrazzarlu 'un cur-
Ma lu numeru è troppu scarsuliddu jri?
Di benefici ricchi, e raru occurri
Di vidirni a di campi qualchedunu;
Lu saturu nun cridi a lu dijunu.

7

Ora conosciu, eu Jissi, ca si Sanciu,
Manifestu si fa lu to parrari,
Cci àju fattu l'oricchia, e nun ti scanciu
Li mutti antichi nun li poi scurdari,
Mi arriminu, ripigghia, com'un granciu,
Ma nun sù chiddu cchiu di tri-dinari;
Guardami di 'nautru oechiu, comu esenti
Di carni e di ossa, ora sù tuttu menti.

8

E agghiunci chi sta menti si la spassa
Cu Virgiliu, cu Oraziu, e Ciciruni,
Di Socrati e di Esopu nun si arrassa,
E spissu stà cu Seneca e Platuni.
Nui dda 'ntra ddi vuschitti, parti a massa,
Parti a dui, parti a tri, supra un vadduni
Scurremu, comu fussimu ircantati,
'Ntra un mari di delizii e veritati.

9

Seguita, cci diss'iu, dammi un'idia
 Cchiù estisa di l'Elisi godimenti;
 Chi tajù a diri? rispusti iddu a mia,
 Nun si ponnu adattari a la tua menti;
 Pirchi a lu munnu 'un ce'è 'na qualsisia
 Cosa, chi cci assimiglihi picca e nenti,
 Ed iu stissu pri farimi capiri
 Divu li mei concetti anchi avvilirì.

10

Li gusti di vuautri viventi
 Cunsistinu o in parentisi di mali,
 O stannu addossu di li patimenti.
 La rugna, chi arraspàti è un gustu tali,
 E si prima la fami nun si senti
 Lu manciari un è gratu, e sensuali;
 Lu tediu vi fa amarì li spettaculi,
 E guditi vincennu intoppi, e ostaculi.

11

S'ultra di chisti in vui ce'è qualchi idia
 D'autri piaciri, è chista tutta vana,
 Pirchi appujata è supra la bugia,
 Chi tantu regna 'ntra la razza umana,
 Ch'alza teatri 'ntra la fantasia,
 Duvi l'illusioni si ce'intana,
 E 'ntra li lampi di sapuni vasti
 Presenta pompi, e ambiziosi fasti.

12

E datu un omu esenti di ogni mali
 Cridi pri tantu sia felici chissu?
 Si guardi a fupuu 'ntra lu so morali
 Cci trovi ch'è in discordia cu se stissu;
 Qualunqui beni avvissi nun è tali
 Di appagarlu, e di dari un puntu fissu
 A li tanti disii. Idri perfetti.
 Trunchè 'na testa, e nascinu autri setti.

13

Ultra di chisti (soffri ch'eu lu dica,
 Pirchi nui puri spiriti scupremu
 'Ntra l'internu di l'omu ogni muddica,
 E l'istintu cchiù occulti cci liggemu)
 Ora sacci ch'in chisti si ce'intrica
 Un certu istintu delicatu estremu,
 Ch'è un puntu metamaticu, ma chissu
 Tira tutti li linee a se stissu.

14

E quantu ce'è d'attornu in celu in terra,
 'Ntra lu mari, 'ntra l'aria, e lu criatu,
 Tuttu lu voli, e quantu pò si afferra
 Si nun veni respintu, e rintuzzatu.
 Eccu chi campa 'ntra perpetua guerra
 O cu se stissu, quann'è raffrenatu
 Da ragioni, o impotenza; o chi si vara
 Ed a la propria speci la dichiara.

15

Addunca posta sta mala simenza,
 Chi cci àvi l'omu dintra lu so cori,
 O si diporta mali e ad evidenza
 Campa infelici, e dispiratu mori
 Si si raffrena soffri vijulenza,
 E si beni raggiuni lu ristori
 Di li soi sforzi, è chistu un l'imentu,
 Ma nun si pò chiamari godimentu.

16

Ma in nui di mali mancu cci nn'è idia,
 Li beni sunnu tutti positivi
 Tutti riali, ma la fantasia
 Di l'omu nun li capi, nè ricivi.
 Figùrati la bella Poesia,
 L'immagini cchiù allegri, e cchiu giulivi,
 La musica cchiù grata, e insinuanti,
 Chisti pri nui sù inezii tutti quanti.

17

Ridirai si tu senti unni cunsisti
 Lu godimentu, chi nni fa beati,
 Pirchi scopprì 'un ponnu li toi visti
 Li gran biddizzi di la viritati,
 Li veri essenzi di li corpi misti,
 Di cui li munni surgiau criati,
 Quali forza, o putenza, e quali liggi
 Nell'ordini li regula, e diriggì?

18

L'osservari, e cunusciri in se stissa
 La materia, chi forma sulì ed astri,
 Cos'è la luci, e si nni resta fissa,
 Dintra li corpi, o torna a rotti mastri?
 E di sta terra, chi ce'è suttamisa,
 E di li soi vicenni, e li disastri
 Li causi cunusciri e l'oggettu,
 E lu tuttu vidirioni di netiu?

19

Lu comprendiri cui nell'animali
 Fa la vitalità, fa lu moturi,
 Cui fa lu sensu; e chistu pirchi è tali
 Chi vi distingui in vuca lu sapuri,
 L'oggettu 'ntra li tubi visuali,
 'Ntra l'oricchi li soni, in nasi oduri,
 E 'ntra la peddi, e la periferia
 Si un corpu o duru, o moddu, o lisciu sia.

20

Lu cumprenniri, e vidiri distintu
 Cui dintra l'omu pensa, ed opra, ed unni?
 E comu in iddu si sveglia l'istintu,
 Cos'è in se stissu e duvi si nascunni?
 Comu da l'intricatu laberintu
 D'un corpu organizzatu si diffunni
 Lu sensu, e comu in celu 'ntra momenti
 Da lu locu, unni stà, scurra la menti?

21

Chisti cognizioni chiari, e netti
 E autri chi lungu sarria dirli a tia,
 Fannu dda verità, chi l'almi eletti
 'Ntra l'Elisi felicità, e ricria.
 Cci 'nnè cchiù estisi poi, chi in vista metti
 A nui lu celu quannu cci carria
 'Ntra novi munni, chi nun ànnu fini
 Tutti di forma novi, e pilligrini.

22

Chist'è pri nui l'ambrosia delicata,
 La vivanna celesti, ed immortali,
 Tantu da li poeti celebrata,
 Ma d'iddi stissi conosciuta mali.
 Nun si mancia, nè vivi, ma è gustata
 Da l'almi puri cu trasportati tali,
 Chi tra piaciuri ogni piaciuri eccedi,
 E lu eelu pri grazia lu cuncedi.

23

Chista cc'è data tra la circostanza
Chi l'omini di alcuni di nui fannu
A lu munnu onorata rigurdanza
Pri qualchi dittu, o fattu memorannu.
Sta grazia da lu celu mi si accanza
Per opra tua, chi spissu anchi jucannu
Cui leggi la mia storia in poesia
Approva, e cita qualchi specia mia.

24

Sta grazia, chi eu trovu consolanti,
Mi obliga a tia, mi attacca eternamenti...
Basta, diss'iu, gradisciu, pass'avanti,
Comu muristi? Risposi: Eccellenti;
Comu in regni corrutti, ed ignoranti,
Mori lu saggiu, e giust'omu saccenti,
Vali a diri: finiu la mia tragedia
Tra guai, vudedda fradici, ed inedia.

25

E sta morti eccellenti tu la chiami?
Sì, risposi, pircchi fu gloriosa,
E da li duri terrestri legami
Mitigau la rultura dulusa.
Si cci pò aviri attaccu cu la fami?
Cu li guai, cu la vita turmintusa?
A chisti tali in odiu di la sorti
Mortu cc'è vita, e cc'è la vita morti.

26

Dunca, ripigghia'eu, la tua sciagura,
Mortu lu tò patruni, 'un ti lassau?
Anzi mi rispus'iddu, sin d'allura
A mia cu filu duppiu si attaccau,
E sulu nni spartiu la sipultura;
Partenou 'ntra sti sensi mi parrau:
Ora chi fazzu la mia ritirata
Vogghiu essiri da tia ringraziata.

27

Jeu sù, soggiunsi, accusata da pazza,
Pircchi cumpartu grazzi, e favnri,
A li demeritati mala-razza,
Chi fannu a la sua specj disonuri;
E tegnu sempri attaccati li vrazza
A la genti di meritu, e di onuri;
E in parti veru, ma lu pazzu è l'omu,
Chi decidi, nè sà lu chi, nè comu.

28

Nun ti pozzu diri autru e lasciu a tia
Stu casu da decidiri: si centu
Figghi àvi un patri, e sù 'ntra sta jiuia
Sciocchi e scaltri, guranani e di talentu,
Quali 'ntra chisti cchiù riguardiria
Quann'iddu avissi a fari testamentu?
Lu patri per istintu naturali
E sempri patri, ed ama a tutti uguali.

29

Conosci, chi lu scioccu e l'ignoranti
Da se nun ponnu farisi fortuna,
Perciò a chisti cchiù beni e cchiù cuntanti
S'avi sennu e giudiziu, cci duna:
S'iddu però voli purtari avanti,
Pri li niputi li boni vuccuna,
Li lascia a un figghiu scaltu chi li guarda,
E l'accerisci liecannusi la sarda.

30

A lu cuntrariu poi ben conscennu,
Chi lu giudiziu è cchiù di li dinari
A chiddi figghi di talentu, e sennu
Li lassa da se stissi industriari:
O a jiri di saggizza percurrannu
Li strati non battuti, e sigulari,
Cussi tu consciscisti quali sunnu
Li basi, unni s'aggira oggi lu munnu.

31

Conoscisti pri mia, chi lu potenti
È l'omu snaturatu, impiu, e crudili;
Conoscisti pri mia, chi li talenti
Pri lu munnu sù l'arti infami e villi;
Conoscisti pri mia, chi sù apparenti
Li beni, in cui fortuna alza li villi;
Pri mia campasti virtuosu e saggiu,
E a l'immortalità farrai passaggiu.

32

Ma mi dirrai: Dunca lu vulgu tuttu,
Tutti li vacabunni, e spiracchiuni,
'Annu a l'Elisi lu salvu-conduttu?
Passannu dda pri Socrati, e Platuni?
Mi spiegu: cui a stu statu s'è riduttu
Pircchi fu viziusu, o fu mandruoni
Chistu nun trasi tra li pochi e rari,
Ch'eu mettu a la cuppella a depurari.

33

Accussi dittu, spiriù la sfortuna
Pircchi a ddi lochi nun cci àvi ingerenza;
Quannu già l'alma lu corpu abbanduna
Resta scuvarta, e a nudu la cuscenza;
E l'idei 'ntra la menti ad una ad una
Leggiri in nui si ponnu di presenza,
E di la verità li rai lucenti
Cci tennu 'ntra un oceanu di cuntenti.

34

E dimmi, replicai, lu to patruni
Unni fu situatu? Oh! mi risposi,
Ci foru attacchi 'ntra ddi piluccuni
Di giudici tremenni, e rigurusi;
Cci fu cui pri li soi granci-fudduni,
Tantu a lu munnu celebri e famusi,
Lu vuleva pri sempri cunnannari
Li venti cu 'na riti a carcerari.

35

Ma poi riguardu all'animu curtisi,
A lu bon cori, e retta intenzioni,
Nni vnlevanu menzu 'ntra l'Elisi;
Ma stu tali progettu si cci opponi,
Chi l'omini 'un nonn'essiri divisi;
Perciò si fici sta decisioni:
Stia 'ntra l'Elisi la mità di l'annu,
L'autra vaja li venti assicutannu.

36

E si la passau liscia povir'omu
In grazia di la sua menti non sana,
Pircchi cci stava preparatu un tomu
Di un processu, ch'è misu in quarantana,
Unni veni accusatu lu so nomu
Pri corruttori di la specii umana,
Avennu misu cu sciocchi avventuri
In cappa-e-spata la virtù ed onuri.

37

Chi dall'epoea in poi chi fama sparsi
D'essiri a stravaganzi accompagnati
L'onuri, e la virù. tutti, com'arsi;
Ceci ànnu li spaddi l'omini vutati;
D'allura in poi cehiù in terra nun apparsi
Nè probità, nè fidi, nè onestati,
Foru avviliti a via di frizzi e botti,
Cu diri a cui li vanta: è un Don Chisciotti.

38

Tu, in un seculu a nui posteriuri,
Nni ài vidutu li tristi consogueuzi;
Senza la probità, senza l'onuri
L'omini a sistemari 'un cci sù menzi;
Perpetui guerri, ingiusti pretensuri,
Tradimenti, e ingrattissimi compenzi,
'Nsumma, mancaunu sti punti di appoggiu,
Slirrau, nè cehiù si accordirà stu roggiu,

39

Avogghia a fari liggi boni e santi,
Regolamenti saggi; è tempu persu,
Chi, o vennu spirtusati tutti quanti,
O summu interpretati a lu riversu:
Senza costumi 'un si pò jiri avanti;
Comu la navi, chi 'un pò jiri aversu
Senza timuni, ancorchì fussi chista
Di vili e sarziami ben provista.

40

Scervantes, chi pretisi sbarbicari
Lu pregiudiziu dominantu allura
Di l'erranti bravuri militari,
Nun conosciu di l'omu la natura,
Chi 'ntra lu menzu nuu cci sà marciari;
Pigghia sempri un estremu, chi l'oscuro;
E si da chistu si distacca e sposta,
Sauta, e sbatti l'estrema parti opposta.

41

Ddocu l'interrumpj: sbagghia cui cridi,
Ch'eu mi prefissi 'ntra l'istoria mia
Di ripistari li guerri, e disfidi
Di l'erranti, già fu, cavallaria;
O seguitari a la ceca li guidi
Di Scervantes, battennu la sua via;
Ma sulu m'ideai, sull'iu pretisi
Li toi progressi mettiri in palisi,

42

Fari vidiri comu un ignoranti,
Ma di hon sensu, ed adacqua menti,
Quant'avi chista cehiù uetta e vacanti,
Tantu ricivi cehiù li documenti,
Chi cci arrivanu lucidi, e lampanti
Da guai, da traversj, da patimenti;
Ma cui d'erruri l'avi china, ddocu
La verità nun po truvari locu.

43

Cussi si scrivi francu in carta bianca
Qualunqui saggia e dotta lezione;
Ma lu locu, unni scriviri vi manca
S'è scritta tutta senza eccezioni.
Ti misi a dritta esperienza, e a manca,
Un pazzu, chi 'mmiscava a costi boni
Li stravaganzi, acciocchi tu putissi
Esaminari e scegghiri fra chissi.

44

Basta, ripigghia Sauciu, non occurrì
Chi ripetissi quantu in sensi chiari
Dintra l'istoria mia spieghi e discurrì
Tutti sti verità pri dimustrari.
Ma si cc'è cui ligenunula la scurri
Senza avvertirci sopra, e meditari,
Saccia chi Don Chisciotti ad iddu lumi
Puru pò darci intornu a lu costumi

45

Non a casu li Dei m'annu accurdatu
Di presentarmi a tia, ed isvelari
Quantu 'ntra l'altu munnu s'è passatu
Pri causa di chist'omu singulari,
E di Scervantes, chi l'à celebratu
Cu 'na certa ironia, chi fa spiccarì
Lu ridiculu ancora da li boni
Tratti d'iddu curtisi ed azioni.

46

Pirechi 'un cc'è statu nuddu sinu ad ora,
Chi cci à saputu fari li commentu,
E la moralità cacciarni fora,
Chi stà chiusa in ridiculi accidenti.
Dirremu: per esempiu, chi 'un ristora
Lu bonu vintu, e chi nun vali a nenti,
Pirechi in locu di un vasu riccu e adornu
Posa, o si vivi in ciotula di cornu?

47

Dirremu: chi un diomanti 'un à valuri,
Pirechi è statu 'ngastatu 'ntra lu chiummu?
Accessi puru la virtù e l'onuri
Cunservanu lu so meritu summu
O sù 'ntra li miserj e li sciaguri,
O sù di li pazzj 'ntra lu ribummu;
Lu saggiu scegghi lu diomanti allura,
E lu chiummu lu jetta e nun lu cura.

48

Li stravaganzi alludinu a ddi tali
Pocu saggi, ed assai prosuntuosi,
Chi cridevanu aviri multu sali
Pri aviri lettu romanzi amurusi,
E chi si reputavanu anchi uguali
A Licurgu, a Soluni, e altri famusi,
Presumennu perciò di sistemari
Regni provinci celu terra e mari.

49

Chisti sù stati misi in cappa-e-spata
Cu l'avventuri li cehiù stravaganti.
Ma nighiremu: ch'è cosa onurata
L'essiri in amicizia custanti?
Lu sodisfari a la parola data?
Cunsirvari la fidi a la sua amanti?
L'essiri di l'oppressi difensuri?
E nun macchiari mai lu propriu onuri?

50

D'remu: chi nun sia santu, nè bonu,
Lu disiu di riduceri lu munnu
Organizzatu tuttu supra un tonu
Da fari onuri a chiddi, chi cci sunnu,
Nè di guerri sintirni cehiù lu sonu?..
Mi un'incaricu beni, e leva tunnu
Lu diri: chi un progettu accussi vastu
L'omini esiggi fatti d'altu impastu.

31

Ma non ostanti, tornu a replicari:
 Chi lu desiderarlu mostra un'alma
 Disposta per istintu a ben oprari,
 E cori bonu, e passioni in calua,
 'Ntra chisti omini pii e singolari
 L'abati di San Pier porta la palma,
 L'idea di Don Chisciotti si prefissi,
 Ma spata nun 'mpugnau, ragiuni dissi.

32

Chistu troppu fidau su la ragiuni,
 Nè calculau l'umani passioni:
 Chiddu troppu fidau su lu spatuni,
 Nè calculau la sua condizioni.
 Però lu funnu e li miri comuni
 Nun pò negarsi, chi sù stati boni;
 Dunca a chisti inclinati a beni oprari
 Nuu si cei pò la gloria negari.

33

Cci sù li pazzi poi perniciosi
 A li societati, e chisti sunnu
 Chiddi chi, sempri dintra d'iddi chiusi
 Fattisi centru di tuttu lu munnu,
 Li linei cchiù brillanti e vantaggiusi
 Tutti a se si li tiranu d'intunnu,
 Cridennu, oh sciocchil farisi felici
 Cu ruinari prossimi ed amici.

34

Chisti sunnu li tarli, obi suttili
 Vannu rudennu a varj riprisi
 Di la società li magghi e filli,
 Pri cui cadì, nè cchiù reggi a li pisi.
 Vistu ài pezza di favi 'ntra l'aprili
 Bella e ciuruta? Si mai d'idda a spisi
 Nasci un spicuni di lupa e ciurisci,
 La gran pezza di favi scarmuscisci.

35

Tali li società sù ruinati
 Quannu surginu varj traficini,
 O prepotenti, tutti dedicati
 Ad accrisciri cchiù li soi confini,
 O a sodisfari l'intressi privati
 O ad appagari li secunni fini.
 Junti li cosi, cca battiti l'anca,
 La societati è a tagghi di lavanca.

36

Ma viju ch'incumincia ad annalbari,
 Partu, e lu corpu miu, ch'è d'aria, cacciu,
 Com'ài campatu ti esortu a campari
 Fora d'intrichi, e d'ogni straniu impacciu;
 Ti esortu puru a non sventulari
 Li verità, chi 'nterra 'un annu spacciu;
 Salvu, chi quannu chiusi 'ntra un baullo,
 La minsogna cc'imprimi lu so bullu.

 LU FINI

INDICE

Ritratto del Meli.
Cenno Biografico di G. Meli. III.

LIRICA.

BUCCOLICA.

INTRODUZIONE.

Sonetto I...5.
Sonetto II...6.

PRIMAVERA.

Egloga I...5.
Idilliu I...8.
Idilliu II...10.
Egloga II...12.
Egloga III...17.

ESTA.

Egloga IV...19.
Idilliu III...23.
Idilliu IV...25.

AUTUNNU.

Egloga V...30.
Idilliu V...33.
Idilliu VI...35.
Idilliu VII...40.

INVERNU.

Idilliu VIII...43.
Idilliu IX...49.
Idilliu X...52.
Parafraasi di lodi II di lu libru di L' E-
podi di Orazio... 54.

ODI.

Lu viaggiu retrogradu...57.
La nascita di Amuri...38.
Li Capiddi...59.
Lu Gigghiu...60.
L'Occhi...61.
Lu Labbru...62.
La Vucca...63.
La Vuci...63.
L'Alitu...64.
Lu Pettu...64.
Lu Neu...65.
Lu non-so-chi...65.
La Simpatia...66.
Li Grazii...66.
Lu Gesuminu...67.
L'Aruta...67.
La Colica...68.
La Munita fausa...69.
Li Baccanti...69.
Lu Rusignolu...71.
Lu Briu...72.
Don Chisciotti...73.
La Morti di Saffu...74.
La Paci...75.
La Fortuna...76.
Lu Geniu d'Anacreonti...77.
L'Inuli d'Amuri...78.
La Cicala...79.
Innu a Bacco...80.
In lodi di lu vinu...84.
La Ze-Sciaveria...84.
Contra la sua professione di medicu chi
l'auturi eridia d'aviricci smurtzatu lu geniu
di la puisia...86.
Scherzu di l' Auturi su la condiscen-
denza di lu so-amicu D. Marianu Scas-
su...87.
La Canuzza...88.
Lu sistema sessuali di li'ciuri di Lin-
neu...89.
Dafni...90.
La Filosofia d'Anacreonti...91.
Su lu stissu sistema...91.
L'Illusioni...92.
Innu a Diu...95.
A la Musa...96.
In occasioni di la provida e generusa
cura di lu vicerè principi di Caramanica

in preservari lu regnu di Sicilia nella terribili caristia accaduta l'annu 1793...97.

A lu cav. D. Luigi Medici...101.

A lu marchisi Simonetti per aviri dumannatu all'auturi la secunna vota li soi poesii...103.

A lu cav. Giuseppi Poli in risposta ad un sonettu chi avia scrittu a l'oturi in lingua siciliana...105.

A la celebri signura Cornelia Ellis Miss Knight chi avia tradutti alcuni idilli di l'auturi in inglesi...106.

In occasioni chi lu principi di Belmunti avia fattu costrui la sua casina all'Acqua-Santa...107.

Innu a Lucina...108.

Lu Divorziu...108.

Pri li nozzi di lu signuri N. N...109.

Pri li dui fratelli Bartolomeu e Marcu Custanzi incisuri e disignaturi...109.

Estemporania a la Davi comedianti...110.

In occasioni chi lu principi Leopoldu Borhuni fici cuniar a l'auturi una midaglia...110.

A Nelson...112.

In occasioni chi lu cav. Poli si duvia alluntanari da la Sicilia...114.

La beneficenza...115.

In occasioni di la promozioni di lu Duca d'Ascoli a maresciallu di campu...117.

A D. Raffaeli Politi in occasioni di aviri dipintu un graziosu picciriddu in attu di ridiri...118.

Su la caduta di Bonaparti...118.

Pri un corpu di li soi poesii mandatu ad una celebri poetissa francisa...120.

Invitu a Nici chi dormi di prima matina ad arrisbigghiarisi...120.

Una sira di està a la banchetta...121.

Amuri navigatori...123.

L'arrivu di l'autunnu contra li cattivi costumi di lu so tempu...124.

Pri l'elezioni di lu principi di Belmunti a Diputatu di la Università di li studii in Palermu...127.

In occasioni di la ricurrenza di lu jornu nataliziu di Firdinannu III re di li dui Sicili...128.

CANZUNI.

Pri la costruzioni di la Villa pubblica di Palermu...129.

Li piscaturi...130.

O bedda Nici...131.

All'urtimata...132.

Forsi pirchè nun m'ami...133.

Lu cunsigghiu...134.

Lisa a Fulanu...135.

Su lu statu presenti di la morali filosofia...137.

Littira a lu sig. D. Franciscu Pasqualinu...139.

Spacca l'alba da lu mari...141.

Duci sonnu ventinmi...142.

Gazzetta problematica relativa all'impostura di lu codici Arabu di l'abati Vella...142.

Pri la ricurrenza di lu jornu di lu nomu di la signura Donna Maddalena Mayer...144.

In occasioni di lu ritornu in Sicilia di la principissa D. Maria Cristina...145.

In morti di l'abati D. Franciscu Cari...145.

Interpetrazioni di l'augurii su la statua di Europa di lu chiau di lu Palazzu, abbattuta da un fulmini, mentri la Sicilia vineva minacciata d'invasioni da la truppa nimica radunata a li spiaggi di la Calabria...148.

In occasioni chi l'auturi vinia ricircatu di la risposta a multi poesii chi lu Duca di Castel Brolu avia scrittu in sua lodi...149.

Accademia di l'antiquarii...150.

Pri lu pitturi Raffaeli Puliti...151.

Pri la villa di lu principi di Palagnania...151.

Bedda chi tessiriti a la gughhiola...151.

All'animali nun ci mettu peccu...151.

Nun si po stari cu la vacca ciunca...152.

Ricetta contra lu filatu ippocondriacu...152.

Ricetta contra la sonnolenza...152.

Pri lu pitturi Patania...152.

Ricetta pri l'esteria...152.

Ricetta pri lu sistema di Miceli truvatu 'ntra 'na rocca...153.

Ricetta pri un procuraturi...153.

Ricetta pri lu caudu...153.

Ricetta pri lu friddu...153.

Ricetta pri la vigilia...153.

Scherzu estemporaniu in una conversazioni di donni brillanti...154.

Aforismu supra l'omu e la donna...154.

Ritrattu d'un innamoratu...154.

In occasioni chi si pinsava di fari sculpiri all'auturi un menzu bustu in marmu...154.

Pri la signura D. Catarina Branciforti ora principissa di Butera...155.

Estemporania pri 'na nova Accademia...155.

Pri lu ritornu di S. M. Firdinaunu dopu lu so ristabilimentu in saluti...155.

Pri lu p. Birnardinu monacu di s. Antuninu...155.

Estemporania pri n'accademia in lodi di Archimedi...156.

- Pri la fuga di Bonaparti dall' isula di L'Elba...156.
 Lu specchiu di lu disingannu o sia la cullatiata...156.

SONETTI.

- Dedicatoria di li poesii a lu principi D. Leopoldu Borboni...157.
 Fiducia in Diu...158.
 Pri la riacquistata saluti di lu vicerè D. Franciscu D'Aquinu...159.
 Per una pensionetta conferita all'auturi da Firdinannu III Borboni...159.
 Memoriali di l'auturi in seguitu di la supraditta pensionetta...159.
 Pri la morti di lu canonicu Rusariu Di-Gregorio...160.
 Origini di la poesia...160.
 In occasioni di gravi malatia di lu cav. D. Giuseppi Poli...160.
 A l'Accademia Patriottica in occasioni di un discursu recitatusi in favuri di l'idioma sicilianu...161.
 Magistrali in lodi di la musica...161.
 A lu marchisi D. Agustinu Cardiddu pri un complimentu di carni salvaggina chi l'auturi nun riciviu...161.
 A lu stissu in occasioni di raccomandarci un agrimensuri...162.
 In risposta ad un invitu di l'Accademici di Poesia Siciliana...162.
 Contra l'abusu in medicina di lu sistema di Braun...162.
 A lu cav. D. Giuseppi Poli in risposta ad un so sonettu in lingua Siciliana...163.
 Scrittu in tempu ch'era preturi lu marchisi di Regalmici...163.
Umbri figghi a la notti, chi abitannu......163.
 L'insonnu di 25 anni...164.
 Pri lu riturnu a lu tronu di Firdinannu III...164.
 Per una midagghia fatta cuniari all'auturi da lu principi D. Leopoldu Borboni...164.
 A la principissa di Trabia...165.
 In occasioni di un pranzu datu da lu conti Castelli a li fondaturi di l'accademia siciliana...165.
 A l'amicizia...165.
 L'origini di la favula...166.
 Su lu propositu di multi fogghi pubblici chi si stampavanu ne lu 1812 in Palermu...166.
 A lu pitturi D. Giuseppi Patania...166.
 Pri lu capu d'annu a lu marchisi N. N...167.

A lu conti Castelli contra alcuni poeti sicilianu...167.

In lodi di Pabati D. Vincenzu Raimundi pri la traduzioni latina di alcuni poesii sicilianu di l'auturi...167.

In lodi di la prima ballerina la signura Campilli pri lu ballu di l'Incantu di Armida...168.

Su la spiranza chi fu Re e la Regina avvisiru vultu consuciri l'auturi...168.

Pri la morti di Maria Carolina d'Austria...168.

Pri la beneficenza di monsignuri Lopez arcivescuvu di Palermu...169.

Supplica a S. R. M...169.

POESH DIVERSI.

Ditirammu...171.

Parafraasi di lu dialogu di li morti scrittu da lu celebri Bernardu Fontanelli...178.

ELEGIE.

Venerandu Silenziu chi t'aggiucchi....182.

Lu clijantu di Eraclitu...182.

Su lu stissu sughettu...183.

Su lu stissu sughettu...185.

A sanfa Rusulia pri aviri preservatu la Sicilia da lu flagellu chi devastau l'Europa...186.

CAPITULI.

La consolazioni di li giusti, dialogu ntra l'Esperienza e la Religioni...189.

Avvertimenti morali e politici...193.

Littira all'abati Franciscu Paulu Nascé...197.

A l'accademici di lu Bon-gustu...199.

In lodi di Morfeu...200.

Ritrattu di un filosofuni di la pasta antica...201.

In lodi di lu Purci...202.

In lodi di la Musca, Proemiu...204.

Parti prima...204.

Parti secunna...207.

Ad un cavaleri...210.

SATIRE.

Lu temptu di la Fortuna...211.

La Moda. Gazzetta...213
 La Letteratura...216.
 La Villaggiatura...218.
 Lu Cafeaos...219.
 Lu Cagghiostrisimu. Cuntu...221.
 Contra li Cirimonii e lu Galateu...227.

FAVULI MORALI.

Prefazioni...227.
 Li Surci...236.
 Li Granci...236.
 Li babbaluci...236.
 L'Aquila, e lu Riiddu...237.
 Lu Surci, e lu Rizzu...238.
 Lu stissu sughettu...238.
 Lu Cani, e la Signa...238.
 Lu Gattu, lu Frusteri, e l'Abati...239.
 La Rindina, e lu Pappagghiuni...240.
 Lu Crastu, e lu Gaddu-d'India...240.
 L'Ortolanu, e lu Sceccu...241.
 Lu Liuni, lu Sceccu, ed altri animali.
 241.
 Li cani, e la Statua...242.
 Lu Gattu, e lu Firraru...243.
 La Vulpi, e l'Asinu...243.
 Li Furmculi...244.
 Esopu, e l'oceddu Lingua-longa...244.
 Li Cucucciuti...244.
 Li scecchi ed Esopu...245.
 La Cucucciuta, e lu Pispisuni...245.
 Lu Rusignolu, e l'Asinu...245.
 La Camula; e lu Tauru...246.
 Lu Cagnolu, e la Cani...247.
 Lu Rizzu, la Tartuca, e lu Cani...247.
 Lu Sceccu Omu, e l'omu Sceccu...248.
 La Rindina, e la Patedda...249.
 La Furmicula, e la Cucucciuta...249.
 Li Cani...250.
 Lu Rusignolu, e lu Jacobbu...250.
 Lu Merru, e li Pettirussi...250.
 La Signa, e la Vulpi...250.
 L'Ursu, e lu Ragnu...251.
 Lu Lebbu, e lu Camaleonti...251.
 Li Virmuzzi...252.
 La Vulpi, e lu Lupu...252.
 L'Ingratitudini o la Vecchia e lu Porcu.
 253.
 L'Animali notturni, e Giovi...253.
 La sorti: o sia li Siminzeddi e li Ven-
 ti...254.
 Li Crasti...254.
 Lu Lupu runitu, e lu Cani...255.
 Lu Cunvitu di li Surci...256.
 La Corva, e lu Groi...257.
 Lu Surci, e la Tartuca...257.
 Li Scravagghi...257.
 La Patedda, e lu Granciu...258.

Li Ciauli e lu Turdu...258.
 Lu Pasturi, e lu serpi Impastura-vacchi.
 259.
 Li Signi...260.
 Lu Signali, e lu Cani Corsu...260.
 Cani maltisi, e Cani di mandra...260.
 Lu Sceccu, e l'Api...261.
 Lu Corvu biancu, e li Corvi nivuri...262.
 La Furmicula...263.
 La Musca...263.
 Lu Zappagghiuni, e l'omu...264.
 Lu Struzzu, l'Aquila, ed altri animali.
 264.
 L'omu, lu Truncu, e lu Pasturi...265.
 Lu Cervu, lu Cani, e lu Tauru...265.
 La Ciaula, e lu Pappagaddu...266.
 Lu Cardubulu, e l'Apa...266.
 Li Passagghi: o sia li Muschi, e la
 Tarantula...268.
 La Taddarita, e li Surci...268.
 Li Lupi...269.
 La Surcia, e li Surciteddi...271.
 Lu Cani, e lu Signu...273.
 L'Insetti marittimi di li sponsi...275.
 Surci Giurana, e Merru...275.
 Li Crasti, l'Api, e lu Pappagghiuni...276.
 Li Porci...276.
 Lu Gattu, e lu Gaddu...278.
 La Corsa di l'Asinu...279.
 L'Asinu russu, e l'Animali...280.
 Li Surci, e lu Gattu vecchiu...280.
 Diri e Fari...281.
 Li Vulpi...281.
 Lu Lupu, e l'Agneddu: traduzioni di Fe-
 dru...282.
 Li Ciauli, e la Cucca...282.
 Surci, e Gatti...283.
 Lu regnu di li Vulpi...284.
 Lu Signu, e lu Cani...284.
 L'allianza di li Cani...285.
 La Vacca, e lu Porcu...286.
 La Tigri ntra 'na gaggia di ferru...287.
 Lu Codici marinu...288.
 Lu Castoru ed altri animali...291.

FARSETTA.

Li Palermitani in festa...293.

POEMI.

LA FATA GALANTI.

POEMA BERNISCU.

Capitulu. A la Galanti Conversazioni.
 301.

Cantu primu...303.
Cantu secunnu...315.
Cantu terzu...327.
Cantu quartu...337.
Cantu quintu...349.
Cantu sestu...357.
Cantu settimu...367.
Cantu ottavu...375.

L'ORIGINI DI LU MUNNU.

POEMETTU BERNISCU.

*Jeu cantu li murriti di li Dei...*387.
Note...399.

D. CHISCIOTTI E SANCIU PANZA.

POEMA EROI-COMICU.

Cantu primu...409.
Cantu secunnu...419.
Cantu terzu...429.
Cantu quartu...443.
Cantu quintu...451.
Cantu sestu...467.
Cantu settimu...485.
Cantu ottavu...497.
Cantu nonu...505.
Cantu decimu...519.
Cantu undecimu...533.
Cantu duodecimu...543.
La Visioni...559.

OSSERVAZIONI GRAMATICALI

DELLA

LINGUA SICILIANA

§ I. DELLE LETTERE DELL'ALFABETO

Le lettere dell'alfabeto siciliano sarebbero conformi e di numero e di pronunzia a quelle dell'italiano, se non che i Siciliani adoperano particolarmente la doppia *d* la *dd*, la cui pronunzia chiusa è disagiata ad esprimersi, e da' Siciliani eseguiscesi pontando la lingua sulla parte superiore della bocca; la quale pronunzia alle volte è richiesta dalla *d* semplice.

§ II. DELL'ORTOGRAFIA.

In generale la massa de' vocaboli è comune a' due linguaggi, soventi fiate però la diversa ortografia fa parerli nell'uno e nell'altro diversi. Facendo conoscere però quanto la siciliana ortografia dalla italiana discordi, si vengono donando alla comune intelligenza degl'italiani gran parte di voci, che non sono interamente proprie de' Siciliani.

§ III. DELLE VOCALI.

Moltissime parole siciliane non sono altro che italiane, se togli le mutazioni che si rilevano nelle vocali che nel principio nel mezzo e nella fine delle stesse parole s'incontrano.

E cominciando per ordine dell'*A*, si suol togliere dalle parole italiane nel principio come da *arena* nasce *rina*, d'onde forse nacque l'antica voce italiana *rena*, e nel fine da *faccia*, *facci*.

La *E* fa molte variazioni, e nel principio come nel fine, nel numero del meno siccome del più, sovente si muta in *I*, per esempio *Dea* core morte lagrime empio in siciliano si scrivono *Dia* *cori* *morti* *lagrimi* *impiu*.

Alcune volte la *E* si muta in *A* p. es. scoppi fa *sappi*, prima persona del preterito del verbo sapere; inaremma fa *maramma*.

Tal fiate in *I* e in *U*; in *I* p. e. stile *stili*; in *U* collera *colura* pure *puru* rame *ramu*.

Alle volte finalmente si lascia come: siete *siti* sangue *sangu*.

La *I* talora si aggiunge come *lingo* *finciu*,

stringo *strinciu*, farmi *farimi*, dirmi *dirimi*, talora si raddoppia come desiare *disijari*; spesso si toglie siccome nelle voci *tieve* *teni* cielo *celu* intiero *interu* maniera *manera*; e più di sovente si toglie nel principio delle parole cui si è accoppiata innanzi la *in*, come *'nfretta* in *fretta* *'ncerca* in *cerca* *'ntunnu* in *tundo*, ed in quelle parole le quali perchè comincianti da *m* la *n* dell'*in* in *altram* convertono come *'nmucca* in bocca *'mnenzu* in mezzo *'mmiritati* in *miritati* in verità, o cangiasi la *n* in *m* perchè cominciano le parole da *b* o da *p* *'mbucca* in bocca *'mpettu* in petto.

Assai poco i Siciliani si servono dell'*O*, e più spesso è nel principio e nel mezzo e nel fine delle parole lo cangiano in *U*: nel principio come ombra *umbra* nel mezzo amore *amuri*, nel fine cielo *celu* fatto *fattu*. Alle volte l'*O* si scioglie nel dittongo *au*, *godi* *gaudi* orecchia *auricchia*.

La *U* qualche fiate si cangia in *O*: lunga *longa*; alle volte si toglie da uno ed una, dicendosi: *'nu* *'na*.

§ IV. DELLE CONSONANTI.

La *B* si muta in *V*, baciare *vasari* basso *vasciu* bianco *vancu* o *vlanco*, ortografia antica, bere *viviri* bagno *vagnu* cibo *civu* orbo *orvu*.

Le due *bb* si cangiano in due *gg* rabbia *raggia* gabbla *gaggia*.

La *C* quando in *G*, ciglio *gigghiu*, quando in *S* bacio *vasu*, ora anche in *Z* bilancia *valanza* conciare *cunzari*.

Le due *cc* in due *zz*, minacciare *anninazzari* bonaccia *bunazza* ghiaccio *jazzu* straccio *strazzu*.

Da' quali esempi si vede che la *C* non nel principio della parola ma nel mezzo e seguita da due vocali si muta in *Z*.

La *D* o si cangia in *I* vada *vaja*, o in *V* chiodo *chioru* o in *T* strada *strata* lido *litu*.

Alle volte si raddoppia tedio *teddiu* rimedio *rimeddiu*.

La *F* seguita da due vocali nella ortografia antica mutavasi in *X*, nella moderna si cangia *Sc* o in *C* dolce: fiamma *xiamma*

sciamma ciamma, fiore *xiuri sciuri, ciuri* fiore *xiumi sciumi ciumi*.

Alle due *ff* si suol sostituire *sc* o *e* dolce, soffio *sciuscio* o *ciuscio*.

La *G* si cangia in *C* stringere *strinciri* sospingere *suspinciri* pingere *pinciri*; spesso in *J* gelo *jelu* giorno *jornu* giunto *juntu* giurare *juvari*.

Glia si cangia in *ghia*, glie gli in *gghi*, glio in *gghiu* p. e. meraviglia *maravighhia* sciogliere *sciogghiri* seogli *scogghi* coniglio *cunghhiu*.

Gli posto dinanzi o appresso a' verbi si cangia in *cci* gli passa *cci* *passa* gli more *cci mori*, fagli digli *parlagli* *facci dieci* *parracci*, o appresso il si come se gli *si cci*.

Due *gg* si mutano in *I* o in *J* lampeggiare *lampiari* o *lampiari* fuggire *fuiuri* o *fuiuri* veggo *viu* o *viju*.

La lettera *L* ora si toglie; dolce *duci* volta *vota* rivoltare *riputari*, ora si cangia in *U* altero *auteru* alto *autu* falso *faisu* altro *autru*, ora si raddoppia soleune *sullenni*. Le due *ll* si cangiano in due *dd* favilla *faidda*.

La *N* alle volte si aggiunge; riesce *ri-nesci* o si raddoppia tenere *tenniri* cenere *cinmiri*.

La *P* nella ortografia antica spesso mutavasi in *B* splendore *sblenduri*, l'ortografia moderna suol lasciare la *P* eccettuato qualche caso che siegue l'antico, diffatto Meli usò *risblennenti* invece di *risplennenti*.

Due *pp* si cangiano in due *cc* sappiate *sacciati*.

Alcune voci che cominciano di *pia* si fanno in Sicilia cominciare da *chia* pianto *chiantu* piano *chianu* pianta *chianta*: *pia* si cangia in *chiiu*.

Alcune voci che cominciano di *que* si fanno cominciare da *chi* quello *chiddu* questo *chistu*.

Alle volte il *que* si trasmuta in *cu* o *ca* cinque *cincu* adunque *addunca* dunque *dunca*.

La *R* si raddoppia farà *farrà* sarà *sarrà* dirà *dirrà*.

La *S* si cangia in *Z* pensa *penza* o in due *tt* fiso *fittu*, o si raddoppia così *cussi* muso *mussu*.

Due *ss* si mutano in due *zz* posso *pozzu* possa *pozza* o in *sci* basso *vasciu* bassezza *vascizza* e raramente *niscunu* nessuno

La *T* si cangia in *R* potrà *purrà*.

La *V* alle volte si cangia in *P* riva *ripa* alle volte si toglie favilla *faidda*.

§ V. DEL SEGNA-CASO.

Gl'italiani adoperano tre segnacasi di *a* da i Siciliani i due di *o* e raro *da*.

§ VI. DEGLI ARTICOLI.

Tre articoli ha l'italiano *il* e *lo* pe' nomi mascholini e *la* pe' nomi femminili, due ne ha il siciliano *lu* pel maschile *la* pel femminile, che nel numero del più fanno *li* p. e. *lu cori* la guerra *li pasturi* *li ninsf*.

Questi due articoli si declinano nel modo seguente:

Singolare.	Plurale.
1 Caso <i>lu la</i>	1 Caso..
2— <i>di lu di la</i>	2— <i>di</i>
3— <i>a lu a la</i>	3— <i>a</i>
4— <i>lu a lu e la a la</i>	4— <i>a</i>
5— <i>dalu o di lu e dala o di la s</i>	— <i>do o di</i>

È da osservarsi che i Siciliani alle volte formano il 4 caso come gl'italiani *amu lu cori*, *timu l'ira* e alle volte, e comunemente ne' nomi propri e ne' pronomi, lo formano come il 3 caso come *iu cercu a Petru*, *iu amu a tia*.

Il 5 caso spesso si confonde col secondo perchè l'italiano dallo dalla in siciliano alle volte fa *da lu* e *da la* ma più sovente *di lu* e *di la* p. e. *da la sira* e *di la sira*, *da lu cori* e *di lu cori*.

§ VII. DE' NOMI.

Gl'italiani hanno preso ordinariamente la terminazione de' loro nomi dall'ablativo dei nomi latini come cielo sole tempio perfetto dall'ablativo *coelo sole tempio perfecto*; i siciliani che nella loro lingua si avvicinano più al latino non hanno fatto che sopprimere l'ultima consonante al nominativo de' nomi come *tempu manu giustu* dal latino *tempus manus justus*.

Le desinenze de' nomi variano molto e senza legge nel plurale. Ordinariamente i soli articoli distinguono il singolare dal plurale siccome *lu pani* e *li pani*, *lu pasturi* e *li pasturi*. Taluni nomi che nel singolare finiscono in *I* nel plurale finiscono in *A*. sing. *pizzuluni* plur. *pizzaluna*, di quelli che nel singolare terminano in *U* alcuni finiscono in *A* *gigghiu* ciglio *gigghia* ciglia, *vrazzu* braccio *vrazza*, braccia *jiditu* dito *jidita* dita *violu viola*, ed altri in *ura sonnu* sogno *sonnura* sogni *voscu bosco* *voscuro* boschi *focu fuoco* *focura* fuochi, *sonu* suono *sonura* suoni. Questi plurali in *ura* sono antichi quanto la stessa lingua e il nostro primo poeta Ciullo l'adoperò *Traggemi d'este focora*.

Gl'italiani fanno maschile il nome dell'albero, femminile il frutto; i Siciliani chiamano il frutto col proprio nome, ed aggiungendo al nome del frutto la parola *pedi* indicano l'albero, *castagna* e *pedi di cu-*

stagna, pumu pedi di pumu, la nuci e lu pedi di la nuci.

In alcuni paesi di Sicilia per alcuni frutti si osserva la regola degl'Italiani dicendo: *lu sorvu la sorvura, lu carrubbu la carrubba.*

I nomi propri si accorciano tanto in Italiano che in siciliano.

	It. <i>Cecco Cesco Franco</i>
Francesco	Sic. <i>Ciccu Ciciu Francu</i>
	= <i>Maso</i>
Tommaso	= <i>Masu</i>
	= <i>Peppe</i>
Giuseppe	= <i>Peppi</i>
	= <i>Menico</i>
Domenico	= <i>Menicu Mintcu Miciu</i>
	= <i>Vanni</i>
Giovanni	= <i>Vanni</i>

Questi nomi accorciati sono vezzeggiative, colle desinenze in *azzu azza* peggiorative, diventano peggiorativi come da *Masu* nasce *Masazzu* da *Betta* Elisabetta nasce *Bitazza*.

§ VIII. DE' PRONOMI.

DE' PERSONALI.

Di prima persona.

Singolare.	Plurale.
<i>Iu o eu io</i>	<i>Nui noi.</i>
<i>di mia di me</i>	<i>di nui di noi</i>
<i>a mia mi a memi</i>	<i>a nui nia noi ne ci</i>
<i>a mia mi me mi</i>	<i>a nui mi noi ne ci</i>
<i>di mia da me</i>	<i>di nui da noi.</i>

Di seconda persona.

Singolare.	Plurale.
<i>Tu tu</i>	<i>Vui voi</i>
<i>di tia di te</i>	<i>di vui di voi</i>
<i>a tia ti a te ti</i>	<i>a vui vi a voi vi</i>
<i>a tia ti te ti</i>	<i>a vui vi voi vi</i>
<i>di tia da te</i>	<i>di vui da voi</i>

Di terza persona.

Singolare	Plurale
Maschile e femminile	Maschile e femminile
<i>Iddu idda</i> Egli Ella	<i>Iddi</i> Egliino Elleno
<i>d' iddu d' idda</i> di lui	<i>d' iddi</i> di loro
(di lei)	<i>ad iddi cci</i> a loro
<i>ad iddu cci ad idda cci</i>	
(a lui gli a lei le)	
<i>ad iddu cci ad idda cci</i>	<i>adi ddi li</i> loro li o le
(lui il lo lei le)	
<i>d' iddu d' idda</i> da lui	<i>d' iddi</i> da loro.
(da lei)	

De' pronomi possessivi.

<i>Miu meu mia</i>	<i>To tua tuotua</i>	<i>So sua suo sua</i>
(mio mia)		
<i>mei miei</i>	<i>toi tuoi</i>	<i>soi suoi</i>

De' dimostrativi.

Gl'Italiani distinguono *questi* primo caso singolare maschile che si riferisce a persona o cosa animata *questo* per gli oggetti inanimati; i siciliani non fan differenza tra questi sostantivo ed aggettivo, e dinotano l'uno e l'altro con la parola *chistu*, dicendo.

Chistu costui questa cosa *chista* costei questa.

Gl'italiani assai raro e nello stile familiare usano *sta* invece di *questa*, i siciliani spesso in vece di *chistu chista* adoperano *stu sta*.

Chistu chissa e accorc. *ssu ssa* cotesto coesta *chiddu chidda*.....*ddu dda* quello quella.

I siciliani usano *chistu* alle volte in significazione di *chissa*.

De' pronomi relativi.

Lu quali la quali il quale e la quale.

Chi che.

Cui usato in vece del *chi* e del *cui* degl'italiani in tutti i casi *cui cu'è?* chi è! I siciliani han conservato l'uso del pronome *cui* nel primo caso che gli antichi italiani da' nostri primi scrittori ritrassero.

De' pronomi di diversità.

<i>Autru altri</i>) altro altri
<i>'Nautru</i>	
<i>Nuantri noi</i>)
<i>Vuantri voi</i>	

De' pronomi indeterminati.

<i>Nuddu nudda</i>) nessuno nessuna.
<i>Niscunu nisciuna</i>	

§ IX. DE' POSITIVI COMPARATIVI E SUPERLATIVI.

Positivi	Comparativi	Superlativi
Buono <i>bonu</i>	<i>megghiu</i>	<i>ottimu</i>
Cattivo <i>tintu</i>	<i>peju</i>	<i>pessimu</i>
Grandegranni <i>cehù</i>	<i>granni</i>	<i>lu cehù gran-</i> (<i>nì</i>)
Piccolo <i>picciulu</i>	<i>cehù</i>	<i>picciulo</i> <i>lu cehù</i> (<i>picciulu</i>)
Sopra <i>supra</i>	<i>cehù supra</i>
Sotto <i>sutta</i>	<i>cehù sutta</i>
Avanti <i>avanti</i>	<i>cehù avanti</i>	<i>primu</i>
Dopo <i>doppu</i>	<i>cehù doppu</i>
Fuori <i>fora</i>	<i>cehù fora</i>	<i>lu cehù</i> (<i>luntanu</i>)

Dentro <i>dintra</i>	<i>echiù 'mîntra lu echiù</i> (intimu)
Oltre <i>ultra</i>	<i>echiù dda ultimu</i>
Vicino <i>vicino</i>	<i>echiù vicinu lu echiù</i> (o <i>echiù cca</i> (prossimu).

I siciliani dicono *echiù megghiu echiù peju, echiù ottimu, echiù pessimu, echiù maggiuri, echiù superiuri, echiù inferiuri* ec. per esprimere i comparativi, *lu echiù megghiu* ec. per esprimere i superlativi.

§ X. DEGLI AUSILIARI.

L'uso de' due ausiliari *essiri* ed *aviri* nella sintassi siciliana si scambia, spesso adoperando l'uno invece dell'altro tanto co' verbi attivi come co' passivi o accoppiandoli tra loro, come *aju statu* invece di *sono stato*, che appunto corrisponde al francese *j' ai etc.*

CONJUGAZIONE DELL'AUSILIARIO *Essiri*.

Indicativo.

Tempo presente.

Singolare	Plurale
<i>Iu sù sugnu</i> io sono	<i>Nui semu</i> noi siamo
<i>tu sù tu sei</i>	<i>vui sù voi siete</i>
<i>iddu è egli è</i>	<i>iddi sù o sunnu</i> egli no (sono)

Pendente.

<i>Iu era</i> io era	<i>Nui eramu</i> noi era- (vamo)
<i>tu eri</i> tu eri	<i>vui eravu</i> voi eravate
<i>iddu era</i> egli era	<i>iddi eranu</i> egli no e- (rano)

Passato prossimo.

Singolare.

<i>Iu sù sugnu o aju</i>	<i>statu</i>	Io sono
<i>tu sù o di</i>		tu sei stato
<i>iddu è a o àvi</i>		egli è

Plurale.

<i>Nui semu o avemu</i>	<i>stati</i>	Noi siamo
<i>vui sù o aviti</i>		voi siete stati
<i>iddi sù sunnu o àvnu</i>		egli no sono

Passato remoto.

Singolare	Plurale.
<i>Iu fù</i> io fui	<i>Noi fomu</i> noi fummo
<i>tu fusti</i> tu fosti	<i>vui fustivu</i> voi foste
<i>iddu fu</i> egli fu	<i>iddi foru</i> egli no furono

Trapassato.

Singolare

<i>Iu era o avia</i>	<i>statu</i>	Io era
<i>tu eri o avevi</i>		tu eri stato
<i>iddu era o avia</i>		egli era

Plurale

<i>Noi eramu o aviamu</i>	<i>stati</i>	Noi eravamo
<i>vui eravu o aviavu</i>		voi eravate
<i>iddi eranu o avianu</i>		egli no erano

Futuro

Singolare	Plurale
<i>Sarrò sarroggiu</i> sarò	<i>Sarremu</i> sarremo
<i>sarrai</i> sarai	<i>sarriti</i> sarete
<i>sarrà</i> sarà	<i>sarrannu</i> saranno

Modo congiuntivo

Presente

Singolare	Plurale
<i>Sia</i> sia	<i>Siamu</i> siamo
<i>fussi</i> sii	<i>Siati</i> siate
<i>sia</i> sia	<i>sianu</i> sieno

Pendente

Singolare	Plurale
<i>fussi</i>	<i>Fossimu</i> fossimo
· · ·	<i>fustivu</i> foste
· · ·	<i>fussiru</i> fossero

Pendente condizionale

<i>Sarria</i> sarei	<i>Sarriamu</i> saremmo
<i>sarriisi</i> saresti	<i>sarriisivu</i> sareste
<i>sarria</i> rarebbe	<i>sarrianu</i> sarebbero

Il passato manca.

Trapassato

Sing. *Fussi* o *avissi statu* fossi stato.

Trapassato codizionale.

Sing. *Sarrò* o *avirrò statu* sarò stato.

Il modo imperativo come l'italiano.

DELL'AUSILIARIO *Avere*

Modo dimostrativo

Tempo presente.

Singolare

Plurale

<i>'Aju</i>	<i>Avemu</i>
<i>ài</i>	<i>aviti</i>
<i>à o àvi</i>	<i>àvnu</i>

Pendente

<i>Avia</i>	<i>Avevamu</i>
<i>avivi</i>	<i>avivu</i>
<i>avia</i>	<i>avevanu</i> o <i>avianu</i>

Passato prossimo

'Aju ài à u àvi	avuta	Avenu aviti ànnu	avutu
-----------------------	-------	------------------------	-------

Passato remoto

Appi avisti appi	Appimu avistivu appiru
------------------------	------------------------------

Trapassato

Avia avivi avia	avuto	Avevamu avivu avevanu	avutu
-----------------------	-------	-----------------------------	-------

Futuro

Avvirrò avirrai avirrà o avrà	Avirremu avirriti avirranu
-------------------------------------	----------------------------------

Modo congiuntivo

Il presente manca

Pendente

Avissi	Avissimu avissivu avissiru
--------------------------	----------------------------------

Pendente condizionale

Avirria avirri avirria	Avirriamu avirriavvu avirriannu
------------------------------	---------------------------------------

Il passato manca

Trapassato

Avissi avutu ec.

Trapassato condizionale

Avirria avutu ec.

L'imperativo manca

§ XI. DE' VERBI

I verbi siciliani, mentre gl'italiani hanno tre conjugazioni, ne hanno due in *ari* amari, ed in *iri*, che ora è breve ora lungo come sturdiri sturdiri.

Nella prima persona plur. del presente dimostrativo lo italiano nella prima conjugazione fa *iamu* il siciliano fa *amu* amiamo *amamu*; nelle altre due conjugazioni l'italiano fa anche *iamu* il siciliano *emu*.

Nella prima persona plur. del pendente dimostrativo l'italiano nella prima con-

jugazione fa *iamo* il siciliano *amu*, nelle altre due coniug. *imo* il sic. *iamu*.

Il passato remoto nella seconda persona pl. fa in italiano *aste este iste* il siciliano cangia il primo in *astivu* gli altri due in *istivu*, e la terza persona plur. *arano erano irono* il siciliano la cangia in *arued eru*.

La seconda persona plurale del pendente congiuntivo che in italiano fa *aste este iste*, in siciliano finisce in *issivu*.

Gl'imperfetti che nell'italiani finiscono in *aste est oste noi finiamo in issivu* come foste *fussivu amaste amassivu*, amereste *amirissivu*.

I participii che in italiano finiscono in *ito* noi terminiamo per lo più in *utu* ferito *frutu*, tradito *tradutu*.

I gerundii che in italiano finiscono in *ando endo* in siciliano terminano in *annu ennu* amando facendo *amannu facennu*.

Tutti quei verbi che nella terza persona singolare del passato indicativo in italiano finiscono in *ò* in siciliano fanno *au amò amau* sospirò *suspirau* cantò *cantau*, e si vede che l'ò italiano si scioglie nel dittongo francese *au*. Quei verbi che nel passato finiscono in *i* in siciliano terminano in *iu spari spariu* morì *muriu* fuggì *fuiju*.

I futuri de' verbi siciliani hanno due desinenze in *rrò e rroggiu* p. e. *farrò farroggiu amirrà amiroggiu*.

I verbi siciliani non hanno presenti congiunti, tranne poche voci eccettuate come dal verbo venire *vegna* da dare *dugna* dia, da fare *fazza fazzanu* faccia *facciano*, da sedere *seia* sieda, e dal verbo avere *aja* ed *ajati* non più in uso fuorchè nell'espressioni *ajati pacenza* e nella imprecazione *malamaia*.

Frequente è in Italia l'uso del modo congiuntivo rarissimo in Sicilia, e vi sostituisce l'indicativo.

§ XII. DEL REGGIMENTO DE' VERBI.

I verbi attivi siciliani amano i pazienti animati congiunti col segnacaso *a* come *chiamu a Petru*, cioè reggono il terzo caso, mentre gl'italiani reggono il quarto caso.

Quei verbi che in Italia reggono un nome preceduto dal segnacaso *da* in siciliano amano il segnacaso *di* o fossero attivi o passivi.

I verbi *jiri* andare o *viviri* venire invece dell'infinito reggono il tempo presente col segnacaso *a* del verbo che esprime l'azione che uno deve andare o venire a fare: *veni a pigghia, va a fa, va a trova* invece di *vieni a pigliare va a fare va a trovare*.

§ XIII. TAVOLA DI ALCUNI VERBI.

Infinito.	Passato.	Participio.	Presente ec
Cridiri	critti	crittu	crijucredo

Viviri	vippi	vivutu	vivu vivo
Muriri	morsi	mortu	moru
Scegghiri	scersi	scertu	scegghiu (muoio scelgo)
Intenniri	'ntisi	'ntisu	intennu (intendo)
Cumpariri	cumparsi	cumparsu	cumparu (apparisco)
Sciogghiri	sciogghiu	sciugghiu	sciogghiu (sciolgo)
Perdiri	persi	persu	perdu per- (do)
Renneri	risi	risu	rennuren- (du)
Ridiri	ridiu	ridutu, risu	ridu rido
Mettiri	misi	misu	mettu met- (to)
Junciri	junciu	junciutu	junciu (giungo)
Nesciri	nisciu	nisciutu	nesciu esco
Cadiri	cadiu	cadutu	caju cado caja cada
Sapiri	sappi	saputu	sacciu so saccia sap- pia sacciati sappiate
Fari	fici	fattu	fazzu fo fazza fac- (cia)
Cogghiri	cosi	cotu	cogghiu (colgo)
Stari	stetti	statu	staju sto staja stia
Vuliri	vosi	vulutu	vogghiu voglio
Putiri	potti	pututu	pozzu posso pozza possa puzzati pos- siate pozzannu pos- sano.
Iri o jiri	iu o jiu	jutu	vaju vado jamu an diamo jiti andate jeva andava jivi andavi jevamu an- davamu jevanu an- davano irrà andrà jennu andando.

§ XIV. DI ALCUNE PARTICELLE CHE DANNO FORZA ALLE PAROLE A CUI SONO UNITE

Va

La particella *va* unita ai verbi dà loro più forza *va faciti, va criditi va sfunna* sfondola vi, di qua *va spiatu* domandate.

Nna

Particella che ha forza della preposizione *in*, e si accoppia cogli avverbi di luogo *cca* e *dda* e dà loro maggiore espressione p. e. *fatti nna cca* fatti in qua *fatti nna dda* fatti in là: donde nascono *chiunnaccà* più

in qua e *chiunnaddà* più in là; *di cca nnavanti da qui innanzi.*

Ccca e Dda

Unita a' pronomi *chistu* e *chiddu* dà maggior forza volendosi indicare le persone cui si riferiscono; *chistu cca* questo qui, *chiddu dda* quello là.

§ XV. DEGLI USI DELLE PARTICELLE

Cci Nni

Cci spesso è particella riempitiva, talora è avverbio e significa *qui qua ivi*; talora è pronome e vale *noi ci gli a lui loro.*

Nni lo stesso che il *ne* degl'Italiani e ne ha tutti gli usi.

Spesso *cci* e *nni* o si uniscono in una parola o divisi si conseguitano *ccinni* o *cci nni* gliene ve ne ce ne ecc.

§ XVI. AVERBIO DI LUOGO

Ddocu costì quivì

Di ddocu per cotesta via

Cca qua qui

Di cca di qua di qui

Dda là

Di dda di là

Unni dove

D'unni d'ondè dove

'Nnintra dentro

Fora fuori

Di negazione

Non

no

nun

nu'

'un

} non

§ XVII. INTERIEZIONI

Di ammirazione

Bedda!

Bravu!

Bonu!

Binidichi!

Cancarù!

} Capperi!

Di dolore

Ivi! oime!

Di dubbio

Cusà forse

Cusà cusà ha più forza

Di desiderio

Macari

Macari Diu) Diel voglia

Di consolazione

Miatiddu beatu a lui

D'imprecazione

Malannaia malanno a lui

DIZIONARIO

DELLE

VOCI E MANIERE OSCURE

DI

GIOVANNI MELI

AB

Abbacari, cessare calmare.
Abbachiarsi ad unu osservarlo minutamente.
Abbachinu, libricciuolo sul quale si impara l'arte di numerare.
Abbagghiari, abbagliare.
Aabaju, abbaimento latrato
Abbampari, avvampare.
Abbanniari, vociferare; abbaoniarisi pubblicarsi.
Abbannata, testa: testa bandita.
Abbannunu, abbandono.
Abbassu, all'ingiu.
Abbattirisilla, andarsene.
Abbentu, posa quiete; nun aviri abbentu, vale essere inquieto non istar mai fermo, e dicesi sovente de' fanciulli egli è un frugolo; tanticchia abbentu, alcun poco in pace.
Abbia, per mezzo.
Abbianchiari, biancheggiare.
Abbijari, lanciare scagliare allontanare cacciar via; abbijarisi, avviarsi slanciarsi.
Abbiniri, raggiungere investire.
Abbisari, avvisare.
Abbivirari, inaffiare irrigare.
Abbordu: 'ntra dd'abbordu in quell'incontro.

AB

Abbraciu, sorta di pannolano grossolano albagio; varva di abbraciu ved. Varva.
Abbrancicuni, carponi.
Abbrazzari, abbracciare.
Abbrazzu, abbraccio.
Abbruscari, abbrustolare; abbruscarsi, inarsicciarsi.
Abbruscatu, abbronzato inarsicciato.
Abbuccari, inclinare vacillare cadere far traballare.
Abbuddarisi, attuffarsi.
Abbuluni, a ufo in folla in quantità a bizzate.
Abbulutu, annientato.
Abbunnari, abbondare; abbunnari l'acqua pri davanti ad unu, vale nuotare in dovizie.
Abbuscari, guadagnare, vale pure ricever percosse.
Abbutari, muovere a sdegno crocciare.
Abbutatu, enfiato turgido.
Ab hoc ed ab hac, inconsideratamente alla peggio.

AC

Accanzari, trar profitto guadagnare; chi noi accanzi! qual pro!
Accarpari, afferrare.
Accasiddari, sovrapporre.
Accasu, delitto.
Aceattari, comprare credere

AC

facilmente lasciarsi prender alle lusinghe, 'un nui accattu non sou si credulo.
Accattatu, comprato.
Accennirisi, accendersi.
Accetta, scure.
Acchianari, salire; acchianarici la verra, istizzirsi.
Acchiechiarì, sbirciare.
Accia, appio.
Accieciarisi, azzuffarsi aggavignarsi venire alle prese.
Accimatu, primario solenne.
Accisu, acceso.
Acciuncari, storpiare, rattrappare.
Acciurrari, afferrare; acciurrarisi, acciuffarsi.
Accogghiri, accogliere, Accostu, vicino di costa.
Accuccari, perder le forze accovacciarsi gabbare languire imbalordire.
Accufurunatu, abbattuto di mal essere.
Accugghienza, accoglienza.
Accugghiutu, accolto.
Accuminzari, cominciare.
Accuminzatu, incominciato.
Accumpariri, comparire.
Accura, duna accura, stà con diligenza guardati.
Accurarisi, accorrere affliggersi.
Accurgiuu, accorto.
Accurzari, abbreviare.

AC

Accussi, cosi.
 Accutufari, zombare ammaccare colle busse.
 Accutturatu, detto per vino stagio nato di buon odore.
 Accuzzari, accoppiare.
 Acitu, aceto; pigghiar la via di l'acitu, pigliar la mala strada.
 A costu, a spese.
 Acqua, pioggia; livari l'acqua, dicesi di colui che usa prudenza con altri nei contrasti cedendo dalla impresa; acqua vicini ca lu cori s'ardi, espressione che indica ardezza di sete.
 Acquazzina, rugiada.

AD

Adaciu adaciu, col verbo, jiri vale andare a passi tardi e lenti, adagio adagio.
 Adattarisi, industriarsi ingegnarsi.
 Addammasatu, lo stesso che ceu dammusu, con volta.
 Adattari, poppare.
 Addauru, alloro.
 Addicearisi, avvezzarsi,
 Addiddi, agli elisi.
 Addimaunari, dimandare pi-toccare.
 Addipincirisi, dipingersi.
 Addipinciutu, dipinto.
 Addisignatu, delineato.
 Addisiriari, abortire.
 Addittu, trascelto.
 Addivari, allevare.
 Addivatu, allevato.
 Addivintari pruvuli di bottu, dileguarsi in un tratto.
 Addritta, a l': ritto in piedi.
 Addrizzari, dirizzare.
 Addrizzu, abbigliamento at-trezzo.
 Adduari, locare.
 Adduatu, dato a ffitto allogato.
 Addubarisi, restar pago contentarsi.
 Addumari, accendere bruciare per amore; addumari chiaru, parlar con chiarezza; addumarisi, accendersi.
 Addumatu, acceso.
 Addunca, dunque.
 Addunarisi, addarsi accorgersi.
 Addurmiscirisi, addormirsi.

AE

Aeri, jeri.

AF

Affacciari, affacciarsi.
 Affacciu, rimpetto.
 Affamatu, famelico.
 Affari, negozio; jiri o passari pri l'affari suoi, andar pei fatti suoi
 Affattarisi, travagliarsi.
 Affazzunari, abbellire a donuare.
 Affilari, tendere; affilari l'oricchi, tender le orecchie: affilari li lauci, stuzzicare la gola.
 Affilatu, istinto presentimento.
 Affiminatu, donnesco.
 Affirrarici 'ntesta ad unu, leccarsi in capo incaponirsi.
 Affirrarisi a la canina, azzuffarsi alla disperata.
 Afforza, necessariamente.
 Affratiddarisi, alfratellarsi.
 Affrittu, afflito.
 Affruntarisi, vergoguari aver rossore.
 Alfruntu, rossore riprensione.
 Affucari, affogare.
 Affucusu, tazzo.
 Affuddarisi, affollarsi.
 Affumatu, agg. a dottore, a persona o maestro che coltiva qualche scienza vale da nulla.
 Affunnari, sprofondare.
 Affunnatu, affondato.
 Affuddarisi; affollarsi.
 Affurtunatu, fortunato.

AG

Aggaddarisi, azzuffarsi venire alle mani.
 Aggarbatu, garbato.
 Agghia, aglio; fetiri d'agghi sovrastare un pericolo: lu pistuni feti di agghi, vi souo guai aviri l'agghi, esser battuto ben bene, aver le pesche; cunfutarisi cu un spicchiu d'agghia, appagarsi di una piccola vendetta: dari l'agghi, dar la peggio; cui voli beni un senti fetu d'agghi, amor non sente fatica.
 Agghiastru, oleastro.
 Agghiazzeri, agghiacciare.
 Agghiazzeru, agghiacciato; lebbri o cunigghiu agghiazzeri, lepore o coniglio in giacitoio.

AG

Agghiotta, vivanda marinarsca fatta di pesce cipolle ed olio cotti insieme; è fatta l'agghiotta, è tratto il dado.
 Agghiummariari, ravvolgere; agghiummariarisi aggomitolarsi.
 Agghiurnari, farsi giorno aggiornare.
 Agghiunciri, raggiungere; agghiuncirisi, accoppiarsi.
 Agghiuttiri, inghiottire sopportare ingiurie danni e simili senza farne risentimento ingozzare; agghiuttiri cutugna, vale trangugiare amarezze.
 Agghiuttutu, inghiottito.
 Agguccarisi, accovacciarsi annidarsi appollaiarsi.
 Agguccatu, appollaiato.
 Aggramignari, rubare involare.
 Aggranciarisi, aggrappare involar di nascoso rubare.
 Aggraufarisi, aggrapparsi aggramparsi.
 Aggrissu, fracasso che si fa da più persone altercandosi, contrasto zuffa danno rovina.
 Aggucciarisi, ascondere; aggucciarisi, accovacciarsi, od è proprio de' cani, ma poi in significazione attiva vale quello fatto con cui la madre strigge al seno con tenerezza il bambino; aggucciarisi sutta un arvulu, ricoverarsi sdrajarsi sotto un albero; aggucciarisi 'ntra li panni, avvolgersi nei panni.
 Aggucciatu, accovacciato imbacuccato.
 Agneddu, agnello.
 Agnidduzzu, agnelletto;
 Agnunarisi, rincantucciarsi.
 Agnunatu, rincantucciato.
 Agnuni, ved. Gnuni.
 Agnunarisi, rincantucciarsi.
 Agnunidda, cantuccio piccolo nascondiglio.
 Agra-e-duce, romice ossia acetosella.
 Aguantari, ghermire aggherimigliare afferrare agguantare.
 Agugghia, agocchia ago; essiri tuttu spinguli e tuttu agugghi ved. Spinguli; funnu di agugghia ved. Funnu; agugghia vale anche piramide.

Aipa, alcione smergo.
Ajeri, jeri.

AL

Ala: cu l'ali caduti, dimeso: cuminciari a cadiri l'ali, andare addormentadosi; jucari all'oca e all'ali, giuocare a' dadi.

Alacciata, siero rappreso.
Alburata, alba.

Ali-quali, aggiunto a' nomi vale un cotale una cotale.

A li tanti, a quando a quando.

Alitaddu, piccol calore.

Alitu, speranza.

Allafannatu, che arde di sete o arrabbia di fame allampnato.

Allagnarisi, lagnarsi ingrognarsi.

Allammiccarisi, stillare gocciolare; allammiccarisi, lambiccarsi il cervello assottigliarsi.

Allammicatu, distillato, agg. di cibo vale scarso.

Allammicu, quella poca acqua che cade gocciolando dalla volta della grotta.

Allampa-cucchi, famelico.

Allampari, disseccare sbalordire.

Allampatizzu, affamaticcio.

Allampatu, sbalordito.

Allappiari, ved. Allappari.

Allappari, venir sopra accerchiare come le pecchie il favo; allapparisi, avventarsi assalire.

Allascarisi, rilassarsi.

Allaschiri, sollucherare intenerirsi.

Allattariarisi, ostentar zelo, parlare ardentemente in difesa o pretensione di chicchesia.

Allattumatu, indebolito pigro di mal talento.

Allavançarisi, nabissarsi precipitarsi.

Allegru, alquanto allegro del vino, ciuscheru: satiretti allegri e sbarri, satiretti ciuscheri e barcollanti.

Allerta o allerta allerta, in modo imperativo vale stà cou diligenza guardati; stari all'erta, badare.

Allestiri, apparecchiare mettere in ordine; allestirisi, sol-

lecitarsi nel far qualche cosa.

Alliffarisi, lisciarsi; alliffarisi li mussi, disporre il muso al mangiare ved. Ammularisi li denti.

Allippari, perdurare eternarsi.

Alliseiari, lisciare careggiare adulare; allisciarisi, lisciarsi.

Allisciati, careggiato

Allucchiri sbalordire stupire

Alluccutu, stupefatto.

Allurdarsi, bordsi.

Allurtimata, finalmente.

Aluzza, vezzeg: di ala-

AM

A mala pena, leggermente.

Amarena, amarasca.

Amaru, importuno misero; amaru mia! o me infelice!

Amiciuni, pegg. di amico cattivo compagno.

Ammagari, ammaliare incantare.

Ammagatu, ammaliato, incantato.

Ammagghiari, desistere di far checchessia.

Ammalucchiri, istupidire.

Ammaluccutu, stupito attonito.

Ammaocari, mancare.

Amansiri, domare mansuefare dimesticare.

Ammanu ammanu, tosto subito prestamente.

Ammaraggiarisi, sbalordire essere fuor di se.

Ammaraggiatu, vertiginoso.

Ammarginatu, allagato soffogato dall'acqua.

Ammaru, gambero.

Ammascararisi, mascherarsi.

Ammascaratu, mascherato.

Ammascari, bravare.

Ammazatu, dento di frutto vale acerbo immaturo.

Ammazunari, ammazzolare legare a fascio.

Amminazza, minaccia.

Amminazzari, garrire minacciare.

Amminnalutu, sbalordito attonito.

Ammirannu, ammirando, maraviglioso.

Ammirarisi, prender di mira drizzar l'occhio.

Ammobbighiari, ammobbi-gliare adornare.

Ammuccari, inghiottire esser eredito; ammuccari muschi, dicesi di un uomo indolente quasi stia a bocca aperta apascersi di mosche; ammuccarisi, introdursi mettersi in bocca in gojarsi.

Ammucciagghia, nascondigliu.

Ammucciarisi, nascondere.

Ammucciatu, nascosto.

Ammuccioni, o a' l'ammuccioni, nascostamente di soppiatto.

Ammuddiri, ammollire; ammuddirisi, ammollirsi.

Ammuffiri, muffare.

Ammuggiari, avvolgere

Ammuggiatu, ravvolto.

Ammulari, arrotare; ammularisi li denti, metaf. dicesi di colui che con avidità si prepara a mangiare, tola la similitudine da' coltelli che per facilitare il taglio si arrotano; ammularisi li calcagni, darla a gambe giuocar di calcagna.

Ammunsiddari, ammonticchiare.

Ammunsiddatu, ammonticchiato.

Ammunutu, rimomato.

Ammustrari, mostrare.

Ammutiri, ammutolire.

Ammuttari, urtare spiguere.

Ammuttatu, urtato.

Ammuttuni, spintone urto, Amuredda, mora.

AN

Anca, V. Scialari.

Ancidduzza, anguilletta.

Ancieddu, angioletto.

Anciova, aliccia.

Aneddu auello; aneddi aneddi, dicesi di capelli ricci a guisa che auelli.

Animulu, arcolajo.

Annacari, agitar lentamente; annacaris, dimezzarsi.

Annalbari, comparir l'alpa aggiornare.

Annetta denti, stuzzicadenti dentelliere.

Annetta oricchi, stuzzicorecchi da nulla.

Annicchiarisi, rannichiarisi'

AU

Autu, alto.
Autura, altezza.

AV

Avanteri, jeri l'altro.
Avirseriu, demonio.
Avogghia, a la vogghia o avvogghiatu, diretto a più persone ingegnati ingegnatevi quanto puoi o potete, tutto è indarno; dassali diri avogghia, lasciali diri a posta loro.

AV

Avò-irri arri, gerghi che usano i pastori nel cacciar le vacche e i tori.

Avveniri, o avviniri, raggiungere.

AZ

Azzaccanari, chiudere nel gagno.

Azzaccanatu, zaccherato.

Azzalora, lazzeruola.

Azzannari, rintuzzare piega-

AZ

re il taglio: azzannarisi, ottundersi sconquassarsi:

Azzannatu, ottuso.

Azzardarisi, arrischiarsi.

Azzardusu, risicoso.

Azzaru, acciaio.

Azziccari, addentrare internarsi: azziccari lu denti, approfondire il dente; azziccari un ugnu, trovare un picciol adito.

Azzoè, cioè.

B

BA

Babbaluciu, tumaca.
Babbanu, balocco alioeco insensato.

Babbau, bau babbau.

Babbu, babbuasso sciocco; facci habba, faccia da babbuasso.

Babbunazzu, alloco.

Bacchiara, passuta grossetta carnosetta.

Badagghiari, sbavigliare.

Badagghiu, sbaviglio; fari badagghi, aver fame, morir di desiderio.

Badda, palla; vinu chi jetta baddi, vino generosissimo.

Baddottula, pallottola di carne trita, donnola.

Baggianaria, burbanza.

Bagianu, fastoso barbansoso.

Bajòccu, quatrino.

Balata, lastra lapide.

Banca, officina di notaio.

Bancata, bancone da venditore.

Banchetta, riparo di pietra che si fa nelle spiagge del mare ove si può pianamente camminare, è ciò che Dante chiamò « passeggiati marmi ».

Banna, parte luogo contrada; a tutti banui; ovunque per ogni dove; vutarisi di ddabanna, volgersi dall'altro canto.

Bannèra, bandiera; isari la bannèra, primeggiare sorvanzare.

Barru, malizioso vizioso,

Basari, baciare.

Basca, estuazione affauno inquietudine trasporto.

Basciu, basso.

BA

Basiliscu, animale favoloso; si crede dal volgo che sbucci da un uovo di gallo decrepito.

Batiota, moniale.

Battaria, fracasso.

Battilocchi, cuffia

Battirisilla, hattersela andarsene.

Bauutu, baule forziere in senso figurato si adopera per ventre.

BE

Beatiddu, beato a lui pur beattu.

Beccu curnutu, metaf. becconaccio astuto.

Beddal capperi!

Bedda, bello; bedd' arvulu briceone, beddu spicchiu, uomo; da nulla.

Beneficiata, sorta di giuoco, simile al loto, in cui per polize benefiziate o bianche si trae o no il premio.

Beni stijati, ben ti stia.

Beuna, benda.

BI

Bia, a; per mezzo.

Bianchetu, belletto.

Bicchignu, che partecipa di becco; testa bicchigna, testa da capro o d'irco.

Biccumi, dicesi del succidume delle pecore capre e simili.

Biddicchia, vezzeg. di bedda belluccia.

Billi-balli, moine carezze billi billi.

Binidichi, ammirazione con-

BI

cui si esprime dovizia copia pinguedine più che a sufficienza, come se dicesesi o cosa da Dio benedetta.

Birbu, birbante.

Bisbigghiu, bisbiglio.

Bittarma, espressione abbreviata invece di benedetta anima.

Bitazza, pegg. di Betta: Emsabetta, bittazzi, chiamansi le donne da nulla pettegole; vistitivi bittazzi di gramagghi, allude al costume degli antichi di pagar certe donne vestite a gramaglia per fare il piagnistico ai morti le quali addomandavansi ripetitrici.

Biunnu, bioudu.

Biviri, here.

Boccia, palla.

Boffa, guanciata; jittari cu na boffa, dare una guanciata.

Bona-memoria, quando si parla di morti vale buona anima.

Bonavogghia, birbone.

Bonciornu a li santi, espressione che indica infornio lutto perdita.

Botta, strepito colpo.

Bottu, colpo scoppio concetto arguto motteggio; di bottu, in un attimo; pruvuli di bottu, polvere da sparo buona per far rumore; a quattu-botti, ratto sollecitamente; addivintari pruvuli di bottu, vedi Addivintari.

Bozza, cantimplora; chiddu cu la bozza, allude al segno celeste dell'Aquario.

BR

Bravia, bragia; oggiamu tira bracia a du so cadduruni, ciascuno ha più riguardo all'util proprio che all'altrui ciascuno tira l'acqua al suo mulino; cadiri di la bracia 'ntra lu focu, scampare da un pericolo per incontrarne uno maggiore, cascar dalla brace nel fuoco.

Braciera, braciere.

Brascu, sorta di cavolo.

Bravu, pronto; aggiunto a statura, vale di regolare statura.

Brazzu, plur. branza braccio

Briccunari, bricconeggiare.

Brigghiu, plur. brigghia, rullo-billo; guastari li brigghia, metaf. perturbare gli affari; le allegrie, e più comunemente gli amori altrui.

Brinnisi, brindisi; fari un brinnisi di una cosa, vale non curarla.

BR

Brogna, buccina.

Bruccetta, forchetta.

Bruccittata, tanto cibo quanto può prendersene in una volta colla forchetta.

Bruddo, mittirsi in bruddo, mettersi in brio.

BU

Bùcculu, fioccap di capelli crespi e inanellati riccio.

Buè, aggiunto al verbo jucari, è giuoco proprio de' fanciulli, fare a capo nascondere.

Buffa, rospo; fari buffa non trarre alcun pro, essere tutto iudarno.

Buffazza, pegg. ved. Buffa.

Buffetta, tavola.

Buffittedda, piccola tavola.

Bùffiti, esprime lo strepito della caduta.

Buffittinu, dim. ved. Buffetta.

BU

Buffittuni tavola grande.

Buffuniscu, scherzoso ridicolo.

Bugghiuolu, bigoncia, enorme sproposito.

Bukuni a; in gran copia.

Buinna, bomba.

Bummalu, orcio.

Bummalu, alleg. tumore alzato dalla costusione.

Bunazza, bonaccia calma.

Bordeddù, bordello.

Burdiani, andar trabbalando a similitudine del bordeggiare del navilio.

Burra, berta burla.

Burrari, burlare.

Burraschedda, dim. di Burrasca.

Bottigghia, bottiglia.

Bottigghiarra, bottigliera.

Buttuni, boccaia.

Batu, voto.

CA

Ca, che il quale perché.

Cacaticchiu, aggiunto al verbo mettersi, vale levarsi in ardimento in pretensione.

Cacca, merda voce de' fanciulli e delle nutrici; per similitudine la cispa che casca talora dagli occhi.

Cacciadiaculi, dicesi a donna spiritosa e svegliata, scaltra, oltremodo.

Caddozzu di sosizza, rocchio di saliscia.

Cafuddari, dare scaricare bastonare mandare all'inghiù; cafuddarisi sutta ad unu, stare, pesar sopra ad unu; cafuddari, intromettersi.

Cagghiatu, mortificato.

Cagnolu, cuccio.

Cagnolu, cagnoletto.

Cagnuleddu, cagnoletto.

Cajurdotta, dim. di pettego-la.

Calandrini, calandra magiore.

Calari, bassare chinare inghiottire ingozzare; nun mi pò calari, non posso inghiottirlo; nun calari drittu, attraversarsi

CA

alla gola ciò che si mangia; calari ad unu cu cordi 'ntra un puzzu, collarlo in un pozzo.

Calasciuni, colascione.

Calata; ogni calata pigghia un gruncu, ogni fiata che getta l'amo piglia un grongo; dari calati, por le ginocchia sopra le spalle.

Calatu abbassato; calatu calatu, quatto quatto.

Calenni, calende; jiri honi o mali li caleni, vale aver prosperità o sciagura.

Calura calore.

Camàru, asino.

Cammara, camera; essiri di la cammara e la sala, esprime la vicinanza di due luoghi.

Cammarata, camerata.

Cammaratu, di carne, grasso Cammisa, camicia; livari la cammisa, metaf. scoprire svelare.

Campalisi, Campi-Elisi.

Campanaru, campanile.

Campaniata, scampanata.

Campari, vivere; campari cu la testa 'ntra lu saccu, dicesi

CA

di chi ha tutto che abbisogna senza darsi veruna briga o pensiero. vivere col capo nel sacco; malu campari, vivere in pena; campari a la bona di Diu, vivere alla castona.

Campia, pianura deserta; gli italiani hanno campo, campestre, che vive nei campi.

Camula, tarlo.

Camulari, intarlare rodere.

Camulatu, intarlato.

Canagghia, gente vile birboni assassini traditori.

Canali, tegola.

Canazzu, pegg. di cane.

Cancazu, canchero guaio capperi.

Canciarì, cangiare.

Canciatu, trasmutato.

Canciu, cambio, in canciu, in vece.

Canigghia, crusca; 'un jucamu a canigghia, mettiamo da canto le berte, stiamo a' patti.

Caniperru, dicesi ad uomo neghittoso cane cane.

Canna; canna masca, dicesi ad uomo e vale debolo; dari canna, dare ardire baldanza,

dar gambone, intrattenere a più lungo discorso.

Cannara, cannaio lettiera di canne.

Cannarozzu, canna della gola strozza: calari meli pri cannarozzu, diciamo quando avviene alcuna cosa inaspettata, che torna in acconcio a ciò che si desidera; caccare il cacio su i maccheroni.

Cannata, vaso da bere per lo più di terra cotta usato comunemente nelle taverne e dal basso volgo, boccale; pigghiarli la cannata pri lu funnu, vale bere vino a più potere, vuotare i nappi e per conseguenza ubbriacarsi.

Canni canni, col verbo jirissini, andarsene in del'quio, compiacersi estremamente.

Cannula, candela lucerna.

Cannilicchia, vezz. di cannula, lucernetta lumicino, si usa poi per quel fuoco fatuo che si osserva tal fiata nelle notti tempestose sulle orecchie, e sui crini delle bestie; mancu si jiti circannu cu la cannilicchia, vale neppur se usate tutte le possibili ricerche, se cercate col fuscellino.

Cannistreddu, canestrino.

Caunitteddu, piccolo canneto.

Cannitu, candito.

Cannizzola, cannuccia.

Cannolu, bucciolo tubo.

Caunulicchiu dim. ved. Cannolu.

Cantiarisi, discostarsi dal mezzo e mettersi in parte più sicura.

Canticeddu, cantoncello.

Cantiddu, cantuccio.

Cautunera, cantonata.

Canuscicu, vesta da gala, che usavano le antiche donne siciliane di drappo lunga, e ristretta alle braccia.

Canuzzu, vezz. di cane.

Canzarisi, rifuggirsi.

Canziarisi, rifuggirsi ricoverarsi.

Canzunedda, canzoncina.

Capazza, assolutamente affatto nulla affatto.

Capiddati: azzuffarisi a capiddati, accapigliarsi.

Capiddu, capello; 'un jiri capiddu a versu, tutto riuscir ma-

le non trovar pace; ogni capiddu cei addiventa un travu, gli si arricciano i capelli per la paura.

Capiri, comprendere; nui chi capemu, come ci entriamo noi, che appartiene a noi.

Capistru, capestro.

Capitari, ritrovare a bella posta.

Capizzu, capezzale.

Capizzuni, cavezzone.

Capizzutu, audace.

Cappa: essiri dotta cu li cotti cappi, esprime eccellenza e molteplicità di dottrine, metteri ad unu, in cappa e spata, vale metterlo in ridicolo dargli la berta.

Cappeddu, cappello.

Capidduzzu, vezzg. di cappello cappellino.

Capriata, mescolgio.

Caprittu, cavriuolo.

Capafuscu, capinera, uccello.

Capu gaddu, nome di un monte vicino alla villa reale, Capogallo.

Capunata, insalata, per lo più cotta, condita di diversi salumi.

Caracozzu, propr. carcere militare casamatta, si usa poi per qualunque prigione.

Carcarazza: fari lu cori conu carcarazza, palpitare il cuore.

Cardatu, scardassato carminato.

Cardedda, sonco.

Cardubulu, calabrone.

Carduni, cardo; riduttu a cogghiri carduni, caduto in estrema miseria, divenuto povero in canna.

Carignu, moine carezze.

Carizii cu la pala, carezze false e perniciose, come chi invece della mano usa la pala del forno, onde fari carizii cu la pala, vale bastonare.

Carnala, tomba.

Carnali; cucinu carnali, fratello cugino.

Carni di vacca, detto a ragazza vale magra smilza.

Carnilivari, carnasciale lu vecchiu nannu carnilivari, è il carnasciale personificato in un vecchio nonno.

Caroggu, vile balordo.

Carozzu, mento in fuori, sporgente.

Carrabba, caraffa guastada.

Carriari, condurre trasportare trascinare; carriari ad unu, vale tirarlo suo malgrado trascinarlo.

Carriatu, condotto a forza.

Carricatu, carico.

Carricu, carico.

Carrittigghiu, specie di razzo da fuoco.

Carrubba, frutto ed albero del carrubbo; su junti li burraschi dda susu a li carrubbi, le piogge sono giunte colassù a' carrubbi; a Cinisi, ove scrisse Meli la Buccolica, sovrasta una montagna piena di alti carrubi.

Caruzzuni, carro da buoi.

Carstenziu, Castrenze.

Cartedda, specie di cesta cofano corbello.

Carti: mbrugghiarli li carti, perturbare ogni cosa.

Carvana, corovana.

Carvunaru, carbonaio; si usa poi a significare colui che senza condurre donne proprie gode della compagnia delle altrui.

Carvuni, carbone.

Casacavuda, inferno.

Casalinu, casolare.

Cascavaddaru, pizzicagnolo.

Cascavaddu, caciocavallo.

Casceri, cassiere.

Cascia, cassa.

Casedda, nicchia stato condizione.

Caspita, cappita capperi.

Casteddu, castello.

Castiari, gastigare; castiari-si emendarisi.

Castigghiani, specie di frumento bianco.

Castiu, gastigo.

Casuzza, casuceia casupola.

Catacumini, catacombe vie sotterranee.

Catacummi, catacombe.

Catammari: caminari catammari catammari, camminare a passi tardi e lenti, far passo di pica.

Catania, molestia fastidio.

Catapanotta, bella ragazza.

Cataprasima, cataplasima.

CA

Catata, essiri a: essere in gran numero.

Catrida, cattedra.

Cattiva, vedova.

Catu, secchio.

Catuni, borbottamento; fari un catuni, non desistere dal querelarsi dal borbottare.

Catusu, doccione; catusu di la gula, canna della gola, strozza.

Cauciari, calcitrare.

Cauciu, calcio; pigghiaru ou un cauciu 'ntra lu mussu, dare un calcio nel muso.

Caudu, caldo.

Causa, cagione.

Causi, calzoni.

Cavaddina, aggiunto di mo-soa, culaia.

Cavadduni, cavallone; jisari cavadduni, esprime il gonfiamento delle acque quando o per venti o per crescimento si sollevano oltre l'uso.

Cavarcatura, cavalcatura.

Cavigghia, legno a guisa di chiodo caviglia, faccenduzza, ironicamente cattivo negozio.

Cavu-cavuseddu, purtari a: portare a predelline o a predelluce, ed è quando due portano un terzo sulle braccia incrocicchiate.

Cavulu, cavolo; parrari ad un ortu di cavuli, predicare a' porri, abbaiare alla luna; cavulu di ciuri, cavol fiore.

Cazzicatunula, capitombolo.

CC

Cea, qui fin qui; di cea, di qui da ciò; tè cea, prendi; nesciri di cea dintra, uscir di qui.

Cei, gli a noi; si cei, vi si gli si ce nni, glie ne.

Cchiù, più.

Cchiui, più.

Cchiuni, più; 'un sa cchiuni, basta sia fine a litigare.

Cedda, cella.

Cera, aspetto; col verbo fari, far buon viso.

Cerniri, crivellare stacciare.

Cerra, ciocca

Cerru: aviri ad unu 'ntra li cerri, averlo stretto tra' pugni, averlo in potere.

Cersa, quercia.

CC

Ceusa, celso, gelsa mora.

CH

Chi, che; a chi giacchè; e chi, è inutile.

Chiacchiara, ciarla loquacità.

Chiacchiarari, chiacchiarare gracchiare.

Chiacchiaruni, crocchione cicalatore.

Chiaccu, cavezza; echiaccu di furca, si dice a persona malvaggia, capestro.

Chiaga, piaga.

Chiamari: chiamarisi li cani, mettersi la via tra' pedi, andarsene.

Chiamu, allettamento attrattiva; essiri lu chiamu, esser colui che alletta ed attira gli altri.

Chianca, beccheria.

Chianciri, piangere; chianciri a' chiantu ruttu, piangere a dritto; chiaucirisi la sditta, dolersi della sventura propria.

Chianciulinu, lagrimoso.

Chianciutu, pianto.

Chianiceddu, piccolo piano.

Chiappu, pioppo.

Chianozzu, pialla.

Chianta, plur. chianti, pianta.

Chiantari, piantare assodare; mandare ad affetto metter collocare lasciare abbandonare.

Chiantatu, piantato fitto inchiodato abbandonato.

Chianu, pianura landa; vuliri di lu chianu, voler far mostra pretendere; chianu chianu, pian piano.

Chiaura, pianura.

Chiappara, capperò.

Chiapparutu, corpacciuto corpulento carnosetto.

Chiarchiaru, petraia.

Chiarra, chiarore crepuscolo del mattino.

Chiattu, piatto; di chiattu, di lato; diri una cosa chiatta e tunna, dirla asseverantemente alla libera; dari un signu chiattu e tunnu, dare un segno assai manifesto.

CH

Chiazza, piazza.

Chiddu, quegli quello.

Chiffari, affare negozio.

Chinu, pieno.

Chioviri, piovere venire a cadere sopra a similitudine della pioggia.

Chiovu, chiodo; 'ncarcari li chiova ad unu, dire male di alcuno appo altrui dar la mala ventura dar la suzzaccherra.

Chissu, cotesto-questo.

Chistu, questo; chistu tassatu, questi appunto.

Chiumazzu, origliere guanciale.

Chiummu, piombo.

Chiuppiri toccare in sorte.

Churma, ciurma folla.

Ciurmaggia, ciurmaggia.

Chiusa terra di Sicilia, chiuso, luogo serrato di mura, chiuso.

Chiusu, chiuso.

CI

Ciaca, ciottolo.

Ciacea, fenditura scoscendimento.

Ciacari, fendere; ciaccarisì, fendersi.

Ciaccatu, screpolato fesso.

Ciaccula, fiaccola.

Ciafagghiumi, cerfuglione.

Ciamma, fiamma, ardente passione amorosa.

Ciancu, fianco.

Ciaramedda, cennamella ciaramella cornamusa.

Ciarinu, incanto malia ciurmia grazie vezzo.

Ciarmulari, ciarlare rombare mormorare.

Ciarmunari, ciarlare cicala, re: ciarmunari pri 'na sinaua. cicalare lunga pezza.

Ciascu, fiasco.

Ciatari fiatare spirare respirare.

Ciatatina, anelito ansamento

Ciatu, fiatu; nesciri lu ciatu ad unu, morire.

Ciatuni, accr. di ciatu, respiro grosso.

Ciàula, mulacchia cornacchia.

Ciaulidda, dim. ved. Ciaula.

Ciaurari, fiutare-

Ciauraturi, fiutatore.

Ciauru, odore.
 Cicala, cicada.
 Cicalledda, vezzezz. di cicada.
 Ciccu Binna, uomo del vloggo.
 Cidduzza, celletto.
 Cileccu, farsetto.
 Cima; filosofu o letturatu di cima, vale di gran vaglia.
 Cimedda, canna di pescare.
 Cimi dda, ramicello.
 Cimiddiarisi, stracciarisi.
 Ciminia, rocca del cammino fummaiuolo.
 Ciaopriu, cinabro.
 Cinciri, cinque.
 Cincu, cinque.
 Cinga, propriamente cinghia; mentri truttati liviroggu a cinga, mentre voi vi portate bene io mi porterò assai meglio di voi.
 Cinuiri, cenere.
 Cinimulu, mulino.
 Cintu, cintola cintura ricinto.
 Ciocca, chioccia.
 Ciorari, adorare.
 Ciorari, annasare.
 Ciospa, favorita.
 Cippu, ceppo.
 Cipudda, cipolla.
 Ciraulu, ciarlaiano venditore di ciarle.
 Cirasa, crìe gia.
 Ciren, circolo.
 Ciricoccula, coccola capo.
 Cirinula, girellina di lama di ottonè sonaglio.
 Cirivedda, cervello mente, ciriveddu tunnu, mente ottusa.
 Cisca, secchio.
 Citarrazza, pegg. di chitarra.
 Citrolu, cedriuolo: culu di citrolu, è la parte inferiore del cidriuolo quella estremità che attaccasi al pedale; citrolu, per ischerzo dicesi a persona insulsa e scipita, melloue.
 Citru, cedro.
 Ciu: senza diri ciu nè bau, senza aprir bocca nè far travaglio.
 Ciuccata, covata.
 Ciuciareddi, bagattella.
 Cinciulare, canterellare pigolare.
 Ciuciulari, cicalaccio bisbiglio vale altresì; il pigolare di

più augelletti insieme, e Meli, fusa per similitudine per gli amorini di poco tempo nati.
 Ciumara, fiumara rigagnolo; ciumari di chiantu, dirotto pianto.
 Ciumi, fiume ruscello.
 Ciumiceddu, fiumicello.
 Ciuncu, assiderato storpio.
 Ciunari, grassiare.
 Ciuri, fiore.
 Ciuriddu, fiorellino.
 Ciuriri, fiorire.
 Ciuritu, fiorito.
 Ciurutu, fiorito.
 Ciurruvuu, uccello notturno ittero.
 Ciuscari, soffiare.
 Ciusciu, soffio.
 Ciutulmi, accrese. di ciotola
 Civari, pascere e propriamente le galline.
 Civu, midollo; civu di corna, testa,
 CO
 Cocciu granello acino; beddu cocciu di muscu, ironicamente bel galantuomo.
 Coddu, collo; jiri a coddu sutta, andare di male in peggio; coddu a passuluni, bacchettoni: coddu tortu, ipocrita.
 Coffa, bugnola sporta.
 Cogghiri, cogliere raccogliere, cogghirisi, restringersi nelle spalle rattapparsi; cogghirisi li pezzi, andarsene; cogghirisilla, andarsene.
 Cola, Niccola; vasami a Cola, espressione sconcia; Cola Pesci, Niccola pesce, celebre maragone, di cui si disse che stava più ore nel mare di Missina sotto l'acqua; Cola gnacubatu, Niccola Barbagianni.
 Coliri, giovare.
 Colnra, collera affanno.
 Comu, comunque.
 Concavunui, guazzabuglio.
 Conza, a: a guisa.
 Couzu, belletto.
 Coppi, è così detto uno dei quattro semi ondesono dipinte le carte da giuoco: battiri oremi e jucari coppi, ved. Oremi.
 Coppu, recipiente fatto di carta e avvolto per lo più in

forma di cono per vari usi, cartoccio.
 Coriu, cuolo: arrisitari lu coriu, rischiari la propria pelle la propria vita.
 Corra: corna, per testa mente.
 Corpu, plur. corpa, colpo.
 Corvu, corbo; detto ad uomo vale scaltro.
 Cosa: cridirisi cosa, pretendere di esser distinto tra gli altri voler essere della prima bussola.
 Costrinciri, costringere.
 Cotu, raccolto.
 Cotta, ved. Cappa.
 Cottu, consunto innamorato.
 Cozzu, coppa testa: essiri cu tantu di cozzu, esser ben grosso.
 CR.
 Crafacchiu, buca caverna; facci crafocchi crafocchi viso butterato.
 Crapa-capra.
 Crapiola, aggiunto al verbo venire vale venir saltellando pel brio e per l'allegria.
 Crapistu, cavezza.
 Crastatu, castrone.
 Crastu, castrone.
 Crastoni, chiocciola terrestre, martinaccio.
 Cravaccari, cavalcare.
 Crema, sorte di dolce di latte rappigliato, non rassodato, e zuccherato.
 Crepa-panza, a; a crepa pelle senza modo nè misura.
 Criatedda, fantesca.
 Criatu, servo.
 Criaturi, ragazzo.
 Cricchia, chierica cerca cresta.
 Cricchiutu, crestato.
 Cridenza, credito fede.
 Cripari in peddi, morire.
 Criastallaru, venditore di cristalli.
 Cristofalu, Cristoforo; e tu dicisti Cristofalu santu, è una maniera che afferma, tu il dicesti.
 Critazza, cretaccia.
 Crivo, crivello vaglio: essiri comu un crivu d'occhiu, essere sforacchiato come il vaglio: fari stari ad unu comu un cri-

QR

vu d'occhju, coppiarlo di molte ferite in tutta la persona.
Crocchiula, couchiglia, metaf. ragazza.

Croccu, uncino.

Crozza, cranio e si prende per tutta la testa.

Crucchiulidda, piccola couchiglia, detto a fanciulla vale cariuu.

Cruduzzu codrione.

CU

Cu, con.

Cubu, cupo, cuba, dicesi dell'aria, nuvolosa annebbiata; cubu-cubu, aggiunto a tuono vale strepito di tuono che sordamente si sente per la distanza

Cubula, cupola.

Cucca, coccoveggia civetta; jucarisi a la cucca ad unu, vale coccarlo beffarlo.

Cucchia coppia.

Cucchiari giocare con la civetta.

Cucchiaru, fari lu; far greppo.

Cuccu, cuccolo dicesi a persona stolidu; sapi cchju ncasa propria un pazzu un cuccu chi in casa d'utri, un saviu ad un vigghiaccu, sa meglio i fatti suoi un pazzo che un savio quei degli altri.

Cuciuo, cugino.

Cucucciu, colmo.

Cucucciuja, allodola capelluta.

Cucuzza, zucca.

Cucuzzuni, zucca secca.

Cuda, coda; in chi l'a' o lu vidi pri la testa in chi pri la coda, ved. Testa.

Cudidda, dim. di coda.

Cudighiuni, codazza.

Cuddarinu, gorgiera.

Cuddarettu, plur. cuddaretta, sorta di collare grande alla spagnuola proprio de' giudici; si prende anche per giudice.

Cudduruni, focaccia; ognunu tira bracia a lu so' cudduruni, ved. Bracia.

Cudduzzu, dim. di collo.

Cuetu, o cujetu, quieto.

Cufinu, cofano.

Cufineddu, dim. di cofano.

CU

Cufularu, focolaio; armari cufulara, fermar sua stappa.

Cugghiuta, stiu a cinta, colla veste raccolta sino a cintura:

Cugnintura, occasione congiuntura; cu' avi la cugnintura è un si noi servi non trova: cunfissuri chi l'assorvi chi ha l'occasione e non se ne vale commette un fallo da non potersi passare.

Cugnu, piùolo conjo.

Cui, chi.

Cuitarisi, acchetarsi.

Cuitatu, quietato.

Cuitedu, alquanto quieto.

Culatu comu un puddecinu, fortemente da capu a' pie bagnato.

Culazzuni, Taguzzo frascettata

Culicchia, vezz. di Niccola.

Culovria, colubro.

Culpiari, ferire.

Cumauuu, comando.

Cumarca, contorno contrada.

Cummarì, comare.

Cummatenti, combattente.

Cummatiri, combattere.

Cumentu, convento.

Cummigghiari coprire.

Cummigghiatu, coperto o tenebrato.

Cummirsari, conversare.

Cummogghiu, coperchio.

Cumpanaggiu, camangiare, companatico.

Cumpariri, apparire comparire, unu chi a mala pena cci cumpari, dicesi di chi ancora è ragazzo.

Cumulu, colmo.

Cun, con.

Cunchiri, maturare compire

Cuncirtari, convenire.

Cuncumedu, a: a coccolo.

Cuncutrigghiu, coccodrillo. Cundiziuuna, accrese, di condiziona.

Cunfaluni gonfalone.

Cunfunniri, confondere.

Cunighhiu; fari lu cunighhiu atturratu, è lo stesso che fari lu seccu 'ntra lu lipzolu, fare il bello.

Cunanna, condanna.

Cunauuatu, condauuato.

Cunuciri, condurre; jenuu li cunucennu, conducendoli.

CU,

Cunquutu, acquedotto, Cunoecchia, rocca.

Cunsari, condire aggiustare, acconciare.

Cunsolu, consolazione.

Cupsigliarsi, abbandonarsi.

Cuntari, narrare numerare aver luogo figurare valere; intra quatu li lo cuntù, in un subito.

Cuntinu, continuamente.

Cuntintuui, assai pago.

Cuntu, ragione racconto favola; dari cuntù, render ragione; senza cuntù, senza misura; cuntari li cunti di l'orca, raccontar favole; nun dari cuntù, non por mente a chi parla, e per conseguenza non rispondere.

Cuntrata, contrada.

Cunzari, acconciare costruire condire.

Cunzarru, massa di pietre petraia.

Cunzatu, apparecchiato.

Cuppalidda, berrettino, che si adatta alla testa del bambino.

Curaddu, corallo.

Curadedda, coratella.

Curatulu, castaldo fattore; curatula, castalda.

Curearisi, coricarsi.

Cureatu, coricato.

Curdaru, funaiuolo; iri narceri comu lu curdaru, dare addietro peggiorare, fare com il gambero.

Curdedda, piccolo mastro di refe, cordella.

Curdicadda, dicesi quella cordicella fatta di foglie di palma silvestre.

Curdina, oriupolo.

Curinu, le foglie bianche del cesto del cerfignone garzuolo grumo.

Curnutu, ved. Beccu-curnutu.

Curpari, aver colpa.

Curri-curri, scappa scappa.

Cursu, corriuo accorso.

Curigghiara, pentogola.

Curtigghiu, vicolo chiuso cortile.

Curtisi, arrendevole.

Curtu di bassa statura.

Curuzzu, vezzeg. di cuore, cuorincino: nel sentimento figurato si prende in significazio-

CU

ne di vita, esprimendo svizzeratezza di affetto: curuzzu meu, vita mia.

Curviari una cosa, uccellare ad una cosa, a similitudine del corvo che tenta industriosamente la preda.

Cusiri, cucire legare: cusirisi, corsi fermarsi sempre in un luogo.

Cussi, così.

Custana, piaga esteriore delle bestie da soma, guttalesco.

Custicedda, costolina, braciucola.

Custrinciutu, obbligato costretto.

CU

Custodutu, custodito.

Custureri, sartore.

Cusutu, cucito vicino che stà alle costole.

Cuteddu, coltello.

Cuticuni, zoticco.

Cutiddata, coltellata.

Cutidderi, coltellaio; li cutidderi, così appellasi la via dei coltellai in Palermo.

Cutulatu, dicesi del frutto caduto a terra scotendo il ramo dell'albero.

Cutuliani, dar la soia burlare.

Cutuliatà, soia berta.

CU

Cutuliani, accresc. ved. Cutuliatà.

Cuva, è il primo dente che mette il bambino, quando latta lattaiuola; covatura.

Cuyari, macchinare.

Cuverchiu, coperchio.

Cavernu, governo.

Cuvirnari, governare.

Cuvirnaturi, governatore.

Cuvirtuzzu; tetto coperto di tegole o lo stesso tetto scoperto.

Cuzzica, rompicapo mosca culaja.

DA

Dall dali, fiso fiso continuamente.

Dalla-dalla, espressione con cui si inculca prestezza nel far qualche cosa, e vale sbrigati spedisciti, ma detto con brio, si ravvicina all'italiano traua trana.

Dammaggiu, danno.

Dammusu, volta sotterraneo carcere.

Darrerri, dietro.

Davanzi, dinanzi.

Dda, in quel luogo là colà, alcune volte vale da quel luogo; dda stissu, colà appunto; dda davanti, rimpetto; dda susu, colassù; dda jusu, colaggiù.

Ddabanna, all'altra parte.

Ddisa, sorte d'erba che per lo più nasce nei monti e serve a vari usi e comunemente per legare le viti ampelodesmo, poi per vinciglio.

Ddocu, costà qui in questo punto; cu'è ddocu! chi è là! di ddocu, per cotesta via: di ddocu autu, da cotesta altezza; si usa a significare confusione in colui che parla; ddocu... chi sacciu...

Ddosa, dose; dati la ddosa, sferzare.

Ddu, quello; 'ntra dda in quello.

DE

Debuli, è la naturale tendenza di ciascheduno.

Deja, su via.

Detta, debito.

DI

Diaulu, diavolo; aviri li diavuli acchianati, imperversare.

Dialoguzzu, breve dialogo.

Diascacci, diascano diascolo.

Diaulicchiu, dim. di diavolo

Dica, noia affanno.

Dicchiui, di più.

Dijina; granni dijina, per bacco

Dijunu, digluno.

Diluviu: in tempu di diluviu ognunu nata, in tempi fotti a disordine ciaschedunu si leva in presunzione.

Dimanna, dimanda.

Dinaru, piccolissima moneta: tri dinari, corrispondono alla metà del grano siciliano v. Granu; nun jiri tri dinari, esser da nulla.

Dinocchiu, ginocchio.

Dinucchinni stari a: stare in ginocchio.

Direttu, direttamente.

Discinniri, discendere.

Discurriri, ragionare; scunnu iddu la discurri, a suo avviso.

Disfamarisi, pascersi sfamarsi

Disignu, disegno; li disigni

DI

di lu poviru mai vennn a fini, a nulla riescono i disegni del povero.

Disramari, si dice quando per una strabbocchevole carica di frutta i rami degli alberi pendono sino a rompersi.

Dissapito sciapito.

Distirratu, esiliato mandato a confino.

Distogghisi, distogliersi.

Distrubbari, disturbare.

Distrui, distruggere.

Dittu: dittu fattu, detto fatto allo istante; cu' l'a dittu e cui l'a fattu diri di mala morti nun pozza muriri, formola con la quale le donnicciuole comunemente son use a chiudere i loro racconti.

DO

Dogghia, doglia; 'nfurzari li dogghi, crescere incalzare l'argomento le ragioni.

Don quaquaru dicesi colui che vuole superiorità in chibchessia, il quanquam.

Doppu, dopo.

DR

Draguara, draga.

Dragunara, scossa nembo.

DU

Duci, cognome Dolce; duci, agg. dolce duci duci, dolcemente a sangue freddo.

DU

Ducizza, dolcezza.
Dunca, dunque,
Dunniarisi, dondolarsi.

DU

Dunnuni, dondolone effeminato.
Durmigghiusu, dormiglioso.
Duticedda, dim. di dote.

EC

Eccestra, decretano.

EM

Emennari, correggere emendare.

EN

Eri, jeni.
Erramitatil balordagine!

ER

Erramu, dappoco ciondolone pòrtari, vale portare piano o povero malnato scempjato; oh no sulle braccia.
Errami, imprecazione ho sciagurati.

Erva, erba.

ES

Esi esi, p. avv. col verbo

ES

Espressari, esprimere.

ET

Èttati via, stà via

EU

Eu, io.

FA

Facci, faccia; essiri facci bianca, vale esser galantuomo onesto uomo.

Facciolu, doppio.

Facciuni, accr. di faccia, faccia grande.

Facciuzza, vezz. di faccia.

Facenna, faccenda.

Fadedda, gonnella.

Fadili, pannicello.

Fagghiu, è quando uno giocando non ha pure una carta del tale o tale o tale altro seme; fagghiu a mazzi, esser lontano delle bastonate.

Faidda, scintilla favilla.

Faidduni, pollone rampollo.

Fajanca, di; di nascosto obliquamente per fianco.

Fallutu, fallito.

Farfantaria, menzogna bugia.

Farfanti, surfante bugiardo.

Farfareddu, è uno di quei nomi coi quali si suol chiamare il diavolo, come g'italiani hanno Teutennio.

Fari, per sommare; fari per uuu, adoperare in suo pro; fari l'asinu e lu sgherru, fare il galante e lo spaccone; 'un ti nniastari a fari, non te ne prender fastidio; fari terra trimari,

FA

mettere sgomento; faricci l'oricchiu a lu parrari, essere assuefatto a sentirlo.

Farina: essiri di la stissa farina, essere della stessa qualità; esser tutti di una buccia; sta farina j'javu, così furbo eri

Farisilla cu unu, essergli in istretta dimestichezza; farisilla pr'na strata, avviarsi per una strada.

Fascedda, fiscella.

Fasceddu d'api, coviglio alveare.

Fasciatu, diccsi quel gentiluomo che ha insegna onorifica di fascia.

Fasciuni, diccsi quell'involto di pannalini stretti con fascia dentro a cui sta il fanciullo

Fastuca, pistacchio.

Fatia, fatica.

Fatiarisi, affaticarsi.

Fattu, maturo; fattu e bonu, bello è fatto.

Fatuza, vezz. di fata.

Fauci, falce.

Fauda, falda lembo.

Faula, favola.

Fausu, malizioso astuto indomito.

FE

Fecunnu, fecondo.

Fedda, fetta.

Fegu, feudo.

Fera, fracasso.

Feria sesta, col verbo suffiriri, vale non aver che mangiare, patire astinenza e digiuno.

Ferizza, ferezza.

Ferra, ferula.

Ferru, col verbo, teniri, vale guardare il segreto.

Fetiri, mandar puzzo.

Fetu, puzzo; lu jocu di maunu veni a fetu, diccsi a significare che quando alcuni giocando si battono per lo più ne segue tra loro la rissa.

Feu, feudo.

FI

Ficateddu, dim. di ficatu, fegato; essiri ficateddu d'unu, indica svisceratezza di affetto, essere una stessa cosa.

Ficcarisi, per vestirsi: ficcarisi li causi, vestirsi i calzoni.

Ficu: e chi sù ficu, esprieme disaggevolezza, non è facile come tu credi.

Fiddari, tagliare: fiddari ra-

più a battagghioni, affettar rappe in quantità.

Fidi: dicani, è una espressione di ingiuria, briccone.

Figghiarì, partorire.

Figghiata, che di fresco ha partorito.

Figghioli: usiamo noi questa parola volendo richiamarci alla moltitudine di qualche cosa, che rechi meraviglia, cari amici, care figlie; con questa espressione si suol chiamare aiuto, ajutu figghioli, buona gente aiuto.

Figghiolu, fauciolo.

Figghiu, figlio.

Figurari, immaginare.

Filarisilla, fuggire batteresola.

Filatu, mestizia tristezza mal talento.

Fileccià, freccia.

Filiari, è il girar che fanno gli uccelli di rapina per l'aria sopra la preda, far ruota; per similitudine vale andar sempre attorno ad un luogo per ottenere ciò che si brama, aggirarsi; filiarì 'na timina, vale essergli sempre alle costole codiarla amoreggiarla, vedi Curviari.

Filiddu, dim. di filo.

Filinia, tela che fanno i ragni, ragnatela, quasi dicessesi un tessuto di fili.

Filu: a filu d'acqua, a fior d'acqua; a filu duppiu, strettamente; mauciarì filu, aver paura.

Finaita, segno costituito nei predi per distinguerli l'un dall'altro, confine limite.

Fincirisì orecchi di mircantì, farsi sordo.

Finimentu, fine.

Finistredda, dim. di finestra.

Finistruni, balcone.

Finocchì di muntagna, per scherzo dicèsi il montanaro.

Fintu, simulatore.

Fioceu, fiocco; essiri o fari una cosa cu li fiocchi, esprime l'eccellenza della cosa; e perciò, mogghi cu li fiocchi, vale moglie prestantissima moglie coi fiocchi.

Firraru, fabro.

Firrazzolu, tassaia.

Firnicia, sollecitudine.

Firriu, giro.

Firriari, girari, raggitare girandolare dondolare raviggersi: firriari 'ntunnu, girandolare in tondo: firriari 'ntunnu, deporre ogni sollecitudine.

Firrizzu, arnese fatto di ferula in figura quadra che usa per lo più la povera gente per sedere, predellino di ferula.

Fitinzia, schifezza sporcizia.

Fittuccia, nastro.

FO

Focu, fuoco: focu grandi, esclamazione che dinota disastro, oimè che mallanno; focu friddu, pietra infernale o altro causta simile.

Fodali, grembiale.

Foddi folle indomito: foddì a l'incurabili, matto da cavezze.

Foddedda, gonnella, esi prende per la donna che la porta; metteri la foddedda, dicesi quando la donna soperchia sottomette l'uomo.

Foggia, foglia; 'm si movi foggia d'arvulu senza chi fussi accurdatu da Giovi, vale che la provvidenza di Giove dà ordine e norma a ciascheduna cosa.

Fogghiu, foglio.

Foggia, folaga.

Fora, fuori eccetto: fora di 'na jurnata, eccetto un dì.

Forestu, seroce.

Forficia, forbice.

Forgia, armari: fermarsi in lungo tempo a cicalare con chiunque si trovi, far come l'asino del pentolaio.

Forti, fortemente: forti ad iddu, dicesi ad uno quando si vuol ch'egli dia delle busse ad un altro: dagli dagli.

FR

Fradiciu, fracido.

Fragagghia, dicesi una quantità di pesciolini quisquilia.

Fragari, far fragore.

Franca: cu l'amici vaia franca, fra gli amici si usi indulgenza.

Franco: jiri di francu a francu, trattare con buona fede.

Franchizia, franchigia, privi-

legio di cui gode il padre di dodici figli.

Francischinu, nome di servidore.

Francisina, giovane gaia e galante.

Frasca, fratta, ogni erba secca restata nel campo, strame, bardassa.

Frascani, frasca.

Fraschittaria, ragazzata.

Fraschittolu, ragazzo ridicolo.

Fratacchiuni, pegg. di laico frate grosso, carnacciuto, fratacchione.

Frati, fratello.

Frattaria, fretta frotta romore borboglio.

Frazzata, schiavina.

Frevi, febbre.

Frica, sollecitudine, voglia.

Fricari, stuccare infastidire.

Friiri, friggere.

Friscalettu, zufolo.

Friscalitèddu, dim. ved. Friscalettu.

Friscarì, fischiare.

Frischettu, venticciotto piacevole brezza.

Frischiceddu, venticello.

Friscu: iri cughiennu lu friscu pri l'astati, andare in traccia del fresco.

Frittata, scioccheria matrone; vihi chi frittata pri l'arna d'aguannu veh! che imbroglione per bacco.

Frivaru, febbraio.

Fruareddu, razzo. ved. Fruareddu.

Frunna fronda, offa onca.

Frusciu, frusso. è avviene nel giuoco della primiera, quando le quattro carte sono dello stesso seme: fruscio ad aremi, dicesi aver denaro in copia.

Fruscula coll'agg. di mala, dicesi di uomo maligno furbo cattivaccio.

Frustraris, esporsi alla berlina.

Frusteri, forestiero.

Frusteria luogo dove sfallogliano i forestieri, ed il concorso stesso dei forestieri, forestiera.

Frustusiu, luntà vale riuscire a vuoto.

FU

Fudda folla; 'qu perdiri la birritta 'ntra la fudda sapersi aiutare nelle occasioni, essere scallro, non lasciarsi correre la berretta.

Fuddari, incalzare, fuddarisi di esperienza, vale provvedersene farne tesoro.

Fuddatu, stivato.

Fuddiscu, pazzesco.

Fuiri, fuggire.

Fuitina, fuga.

Fujiri, ved. Fuiri.

Funnata, fummo lampo passaggero.

Fumeri fimo.

FU

Funcia, fungo grifo; labbri fatti a fungo.

Funcidda vezzeg di fungo.

Funestarisi, altristarsi.

Funnari, fondare riporre.

Funnu, fondo profondo sot-

terraneo ingegno; mancarli lu

funnu a lu panaru, manoare

il tutto il meglio; aviri funnu

avere origine; senza capu e

funnu, senza principio e fine-

stravagante; funnu diaggghia,

cruna; diri 'na cosa sinu a fun-

nu, vale dirla momentaneamente;

riccu a funnu, ricco sfondola-

FU

to; 'ntra lu funnu, in fondo in sostanza.

Funnutu, profondo.

Furficiari, tagliare con for-

bice, metaf. mormorare; a l'im-

muccini furficiari unu lu jip-

puni, vale suonar le predelle

dietro ad uno.

Furgaredda, ved. Fruared-

du.

Furmicula, formica.

Furtura, busera.

Fussatu, fossa.

Fusu; vinniri fusi vender pa-

rolette.

GA

Gabbari, ingannare.

Gabbu, farisi: farsi beffe gabbarsi.

Gadda, cica; punto nun cediri gadda, non cedere affatto.

Gaddazzu, beccaccio; gad-

dazzu d'acqua, piccolu uccello

di mare che nell'està si raggi-

ra fra gli scogli e le spiagge.

Gaddina, gallina; essiri lig-

ghiu di la gaddina niura, es-

ser meno considerato degli al-

tri.

Gaddu, gallo; gaddu d'innia,

gallo d'India.

Gagghiardu, gagliardo.

Gaggia, gabbia.

Gaia, siepe.

Gamiddu, camelo.

Gamina, gamba, gamma al-

taria, colle gambe in alto.

Gana, voglia; essiri di mala

gana, essere di mal talento.

Ganga, dente mascellare;

dari 'na listata 'ntra li ganghi,

dare un colpo con la testa nel-

le mascelle; nun è pri li toi

ganghi stu viscollu, non è per

gli omeri tuoi questa soma.

Gangularu, mascella; sbatti-

ri o trimari o nuu aviri abben-

tu lu gangularu, è il battere

dei denti incessantemente per

soverchio freddo, o per paura.

Gargia, colpo dato a mano

aperta nelle fauci; gargi gavi-

gne.

Gargiazza, sorgozzone.

Gargiulari, solleticare.

GA

Gargiuni, sorgozzone.

Gariddu, gangola gola.

Garra, garretto.

Garruni, calcagno; sna a li

garruni, in tutte le gambe si-

no al ginocchio.

Garzuni; mancu celi ponnu

stari pri garzuni, in confronto

son nulla, cedono di assai.

Gastimà, imprecazione ma-

ledizione.

Gatta; pigghiarisi gatti a pit-

linari, accattar brighè che non

gli appartengono, darsi gl'im-

pacci del Rosso.

Gattiaru, donneare.

Gattighiaru solleticare.

Gattu di firraru, dicesti colui

al quale non fanuo più impres-

sione le cose ascoltate; essiri

gattu di firraru, non aver fasti-

dio da uno strepito o d'altro

per esservi assuefatto; gattu

gattu, quatto quatto.

GE

Gebbia, vivaio.

Geniu, inclinazione; a geniu,

a piacere, aviri un geniu mat-

tu, andare in pazzia per una

cosa.

Gersuminu, gelsomino.

GH

Ghiandra, ghianda.

Ghilatina, gelatina.

Ghiornu, giorno.

GR

Ghiotta ved. Agghiotta; è fat-

ta la ghiotta, è tratto il dado.

Ghiri, o jiri andare.

Ghiru, ghivo dormiri quan-

tu un ghiru, dormire a lungo

e profondamente.

Ghittari, geltare.

Ghiucari, giocare.

Ghiumminu, dicesti quel le-

gnetto lavorato al tornio; al

quale si avvolge rete seta e si-

milli per farne cordelline od

altro; piombino.

Ghiuntu, arrivato.

Ghiusu, giù.

GI

Giaiu, ghiandaia uccello a

vari colori.

Giarnu, giallo pallido smor-

to.

Giarra, vetina.

Gigghiu, plur. gigghia, gi-

glio ciglio; essiri nuamuratu

sinu a li gigghia, essere inna-

morato fraco.

Gioiamia, si dice ironica-

mente ad uomo o ad oggetti

materiali personificati, faccian-

doli quasi di dappocaggine,

bella gioia.

Girabili, lu; quanto si può

girare.

Girbuniscu, oscuro inintelli-

gibile, quasi ergo.

Giseri, ventriglio ventricchio.

Gistili, gesto.

Giubiliziu, giubilo.

GI

Giucca, sorta di abito antico lugubre che si portava dalle donne per onoranza de' morti; star i cu la giucca, si usa per istar maninconioso.

Giuccu, covacciolo pollaio.

Giummara, foglie di cerfuglione delle quali comunemente si fanno cordicelle.

Giunta, consulta.

Giurana, ranocchia; fari da giurani, immergersi e bere a guisa che ranocchie.

GL

Gloria: la sua testa è juta in gloria, la sua testa è audata in visibilo.

GN

Gnignali, prop. vitello non nato; poi vale allocco.

Gnilari, agghiacciare.

Gnocculu, gnocco.

Gnocu-gnucannu, insensibilmente appoco appoco.

Gnucchittu, dim. di gnocco. come agg. vale ignaro.

Gnuni, angolo nascondiglio.

Gnusu, giu; cchiù gnusu più giù.

Gnurantunazzu, pegg. d'ignorantie.

Gnuri, acc. di signore; gnuri, le persone del volgo chiamano il padre, gnura o gnura, mìa, la madre; gnura si gnurano signori si signor noi, lu gnuri di lu villagiu, vale colui che nei piccoli villaggi suol essere tra gli abitatori più rispettato e obbedito.

Gnurnò, signor no.

Gnutticatu, ripiegato.

JA

Jacali, gaglioffo balordo

Jacobu, guso barbaggianni.

Jardineddu, dim. ved. Jardinu; si usa per pensieri dilettevoli e vani; zappari stuardineddu, nutricare alimentare questi dilettevoli e vani pensieri.

GO

Goffu, frusso.

Gorbona, essiri in: esser preso.

Gottu, bicchiere.

GR

Gradigghia, graticola.

Gramagghia, tristezza gramaglia per ischernu dicesi ad uomo o animale sciooperato e dappoco.

Gramagghiazza uomo dappoco poltronaccio pigro.

Gramagghiunazzu poltronaccio.

Gramazza, mittirisi in; mettersi in sussiego in sostenutezza.

Granciuni, iri a: andar carpone, brancolaudo, rampicare.

Grancifudduni, granciporro, stravaganza.

Granciu, granchio; fari lu granciu, palpate mollemente l'altrui corpo per dileticare: granciu, errore sbaglio, granciu-fudduni, granciporro; dormi patedda ca lu granciu vigghia, modo di minacciare, la spada di lassù non taglia in fretta.

Granciulari, a similitudine del lento muoversi del granchio vale aggirarsi lentamente.

Gransa, branca.

Gransala, colpo di branca graffamento.

Granni, avanzato in età.

Grannuzzu, grandicello.

Gravu, soldo.

Grapiri, aprire.

Grasciu, untume.

Grassu, unto.

Gratarisi, graffiarsi.

Gregna, alquanti manipoli di

GR

biada legati a fascio, covone.

Griciu, grigio.

Gridazzara, che grida spesso.

Griddu, grillo capriccio.

Grigna, pelo lungo che pende al cavallo dal collo, crine.

Groi, gru.

Gruncu, grongo sproposito.

Grunna, grugno broncio.

Gruppu: veniri li gruppa a lu pettini, vale offerirsi fualmente le difficultà, venire il nodo al pettine; jucari di gruppa v. Jucari.

Gruppusu, noderoso.

Grutazza, pegg. di grotta.

Grutteddu, grotticella piccolo altro.

GU

Guardari una cosa cu l'arma e cu lu ciatu, vale custodirla gelosamente.

Guardia, branco torma.

Guasti segreti, diconsi le somme assegnate alla moglie o altre persone per usarne a posta loro.

Guastidduni, pane di forma rotonda più grande degli altri.

Guastidduzza, focaccia.

Gucciddu, vrazzu a: braccio; a ghirlanda.

Gugghiola, agone.

Gula: fari la gula 'nnicchi 'nnicchi, aver brama di una cosa fare lappe lappe.

Gulutu, goloso leccardo.

Guncia, tempoli, gonfia gote.

Gunciatu, gonfiato.

Gurgiulu, eroggiuolo.

Gurgiuni, paganello; gurgiuni quella quantità di materia che si manda fuori in un tratto dalla gorga.

Gustu, voglia.

Guvitu, gomito cubito.

JA

Jardinu, giardino.

Jazziteddu, dim. ved. Jazzu

Jazzu, ghiaccio; si usa ad esprimere una sorte di letto vilaresco fatto di cannuce e frasca, e per similitudine si prende pel luogo dove giacciono alcuni animali, giacitoio

IC

Ichisi è la lettera dell'alfabeto X: l'età chi s'incugna cu l'ichisi e mensu, è presso che XV, cioè da quindici anni.

ID

Ildu, egli esso.

JE

Jelu, gelo.
 Jencu, giovenco; carne di jencu, detto a giovanetta vale fresca, carnosetta frescoccia.
 Jesi jesi, pian piano.
 Jeu, io.

IF

Ifula, colpo dato con la mano nel collo.

JJ

Jicari, giungere raggiungerre; si vogue a jicu, verro a raggiungerri; si jica, si giunge.

Jiditali, ditale.
 Jiditu, dito.
 Jilata; brina.
 Jimmu, gobba.
 Jimmurutu, gobbo.
 Jina, avena.
 Jiuestra, ginestra.
 Jiunia, genia.
 Jinizza, giovenca.
 Jinizzedda, dim. ved. Jinizza
 Jinnaru, gennaio, suli di jinnaru, dicesi a persona desiderata come il sole di gennaio, che radamente si affaccia.

Jippuni, giubetto farsetto vid. Furficiari:

Jiri, andare; jirisillu andar-selo a jiri ad unu, verso di uno; jiri pri testa, passar per la testa; jirisinni duci duci, andarsene in deliquio per un grato sentimento interno; comu jiu jiu, comunque sia andata la bisogna.

Jisari, alzari.
 Jissu, gesso.

Jittari, gettare nabissare; jittarisinni di una cosa: pri lu nasu, saziarsene a ufo, mangiarne a crepapelie; jittari 'na vuci, gridare jittari 'na cosa 'ncoddu ad unu, vale incolparlo di quel che altri forse ha commesso, rovesciare o gettar la broda addosso ad alcuno; jittarisi palesarsi.

Jatuni, pollone.

IM

Imbarcari, imbarcare, allegoricamente indurre altri ad un rischio.

IM

Immastu, ostacolo impaccio.
 Immettiri, urtare.
 Immiscarisi, ved. 'Mmiscarisi.

Immistizzu, agg. di cane vale degenerato dalla razza primitiva.

Immizzari, insegnare additare.

Immurdutu, legato strettamente.

Immunnu, immondo.

Impajari, aggiogare.

Impannari, appannare; l'aria s'impanna di profumi, vale s'impegna.

Impapocchi, tantafere.

Impapucchiari, infinocchiare.

Impassulutu, passo.

Impastarisi, tramescolarsi.

appasticciarsi, adirarsi.

Impasturari, impastoicare.

Impasturavacchi, sorta di serpe lunga, cosi detta perchè si attorciglia ai piedi della vacca a guisa di pastoia per succhiare il latte.

Impennirisi, impiccarsi.

Impicari, iufocare impiccare.

Impirugghiarisi, invilupparsi.

Impidugghiatu, impigliato.

Impidugghiu, impedimento.

Impinciri, sostarsi iacagliare; impinciri la manu pri lu pettu, rimorder la coscienza.

Impinzata, al': all'improvviso.

Imponiri, imporre.

Impriarisi, fecondarsi.

Improntu, al': all'improvviso.

Impuzzarisi, cader nel pozzo.

IN

Incagnarisi, fare il viso ar-cigno aggroudare.

Incantu, iri di; riuscire a meraviglia.

Incarcarisi, 'ntra un puntu, vale a tutto potere e con ogni sforzo stabilire qualche punto in fermandosi assodare.

Incarricari, apporre.

Incasciare, incassare.

Inchiri, riempire.

Inchiquari, inchiodare.

Inciammari, infiammare.

Inciarra, sbarra.

Inciuria, ingiuria.

Incugnari, ved. 'Ncugnari.

Indibulutu, indebolito.

IN

Indiedda, dim. di gallina d'India.

Indingari, avvalersi adoperare deferire.

Indrizzarisi, avviarsi.

Infacci, rimpetto.

Infangatu, intrigato.

Infitari, fiocare.

Infradicirisi, infracidirsi.

Infruntarisi, urtarsi.

Infurra, fodera soppanne.

Inga; inchiostru.

Ingaggiari, incappare.

Ingattarisi, acquattarsi.

Inghirriarisi, v. 'Nghirriarisi.

Inghirriusu, rissoso.

Ingrauciari, dare alle vi-vaude per forza di fuoco quella crosta che tende al rosso, rasolare.

Ingrattuazzu, pegg. d'ingrato.

Ingriciarisi, ubbriacarsi.

Ingrispà, crespatura.

Ingummarisi, consolidarsi.

Inia genia.

Inizza, giovenca.

Inia, gallina d'India.

Inniedda ved. Indiedda.

Insalaniri, stordire.

Insallaniri lu seuziu, infra-scar la mente, noiare.

Insalvaggire, inselvatichiri.

Insu; tutto è insu, tutto spira allegria.

Insiguari, apprendere.

Insitari, inestare.

Insirtari, dar nel segno.

Insosizzunari, imbottire.

Insusu, su in su.

Intagghiu, intaglio.

Intaviddari, fasciare con as-sicelle o stecche chi ha rotte gambe, braccia o cosce, far l'incannucciata incannacciare.

Intinna, cima antenna.

Intipari, cosùpare.

Intressu, interesse.

Intrillazzu, intrico.

Intucciatu, gonfio con gran-faso in sussiego.

Intunnu, in tondo attorno.

Intuppari, capitare venire a caso incontrarsi.

Intussicusu, atossicato.

Intuzzarisi, intromettersi.

Intuzzarisi, avvelenare.

Invogghiarisi, involgere.

Inzitu, innesto.

Jocu, **gioco**; pigghjari in jocu, trastullarsi; jocu di focu, fuoco d'artificio; aviri un jocu di focu, 'nresta, aver mille pensieri, mille sollecitudini in capo.

Jornu, giorno; jorna e saluti, formola di approvazione augurando continuazione di bene, giorni e salute possiate avere; avanti li soi jorna, pria di morire, «in la vita primata» dice Dante.

IR

Iri, ved. Jiri.

Iryzza, erbetta.

Isari, alzare.

Iscà, esca.

Isci, sono così detti ogni sorta di adornamenti, che si pongono a' bambini; si adopera per moneta considerata dall'avarò come un semplice ornamento.

Isterna, cisterna.

Item, **altrè**.
Iitari, ved. Jittari.

IU

Iu, io.

Jucareddu, giocolino gherminella.

Jucari, giocare; jucari a gabba cumpagnu, si dice di coloro che l'un l'altro si ingannano; jucari di gruppa, sprangar calci recalcitrare; jucari a lassa e pigghia, alludendo ad un certo giuoco di nocciuole familiare a' ragazzi, intende i vezzi e gli scherzi fra due amanti; jucari di manu, valersi della propria forza, afferrare battere.

Juculanu, scherzevole giocoso; juculani 'mmatiti, ventucelli freschi che soffianno nella età dalla parte del Greco,

Jugu tortu, briccone malandrino.

Jumenta, giumenta.

Juuciri, giungere cogliere colpire raggiungere; unni era jutu, che faceva io mai.

Janciutu, snito in compagnia.

Juncu, giuoco.

Junta, giunta giumella; junti junti, esprimendo così ripetatamente quantità di giunelle, in copia.

Juntu, aggiunto giunto.

Juntura, giuntura.

Jurari, giurare.

Juratu, giurato.

Jurnata, giornata, la mercede di un giuoco.

Jusu, giù.

Jussu, dritto.

Jutu andato.

Juvu tortu, malandrino briccone.

IV

Ivi me misero oimè.

LA

Labbrizza, vezz di labbro.

Laghiceddu, laghetto.

Lagunzia, poltroneria.

Lagusu, scioperato poltrone.

Lagusta, locusta.

Lampa, bolta; nuu sapiri s'è lampa o stampa dicesi di uomo sordito che non sappia cosa ei sia o mamma o larva.

Lampanti, chiaro.

Lampjari, balenare strisciare come baleno per gli occhi.

Lampjuni, lanterna.

Lampu, baleuo; junciri lu lampu cu tottu lu tronu, indica la eslerità colla quale alle minacce conseguita il gusto, a similitudine del baleuo e del tuono.

Lanterna; essiri lu stomacu a lanterna, esser vuoto per lo digiuno.

Lanzaza, fari lu patri lanuzza, fare il zelante, toltà la similitudine da un cotal padre Lanzaza che nella predicazione mostrava sommo zelo.

LA

Lanza lancia.

Lanzari, vomitare.

Lanzarisi, palesar tutto.

Laparda, alabarda.

Laparderì, appizzaferrì sono coloro che vanno a mangiare a casa altrui senza spendere, la qual cosa dicono gl'italiani appoggiar la labarda.

Lasagni; vuliri li lasagni ministrati 'ntra lu piattu, voler tutto lesto ed a seconda delle proprie voglie; fari lasagni di unu, vale conciarlo pel di delle feste.

Lassu, lasso rado.

Lassana, specie di cavolo salvatico lampsana.

Lassari, lasciare; lassa viuri, aspetta che venga; lassarisi, scagliarsi.

Lassu, sdrucito.

Lastima affanno crepacuore; ajati lastima di lu miu statu, il mio stato vi metta dolore vi muova a compassione.

Latru, ladro agg. ad occhio, furbo.

LA

Lausu, lode.

Lavàna sorta di tabacco avana.

Lavanca, luogo scosceso dirupato burrone, essiri a tagghiu di lavanca ved. Tagghiu.

Lavannara, lavandaia.

Lavina, torrente; sculari lu sangu a la lavina, scorrere il sangue di guisa che fiume.

Lavornia, sproposito.

Lavari, biada messe ved. Strasiccari.

Lazzolu, laccio laccinolo.

Lazzu, laccio; lazzu ammaghiatu, aghetto.

LE

Lebbriu, lepre.

Lecca; girari la Lecea e la Mecca, andare ramigo per il mondo.

Leccu, suono inarticolato che si fa con la lingua nel cacciar le bestie; eco.

Leggiu, leggiere.

Lemmu, cattivo.

LE

Lena, fetiri la: mandar puzzo il fiato, e dicesi metaf. di chi è contaminato di vizii.

Lenza, a: pronto disposto.

Lenzi-lenzi, veste lacera logora che casca a brani.

Lesu, col verbo essiri, esser giunto a fine.

Leva, conscrizione.

LI

Librazzu, pegg. di libro.

Liccari, leccare; **liccarisi** la sarda, vivere con parsimonia.

Liccata, leccatura.

Licchabbunnu, che va assaggiando.

Liccu, leccardo geloso.

Liccumari, ghiottamente assaggiare.

Licuri, liquore.

Ligama, ved. Ddisa.

Lignazzu, pegg. di lignu; nun vuliri stari a lu lignazzu, non volere stare al dovere alla ragione.

LI

Linci, ved. Squinci.

Linzolu: fari lu sceccu 'ntra lu linzolu, fingersi goffo e semplice, fare il nanni.

Lingualonga, uccello pica.

Lingutu, linguacciuto.

Linnu, leggiero, linna linna, snella snella; campari linnu linnu, vivere spedito.

Lippu, muschio.

Liscia: fari la liscia e frisca, far la semplice.

Lisciu, senza ornamenti senza eleganza.

Liti, lite molestia briga.

Littèra, lettiera.

Littèra con P'accento nella penultima sillaba intendono i montanari lettiera.

Liuni, leone; pure è nome di cane.

LO

Loccu, allocco babbuasso stupido per spavento.

Locu, podere.

Lodana lodola.

LO

Lordu: di lordu, senza detrazione de' casi delle spese o altro da detrarsi secondo i patii e le consuetudini, si usa per dire senza detrazioni de' dispiaceri de' pericoli dell'infamia.

LU

Luca, presa.

Lueru, pigione.

Luminaria, incendio baldoria.

Lunniuni, limone, se si riferisce ad uomo vale sciocco mellone:

Luna: mustrari la luna 'n'esta, comparir calvo.

Lupa, specie di erba nociva, orobanche.

Lupinari, licantropo.

Luppina, lupinò; essiri canciatu pri scorcì di luppiu, essere proposto ai piu demeritati.

MA

Macari, ancora eziandio.

Macchia, fratta cespo.

Macchjuni, spincio, fonda siepe.

Macciu, mulo.

Maceddu, macello.

Machinusu, di smisurata mole.

Macionna, trascurata neghittosa.

Magaria, malia stregoneria.

Magaruzza, pegg: di maga, maliarda.

Magghia, propr. maglia. alleg. avvenimento disposizione.

Magghiolu, magliuolo.

Maghiru, magro macileto.

Magistrabilmente, maestrevolmente.

Magna, fasto contegno.

Maisi, magesi.

Maistrali, vento maestro.

Maju, maggio.

Mala-fruscula, ved. Fruscola.

Mala-gana, di mal talento.

Mala-linguazza, dicesi ad

uomo o donna maldicente, mala lingua, lingua tabana.

Mala-ninnita, rovina.

Mala-pezza, uomo di pessima condizione malandrino.

Mala-spina, cattivaccio tristaccio.

Mali-assuttigliatu, tisico smunto assottigliato.

Mali pri mia, ohimè, me misero.

Mali-suttilli, febbre etica.

Malncori, malvaggio.

Malu-criatu, sfacciato.

Malu sbarratu, malconcio male ordinato disformato.

Manca, cu la: agevolmente.

Mamà, mamma madre.

Mamma, levatrice.

Mancari, mancare; **mancari l'abbastu**, mancare la provvisione.

Mancari, maugiare; **mancari caudu e viviri friddu**, esser indifferente; **mancari vale al-**

MA

tresi pizzicari mordere ved. Arraspari.

Manciarizzu, pranzu di splendide vivande banchetto.

Mancinu, sbilecno.

Manciuni, ghiottone.

Maucu, nemmeno neppure; **mancu meuu**; a lu mancu almeno.

Maudruni; poltrone scioperato.

Maniabili, maneggiabile.

Maniari, tasteggiare.

Maniata, vestigio sentore; scoprirsi la maniata, accorgersi all'odor di qualche persona che da far forse.

Manicchia, manina.

Manijari, toccare.

Maniscu, maneggevole snello.

Manna, manatella.

Mannara, mannaia, strumento di ferro fatto a guisa di coltello per intagliare le pietre, gradina.



MA

MA

Mannari, mandare.
 Mansu, mansueto.
 Mansuliddu, alquanto mansueto, dicesi pure di coloro che benchè non li dimostrino operano con accortezza.
 Mantigghia, manteca.
 Manu: eu li manu in manu, colle mani vuote.
 Manuzza, vezz, di mano; ne-sciri li manuzzi, dicesi di giovani che pigliando ardire tolgono a vivera più liberamente saltar la granata.
 Manzu-manzu, quatto quatto.
 Maralatu, ipocritia.
 Maraguni, grandemente astuto.
 Mardittu, maladetto.
 Mareta, mare gonfio marea.
 Margiu, palude.
 Mari, mare; mari vecchi si prende per antica nimistà.
 Mariolu, furbo scaltro; mariola detto per vezzo a fanciulla vale furbetta.
 Marmotta, per ingiuria dicesi a chi si vuol dar nota di stupidizza marmocchio.
 Marmura, marmo.
 Marredda, matassa; mbrugghiarli li marreddi ntra l'anmuli, avvilluppar le matasse ne negli arcolai, dicesi di un uomo astuto.
 Marroccu, specie di ferraiuolo di lana che usayasi l'inverno.
 Marteddu, martello: teniri a marteddu, tenere inquieto martellare travagliare.
 Martiddatura, sentirisi di: vale avere scienza pratica di checchessia, essere esperto.
 Marturiatu, martirizzato.
 Marzapani, scatola.
 Mascaroni accr, di maschera mascherone, si usa a similitudine per volto desformato; mascaroni di taverna, dicesi ad uomo sformato e brutto.
 Masculu, maschio.
 Masi, accore. di Tommaso.
 Masinnò, altrimenti.
 Massarèddu, alquanto massaiò.
 Massaria, fattoria.
 Massaru, sollecito nella fatica massaiò.
 Mastruzzu, agretto.
 Matarazzu, materasso.
 Matina, mattino.

Matrichesa, enorme sproposito.
 Matruni, isteria sconcerto cagionato da soperchio spavento; afferrari lu matruni, sopravvivere le convulsioni isteriche.
 Matrizza, ovaia.
 Maula, malizia frode.
 Maumma, diavolo; fidi di Maumma segnace di Maometto.
 Mazzacani, ciotto ciottolo rupe.
 Mazzi, sono uno dei semi delle carte da giuoco bastone.
 Mazzu: essiri di quattro a mazzu, essere di poco pregio.
 Mazzuneddu, mazzuolo mazzonetto.

MB

Mbhistialtu, imbestialito.
 Mburdiri, accoppiare.
 Mbriacarsi, ubbriacarsi.
 Mbriacatu, avvinazzato inebriato briaco.
 Mbriacu, briaco.
 Mbrogghiu, imbroglio intrucolo.
 Mbrucularisi, amare di farsi vezzeggiare.
 Mbrugghiarisi li carti cu unu o una, vale avere strettissima dimestichezza, sollazzarsi in amore; mbrugghiarli li carti dicesi di chi perturba ogni cosa, avviluppere le Spagne, ved. Marredda.
 Mbrugghiareddi, bagattelluzze.
 Mbrugghiatu, avvilluppato.

ME

Mecca, ved. Lecca,
 Meccu, lucignolo; meccu a funzia smoccolatura a fungo.
 Medianti, muro fatto a divider tra mezzo la stanza di una casa.
 Megghiu, meglio migliore.
 Menti, memoria.
 Mezzannata, è la metà dell'entrata di un anno, mezz'annata.
 Menzu, mezzo.
 Merca, bersaglio.
 Mercia, merce, uno dei quattro semi delle carte da giuoco; nun avvenu mercia jettu trunfu, allude ad un certo giuoco di

carte in cui per mancanza di punti o di carte di minor conto si cacciano quelle di maggior valore.
 Mercu, marchio ferita.
 Merru, merlo.
 Mettiri, mettere supporre; mitemu ca pugghiamo che.
 Meu, urio; ma in tia nun ce è nè meu nè to, ma su di to uou puossi aver finanza.
 Meu, miao, la voce del gatto.
 Meusa, schiasso.

MI

Micciusu, cisposo cispicoso.
 Miciaciu, muriri di: morire d'inedia.
 Mucidaru, prop. omicida figzianzioso.
 Midagghiu, medaglione, dicesi poi ad uomo venerando per l'età, vegliardo.
 Middi, mille.
 Midudda, cervello midollamente.
 Migghiu, miglio; pri amuri si fanno centu migghia, amor non sente fatica.
 Millafii, lezii vezzi moine.
 Mimaria, imitazione.
 Minacciusu, minacevole.
 Minari: nun caccia nè mina. non s'intromette non s'impiccia in nulla.
 Minicu e Poddari, dicesi colui che s'intromette in tutto.
 Minna, mamma popos.
 Minuali, babbuasso sciocco balordo.
 Miunalitati, sciocchezza ignoranza.
 Minnicu, mendico.
 Minnita, vendetta rovina fracasso.
 Minulica, amandolo.
 Minsugnaru, mezzogiuro.
 Minutiddu, piccolino.
 Mirju, merigge.
 Miseria, così detta è una carta da giuoco perchè espri-me un povero.
 Misseri, sciocco.
 Misteru, mestiero.
 Mitaddu, metallo.

MM

Mmanu, in mano.
 Mmarazzatu, imbrogliato.

MM

'Mmarazzu, imbarazzo intoppo.
'Mmarcatu, imbarcato.
'Mmastu, impaccio, col verbo dari, vale fare a gara con uno di maniera tale che non lo vinca, gareggiare.
'Mmatana, tormento morte.
'Mmatula, indarno.
'Mmenzu, in mezzo.
'Mmersu, a fronte in paragone.
'Mmesta, copertura foderanesciri fora di la mresta, saltar la granata, cominciar a viver più liberamente.
'Mmesuri, urtare agire inconsideratamente; 'mmestirla ad unu o 'mmestiricilla, vale romper gli altrui disegni alla impensata ingannare; cui la po 'mmestiri la 'mmesti, chi la può fare la fa.
'Mmilinari, avvelenare.
'Mmintari, inventare.
'Mmiritati, in verità.
'Mmiscari, mescolare; 'mmiscarisi irometersi impacciarsi
'Mmiscu, mischio mistio.
'Mmistinu, siera marina agg. a cane, mastino.
'Mmistizzu, ved. Immistizzu.
'Mmitarii, moine vezzi affettazioni.
'Mmizzari, additare insegnare.
'Mmizzigghiarisi, a similitudine dei fauciulli dicesi di chi cou affettazione cerca di esser lezioso.
'Mmizzigghi, carezze.
'Mmucca, in bocca.
'Mmufflatu, fegato colle manette.
'Mmurmurari, dicesi di alcuni animali e particolarmente dei cani che irritati digrignano i denti, e quasi brontolando minacciano di mordere, ringhiare.
'Mmurnurusu quereloso.

MO

Modda, molla susta.
Moddu, morbido pieghevole intorpidito di venuto colle membra stupide.

MP

'Mpaaciu, briga.
'Mpajari, aggiogare i cavalli.
'Mpalazzata, palizzata.
'Mpaupanu, pieno siso al colmo traboccante.
'Mpannari, offuscare coprire appannare impreguare.
'Mpannidari correre a rotta battersela.
'Mpapanatu, ricolmo traboccante.
'Mpapocchia, menzogna avvolgimento di parole ciurmeria.
'Mpapucchiari infiocchiare.
'Mparissi, per finzione.
'Mparu, comodo in concio; veniri o cadiri 'mparu, venire in destro; fari chiddu chi veni 'mparu, far ciò che più aggrada.
'Mpasima, affitto, come un fantasma; col verbo muriri, vale morir di inedia.
'Mpasimari empirsi di stupore per cosa trista, quasi perdendo. i sentimenti sbalordire istupidire svenire,
'Mpasimu, deliquio.
'Mpastari, confondere.
'Mpastatu, intriso tramescolato.
'Mpastazzatu male accozzato.
'Mpasturari, svolger a sua posta.
'Mpasturatu, impastoiato.
'Mpettu in petto.
'Mpicciatu, invilupato.
'Mpicciatu, appiccato.
'Mpidugghiaru si impigliarsi.
'Mpidugghiatu, ravviluppato impastoiato impigliato.
'Mpignari, pignorare.
'Mpignu, puntiglio presunzione.
'Mpinatiri, intisichire.
'Mpinciri, ved. Impinciri.
'Mpinciutu, fermato.
'Mpinnatu, pennaio.
'Mpintu, fermato appiccato legato.
'Mpipiridatu, ingalluzzito.
'Mpisu, impiccato.
'Mpizzu, in punto in bilico; essiri 'mpizzu, esser sulle mosse.
'Mprigulatu, pergolato.
'Mprisa, impresa pertinacia, pigghiaru 'mprisi, iucaponirsi ostinarsi.
'Mpristari, prestare.
'Mprisusu, caparbio pertinacee.

MP

'Mpruyigghiatu, impolverato sparso di polvere di Cipro.
'Mpuppari, spirare, il vento in poppa.
'Mputiri, in potere in balia.

MU

Muccaturi, fazzoletto.
Muechiu, torina.
Muccuni, boccone.
Mueidda, dim. di mucia gattamucia.
Muciumau, mosciamà.
Muddica, briciolo piccolissimo fallo bruscolino; cui mancia fa muddichi, chi fa falla, chi non fa starfalla.
Muddicheddà, briciolino.
Muddura, torpore.
Muderi, manieroso.
Mudisteddu, alquanto modesto.
Mufflatu, legato colle manette.
Muffulettu, pane spognoso schiaffo.
Muffura, nebbia.
Muggghieri, moglie.
Mulettu, cefalo.
Muluni, cocomero.
Munacedda, uccello, monachino.
Muncibeddu, Mungibetto monte ignivomo di Sicilia.
Munciri, mugnere palpeggiare: muncirisi, restringersi nelle spalle.
Munnanu, mondano; sfuiri la carni munnau fuggire i piaceri carnali.
Munnari, mondare; munnarisi i denti, restare a denti asciutti, privo di una cosa.
Munnatu, mondo; denti munnati, sono quando uno resta senza mangiare o privo di qualunque cosa a denti secchi.
Munneddu, nome di un monte nella campagna di Palermo, Moudello.
Munniceddu, picciol mondo.
Munnizza, pattume spazzatura, farisi munnizza, prostrarsi avvilirsi.
Munnizzaru, letamaio.
Munnu, mondo; aviri munnu, avere esperienza; tuttu lu munnu è comu casa nostra, tutto il mondo è paese, in ogni parte s'incontrano beni e mali.

Munseddu, mucchio torna
Munsidduni, folla senza ordine calca mucchio.

Muntarozzu, rialto.

Munticucciu, Montecuccio, nome di uno de' monti, e forse il più alto che circonda le pianure di Palermo, situato dalla parte di occidente.

Muraggia, muraglia.

Muriri: moru li cianchi la testa lu stomacu, ecc. è modo di lamentarsi quando uno si sente della tal parte del corpo.

Murmuru, mormorio mormoramento.

Murritoria, ruzzo.

Murritu, ruzzo capriccioso.

Murritusu, capriccioso ruzzante.

Murtacinu, moribondo.

Murtidda, mortella.

Musca, mosca: musca tava-

na, tafano: musca di li voi, assillo; nun suffriri musca a nasu, non sopportare ingiurie, levarsi i moscherini dal naso.

Muscagghiuni, moscone.

Muscateddu, sorta d'uva moscadello.

Muschitta, zanzara.

Musciu, melenzo pacato lento malinconico; musciu musciu lento lento.

Musia voce usata dal volgo a significare cosa eccellente, prelibata.

Mussiari, torcere il grifo.

Mussu, muso: dari lu mussu n'terra, propr. dare il cefo, motaf. cadere in quel vizio o difetto che si avea garrito in

altri; starisi cu lu mussu asciutu, porre a non calere; mettiri mussu, intrometersi.

Mustazzola spiaggia maritti-

ma nelle vicinanze di Palermo
Mustazzu, mostaccio dicesi pure ai pali lunghi del muso di alcuni animali, barba.

Musuluccu, dicesi ad uomo sparuto e che ha del balocco, larva.

Mutanna, vestimenti di pannolino che cuoprono la carne soliti cambiarsi, e camice calzoni, calzette.

Muttu, motto; nè pri muttu nè pri brutto, nulla affatto.

Muzzicari, mordere; muzzica ceà stu jiditeddu, si dice quando si vuol fare intendere altrui cosa che dovrebbe sapere, e che simulando semplicità, mostra di non sapere, a similitudine dei bambini che per semplicità succhiano il dito pel capezzolo, e via che vuoi fare l'innocente.

Muzzicanti, morsolo.

NA

'N', non.

'Na, una; a 'na, in una 'ntra 'na, in una.

Nanna, agg. a boue di vino vale di vino stagionato.

Nannu, nonno.

Narda, accore. di Leonarda.

Naschi, narici.

Naschiari, annasare.

Nassitedda, dim. di nassa.

Nastintu, inatrepido.

Nasu, naso; pennirri lu nasu per uou, vale portargli sviscerato affetto.

Natari, nuotare.

Naticchia, nottola; aviri l'occhi a naticchia, a similitudine vale aprire e chiudere gli occhi al pianto a posta loro; mettiri naticchi a la vacca, serrare la bocca.

Natuni, a nuoto.

'Nautru, un altro.

NC

'Ncagnarisi, scorrucciarsi aggrondare

'Ncagnatu, aggrondato ingrognato corrucciato.

NC

'Ncammara, in camera.

'Ncancaratu, agg. di amore vale fuor di modo senza misura.

'Ncanciu, in cambio invece

'Ncannila, più che vero senza dubbio.

'Ncantina, cantina.

'Ncantisimu, incautesimo.

'Ncantu, accanto

'Ncappari, incorrere o cadere in insidie, in pericoli, intercappare.

'Ncappatu, preso per inganno.

'Ncapriola, ved. Capriola.

'Ncercari, calcare conficcare.

'Ncarrèra, frettolosamente.

'Ncarui e 'nnozza assolutamente in verità: amari 'ncarui e 'nnozza, amare perdutamente.

'Ncasari, incalzare; 'ncasari li dogghi, avanzarsi il pericolo.

'Ncasiddari, star bene adattarsi bene.

'Ncastagna, col verbo trovarsi, vale sorprendere.

'Ncatinatu, catepato.

NC

'Nchiaccari, accoppiare.

'Nchiaccatu, allacciato.

'Nchiagari, piagato

'Nchiagatu, piagato.

'Nchianari, appianare.

'Nchianu, in piano.

'Nchiarutu, fattosi chiara schiarito.

'Nchinari, piegare.

'Nchinatu, pieno zeppo.

'Nchiuiri, chiudere.

'Nchiusa, provvedigione.

'Nchiusu, racchiuso.

'Nchiuvari, inchiodare stabilire.

'Nchiuvatu, inchiodato.

'Nciammari, infiammare.

'Nciarra, sbarra.

'Ncilippatu, dolce amabile.

'Ncinziatu, corteggiato piagiato.

'Ncriccidatu, avviticchiato.

'Ncoddu, sul collo sopra; jittari 'ncoddu ad unu, apporre a di lui carico.

'Ncostu, vicino.

'Ncracucchiari, imbucarsi.

'Ncracucchiatu imbucato.

'Ncriparisi, stizzare crepar per la stizza.

NC

'Ncrippidutu, intrizzito aggrizzato.
'Ncrucari, prender con l'un-cine roucigliare.
'Ncuccari, incaponirsi incaparbare.
'Ncucciusu, caparbio.
'Ncuddatu, accozzato.
'Ncugnari, avvicinare tanto di luogo che di merito.
'Ncugnatu, avvicinato.
'Ncunia, ancudine.
'Ncunigghiarisi, acquattarsi per timore, rattrapparsi a similitudine del coniglio.
'Ncuppulari, coverchiare.
'Ncutizza, strettezza dimestichezza.
'Ncuttu, vicino fitto stretto; a pedi 'ncutti, la piè giunti; stari 'ncuttu, stare alle costole; 'ncuttu e fittu, instancabile importuno.

ND

'Ndingari, chiedere degnare
'Nduvinatu, indovinato.

NE

Necchi, impegni sostenuti a torto e per isuzza.
'Negghia, nebbia.
'Neli, accor. di Emanuele.
'Nenti, niente: nunt scuru cchid' nenti, non siamo più amici: nunt sacciu nenti, non so perchè mi tenga.
'Nervu, nerbo.
'Nesciri, uscire.
'Nettu, di: nettamente; nettu e tunnu, ben espresso perfettamente.

NF

'Nfaccialatu, camuffato imbacuccato.
'Nfacci, in faccia rimpetto.
'Nfanfaru, solcune di alta sfera.
'Nfangatu sinu a li gigghia di un vizio, roto ravviluppato in un tal vizio.
'Nfasciari, avvolgere tra le fascie, lasciare affastellare sedurre con lusinghe.
'Nfatatu, incantato.
'Nfilari, ficcare introdurre infilzare; 'nfilarisi introdursi.
'Nfirnicchia, dicesi a fan-

NF

ciulla alquanto spiritosa ed in-quieta.
'Nfora, in fuori.
'Nfrattariatu, sollecito e in gran fretta:
'Nfruntatu, urtato.
'Nfoddiri, impazziri.
'Nfunniri, infondere ispirare.
'Nfunnu, in fondo.
'Nfurgicatu, imboceato.
'Nfurnicchiarsi, rimpiaattarsi rifuggirsi.
'Nfurra, foderà.
'Nfurru: 'nfurru di prissutu, detto ad occhi, o ad oricchi, vale che non vedono o non sentono.
'Nfutatu, concitato aizzato.

NG

'Ngà 'ngà è, il vaggio dei bambini.
'Ngaggia, fissura nascondiglio.
'Ngagghiarisi, incangiare predare atrappare.
'Ngagghiatu, colto preso incappato.
'Ngagghidda, piccola fissura
'Ngana, di buon talento.
'Ngarzatu, amante.
'Ngastatu, incastonato.
'Ngastu, incastro.
'Ngattatu, acquattato.
'Nghirriarisi, rissarsi.
'Nghirriusu, rissoso.
'Nghilatu, agghia cciato.
'Ngramagghiarisi, rannuvolare attristare; gramagghiarisi, vestirsi a gramaglia.
'Ngrammatica, col verbo par-rari, vale parlare oscuro, parlare in gramuffa.
'Ngranari, metaf. crescere
'Ngranciato, abbrustolato.
'Ngriciatu, ubbriaco.
'Ngriddutuzzu, alquanto intrizzito.
'Ngriddutu, intrizzito.
'Ngrifata, aggiunto a zazzera vale innaonellata.
'Ngrignarisi, azzuffarsi accapigliarsi.
'Ngrispari, increspare.
'Ngrugnari, aggrondare ag-grottar la ciglia.
'Ngruppa, in groppa.
'Nguaggiu, uozze.
'Nguantera, quantiera.

NC

'Nquantuni, manicotto.
'Ngurgjari, gorgheggiare.
'Nguscjari pri lu risu, dicesi quando uno si smodamente ride, che non potendo riaver l'alto rimane con la bocca aperta; è un ridere ansando, scompisciarsi dalle risa; lo stesso dicesi per un pianto smoderato ed è proprio dei fanciulli.

NI

Ni, taluni.
Nicheja, sizza cordoglio on-ta fastidio.
Nichiatu, scorrucciato.
Nichiusu, noioso molesto.
Nieu, piccolo picciuino ragazzo
Nigghiazza, nebbia crassa:
Nigghiu, nibio; nesciri di li pedi lu nigghiu, sottrarsi dal pericolo, uscir di bocca al lupo.
'Ninficedda vezz. di Ninfa.
'Nisciuru, uscito.
'Niuru, neru.
'Nivalora, sorta di uccello della grossezza di un colombo macchiato di bianco e nero
Nivuru, nero.
'Njocu, in giuoco; pigghiarì 'njocu, trastullarsi.
'Njucannu, per giuoco.

NN

'Nnamurateddu vezz. di innamorato.
'Nnappa, brachetta.
'Nnareri, indietro passato.
'Nnavanti, innanzi.
'Nnavanzari, far fortunà.
'Nni, ne a noi ci.
'Nnicchia, nicchia posto condizione.
'Nnicchi, 'nnicchi; fari la gula 'nnicchi 'nnicchi: ved. Gula
'Nningatu, adoperato.
'Nnimari: D. Ninnari, sono coloro che fanno i belli, donnaiuoli; D. 'Nninnari d' aguan-nu, zerbintuti d'oggi.
Nninni, voce con la quale i fanciulli chiamano il denaro; dindo, si prende poi per denaro.
'Nnindra, addentro.
'Nnocca, la verruca che ha il gallo d'India sopra le narici.
'Nnorma, tenue paga che si dà ogni settimana dai fanciul-

NN

li al maestro di scola, fig. busse.

'Nuormi, vezzi moine.
'Nuuccinteddù, innocentino.
'Nofriu, Onofrio.
'Nolitu, capriccio ghiribizzo.
'Notanna, nota.
'Nova, novella.

NQ

'N quantitati in quantità in copia.

NS

'Nsedda, in sella.
'Nsigillu, sotto condizione del silenzio del segreto.

'Nsirragghiari, stringere fortemente; 'nsirragghiarisi restringersi.

'Nsirragghiatu: cu' na insirragghiatu di sciroppu, con una tirata di buon vino.

'Nsirragghiatu, serrato, fortemente ristretto.

'Nsirtari, ferire colpire.

'Nsitari, innestare.

'Nsitatu, innestato.

'Nsolia, sorta di uva bianca con gli acini un po' lunghi.

'Nsomma, in somma a dir breve.

'Nsunnari, sognare.

'Nsuunacchiatù, sonnocchioso.

'Nsusu, in su, su.

NT

'Ntabaranutu, instolidito smemorato mogio.

'Ntabbaccatu, disinvolto.

'Ntagghiu, iutaglio.

'Ntanarisi, ascondersi.

'Ntanatu, appiattato.

'Ntantu, in tanto; ogn'intantu, a quando a quando.

'Ntaviddari, incannucciare ossia fasciare con assicelle.

'Ntenniri, sentire intendere.

'Nterra, in terra; cu l'occhi 'nterra con gli occhi bassi.

'Ntesta, in testa; mettiti 'ntosta, credi per certo.

NT

'Ntilàci, seta tessuta a rete di cui si fanno le cuffie delle donne.

'Ntunna, antenna.

'Ntinnenti, acuto.

'Ntipari, ficcari calcare dar bastonate com impeto tosciare

'Ntirazzu, intrico.

'Ntisa, uditu.

'Ntisu, ascoltato compreso.

'Ntontaru, stolido insensato.

'Ntra, tra; 'ntra lu, uel, 'ntra 'na, in una; 'ntra ddu, in quel; 'ntra stu, in questo.

'Ntiramenti, mentrechè frat-tanto.

'Ntiramiseri, lezioso smorfioso.

'Ntirata, entrata vestibolo.

'Ntressu, interesse.

'Ntricciami, intrecciare.

'Ntriddi tra loro.

'Ntirillazzu, intrigo accoppiamento.

'Ntunari, propr. dar principio al conto, si prende poi per cominciare a ciarlare, rimbonbare.

'Ntunnu, attorno.

'Ntuppari, abbattersi.

'Ntuppatu, participio del verbo 'Ntuppari, ved.

'Nturcigghiari, attorcigliare.

'Nturcigghiatu, attorcigliato.

'Ntussicusu, lazzo.

Nu, non.

Nuàra, cocomeraio.

Nuautri, noi.

Nucatula, impasto di mandorle con zucchero o mele a forma di marzapane.

Nuci, noce; sù cchiù li nuci ca li vuci, la fama è maggiore del vero.

Nucidida, nocciuolo; scorcia di nucidida, dicesi qualunque recipiente angusto.

Nuddu, nessuno.

Nudu e crudo, poverissimo, povero in canna.

Nun, non.

Nuonna, nonna.

Nun-sa-cchiù, parole usate

NT

per rappattumare, basta [non più.

Nurizza, balia nutrice.

Nutricari, nutrirsi: nutricari di nettu, esser sincero, giuocar netto.

Nutricu, lattante bambolo incomodo.

Nuttata, uottolata, tutta notte

NV

Nvaddunari, precipitare in un borrone nabissare rovinare

'Nvadduatu, impantatu.

'Nvicchiutu, invecchiato.

'Nvirdicari, inverdire verdeggiare far verdeggiare.

'Nvirriata, veirata; occhi 'nvirriati, lucidi a guisa di vetro; 'nvirriati, alleg. guazzi di acqua.

'Nvracatu, imbragato ricinto

NZ

'Nzacatu, messo in sacco convinto.

'Nzajari, provare; 'uzajarisi, dicesi delle vestimenta, e vale provare se stiano bene sulla persona.

'Nzalanutu, stordite assorto

'Nzamai, non voglia il cielo, cessi Dio, se per avventura.

'Nzemmula, insieme; tuttu

'nzemmula, tutto ad un tratto.

'Nzirtari dar nel segno indovinare; 'nzirtari la vacca, ritrovarla appunto.

'Nzita, setola.

'Nzitari, innestare.

'Nzitu, innesto.

'Nzoecu, ciò chè; siasi 'nzoe-cu siasi, sia pure ciò che si voglia.

'Nzuccaratu, grazioso.

'Nzullintari, usare contro altrui della insolente.

'Nzumma, in somma a fior di acqua.

'Nzunza, sugna; gnuranti cu la 'nzunza, chiamasi uno di crassa ignoranza.

'Nzusu, su.

OG

Occhiu, occhio; occhiu di grassu, bene vantaggio; farisi tanti d'occhi, mangiare a crepelle; 'un aviri nudd'altu occhiu di grassu chi, non avere altro bene che; cu tanti d'occhi, con occhi stralunati. Occedu, uccello. Ociddazzu, uccellaccio. Ociduzzu, uccelletto. Ocidiri, uccidere.

OF

Ofanitati, ostentazione jattanza.

Ofanu, superbo borioso.

OG

Ogghiammari, specie di polipi ostriche marine.

Ogghiu, olio.

OI

Oi, oggi; oi, interiezione di meraviglia, e si raddoppia vi oi, oh.

Oja oh.

OL

Olè, grido di ragazzi fatto in segno di allegrezza, viva; l'olè ad unu vale dargli la burla.

OM

Omu-signa, uomo scimmia.

OR

Oremi, sono uno de' quattro semi onde sono dipiute le carte da giuocare denari; battiri oremi e jucari coppi, vale accennare in denari e dare in coppe, e si dice di chi mostra

OR

di voler fare una cosa e ne fa un'altra.

Orgiu, orzo.

Ornu, orzo.

Orrennu, orrende.

Orvu, cieco; cci vounu orvi, la cosa è chiara; orvu ciminettu, a mosca cieca.

OT

Otaru, ved. Autaru.

Oteru, altiero superbo stupendo.

Otizza, altezza.

OV

Ovanuunnati, uova non nati

PA

Pa, ved. Papà.

Pacenzia, abito dei religiosi, pazienza.

Pagghia, paglia; pagghi dicenti le persone vane e sciocche.

Pagghialora, stanza dove si riserba la paglia.

Pagghiareddu capannuccia.

Pagghiaru, pagliajo capanna

Pagnotta, panetto.

Pago, plur. paghi pavone.

Paiseddu, dim. piccolo paese

Palata: nun vulirinni sentiri palata, non volerne sentire alcun motto.

Paliari, sventolare; paliari li dinari, vale averne in abbondanza essere straricco, ricco sfondolato.

Palummaru, colombaio.

Pampina, fronda.

Pampinedda, occhi a: occhi sochiusi.

Panaru, paniere.

Pani: nun fari pani cu unu, non guadagnar cosa alcuna con uno.

PA

Panicottu pan bollito; fari la testa comu un panicottu, vale fracassare la testa; fari lu panicottu pri li gatti, vale affaticarsi indarno e per altri, pescar pel proconsole,

Panni, fora di li: fuor di sé stesso, non capir dentro per lo piacere.

Panniddni; foglia d'oro o di argento che si frappono al rame o ad altro metallo.

Pantanazzu, pantanaccio.

Pantoticu, grande grosso solenne.

Panza, pancia; a panza china, a pancia piena; satollo a panz'all'aria, contrario di boccone, colla pancia in aria; in-chirisinni la panza, stivar l'er

pa.

Papà, voce colla quale i figli usano chiamare il padre; padre il volgo la raccorcia dicendo l'à

Papardedda, uccello aquatico pizzardella.

Paparina, papavero.

Pappa, pane; pappa e lettu,

PA

la uomo buono soltanto a mangiare e dormire.

Pappagaddu, pappagallo parrocchetto.

Pappannàca, si dice per avvitimento ad uomo di poco senno e leggero, fraschetta.

Papula, pustola bollicola.

Para, a la: in coppia, di senso.

Paraggiu, eguale.

Parapigghia, parapiglia.

Parari la eucca e li viscati, tendere acconciar le panie con la civetta; parari ad unu 'otra l'aria, afferrarlo nell'aria impa-

dendo eh'ogli cada; pararisi pri davanti, mettersi dinanzi per schermo.

Paripatta, indicu ugualtà in qualunque cosa, pariglia.

Parma, palma.

Parmu, palmo.

Parpacinu, ladro.

Parpagghia i l'ali, dibatter leggermente le ali, aleggiare, ed è appunto quel moto che fanno i parpaglioni col quale

spesse volte sembra che si fermino in aria.

Parpagghiuni, parpaglione.
Parraciari, ciarlare dopo aver bene mangiato ed essendo ben riscaldati dal vino, berlingare.

Parrari, parlare.

Parrastra, madrina.

Parrastru, patrigno.

Parrata, parlata discorso.

Parrinu, prete cherico.

Parrucianeddù, avventore.

Parti: essiri senz'arti e senza parti, vale essere sfaccendato; vidirisi in parti bona, vedersi in salvo.

Partiri la testa; o lu senziu, vale esser per impazzare dar la volta la testa; partiri per uuu, avventarsegli.

Partitariu, appaltatore.

Paru, plur. para pajo, dui para, due paja; tutti di paru, tutti ugualmente; nun ce'è lu paru, non vi è l'eguale.

Parulazza, pegg. di parola.

Pasimu, angoscia palpito tra speranza e timore.

Passagghi, andarivieni.

Passari una cosa ad unu, vale menargliela buona esserne pago; passarici un mali, liberarse; passarici la manu pri lu pettu; fig. vale esaminare la propria coscienza il fatto proprio; passarisita fiscià, passarsela impunente; andare impunito di un fallo.

Passiari, passeggiare.

Passiddà, voce con cui si caccia il cane quasi si dicesse passa dda cioè passa là.

Passijari, passeggiare.

Passulina, piccola uva passa, passerina.

Pasta, mettere manu in: entrar nel maneggio degli affari.

Pastizza: e ch'è pastizza, credete voi sia forse cosa assai agevole.

Pastizzu, pasticcio.

Pastura, pastoia.

Pasturedda, foroseta.

Patedda, specie di conchiglia, patella.

Pateddarisli, ostrica.

Patruni, padrone.

Pati, nun slari a li: rompere il patto, non osservar l'ordine avuto.

Paventu, darsi-sticcati a: dare stoccate senza sapere dove, senza dirigere i colpi alla cieca
Pavigghiuni, padiglione.
Pazzignu, pazzesco.

PE

Peccu, colpa pecca; mettiri peccu, apporre nota, imputare qualche difetto.

Peddi, pelle; tiraricci ad unu a la peddi, cooperarsi all'altrui rovina, star addosso aduuo per ucciderlo.

Pedi di vancu, ignorante; discorsi a pedi di vancu, sciocchi inconseguenti.

Peditozza; calpestio.

Peiu, peggio.

Pena: ogni pena in pani torna, esprime la necessità del cibo in qualunque sciagura.

Penniri, pendere.

Pennulu, penzalone penzile.
Pentaculi, caratteri e figure contra male veleni ec.

Perculari, distillare; percularisi, assottigliar l'ingegno.

Perdirisi, disaminarsi.

Pernu, asse.

Persu, perduto; persu pri persu, non avendo altra risorsa.

Pesta: ho pesti! pesti chi ti manciali modi imprecativi, equivalenti a: che ti venga il canchero, che ti venga il vermocane.

Petraffennula, sorta di dolce di scorze tritate di cedro cotte nel mele e condite con aromi.

Pettu a botta, tronfo pettoruto.

Pezza di favi o oriu, è quel trafo di terreno seminato a fave orzo e simiti.

Pezza vagnata, uomo senza spirito.

Pezza, aggiunto a molte voci ne accresce la forza come pezzu di sumeri, sinaccio; pezzu accarruzzatu, grossa pietra di fabbricare.

PI

Piatta, pietanza.

Picari, piccarsi; picari, detto del sole è il vibrare perpendicolarmente i raggi del sole; picarisi, gonfiarsi insuperbir-

si di una cosa, pretendere di sapere in essa ben riuscire.

Picca, poco; 'na picca un pocolino.

Picchiari, vagire piangere pigolare.

Picchù, pianto lamento; picchiu, col verbo fari, piangere.

Picchiusu, pigoloso.

Piccioletta, giovanetta fanciulla, per donna innamorata, zitella.

Picciolettu, ragazzo giovane di fresca età.

Picciriddu, ragazzo bambolino piccolino: cosa picciridda, bagatella baiuola.

Picciolottu, giovane ragazzo

Piccinastru, dicesi a persona che per mancanza di età e di esperienza e facile ad essere ingannato, piccione.

Piccintanza, gioventù.

Picciuttanzu, giovanotto giovanaccio.

Picciuttèddu, dim. giovanetto; picciuttèdda, donzelletta.

Picciuttiscu, fanciullesco.

Picu, col verbo cadiri propr. cadere a perpendicolo; riuscire a seconda dei desiderii.

Picureddu, agnelletto.

Picuruni, si dice ad uomo mansueto a somiglianza delle pecore, pasticciano.

Piddizzuni, pollino; trimari lu piddizzuni aver paura eccessiva, aver le budella in un paniero o in un catino.

Pidicuddu, picciuolo.

Pigghiari, colpire pigliare catturare; pigghiari pri una strada, vale battere la strada; pigghiaricci la manu, guadagnare la mano, dicesi di bestia che non sente il freno; pigghiarisi ad una, vale toglierla in moglie.

Pigghiata, agg. a tabacco e simile vale tanta quantità di tabacco quanto se ne può prendere in una volta con due diti, vidirla mala pigghiata vedere sovrastare il pericolo.

Pigghiati si forse.

Pignata, pentola; la pignata di lu comunu nur-vugghi mai, significa che i molti raramente si accordano a fare o risolvere qualche cosa; presso che il somigliante dicono i toscani:

PI

consiglio di due non fu mai buono.

Pignateddu, pentolino.

Pignatuni, specie di pentola non così grande.

Pignu, pegno, pino.

Pijuncu, tristanzuolo storpio.

Pilarisi, strapparsi i capelli per dolore.

Pileri, pilastro.

Piliddu, dim. di pelo; piliddu, uomo da nulla.

Pilu, plur. pila, pelo: l'autri nun vannu d'iddi un pilu d'auca gli altri al paragone con essi non vagliono; conosceri a pilu, conoscere appunto.

Piluca, pigghiari la: vale ubbriacarsi, pigliar la bertuccia.

Piluccuni, a ragione delle parucche lunghe e voluminose usate portarsi dai giudici, s'intendono giudici.

Pinciri, dipingere.

Pinitenza; pagari la: vale pagare lo scotto il fio.

Pinnacchiàra, pennacchio.

Pinnata, tettoia; cu la manu fari pinnata, vale fare il solecchio nel senso che Dante usò nel Purg. c. xv, v. 14; pinnata tirata di penna.

Pionneddu, stari cu l'oricchi a lu: tendere le orecchie.

Pinneuti, pendente.

Pinnicuni, picciol sonno.

Pinniuu, pendio declivio.

Pinnu, pindo.

Pinnula, pillola, e per metaf. amarezza dispiacere.

Pinnuliari, peuzolare.

Pinnuliatu, penzolante.

Pinnuluni a: penzolante.

Pinzeddu, pennello.

Pinzuni fringuello pincione.

Pipita, imprecazione a ehi parla, imprecaudogli il malore della pipita che viene ai polli

Pipitari, colla negazione, nun, vale non parlare affatto, star taciturno.

Pippu, Giuseppe.

Pira dari li: battere dar le pesche.

Piraiuu, peruggine, sorta di pero salvatico.

Pirraera, cava petriera fodina

Pirtusatu, pertugiato sforacchiato.

Pirtusu, pertugio cautuceio

PI

della casa; fari pirtusu, fare fortuna-

Piruni, zipolo.

Pisari lu frumentu, dicesi il battere il grano, trebbiare.

Piscari ad unu, coglierlo sul fatto.

Piscatrici, pesce lamia.

Piscia-calamaru, chiamasi per derisione colui ch'è ancora scolaro.

Pisciarisi di li risa, sbellicarsi o smascellarsi dalle risa.

Pisciazzata, piscio pisciatura

Pispisa, culettoia pispola,

Pispisuni, il maschio della currettoia.

Pistari, calpestare pestare.

Pistuni, pestello, lu pistuni feti d'agghi, il pestello puzza d'aglio, vi son guai.

Pitanza, pietanza.

Pitiutu, fame voglia.

Pitrudda, sassello pietruzza; ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

Pitruddu, sassello pietruzza;

ogni pitrudda servi a la maramma, significa che si dee tener conto di ogni piccola cosa, ogni prun fa siepe.

PL

Plibbagghia, plebaglia.

PO

Poeticchiu, avvilitivo di poeta meschino poeta.

Porcu-salvaggiu, cignale.

Porcu-spiuu, istrice.

PP

Ppà accorc. di padre.

PR

Praja, praga spiaggia.

Praugghia, piatteria.

Prattu, piatto.

Prattu, accor. di prattu, piatto grande.

Pregu, festa gioja.

Preua, gravida incinta.

Presau, presago.

Pri, per.

Priatu, essiri: esser fuor dei panni, non capire in se per la allegrezza.

Pribbiru, voce composta da per e vero, e si adopera a significare meraviglia, quando uno si rammenta di una cosa già dimenticata, per verità or beu mi sovviene.

Pricchiu, spilorcio.

Pricipitusu, sconigliato senza ritegno, facinoroso.

Priculu, pericolo.

Pridaveru, in verità.

Priarisi, di unu, prenderne festa careggiarlo.

Priizza, gaudio.

Primintia, propriamente è la prima erba chesputta ne' campi alle prime piogge; in significato metaf. vale la prima launggie, della barba; si usa in generale a dinotar tutte le cose primaticcie.

Primunotu, è il momentaneo incolleirsi riscaldandosi prima di ascoltare la ragione.

Primuni, polmone scattari lu Primuni, scoppiare il cuore.

Prisa, fari prisu: far preda predare; poi si prende per fare una bella impresa in senso ironico.

Prisu, preso prigioniero.

Prisuttu, prosciutto; aviri l'oricchi infurrati di prisuttu, vale esser alquanto sordo, aver

PR

le campane grosse o ingrossate, aver male campane.
 Procacciù, rigaglia.
 Procintu, pericolo rischio.
 Profumeddu, vezz. di profumo.
 Profunnu, profondo.
 Proiri, porgere.
 Projiri porgere offerire.
 Propriu propriu, aggiunto ai pronomi vale stesso.
 Provula, provatura.
 Prua, prora.
 Prunu, susina.
 Pruvenna, quantità di biada che si dà ai cavalli, profonda.
 Pruvitta, vezz. di pruova.
 Pruvuli, polvere; pruvuli di bottu, polvere da archibugio buona soltanto a far rumore; divintari pruvuli, deleguarsi in un baleno; farisi pruvuli e munizza, vale avvilitarsi protrarsi.

PU

Puddara, le Plejadi.
 Puddatu, pollato.
 Pudditreddu, dim. polledrino.

PU

Pudditriari, trescare ruzzare.
 Pugniddu, pugnello.
 Puleu, puleggio; asinu mortu puleu a lu nasu, far cosa da non ritrarne alcun pro, dar l'incenzo ai morti ed ai grilli.
 Pulutu, pulito.
 Pumu, mela.
 Punciri, pungere.
 Punta, estremità.
 Puntaloru, punteruolo.
 Puntapedi, calcio.
 Puntiddu, puntello.
 Puntu, istante: di tuttu puntu, da cima a fondo dal principio al fine; scippari punti di diligenza, vale esser premiato.
 Puntutu, aguzzo appuntato.
 Pupidda, propr. pupillabamboccina; innamorata gaia.
 Puppa, poppa; jiri 'mpuppa andare felicemente; jiri cu lu ventu 'mpuppa, tener la fortuna pel ciuffetto.
 Pupu, fantoccio bamboccio.
 Purcaria, sporcizia.
 Purci, pulce.
 Purcidduni, porcellotto.

PU

Purpania, propagine.
 Purpetta, polpetta.
 Purpuzza, plur. purpuzzi, polpastrello.
 Purrettu, porro.
 Purrau, guasto.
 Purtedda, passo stretto di campagna in cui i ladri appiattansi per derubare i viandanti, stretta.
 Purteddu, sportello.
 Puru, pure ancora nondimeno.
 Puryuli, ved. Pruvuli.
 Pusu, polso.
 Putia, bottega officina; putia di lordu di cascavaddaru, bottega di pizzicagnolo.
 Putiedda, dim. di Putia v.
 Putiuni, bottega grande.
 Putrazzu, polledraccio.
 Putru, polledro.
 Putrunazzu, poltronaccio.
 Putruni, poltrone.
 Puvireddu, poverello poveruo, scioccherello.
 Puzangaru, pozzaughero.

QU

Quaciori, traç calci scalceggiare.
 Quacina, calce.
 Quadara, caldaia: la quadara chi à fattu li sfinci pò diri a la padedda tu mi tinci, dicesi quando uno riprende altrui di alcun vizio del quale sia esso parimente macchiato, la padella dice al paiuolo fatti in là che tu mi tingi.
 Quadarara, via dei calderai in Palermo.
 Quadaru, caldaio.

QU

Quadaruni, calderone.
 Quadiari, riscaldare.
 Quadiatu riscaldato.
 Quagghia, cotornice.
 Quagghiari, rappigliarsi cogulare, venir meno.
 Quagghiata, agg. a flemma, esprime la somma lentezza nell'operare.
 Quagghiuzzu, dim. v. Quagghia.
 Quanto va, che si.
 Quartara, brocca orcio mezzina.

QU

Quartucciu, misura di vino equivalente a due sestieri.
 Quasanti, a cagione per colpa.
 Quasatu, calzato; sceccu quasatu e vistutu, esprime il superlativo asinaccio ignorante.
 Quasetta, calzetta.
 Quatela, cautela.
 Quatru, quadro; bonu quatru, dicesi una donna avvenente; aggiunto di petto largo.

R

RA

Raccumannizza, raccomandazione commendazione.
 Raccughhiutu, raccolto.
 Racina, uva.
 Radica, radice ipecacuana;

RA

pigghiari la radica e lanzarisi, vale dir tutto che uom sa di taluno affare, sgocciolare il harletto.
 Radicuni, radice fusto.

RA

Raffigurari, rassembleare.
 Raggia, rabbia; a raggia, ad onta.
 Raggiu, piegamento rivolgimento bindolo.

RA

Raia, raggio.
Raisi, capo dei pescatori, e marinari, rais.
Rampanti, grillai.
Ramu, rame si usa altresì per masserizia di cucina.
Ramurazza, rafano ramolaccio.
Ramulu, ramoso.
Rancitusu, rugginoso rancido vieto.
Ranciu, desinare che si fa per lo più nelle taverne scotto
Rangu: a rangu cu tutti, con tutti senza eccettuarne un solo, a gara con tutti.
Ranti ranti, a randa a randa; rasettando; i Lombardi dicono **arent arent** che pronunciato alla francese **arant arant** è il siciliano **ranti ranti**.
Ranu, grano.
Rappa, grappolo; rappa di racina, racemo racimolo.
Rasa: passari la rasa da la 'ntrata sinu all'astracu, percorrer tutta da imo a sommo la casa.
Rascu, fior di latte crema.
Raspari, ved. **Arraspari**.
Rasteddu, rastiatio.
Rastu, indizio sentore vestigio.
Razza, e plur. **razzi**, sorta di erba, almoracea e rafano silvestre.
Razzinu, tutte insieme le barbe di un albero, barbata, si usa poi per pollone rampollo.

RE

Reda, progenie eredi.
Reni, re.
Rennimento, rendimento.
Resca di pesci, lisca resta.
Resultatu, risultamento.
Rèticu, perverso fastidioso.
Rèula, regola.
Reuma, termine marinaresco, flusso corrente.

RI

Ricivu, ricevuta cauzione.
Riconcu o **riconca**, piccolo ricinto fatto di terra o altro per ricevere acqua, conca; poi si dice **riconcu** di mari, ad una parte del mare.
Riditati, famiglia.

RI

Ridueirisi, sostarsi pervenire
Rifauda, ingannatore frodolente.
Raffridari, raffreddarsi met. diminuire il fervore nelle azioni e negli affetti.
Rifriiri, rifrigere.
Rigaaù, origano.
Rigatta, a la: a gara.
Riiddu, uccello piccolissimo, regolo comune.
Rimarra, fango poltiglia.
Rimuddatu, rammollito.
Rimurata, suono disordinato strepito romore.
Rimuri, romore scompiglio; **mittirisi** a rimuri, mettersi in movimento.
Rina, arena.
Rinesciri, riuscire.
Rinisciutu, riuscito.
Rinfusa, a la: confusamente
Ringa misi a ringa, messi l'un dopo l'altro a fila.
Ringu, linea.
Riui, reni.
Rinigari, pentirsi; **rinigari l'ura** e **lu puntu**, vale pentirsi sicuramente di una cosa.
Rinnina o **riadina** rondine.
Rinninedda, vezz. di **riunna**, rondinella.
Rinuinauni, rondone.
Rapidati, riparo del piè dell'edificio, fondamento.
Ripigghiari, ripigliare.
Ripitari, piangere i morti compiangere fare il piangisteco.
Ripostu, ripostiglio conserva canova.
Risaccari, non potere riavere l'abito, esser con lena affannata.
Risbigghiari, risvegliare.
Risbigghiarinu, la campanella degli oriuoli che suonano a tempo determinato, sveghierino.
Risblenniri, risplendere.
Risettu, quiete ricetto.
Risia, caso strano difficile a poter succedere.
Risiddiari, raccogliere a grado stento i residui.
Risina, ruggine.
Rispigghiatu, destinato.
Rispinciri, respingere: **rispincia**, respinga.
Rispittiarisi, dicesi quando uno accorgendosi di esser te-

BI

nuto da poco si duole a muover la commiserazione, mendicar l'altrui compassione.
Rispittusu, commiserevole che muove a commiserazione.
Ristuccia, seccia stropia.
Risu, renduto.
Ritagghia, ritaglio.
Ritinata, filatessa tiritera.
Riti, tirati tutti una: esser tutti di accordo.
Ritirata, ritorno.
Riversu, rovescio impaziente bisbetico perverso.
Rivilarisi, palesarsi.
Rivitticatu, fodali: grembiale rivolto sino alla cimola.
Rivota, e nel plur. **rivoti**, aggiunto al verbo **fari**, vale usar cavillazioni; cioè inventar ragioni false che abbiano sembianza di verità, cavillare.
Rivoti, contrasti rimproveri
Rivugghiu, ribollimento.
Rivutari, rivoltare metter su sopra.
Rivutatu, rivoltato; **essiri rivutatu**, ricadere andare a cadere.
Rizza, riccio marino.
Rizzu, riccio spinoso.

RO

Roggju, oriuolo orologio; **roggju** di lu santu Uffiziu, orologio grande in Palermo così detto perchè situato nel palazzo della Inquisizione.

RU

Rubrica, termine dell'antica procedura criminale in Sicilia che significa indicazione del genere di delitto.
Rucculari, gagnarle dolersi, ruccularisi, lagnarsi rammaricarsi guaiolare.
Ruccuni, rupe grossa rocca.
Rufuluni, turbine groppo girone di vento.
Ruggia, ruggine.
Rumiteddu, dim. **ronitello**.
Rummulu: lu signu celesti chi è avanti di lu rummulu e lu bussu, si allude ad una delle abbreviature che sono infine dell'abbicci che gli italiani chiamano **conne** ed in Sicilia correttamente si pronunzia **cornu**.

Rumpicoddu, a: a rompicollo.

Runfuliari, russare.

Rungulu, gemito.

Runna, ronda.

Rusciana, di temperamento sanguigno.

Rusicari, rodere rosicchiare; aviri un ossu forti e duru a rusicari, avere una intrapresa malagevole a riuscirvi; rusicari l'ossu, patire.

Rusicu, ronzio.

Russura, rossore.

Ruttu, rotto; rutti l'anchi, stracco della fatica.

Ruvettu, rogo; ruvettu, specie di pruno che usano i contadini per forticare le siepi.

Ruvulu, rovere.

Saccenti, sapiente.

Saccu, sacco; essiri saccu di vastuni, esser vile non facendo caso delle bastonate, scuotersi le busse; nu sù saccu, non posso dir tutto in un attimo; saccu vacanti 'un pò stari a l'addritta, dicesi quando uno per lo digiuno non può reggersi in corpo, a similitudine del sacco vuoto che non può star ritto.

Saccuni, sacco zaino.

Sàcusu quannu fu, maledetto quell'istante.

Sagghimbareu, saltabanco.

Sagnari, cavar sangue.

Sanguia, cavata di sangue.

Saimi, lardo strutto saime.

Sulamurighghiu salsa.

Salitu, salso.

Salv'a tia, di grazia.

Sammuzzari, gittare in fondo tuffare, neutr. pass. tuffarsi; li sguardi si sammuzzanu, esprime quell'ansietà di penetrare dentro con gli sguardi in cosa che alletta come se vi s'immergessero gli sguardi.

Sammuzzuni, dari nu: tombolare nell'acqua, cader col capo all'inghiù.

Sangu, sangue parto prole grazia.

Sanguazzu, dolce o dolcia sangue di porco.

Santiari, bestemmia.

Santiuni, bestemmia.

Santu: santu pri l'arma: per Bacco cospetto, santu di pantalunni, maniera propria di un collerico, che presso a poco vale cospettone.

Sautuzza, piccola immagine sacra.

Sapiri forti, rinerescere; sapirla tutta, saper simulare a seconda delle circostanze.

Sapuriticchia, vezzosetta.

Sputazzu, saccentone.

Sarciri, rimandare.

Sarv'a tia, di grazia.

Sarv'ari, serbare, sarvare crapi e cavoli, diportarsi in modo da appagare i propri capricci, serbando l'apparenza.

Sarvatu, serbato conservato

Saturu, satollo; lu saturu nun cridi a lu djunu, corpo satollo non crede al digiuno.

Saudutu, esaudito.

Sausa, salsa; farisiuni sausa di unu malmenarlo punirlo.

Sautampizzu, fantoccio per lo più fatto di ferola o legno leggero che, con uua specie di molla, saltarella, dieesi met. ad uomo che saltarella, frugolo.

Sautari, saltare.

Sautu, salto.

Savucu, sambuco.

Saziu, fina 'ntra li naschi, che ha mangiato a crepa panca.

Sbacantari, render vuoto, vuotare; sbacantari lu saccu, dir tutto quello che si sa, porre la bocca al sacco.

Sbacantatu, vuoto.

Sbagghiari, sbagliare.

Sbagghiu, abbaglio svarione

Sbalancari, spalancare.

Sbalancatu, spalancato.

Sbalanzari, sbalzare saltare in giù trabalzare.

Sbalanzatu, trabalzato.

Sbalanzu, stramazzone, enorme sproposito.

Sbalurdutu, sbalordito.

Sbampari, divampare levare fiamma raccendere.

Sbannutu, ladrone assassino

Sbarazzari, sgombrare.

Sbarazzatu, tolto via sgombrato.

Sbarbicare, sradicare sbarbare.

Sbardu, stormo.

Sbaria, agg. di testa, falsa.

Sbariari, la testa, aggirarsi la testa vacillare barcollare.

Sbariu da sbariari, barcollante ved. Allegru.

Sbariuni, svarione.

Sbarracchiari, slargare dilatare sbarrare spalancare.

Sbarrari, diozzare, sbarbarisi dirozarsi.

Sbarratozzi, stritola tozzi; ghiotone.

Sbattiri: 'un sbattu cchiù, mi accheto; non ci sbattiti spissu, non replicate a far parole di una cosa; 'un putiri sbattiri, non aver che fare non aver altra risorta.

Sbattuliari, dibattersi sbattersi; sbattuliari li mamu, batter le mani.

Sbiarisi, spassarsi.

Sbia sonnu, o sbija sonnu, piacevole, esercizio.

Sbiatu, spassato.

Sbidiri, travedere; 'ntra un vidiri ed un sbidiri, un battere d'occhio.

Sbigghiari, svegliare.

Sbigghiatu, svegliato.

Sbignari, fuggire sgombrare; sbignarisilla, fuggire con prestezza e nascosamente, batterelsela.

Sbintatu, privo di senno sventato.

Sbintricari, sbudellare.

Sbintuliari, sventolare sciorinare.

Sbirlaccu, vacabondo dissoluto.

Sbista, abbaglio.

Sbiu, spasso sollazzo.

SB

Sbraccari, trapassare da un lato ad un altro con gran prestezza saltare, trasportare.

Sbraccu, passo disteso salto **Sbravazzata**, smargiassata **bravaria**.

Sbrazzarisi, sbracciarsi.

Sbrazzatu, sbrucciato.

Sbriccu, fari lu: fare il vagabondo, il licenzioso.

Sbriciu, sbricio abbietto, dicesi di chi è vestito con poveri abiti, e spesso non adatti a comportare il rigore dell'inverno.

Sbrigatu, spacciato.

Sbriguognatu, disonorato impudente.

Sbrizzi, essirici: sovrastare il pericolo.

Sbrizari, piovigionare.

Sbrucularisi, disvilupparsi.

Sbruffari, per similitudine vale mandar fuori il riso a guisa dello sbruffare, sghignazzare.

Sbrugghiari, svolgere disviluppare spiegare.

Sbuccari, inferirsi.

Sbudiddatu, sbudellato.

Sbulazzari, svolgere svolazzare.

Sbummicari, palesare cose che altri vorrebbe si tacessero vociferare.

Sburdiri, slegare; sta vita 'un cci la sburdu, non posso tirarla a lungo; 'un cci la sburdu, non comprendo; sburdire l'affari, riuscire apuntar le cose.

Sburdutu, scucito.

Sbutari, svolgere rivoltarsi

Sbutatu, svolto.

Sbuttari, sturare.

Sbuttatu, sturato.

Sbuzzari abbozzare.

SC

Scacari, cessare, ed è proprio della trottoia quando cessa di girare.

Scacatu, agg. della trottoia vale che ha cessato di girare.

Scaccaniari, sghignazzare.

Scaccanu, sghignazzata.

Scacciari, schiacciare impastocchiare ciurmare, per trattene altrui con pastocchie e si usa principalmente in que-

SC

sti modi, chi mi vai scaccianu, chi mi scacci.

Scaccu, stato assegnatoci dalla natura e dicesi, stari 'utra lu scaccu.

Scadduzzari, ingoiare divorare; scaduzzarsi ingoiarsi.

Scafazzari, schiacciare scofacciare.

Scaffarrata, scarabattola.

Scaggia, scaglia.

Scagghiari; vibrare scagliare; scagghiarsi, scagliarsi.

Scaggiu, vagliatura mondiglia.

Scagghiunata, morso sannata addentatura.

Scagghiuni, sanna; mustrari li scagghiuni, digrignare, guardar concipiglio, aviri li scagghiuni esser potente.

Scala: unni cci arriva 'u cci metti scala, quando può farla la fa subito.

Scaltruni, scaltro in sommo grado.

Scaluni, scaglione.

Scalvaratu, calvo.

Scaminari, traviare forviare vaneggiare; scaminari la testa, vaneggiare.

Scaminatu, forviato vizioso.

Scampari, spiovare.

Scancaratu, sgangherato.

Scancieri, scambiare sbagliare; si nun scanciu, se mal nou mi appongo.

Scanciu, scambio; nun aviri scanciu, non aver differenza; potersi confondere.

Scannaliari, scandolezzare; scannaliaris; scandolezzarsi insospettirsi.

Scannaliatu, sciente del bene e del male del mondo.

Scannuari, luccicare.

Scantari, spaventarsi avere paura.

Scantiu, spaventato.

Scantu, paura spavento.

Scanzari, guardare campare

Scapiddatu, scarmigliato.

Scapitari, menomare.

Scapozzu, si dice per dinotare uomo vile e di poco pregio, ciompo.

Scappari, fuggire sortire uscire fuori.

Scarcerari, sprigionare.

Scarciumi, spaccone.

Scarda, scheggia metaf. o-

SC

gni picciotta parte di cheechesia, briciolo; nun aviri scarda di 'na cosa, non averue punto; 'na scarda o scardidda di tempu, un istante; 'un teuri scarda, v. Teuri,

Scardari, dari chi: dase molestie.

Scardari, scheggiare.

Scardidda, dim. ved. Scarda

Scarmusciri, appassire.

Scarpisari, scalpitare calpestare.

Scarpisatu, calpestato scalpicciato.

Scarricari, scaricare, dire ciò che suggerisce la fantasia senza riflessione.

Scarruzzari, fora, uscir fuori deviare dipartirsi.

Scarsuliddu, scarsetto,

Scarfafaziu, scarfafaccio.

Scartari, sceverare.

Scaru, piccolo seno di mare, cala.

Scasari lu cori, balzare il cuore; scasari lu stomacu, rimescolarsi lo stomaco.

Scasatu, uscito fuori del suo sito.

Scasciu, strepito romore fortuna.

Scatasciatu, millanteria.

Scattagnetta, ciotalo.

Scattari, crepare morire scoppiare; scattari l'arma, crepare.

Scattari, scaricare dare con impeto scoppiare.

Scausu, scalzo.

Scavaddari, propr. scendere da cavallo amontare; fig. scavaddari ad unu, farlo cadere di grazia o di grado di uno sottentrando in suo luogo, scavalcare.

Scavigghiata, agg. di testa vale balzana.

Scavu, schiavo; vi sù scavu, espressione che uno usa nel commiarsi, addio.

Scavulari, razzolare.

Seccu, ciuco uomo ignorante; facci di seccu dicesi per disprezzo e vale asinaccio.

Seegghiri, scegliere.

Scertu, scelto.

Schetta, agg. a picciotta vale giovane zitella da marito.

Schiffazzu, piccolo legno da trasporto barca.

Schifusu, schifo: o.

Sehimiccü, fanciullo, così detto perchè di piccola statura, ragazzo arrogante.

Schiua, schiena.

Schinfignusu, schifiloso.

Schiuu, schiena.

Schittu, asciutto schietto; paiu schittu pani asciutto.

Sciacquata, fresca e piena di salute.

Sciacquiari, risciacquare sciacquare.

Scialaquatu, sciupato debo-sciato,

Scialari, spassarsi divertirsi; scialarisi un'anca, spassarsi a più potere far le grasse risa; sciala si, va fastosa.

Scialata, tempone.

Scialaba, voce arabica di-notante vino.

Sciamari, andare a folla a guisa di uno sciame di pecchie.

Sciamu, folla a guisa di sciamo di api.

Sciamprari, sdruciolare.

Sciancateddu, un pò zoppo.

Sciancatu, zoppo.

Sciarra, lite.

Sciarreri, rissoso.

Sciarrarisi, teuzouare risarsari.

Sciàtara e matara, voce ammirativa propria delle donne.

Scidda, ditello.

Sciddicalora, sorta di giuoco faucillesco, ed è quando uno o più fanciulli si assidono sopra un declivio lubrico per isdruciolare: jucari a la sciddicalora, fare allo sdruciolato.

Sciddicari, sdruciolare sciolare scorrere.

Sciddicuni, sdruciolamento

Scinniri, scendere.

Scinnutu, disceso scintino inetto tapino cattivaccio.

Scioghghiri, sciogliere.

Sciotu, sciolto.

Scippari, svelleare sradicare; scippari vastunati, vale esser battuto tocar delle busse, scipparisi la facci, graffarsela; scippari la spata, sguainare la spada.

Sciruppari sorbire.

Sciù, modo di cacciare e sollecitare i polli, sciò; diri sciù vale per discacciare le persone

Sciù nna dda, maniera di cacciare lungi: fatti in costà.

Sciurtiari, riuscire.

Scocca, cappio nastro.

Scogghiu, scoglio.

Scomponirisi, uegnarsi.

Sconsu, danno sconcio.

Scoppu, stramazzone; chi scoppu! che sproposito.

Scorcìa, scorza apparenza, scorcia di coddu, colpo di mano dato in sul collo, collata.

Scornabeccu, specie di piastacchio selvatico, terebinto.

Scotula vurzi o scotula vurziddi, pela borse.

Scracari, sornacchiare.

Scravaccari, scavalcare.

Scravaccatu, scavalcato.

Scravagghiu, scaraffaggio.

Serittu, iscrizione.

Scritturi, scrittoio.

Serofanu, sorta di pesce, scorpione.

Scruscìri, scrosciare.

Scrusciu, strepito scroscio.

Sciù, voce colla quale si discacciano i porci.

Scuechiari, distaccare disgiungere; scucchiacca, maniera per lo più propria de' ragazzi colla quale s'invitano a romper l'amicizia tra loro, ed è quando uno presenta il dito medio di una mano supraposto all'indice, perchè siano da un'altro disgiunti.

Scucciarì, spiccaretrafuori

Scuffa, cuffia.

Scugnari, discacciare spingere fuori uscir fuori; scugnari lu mussu e lu nasu, vale rompere altrui e mettergli in sangue il muso il naso.

Scuitari, inquietare.

Scuituni, inquietissimo.

Sculari, bere sino al fondo, vuotare, scorrere.

Scuma, spuma: scuma di zuc-caru, dicesi la parte più fina e più bianca dello zucchero fig. detto a fanciulla vale avvenentissima.

Scumtiliddu di robbi, male in arnese.

Scummettiri, stuzzicare aizzare.

Scummigghiarì, scoprire disvelare.

Scumpigghiu, scompiglio.

Scumponiri, scomporre.

Scunchiri, venir meno dimagrire intischire.

Scuncicari, disturbare stuzzicare.

Scuncenziatu, scellerato.

Scunciurari, scongiurare.

Scunciuru, esorcismo scongiuro.

Scudenti, privo di contento.

Scuntrari, incontrare.

Scunzari, sconciare; scunzari li brigghia, sconcertare i fatti altrui.

Scunzatu, sparecchiato.

Scupa, spazzola granata.

Scupari, spazzare nettare il pavimento frecandolo colla granata, a similitudine della spazzatura vale raccogliere tuttocìo che s'incontra per via.

Scupetta, schioppo.

Scuppari, precipitare stramazzare, venire all'improvviso sopravvenire.

Scuppatu, sproposito.

Scupularisi, sberrettarsi.

Scurari annottare:

Scurata, a la: al farsi buio al farsi notte.

Scurciari, scorticare.

Scurciatu, scorticato, somigliante al vivo al naturale.

Scurdari, dimenticare.

Scurnari, dar di cozzo cozzare.

Scurriri, percorrere.

Scurrutu, passato innanzi.

Scursu, participio da scurriri, dileguarsi discostarsi camminando.

Scursunaru, ritroso.

Scursuni, nome di cane.

Scuru, buio, scuru chi si fedda, fitto buio 'un sacciu chi viju cu stu scuru, non so che aspettare, scuru, per pallido.

Scurusu, oscuro buio,

Scurzari, menoimare scorcicare.

Scusare, perdonare.

Scusiri, scuire.

Scutu, scudo.

Scutulari, levarsi d'addosso scuotere.

Scutulari l'ali, scuotere i guai d'addosso, scutulari li sacchetti, vuotare le sacche vale rubare tutto il denaro che si porta in tasca.

Scuttari, scontare pagar lo scotto.

SC

Scuvari, sbucciare partorire covando, covare.
Scuvertu, scappellato.

SD

Sdari, fuggire andar senza freno spingersi oltre, dari 'ntra li smanii inrompere nelle smanie smaniare.

Sdatu, povero.
Sdilliggiari, dispreggiare di leggere.

Sdillinari, farneticare.
Sdillucari, slogare.
Sdirrupari, dirupare diroc-care.

Sdirrupatu, dirupato dirocato scheggioso.

Sdirupu, dirupo scoscesa.
Sdisarmarisi, disanimarsi.
Sdiserramu, inetto.

Sditta, disdetta sciagura.
Sdivacari, riversare vuotare.
Sdossa a la, a cavallo nudo- a bisdosso.

SE

Scunnu, secondo, agg. a fini vale particolare.

Sedda, sella: stari bonu in sedda, avere ragione di essere contento del suo stato.

Sediri, andare a sangue, per cui si dice nun mi sedi, non mi garba.

Seggia, seggiuola chiusa portatile con due stanghe, seggetta; seggia putrona, poltrona

Senta, timpano.

Sentiri, sentire; sentiri cu la vacca aperta, stare attentamente ad ascoltare; sentiri assai, una cosa vale sentirne gran cordoglio.

Sermuneddu, sermoncino.

Setti: fari setti, colpire cogliere.

SF

Sfacciatu, sfrontato.

Sfacinuatu, sfaccendato.

Sfaiddari, sfavillare.

Sfaiddusu, sfavillante.

Sfardari, squarciare lacerare

Sfardatu, squarciato lacerato

Sfardu, consumo.

Sfarduni, stracciatura.

Sfari, disfare.

Sfasciari, conciare offendere;

SF

re; sfasciarisi la testa beccarsi il cervello.

Sfasciatu, alquanto logoro dirupato.

Sfasciatu, sdrucito fracassato distrutto malmenato.

Sfazzunarisi, svisarsi sfomarsi.

Sfazzunatu, bruttarello.

Sfazzunatu, svisato.

Sfigghiari, sfbbiare.

Sfilazza, filaccia; cadiri la nivi sfilazzi sfilazzi, cader la neve a fiocca a fiocca, fioccare.

Sfilitari, fuggire scappar via batterela.

Sfiloccu, filaccia; sfilocchi di cutra baiuole ciance.

Sfilu, brama; aviri sfilu di 'na cosa, vale desiderarla grandemente, averne brama.

Sfiluccata, sfilacciata.

Sfiluccheda, dim. di filaccia

Sfincia, fritella crespello.

Sfirmari, schiudere.

Sfirniciarisi, beccarsi il cervello.

Sfirrari, scappar via andare qua e colà, prorompere; sfirrar lu rogiu, disordinarsi il mondo uscir de' gangheri; sfirrar la fortuna volgersi in contrario; sfirrar lu senziu, uscir dei gangheri impazzare.

Sfirricchia dim. di sfera che è cohello senza manico; si usa per ispada di nessun prezzo.

Sfirrijari venire da un altro lato.

Sfoghgiu, sfogliata; nesciri lu sfoghgiu, metaf. sfoggiare far mostra di erudizione.

Sforasia, tolga Dio, cessi Dio Sfragari, consumare spreccare.

Sfragu, consumo.

Sfrantumari, stritolare sgritolare.

Sfrantunatu, infranto.

Sfrantumi, frantume.

Sfrattari, partirsi andar via.

Sfrattatina, suono disordinato d'uomo o d'animale che va e corre per le stoppie e per le fratte, romore calpestio.

Sfrazzu, sfarzo.

Sfrciari, strisciare rasentare

Sfrinzia, orrore raccapriccio

Sfrinziari raccapricciare

Sfuggghiari, sfogliare svolgere

SF

Sfuiri, fuggire scappar via. Sfumari, svanire dileguarsi in fumo.

Sfunnari, sfondolare; sfunna, vanne a precipizio, sfondola.

Sfunnato, propr. profondità; metaf. intrigo; sfunnatu cehiu profunnu, intrigo più ravvilupato.

Sfusu: a vili sfusi, a vele spiegate

SG

Sgammarisi, straccarsi.

Sgammitatu, sgambucciato.

Sgangatu, scantonato.

Sgaghiddi, vezzi moine smorna; fari li sgaghiddi, scherzare.

Sgangu a; a dispetto.

Sgangulatu, sdentato.

Sgarbu, sgarbatezza.

Sgargiarisi, gridare a più non posso; quasi divenir fioco gridando.

Sgargiulari, è il muovere in diverse maniere la testa per osservar destramente ciò che si faccia qualcuno, far capolino.

Sgarrari, errare fallire, cu parra sgarra e 'nsera cu talia, erra chi parla, e indovina chi sta a guardare.

Sgastari, staccare.

Sgattigliu, spasso sollazzo galloria.

Sgherru, tronfio, semplice e galante, bizzarro fastoso.

Sgraccu, sornacchio.

Sgranfagnari, graffiare.

Sgranfagnuni, graffio graffiatura; dari sgranfagnuni fig-motteggiare pungeme dare una botta.

Sgriddari, fuggire saltar fuori o in aria con impeto; sgriddari l'occhi, spalancar gli occhi.

Sgrignari, digrignare sogghignare.

Sgrignu, sgrigno sorriso.

Sgrignuni, sgrugnata sgrugnone.

Sgruppidu, dim. v. Sgroppu

Sgroppu, sterpo fuscello.

Sguazzari, dignazzare girare; sguazzarisi 'nira l'acqua, irescar nell'acqua,

Sguazzarisi, ondeggiare.

Squiddaru, voce acuta che squilla, gridore strido schiamazzo.

Sguinciu, agg. di occhio torto a sguincio a sgimbescio a schiancio a sgeambo.

SI

Siccagnu, agg. che si dà pelo più agli alberi e frutti non inaffiati.

Siccari, stuccare noiarsi sicari l'ama ad unu, vale noiare stuccare.

Siccarisi, esser stremo nel mangiare.

Sicchiu, secchia.

Siccu, smunto disparuto.

Sicutari, proseguire.

Siddiu, traversia fastidio noia

Signa, scimmia bertuccia.

Siguu, maschio della scimmia.

Sigurazzu, gran signore sigoorone.

Signuria: me signuria, e spressione scherzevole e valè io.

Signuriu, fasto magnanimità

Silenzariu, taciturno.

Simana, settimana.

Siminatu, nesciri fora di lu: traviare forviare; uscir fuor del proposito; siminatu agg. vale conceputo.

Simisedda, dim. di seme.

Simula, fior di farina semola; spargiri la simula da sacchi non propri, spacciare per proprie le cognizioni altrui.

Sincupa, stinimento sincopa.

Singaliatu, d'cesi di chi presenta qualche difformità nella persona, segnato.

Singari, delinquare.

Sinsigghiu, libero e soolto semplice senza ornamenti illeso.

Sintinedda, sentinella scolta

Sipala, siepe.

Siritina, sera.

Sirpiari, serpeggiare.

Sirpazzu, pegg. di serpe.

Sirpuzza, serpeutello bisciola

Sirragghiu, nun teniri di: non saper dissimulare.

Sirratu, stretto, agg. di vino generoso, quasi cou le forze concentrate.

Sivituri, pitale.

Sirviziali, cristeo.

Sissignuri, signor si.

Siti, braua.

Sivu, sevo, versi di sivu, sdolcinati svnevoli.

SM

Smaccu, strage.

Smammari, slattare divezzare.

Smammatu, divezzato slattato.

Smanciarisi, corrodarsi.

Smannatizzu, ramiugo errante disperso.

Smicciari, sbirciare scoprire, guardare appassionatamente, con occhi languidi e socchiusi, quasi sbirciando.

Smidduddarisi, ved. sffrinciarisi.

Sminnari, sformare conciar male guastare.

Sminnatu, guasto malconcio sformato.

Sminnuttiatu, sformato svistato conciato pel di delle feste.

Sminzato, dimezzato.

Smoviri; nun smuvevnu sticari, non entriamo in questo articolo.

Smudatu, aspro ruvido.

Smuntari, sottomettere far mutare consiglio scolorire; smuntari lu caverchiu, sollevare il coperchio.

Smusciuliddu, alquanto soppasso.

SO

Soggira, suocera.

Sonnu, plur. sonnura sogno

Soru, sorella.

Sosizza, salsiccia; farinni d'unu sosizza, vale malmenarlo conciarlo pel di delle feste.

Sotari, saltare.

Sotatu, saltato.

Sozzu, sodo.

SP

Spacca-e-lassa, spaccone.

Spaccari, fendere; spaccari l'alba, albeggiare il cielo quando il sole si approssima sull'orizzonte, apparir l'alba.

Spaccatu, agg. ad occhiù vale grande.

Spacnzariisi, perder la pazienza.

Spadda, spalla.

Spaddata, colpo di spalla.

Spaddera, spalliera.

Spagghiari, spagliare.

Spaguare, espressione usata da ragazzi nel rattapparsi.

Spampinata, ragionare in lode.

Spangu, sorta di misura della lunghezza della mano aperta dall'estremità del dito mignolo a quella del grosso: spanna.

Spannenti, spaudente.

Spauu rado.

Spanniri, spargere tramandare spandere.

Sparaggiatu, senza pari.

Sparagnari, risparmiare.

Sparagatu, risparmiato.

Sparapaulu, povero spianato.

Sparata, sparù: fari 'na sparata a versi, fare una improvvisata con versi.

Sparnari, spiegare allargare; sparnari grau ciamma, allargarsi nell'amore.

Sparnuzzari, sparucciare.

Sparpagghiari in pezzi scheggiare.

Sparrari, parlare delirare.

Sparteuza, è il dividersi da alcuna persona partendo.

Spartiri, dividere sedere rappacicare rattappumare; sparturisi, dividersi committarsi; sparturisi lu sonnu, essere in istretta dimestichezza.

Spartu, specie di giunco che viene della Spagna, spartea.

Spartutu, diviso.

Sparu, di numero disparo.

Spasa, piano lungo ed esteso.

Spassari, ripassare.

Spata, spada.

Spatazu, valente cregio.

Spatazza, spadaccia.

Spatiddari l'occhi, spalancare gli occhi sbalestrarli.

Spatrunatu, senza padrone.

Spaventu: fari spaventu, far le meraviglie fare esagerazioni.

Specia, motto arguto pensiero concetto.

Speddiri, venire a fine spedire spacciare.

SP

Spenniri, spendere; spenniri e spanniri, sciupare.
Spercia-gai, fora-siepe.
Sperdirisi, smarrirsi.
Spersu, smarrito.
Spezzacoddu, facineroso ribaldo scavezzacollo.
Speziu, pepe.
Spjari, chiedere.
Spicari, crescer per lungo allungare.
Spicchiu, spicchio; tantu e fetiri pri un specchio quantu pri 'na testa, significa che il male è sempre vituperevole ancorchè lieve, e che ne' mali grandi non si pon mente e si affronta il minore: tanto se ne fa a maugiare un spicchio quanto un capo.
Spicciarisi, spiccarsi; spicciarisi l'alma, sentirsi venir meno.
Spicciu, spedito.
Spiczedda, motto arguto.
Spicuni, gambo.
Spiddizzatu, stracciato.
Spilari, pelare.
Spinciri, spingere alzare sollevare.
Spingula, spilletto; essiri tuttu spinguli e tuttu aguggi, esprime quel pizzicore quel mordicamento che per tutta la persona si sente a cagione del soperchio rigoglio di sangue, quasi fossero tante punture di agocehia, e di spilletti, vale lo stesso essere in un prunajo.
Spinnagghi, doni.
Spinuari, desiderare ardentemente bramare.
Spinnu, col verbo fare, far gola.
Spinoccia, spillo.
Spintu, grandicello cresciuto sospinto innalzato.
Spintuliddu, grandicello.
Spiragghia, spiraglio adito.
Spiragghiedda, piccolo spiraglio.
Spirciari, aver cura sollecitudine; spirciari una cosa, porvi mente importare.
Spirdari, spiritare.
Spirdu, spirito maligno; o chi spirdi! o diamine!
Spirdutizzu, assai smarrito.
Spirdutu, smarrito disperso
Spiriri, sparire.

SP

Spiritazzu, accer. di spirito.
Spiriacchiuni, per avvillimento dicesi a colui eh'è disaccorcio di vestimenti e vagabando.
Spirnarisi, slogarsi.
Spiritizzi, esagerazioni; fari spiritizzi, far cose non credibili smaniare.
Spiritusari, pertuggiare forare.
Spiritusatu, bucato sforacchiato.
Spirutu, deserto scompagnato scoraggiato.
Spitali, spedale.
Spiticchiari, spasimare.
Spiittatu, senza appetito svogliato.
Spittari aspettare.
Spitu, spiedo.
Spogghia, spoglia.
Sponza, spugna.
Sprannuzzari, sparnazzare, sparnicciare,
Sprannuzzatu, sparnicciato.
Sprattichizza, inesperienza.
Spratticu, inesperto.
Sprimirisi, sforzarsi.
Sprisciari acelerare solleccitare.
Sprofunnari, sprofondare.
Spagghiarisi, spagliare.
Spugghiarisioai, protestarsi
Spuntari, apparire venir fuori aver esito giovare.
Spurpari, spolpare.
Spustarisi, dilungarsi dal suo posto.
Sputazzata, sputo sputacchio

SQ

Squacquareata, agg. di voce, cacciato con bocca sfomratamente allargata.
Squadatu, scottato insospettito; essiri menzu squadatu di 'na cosa, vale esserne in parte entrato in sospetto.
Squagghiarisi, liquefarsi,
Squagghiatu, lquefatto.
Squasunazzu, scalzone.
Squatrari, guardare considerare rilevare adocchiare.
Squatruni, schiera.
Squinci; parrari cu lu squinci e linci, vale parlare ricercato appuntato.

SS

Ssu, cotesto; 'ntra ssu mentri frattanto,

ST

Stacionatu, stagionato.
Stadda, stalla.
Stafferimu, stari a lu: star fermo stare al dovere.
Stagghiapassu, a; ad attraversarne la strada.
Stagghiarisi, finire rifiutare; fermare interrompere; stagghiarisi la vja o li passi, raggiungere; stagghiarisi lu parrari, troncar le parole in bocca
Stagghiu a: a cottimo.
Stampa, ved. Lampa.
Stancu, stufo.
Stanga, spranga.
Stari; eridi chi ci stà assai, credi che esiti punto.
Stasciunatu, maturo provetto
Stazzunaru, vasellaio.
Stenniri, distendere.
Stelliniu, sperimento esame
Sticca, stecca.
Sticcata, stoccata.
Sticchi e nicchi, a: a tu per tu in contrasto.
Stidda, stella.
Stiddatu, stellato.
Stigghi, arnesi strumenti.
Stillettu, stile.
Stimpagnari, cavar lo spillo dalle botte spillare.
Stimpuniari, sostenersi con istento.
Stinnicchiari, distendere far cadere morto uccidere; stinnicchiarisi, sdraiarsi prostendersi.
Stinnicchiatu, sdraione prosteso.
Stinnicchiu, allungamento delle membra, prostendimento
Stipa, botte grande.
Stipari, stivare chiudere stringere.
Stirari, stendere: 'un' la stirari tantu, uou la stirare a lungo.
Stirpuni, sterpone.
Stisu, esteso disteso.
Stivala, stivale.
Stizza, picciolissima quantità di acqua, e fig. vale per qualunque piccola quantità di chechessia, goccia; vale altresì ira collera.
Stizzari, stizziri crucciare.

Stizzari, sprozzolare pioviginare.

Stoccu, sarmento.

Stortu, indiretto.

Stracanciarisi, travestirsi.

Stracanciatu, travestito.

Stracquari, vale disviare con sorpresa gli uccelli, ed esprime il rumore delle ali al subito volare.

Stracquu, tre buoi o bestie legate per uso di battere il grano nell'aja.

Strafalariu, uom da nulla uom volgare.

Strairi, innaspere aggomitolare il filo in sul naspo in sul guindolo.

Stramanu, solingo discosto.

Stramazari, stracciare.

Strambottu, mottu botta.

Strammaria, stravaganza.

Strammizza, stravaganza.

Strammu, stravolto stravagante

Strammuni, assai stravagante.

Stracia, a la: lontano della parla e da' suoi.

Strantulari, squassare scuotere.

Stranutari, starnutare.

Stranutu, starnuto.

Strapuntu, infortunio pericoloso.

Strasatta, a la, all'imponzata inaspettatamente.

Strascinu, strascico.

Strascinuni, strascicone.

Strascicari, più che seccare; chi è lavuri chi strascica, si dice ad uno in forza d'interrogazione quando non vuole aspettare, tolta la similitudine delle biade che per soverchia sechezza si perdono.

Strata, strada; strata nova, via Macqueda, una delle vie principali di Palermo; strata di Facitu, mala strada.

Strataru, ladro di campagna

Straventu, luogo riparato dal vento.

Straviarisi, spassarsi; straviari lu sonnu, divertire allontanare il sonno.

Straviu, spasso stravizzo.

Strazzari, stracciare.

Strazzatu, stracciato.

Stricarisi, stropicciarsi; stricarisi 'ntra lu lettu, voltolarsi dimenarsi nel letto.

Striffizaru, beccaio macellaio.

Strigghiari, sregliare mettere alla prova alla censura garrire.

Stramazzunata, stramazzone

Strinciri, stringere; strincirisilla, andarseue.

Strippa, si dice alla femmina dei bestiami che va alla monta e non resta pregna, bestia che rimane soda; vacca strippa, per conseguenza vacca che non dà latte.

Sritta, dari na botta sritta di guai, dare una gran quantità di guai.

Srittizza, dimestichezza.

Srittura, stretta; col verbo patiri, tortura.

Strudirisi, struggersi.

Struiri, instruire.

Strummula, trottola.

Strunari, stordire.

Strunfari, metaf. incollerirsi contro di alcuno lasciandosi trasportare a liberi e pungenti moti, appiccar sonagli.

Struppiari, storpiare.

Struppiatu, storpio.

Struppiddarisi un'anca, vale slogarsela.

Stu, questi questo.

Stuccari, rompere; stuccarisi li gammi, andar via subito, andar al diavolo.

Stuccatu, spezzato rotto.

Stucciu, astucco.

Stuffari, venire a schifo.

Stuffatu, ristuccato.

Stuffu, stucco.

Stunari, sbalordire.

Stunatu, sbalordito.

Stuppa, stoppia.

Stuppagghiu, turacciolo.

Stupu, stupito meravigliato

Sturdiri la sensazioni, rendere ottusa la sensazione.

Sturdutu, stordito.

Sturneddu, storno.

Stuzzicari, aizzare stimolare.

SU

Su: lu su fattu a, messere.

Subùtu, subito.

Sucari, succhiare bere; sucarisi la sarda, dicesi di chi risparmi le cose oltre il dovere esser sordido.

Sucatu, succhiato.

Succumiri, soccombere.

Succurriri, somministrare.

Sucu, succo.

Sucuzzuni, sorgozzone.

Suffucatu, soffogato.

Sufflitta, soppalco.

Suffragari, soddisfare appagare.

Sulfriuzu, scorpione.

Sugghiuzzu, singhiozzo.

Sularinu, solingo deserto.

Sularisilla, andarsene.

Sularu, solaio.

Sulfuari, solfeggiare.

Suliddu, tutto solo.

Sulu suliddu, tutto solo senza compagnia.

Sumeri, somaro.

Sunari, battere.

Sunnari, sognare.

Sunnatu, sognato.

Suppa, faricci: gustare una cosa con piacere prenderne diletto.

Suppilu suppilu, jirisinni: andarsene in deliquo.

Suppostu, supposta cura.

Supracqua, a fior d'acqua.

Supricchiari, soprabbondare.

Surcia, la femmina del sorcio.

Surcignu, di sorcio.

Surcieddu, topolino.

Surdia, surdita.

Surdu: a la surda e a la muta, segretamente.

Surlaru, zolfaro.

Surrennari, sorprendere.

Surruschiari, folgorare balenare.

Surruscu, baleno.

Surtiri, avvenire.

Susirisi, alzarsi rizzarsi in piè

Suspennirisi, sospendersi librarsi.

Suspinciri, sospingere.

Suspiruni, accresc. di sospiro.

Suspittusu, dispettoso.

Susu; di susu sinu a jusu da capo a piedi, da cima a fondo.

Sustari, tediare.

Susta, fastidio noia.

Suttamanu, di soppiatto.

Suvuli svuuli, leggiero leggiere leggermente.

SV

Svigghiari, svegliare.

Svinulari, sventolare sciocinare.

Svintricatu, sventrato.

TA

Tabaranu, semplicitto.
Tabobiu, allocco.
Tabutu, gobba.
Tacca, macchia nota; jittari 'na tacca ad unu, fargli un'impostura.
Taccia, bolletta.
Taci-maci, pagando ciascu no la sua porzione, ed è voce per lo più usata dalla plebe per pagar lo scotto nelle taverne.
Taddarita, nottola.
Taddu, costola.
Taffiu, mangiare cibo.
Tagghia, misura.
Tagghiari, tagliare; nun mi sentu chiamari Rodomunti, si un cci tagghiu li corna di la frunti, vale non sono chi sono se non gli fiacco le corna.
Tagghiatina, taglio.
Tagghienti tagliente.
Tagghiu; veniri a tagghiu, venire in destro; a tagghiu di lavanca, all'orlo del precipizio; si dice poi di chi è presso ad essere colto da qualche sciagura in sommo rischio.
Tagghiuni, taglia.
Taju, argilla creta inumidita luto.
Talai, stari a li: stare alle vedete.
Talè, guarda; talè latè, guarda guarda.
Taliari, guardare.
Talintuni, grande ingegno.
Tammureddu, cembalo.
Tannu, allora.
Tant'è lu forti, il fatto stà, posto che.
Tanticchia, qualcun poco.
Tantuni, posto avverbialmente coi verbi jiri caminari, vale andar tentoni.
Tappu, stoppaccio; chinu a tappu, pieno a zeppo.
Tarantula, ragnatello.
Tarantulichchia, dim. di tarantula v.
Tarantuluni, acer. di tarantula v.
Taroccu, bestemmia.
Tartagghiari, tartagliare balbettare
Tartaruni, sciabbica; ognu-

TA

nu tira lu so tartaruni, ognuno bada a se stesso.
Taruccari, bestemmiare.
Tastari, saggiare.
Tastu a; a prova.
Tavana agg. di mosca, mosca tafania.
Tavuluni rasu, ignorantone.
Taula, tavola mensa.

TE

Tè, vien qua, maniera di chiamare i cani.
Tè, interiezione ammirativa capperi.
Tema, divisamento disegno.
Tempu; a tempu a tempu, pian piano.
Tempula, plur. tempuli; guancia.
Tenchia, sorta di pesce, tinca.
Teniri, per conservarsi intero; 'un teni scarda, non aver briciolo.
Tenniru, dilicato piccolo.
Terratrimari, col verbo fari, vale riprendere aspramente rabbuffare fare una bravata
Tessiri, per camminare quasi sempre raggirandosi nello stesso luogo.
Testa; in chi l'ai pri la testa in chi lu vidi sbutatu pri la cuda, si dice a chi è volubile e che non gli si può trovar nè via nè verso a fargli fare checchessia, non si può trovare ne capo nè modo.
Testa d'acqua, sorgente d'acqua.

TI

Tianu, tegame.
Tidda, Agata.
Tigua; cu pò fari la tigua fa la pici, usato dal Meli nel poema della origine del mondo a significare che chi può creare il sole e le comete può anche creare il mondo.
Tila, cortina sipario tenda.
Tillicare, solleticare.
Timpa, ghiova zolla.
Timpuni, zolla.
Timpuluni, guanciaia.
Tinagghia, tenaglia.

TI

Tineddu, tinozza madia.
Tinghi-e-tanghi esprime il suono del martello battendo sopra le spranghe.
Tinghitè, a bizzate.
Tinru, tristo infingardo: essiri tintu, star male; o tintu o pintu, comunque mi sia.
Tinu, tino.
Tirari, trarre tendere; aviri unu quantu nui tira cu li denti, avere quanto basti al semplice sostentamento.
Tiraru cu unu, vale non mostrargli confidenza amabilità.
Tirribiliu, scompiglio.
Tistardu, caparbio.
Tistata percossa col capo, capata.
Tistazza, pegg. di testa, testaccia.
Tistiari, dimenare il capo.
Tistuni, gran testa e grossa
Tistuzza, dim. di testa.
Tisu, riuto.

TO

Toccu, branco; toccu di 'na cosa un buon pezzo di una cosa.
Toddari, sorta di moneta italiana di argento, tallaro; aviri li toddari, vale aver copia di danari esser ricco.
Tofalu, Cristofaro.
Tolanatola, col verbo fari, tripudiare.
Tonu, proposito.
Toppa, mascatura.
Torcia, doppiere.
Torcirisi, divincolarsi.
Tornu, tornio.
Tortu, agg. di occhio, bieco.
Tostu, duro; cu facci tosta, con audacia. senza vergogna sfacciatamente.
Tozzu, tozzo: riduttu a mendicari lu tozzu, ridotto a mendicar sua vita a frusto a frusto cioè a viver meschinamente

TR

Trabuccu, trabocchetto. trabucchetto.
Traficu, facceuda.
Trafichiu, intrigante.

TR

Trampa, astuzia.
 Trasiri, entrare penetrare
 trattare ragionare.
 Trasuta, entrata.
 Trattu, trascinato tirato a
 forza.
 Travagghiarsi, travagliarsi.
 Travagghiatu, travagliato.
 Travu, trave.
 Trazzera, via.
 Tremennu, tremendo.
 Tricchi tracchi, specie di razzo
 da fuoco saltarello.
 Triddu, capriccio.
 Tri-dinari, essiri di; esser
 dappoco, ridicolo.
 Trigghia, sorta di pesce, tri-
 ghia; ristari di trigghia, restar
 d'un balordo.
 Trigghiu, maschio della tri-
 ghia.
 Trimulina, sorta d'insetto che
 serve per esca a' pesci, sca-
 lamandra marina.
 Tringuli-minguli, in qua e in
 là, e a similitudine iri la testa
 tringuli minguli, andar sosso,
 pra girare.
 Trippiari, saltellare.
 Trisputu, trespulo cavalletto
 Trizza, treccia; trizza ad un-
 na ved. Unna.
 Trizzari, dar la berta bur-
 lare.

Trizziata, berta.
 Trizzolu, uccello acquatico
 della specie dell'anitra, e al-
 quanto più piccola detta in la-
 tino mas.

UC

Ucchiata, sguardo; uechiata
 di sul, raggio del sole.
 Ucchiuzzu, vezzeg. di oc-
 chiu, occhietto.

UG

Uguagghiari, uguagliare.

UL

Ultra oltre.

UN

'Un, non.
 Unciari, gonfiare.

TR

Trizzudda, piccola treccia.
 Trivuliari, trar guai.
 Trivulu, guaio, travaglio,
 tribolo; trivulu vattutu, piagni-
 steco; aviri mancu pinseri a tri-
 vulu di unu, pensar di lui il
 meno possibile.
 Troffa, cespo cespuglio.
 Truccu, sorta di giuoco, e
 si fa levandosi da uno con la
 sua palla dell'avversario dal
 luogo ove era; truccu-ammuc-
 cu, si prende a similitudine
 per far saltare dal luogo ove
 si trovano due persone l'una
 dopo l'altra, ma con tale ce-
 lerità che paia nello stesso tem-
 po; fari truccu-ammuccu pren-
 der due colombi in una lava.

Trugghiu, passuto.
 Trumma, tromba.
 Trunfu, tronfo, carta di mag-
 gior valore nel gioco.
 Truniari, tuonare.
 Truniata, tempesta di tuoni.
 Trunzu, torso.
 Truppicari, inciampare.
 Truscia, fardello rinvolto.
 Truttiari, andar di trouo.
 Truzzari, urtare; truzzarisi
 li testi, urtar capo a capo.
 Truzzuani urtone.
 Truvatura, tesoro occulto.

TU

Tuba, pertamento altero ed
 orgoglioso fasto.
 Tuccari, appartenere.
 Tuccata, fari la; termine di

TU

caccia, aizzare i cani a stanar
 la fiera andare in traccia-
 Tudischina, sorta di veste da
 donna.

Tudiscu, tedesco.
 Tuma, cacio fresco.
 Tumma, accorc. di tumma-
 mu ved. Tumhari.
 Tumhari, cioncare.
 Tumminia, sorta di grano
 che per lo più si semina inmar-
 zo; grano marzuolo.
 Tumminu, tumolo.
 Tunniri, tondere.
 Tunnu, tondo chiaro; pattu
 nettu e tunnu, patto bene es-
 presso diri una cosa chiara e
 tunna, ved. Chiattu.
 Tuppu, ciuffo.
 Turciuniari, avvolgore attor-
 cigliare; turciuniari sicomu 'na
 ligama, divincolarsi come un
 serpente.
 Turcituru, randello mazza-
 frustu.
 Turdunaria, scempiataggine
 Turduni, di grosso ingegno
 balordo.
 Turnaru, torniero tornaio.
 Turuu, stratagemma.
 Turta, torta.
 Turturedda, tortorella.
 Tusellu arnese che si tiene
 affisso sopra i seggi di grau
 personaggi in segno di amore,
 baldacchino.
 Tussi, livari la: far paga o-
 gni curiosità.
 Tustizza, temerità.
 Tuzziddu, il proprio sosten-
 tamento.

U

UN

Unnasu, onda, trizzi ad unna,
 treccie ad onda, cadenti a gui-
 sa d'onda e più particolarmente
 così diconsi quando vi si
 osservano quei continui piegamen-
 ti a somiglianza degl' in-
 crespamenti delle onde.
 Unni, dove; d'unni d'onde,
 unni eu, dove io; unni iddu,
 da esso; unni mia, nella mia
 casa.
 Unnu, ondoso.
 'Un sia mai, ved. 'Nzamai.
 Untatu, unto.

UR

Urganeddu, dim. di organo.
 Urticeddu, orticello.
 Urtimu, ultimo; fari lu pri-
 mu, e lurtimu, esser profon-
 damente addormentato.
 Urvicari, sepellire.
 Urvisca, all', alla cieca.

US

Usurariu, usuraio.

UV

Uvitu, cubito gomito.

VA

Va, particella che unita ai verbi dà loro più forza.
 Vacantaria, vacuità.
 Vacanti, vuoto.
 Vacei, va pure, capperi.
 Vacili, bacino.
 Vaddata, convallo.
 Vadduni, borro torrente.
 Vadu, larga apertura, apertura rovinosamente fatta e propriamente nelle muraglie nei vasi ed altre cose simili; metaf. piaga danno.
 Vagnari, bagnare.
 Vagnatu: chioviri supra lu vagnatu, sopravvenire un male all'altro; all'afflito afflizione, sopra cotto acqua bollente.
 Vaja, orsù; su via, vaja via. su via basta sù qui; vaja fora, vada lungi, vaja franca, sia schiettezza fra di noi.
 Valanza, bilancia.
 Valia, vaglia potenza.
 Vampaciusciu, materia secca che accesa tosto si apprende e tosto si consuma, fuscello; si prende per cosa da nulla.
 Vampata, gran fiamma.
 Vancu, panca; discursu a pedi di vancu, discorso sciocchissimo.
 Vanedda, propr. strada stretta vicolo; alleg. esprime la situazione della pupilla in mezzo alle palpebre socchiuse a metà come in sbirciando, stare, allo sportello.
 Vàppari, braverie.
 Vapparia, bravata smargiasata.
 Vappu, smargiasso; vappu di fudda, spaccone.
 Vararisi, determinarsi a fare una cosa, mettersi all'impresa.
 Varca, barca.
 Varchitta, barchetta.
 Varcocu, albicooco.
 Varcuza, barchetta.
 Varda basto.
 Varola, vajuolo.
 Varrili, barile.
 Vartulu, Bartolomeo; San Vartulu, così è chiamato in Palermo lo spedale destinato alla cura dei mali celtici.
 Varva, barba, varva d'ab-

VA

braciu, barba incolta ispida; varva di gatta dieonsi le cose vane.
 Varu, ved. Vadu.
 Varvajanni, uocello notturno barbagianni, per similitudine scioccio balordo.
 Varvalacchju, babbuasso.
 Varvarottu, mento, ballo spirito.
 Varvasapiu, barbassore.
 Varveri, barbiere.
 Vasa fari la: conseguir qualche bene, aver bazza, è fatto il colpo.
 Vasari, baciare.
 Vasata, bacio.
 Vasceddu, vascello.
 Vasciu, basso; mottirisi vasciu o vasciu vasciu rattrapparsi.
 Vasciu, bizzarru tagliacantoni.
 Vastasu, facchino bastagio.
 Vastasuni, pegg. ved. Vastasu.
 Vastunata, bastonata.
 Vastuni, bastone; vastuni di pasturi, vincastro.
 Vastuniari, battere.
 Vasu, bicchiere nappo.
 Vattali, rivoletto.
 Vausu, balza.
 Vava, bava: fari la vava: la vacca, parlare di continuo senza essere inteso.
 Vavaciusu, appariscente.
 Vavaredda, pupilla.
 Vavusu, fraschetta.
 Vavusottu, fraschetta.

VE

Ventri, ventre; è bona lavata ssa ventri, modo che significa il dispiacere che si sente quando altri disapprova o non crede ciò che con istudio è fatto in suo pro, ho gittate le mie fatiche al vento.
 Vernia, tedio fastidio, rompicapo.
 Verra, trasporto d'ira:
 Versu, ordine.
 Vertula, bisaccia.
 Veru cchiu chi 'un si diei, espressione che vale è più vero di quel che si dice.

VI

Vicaria, carcere.
 Vicchiaredda, vecchiarella.
 Vicchiupi, accr. di vecchio vegliardo.
 Vicenna, vicenda.
 Vicinedda, vezz. di vicina.
 Viddaneddu, villanello.
 Viddanu, villano.
 Viddi vaddi: essiri una cosa intra li viddi vaddi, vale non essere, essere audata in fumo.
 Viddicu, ombelico.
 Videinma, pure altresì similmente.
 Vidiri a perdita d'occhju, vedere fu dove può giungere la virtù visiva.
 Viggia, veglia.
 Viggiaecu, sagace astuto.
 Viggihari, vegliare.
 Viggihari, vegliato insidiato.
 Vigna, ristari di; restare di balordo:
 Vih, oimè.
 Vija, in forza di affrettare a far checchessia, orsù.
 Vijulari, violare.
 Vijulatu, violato.
 Vijuledda, vezz. di viola, mammoletta.
 Vijulentu, violento.
 Vila, vela.
 Vina, vena.
 Viinditta, mala; devastazione rovina.
 Vinniri, vendere.
 Vintiari, ventare annasare.
 Vinticcio, venticciuolo.
 Vinticeddu, venticello.
 Vintrata, parto.
 Vintuliata, soffio di vento impetuoso buffi di vento, buffata
 Ventura: nesciri a la mala vintura, uscire la prima fiata alla luce del mondo.
 Violu, viottolo.
 Virginedda, verginella.
 Virmuza, vezz. di verme, baco.
 Virmigghiu, vermiglio.
 Virrina, succchio.
 Virrutu, iracondo.
 Vircicchiu, fusajuolo.
 Visazza, bisaccia.
 Viscatu, panione.
 Visitusu, in lutto ricinto a gramaglia.
 Vissica, vescica; vinniri vis-

PI

sichi, pri lanterni, vendere luciole per lanterne.

Vista, mira.

Vistiteddu, vesticciuola.

Vistu, veduto.

Vita, persona corpo.

Viteddu, vitello.

Vitidduzzu, vezz. di viteddu vitellino.

Viuleddu, viottolo.

Viva, spiritosa.

Vivenza, vita.

Vivituri, beone.

Vivutu, bevimento bibita.

VO

Voca, pigghiar la : cominciare a muoversi.

Vogghia, plur. vogghi, voglia.

Voi, bue.

Vommaru, vomere, errore solenne da pigliarlo con le molle.

Vommicari, vomitare.

Vopa, pesce è lo Sparus Bops di Linn.

Voscenza, vostra eccellenza

Voscu, plur. voscura bosco.

VO

Vossia, accor. di vossignoria

Vota, volta.

Vozzica, alta lena : fari la vozzica oscillare.

Vozzu, bozzolo bernoccolo; fari vòzzu o chiaga, recare in qualunque maniera o poco o molto danno.

VR

Vracali, brachiere.

Vrachi, brache.

Vranchettu, belletto liscio.

Vrancu, bianco; cadiri muschi vranchi, cadere fiocchi di neve.

Vrazzu, braccio.

Vrisca, favo.

Vrodu brodo; vrodu squadra, adulazione.

Vruca, tamariglio.

Vruccula, fibbia.

Vruntedda, brunettina.

Vrunnu, biondo.

Vvautri, voi.

Vuccazziari, dimenare.

Vucca, bocca.

Vucciria, piazza del mercato

Vuccuni, boccone.

VR

Vuciata, schiamazzo.

Vucidda, vezz. di voce bocina.

Vudeddu, budello; vudedda radici, amarezze dispiaceri.

Vùgghiri, bollire; andare in frotta brulicare; vùgghiri li manu, pizzicar le mani.

Vugghiu, bollito.

Vulpazza, volpaccia.

Vulvicari, ved. Urvicari.

Vurvicatu, seppellito.

Vurza, borsa, carniere o tasca dei cacciatori.

Vurzighiu, borsiglio.

Vurzuni, borsellino tasca.

Vuscagghia, trociulo hrucioio.

Vuscari, guadagnare.

Vuschitu, boschetto.

Vusciu, bosso.

Vusciula, bussola-

Vutata, volgimento giravolta

Vutatu, rivolto.

Vutari, voltare; vota tunnu vattene, vutarisi, volgersi, avere cura.

Vutu, voto.

Vuturu, avvoltoio.

ZA

Zalbara, aloe americana.

Zaccanu, limaccio.

Zàgara, fior d'aranci di limo " di cedri.

Zagaredda, nastro: zagaredda di focu, allude allo strisciare de' fulmini.

Zàgatu, bottega di pizzicagnoli.

Zammataru, caciariolo formaggiaro.

Zanmu, spirito d'aniso.

Zanca, cu la: zoppo.

Zanni, ciarlatano saltabanco

Zappagghiuini, zanzara.

Zappari, solcare; zappa all'acqua e simina a lu ventu, vale si travaglia indarno e corrisponde al verso di Saunazzaro: « nell'onde solca e nelle arene semina.

Zarcu, smorto pallido.

ZE

Ze, specie di titolo, lo stesso che zia, ved. Ziu.

ZI

Zibbeffu, a: a bizeffe.

Ziccafrittula, spilorcio.

Zichi-zichi, onomatopeia che imita il canto della cicala.

Zicchittata, buffetto.

Ziddari, cacherelli, caccole.

Zinenu nettu, ignorante.

Zisa, luogo poco distante nella campagna di Palermo.

Zita, sposa donzella da marito

Zitaggiu, maritaggio nozze.

Ziticedda vezzeg. ved. Zita.

Ziticeddu di friscu, sposo di recente.

Zittirisi, stare zitto tacere.

Ziu, o zia, specie di titolo che si dà alle persone del volgo e corrisponde a signore; ziu

ZI

ziu, voce del topo quasi chiamata lo zio.

Zizza-zizza, attilatella azzimata strebbiata.

ZO

Zoccu, ciò che.

Zoddara o *zoddari*, dicesi quella quantità di schizzi di fango attaccati all'orlo de' vestimenti, zacchesa.

Zorbu, sorbo.

Zotta, guazzo.

ZU

Zuccu di l'oricchi, timpano dell'orecchio.

Zuppiari, zoppicare.

Zurricchiar li denti, stridere coi denti.

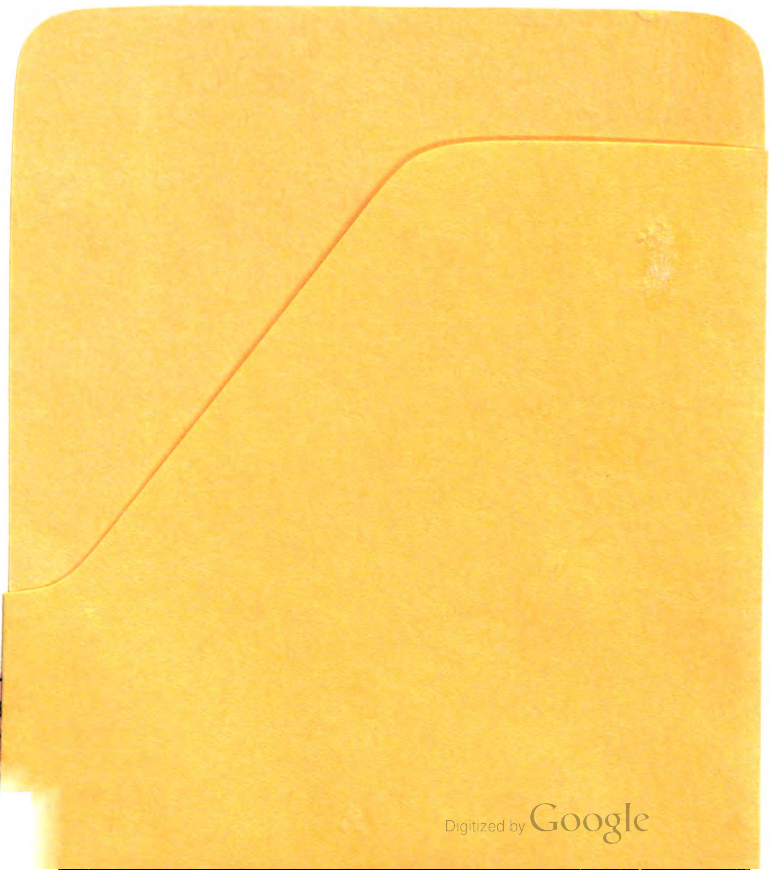
Zuzzana, dozzina.

Zuzzanali, triviale dappoco

UNIVERSITY OF CHICAGO



45 298 171



HECKMA
BINDERY IN
JAN

U of Chicago



45298171